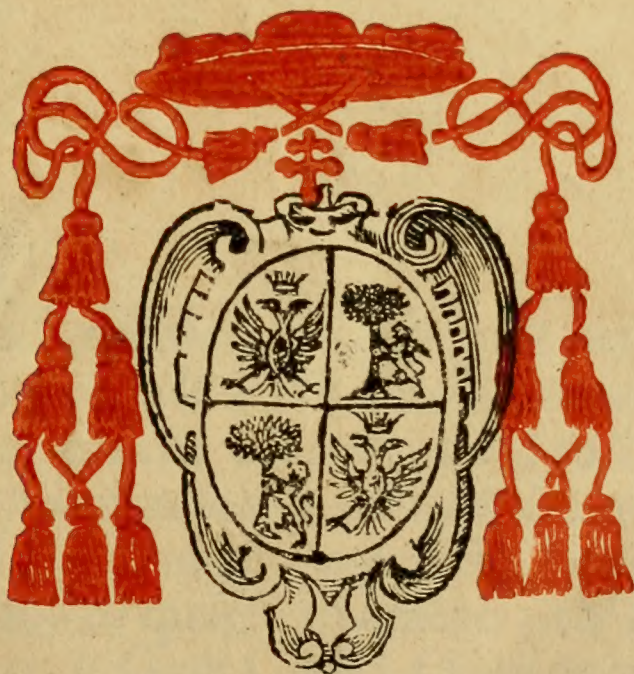
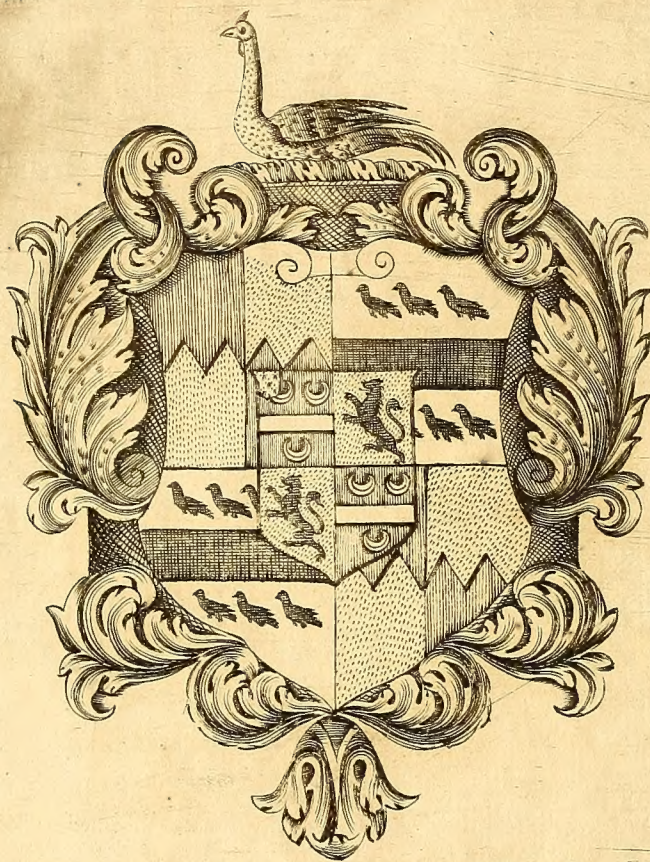
QVIS AD ASPERA PROMPTIOR ARMA

Ante occasum

HISTORIE
DI
FAENZA
FATICA DI
GIVLIO CESARE TONDVZZI
Publicate doppo la di lui Morte da
GIROLAMO MINACCI
Nipote, & Herede dell' Autore;
DEDICATE
ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE
CARD. ROSSETTI
VESCOVO DI DETTA CITTA'.

IN FAENZA, per Gioseffo Zarafagli. M.DC.LXXV.

Con licenza de Superiori.

ADAMS 92.2

Will.^m Bromley Esq of Abberley Worcestershire

EMINENTISS.MO E REVERENDISS.MO

PRINCIPE.

SAà forsi, chì attribuisca, e à trascuraggine de nostri maggiori, e ad infortunio di questa Patria, che le di lei Historie à tempi tanto posteriori, e quasi dopo ogn 'altra delle Città Comprouinciali, habbino tardato ad vscire; se non per altro, per questo almeno, ch' essendo in essa fioriti in ogni secolo sogetti in qualsiuoglia professione insigni, in ciò solamente si siano mostrati sì scarsi, ò disapplicati, ch' hor sia toccato al più debole, qual io mi conosco, l' honore di publicarle. Mà s' inganna à mio credere, chiunque così discorre, perche nè forsi ad altro Autore, nè certo ad altri tempi più conueniuano. Non ad altro Autore, poiche se l'Historia non è, che vn ritratto di quello, che si pretende descriuere, se l' eccellenza de ritratti non consiste principalmente nella vaghezza de' colori, ò nell' artificio dell'inuenzione, mà semplicemente nella conformità al suo Naturale; nel ritrarre al naturale io forsi ad alcuno non cedo. Non ad altro tempo, posciache sariano riuscite mancheuoli di quegl' ornamenti, ch' hora dal nome vostro, ò Gran CARLO, riceuono, e

dall'

dall'incomparabili virtù, ch'in Voi à tutto il mondo riſplendono, quali ſe da tanti, e tanti Scrittori ambite per freggiarne i loro fogli, come non à Noi più, ch' ad ogn' altro hor più douute per arricchirne i noſtri più glorioſi faſti, e per formarne aurea, e preziosa Coronide al Quadro (così chiamerò queſt' Hiſtoria, già che quadripartita) doue effigiata s'eſpone la Città di Faenza, ch'à doppio titolo è Voſtra, e per la ſpirituale Amminiſtrazione, e per la temporal protezione? Mirarono quelli di lontano l' Eminenza di Voſtre Eroiche geſta per deſcriuerle sù le carte; mà come poteuano delinearle nella loro naturale grandezza, ſe la diſtanza dell'oggetto fà, che ſempre più piccolo ſi diſcerna? Noi Noi, e l'habbiamo preſente, e l'ammiriamo quai ſono, e quaſi con le mani ſteſſe tocchiamo. A Noi dunque tocca il ritrarla al viuo, ſe l'Originale è noſtro. Mà i fulgori dell'Oro non ſi colorano, che co'raggi del Sole; ornano le pitture, mà non ſi dipingono. Ond'io ben conſapeuole dell'inſufficienza dell'arte, e della difficoltá dell'impreſa, non oſando intingerli ne i communi colori, per non offuſcarli, nè porli in ordine á gl' altri per non ombreggiarli, hò ſtimato conueneuole reſerbarli nel ſuo natiuo decoro per vltimo, má dovizioſo freggio dell' opera, ſperando, che queſto ſolo ſia per ottenerli poſto ſublime, e conſpicuo tra l' altre nella Galeria della Gloria. Hor così freggiata (altrimenti non hauerei ardito) la preſento alla ſerenitá di quegl' occhi, ne quali egualmente lampeggiano la generoſitá, la pietá; acciò indi riceua attemperato quel lume, che ad ogni pittura ſi richiede per renderla riguardeuole, &

appen-

appendendola in fine qual Tauola votiua contro ogni ſiniſtro alla deſtra del Tempio della Voſtra Clemenza, conſeguirò doppio fine; reſterà quella per venerazione, e maeſtà di sì temuto, e riuerito Nome, ò pur Nume, immune da ogni onta dell' Inuidia, e liuore, ch' anco contro l' iſteſſe Imagini tal' hora infieriſce; e ſeruirà per atteſtato chiariſſimo al mondo della mia oſſequioſiſſima diuozione, mentre à piè di eſſa ſi leggerà ſottoſcritto.

Dell' E. V.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Ser.

Giulio Ceſare Tonduzzi.

AVERTIMENTI
À CHI LEGGE.

PRima d'entrare, ò benigno Lettore, à scorrere quest' Historie, piaciati dare vn' occhiata à quanto qui son per dirti, con protestarmi di non scriuere cosa alcuna doppo l'anno 1600. per non hauere à discorrere de i viuenti, e per esser fatti occorsi à nostri giorni, che da te stesso gli sai; così ho stimato bene, lasciando à qualch' altro materia di faticare in simili curiosità.

Delle cose spettanti alla Città di Faenza scrissero alcuni auanti di me, trà quali furono particolarmente il Tolosano Canonico di questa Catedrale viuente nel duodecimo secolo di nostra Fede, persona e in prosa, e in verso non mediocremente erudita per quanto portaua quell' età non ancora affatto disinuolta dalla barbarie della lingua latina, e d'ogni buon'arte, che dal titolo di Maestro, che godeua si deue credere fusse ancor in altre professioni versata; non cominciò però la sua Historia se non dalla distruzione della Città, che da i Longobardi sostenne, conducendola fino all'anno 1226. nel quale morì; e benche pretenda assegnarne ancora la fondazione, si vede perciò ch'in questo hà giocato di capriccio, e senza alcun fondamento per scarsezza d'altre notitie anteriori. Fù poi proseguita fino al 1236. da vn'altro Scrittore, che non si sà qual fusse, e con tanta simiglianza di stile, che il diresti l'istesso, se nel medesimo libro all' anno 1226. già detto non si leggesse in ordine à gl'altri fatti la di lui morte, e si troua in casa degl' Heredi del già Dot. Paolo Calderoni, quale poscia volgarizata da Gregorio Zucolo, benche con qualch' errore, si legge in picciol libretto stampato l'anno 1575. in Bologna.

Doppo il Tolosano scrisse Pietro Cantinelli Cittadino, Notaro, e Sindico del Commune di questa Patria; mà solamente le cose accadute al suo secolo, cioè dall'anno 1252. fino al 1300. e queste come reliquia quasi vnica di tempi altrettanto scarsi di Scrittori, quanto copiosi di fatti, manoscritte si trouano di presente in Roma nella libreria, che fù dell'Eminentissimo Card. Spada, hora del Marchese Horatio suo Nipote, che da Faenza li fù trasmessa; essendone quì rimaste solamẽte alcune copie, delle quali per necessità (stante la lontananza dell' Originale, e difficoltà d' hauerlo) mi son seruito.

Gregorio Zucolo già detto fù vn'altro in tal materia Ottimo Cittadino, Profondissimo Filosofo, Peripatetico, e forsi à niun altro secondo per la perizia della lingua greca, come si conosce dall'opere sue, massime sopra i libri della Posteriore d' Aristotile in vn grosso volume, doue sottilmente indagando i veri sensi dell' Autore con varietà, diuersioni, interpretazioni, e dottrine può seruire per vn'intiera libreria à i lettori in tal professione. Questo dunque soggiungendo a i sudetti Cronisti le cose accadute nei secoli susseguenti fino all'anno 1608. compose l'Historia vniuersale della Patria, che hora manoscritta, & in più copie trascritta và per le mani di tutti; ma in fatti egli si mostrò miglior Filosofo, che Historico. Parimente scrissero altri Faentini, come Matteo Chirimone sotto l'anno 1461. che trà l altre sue opere fù stimato il Comento sopra Dante, e doppo Alessandro Ceparani, quale lasciò anch' esso memorie della Patria, benche d'ambi li manoscritti hora non si vedino.

Oltre questi Cronisti si leggno ancora altre memorie antiche raccolte da altri, massime appresso il Dott. Bernardino, e fratelli Azurrini Conti, come discendenti da Padre, & Auo professori d' Historie di più secoli scorsi, e diligenti Collettori di tali scritture, quali hãno seruito à me molto à comporre le presenti. Vero è, che l'Auo sudetto nominato ancor' egli Bernardino nell' vltimo di sua vita volse dar ordine à ciò, che haueua con longa fatica raccolto di Faenza sua Patria, mà non hebbe l'intento, essendo passato da questa à miglior vita nel 1620. questo però fù d' assai credito in tal materia, venendo citato da più Scrittori Historici; così prouò l' istessa disauentura il Dot. Gio: Battista suo figlio, e Padre de viuenti, persona erudita d' antichità, mentre vscì anch' esso di vita sei anni doppo.

Da tutti dunque raccolto il migliore con l'aggionta di molt'altre notitie hauute sì dalla lettura degl' Historici antichi, e moderni, sì da scritture autentiche somministratemi da varij Archiuij, aiutato molto in quelli dal P. Fr. Angelo Maria Timoncini Agostiniano professore di simili materie, & amatore della Patria, hò compilato quest' Historie, quali se siano per riuscire di gusto, sodisfazione, & applauso proporzionato all' aspettazione d' ogn' vno, l'essito lo mostrerà.

Tutto ciò hò premesso non solo per dare la sua parte di gloria à chi meritamente si deue, mà ancora per non hauer sempre, e in ogni minimo fatto à citare con noia il medesimo Scrittore, mentre hora sai, che doue non è riferito altro Testimonio, sempre à i sudetti respettiuamente à i tempi deui hauer relazione.

Non pretendo però, che mi sia riuscito di rinuenire ogni cosa, non hauendo potuto vedere tutti gl' Archiuij della Città, mà quegli solamente, hò ritrouato più facile, e piano l' accesso; trà quali i più copiosi sono il Publico, il Capitolare, di S. Maria dall' Angelo, di S. Gio: Euangelista, e degl'Azurrini sudetti, onde se tal volta nel riportar le scritture non addittassi il luogo doue si trouano, ad vno di questi le deui riferire, e se ò per diffidenza, che n' hauesti, per appagar la tua curiosità fosti bramoso di vederle, ò hauerne copia, non indugiare che io sij morto, perche si come viuente m' obligo sodisfarti, così doppo morte ne meno prometto risponderti. Non mi son poi anco molto curato di lustrare ogni studio, e scuoter la poluere ad ogni cartafaccio per non obligarmi a seruire alle priuate pretensioni d' ogn'vno, considerando, che *Ars longa*, mà *vita breuis* hò dubitato, che mentre mi tratteneuo in raccogliere noue notitie, mi potesse mācare il tempo per disporle, e publicarle, così mi son contentato d'hauere scielto le principali, più notabili, e più degne à mio giudizio.

Mi piacque poi intesserle à i fatti cōmuni d'Italia, e di questa Prouincia acciò riuscissero più gustose à chi legge, mentre hauendo insieme le cōmuni, e le particolari della Città, meglio ancora comprender potesse l'ordine, dependenza, e connessione trà l'vna, e l'altre; oltreche è noto ch'il drappo variamente figurato, qual è vn' Historia ripiena di varietà d' accidenti meglio compare in pezza, che recisa in minuti ritagli.

Le scrissi in volgare benche n'habbi premesso il Compendio latino, & il mio genio ancora più v' inclinasse, perche douendo seruire à notizia di tutti; doueano in conseguēza essere addattate all'intelligenza d'ogn'vno; nō presumendo io già per essere Historie di Città priuata, ch' habbino à passare i monti, e confini d' Italia. Anzi se non vi gusterai quella delicatezza nel dire, che forsi bramaresti; discerni ti prego lo stile Historico dall' oratorio, e molto più dal romanzico, e sappi ch'ogni minima affettazione nella dicitura arguisce ancora alterazione nel fatto, che si descriue; e che altra lena si ricerca per sostenersi sempre egualmente in vn viaggio sì lungo, quando s'appiglia à vn passo più che ordinario, Non sia poco se caminando per strade di secoli tanto più oscure, quanto più antiche si stia basteuolmente oculato per non dare in inciampi notabili, ò perigliose cadute.

Gl'errori di stampa stimo non saranno molti, che non possi da te stesso discretamente emendare, e quei pochi più considerabili saranno nel fine annotati. Il che tutto hò premesso per auuertimento cōmune ad ogn'vno sottomettendo intanto ogni mio detto alla censura degl'eruditi, che confido non possa essere se non cortese, e discreta; e con le riserue, e proteste solite, e debite à i decreti della S. Chiesa, massime doue si tratta di Santità, Beatitudine, e miracoli, che non intendo siano scritti diuersamente da i sensi di quella.

Hor deuo soggiongere qualche cosa più particolare à i Comprouinciali, e vicini. Dissero alcuni, ch' il scriuere Historie era vn suscitare i morti; perciò non è merauiglia se anco tal volta san risentire i solo dormienti, e specialmente i più vicini, co' quali quanto maggiore è la propinquità de luoghi, tanto maggior suol essere la distanza degl' affetti; verificandosi anco in questi la definizione de i contrarij assegnata da i Filosofi, che *sub eodem genere maxime distant*, sin tanto però, che l' emulazione di gloria è virtuosa, non è che lodeuole, ma quando degenera in altercazione conuiziosa è altretanto abomineuole. Io per me non

sò

sò se l'affetto della Patria ch'ordinariamēte suol mettere occhiali di contraria vista, cioè ch'ingrandiscono le cose proprie, e diminuiscano l'altrui haurà caggionato anco in me l'istesso effetto; sò bene nō hauer mai preteso, ne pretendere inalzarmi sù la depressione degl' altri, come alcuni, che non sanno nominare i vicini se non in biasmo; ne credo esser mai vscito fuori di trinciera, se non quanto m'hà spinto la necessità di giusta difesa; è ben vero, che nel schermirsi è difficile seruare il moderame d'incolpata tutella sì che si possa astenere di volger taluolta la punta contro chi prima ti punse, mà anco in questo hò procurato contenermi al possibile sù la linea della modestia. Non stimarò per tanto hauer offeso alcuno, che si contenti del giusto, pure se trouarò chi ragioneuolmente si doglia, rimessa la causa della verità al Tribunale della Republica litteraria, non della Turba ignorante del Volgo, come tal'vno pretende, non sarò lento, bisognando à disdirmi, così richiedendo il debito di buona corrispondenza con tutti, massime con i vicini.

Ma quì non posso, ne deuo dissimulare vn tal libello vscito quasi immediatamente doppo il Compendio di quest'Historie, che premisi non già per ribatterlo, anzi per dichiararmi con chi lo scrisse, e con ogn'altro di simil genio, che à tali dicerie, che sono sfoghi abortiui di passione più tosto, che veri parti di virtù, io non hò penna per replicarli. Mi contento ben sì esser corretto da chì si sia, e scriuo per imparare da tutti, mà vorrei almeno lezione virtuosa. E che si può apprendere da ciancie tali; senza autorita, senza erudizione, e non fondate, che sù *le non men poche, che recenti notizie lasciateci da nostri maggiori?* O vedi che fondamento d'antichità gettato da chi per oscurar l'altrui toglie per così dire la Luce al Sole, nega il credito à Scrittori Greci, e mostra non hauer inteso, ò veduto i latini, che fiorirono auanti l'anno settecentesimo di vera luce. Hor gli legga nelle repliche del nostro Cauina, e di quelle intanto si contenti, mentre, giàche à me principalmente appone il non hauer prouato quanto scrissi (censura indiscreta, e pretensione impossibile in vn Compendio) hora potrà à suo commodo vedere, se quanto premissi nel Breuiario sia sufficientemente dimostrato nell' Historie.

Riuolgo finalmente à i Concittadini il discorso, quali quantunque tutti per il commune interesse della Patria spero siano per applaudere egualmente à quest' opera, non sò però se quanto à i rispetti priuati tutti siano per restare egualmente gustati; bramando forsi tal'vno, che più mi difondessi nel particolare delle famiglie, l'altro, ch'in niun modo vi douessi entrare; questi dolendosi per auentura, ch'io sij stato più copioso in vna, che nell' altra, e forsi nella sua, e tanto piu quegli, che si vedessero affatto taciuti. Mà sapia ogn'vno, che il principale instituto non fù di tessere elogij alle famiglie, ne d'intracciar l'origine, e antichità, mà di raccogliere, e scriuere i fatti più celebri della Patria in commune; e perche il Commune è vniuersale come anco insegnano i Metafisici, e Logici non sussiste senza i particolari, ne il tutto fuor delle sue parti, per ciò è stato necessario ancora rimirar le famiglie, e persone, che per cariche, officij, ò in qualsiuoglia modo hanno hauuto parte sì nelle communi glorie, sì ne i communi disastri. Che dunque alcune più, che l'altre venghino memorate è mero accidente; ò come più numerose sono anco state più copiose di sogetti habili alle cariche publiche; ò perche hanno hauuto fortuna, che le scritture loro non siano perite come tante altre, e mi siano capitate alle mani. Certo è, che si come non hò potuto scriuere quello non hò trouato, così non hò suppresso appostatamente la gloria d'alcuno, anzi l'hò intracciata al possibile; e sapendo, che l'honore delle famiglie, e Cittadini ridonda ancora in maggior decoro della Città, eziandio occasionalmēte solo à i fatti publici hò annesso quāto hò potuto rinuenire, e m'è parso possa fare ad honoreuolezza priuata. A tal fine hò scorso i libri de gl'atti publici, che sono soprauanzati e à i communi infortunij, e forsi all' ingiuria di qualche partico-

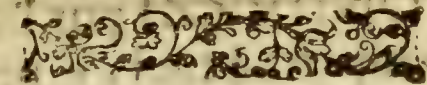
particolare (già che ne mancano tutti auanti l'anno 1477. e doppo ancora alcune parte non si trouano, parte non sono intieri) hò registrato qualche Consiglio Generale de più antichi, che mi siano capitati; in somma non hò omesso diligenza alcuna per seruire il decoro publico, e priuato; Se poi ò perche non si legge in tutti i Consiglieri il cognome del casato, massime ne i tempi più antichi, ne i quali in vece di quello si poneua il nome del Padre, che in alcuni poi hoggi s'osserua esser passato in cognome, ò perche tutti non interuenissero à quel Consiglio, per infermità, absenza, ò altro impedimento, che ne trattenesse alcuni, ò pur anco perche qualche famiglia, ancorche per altro meriteuole, nõ hauesse all'hora persona sufficiente per l'età; ò per altra causa, che hor non sapiamo, non vi leggerà tal'vno de suoi ascendenti alcun descritto si come ciò non è colpa, e nota di demerito della famiglia cosi non hà da incolparsi l'Historico, che l habbia tralasciato. Incolpi più tosto se stesso, chiunque pretendesse essere stato trattato meno di quello se li douea, se hauendo egli notizie ad altri ignote, non l' hà suggerite à tempo.

Non hò poi vsato il titolo di Signore di Nobile, e simili nel nominare alcuno eccettuati i Manfredi, e tal volta qualch'altro di quelle famiglie primarie, che ne i Statuti antichi sono chiamati Magnati; e ciò per mia minor briga, e minor emulazione trà gl'altri; Mà però se n' hò ritrouato qualch'vno insignito sù le scritture, hò riportato le parole stesse, ò latine come sono, ò volgarizate, & à fine di non eternar sù le carte le memorie funeste delle Ciuili discordie, e nemicizie già passate trà famiglia, e famiglia hoggi viuente, hò stimato necessario, ò tacere i fatti, ò i casati. Tanto doueuo auuertirti, ò Lettore, e in generale, e in particolare. Hor leggi, gradisci, compatisci, e viui felice.

EQVITIS
CAROLI ANDREÆ SINIBALDI
ORDINIS MILITARIS SANCTI IACOBI DE SPATHA
PATRICII FAVENTINI

Ad Patriam Fauentiam

DE IVLIO CÆSARE TONDVTIO
SCRIPTORE

HISTORIÆ FAVENTINÆ

EPIGRAMMA.

O Patria, ò Hermę decus, & domus inclyta Martis
Enixa illustres, & genitura viros;
Innumerá annorum serie, longá que iacebas
Nocte, ignota diu per monumenta patrum.
Tondutij ecce operá insigni, magnoque labore
Nota, per ora viuûm conspicienda nites.
Hic faustum primá repetens ab origine nomen,
Fundamenta refert, mœnia, templa, lares.
Qui fuerint mores, quę artes, quibus aucta refulges,
Quæ pace, & bello splendida facta ducum.
Conditor ille tui quicunque, Fauentia, princeps,
Charus erit nobis, charior iste magis;
Cuius in historiá mens nostra, animusque nepotum
A claris patrum surget imaginibus;
Pectora vt incensi flammis virtutis auitæ,
Nos quoque mox tantis digna geramus auis.

PER L' HISTORIE DI FAENZA,

Scritte dal Sig. Dott.

GIVLIO CESARE TONDVZZI,

e Dedicate

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE

CARD. CARLO ROSSETTI

SONETTO.

SCriui ò TONDVZZI pur l'opre ammirande
De i Compatritij tuoi, e non più Lethe
Chiuda fasti gloriosi in acque chete,
Ch'il tuo HISTORICO dire à noi le spande.

Ne l' Italiche nostre anguste bande
Sien confini à veder più d' vn Narsete,
Campioni Illustri, mà in altre mete
Da l Caucaso à l' Eoo Fama ne mande.

Freggiale pur con quel glorioso Nome,
De l Porporato CARLO, al cui gran merto
Sacri la penna tua vere assiome.

Così vinto haurai 'l Tempo, e sarai certo
Di veder Febro, e le sue Furie dome,
S' il suo Crin cinge d' or triplice Serto.

Di Vincenzo Nesti Fiorentino.

PER L' HISTORIE DI FAENZA
Scritte dal Sig. Dott. GIVLIO CESARE TONDVZZI, e dedicate all' Eminentiſs. Signor Card. ROSSETTI.

ODA.

Del Sig. Paolo Orefici.

GIVLIO, che fai con eruditi inchioſtri
De la Patria ad onor tremar l' oblio,
E de l Giulio Roman fatto più pio,
Il ſuo antico valor chiaro dimoſtri.

Ciò ch' in Lete ſembraua eſſer abſorto
Sù roſi Saſſi, e sù tarlati fogli,
Da l periglio de l' onde, e degli ſcogli
Col tuo nobile ſtil conduci in porto.

De l' alme Argiue, e de Latini à l' ora.
Emular la virtù quelle de gl' Aui:
La tua penna (ò ſtupor) con detti graui
Gl' Erodoti, & i Liuij emula ancora.

Mà de l GRAN CARLO i glorioſi geſti,
Poiche ne fogli tuoi ſpiegar preſumi,
Oltre il Patrio Lamon riuolgi i lumi,
E attento mira e quegli Lidi, e queſti.

Mill' opre di pietà ridir potrai,
Ch' à noi moſtrò con vn paterno zelo,
Fatto Gioue non finto al noſtro Cielo,
Le magnanime impreſe altrui dirai.

Dirai, ch' à pouertà diſciolſe in grembo
Qual à Danae, mà caſta, aurata pioggia;
E à chi de la virtù sù l' erto poggia
Sciolſe, per riſtorar, vn' aureo nembo.

Che de fulmini ſuoi non ben ſicuri
Lungi i vizij da noi fuggir fur viſti,
E, à far de l' alme glorioſi acquiſti,
Caccíolli de gl' abiſſi à gl' antri oſcuri.

Che da Roſtri versò con aurea piena
Torrenti di facondia à mille cori,
E ſuelando del Ciel gl' alti ſtupori,
Portò sù 'l labro ſuo nobil catena.

Caſte donzelle à ſouenir pietoſo
Con l' oro acceſe d' Imineo la face;
Per deſio di donar gioia di pace
Qual Argo vigilò à l' altrui ripoſo.

Quì di mille virtù raccolte in vna
Regiſtrar tu potrai gl' alti prodigi;
Mà d' anima sì grande i bei veſtigi
Fuor d' Enotrij ſentier guida fortuna.

De Teutoni litigi Arbitro eletto
Le porte à Giano à ſuo piacer riſerra,
E naſcer fà ne l' oſtinata guerra
L' amor da l' odio, e da l' orror diletto.

Palpitante la Fè gl' Anglici lidi
Vedean ormai da rio veleno infetta;
La fortuna Real reſa ſogetta
Fin gl' antidoti ſuoi ritroua infidi.

Eglì v' accorre, e generoſo, e giuſto
Và trà ſtragi, e perigli, e pur non langue,
E diſegna lauar col proprio ſangue
Del Tamigi l' orgoglio, e l' odio ingiuſto.

Mà carco di trofei lo vuole in Roma
Benigno il Cielo, & à premiar la Fede,
Dona (de ſuoi ſudor degna mercede)
Gl' Oſtri di Tiro à la famoſa chioma.

Hor quì GIVLIO lo ſtil riſueglia, e l' arte,
E ſuela ne tuoi fogli alti miſteri,
Deſcriui à noi de ſuoi ſoaui imperi
I magnanimi geſti à parte, à parte.

Racconta come à promulgar ſue leggi
Sembri à Atene Solon, Licurgo à Sparta;
Come i premi, e le pene altrui comparta,
Come ſempre di zelo arda, e fiammeggi.

De l' Insubre Pastore il Nome, e l' opre
Egli possiede, e la Tiara, e il Manto:
Tal ce l' descriua tu. Mà il proprio vanto
Con modesta virtù sempre ricopre.

Dì pur (e te 'l giur io) ch' arti sue sono
Esser, e non parer, augusto, e grande,
E son di sua virtute opre ammirande
Più meritar, che di calcar il Trono.

Al Sig. D. GIVLIO CESARE TONDVZZI Accademico Filopono per l' erudita composizione dell' Historie di Faenza.

SONETTO.

VInci 'l Tempo, TONDVZZI, hor che rinoui
Ciò, che 'l Veglio tiranno estinse, e oppresse;
E Storie al mondo in sì bei modi, e noui
Presenti, à gloria eterna in carte espresse.

Ciò, che de gl' anni infidi il piè depresse,
Da i dispreggi, à gl' onori oggi promoui;
E di Lete da l' Onde orride stesse
Le sommerse memorie anco rimoui.

Fà risonar per tua cagion sua Tromba,
E i vanti del Lamon per ogni Polo
Veridica la Fama hormai rimbomba:

Così s' eterna il nome tuo nel Suolo,
Così à l' Inuidia rea s' apre la tomba;
Così và il Tempo sbigotito à volo.

Del Sig. Co: Stefano Conti da Faenza.

Per

Per l' Historie di Faenza del Sig. D. GIVLIO CESARE TONDVZZI Dottore di Sacra Teologia, & Historico Sincerissimo.

SONETTO.

TEBE, che al fabro suon di Lira audace
Tutta in giro s' armò d' alpine mura,
Sotto il peso de Secoli non dura,
E con sette gran porte estinta giace.

Mà de l' antico Assalitor fugace,
GIVLIO, la tua Città gl' vrti non cura,
Ch' alzi ne fogli tuoi noua struttura
Di quanto à lei rapì l' oblio vorace.

Già vinto il pletro d' Anfion ti cede,
Mentre à l' ombra per te d' Egizia antenna
Il fondator FETONTE à vita riede.

Già per l' eternità bei voli accenna
La FAENTINA Fama, or che si vede
Fatta Fenice sol per la tua penna.

Del Sig. Bernardino Tenti.

Si parla all' Autore, quale vuole, che Faenza si denomini da Fetonte.

MADRIGALE.

POrge d' Apollo il FIGLIO
Al bel LAMONE il Nome:
Pur varia, e non sò come,
In tutto frà di lor, GIVLIO, è la Sorte;
Quegli, perche fastoso
Salì del biondo Nume il Cocchio aurato,
Da Gioue fulminato
Cadde trofeo di Morte:
Questi, benche famoso
S' erga de la tua PENNA ogn' or sù l' ale,
Non teme de l' oblio l' inuido strale.

Del Sig. D. Giacomo Ferraguti lo Straniere Incognito.

EXCELLENTISSIMO VIRO

D. COMITI BERNARDINO AZVRINO DE COMITIBVS,

Iur. Vtr. Doct. Nobili Fauentino, ac Accademico Philopono, huiusque Monumenti graphicæ Frontis Perspicacissimo Inuentori.

IOANNES FRANCISCVS DE BENEDICTIS,

Eiusdem Accademiæ, ac Iur. Vtr. Doct.

AD MARTEM.

EPIGRAMMA.

DIc mihi si genus est Mars, insuperabile bello
Si tibi iacta mouet, promptior arma Leo;
Quid metuis? Vetulũ cur? iam Monuméta vetustę
Obruerat Patriæ, nunc rediuiua meæ;
Sed quis? Saturnus, si te petet ille recurua
Falce senex preceps, quæ tibi parma? liber.

IN LIBRVM ANNALIVM FAVENTIÆ VRBIS A' PHAETONTÆ CONDITÆ,

DISTICHON.

COndidit hanc Vrbẽ Phaeton, liber asserit Vrbẽ
Non timet Eridanum, nec Phaetonta liber.

D. Bonauentura de Rubeis Bononiensis.

NOS infrascripti ex Illustrissimi Fauentini Senatus Decreto, & quatenus ad Ciuitatem spectat ab Illustriss. D. D. Antianis deputati, ad reuidendum Opus ab olim Adm. Reu. D. Iulio Cæsare Tondutio Presbytero, ac Theologo Fauentino exaratum, & nobis iam a multis mensibus oblatum; Cumq; prædictum Opus sedulo iam introspexerimus admirati modum, ordinemq; quo iuxta rei veritatem Fauentinorum res gestæ é priscorum monumentis, & Fidei tabulis ad præsens vsque Seculum eleganter conscribuntur, summopere commendantes styli elegantiam, eruditionis varietatem, ingenij acumen, auctorisq; pietatem, ac religionem; dignissimum arbitraremur, vt studiosorum vtilitati, eruditorum oblectamento, & Patriæ publico decori in lucem ædatur.

Datum Fauentiæ Kalendis Decembris 1676.

Sebastianus Zanellus I. V. D. Aduocatus Fauentinus vnus ex duodecim dictæ Ciuitatis Prioribus, & Brisighellæ, illiusq; Vallis Hamonis Gubernator &c. Deputatus.

Thomas Nicolutius Philosophiæ, Medicinæ, & I. V. D. vnus ex duodecim dictæ Ciuitatis Prioribus Deputatus.

DE Mandato Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Caroli Card. Rossetti Episc. Tusculani, & ex concessione, & dispensatione Apostolica Ecclesiæ Fauentinæ Administratori, & Reuerendiss. P. Fr. Augustini Cermelli de Alexandria Inquisitoris vidi opus hoc, cui titulus *Historie di Faenza*, ab olim Admod. Reu. D. Iulio Cæsare Tondutio ingenioso labore, & diligenti industria elaboratum; nihilque reperi Catholicæ Fidei dogmatibus, bonisque moribus dissonum, sed omnia vti laude, ita publica luce omninò digna percensui. Fauentiæ Kalendis Decembris 1676.

Ioseph Salicetus Societatis Iesu Theologus, & librorum Censor.

Imprimatur.

Fr. Lect. Ioannes Franciscus Orsellus de Forolivio Ord. Præd. ac Vicarius Generalis Sancti Officij Fauentiæ.

Registro dell' Opera.

* ** ✠ *a b* duerni *c* terno *d e* duerni *f t u Inquisitori* fogli soli, A B C D E F terni G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z duerni. Aa terno Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz Aaaa duerni Bbbb foglio solo Cccc Dddd Eeee duerni Ffff foglio solo Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Vuuu Xxxx duerni S SS SSS terni SSSS duerno.

IVLIVS CÆSAR TONDVTIVS SACERDOS FAVENTINVS ÆTATIS ANN. LVI.

DILIGES DOMINVM DEVM TVVM

ET EX TOTA ANIMA TVA etc.

POTIVS MORI QVAM FŒDARE

VITA DELL' AVTORE

Breuemente scritta.

AL SIG. GIROLAMO MINACCI

Nipote, & herede dell' Autore

PIETRO MARIA CAVINA S.

BAsterebbe l'opra dell' Historia Faentina per dipingere al viuo à posteri, & à forastieri la Vita, e le qualità dell' animo del nostro Autore, mà per vostra, e mia maggior consolatione hò voluto più chiaro, e minutamente descriuere ciò che hò di lui letto, vdito, e visto, per sodisfare quanto posso al debito d'Amico, e Concittadino con vn virtuoso, che hà vegliato tanto all' honore della Patria.

Nacque dunque Giulio Cesare Tonduzzi in Faenza l'anno 1617. li 17. Aple da Girolamo Tonduzzi, e Maddalena Pasi Famiglie riguardeuoli di questa Patria, educato poi nelle lettere voltò sino dalla pma giouentù l'animo alla vita Clericale riceuendo la pma Tonsura, e l'ordine dell'Ostiariato dal Card. Ceñini Vescouo li 14. Giug. 1631. e doppo l' esercitio degl' Ordini Minori, e continuatione de suoi studij fù promosso all' Ordine Sacro del Suddiaconato li 29. Maggio 1638. Quindi per il desiderio di acquistare perfettamente le scienze si trasferì à Padoa, doue arrolato per scolare dell' anno 1639. prese anche l' Ordine del Diaconato, e poco doppo, con dispensa Apostolica, il Sacerdotio, celebrando la sua prima messa nella Chiesa delle Monache di S. Prosdocimo di Padoa sul principio di Giugno dell' anno 1639. Fatto poi tutto il corso de studij, e massime Teologici sotto il P. Veglia riportò la Laurea Dottorale, e fù creato Maestro in Sacra Teologia del 1643. li 4. Febraro. Ritornato poi alla Patria, & hauen-

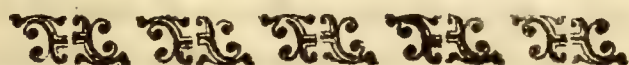
hauendo dato saggio del suo valore nelle scienze, e nella bontà de suoi costumi, hebbe fortuna di trouare in Faenza il Card. Rossetti amantissimo de letterati Nostro Vescouo poch'anzi promosso à questa Catedrale, che vegliando sempre à rendere il suo Clero più versato nelle sacre scienze, e più essemplare di costumi, col beneficare li più degni, promosse il nostro Autore alla Chiesa Parochiale di S. Sauino fuori di porta Imolese di questa Città dell' anno 1646. Quindi per alcuni anni si diede à leggere Filosofia publicamente con molta sua lode, e profitto degl'vditori, ne intermise in questi tempi l'essercitio di Sermoni, di lettioni Academiche, e simili essercitij virtuosi sinche vacando la Chiesa Parochiale di S. Seuero dentro la Città volle l' Eminentiss. Vescouo auuicinarselo, e le diede quella Chiesa del 1651. e poco doppo lo fece Confessore delle Suore di S. Catterina, nel qual tempo però non cessò dalle fatiche Academiche recitando più volte nell'Academia de Filoponi di questa Città, e Filosofiche col leggere la Filosofia in via d' Aristotele, e testuale all' vsanza di Padoa, nel qual tempo cioè del 1654. e 55. io trà gl' altri fui suo vditore, e comminciai da poi à communicare seco li miei studij, & egli si compiacque di parteciparmi li suoi, massime le sue fatiche Historiche, alle quali sino all' hora si diede sollecitato da molti, e principalmẽte dal Dot. Bernardino Azurrini Cõti, che gli sominiſtrò, e gli aperse il suo copioso Archiuio dell' antichità di questa Patria. Circa 20. anni faticò in compilare le notitie trouate, e ridurle nell' ordine che si vede; è ben vero, che in questo tempo è stato adoprato dal nostro Eminẽtiss. Vescouo singolarmẽte per Visitatore della Diocesi molto ampia, per Essaminatore, e per Segretario delle materie Sinodali molto frequentate, & essercitate dalla incomparabile diligenza, e Dottrina di S.E. diede finalmente principio alla stampa dell'Opera, doppo hauer dell' anno 1670. publicato il Breuiario di questa Historia eruditissimamente in latino, e la proseguì sino alla pag. 485. quando assalito da febre con disenteria morì adì 27. Settembre 1673. lasciando di se quel desiderio, quella fama, e quel nome appresso tutti che è noto. Prima di morire mi fece chiamare, e m' impose, che per l' antica nostra beneuolenza, volessi dar mano al proseguimento dell' Opera, e lo stesso incaricò à me specialmente, & à tutti gl' amici generalmente nel suo testamento. Io le promisi seruirlo di tutto cuore, come hò procurato di fare assistendo alle stampe, & essercitando quell' impiego che mi era stato commesso. Haueuo destinato di troncare l' Opera all' anno 1526. per secondare li sentimenti dell' Autore, che da quel tempo sino al 1600. disse, che non si era interamente sodisfatto per all' hora, mà voi hauete voluto, che tutta l' Historia da vostro Zio scritta, con la vostra assistenza si stampi, alla qual cosa se io non hò assistito, è stato per altri miei affari, e

per

per conformarmi alla volontà dell' amico Autore. Diedi ben si in questo mentre mano all' Indice così de Vescoui, come de Iusdicenti Secolari, & altri che seguono raccolti dall' Opera, & arrichiti di qualche altre notitie estratte non solo da mie scritture antiche, che mi trouo in quantità, e qualità considerabile, mà anche da moltissime altre sparse in varij luoghi di questa Città, aiutato in ciò anche dalla diligenza del P. Angelo Maria Timoncini Agostiniano curioso inuestigatore delle antichità della Patria, li quali suppliranno in parte l' Historia tralasciata al 1600. fino à questi giorni.

A voi dunque, & alla dolce memoria del mio riuerito Tonduzzi, offero le fatiche di questa descrittione, e degl' Indici, che seguono, pregandoui di cortese gradimento, e mi vi dedico seruitore.

Di Casa questo dì 27. Febraro 1675.

INDICE CRONOLOGICO DE VESCOVI DI FAENZA.

PIETRO MARIA CAVINA All' Amoreuole Lettore.

NON è vero ciò, che da scrittori d'Historia nostri vicini viene affermato per grande argomento dell'antica essistenza delle loro Città, cioè che nelle sole Città fossero dalli primitiui Padri constituiti li Vescoui, perche come hò trouato, & esposto nella mia descritione della Flaminia, che hò per le mani, il nome de Vescoui era commune ancora à Sacerdoti inferiori, in modo che malamente si ponno distinguere quegli da questi, fuoriche dall' essercitare cariche Sacerdotali, & Episcopali. Soggiungo dunque l' Indice Cronologico de Nostri Vescoui, quale non si potrà dubitare se siano di quei Vescoui di Città, e Catedrali essendo contrasegnati per tali dalla fontione essercitata dall' interuenire à Concilij come il nostro

	ANNI DI CHRISTO
COSTANZO, del quale altra notitia non habiamo se non dall'essere interuenuto al Concilio fatto, e conuocato in Roma da Melchiade come rapporta il Baronio à det. an. & il nostro Tonduzzi pag. 110. e questo è il primo Vescouo, del quale habbiamo per hora memoria degna di fede.	CCC.XIII.
EGIDIO, che si dice fosse de compagni di S. Orsola. pag. 112.	CD.LIV.
GIVSTO, e secondo altri GIVLIO, che interuenne ad vn Concilio in Roma sotto Hilario Papa. pag. 123.	CD. LXIII.
LEONTIO vno de 150. Vescoui, che interuennero ad vn Concilio in Roma sotto Martino Papa. pag. 127. Rossi Hist. di Rau. pag. 205.	DC.XLIX.
VITALE che interuenne ad vn Concilio congregato in Roma. pag. 120. Rossi. pag. 209.	DC.LXXX
LEONE fù al Concil. di Mantoa sotto Eugenio II. PP. pag. 138.	DCCC. XXVI.

DEVS DEDIT, ò DEODATO posto trà gl' Arciuescoui di Rauenna con poco fondamento, douendosi ascriuere à Vescoui di Faenza per le ragioni addotte dal nostro Historico pag. 139. e perche io osseruo, che quel titolo di *Venerabilis Episcopi* non conuiene punto con li titoli degl' Arciuescoui di Rauenna di quei secoli, quali con permissione dei Pontefici Romani, e della Sede Apostolica vsauano il *Sanctissimus*, ò *ter Beatissimus*, & altri simili riferiti dal Fabri nelle Sac. Mem. di Rauenna p. p. pag. 53.

DCCC. LXXX. Fù eletto dall' Arciuesc. di Rauenna à questa Catedrale *Constantino* Vesc. quale fù scomunicato dal Papa senza saperseне l'esito pag. 140.

DCCC. XCVIII. ROMANO si trouò ad vn Concilio in Rauenna come à pag. 142. v'interuenne à certa donatione fatta dall' Arciuescouo ad alcuni Monaci. Rossi pag. 252. Et al riferire di Pietro Cantinelli scrittore Faentino, consacrò la Chiesa di S. Gio: Euangelista, Conuento hora de PP. Agostiniani, hauendo veduto à suoi tempi vna lapide dell' infrascritto tenore. *An. Dom. Incarn. CMIII. sexto kal. Ian. indic. sexta consecratum est Templũ, & Altare S. Io: Apost. à Dom. Romano Episcopo sedente Ioan. PP. IX.*

CM.XX. PAOLO che instituì il Capitolo di 30. Canonici alla Catedrale, e dal quale riconosce il suo principio il Collegio de Parochi di questa Città, come à pag. 16. e 145.

CM.LIV. GHERARDO che fù ad vn Concilio Prouinciale conuocato in Rauenna da Pietro Arciuescouo, come à pag. 147. & appariscono alcune sue sottoscritioni à scritture di quei tempi.

CM.LVII. Trouo di questo tempo vna nota di *Raynaldo Amidei*, ouero *Amadei* Vescouo di Faenza, e Cardinale, quale riferisco senza altra proua per non hauerne veduta.

CM. XCVII. ILDEBRANDO si troua sottoscritto ad vn Concilio Prouinciale come afferma il nostro Historico pag. 150.

M.XLIII. EVTICHIO come à pag. 152.

M.XLVI. L' Vghelli pone in quest' anno vn *Rolando*, mà osserua il Tonduzzi, che fù Vescouo di Ferrara pag. 156.

M.L. VGONE posto dall' Vghello.

M LVI. PIETRO che sotto li 22. Genaro fece donatione à Canonici di certe decime, & oblationi al riferire del Zucolo.

M LXXVI. LEONE riferito dall' Vghello.

M. LXXXVI. ROBERTO che donò à Canonici molte Chiese, e fondi come à pag. 166. e 172. Il Zucolo dice hauere osseruato da Instromenti nell' Archiuio Capitolare, che di questi tempi la dignità Archipresbiterale fù leuata dalla Chiesa Catedrale con surrogarui la Prepositura, la quale durò pochi anni, ritornando in piedi l' Archipresbiterale.

Mà non sarà fuor di proposito, che io qui ridica alcune notitie trouate nelle scritture antiche in alcuni Archiuij di questa Città, e massime appresso di me in materia delle dignità, e Canonici antichi di questa Catedrale.

Li Canonici che dicessimo al tempo di Paolo Vescouo del 920. essere stati al numero di 30. hora ridotti à 15. compreso le dignità, quando, e con quale occasione fossero suppressi non saprei imaginarmelo, crederò solo, che ciò fusse con la stessa occasione, & all' hora che furono suppressi li Canonici delle Pieue, e Chiese Archipresbiterali della Diocesi, trouãdo io nominati in vn Instromẽto del 1285. primo Ottobre Vbertino Canonico della Pieue di Mutiliana, in vn altro appresso di me del 1265. 14. Genaro Antonio Canonico della Pieue di S. Agata, vn altro del 1341. nel quale *Dom. Antonius Canonicus Plebis S. Stephani de Corleta*, oltre molti altri da me veduti.

Quanto alle dignità cominciarò dalla Chiesa stessa Catedrale, che di quei tempi nelle scritture viene constantemente nominata *Sancta Fauentina Ecclesia*, come da Instromẽti in cartapecora antichi appresso di me, & in molti altri Archiui di questa Città.

Il Priorato era dignità antichissima frà Canonici, come si vede da Instromenti antichi del 1129. e 1131. nell' Archiuio Capitolare, & in vno Instromento in cartapecora appresso di me del 1132. 10. Settembre, nel quale così si legge. *Quia petisti à nobis in Dei Nomine Bernardo Priore, & Petro Presbytero, & Guidone Presb: & Presb. Dominico, & Alberto Presb. Canonicis Ecclesiæ S. Petri, ideo &c.* qual dignità è forza credere fusse molto frequentata nelle Chiese, perche, nel nominarsi li Priori de Regolari in simili Instromenti eran distinti colla specificatione di *Prior de Claustro*. Io ne conseruo alcuni Instromenti trà quali due del 1223. 5. Settemb. per mano di Rustichello Notaro.

Eraui anche l' Archidiacono, come io vedo in vna scrittura appresso l' Azurrini 1090. nella quale *Gisulphus Archidiac. & Paganus Præpositus S. Fau. Eccl.* & in vn altra del 1097. nella quale *Paganus Archidiaconus, atque Præpositus Sanctæ Fau. Eccl.* & in vna mia del 1142. *Farulfus præd. Eccles.* (di S. Pietro) *Archidiaconus*, & in vna donatione nell' Archiuio Capitolare del 1156. fatta da Vgolotto di Pietro da Linera ad Almerico Archidiacono, e Canonici di S. Pietro, fù poi suppressa fino al principio del Secolo passato, quando fù eretta in Iuspatronato della Famiglia Seueroli.

Ne meno vi mancò la dignità Archipresbiterale. Hò vn Instromento in cartapecora d'Enfiteusi, che così comincia. *In Nomine Domini Nostri Iesu Christi; Anno ab Incarnatione eius Mill. Cent. Sexag. Sec. Tempore Frederici Imperatoris in Italia tunc residentis. Die 23. Mense Aug. Indictione 10. Fau. in Ecclesia S. Petri. Quia petiui à vobis dono Almerico Archidiacono, & Beniamin Archipresbytero prædictæ Ecclesiæ, & Canonicis &c.* Non sò quando cessasse, sò bene che non ce n'era memoria quando sul mezzo di questo Secolo fù di nuouo eretta in Ius patronato della Famiglia Maioli. Vogliono alcuni che quest' vltime due fussero suppresse del 1172. e che fusse sostituita la Prepositura, che dura ancora.

Veramen-

Della Prepositura v'è la memoria del 1090. doue dissi dell'Archidiaconato quanto poi alle posteriori hà vn Instromento l'Azurrini del 1181. 13. Ottobre nel quale viene nominato *Martinus Presbyter Sanctæ Fauentinæ Ecclesiæ Præpositus*, che concede in Enfiteusi vn fondo confine à Gioanni Basadonna, & altri &c. Et io ne hò vn altro del medesimo Notaro doue vien nominato il medesimo Preposto con gli stessi titoli, del 1182. li 25. di Maggio. ne hò vn altro del 1184. 9. Giug. nel quale così leggo. *Quia petistis à me in Dei Nomine. Dom. Ioachino S. Fauen. Ecclesiæ Præposito. Ideo &c.* Vn altro frà li molti si troua nell'Archiuio Capitolare del 1192. & io ne hò vno del 1194. vno del 1199. del 1237. trouo il Preposto di Faenza Giudice delegato da Gregorio IX. in vna causa dell'Abbate, e Monaci di S. Maria foris Portam come da diploma Pontificio appresso di me; & vn altro Instromento hò pure del 1295. *Coram Domino Tignosio Præposito Fauentiæ &c.* Sò che ci saranno altre scritture sopra queste materie, che potranno mettere ogni giorno più in chiaro la verità di questo fatto, mà si come il Tonduzzi non hà potuto vedere ogni cosa, così io ancora non hò potuto hauere fin hora altre notitie; chi ne haurà in auuenire, potrà à nostro essempio communicarle al mondo.

CONO, ò come altri dicono CONONE. si troua sottoscritto ad vna concessione antica sotto Roberto; pag. 172.

M. C. XVI. PIETRO di Bembo Faentino, che donò alli Canonici li beni che furono di Giouanni di lui fratello. pag. 174.

M.C.XVIII. GIACOMO. pag. 176. e 180.

M. C. XLI. RAMBERTO, del quale si hà la prima mentione in vn Instromento d'Enfiteusii 21. Settembre 1141. Ottenne da Celestino II. Papa, la confirmatione di quanto possedeua il Vescouato con la specificatione di molte Chiese della Diocesi come nella Bolla spedita li 7. Decembre 1143. al riferire del Zucolo. Hebbe alcune differenze di giurisditione con l'Abbate di S. Hippolito, che furono terminate mediãte Ottauiano Canonico Card. di Rauẽna Compromissario con alcune conditioni riferite dal Zucolo, e dal nostro Tonduzzi à pag. 193. Concesse poi à P. P. Camaldolesi la Chiesa di S. Hippolito, forse leuata ad altri Monaci. Coltiuò molto la buona corrispondenza cõ il Podestà, e Cõmune di Faẽza, che all'hora essercitauano ogn'atto di souranità, ne riconosceuano Superiore, onde del 1155. Vbaldo Seniorelli Podestà le donò molte cose come nella donatione à pag. 194. dell'anno poi 1196. diede licenza à Canonici di Porto di Rauẽna di edificare la Chiesa di S. Giacomo di Rafanara. Fù fedele, & affettianato alla Chiesa Romana, onde essendo venuto in Italia il Vescouo Leodiense, & Abbate Staliuense inuiati dall'Imperatore, egli ricusò apertamente di riconoscergli, e giurare fedeltà all'Imperatore come alla pag. 200. benche nel congresso di Roncaglia ha-

uesse dall' Imperatore ottenuto vn diploma à fauore de suoi Canonici. Concesse ancora insieme, e di consenso de medesimi Canonici, e Consoli della Città il Monastero di S.Maria *Foris Portam* alli Monaci di Fonte Auellana nel modo disteso nell' instromento che si legge à pag. 202.

M.C.LXXVII. GIOVANNI del quale la prima memoria che habbiamo non è del 1160. conforme all' Vghello essendo soprauissuto molto doppo Ramberto, mà del 1177. quando à 13. di Nouembre conforme al Zucolo insieme con il Clero, e Consoli di Faenza prese in protettione l' Abbate, e Monastero di S. Alberto, e del 1179. li 20. Febraro concesse à D. Vgone Priore di S. Giacomo dell' Auellana la Chiesa di S. Giuliano, che era sù la strada maestra in luogo detto Leone, e Vulpachino. Finalmente con ducento Crocesignati andò con l'essercito Christiano alla guerra di Gierusalemme doue morì in battaglia sotto Tolemaide.

M.C.XCII. BERNARDO da Pauia. Appresso all' Abbate Vghelli viene detto *Bernardus Balbus Papiensis Præpositus*. Si troua descritto presente alla pace seguita trà Faentini, e Co: Guido Guerra dell' anno 1192. L' anno seguente poi hauendo il Priore del Monastero di Gamundio vnito al suo il Monastero d'Acereta senza consenso del Vescouo Bernardo, mà con la confirmatione dell' Arciuescouo di Rauenna, ottenne il Vescouo vn Breue da Celestino III. Papa, che annullò il tutto nonostante la confirmatione dell' Arciuescouo, tanto riferisce il Zucolo. L'an. 1195. in vn Priuilegio dato in Faēza d'Essentioni fatte da Henrico Imperatore à Monaci di S. Hippolito si troua presente l' Arciuescouo di Rauenna Vuilelmo, e Bernardo nostro Vescouo. dell' anno 1196. il primo Aprile si troua, che consecrò la Chiesa de i Santi Lorenzo, & Hippolito, conforme al nostro Autore pag. 230. e li 18. Nouembre dell' anno sudetto si troua descritto in vn Instrumento d' Enfiteusi.

MCC.II. TEODORICO FRASCONI prima Canonico di questa Catedrale, e poi Vescouo del quale si troua mentione in alcuni Instromēti nell' Archiuio Capitolare del 1202. e 1203.

M.CC.V. VBALDO Vescouo di Faenza secondo il nostro Tonduzzi del 1205. mà secondo l' Vghelli, e Fabri alcuni anni doppo, si dice che gouernasse questa Chiesa circa vn anno dalla quale fù transferito alla Chiesa di Rauenna fatto Arciuescouo del 1208. fù molto applicato all' vtile di quella Metropolitana.

M.CC.VIII. Assunto che fù Vbaldo all' Arciuescouato di Rauenna, il Clero di Faenza conferì ogni podestà d' eleggere il successore à Giouanni Canonico di questa Catedrale con la qual facoltà Giouanni elesse *Gioachino* già Vescouo di Luni, e poscia Canonico Regolare di S. Fridiano di Lucca, mà non fù approuato dal Papa, che voleua vn tal Domenico Archidiacono come à pag. 239.

M.CC.X. ROLANDO, ò ROTLANDO Prepoſto di queſta Catedrale fù eletto in vece di Giouachino. Queſto hebbe fortuna di riceuere, e ſentire le fruttuoſe Prediche di S. Domenico quando venne la prima volta in queſta Città à ſeminare la diuina parola, con la quale operò più à fauore della Chieſa Romana, che non fecero col ferro eſſerciti d' armati. Morì li 21. Agoſto 1221. conforme al Tonduzzi pag. 252.

MCC.XXI. ALBERTO era ancor lui Prepoſto della Catedrale quando ſeguita la morte di Rolando le veñe eletto ſucceſſore. Era di Patria Modaneſe, ò cõforme il Zucolo Seneſe. Nel 1222. li 8. Marzo fece donatione d'alcuni beneficij, Caſe, beni, e decime al Capitolo, come alle Conſt. v. Cap. fol. 41. Dell'an. 1223. li 5. Luglio inſieme cõ li Canonici donò à Frati Predicatori la Chieſa di S. Vitale poſta nel Borgo di Porta Imoleſe reſeruata à ſe la reuerẽza Epiſcopale, & alli Canonici alcune decime, oblationi, e Iuſpatronato ſecõdo l' Inſtromẽto regiſtrato nel detto libro delle Conſtitutioni vecchie fol. 46. sì come poi anche del 1231. li 5. Settembre fù dal Commune di Faenza donato à medeſimi Frati, e per loro à Fra Tomaſo loro Sottopriore vn ſpatio di terreno di tornature 6. 1. 9. poſto nella Ganga trà la foſſa della Città, e quella del Borgo, per il qual terreno paſſa il Canale del Commune. Queſto è il luogo doue era la Chieſa di S. Andrea, che io ſtimo ſia la Sacriſtia vecchia de P.P. di S. Domenico contigua al Campanile della Chieſa grande di S. Andrea chiamata di S. Domenico. nel che è oſſeruabile la diuerſificatione del circuito della Città, e ſuoi Borghi.

M.CC. XLVIII. GIVLIANO, del quale non ne fanno mentione l'Vghello, ne meno il Tonduzzi. S' è trouato doppo la di lui morte vna ſcrittura di quel tempo in cartapecora appreſſo l' Azurrini nella quale ſi legge *Iulianus electus Fauen. &c.*

M.CC.LI. FRA GVALTIERO POGGI da Faenza Eremitano Profeſſo nel Conuento di S. Agoſtino della Malta, e non degl'altri duoi dell'iſteſſa Religione pur deſcritti dal Tonduzzi pag. 36. ſubito aſſunto ſi moſtrò molto amoreuole alli Canonici, alli quali confirmò li 7. Settembre 1251. la donatione fattali da Roberto. Inuigilò alla conſeruatione delle ragioni Eccleſiaſtiche eſpoſte all' inuaſione d'alcuni Cittadini più potẽti, per il cui affare interueñe ad vna Cõgregatione de Veſcoui fatta in Raueña auãti all' Arciueſcouo del 1253. come riferiſce il Tonduzzi pag. 287. fauorì anche molto li Religioſi del ſuo ordine, alli quali conceſſe molte coſe ſcritte dal medeſimo Tonduzzi à pag. 36. e 286. & dal P. Luigi Torelli ne Secoli Agoſtiniani.

M.CC.LV. Laſciato quell' *Arduino* poſto dall' Vghelli, per eſſerſi dal Tonduzzi trouato che fù Veſcouo di Fano, e non di Faenza.

M.CC. LVIII. GIACOMO prima Prepoſto della Catedrale, quale appena eletto

del

del 1258. fece li 18. Ottobre vna conceſſione della Chieſa di S. Proſpero all' Abbate di S. Gio: Battiſta d' Acereta regiſtrata à pag. 295. Del 1263. conceſſe à Suor Giulia Priora, & altre Suore dell' Ordine di S. Domenico il poter edificare vna Chieſa ad honore di S. Catterina ne i confini di Porta Montanara, e Capella di S. Caſſiano, con queſto che doueſſero eſſer ſoggette alle viſite, e correttioni del Veſcouo, e con altre conditioni regiſtrate nel libro Conſtitut. vecchie Capitolari. fol. 42. Nel 1269. conceſſe alle Suore di S. Maria delle Vergini (hora di S. Chiara) la Chieſa di S. Martino, come à pag. 41. & alli Canonici quella di S. Giorgio, come à pag. 299. e del 1270. molti fondi all' Abbate di S. Maria al riferire dell' Vghello. Morì del 1274. ſecondo il Tonduzzi à pag. 303.

MCC. LXXIV.

FRA TEODORICO da Faenza dell' Ordine di S. Domenico da altri creduto Veſcouo di Faenza di queſti tempi; benche l' Vghello lo ponghi del 1279. io ſeguo il Zucolo, che lo mette del 1274.

M.CC. LXXXI.

VIVIANO prima Archidiacono d' Arezzo, e poi Veſcouo di Faenza, fù huomo di gran prudenza, che maneggiò, e finì felicemẽte molti trattati, & del 1286. interuenne ad vn Concilio Prouinciale in Forlì conforme al noſtro Hiſtorico. pag. 325.

Quell' *Vgolino* Veſcouo, che conforme al Roſſi pag. 464. fù quello, che interuenne al Concilio ſudetto in Forlì li 8. Lug. 1286. viene anche poſto trà noſtri Veſcoui dall' Vghello, mà il Tonduzzi oſſerua ciò non poter eſſer vero, perche li 12. Luglio ſudetto ſi troua viuente Viuiano da ſcrittura autentica.

M.CC. LXXXIIX.

GIACOMO noſtro Veſcouo ſecondo l' Vghello, che fece ſcommunicare li Forliueſi al riferire del Roſſi pag. 470. il che dal Tonduzzi à pag. 322. viene aſcritto al ſeguente.

M.CC. LXXXIIX.

LOTARIO DELLA TOSA Archidiacono di Faenza figliolo di Odoaldo nobile Fiorentino, Veſcouo di queſta Città del 1288. ſecõdo il Zucolo, benche altri lo faccia poſteriore. Del 1296. concluſe la pace trà il Rettore della Prouincia, e Popoli come ſcriue il Tõduzzi pag. 338. e del 1298. li 25. Neuẽbre concede cõ conſenſo de Canonici à Suor Friſia di Guidone da Guſto facoltà di edificare vna Chieſa, e luogo Religioſo ad honore di S. Luca Euangeliſta, e S. Cecilia Vergine in vn ſuo Caſamento nella Capella di S. Seuero vicino al Canale, e le ragioni di S. Maria fuori della Porta, cõme dalle Conſtitutioni vecch. del Capitolo fol. 42. Si chiamauano *Sorores de Friſijs*, delle quali non ci ſono ſe non pochiſſime memorie. Dell' anno 1300. li 14. Settembre diede licenza à Canonici di vendere tanti beni per prezzo di lire 100. di Bol. piccoli per la fabrica del Campanile della Catedrale. paſsò poi da queſta alla Chieſa di Fiorenza.

M.CCC.I

F. MATTEO ESCHINO da Spoleti Eremit. di S. Agoſt. gran Teologo ſucceſſe à Loterio, del quale habbiamo oltre ciò ne ſcriue

il Tonduzzi pag. 360. e 364. che si trouasse in Rauenna l'anno 1303. alla nuoua elettione di quell' Arciuescouo, la cui sorte cadde sopra Rainaldo Concoreggi Milanese Huomo santo, come riferisce il Rossi nel libro 6. sotto lo stesso anno. Del 1309. benedì nella sua Patria le Pietre fondamentali della Chiesa de suoi Frati; di che si legge. *Fr. Matheus Episcopus Fauentinus benedixit primum lapidem ponendum in Ecclesia S. Nicolai de Spoleto. Anno 1309. ex commissione Berengarij de Sanct. Affricano Vic. Gener. D. Petri Pauli Episcopi Spolet. electi.* Vedi il P. Errera nel suo Alph. tom. p. pag. 114. & tom. 2. pag. 75.

M.CCCXI.

FRA VGOLINO da Faenza dell' Ordine de Minori Vescouo della Patria, si trouò ad vn Cōcilio Prouinciale in Rauenna dell' an. 1311. & ad vn' altro in Argenta del 1314. Concesse alli Frati de i Serui quando vennero in questa Città la Parochia di S. Maria in Corte conforme al Tonduzzi pag. 37. che fù dell' anno 1318. e dell'anno 1321. fece il suo Sinodo Diocesano riferito à pag. 393. Compose molte differenze del Clero, & altri hauendo prima composta vna lite, che haueua col Comune di Faenza mossa al tempo del suo antecessore. Si mostrò fauoreuole all' acquisto, che fecero li Camaldolesi della Chiesa di S. Maria della Palma del 1321. e poi del 1334. glene vnì vn' altra vicina di S. Giorgio fuori della Porta del Borgo, che si chiamaua all' hora il Borgo di Durbecco.

M CCC. XXXI.

GIOVANNI BRVSATO Faentino Monaco Cluniacense della Congregatione di S. Marco di Mantoa, della quale ci era il Monastero di S. Perpetua, hora di S. Girolamo degl' Osseruanti Riformati di S. Francesco, si come erauene anche vno di Monache di Santa Perpetua dentro la Città doue che è adesso il priorato goduto dall' Eminentiss. Orsini Commendatario, fù eletto dal Capitolo, e confirmato dall' Arciuescouo di Rauenna. Mà perche il Pontefice, se ne haueua riseruata la collatione, rinunciò al Vescouato, e di nuouo lo riceuè da Papa Benedetto XII. Concesse facoltà nel medesimo anno al Comune di Faenza di fabricare vna Chiesa ad honore di S. Martino nella villa della Selua (hora di Reda) che fù poi Iuspatronato della Communità conforme ne scriue il nostro Tonduzzi alla pagina 406. la quale nominò li Rettori sino à l' 1577. Dell' anno poi 1336. fece con li Canonici quella solenne concordia registrata à pag. 407. Instituì del 1341. con consenso de Canonici in Parochiale la Chiesa di S. Gregorio fuori di Porta del Cōte cōforme al medemo Tonduzzi pag. 410. al di cui Rettore imposero molti oblighi li Canonici, come al libro delle Constitutioni Capitolari fol. 44. e con li medesimi Canonici diede licenza, che si trasportasse dentro Solarolo la Chiesa Parochiale, che era fuori, & alli Padri Celestini di edificare la loro Chiesa in Faenza sotto il titolo della Santiss. Trinità.

M. CCC. XXXXIII.

STEFANO BENNI Faentino creato Vescouo da Clemente VI. li 25. Genaro 1343. & insieme Rettore della Prouincia conforme l'Vghel-

l' Vghelli, che varia vn poco nel Cognome del Vescouo, il Rossi lo chiama Tesoriere della Prouincia pag. 563. questo, come Rettore di Romagna per il Papa, confirmò li Vicarij Ecclesiastici in Rauenna, Faenza, e Imola. Instituì l' altare di S. Iuo in Duomo al riferire del Zucolo. Diede per commissione Apostolica il Pallio Arciuescouale à Petrocino Arciuescouo di Rauēña in Oriolo, come rapporta anche il Fabri pag. 524. Hebbe certe controuersie con Giouanni Manfredi per alcuni beni del Vescouato vsurpati, e fattone per ciò li 7. Genaro 1365. vicendeuole compromesso nel Card. Arduino, fù condannato il Manfredi à pagare al Vescouo mille scudi d'oro, & altretanti frà vn anno rilasciando tutto l'occupato. Essendo restata senza Rettore la Chiesa di S. Cassiano l'vnì à quella di S. Nicolò. li 15. Marzo del 1365. e poscia del 1373. li 13. Febraro confirmò la Compagnia di S. Michelino di Faenza, come scriue il medesimo Zucolo. Diede facoltà à Frati Armeni dell'Ordine di S. Basilio di fabricar Chiesa, e Conuento in Faenza del 1374. conforme al Tonduzzi pag. 436. e data alle Suore Santuccie la Chiesa de S. S. Geruasio, e Protasio del 1476. in ricompensa della loro Chiesa demolita per fortificare la Città, assegnò la cura dell' anime della medesima à S. Maria in Broilo, come à pag. 439.

M.CCC. LXXX.

FRANCESCO AGVZZONI da Vrbino. Ottenne la Chiesa di Faenza da Vrbano VI. fù huomo dottissimo de Sacri Canoni, e leggi Ciuili, mà occupato in graui negotij della S. Sede non fù mai di persona al gouerno della sua Chiesa amministrata per lo più per mezzo del Padre D. Gherardo Abbate di S. Hippolito, come si vede da molte collationi di benefitij. Rinunciò il Vescouato di Faenza, quale vacò da Luglio 1384. fino à Settembre 1385. essendo Francesco stato fatto Arciuescouo di Beneuento, e poi Cardinale, e trasferito ad affari maggiori della Sede Apostolica. Del 1384. del mese d'Ottobre essendo vacante la Sede Episcopale fù vnita la Chiesa di S. Paterniano alla vicina Parochiale di S. Stefano da Nicolò Rimbaldoni da S. Angelo in Vado Canonico, e Vicario Capitolare.

M.CCC. LXXXIII.

ANGELO FIEDEMBACCHI, ò RICASOLI Fiorentino successe al gouerno di questa Catedrale dalla Chiesa di Fiorenza, come scriue l' Vghelli, & il Tonduzzi pag. 443. Diede del 1387. facoltà alle Suore di S. Chiara di fabricare la Chiesa di S. Martino con il Cōuēto doue adesso habitano nella Parochia di S. Clemēte come à pag. 42. Hò veduto vn Instromento del 1390. *Ven. Vir. D. Stephanus de Mutiliana Canonicus Basilicæ Fauentiæ, & Vicar. Gener. R. in Christo Patris. D. Angeli de Ricasolis de Florentia Episcop. Fauen. &c.* Dell'anno poi 1391. passò alla Chiesa, e Vescouato d' Arezzo in Toscana in tempi che la Republica Fiorentina era in grandissima differenza con li suoi Cittadini potenti detti all' hora Magnati, per lo che Angelo

li 22.

li 22. Settembre 1393. per mezzo d'vn suo Procuratore comparue auanti alla Signoria di Fiorenza, e dicendo voler godere della Popolarità concessa l'Ottobre passato à descendenti del già. M. Bindaccio da Ricasoli, rinuncia alla Consorteria, e armi della famiglia de Ricasoli, e in auuenire vuole esser chiamato de Serafini di Firenze, e per arme si elegge vno scudo di campo azurro con dentro due Angeli dritti con le ali aperte l'vn contro l'altro con vesti bianche, e che orino, e che in mezzo d'essi à piedi sia vna Mitria, e sopra nel detto scudo l'arme del Popolo Fiorentino. Così riferisce l'Ammirato ne Vescoui d'Arezzo pag. 224. il che hò voluto trascriuere per il notabile costume di quei secoli, ne quali chi voleua partecipare de gl'honori della Republica, e non essere in diffidenza del Popolo, era forzato il leuarsi la qualità de Magnati, aborriti non solo in Fiorenza, mà anco appresso di noi, come io osseruo ne i Statuti di quei tempi.

M. CCC. LXXXXI. ORSO da Gubio Monaco di Fonte Auellana nostro Vescouo del 1391. al 1402. nel quale fù trasferito alla Chiesa Rosanese conforme al Tonduzzi à pag. 455. Trouo, che del 1394. come Procuratore del Monastero di S. Maria *foris Portam* di questa Città concede certe terre in enfiteusi à Simone della Paglia del Contado di Faenza, & il medesimo anno li 24. Settembre si troua presente, & interpone la sua autorità ad vna dichiaratione fatta da Canonici, che il Canonico absente non possa optare, ne per se, ne per Procuratore come al libro delle Constitutioni vecchie fol. 45.

M. CD. II. NICOLO' di Biagio VBERTINI da Meldola, mà le nostre scritture lo fanno da Modigliana, ò riõdo da Fiorẽza come afferma l'Vghelli, e prima Canonico di Faenza fù assunto al gouerno di questa Chiesa della quale fù priuato del 1406. senza che noi ne habbiamo potuto inuestigare la ragione, come rapporta il Tonduzzi pag. 461. trouo, che li 17. Ottobre 1404. conferì la Chiesa di S.Michel di Gesso (hora di Brisighella) à D. Simone di Miliano da Tebano, come hà osseruato il Zucolo in vn libro di collationi antico.

M. CD. VI. PIETRO da PAGO Frãcescano dato per successore à Nicolò del quale si troua mentione in alcune scritture dal 1406. li 5. Ottobre. fino al fine del 1411. nel qual tempo hanno creduto li nostri scrittori che morisse, mà l'Vghello seguitato dal Tonduzzi pag. 464. crede che fusse fatto Arciuescouo di Spalatro.

Vacando la Sede Episcopale il Sig.Sforza Attẽdoli Cõte di Cottignola, e Capitano d'alcune Bande del Papa impetrò vn Breue da Giouanni XXII. li 5. Febraro 1412. diretto all'Arciprete di Cottignola, nel quale le veniuano donate dal Papa certe Possessioni del Vescouato poste nel Territorio di Cottignola d'entrata di 200 fiorini d'oro da tenersi in Enfiteusi con annuo canone al Vescouato di due libre di cera. Si caua da vn libro antico di collationi.

SILV-

Nel riuolgere le scritture antiche di questa Città habbiamo tro- nato vn Instromento d' Enfiteusi dell' anno 1417. nel quale *Antonius de Salarolo electus Fauen.* ne altro per ancora habbiamo rinuenuto di questo soggetto; quale non sò se fusse confirmato, perche Papa Martino V. per sua Bolla Data in Costanza del 1418. li 4. Aprile. essorta Gentile Malatesta vedoua di Giouanni Galeazzo Mãfredi, à riceuere Monsig. Siluestro dalla Casa Vescouo, da lei non riceuuto all' essercitio della sua Chiesa, quale però non sò come venga da molti de nostri scrittori reputato per Vescouo fino del 1410. al tempo dell' aparitione di S. Maria delle Gratie riferita dal Tonduzzi à pag. 22. E' ben però vero, che la concessione fatta da Antonio hebbe effetto, perche quell' Instromento in cartapecora antico è attergato da molti pagamenti di Canoni alla Mensa Episcopale fatte molti anni doppo. Si troua nell' Archiuio Azurini donatoli da me.

M. CCCC. XVII.

M. CCCC. XVIII.

SILVESTRO DELLA CASA Fiorentino fatto Vescouo di Faenza in tempi, che per li dispareri del Concilio di Costanza, e per l' incerto, e dubioso stato del Pontificato ostinatamente preteso, occupato, & inuaso da molti, era stato eletto vn' altro, però non veniua accettato dalla Vedoua Madre de Fratelli Manfredi, alla quale però come dissi, commandò Papa Martino, che douesse accettare Siluestro come dal diploma registrato dal Tonduzzi pag. 472. onde non intendo come il Zucolo habbia trouato Instromenti del 1415. che lo ricordino per Vescouo. Hauuta facoltà dal medesimo Papa Martino, che ne diede commissione ad instanza de gl' Antiani, eresse l' Hospitale sotto il titolo di Santa Maria della Misericordia, hora l' Hospitale Grande de poueri fanciulli esposti, hauendo suppressi alcuni altri Hospitali ne quali hor mai più non s' essercitaua l' hospitalità, & vnitili al nuouo del 1418. come osserua il Tonduzzi in vn suo manoscritto. Si trouò presente alla Consecratione del nuouo Altare eretto in S. Andrea di questa Città in honore di S. Maria delle Gratie, e concesse alcune Indulgenze come si legge nella Tauola antica del racconto appesa à canto al medesimo Altare. Del medesimo anno 1420. li 8. Febraro si troua, che confermò la Compagnia di S. Orsola, instituita, e cominciata fino del 1403. per opra de Padri Agostiniani. Nel 1424. li Canonici lo richiesero à concorrere alla spesa della restauratione del Campanile del Duomo, che minacciaua rouina, nel qual caso le protestauano di ciò che potesse succedere. Del 1426. mutarono luogo le Monache di S. Lucia come riferisce il Tonduzzi à pag. 43. Il Zucolo lo troua viuente del 1427. & il Tonduzzi del 1428. così non trouo, ne può hauer luogo quel *D. Cynus Episcopus Fauentinus*. rammemorato dal Giani nelle Storie de Seruiti all' anno 1424. riferito dal Fabri Sac. Mem. di Rauenna pag. 236. quale forse sarà stato mal letto da qualche originale antico, come anche

che è ſtato malamente inteſo Coſmo Gherio per Veſcouo di Faenza dall' Autore del libro *De Principatibus Italiæ. Lugd. Bat.* 1628. pag. 244. che io trouo che fù Veſcouo di Fano come afferma l' Vghelli.

M. CCCC. XXVII.

Fr. GIOVANNI da FAENZA dell' Ordine de Frati Minori Teologo fatto Veſcouo di queſta Patria da Martino V. li 23. di Nouembre 1427. ſecondo il Zucolo, che cita la Bolla della creatione nell' Archiuio Capitolare, benche il Tonduzzi lo faccia poſteriore, cioè li 5. Nouembre 1428. Confirmò la Compagnia del Santiſs. Sacramento di Bagnacauallo li 4. Genaro 1434. e la Compagnia di S. Maria di Ruſſi li 16. Marzo 1437.

M. CCCC. XXXVIII.

Fr. FRANCESCO da FAENZA dell' Ordine de Serui. Teologo, e Scritturiſta inſigne fatto Veſcouo della ſua Patria dell' anno 1438. come dalla Bolla di Papa Eugenio IV. Data in Ferrara *Prid. Id. Decembris*. nell' Archiuio Azurrini. Dell' anno 1441. confermò le Compagnie de Battuti Bianchi, e Neri di Bagnacauallo. Del 1444. viſitò la Chieſa Catedrale come appariſce dall' Inuentario de Mobili, e Supellettili fatto in quella occaſione, regiſtrato doppo la prima facciata delle Conſt. vecch. Cap. L' anno 1449. confirmò alcuni Priuilegij alla Compagnia dell' Annuntiata in Borgo, e à tempi di queſto Veſcouo, cioè del 1450. li Frati Armeni dell' Ordine di S. Baſilio conceſſero alli Confratelli di S. Maria dell' Angelo ſotto il vocabolo di S. Sebaſtiano, il ſito doue adeſſo è la Chieſa di S. Sebaſtiano, nel quale era già la Chieſa di S. Marta dell' Ordine di S. Baſilio, come appariſce nell' Archiuio publico Inſtromento Rogato da Ser Girolamo Cattoli li 11. Luglio 1450. Morì dell'anno 1454. come ſi hà dal ſeguente Epitafio nella Sepoltura di Marmo, che le fece fabricare Zanone Zanelli nelle ſue Capelle nella Chieſa de i Padri de Serui di queſta Città.

ORDINE SERVORVM FRANCISCVS VIRGINIS ALMÆ
DOCTOR, ET IN SACRO DOGMATE PRÆCIPVVS
ASSVMPTVS PATRIÆ PRÆSVL DIGNISSIMVS ISTVD
ORACLVM MORTEM CONDIDIT ANTE SVAM.
QVI FASTVM FVGIENS TERRÆ SVA MEMBRA DICARAT
SED ZANONVS EVM CONDIDIT HOC TVMVLO.
M. CCCC. LIV. OB. IN DOMINO.

Le due Marche acanto all' Epitafio ſono de Zanelli, come ſi vede negl' Altari contigui, e particolarmente in quello fatto fare da Zanone Zanelli 1463. e nel Pauimento, e Vetriate auanti, e ſopra il medeſimo Altare.

F. GIO-

M.CCCC. LVI.

F. GIOVANNI TERMA da Siena dello stesso ordine de Serui Teologo insigne, fù da Calisto III. à cui era sommamente caro, fatto Vescouo di Faenza li 18. Agosto 1455. al riferire dell'Vghello, che ciò dice hauer cauato da gl'atti Concistoriali di quel Pontefice, contro alcuni, che lo rapportauano à tempi diuersi. Durò tre anni nelle dignità doppo il quale sucesse.

M.CCCC LVIII.

ALLESANDRO STAMPI, ò STAMPETTI Figliolo di Tadeo da Sarnano nel Piceno, quale seguita la vacanza d'vn Canonicato di questa Catedrale, del quale era stato priuato vn'altro per certi misfatti, fù eletto Canonico da gl'altri Canonici li 20. Ottob. 1442. Era anche stato Vicario di Fr. Francesco Vescouo del 1441. come osserua il Zucolo. Morì di Febraro 1463.

M.CCCC LXIII.

BARTOLOMEO GANDOLFI Figliolo di Ser Francesco Gandolfi da Faenza, fù da Canonici suoi compagni eletto Vescouo, e poscia confirmato dal Papa; si trouò alla Consecratione di Giacomo Vescouo di Forlì li 27. Nouembre dell'anno medesimo 1463. Morì dell'anno 1469. conforme al Tonduzzi pag. 503.

M.CCCC. LXX.

FEDERIGO MANFREDI Figliolo d'Astore Signore di Faenza, dal quale questa Città riconosce la bella fabrica del Duomo, Architettura, come si crede, di Bramante, da lui cominciata, e ridotta à buon termine, compita poi, e stabilita anche con assistenza, & aiuto del Publico nel priucipio del passato Secolo. per mancanza succeduta à suoi giorni de Monaci di Fonte Auelana fù primo Commendatario dell'insigne, & antichissima Abbatia di S. Maria Foris Portam hora detta dall'Angelo, l'Abbate della quale tenne sempre gran posto nella Gierarchia Ecclesiastica di questa Città, e fù di grandissima autorità in quei secoli più remoti, ne quali hebbe la prerogatiua di conferire gran parte delle Chiese Curate della Diocesi, cominciando dal giogo dell'Apennino sino al Borgo di Rauenna, doue conferiua S. Biagio Parochiale. Non fù molto amato dal Popolo, onde fù dalla Città cacciato l'anno 1477. insieme con Carlo suo fratello. Non ridico molte cose di lui per essere scritte dal Tonduzzi à suoi tempi.

M.CCCC. LXXXIV.

BATTISTA De CANONICI Figliolo di Francesco Bolognese, successe nel Vescouato al Manfredi; diede mano del 1491. all'opera pia del erettione del Santo Monte, quale dà denari in prestito per tre anni e più, senza alcona sorte d'interesse. Dell'anno poi 1501. diede facoltà à Frati Giesuati di fabricare la loro Chiesa in honore però di S. Maria Maddalena nel luogo, e sito donatoli à questo fine da Galeoto Manfredi detto il Giardino di Madoña *in Capella S. Io: Euang. seù S. Malgaritæ.* Nel qual luogo (essendo poch'anni sono stata suppressa la Religione de Giesuati) sono stati trasferiti l'anno passato li PP. Carmelitani Scalzi. Morì d'Aprile dell'anno 1510.

M. D. X. GIACOMO PASI Faentino fatto Vescouo della Patria da Papa Giulio II. al quale era stato mandato Ambasciatore dal Publico per affari graui della Communità. Aplicò l'animo all'opere di pietà, trà le quali vna fù l'erettione, & institutione fatta à suo tempo, cioè del 1517. della Compagnia di S. Gregorio detta da Poueri Vergognosi, logo di gran sollieuo alle famiglie cadute di questa Città, come riferisce il Tonduzzi à pag. 48. & altre à pag. 554. 562. e 584.

L'Archidiaconato prima dignità doppo l'Episcopale, quiui è la seconda, perche estinta doppo l'anno 1156. come oseruai parlando del Vescouo Roberto à pag. vij. resuscitò à questi tempi fondata, e dotata da Africano, Achille, Marc'Antonio, Gio: Battista, e Bartolomeo fratelli, e figlioli di Lodouico Seueroli, che ne hebbero la cōferma da Papa Leone X. per Bolla spedita li 14. Mag. 1517. quale vnì all'Archidiaconato medesimo la Prepositura di S. Bernardo, già de Frati Humiliati all'hora posseduta in Commenda da Achille Seueroli vno de fratelli per altra Bolla de 14. Nouemb. dell'anno medesimo, hauendo già nella Bolla riseruato il Iuspatronato à medesimi fratelli, e loro descendenti maschi, al più vecchio de quali spetta la presentatione, il che tutto fù confermato da Papa Paolo III. per altra Bolla de 2. Decembre 1541. Di questi fratelli Africano fù il primo Archidiacono, la ragione del nominare, e presentare adesso spetta al Dott. Achille come il più prouetto d'età trà li figlioli maschi viuenti del già Caual. Carlo Seueroli, che quando morì era vnico descendente da Marc'Antonio. Questo Iuspatronato, e ragione di presentare, e nominare l'Archidiacono, finita, che fusse la descendenza, che hò detto di Marc'Antonio, e la famiglia, e parentela de Seueroli, de quali non vi fussero più maschi, ne vien deuoluta in vigore di quelle Bolle al più vecchio pro tempore degl'Antiani di questa Città. Viene hora sostenuta la dignità da Andrea Seueroli Dott. di Leg. & huomo di esperimentato sapere, e prudenza.

L'anno poi 1519. li 7. Febraro confirmò la Compagnia di S. Rocco, alla quale fece molte gratie, e poi vnì ancora la Chiesa di S. Rocco fuori di Porta Rauignana; Morì questo Prelato del 1528. doppo la di cui morte le fù fabricato vn bellissimo Sepolcro di Marmo nella Chiesa de PP. Seruiti opera di Piatro Barilotti celebre Scoltore Faentino, con l'Inscrittione, che attesta esser morto in età di anni 59. e che morì li 19. Luglio 1528.

M. D. XXVIII. PIETRO ANDREA GAMBARA Bolognese huomo di singolar dottrina, & eruditione, hebbe questa Chiesa da Papa Clemente XII li 7. Agosto alla quale mentre sene veniua, morì in Viterbo del mese di Nouembre dell'anno medesimo, onde le successe.

M. D. XXIX. RIDOLFO PIO Figliolo di Leonello Pio da Carpi Signore di Meldola, che dell'anno 1533. fù fatto Cardinale, nel qual'anno promulgò le sue Coustitutioni Sinodali, che furono poi stampate in Ferra-

Ferrara. Ma le doti dell'animo, che haueua dalla sua nobilissima nascita, e dalla lunga essercitatione nelle prime Academie de letterati de i suoi tempi lo chiamauano à cose maggiori. Così nelle più rileuanti Ambasciarie della S. Sede, e ne più ardui maneggi delle cose di Roma veniua impiegato il Card. di Carpo, che riuscì sempre ne gli effetti quale era stimato con publico applauso nell'elettioni di sua persona. In absenza della Corte Romana gouernò per due volte Roma con somma prudenza; Legato della Marca fece nuoue fortificationi al Porto d'Ancona. Doppo cinque segnalate Legationi fù Protettore della Natione Germanica, e molti letterati lo chiamano l'Oracolo de i suoi tempi. Trattenuto da questi grandi affari stette poco di persona alla sua Chiesa, alla quale però non mancò di souuenire di validi aiuti ne tempi più disastrosi, come anche alla Città tutta, della quale fù il secondo Protettore, hebbe sempre assistenza si efficace, che solo doppo la sua morte hebbero campo li nemici della di lei reputatione di campeggiarle à fronte. Lasciò il nome di Vescouo di Faenza del 1544. per rinoncia fatta à fauore di Teodoro suo Fratello Naturale, mà si può dire, che tanto al tempo di Teodoro suo Fratello, quanto ne i primi anni di Monsig. Sighicello egli fusse nondimeno nostro Vescouo, amministrando per mezzo di quegli le cose meno rileuanti, riseruando à se le cose beneficiarie: così in vna Collatione d'vn beneficio del 1549. à Marc'Antonio Sacchi Chierico di Faenza io leggo. *Rodulphus Pius Miseratione Diuina Episcopus Portuen. S. R. E. Card. de Carpo nuncupatus, nec non Beneficiorum Ciuitatis, & Diœces. Fauentin. pro tempore vacantium auctoritate Apostolica Collator.* Morì li 2. Maggio 1564. e le fù da Papa Pio V. di Santa Memoria eretto vn nobile Sepolcro, & Inscrittione registrata dall'Vghelli, il quale assai diffusaméte racconta li nobili fatti di questo Personaggio. MD.XLIV

TEODORO PIO di Carpo Fratello Naturale del Card. di Carpo, ottenne questa Chiesa del 1544. mà ne primi tempi venuto à disparere con li Canonici, se ne ritirò, e stette quasi sempre in Meldola in casa del Padre, nel qual tempo fù amministrata la Chiesa per lo più per mezzo di Girolamo Pasio da Sassuolo suo Vicario, che per quanto io vedo dalle scritture di quei tempi non fù l'vltimo Instromento, per il quale fusse lacerato l'honore de Faentini in materia di religione, per conseruatione della quale sudarono più li Magistrati di quei tempi, di quello si operasse da i Ministri Ecclesiastici. Dell'anno 1553. li 19. 20. e 21. Giugno fù la prima volta portata processionalmente la Madonna della Concettione, la di cui veneratione haueua hauuto principio fino del 1535. da Putti, e Putte della Città quando staua ancora riposta nel Claustro de Francescani, e verso la quale Imagine è poi cresciuta al segno che si vede la deuotione di tutto il Popolo per le gratie singolarissime, che se ne riceuono di

pioggia, ò serenità. Dell' anno 1555. fù instituita nel Duomo la Compagnia del Santiss. Sacramento gouernata da 16. Gentilhuomini, e molto cresciuta di facoltà, e splendore nel culto Diuino. Morì il Vescouo Teodoro l' anno 1561. e fù sepolto nella Chiesa di S. Nicolò di Meldola.

M.D.LXII. GIO: BATTISTA SEGHIZELLI Bolognese fù eletto Vescouo di questa Catedrale con consenso del Card. di Carpo, che durante la vacanza ne essercitaua la cura secondo la riserua, e regresso riseruatosi quando fece la rassegnatione à fauore di Monsig. Teodoro suo fratello, come osserua il Tonduzzi pag. 644. e nel medesimo anno fece la sua solenne entrata in Faenza il nuouo Vescouo, come si legge à pag. 646. fù poi anche all' vltime sessioni del Concilio di Trento, & hauendo la Città patiti alcuni disastri per causa di alcune persone mal nate, che à dispetto di quanto si operaua dal Publico con grandissimo zelo della Catolica Fede, e Religione, s' ingegnarono macchiare l' honore della Patria con mostrarsi seguaci dell' opinioni peruerse seminate ne Confessionarij di Faenza dal perfido Ochino; benche la Città non possa riceuere pregiudicio nella riputatione per tal fatto, che consisteua in pochi, e deboli sogetti, al castigo de quali la medesima Città diede mano, & assistenza, come io con diligente ricerca nelle scritture di quei tempi hò trouato. Li 5. Genaro 1568. pose la prima pietra fondamentale della Chiesa della Madonna del Fuoco. Dell' anno 1569. li 5. Ottobre publicò le sue Constitutioni Sinodali, che si vedono stampate. Del 1570. li 18. Aprile gettò la prima pietra della nuoua Chiesa de Capuccini, e doppo retta con singolar prudenza la sua Chiesa tredici anni morì li 12. Mag. 1575. in Bologna, e fù sepolto in S. Francesco con nobile Sepoltura, con Epitafio registrato dall' Vghelli.

M.D. LXXV. ANNIBALE GRASSI Bolognese Referendario dell' vna, e l'altra Segnatura, successe al Seghizelli in questo Vescouato li 20. Lug. 1575. Fù Arciprete di Bologna; e per le sue rare virtù fù mandato da Papa Pio V. con il Cardinale Alessandrino suo Nipote alli Rè di Spagna, Portogallo, e Francia per sollecitarli alla lega contro il Turco. Nel tempo che stette in Faenza inuigilò alla cura Pastorale, mà ne partì del 1581. essendo stato fatto Vicelegato di Romagna, e prima di partire consecrò la Chiesa Catedrale del medesimo anno 1581. li 14. Ottobre. L' anno poi 1585. rinonciò la Chiesa à fauore di Gio: Antonio suo Nipote.

M.D. LXXXV. GIO: ANTONIO GRASSI Figliolo di Gasparo Senatore Bolognese, e Nipote di Monsig. Annibale nostro Vescouo, e suo antecessore, ottenne questa Catedrale li 18. Marzo 1585. alla quale venne la prima volta li 23. Settembre seguente. Fù molto applicato alla cura della sua Chiesa, per buone regole della quale dice

l'Vghel-

l'Vghelli, che celebrò più di vn Sinodo, mà io non ne hò veduti ancora, ne ſtampati, ne manoſcritti. Ottenne dalla Sacra Congregatione de Cardinali ſopra li negotij de Veſcoui quel Priuilegio ſingolare che godono li Veſcoui di queſta Città di vſare il berrettino in capo celebrando Meſſa, *Extra Canonem*, conforme alli Decreti di detta Congregatione de 2. Genaro 1590. e 17. Genaro 1595. nel qual tempo hebbe grandiſſime controuerſie con il Prepoſto riferite dal Tonduzzi à pag. 710. Hebbe occaſione di ſeruire Papa Clemente VIII. nel ſuo paſſaggio per Ferrara. Del 1601. di Maggio vennero in Faenza li Zoccolanti Riformati con vn Breue del Papa, nel quale haueuano facoltà di eleggerſi vn Conuento in Romagna di quegli de Zoccolanti non riformati per habitarui, con la qual facoltà eleſſero, & ottennero quello di S. Girolamo fuori di Porta Montanara, che era anticamente de Cluniacenſi ſotto titolo di S. Perpetua, Morì poi queſto Prelato li 30. Luglio 1602. e fù ſepolto nella ſua Chieſa Catedrale.

M.DC.III.

FRANCESCO, ò GIO: FRANCESCO di S. Giorgio de i Conti di Blandrata Card. di S. Clemente ſucceſſe à Monſig. Graſſi in queſta Catedrale; alla quale, & alla Città tutta portò ſingolare affetto, mà poco viſſe in queſta carica, perche del meſe di Luglio 1605. morì à Bagni di Lucca, d'onde volle, che il ſuo Cadauere fuſſe trasferito alla ſua Chieſa. Perche la ſeguente inſcrittione è vn ſpecchio delle attioni più ſingolari, la ſoggiungerò come ſi troua eſpoſta nel Duomo in bel Marmo, e con nobile ornamento.

D. O. M.

IO: FRANCISCO EX COMITIBVS BLANDRATÆ,
ET S. GEORGII
POST PERAGRATAS CVM CARDINALI ALEXANDRINO LEGATO
INSIGNIORES CHRISTIANI NOMINIS REGIONES,
QVAMPLVRIMIS ECCLESIASTICÆ DITIONIS VRBIBVS
NVRSIA, CAMERINO, BONONIA, PROVINCISQ.
SEMEL VMBRIA, BIS FLAMINIA, BIS PICENO,
IPSA DENIQVE ROMA EGREGIE ADMINISTRATIS
ASCVLANIS, ET SPOLETANIS SEDITIONIBVS
SAPIENTER COMPOSITIS, EXVLIBVS EXTERMINATIS,
IN PONTIFICIVM ARDVARVM RERVM CONSILIVM TER ADSCITO
AQVENSI PRIMO, MOX FAVENTINO EPISCOPO RENVNCIATO
A' CLEMENTE DENIQVE VIII.
IN DELECTV GRAVISSIMORVM VIRORVM
AD CARDINALATVS APICEM
TITVLI SANCTI CLEMENTIS EVECTO
PICENI, ET FLAMINIÆ LEGATIONIBVS
SVMMA CVM LAVDE FVNCTO,
COLLEGATOQVE FERRARIÆ CONSTITVTO,
IBIQVE SVI NOMINIS ÆTERNAM GLORIAM CONSECVTO,
VIRO IN REBVS OMNIBVS,
VEL ACRITER CONSVLEN. VEL MATVRE DELIBERAN.
VEL FORTITER PERAGEN. INGENIO PROVIDEN.

FIRMI-

FIRMITVDINE ANIMI INCOMPARABILI
CVIQVE QVOD RELIQVVM ERAT VIRTVS ADFVIT,
VITA DEFVIT
GVIDO EX FRATRE NEPOS
POST PVSILLVM MORTALITATIS ILLVD VESTIGIVM
TANTO PATRVO EX EIVS INSTITVTO
ALIAS CONDITVM,
VT CVIVS MODESTIÆ SATISFECIT,
MERITO QVOQVE SATISFACERET
AMPLISSIMVM HOC IMMORTALITATIS
ILLIVS GLORIÆ,
PIETATISQVE PROPRIÆ MONVM. P. C.
ANNO SAL. CIↃ IↃ C VI.
OB. ANN. EIVSDEM SAL. CIↃ IↃ C V.
XIIII. KL. AVG.
VIXIT ANN. LX. M. III.
D. XXVIII.

M.DC.V. ERMINIO Card. VALENTI da Treuio nell'Vmbria; fù dalla giouentù sì ſtudioſo, e viuace negli ſtudij, che hebbe poi luogo trà primi Conſiglieri del Card. Aldobrandino: e molti credettero che per ſua ſingolar prudenza, e maneggio ſeguiſſe la concordia trà il Papa, e l'Eſtenſe nelle coſe di Ferrara, come anche in altri affari di grand' importanza, per lo che conſeguì la Porpora, e da Papa Paolo V. hebbe queſta Chieſa del 1605. alla quale trasferitoſi non laſciò d' operare coſa che fuſſe profitteuole alla ſalute dell' anime. Dell' an. 1611. ottenne da Papa Paolo V. l'Indulgenza de Sette Altari per la Catedrale. Dell' anno 1612. Venne penſiero à gl' Huomini di Briſighella di ſupplicare il Papa, che erigeſſe la loro Terra in Città, facendola Sede Epiſcopale, cõ ſmembrare à tal fine la parte alpeſtre della Dioceſi di Faenza, in quel modo che Gio: Galeazzo Manfredi ottenuta quella parte di territorio in Contea perpetua, la ſmembrò dal reſto del Territorio di Faenza, ſopra il quale haueua titolo di ſemplice Vicario del 1410. come io riſpoſi nelle Repliche in diffeſa della mia Faenza Rediuiua pag. 13. & in quel modo, che del ſecolo paſſato ottennero dal Papa vn Gouernatore particolare, e diſtinto dal Gouernatore di Faenza, il quale per molti anni doppo ritornata la Città al dominio di S. Chieſa, hebbe il gouerno anche di Briſighella, e Val di Lamone; Mà per oſtacolo fattoli dalla Città in Roma non l' ottennero, e ne nacque Decreto riferito dal Card. di Gioioſa li 19. Marzo 1612. eſcluſiuo della dimanda de Briſighelleſi. L' eſſercitio della Dottrina Chriſtiana fù cura particolare di queſto Porporato, al quale effetto fece, e compilò Regole, & Ordini prudentiſſimi, che ſi vedono ſtampati di ſuo ordine. Ne mancò di promouere la diſciplina Eccleſiaſtica nel ſuo Clero promulgando vn Sinodo pieno di ſomma dottrina li 15. Ottobre 1615. che ſtampato ſi legge. Fauorì li P.P. Carmelitani Scalzi, quando con conſenſo del Publico vennero nella Città del 1616. à quali diede la Chieſa Parochiale

chiale di S. Tomaso distribouendo la cura à S. Abramo, à S. Eutropio, e S. Maria Vghi, come anche li PP. Giesuiti, à quali diede quella di S. Cassiano distribuendo la cura à S. Nicolò, e S. Maria Vghi Parochiali vicine. Abellì con Stucco, Pitture, oro, & altri abbelimenti la Capella di S. Carlo nella Catedrale, & adotolla di rendita riguardeuole. Finalmente persa la salute del corpo andò alla Patria per ricoperarla doue finì la vita, mà non le glorie del 1618. li 22. Agosto con linscrittioni, che si leggono nel Vghelli.

M. DC. XVIII.

GIVLIO MONTERENTIO Bolognese Prelato di gran merito, fù eletto Vescouo di Faenza del 1618. in tempo, che era Gouernatore di Roma, e Vicecamarlengo. Non mancò di vigilare alla buona direttione del Clero publicando le sue Constitutioni Sinodali li 11. Giugno 1620. che si trouono stampate. Del 1621. li 19. Aprile pose la prima pietra fondamentale della Chiesa de PP. Giesuiti con la memoria del fatto scolpita sù la medesima pietra. Del 1622. ordinò si portasse in processione la Tauoletta miracolosa della Santiss. Madōa del Fuoco nelle Rogationi di Maggio. Di quest'anno medesimo li Brisighellesi suscitarono la pretensione di ottenere vu Vescouo in quella Terra, quale voleuano fusse dichiarata Citta, mà si come furono esclusi del 1612. furono āche indarno tutti li loro reiterati tētatiui, per l'ostacolo, che riceuettero da i Faētini, & da altri circōuicini. Dell'āno poi 1623. fù Vicel. di Ferrara, e dell' año medemo morì.

M. DC. XXIII.

MARC' ANTONIO Gard. GOZZADINI Bolognese ottenne questa Catedrale à petitione della Città, come egli afferisce cō la seguēte Lett. *Al Molto Illest. Sig. il Sig. Scipione Gianelli Faenza.*

Molto Illustre Signor.

Motu proprio N. S. mi fece gratia di cotesto Vescouado di Faenza, & S. B. sente gusto di hauer in ciò fatto cosa grata à cotesta Città. Quanto poi io sia tenuto à V. S. per il desiderio di hauermi per suo Vescouo, & per quello che hà operato trouandosi di presente Priore, ella lo conoscrà in progresso di tempo dagl' effetti nelle occorenze di suo seruitio. Et non occorrendomi altro la saluto. Di Roma l' vltimo di Maggio 1623.

Di V. S. Molto Illust. — *Come Frattello Osseruandiss.*

Al Sig. Scipione Gianelli Faenza. — *Il Card. Gozzadini.*

e questa si troua appresso il Dott. Sebastano Zanelli di lui figliuolo, & Auocato di questa Citta; mà la vita fù si breue, che morì di Settemb. e fù sepolto in S. Andre della Valle in Roma dell' istesso anno.

M. DC. XXIII.

FRANCESCO Card. CENNINI Senese remosso dalla Chiesa d' Amelia successe al sudetto li 27. Settemb. 1623. Condusse l'acqua della Fōtana publica al Cortile, e Giardino del Vescouato; del 1624. diede mano all'erettione dell'Hospitale delle Pouere Cittelle Mēdicāti, quali per la prima volta furono vedute alla process. della Cētura. Celebrò Sinodo, che si vede stamp. del 1629. & hauendo con non minor vigilanza, che piaceuolezza gouernata la sua Dioceſi per vēti anni in circa, molto amato, e riuerito dalla Città, dalla quale fù fatta

fin

ſin da i primi añi Protettore, e Cittadino Primario cõ tutte le dignità del publico.Sene partì, *Senio confectus cũ tanto oneri ſufficere non poſset,* come ben ſcriue l'Vghelli, nõ per ſottrarſi à canini morſi, come altri hanno ſcritto. Ricouerato poi alla Corte Romana rinonciata queſta Chieſa,e fatto Veſc.Sebinẽſe morì la notte ſeguẽte alli 2.Ott. 1645.

Hebbe per ſuceſſore vn perſonaggio di sì eccelſe doti,e qualità,che io conoſcẽdo il mio giudicio inferiore per deſcriuere lo ſplẽdore de i ſuoi geſti,e ſtimando,che ſi come era ſolamẽte lecito alla maeſtria d'Apelle il ritrarre Aleſãdro, così ãche ſolo d'ingẽgni ſublimi ſia opera il deſcriuere le ſingolari,e maeſtoſe attioni del noſtro Emint. Paſt.

CARLO Card. ROSSETTI. Soggiũgerò vna breuiſſima deſcrittione delle ſue attioni, come mi è ſtata communicata dalla penna fedele d'vn Religioſo Teologo amico dell'Autore, così pregatone da eſſo nel ſuo morire.

M. DC. XXXXIII

Frà gl'orrori dell'armi, ne quali queſt'anno gemeua, non pur la Romagna, mà tutto lo Stato Echleſiaſtico, hebbe Faenza fortuna vedere amico lampo di non penſata allegrezza. Inperoche hauendo il Card. Cennino, già reſo quaſi inabile per l'età rinonziata in mano al Pontefice Vrbano la Chieſa di Faenza, fù alli 4. Marzo conferita à Monſig. CARLO ROSSETTI. La nobiltà del ſangue, con le ragioni del quale paſſaua nel Sogetto promoſſo il retaggio delle virtù deglorioſi Antenati, potea eſſere vn grande argomento della pari deſiderata, che ſperata, & hora poſſeduta felicità. Viueuan nella memoria de gl' huomini le prerogatiue di tal lignaggio, i di cui diſcendenti inſegnarono con l azioni dell'eroico viuere à mai morire. Sapeuaſi à qual grado di gloria eſſi aſcendeſſero, mentre auanzando ne i meriti le mete communi, prouiddero il Mondo di eruditi Scrittori, gl' Eſſerciti di generoſi Guerrieri, le Città di giuſtiſſimi Gouernatori, le Chieſe di vigilanti Prelati, le Corti di Conſiglieri di raffinata prudenza, i Principi di Ambaſciatori di accreditata deſtrezza, i Senati di ſolleciti Preſidenti. Vn ſolo Alfonſo Roſſetti Veſcouo pria di Comacchio, e poſcia di Ferrara, baſtarebbe à farne ſmentire l'inuidia, e diſingannar l'ignoranza. In lui (per laſcarne la lunga ſerie degl' altri d'ogni maniera ragguardeuoli perſonaggi) concorſero tutte quelle doti, che lo fecero credere vno sfoggio della natura per l'abbondanza, e lambiccato per la finezza. Per l' inocenza de i coſtumi, e per la profondità del ſapere ambito dalle Mitre, per la perizia de gl'intereſſi politici caro à più Principi, particolarmente ad Ercole, & Alfonſo II. ſuoi Duchi, che tutti e due il vollero ſuo intimo Conſigliere. Ne mancò al preggio di sì rari talenti teatro proporzionato. Hebbene ſopra d'ogn' altro il maggiore, che mai vedeſſe la Chieſa, il gran Concilio di Trento, à cui interuenne con fama di vgual zelo, e dottrina. Hebbene più volte Roma, mandatoui da ſuoi Principi Ambaſciatore à Sommi

Pon-

Pontefici Clemente VII. Paolo III. Pio IV. e V. Hebbene le prime Corti del Mondo Christiano, essendo stato spedito in affari di rileuanti interessi in qualità pure d' Imbasciadore à Carlo V. Ferdinando Primo, e Massimiliano II. Imperadori, & ad Enrico II. Rè di Francia. Onde merauiglia non fù se Gregorio XIII. non tanto per l' instanze de Principi, & in particolare di Massimiliano Cesare, che à gara si mossero in promuouere nella gloria d' vn tant' huomo gl' interessi communi, quanto per l' impulso, che sentiua farsi da meriti personali d' vn tal Prelato; lo destinasse trà Senatori del Vaticano; e beato quel secolo se hauesse hauuto sorte di vederne l' effetto; mà la di lui morte importuna, impedì al Santissimo Padre di perfezionarne il disegno con la Porpora, meritata con l' egregie operazioni, & acclamata da Principi conoscitori del merito. Ne deue annouerarsi trà le minori sue lodi l' essere egli stato vno de principali stromenti, di cui si seruisse il Duca Ercole per chiamare la Compagnia di Giesù in Ferrara, imperoche col suo mezzo si ridusse à fine il santo pensier di quel Principe; hauendo il Rossetti cooperato, e col consiglio, e con lettere sopra ciò scritte al Santo suo Fondatore Ignazio di Loyola; e poscia riuscitane felicemente l' impresa, la di lui famiglia fù trà le prime, che con segni di particolare beneuolenza l' accogliesse bambina in quella nobile Patria, e col darsele figlia nella pietà, obligasse seco ancor l' altre ad hauerla in conto di Madre. Mà perche il discorre più à lungo di tal personaggio, potrebbe generare sospetto, che non hauessi che dir del Nostro, lascierò e di questo, e de gl' altri, che mi si presenterebbero à fasci, tutto ciò, che di grande in essi lampeggia. Bastimi di loro il dire, che ab antico à titolo di benemerenza ottennero da gl' Imperadori d' inquartare l' Aquila Imperiale nell' Arma della loro Casa. Del che con ampio diploma à nostri tempi dall' Imperadore Ferdinando III. hanne hauuto vn autentico attestato il Conte Girolamo Rossetti, creato dalla medesima Cesarea Maestà con tutta la discendenza de maschi, e femine Marchese del Sacro Romano Imperio. Signore i di cui meriti faceuano glorioso riuerbero allo splendore de gl' antenati, di che con l' occasione della guerra co' Principi Collegati diè chiaro testimonio in quell' anno, in cui conforme il costume della sua Patria, eragli toccato l' esser Capo di essa: grado, quale e per essere il primo trà Nobili, & à riguardo dell' essere arbitro di molte differenze, che occorrono, e per il peso dell' autorità, e per la canutezza del senno, che vi si richiede, Giudice de Sauij si chiama. Or se bene questi erano argomenti, che seco tirauano vna più che probabile conseguenza di vniuersale allegrezza, e fondamenti, sù cui poteasi posare vna gran speranza d' ambita prosperità; pure erano proue minori, e riflessioni alquanto lontane, se s' attendeano i preggi personali

 del

del Nostro nouello Pastore. Imperoche se si riguardaua il sapere, che è il più bell'abito, che vesta l'animo d'vn Principe Ecclesiastico, haueua il Conte Carlo terminato con la Laurea Dottorale il corso dell'Vmane, e Diuine lettere, e ne hauea sostenuto in publico le difese, come fece nella Chiesa di S. Francesco, e nello Studio di Ferrara, e nel Duomo, e Studio di Bologna, quali furono Teatri, in cui sotto la scorta di sì bene addestrato Campione comparuero Amazoni del pari forti, che pompose la Filosofia, la Teologia, e la Legale. Ne mancogli doue raffinasse con la prattica la Teorica, mentre in età di 22. anni portatosi à Roma, hauea non tanto perfezionato il suo talento, quanto reso celebre quello de più famosi letterati, ch'hebber fortuna, d'esser Chironi di questo Achille. Che se il cimento è la pietra di paragone, doue si prende il vero saggio della virtù, ben l'hebbe egli nella Chiesa de i Santi Apostoli in vn publico arringo di Teologiche questioni; in cui gl'ingegni de disputanti gareggiauano con la maestà, e grandezza de spettatori; imperoche v'assisteua tutto il Sacro Collegio, quale benche possasi gloriare di non ammirare eziandio l'ammirabile, pure ammirò lui, giouane, se credeua à gl'occhi, vecchio, se daua fede all'vdito. Mà non è merauiglia, che l'acutezza, e viuacità del suo ingegno rapisse i cuori de i più Eminenti personaggi del mondo, se potè rapir quello del primo personaggio del mondo. Fù questo il gran Pontefice Vrbano VIII. quando per apportare qualche alimento à quelle poche accese reliquie di nostra fede, che ad onta della perfidia si conseruauano nella diuisa dal mondo, & hor più dal Cielo vltima Irlanda, Inghilterra, e Scozia; destinò il Rossetti Ministro Apostolico, acciò quasi Angelo difensore con la spada di fuoco della sua zelante, e poderosa facondia procurasse riaccendere il fuoco della Cattolica verità in quel gelato Settentrione, diuenuto oramai per l'incendio dell'Eresia Zona torrida dell'inferno. Elezione, che fece porger lodi alla prudenza pastorale di quel non men saggio, che Santo Pontefice, hauendo mostrata la finezza del suo giudizio nell'hauer saputo scieglier il migliore; cosa non così facile, doue tanti eran'ottimi. Ne credasi ciò fusse vn'impeto di naturale propensione, che suol tal volta piegare gl'animi à portarsi così alla cieca sopra chi s'ama. Fù ella vna felice necessità, ch'hauea quel Sacro Monarca d'eleggere sempre il meglio: e fù egli mosso dalle prerogatiue rappresentategli dal sagacissimo senno del Card. Francesco Barberini degno Nipote Regnante, quale preso dal pregiato talento nell'occasione delle sopranominate Dispute, con lo spiegar le altrui doti diede maggiormente à vedere quella del suo finissimo auuedimento. Se pure non s'hauesse quì da dar luogo alla dottrina di Platone, insegnante la simpatica conformità degl'affetti nascere da vn'

occulta

occulta parentela de gli spiriti vmani, quali se bene abitanti in diuersi cuori, pure guidati da vn medesimo amore, ad vn medesimo fine conspirano. Or non deuo, ne posso quì dissimulare il migliore argomento delle lodi del nouello Pastore: di quelle lodi, che già publicate dalla fama con tromba d'oro ne rimbomba non solo l'Italia, mà tutto il mondo Christiano, e che con volo glorioso sono state portate dalle penne de più celebrati scrittori di questo secolo à più remote contrade, & à climi più peregrini. Non vi fù chi non benedicesse la prontezza, con cui s'accinse all'altrettanto honorata, che malageuole impresa, esponendosi alla rigidezza d'vn clima del pari vicino alla malignità de figliouli delle tenebre, che lontano da i benigni influssi del Sole. Appena gionto in Londra e con la perizia dell'arte, e con le doti della natura inoltrossi in maniera nell'animo del Rè, & in modo sì particolare acquistossi la grazia della Regina, che non indi à molto cominciò la Religione Cattolica à spirare qualche aura di libertà, quale col fauore del suo Ministro Apostolico era tanto cresciuta, che sotto d'vn tale oroscopo già cominciauansi à prendere i sicuri pronostici, che vn giorno douesse cõ festiue acclamazioni rimbombare l'Oceano, e con infaticabile corso il Tamigi fatto foriere, hauesse à portare alla soglia del Vaticano le trionfali nouelle, che Inghilterra scosso alla fine dalle trite ceruici l'infame giogo dell'Eresia, era ritornata all'antica, & ortodossa Religione, ch'hauean tenuta, e confessata col sangue tante gloriose Miriadi de suoi maggiori. E sarebbe stata felice fatalità di quel Regno, quando sì con l'arme del Cielo, sì della terra hauesse hauuto il destino d'esser soggiogato da i Carli. Che se non auuerossene la predizione, fù decreto della Prouidenza infallibile, quale talora per fini velati all'vmano discorso trà caligini imperscrutabili della Diuina Sapienza, lascia, che la causa più giusta sortisca l'effetto men fortunato. Se bene si può dire, che fusse la pessima disposizione de Puritani, e del Popolo Inglese, quale hauendo già il collo incallito al giogo della pacifica tirannia di quella brutal libertà di conscienza, di nulla più temeua, che di chì se ne professaua liberatore; giudicando vgualmente pericoloso l'hauer vicino vn'armato nemico, che vn'amico Romano. Onde sì come il medesimo fuoco liquefà l'oro, & indura la creta; così diuersi furono gl'effetti prodotti dalle nobili maniere, e dal zelo del Nostro Prelato. Imperoche doue i Cattolici restarono solleuati, & allegri per gl'auanzamenti di nostra Fede, rimasero feriti, & arrabbiati gl'Eretici in tal maniera, che si determinarono di fare l'vltime proue della loro perfidia non solo contro il Rossetti, mà eziandio contro l'istesso Rè, come quello, che stimauano complice con la Regina di segreta intelligenza con Roma. Fama così costante nel Popolo ammutinato, che mosse vno de principali Vescoui à

persuadere al Rè, che per isfuggire l'imminente sollevazione, licenziasse il Ministro Romano. Furono però sì potenti le ragioni adoprate, che potè non solo mettere in tempesta d'ondeggianti pensieri l'animo del Rè, mà riportar trionfo dell'istesso persuasore, quale insieme con vn' altro Vescouo suo partigiano si rese più volte conuinto dalla forza degl' argomenti, che à guisa d'acute saette scoccauansi dalle labra dell' eloquente Rappresentante. E se non fusse stato, che la morte colse questo frutto già stagionato prima, che si potesse presentare alla Chiesa, haurebbe il Mondo veduto in Roma due principali Vescoui detestare l'Eresia, e diuenire zelanti persecutori di quei dogmi, di cui erano stati prom otori giurati.

Mà questo non fù il maggior male, che sostrisse, ne il maggior bene, che operasse in questa gloriosa impresa il Rossetti. Crebbe con le sue industrie l'insolenza della plebe stuzzicata dall' astio de Puritani, e con piena sì impetuosa corse alla vendetta, che senza potersele più opporre argine alcuno, entrò furiosa, e baccante à cercar del Rossetti non solo nel luogo doue solea dimorare, mà nellemedesime stanze della Regina Madre Maria de Medici **Madre** di Lodouico XIII. Rè di Francia, acciò ritrouatolo ne facessero publico spettacolo sù quel palco, di già inalzatogli, per recidere in vn sol taglio tutte le speranze di Roma. Mà piacque à Dio di saluarlo dallarabbia delle feroci masnade, e perche il loro furore era cieco, non potè ritrouarlo, benche iui ricourato si fosse trauestito, hauendo in qu ell' improuiso assalto cangiato l'abito, mà non il cuore. Ne si creda ciò fusse vna semplice dimostrazione fatta senz' animo d'eseguirla, ò risoluta senza consiglio. Già da principio haueua il Popolo minacciato d'appiccare il fuoco al Palazzo della già sopradetta Regina Madre, come quella, che hauendo appresso la plebe il pregiudizio d'esser di nascita, e di professione Cattolica, era stimata il mantice di questo fuoco. Che se mi facessi lecito filosofare sopra gl' accidenti sottolunari respettiuamente à i decreti del Cielo, direi hauer voluto Dio, che questa Regina Christiana, e Cattolica saluasse al Rossetti la vita temporale del corpo, acciò egli glela contracambiasse indi à poco in Colonia, doue essendosi ella ritirata per non maggiormente ingolfarsi ne i torbidi d'Inghilterra, dal Rossetti, che all' ora iui si ritrouaua in qualità di Nunzio straordinario per interuenire à nome del Pontefice à i trattati della Pace vniuersale, che trà Principi Christiani si promoueua, riceuette gl' aiuti per l' interminabile vita dello spirito, hauendo da lui presi i Sacramenti, e depositati nelle sue mani gl' vltimi fugaci respiri del viuere. Consolazione, che raddolcì in gran parte gl' estremi affanni di quella Reale Eroina; à richiesta ancor della quale sottoscrisse l'vltimo suo testamento, acciò con quest' atto sugellasse quella confidenza, che dal primo giorno che lo conobbe

ſiobbe gli diede in pegno dell'alta ſtima, che ne faceua.

Intanto perche, ogn'vn veda, che tutto ciò, che di ſopra s'è raccontato, è fuor d'ogni nota di temerità, e d'adulazione, ſe ne prendono i ſicuri atteſtati dalle lettere, che per mezzo del Cardinal Barberino gli fè ſcriuere il ſommo Pontefice Vrbano.

Illuſtriſsimo Signore.

E' ſuperfluo, ch'io le dica il guſto, & ſodisfattione, che la Santità di Noſtro Signore hà hauuto, & hà del ſuo ſeruitio, il gradimento mio, l'accettatione, che hà la fama del ſuo operare in queſta Corte, con il conoſcimento delle ſue virtù; mi ſpiace, che l'hora tardiſsima non permette di ſpiegarmi, e di contentarmi vn poco di conſolarla trà le fatiche, che porta, e difficoltà nelle quali ſi troua. Il Signor Dio, il cui ſeruitio è il primo ſuo oggetto l'aſsiſta, e con tutto l'animo me le offero, & confermo. Roma 13. Aprile 1641.

Di V. S. Affettionatiſsimo

Il Cardinale Barberino.

Illuſtriſsimo Signore.

Se gli vltimi trauagli hanno ecceduto nel rigore à gli altri ſoſtenuti da Voſtra Signoria nella ſtanza, ch'ella hà fatto in Inghilterra, e ancora altretanto ſpiccata la di lei coſtanza, e prontezza, così in conſeruar la propria riputatione, come la dignità del ſuo Principe, e poiche era gionto il tempo, che la conſtitutione di quello Stato la neceſsitaua ad eſſequir la partenza (tanto da V. S. differita benche ſe gliene fuſſe conceſſa licenza) hà ancor moſtrato queſto totale diſprezzo de' pericoli, e che non era ſoggetta ad alcun timore; ſtia dunque V. S. contenta del modo che entrò, è dimorata, & vſcita di quel Regno, del cui ſtato, tranquillità, & gloria mi condolgo con V. S. & prego Dio volti ogni coſa in bene; ſpero in breue, e facilmente la proſsima ſettimana, ſcriuerli quello, che ella dourà fare, & in tanto l'aſsicuro della ſodisfattione, che hà riceuuto Noſtro Signore del ſuo ſeruitio, & che con ogni prontezza ſarò ſempre nelle ſue occorrenze. Roma 29. Giugno 1641.

Di V. S. Affettionatiſsimo

Il Cardinale Barberino.

Illuſtriſsimo Signore.

La partenza di V. S. d'Inghilterra non è ſtata ſeparata dall'honoreuolezza, con la quale ella hà viſſuto in quel Regno, doue, e con la virtù, e con il buon termine, e con la totale applicatione al ſeruitio della Religion Cattolica, e di Sua Santità ha adempito ogni ſua parte, e ſpero che oltre alla conſolatione, ch'

 ancora

ancora frà le turbolenze ne hanno preso i Cattolici, vn giorno sia per vedersi raccolto dalle di lei fatiche il frutto più abbondante: la stagione più orrida dell' anno è quella che rende la terra pingue, e dispone i semi à produr le piante; A' gli augumenti della Chiesa tal soccorso hà dato la brama delle persecutioni; V. S. in tanto viua con quella tranquillità, che la fedeltà, & la fatica, l'applicatione, e l' hauer ben seruito le deuono far godere, mentre à V. S. viuamente m' offero. Roma 27. Luglio 1641.

Di V. S. Affettionatissimo

Il Cardinale Barberino.

Egli però non allettato da altra delizia, che da quel piacere, onde pascesi vn cuor magnanimo nel fare i discapiti del proprio viuere auantaggi della virtù, e nel comprare co' proprij stenti l'altrui felicità, differì l'adempimento de gl' ordini, per vedere, se l'animo del Rè vacillante potea fissarsi in prender quelle risoluzioni, alle quali i rispetti Diuini, e politici lo stimolauano, come in vna dotta, saggia, & eloquante scrittura, ch' egli medesimo compose nel tempo della sua occulta dimora, rappresentauagli. E felice quel Rè se con cuore forte, e costante dichiarato si fusse apertamente Cattolico. Non sarebbe egli entrato in quel laberinto d'affanni, da cui poi non seppe mai vscire, se non all' hora, ch' vscì di vita, piangendo col viuo sangue le sue irresoluzioni.

Intanto hauendo il Rossetti riceuuti replicati ordini da Roma, e non trouando costanza nell' animo del Rè, sù cui potesse prudentemente fondare le sue speranze, fù necessitato ritirarsi dall' opra, per non esporre à maggior cimento la ripurazione della Santa Sede nella persona d' vn suo Ministro. Il cedere il campo in tali accidenti fù il maggior atto di fortezza, ch' egli facesse, perche se la vera gloria delle forti azioni consiste nella cagione, che spinge à farle, e la vera cagione non è la propria lode, mà l' altrui benefizio, maggior bene della Chiesa fù il non lasciarla in se stesso esposta all' insolenza della plebe Inglese in quei torbidi tumulti del Regno, che coronarsi vittorioso delle proprie catene, & inalzare ne i legni infami la gloria de i suoi trofei. Onde montato sopra vn vascello Regio vidési presto portato in Fiandra, doue riceuuto prima il titolo d' Arciuescouo di Tarso, fù spedito, come già dissi Nunzio straordinario in Colonia.

Tale fù il Rossetti pria che fusse coronato di mitra: onde bene à ragione potea dire di Carlo Vescouo di Faenza il Pontefice Vrbano ciò, che di Lorenzo Vescouo di Milano scrisse già Papa Simmaco: *Pontificem impleuisse actibus ante tempora dignitatis.* Preludij tutti, con cui s' aprì il varco alla gloria, e primi raggi, co' quali si dispose al meriggio di quell' onore, con cui poscia il medesimo Pontefice doueua, come fece frà pochi mesi, riconoscerlo con la Porpora, pro-

porziona-

porzionato guiderdone al merito di chi per la Chiesa s'era esposto tingerla nel proprio sangue. Nel che viemmi da mettere in considerazione, ciò che auuenne in quel medesimo giorno, in cui Cardinale fù dichiarato: e fù, che vn sciame d'Api entrò nella medesima camera, doue ei dimoraua: hauẽdo forse voluto cõ questo il Cielo significare esser quel grado premio della fortezza di questo nuouo Sansone, e che per ciò dal suo gentilizio Leone erano nate le Api, che gli haueuan fabricato il fauo di quell'onor meritato, cõ cui si riconoscean più tosto, che premiauano le sue goriose battaglie. La lettera con la quale hebbe egli auuiso della sua promozione dal Cardinal Barberino è la presente.

Eminentiss. & Reuerendiss. Signore.

Faranno vn poco tregua gli trauagli della Patria, e della Christianità acciò frà tanti dispiaceri io possa respirare; vedendo tante fatiche di Vost. Eminenza, ornate con la Porpora. Piaccia al Signor Iddio con la tranquillità dell' Italia dar tanto più adito, ch' il continuo suo trauagliare li dia à tutto il Cattolichismo, e che mercè delle sue opere, sudori, e pericoli noti al Mondo, rinfiorisca ne i Regni della gran Bertagna, acciò questa dignità da lei sì ben meritata non manchi degl' effetti felici, che Vost. Eminenza hà desiderato, e dal canto suo cooperato del ben publico, e le baccio riuerentemente le mani.

Roma 13. di Luglio 1643.

Di V. Eminenza

Humiliss. & Affettionatiss. Seruitore

Francesco Cardinal Barberino.

Hauendo dunque Faenza sortito vn tal Pastore, era bene il douere, che vscisse in quelle affettuose espressioni di gaudio, con cui dalla deuozion popolare fù acclamato. Ben è vero, che due accidenti impediron l'allegrezza di poterlo goder di presenza, quali però à lui accrebber la gloria. Il primo fù l'esser stato vn mese doppo in pieno Concistoro dichiarato Legato à Latere per i congressi della pace vniuersale trasferiti à Muster; per i quali, perche può riuscir di profitto al gouerno politico, non sarà fuor di mano l'vdirne l'instruzione, che n'hebbe da Roma, quale è la seguente.

Sono grauissimi, & innumerabili, & sensibili à tutta l' Europa i danni, che da molti anni in quà hanno cagionato le guerre, che cominciate in straniere nazioni sono poi ancora andate serpendo nell' Italia, & più troppo nell' Istorie appariranno come descritte con miserabili caratteri di sangue.

Nostro Signore nell' assunzione sua al Pontificato procurò con gran zelo, & riguar-

riguardo della Religione Cattolica d' impedire l' incendio prossimo all' Italia con felice successo operò, che non si dilatasse in questa Prouincia per il bene d'essa, & massime hauendoci li Pontefici la loro Sede, nè perdonò al proprio sangue le fatiche risultate à loro gloria. Speditosi da quest' opera non cessò d' applicare alle cose lontane con vffizij, & sussidij à fauore di quei Prencipi, che poteuano essere il sostegno de' Cattolici, & della nostra Santa Religione, quando ecco, che accidenti di mancanza di linee de' Prencipi portarono quà turbolenze in diminuzione della quiete, e tranquillità, che si godeua, interessando i primi Prencipi della Christianità nelle guerre d' Italia.

Sua Santità presaga del male, che ne poteua succedere, non mancò di porre ogni studio ad ouuiarlo, & à procurare la diuersione, praticando, & anteponendosi gl' infelici euenti, che soprastauano, mà non si trouò rimedio, nè argine bastante à reprimere l' inondazione delle guerre, che ne succedettero.

Non era però apertamente rotta la guerra frà le Corone, essendo vn pezzo durata à farsi con la coperta dell' armi ausiliarie à gl' amici, e confederati; quando Sua Beatitudine ad esse spedì Nunzij straordinarij à promouere la pace, & poi trattarla in Francia, doue pareua, che dependessero le risoluzioni, fù da quel Nunzio straordinario operato, che il Rè Cattolico vi rimandasse il suo Ambasciatore, che n' era partito, si pose mano alla trattazione d' alcuni punti, la discussione de' quali, perche per la multiplicità di essi, & lontananza de gl' interessati riusciua longa, & difficile à praticarsi, fù pensato à disporre le Corone à mandare i Plenipotenziarij in luogo terzo da concordarsi; mà il successo de Treueri portò l' aperta dichiarazione della rotta frà le Corone, come si vidde dalla publicazione de manifesti.

Si stabilì Colonia, e Lubecca per i luoghi del Congresso, acciò in quella interuenissero i Ministri de' Prencipi Cattolici, & in questa quelli degl' altri, & Sua Beatitudine mandò prontamente in Colonia il suo Legato per inuitarui il concorso de Plenipotenziarij, che non vi erano ancora tutti accorsi, & non mancò di consacrare al ben publico qualche parte della reputazione, & decoro, che richieder poteua, che non sì presto vi si trasferisse il Legato senza vedere precorsici tutti i Plenipotenziarij, l'andata di molti de' quali ritardata, & non effettuata per varij successi co'l colore di diuersi pretesti, quando nelle persone di essi, & quando per i passaporti, & loro forma, fece vedere, che s' erano consumati alcuni anni inutilmente con la stanza in Colonia del Legato, il quale preme nella permissione del suo ritorno.

Partito il Legato per tenere attaccato il filo delle negoziazioni fù deputato iui Monsignor Machiauelli, al quale poi si surrogò Vostra Eminenza con carica di Nunzio straordinario.

Saprà ella benissimo quel che in tempo di lui accadette, & quãto per auanti s' era negoziato, & della sospensione d' armi anteposta come mezzo atto à facilitare la pace, la quale sospensione però in alcuni trattati non si approuaua senza la restituzione dell' occupato, alla quale i possessori non condescendeuano, & si discordò anche nel tempo, essendosi fermati gli Spagnuoli sei, ò sette anni,

ni, & i Franzesi prima pareua se ne sodisfacessero, & poi alzarono la domanda alli dieci, & dodici, ne se ne mostrarono lontani, quando precedesse la restitutione del Brasil, & vi si aggiunse doppo la riuolta di Portogallo la condittione, che vi fusse compreso il nuouo preteso Rè Don Giouanni. Era tornato intanto à risorgere il negozio de' passaporti con nuoue domande, che a Ferdinando si desse il predicato d' Imperatore, & per gli Alliati della Francia, & particolarmente per l' Arciuescouo Elettore di Treueri, & la Duchessa di Sauoia con la denominazione di Tutrice aborrita dagli Imperiali, che fauoriuano i Prencipi suoi cognati adiudicandogliela, & per i passaporti per gl' Olandesi, i cui Ministri, parue, che l' Ambasciator di Venezia hauesse aggiustato, che si chiamassero Plenipotenziarij, & se ne viddero poi stabilite le forme con la sodisfazione reciproca, & vi fù parimente da dire in quelli del Duca Carlo di Lorena, che per la proprietà della lingua Franzese, con che così s' intitolaua, più pareua, che sonasse in denominazione della famiglia, che del Ducato, onde egli pretendeua che si dicesse ò Duca di Loreno, ò Duca Carlo di Loreno, & mentre à Ratisbona si aggiustarono nella Dieta, parimente i passaporti per gli Stati dell' Imperio senza la clausula, nobis nondum reconciliati, *che in essi voleua Cesare, che si apponesse, era poi apparsa dentro il termine di più anni quietata la materia de' passaporti agitata spesso, se non in tutto, almeno in parte da superfluità, & puntigli con ritardamento dell'apertura del Congresso, & con fatiche innumerabili in quello habbiamo potuto contribuire à benefizo de Prencipi Cattolici.*

Mà con tutto che fusse stata nominata la Città di Colonia per il Congresso, si andò scoprendo ancora rispetto ad essa la difficoltà non tanto per la situazione, quanto che per l' autorità, che vi haueua risposta il Legato Apostolico con la diminuzione di quella degli Suezzesi, Olandesi, & altri; non ne fecero nondimeno moto i Franzesi, nè meno gl' Austriaci, quegli forse per non dare adintendere di dependere dagli Suezzesi, & questi perche non haueuano altro intento, se non che in qualunque modo restassero quelle due potenze diuise frà di loro, & in Amburgh, doue si trouaua Monsignor d' Auò per Francia con gli Ambasciatori di Suezia, si presentiua, che si trattassero negoziazioni à parte, & in effetto di là venne la proposta, che si trasferisse il Congresso da Colonia in Munster, & da Lubecca in Osnamburgh, & così poi si vidde concordato, se bene Nostro Signore, & i loro Ministri non si sono ingeriti in questa negoziazione, che anche hà seco portato l' aggiustamento de' passaporti per quel luogo, nonostante, che si fusse detto, che il Congresso starebbe onninamente in Colonia, & Lubecca, & quanto alla commodità degli Ereteci di negoziare, pare che si doueua stabilire, che il Signor d' Auò douesse comparire in Colonia, come Ambasciatore Plenipotenziario del Rè di Francia, & con lui venire vn Segretario ò Agente della Corona di Suezia, che non farebbe figura nel Congresso, mà hauerebbe trattato priuatamente con detto Signor d' Auò, che in Lubecca poi sarebbe comparso l' Escrestern assistito da vn Agente, ò Segretario del Rè Christianissimo.

Da

Da questi racconti si deduce, che l' intenzione per auanti fusse stata, che gl' Eretici non hauerebbero fatto personaggio nel Congresso luogo principale del Congresso in faccia del Ministro Apostolico, & de Plenipotenziarij di tutti li Prencipi Cattolici con non godere di tal prerogatiua, & non di meno si và presentendo di presente, che in Munster siano per trattarsi le differenze vertenti frà l' Imperatore, & il Rè di Spagna co'l Rè di Francia da' Plenipotenziarij Cattolici, doue haueranno anche à interuenire Ministri Eretici, & quelle, che occorrono frà l' Imperatore, & gli Suezzesi deuono trattarsi in Osnamburgh, doue si troueranno Ministri di Sua Maestà Cesarea, di Francia, & di Suezia, & à questo effetto, ch' il Grani per ordine dell' Imperatore debba sciogliere le sudette due Città di Munster, & Osnamburgh dal giuramento dichiarandole libere, come già s' intende ch' abbia eseguito di Munster con l' interuento d' vn Segretario di Francia; mà V. Eminenza, che già vn pezzo fà risiede in Colonia, hauerà compreso più à dentro, & accertatamente questi particolari per sapere come regolarsi, & in effetto S. Beatitudine appoggia à lei carica così conspicua di Legato Apostolico per la pace frà i Prencipi Cattolici, il cui maneggio totalmente rimette alla di lei prudenza, & sapere, nella quale si confida sì, che nõ degenererà dalla gloria riportata nelle sue azioni passate, & corrisponderà l' espettazione, che dal di lei sommo valore, & esperimentata virtù ne attende Sua Beatitudine.

Douerà dunque accingersi all' opera, & mostrarsi pronta à trasferirsi à Munster per tale effetto per trouaruisi però, quando vi saranno giunti, ò in precinto d' àrriuarui li Plenipotenziarij delli detti Prencipi Cattolici, ò almeno dell' Imperatore, & delle due Corone, & degli altri Prencipi più Primati, con l' interuento de' quali si comprenderà, che sia per darsi principio al Congresso.

Non si dubita, che à tale effetto ella non sia per inuigilare con ogni premeditazione à gloria di Dio, reputazione della Santa Sede, & applauso à lei medesima, non di meno; se le anderà discorrendo di qualche cosa per tenere lo stile proprio de' Prencipi co' loro Ministri.

Nostro Signore fin nel principio del suo Pontificato hà atteso à conseruare vna paterna indifferenza trà i Prencipi Cattolici, à fine non resti perduta questa confidenza, & infruttuose le di lei operazioni, & così doueranno anche fare i Ministri di lei, & i proprij suoi famigliari nel conuersare, che anche si doueranno guardare molto bene nel discorrere, & nello scriuere.

Fà grandemente à questo proposito l' astenersi di proporre assolutamente partiti alle parti, perche riesce difficile il proporgli, maßime ne' principij, & quando le materie ancora sono indigeste, senza che vna delle parti sene chiami mal sodisfatta, come ci hà mostrato l' esperienza in Madrid, quando si negoziaua l'aggiustamento di Mantoua. Douerà però vsarsi industria, che le parti medesime portino l' vna all' altra le proposizioni, che vicendeuolmente saranno fatte, & à Vostra Eminenza sola toccherà l' andarle coltiuando, & disponendo co'l suo prudente accorgimento, & maßime co'l ritegno della communicazione agl' vni, & agl' altri di quel, che potesse discomporre il buon succes-

successo del negoziato, perche il proporre partiti è stimato dalle parti debolezza, proponendo per l'ordinario le condizioni della pace, chi la domanda, si potrebbe operare, che le parti proponghino in vn istesso tempo con portare à lei come Mediatore le loro pretensioni, & ella industriosamente andarle promouendo, & per conciliarsi la confidenza, sarà bene asseuerare, che Sua Santità, & V. Eminenza non hanno altro fine, & desiderio doppo il seruigio di Dio, che il bene, & la sicurezza de' Regni, & Stati delle Corone, & Prencipi, de' quali si tratterà, & con altri somiglianti concetti.

Giouerà molto à questo proposito, che V. Eminenza non pigli sopra di se arbitrio di decidere cosa veruna, ne che v' impegni S. Santità, che non vuole vscire di posto di Padre commune, conforme all' obbligazione, che l' impone il grado, che tiene nella Chiesa di Dio, & in questa maniera ella auuertirà di non diuentare di mediatore, & giudice negl' intereßi politici.

Quando però le parti volessero vscire di qualche impegno, & confidassero à lei le proposte, & il giudizio da darsi, & ella con il loro consenso comprendesse di caminare al sicuro, in tal caso non douerà mancare di giouare, & cooperare al publico benefizio.

Si reputa parimente proficuo al negozio di discorrere de' modi, come proposte da' terzi, & anche operare, che in effetto lo faccino terze persone non sospette, & disinteressate nella proposta, che anche si potrebbe portare in forma di discorso, & à Sua Santità nel maneggio della nomina de' Plenipotenziarij, propose agl' Ambasciatori à ciascun da se per leuargli dall' impegno, nel quale erano entrati, di chi doueua essere il primo à nominare, che ciascun desse la polizza della nomina à Sua Beatitudine, & che poi dalla Santità Sua si sarebbero publicati tutti in vna volta, & Sua Beatitudine separatamente direua à ciascuno, che se egli li hauesse dato la polizza della nomina, forse si sarebbe fatto qualche cosa di buono, mà se non l' hauesse data non si sarebbe fatto cosa veruna.

Si potria ancora vsare cautela d' impegnare nelle proposte quelle, che le faranno, aßicurandole del segreto, sin che non si saranno disposte l' altre parti.

S' interpetra molte volte per parzialità la spedizione de' Corrieri, quando nel luogo doue si spedisce non si acconsente à quanto si domanda, è però bene lasciarla fare ad altri Ministri, & s' ella hauesse neceßità di spedire Corrieri con segretezza può valersi del nome di Mercante, ò d' altri, ò far caminare qualcheduno de' suoi alquanto innanzi, & che poi da lontano pigli le poste, al qual proposito è da considerarsi circa lo spedire à Roma la lontananza, & che poco può giouare lo spedir Corriero per hauer di quà le risoluzioni, poiche intanto gli affari mutano faccia; fallisce però questa regola ne' casi di neceßità, che ricercano la di lei prudenza.

I Depositi mettono la Sede Apostolica, & Sua Santità in pericolo di diuentar parte, & sono ancora fresche le memorie de' dispendij, & trauagli della Valtellina, onde Vost. Eminenza non douerà assumersi di far tali proposte, mà lasciarne l' incombenza alle parti.

E' vsar.

L' vsar pazienza, e longanimità, più tosto che ardore nel negoziare preserua da molti sospetti.

Mentre si sono quà toccate alcune cose pertinenti al guardarsi di non entrare in diffidenza non si deuono lasciar quelle, che giudicheranno à proposito per acquistare la confidenza necessaria per mezzanizzare vtilmente.

Fà molto à proposito il mostrarsi bene informato degl' interessi de' Prencipi, come ella è conosciuta per tale, il render capace i loro Ministri, di portar desiderio della loro gloria, & de' loro Plenipotenziarij, & fauoriti; & particolarmente procuri, che gl' Austriaci apprendino, ch'ella affeziona essi, & i loro Stati, & che l'istesso concetto tenghino di lei i Franzesi, & gl' altri Prencipi.

Professerà, che Nostro Signore non habbia alcun particolare interesse, ò affetto, mà desideri la pace, principalmente per lo stabilimento della Religion Cattolica, & per il ristoro, & sicurezza de' loro Stati, che con la guerra si vanno rouinando co'l maggior pericolo, che portano le dissensioni, & l' euento sinistro de' fatti d' armi, ne' quali spesso la fortuna preuale.

Si può ancora suggerire, che à questa vtilità de' Prencipi Cattolici, ne può suggerire vn' altra d' imprese contro la potenza Ottomanna, à gloria, & propagazione della Santa Fede.

Può essere considerabile il punto delle precedenze trà le due Corone, & che gli Spagnuoli non si vorranno trouare co' Franzesi, & in molti casi si può rimediare co'l mezzo de' terzi, come sarebbe degl' Imperiali per gli Spagnuoli.

Saprà Vostra Eminenza, che nel trattato di Veruin alla destra del Legato staua il Nunzio, & appresso di lui l' Ambasciator di Spagna, & alla Sinistra l' Ambasciator di Francia.

Oltre à quello si è accennato delle ragioni, che possono persuadere la pace per il seruigio di Dio, & della Religione Cattolica, che appartiene particolarmente all' Imperatore difensore, & auuocato della Chiesa, al Rè di Francia per il titolo di Christianissimo, & primogenito di essa, & à quello di Spagna per quello di Cattolico vi concorre gl' interessi degli Stati intorno alla diuersità delle Religioni, che altera la quiete, & sicurezza de' Regni, come si è veduto in Francia, che non si è mai reputato il Rè assoluto Padrone, se non quando hà abbattuto il partito Eretico, il che douerebbe gradire, & tener mano, che succedesse nelle giurisdizzioni degli altri Prencipi. E' anche gran motiuo la necessità del ristoro de' Sudditi, acciò possino respirare dalle fatiche, & spese, come parimente i pericoli, a' quali soggiacciono le Monarchie, secondo che pur troppo modernamente si vede. Onde non douerebbero i Prencipi tralasciare d' assicurare se stessi, & i loro Stati con onorata pace, e quella di Veruin portò molta lode appresso tutti i Sauij, & Filippo Secondo.

Hà più volte detto Nostro Signore agli Ambasciatori dell' Imperatore, & delli due Rè, che la diuturnità delle guerre produce sempre infelicissimi successi, & incerti euenti, che si vede per esperienza, che le cose si riducono à tali stretti termini, che vna parte danneggia l' altra, & che non si poteua arguire chi hauesse da restar superiore, dependendo ciò spesso più da accidenti, che

dal

dal valore, & però essere la pace cosa più accertata, proficua, lodeuole, & sicura.

Quando Vost. Eminenza sarà nel luogo del Congresso potrà darne parte à Nunzij Apostolici, à quali tutti, come si è dato ordine, che communichino con lei, così potrà tenere con esso loro buona corrispondenza, & procurare, che del suo arriuo al Congresso ne ragguaglino i Prencipi, appresso i quali dimorano, se ella non giudicherà di farlo con sue proprie lettere.

Il ricorrere al mezzo diuino con l'aiuto delle orazioni sarà risoluzione molto pia, & gioueuole; onde ella douerà procurare, che non se n' intermettino le publiche, & priuate.

Credesi, che nel punto delle Plenipotenze non vi sarà più difficoltà douendo essere manifesta alle parti frà di loro, mà se vi sopragiungesse differenza, sì che restassero da vedersi, potrà V. Emin. interporsi per la sodisfazzione commune.

La sospensione d' armi suole essere preludio alla pace, onde sarà molto espediente di procurare si conseguisca nella miglior maniera, che sarà possibile.

Non si sà se le prime negoziazioni verseranno negl' interessi della Germania, che si suppongono già intauolati nelle conferenze d' Amburgh, e tanto quelli, quanto gli altri vanno accrescendo, & diminuendo secondo le variazioni delle cose del Mondo, perche nella Germania si possono considerare i negozij del Palatinato, nel quale interponendosi il Danimarca, & gl' Elettori dell' Imperio fu trattato nell' vltima Dieta di Ratisbona, & transferito à Vienna senza conclusione. Quello dell' Arciuescouo Elettore di Treueri, quelli delli Duchi di Bransuich, & Luneburgh per il Vescouado di Heldascen, & gl' interessi de' Vescouadi di Minden, Verden, Osnamburgh, Olumx, & altri occupati da Suezzesi, & altri.

Nella Francia quelli della Lorena, Brisach, & l' occupazione dell' Alsazia, della Borgogna, & nell' Artuis, Cambresi, Monieuich, & altri.

In Cnlonia, Neus, Chempen, & altre occupazioni fatte da Vaimaresi, & date agli Hassi.

In Spagna quelle di Perpignano, Catalogna, di Portogallo, & quello possa esser seguito d' occupazioni à confini d' Aragona.

In Italia quelli di Pinarolo, Casale, Mantoua, Piemonte, & Milano, Valditaro toccanti alla Sede Apostolica, differenze de' confini co' Viniziani, & quelle ch' ora insorgono per lo Stato di Castro co'l Duca Odoardo Farnese con la Lega, sopra di che se le farà capitare scrittura à parte.

Secondo, che si anderanno costì proponendo le materie V. Emin. ne hauerà le relazioni da' Ministri de' Prencipi, perche ogn' vno procurerà d' informarla de' fondamenti delle loro pretese ragioni, & nel racconto, che ne farà quà di mano in mano se le andrà dicendo, quelche di piu à Noi possa occorrere.

Bene auuertirà, che i negozij, che includono interessi d' Eretici, Nost. Sig. non vuole hauer parte doue si tratta di migliorare, vantaggiare, ò assicurargli, essendo Sua Santità obligata à procurare la loro estirpazione, mentre non si vogliono conuertire alla nostra Santa Fede, & Dogmi Cattolici. Douerà dun-

 que

que V. Eminenza seguitare l' esempio di Sua Beatitudine di non concertar positiuamente ad alcun loro vantaggio, mà più presto rappresentare a' Prencipi, & a' loro Ministri la poca fede, che possono dare alle promesse d' Eretici, & alla poca sicurezza, che tiene la pace di quegli Stati, doue sono Settatori di Lutero, Caluino, & altri, & insieme pregargli in nome di Sua Beatitudine, che vniti procurino la conuersione loro; il che succederebbe con facilità, se con vnanimo volere si risoluessero di assicurare i loro Stati con far professare a' loro Popoli la sola nostra Cattolica Religione, perche costretti gli Eretici dal terrore dell' armi loro, trouandosi senza alcuno appoggio tornerebbero al grembo della Chiesa, dalla quale per sodisfare al loro appetito corrotto si sono separati.

Se si proporranno partiti per l' aggiustamento della Valtellina, V. Emin. si astringa di aderire positiuamente a quelli, ch' includono sourànità di Grigioni sopra la Valle, & non entri in alcuno affare politico circa essa; mà ponga studio, che nella Valle di due Contandi si assicuri l' Essercizio della Religione Cattolica, perche, se in quei luoghi ritornasse à mettersi in piedi il Caluinismo, & essercizio di esse, correrebbe l' Italia pericolo d' infettarsi per la contiguità con lo Stato di Milano, & Veneto.

Quanto al Palatinato, se si tratterà di restituirlo à Prencipe Eretico, non può V. Emin. concorrere positiuamente in questo maneggio, & è in obligo di ricordare a' Prencipi la disconuenienza di rimettere in mano degli Eretici i Popoli, che vna volta sono stati sottratti dalla loro soggezzione, & in euento, che à lei non riuscisse di riportarne l' effetto, faccia, che n' apparisca il suo dissenso, & viue instanze, che il nuouo Palatinato prometta quel più, che si potrà in benifizio della Religione Cattolica, & in particolare di mantenere la Religione, & gli Ecclesiastici ne' beni che posseggono già recuperati, & ne prenda il parere de' Vescoui, & de' Religiosi, mà non mostri già per quello ch' ella ottenesse di dare consenso al resto, & se le ricorda in questo proposito la sodisfazzione del Sig. Duca di Bauiera, che hà sì egregiamente cooperato all' interesse della Religione Cattolica.

Quel che si dice circa il Palatinato, & queste auuertenze possono seruire nel maneggio dell' altre restituzioni, & materie, doue interuengono gli interessi degli Eretici.

Così anche in quello, che potesse portare vantaggio a' Grigioni per i passi della Retzia, & per il resto, è bene, che V. Emin. sappia, che gl' Ostaggi riceuuti già da N. Sig. in Ferrara si volsero dare per la restituzione d' vna di Porto Caneto, & Mantoua, & i passi della Retzia, & dell' altra di Susa, Auiliana, & Brigheras, mà S.S. volle riceuergli per la restituzione da' passi della Retzia come punto vantaggioso a' Grigioni, & doueranno essere à lei raccomandati oltre l' interesse della Religione Cattolica in quelle bande, quello del Vescouo di Coira, & degli altri Ecclesiastici, massime nell' esecuzione di quello che promessero i Grigioni al tempo di Monsignor Scappi, di che potrà hauere informazione da lui, ò dal presente Monsignor Nunzio.

Si vede, che i Francesi sotto titolo d' Alliali comprendono gli Olandesi per

fargli

fargli entrare nella pace vniuersale, & N. Sig. non può approuare l'allianze, che si fanno con gli Eretici, & in particolare sapendo, che gli Olandesi con la nauigazione vniuersale conducono predicanti l'Eresia, & quando habbiano ad essere compresi senza dare ella il suo assenso procuri almeno, che faccino qualche auuantaggio a' Cattolici abitanti nel dominio loro, come sarebbe il libero esercizio della nostra Santa Religione, & di vna Chiesa publica in ogni luogo doue i Cattolici potessero fare le loro deuozioni

Intorno à Protestanti d'Alemagna nella pace, che volle fare l'Imperatore con Sassonia si sanno i pregiudizij, che v'interuennero per i beni Ecclesiastici, & per il resto, & douerà ella andarli ouuiando, profittandosi alla meglio.

Masseranno, & Creuacore sono feudi di questa S. Sede, & posseduti dalla Casa Ferera spesso trauagliati dal Duca di Sauoia, & Gouernatore di Milano, & promessero già il Gouernatore di quel Ducato, & detto Duca di non s'ingerire in quel Principato, il che douera procurare, che si mantenghi.

Vna particolare auuertenza si douerà hauere, che sì come ne' capitolati, doue apparirà la mezzanità di Nost. Sig. non deue costare, che si mescolano interessi d'Eretici, mà che se ne faccino capitolati à parte.

Così ne' proemij, & conclusioni si doueranno esprimere le fatiche incessanti, che N. Sig. hà fatte per condurre i Prencipi Cattolici alla pace, con tutte le altre espressioni di stima, & rispetto verso la Santità Sua, & S. Sede, come frà gli altri seguì nel capitolato di Monzone, & di Ratisbona, & si è anche prouata qualche forma, che io distendo specificatamente, cioè.

Dichiariamo, che per il presente contratto, concordia, ò pace, & per i patti, & condizioni, & altre cose in essa espresse, & contenute, non s'intenda pregiudicato direttamente, ò indirettamente à qualsiuoglia titolo, priuilegio, ò ragioni, che alla S. Chiesa Romana in qualsiuoglia modo competono, e potessero competere immediatamente, ò mediatamente nelle Prouincie, Città, Terre, & altri luoghi in essa nominati, & compresi implicitamente, ò esplicitamente, mà tutte, & singule ragioni, titoli, ò priuilegij s'intendano, & siano in tutto, & per tutto preseruati, come li prefati contraenti à nome loro, & de' loro Prencipi li preseruano al presente Sommo Pontefice, suoi successori, & Santa Romana Chiesa.

Questo è quanto hò potuto stendere in carta, mentre il resto si potrà andar di mano in mano suggerendole, hauendo pure ella nelle mani l'instruzione, che fù data al Sig. Cardinale Ginetti, & V. Emin. intanto vada con coraggio, & piena di confidenza in Dio al seruigio, che se li commette, accompagnandola Sua Beatitudine con la sua benedizione, & io con viuo desiderio delle sue prosperità.

L'altra cagione, per cui fù il Cardinale impedito dal venire alla residenza del suo Vescouado, fù la morte di Vrbano VIII. per cui fugli d'vopo porsi sollecitamente in camino verso Roma: con l'occasione del qual viaggio, fù trà l'altre cose osseruato, che in tutte le

Visite publiche sì fatte à gl'Elettori di Colonia, Magonza, e Bauiera, sì da loro medesimi riceuute tanto nella propria Casa, quanto negl' Appartamenti dagli stessi assegnatigli per alloggio ne loro Palazzi ritenne sempre il primo luogo di precedenza; punto già prima tanto agitato, e qui col fatto stesso deciso.

Il termine del Conclaue, in cui fù eletto sommo Pontefice Innocenzo X. furono le mosse felici di quella gloriosa carriera, nella quale il nuouo Pastore con vn corso non mai interrotto portossi alle interminabili mete dell'immortalità della fama; imperoche subito giunto alla sua Chiesa diede à vedere quanto ricco d'inuenzione fusse il Santo Zelo che gl' auampaua nel petto. E perche vn gran principio di sanar le Diocesi è il ben conoscere le loro infirmità, cominciò da vna sua visita generale la sua pastorale sollecitudine; cosa, che nello spazio già di trent'anni non hà mai tralasciato. Essaminò tutti, e quanti erano i Confessori per far solamente scielta de gl' abili, e per perizia delle Dottrine, e per grauità di costumi, non essendo il douere esser giudice delle coscienze chì tal volta è reo d'affettata ignoranza, ò di colpeuole corruttela. Costume poscia immutabilmente osseruato ogni semestre, al fine del quale deue ogn' vno presentarsi di nuouo all'istesso scrutinio con nuouo essame, acciò la sicurezza, d'esser vna volta per sempre approuato non degeneri in trascuranza. Ne si contenta di sempre assistere à detti essami con la presenza, mà sempre egli medesimo prende saggio di chì che sia, essaminando per ogni materia della morale Teologia, & anco scorrendo tal volta le speculatiue più astruse, quando il soggetto, che si presenta, ne gli dia campo. Il che accade ne di rado, ne con interrogazioni appostate, mà souente sì in questo, sì in ogn'altro essame, che tengasi, ò per Predicatori da approuarsi, ò per ordini da darsi, ò per benefizi da conferirsi, & all' improuiso di qualunque questione, hauendo sempre all'occorrenze l'ingegno suo capacissimo vna tesoreria inesausta di preziosi argomenti. Ne deue ciò parere rigore; imperoche non è difficile quella legge, per cui il Legislatore dà facile i mezzi per osseruarla. Instituì egli vna lezione di morale Teologia nel Collegio de P.P. della Compagnia di Giesù, doue in gran numero conuengono Sacerdoti, e Chierici della Città: opra ben spesso da lui animata non solo nel visitarla all' impensata, mà nell' vdire per molto tempo le decisioni, e le repetizioni di molti. Se bene questo essercitio non è, ch' vn' ombratile pugna, se paragonar la vogliamo con quella, ch'ogni mese sotto la direzione d'vn Padre Teologo della medesima Compagnia fassi nella sala del suo Palazzo, doue alla sua presenza da tutti i Parochi, Curati, e Confessori, e di tutta la Chieresia, con l'assistenza ancora de i Canonici, e d'altri, che vi concorrono si propongono, e si decidono da molti, eziandio all' improuiso,

con

con longhi discorsi alcuni casi di coscienza con tal prontezza d'ingegno, sodezza di ragioni, abbondanza d'autorità, e varietà di dottrine, ch'hà potuto tal volta guadagnare non sol l'applauso, mà l'ammirazione de forestieri. Stile, che altresì osseruasi in tutto il giro della Diocesi auanti i Vicari foranei. Quindi è, ch' il suo Clero s'è acquistato grido d'essere trà i più adottrinati d'Italia, e poteuo dire anche trà i più costumati, essendosi reso tale con tante, e saluteuoli Constitutioni, che in noue Sinodi da lui celebrati comprendonsi, quali poi ricercati dagl' altri Vescoui sono seruiti d'Idea, e norma degl'altri Cleri.

Instituì ancora à commune profitto nella Catedrale per i giorni festiui la lezione della Sacra Srittura, e la diuozione, quale per memoria di quei noue mesi, che Dio Bambino si degnò star rinchiuso nel sen Virginale, si celebra per noue giorni auanti Natale cō l'esposizione del Santissimo, e con diuoti Sermoni. Alla di lui vigilanza deuono i Monasteri di Monache la loro pacifica, e religiosa ritiratezza, & il rifiorire in molti di essi la regolare osseruanza. Alla di lui pietà deuono i luoghi pij il buon gouerno, che godono, e gl'auantaggi riceuuti da molti crediti, che per longa stagione inuecchiati, e poco meno che morti, altro frutto non dauano, che la molestia di richiederli senza frutto. Ne minore è l'obligo, che senza dubio professangli l'anime de defonti, al di cui suffragio è egli concorso in maniera particolare, hauendo sempre hauuta vna gelosa premura dell'adempimento de loro legati con l'vsare ogni finezza d'industriosa sollecitidine, da lui ridotta à termine di perfezione sì consumata, che vgualmente nella Città, e giro tutto della Diocesi in tante visite, che si fanno, ne pure vn sol Legato ritrouasi (mentre non sia di causa pendente, ò controuersa) di cui con giurata certezza non s'autentichi l'adempimento. Opera del suo zelo fù la fondazione del Cōuēto di Suore sotto la regola di S. Chiara in Cotignola, e di metterlo in quella perfezione di vita, e di rigore claustrale, con cui stando in terra col corpo, viuono solo à Dio cō lo spirito. Dalla Paterna sua cura altresì riconosce la sua origine la Collegiata de Canonici in Modigliana. Sanno i Villaggi di questo Episcopale dominio quāto debbano alla di lui prouidenza, che con opportuna disposizione, procurò il rifacimento delle loro Chiese poste sù l'Appennino entro i termini di sua giurisdizione, quali, ò del tutto diroccate, ò inchinate alla rouina dallo spauenteuole, e memorabile terremoto, che l'anno 1661. scosse il dorso di quei smisurati colossi, altro nome non vorrebbero inciso ne i loro sassi, che quello del suo Pastore, che con miglior sorte d'Anfione gli ridusse insieme ad esser di nuouo adorato ricetto della pietà; vero imitatore del sopranominato Alfonso Rossetti Vescouo di Ferrara celebrato dalle penne degli scrittori per essersi ancor egli

egli ſegnalato nel rimettere tante Chieſe atterrate da gl'impetuoſiſ-ſimi terremoti dell' anno 1570. Sanno i poueri infermi di queſta Città quanto ſoccorſo riceuano, e ne i corpi per la commune Speziaria, per lor biſogno dall' efficacia della ſua carità ridotta ad vſo de miſerabili, e quanto aiuto habbian nell'anima, mentre forte come la morte il ſuo amore, entra vgualmente e nelle caſe de ricchi, e ne tugurij de poueri, à quali tutti comparte i teſori del Cielo, hauendo ſin da principio à tal' effetto impetrata dal Pontefice la facoltà della benedizione Papale per conforto di coloro, che nell' angoſcie eſtreme del male ſi ritrouano sù gl' vltimi confini del viuere, e del morire. Al calor delle ſue inſtanze deuono i Cittadini il ſingolar priuilegio di goder per vent'anni l'Indulgenze delle Sette Chieſe di Roma ſpedito con breue particolare di N.S. Clemente X. ſotto gli 12. Gennaro 1672. In ſomã nõ hà egli ſaputo idearſi benefizio in diſegno, che nõ ſiaſi veduto in effetto. La fabrica della Galleria, che dal Palazzo Epiſcopale cõduce al Duomo, tutta, e quãt'hà di ſontuoſo, e di bello nell' ampiezza, e negl'ornamenti, è tutt'opra della ſua magnificenza, che ſopra quegl'archi hà poſti i trionfi della ſua ſplendidezza. Se con pacifico oblio delle paſſate nimiſtà godeſi vna calma trãquilla di quiete trà Cittadini, à qual' aura ſoaue deueſi vn ſereno sì ſtabile, ſe non à quella della ſua benignità, con cui compoſe le differenze, e racchetò le tempeſte de gl'animi amareggiati? Il nobile diploma ottenuto à fauore de i ſuoi Canonici da Clemente IX. di portar le Cappe grandi pauonazze con gl' Armellini, qual'altro autore conoſce, che la ſua beneficenza? La gloria, che gode la Catedrale del non eſſere inferiore alle più celebri dell'Italia nell' hauer ſempre i più rinomati, & eruditi Predicatori: creſciuta per ciò in tanta fama di ſtima, che laſcia in dubbio ſe maggiore ſia l' onore, che dia, ò quello che riceua da chì vi tuona, e lampeggia con la facondia, chi non sà che è tutto parto della ſua diligenza, e liberalità? Non vi ſia però alcuno, qual creda, che l'abondanza della propria ſua Chieſa renda digiuna, e famelica la Dioceſi. Viue ancora, e viuerà ſempre la fama immortale de Padri Paolo Segneri, e Gio: Pietro Pinamonti Sacerdoti della Compagnia di Gieſù, quali per lo ſpazio di ſette meſi con Apoſtolico zelo, & infaticabile auidità di fatiche ſcorrendo ognicontorno, cõ vna incõtraſtabile forza di Celeſte eloquenza, ben ſpeſſo animata dal viuo ſangue, che co' flagelli il P. Paolo publicamente cauauaſi dalle vene, commoſſero in tal maniera i popoli; che non d'altro famelici, che delle loro diuine parole, à decine di migliaia li ſeguiuano per valli, e monti, vbbidienti anche all' ombra d' vn ſolo lor cenno. Mà che ſtò io à diſcorrere d' huomini, l'Apoſtoliche impreſe de quali ſono sì conte, che il rammemorarle io quì ſarebbe vn ridire le prodezze d' Ercole in Tebe, ò il raccontare in Macedonia

l'ope-

l'opere d'Alessandro. Basta dire, che questi Campioni di Christo simili sì come nel nome, così ne fatti à i veri Pietro, e Paolo, mentre tutto giorno triõfando dell'Inferno ritornano à gl'antichi trofei, & alle tramontate glorie il vedouo Campidoglio della pietà penitẽte, si va ciascun meritando l'encomio fatto dal Nisseno all' Antiocheno Melletio, *Auxit numerum Apostolorum nouus Apostolus*. Or che la cagione motrice di tante conuersioni d'anime, quali rauuedutesi in gran numero si rimisero nel tralasciato camino del Cielo, fusse la zelante cura del Nostro Principe, raccolgasi dalla presente lettera pastorale scritta à tal fine à tutti i Vicarij foranei.

LETTERA PASTORALE PER LA NOSTRA GENERAL MISSIONE.

CARLO CARD. ROSSETTI Per la Miseric. di Dio Vesc. di Faenza. Al Clero, e Popolo della nostra Diocese sal. e benedit. nel Sig.

Grauißime di peso, non può negarsi, e tutte di qualità rileuanti sono le Cure, e le sollecitudini, delle quali porta carico l'anima, & assediato il Cuore chiunque dalla Prouidenza Diuina fu destinato nel Mondo, e Sposo della sua Chiesa, e Pastore della sua Greggia. Lo conobbe, e l'espresse fin ne suoi tempi S. Malachia, che rapitoui dall'obbedienza, gridò. Ad mortem me ducitis sed obedio spe Martirij. *Due però singolarmente à Noi pare, che sopra di tutte l'altre poggiando, si come nella prattica sono le più difficili, così riescono alla Conscienza le più formidabili. Quel commando importantißimo del Saluatore, fatto in Persona di S. Pietro à tutti li Pastori de Popoli d'alleuare con ogni sforzo di sollecitudine per li pascoli del Paradiso le sue Pecorelle, sì è la prima, di cui scriße già S. Ambrogio.* A Domino dictum est Petro: pasce Oues meas; quas Oues, & quem Gregem nos etiàm cum illo suscipiamus omnes. *L'altra si è quella rigorosißima obligatione di douere à lui medesimo, non men di Noi steßi, che della riuscita loro, ò buona, ò rea rendere strettißimo conto, della quale se ne protestò per bocca d'Ezechiello:* Ecce ego ipse requiram oues meas, & visitabo eas sicut Pastor visitat Gregem suum: *& à se doppo lo scriuere richiamò le vendette:* Quia non annuntiasti ei, sanguinem eius de manu tua requiram. *Sopra di che ci lasciò opportunamente auuertiti S. Gregorio Papa:* Penset ergò vnusquisque, qui ad satisfaciendum districto Iudici de sua fortasè anima vix sufficit, qua tempore reddendę rationis quotquot regendis subditis præest, tot, vt ita dicam, Animas solus habet. *Non solamente à Noi (che forse per la nostra fiacchezza non molto sarebbe) mà di Noi molto prima ambedue queste cose riuscirono oltre modo grauisʃime, e pungentisʃime al* Santo *Vescouo d'Hippona. Che però considerando egli, altretanto, anzi di più, s'è possibile, valutarsi dal Saluatore la salute d'vn' Anima, quanto hà prezzo il suo*

senza

senza prezzo pretiosissimo Sangue, quasi dell' in tutto smarrito, lasciò rapirsi à quella profondissima riflessione. Certè prætiosissimum Animarum thesaurum seruandum accepi, pro quo Christus mercator non insipiens idest ipsa sapientia Patris totum suum Sanguinem dedit. Quid ergò infelix quò me vertam, si tantum depositum, quod sibi Christus proprio Sanguine prætiosius iudicauit contigerit neglegētiùs custodire?

Per la qual cosa fin da quel giorno, che piacque al Sig. Iddio di destinare le nostre applicationi alla custodia di questa Greggia, & al Gouerno di questa Chiesa habbiamo sempre per quanto ci hanno permesso le nostre forze, data ogn' opera, che ne per mancanza di Pasto, ne per rilassamento di sollecitudine siano le sciagure dell' Anime alle nostre trascuraggini attribuite. Quà sempre sono state indrizzate, e le Visite, che d'Anno in Anno habbiam fatte nella Diocesi, & altre missioni antecedenti, e le voci de Predicatori Euangelici, che ne tempi opportuni habbiamo inuiati alle Chiese, e le Prouisioni, ch' habbiam dettate ne' nostri otto Sinodi, e le paterne ammonitioni, che Noi stessi habbiamo disseminate dal Pulpito: Quà il premio de buoni, quà il freno de discoli, quà li rimproueri de malcorretti, quà le pene de maluiuenti. Che tutto ciò esser la somma della fedel custodia dell'Anime, in varij luoghi prima de Sagri Concilij, c' addottrinò S. Paolo.

Hor se bene potrebbe altrui parere, che tutto questo per l' opportuno incaminamento de Christiani costumi nella Diocesi à Noi commessa douesseci bastare: non altro alla fine far douendo, ne il Pastore, che menar le Pecorelle à buon pascolo, ne il Pescatore, che gettare in commodo sito la Rete, come ci auuertì l' Autore dell'Opera inperfetta: Sicut in Piscatore solus labor piscandi requiritur, & iactandi retia; Deus autèm transmittit capturam; sic, & in Doctore contingit, quia Populum non corrigit homo sed Deus: *E come in persona del suo Discepolo consolò tutti noi S. Bernardo:* Noli timere; curam exigeris habere, non curationem. *Se bene, replichiamo, tutto questo è verissimo; ad ogni modo à Noi per la tenerezza, con la quale amiamo nella vostra salute la maggior gloria di Dio, tutto il fatto à sufficienza non pare. Laonde si come di bocca dell' Apostolo S. Pietro certamente sappiamo, che per momenti non lascia il Demonio con furore di Leone affamato di porre assedio all' Ouile di Christo,* quærens quem deuoret: *così con inspiratione diuina, & affetto di Padre, habbiam risoluto, per quanto da Noi si può, di render deluso ogni suo tentatiuo, ò leuandogli di sotto l' Vngie la preda, ò protrahendogli sino alla disperatione la fame.*

Spediamo à questo fine per questa nostra Diocesi vna General Missione. La facciamo sì, perche doue l'Inimico contro dell'Anime la fà da Leone, non manchino all' aiuto loro opportunamente i Dauiddi; sì anche perche ne à Popoli à Noi soggetti della loro perditione resti mai scusa, ne à Noi per difetto nostro vengano indrizzati quegl' altissimi lamenti di S. Gregorio: Ad messem multam operarij pauci sunt: quia etsi multi sint, qui bona audiunt, de sunt tamen qui dicant.

Hab-

Habbiamo appoggiata questa Missione alla molta Pietà, e Zelo del Padre Paolo Segneri, e del Padre Gio: Pietro Pinamonti ambidue della Compagnia di Giesù: Questi nella guisa del Saluatore, che intento all' acquisto de Peccatori con la predication del Vangelo, Circuibat Ciuitates, & Castella, *con la voce, & con l' opere apriranno, doue ne sia il bisogno le strade all' esterminio de vitij, all' introducimento delle virtù, alla frequenza de Santi Sacramenti, all' adempimento dell' opere della pietà, alla quiete delle conscienze, alla salue zza dell' Anime.*

Resta solo, che con essi voi ci protestiamo, che si come dal canto nostro non si manca di facilitarui l' acquisto del Paradiso, con discoprire, e proporuene i modi, così à voi soli, e non ad altri douerà imputarsi, quando succeda la vostra dannatione, non essendoui di questi efficacissimi aiuti della misericordia Diuina prouidamente approfittati: Consolati Noi con le parole di Dio in bocca del suo Profeta: Si tu annuntiaueris impio, & ille non fuerit conuersus ab impietate sua, ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem Animam tuam liberasti.

Douranno cooperare anco per la loro parte à queste nostre premure, sì per obligo proprio, come per commun beneficio quanti al Diuino culto immediatamente son dedicati. Che però vogliamo, che i nostri Vicarij foranei, Arcipreti, Rettori, Sacerdoti, anche i semplici Chierici siano essi li primi ad auualorare con gl' esercitij della pietà, e diuotione le sante intentioni de Padri, accompagnandoli alle Chiese, ritrouandosi alle Processioni, amministrando i Santi Sacramenti, adoprandosi con ogni spirito nel premouimento nella gloria di Dio, e della edificatiene de Prossimi. Il che faranno tanto più di buon cuore, quando rifletteranno dall' esempio del Clero dipendere per lo più i costumi del secolo, e tali per ordinario aiuenire i Popoli, quali esser si veggono gl' Ecclesiastici: verissimo per l' isperienza il parlare di Saluiano. Morbido capite nihil sanum est, neque vllum omnino membrum officio suo fungitur, vbi quod est principale non constat; *diuenute le colpe de Popoli se non d' altro argomento delle negligenze de Sacerdoti, come risolutamente scrisse S. Leone:* Inferiorum ordinum culpę ad nullos magis referendę sunt, quam ad desides, negligentesque Rectores.

Ci gioua credere, non esser per ritrouarsi chi non habbia riguardo e al beneficio proprio, e à questa nostra sodisfattione. Commandiamo ad ogni modo à nostri Vicarij foranci, che di quanto andrà seguendo, non manchino di darcene minuto ragguaglio: assicurando tutti gl' Ecclesiastici, che tanto in Noi s' accrescerà verso di ciascuno il nostro affetto, quanto più grande in essi risplenderà il feruore, cooperante al fine di questa santa Missione. Piaccia al Signore, che tale di essa sortisca il frutto, quale si è il nostro desiderio. Intanto con le parole dell' humilissimo gran Pastor S. Gregorio preghiamo le carità vostre, vt quisquis hanc legerit, apud districtum Iudicem solatiũ mihi suę Orationis impendat. *Et in nome di lui paternamente vi benediciamo.*

C. CARD. ROSSETTI Vescouo di Faenza.

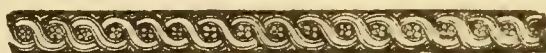
Poteuo ben dunque ſenza timore, che l'opere di Principe ſi ſegnalato reſtaſſero ſconoſciute à gl' occhi del mondo, laſciare queſto breue, e frettoloſo ragguaglio, mentre reſtauano in depoſito della fama con tante autentiche regiſtrate negl' archiuij dell' immortalità. Se bene le di lui operationi, quando anche non fuſſero reſtate impreſſe, che nel cuore de gl' huomini, ſarebbero da queſti ſtate portate alle medeſime mete: imperoche chì mai ſcorderaſſi della ſua mirabil facondia, con cui nell' vna, e nell' altra lingua più volte nella Catedrale, come nube grauida di tuoni, e lampi, hà diffuſi ſacri diluuij di manna Celeſte per alimento della pietà, con tal concorſo di gente, anche dell' altre Città, che l'anguſtia d' vna capaciſſima Chieſa, quale è il Domo hà fatto chiaro teſtimonio qual fuſſe l'ampiezza dell'eloquenza d' vn tale Oratore? La ſola frequenza, con cui anche nelle terre, e luoghi più popolati, e ne medemi Monaſteri di Monache ſparge l' iſteſſa pioggia del Cielo, è quella, che gli pregiudica, cominciando in lui à parere ordinario ciò, che in altri apparirebbe miracoloſo. Mà ſe vn Tago d' oro hà nella lingua, hanne vn' altro pur nella mano. Le continue, numeroſe, e groſſe limoſine ſi publiche, ſi ſegrete, ſi à poueri per neceſſità, ſi à Mendicanti per elezione, mai ceſſaranno di predicare la ſua paterna, e liberale beneficenza poſſeditrice dell' oro, mà dall'oro non poſſeduta: anzi ne pur combattuta, non eſſendoui alcuno, che poſſa vantarſi d'hauer mai nell'ineſpugnabil ſuo petto, nô dirò fatto breccia, ò ferita, benche ſiaſi adoprato cô ariete d'oro, ò catapulta d'argêto, mà ne pututo trouare il luogo doue piantaſſe la batteria, ò dirizzaſſe i ſuoi colpi. E ſi efficacemente s' è voluto meritar queſta lode, che hanne leuata ogni anche rimotiſſima occaſione, mentre da niuna cauſa, che à Foro ciuile, ò criminale appartengaſi, egli altro emolumento non caua, che fatica in aſſiſtere, e moleſtia nel giudicare, libero, e netto da ogni, anche giuſto, e douuto intereſſe, ſtimando come già Ciro tanto ſolamente di poſſedere, quanto donaua. Ne differente hà egli il cuor dalla mano. Liberale d' affetto à tutti, dà nel medeſimo tempo à conoſcere il nome, e l' amor ſuo. Particolare ſuo preggio però è l' amare la nobiltà, e la virtù: Onde particolare è la ſtima, che fanne, come quello, che con amare i virtuoſi, viene ad amare le ſue prerogatiue in altrui. Quindi è, che i primi letterati di queſta età hanno ſtimato d'aggiungere vn gran pregio al proprio nome col porgli in fronte quello di queſto Principe dedicandogli le loro opere. Teſtimonio ne ſono il Graſſetti, il Fabri, il Cotoni, il Paſqualigo, & altri in gran numero, i di cui chiari inchioſtri ſono velen dell' oblio, e balſamo della fama. Se bene non è merauiglia, ch'huomini priuati ciò faccino, quando le principali Congregazioni di Roma, cioè quella de Propaganda, dell' Indice, de Sacri Riti, del Concilio, dell'Eſſame de Veſcoui, ch' è quâto

dire i veri Areopaghi della Sapienza, l'hanno ſcielto Collega trà gl' altri eletti. E ben può egli ſoſtener le veci di tutte, e quante ſono le onorate cariche,che ſe gl'appoggiano: perche eſsēdoſi in lui oramai per la continuazione la virtù fatta vſanza,anzi natura; hauendo il vigore dell'animo, e delle forze ſempre più verde, con lo ſtar ſempre in atto ſenza ſtancarſi, pare,che operi independentemente dal corpo, e che per titolo d'eſſere tutto ſpirito, habbia hauuto l'eſenzione dalla dura neceſſità di ſentir le fatiche. Scriuo coſe, che ogn'vn, che vede, hà sù gl'occhi. Egli non mai ſazio d'operare,nō ſolo amminiſtra ogn' anno il Sacramēto dalla Confirmazione proprio de Veſcoui,mà vuole amminiſtrare ancora quello dell'Eucariſtia nelle Communioni generali,che tal volta sì nella Catedrale,sì altroue ſi fanno, per più ore, ſenza riguardo ne à gl'ardor della State,ne à i rigori del verno,anche col peſo di tutte l'altre Eccleſiaſtiche funzioni,che mai tralaſcia. Ne di ciò contento amminiſtra altresì quel del Batteſimo in tutti i Venerdì di Quareſima, e quando è in viſita della Dioceſi, in tutti i luoghi, e in tutti i giorni, tragittando per quell'onde vitali l'anime al Cielo: Non eſſendo però men ſollecito, & applicato in porger nel naufragio delle colpe la tauola della penitenza à chi già diè la naue. In tutte le Domeniche di Quareſima, e dell'Auuento, e nelle maggiori ſoleñità, che vengon trà l'anno ſtà egli in publica Chieſa le intere mattine riceuendo le cōfeſſioni del popolo penitēte,che fitto in calca ſe gli affolla d'intorno. Da prerogatiue sì nobili,e ragguardeuoli moſſa queſta noſtraCittà eleſſelo cō glorioſa gara in pieno Senato, à pieni voti ſuo Protettore, come già hauea fatto la Città d'Imola nell'anno 1645. Ben dunque hebbe ragion queſta Patria di godere con quell'impeto d'allegrezza, che conueniua hauere d'vn Principe Porporato tutto liberalità, tutto facondia, tutto prudenza, tutto fortezza; doti, che Omero vedendo,benche cieco,non eſſer poſſibile di ritrouarle in vn ſolo, partille in quattro Eroi, collocando la prima in Agamennone,l'altra in Neſtore,la terza in Vliſſe, l'vltima in Achille. Non hauerebbe hauuto d'affaticarſi di porle in più, mentre tutte l' haurebbe ritrouate in vn ſolo. Principe, quale dalle Imperiali ſue Aquile laſciaſi per clemenza cadere i fulmini da gl'artigli, ſeruendoſi ſolo dell'ali per ſolleuare; & impara da ſuoi Leoni; P*arcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.* Sì che ſe nell'anno, in cui dall'Albero partoriēte lance, e celate, hebbero i Megareſi argomento della loro rouina; da queſto del Noſtro Principe, da cui nacquero in queſt'anno Paſtorali, e Mitre, ben potea ſperare Faenza l'eſaltazione di ſua fortuna.

PODESTÀ, CONSOLI, E GOVERNATORI DI FAENZA,

Estratti dall' Historia del Tonduzzi, & da altri Scrittori.

DA

PIETRO MARIA CAVINA.

LI Pretori, ò Podestà, che con titolo di supremo Magistrato risiedeuano al gouerno de Popoli, sino dal tempo della Republica Romana soleuano essere anche nelle Città, e Luoghi più piccoli; che instigati da souerchia ambitione vsauano delle insegne proprie di Pretori di Roma. Horat. lib. 7. Sat. V.

Fundos Aufidio lusco Prætore libenter
Linquimus insani ridentes præmia scribæ
Prætestam, & latum clauum, prunæque batillum.

Il che anche si raccoglie da altre osseruationi dell'Historia antica. E ben vero che nel quarto secolo di nostra salute questa, & altre Città della Flaminia, e Piceno erano gouernate da vn solo sotto nome di Correttore, il qual modo di gouerno durò poi fino a' tempi di Longino Essarco l'anno 566. quando al parere del Sigonio nel lib. de *Regno Italiæ* quel Magistrato all'hora supremo dell'Imperio Greco in Italia. *Prouinciarum Consularibus, Correctoribus, Præsidibusq; sublatis, singulis Ciuitatibus, singulos Duces imposuit.* Da' quali Duci contrassero poi li Territorij delle Città gouernate il nome di Ducato, come al nostro Territorio di Faenza viene attribuito da vn Instromento dell' anno 895. registrato dal Rossi Hist. Rau. lib. 5. pag. 249. doue si legge *in ipso Fauentino Territorio, & Ducatu.* che come osserua il Tonduzzi pag. 147. dal gouerno de *Conti* fù chiamato Contado.

341.

566.

895.

BERNARDO Conte di Faenza viene nominato da Pietro de Natali nella narratiua di S. Emiliano.

1069. VVIDO Comes Fauentię. pag. 147.

1123. Mutarono poi le cose massime crescendo la libertà delle Città d' Italia, & in vece de *Conti* cominciarono le medesime Città à crearsi all' vsanza antica Romana ciascheduna li suoi Pretori, ò Consoli. Così del 1123. osserua il Sigonio Hist. Bon. lib. 2. pag. 99. *Prætoris autem eadem Potestas, atq; Consulum erat; Itaque quæ Ciuitas Consulatus legendi Ius ab Imperatore acceperat eadem etiam, vt opinor, præturæ adepta erat.* li quali, segue il Sigonio, perche *gladio, pileo, & sceptro ad potestatem indicandam ornati sunt, etiam vulgò Potestates apellati.* così trouo hora Consoli, hora Podestà nominati.

1141. *Teodorico di Benone.*
Guido d' Armellina.
Meliorato.
Malabursa.
Pietro di Gherardo della Casa. — Consoli.

1142. *Teodoricus de Benno.*
Guido Ermellinæ.
Aldebrandinus de Iudice.
Salinguerra.
Malabursa.
Petrus vocatus della Casa. — Consoli.

1145. PIETRO Podestà.

1155. VBALDO Seniorelli. Podestà

1170. *Co: Giuliano.*
Vguccione dell' Asti.
Bernardo di Cammitia.
Marzolo.
Aureo.
Pietro Ponzetto.
Rustico di Berto.
Fauentio di Fantinello. — Consoli.

1171. GVIDO Ramberto Podestà.

1177. *Guardino, e*
Vidone del Sasso. — Consoli.

1180. GIACOMO Lambertini Podestà.

1181. NOTEVOLBVS *Iudex Ordinarius, & Consul.* Leggesi in vn Instromento di quell'anno 25. Febraro, dal che io vado congetturando, che spesso si variasse forma di gouerno in Italia, perche certo è, che queste Città variauano al variare delle altre, e massime di quelle di Lombardia vnite strettamente in lega, nella quale veniua inclusa Faenza come apparisce dal trattato *De pace Constantiæ*, nel quale li Faentini riceuerono dall' Imperadore

1183. Federico l'inuestitura del Consolato, Magistrato all' ora frequente fra Lombardi de' quali parlando Ottone Frisingense de Reb. Gest. Frid. lib. 2. cap. 13. *Veruntamen barbaricę deposi-*

deposito feritatis rancore, ex eo forsan quod indigenis per connubia iuncti, filios ex materno sanguine, ac terre, aeisue proprietate aliquid Romanæ mansuetudinis, & sagacitatis trahentes, genuerint, latini sermonis elegantiam, morumq; retinent vrbanitatem. In Ciuitatum quoq; dispositione ac Reipublicæ conseruatione, antiquorum adhuc Romanorum imitantur solertiam. Denique libertatem tantopere affectant, vt Potestatis insolentiam fugiendo, Consulum potius quam imperantium regantur arbitrio.

1184: GVLIELMO Burro Milanese Podestà, chiamato per mal gouerno de Consoli, quali però durauano ancora, e seguitauano come à pag. 226. e 229.

1192. ANTONIO da Piacenza Podestà, durò alcuni anni.

1198. Messier GOFFREDO Confaloniere

1201. M. MAGGIO Bolognese.

1204. GVIDO Tantidenari.
VIDO Priouanus. Sigon. Hist. Bon. pag. 206.

1205. FANTOLINO.

1206. GHERARDO di Rolandino. Sino al 1209.

1211. ALBERTO da Mandello.
ALBERICO Manfredo.

1214. GVIDO Lambertino sino al 1216.

1217. M. TALANTIO, ò Talamantio gran Cremonese fino fino al 1218. pag. 245.

1219. GVLINO di Aglat Milanese.

1220. PIETRO Torello. Tonduz. Hist. peg. 249.

1221. D. GVIDO q. Io: de Papa. Instrom. antico.

1222. LEONARDO Boccabadata. pag. 253. & Sigonio Hist. Bolog. pag. 254.

1223. AMEZO Carentano.

1224. VBERTO d'Ozine.

1227. BONIFACIO da Posterla.

1228. IOANNES de Iudice. Instrom. antico.

1229. CARNEVARIO Ozeno.

1230. FABRO Lambertazzi.

1231 M. CONO.

1232. GIACOMO Cancelliere.

1234. GOFREDO.

1236. M. RVBACONTE da Mandello.

M. RVBA-

1239. FABRO Lambertazzi da Bologna.

1240. MICHELE Moresini Veneziano.

Del 1241. à tempi di questo Podestà, fù la Città assediata ostinatamente da Federico Secondo Imperadore nemico della Lega di Lombardia, e della fattione Ghelfa ò Pontificia, e doppo longhissimo assedio essendo stata infelicemente abbandonata dalla Lega, cadde con ogni sua forza, e dignità, fù spogliata d'ogni honore dall' infierito nemico spalleggiato da alcuni peruersi Cittadini, doppo il qual tempo furono li Rettori della Città non più ad elettione libera del Popolo come prima, mà da più Potenti, e Magnati, ò con arte, ò à viua forza introdotti.

1341. TEBALDO Ordelaffi, e
SVBERTO Orgogliosi. } Postiui da Federico per gratificare li Forliuesi suoi partiali.

1247. RAINERO da Calbolo,

1249. FEDERICO d' Ondigio.

1253. VGOLINO de Fantolini da Cersugnano.

1254. CORRADO da Soresina.

1255. RAMBERTO Bazalerij.

1256. GVLIELMO Goso Pretore, Rainiero Lazari Prefetto.
CORRADO da Soresina Surrogato.

. . . . . Co: RVGGIERO da Duadola.

1258. BOMBALINO Bombalini.
GRVAMONTE Caccianemici Capitano del Popolo.

1259. OLIVIERO Asinelli.

1262. BOLGARINO Lambertazzi.

1265. CASTELLANO Lambertazzi.

1270. RAINERO Borino de Semaritani Bolognese.

1274. TEBALDO Ordelaffo.

1275. MAGHINARDO Pagani.

1276. MANFREDO de Conti Guidi di Mutiliana.

1278. Alcuni scriuono, che Maghinardo ottenesse la Pretura quest'anno per la prima volta: è ben vero che conforme al Tonduzzi pag. 310. di quest' anno il Pontefice comminciò à dare li Podestà alle Città, &c. in Faenza fù constituito

STE-

STEFANO di Giordano Orfini.

Onde non posso hauer fede alla Cronica Forliuese, ne ad altri che dicono, che di questo anno il Co: di Castrocaro essercitasse la Pretura di Faenza per il Commune di Forlì, tanto più che li Pretori Forliuesi, che furono in Faenza doppo rouinata la Citta da Federico, vi furono introdotti da gl' Acarisij, & altri Ghibellini di Faenza rifuggiti in Forlì

BERTOLDO Orfini Conte di Romagna, hebbe Paolo da Rieti suo Vicario. 312. 1279.

GVIDOTINO Prendiparte. 1280.

Di questi tempi cominciò à scemarsi l'autorità delli Podestà per la potenza de Capitani del Popolo, Magistrato nuouamente introdotto.

GIACOMO Galluzzi. 1284.

PIETRO Friolano. 1205.

MAGHINARDO Pagani. 1286.

GHERARDO Tornaquinci. 1287.

Co: ALESSANDRO di Romena Podestà. 1288.

GVLIELMO Co: di Castrocaro Capitano del Popolo. 1289.

MAGHINARDO Podestà.

RIGO Mezzouillani Bolognese Capitano.

BERNARDINO di Pietro Maretti Romano. 1290.

BERNARDINO Polentano.

LAMBERTO di Guido da Polenta. 1291.

MAGHINARDO Capitano, che haueua cacciati li Manfredi con il Podestà da loro imposto.

BACIA COMARE Bolognese cacciato poi da Faentini. 1292.

BERNARDINO di Guido Polentano.

GIOVANNI Sciancato di Malatesta da Rimini. 1293.

ROSSO d' Henrico della Toia Fiorentino.

NICOLA Malauolta da Siena. 1294.

ROSSO de la Tosa.

NAPOLEONE da Rieti Vicario del Rettore della Prouincia eletto prima Capitano in luogo di Maghinardo essiliato, e poi Podestà. 1295.

ANSELMO da S. Lorenzo. 1296.

PIETRO Arciuescouo di Monreale Conte di Romagnia per il Papa, essercitò la Pretura per qualche tempo.

MARCHESINO Argugliosi.

ORDELAFFO Ordelaffi. 1297.

BANDINO de Conti di Mudigliana.

1299. MAGHINARDO Capitano, e Podestà.

La forma del gouerno di questo tempo, come da gl'Instromenti si raccoglie, era *Antiani, Consules, Priores, & Vexillifer siue Confalonerius Iustitiæ Populi Ciuitatis Fauentiæ.*

TIGRINO de Conti di Mudigliana.

1300. GIOVANNI de gli Vbaldini di Senio.

1301. FRANCESCO Orsini.

1304. PELEGRINO Galuzzi.

GIACOMO Bacilieri.

1306. BANDINO de Conti di Mudigliana.

1308. RAIMONDO Aspello.

1309. PONTIO da Monteacuto, quale fù cacciato dall' Officio.

1310. Si osserua mutatione nella forma del gouerno, & in vn Conseglio Generale di quell' anno si legge

D. ZONE de Pistrino Vicarius D. SINIBALDI de Ordelaffis Defensoris Ciuitatis, & in Conseglio interueniuano *Antiani, Cons. Mercatorum, & IV. XX. & XXX. sapientes.*

1312. Non trouo il nome de pretori di questo anno, trouo bene la buona ragione competente alla Città di eleggersi li suoi *Pretori* riferita anche dal Tonduzzi. pag. 378.

1313. PREVIDINO Prendiparte Podestà.

FRANCESCO Manfredi Capitano del Popolo andò à risedere in Palazzo Publico.

1315. Co: BERNARDINO di Cunio.

1318. VGOLINO de Liazari Bolognese.

1327. FVLCHERIO Calbolo Podestà.

1330. PASSARINO dalla Torre Rettore della Città per la Chiesa Romana.

BRAN-

BRANDOLISIO Piccolomini da Siena. 1337.

GIOVANNI Pizzoni da S. Miniato. 1340.

Co: BANDINO di Romena. 1341.

PIETRO di Pietro da Gubio Luogotenente in Faenza per la S. Romana Chiesa. 1344.

CATELLANO de Medijs Apostolis Cremonense. 1368.

PAOLO Tebaldi da Reggio. 1378.

1379. Seguitaua il medesimo Podestà, mà di questi tempi crescendo la potenza de Manfredi scemauasi quella de Cittadini, e così anche la giurisdittione de Podestà veniua oscurata da i Vicarij de Manfredi. Di quest'anno apunto leggo in vn Instromento *Sap. Vir. D. Benedictus de Bazzolinis Vicarius M. D. Astorgij Fauentiæ Gener. Capitan.*

BERNARDO Calui da Imola Vicepodestà. 1386.

FRANCESCO Lupponi da Pescia Vicario del Manfredo. 1397.
GIOVANNI Almerico Benni da Fiorenza Podestà.

1404. Essendo stata consegnata la Città dal Manfredi al Legato del Papa, vi furono dal Legato fatti li Podestà.

RICCIARDO Cancellieri Caualliere da Pistoia.
ROMEO Foscari.

RO-

1407. PIETRO Bianchi Caualliere Bolognese.

1409. BALDASSARE Cardinale Coſſa Vicario Apoſtolico in Faenza.

1412. GIOVANNI Aldobrandini Fiorentino Vicario del Manfredi.
GIOVANNI Paſi Vicario del Manfredi.

1414. CECCO di Malateſta Malateſti Podeſtà.
BARTOLOMEO Lanfranchi da Piſa Podeſtà.

1418. PIETRO Bonaccini da Siena Podeſtà.

1423. BONIFACIO de Conti da Padoa Podeſtà *pro M M. & Pot. D D. Carolo, Guidantonio, Aſtorgio, ac Ioe Galeatio fratribus de Manfredis*, come ſi legge in Inſtomento antico di queſto tempo. Dal che ſi vede, che la potenza de Manfredi dominanti haueua aſſorbita la facoltà ſpettante al Popolo di eleggere il Podeſtà.

1430. MARTINO Tebaldeſchi da Norſia Podeſtà.

1441. GIOVANNI Brighenzoni da Vrbino.

1444. FILIPPO Aſſaſſini Farrareſe.

1450. FRANCESCO Soderini Fiorentino.

1451. GIORGIO di Giacomo Paſilij Bologneſe.

PIE-

PIETRO ANTONIO Gratiani da Perugia. 1454.

ACCVRSIO Lunardelli da Monte Fiore. 1461.

FRANCESCO DI MELCHIORE Vizani Bolognese. 1462.

GIO: ANTONIO Papazoni Bolognese. 1464.

FLORIO . . . . . Bolognese. 1465.

ALESSANDRO Pœti Bolognese. 1466.

GIROLAMO Beccaccia da Pauia. 1467.

FRANCESCO Vizani Caualliere Bolognese. 1469.

FRANCESCO Vizani.

LVDOVICO Seueri Caualliere Ferrarese. 1477.

GIO: ANDREA da Asola. 1478.

VGOLINO da Forlimpopolo. 1479.

BARTOLOMEO Cartari da Reggio. 1480.

MANFREDO Manfredi Ferrarese. 1484.

CARLO da Macerata. 1486.

CARLO Benenti da Macerata. 1487.

PANFILO Bonacorsi Ferrarese. 1488.

GVIDO Turchi da Luca. 1489.

POLIDORO Tiberti da Cesena. 1491.

FEDERICO Margotti da Lugo. 1492.

ALESANDRO Vitali Ferrarese. 1493.

GIO: ANTONIO Sorboli da Bagnacauallo.

1501. GIACOMO Pasi Vicario per il Duca Valentino.

1502. GIO: ANTONIO Becci Forliuese Podestà, e Vicario per il Duca Valentino Prencipe di Romagna.

1503. GIROLAMO Bonadiglia Luogotenente Ducale per la Republica di Venetia, che di quest' anno haueua accettata la souranità del Dominio sopra la Città conforme al Capitolato riferito dal Tonduzzi pag. 569.

1504. PIETRO Morello Proueditore per la Republica.

1506. MARCO Giorgio Proueditore.

1508. PIETRO Lando Proueditore.

1510. Ritornò quest' anno la Città alla deuotione della Sede Apostolica, che comminciò à porui li Gouernatori, la serie de quali si legge nella Sala de Gouernatori di questa Città con li loro nomi &, armi, fattaui dipingere dalla Splendida mano di Monsignor Gio: Francesco Ruota Prelato di gran spirito, e sapere, che fà sperare à suoi più cari di vederlo in alta fortuna doue possa essercitare il suo nobile talento sempre procliue alle gratie. Ma essendoui anche li podestà eletti dal Popolo rapresentato nel Conseglio generale di virtù del Cap. 20. Nella Capitolatione registrata dal Tonduzzi pag. 591. andarò ancora ponendo li nomi che hò potuti rinuenire de Podestà di quei tempi, si come ancora li Gouernatori, che sono stati in Gouerno con patenti de Rettori della Prouincia, che non sono stati compresi in quelli de quali hò detto trouarsi la memoria nella Sala de Gouernatori, doue Monsig. Ruota hà voluto solamente quelli, che dalli Pontefici immediatamente sono stati mandati. E per fare la distintione di quelli da questi, scriuerò li primi in carattere maggiore, e li secondi nel solito carattere dell' historia.

	Gouernatori.	Podestà.
1510.	Caual. FRANCESCO Alidosi Gouernatore di Faenza, e Valdilamone.	
1514.	PIETRO Aretini da Idro.	1515 Diotalleuo Corbelli da S. Marino.
1516.	*Dott. Andrea Monaldini da Faenza.*	1516 Bernardino Salombrini da Forlì
		1517 Antonio Grassi Bolognese.
1518.	GIO: ANDREA Cruciano Gouernatore di Faenza, e Valdilamone.	Di questi tempi comminciarono li Podestà à perdere le autorità à competenza de Gouernatori nelle cause criminali, perche se bene in virtù del 37. di detti Capitoli registrati alla pag. 594. il Podestà haueua la totale giurisdittione nelle cose criminali; tuttauia insorsero molte differenze, e trouo di questi anni alcune cause fatte da tutti due li Giudici.
1521.	NICOLO' Briotti.	
1522.	Monsig. ZACCARIA Ferrerio.	
	Vincenzo Vescouo Gandiense.	

Lodo-

1522 Lodouico Zappi da Imola.
Francesco Varaschi da Asti.

Mà perche di qui auanti li nomi delli Podestà sono poco certi essendo molti gli eletti, che non vennero poi ad essercitare la Carica, & hauendo perduta la giurisdittione in criminale nacquero molte confusioni, finche dell'anno 1573. comminciò ad essercitarsi da Cittadini medesimi conforme s'vsa ancora, però lasciando li Podestà, porrò solo li nomi delli Gouernatori.

Dott. ANTONIO Gualteruzzi da Lunano. 1523.

Demofonte Paolini da Triuio. 1523.

Dott. NICOLO' Eremitano Bolognese 1524.

FEDERICO Bentiuoglio da Sasso Ferrato. 1525.

FRANCESCO Bracciolini da Pistoia. 1526.

GIOVANNI Portagioli da Castiglione. 1531.

Clemente Albergati Vicegouernatore.

Gio: Francesco Onofri da Sasso Ferrato

GIO: FRANCESCO Negrini Mantoano. 1533.

Nicolò Farfaro Sabino. 1534.

Monsig. BALDASSARE Grassi Vescouo di Città di Castello. 1534.

SIGISMONDO Lucarini da Triui. 1535.

Gio: Battista Valenti da Triui. 1538.

Gio: Francesco Lucio da Tolentino.

ERCOLE Rossi da Montefortino. 1538.

Nicolò Guidiccioni da Lucca. 1540.

Alessandro Alessi da Montepulciano.

Salua-

1542. *Saluatore Pacini da Colle.*

1543. *Gio: Battista Valenti da Trieui.*

ANDREA Parentij da Spoleto.

1545. *Francesco Tancredi Senese Caualiere.*

1546. CALISTO Leontini da Spoleto.

1547. PIETRO Gabioneti Mantoano.

1548. PAOLO Paliotti da Fano.

Girolamo de Ferri.

Sperello Sperelli da Asisi.

Giouanni Tomasij da Colle.

1552. *Matteo Marcolini da Fano.*

1554. *Antonio Centij da Macerata*

1555. POMPEO dall' Armi.

1557. *Agostino Bernuzzi*

Francesco Guerini da Castel nuouo.

1558. PIETRO Berbenna.

1559. FRANCESCO ANDREOZZI da Lucca.

1560. *Giulio Ranuzzi.*

1561. *Gio: Matteo Fiduzzi.*

1562. *Nicolò Visconti Milanese.*

Giulio Schiaffenato Milanese.

DRVSIO FORLANO Sabinense. 1564.
CORRADO Asinario da Asti. 1567.

GIACOMO Staglia Romano. 1569.

ANTONIO Cerruti. 1571.
PIETRO Baldeschi Perugino. 1572.

ANTENORE Lana Bolognese. 1574.
GIROLAMO Matthiuzzi Firmano.
ANTONIO Pagano Romano. 1576.
Agostino Brenuccio. 1577.
ANDREA Longo Parmigiano. 1578.

GIROLAMO Agucchi Bolognese. 1580.

LORENZO Poggioli Bolognese. 1582.

Il Card. di VERCELLI, del quale vedi il Tonduzzi pag. 684.

GIORGIO de Rossi de Conti di Plozasco Piemontese. 1585.
CAMILLO Paliotto Bolognese. 1585.
GIROLAMO Manfredi Bolognese. 1586.
NICOLO' Confidati da Assisi. 1587.
Monsig. OTTAVIO Panfilio da Gubbio. 1588.
AVRELIO Tortori da Pesaro. 1589.
Gio: Francesco Galli. 1590.
CLAVDIO Scotti Piacentino. 1591.
Monsig. GIACOMO Cauallerio Romano, che fù poi Cardinale di S. Chiesa. 1592.
Monsig. BALDASSARE Posterla Romano. 1593.
GIROLAMO Tempestiuo da Montefalco. 1594.
Monsig. FABIO Arresti da Camerino. 1595.

Co: GABRIELE Gabrieli da Gubio. 1597.

Monsig. PRINCIPIO Fabritij da Terni. 1600.

Monsig. PERSIO Guarna Salerni Cremonese. 1603.

Oratio Manzini. 1605.
GIO: GIACOMO Guaschi Alessandrino. 1605.
Monsig. GIO: BATTISTA Lancellotti. 1606.

1607. Monsig. GIO: GIACOMO Adorni Genouese.
PROSPERO Bisconti da Senigallia.
1608. OTTAVIO Ridolfi.
Alfonso Paganelli da Faenza.
1609. Monsig. NICOLO' Cambiago da Cremona.
1610. Monsig. FRANCESCO Bolognetti.
1611. SCIPIONE Benaduzzi da Tolentino.
1612. *Marco Antonio Bordoni.*
1612. TORQVATO Marescotti.

1614. CLAVDIO Morigi da Fermo.

1619. *Francesco Pera.*
1620. GIVLIO Cartari.
Federico dal Corno da Rauenaa.
1621. Mõsig. GIO:[NI] Muti de Papazzoni Romano; morì in gouerno.
1622. Monsig. MARC ' ANTONIO Franciotti Lucchese, poscia Cardinale di Santa Chiesa.
1623. GAVDIO Castelli da S. Eustachio.
1624. ROBERTO Cennino Senese.

1626. GAVDIO Castelli.
1627. *Giuliano Ghetti da Modigliana.*
1627. Monsig. BRVNORO Sciamanna.

1629. Monsig. DOMENICO Pinelli.
1630. *Alberto Mastri da Meldola.*
1630. Monsig. LANFRANCO Furietti.
1631. *Alberto Mastri.*
1631. Monsig. ANGELO Gauotti.

1636. Monsig. GIOVANNI Sommaia Fiorentino.
1638. *Christoforo Petringheri da Augusta.*
Giacomo Antonini da Mont' Alto.
Gio: Battista Fabri da Bertinoro.
1638. Marchese BALDESCO Ceua da Monteregale.

1641. ALFONSO Palettonio da Spoleti.
Alessandro Bini da Assisi.
1641. Monsig. GIROLAMO Fieschi Genouese.

Non posso tolerare vn'Historico di questo Secolo, che in occasione del passaggio del Duca di Parma per Faenza, scriue che questo Prelato vscì di Faenza per la Muraglia con funi con alcuni Gen-

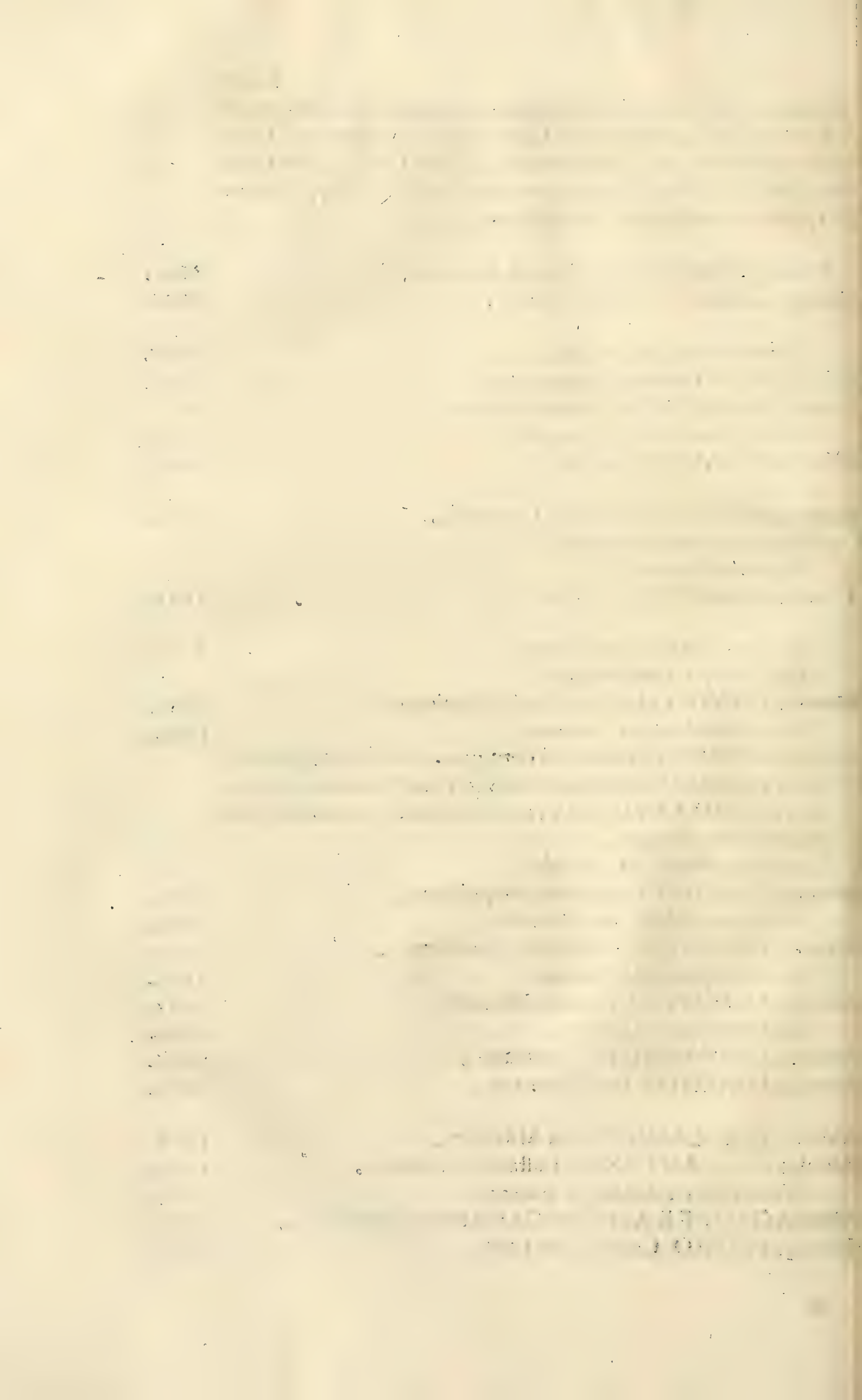
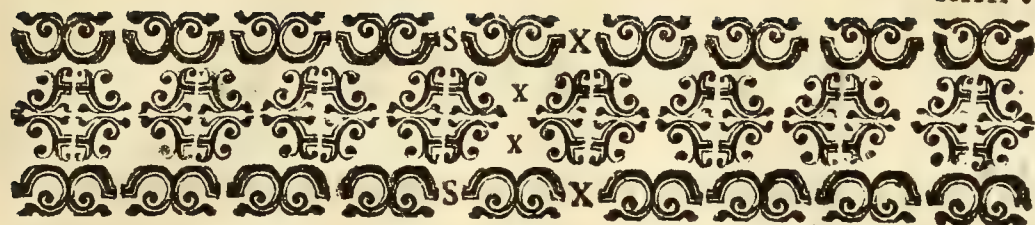
Gentilhuomini per andare à trattare il negotio del paſſaggio di S. A. per la Città, poſcia che il fatto ſeguì li 16. Settembre 1642. con ogni buon ordine, e con riputatione della Città, e ſenza danno, al pari, e forſe più honoratamente di qualche altra, che meglio prouiſionata fece meno reſiſtenza.

Monſig. FRANCESCO Eraſmi Romano. 1643.
Monſig. CARLO de Vecchi Seneſe. 1644.

Simone Caualli da Rauenna. 1647.
DOMENICO Blanditij Napolitano. 1647.
Monſig. FRANCESCO Caetani Romano. 1648.
Matteo Tonini da S. Arcangelo. 1649.
Monſig. OTTAVIO Roncioni. 1649.

Monſig. POMPEO Giuſtiniani Genoueſe. 1651.
Paolo Calderoni da Faenza.
Giouanni Checconi.
Monſig. RAIMONDO Caſtelli. 1652.

Giacinto Selua da Modigliana. 1656.
Gio: Battiſta Lini Bologneſe.
Monſig. ORATIO MARIA Bonfioli Bologneſe. 1656.
Carlo Monaldini da Rauenna. 1659.
Monſig. FEDERICO Baldeſchi Perugino, che fù pregiato della Sacra Porpora dalla Santità di N. Sig. Papa Clemente X. chiamaſi il CARD. COLONNA, al di cui merito, e virtù ſi preſagiſcono alte fortune.
Girolamo Renati da Rauenna.
Monſig. CLAVDIO Filomarino Napolitano. 1661.
Bartolomeo Mobili da Mondolfo. 1662.
Monſig. FRANCESCO Martelli Fiorentino. 1662.
Carlo Filipponio da Rauenna. 1663.
Monſig. LODOVICO Arbona Milaneſe. 1663.
Sebaſtiano Santi da Fano. 1664.
Monſig. GIOVANNI Buſſi Romano. 1664.
Monſig. LORENZO Butij Romano. 1666.

Monſig. GIROLAMO Cuſani Milaneſe. 1668.
Monſig. LVC' ANTONIO Euſtachij Romano. 1670.
Giulio Ceſare Marradi da Faenza. 1673.
Monſig. GIO: FRANCESCO Ruota Cremoneſe. 1673.
Monſig. PIETRO Corbelli da Fano. 1675.

INQVISITORI GENERALI DI ROMAGNA,
Che risiedono in Faenza.

DOppo hauer raccolto li Vescoui, e Rettori della Città di Faenza, cioè quelli, che di tempo in tempo hanno essercitata la Carica di supremo Iusdicente nella Città, e suo distretto, mi è parso anche conueneuole rappresentare l' origine, e serie de Reuerendissimi Inquisitori della Prouincia, che hanno la Residenza, & il Tribunale in questa Città, doue concorrono tutti quelli che vengono processati, e inquisiti al S. Offitio.

A mezzo del passato Secolo s' adoprarono li Padri Predicatori di S. Domenico forse più, che in altro tempo nelli maneggi della Santa Inquisitione, perche quei tempi diedero buona materia d' essercitarsi in simili affari, hebbero però questi gran campo di farsi conoscere per zelanti della purità della Fede Catolica. Onde se bene il Tonduzzi alla pag. 92. dice che l' Inquisitione fù trasferita da P.P. Francescani alli Domenicani, e con quest' occasione stabilissi questa Residenza inFaenza l' anno 1567. io trouo che prima di questo tempo erano stati in questo istesso luogo alcuni sotto nome di Commissarij; Mà asceso poi il Cardinale Alessandrino al Pontificato sotto nome di Pio V. di S. Mem. hebbero li Domenicani opportunità di farsi conoscere, e d' esser più spesso impiegati negl' interessi di Religione, acquistando l' honore di moltissime Inquisitioni.

Il Conuento di Faenza hebbe la prerogatiua in Romagna come il più antico, il più capace, e segnalato di quella Religione in questa Prouincia, onde era stato già designato, e poscia eletto per Residenza, e luogo capace di questo Santiss. Tribunale dal quale, negl'affari simili, viene taluolta nominata la Romagna *Prouincia Faentina.* Il Manzoni nella Chronolog. di Cesena pag. 212. parlando di Annibale Fantaguzzi dice, che *Composuit librum ab Inquisitore Prouinciæ Fauentinæ approbatum.*

Darò dunque il Catalogo prima de Commissarij, e poi de gl' Inquisitori.

COM-

COMISSARII.

1547. MAestro Gregorio Boldrino, che fù poi Vescouo di Mantoa.
1548. Fr. Antonio da Leno.
1550. Fr. Reginaldo da Genoa.
1552. Fr. Gio: Maria da Lignasco.
1559. M. Egidio Posterla da Piacenza.
1566. M. Alberto Chelio da Lugo.
1567. Fr. Gio: Battista Venturini da Lugo.

INQVISITORI.

1570. MAestro ANGELO da Lugo, che fù poi Vesc. di Polignano.
1578. M. VINCENZO da Monte Santo. Fù poi Commissario Generale del S. Officio, e Vescouo di Terni.
1581. M. ALBERTO Ragagioli da Firenzuola.
1588. M. EGIDIO Posterla da Piacenza.
1592. M. ALBERTO Chelio da Lugo.
1600. M. PIETRO MARTIRE Rinaldi da Casola.
1603. M. STEFANO Vicarij da Gareßio; Che fù poi Commissario Generale del S Officio, e Vescouo di Nocera.
1605. M. PIETRO MARIA Fatigati da Vrgnano.
1609. M. SERAFINO Montini da Cagli.
1615. M. PAOLO Franchi Napolitano; Fù poi Inquisitore di Ferrara.
1618. M. GIROLAMO MARIA Zambeccari, fatto poi Vesc. di ....
1621. M. PAOLO Caneuari da Gabiano; Fù poi Inquisit. di Venetia.
1623. M. MICHELE PLADIO Bolognese, poscia Inquisit. di Milano.
1625. M. TOMASO Nouarra da Tabia.
1634. M. MICHELE Sasso da Tabia.
1644. M. CAMILLO Campeggi da Pauia.
1652. M. GIO: VINCENZO Paolini da Gareßio, che fù poi Inquisitore di Bologna.
1662. M. AGOSTINO Carmelli da Alessandria, già Inquisitore di Genoa viue ancora quest' anno 1675. huomo di gran dottrina, prudenza, e notissimo per li molti libri da lui stampati.

INDICE
DE CONSIGLIERI, E CAPI PRIORI DELLA CITTA' DI FAENZA.

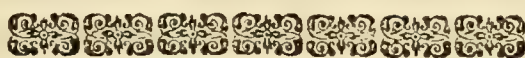
Cauati dalla Tauola esposta nelle Stanze del Magistrato questo dì 23. Nouemb. 1675.

Sig. Marchese Gregorio Spada Priore.
Sig. March. Ridolfo Spada Priore Sopranumerario.
Sig. Tomaso Cauina.
Sig. Vincenzo Biasoli.
Sig. Cap. Andrea Monaldini.
Sig. Cap. Scipione Naldi Priore:
Sig. Vincenzo Ronchi.
Sig. Cap. Biasolo Biasoli.
Sig. Gio: Battista Amici.
Sig. Cap. Sante Curli.
Sig. Gio: Battista Rossi.
Sig. Biagio Pani.
Sig. Cap. Achille Cauina.
Sig. Girolamo Pasi.
Sig. Dott. Camillo Laderchi Priore.
Sig. Fabio Marchetti.
Sig. Cau. Paolo Fenzonio Priore Sopranumerario.
Sig. Dott. Quarantino Quarantini.
Sig. Francesco Guzzi.
Sig. Antonio Francesco Scaletti.
Sig. Pietro Maria Bertoni.
Sig. Giulio Torelli.
Sig. Giacinto Casali.
Sig. Alessandro Rossi.
Sig. Pietro Francesco Bosi.
Sig. Dott. Lattantio Viarani Priore.
Sig. Dott. Ottauiano Scaletti.
Sig. Alessandro Gratioli.
Sig. Paolo Orefici.
Sig. Borghese Bosi.

Sig. Dot. Tomaso Niccoluzzi Priore.
Sig. Girolamo Grossi.
Sig. Cau. Giulio Benedetti.
Sig. Vincenzo Curroli.
Sig. Sebastiano Orioli.
Sig. Giacinto Felisi.
Sig. Dot. Bernardino Seueroli Priore.
Sig. Pietro Maria Zanoni.
Sig. Datt. Polo Suzzi Priore.
Sig. Dot. Bernardino Azzurini Conti.
Sig. Valerio Valeriani.
Sig. Dott. Carlo Andrea Sinibaldi Cau. dell' Ordine di S. Iago.
Sig. Dott. Gio: Froncesco Benedetti.
Sig. Vincenzo Rondinini.
Sig. Fabio Troncossi.
Sig. Nicola Borghi.
Sig. Antonio Gabellotti.
Sig. Francesco Torelli.
Sig. Co: Stefano Conti.
Sig. Dott. Sebastiano Zanelli Priore.
Sig. Lattantio Fattorini.
Sig. Cennino Amici.
Sig. Co: Annibale Mazzolani Priore.
Sig. Antonio Azzalli.
Sig. Dott. Achille Seueroli.
Sig. Antonio Agnetini.
Sig. Conte Annibale Carlo Ferniani Priore.
Sig. Luca Zanoni.
Sig. Oratio Sinibaldi.
Sig. Flauio Milcetti.
Sig. Paolo Ramoni.

Sig. Dott. Valerio Budio.
Sig. Cap. Vincenzo Migolini Salij.
Sig. Dott. Giacomo Laderchi.
Sig. Gio: Paolo Liuerani.
Sig. Nicolò Paganelli.
Sig. Dott. Cesare Nonni.
Sig. Fabio Naldi.
Sig. Francesco Barbauari.
Sig. Pietro *Francesco Calderoni.*
Sig. Paolo *Terentio Viani.*
Sig. Dott. Giacomo Recuperati.
Sig. Co: Nicola Bonacorsi Cau. Balì dell' Ordine di S. Stefano.
Sig. Gio; Battista Bettisi.
Sig. Antoaio Fenzonio.
Sig. Carlo dal Pane.
Sig. Pietro *Maria* Pritelli.
Sig. Cau. Valerio Marradi Priore.
Sig. Gioseffo Rondinini.
Sig. Cau. Giacomo Pasi Priore.
Sig. Dott. Fabio Bettisi.
Sig. Alfonso Battaglini.
Sig. Gio: Battista Orefici.
Sig. Carl' Andrea Claretti.
Sig. Antonio Ignatio Cattigliani.
Sig. Dott. Giacomo Zauli.
Sig. Aleßandro Bertoni.
Sig. Dott. Gaspare Calderoni.
Sig. Francerco Maria Tonduzzi.

Il Numero dourebbe essere di Cento Consiglieri, mà questi so[n] adesso 89. perche vacano ancora XI. Luoghi riseruati à diue[rsi] figliuoli di Consiglieri, che non hanno l'età necessaria.

DESCRITTIONE DELLA CITTÀ DI FAENZA E SVA GIVRISDITIONE.

Preludio all'Historie.

LA Prouincia di Romagna non hebbe ſempre gl' iſteſſi termini, ne ſempre l' iſteſſo nome. Prima,che i Toſcani antichiſſimi popoli oltre l'Apennino, tranſceſe l' aſprezze di quel monte, s' eſtendeſſero verſo noi, e per la gran pianura del Pò, fù queſt' eſtrema parte, cioè dal Santerno almeno, hoggidì fiume d'Imola, ſino al Rubicone vicino à Rimino, habitata da Faetontei; Gente, che venuta d'Egitto in Teſſalia, indi capitata per il ſeno Ionio, ò Adriatico alle prime bocche della Paduſa palude, & inoltrataſi in terra aſciutta, alta, e coltiuabile, quì poſto hauea le ſue ſtanze, e impoſto il nome *Faenthia*, come più diffuſamente moſtraremo nell' Hiſtorie, narrando l'origine della Città.

Scacciati poi quei primi habitatori, all' hora che li Etruſchi ſudetti s' impatronirono di queſto tratto Ciſapeñino, ſicome acquiſtò tutto il cõmun nome di Toſcana, così la noſtra Regione, cioè da Bologna al Rubicone, vuole Sempronio, che con proprio, e particolar vocabolo foſſe da Felſino vno de medemi Prencipi Toſcani chiamata *Felſina*; ſcriuendo *Flaminia à Bononia vſque ad Rubiconem amnem antea Felſina à Principe Hetruriæ, miſsis colonis Lamonibus,&c.* Eſcluſane però forſi Raueña,come quella, che dalli Vmbri, non da Toſcani, fù ſempre in quei primi tempi habitata. Mà perche l'autorità di Sempronio appreſſo molti è di poco valore,mi rimetto in ciò à più verſato giudicio.

Dopo i Toſcani ſucceſſero i Galli, che venuti per l'Alpi hora diuidenti l' Italia dalla Francia quindi li fugarono, dando il nome di Gallia à tutto il Paeſe dominato prima, e denominato da i Toſchi. Anzi, perche non tutti i Galli vennero inſieme, e nel tempo ſteſſo, gl'vltimi,che furono i Senoni,s'inoltrarono ancora di là dal Rubicone per la ſpiaggia del mare ſino

 à Seno-

à Senogallia Città da essi edificata, e dal proprio nome con tutta la Regione à loro spettante *Sena* addimandata.

Quelli dunque, che nella nostra Prouincia habitarono, furono i Boi, ò conforme ad altri, li Egoni, che dimezarono trà i Boi, e Senoni; se pure non furoro li Egoni vna spetie di Boi, e perciò tal hora compresi nel commun nome, benche da Polibio distintamente espressi; e non solo entro i confini dal Rubicone à Bologna, mà più oltre ancora sino à Parma stantiarono i Boi, conforme à Liuio nel lib. 39. onde i termini della Gallia Boica all' Occidente sin' colà si dilongarono. Quindi si legge qualche diuario trà scrittori, mentre alcuni non danno nome di Gallia, se non di quà dal Rubicone, e quello d' Italia al remanente verso Roma, ponendo quel fiume, come termine trà l' Italia, e la Gallia; così Vibio Sequestro. *Rubicon est Galliæ Flumen iuxta Ariminum diuidens Galliam ab Italia.* E Plutarco nella vita di Cesare. *Ad Rubiconem peruenit, qui Italiam à Gallia Cisalpina diuidit.* E Lucano Poeta nel lib. 1. parlando di quello, cantò

& Gallica certus
Limes ab Ausonijs disterminat arua colonis.

Liuio ancora non dà titolo di Gallia, se non dal Rubicone all' Alpi; e Tolomeo nelle sue Tauole pone per termine dellaGallia la Città di Rimino vicina al Rubicone. Altri poi, come Sempronio, e Plinio sono di parere, che la Gallia si stendesse oltre il Rubicone, anzi à quella solamente danno nome di Gallia Togata, per distinguerla dall' altre Gallie di quà da esso. E se bene quanto al primo hanno qualche probabilità, per la dimora fattaui da i Galli Senoni, nel secōdo però apertamēte s'ingannano, & il più commun sentimento de Scrittori è, che la Gallia Togata cominciasse dal Rubicone proseguendo sino à Parma, ò Piacenza, che era à punto la nostra Gallia Boica, e lo dimostra Martiale nel 3. lib. composto da lui, mentre era nel foro di Cornelio, chiamato hoggidì Imola Città di questa Prouincia trà Faenza, e Bologna, in quei versi.

Hoc tibi, quidquid id est, longinquis mittit ab oris
Gallia Romanæ nomine dicta Togæ.

E più à basso

Romam vade liber, si veneris vndè requiret,
Aemiliæ dices de regione viæ.
Si quibus in terris, qua simus in Vrbe rogabit,
Cornelij referas, me licet esse Foro.

Per intelligenza di questo nome è da sapere, che i Galli Boi per la longa stanza, che fecero in queste parti, e per il comercio ancora, e vicinità co' i Romani, appresero da essi molte vsanze, particolarmente del vestire (à rouersio de' tempi moderni, ne quali i Romani, & Italiani pigliano le mode delli habiti da i Galli, & Oltramontani) e perche i Romani per fasto di loro grauità vestiuano le Toghe, essi ancora in ciò imitandoli andauano togati; e quindi hebbe la nostra Regione il nome di Gallia Togata; e fù

e fù molto commendata, benche in breue periodo, da Cicerone nella 3. Filippica, chiamandola Fiore d' Italia, firmamento dell' Imperio Romano, ornamento della dignità.

Vinti poi, e superati i Galli da i Romani, e già venuta con tutto il remanente della Gallia Cisalpina in loro potere; scriuono alcuni, che Caio Flaminio per hauerla più pronta, & vnita à i bisogni della Republica, fece munire la strada da Roma à Rimino, che era il principio di quella, chiamandola *Flaminia*; se pure non hebbe prima tal nome, mentre fù habitata da Toscani, conforme al nostro Cauina nella sua Faenza Rediuiua fol. 18. doue mostra, che *Tuscia*, e *Flaminia* erano sinonimi.

Indi à poco da Marco Emilio Lepido, che proseguì l' acconciamento della medema strada fino à Bologna, ouero conforme ad altri, fino à Piacenza, fù detta *Emilia*, che è il penultimo nome di questa Prouincia.

Io sò, che il Gherardaccio parte 1. fol. 6. vuole, che l' Emilia cominciasse solamente da Bologna, e terminasse à Piacenza; mà da Martiale sopra citato si hà, che Emilia si diceua anco di quà da Bologna, cioè Imola. E Rauenna fù constituita capo di tutta l'Emilia nelle materie spirituali, nõ dirò da Valentiniano Imperatore (benche questo douesse seruire almeno per mostrare, quanto si estendesse l' Emilia) mà da Gregorio I. Papa cognominato il Magno nel priuileggio referito dal Rossi, e dall' Vghello tom. 2. fol. 338. con queste parole.

Confirmamus Episcopatus totius Aemiliæ Prouinciæ, & Ciuitatum omnium Deo amabilium Episcoporum creationes, & consecrationes, idest Sassinatis, Cæsenatis, Foripopilij, Foroliuij, Fauentiæ, Fori Cornelij, Bononiæ, Mutinæ, Regij, Parmæ, Placentiæ, Brixilli, Vicohabentiæ, Adriensis, Comaclensis, Ficodensis. Questi dunque sono li antichi termini, e queste le Città dell' Emilia.

Fù finalmente nominata *Romagna*, dicono da Carlo Magno Rè di Francia, che venuto in Italia per liberarla dal giogo de'Longobardi à petitione del Pontefice, & hauendo trouato, che nelle guerre già passate trà gl'Imperiali, e Longobardi, le Città di questa Regione haueano sempre conseruata costantissima fede al Romano Imperio, nella donatione fattane al Sommo Pontefice, volle chiamarla con nome composto da *Roma*, e dal suo titolo, e cognome *Magno*, e dirla *Romagna*; lasciando all'altre Città, e popoli, che hauean seguite le parti Longobarde, il commun nome di *Longobardia*, e sincopatamente *Lombardia*.

Quindi non posso non riprendere coloro, che seguendo l' errore già da molto tempo introdotto da gl' ignoranti della lingua latina, danno alla nostra Prouincia latinamente il nome *Romandiola*, che è diminutiuo, e molto deficiente, anzi opposto alla parola *Romagna*, quale per esser non meno latina, che volgare, non apportaua necessità di cercar altro nome più latino. Certo è, che Carlo Magno, dal qual hebbe tal denominatione, non si cognominò *Mandiolus*, mà *Magnus*; come dunque saluaremo, che da esso trahesse il nome, se la chiamiamo *Romandiola*? Osseruo però, ch' in

alcune scritture antiche è detta *Romania*, come à punto latinamente la Spagna si dice *Hispania*, l'Alemagna *Alemania*, e questo è meno errore, volendo differentiare il Latino dal Volgare; mà stando nella prima deriuatione, non era necessario mendicare altro nome latino, che *Romagna*, perche la parola *magnus* è latinissima.

Hor diciamo delli vltimi termini, già che detto habbiamo dell' vltimo nome; e primieramente verso Oriente, benche la Città di Rimino antichamente non fosse compresa nell' Emilia, fù però poscia, come al presente è, trà le Città di Romagna connumerata. A Ponente hanno preteso alcuni escluder Bologna dalla Romagna, ne credo per altro motiuo, che per esser gouernata da Legato diuerso da quello, che regge il rimanente della Prouincia; mà se la diuersità de Rettori, anzi de dominij diuersificasse le Prouincie, Luca per certo non saria in Toscana, perche hà Signoria, e Regimento separato dall' altre Città Toscane. Basti à noi per vnico, & irrefragabil testimonio Pio II. nel 2. libro de suoi Commentari. *Bononiensis ager inter Apenninum, & Padum iacet. Regionem hanc Aemiliam dixere Romani, nunc Romandiolam vocant*. oltre che, non solo Biondo Forliuese, mà l'Alberti ancora Scrittor Bolognese pongono apertamente Bologna in Romagna. per l' istessa ragione, e autorità de gl' Historici anco Ferrara non deue escludersi dalla medema Prouincia, benche già sotto diuerso dominio, hora da distinta Legatione sia retta.

Così terminata la Romagna all' Oriente dal fiume Folia con la Città di Rimino, all' Occidente dal Panaro con la Città di Bologna, à mezo giorno dall' Apennino, e à Settentrione dal mare Adriatico con le paludi de Veronesi, Paduani, e dal fiume Adice, si distingue in Cispadana, e Traspadana, cioè di quà, e di là dal Pò, che la biparte; ò pure conforme à i gouerni, si può diuidere in trè Legationi; l'vna di Bologna, l'altra di Ferrara, e la terza, che gouernando il restante dell' altre Città, & in conseguenza la maggior parte della Prouincia, hà per ciò il nome da quella, e chiamasi Legatione di Romagna.

Contiene tutta la Prouincia dodeci Città, oltre molte terre grosse, e popolati Castelli; cioè Bologna, Ferrara, Rauenna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Forlimpopolo con Bertinoro, Rimino, Sarsina, Ceruia, Comacchio; e anticamente comprendeua anco Adria, di cui poco altro hor resta, che il nome, & è ascritta ne i Veneti per essere sotto il loro dominio.

Faenza dunque è situata quasi in mezo alla Romagna sù la via Emilia trà le Città di Forlì à Leuante, e d' Imola à Ponente, Rauenna à Settentrione, e l'Apennino, che la fiancheggia à mezo giorno; paese copiosissimo di tutte le cose necessarie all' vso de mortali, e che parte estendendosi in fertilissime pianure, parte alzandosi in delitiosissimi colli, rende la Città abondantissima di tutto ciò, che dal monte, e dal piano si può raccogliere, massime di frumenti, e biade, anco per compartire à Stranieri, vini al mõte per lo più generosi, e sottili, alla pianura piaceuoli, e gustosi, particolar-

mente

mente ne i tempi estiui; d'herbaggi ancora, e frutti d'ogni sorte,e d'ogni staggione; di legna dolce, e forte sì per vso delle fornaci,e famiglie,sì anco per i lauorieri grossi, e gentili. Non è al presente il Territorio troppo abondante di pescaggioni, essendo il terreno tutto fruttifero, e coltiuato; mà però,perche non è molto lontano dalle Valli di Comacchio,& altri paesi bassi, come anco dal mare Adriatico, non è la Città penuriosa di pesci d'acqua dolce, e salsa.

Loda Varrone nel 1. lib. de Re Rustica, e da lui il Columella lib. 3. cap. 3. la fertilità delle viti di Faenza scriuendo, che ogni iugero di terra produceua à suoi tempi [fù egli contemporaneo à Cesare, e Cicerone) vua per estraherne trecento anfore di vino,e però si chiamauano viti trecenarie. Plinio ancora lib. 19. cap. 1. commenda il lino Faentino nella sottigliezza, e bianchezza, il che diede occasione al Zaratino nell'Iconologia del Ripa part. 3. di pingere la Romagna con alcuni fiori, e gambi di lino in mano: e Silio Italico nell'ottauo libro dimostra,che le nostre campagne fossero tutte sparse, e quasi coronate di Pini, in quei versi

Vndique solers
Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum.

E perche nominando anco Rauenna, non fà minima mētione dellaPineta, che hoggidì è singolare ornamēto di quella Città; mà li da titoli solamente di Paludosa, e stagnante, mi dà à credere, che à suoi tempi (visse nell'Imperio di Traiano) non fossero per anco allignati i Pini, anzi i Boschi di Pini in quei lidi. Siche quelli, ch'al presente sono di tanto preggio à Rauenna,erano ne i secoli più andati di freggio,e corona alla nostraCittà.

Sono in oltre in questo Territorio alcuni bagni medicinali chiamati communemente Acque di S.Christoforo dalla vicina Chiesa di cotal titolo; dell'origine,e virtù de quali scriue Mengo Bianchelli ottimo Medico, e Filosofo Faentino nel libro, che compose *de Balneis Italiæ*, che per esser raro,m'è parso bene quì registrarne le parole, acciò siano più note ad ogn'vno le qualità, & vsi medicinali di esse. Fol. 73.

Balneum S. Christophori in Comitatu Fauentino est distans à Fauentia Ciuitate in Flaminia, & patria nostra per quatuor milliaria versus montem, & denominatur S. Christophori, propter Ecclesiam S.Christophori,quæ prope est, & est in valle inter duos montes. Repertum est hoc balneum tempore Astorgij de Manfredis domini Fauentiæ à bestijs pascentibus ibi, & potantibus de illa aqua, quia cùm aliquæ essent infirmæ, & potando de illa aqua sanatæ fuerint, hoc videntes patroni mirati sunt, & gustando de illa aqua, quam percipiebant, dixerunt certè aqua balnei est; & nunciauerunt domino Astorgio, qui de consilio medicorum fecit ibi fieri puteum, vt aqua simul meliùs colligi posset, & semper in mense Maij mundari deberet puteus, vt aqua ibi collecta melius rectificaretur pro potatione. In qualitatibus suis hæc aqua clara exit, & frigida, gustui salsa omnimodo odore carens,in mineris sale participat, sicut illa de monte Catino, & ideò potatur ista aqua, sicut aqua Porectæ, & calefacta prius: de effectibus aquæ,hæc aqua mundificat stomachum,hepar,renes,

 & matricem,

& matricem, & aperit opillationẽs illorum membrorum, & confert ad impregnationem mundificando matricem; calculosis etiam confert, aperiendo vias renum, & ventositates resoluit; ideò confert dolori colico, & iliaco, & confortat illa membra dicta: potatur enim ista aqua calida quantum fieri potest, & incipiendum est in ortu Solis potando in duabus horis duo amphora, idest duos flascones, & post finitam potationem expectetur per quatuor horas, vt possit facere operationem suam, & tunc capere refectionem leuem ex ferculo, vel aliquo simili, & bibat vinum pauciferum sine aqua, vel si velit linfatum, cum aqua passulata linfet, & post sex horas à refectione capiat cœnam rationabilem, idest ferculum cum carnibus pullæ temperatè tamen comedendo de carnibus: sequenti die faciat clistere de mane cum dicta aqua addendo duas vncias zucari rubei, & vitellum vnum oui, & modicum salis, & in prandio comedat ferculum, & carnes, & similiter in cœna faciat; & sequenti die de mane iterum bibat aquam, & potius aliquid plus vsque ad quartam acceptionẽ, & sic alternis diebus bibat vsque ad septem vices. Caueat à frigore, & vento, non dormiat in die, & in regimine vitæ caueat à fructibus, & à rebus duræ digestionis, sic enim faciendo plurimum conferet ad membra dicta.

In questo sito posta Faẽza à gr. 35.0′. di lõgitudine, gr. 44.18′. latitudine, come osseruò il Cauina, gode aere saluberrimo, poiche essendo egualmẽte distante dalla sommità de mõti, e dalla profondità delle Valli, sicome non sente gl'incõmodi, e rigori di quelli, così nõ è soggetta à i fetori, e impurità di queste. Onde al riferire di Plinio lib. 7. cap. 49. in quella vniuersal descrittione, che per ordine di Vespasiano Imperatore fù fatta di tutta Italia, trà i più vecchij, ch'all'hora viueuano, fù vna donna in Faenza di 132. anni: d'vn'altra pure si legge in alcune memorie manoscritte, che visse 150. anni, anzi osseruano, che morisse tocca dal fulmine, quasi che per farla cadere fosse d'opo, ch'il Cielo stesso con le proprie, e possenti arme la trafigesse, già che la falce ordinaria di morte pareua non hauesse taglio valeuole à reciderla: e nel 1156. morì in Faenza vn vecchio chiamato Amberto di Rambertino in età di anni 142. A nostri giorni ancora vediamo molti morire, che passano notabilmente il centesimo, mà per lo più, ò nel sesso feminile, come men'dedito à i disordini, ò in gente bassa, e rustica, come più faticata, robusta, e non vsata à tanti lussi, che sono ordinariamente cagione di breue vita nelle persone nobili, e delicate: & in tal proposito parmi degno di particolar memoria, che al presente viue vna donna nella Villa di S. Siluestro vicino alla Città, che hà 115. anni.

E' diuisa Faenza in due parti dal Fiume Lamone, chiamato latinamẽte da Plinio *Anemo*, e nelle nostre scritture sincopatamente *Amo*; mà è congionta mediãte vn ponte di trè grand'archi di sasso viuo, con due torri sopra, che li seruono di fortezza, e difesa insieme, & ornamento. Scende questo fiume dalla sommità dell'Apennino, e correndo verso il piano prima di giongere alla Città forma vna bella, ricca, e popolata Valle, detta per ciò Val di Lamone; indi trascorsa Faenza dopo longo corso entraua nella Padusa palude memorata da Virgilio Æneid. lib. 9. *Piscosoue Amne Padusæ.* mà hora deuiato porta l'acque immediatamente al mare.

Vole

Vole Annio Viterbese con l'autorità di Sempronio già riferito, che haueſſe tal nome da i Lamoni antichiſſimi Etruſci mandati in queſto tratto ad habitare da Felſino lor Capitano dopo, che paſſato l'Apennino hebbe fondata Bologna; mà queſti, come diſſi ſono autori di non molto credito appreſſo li eruditi. Poco prima che il Lamone bagni le mura di Faenza entra in eſſo vn'altro fiume detto di Martiano dalla proſſima Villa, per doue paſſa. Scende anch'egli dall' Apennino, e gionto in vicinanza della Città s'vniſce all'altro, e vi perde il nome, onde Faenza è denominata ſolamente dal Lamone in Dante Cant. 27. Infern. *La Città del Lamone, &c.*

Il di lei circuito è ſtato tal' hora maggiore, e tal' hora anco minore del preſente. Pandolfo Collenutio nel 4. lib. dell' Hiſtorie del Regno ſcriuendo l'aſſedio poſtoui da Federico II. Imperatore l'anno 1240. dice, che erà Città groſſa, e molto potente di cinque miglia di giro, che corriſponde alla moderna grandezza di Bologna; e quel foſſo, che la cinge intorno in diſtanza d' vn miglio in circa chiamato la *Cerchia* viene vniuerſalmente creduto l'antico recinto de i borghi, che erano molti, e grandi, de quali ſi troua ancora qualche memoria nelle ſcritture vecchie, maſſime del borgo di S. Sauino fuori di Porta Imoleſe, di S. Sigiſmondo fuori di Porta Montanara, di S. Giorgio fuori di Porta dell' Hoſpitale, e di S. Gregorio fuori di Porta Rauegnana, de quali hora non appaiono quaſi veſtigia, bẽche le Chieſe vi ſiano, eccettuata quella di S.Gregorio, che demolita non hà di ſe laſciata altra memoria, che vna Croce grande di ſaſſo viuo, per addittarne il ſito, eſſendo le rendite, e beni applicati al Seminario de Chierici, che hoggi ſi ſerue di quel luogo, per delitia ſuburbana.

E veramente chi farà rifleſſione nell' Hiſtorie all'impreſe fatte da Faentini in quei tempi, à gl'aſſedij, che ſoſtennero, à gl'aiuti di militia, che mãdarono fuori, non potrà imaginarſi, che la Città foſſe di minor ampiezza; mà cadendo poi nelle mani del nemico Imperatore, che demolì i Borghi, la sfaſciò di mura, & in ogni poſſibil modo la maltrattò, rimaſe all' hora molto diminuita, e di grandezza, e di forze. Finalmente diuenuta ſotto la Signoria de Manfredi fù cinta di nuoue mura da Guidaccio, e Aſtorgio Fratelli, e ridotta alla preſente grandezza, che è più di trè miglia geometriche in circuito, d'vno in longhezza, e di mezo in larghezza. E bẽche non ſia di fortificatione moderna, è però riuſcita anco all' vſo delle Batterie de noſtri tempi di tal reſiſtenza, che non v' è ſtato eſſercito, che l'habia tentata, e non n'habia ſperimentate le dificoltà, come ſi dirà nell' Hiſtorie.

Hauea Faenza à tempi de Manfredi ſette porte, cioè quattro la parte maggiore, e la minore trè, che ritiene ancora l'antico nome di borgo; mà hora eſſendone demolite due à queſta, reſtano in tutte cinque, cioè Porta Imoleſe, per cui ſi và verſo Imola, Rauegnana, che guarda verſo Rauenna, del Ponte, per eſſere à quella anneſſo il Ponte ſopra il fiume; Montanara, perche è poſta à mezo dì verſo il monte; e dell' Hoſpitale così det-

ta

ta dalla vicina Commenda de Caualieri di Malta, doue anticamente si essercitaua Hospitalità.

Il numero delli habitanti è incerto, e variabile conforme alla varietà de tempi; certo è però, che Faenza è trà le più popolate Città di questa Legatione, e per tralasciare li antichi secoli, ne quali per cõgietture infallibili si hà, che proportionatamente alla maggior grandezza fosse anco molto più numerosa di popolo, dirò solamente, che nella descrittione generale fatta l'anno 1630. d'ordine di Monsig. Mathei, che fù poi Cardinale all'hora Commissario Apostolico sopra la Sanità, e della quale non è mai stata fatta posteriormente alcun'altra più essatta, per la presenza, e autorità di quel Prelato, fù ritrouata la Città poco meno di 15. milla habitatori ripiena. L'Vghelli ancora nella sua Italia la descriue di 14. milla; e benche in qualche altra descrittione posteriore sia apparsa alquanto diminuita, questo però è accaduto, ò per non esser stata vsata la necessaria essattezza, ouero per qualche mortalità antecedente, che haueua scemato il numero de' viuenti.

Ne parmi douer tralasciare senza particolar riflessione, che essendo Faenza in mezo à vna moltitudine di Terre, e Castelli di conto, si rende assai mercantile per il cõcorso di quei popoli à fine di essitare le loro merci, e prouedersene dell'estranee; il che ben si conosce dal mercato, ch'ogni sabbato vi si aduna, che si può paragonare à molte fiere; e via più si accrescerebbe il trafico, se, come tante volte si è pensato, si riducesse il nostro fiume ad vso nauigabile. Io sò trouarsi in Baldo Tom. 5. n. 34. mentione del Porto di Faenza, mà non credo fosse artificiosamente formato, anzi fosse l'istesso natural alueo del fiume, che in qualche mese dell'anno, quãdo l'acque abondano, si nauigasse.

Hor diamo vn'occhiata alle publiche fabriche, e più riguardeuoli. Non hà Faenza edificij di molta antichità, massime, che oltrapassino il tempo de Gothi; conoscendosi ciò manifestamente dall'Arthitettura di essi, nella quale non si scorge punto di quel Romano antico, che hora da professori è ammirato solamente, come pretiosa reliquia di quei secoli sì fecondi d'ogni buon' arte; e ciò auuiene per tante desolationi, e disastri in varij tempi accaduti. Onde perche nell'escauationi di luoghi sotterranei, si scoprono il più delle volte colonne, basi, cornici, fragmenti di memorie con lettere Romane, pauimenti à musaico, & altre simili anticaglie, si raccoglie, che la presente Città è fabricata sù le ruine di Faenza antica. Pure trà le machine più notabili, e degne di mentione, si può à mio credere numerare il Ponte già detto, che posto sopra il fiume Lamone congionge assieme l'vna, e l'altra parte della Città, e la via Emilia; non già perch'io stimi, come altri han creduto, che fosse edificato da Augusto, non v'essendo vn minimo rincontro, che lo persuada; anzi tengo per fermo, senza tema d'ingãnarmi, che sij fondato dopo l'Imperio di Costantino il Magno; motiuo gagliardo mi porge la Colona già eretta, e dedicata à questo Imperatore

ratore

ratore da i Faentini, i cui fragmenti si vedono ancora intorno alla suffettà in luogo di quella diroccata l'anno 1616. come vedremo nell' Historie, e chiamasi volgarmente la Croce di S. Hippolito, benche non sij veramente Croce, mà il segno misterioso, ch'apparue in visione à Costantino, e cōtiene in cifra greco il Nome di Xpō. Poiche douendo la Città inalzare vna Colonna tale à sì gran Prencipe, deuesi ancò credere, che nell' elettione del sito, scieglieffe il più conspicuo, e più nobile trà gl'altri; nel luogo, doue ella hor si vede, erà anticamente vna Porta, così, e dall' inueterata traditione, e da qualche reliquia ancora iui apparente, si scorge; ne era immediatamente sù'l fiume, mà alquanto ritirata, e da essa per vn picciol Borgo si giongeua al fiume, & ad vn'altro Ponte, che ne scuopre sin'al presente di rincontro, e poco più à basso del moderno, vn grosso, e massiccio fondamento. Questa dunque, auanti la quale fù piantata la Colonna al Magno Imperatore, era ò l'vnica, ò la maggiore, e principal Porta, che guardasse verso Roma; non essendo credibile, che quando vi fosse stata la presente con il sontuoso Ponte, ch' hor si vede, fosse stata posposta in tal elettione ad vna Posterla laterale; & in conseguenza parmi possa dirsi, che ne la moderna, ne il Ponte annesso, all' hora vi fosse, mà che solamente dopo la ruina dell'altro, di cui hoggi solo i vestigi ne restano, ò per inondatione smisurata, ò per altro infortunio abbattuto, sij stata questa nuoua Porta aperta, & il nuouo, mà più magnifico, e capace Ponte construtto; e con tal occasione ancora si sia drizzata la via Emilia per la Città, che forsi prima più angusta, & obliqua per quella scorreua; E se riflettiamo alle parole del nostro Cronista Tolosano in materia della Porta, e Ponte sopra il Fiume ne gl'anni 1103. & 1228. non solamente cōcluderemo, non poter essere il presente, di cui egli fauella, mà che questo anzi è di più recente struttura, ch' altri si credano. Parlando dunque egli nel primo luogo dell' assedio posto alla Città in tal anno, scriue, che i nemici per maggior insulto, e scorno de difensori veniuano à guazzarsi nell' acque del fiume sotto gl' occhi de nostri, soggiongendo *ignē sub arcu Pontis ponentes*. e nel 2. narrando vna grand' inondatione d' acque seguita nel medemo fiume, dice *Arcus Pontis Portæ Pontis claudebatur*; da quali parole chiaramente si vede, che il Ponte, di cui egli fauella, era d'vn solo arco; dunque non potea essere questo, che hoggi vediamo formato di trè archi; e così siamo conuincentemente persuasi à credere, che il presente sij stato fondato dopo tal tempo, e per la ruina di quello; Ne le parole, ò inscrittione de duoi fratelli Tito Cecio, e Quinto Cecio, ch'in vno de sassi sotto il primo arco si legono, seruono à prouare maggior antichità della fabrica, perche, come à suo luogo diremo, con registrar le medeme note, quello è vn sasso iui accidentalmente addattato con gl' altri alla formatione dell'arco, e le parole non sono terminate, che da duoi lati, ne hanno alcun senso, che si possa intendere in ordine all'opera.

La seconda fabrica, che hà qualche aspetto di vetusto, è il Palazzo

detto

detto communemente del Podestà dalla residenza, che ne i secoli passati v' hauea quel Magistrato all'hora supremo in ogni Republica. E' situato sù la Piazza del Commune, mà da chì, e quando edificato, è affatto ignoto: hà annessa vn'alta, e non meno anticha torre, che serue per le campane del publico; all'angolo opposto, che guarda à Tramontana, e Ponente sù la Piazza medema fù aggionta vn' altra Torre di nuoua, e vagha struttura per seruitio dell'horologio, e nel 1615. entrando nouamente (che fù la 2. volta) Legato in Prouincia il Card. Riuarola, dentro al Nicchio principale fù collocata vna bellissima statua di N. Signora Primaria Protettrice, fatta di candido marmo da Francesco Scala Scultore Faentino, auanti la quale à sono di campane, e di trombe, e con torcie accese si dà ogni sera al popolo il segno della Salutatione Angelica: sotto il nobil poggiolo, sù'l quale si accendono i lumi, pose la Città in memoria la seguente inscrittione

TVRRI EBVRNEÆ
DEIPARÆ VIRGINI E PARIO MARMORE
COLLOCATA STATVA INEVNTE FAVSTA
DOMINICI RIVAROLÆ CARD. AMPLISS. LEGATIONE
CVIVS RECTVM AC PRVDENS CONSILIVM IN PERNITIOSA
EXVLVM PRAEDONVMQVE CAPITA SOLVTIS FASCIBVS
SECVRIBVSQVE SECVROS AGROS SECVRAS CIVIVM AEDES
SECVRA COMPITA REDDIDIT VNIVERSAM VTIQVE
FLAMINIAM VEL ARDVIS DIFICILIMISQVE TEMPORIBVS
ANNONA PERPETVA RELEVAVIT
S.P.Q. FAVENTINVS BENEFICIORVM MEMOR PRINCIPI
IVSTISS. ET INDVLGENTISS. VIRTVTIS EIVS
ELOGIVM VT SECVLIS OMNIBVS POSTERITATI
PATEAT SVPER FIRMISSIMA TVRRIS BASI COMPAGIBVS
FIRMIS FIGENDVM STATVIT M. D. CXV.

La terza fabrica è la Rocca, ch' al riferire di Pandolfo Collenuccio lib. 4. fù edificata da Federico II. Imperatore, e veramente è vna delle più inespugnabili machine di quei tempi, benche per la poca cura vsata in mantenerla, oltre il molto, che patì per la guerra Valentina, sia quasi derelitta. Non è però affatto certo, che sia l' istessa di Federico, ò pure se sia diuersa eretta dopo tal tempo da ministri Ecclesiastici; ritrouandosi appresso l'Antonini nell'Antichità di Sarsina l'anno 1373. l' impositione di vn soldo per fumante fatta dal Rettore della Prouincia, per la fabrica della Rocca di Faenza, e tanto più, perche nel 1256. trà i confini del Conuento de PP. Agostiniani vien nominato. *Fossatum Castri quon. Imperatoris*, il che dà à conoscere, che quì veramente fosse già la Rocca dell'Imperatore Federico, che è sito assai distante dalla presente, e che, quella destrutta, questa sia la nominata dall'Antonini nell'anno sudétto.

Adduremo in quarto luogo il Palazzo del Magistrato delli Antiani, doue anco risedono in appartamento separato i Gouernatori della Città. Fù già molto abbellito da i Mãfredi, che l'habitarono; hà la faciata fabricata à loggia sopra loggia con bellissimi ordini di colonne, archi, volte, e sofitti dorati, benche hora scoloriti dal tempo, che però serue di non poco

ornamento

ornamento alla Piazza. E' distinto al di dentro in molti appartamenti di stanze con sale magnifiche; hà cortili, horti, stalle, e commodità per ogni gran Prencipe. Quello, che fabricò la loggia superiore della faciata in gran parte, fù Carlo secondo Manfredo, come si legge in vna tauola di marmo esposta à capo di quella.

QVAM CERNIS AVRO NITENTEM
PLVRIMO PORTICVM KAROLVS
SECVNDVS MANFREDVS AD
PATRIÆ ORNAMENTVM CONSTRVXIT.

L'altra parte fù proseguita dal Publico l'āno 1614. nella Legatione del Riuarola sudetto, e ne appare memoria all' altro capo della loggia medema in tali parole.

REGIAM PALATINÆ PORTICVS STRVCTVRAM
A CAROLO II. MANFREDO OLIM FAVENTIÆ REGVLO
AD CELEBERRIMÆ ATHENARVM POECILES ÆMVLATI-
ONEM INCHOATAM RERVM AC TEMPORVM VICI-
SITVDINE INTERRVPTAM
DOMINICVS RIVAROLA S. R. E. CARD. ÆMIL. LEG.
DE PATRIÆ NOSTRÆ SPLENDORE SOLICITVS PRINCEPS
PERFICIENDAM CVRAVIT AN: D: M. D. C. XIV.
ANTIANI EX S. C.

Opera moderna, mà molto vagha, e bella è la publica fontana copiosa di chiare, e dolci acque, che si partono trè miglia sopra Faenza, e vengono condotte per sotterranei cunicoli sino alla piazza. E' appoggiata à gl'angoli da trè grandi Leoni di bronzo, che rapresentano l'Arma della Communità; ornata in oltre di varij Draghi, & Aquile alludenti all' impresa di Paolo Papa Quinto di Casa Borghese, nel cui Pontificato fù eretta con denaro publico. Intorno al gran vase, nel quale tutte l'acque per molti riuoli dopo varij giuochi si adunano, stà vna bellissima Ferrata, che la circōda, e più al di fuori vna palificata di marmo con grosse catene da vn palo all'altro per riparo da carri, carrozze, & animali, che la potessero danneggiare, benche di questa al presente pochi vestigi apparischino; in somma è vna delle più riguardeuoli opere, che in tal genere si vedano; dissegno, & inuentione del Padre Maestro Fr. Domenico Paganelli Faentino Domenicano insigne Theologo, e Matematico illustre, del quale altre volte caderà mentione.

Non restano trà gl'Edifici publici, che le Chiese, e queste nella Città, e suburbij sono settanta due senza li Oratorij particolari per seruitio, e commodità del Vescouo, del Magistrato, de poueri carcerati, e di qualche famiglia primaria; cioè

La Cathedrale	num.	1.
Parochie di Preti Secolari	num.	25.
Chiese Regolari, trà quali 3. sono Parochie	num.	13.
Monasterij di Monache	num.	8.
Confraternite, che vestono cappa	num.	16.
Cinque delle quali hanno anco annessa la cura delli Hospitali.		
Hospitali non retti da Confraternite	num.	2.
Altre Chiese di varij instituti	num.	7.
Sono in tutte	num.	72.

Diremo primieramente della Cathedrale dedicata à S.Pietro Apostolo, che è vno de più sontuosi tempij della Prouincia, anzi da paragonarsi con ogni altro d' Italia, non per la pretiosità della materia, mà per l'ordine dell'Architettura, che è di Bramante. Fù fondato in luogo di vn'altro assai più anticho, da Federico Manfredo Vescouo della patria l'anno 1473. e da esso anco proseguito sin' che stette al gouerno della sua Chiesa; mà fuggitosi insieme col Prencipe Carlo suo fratello, all' hora che questo fù cacciato dal dominio dall'altro fratello Galeotto nel 1477. lasciò la Chiesa imperfetta, che si proseguì nel regimento di questo, come dimostrano le parole intorno all' arma della Città sotto la volta di mezo contigua alla cupola; cioè *Regnante Galeotto de Manfredis Fauentiæ domino.* Mà ne Galeotto per l' immatura morte, ne il figliolo Astorgio vltimo di quella famiglia potè veder compita l'opera per i riuolgimenti di stato, guerre, e disastri, che in pochi anni sostenne Faenza; e legendosi trà i capitolati, e concessioni fatte alla Città da Papa Giulio II. quando peruenne al dominio immediato della Chiesa, il terzo, che nomina la Cathedrale, come imperfetta nella fabrica, si viene à comprendere, esser ridotta alla perfettione presente solamente dopo, che Faenza viue sotto i Pontefici. E' poi stata abbellita, e alquanto ampliata di tempo in tempo in alcune Capelle, e nel Choro, di modo che pare, nō li manchi altro per vltimo compimento, che la faciata di marmo, & il Campanile. E' formata al di dentro in trè nauate sostenute da duoi ordini di colonne con vna gran cupola in mezo della Crociata. Hà vinti Capelle laterali, oltre l'Altar Maggiore; è arrichita delle sacre Ossa di S. Sauino Vescouo, e Martire Protettore principale della Città, che riposano in vn sepolcro di bianco marmo nella Capella à destra del Choro sopra l'Altare dedicato al suo nome con queste parole.

IN HOC MARMOREO TV-
MVLO OSSA BEATISSIMI
SAVINI EPISC. ET MARTIRIS
REQVIESCVNT

Come ancora del Corpo del B. Neuolone Faentino sotto l'Altare nella Capella à sinistra consecrato alla Santissima Vergine col titolo della Madonna

donna del Popolo, à canto la quale à piedi della Statua del Beato si leggono le seguenti parole

B. NEVOLONVS DEI

QO. KL. AVG. M. CC. LXXX. OBIIT

TESTANTVR CHARVM SVPERIS MIRACVLA VIVENS
QVÆ FECIT QVIBVS ET POST SVA FATA NITET.

BEATVS NEVOLONVS FAVENTINVS
PEREGRINATIONIBVS ABSTINENTIA DISCIPLINA CARITATE MIRACVLIS CLARVS
OBDORMIVIT IN DOMINO M.CC.LXXX. EX KAL. AVG.
CORPVS EIVS HIC DIV CONDITVM HERMINIVS
CARD. DE VALENTIBVS SVB PROXIMO S. MARIÆ
DE POPVLO ALTARE SERVANDVM STATVIT
M. D. C. XIIII. VNIVERSITAS SVTORVM ET CORIARIORVM DIVO SVO ADVOCATO IN SITV EODEM VBI IPSE CLAVSIS VALVIS TEMPLVM
NOCTV INGRESSVS ORARE SÆPE VISVS EST
MEMORIAM POSVIT ASSENTIENTE
CANONICORVM COLLEGIO IVLIO MONTERENTIO PRÆSVLE M. D. C. XX.

Era anticamente officiata questa Chiesa da 30. Canonici, come si legge ne i di lei priuileggi, e scritture, mà hora sono ridotti solamente à quindici compreseui trè dignità, Præpositura, Archidiaconato iuspatronato della famiglia Seueroli, e l'Archipresbiterato nouamente eretto nella Maioli, oltre le prebende Penitentiale, e Theologale; vero è, che i Canonicati sono di assai buone rendite. Hauea questo Capitolo ne i tempi andati giurisditione sopra molti Castelli, massime sopra Pedrignano nel Forliuese; Fontana Moneta, Fernaciano, e Guillarino sù'l Faentino. E'ornato in oltre di molti priuileggi, e concessioni Pontificie, Imperiali, & Episcopali; trà quali il più moderno, e nobile è di portar le Cappe grandi Pauonazze con li armelini, conforme vsano le maggiori Basiliche di Roma, ottenuto da Papa Clemente IX. à petitione del Card. Rossetti Vesc. à maggior decoro della sua Chiesa; eccone le parole.

CLEMENS Episcopus Seruus Seruorum Dei ad perpetuam rei memoriã.

Decet Romanum Pontificem, &c. & infra *Eisdem Præposito, & Archidiacono, ac Archipresbitero, necnon Canonicis pro maiori dictæ Ecclesiæ decore, & splendore, nec non in ea maiori Diuini cultus incremento, vt de cætero, habitu antiquo dimisso, Rocchetum*

chetum album cum ſuis manicis, & Cappam magnam cum ſuis caudis, vt moris eſt, & ſuo Capuccio violacei coloris, Pellibus Armellini pellicatam, cum ſuis faſcijs rubeis anteriùs coopertam, & tam in dicta Eccleſia, quàm extra eam in proceſsionibus, & funeralibus, & alijs actibus particularibus pub. & priuatis quibuſcunque anni temporibus, & diebus, deferre, ac geſtare, illiſque vti liberè, & licitè poſsint, & valeat Apoſtolica authoritate tenore præſentium, ſine alicuius præiudicio, concedimus, & indulgemus, &c. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem. Anno Incarnationis Dominicæ Milleſimo, ſexcenteſimo, ſexageſimo ſeptimo. quarto decimo kal. Nouembris. Pontificatus Noſtri anno primo.

Oltre i Canonici, e Canonicati ſono nella Cathedrale molti Benefici ſemplici, e Beneficiati, e di più numeroſa Chiereſia con il Seminario di Chierici eretto in virtù del Sacro Concilio di Trento l'anno 1577.

Non è poſſibile hauer certa notitia de ſoggetti più inſigni, che ſono vſciti da queſta Chieſa, maſſimamente ne i ſecoli aſſai remoti, e all'hora, che l'elettione de Veſcoui aſpettauaſi al Clero; che ſe ben dobbiamo credere, che ordinariamente cadeſſe in perſone più conſpicue del medemo Capitolo, tuttauolta per la ſcarſezza de ſcrittori, e penuria di ſcritture di quei tempi, non n'eſſendo rimaſta certezza, reſtaremo per hora contenti d'annumerare quelli ſolamente, che n'han tramandata memoria ſicura, inſieme con altri, che con le loro virtù hanno in qualſiuoglia modo illuſtrato queſto Collegio; e ſono

Agoſtino Oreggi da S. Sofia Card. della S.R. Chieſa promoſſo da Vrbano VIII. era ſtato Can: Theologo di queſta Chieſa.

Alberto dal grado di Prepoſito fù aſſunto alla dignità di Veſcouo della medema l'anno 1221.

Giacomo ſi come li ſucceſſe nella Prepoſitura, così nel Veſcouato ancora l'anno 1258.

Bartolomeo Gandolfi di Canonico fù eletto Veſcouo della Patria l'anno 1465.

Carlo Trauerſari celebre nella Corte di Roma, e poi Veſcouo di Segna.

Giulio Caſtellani gran Filoſofo, & Oratore de ſuoi tempi, Lettore nella Sapienza di Roma, e poi Veſcouo Cariatenſe; ſcriſſe alcune dotte opere, maſſime ſopra la Logica d'Ariſtotele; de Humano intellectu ad mentem Platonis, & alcune queſtioni Academiche ſopra Cicerone.

Leonardo Seueroli dopo eſſer ſtato Canonico di Faenza, e Vicario Generale di Monſig. Antonio Seueroli Arciueſcouo di Raguſa, ottenne da Innocentio X. il Veſcouato di S. Seuero in Regno di Napoli.

Luca Paſi Protonot. e Nuncio Apoſt. per Siſto Papa IV. in Portogallo, e Abbate Commendatario di S. Maria dall'Angelo di Faenza, fù anco richieſto da Galeotto Manfredo per Veſcouo della Patria, benche non l'otteneſſe.

Maeſtro Toloſano, che dal titolo di Maeſtro datoli nelle ſcritture, raro ne i tempi, ch'egli fiorì, e dallo ſtile dell'opre ſue ſi hà, foſſe perſona di lettere,

lettere, e talento non ordinario, se non per altro, almeno per l'Historie, che scrisse della Patria, ch' han dato lume à scrittori circonuicini ancora, per intracciare molte notitie di quei tempi, si rese degno di particolar memoria; morì l'anno 1226.

Sebastiano Zacharia fù maestro di Astorgio Manfredo vltimo Signore di Faenza, lasciò alle stampe alcuni sermoni, e lettere latine, doue dimostra non minore scienza, che pietà.

Gio: Antonio Flaminio Imolese fù persona di molta, e varia eruditione, massime di belle lettere, che insegnò publicamente in Bologna, doue morì; scrisse le vite de Santi Quattro Protettori di Faenza.

Africano Seueroli fondatore dell'Archidiaconato, & Archidiacono insieme di questa Cathedrale fù Protonotario Apostolico, e Vicedatario sotto Leone X.

Andrea Rondinini Canonico, e Protonotario Apostolico, persona di singolar bontà, e dottrina fù mandato da Pio V. à Cremona, acciò aiutasse quel Vescouo, che fù poi Gregorio XIV. per rimouere alcuni popoli di quelle parti da certi errori, e ridurli alla vera via della salute; doue faticò cinque anni prima, che sortisse l' intento; Finalmente ritornato à Roma con grande applauso, indi à poco morì, e giace sepolto nella Minerua.

Girolamo Passio Preuosto di questa Cathedrale persona molto versata, particolarmente nelle sacre carte, di cui si vedono alle stampe l'espositioni de i sette Salmi Penitentiali.

Trà le Parochiali rette da Preti secolari, che, come dissi, sono 25. alcune hanno i Rettori perpetui, cioè di S. Saluatore, S. Croce, S. Maria in Broilo, S. Maria Vgonum, S. Michele Archangelo, S. Abramo Patriarcha, S. Giacomo Apostolo, S. Bartolomeo Apostolo, S. Marco Euangelista, che anticamente chiamauasi *Montis Riduli*, & era membro dell'Abbatia di S. Barnaba di Gamundio di questa Diocese; di S. Stefano Protomartire, S. Lorenzo Martire, S. Biasio Martire, che già hauea titolo S. *Mariæ Guidonis* per esser stata fondata da vn tal Guido Manfredo, di S. Sauino Vescouo, e Martire, S. Vitale Martire, S. Antonino Martire, S. Nicolò Vescouo, S. Emiliano Vescouo, S. Seuero Arciuescouo di Rauenna vltimo eletto dalla Colomba, S. Ilaro Abbate, S. Terentio Leuita, e S. Margarita Vergine, e Martire. Altre trè hanno i Parochi amouibili, e sono quelle di S. Clemente Papa, e Martire, che spetta al Monasterio di S. Giorgio di Ferrara, di S. Antonio Abbate annessa alle Mansionarie della Cathedrale, e di S. Maria Maddalena, che è anco Commenda de Caualieri di Malta, quale con l'applicatione di alcune rendite separate fù eretta in Parochiale l' anno 1540. da Papa Paolo III. à petitione del Commendatore Fra Sabba Castilione, che molto l' illustrò, & arrichì di pretiosi libri, pitture, statue, & altre cose di valore, resedendoui continuamente sino alla morte, si come all' incontro i successori con la loro ab-

ſenza l' hanno aſſai deteriorata. Trà i Commendatori di queſta Chieſa originarij di Faenza, duoi ſolamente hanno laſciato memoria di ſe, cioè il Caualier Fra Pietro Paolo Caſali, che la riſarcì nel 1505. e fù Ambaſciatore per la Patria al Senato Veneto nel 1504. & il Cau. Fra Annibale Paſi, che dopo hauer impiegati gl'anni più robuſti in ſeruitio della ſua Religione, della Republica Veneta, e di S. Chieſa, e dopo eſſer ſtato Commendatore in Imola, Caſtellano, e ſupremo commãdante delle militie di quella Città, e diſtretto, anzi di tutte iui raccolte per l' acquiſto di Caſtel del Rio alla Sede Apoſtolica, e dopo ancora per la Guerra Vrbana, ritiratoſi per viuere li vltimi de ſuoi giorni alla patria, & ottenuta queſta Chieſa, diede principio à riſtorarla, mà la morte lo tolſe dal numero de viuenti l'anno 1651. La prima memoria, che di eſſa s' habia, è in vn' Inſtromento di Enfiteuſi del 1137. in queſte parole. *Præsbiter Albertus Prælatus Eccleſiæ Hoſpitij Sancti Sepulcri in Suburbio Ciuit. Fauen. foris Portam Pontis, vna cum Omnibene, & Benio, & Azone Ioannis, cunctorumque Confratrum ſuorum conſenſu, &c. concedit, &c.* d'onde ſi vede, che era in tali tempi Collegiata inſtituita per ſeruitio, & albergo de Pellegrini, che andauano al S. Sepolcro prima, che foſſe data in Commenda alla Religione di Malta.

Dourei quì addure l' origini, e fondationi di ciaſcuna Parochia, mà reſtano aſſorte nell' obliuione di tanti ſecoli. Trè però ſono degne trà l'altre di particolar mentione, cioè quelle di S. Emiliano, e di S. Terentio noſtri Protettori, perche in eſſe ſono venerati i loro Corpi; de quali in vn Sinodo Dioceſano celebrato da Monſig. Fr. Vgolino Veſcouo aſſonto l'anno 1311. mentre ne comãda le feſte, così ſi legge. *Beatorum Confeſſorum Aemiliani Pontificis, & Rentij Leuitæ in Ciuitate, & Burgis, ad quorum Corpora veneranda in ſuis proprijs Eccleſijs reſidentia, Dominus cotidie miranda dignatur oſtendere:* come anco quella di S. Stefano, sì per eſſer trà tutte di più ampla, e nobile ſtruttura in forma ottangolare con vna gran Cupola, che tutta la cuopre, eretta, benche non perfetta, dalla magnificẽza de Prencipi Manfredi, come ſi legge nelle parole ſcolpite ſopra la Porta; sì perche in quella, come più capace, e commoda, ſi raduna il Collegio de Parochi inamouibili in certi giorni dell'anno feriati, à celebrare le Meſſe, e cantare l'officio intiero de'Morti per l'Anime di coloro, che per eſser partecipi di queſti ſuffraggi contribuirono vna tal portione di denari alla menſa commune inueſtiti in beni ſtabili, e fruttiferi, da quali ſi cauano le diſtributioni annue per tali Officij. La prima inſtitutione di queſto Collegio è attribuita à Paolo Veſcouo di Faenza l'anno 920. già che ſe ne fà annual commemoratione, con cantare vn Veſpro da morto per l'anima di lui; quale ſicome inſtituì 30. Canonici per culto della Cathedrale, così ordinò vn'altra Collegiata d'altri tanti Parochi, che ſi radunaſſero vna volta nel principio di ciaſchedun meſe nella Chieſa di S. Maria in Broilo per cantare vna Meſſa co'l primo Notturno de Morti in ſuffragio dell'Anime purganti. Et à fine che ancora in altre Chieſe, oltre la Cathedrale, ſi poteſſero cele-

brare

brare i diuini Officij ne i giorni più solenni à maggior commodità del Popolo, che tutto non potea à quella conuenire, non essendo per anco instituite tante Religioni, e diffuse in ogni Città; distinse le Parochiali in Quattro Congregationi conforme à i Quartieri di Faenza, constituendo à tal effetto quattro Chiese, come capi di ciascheduna Congregatione, che si chiamarono Primiceriali, cioè di S. Saluatore, S.Croce, S. Bartolomeo, e S.Emiliano, & assegnando à ciascuna determinato numero di Parochi per officiarle in quelle solenni funtioni, che ricercano pluralità di Sacerdoti, e Ministri. Augmentandosi poi questo Collegio di stima, e credito appresso la Città, cominciò ad accettare legati, con oblighi di Messe, & Officij, & à possedere beni non solo in commune, mà ancora ciascheduna Congregatione in particolare; onde nel 1192. si legge vna concessione di certa vigna fatta da i Rettori delle Chiese della Congregatione di S. Emiliano à fauor de Canonici in presenza di Monsig. Bernardo Vescouo; quali in vn' altro instromento dell'anno stesso vengono enumerati, cioè il Rettore di S.Emiliano, che hà titolo di Primicerio, di S.Abramo, di S.Stefano di S.Vitale, di S. Ilaro, di S. Sauino, di S. Simone, di S.Tomaso, e di S. Paterniano, delle quali le trè vltime al presente sono suppresse. E nell'anno 1195. in vn'Instromento trà i confini à certi beni sono nominate le ragioni della Congregatione di S. Croce. Fù confermato questo Collegio da Bonifacio Papa VIII. e da molti successori; hebbe le sue prime Constitutioni da Fr. Vgolino nostro Vescouo nel 1318. finalmente, crescendo di continuo i legati, che per ordinario si doueano adempire in ciascheduna Parochia conforme alla volontà de Testatori, era perciò necessario trasferirsi hor'ad vna, hor'ad altra Chiesa; e riuscendo di molto incommodo à i Parochi questo quasi moto continuo, massime per l'angustia d' alcune, fu supplicato à Papa Clemente VIII. di concedere, che tutti i legati, & oblighi per l' auuenire si adempissero in vna sol Chiesa, cioè quella di S. Stefano, eletta trà l'altre, come più capace, e più commoda sì à tutti i Parochi, sì ancora à tutto il Popolo, per essere in mezo alla Città; e così ottenuto si osserua; perche poi il loro numero sia ridotto solamente à 22. è facile il comprenderne la ragione, cioè perche alcune, per tenuità delle rendite sono state suppresse, e all'altre vnite, & alcune anco concesse à Regolari, come si vedrà.

Hor passando alle Chiese, e Monasterij, ò Conuenti di Regolari, cominciaremo dalle Abbatie, che sono Quattro; l' vna è di S. Maria dall' Angelo, detta ancora nell'antiche scritture *S. Maria foris Portam*, perche auanti fusse ampliato il circuito delle mura da i Manfredi, era fuori ne i Borghi poco longi dalla Porta chiamata del Leone. E' commun sentimento de nostri Cronisti, che questa fusse già la Catedrale, massime quando Faenza fù sorpresa, e destrutta da Longobardi, e che fondata poi la nuoua Matrice dentro il recinto della Città sotto l' inuocatione di S. Pietro Apostolo, fusse quella concessa à i Monachi per officiarla con certe annue

 recogni-

recognitioni à i Canonici, che sono durate fino à nostri giorni. Le più antiche memorie però, che s'habbino autēticamēte di questo Monasterio, sono circa l'an. 1000. trà l'altre vedesi vn'Instrumēto del 1026. che comīcia.
Anno Deo propitio Pontificatus Domini Nostri Ioannis Summi Pontificis, & vniuersalis Papæ in Apostolica sacratissima Beati Petri Apostoli Domini Sede anno secundo Imperatorem non habemus post excessum Domini Henrici Imperatoris die 29. Mensis Setembris Indictione nona, &c. nel quale Eriberto Arciuescouo d Rauenna in presenza di Manatio Vescouo di Cesena, & altri testimoni concede à Gio: Abbate di S. Maria *Foris Portam*, e suo Monasterio vna tal Chiesa ruinata con titolo di S. Maria, e S. Giorgio nel Plebato di S. Stefano *in Catenis Territorio Fauentino* con obligo di rifarla, officiarla, &c. della qual Pieue di S. Stefano in Catena, si troua autentica mentione ne i libri de registri del Capitolo fino all'anno 1289. che hora è demolita; conseruasi però ancora la Chiesa di S. Maria in Catenis, che è beneficio semplice nelle Valli sotto Fusignano. Fù poi dato questo Monasterio à i Monachi della Congregatione di Fonte Auellana di S. Pietro Damiano l'anno 1168. come habbiamo per scrittura autentica, che registraremo nell'Historie; onde si vede l'error preso dal Rossi, e da altri nella vita di questo Santo, mentre scriuono, che nel ritornare da Rauenna si trasferisse à Faenza per visitare i Monachi, *ch'egli v'hauea instituiti*, poiche essendo egli morto nel 1080. ò conforme altri nel 1072. non v'erano ancora introdotti i Monachi di sua Congregatione, mà erano Monachi negri di S. Benedetto antichi; L'albergarono però, e benignamente l'accolsero, sì perche la carità Monastica si estendeua all'hora anco verso quelli di diuerso instituto, sì perche era vn rampollo del loro antico Ordine; mà particolarmente per la notissima di lui Santità, dottrina, e stima, che conseruaua ancora appresso il mondo, e forsi più dopo la rinuntia del Cardinalato, attione tanto generosa, e rara; onde non solo i Monachi tutti si preggiauano poterlo honorare, & accogliere; mà i Popoli, e Città ancora; particolarmente Faenza, che da lui fù singolarmente amata, come si ha dalle sue lettere; e sopra tutto dall'esser stata lasciata herede, e posseditrice delle sue sacre spoglie, il che non deuesi credere senza dispositione di Dio, che ne i Santi suoi niuna cosa opera, ò permette à caso.

Riposa dunque in questo Tempio l'intiero Corpo del glorioso S. Pietro Damiano sudetto Cardinale, e Vescouo Ostiense, celebre Scrittore di S. Chiesa, e Protettore appresso Dio della nostra Città, conseruato, e riuerito in nobile, e pretioso sepolcro di marmo, con le seguenti inscrittioni: cioè intorno all' Arca.

A. D M. CCC. LIIII. DIE XIII. APRILIS TRANSLATVM FVIT CORPVS S. PETRI DAMIANI RAVENNAT. IN SAC. SCRIPTVRA DOCT. ET HOSTIEN. EPISCOPI AC APOST. SEDIS LEGATI ORD. S. ✠ FONTIS AVELLANÆ IN PRÆSENTEM ARCAM A REV. P. D. MATHEO DE CALLIO HIC ABB.

Et in

Et in vna pietra sotto il predetto Auello si leggono gl'infrascritti versi.

QVINQVE DENIS MILLE TRECENTIS ET QVATVOR ANNIS
TERTIVS APRILIS CVM A DECIMO FLVXERAT ORTVS
TRANSTVLIT TE CLERVS DOCTVM IN PAGINA SACRA
OSTIENSIS PRÆSVL QVEM DOTAT CARDINALATVS
O PETRE DAMIANE TE CRVX IN ORDINE FONTIS
AVELLANE BEAT TV LEGATVS QVOQVE TANDEM
SEDIS APOSTOLICÆ PETRA NVNC CLAVDERIS ISTA
INSTAT NVNC ABBAS MATHEVS DE CALLIO NATVS

Vi si honorano ancora due Mani, l'vna di S. Giustina, l'altra di S. Innocentia Vergini, e Martiri cō gran concorso di gente per tutta l'ottaua di Pentecoste. Leggesi vn legato di Marsopino de Bassi Parochia di S. Giacomo l'anno 1273. à fauore di queste Sante, nel quale ordina, sia eretto vn'Altare à loro honore nella Chiesa predetta, con dote, & obligo di celebrarui vna Messa quotidiana perpetua; il che hò notato per dimostrare, che la veneratione di queste Sante Reliquie è molto antica.

Stette il Monasterio nella disciplina de Monachi d'Auellana fino al 1469. nel quale fù posto in Commenda; L'vltimo Abbate Regolare fù vn tal D. Gio: Faentino, & il primo Commendatario Monsig. Federico Manfredo Vescouo di Faenza, che ne sostituì Girolamo Vtili Faentino Canonico. Procurò Galeotto Manfredo assonto al dominio della Città l'anno 1477. introdurui i Canonici Regolari di Porto di Rauenna per molte obligationi, che li professaua, & effettiuamente li admesse, onde passarono qualche lettere di doglianze del Card. S. Pietro in Vincoli, che ne era Commendatore in Capite, come d'innouatione fatta senza di lui consenso, e si vedono le risposte di Galeotto ne i registri, ch'à suo tempo riportaremo; mà perche egli poco dimorò nella Signoria di Faenza, anco quei Padri presto lasciarono il Monasterio. Finalmente nell'anno 1513. in virtù del Terzo Capitolo, e concessione fatta alla Città da Papa Giulio II. all'hora, che n'hebbe il possesso per la S. Sede, vi furono introdotti i Monachi Cisterciensi con applicatione di vna parte de beni, e rendite; reseruata l'altra all'Abbate Commendatario, e così al presente con gran decoro il ritengono. Per qual causa poi fusse la Chiesa chiamata, e hoggi anco si chiami con titolo di S. Maria dall'Angelo, non è affatto certo; la commune traditione però, autenticata dall'istessa pittura, vuole, che ciò sia, perche quella sacra Imagine fù miracolosamēte dipīta da vn'Angelo; in questo modo.

Trasferita la Catedrale, e titolo di S. Pietro doppo la ruina, che patì la Città da Longobardi, dentro il recinto, come si disse, e consegnata questa Chiesa à Monachi Benedettini, era dubbioso qual titolo hauesse à darseli, & à chì douesse dedicarsi; in questa dubietà apparue improuisamente l'effigie di Nostra Signora in piedi con le braccia aperte, & il manto esteso,

con

cō duoi angeli à lato in atto di adorarla, dipinta sul muro entro la Chiesa in tale altezza, che mano d' huomo senza adminicolo d' alta scala non vi poteua arriuare: fù sopra ciò discorso, e consultato assai, e si può credere ancora, che fussero fatte orationi, e da Monachi, e dal Popolo, acciò si compiacesse il Signore di mostrare, chì veramente ne fusse stato l' autore; finalmente doppo trè giorni fù osseruato, che delli duoi Angeli, che li erano inginocchiati à canto in segno d'adorarla, l' vno, ch'era à man destra, con colori, e pennello in mano faceua atto di dipingerla; dal che restò comprobato, esser stata veramente quella Pittura opera Diuina per ministerio Angelico, & indi ottenne il nome di S.Maria dall'Angelo. Mà questa, come dissi è mera traditione. Quella però, che hoggi habbiamo, non è sul muro, mà dipinta sopra vna greue tauola di mano, & opera tale, che benche vista di lontano sembri Pittura del prossimo Secolo, ò poco più antica, veduta però, e considerata da vicino (con occasione d'essere stata del mese d'Agosto 1673. trasportata per opra dell'Abbate D. Dionigi Pacifici, dalla facciata Orientale della Chiesa all'Occidentale per aprire la Porta maggiore verso Oriente secondo richiede la noua Struttura della Chiesa,) mostra esser fattura antichissima fatta da mano sì saggia, e possiamo credere sourahumana, che s' accomoda alle maniere di ogni secolo, e per tale viene adorata, e riuerita dal Popolo, massime ne tempi di guerra.

Vedesi hoggi il Monasterio, e la Chiesa totalmente rinouati per opera, e spesa dell'Abbate D.Pietro Damiano Castellani di questa Patria, persona di molto credito, e stima nella Religione, della quale era stato Presidente Generale in Italia, e dell'Abbate D.Marsilio Amici parimente Faentino; quello fondò di nuouo tutto il Monasterio, destrutto affatto il primo, che per la vechiaia non potea quasi stare in piedi; l' altro hà talmente rimodernata, & ampliata la Chiesa, che sembra la più recente di tutte nella Città, massime hauendo voltato la facciata, che prima guardaua à Ponente, e verso le mura, all'opposta parte, e verso l'habitato, con tanta spesa, che forsi maggiore non l'haueria fatta, se l'hauesse fondato di tutto punto, non essendoui rimasto altra reliquia d'antichità, che il Campanile assai nobile, & alto separato totalmente dalla Chiesa, & vn Leone grande di marmo fino conforme costumauasi porli accanto le porte de' sacri Tempij: mà ne l'vno, ne l'altro hà potuto veder compito l'opera incominciata, perche il Castellano apena hebbe ridotto il Claustro à poco più della metà di sua perfezione, che morì l'anno 1649. e l'Amici non mancando alla Chiesa per peffettionarla affatto, che il lastricato, & il stabilimento della facciata, passò l'anno 1655. all'Abbatia di Milano, doue subito giunto giunse all' vltimo di sua vita.

La seconda Abbatia è quella de' S S. Hippolito, e Lorenzo Martiri de Monachi Camaldolesi, residenza ordinaria de Generali di quell' Ordine, & vna delle Parochie de Regolari. Vole il Rossi, che fusse data à quei Padri l' anno 1146. con obligo all' Abbate pro tempore di prestare al Vescouo, ogni qual volta andaua à Rauenna per le Feste de'SS. Apollinare, e Vitale vn

le vn Cauallo bianco, mà perche fin dall'anno 1130. in scritture autētiche ritrouasi nominato l'Abbate, e Monachi di S. Hippolito, è necessario credere, che auanti i Camaldolesi fosse tenuta, & officiata da altri Monachi, cioè da i primi Benedettini Neri; ruinò la Chiesa à tempi de nostri aui, onde fù poscia rifatta in più moderna forma, come si vede.

La terza Abbatia è di S. Gio: Battista dell' ordine stesso, che l' ottenne nel 1321.

Son fioriti in questa Religione molti Personaggi di stima alla Città di Faenza; trà gl'altri furono

Andrea Generale dell'Ordine nell'anno 1390.

Ambrosio Viarana, ò Trauersari gran Theologo, e Professore insigne delle lettere Greche, che molto faticò nel Concilio Fiorentino sotto Eugenio IV. per l'vnione delle due Chiese Latina, e Greca, fù Generale della Religione, scrisse alcune dotte opere, & altre ancora dal greco tradusse, conforme ad vna notola antica de nostri Cronisti in queste parole. *Ambrosius Viarana Fauentinus Monachus Camaldulensis vertit Diogenem Laertium, ac alios libros de Græco in Latinum.*

Gio: Lodouico Abbate di S. Seuero in Perugia celebrato da Scrittori come persona di gran merito, e santità.

Lodouico Pasolini prima Generale dell'Ordine, e poscia Vescouo di Segna, morì à nostri giorni, e fù sepolto in Faenza in S. Saluatore. Lascio altri per non hauerne certa notitia.

La quarta è de Padri Celestini, la cui Chiesa si troua esser intitolata alla Santissima Trinità, e fondata circa l'anno 1342.

Dopo l'Abbatie Regolari, seguitaremo i Conuenti, e Chiese de Frati Mendicāti, dando principio dalla Chiesa di S. Andrea dell'Ordine de Predicatori, che al P. S. Domenico fù assegnata l'anno 1218. dopo ch'egli hebbe predicato in Faenza con gran frutto, e profitto spirituale dell'anime; il che appare dall' inscrittione in marmo posta nel medemo luogo, e Pulpito, doue predicò; bēche per esser di pietra cotta, habia bisogno ogni tant' anni di risarcimento, & è questa

A. D. M. CC. XVIII. CVM B. P. DOMINICVS PRO FERVENTI FIDEI ZELO ET ORDINIS DILATATIONE ITALIÆ PARTES SEDVLO PERAGRARET FAVENTIAM DEVENIT ET A R.MO CIVIT. EPO. BENIGNE ACCEPTVS EST QVI VT PROMPTA POP. PRÆDICANDI B. P. D. FACVLTAS ADESSET SVGESTVM HOC EX LAP. ERIGI PROCVRAVIT VBI S. P. D. DIVINI VERBI SEMINA POP. FAVENT. LARGITER PRÆDICAVIT AC A R.MO EP. CIVITAT. Q. RECTORIBVS ECCL. S. ANDREÆ INTER VIN. CVM CIRCVMADIACENTE SPATIO PRO FRATRVM MANS. PRECIBVS IMPETRAVIT LAP. H. (ALIO VET. CONS.) HVM. E. FILII I. T. P. M. G. G.O R. 1590.

Quali

Quali lettere si deuono intendere *Lapidem hunc (alio vetustiore, ouero vetustate consumpto) humiles eius filij in tanti Patris memoriam gratitudinis ergo renouarunt*. Non è però certo, se questa sia l'istessa Chiesa, che fù data al Santo Padre, ò vn'altra in luogo di quella, già, che è costume di tutte le Religioni nouellamente introdotte fabricar noua Chiesa; massime perche nell'anno 1236. leggesi vn legato fatto à fauore della Chiesa di S. Andrea *pro laborerio eiusdem Ecclesiæ*. Certo è, che è stata di tẽpo in tempo rimodernata nelle Capelle, e nel Choro fabricato con nuoua, e sontuosa struttura dal P. Maestro Domenico Paganelli già detto con i cancelli intorno molto sottilmente intagliati. Trà le Capelle tiene il primo luogo quella del Santissimo Rosario in forma ottangolare freggiata con bellissimi partimẽti, e lauorieri di stucco messi à oro, pitture, statue, e rilieui; opera del medemo. Honorasi in questa Chiesa vn'altra Imagine di Maria Vergine sotto titolo delle Gratie gran Protetrice della Città ne i pericoli di pestilenze, e contaggi; la cui prima miracolosa apparitione così fù. Essendo trauagliata l'Italia da grauissima peste l'anno 1410. la Città di Faenza trà l'altre ne sperimentaua quotidianamẽte durissimi i flagelli; ne à tante sciagure appariua alcuna speranza di ristoro, ne humano rimedio à sì pernicioso male rinueniuasi. Afflitta perciò vna diuota, e nobil Matrona nomata Gioanna, di costumi honestissima, e di pietà singolare, compassionando le miserie della sua Patria, frequentaua ogni giorno, e più del solito la Chiesa di S. Andrea de PP. Predicatori, pregando incessantemente, e co'l maggior feruore, che gl'apprestasse lo spirito, e l'atrocità del caso, & porgendo humilissime suppliche alla Gran Madre di Dio, acciò si compiacesse placare il suo Figliolo giustamente irato contro il suo popolo, e facesse cessare il flagello del Contaggio con la sua intercessione. Così perseuerando in questa oratione, sentissi finalmente infiammata da insolito feruore di carità, che solleuatala in spirito li fece vedere l'istessa Madre di Gratie, ch'approssimatasi à lei li addimandò, che cosa chiedesse; all'hora Gioanna rispose; Non altro, ò Signora, se non, che la mia Patria sia libera dalla peste. Et in vn subito vidde la Vergine, che stese le braccia, e mostrandoli trè saette rotte, che hauea in ambe le mani impugnate, così le disse. Vedi ò figliola, come queste saette sono infrante, così l'ira del mio Figliolo si troncarà, e cessarà la vendetta contro questo popolo, se essequirai quanto ti dirò. Farai intendere al Vescouo, che ordini vn'vniuersal digiuno, e che per trè giorni si facino diuote processioni, e subito cessarà il flagello, conforme tù dimandi. Non tardò punto la deuota donna d'essequire ciò, che gl'hauea imposto Maria, e fatto chiamare il P. Priore del Conuento, che era Frate Michele Faentino, li narrò il successo, pregãdolo ad esser seco appresso Monsig. Vescouo, che era Siluestro dalla Casa Fiorentino, per rapresentarli il fatto, e farli instanza del remedio ordinato dalla Vergine. Stimò il Padre il tutto feminil leggierezza: onde partitasi Gioanna con dolorosa repulsa, non cessò tutta via il giorno seguẽte replicar con

car con esso più viuamente le prime instanze; e pur anco la seconda volta rigettata, ritornò il terzo giorno, e con parole più espressiue, e feruorose, dogliendosi, essere da lui stata tenuta, quasi come pazza, attestaua, e giuraua, questa non esser stata illusione di fantasmi, ne sogno, mà vera visione; sopra il che diligentemente dal Padre essaminata, e sempre ritrouata constante, e conforme nelle risposte, l'indusse à credere quanto da essa li veniua esposto. Così mosso non sò se più dalle reiterate parole della donna, ò pure da più efficace impulso del Cielo, andò con essa al Vescouato, e racontato tutto il successo à Monsig. Vescouo, egli subito indisse il digiuno, & ordinò le Processioni. Cosa mirabile; à pena fù il tutto prontamente dalla Città vdito, & essequito, che dopo i trè giorni si ritrouò libera dalla pestilenza con grandissimo giubilo del Popolo, che, conoscendosi fuori di tanta calamità per intercessione della Vergine, maggiormente inferuorandosi nel di lei culto, e deuotione non cessaua continuamente lodarla, e benedirla; & acciò hauesse ogn' vno occasione di honorarla, e commodità di renderli le douute gratie di vn tanto beneficio, fù dipinta la di lei Santissima Imagine nella forma stessa, che si era dimostrata alla deuota Signora, sul'muro interiore della Chiesa medema contiguo al primo Claustro del Conuento, doue fin' hora si vede; quale continuamente visitata da numerosissimo concorso di popolo, e riuerita non meno con pie oblationi, che affettuose preghiere, e continuando verso di chi à Lei ricorreua le sue Gratie, anco in altri bisogni, li fù dopo dieci anni eretto, e consecrato l'Altare la seconda Domenica di Maggio sotto titolo di S. Maria delle Gratie con l' interuento del Card. Gabriele de Condulmieri Legato de Latere della Marca, e Romagna, che concesse ogn'anno in perpetuo à chiunque confessato, e communicato visitasse in tal giorno il sudetto Altare vn'anno, e quaranta giorni d' Indulgenza, di Monsig. Siluestro della Casa sudetto Vescouo di Faenza, di Monsig. Gio: della Strada Vescouo di Forlì, di Monsig. Bono Vesc. di Callio, Monsig. Pietro da Egubio Vesc. di Sarsina dell' Ordine de Predicatori, che ne concessero 40. giorni, e Monsig. Francesco di Rismira, che ne concessa 80. In questo modo aumentandosi di tempo in tempo la deuotione del popolo di Faenza, anzi de Circonuicini ancora, fù fabricata à detto Altare vna nobile, e sontuosa Capella in ordine all'altre in detta Chiesa, e con pitture, intagli, e rilieui dorati riccamente adornata.

Trà l'altre gratie, che ne i primi tempi di questa miracolosa apparitione si legono, e vedono dipinte nell'antico ornamento di questa Santissima Imagine, trè particolarmente più notabili, oltre la principale già narrata, n'occorsero; l'vna fù, che nel contado di Rauenna hauendo vn lupo rapito dalla culla vn picciolo fanciullo figlio di vna contadina, e già portato lontano senza alcuna spesanza di rihauerlo, la madre trà clamori, lagrime, e singulti si raccomandò diuotamente alla granMadre delle Gratie di Faēza con voto, e promissione di portare il figlio, & offerirlo con oblatione proportionata al suo pouero stato, all' Altare, & Imagine della Vergine.

A pena

A pena fatto il voto, ſi vidde il lupo riportare il fanciullo con lento paſſo alla madre, e riporlo intatto, & illeſo nella culla ſteſſa, onde l'hauea rapito; così atteſtò ella medema con altre donne, che ſeco vennero all'adempimento del voto, & erano ſtate preſenti à sì prodigioſo ſpettacolo.

L'altra fù, che ſcorrendo vna fanciulla ſopra vn Ponte di legno fatto sù vn profondo Rio di queſte noſtre montagne, e rompendoſi vn' aſſe, cadde la miſera per ſaſſoſi dirupi, e balze nel cupo fondo del Rio; doue ſtimata da tutti morta, e per tale pianta da i parenti, fù ritrouata ſana, e ſalua ſenza alcuna, benche minima, liuidura; & interrogata, come s'era ſaluata, riſpoſe, che vna donna ſempre l'hauea tenuta per mano, e addimandata di nuouo dal Padre, come, di qual forma, & habito foſſe quella donna, che l'hauea ſoſtenuta, ſoggionſe la figliola, e la deſcriſſe, e contraſegnò à punto, come era l'effigie della Vergine delle Gratie di Faenza; che però il Padre, riconoſcendo da queſta Santiſſima Madre la riceuuta gratia, fece dipingere il fatto in vna tauoletta, appendēdola à perpetua memoria al ſuo Altare.

Mà più ſtupendo fù il terzo caſo accaduto in Faenza circa l'iſteſſo tempo; ritrouauaſi vna donna già morta nel Cataletto, e diſpoſta alla ſepoltura, con numeroſa turba di parenti intorno, che inconſolabilmente la piangeuano, (meritando forſi le di lei qualità, e virtù, che la ſua morte apportaſſe cotanto ramarico à ſuoi più cari,) & approſſimandoſi l' hora di ſepelirla, tanto più acerba à quelli ſembraua l' vltima ſeparatione loro. Che però non potendoſi in alcun modo conſolare, e ſouenutoli à memoria, che queſta donna, mentre viueua, era ſtata deuotiſſima della Vergine delle Gratie, tutti con pari voti, e concorde affetto, & inſieme con vna intentiſſima fede fecero alla Medema ricorſo, e furono tanto efficaci i prieghi, e feruenti le orationi, che hebbero in corriſpondenza il bramato fine; perche ſi vidde la donna ſubito alzarſi dal Cataletto, parlare, caminare, e fare tutti li eſſercitij, che facea prima, che moriſſe con ſtupore grandiſſimo, come ſi può credere, di tutti i circōſtanti, e conſolatione de deuoti di Maria: il tutto ſi vede ancora delineato nel contorno del vecchio ornamento di eſſa Imagine, che ſi conſerua, dopo eretto il moderno, dalla Confraternità di S. Pietro in Vincoli iui vicina, alla quale fù conſegnata la cura, ſopraintendenza, e gouerno di queſto Altare, e che per ciò ſi nomina la Compagnia delle Gratie, della quale à ſuo luogo diremo. Mà per venire à tempi più recenti, ne quali hà ſperimentato il popolo Faentino gl' effetti ſingolari della protettione di queſta Madre di Gratia ſua Auocata; ſtà ſino al preſente viuamente impreſſo nella memoria il ſegnalato beneficio riceuuto l'anno 1630. infauſto alla maggior parte d'Italia, mà à Faenza di grata rimembranza, per il fauore ſpetialiſſimo all' hora ottenuto da queſta Vergine. Serpeua il contaggio con horrenda ſtrage per tutte le Città, e luoghi della Lombardia, del Stato Veneto, Toſcana, e Liguria; anzi la Romagna ſteſſa era già in gran parte infetta, e da per tutto ſi ſentiuano l'angoſcie più crude di sì infauſto, e pernicioſo morbo, che il ſolo orecchio non potea

ſenza

ſenza horrore vdirne gl'auiſi. Ferrara, Bologna, Imola; mà che dico? anco i più proſſimi, e contermini luoghi Caſtel Bologneſe, Cotignola, Solarolo, Lugo, Bagnacauallo, Mordano, & ſuoi villaggi patiuano eſtremi malori da queſto flagello, di modo, che la Città di Faenza era come cinta, & aſſediata, con pericolo euidentiſſimo di cadere in ſimili miſerie; Le diligenze vſate da Superiori, e dalla Città, per preſeruarſi, erano grandiſſime, e Monſig. Gaſparo Mathei ſpedito da Roma Commiſſario Apoſtolico in queſte parti con ampliſſime facoltà, vegliaua à tutt' hore per tratenere l'impeto di queſto flagello, che già ſtaua alle Porte di Faenza per inuaderla; di modo, che e da queſti, e da altri ſuoi meriti fù poſcia aſſonto alla Porpora Cardinalitia. Mà à che giouano le diligenze de gl' huomini, doue mancano li aiuti del Cielo? Ciò conſiderando i Cittadini, e memori dell' antiche gratie riceuute dalla gran Madre di Dio in ſimili trauagli, fecero per mezo del Magiſtrato ricorſo al Veſcouo, che era il Cardinal Cennino del titolo di S. Marcello, pregandolo ordinare vna ſolenne, & vniuerſal Proceſſione alla Santiſſima Vergine delle Gratie, la cui ſacrata Imagine con tale occaſione ſi ſcoperſe, per implorare il ſuo aiuto in sì eſtremi biſogni, che fù il dì 15. Giugno; ne queſto baſtò, mà da tal giorno in poi, durante il pericolo, per 30 Meſi continui ſtette ſempre l'Imagine ſcoperta al Popolo, con l'eſpoſitione del Santiſsimo quotidianamente al medemo Altare; Concorrendoui d'ogni grado, d'ogni età, e d'ogni ſeſſo gl' huomini, e donne, con gran' deuotione al pio culto di Dio Sacramentato, e della ſua Santiſsima Madre loro Auocata, à fine d' impetrare con la remiſſione de peccati, che ſono cagione in noi d' ogni male, anco la bramata gratia d' eſſer preſeruati dal vicino, e crudele Contaggio; vedeuanſi i Collegi del Clero ſecolare, i Monaſteri, e Conuenti de Regolari venire con humiltà, cantando ſalmi di penitenza; le Confraternite ne' ſuoi habiti, tutte l'arti della Città diſtintamente veſtite, per lo più à ſacco, e co' piedi ſcalzi; le ſcole iſteſſe de fanciulli, e fanciulle co' crini ſparſi concorreuano in numeroſe ordinanze à porgere preghiere in queſti eſtremi biſogni; e furono tante l'offerte fatte in tale occaſione alla Vergine, che non ſolo baſtarono per il continuo conſummo, e ſpeſa, che ſi fece da Confratelli di quella Compagnia in tal tempo, mà ſoprauanzarono ancora di gran longa. Ne andarono vane le preghiere, & irremunerate le oblationi, perche quaſi foſſero vn' freno potentiſſimo à queſt' horrido moſtro, per interceſſione di Maria à confini del Faentino ſi fermò, ne osò toccarlo, ſeruendo in queſto modo la Città di Faenza per gagliardo riparo, & antemurale all'altre Città, che dopo lei reſtarono illeſe. Il che beniſſimo conoſciuto dal Cardinal Cenino Veſcouo e da Monſig. Mathei Commiſſario ſudetti, e che non per le diligenze vſate, benche grandiſſime, mà per il patrocinio particolare della Madre di Gratia, era Faenza dal contaggioſo morbo mirabilmente rimaſta illeſa, ordinarono, che la Santiſſima Imagine foſſe ſolennemente coro-

nata; il che fù con sontuosa pompa, concorso di popolo, & interuento de sudetti, e del Magistrato della Città, essequíto li 18. Maggio 1631. qual funtione fù fatta dal Padre Maestro Tomaso Nouarri da Tabia, all'hora Inquisitor Generale di questa Prouincia, & in tale occasione furono dal Magistrato medemo portate, e poste à piedi della loro Protetrice, come vera Patrona della Città, le chiaui di quella, e ne appariscono ancora esposte, & appese al sacro Altare le suffette con questa tabella votiua.

OPE MATRIS DIVINÆ GRATIÆ
PESTIFERÆ NOXÆ INTERCLVSO ADITV
S.P.Q.F. AD PVBLICAS AGENDAS GRATIAS
PORTÆ LVCIS FVLGIDÆ
CLAVES VRBIS OBTVLIT
CLAVES PECTORIS DEDICAVIT ANNO
IMPETRATÆ SALVTIS.M.D.C.XXXI. XV. KAL.
IVNIAS.

L'anno seguente poi 1632. essendo già spenta affatto, e in tutte le parti d'Italia ogni ria contaggione, & essendosi aperti i passi, e liberato il comertio trà i popoli, che prima per la sudetta causa era intercluso, fù con solenne processione cantata la Messa all'Altare della Vergine pro Gratiarum actione, e per vltima oblatione le furono portate, e presentate in dono sette lampade d'argento, cioè vna, e maggiore dal Publico à spese della Communità, e l'altre sei minori dal Collegio de Mercanti della Città.

Fù si celebre, e notoria la gratia, che Faenza riceuette in tale occasione, che n'andarono i racconti sino alle più remote parti d'Europa, e molti anco esteri s'accesero di deuotione verso questa Vergine delle Gratie, le drizzarono Altari, e bramarono hauerne l'effigie; trà gl'altri popoli, che l'elessero in loro Protettrice, fù la Città famosissima di Varsauia in Polonia l'anno 1651. mentre era trauagliata da peste crudele, come si hebbe per relatione transmessa al Cardinal Rossetti nostro Vescouo da Monsig. de Torres Nuncio Apostolico in quelle parti, che con pompa solenne, e con l'interuento delle Regie Maestà consecrò l'Altare à lei dedicato nella Chiesa de SS. Primo, e Feliciano de Chierici Regolari delle Scole Pie, insieme con il racconto della di lei prima Apparitione hauuto di quà, mà voltato in latino, e dato colà alle stampe, per far più notorie le gratie da Maria compartite à questa nostra Città, & infiammare maggiormente quel popolo à far ricorso à tanta Signora; il cui titolo è tale.

ES-

DESCRIPTIO COMPENDIOSA MIRACVLOSÆ APPARITIONIS DEIPARÆ VIRGINIS MARIÆ DE GRATIIS DICTÆ EIVSQ. PII. CVLTVS

In Ciuitate Fauentiæ in Italia
Ab annis ducentis quadraginta

In cuis formam, & exemplum VARSAVIAe in Polonia ad excitandam Pietatem erga eandem Virginem de Gratijs, illiusque Patrocinium implorandum Anno Domini millesimo sexcentesimo quinquagesimo primo erectum fuit Altare, ac die vigesima quarta Martij Imago ritu Pontificali ab Illustrissimo & Reuerendissimo Domino Domino Ioanne de Torres Romano *Archiepiscopo Adrianopolitano* SS. D. N. Innocentij PP. X. *Sanctæque sedis ad Serenissimum, ac Potentissimum* Ioannem Casimirum *Poloniæ, & Sueciæ Regem, magnumq; Ducem Lituaniæ &c. Nuncio Apostolico benedicta fuit, ac dedicata in Ecclesia Sanctorum Primi, & Faeliciani martirum apud Clericos Regulares Pauperes Matris Dei Scholarum piarum; concessis insuper ab Illustrissima Celsitudine sua ad quinquennium indulgentijs septem annorum, & totidem quadragenarum vere pœnitentibus confessis, ac sacra synaxi refectis eandem Ecclesiam, & Altare visitatibus die festo SANCTAe MARIAe GRATIARVM, qui incidit in Dominicam secundam Maij.*

Segue poi la Narratione.

Fauentina Ciuitas in magnam illam Dei Matrem pientissima suis semper in omnibus Protectricem, & defensorem est experta necessitatibus &c. Mà perche il raconto è l'istesso da noi sopra descritto, anzi è preso da i nostri, perciò è superfluo il transcriuerlo; soggiongerò solamẽte vna compositione poetica stampata dopo la predetta narratione, e con quella trasmessa.

In Imaginem DIVAe VIRGINIS dictam Gratiarum In Vrbe Fauentina visam, & Cultam, Varsauiæ quoque colendam.

Prima Tuos vultus nobis Contagio finxit,
Cum Tibi Tartareos pedibus calcare colubros
Vis data, primæui vt sceleris contagia cunctos
Afflarant, quam vis nihili Natura sepultos
Ferret adhuc tenebris; prius est seruata perire,
Vt poterat, prius æterno damnanda furori
Gens, nisi Virgineis meritis erepta, Mariæ
Nouit opem nec dum genitum genus. Inde Maria
Auxilium, medicina est illo ex tempore nobis.
Altera nunc eosdem seruant contagia vultus,

 Et simi-

Et ſimiles primis nobis contagio pinxit ;
Immo diſsimiles . Magna eſt calcare poteſtas
Lernæos colubros ; Maius tamen ipſa Tonanti
Tela Deo Manibus, pharetriſque excludere, pectus
Aeratum mollire Dei, confringere tenſas
In mundi exitium metuendo fulgure cornus .
Talibus hic fulges ſignis, Tibi fracta ſagitta,
Fracta replet dextram, nec non quoque fracta ſiniſtram
Complet ; & irati demonſtrat Numinis Iras
Afflatu cecidiſſe tuo ; poſuiſſeque ventos,
Vt ſua ſucceſsit Pietas optata, furoris ;
Nec iam lethiferas ſine remige poſſe volare
Morborum exertas pharetras, Lethique cohortes .
VIRGO Fauentinis talis cognoſceris aruis,
Qualis in Eois hortis tua cognita virtus .
Maior, & hic regnas ; Superos tentare duello
Auſa ; Tuis ceſsit fortiſsima dextra lacertis.
Dextera iuſta Dei lunatum contrahit arcum,
Vultque tuo arbitrio peſtem finire ; petitam
Ferre ſolo requiem, regniſque adferre ſalutem.
VNA SALVS TERRIS ISTAM SPERASSE SALVTEM
Quippe potes morbos, peſteſque fugare timendas,
Nec tantum morbos, morborum & tollere cauſas,
Frangereque emiſſas perdenda ad Regna ſagittas .
Has igitur tantas experta Fauentia vires,
Hos Tibi depingit vultus ; Tibi talia ſigna
Iungit, & hæc clypeis Regum præponere cetris
Audet ; & emeritam Tibi VIRGO SACRATA Coronã,
Vt ſeruatrici Patriæ, dicat ; atque ſalutem,
Quam ſemel obtinuit, ſemper ſeruare perennem,
Vt dignere rogat : Tibi mænia ſacrat, & ipſas
Ad tua deponit venerans veſtigia claues .
Suſcipe Præſuleis manibus diademata . Tolle
Prætoris manibus Claues, Vrbemque dicatam
Vna Fauentinis Tu Cuſtos mænibus eſto .

VOTVM VARSAVIAE.

Varſaua nunc etiam Votis TE VIRGO ſalutat
Vrbs cupit effigiem Populis, Regiſque ſalubrem ;
Palladium veluti, Templo ſeruare PIORVM .
Sis eadem, Heſperio fueras ſub ſidere qualis .
Sis Cuſtos Lechiæ, Patrona admitte vocari
Arctoi populi ; CASIMIRIA ſceptra foueto ;

Et Pa-

Et Pacem Lechiæ, factasque offerto sagittas,
Bellaque cum morbis Othomanica pelle sub arua,
Atque tuos, Aedemque tuam defende MARIA.

Varsauiæ ex officina Petri Elert. S. M. R. Typogr.

Finalmente correndo l'anno di nostra salute 1657. e serpendo con duro scempio il Contagio in Roma, e circonuicini luoghi, ma particolarmente nel regno di Napoli, furono quì stampate molte Imagini della Vergine delle Gratie, in carta, & in seta conforme la qualità delle persone, à quali si mandauano, e furono inuiate à molti Cardinali, Prelati, & altri personaggi di conto, che instantemente n' addimandarono; furono ancora impresse medaglie con la stessa effigie, dalle quali si viddero effetti mirabili in quell'Alma Città, e l'istesso Cardinale Rospigliosi, che fù poi Clemente PP. Nono, volse esser descritto trà i Confratelli della Compagnia di questa Santissima Vergine, à cui gloria, & honore habiamo le sudette sue Gratie mirabili enarrate.

Mà per ritornare dalla Chiesa al Conuento, e tralasciate per hora alcune cose, che nell'Historie à suoi tempi riportaremo, egli' è vno de più nobili, e principali, non di Romagna solo, mà ancora di Lombardia al riferire del Padre Fr. Michele Piò nell'opra intitolata *la nobil Progenie di S. Domenico in Italia* lib. 2. cap. 83. non solo per il copioso numero de'Frati, ch' ordinariamente vi resedono in numero di 40. mà per la sontuosità della fabrica ancora, ridotta alla presente perfettione per opera, e spesa del Padre Maestro Domenico Paganelli già detto. V' è lo studio formale per i PP. con vna copiosissima libreria, accresciuta vltimamente dal Cardinal Araceli figliuolo di questo Conuento di cui diremo. V' è la residenza dell' Inquisitor Generale delle Città di Faenza, Rauenna, Imola, Forlì, Cesena, Bertinoro, Sarsina, Ceruia e loro Diocesi postaui da Pio V. l'anno 1567. solita essere de PP. Conuentuali di S. Francesco.

Hà prodotto ancora molti huomini Illustri per santità, dignità Ecclesiastiche, e gradi più conspicui nella Religione; e cominciando dal primo ordine può in questo annouerarsi.

Il B. Fr. Reginaldo da Faenza, che mosso dalle predicationi di S. Domenico, all' hora, che predicò in questa Patria, vestì l'habito Domenicano per mano del medemo Santo, a cui fù tanto caro per le sue virtù, che lo solea chiamare con nome di suo figliuolo diletto. Interuenne al miracolo del Pane in Bologna ministrato per mano Angelica à preghiere del SantoPadre, e di esso si cibò, & essendo vissuto più anni santamente, con egual deuotione anco morì, e fece in morte molti miracoli, come attesta il sudetto Padre fra Michele Piò lib: 1. cap. 26. & altri.

Il B. Rodolfo Faentino Parocho della Chiesa di S. Nicolò delle Vigne di Bologna, anzi dicono alcuni, fosse dottor di legge, e Rettore di quel-

l'Vniuersità, alle preghiere del B. Reginaldo d'Orliens diede se stesso, e la sua Chiesa alla Religione Domenicana, viuente ancora il di lei Santo Fondatore, perche vi si fabricasse il nouo Conuento, doue fino al presente v' habitano i Padri, che prima stantiauano alla Mascarella. Mà quanto fosse egli familiare al Padre S. Domenico, si conosce dalla sua depositione nel processo della Canonizatione del Santo riferita dal Borselli, e dal Piò sud. lib. primo cap. 32. massime in quelle parole, *ex familiaritate, quam secum habebam, quandoque apud eum posui me ad orandum, & vidi in eo tantum feruorem orandi, &c.* e dall'altre, che soggionge, mentre parla dell'estrema infermità del S. Padre. *tenebam caput eius cum tobalea, & tergebam sudorem eius in facie, &c.* Finalmente morì, qual era vissuto.

Il B. Giuliano da Faenza fù trà i primi di questa Città, che si ascriuesse alla medema Religione. Non si hà particolar notitia della sua vita, mà dalla morte di lui, ben si può raccogliere qual fosse stato viuente. Morì in Pauia assai giouane l'anno 1241. e chi è bramoso intendere più estesamẽte il tutto, legga il P. Piò sudetto lib. 1. cap. 26. come ancora il lib. intitolato *La pretiosa morte de Giusti*.

Il B. Fra Bartolomeo Rondinini, benche posteriore di tempo non fù forsi à i predetti suoi Concittadini inferiore di meriti; passò alla Religione in età di 40. anni, essendo prima stato Lettore de Sac. Canoni in Bologna, e tanto si approfittò nelle virtù religiose, e tal credito acquistò, che fù mandato à Pisa per far disciogliere il Conciliabolo contro Papa Giulio II. nel 1511. ricusò per sua humiltà l' Arciuescouato di Fiorenza offertoli dal medemo Pontefice, e fece molte altr'opere egregie, per le quali si acquistò communemente appresso tutti il titolo, e concetto di Beato, e come tale dipinto, e riuerito si vede; memorato da molti scrittori, particolarmente dal Piò sudetto nella 2. parte de gli Huomini Illustri di quella Religione lib. 3. pag. 108.

Trà quelli poi, che per dignità Ecclesiastiche furono celebri, haurà il primo luogo.

Il Card. Agostino Galamini col titolo d'Araceli oriundo da Fugnano in Valdilamone di questa Diocese, e figliolo del Conuento di S. Andrea di Faenza promosso à tal grado da Papa Paolo V. dopo esser stato prima Commissario del S. Officio in Roma, Maestro di Sacro Palazzo, e Generale del suo Ordine; morì Vescouo d'Osimo, ne scordatosi dell'amor figliale verso questo Conuento, lo riconobbe con legato riguardeuole di tapezzarie, & arazzi per adobbare la Chiesa, e tutti i suoi libri per augmentare la libraria; oltre vna gran lampada d'argento per l'Altar Maggiore, ch' hor si vede con l'arme sue.

Seguono altri Prelati di varie Chiese.

Fr. Teodorico da Faenza Vescouo della Patria nel 1274. benche altri l'affermino Vescouo di Cesena, di cui altra notitia non si hà.

Fr. Teodoro Faentino Vescouo Magelanense, ò conforme ad altri, Maga-

Magalassense; l'vno, e l'altro memorati dal Piò sudetto lib.2. pag.83.

Fr. Gregorio pure da Faenza Vescouo Fiorentino al riferire di S. Antonino, e dell'Vghelli ne i Vescoui di Fiorenza, benche quest' vltimo lo ponga in dubio.

Fr. Gio: Maria Guangelli da Brasighella di questa Diocese figlio del Conuento di S. Andrea di Faenza fù predicator de suoi tempi trà i più insigni, promosso da Clemente VIII. alla carica di Maestro di Sac. Palazzo, e poi da Paolo V. al Vescouato di Polignano in Puglia.

Fr. Luca Castellini da Faenza Persona di molta dottrina, e stima, nella Religione, della quale fù Procurator Generale, & vltimamente da Vrbano VIII. creato Arciuescouo di Cantanzaro in Regno. Scrisse alcune dotte opere, particolarmente *De Electione Canonica*; e *De Certitudine Gloriæ Sanctorum Canonizatorum*.

Fr. Angelo Maria Cittadini dell' istessa patria Arciuescouo di Mira, che morì li 10. Decembre 1630. come per lettere di Monsig. F.G. Vescouo di Iocatan Prouincia di Campecchi nell' India Occidentale scritte al Capitano Francesco di Castilio Tesoriere della noua Vemeraz nella noua Spagna sotto la data delli 17. Decembre 1630. di Merida, e per lettere del Sig. Francesco Ingoli sotto la data di Roma li 25. Genaro 1631. nelle quali auuisa la morte del sudetto peruenuta alla Sac. Congregatione *de propaganda fide*; e loda molto la persona di questo Arciuescouo, particolarmente, perche haueße racolto buona somma di denari per eregere vn Collegio delli Armeni, conforme li ordini, che teneua dalla medesima Congregatione.

Altri ancora con le loro virtù, e cariche primarie nella Religione, si sono resi immortali al Mondo, e gloriosi alla Patria; trà quali fù principalmente

Fr. Agostino Recuperati Faentino, che asceso per tutti i gradi delle letture nei più celebri Conuenti di sua Religione, fù fatto da Paolo Papa III. Vicario, e Procurator Generale di tutto l'Ordine l'anno 1535. quale resse con somma prudenza con tal titolo duoi anni, e quasi independemente da alcuno, perch' il Generale Fenario in tal tempo era tratenuto come prigione in Francia dal Rè Francesco primo; al quale essendosi inuiato sino à Nizza di Prouenza il Pontefice per pacificarlo con Carlo V. Imperatore, volse esser accompagnato nel viaggio, e ne i trattati dal sudetto Recuperati; che ritornato à Roma, & essendo vacato in tanto il Generalato per la morte del Fenario, fù nel 1538. eletto à tal grado d'vnanime consenso de PP. Procurò in tal officio reformare la disciplina regolare, ch' in molti Conuenti era scemata, e ne cominciaua à goder li effetti; mà la morte con la breuità della vita abbreuiò anco il frutto delle sue fatiche, perche nel 1540. ritornato da Napoli à Roma morì: Si vede l' inscrittione di lui in marmo sopra la Porta della Sacristia nel primo Claustro del Conuento di Faenza; è memorato particolarmente dal Piò

sudetto

ſudetto lib. 2. cap. 84. al quale aggionge i ſeguenti nel cap. 83.

Fr. Angelo Salecchio Faentino, che fù Inquiſitore di Ferrara, e Vicario Generale della nobiliſſima Congregatione di Lombardia, quale eſſendo Priore di queſto Conuento nel 1531. conceſſe alla Compagnia di S. Pietro in Vincoli la Capella, Altare, & Imagine della Santiſſima Vergine delle Gratie, di cui diceſſimo, come appare da pub. Inſtrumento d'Agoſtino Moncini li 18. Maggio in detto Anno.

Fr. Antonio Armenino da Faenza Inquiſitore in molte Città; ſcriſſe alcune dotte opere filoſofiche, e contro vn tal Tiberio Calabreſe diſſeminatore di dottrine hereticali per le ſcuole d'Italia.

Fr. Antonio Macchi Predicator celeberrimo de ſuoi tempi; laſciò alcuni volumi di prediche Quareſimali per le Domeniche di tutto l'anno, e per le feſtiuità de' Santi.

Fr. Angelo Mirabini dell'isteſſa Patria perſona di ſomma dottrina, & integrità; fù Inquiſitore di Ferrara, Bologna, e Venetia, e Prouinciale nel Regno di Napoli aſſontoui da Siſto V.

Fr. Andrea Bobio da Faenza huomo Religioſiſſimo, e difenſore acerrimo della Catolica Fede. Fù deſtinato dalla Sac. Congregatione *de Propaganda fide* in Vallacchia, & in Ruſſia, doue molto faticò, e con grandiſſimo frutto hauendo ridotto molte Chieſe, e molti ſciſmatici all'vnione, e Rito della Romana. Onde concitatoſi odio implacabile de gl' Heretici pertinaci, nel titornare in Italia fù da vna ſquadra di eſſi aſſalito, e crudelmente vcciſo.

Ne è meno degno d'eſſer annouerato a i ſudetti Fr. Agoſtino Nicoluzzi, che per la notiſſima dottrina, come celebre, e famoſo fù publicamente in Bologna aggregato al Collegio de Theologi; fù Priore del Conuento nella Patria, & Inquiſitore in alcune principali Città, particolarmente in Verona.

Fr. Domenico Paganelli Theologo, e Matematico inſigne, per lo che fù molto caro à Clemente VIII. Leone XI. e Paolo V. Pontefici; fù Maeſtro di Sac. Palazzo ſurrogato ſin' che la Corte inſieme con il Papa Clemente VIII. ſi tratenne in Ferrara nouamente acquiſtata; riformò nella fabrica tutto il Conuento di Faenza à proprie ſpeſe, fabricò il Coro, e fece molt'opre inſigni, come s'è detto altroue; e n'appare condegna memoria in marmo nel primo Clauſtro eſpoſta per termine di gratitudine dai Padri.

Fr. Agoſtino de Recuperati di Braſighella finalmente chiuderà queſta ſerie, che preſo l' habito Domenicano in Faenza, & aſceſo per i gradi d'ogni ſcienza alle maggiori letture della Religione, fù à noſtri giorni fatto Inquiſitore di Tortona, indi in Fermo, Parma, e finalmente in Caſale, doue morì l'anno 1670. Tralaſcio altri ſoggetti, che forſi hauranno illuſtrato queſto Conuento, perche non ne hò al preſente certa notitia.

Hor per ſeguire l' ordine della deſcrittione, ſuccede la Chieſa, e Conuento

uento di S. Francefco de Conuentuali dedicata all' ifteffo Santo, di cui la prima memoria fi hà dell'anno 1248. in vn'Inftrumento appreffo i PP. Agoftiniani,nel quale fono nominati i Frati Minori di Porta Rauegnana. Vogliono alcuni, che già foffe Tempio de Gentili dedicato alla Dea Vefta con vn ridotto di Vergini Veftali, e che pofcia dopo la predicatione Euangelica foffe dedicato à Noftra Signora con titolo di S. Maria delle Vergini, e indi conceffo in Commenda, ò altro titolo à Caualieri Gaudenti, chiamati ancora Militia della B. Vergine. Mà fe,ciò è vero, bifogna intenderlo non della Chiefa prefente, mà di qualch' altra iui prima effiftente, e che con l'edificatione di quefta reftò demolita; e primieramente l'Architettura non hà del Romano antico; fecondariamente io ritrouo vn teftamento di Fr. Paolo Nafimpafi figlio di Tebaldo Giudice Faentino Caualiere del fudetto Ordine, per rog. di Giacomo Bonfigliolo Not. da Faenza l' anno 1271 li 10. Marzo, nel quale in occafione di varij legati, è nominata la Chiefa de Frati Minori di S. Francefco, come anco quella delli Heremitani di S. Agoftino, con titolo di Chiefe noue, e che all'hora fi edificauano; effendo folito di quafi tutte le Religioni nouamente introdotte, ergere noui, e più fontuofi Tempij al culto Diuino. E perche è caduta mentione di quefti Caualieri,fapiafi,che erano nobiliffimi, non admettendofi trà effi, fe non perfone di famiglie primarie. Furono inftituiti,per quãto io leggo,nel 1261. faceano profeffione di difendere le vedoue, e pupilli, trattar le paci, e pigliar l'arme per S. Chiefa; portauano la Croce roffa in campo bianco con due ftelle fopra;haueuano moglie, ne altro voto faceuano, che di obedienza al Capo loro; di quefti dunque otto fi trouarono teftimonij al teftamento del già nominato, tutti da Faenza, che per honoreuolezza della Città, e delle famiglie infieme deuo quì riferire, cioè Fr. Nafimpafio Mercadati, Fr. Alberico Manfredi, Fr. Guido Camerini, Fr. Rodolfo Rogati, Fr. Acarifio Acarifij, Fr. Zambrafio Zambrafij, Fr. Gertio del quondam , e Fr. Gulielmo da Piftrino. Si adora nella predetta Chiefa di S. Francefco vna miracolofa Imagine di N. Signora fotto titolo della Concettione, che dimoftra le fue gratie,particolarmente in occafione di eftrema ficcità,ottenendone la defiderata pioggia, ò di immoderate pioggie, impetrandone la ferenità, come l' efperienza ifteffa con effetto infallibile ne hà fempre dimoftrato; è opinione, che fij vna delle dipinte da S.Luca,e già nelle antiche imagini folite difpenfarfi da Confratelli della Compagnia eretta alla cura, e culto di effa Vergine, colorite in carta, prima che la ftampa in rame abolliffe quella di legno, era ciò efpreffamente fcritto. Il Conuento che era in forma affai antica, è ftato ridotto dall' anno 1617. in poi à più moderna, più ampla, e più nobile ftruttura, di modo, che è vno de più riguardeuoli, ch' habbino quefti Padri in Prouincia; dal quale fono vfciti ancora huomini per fantità, lettere, e gouerni nella Religione molto ftimati, trà quali ritrouo

Il

Il B. Pietro mandato dal P. S. Francesco à predicare in Calabria,doue morì, e fù sepolto nel Castello delle Ville li 15. Aprile 1264. hauendo operato viuente, e dopo morte ancora molti miracoli al riferire del Tossiniano lib.2.scriuendo di quella Regione,Vuading tom.4.Annal.& altri.

Il B. Matheo, alle predicationi, e miracoli del quale molte Prouincie, e popoli d'Italia si ridussero dalla strada de vitij al sentiero della Virtù; morì in Bologna, e giace sepolto nella Chiesa di S. Francesco nella Capella de Montecuccoli. Ne fà mentione trà gl'altri il Martirologio de Minori sotto il dì 29.Genaro in queste parole *B.Mathæi Fauentini Confessoris, quem miraculorum gloria etiam nunc exornat*; con il seguente Elogio.

Mathæus Præco feruidus
Minorum constans numero
Multas Orbis Prouincias
Ad Christi duxit semitas.

Il B.Gio descritto nel Martirologio sudetto sotto li 27.Decembre con tali parole *B. Ioannis Fauentini Confessoris eximiæ sanctitatis Viri, &c.*

Fr.Vgolino Vescouo della Patria nell'anno 1311.di cui si troua sin'hora il Sinodo Diocesano ripieno di santissime constitutioni, come altre volte diremo.

Fr. Gio. che fù parimente Vescouo di Faenza nel 1428. e resse la sua Chiesa con somma lode, e pietà dieci anni; Altri ancora sono nominati dal Tossiniano nella relatione *Pro celebri Conuentu Fauen.* come persone di gran merito nella Religione, cioè

Fr. Marco Antonio Cassiano, che lesse longo tempo in Bologna, e fù Prouinciale di questa Prouincia.

Fr. Filippo Braschio Lettore publico in Ferrara.

Fr. Gio. Antonio Vandio.

Fr. Gio. Antonio Vasalotti; tutti per l'eminenza delle Virtù chiari al Mondo, e celebri alla Patria, & alla Religione, & oltre questi

Fr. Lelio Marzari, il quale asceso per tutti i gradi delle maggiori Regenze in Cremona, Milano,e Bologna,fù finalmente Predicatore della Natione Italiana in Polonia,doue fù eletto Prouinciale di quel Regno.

Fr. Gio.Antonio Chiodaroli cognominato il Braschino;fù vno de più famosi Predicatori de suoi tempi. predicò più volte ai PP. nel Concilio di Trento, e compose alcune opere, nelle quali fece apparire non minor pietà, che dottrina.

Fr. Marc'Ant. Rinaldi; salì per le sue virtù anco in età immatura alle maggiori cariche dell'Ordine,& essendo Prouinciale di questa Prouincia pose al sudetto suo Precettore, e concittadino memoria condegna, ch' hor si legge sotto l'Organo in S. Francesco di Faenza.

Fr. Filippo Fabri, honore della Scola de Scotisti;fù cōdotto con grossi stipendij dalla Republica Veneta nello studio di Padua, doue lesse 28. anni Metafisica, e Teologia: fù Teologo di quella Republica;Assistente

Generale alle Cathedre de i Capitoli dell'Ordine; Prouinciale di questa Prouincia; morì finalmente in Padua l'anno 1628. e vi fù da i PP. esposta nobile, e condegna memoria in quel Tempio. Scrisse grossi volumi in Teologia, Metafisica, e Filosofia; *Contra Atheos. De Primatu Petri.* & altre opere, per le quali hà reso celebre il suo nome nelle scole per tutti i secoli; fù scritta la di lui vita dal successore nella Catedra Fr. Matheo Ferchio da Veglia huomo di chiarissima fama, & eruditione; & hora si legge auanti la Metafisica stampata per opera del medesimo dopo la morte dell'Authore sudetto.

Fr. Gioseffo Righi; fù persona di non minor dottrina, che pietà, & eloquenza, per le quali meritò i più rinomati pulpiti d'Italia, e finalmente il Prouincialato di questa Prouincia; morì à nostri giorni.

Fr. Girolamo Biasini; fù anch'egli Predicatore di gran dottrina, Prouinciale di questa Prouincia, e di molta authorità nella Religione; applicò con gran studio alla noua fabrica del Conuento di Faenza, e quasi lo ridusse alla presente perfettione; morì poch'anni sono carico d'anni, e di meriti.

Viuono hora altri soggetti degni d'esser ascritti ai fasti della Serafica Religione, quali semplicemente addittarò per non tessere eloggi ai viuenti. Trà quali

Fr. Lelio Spada già Procurator Generale di tutto l'Ordine, che hor ritiratosi alla Patria gode vita più quieta co'l titolo di primo Padre di questa Prouincia.

Fr. Francesco Pontelongo vno de più stimati Padri nelle regenze, nelle Cathedre, e nelle speculatiue Scienze, come ben dimostrano le cariche sostenute, & i libri sin'hora dati alla luce. D'altri non hò potuto hauere certa contezza.

Il 3. luogo deuesi alla Chiesa, e Conuento di S. Gio. Euangelista dell'Ordine Agostiniano della Congregatione di Lombardia, che è vna delle Chiese Parochiali regolari della Città, e per auanti era delli Eremitani dell'Ordine stesso. La prima memoria, che s'habbia di loro in Faenza, e sua Diocese, è del 1231. quando fù donata vna tal pezza di Terra in Tagliauera Villa del Faentino verso il Monte da Teodorico, e Guido fratelli da Marzano, à Frate Bartolo accettante à nome di Fr. Zanibono Eremita da Cesena per sè, e suoi successori ad effetto di fabricarui vn'Eremo, & iui viuere conforme l'instituto del medemo Fr. Zanibono; il che fù essequito, legendosi in vn'altro instrumento del 1234. la cópra d'vn'altra pezza di Terra in detta Villa, fatta dal sudetto Fr. Bartolo à nome del medemo Fr. Zanibono da Cesena per tutto il suo Collegio, e suoi Frati, &c. Per il che intendere è necessario sapere, che Fr. Zanibono fù Mantuano d'origine delli Eremitani di S. Agostino, denominato però da Cesena per la longa dimora, che iui fece; fù di vita santissima, & operò molti miracoli sì in vita, come anco dopo morte, trà i quali l'vno

fù,

fù, che illuminò, ritrouandosi nell' Hospitale di Missino di Faenza, vna fanciulla cieca, ch'à lui fù raccomandata; del qual Hospitale, che hoggi chiamasi di S. Lazaro, ritrouasi fatta mentione spesse volte nelle scritture antiche dell' Archiuio Capitolare. Per questo dunque, essendo in concetto di santità appresso li huomini, fece molte opere egregie, e fondò alcuni Conuenti, particolarmente nella Marca, e Romagna, doue longo tempo di sua vita dimorò, e trà questi l'vno fù il memorato di Tagliauera di Faenza. S'inganna perciò Pietro Natali nel Catalogo de'Santi, che descriuendo trà gl' altri la vita ancora di questo, ch'egli chiama S. Gio. Bono, dice, ch'egli morisse in Mantua sua Patria l'anno 1221; vedendosi hora viuente nell' anno 1231. e 1234. Oltre questo Conuento, haueano i medemi Eremiti Agostiniani vn'altro luogo, ò Romitorio sotto il titolo di S. Maria Maddalena, cognominato de Britini, doue viueuano claustralmente, che fù instituito herede vniuersale da Gio. d'Alberico Boncio della parochia di S. Clemente di Faenza, pregando i medemi Frati à fabricare iui vna Chiesa per l'anima di lui, e ciò fù nel 1248. Vn' altro Conuento ancora era dai medemi Eremitani habitato nel luogo detto la Malta, doue l'anno 1252. hebbero licenza da Monsignor Fr. Gualterio dell' istesso ordine Vescouo della Patria, e dai Canonici, mediante la persona di Fr. Aiuto Prior Generale di tutto l'Ordine Eremitano di S. Agostino, di poter iui fondare la loro Chisea con obligo, e ricognitione annua alla Catedrale di vna libra di cera. Finalmente nel 1256. s'vnirono tutti i Frati de sudetti luoghi, di Tagliauera, S. Maria Maddalena, e della Malta, facendo di trè Conuenti vn solo, & ottennero da Monsig. sudetto, e Canonici ad instanza di Donzello Capironi, e Fatiolo Caldarino Sindici della Capella di S. Gio. Euangelista di Faenza, la Chiesa Parochiale dedicata al medemo Santo posta in Faenza in Porta Montanara *iuxta fossatum Castri quondam Imperatoris, & vias à duobus lateribus, & si qui alij sunt confines, &c.* cō obligo di vna libra di cera ogni anno alla Catedrale in recognitione, essendo Priore di tutto l' Ordine Fr. Lanfranco. Chiamauasi anticamente questa Chiesa di S. Gio. in Sclauo, ò del Sclauo, e se ne hà mentione molto prima, che passasse ai Regolari, nel 1137. nel qual è nominato *Drudolus de Thoma vocatus Presbiter, & Capellanus S. Ioānis in Sclauo,* & in altre posteriori ancora; anzi ritrouasi memorata vna famiglia antichissima in Faenza cognominata de Sclaui, ò del Sclauo, dalla quale forsi la chiesa hebbe il nome, come suo Iuspatronato; massime, perche le scritture tutte, che ne parlano, sono appresso i PP. Agostiniani medemi, à mè cortesemente mostrate con l'altre tutte à questo Cōuento spettāti dal P. Fr. Angelo Maria Timoncini da Faēza assai studioso dell'ātichità della Patria, della Religione, e della sua Chiesa. Quella però, che hora si vede fù edificata in luogo dell' antica in più ampla forma circa l' anno 1271. come si hà dal Testam. di Fr. Nasimpasio Cau. Gaudente sudetto. Passò poi insieme con il Conuento dalli Eremitani ad vn'al-

tra Congregatione dell'Ordine ſteſſo di S.Agoſtino detta di Lombardia, e li fù deſtinata ſino dal tempo di Aſtorgio II. Sig.di Faenza,come ſi legge nel ſuo Teſtamento l'anno 1467.nel quale trà gl' altri legati è queſto. *Item relinquo pro anima mea Monaſterio, & Fratribus S. Auguſtini de Obſeruantia ſe habentibus reducere in Eccleſia S. Ioannis Euangeliſtæ de Fauentia lib. 25. bon.ſingulo anno, &c.* Se bene vi vennero ſolamente nel 1481. nel dominio di Galeotto il Figliolo, il che ſeguì con ſolenne ceremonia, e pompa,in preſenza dell' iſteſſo Galeotto, e con l'interuento delli Ambaſciatori del Duca di Milano, Fiorentini, e del Bentiuogli Sig. di Bologna, & in oltre dell'Abbate di S. Pietro Celeſtino, e del Priore di S. Andrea de' Predicatori. Delli Huomini Illuſtri, che queſto Conuento hà dato alla Patria, non hò potuto hauere particolar notitia, ſe non di Monſig. Fr. Gualterio noſtro Veſcouo già detto, e di Fr.Giacomo Roſſi, che fù Prouinciale della Romagna nel 1362, e Vicario Generale di tutta la Religione nel 1367. &c.

Segue la Chieſa, e Conuento de PP. Seruiti, che hebbe principio nel 1318.per conceſſione fattali della Chieſa Parochiale di S.Maria in Corte, detta volgarmente la Capellina,da Monſig. Fr. Vgolino Veſcouo, e credo haueſſe tal nome diminutiuo per eſſer picciola Parochia,che però la Chieſa de Serui ſino al preſente hà eſſercitato, & eſſercita la cura d' anime in alcune poche caſe circonuicine, & è vna delle Parochiali Regolari della Città; indi fù dato principio al loro nouo Tempio, che ſi legge perfettionato ſolamente nel 1343. con l'elemoſine de fedeli, e particolarmente di Franceſco Manfredo, che à ſue ſpeſe fece tutto il ſoffittato, come ſtà ſcritto in vno delli Architrauiſopra l' Altar Maggiore in queſte parole.

Hoc opus fieri fecit Nob. & Potens Vir Dominus
Franciſcus de Manfredis Tempore Pontificatus Clementis PP. VI.

Giace in queſta Chieſa l' intiero Corpo del B. Giacomo Filippo Berloni Faentino dell'Ordine ſteſſo ſotto l' Altare dedicato al di lui nome, la cui feſta con gran veneratione ſi celebra ogn' anno nella Domenica della Santiſſima Trinità, nel qual giorno accadde la ſua morte, concedendo Idio molte gratie à fedeli, che nelle loro neceſſità ricorrono alla di lui interceſſione.

Oltre il B. Giacomo Filippo riueriſſe queſta Religione, & annouera frà ſuoi Beati Confeſſori

Il B. Enea da Faenza,di cui però oltre il Nome, Patria, e titolo altra particolar notitia non s' hà, che l'antica imagine in Chieſa, e nella Sacriſtia de PP. tanto può la voracità del tempo aggionta alla negligenza delli huomini; Trà ſoggetti poi per le ſcienze, & altre qualità, e gradi dell'Ordine più conſpicui riconoſce la Città di Faenza

Fr. Andrea,che fù il 14.Generale della Religione eletto l'anno 1374,

 e durò

e durò nella Carica con sodisfattione, e consentimento de Padri per 22. anni sin'che visse. Fù persona di gran stima, anco appresso Prencipi, e Popoli, particolarmente i Bolognesi, doue fabricò à sue spese il Portico, e gran parte di quel Conuento; gettò la pietra fondamentale del sontuoso Tempio di S. Petronio, e finalmente morendo nel 1396. meritò solẽnissime essequie à spese di quel Publico, e fù sepolto in mezo al Choro della sua Chiesa; doue nella gran lapide, che lo cuopre, si leggono gl' infrascritti versi

Dum Generalis eras, totus, notissime Pastor,
Ordo bis vndenos cæpit miranda per annos.

Ne scriuono con molta lode il Gherardaccio, & altri Historici Bolognesi, oltre i scrittori dell'Ordine.

Fr. Francesco, che per merito di sue virtù, e peritia nelle scienze diuine, fù promosso da Eugenio IV. al Vescouato della Patria nel 1428. Giace in nobil sepolcro nella Chiesa de Serui in Faenza nella Capella de Zanelli.

Fr. Bartolomeo Bouicio, che per la bontà de costumi, & esattezza nell'osseruanza regolare, fù eletto Vicario Generale della Riforma, che per ciò morì in gran concetto appresso i Padri nel 1447.

Fr. Carlo persona di molta dottrina, e non ordinaria prudenza, quali insieme mirabilmente accopiando nello scriuere, e nel gouernare; maneggiò i maggiori affari della Religione, della quale fù Procurator Generale, non mai però deponendo la penna. Scrisse alcune dotte opere; particolarmente in difesa della Concettione della B. V. Finalmente morì nel 1491.

Fr. Filippo soggetto di gran sapere; per lo che meritò le prime Cathedre nei più insigni Cõuenti della Religione, e fù preposto alla censura di tutte l' opere, ch'hauessero à vscire alla luce de suoi Frati. fiorì nel 1500.

Fr. Girolamo Foschi, che fù vno de più eleuati ingegni de suoi tempi; scorse tutta l' Europa, Asia, & Africa; possedeua sette lingue oltre la natiua, e tutte sì francamente, che in ciascheduna predicaua ad ogni Natione; fù Vicario Generale dell' Ordine, e quantunque ne fosse deposto per essersi mostrato partiale de Cardinali nemici à Papa Giulio II. nelle riuolutioni, ch' in quei tempi trauagliarono la Chiesa, fù tuttauolta poi restituito ai primi honori con più ample facoltà. morì nel 1533.

Fr. Lodouico versatissimo in ogni scienza, e nelli affari publici ancora dotato di gran talento; onde fù più volte destinato Vicario Generale in Spagna per interessi di molto rilieuo, che tutti condusse al bramato fine, circa li anni 1561.

A quali tutti già celebri nelli Annali dell' Ordine si può aggiongere.

Fr. Paolo Saluioni, che essendo ornato di varie eruditioni oltre le Filisofiche, e Theologiche facoltà, acquistò stima non ordinaria nella Religione; fù Prouinciale di questa Prouincia; radunò copiosissima libraria

ria per vso, e commodo de' suoi Padri; fù promotore della lettura publica di Theologia in questa Città. Compose, & espose nella Sacristia con l' imagini gl'eloggi à tutti i sudetti suoi Concittadini, e fece altre opere degne di lode. Morì l'anno 1671.

La Chiesa, e Conuento di S. Girolamo de PP. Osseruanti reformati di S. Francesco haurà trà quelle de Mendicanti il quinto luogo. Erà già da tempo immemorabile tenuta,&officiata dai Monaci Cluniacensi della Congregatione di S. Marco di Mantua sotto titolo di S. Perpetua; mà per le guerre spesso occorrenti in quei secoli, e per essere quella fuori di Faenza,era stata derelitta, e trasferito il titolo di S. Perpetua insieme con l' habitatione, e Monasterio ad vn'altra dentro le mura; Onde correndo l'anno 1444. fù quella à petitione de Manfredi all' hora dominanti, e delli Antiani,concessa da Papa Eugenio IV. ai PP. Osseruanti di S. Francesco, e suppresso il titolo di S. Perpetua, vi fù imposto quello di S. Girolamo, e ne presero il possesso li 6. Luglio dell'anno sudetto con l' interuento di Monsig. Vescouo Fr. Francesco Seruita,di Guidaccio, Astorgio, e Gio. Galeazzo Manfredi Sig. di Faenza, e delli deputati del num. delli Antiani medemi, cioè *egregius Artium, & Medicinæ Doctor Mag. Andreas quondam D. Antonij de Victorijs de Cap. S. Antonij; egregius Iurisperitus D. Petrus q. Ser Antonij de Spatis, & egregius vir Ser Andreas q. Iacobi Baptistæ de Seuerolis Cap. S. Nicolai.* Testimonij furono *Nobiles viri D. Vgolinus q. Guidonis de Vigliarana Cap. S. Bartoli; D. LL. Doctor Bartolomæus q. Iacobi de Pasijs Cap. S. Terentij; D. Bartolomæus fil. D. Doctoris D. Bernardi de Casalis Cap. S. Saluatoris, & D. Gregorius q. D. Astorgij de Bazolinis Cap. S. Michaelis.* Interuenne trà li altri Padri dell' istesso Ordine *R. P. Fr. Hieronymus de Capistris de Fauentia olim minister dignissimus dicti Ordinis S. Francisci Prouinciæ Bonon. licet nũc in decrepita ætate, &c.* e così è stata fino all'anno 1601; poiche essendo seguita vna noua riforma dell' istesso Ordine, fù il Conuento, e Chiesa ottenuta dai PP. Osseruanti Reformati, e leuata ai primi.

Fiorì in questo Monasterio,essendo ancora habitato da Monaci

D. Gio: Brusati Vescouo di Faenza sua patria; e dopo che fù assegnato à gl'Osseruanti.

Fr. Andrea da Faenza fù celebre per santità, e miracoli; di cui fà honoreuole mentione Fr. Bernardino dal Busto Milanese nell' opera da lui scritta in difesa dell' institutione de Monti della Pietà, ponendolo nell' istessa linea con il B. Bernardino da Feltro, trat. 2. part. 5. in queste parole.

Bernardinus Feltrinus, Andreas de Fauentia, & alij multi, qui plurimis coruscant miraculis.

I Padri ancora del Terzo Ordine di S. Francesco sono fuori della Città sù la Via Emilia vn tiro d' arco lontani alla Porta Imolese, con il loro Conuento, e Chiesa nominata di S. Maria del Paradiso, la cui fondatione fù nell' anno 1499. per concessione di vn picolo hospitio posto nella Parochia di S. Sauino dalli Huomini della Confraternità, & Hospitale

 di S.

di S. Maria della Misericordia, aliàs del B. Neuolone.

Della prima fondatione, e primo Conuento de Capuccini, che già era sopra il Monte di Persolino vn miglio fuori di Faenza, altra memoria non ci è restata, se non vna Cisterna, & vn Pino nel luogo medemo, e sito, che essi teneuano; ne per scrittura alcuna si è potuto rinuenire il tempo preciso, che vennero ad habitarui; ritrouo ben sì nel libro delli Atti di questo Publico fin dal 1541. che trà l'elemosine solite dispensarsi ogn'anno ai Conuenti de mendicanti della Città, viene decretata anco quella de PP. Capuccini il dì 18. Ottobre, dal che si raccoglie, che in qualche altr' anno antecedente fossero stati introdotti, massime in vno di quelli, de quali ne mancano li atti, e doue forsi era descritta la loro admissione, che si deue credere fatta per publico decreto del Consiglio Generale. Mà perche il Conuento era assai distante, & incommodo ai medemi Padri, & ai deuoti di frequentare la sua Chiesa, fù trasferito con quella, che hà il titolo di S. Christina Verg. e M. in luogo più prossimo alla Città l'anno 1570, doue al presente dimorano, per concessione del sito fattali dal Card. Rusticuccio Priore Commendatario di S. Perpetua, sopra i beni della quale è fondato; fù gettata la prima pietra fondamentale li 18. Aprile dell'anno sudetto da Monsig. Seghizelli Vescouo nostro, benche l' instrumento della concessione del fondo, al quale interuennero, come deputati dal Publico il Dottor Paolo Panettini, e Sebastiano Seueroli, obligandosi per i Padri alla solutione di 2. lib. di cera ogn' anno in recognitione, e canone, fosse celebrato solamente l'anno 1573. li 23. Decembre. Hora in essa si adora la pia Imagine di Christo Crocefisso, che già con prodigioso modo parlò al Ven. Fr. Battista da Faenza Capuccino. Oraua il deuoto Padre auanti la sacra Imagine genuflesso, con tanto feruore di spirito, che scopiatali vna vena nel petto, & vscendoli per ciò il sangue da bocca, con quella confidenza, che tal'hora Dio concede à suoi serui, in tali parole proruppe. *vide Domine quæ pro te patior*, e subito vidde spiccata la destra del Crocefisso dal tronco addittarli il proprio Costato spruzzante viuo sangue, & insieme vdì intonarsi all'orecchio in risposta: *vide Baptista qualia & ego pro te in Cruce sustinui.* Questa Imagine è sempre stata con grandissima deuotione conseruata indi à poi nel Choro de Padri; finalmente per sodisfare alle pie instanze de deuoti, fù l'anno 1642. trasferita in Chiesa in vna piccola Capella, con eregerui l'Altare à publica veneratione; doue con gran concorso, anco delle Città, e popoli circonuicini, per le gratie, che quotidianamente riceuono, è parimente adorata. Oltre Fr. Battista sudetto sono riuscite in quella Religione altre persone Faentine di gran merito, e bontà; particolarmente Fr. Angelo, che morì in concetto di Santità l' anno 1602. memorato nelli Annali dell'Ordine Tom. 2. fol. 680. e Fr. Bastiano, che chiuse l'vltimo di sua vita pieno di virtù, e colmo d' ogni perfettione religiosa l'anno 1585. come nei sudetti Annali fol 180.

Gl' vltimi Mēdicanti sono i Carmelitani Scalzi introdotti l'año 1616. col decreto, e consenso del Publico dal Card. Valente all'hora Vescouo, che li assegnò la Chiesa Parochiale di S. Tomaso Apostolo distribuendo la cura alle conuicine Parochie di S. Emiliano, S. Eutropio, S. Abramo, e S. Maria Vgonum, reseruate però le rendite al Rettore, sin' che visse, che fù D. Girolamo Carriari; I fondamenti poi della noua Chiesa furono gettati li 19. Maggio 1647. in Domenica con solenne ceremonia dal Card. Rossetti, che anco poscia l'aperse, e benedì.

I Padri Gesuiti vennero quasi nei medemi giorni, ottenuta la Chiesa Parochiale di S. Cassiano Martire, il cui vltimo Rettore fù D. Gio. Pasi. Fondatore del loro Collegio fù Alessandro Pasi, che non hauendo figlioli, benche hauesse laterali agnati, preferì alla ragione del sangue quella del Cielo, instituendo questi Padri Heredi vniuersali di tutte le sue facoltà: e perche la casa del fondatore medemo era contigua alla Chiesa di S. Cassiano, seruì all'horà, e serue anco al presente per Collegio. Indi à poco nel 1621. li 21. Aprile gettarono la prima pietra fondamentale del nouo, e sontuoso Tempio per mano di Monsig. Giulio Monterentio Vescouo, che fù poi aperto, e solennemente benedetto il 1. Genaro 1650. e dedicato al Santissimo Nome di Giesù. Si honorano in esso l'ossa di S. Innocentio Martire sotto l'Altar Maggiore, che è del Marche- Rodolfo Spada; e de SS. Primitiuo, e Lucillo in distinti Coffani all'Altare di S. Francesco Sauerio, che è del Co: Annibale Mazzolani.

Hor'entrando alla descrittione delle Chiese, e Conuenti di Monache, non v'è alcuno di maggior antichità, che quello di S. Chiara, numeroso ordinariamente di cento Sore. Era già prima situato fuori della Città in vn tal luogo nominato l'Isola di S. Martino; & auanti la Canonizatione della loro Fondatrice, si chiamarono dell' ordine di S. Damiano, titolo preso dalla Chiesa in Assisi, doue hebbero la loro prima institutione; così le esprime Gregorio IX. in vn suo Breue diretto al Vescouo di Faenza in raccommandatione di quelle sotto la data di Laterano li 23. Aprile 1232. in queste parole. *Cum igitur dilectæ in Christo Filiæ Abbatissa, & Sorores S. Mariæ de Insula S. Martini Ordinis S. Damiani Fauen. Diæces. Mundi contemnentes diuitias, vt diuites Christi fiant, elegerint habitare conclusæ corpore, vt mente libera Domino famulentur, &c.* che è la prima memoria autentica, che s'habbi di questo Conuento. In altre lettere Pontificie d' Innocentio IV. nel 1244. sono dette *Moniales inclusæ S. Mariæ de Virginibus Ordinis S. Damiani*: e perche dieci anni dopo ottennero dal Vescouo di Faenza la Chiesa di S. Martino iui vicina, quasi affatto per le guerre desolata, e derelitta; anzi nel 1269. hebbero licenza di trasferirla, & vnirla al loro Monasterio da Monsig. Giacomo all' hora Vescouo, per ciò cōminciarono à denominarsi col titolo di S. Martino. Le ritrouo anco taluolta dette di S. Maria delle Vergini del luogo di Fr. Viuiano, che stimo fosse il primo loro fondatore, che li diede l' habito Regolare, e i primi

 instituti

instituti. Finalmente nel 1387. essendo necessitate per le guerre ad abbandonare quel luogo, e ritirarsi entro la Città, diedero principio alla fabrica del nouo Conuento, e Chiesa in honore di S.Martino, come era la prima, nella Parochia di S. Clemente con licenza del Vicario di Monsig. Vescouo Angelo Ricasoli, e consenso de Canonici, doue al presente dimorano.

Il secondo Conuento, e Chiesa di Religiose Vergini numeroso ordinariamente di sessanta Sore, è quello di S. Pietro Martire, e S. Catarina V. e M. dell'Ordine Domenicano, come si vede dal tenore della licẽza di fondarlo, ch' hebbero da Monsig. Giacomo Vescouo con consentimento de Canonici l'anno 1264. nella quale si legge: *ob amorem, & reuerentiam Domini nostri Iesu Christi, & B. Mariæ Virginis, & B. Petri Martiris, & B. Catharinæ V. & M.* benche hora, suppresso quasi affatto il primo nome, ritenga solamente nelle scritture, e commune denominatione il titolo di S. Catarina. Era l' antica Chiesa nel luogo stesso, che hora serue per parlatorio, nella Parochia di S. Cassiano, mà la moderna edificata dalla famiglia Salia l' anno 1514. è nella Parochia di S. Seuero, già che iui queste due Cure confinauano. Furono sottratte dal gouerno dè Padri di S. Domenico l' anno 1559.

Poco dopo, cioè nel 1266. hebbe principio il terzo Monasterio dalla nobile, e Santa nostra Concittadina S. Humiltà dell' Ordine Vallombrosano con titolo di S. Maria Nouella, volgarmente detto della Malta, dal luogo, e fondo, oue era situato, poco fuori di Faenza donatoli da Mõsig. Giacomo Vescouo sudetto, per essere delle ragioni del Vescouato. Nel Pontificato poi di Papa Alessandro VI. cioè l'anno 1501. à preghiere, & instanza delli Antiani per mezo del Duca Valentino Sig. della Città, ottennero licenza le Madri di trasferirsi entro le mura, il che fù essequito l'anno seguente con la fabrica del nouo Monasterio, e noua Chiesa sotto titolo di S. Humiltà, essendo Vescouo Monsig. Battista de Canonici, & Antiani il Dott. Gabriele Calderoni Priore, Ser Paduano di Ser Giuliano, Ser Cesare Cafarelli, Petrizolo del Dott. Andrea Ercolani, e Ludouico di Vgolino Nicolucci. Dimorano al presente in questo sacro luogo settanta Religiose sotto il Gouerno de PP. di Vallõbrosa, che non sò, se più debbano alla nostra Città, per hauer da quella hauuto gemme sì nobile, e di tanta santità, quale fù questa gloriosa Madre institutrice, e propagatrice dell' Ordine nel sesso feminile, o pure, se Faenza più si tenga obligata à questa Religione, doue s' è nutrita nello Spirito, e cresciuta à tanta altezza di merito, di gratia, e virtù pianta sì celebre, ampla, & ombrosa, sotto la quale viuono in Faenza, & altroue numerosi stuoli d'anime care à Dio, & al Celeste Sposo Giesù. Diede in oltre questo Monasterio al Mondo, alla Religione, & al Cielo vn' altra B. Serua di Dio, la B. Margarita compagna, e concittadina di S. Humiltà, de cui meriti, virtù, e santità scriuono difusameute gl' istessi scrittori

della

della Vita di S. Humiltà, à quali per l'vna, e l'altra rimetto il lettore.

In quarto luogo entrano le Monache di S. Lucia, già auanti chiamate di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciense. La loro prima origine non è nota; solamente habiamo, che habitauano nella Parochia di S. Eutropio l'anno 1384. sotto la protettione, e giurisdittione dell'Abbate di S. Maria in Strada Diocese di Bologna, non essendo per anco introdotti in Faenza i Monaci di Cistello. L'anno poi 1426. li 23. Settembre ottennero da D. Francesco Ercolani Faentino Abbate di S. Gio. Battista in Val di Acereto di questa Diocese, della Congregatione di S. Croce di Fonte Auellana, la Chiesa, e case di S. Lucia in Faenza nella Parochia di S. Ilario, che era mĕbro delle ragioni di quel Monasterio, e seruiua per hospitio ai Monaci, quando haueuano occasione di diuertire alla Città per loro interessi. Concorse con prestare il necessario consenso à tale alienatione l'Abbate D. Pietro della Serra Generale di tutto l'Ordine di Fonte Auellana, esprimendo trà l'altre cause, che l'indussero à ciò, perche la Chiesa, e case minacciauano ruina, ne si poteuano, senza notabil danno del Monasterio, reparare. Vi si ricercò ancora la licenza dell'Abbate di S. Maria in Strada di Bologna, che era D. Matteo Boccadiferro, come Superiore, e Gouernatore delle Monache, acciò questa traslatione dall'vno all'altro luogo fosse legitima; e così hora vi stanno in numero di 50. in circa, benche non più soggette ai Monaci, mà al Vescouo.

La Chiesa, e Monasterio di S. Maglorio Vescouo Scozese, il cui sacro Capo con quello di San Sansone Vescouo parimente in quelle parti vi si conserua, & honora, hebbe i suoi principij nel 1317. sotto l'habito, e regola Camaldolese. E' inoltre arrichita questa Chiesa d'vna delle Spine della Corona di N. Signore, ch'ogn'anno nella seconda festa di Pascha solennemente si espone; è numeroso il Monasterio di circa 50 Religiose, sotto la cura de PP. dell'Ordine stesso. Sono volgarmente chiamate le Monache della Cella, perch'iui prima era vn picciol Oratorio, e Cella di vn tal Fr. Lorenzo Eremita di detto Ordine, che dopo la di lui morte fù con tutto il sito adiacente al Monasterio applicato.

Sotto la regola, e cura della medema Congregatione di Camaldoli fù fondato vn'altro Monasterio, e Chiesa di Vergini Claustrali nell'altra parte della Città oltre il fiume, detta communemente il Borgo, l'anno 1505. il cui titolo è della Santissima Trinità, doue habitano circa 40. Monache, che già molto prima era stata tenuta dalle Monache Humiliate di San Bernardo. Riposa sotto l'Altar Maggiore di questa Chiesa il pretioso Corpo di S. Vittoria V. e M. ch'ogn'anno nel giorno della sua festa riuerentemente si scuopre à publica veneratione.

Hor succede la Chiesa, e Conuento di S. Maria del Fuoco, che rinchiude circa 50. Sore nell'habito, e Regola Domenicana, sotto il gouerno de PP. dell'Ordine stesso. Furono instituite l'anno 1515. sotto l'inuocatione di S. Cecilia V. e M. alla quale la loro prima Chiesa fù dedicata.

Mà

Mà dopo l'apparitione della B. Vergine saluata miracolosamente da vn' incẽdio accaduto nelle case contigue al Monasterio l'anno 1567. del quale à suo tempo longamente diremo, essendo stato edificato vn nobile, e sontuoso Tempio ad honore di Nostra Signora sotto titolo della Madonna del Fuoco nel luogo stesso, doue si mostrò nella sua Sacratissima Imagine cotanto prodigiosa, fù à queste deuote Ancelle concesso, & al loro Conuento annesso; d'onde trassero il moderno nome. Trà le prime in ordine al tempo, che vestissero l' habito in questo sacro luogo, fù Sor Orsola da Lozano famiglia anticha, e nobile in Faenza; mà in ordine alle virtù religiose ancora non fù ad alcun'altra seconda, facendosi conoscere à tutte, come vn vero essemplare d'innocenza, purità, humiltà, e puntualità nella regolare osseruanza; che però oltre il premio destinatoli da Dio in Cielo, riportò ancora appresso li huomini in terra il cõmune concetto di vera serua, e sposa di Christo.

L' vltimo trà i Conuenti di Sore è quello di S.Paolo dell'ordine Francescano, eretto nel luogo, oue prima, cioè l'anno 1542. erano alcune case, delle raggioni dell'Hospital maggiore, assegnate per ricouero alle dõne conuertite dal peccato à Dio; mancando poi il numero di quelle, vi si cominciarono ad accettare Zittelle honeste; onde con l' introduttione di queste, restò affatto spento il primo instituto; è capace il luogo di circa 30. Religiose.

Dopo i Monasterij di Monache diamo vna breue scorsa à quelle Chiese, ch'anticamente officiate da Regolari, hora sono rimaste in commenda, con titoli di Abbatia, ò Priorato; e tralasciata l' Abbatia titolare di S. Maria dall'Angelo, già che di quella habbiamo parlato, diciamo in primo luogo della Chiesa, e Priorato di S.Perpetua, che solea essere fuori di Porta Montanara, oue hoggi sono i Padri Osseruanti, officiata, e tenuta all' hora da i Monaci Cluniacensi della Congregatione di S.Marco di Mantua; che, per le guerre frequenti, necessitati ritirarsi alla Città, abbandonato quel primo, eressero dentro le mura nouo Chiostro, e noua Chiesa, e vi trasferirono col titolo stesso di S. Perpetua, anco la pretiosa reliquia del cilicio di ferro, col quale la Sãta maceraua le proprie carni. Gode assai copiose rendite; onde è solita per ordinario esser posseduta da Cardinali, come al presente dal Card. Virginio Orsini.

Vn tiro di mano longi dall' antidetta Chiesa anticha di S. Perpetua, sù le sponde del fiume Lamone vicino al Ponte d'Arco era vn'altra Chiesa, e Monasterio di Monaci Vallombrosani dedicata à S.Apollinare primo Vescouo di Rauenna, sotto l' insigne Abbatia di Crespino sù l' Alpi di questa Diocese; della qual Chiesa si fà mentione nella Vita di S. Humiltà, come luogo, doue la Santa sparse i primi rai di sue eccellẽti virtù. Mà essendo leuata ai Monaci quell'Abbatia, fù anco questo Monasterio eretto in titolo di Priorato Commendatitio; quale per la ruina della Chiesa diroccata dall' impetuosa corrente del fiume, fù trasferito à nostri

ſtri giorni dal Card. Cenino Veſcouo nella Parochiale di S. Saluatore della Città.

La Chieſa ancora di S. Bernardo fù à ſecoli paſſati tenuta dai Monaci Humiliati, mà ridotta con la ſuppreſſione di queſti à ſemplice titolo fù data primieramẽte à Monſig. Andrea Recuperati; indi ottenuta da Monſig. Africano Seueroli Vicedatario ſotto Leone X. e da eſſo in più ampla, e moderna forma edificata, fù vnita all'Archidiaconato della Catedrale co'la reſerua del iuſpatronato nella famiglia.

Moderna è la ſuppreſſione de PP. Gieſuati del B. Colombino da Siena, che haueuano in Faenza la Chieſa, e Conuento intitolato di S. Maria Maddalena eretta ſin dall'anno 1486. nel luogo, che prima ſi diceua il Giardino di Madonna: nella qual religione era fiorito in gran ſantità, & annouerato trà i Beati dell'Ordine dal Padre Morigi nel ſuo Paradiſo de Gieſuati, il B. Sacromorro Faentino, ch' hauendo prima ſeguitato le veſtigia paterne nella militar diſciplina, inſpirato da Dio paſsò alla Religione, non oſtanti le reſiſtenze, e minaccie del Padre in contrario; doue per le continue penitenze, e volontarij patimenti morì aſſai giouane, potendoſi di lui veramente dire, ch' in pochi giorni haueſſe compito il corſo di molti anni, e tempi; Giace in Luca il ſuo Corpo, doue fù ſepolto nella Chieſa del ſuo Ordine.

Hor dunque, eſtinta la Religione di queſti Padri da Clemente Papa IX. l'anno 1669. quella Chieſa, e Conuento è ridotto à ſtato Commendatitio.

Ne quì deuo tralaſciare di far mentione del Priorato di S. Proſpero, non però connumerato trà le Chieſe di Faenza, per eſſer fuori de ſuburbij, benche in poca diſtanza dalla Città, ſi come non vi hò compreſo quello di S. Apollinare, per eſſer affatto diſtrutta la Chieſa. Ritrouaſi nelle ſcritture dell'Archiuio Capitolare, che queſto Priorato, e Chieſa era d'alcuni Canonici Regolari ſotto l'inſtituto di S. Agoſtino, quali abbandonandola per le frequenti moleſtie delle guerre, fù conſegnata all'Abbate di S. Gio: Battiſta di Val di Acereto; finalmente non potendo anco da queſti eſſer pacificamente officiata, e goduta per le medeme cauſe, fù data in protettione, e difeſa à Guizinengo figlio del Caualier Filippo Barberino nipote ex ſorore di Monſig. Lotario della Toſa Fiorentino noſtro Veſcouo l'anno 1291. e da tal tempo in poi è ſempre ſtata in Commenda.

Soggiongerò, dopo le Chieſe Regolari, quelle delle Confraternite de Secolari, doue conuengono i Confrati i giorni feſtiui à cantare l'Officio della B. Vergine con altre preci, e pij inſtituti proprij di ciaſcuna, e che eſcono ancora alle Proceſſioni, Funerali, & altre funtioni in habito diſtinto, e ſotto le proprie Croci, e Confaloni. E già che non è nota à pieno la fondatione di tutte, ſeguiremo nel deſcriuerle l'ordine di predenza, che da eſſe ſi oſſerua nelle Proceſſioni.

Quella della Santissima Croce à tutte l'altre precede, il cui officio è aiutare, fauorire, e difendere la Santa fede, e suoi ministri, e con solenne voto à ciò obligarsi. Porta l' habito nero con vna Croce rossa grande dal petto sino ai piedi.

Segue quella del Santissimo Crocefisso, à cui è appoggiata la cura, & amministratione dell' Hospitale de poueri Orfanelli. Porta l'habito nero con vn Crocefisso dipinto sul petto à mano sinistra.

La 3. è detta di S. Michele, e volgarmente di S. Michelino, alla quale s'aspetta l' aministratione dell' Hospitale annesso di pouere Orfanelle; veste Cappa rossa.

La 4. di S. Sebastiano Martire; che era anticamente Chiesa dedicata à S. Marta, & officiata da Monaci Greci di S. Basilio; và vestita di bianco.

La 5. di S. Antonio Abbate con l' Hospitale de gl' incurabili; esce in habito nero con vn T sul petto à banda sinistra.

La 6. Di S. Orsola veste la Cappa bianca.

La 7. di S. Pietro in Vincoli, chiamata ordinariamente delle Gratie, per esser à quella appoggiata la cura, e gouerno della Capella della B. V. sotto tal titolo in S. Domenico, oltre l'Hospitale de Peregrini nobili; porta l' habito nero con vna fessura bianca d'auanti.

La 8. è detta di S. Matheo, e Mathia Apostoli con l'habito verde.

La 9. di S. Gio Battista, che veste il sacco zallo.

La 10. della B. V. Maria Incoronata; porta la Cappa nera.

La 11. della Santissima Annunciata, che hà la cura dell' Hospital de Peregrini verso Roma; và in habito nero.

La 12. di S. Rocho in habito turchino.

La 13. dello Spirito Santo con l'Hospitale de Peregrini, che vengono di Roma; hà il sacco turchino con lo Spirito Santo à destra.

La 14. sotto l' inuocatione dell' SS. Vergine dall'Angelo, che fù eretta per culto, e veneratione di Nostra Signora di tal nome, della quale parlassimo; veste Cappa bianca.

La 15. di S. Lodouico Rè di Francia, detta communemente della Concettione, per esser à lei cõmessa la cura dell'Altare della Santissima Madre di Dio di tal denominatione in S. Francesco; porta l' habito cineritio.

La 16. finalmente di S. Gio. decollato, alias della Morte; che in molte opere di Carità s' impiega; poiche oltre gran numero di Messe, che quotidianamente mantiene sì in Chiesa propria, & in altre per varij legati, come anco nella Capella delle Carceri, per commodo di quei miseri rinchiusi, visita ogni settimana tutti i poueri infermi della Città cõ lasciarli quell' elemosina, che comporta il bisogno, e numero di quelli, quali à tal fine tiene descritti. Li souuiene ancora de medicinali, hauendo la propria spetiaria à tal vso eretta l' anno 1663. per lascito di Mar-

tin

tia Orſini Naldi. Somminiſtra il pane quotidiano à poueri carcerati, e diſpenſa ogni anno due doti à due pouere zittelle; Aſſiſte ai condannati all' vltimo ſupplicio, confortandoli, e diſponendoli al ben morire, e dà ſepoltura ai loro cadaueri, ne eſce mai in habito, ſe non à queſta funtione. Gode perciò groſſe rendite ſopra ogn'altra, tutte impiegate in queſte opere di Carità; & oltre le grandi Indulgenze, hà ancora molti priuileggi temporali, trà quali l'vno, e principale era di liberare ogn'anno à ſua requiſitione vn condannato al patibolo, mà da pochi anni in poi non li è ſtato permeſſo. Hà determinato numero di 40. Confratelli, ne ſono admeſſi ſe non perſone nobili, ciuili, e graui, e ſacerdoti più riguardeuoli, come più opportuni, & atti à diſporre i moribondi; eſce in habito nero con duoi ſcheletri di morto grandi dipinti, l'vno dauanti, e l'altro dopo le ſpalle, con vn teſtio di morto ſopra il capuccio.

E perche con occaſione di ſcorrere le Compagnie de Secolari, habbiamo ancora toccati molti Hoſpitali, che ſono retti da quelle; hora reſtano li Hoſpitali, che hanno Chieſa diſtinta, & amminiſtratione independente da alcuna di eſſe; e per ciò ricercano ancora ſeparata mentione. L'vno è quello de fanciulli eſpoſti, detto volgarmente della Caſa di Dio, ouero Hoſpital grande, per eſſer veramente trà tutti li altri il maggiore non ſolo quanto alle facoltà, & alla fabrica, mà ancora quanto all' officio di Carità, che eſſercità. Fù fondato l'anno 1418. in virtù della Bolla di Papa Martino V. in data di Coſtanza li 13. Febraro à petitione delli Antiani di Faenza, con la ſopraintendenza de quali è gouernato; fù indi confermato da Eugenio IV. per Bolla ſpedita in Fiorenza li 13. Agoſto 1475. ſotto titolo di S. Maria della Miſericordia, con l'vnione, & incorporatione di molti altri Hoſpitali prima eretti, e meno vtili, cioè della Ramiola, di Madona Bianca, di S. Spirito de Medici, e di S. Lazaro. Il di lui primo inſtituto fù ſouuenire ai poueri infermi, come ſi legge nelle Bolle di ſua erettione, e nelle parole ſcolpite ſopra la porta della Chieſa, cioè *Hoſpitium ægrotis Dei pauperibus curandis erect.* mà come poi paſſaſſe da quello al moderno vſo di riceuere, e nutrire i poueri fanciulli, e quando ciò foſſe, non hò potuto ſin' hora rinuenire.

Ritrouaſi in Faenza vn' altro ſotto il medemo titolo di S. Maria della Miſericordia, chiamato in qualche ſcrittura anticha *l' Hoſpidal nouo di Madonna Bianca*, che hà officio di riceuere, e curare gl'infermi, e ſe la diferenza del luogo, oue è l'vno, e l'altro, e le particolarità deſcritte nelle ſudette Bolle chiaramẽte non mi s'opponeſſero, direi eſſer queſto lo eretto in virtù di quelle; mà la determinatione del ſito, cioè nella Parochia di S. Eutropio, e sù la ſtrada maeſtra, & altre circonſtanze eſpreſſe, ſono tutte à fauore del primo, e tolgono ogn' ombra di dubitarne in contrario; perciò ſtimo, che quando l'Hoſpital grande, depoſto il primo officio à fauor de gl' infermi, aſſonſe il ſecondo per i fanciulli eſpoſti, foſſe all' hora queſto nuouo eretto nel primiero inſtituto di quello, co'l medemo tito-

mo titolo, e con aſſignatione determinata di ſufficienti rendite per il neceſſario ſoſtenimento; Era la di lui cura appoggiata ad vna Confraternità già aſſai prima inſtituita dal B. Neuolone Faentino, ſolita radunarſi per l'auanti in vn'Oratorio ſotto la Sacreſtia della Catedrale, à ſuoi ſacri eſſercitij, e per ciò ottenne, e conſerua ancora il nome appreſſo il volgo *d'Hoſpitale di S. Neuolone*, benche, queſta co'l tempo eſtinta, ſia la sopraintendenza aſſegnata à quattro Preſidẽti, cioè duoi Eccleſiaſtici eletti dal Veſcouo, de quali vno è Canonico, e l'altro Parocho, e duoi ſecolari nominati dal Conſiglio Generale.

Oltre le Chieſe ſudette, altre ancoraſi contano in Faenza, e ſuoi borghi di varij inſtituti, cioè quella di S. Antonio da Padua, che de è Frati Tertiarij ſecolari di S. Franceſco, hoggi aſſai frequentata per le molte gratie, che Dio diſpenſa ad interceſſione di quello. La Chieſa di S. Agneſe beneficio ſemplice dell'anticha, e nobil famiglia de Caccianemici di Faenza, hora eſtinta. Quella di S. Sigiſmondo poco fuori di Porta Montanara, vnita alla Commenda de Caualieri di Malta; e quella di S. Giorgio fuori della Porta dell' Hoſpitale sù la ſtrada Romana, che era anticamente Parochiale, come ſi vedrà nell'Hiſtorie, mà ſuppreſſa, forſi per la tenuità delle rendite, la cura, e per ciò quaſi affatto derelitta, fù appoggiato il di lei mantenimento alla pietà della famiglia Capelli, per la vicinità d'vn ſuo Caſino, al quale è ſtata conneſſa, e quaſi incorporata.

Reſta per vltimo atteſtato di deuotione, e religioſità de noſtri Maggiori riuedere altri luoghi pij eretti sì in ſouuenimento de Poueri, sì in ſuffragio de defonti, & ad altri ſpirituali inſtituti.

Il primo trà queſti è il Monte della Pietà per ſouuenire alle neceſſità de pouerelli, col preſtito ſenza recognitione, ò aggrauio alcuno, benche minimo, e con la ſola ſicurezza del pegno; eſſendo il luogo ſufficientemente dotato per mantenimento de miniſtri; egli è de primi Monti fondati à ſuaſione del B. Bernardino da Feltro l' anno 1491. al tempo d' Aſtorgio vltimo de Manfredi; in memoria di che vedeſi ancora vna moneta d'argento di valore di 2. Paoli in circa batuta in Faenza, che da vna parte hà l'effigie del Prencipe Aſtorgio, e dall'altra l' inſegna della Chriſtiana pietà; come ancora nella Chieſa de PP. Oſſeruanti ſi vede dipinta in vna tauola l'imagine del Giouanetto Signore inginocchiato auanti il B. Padre, che tiene in mano la ſudetta inſegna della Pietà, ch'egli andaua ſpargendo, e predicando in ogni Città.

L' altro è la Compagnia di S. Gregorio, e volgarmente de Poueri vergognoſi, à ſouuenimento de quali fù inſtituita da Monſig. Giacomo Paſi noſtro Veſcouo, e Concittadino l' anno 1517. e poi continuamente accreſciuta per molti teſtamenti, e legati di copioſe rendite, quali tutte à beneficio de ſudetti poueri largamente diſpenſa. E' amminiſtrata con la ſopraintendenza di 12. Gentilhuomini principali, e più graui, de quali vno è Canonico, l'altro à Parocho, il reſtante ſono Secolari.

Il

Il 3.è il Seminario de Chierici,al quale fù dato principio l'anno 1577. da Monsig. Annibale de Grassi Vescouo sotto la direttione di 4.Presidēti del Clero, conforme al prescritto del Concil. di Trento,con l'applicatione di alcuni beneficij semplici, à fine d' instruirui per mezo di buoni Precettori nelle lettere,e sacre funtioni dodeci conuittori in numero ordinario, oltre i sopranumerarij, che vi sono posti dai Genitori,acciò imparino insieme con le scienze i buoni costumi.

Il 4. è l'Hospitale, ò casa delle pouere zitelle mendicanti, che fù instituito l'anno 1624. Ricourauansi in esso nel principio di sua fondatione tanto i maschij, quanto le femine,mà perche parue poi più necessaria la cura delle zitelle,per il pericolo,che seco porta quel sesso,ne bastando l'entrate à tutti, fù resoluto, come hoggi s' osserua, admetterui solamente le femine, che vi si alleuano, & instruiscono sin' à tempo di maritarle.

Si ritrouano ancora molte, e numerose Congregationi in Faenza in suffragio dell'Anime Purganti sotto varij titoli, e Santi Protettori; mà troppo longo sarei in descriuerle,& apportarle; Vna trà l' altre solamente addurrò, come degna di particolar mentione, eretta à nostri giorni nella Chiesa Parochiale di S. Biasio,intitolata del Suffragio,che in breue tempo è aumentata à tal segno,che con le sole contributioni de Confratelli descritti, & elemosine, che da essi si vanno questuando per la Città, mantiene quotidianamente dodeci Messe in detta Chiesa per l' Anime del Purgatorio, oltre molt' altre, che per deuotione,ò limosine straordinarie vi concorrono.

A i sacri instituti suggiongerò per vltimo altri honoreuoli essercitij, che in Faenza si trouano, e primieramente dirò dell' Academia di belle lettere detta de *Philoponi* parola tratta dal Greco,che significa *Amatori di fatica.* Hebbe i suoi natali l'anno 1616. sotto la protettione di S.Dionisio Areopagita, e s'aprì la prima volta il giorno di S. Marco di detto anno; Authori, e promotori principali furono Marco Antonio Seueroli Archidiacono, persona riguardeuole per la nascità, per la dignità, e per letteratura, che in simili materie professaua;e Gio.Battista Zaratino Castellini soggetto di molta peritia nell'antichità, e poesia,di cui si vedono alle stampe l'additioni all' Iconologia del Caualier Cesare Ripa,oltre alcuni manoscritti, che hauendo à mè dato qualche lume per intracciare le cose più antiche di questa Città, m'obligano ancora per termine di gratitudine farne in tal occasione condegna mentione.

Sono in oltre in questa Città le scole publiche di Rethorica, Grammatica, & Abaco, e due letture, di Filosofia l'vna, e d' Instituta Ciuile l'altra,e frà poco si attende la 3.di Teologia,essendo già purificato il Legato à tal fine.

L'arte della Maiolica finalmente, che quì per il candore, e sottigliezza del lauoro con vanto, e preggio singolare si fabrica,già sparsa,e diue-

nuta celebre anco fuori d'Italia, merita trà le cose notabili di Faenza esser descritta, poiche anco il Zaratino con l'autorità di Plinio lib. 35. cap. 12. nella 3. parte dell'Iconologia, come cosa di non picciol decoro à tutta la Prouincia, la stimò degna d'esser aggionta alla di lei figura. Soleuasi anticamente dipingere, onde sino al presente si vedono molti pezzi effigiati da eccellenti Pittori, che si conseruano in gran stima nelle Galerie de Grandi al pari delle più nobili pitture sù le tele, essendo più difficile assai il pingere sù la maiolica, che in tela, ò quadro; mà à nostri giorni per esser persa la scuola de figurini più esperti, ò perche ogni secolo hà le sue proprie vsanze, pare più stimata nel suo natural candore.

Terminata la descrittione della Città, è necessario far passaggio al Territorio, e perche, come osserua il Borghino nell' Historie Fiorentine, & altri Historici communemente, tanta antichamente fù la giurisditione temporale d'ogni Città, quanta sin' hora è la spirituale de Vescoui di ciascuna, non hauendo potuto nuocere à questa le distrattioni, alienationi, e smembramenti pendenti dalla volontà de Prencipi, violenze de Grandi, & accidenti di guerra, come han'pregiudicato notabilmente all'antiche ragioni temporali di esse; per ciò, conoscendosi l'vna dall'altra, d'ambedue congiontamente diremo.

Il Vescouato di Faenza è sempre stato in gran stima trà gl' altri della Prouincia; ond' è, che da molti anni in poi hà per lo più hauuto, come hà di presente, Vescouo Cardinale. Gode per particolar decreto della Sacra Congregatione l' honore di tenere il beretino nella celebratione della Messa fuori del Canone. E' di rendite assai opulento, & hà vna Diocese amplissima, che comincia dalla sommità dell'Apennino, oue termina con la Fiorentina, e scende fino al Pò, e profondità delle Valli, e quasi fino alle Porte di Rauenna continuatamente, nel qual spatio, che è più di 40. miglia in longhezza, e 10. anzi in qualche luogo 20. in larghezza, comprende molte Terre, e Castelli, che quì andaremo scorrendo.

E primieramente alla parte del Monte, partendo dalla Città per Val di Lamone dopo 7. miglia di strada si gionge à Brasighella Terra non molto antica al commun sentimento, non trouandosi di lei in alcun scrittore, ò scrittura autentica auanti l'anno 1300. minima mentione; mà però che in poco tempo si è fatta nominare per li huomini Illustri da quella, ò pur dalla Valle sudetta, di cui essa è Capo, vsciti, massime nella Corte di Roma. Hebbe i suoi principij, per quanto porta la più accertata opinione, da Faentini sotto il Capitaneato di Maghinardo Pagano, che molto tempo gouernò la Città, e ne tenne il primato sotto tal titolo, sin' che vi preualse la fattione Ghibellina, di cui egli fù primario assertore; & insieme con tutta la Valle, come distretto della Città, fù sempre à quella vnita, seguendo le medeme fortune, e da essa riceuendo li Officiali, e Ca-

stella-

ftellani delle fortezze fino ai tempi di Gio: Galeazzo Manfredo, che hauendola impetrata da Gregorio XII. Pontefice in feudo perpetuo, e titolo di Contea per sè, e tutta la sua descendenza, diuerso dal semplice officio di Vicario, con che regeua Faenza, da questa perciò la diuise, condarli i proprij statuti, e mandarli Rettori, & Officiali da se dependenti, che prima dependeuano da Faentini. Estinta poi la Famiglia di Gio. Galeazzo, ritornò, come prima, sotto la Città, benche con minor dependēza nel gouerno, già che anco Faenza cadde da quella prima libertà, che li era permessa nei secoli anteriori. Finalmente per priuileggio ottenuto da Papa Clemente VII. mentre era in Bologna, si separò affatto, con riceuere il Gouernatore immediatamente da Roma, e con il solo ricorso à quello di Faenza in seconda instanza, & in grado di appellatione; il che se bene oppugnato da alcuno, con più mordacità, che ragione, restarà tuttauia chiarito da quanto si mostrarà nell' Historie. Sono nella Terra, e suborghi cinque Chiese, cioè quella di S. Michele, che essendo prima semplice Parochiale soggetta alla Pieue di Ottauo, hebbe poscia titolo di Arcipretado, & indi di Collegiata insigne con dodeci Canonici; Quella di S. Francesco de PP. Conuentuali; di S. Francesca Romana cō il Conuento di Sore Domenicane à nostri giorni fondato dalla pietà di Paolo Spada padre del Cardinale di questo cognome; la Chiesa, e Conuento de PP. Osseruanti Francescani, vn' altra de PP. Cistercienfi di S. Bernardo, & alcune altre poche di minor conto, con il Monte della Pietà. Può fare la Terra 1700. anime in circa.

Oltre Brasighella, salendo verso l'Apennino, sul fiume stesso è Fugnano luogo antico, trouandosi nominato in scrittura autentica, che lo riferisce fino all' anno 920. trà i beni donati in quel tempo da Paolo Vescouo ai Canonici in queste parole. *& Ecclesiam S. Petri, quæ vocatur in Fugnano, &c.* Il Rettore di questa Chiesa hà al presente titolo di Arciprete, sotto la cui cura si contano 600. anime, & oltre di essa vn'altra ancora si vede con vn Conuento di Sore di S. Domenico, & vn Hospitale de Peregrini.

Per l' istessa strada sempre più ascendendo, & inoltrandosi nel asprezza dell' Apennino si incontrano alcuni piccoli Borghi con i Castelli, ò Fortilitij di S. Cassiano, e Gattara quasi affatto diroccati, poi si gionge à

Marradi Terra Ciuile, che può fare circa 1300. habitanti. La Chiesa principale sotto l' inuocatione di S. Lorenzo hà titolo d' Arcipretado; oltre questa v'è vn'altra con il Conuento di Sore Domenicane; poco fuori della Terra vna de PP. Seruiti: & alquanto più distante, mà fuori di strada à destra nell'vscire à mezo giorno, è l'Abbatia de PP. Valombrosani dedicata à S. Reparata. L'origine di Maradi, e tutto ciò ch'à quella s'aspetta fino al tempo, che fù tenuta dai Conti Guidi, è affatto ignoto; ne meno è certo, se il loro dominio fosse legitimo, ouero vsurpato, massime nei tempi, che diuisa la Città in contrarie fattioni, veniuano le di lei ragioni occupate dalla prepotenza de suoi Cittadini; e tanto più ritrouan-

trouandosi longhi litigij trà la Communità nostra, & i Conti sudetti intorno al possesso di Maradi, e circonuicini luoghi, dopo la declinatione della fattione Ghibellina in Faenza; anzi nell' anno 1312. habbiamo il giuramēto di fedeltà prestato da quei Communi à fauore del Commune, e popolo di Faenza, nel quale si dichiarano esser sempre stati, si come della Valle di Lamone, così del Territorio, e distretto Faentino, e come tali voler esser, &c. e lo riferiremo nell' Historie. In che modo poi n'acquistasse la padronanza il Co. Lodouico Manfredo dell' istesso casato de Manfredi Signori di Faenza, al quale fù tolto dai Fiorentini, non m' è per anco venuto à notitia.

Biforco luogo aperto, mà ben popolato è poco sopra Maradi, sù l' istessa via di Fiorenza per la Val di Lamone, ne hà cosa degna di particolar memoria, per ciò passaremo à

Crespino, che è quasi sù la sommità dell'Apennino, ne hà al presente altro di celebre, che l'Abbatia già tanto nominata, e priuileggiata de Monaci Valombrosani, che hoggi è ridotta in Commenda. Trà gl' altri priuileggi osseruo particolarmente quello registrato dall' Vghelli nella sua Italia sacra Tom. 2. fol. 519. nel quale Federico Primo Imperatore essime l'Abbate, Monaci, e Monasterio da ogni giurisditione sì de Fiorentini, come de Faentini, e dà alcune famiglie principali dominanti in quei contorni; e ciò per confermare quanto io dissi, cioè, che i termini della giurisditione temporale tanto s' estendeuano, quanto della spirituale.

Dalla Val di Lamone è necessario far transito à quella del fiume Martiano, sopra il quale dieci miglia distante da Faenza stà Mutiliana Terra nobile, & antica, volendo alcuni, che sia quel Castello Mutilo de Galli Boi memorato da Liuio nel lib. 31. e 33. dell' Historie Romane; & altri, che sia edificato dalle ruine di quello. Altro di lei non habbiamo auanti l' anno 925. nel quale venne sotto il dominio de Conti Guidi per il matrimonio all' hora seguito di Englarata vnica figlia di Martino cognominato del Duca famiglia nobilissima in quei tempi in Rauenna, che l' haueua in enfiteusi dall'Arciuescouo, con il Conte Tigrino, ò Guido, che signoreggiaua molti luoghi, oltre l' Apennino in Toscana; Onde da quel tempo in poi, fù sempre Mutiliana capo del Dominio de Conti Guidi in Romagna, sin' che peruenne in potere de Fiorentini, sotto i quali anco hoggi persiste. Oltre la Chiesa principale, che hà titolo di Priorato, eretta nuouamente in Collegiata di 12. Canonici, sono in questa Terra alcun' altre Chiese, cioè de Padri Domenicani, de Capuccini, vna di Sore Agostiniane, e vn' altra di S. Bernardo, & alcune poche altre con circa 1800. habitanti.

Più sopra i monti sù l' istessa fiumana stà Terdotio Castello di 500. persone in circa, con vn Conuento di Sore Domenicane, oltre la Chiesa Parochiale, & vna Confraternità. E' quasi commune traditione, che già

prima fosse vn luogo di mercato, doue ogni tal giorno si radunauano quelli de i circonuicini paesi ai loro trafichi, e che essendo poi stato assegnato in dote à trè sorelle, fosse perciò nominato Terdotio; è stato longo tempo dominato dai Conti Guidi già detti, hora riposa sotto il dominio Fiorentino. E' habitato da 600. persone in circa.

Resta dalla parte del Monte il Castello Oriolo, latinamente *Aureolum* cinque miglia lontano da Faenza sopra i primi colli in sito assai delitioso. Fù già delli Arciuescoui di Rauenna, per donatione Imperiale concessoli; e taluolta dai medemi dato in enfiteusi à qualche famiglia, ch'indi trasse la denominatione *de Aureolo*, e ne habbiamo mentione nelle scritture antiche; fù poi vltimamente l'anno 1474. venduto à Carlo Mãfredo Signore di Faenza, e per l'estintione della famiglia è restato sotto il dominio immediato della Città. Hà vna forte rocca, la Chiesa parochiale sotto titolo di S. Apollinare, & vn'hospitale per albergo de Pellegrini; è hoggidì poco habitato.

Scendendo hora al piano in distanza di dieci miglia da Faenza, ritrouasi l'antica, nobile, ricca, e popolata Terra di Bagnacauallo; maggiore di ogn' altra di questa Giurisditione; fù prima chiamata *Tiberiacum* conforme à Biondo, & altri authori, perche iui anticamente erano le tenute, e fondi della Gente Claudia prenominata Tiberia, come dimostraremo nell'Historie, insieme con palazzi, stanze, e delitie rurali proportionati alla grandezza del Casato; crebbe poi maggiormente, quando scopertosi iui vn bagno medicinale ai Caualli, mutò anco per tal ragione il nome, e Bagnacauallo nomòssi. S' inganna il Rossi lib. 1. fol. 33, e lib. 3. fol. 128. mentre pretende, che Bagnacauallo habbia mai per alcun tempo hauuto nome di Villa Caboi, e che perciò sia mai stato Territorio di Rauenna, e distratto da quello per donatione fattane da Imperatori all'Arciuescouo; poiche sino al tempo de Longobardi era, non villa, mà Castello del Territorio Faentino, e come tale sempre seguì in quei riuolgimenti di guerre, e di stati la fortuna della Città di Faenza, e lo scriue chiaramente Biondo nel lib. 8. & 11, e noi à suo tempo il diremo. Anzi, ch'egli fosse luogo habitato, e frequentato sino al tempo della Gẽtilità, lo dimostrano alcune inscrittioni scolpite in due gran basi, con il Tempio dedicato ai medemi Numi, che nell' inscrittioni stesse si legono, & hora serue per conseruare il vino all'Arciprete della Terra, cioè

IOVI
OPSEQVENTI. PVBLICE

CVRATORES
IOVI. LIBERTATI

 Che

Che poi fosse nelle donationi fatte da gl' Imperatori à gl' Arciuescoui di Rauenna compreso, non si sà; e benche molte, e molte fossero le giurisditioni, ch' hebbero li Arciuescoui in virtù di tali concessioni non solo nel Rauennate, e nel Faentino, mà in altre Città ancora, e territorij assai più distanti, che si legono appresso il Rossi, & altri, in nessuna però di esse si legge espresso Bagnacauallo. Certo è, che dopo le guerre de Longobardi, anzi dopo l'anno di nostra salute 1000. fù goduta questa Terra in titolo di Contea da vna nobile famiglia de Malabocca, e stimo l' hauesse, non dall' Arciuescouo, mà immediatamente da gl' Imperatori, e se ne fà spesse volte mentione nell' Historie di Faenza scritte dal Tolosano. Indi passò ai Polentani Signori di Rauenna, non sò, se per il maritaggio di Catarina figlia del Conte Maluezino di detto luogo in Guido nouello Polentano, nella quale restò estinta la linea di quei Conti; ouero se co'l medemo titolo l'impetrassero da alcun' Supremo, ò pure per ingiusta vsurpatione l'hauessero: fù occupato taluolta dai Manfredi di Faenza, massime da Tino figlio di Francesco primo, che di questa famiglia signoreggiò la Città, l'anno 1334. poscia da Gio. Figlio di Riciardo con l'aura de Visconti Signori di Milano, cò quali era collegato nel 1345. mà essendone egli affatto spogliato dai Ministri Ecclesiastici nel 1368. per la ribellione, e contumacia di lui contro la Chiesa, fù nel 1375. dato à Gio. Aucut Inglese Capitano Generale delle militie Pontificie in queste parti, per credito, che hauea di molte paghe, che poi nel 1380. per titolo di vẽdita lo diede al Marchese Nicolò da Este. Dalli Estensi ritornò nouamente ai Polentani in vigore di vna permuta seguita trà questi Prencipi in altri beni nell'anno 1394. e da Polentani nouamente ai Manfredi, cioè à Guid'Antonio collegato col Duca di Milano l'anno 1438. che non lo tenne, se non duoi anni, poiche nel 1440. fù tolto da Gio. Vitellesco Cap. d'Eugenio IV. al Manfredo, e venduto al Marchese Nicolò Estense sudetto per scarcezza di denari, che la Chiesa patiua, e così è sempre indi à poi stato sotto i Duchi di Ferrara fino al 1598. quando insieme con la Città ricadde alla Sede Romana. Hà questa Terra, oltre la Chiesa Archipresbiterale, che è fuori delle mura, vn' altra Parochiale entro il recinto intitolata di S. Michele, con duoi Rettori, che essercitano la cura dell'anime; vn Monasterio di Monaci Camaldolesi; vn Conuento de Conuentuali Franciscani; vno de Frati di S. Girolamo; & vn Collegio de PP. Giesuiti; oltre vn Conuento di ore di S. Chiara; contiene nel solo recinto 2500. persone in circa.

Sù la sponda del fiume Senio poco sopra Bagnacauallo in distansza di 7. miglia da Faenza è posta Cotignola Terra assai ciuile, e popolata; illustrata dalla nobilissima casa Sforzesca, che quindi trasse l'origine. Han creduto alcuni Historici, che fosse edificata da Faentini, e Forliuesi nel 1276. mentre erano vniti all'espugnatione di Bagnacauallo; Anzi il Bonolo, non nominati i Faentini, attribuisse il tutto à Forliuesi, soggiongendo, che

do, che hauesse tal nome per esserui stati trasmessi li habitatori dal Borgo Cotogni di Forlì: mà s'ingannano quelli, e molto più questo, poiche fin' dall' anno 1217. Cotignola è nominata dal nostro Cronista Tolosano, che morì nel 1226. e scrisse le cose di Faenza fino à tal tempo, trà i Castelli, e luoghi de Faentini fortificati per difesa del Territorio; onde non potè esser fondata, e denominata 59. anni dopo, ne per tal causa; potè ben sì esser risarcita, & accresciuta di fortificationi contro Bagnacauallo. Che se il Borgo Cotogni di Forlì è stato per molto tempo, e quasi fino à nostri giorni dishabitato, e con le case murate, non è, ne fù per hauer portato li habitanti la loro stanza in Cotignola, ò altroue; mà per altra causa. Stette dunque Cotignola sotto la giurisditione de Faentini, come Castello del loro Territorio fino al 1375. nel quale fù dato dal Pontefice à Gio. Aucut Inglese Cap. della militia Ecclesiastica insieme con Bagnacauallo, per paghe decorse, come si disse; e con quello ancora fù dall'Aucut venduto all'Estense nel 1280. e da questo permutato in certi altri beni con il Polẽtano nel 1394. come poi dai Polentani fosse acquistato alla Chiesa, e donato in Contea à Giacomuccio Sforza da Gio. 23. per benemeriti con la Sede Apostolica, e come dalli Sforzeschi, nouamente ritornasse alli Estensi, e quando ciò fosse, non hò potuto fin' hora ritrouare; sapendosi solamente, che nel 1598. insieme con Ferrara, & altri luoghi di quel Ducato ricadde alla Chiesa Romana. Hà questa Terra la Chiesa maggiore Archipresbiterale, e Collegiata, vn Conuẽto di Frati Francischani Conuẽtuali; vn'altro di Osseruanti poco fuori delle mura, doue si conserua, & honora il Corpo intiero del Beato Antonio di quell'Ordine. Hà in oltre il Collegio de PP. Giesuiti, & vn Conuento di Sore di S. Chiara nuouamente eretto. Può fare con le circonuicine habitationi 1500. anime.

Solarolo è Castello poco sopra Cotignola, di cui la prima memoria, che habbiamo, è nel 1055. mà non sò, se sia nome di Castello, ò di Vilaggio, leggendosi *fundus qui dicitur Casalichus in loco Solaroli*; e nel 1187. leggesi pure *locus, qui dicitur Solarolus* nelle scritture del Capitolo. Fù poi fortificato dai Faentini nel 1217. al riporto del nostro Tolosano all' hora viuente, e così stette compreso nel Vicariato di Faenza fino à tempi d'Astorgio primo Manfredo, à cui fù tolto, e venduto ai Bolognesi da Francesco Fratello del medemo Astorgio, che se bene lo recuperò in breue, anco per breue tempo lo ritenne, essendo forzato dalle loro armi alla redditione nel 1401. pure finalmente fù restituito dal Card. Cossa Legato per la Chiesa à Gio. Galeazzo nel 1405. mà quasi affatto ruinato, e distrutto dall'incendio eccitatoui dai defensori desperati della diffesa; onde stette sotto i medemi Manfredi fino all' estintione della famiglia nel 1501. nel quale dai Mãfredi passò al Valẽtino, da quello ai Venetiani, e da questi alla Chiesa nel 1509. nel quale fù vsurpato con permissione di Giulio II. Papa, non ostãte ogni sforzo de Faentini in contrario,

dal

dal Card. Alidosio Legato; morto il Card. in Rauenna, fù il Castello reso ai Faentini, come luogo del loro distretto, che vi mandarono officiali al gouerno fino al 1514. nel quale Leone X. per necessità di denari lo impegnò al Card. Sigismondo Gonzaga. Ritornò finalmente nel 1574. alla Sede Romana, mà non più alla Città, benche ne facesse replicate instanze. Oltre la Chiesa Parochiale con titolo di Arcipretato sotto l' inuocatione della B. V. Assonta, hà vn'altra Chiesa, e Compagnia del Rosario di gran deuotione; v' habitano circa 700. persone.

Russio è nome antico, mà di Villa, ne si legge hauesse forma di luogo murato, se non quando fù tolto da Astorgio Manfredo ai Polentani nel 1381. che vi fabricò la Rocca, e sotto il quale, e suoi successori ordinariamente è stato; e mancati quelli, seguendo sempre le fortune della Città, è finalmente peruenuto alla Chiesa, benche sotto il Dominio immediato di Faenza, che vi manda di tempo in tempo i Pretori al gouerno, e li comparte la rata delli aggrauij. E' popolato da 800. habitanti in circa. Hà la Chiesa Archipresbiterale dedicata à S. Apollinare, & vn' altra con il Conuento de PP. Seruiti. Fù illustrato dalla Santità della B. Margarita fondatrice della Cõgreg. del Buõ Giesù, natiua di quel luogo.

Fusignano ancora non si hà, che sij molto antico, ne molto può essere, perche è posto in luogo assai basso, e per ciò poco ab antiquo habitabile. La prima memoria, che di esso si ritroui, è nel 1295. quando i Capi delle contrarie fattioni di Faenza, non potendosi perfettamente pacificare dal Rettore per la Chiesa, furono relegati tutti per 10. miglia lontano dalla Città; onde i Co. di Cunio trà questi, che erano anco Signori di Lugo, e Fusignano, quiui si ritirarono. Fù poi venduto dal Conte Marco, e dal Conte Andrea fratelli l'anno 1359. à Lamberto Polentano per 4. m. fiorini; & à questo fù tolto da Guidaccio, & Astorgio Manfredi nel 1479. come poi ritornasse nouamente ai Polentani, e da quelli passasse à gl'Estensi, nõ hò potuto rinuenire. Solamente si hà, che nel 1465 fù donato dal Duca Borso di Ferrara insieme con alcuni altri luoghi à Teofilo Calcagnino in titolo di Contea, nella cui famiglia fù poscia confermato da Clemente VIII. dopo l'acquisto di Ferrara l' anno 1610. con titolo di Marchesato, e così al presente si stà; può fare trà il Borgo, e recinto del Castello 1000. e più anime. Hà la Chiesa Archipresbiterale dedicata à S. Gio. Battista.

S. Agata è Castello così nominato dalla Chiesa di quello; che essendo di grosse rendite, fù ridotta in Commenda, lasciatane sufficiente portione al Rettore, che hà nome di Vicario perpetuo. E' numerato trà i Castelli del Territorio Faentino, e da Faentini fortificato l' anno 1217. dal nostro Tolosano; il che si conferma ancora da vna scrittura autentica nell'Archiuio del Capitolo del 1198. in queste parole in proposito di vna pezza di terra *posita in Maurisino Territorio Fauentino Plebatus S. Agatæ iuxta iura Ecclesiæ de Guercinoro, & Dominicum de Guilarino, &c.* Giurò fedeltà

fedeltà al Commune, e popolo di Faenza l'anno 1287. il che appostatamente hò notato, per dimostrare, che anco sino à questa più remota parte delle ragioni spirituali corrispondeua la giurisditione temporale della Città. L'origine, e stato di questo Castello sino ai sudetti tempi, e dopo ancora, e come diuenisse sotto i Duchi di Ferrara, nõ m'è noto, bēche stimi, che insieme con Lugo fosse acquistato dalli Estensi; hora è habitato da 200. persone in circa.

Granarolo finalmente, già Villaggio, fù ridotto à luogo murato da Francesco Manfredo l'anno 1317. e poscia dai successori nel Vicariato di Faenza accresciuto di nuoue fortificationi; hoggi è Castello assai forte del Faentino con vna Rocca, che molto più lo rende munito, e sicuro; hà sempre seguitate le vicende della Città, dalla quale fù, & è imediatamente retto; è però al presente poco popolato; hà la Parochiale dedicata à S. Gio: Euangelista, con vn'altra Chiesa piccola, & vn' Hospitale fuori delle mura.

In questa ampla Giurisditione, connumerate anco le Chiese, e luoghi pij della Città, e suburbij, si contengono Chiese numero 360. e di queste Collegiate num.4. Abbatie Regolari num.12. Abbatie Titolari, Priorati, e Commende num. 17. Arcipretati, e Vicariati perpetui num. 31. Vicariati foranei num.28. Parochie num. 180. Hospitali num.34. Confraternite con Cappa num.40. Monti di pietà 5. Chiese, e Conuenti di Regolari mendicanti num. 24. Monasterij di Monache num. 15. Colleggi de PP. Giesuiti num. 3. Beneficij semplici con Chiesa propria numero 34. Beneficij semplici in Chiese aliene n.130. Altre Chiese, & Oratorij di varij instituti num.30. Habitanti in tutti num.60000. in circa.

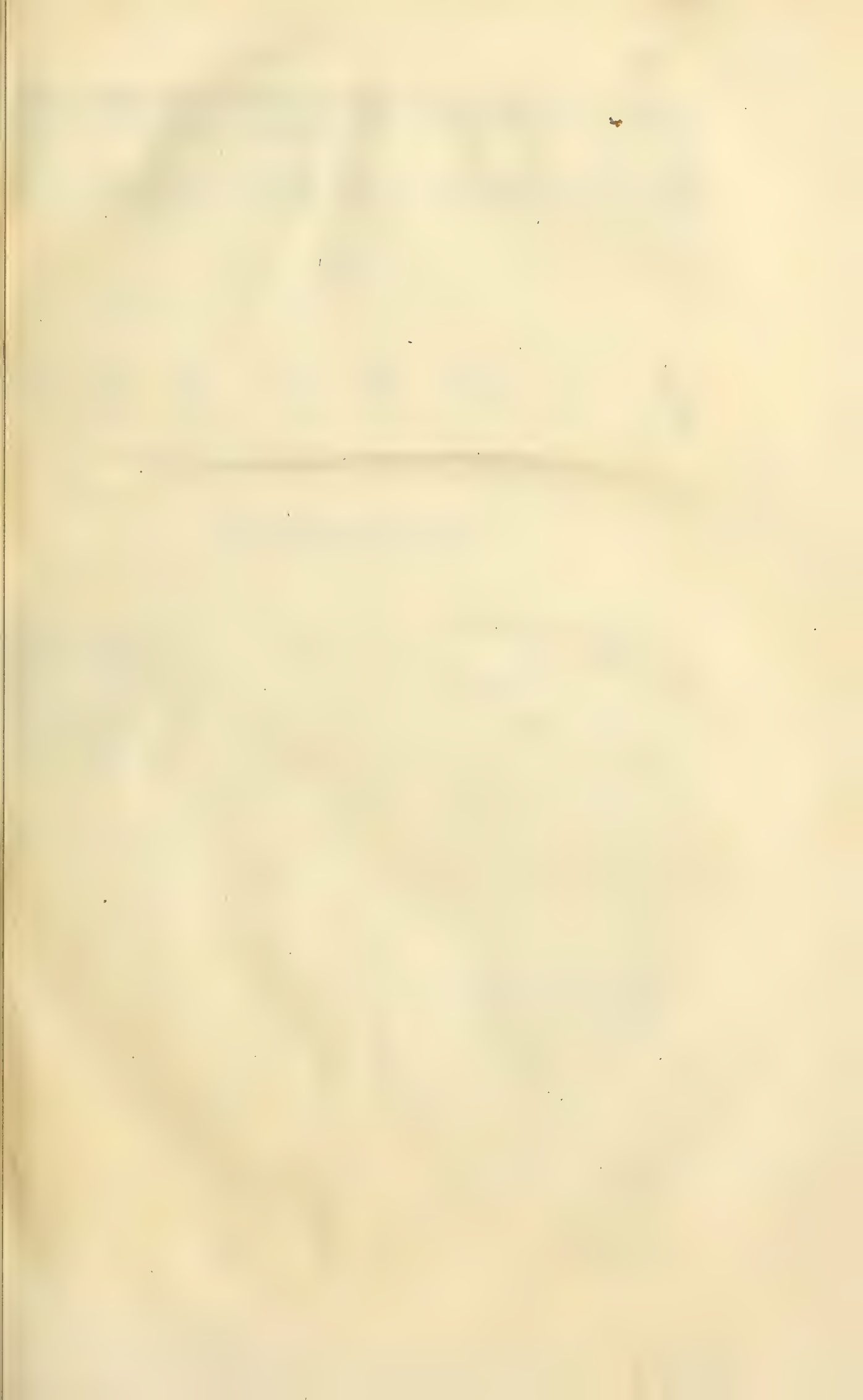
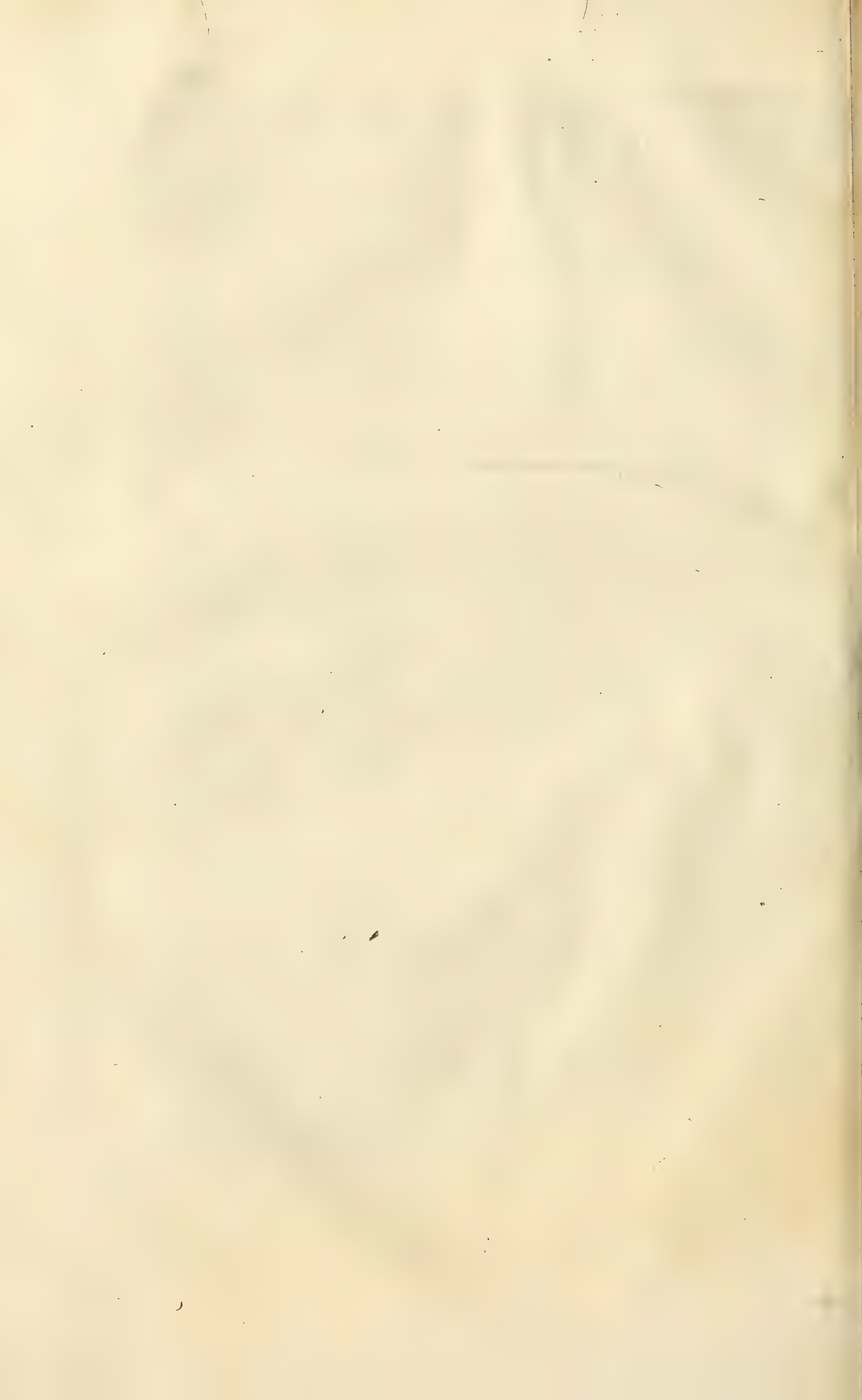
Molti altri Castelli, e luoghi erano anticamente sparsi in questa Giurisditione, de quali si andarà discorrendo nell' Historie, mà hora per le vicende de tempi distrutti, si sono da noi pretermessi, enumerando solamente quelli, ch'al presente si trouano.

Ne già è da dubitare, che quanta habbiamo descritta la Diocese spirituale di questa Chiesa, tanta ancora fosse anticamente la giurisditione temporale, e Territorio della Città, perche oltre i motiui già addotti, & in generale, & in particolare di alcuni luoghi, che, come più remoti, paiono più dubitabili, considerisi dalla parte del monte la donatione registrata dal Rossi lib. 5. fol.249. sotto l'anno 895. nella quale il Territorio Faentino verso mezzo giorno viene espresso *vsque ad Iugum Alpium finibus Tusciæ*. Oltre che habbiamo moltissime scritture autentiche, nelle quali quasi tutti i luoghi dall'Apennino sono enuntiati Territorio Faentino, massime in Val di Lamone, e Sintria, cioè Brasighella, Baccagnano, Pieue d' Ottauo, Rontana, Fugnano, Zerfugnano, Cauina, S. Giorgio, Boesino, e Campora. In quella di Martiano, la Paglia, Vrbiana, Azello, Castel de Petra, & altri; Mutiliana ancora in scritture del 1085. e 1104. si enuntia del Territorio Faentino; mà per esser più

antica

antica la diſtrattione dei luoghi già tenuti dai Co: Guidi dall'altro Territorio fà, che di quelli non ci ſia reſtata ſcrittura di tanta antichità, ſe non le già dette;non perche anco antecedentemente à tal anno non foſſe ſtata donata Mutiliana, ò in altro titolo conceſſa alla famiglia dei Duchi di Rauenna, da quali paſsò ai Conti Guidi, come diſſi; mà perche i Cataſti Eccleſiaſtici nelle inueſtiture conſeruano longamente le antiche denominationi, non oſtante qualche mutatione ſeguita poſteriormente.

Dalla parte del piano ancora per l'isteſſa ragione, ò per gl'incendij delli Archiuij di Faenza sì ſacri, come profani, non ſi può autenticamēte moſtrare tutta l'ampiezza del Territorio noſtro, mà dobbiamo contentarci di alcune parti, come più remote, delle quali ci è reſtata memoria, e raccoglierne anco le più vicine; e già di Bagnacauallo, Cotignola, S. Agata, anzi oltre Fuſignano ſino alla Pieue di S.Stefano in Cateua, l'habbiamo veduto;e Lugo ſteſſo,con S.Potito fù longamente controuerſo trà la Communità di Faenza, e l'Arciueſcouo di Rauenna,e ne appare nei teſti Canonici al cap.*Cùm cauſam;de probationibus*, & altroue; e benche foſſe adiudicato all'Arciueſcouo; queſto però fù per difetto di proue per parte de Faentini, non forſi per mancanza di ragioni; oltre che è noto, che le ragioni dell'Arciueſcouo non poteuano eſſere, che per donationi, quali ſono ſempre poſteriori al ius quaſi naturale,che ab origine hanno le Città ſopra il ſuo territorio, e luoghi di quello; onde anco quando foſſe legitimo il titolo dell'Arciueſcouo, ſempre reſta da ricercare,di chì foſſe quel fondo, e territorio auanti tal donatione.

Finalmente per quel tratto, che và dirittiuamente à Rauenna non habbiamo ſcrittura alcuna, che moſtri li vltimi termini antichi del Faentino, mà per noi regiſtra il Roſſi lib. 5. fol. 312. vna donatione d'alcuni luoghi, trà i quali è vn tal fondo, ò podere nel territorio Faentino, nel Plebato di S.Stefano in Tugurio,che hoggi volgarmente ſi chiama il Godo, Pieue antichiſſima, e che nel ſuo diſtretto comprende ampio paeſe, e ſino alla Chieſa di S. Michele in Lancimago, che à punto è l'vltima parochiale di queſta giuriſditione verſo Rauenna. E perche in materia di tanti ſecoli non è poco, che ſi ſia conſeruato qualche veſtigio delle ragioni antiche de Faentini,almeno nelle parti più diſtanti,e così più difficultoſe,ciò deue baſtare per proua; maſſime eſſendo anco conforme alle regole generali aſſegnate da ſcrittori,ne eſſendoui in contrario motiuo valido, e conuincente: rimettendomi per maggior chiarezza di ciò, e d'ogn'altra coſa quì breuemente accennata,à quanto andaremo diſcorrendo nell'Hiſtorie.

DELL' HISTORIE
DELLA CITTÀ
DI FAENZA
PARTE PRIMA.

TRà le coſe difficili nell' Hiſtorie è ſempre ſtato l'inue-
ſtigar l'origini delle Città più antiche. Dico par-
ticolarmente di quelle, che per eſſer fondate, prima
che foſſero inuentati i caratteri, ò almeno poſta in
vſo frequente l'arte dello ſcriuere, non hebbero al-
cun' Authore contemporaneo, che regiſtraſſe con
certa notitia la loro fondatione; e che eſſendo paſſa-
e, con le viciſſitudini de dominij, da Natione propria à Gente ſtraniera,
i coſtumi, linguaggio, e molte volte barbara, & ignorante d'ogni di-
iplina, non han' potuto tramandare ai poſteri con verace raguaglio i
oro principij. Fiorirono ben' sì à tempi de Romani molti ſcrittori Gre-
i, e Latini, quali non ſolo raccolſero i fatti nelle loro etadi accaduti, mà
coſe ancora già per molti ſecoli traſcorſe; queſte però, e le più com-
uni ſolamente, e più celebri, e quaſi diſſi, non con altra notitia, in man-
anza d'Authori di credito, che per ſemplice traditione, quale difficil-
iente per tanta diuerſità di popoli, e di lingue, e riuolgimenti di Stati,
otea eſſere tramandata ſincera. La paſſione ancora di molti, che han-
o poſteriormēte ſcritto, hà non poco vitiata la verità di quei primi fat-
; perche, come lontaniſſimi dai tempi d'ogni autoreuole Hiſtorico, ne
otendo per ciò eſſere euidentemente chiariti, hanno laſciato à ciaſcu-
o libero campo di ſcriuere à genio. Così, ò per neceſſità, ò per volon-
à ſi leggono tante opinioni, e diuerſe circa l'origine d'vna medema Cit-
; e pure, come coſa di fatto, ne potendo queſto eſſere, che vno, non

douria soggiacere à tali discordanze. Mà non è stata cosa più pernitiosa all' antiche Historie, che l' introduttione, e commistione delle fauole; inuentioni de Poeti, che furono i primi Teologastri della Gentilità, non tanto per allettare i popoli, quanto ancora per accreditare le loro false Deità con attribuirli operationi sourahumane, & eccitarli in tal modo appresso il volgo più credulo con l'ammiratione gl' ossequij; sì che non potendosi hauere di quei secoli tanto remoti cosa non infetta di fintioni, furon necessitati anco i più graui, e veraci scrittori seruirsi di queste in mancanza di sinceri raporti, e cauare dal fauoloso l' historico, come si purga l'oro dalle feccie, à quali è inuolto; così Dionisio Alicarnaseo nel primo lib. dell' Historie Romane, anco in materia dell'origine di quella gran Metropoli, si dichiara necessitato incominciar dalle fauole. *Historiam autem ordiar ab antiquissimis fabulis, quas superiores scriptores prætermiserunt.*

Douendo dunque ancor io intracciar l' origine della Città di Faenza, e caminare per l'oscuro sentiero de secoli più vetusti, intraprendo, il conosco, vn' impresa difficile; tuttauolta seguendo quei lumi, che scorgerò più conformi all' Historie communi, e natural ragione, spero rendere ancora più chiaro, e ragioneuole il discorso; con questo auuertimento però à chi legge, che si come à chi s' inoltra in vna notte oscurissima, deue bastare ogni barlume, anco di picciol lumicino per iscoprire il camino, così instradandoci noi per vna folta caligine di materie antichissime, dobbiamo esser contenti d' ogni minima contezza, hauer per vero il verisimile, & appagare la curiosità, se non del certo, e più probabile per le cause già dette, almeno del men improbabile, che così c'insegna Liuio Dec. 1. lib. 5. *In rebus tam antiquis, si quæ similia veri sint, pro veris accipiantur.*

Non hà la Città di Faenza cosa più certa, che l'antichità, che cosa più incerta, che l' origine. L' esser nominata, ò in se stessa, ò ne suoi Cittadini dai più vecchi, e rinomati scrittori, massime da Liuio, Strabone, Tolomeo, L. Floro, Varrone, Spartiano, Capitolino, Cornelio Tacito, Antonino, Plinio, Appiano, Alessandrino, Silio Italico, & altri, ne l'esserui trà tanti alcuno, che ne memori la fondatione, dimostra esser questa d' origine sì anticha, che è stata incognita ad ogni Historico. Quindi si dourà scusar più tosto, che riprendere il nostro Cronista Tolosano, che, se bene scrisse già quattro secoli, e più sono, in questo però facilmente s'e potuto ingannare, mentre nel principio delle sue Croniche dice, esser stata fondata Faenza da vn tal Flauio nobile Romano nel tempo di Cesare Augusto 20. anni auanti la Nascità di Christo, e che da esso fù chiamata *Flauia*, benche poi per esser stata sempre fauoreuole alla Città di Roma fù detta à fauendo *Fauentia*; onde egli, e qualch' altro, che l' hà seguito, in alcune compositioni la chiama la Città di *Flauia*. Questo però è errore palpabile, legendosi Faenza, e Faentini appresso i citati Authori

thori sempre col nome stesso, anco per molti secoli auanti l'Imperio di Augusto; mà, come dissi, deuesi compatire il Tolosano, come in cosa lontanissima da suoi tempi, e per la scarsezza de libri, che solamente dopo per la diligenza de più moderni, e per l'inuentione della Stampa si sono scoperti, e propagati.

Hor, ciò premesso, per procedere ordinatamente, è necessario primieramente inuestigare da chì, e quando fù da principio popolato questo paese, perche per ordinario dai primi habitanti furono fondate le prime Città. Vogliono alcuni, à quali pare adherisca il nostro Cauina nella sua Faenza Rediuiua fol. 18. che questi fossero i Toscani scesi per l'Apennino, da quali, sicome tutta la Regione hebbe il nome *Tuscia*, e sinonimamente *Flaminia*, e *Fauentia*, così in particolare anco la nostra Città. Altri scriuono, che fossero li Vmbri, che fù vn'altra spetie di Toscani, mà con qualche diuersità di riti, e lo confermano con l'autorità di Plinio lib. 3. mentre scriue, che i Toscani venuti in queste parti occuparono à gl'Vmbri *trecenta eorum oppida*; dunque, inferiscono, auanti ai Toscani v' habitauano gl'Vmbri. Mà Strabone scrittor più antico, & accreditato nel 5. lib. chiaramente n' insegna, ch'i primi Coloni di questa Regione intorno al Pò furono gente assai duersa da gl'vni, e da gl'altri; mà perche li chiama barbari, cioè stranieri, & incogniti di natione, per ciò lascia à noi il peso d'intracciar più distintamente chì fossero; ecco le parole. *Thuscis igitur aduersus incolas Padi barbaros exercitum emittentibus, ac re bene gesta, cum non longe quidem post per quandam molitiem rursus fugati effugissent; Alteri* (intendendo de gl'Vmbri) *aduersus eiectores exercitum ductitarunt.* D' onde si vede, che i Toscani non hebbero da principio guerra con gl'Vmbri, mà più tosto hebbero da essi aiuto contro coloro, che dopo esser stati la prima volta cacciati, erano nouamente risorti per recuperare il perduto. Soggionge poi, che combattendo questi successiuamente per il dominio de luoghi contesi, constituirono in quelli molte Colonie, parte d'Vmbri, e parte di Toscani, e più de primi, che di questi, per la loro vicinità. *Postea de locorum imperio per successionē quandam propugnantes multas Colonias partim Tuscorum, & partim Vmbrorum effecerunt, plures tamen Vmbrorum, nam ij propiores erant.* E perche questa maggior vicinanza de gl'Vmbri non può intendersi, se non in riguardo di Rimino, che era il più vicino à quest' estremo angolo della Pianura del Pò, & il più antico luogo, ch' hauessero gl'Vmbri di quà dell'Apennino, chiaramente comprendesi, ch' il paese, per il quale, e nel quale trà queste Genti si combatteua, altro non potea essere, che la presente Romagna; e tanto più ciò si rende accertato, perch'il paese vicino al Pò, di cui parla Strabone, come habitato da quei popoli stranieri, non può, ne deue intendersi di quei luoghi bassi, ch'ora per le posteriori illuuioni del Pò stesso, e d' altri fiumi, e per l'escauationi de fossi, e deuiamenti dell'acque per l' humano artificio, essendosi alzato, & asciutto il

terreno ,si sono resi habitabili. Ne deuesi intendere del Pò ristretto,come al presente , da grossissimi, & alti argini dall' industria,e fatica de gl' huomini in modo, che senza deuiare dal corso assignatoli, lo necessitano portar l'acque al Mare. Figurisi ciascuno quel real fiume con tanti altri, che vi concorreuano, mà senza alcun ritegno di sponde , ò argini scorrere per vn'aperta,e piana campagna; e che quanto più s'auuicinaua al Mare, tanto più si dilataua allagando, quasi dissi, vn' immensità di paese, e formando vn' amplissima palude, che da esso poi fù detta padusa; massime,perch'allo scriuere del citato Autore nel lib. 5. anco à suoi tempi, il Pò hauea l' essito nel Mare assai angusto à proportione dell' acque, che portaua;e così facilmente concepirà,che il paese habitabile in quei primi secoli, alto, asciutto, e coltiuabile in vicinanza de gl' Vmbri, al qual pare, che si restringa Strabone, altro non è, che la presente Romagna.

Mà, per dar anco qualche luogo di verità à Plinio, dobbiamo credere, , e dire, che dopo la diuisione trà i Toscani, e gl' Vmbri di quei luoghi, ch' acquistarono da coloro, e per la mescolanza di tante Colonie parte di vna natione, e parte dell'altra,venissero facilmente trà di loro à contese, & all'arme, nelle quali toccasse finalmente à gl' Vmbri cedere à Toscani, e ritirarsi à Rimino, & oltre per i Monti sino al Teuere, che era il paese loro proprio, e che poi sempre ritenne il nome d' Vmbria; perche in fatti tutta la Regione nostra di quà da Rimino,e quasi fino all' Alpi, acquistò il commun nome di Toscana; e così con la distintione de tempi possono concordarsi Strabone, e Plinio, benche à primo aspetto sembrino contrarij.

E perche dissi col primo, che nella partitione de luoghi occupati à quei primi Coloni toccò la maggior parte à gl' Vmbri, e soggionsi con l' altro, che nelle dissensioni posteriori trà questi duoi popoli restarono superiori i Toscani, occupando à gl' Vmbri *trecenta oppida*. Douendosi anco credere, che quelli toccati già prima à Toscani, fossero poco meno; vn sì gran numero di luoghi in paese cotanto ristretto, qual l' habbiamo descritto, anco compresi i più vicini colli dell' Apennino, dà facilmente à conoscere, che non poteuano essere, se non piccoli Casali, Vici, e Contade; de quali poi altri suppressi con le vicende de tempi, altri rimasti,e di questi tal'vno accresciuto per la felicità del paese, ò con l' oppressione de vicini, altri con l' vnione di molti insieme, si sono auãzati à stato, e grandezza di non mediocri Terre, e Città. Non nego però, che ne fosse alcuno trà gl'altri maggiore, massime quello,che, come Capo, daua il nome à tutta la Regione.

Hor già che, come dissi, non dichiara Strabone qual natione fosse quella, che quì prima habitò, e ne fù scacciata da Toscani, tocca à noi, per quanto è possibile, l' intracciarlo. Per il che fare, suppongo, che questa pianura del Pò, di cui noi habitiamo l'angolo Orientale, essendo

trian-

triangolare, e trilatera, non può, che da trè parti essere da gente straniera inuasa; cioè, ò per l'Apennino, ò per l'Alpi della Francia, ò per il Mare Adriatico, che sono i trè lati di quella. Auanti i Toscani sudetti, non si legge, ch'altri venissero per i monti Apennini; ne prima de Galli, de quali diremo, trouasi, ch'altri per l'Alpi scendessero, dunque è necessario credere, che i primi habitatori de luoghi di quà, e di là del Pò giongessero per il Seno Ionio, cioè per il Mare Adriatico; e quanto alla Regione Traspadana, che è la Veneta, la più accreditata opinione è, che fosse primieramente popolata da gl' Eneti venuti da Paflagonia insieme con Antenore fugitiuo di Troia, e si legge in Strabone lib. 5. & in Virgilio Æneid. 1. *Antenor potuit, &c.* Mà quanto à questo tratto Cispadano, è negotio assai più dubioso. Vogliono alcuni, che le prime Colonie portate à questi nostri lidi fossero di Tessali, altri di Pelasghi, altri di Faetontei, & altri d'altre diuerse generationi. Il Rossi però nell' Historie di Rauenna à due particolarmente si restringe, cioè à Tessali, ò Faetontei; e meritamente, perche Pelasghi, e Tessali sono due nomi sì, e da diuersi scrittori vsati, mà però possono intendersi dell' istessa Gente. Leggesi nel già citato Strabone lib. 1. *Pelasgos gentem vetustissimam per vniuersam Græciam, præsertim apud Eolicam Teßaliæ excelluisse, omnes ferè confitentur.* Sì che, se i Pelasghi fiorirono particolarmente in Tessalia, chiaramente appare, che i Tessali, e Pelasghi furono gl' istessi. Ne sarà forsi anco difficile il mostrare, che i Faetontei possono esser stati i medemi, che i Pelasghi, e Tessali. Al che è necessario premettere, che Faetonte, per parlare historicamente, e tralasciare la fauola di lui, al sentimento più commune fù figliolo di Cam, figliolo di Noè, che in linguaggio hebreo fù chiamato *Phut*, à quali viene communemente attribuito l'Egitto per loro prima habitatione, come quelli, che furono i primi à popolarlo con la loro descendenza; onde anco nelle Sacre Carte l'Egitto è chiamato *Terra Cam.* Hor legasi il già citato Strabone nel 7. lib. e si trouarà, che buona parte de Greci, e particolarmente i Pelasghi sudetti vennero ad habitar in Grecia dall' Egitto. *Danai ex Egipto profecti, Driones, & Caucones, & Pelasghi, & Leleges, &c.* Si che i Pelasghi di sua prima origine erano Egittij, che è l'istesso dire, che Faetontei; e così vien comprobato, che questi trè nomi di Tessali, Pelasghi, e Faetontei, benche vsati da diuersi scrittori, possono però, e deuono ridursi all' istesso sentimento, e per esprimere la medema Natione. Che se anco volessimo seguire l' opinione di Plutarco *in Pirrho* mētre scriue, che Faetōte fù vn Rè de Molossi, quale per la peritia dell'Astrologia fù chiamato figliolo del Sole, vediamo ciò, che di questi popoli ci riferisse Strabone nel lib. 7. doue li enumera trà li duoi principali dell' Epiro ꝑ esser eglino sotto Reggi di natione Tessalica, e poco dopo soggionge *Epirotarum Gens Molossi sub Pyrrho Neoptolemo fuere, quem Achilles genuit, & sub eius successoribus Teßalici sanguinis.*

Indi hauendo anco narrato, ch'appresso costoro era l'antico oracolo di Gioue Dodoneo, afferma con l'autorità di Ephoro, esser stato fabricato dai Pelasghi. *Illud autem, authore Ephoro, à Pelasghis constructum fuit*, per ciò che Dodona fù anticamente stanza de Pelasghi. *Dodona inter Quercus sedes Pelasgorum extitit;* onde è, che nel 5. lib. scriue, che molti chiamauano tutti li Epirotti con nome di Pelasghi. *Plerique Gentes Epiroticas appellauere Pelasgicas*. E così parmi assai concludentemente prouato, per quanto porta vn negotio di tanta antichità, che i primi habitatori di questa nostra Regione Cispadana possono veramente dirsi Tessali, Pelasghi, Egittij, ouero Faetontei, nomi diuersi sì, mà vsati per signisicare la medema Natione; in quella maniera à punto, che se alcuno dicesse, che i primi popolatori della Regione Traspadana, ò Veneta, furono gl'Eneti, altri dicessero i Paflagonij, & altri dicessero i Troiani, ouero Antenorei. Ne già è da dubitare, à mio credere, che Faetonte stesso ambitioso di farsi Capo, Conduttiero, e come Rè di quei Popoli, venisse con essi in queste parti, poiche la fauola communemente decantata di lui, cioè, che fulminato per la sua arroganza precipitasse nell' Eridano, volgarmente detto il Pò, pone il tutto quasi fuori di dubbio; e qual apparenza di verisimile haurebbe questa fintione, se Faetonte non fosse mai capitato in Italia, e fosse morto altroue? e pur le fauole deuono hauer del verisimile, & esser fondate sopra qualche verità, conforme all' insegnamento trà gl'altri di Strabone lib. 1. mentre dice, parlando di simili fintioni. *Hæc quidem nec ad vnguem scrutanda, sunt, nec absque fundamento, & radice prorsus omittenda*. Et ecco da chì prima fù habitata, e da chì hebbe il nome questa nostra Regione, e Città. Onde ripigliando, come da principio, e riunendo il discorso, dico, che Faetonte Nipote di Noè dopo hauer popolato l'Egitto insieme col Padre Cam, indi partito con molta gente, ò per discordie iui suscitate, ò per ambitione di farsi Capo di Natione, Rè, e Signore independente di noui paesi, ò per altra cagione à noi ignota, passò in Tessalia, indi nell'Epiro, Regioni vicine, e forsi all' hora non per anco diuise, doue dimorato qualche tempo, indi poscia nouamente per noue cause partendosi, gionse con molto popolo per il Seno Ionio, ò Adriatico à questi lidi, doue sboccando il Pò nel mare formaua vn'assai commodo, e capace porto; quindi penetrato in terra ferma, & esplorato il vicino paese alto, asciutto, e coltiuabile, lo elesse per sua stanza, e cominciando à fabricarui case, e casali, diede in questo modo principio alla Città, che dal suo nome, insieme con tutta la Regione da costoro habitata, fù chiamata in loro linguaggio greco *Fao en thia*, cioè *splendeo inter Deos*, ouero *apud Deum*, e congiontamente *Faentia*, benche poi dai Latini, accommodata la voce al lor proprio idioma, con poco diuario fosse nominata *Fauentia*.

E' difficile hauer certa contezza del tempo preciso, nel quale accadero

dero tali viaggi; onde, perche il Rossi pone quest'vltimo arriuo alla bocca del Pò l'anno 550. dopo l'vniuersal diluuio; 339. dopo la diuisione delle lingue; 1103. auanti l'edificatione di Roma, e 1575. prima dell'Incarnatione del Verbo; e già che il computo delli anni antichi è tanto difficile, vario, & incerto, che stimo inutile perdimento di tempo il volerlo minutamente intracciare, à lui mi rimetto.

Mà ricerca la curiosità, sempre più vaga di sapere, doue si ricourassero questi miseri col loro Conduttiero, all'hora, che dai Toscani, come dicessimo, furono affatto scacciati da queste loro prime stanze. Ciò veramente non è scritto; tuttauolta dalle circonstanze de luoghi, delle cose, e de tempi parmi douersi dire, che si ritirassero per loro sicurezza trà i luoghi bassi, e paludosi del mare, e del Pò, come meno accessibili, e penetrabili da nemici; perche in fatti à tanto crebbe la potenza de Toscani, che occuparono (scacciati anco affatto li Vmbri, che prima erano stati seco vniti) non solo questa nostra Regione, mà tutto il tratto Cispadano fino all'Alpi, e gran parte del Traspadano ancora; onde non restò per altri, massime per loro nemici vn palmo di terra asciutta. Con tale occasione, e necessità stimo fosse edificata Rauenna trà le lagune, che forsi, hauendo più forma di porto, e stanza per i nauigli, che di Città, fù in lor natiuo linguaggio detta *Nauenna*. Come ancora credo si popolassero in queste contingenze quell'isolette, che quà, e là trà le paludi del Pò appariuano scoperte, benche prima per l'infelicità del sito, & impurità dell'aere fossero, come inhabitabili, disprezzate; sì perche non appare in qual altra parte potessero saluarsi da nemici tanto potenti, ch'in poco tempo estesero il loro imperio dall'vno, all'altro mare, cioè dal Tirreno all'Adriatico, dando il nome proprio al Primo (perche i Toscani erano dai Greci detti *Tyrrheni*) e denominando anco l'altro dalla Città quiui da essi edificata, cioè da Adria Adriatico; sì perche quanto à Rauenna n'habbiamo qualche rincontro in Strabone, scriuẽdo egli nel 5.lib. che quelli di Rauenna non potendo più oltre sopportare le cõtinue molestie, che riceueuano dai Toscani, ò Tirreni, abbandonando la Città, e consegnandola à gl'Vmbri, già diuenuti nemici ai Toscani, come si disse, ritornarono alle loro prime stanze, d'ond'erano partiti. *Cùm autem Tyrrhenorum iniurias ferre nequirent, Vmbros quosdam vltro assumpserunt, qui & hodie Ciuitatem habent, ipsi verò domum rediere*; E veramente questi, come più ristretti trà gl'altri in luogo penurioso, anco di acqua dolce tanto necessaria all'vso de mortali, ne potendo pacificamẽte godere, e coltiuare vn piede di terra asciutta, per esser il tutto da Tirreni occupato, perseguitati sempre da rea fortuna, si viddero forzati rilasciare anco quel posto, doue per sottrarsi dai primi infortunij s'erano ricourati, seruendosi hora della commodità de nauigli per ritornarsene in Grecia; mà però prima di partire volsero più tosto consegnarlo à gl'Vmbri amici, che lasciarlo esposto all'inuasione de Toscani nemici; massime

ſime, perche li Vmbri per la vicinità di Rimino, e commodità del mare meglio vi ſi poteuano mantenere; così rimaſe Faẽza Colonia de Toſcani, Rimino, e Rauenna Colonie de gl'Vmbri. Quanto poi à gl'altri, che diſſi rifugiti trà i luoghi meno acceſſibili della Palude del Pò, io ritrouo da vna parte, che queſta Paduſa era anco anticamente ſparſa di molti Caſali, Vici, e contrade, quali, come ſeparate dalla giuriſditione d'ogni altra vicina Città, all'hora che la luce Euangelica apparue in queſta noſtra Prouincia, hebbero il proprio, e diſtinto Veſcouo, à tutte però commune, già che per la piccolezza de luoghi, non era ciaſcuno capace di tal dignità, e ſi chiamaua *Epiſcopus Vicohabẽtinus* memorato ſpeſſe volte nelli antichi priuileggi della Chieſa di Rauenna, alla quale era ſuffraganeo, perche *Vicohabentia*, e ſincopatamente *Vicoentia* altro non ſignifica, che vna Communanza di molti Vici, ò contrade; dall'altra parte poi ſapendoſi, che tali luoghi non s'elegono per ſtanza, & habitatione, ſe non in caſi di ſimili neceſſità, come ſi hà di Venetia, ch'hebbe i ſuoi principij da Gente colà rifugita per ſaluarſi dalle ruine, che inondauano l'Italia, maſſime in quelle parti, per l'ariuo d'eſſerciti barbari, e ſtranieri; ne hauendoſi notitia, ch'altri eſſerciti, prima de Toſcani, trauagliaſſero queſta regione, dobbiamo credere, che all'hora, e per tali vrgenze ſi popolaſſero al poſſibile i luoghi più aſciutti della Paduſa Palude; fauoriſce queſto ſentimento non poco la fauola di Faetonte, che fingendoſi precipitato, & ſomerſo nel Pò, altro hiſtoricamente non ſignifica, che perſeguitato dà rea fortuna à tal ſegno, che alla fine morì miſeramente trà quei luoghi acquoſi, e fangoſi del Pò; e chì furono le ſorelle, che piangendo la di lui morte furono conuertite in pioppe? non altre certo, che quell'iſteſſe popolationi, Vici, e contrade trà quell'acque habitate, che rimaſero afflitte, per fine sì infelice di chì ſi hauea promeſſo in virtù delle ſtelle, e delle peritie matematiche ogni maggior ventura, con cercar nuoui paeſi, ſeruẽdoſi i poeti dell'equiuocatione della parola *populus*, che egualmente ſignifica la pioppa, & vn' popolo, cioè vna radunanza, e communanza di Gente. Queſte dunque ſono quelle contrade, e queſti ſono quei Caſali, che poi, alzati à poco à poco quei luoghi baſsi per l'innondationi del Pò, e d'altri fiummi, che vi portauano l'acque, e con l'acque il terreno, e reſi in tal modo più habitabili, s'vnirono finalmente al più commodo, ò più grande (il che prima per l'interpoſitione dell'acque non s'era potuto fare) che conforme a gl'Hiſtorici Ferrareſi, ſi chiamaua *ferrarola*, e formarono vna ſola Città, che per la ſua grandezza non più co'l nome diminutiuo di *ferrarola*, mà *Ferrara* meritamente chiamoſsi, & indi à poi reſtando ſuppreſſo il nome, e titolo di Veſcouo Vicohabentino, ò di Vicoenza, Veſcouo Ferrareſe, ò di Ferrara cominciò nomarſi; il che è quanto in ſecoli così oſcuri col lume dell'Hiſtorie communi, e della ragion naturale, s'è potuto iſcoprire intorno alla prima origine di Faenza, & occa-

ſional-

sionalmente di Rauenna, e Ferrara ancora.

Hor sentiamo le difficoltà del nostro Cauina nella sua Faenza Rediuiua fol. 73. oppone egli, che il raconto di Faetonte sia mera fintione non appoggiata ad alcun fatto, e che per ciò non può indi ritrahersi alcuna historia. Mà questo hauea bisogno di maggior proua; perche se ciò dice, come cosa commune à tutte le fauole delli Antichi, sì soggetta alla riprensione fatta da Strabone lib. 1. ad Eratostene, quale pretēdeua *nullā ex poetis petendam esse historiam;* e viene à censurare anco Dionisio Alicarnaseo, che nel lib. 1. citato si confessa necessitato incominciare l'Historie Romane dalle fauole.

Mà se intende particolarmente di quella di Faetonte, douea apportare valido motiuo particolare, che l'induce à creder ciò di questa, e nō dell'altre. Io sò, ch'anco Strabone nel 5. lib. è di tal opinione; mà si come s'inganna nei principij, così non è merauiglia, se anco sbaglia nella conclusione; la ragione di lui è, perche portando la fama, che la caduta di Faetonte fosse nel fiume Eridano vicino al Pò, questo Eridano ne quiui, ne in alcun'altra parte del mondo si troua; onde apertamente si vede, che Strabone erra in credere, ch'il Pò, e l'Eridano siano duoi fiumi diuersi, benche vicini, non sapendo, che l'istesso fiume con i sudetti duoi nomi era communemente chiamato. Ne già stimo, ch'il Cauina stesso non sapia, che l'Eridano di Faetonte sia appresso tutti l'istesso, ch'il Pò, bench'egli mostri credere, ch'il di lui caso, quando sia vero, auuenisse più tosto nel Nilo d'Egitto, ò nell'Eridano d'Athene; ne per ciò anco credo, ch'egli pretenda obligarmi à contessere la serie delli authori, che così l'hanno inteso, perch'io trà gl'altri li apportarei Luciano da lui riferito, che mentre interrogò genti del Pò d'Italia intorno alle cose decantate nella fauola di Faetonte, mostrò apertamente, che tali raporti, ò veri, ò finti, erano communemente del nostro Pò intesi, e non del Nilo, ò dell'Eridano d'Athene, ouero d'altro fiume fuori d'Italia; benche interrogando persone rozze, e di cose meramente fauolose, non potesse riportarne altra risposta. E veramente chì intese mai per Eridano il Nilo? Il fiume poi d'Athene è, e fù di sì oscuro nome, che ne meno fù noto à Strabone, benche natiuo di Grecia; e le parole di Platone in Timeo dal Cauina allegato *nam quod etiam apud nos dicitur Faetontem, &c.* massime la particola *etiam*, dimostrano, che la fauola non è originata in Grecia massime nell'Attica, e che per ciò il fatto del medemo non è colà accaduto, mà che v'è stata tramādata d'altronde; poiche, se i Greci, massime li Atheniesi ne fossero stati gl'inuentori, non hauria detto Platone *etiam apud nos*; mà ben sì assolutamente *apud nos*. Ne, perche Platone stesso, e qualch'altro Filosofo habbia applicato tal fauola à materie naturali, si toglie, ch'essa hauer possa ancora il suo vero senso historico, essendo proprio de scrittori, e dicitori attribuire sì alle fauole, come all'historie quei sentimenti, ò naturali,

turali, ò morali, che più li cadono in acconcio. Solo pare, che l'aggiõta di Ouidio alla fauola, cioè, che per l'incendio suscitato da Faetonte li habitanti contrahessero, e conseruino ancora il color nero, inclini à far credere, ch' il di lui caso auuenisse nell' Egitto, ò nell' Ethiopia, già che quei popoli confinãti, e vicini sono di color nero, ò fosco; mà oltre che, come hò detto, questa è particolar aggionta d' Ouidio, e suo proprio concetto poetico, ciò anco poco repugna al commun sentimento de gl' altri, che intendono la caduta di Faetonte nel Pò d' Italia; il che è manifesto, se si riflette al supposto da noi fatto, cioè, che Faetonte prima di venire in Grecia co' i suoi seguaci Pelasghi, hauesse popolato l' Egitto, & i paesi circonuicini, e che indi partisse, ò per dissensioni, e risse suscitateui (già che co'l nome d' incendio figuratamente s' esprimono) ouero per ambitione di farsi Capo, e Rè assoluto di nuoui paesi; sì che conforme à Ouidio, l' incendio suscitato da lui fù nell' Egitto, mà la caduta, e precipitio, cioè le disauenture, ch' indi li seguirono, auuennero in Italia. Vna simile aggionta à questa fauola, mà alla nostra intentione più conforme, fà Apollod. lib. 4. Argonaut. mentre attribuisse i fetori della padusa palude, e le nebbie, che quasi continuamente la ricoprono, e molto più la ricopriuano nei secoli antichi, quando era souramodo fangosa, e stagnante, al puzzore, e fumo dell' aduste carni di Faetonte in quei versi.

Vltima ad Eridani Minyæ venere fluenta,
Pectus quo ardenti percussus fulminis igne
Semiustus cecidit Phaeton, &c.
Ibi nunc quoque fluctus
Vulnus olent vstum grauiter, fumosque vaporant.

Fauola dunque, per concludere, fù che Faetonte arrogandosi di guidare il carro del Sole, e per ciò suscitando vn grandissimo incendio nel mondo fosse fulminato, e precipitato nell' Eridano. Mà la vera Historia è, che costui affidandosi vanamente nell'arte del nauigare (già che Noè fù communemente riputato, & adorato dalla sua posterità caduta nell' Idolatria per il Sole, e la naue, che fù sua inuentione, fù per ciò detta il Carro del Sole) e nella cognitione astrologica, con le quali prometteua à sè, & à suoi seguaci cõl scoprir nuoui paesi nuoue, e maggiori fortune, fattosi capo di molta gente per seditioni suscitate trà i popoli nell' Egitto, indi partito, e gionto per mare in queste parti, cadesse nelle miserie descritte, e finalmente morisse nelle paludi del Pò, con grandissimo dolore, e stupore insieme di quei popoli, che allettati da vane speranze concepite dalle di lui promesse, l' haueano seguitato; qual racconto riportato in Grecia da quelli, che vi ritornarono da Rauenna, come si disse, fù dai medemi colorito con le fintioni sudette, già che è proprio di chì viene da paesi lontani, e stranieri, raccontare cose mirabili, e prodigij inauditi.

Ne mai mi son potuto persuadere, ch' il primo nome di questa Città, e Regione sij stato *Fauentia* dal verbo *faueo*, perche è troppo latino; e si sà, che l' idioma latino non fù mai propagato in queste contrade dal Latio, prima che i Romani v' estendessero il lor dominio, e pure è noto, che Faenza era già per molti secoli auanti; ciò mi confermano due inscrittioni antiche, che à suo luogo riferiremo, nelle quali esprimendosi la patria delle persone nominateui, non è scritto *Fauentinus*, ouero *Fauentius* da *Fauentia* latino; mà *Faentinus*, e *Faentius* dal Greco *Faentia*, che è il primo, e vero nome, oltre il quale niente rimase à noi di Faetonte, e Faetontei dopo la loro ritirata, e partenza.

Seguirono dũque dopo costoro nel dominio di questa Regione i Toscani, chiamati dai Romani *Tuschi*, ouero *Etruschi*, mà dai Greci *Tyrrheni*. La loro origine è diuersamente narrata, e per ciò, come cosa incerta, la tralasciaremo; mà quanto ai costumi, conuengono communemeute i scrittòri, che fossero i Toscani tanto eleganti in ogn'vso ciuile, e politico, che pare fossero eglino i primi introduttori della politia in Italia; onde i Romani, al riferir di Strabone, Dionisio, e Liuio appresero da essi molte vsanze, massime concernenti il publico decoro, e maestà de Magistrati, e mandauano i figlioli in Toscana à fine d'aprendere le lettere insieme, e buoni costumi. Mà sopra il tutto nell' essercitio delli Augurij, nei riti de sacrificij, e nel culto de loro Dei furono tanto eccellenti, che Plinio, e Festo Pompeo vogliono, trahessero il nome *Thusci* dal verbo *Thuo*, che vol dire *Sacrifico*, ouero *Auspicor*; & altri dalla parola *Thus*, che significa incenso, perche essi furono i primi ad vsarlo nei sacrificij; il che hò notato, acciò si conosca quãto preggio, grandezza, & ornamento riceuesse questa nostra Città, e Regione all'hor, che diuenne Stanza, e Colonia de Tirreni.

Dopo i Toscani successero nel possesso non solo di Faenza, mà di tutto il restante della gran pianura d' Italia i Galli scesi dall' Alpi in diuersi tempi, e generationi; primi trà tutti furono li Anani, dopo questi vennero i Boij, indi li Egoni, e li vltimi i Senoni, parlando però di quelli, che habitarono di quà dal Pò; così li enumerà Polibio lib. 2. *Loca citra Padum propè Apenninum primi Ananes, post eos Boij occupauere; cætera ad mare Adriaticũ Aegones, vltima verò mari propĩqua Senones.* I termini però trà questi popoli non sono concordemente prefissi da scrittori; pare conuenghino solamente ne gl' vltimi, che furono i Senoni, quali s' inoltrarono da Rimino fino à Senogallia, che fù loro Regia, e Metropoli, e da essi fondata, e denominata; onde tutto quel tratto per la spiaggia del mare fù communemente chiamato *Sena*. Si hà in oltre, che i Boij gionsero fino à Bologna per l' autorità di Liuio lib. 33. e 37. mà doue confinassero con li Egoni verso noi, e doue con li Anani verso l'Alpi è incerto; e benche molti li estendano fino al Rubicone, e li facino contermini ai Senoni, pare tutta via ciò poco probabile, douendoui dimezare per necessità li

Egoni

Egoni sudetti, conforme habiamo riferito da Polibio; se non dicessimo, che costoro fossero vna spetie di Boij, e per ciò da alcuni con il nome loro commune compresi; massime, perche Mutiliana Terra dieci miglia hor sopra Faenza sù l'Apennino, & in quei tempi luogo de Faentini, da alcuni creduta quel Castello chiamato Mutilo da Liuio nel 31. e 33. lib. e da altri stimata edificio risorto dalle ruine di Mutilo, viene dal sudetto Authore descritta trà i Boij; comunque ciò sia, certo è, per quanto porta il calcolo più commune delli anni, che la prima mossa de Galli in queste parti Cisalpine accadde nell' anno 21. di Tarquinio Prisco Rè de Romani, che fù il 157. dopo l'edificatione di Roma, & il 595. auanti il Parto di Maria Vergine; e che l'arriuo delli vltimi, cioè i Senoni, quali diedero l' estremo crollo al dominio Toscano di quà dall' Apennino, fù nell'anno 360. dopo l' edificatione di Roma; dal che si vede, che questa natione faticò, e trauagliò in cõtinue guerre per lo spatio di 200. anni incirca prima, che li riuscisse spogliarne affatto del possesso i Toscani. Non fù trà queste Genti alcuna più formidabile ai Romani, e che adducesse Roma stessa in maggiori angustie, che i Senoni sotto la cõdotta di Brenno loro Duce, che la presero, e l' incendiarono, non saluandosi altro, che il Campidolio, e questo anco alla fine era necessitato ad arrẽdersi, anzi già hauea patteggiata la deditione; mà l'arriuo improuiso di Camillo Dittatore con vn florido essercito, troncò i tratti, diede più rotte ai Galli, sì dentro Roma, sì anche fuori, di modo che parte per le scõfitte, e parte per la peste, che entrò nell'essercito Gallico, pochissimi di tanto numero ritornorono salui alle loro stanze, e ciò fù circa li anni 366. dopo l' edificatione di Roma; Non s'acquietorono à questo primo tentatiuo i Senoni, benche fosse loro riuscito vano l'essito, perche rimessisi nouamente dopo 25. anni di quiete gl'animi di quei popoli bellicosi, vnirono à danni de Romani vn nuouo, e tremendo essercito, onde fù entro Roma concepito tanto timore di questa mossa, che cõ legge insolita fù commandato à chiunque era habile, il pigliar l'arme, senza ne meno eccettuare i Sacerdoti; mà pure anco in questo fatto terminossi la pugna al fiume Aniene con la perdita de Galli, per loro poco ordine osseruato nel combattere. Seguirono indi molte altre guerre con vicẽdeuole fortuna, ne mai si cessò dall'arme, sì per causa propria, sì anco taluolta per interesse altrui, fin che con la total sconfitta restarono affatto spente le forze de Senoni, presa da Romani Senogallia con tutta la Regione, e ridotta à niente questa natione cotanto à loro nemica. Diuenne per questi successi, e per la vicinità del dominio Romano anco à gl'altri Galli, massime ai Boij, come più prossimi, odiosa insieme, e sospetta tanta grãdezza di quella Republica. Che però à fine di opprimere le di lei forze, e rendersi in cotal modo essi sicuri da ogni tentatiuo di quella, si collegarono co' i Toscani, che tutti inuidiauano auanzamenti sì prosperi; mà venuti insieme alle mani in duoi fatti d'arme, restarono sempre i Galli per-

i perdenti; onde furono necessitati chieder la pace. Godettero nel mẽ-
re queste nostre contrade longa quiete, per la pace ottenuta, quasi per
o spatio di cinquant'anni; quando, non sò da quai nuoui furori eccitati,
vogliosi pure di recuperare alla NationeGallica lo stato perduto dai Se-
noni, risorsero più che mai potenti, in congiontura à punto, che i Roma-
ni erano distratti contro i Cartaginesi in Sardegna; e per rendersi più
poderosi non solo hebbero aiuti da gl'altri Galli Traspadani, mà fecero
anco venire Genti nuoue di Francia; sì che in tutti trà caualli, e fanti
formarono vn' essercito di 70. milla combattenti. Da tanto apparato
temendo i Romani fecero pace co' i Cartaginesi, acciò C. Attilio, che
contro essi militaua, potesse venire in Italia ad vnirsi all' altro Console,
che, dubitandosi douer essere il primo ingresso de nemici à Rimino, iui
teneua ordine di fermarsi con le sue legioni, per opporseli; mà fù neces-
sario tosto lasciar quel posto, perche i nostri Galli per declinare l'incon-
tro di questo essercito, passato l'Apennino s'erano trasferiti in Toscana;
fù dunque combattuto fieramente trà li esserciti à Telamone in tempo
à punto, che il Console Attilio era gionto opportunamente da Sardeg-
na, e congiontosi con il Collega L.Emilio; sù'l principio arrise la fortu-
na ai Galli con la morte di Attilio, la cui testa inalzata, quasi per trofeo
sopra vn'asta serui, per maggiormente infiammare i suoi alla vendetta, sì
che rimessi nouamente in ordinanza, e facendo l'vltime proue del suo
valore, sconfissero con gran stragge li auersarij, dopo vn mar di sangue
sparsosi da ogni parte; dieci milla solamente de Romani restarono viui,
altretanti de Galli restarono fugati, tutti gli altri vccisi, oltre i prigionie-
ri, che con il loro Capitano Congolitano ornarono il trionfo d'Emilio;
e questa fù la prima volta, che i Romani hebbero il dominio della nostra
Regione, e di tutta la Gallia Boica l'anno 529. dopo l'edificatione di
Roma, e auanti la nascità del Redentore 223. seguirono poco dopo al-
cuni conflitti contro le reliquie di questi Boij aiutati anco da gl'Insubri,
mà sempre l'arme Romane restarono vittoriose; onde le loro Aquile,
spiegati generosamente i vanni oltre al Pò, sottomisero all' obedienza
tutte le Nationi Francesi, ò necessitarono ritornare di là dall' Alpi.

Mà à pena, risuegliata la guerra de Cartaginesi, s'intese, che Anniba-
le Capitano tanto celebre, & acerbo ai Romani, douea passare in Italia,
che i Galli Insubri disgustati da questi per hauer mandate due Colonie
nei loro paesi, cioè à Cremona, e Piacenza, e con essi i Boij in gran
parte, sperando con tal occasione poter facilmente rimettersi nell'intiero
possesso de loro paesi, si vnirono, & insorsero vn'altra volta contro quel-
la Republica, e furono tali, e tanti i loro sforzi, tanta la loro ferocia, che
aggiuntisi al valore del Duce Africano penetrato in Italia, li riuscì dare
ai Romani due memorabili sconfitte, l'vna al Tesino, e l'altra al Trebia;
per lo che temendo i Romani, che l'essercito nemico vittorioso prose-
guisse à petitione de Boij forusciti per rimettersi in dominio di questo

già da essi posseduto paese,presidiarono tutti i luoghi sino à Modona;
che poi fù cagione; che Annibale sfugendo trattenersi in guerre lonta
ne, e desioso di portare il ferro alle parti più vitali,& intime della Repu
blica, passato l'Apennino per la via più breue, spedita, e meno credut
andò per la Toscana verso Roma; riportò vn' altra gloriosa vittoria a
Lago Trasimeno, e la 4. non inferiore ad alcun' altra à Canne in Pugli
con la total sconfitta de Romani, e loro compagni, trà quali furono an
cora molti della Gallia nostra, non ribellata, mà perseuerata in fede co
essi allo scriuere di Polibio lib.3.& in spetie i Faentini, come testifica S
lio Italico nell'ottauo, che altre volte riferiremo; e si raccoglie anco pi
chiaro da ciò, che afferma Sebastiano Maccio nel 3. lib. *de Bello Asdru
balis*, cioè, che souragionto Asdrubale con numeroso essercito in aiut
del fratello Annibale,ruinò nel viaggio tutte le Città,che incontrò ami
che al popolo Romano, e trà esse Faenza; Mà ne pagò presto il fio, pe
che venuto alle mani al fiume Metauro con Liuio Salinatore, e Claudi
Nerone Consoli, restò egli morto, con cinquantasei milla de suoi;e ben
che Amilcare lasciato da Asdrubale nell' Insubria procurasse con ogn
sforzo fomentare le parti di quei Galli, che s'erano con essi collegati cõ
tro i Romani, e loro Colonie; tuttauolta alla fine dopo varij combatti
menti, e molte sconfitte per opera, e valore di P. Scipione Nasica furo
rono quelli totalmente vinti, e superati auanti l'anno di Christo Nat
192. e dopo l' edificatione di Roma 550.quale al riferir di Liuio nel lib
36. si vantò hauer fatta tanta stragge de nemici, che à pena erano rima
sti viui i vecchi, & i fanciulli.

Per questa ammistà dunque conseruata tanto tempo trà i Romani, e
Noi,apprese la nostraRegione molta ciuiltà,e nobili vsanze da quelli,ol
tre la lingua latina, che in tal tempo comminciossi introdure,e trà l'altr
l' vso del vestire, e portar le toghe; che per ciò fù chiamata da essi Gal
lia Togata, come dissi nella descrittione.

Pretendeuano in questo mentre gl'amici del popolo Romano, come
quelli, che per tanto tempo, & in tante guerre haueano co' i loro aiuti
sostenuta la grandezza, & aumentato il dominio di quella Republica, &
erano stati à parte di tante occisioni, e trauagli, douer essere anco à
parte nelle felicità di quei commodi, & honoreuolezze, che veniuano
distribuite ai soli originarij di Roma, e del Latio, cioè essere ascritti alla
Cittadinanza Romana, e hauendone fatto più volte instanza, e trouato
sempre incontri, e difficoltà,cõgiurarono molti per ottenere con l'arme
ciò, che con li officij veniuali ingiustamente negato, e far conoscere ai
Romani, che quanto si rendeuano gloriosi con li aiuti estranei delli ami-
ci,tanto riuscirebbono deboli separati da quelli. Fù questa guerra chia-
mata sociale, ò perche fù mossa da gl' istessi popoli compagni, & amici
de Romani,ò pure perche tutti questi erano collegati insieme,& incitati
al medemo fine; fù anco detta Marsica, perche primi Authori, e com-
motori

motori di essa furono i Marsi, e durò per più anni con gran spargimento di sangue trà l'vna, e l'altra parte; e perche i Toscani, li Vmbri, & i Galli Cispadani in tanta auersione di popoli conseruorono alla Republica intera fede, essi però, prima d'ogn'altro, meritarono dal Senato tal honoreuolezza per legge promulgata da L. Giulio Console l'anno di Roma 653. che nel seguente fù poi estesa anco ai Traspadani. In virtù di questa legge cominciò à non discernersi trà l'essere suddito, e compagno, perche tutti gl'Italiani admessi ai Comitij, e fatti partecipi di tutti i gradi, & honori, che sin'all'hora erano stati dispensati ai soli Romani, veniuano ad essere pareggiati à quelli, e le Città inferiori fioriuano quasi egualmente con Roma stessa in richezze, e nobiltà, onde si legono nõ solo Prefetti, Tribuni, & altri officiali di minor conto, mà Consoli, e Imperatori ancora, benche natiui d'altre Città.

E perche tanta moltitudine, che è madre della confusione, non caggionasse disordini nelle publiche adunanze, e deliberationi, furono distinti in varie Tribù. Pare, che ciascheduna Città riconoscesse la propria Tribù, come Modena la Tribù Polia, Rauenna la Camilla, e così dell'altre; mà però sì come, perche molto più erano le Città, e popoli ascritti, che il numero delle Tribù, per ciò era necessario, che più Città fossero rassegnate in vna Tribù; così all'incontro per altre cause non solo l'istessa Città, mà anco la medema Gente veniua ascritta in diuerse Tribù; come dimostrano apertamente trè inscrittioni di trè Bolognesi in Tribù diuerse, che si vedono registrate nel Gruterio, e prima di lui in Smetio

Fol. 86. num. 9.

Q. POMPONIVS Q. F. LEMONIA. FORTVNATVS. BONONIA

Fol. 154. num. 9.

T. IVLIVS. T. F. STEL. VERECVNDIANVS. BONONIA

Fol. 172. num. 19.

A. GELLIVS. A. F. DVM. SECVNDVS. BONONIA

Che se il Vizani nell'Historie della patria, come vidde la seconda, così hauesse visto l'altre due, non haurebbe vniuersalmente detto, che i Bolognesi fossero nella Stellatina, mà altri ancora nella Lemonia, & altri nella Dumia, che era delle sopranumerarie. E quanto all'istessa Gente descritta in diuerse Tribù, si vedono in Smetio

Fol. 179. num. 29.

T. FLAVIVS. T. F. PONT. SABINVS

Fol. 131. num. 7.

T. FLAVIVS. T. F. ARN. SABINVS

Sì che vno de Flauij era nella Pontina, e l'altro nell'Arnia.

A qual Tribù dunque fossero annouerati i Faentini, lo dimostrano due inscrittioni, che quì habiamo, cioè l'vna sotto il primo arco del Ponte sopra il fiume, benche non intiera, nella quale si legge

T. CÆCIVS. C. F. POLI
Q. CÆCIVS. C. F. POLI
MARI. . . . . T. F. M

L' altra intiera scolpita in vna gran base di marmo bianco nel Palazzo del Marchese Rodolfo Spada in queste parole.

D. M
PVB. MÆCI. P. F
POL. PROCVLI
MIL. III. CHO. PR
ARCHITECT. AVG
C. MÆCIVS
CRESCES
FRATRI. PIENTISSIMO

La prima è di duoi fratelli della Gente Cecia, cioè Tito, e Quinto, e si conoscono essere fratelli, perche erano figlioli del medemo Padre Caio, che tanto significano le due lettere C. F. cioè *Cai filius*, non, come forsi le haurebbe esposte il Bonoli historico di Forlì, se à lui fosse spettato, *Ciuis Fauentinus*, cōforme ne spiega vna nella Patria, nella quale essendo scolpito C. L., intende egli *Ciuis Liuiensis*, e pure hauria douuto mostrare maggior intelligenza de sassi, & apprendere dai professori dell'eruditioni antiche, che si deuono leggere *Cai Libertus*. L'altra poi è dedicata alla Bona Anima (così diressimo hoggi in veze di D. M. che s' intendono *Dijs Manibus*) di Publio Mecio cognominato Proculo figlio di vn' altro Publio, soldato della terza Cohorte Pretoriana, & Architetto d'Augusto, da Caio Mecio suo fratello; e la parola POL. ouero POLI, che nell'vna, e nell'altra si legge, dimostra, che ambidue erano della Tribù Polia. Ne importa, che nelle inscrittioni non sia espressa la patria, perche ciò non sempre si vsaua, e particolarmente, quando la memoria era posta nella medema patria, quasi che da questo implicitamente si raccogliesse, come osserua ancora l'Agostini nelle sue Medaglie di Spagna al nono dialogo sopra l' inscrittione di Lucio Optato da Barcellona. Molte altre memorie si vedono di questa Gente Mecia, quali tralascio. Io sò ritrouarsi registrata nel Gruterio, & altri la memoria di vn Lucio Valerio Fauentino della Tribù Galeria, che dicesi essere in Exone Città di Catalogna, onde qualch'vno hà creduto, e particolarmente il Cauina nella sua *Faenza Rediuiua*, che i nostri Faentini fossero ancora nella Tribù Galeria, sì come de Bolognesi habiamo visto esserne in trè Tribù descritti; mà la gagliarda oppositione in ciò del Caualiere Orsato, conforme si vede nella lettera à mè scritta, che hora si legge nei suoi Marmi Eruditi fol. 117. quantunque il Cauina medemo nell' Opera sua procuri risponderli, mi fà restare sospeso, come in cosa assai dubiosa; benche per altro io stimi, che quel *Fauentino* nella mentouata inscrittione sia preso da Faenza d' Italia, e non da Barcellona di Spagna, come pare pretenda

l'Orsato

l'Orſato, e ciò per le ragioni, e motiui da mè addotti nella riſpoſta, che hora ſtampata ſi vede in fine del Compendio dell'Hiſtoria di Faenza poco fà vſcita alla luce, alla qual mi rimetto; mà per non defraudare affatto l'Hiſtoria preſente delle neceſſarie notitie, deueſi ſapere, che i Romani vſarono antichamente mandar Colonie sì in molte Città d'Italia, sì anco fuori, il che era vn traſmetterui habitatori in buon numero conforme la capacità de luoghi; e queſti ſi pigliauano, ò da Roma ſteſſa, ò dal Latio, ſe ſi mandauano in Italia, e ſi chiamauano Colonie Romane, come Modena, ò Latine, come Bologna; quando poi ſi mandauano fuori d'Italia, ſi pigliauano indiferentemente da ogni popolo, purche foſſe Italiano. Ciò coſtumarono i Romani per molte cauſe, mà particolarmente per aſſicurarſi de luoghi acquiſtati; onde ſcriue Cicerone *de lege agraria contra Rullum*. *In hoc genere, ſicut in alijs Reip. partibus, eſt operæ prætium maiorum noſtrorum diligentiam recordari, qui ſic in idoneis locis Colonias contra ſuſpicionem periculi collocarunt, &c.* A tempi dunque di Ottauiano Auguſto furono mandate molte Colonie in Spagna di popoli Italiani, e benche non ſi legga eſpreſſo da quali parti, e Città foſſero preſi, tuttavolta dal ritrouarſi colà molte Città, che hanno acquiſtati i loro cognomi da alcune d'Italia, come ſi vede chiaramẽte in Plin.lib.3.c.1.ne ſapẽdoſene altra ragione, ſi crede fermamente, che da quelle riſpettiuamente foſſero inuiati. Barcellona Città inſigne della Spagna citeriore, cioè di Catalogna, fù anc'eſſa trà queſte Colonie, e per ciò all'hora acquiſtò i cognomi di *Iulia Auguſta Fauentia*; onde ſcriue Plinio lib. 3. cap. 3. *In Ora autem Barcino cognomine Fauentia*; e Monſig. Agoſtini già citato ſpiegando queſte note COL. F. I. AVG. BARC. che ſi trouano in alcune Medaglie Spagnole, le intende, e legge, *Coloniæ Fauentiæ Iuliæ Auguſtæ Barcinonis*. Onde concludeſi, che sì come hebbe i cognomi di Giulia, & Auguſta, perche fù dedotta da Ottauiano Auguſto, che per adottione fù della Gente Giulia, così acquiſtò l'altro cognome *Fauentia* per hauer riceuti li habitatori da Faenza d'Italia. Che ſe la Città conſeguì in tal occaſione il cognome *Colonia Fauentia*, non è merauiglia, che i nuoui Coloni, ò almeno alcuni di eſſi cõſeruaſſero, e propagaſſero ancora nei ſuoi deſcendenti il cognome *Fauentinus*, come preſo dall'antica patria, d'onde erano originarij; quando non voleſſimo dire con il Cauina ſudetto, che foſſero natiui immediatamente di Faenza d'Italia, mà colà mandati per intereſſi, ò publici, ò priuati; così deueſi intendere di quel L. Valerio della Tribù Galeria già addotto; di quel Marco Cornelio appreſſo il Gruterio fol. 396. num. 2. di quel L. Furio appreſſo l'iſteſſo fol.414. n.3. e forſi altri, che hanno i loro marmi in quelle parti con il cognome *Fauentinus*. Sapendoſi maſſime, e dal Panuino, e dal Sigonio *De Nominibus Romanorum*, che trà le cauſe d'onde li antichi pigliauano i loro nomi, ò cognomi, l'vna era *à loco, vnde quis commigrauerit*. Non è però neceſſario, che tutti i ſudetti cognominati *Fauentini* in Spagna, foſſero Barcello-

cellonesi, benche questo cognome passasse colà per causa di Barcellona fatta Colonia, perche le famiglie mandate nelle Colonie, facilmente poi si diramauano nei luoghi circonuicini. Del resto, sì come non si troua, credo, che Barcellona sia mai stata chiamata assolutamente *Fauentia*, e che, trouandosi appresso li antichi, ò moderni scrittori nominata *Fauentia* l' habia mai alcuno inteso di Barcellona, così non posso in ciò acquietarmi all'erudita, e da mè per altro riuerita pena dell'Orsato, che alcuno, per farsi intendere di patria Barcellonese, vsasse la parola *Fauentinus* assolutamente, come ancora hò dimostrato nella mia accennata risposta.

Resta hora vedere, prima di ritornare all' ordine de tempi, se Faenza fù anticamente Colonia, ò Municipio de Romani, già che tutte le Città suddite in queste due classi si diuideuano. Mà ciò è facile da risoluere, sì perche trà le Colonie non si legge; sì perche scriuendo Varrone nel 7. lib. de lingua latina *habent plerique nomen Libertini à Municipio manumissi, &c.* soggionge subito per essempio, *vt à Fauentia Fauentinus*. Il che dimostra, che non concorreuano in Faenza quelle necessità, che mouessero i Romani à dedurla Colonia: Se poi fosse più nobile il Municipio, ò la Colonia, non è certo trà professori d'antichità; l'Antonino nelle sue di Sarsina tiene per il Municipio; il Zaratino all'incontro nell' Additioni all' Iconologia del Ripa alla figura di Romagna part. 3. riprende il Rossi, che habia fatto Rauenna sua patria Municipio, potendola nobilitar maggiormente con asserirla Colonia de Romani, come fù prima delli Vmbri, in virtù delle parole di Strabone. *Rauenna, vt Ariminum, Vmbrorum Colonia, vtraque Romanos habet inquilinos*; nell'istesso sentimento è il Cau. Orsato già detto, che da mè anco in tal dubietà ricercato, mi rispose, esser tanto certa la maggioranza della Colonia, che non hà quasi da dubitarsi, allegandomi per proua le parole del Panuino lib. 3. de Imperio Romano. *Quæ autem Coloniæ fuerint ex Gellio vidimus, quarum, vt idem inquit, conditio cum magis, quàm Municipiorum esset obnoxia, & minus libera, potior tamen, & præstabilior existimabatur propter amplitudinem, maiestatemque populi Romani, cuius Coloniæ quasi effigies paruæ erant; & simul, quia obscura, obliterataque erant Municipiorum iura, quibus vti per ignorantiam nequibant*. Dalle quali parole però io non deduco vn'assoluta maggioranza delle Colonie sopra i Municipij; perche in fatti, e per se stesso parlando, i Municipij erano più liberi, meno grauati, e si regeuano con le proprie leggi, e statuti, il che arguisse vna certa independenza da altri, e nobiltà; oltre che, quanto ai priuileggi, caminauano del pari con le Colonie; mà queste all' incontro erano più grauate, meno libere, e si gouernauano totalmente all' vso, e conforme le leggi di Roma, di cui erano quasi simie imitatrici; e ciò intendasi particolarmente di quelle, che si deduceuano, ò con scacciare affatto li habitatori natiui, e compartire i loro beni ai nuoui Coloni, delle quali nõ era cosa più tirannica per parte de Romani, ne più miserabile per parte di chi ne sentiua il danno, ouero

con

con accommunare li antichi, e proprij con i nuoui habitatori nelle case, sostanze, e beni, cosa pur anche misera, benche meno infelice della prima, à quali sciagure non erano sogetti i Municipij. Che se ben' poi i Romani permetteuano facilmente, che i statuti, e leggi particolari de Municipij andassero in disuso, e quasi obliuione, mantenendo all' incontro le ragioni delle Colonie, come cose proprie, in più verde osseruanza, per ridure à poco à poco, & insensibilmente ogni Città alla loro forma, e modo di gouerno; ciò era accidentale, e proueniente non dalla conditione del Municipio per sè stessa, mà, ò dalla negligenza, e trascuragine de Municipiali, che non sapeuano mantenere le loro ragioni, ò dalla malitia de Romani, che le andauano obliterando.

Hor ritorniamo all' Historia, e serie de tempi, all' hora, che imposto fine alla guerra Marsica, cominciarono à nascere trà i Primati della Republica emulationi tali, per causa della concorrenza alli Officij, e gradi da quella dispensati, che degenerarono in perniciose battaglie, e tanto più dannose sì al Capo, come anco ai membri tutti, quanto più intestine. La prima fù trà Mario, e Sylla originata da scambieuole pretensione di esser preferito nel supremo comando della guerra contro Mitridate; al quale essendo eletto Sylla, ne ciò potendo Mario soffrire in proprio discapito, tentò ogni via possibile per farla reuocare; e per rendersi più amoreuoli i Cittadini forensi, che godeuano il priuileggio di dare il suffragio nei Comitij, e publiche deliberationi, procurò fosse proposta, & approuata vna legge, che tutti gl' Italiani concorressero à tali funtioni con voti eguali à gl'originarij di Roma, perche prima vi entrauano in molto minor numero, cioè in noue Tribù solamente, & i natiui in 35. In tal modo egualiati i voti de forastieri, & aggiontiui quelli de parteggiani di Mario, li riuscì far reuocare l'elettione già fatta di Sylla; e quindi hebbe origine la più cruda, e pericolosa guerra, che mai per l'auanti hauesse trauagliata quella Republica, che solita volger l'arme contro stranieri, hor cominciò adoprarle per lacerare il seno, e le viscere à se stessa. Diuise in questo modo le fattioni de Romani, si diuisero ancora le Città inferiori. A qual parte adherisse Faenza non è scritto; e se ben pare, che douesse esser con Mario insieme con tutte l' altre della Prouincia, per il fauore ottenuto per mezo di lui, d'esser pareggiate nei publici interessi ai natiui di Roma, onde anco Liuio, & Appiano nel 1. lib. scriuono, che M. Bruto vno de Conduttieri di Mario teneua la Gallia Cisalpina à sua dispositione, e pareua, che tutta l'Italia fosse concitata contro Sylla, come oppressore della libertà Romana, tuttauolta io stimo, che ciò fosse nel principio di queste riuolutioni, mà nel progresso dell' arme le Città inferiori credo, andassero seguendo quella parte, non sempre doue la volontà le inclinaua, mà doue la necessità le spingeua; Communque ciò fosse, seguì à Faenza vno de più memorabili fatti trà i Syllani, e Mariani, ch' in tutto il progresso della guerra accadesse, scritto da

Liuio

Liuio nell' 88. lib. toccato da L. Floro nell'Epitome, e da Appiano Alessandrino nel 1. delle Guerre Ciuili estesamente narrato ; era già morto quel primo Mario, per cui erasi principiata la guerra ; & essendo entrati Consoli Papirio Carbone , e vn' altro Mario congionto di parentella al defonto , che fù l'anno di Roma 672. e auanti Christo 82. accadde il fatto d'arme già detto, & in queste parole da Appiano descritto conforme alla versione volgata . *Per hos dies Carbo , & Norbanus, inclinante iam Sole, in Fauentiam agmen deducentes ad exercitum Metelli venere, cùm vnica lucis superesset hora, & vineæ intensæ præpedirent aditus, parum prudenter, iraq; commoti milites in aciem deducunt , rati subito aduentu eorum, Metellum pauore territum facile superari posse ; victi deinde loci, ac temporis incommoditate, inter nodos vitium præpediti magno numero interficiuntur sic, vt decem millia cecidisse referantur , sex millia ad hostes confugisse , solos mille in ordine progressos ad Arigium venisse .* Pare dal sudetto racconto , che i duoi Capitani di Mario, Carbone, e Norbano venissero con l'essercito verso Faēza, e che Metello Conduttiero delle Genti Syllane fosse accampato trà la Città , e le vigne, onde non potendo essere, che difficilmente assalito, e pur volendo quelli combatterlo confidati, che l' hora impensata, e l'assalto improuiso douessero sconcertarlo , pagassero con la morte di tanti milla de suoi la pena della troppo ardimentosa risolutione . Mà il testo greco, che è l'originale, in cui scrisse l'Autore, dice ἐν Φαυεντία , cioè in Fauentia ; sì che la parola *Fauentia* conoscesi esser presa non per la Città sola , mà per la Regione , non potendo dentro vna Città mouersi vn' essercito grande per incontrarui vn'altro non minore , e nemico ; oltre che , se quello di Metello fosse stato dentro il recinto di Faenza, era necessario, che l'auersario prima procurasse con l' espugnatione d' entrarui . E perche la Regione di Faenza si stendeua , come dissi nella descrittione , almeno dal fiume Santerno prossimo al Foro di Cornelio Sylla, sino al Rubicone, per ciò non resta sufficientemente chiarito dal testo , in qual parte di essa seguisse il conflitto ; à me pare assai verisimile ; che accadesse trà la Città di Faenza, & Imola , che all' hora era il Foro di Sylla , & in occasione di questo essercito , e sua longa dimora iui, hebbe i suoi principij, sapendosi , che li esserciti accampati, se non hanno entro il recinto de loro alloggiamenti il Foro perle occorrenti necessità de Soldati , vi sono almeno vicini , per ciò le Genti Syllane , che si leggono assalite dai Mariani entro i posti del loro campo, deuonsi credere non molto distanti dal Foro sudetto ; che quanto alla circonstanza delle vigne posta dal scrittore , queste da tanto tempo in poi per tanti sconuolgimenti , guerre , & accidenti posteriormente seguiti, possono esser mancate, & altre altroue nouellamente piantate . Mà queste sono congietture in mancanza di più ferma contezza ; è ben certo , che il traduttore intendendo la parola *Fauentia* per la sola Città, qual è al presente, ne potendo capire, come per essa potesse condursi vn'essercito per ritrouarne vn'altro nemico , in

veze

veze di tradure *in Fauentia*, disse *in Fauentiam*. Certo è ancora, che la battaglia, ouunque accadesse, fù sanguinolente asai, esendoui periti in breue spatio di vn' hora in circa dieci milla persone dalla sola parte de Mariani. Terminò finalmente tal discordia con l' oppressione di questi, & esaltatione di Sylla, sì come la morte di lui diede fine anco dopo alla sua Tirannia; seguirono alcuni altri piccioli disturbi dopo l'estinto Sylla, mà furono come minime fauille in paragone dell'antecedente incendio, e dell'altro, ch'hora son' per soggiongere.

Dico trà Pompeo, e Cesare, duoi de principali Guerrieri, ch' in quel tempo conducesero li eserciti Romani, il primo de quali hauea soggiogata la Spagna, l' altro la Francia, e quello, non patiua alcuno eguale à sè nella Republica, e questo non riconosceua superiore, sì che in breue tempo si vidde di bel nuouo diuisa in contrarie fattioni, & in perniciosi sconuolgimenti quella Republica, con tutti i popoli inferiori. Vogliono i nostri Cronisti, che in queste disensioni Faenza seguise le parti di Pompeo, e che indi cominciase vsare per impresa, e nell' insegne militari il Leone Rampante con la spada imbrandita nelle zanne anteriori, che tale per apũto riferise Plutarco, e da lui Claudio Paradino nei Simboli Eroici, fose quella di Pompeo, sì come l' Aquila all' incontro seruì per insegna à Cesare, e da lui fù poscia à tutti i posteriori Cesari, & Imperatori tramandata. Sò bene, che trà i più fidati Capitani di Pompeo vien nominato da Cesare nei suoi Commentarij lib. 3. vn' L. Staberio, e questa Gente Staberia fù Romana, e Faentina insieme, come si hà da vna inscrittione registrata dal Zaratino nell'additioni all'Iconologia del Ripa alla figura della Corsica in queste parole.

DIS. M
PALLADIS
T. STABERI
FAVENTINI. SER
T. STABERIVS
FAVENTINI. L
CHARITO. CON
IVGI. DE. SE. B. M
V. A. XXXXII

Questa inscrittione fù ritrouata in Roma al riferir del sudetto l' anno 1599. scolpita sopra vna base alta trè palmi, e larga à proportione, e da vna parte di essa base era vn'vrceo, dall'altra vna tazza, ò patera in basso rilieuo, instrumenti soliti adoperarsi nei sacrificij de morti, conforme habbiamo in Virgilio Eneid. lib. 5. nei funerali d'Anchise.

Vinaque fundebant pateris, animamque vocabant
Anchisæ Magni.

Vna di queste patere, con l' vrceo conseruasi al presente in casa delli Azurini non meno studiosi dell'antichità, che i suoi maggiori, e dicono

fosse ritrouata in Faenza l' anno 1616 insieme con vn' vrna, ceneri dentro, anello sposalitio d'oro, e la seguente inscrittione, riferita anco dal Zaratino al luogo citato.

D. M
AVIDI
HIMNI
PRÆNES
TINA
CONTIBER
NALI
OPTIM

Mà per ritornare alla prima; ella è dedicata all' anima di Pallade serua di Tito Staberio Faentino dal di lei marito, che era Liberto dell'istesso Staberio, & in conseguenza hauea il medemo nome, e prenome del Patrone, costumando li antichi liberti pigliare i prenomi, e nomi gentilitij da chì li hauea data la libertà, riserbando nel terzo luogo il loro nome proprio; così costui, che auanti la libertà chiamauasi *Charito*, fatto libero da Tito Staberio Faentino, si chiamò *T. Staberio Charito.* Ne si merauigli alcuno, che vn liberto ergesse ad vna serua sopra vna base di marmo memoria sepolcrale sì nobile, perche i liberti anticamente giongeuano tal' hora à grado da esser inuidiato da gl' ingenui. Si leggono molte inscrittioni di questi liberti, che ottennero il Seuirato nelle loro patrie, che era vno de primi Magistrati in ciascheduna Città, come quella di L. Cassio in Vicenza, di Caio Cisone in Fano, riferite dal Grutero fol. 36. num. 2. e fol. 388. num. 2. e le seguenti, che registraremo per hauer relatione à Faenza.

V. F
APPIA. P. LIBER
FAVENTINA. SIBI
ET. P. VALERIO. NILO
MARITO. SVO. SEVIR

T. VASSIVS
T. L
FAVENTINVS
SEVIR

La prima di queste dicesi, esser in Nouarra di Lombardia, e benche quel Publio Valerio non sia liberto, è però marito di vna liberta, e le due prime lettere significano *viuens fecit*; la seconda ritrouasi in vna villa suburbana di Eugubio, e le due lettere T. L. s' intendono *Titi libertus*, il che sia detto per chì non hà molta intelligenza di simili breuiature antiche. Io stimo, che quel Tito Staberio sopranominato Fauentino, di cui Pallade era serua, & il marito di lei era liberto, fosse quel Staberio, di cui fauella Horatio lib. 2. Satir. 3. tanto facoltoso, che ordinò per testamento alli heredi, che douessero far scolpire sopra il di lui sepolcro la somma di tutto il valsente di sua heredità, sotto pena in caso di contrauentione di fare vn publico spettacolo al popolo di cento para di gladiatori, con vn banchetto ad arbitrio di Arrio persona splendidissima, e dispensare al me-

il medemo tanto frumento, quanto egli raccoglieua da vn suo fondo assai grande, e ferace chiamato Africa; e perche questa dispositione parue forsi à qualch'uno capricciosa, ò pur superba, Horatio nel citato luogo ne pigliò la diffesa.

Hæredes Staberi summam incidere sepulcro;
Ni sic fecißent, gladiatorum dare centum
Damnati populo paria, atque epulum arbitrio Arri,
Frumenti quantum metit Africa. Siuè ego prauè,
Seù rectè hoc volui. Ne sis patruus mihi. Credo
Hoc Staberi prudentem animum vidisse. quid ergò
Sensit cum summam patrimonij insculpere saxo
Hæredes voluit? &c.

Ne credo ingannarmi in tal giuditio, perche il fondo nominato *Africa* è appresso di noi, e leggesi nell'Vgh.T.2.f.513. in vn dipl.Impiale à fauor del Monasterio di S. Benedetto nell'Alpi, che fù già giurisditione di questa Città nell'vno, e nell'altro foro, benche hora nel Spiritual solamente, qual notitia per esser stata occulta alli espositori di Horatio, hanno per ciò date sconcie interpretationi à quella parola *Africa*, intendendo la quarta parte del Mondo, così ordinariamente chiamata, non s'accorgendo, che questa saria stata pena impossibile, anco ad ogni gran Prencipe. Quel Arrio similmente arbitro del banchetto, e la gente Arria era di questi paesi; vedesi nel Gruterio fol. 522. num. 8. la memoria di vn' Arrio Sarsinate; e quì habiamo vn sepolcro di bianco marmo alla Pieue di S. Giorgio in Ceparano con la seguente inscrittione.

ARRIÆ. IONIDI
C. GAVIVS. THALES
CONIVGI. OPTIM

Che se dal luogo delle sepolture è lecito congetturare la patria, massime nei tempi antichi, ne quali le genti erano, non dirò osseruanti, mà superstitiose in tal rito, come si hà da Ouidio.

Quantum erat, ò magni morituro parcere Diui,
Vt saltem patria contumularer humo?

Sarà anco lecito dire, che quest' Arria, e C. Gauio suo marito, & in conseguenza la Gente Arria, e Gauia fossero di Faenza; onde hauendo noi quì il fondo, e beni memorati nel testamento, e l'arbitro testamentario anco Faentino, si può con ragione anco credere, che il testatore medemo fosse Faentino, e sia facilmente il nominato nell'antecedēte base come patrone di quel liberto, e serua iui espressi; E se la distanza del tempo, in cui visse Horatio, da quello, nel qual viuea Martiale, non eccedesse la giusta età d'vn' huomo, trouandosi in questo Epigram.74. lib.2. mentione di vn Fauentino con titolo à punto di gran ricco, e fenatore, io direi, che fosse l'istesso co'l già detto, mà se non era l'istesso Staberio, si può ben' con probabil congiettura affermare, che fosse di lui figlio, es-

ſendo conſueto de figli ſeguitare le applicationi de' Padri, maſſime legendoſi alcune altre inſcrittioni di queſti Staberij con titolo di Coattori argentarij, che vuol dire Caſſieri, Teſorieri, ò Depoſitarij del denaro publico,quali in altro luogo riferiremo; dal che tutto ſi vede, eſſer ſempre ſtata queſta progenie Staberia aſſai facoltoſa. Io sò, che quel Staberio Capitano di Pompeo, di cui diceſſimo, in alcuni teſti ſcorrettamente è ſcritto *Straberio* con vn' R di più; mà ſeguendo l'inſegnamento di Fuluio Orſino *de familijs Romanorum*, cioè che il poco diuario di vna lettera di più, ò di meno non diuerſifica ſempre le Genti,& i caſati,eſsẽplificando per à punto nei nomi Gentilitij *Criſpius*, e *Ciſpius* con vn R di più, e di meno; potiamo dire ancor noi, che doue nei Commentarij di Ceſare ſi legge *Straberius*,deueſi leggere *Staberius*;conforme vedremo vſato ancora in vn' inſcrittione, doue ſtà ſcritto vna volta *Staberius*, e l'altra *Straberia*, e la regiſtrarò più à baſſo.

E perche il ſepolcro di Arria Ionide,già ſopra addotto,nõ hà di vuoto più d' vn piede, e mezo de noſtri per longhezza, e per ciò è incapace d'vn cadauere di ordinaria ſtatura di perſona adulta,non vorrei,ch'alcuno imperito mi negaſſe,eſſer quello veramente ſepolcro; come anco nõ vorrei mi foſſe imputato, che dal ſemplice nome di Arria malamente io deduceſſi,che coſtei foſſe di tal caſato,per fondare l'argumento,che quel Staberio di Horatio ſia il medemo nominato nell'inſcrittione di Pallade ſua ſerua; e douendo l' Hiſtoria noſtra ſeruire anco à perſone non affatto eſperte in tali materie di Antichità, però deuo auuertire à chì prima non l' ſapeua, che li Antichi vſarono per gran tempo ſepelire,non i corpi intieri, mà le ceneri de cadaueri aduſti,onde veniuano à capire in ogni picciol vaſe, ò di marmo, come il ſudetto, ouero per chì non potea giongere à tal ſpeſa, in vrne,ò olle di creta fatte à queſto effetto,come ſi hà da vn' inſcrittione riferita da Aldo, e dal Grutero fol. 674. n. 7.

CÆCIA. C. L. EVLIMENE
C. CÆCIO. C. L. PHILARISTO
VIRO. SVO. ET. SIBI. FECIT
D. CORNELIVS. HILARVS
AMICVS. LOCVM. DVARVM
OLLARVM. DEDIT. DONA
VITQVE

Di queſt'olle molte in varij luoghi ſi vedono ritrouate ſotterra, e particolarmente in Faenza,oltre la già mentouata d'Auidio Hinno da Paleſtrina, l'anno 1665. nell' eſcauare in luogo ſotterraneo dentro la Città nella Parochia di S.Abramo,ne furono ſcoperte in gran numero,la maggior parte però rotte, & ammaſſate,e le intiere tutte vuote,di modo che fù giudicato, che iui foſſe anticamente vna fornace per tali vaſi;le intiere furono portate in caſa del Marcheſe Rodolfo Spada,doue ſi conſeruano, e benche in tutte ſia rileuato il nome dell'artefice, in vna però ſola-

mente

mente chiaro apparisse. A. ARRENIVS. FIGLVS

Quanto poi alla seconda difficoltà, sapiasi parimente, che li Antichi vsorono pigliare i nomi dal nome Gentilitio del suo casato, onde per conoscere di qual Gente, ò casato fosse alcuno, basta vedere, che nome hauesse; si distingueuano ordinariamente le persone dal cognome, che noi diressimo sopranome, perche il nome era commune à tutti di vna Gente, mà il cognome era proprio di ciascuno, al rouerscio de moderni tempi, ne quali il cognome è commune à tutti di vn'agnatione, & il nome è proprio, e distintiuo di vna persona dall'altra. Questa dunque, di cui è l'inscrittione sepolcrale, si chiamaua ARRIA, e cognominaua Ionide, onde ben' si raccoglie, che fosse della Gente Arria; sì come dissi, che il marito era della Gente Gauia, perche Gauio era il di lui nome, il cognome era Thalete, & il prenome Caio, e questo, ò non mai, ò rarissime volte dalle femine si vsaua, il che sia detto solamente per le persone meno versate in tali materie.

Hor prima d'vscire dai tempi di Cesare, che finalmente, superato Pōpeo, e con esso soggiogata la libertà della Republica, tenne con supremo, e quasi assoluto dominio il Scettro di tutto l'Imperio, deuo fare honoreuol mentione del dottissimo Varrone, che scrisse trà l'altre cose *de Re Rustica*, e *de Lingua Latina*, per non fraudare la nostra Città di vn tanto soggetto, e di sì preggiato ornamento. La Gente Terrentia, di cui fù Marco Terrentio cognominato Varrone, fù Romana, e Faentina insieme; ciò si raccoglie dalle parole di lui nel 1. lib. *de Re Rustica*, doue introduce Fundanio à fauellar seco in dialogo della fertilità delle viti, & in particolare di Faenza in queste parole. *Certè L. Marcius Præfectus Fabrū tuus in suo fundo Fauentiæ hanc multitudinem suas dicebat reddere vites*. Osseruisi la parola *tuus*, che riferita à Varrone dimostra qualche congiontione trà esso, e Marcio iui nominato; potrebbesi forsi intendere di semplice affetto, quasi dicesse *tuus amicus*, mà vn' inscrittione sepolcrale, che quì habiamo incastata nella facciata della Chiesa di S. Abramo dà à conoscere, che questa fosse congiontione più, che d'amicitia, anzi di parentela, ò almeno di patria; eccola.

Q. MARCIVS Q.
PALTIMO. SIBI
ET. P. VARRONIO

Questa essere inscrittione sepolcrale, non è dubio, e si raccoglie dalla parola *sibi*, perche nissuno erge à sè stesso memorie, mà ben'sì prepara il sepolcro; e perche non sono l'istesse persone le quì espresse, e le già nominate nel citato libro, mà diuerse, cioè queste Q. Marcio, e Pub. Varronio, e quelle L. Marcio, e Marco Terrentio Varrone (la Gente Terrentia vsò frequentissimamente il cognome *Varrone*, per ciò da essa vscì vn' altra Gente detta *Varronia*, onde questa fù come vn rampollo di quella, e si può dire quasi la medema con essa) quindi si hà, che la congiontione

trà

trà i già detti non è trà perſona, e perſona ſolamente,quale è l'amicitia, che non ſi ſuol traſmettere per ſucceſſione, mà è trà Gente,e Gente,cioè trà Marcij, e Terentij, ò ſiano Varronij, per ciò che continua,e paſſa nei deſcendenti di quei caſati, e così la parola *tuus*, che riferiſſe Marco Varrone à L. Marcio,non vuol dir ſolamente *tuus amicus*, mà ben' sì *tuus conciuis*, anzi *tuus cognatus* ; il che anco ſi conferma da quella Marcia figlia di Varrone celebrata dai ſcrittori, e per l'eccellenza della pittura , e per la prerogatiua della Virginità , nella quale ſi conſeruò, (coſa in quei tẽpi aſſai ſtimata , perche poco vſata) vedendoſi trà queſte due proſapie tanta parentella, che pigliauano i nomi l'vna dall'altra . Dunque ſe la Gente Marcia per hauere i ſuoi beni, & il luogo delle ſepolture in Faenza, ſi hà chiaramente foſſe Faentina , anco la Terrentia , e Varronia per la congiontione etiandio de ſepolcri con quella,deuono eſſere della medema patria . Mà aſſai chiaro indicio alle coſe ſudette s'aggionge dalle parole del medemo Varrone nel lib. 7. *de Lingua Latina* già da me ſopra riferite,quãdo moſtrai, che Faenza fù Municipio de Romani;perche hauendo egli quiui ſcritto , che i libertini de municipij pigliauano i nomi loro da quelli, ſubito per primo eſſempio ſoggionge , *vt à Fauentia Fauentinus*. certo è , che non mancauano mille altri eſſempij à Varrone di tante altre Città, e Municipij per dichiararſi, e pure dei due , che adduce, il primo è Faenza ; ſegno è dunque, che qualche particolar intereſſe gliela ſuggerì trà l'altre,e queſto difficilmẽte potè eſſere altro, che di patria . Il grado di Prefetto de Fabri , che godeua L. Marcio ſudetto,era l' iſteſſo , che ſopraintendente à gl' Ingegnieri , Architetti , e Fabricieri delle macchine militari. In Rauenna era particolarmente il Collegio de Fabri per l'armamento maritimo, che noi hora direſſimo Arſenale, ò latinamente *Claſsis* , dopo però che vi fù inſtituita l'armata nauale da Auguſto, come diremo ; Il fondo sì copioſo in materia di vino,di cui parla Varrone citato,che produceua cento anfore per ciaſchedun'Iugero,poſſeduto da L. Marcio, vogliono alcuni ſia la Villa, che ſino al dì preſente ritiene il nome Marciano .

Mà per ritornare all' Hiſtoria . Vcciſo Ceſare dai Congiurati nel Senato di Roma,ſucceſſe poco dopo il Triumuirato; cioè quando trè principali Cittadini, e Capi di eſſerciti della Republica, Ottauio, Marc'Antonio , e Lepido concordatiſi inſieme , e diuiſo trà loro tutto il dominio Romano , reſero affatto ſpenta la libertà , e nome di Republica,con la proſcrittione , e morte de più conſpicui Senatori loro nemici. Doue cõueniſſero queſti 3. Capitani per trattare, e ſtabilire tal accordo,non è affatto certo.I più antichi,e rinomati ſcrittori dicono,alcuni vicino à Modena, & altri vicino à Bologna,doue erano anco li eſſerciti loro. Biondo però, e con lui Giacomo Filippo da Bergamo nel ſupplemento vogliono, che tal congreſſo ſi faceſſe vicino à Faenza; à qual opinione pare fauoriſchino alcune parole ſcolpite ſopra vna colonna in facia alla Chieſa

di S.Se-

di S. Seuero in Faenza, che dicono HIC TRIVMVIRATVS STATVTVS FVIT LOCVS; quali se bene non paiono di molta fede, per esser così insulsamente scritte; anzi per non essere di molta antichità, congiõte però all'authorità de sudetti scrittori, e per esser sempre state esposte in luogo publico, non possono non imprimere qualche credenza. E quello, che in ciò par à mè più considerabile, è, che la Base della colonna sudetta è talmente incauata da vno de lati, che euidentemente si conosce, esserui stata incastata vn'altra pietra, e per ciò io credo, che quì anticamente fosse l'inscrittione di tal fatto, e forsi anco trasportataui da qualche parte del Territorio, doue fù ritrouata, acciò iui stasse esposta, come in luogo più frequentato, e publico; quale poi per qual si sia caso perduta, ò leuata, sij stato il contenuto di essa nelle sudette breui, e tronche parole compilato; e può essere, che Biondo, come vicino di patria, l'habbia à suo tempo vista, e letta, & indi habbia preso il suo detto, benche all'vso de gl'antichi Historici non sia solito allegare, e prouare le cose narrate. Onde per concordare queste differenti opinioni, io direi, che vn'negotio di tanta importanza, quale era la diuisione d'vn'Impero sì grande, il modo di mandarla ad effetto con tutte le cautelle, circonstanze, e conseguenze, che si haueano à considerare, discorrere, e capitolare, non era materia da promouersi, proseguirsi, e terminarsi in vn sol congresso, e così parmi, che douendosi questi 3. Capitani radunarsi insieme più d'vna volta, & anco nascostamente da gl'occhij delli esserciti accampati trà Bologna, e Modena, per non dar vn'minimo sentore di questi trattati, e non esser scoperti auanti hauessero concluso; le prime radunanze si douessero fare longi dai Campi di ciascuno in modo, che non potessero da soldati essere osseruati i loro andamenti, e così potiamo dire con Biondo, che i primi abboccamenti si facessero in qualche parte del Faentino, benche il marmo, che ciò conteneua, fosse poi trasferito entro la Città; mà che poi, concordata, e stabilita la diuisione, fosse publicata, & acclamata alla presenza de gl'esserciti; che però i scrittori di quei tempi hauendo riguardo à quest'vltimo atto, come più solenne, e publico, dissero essere il Triumuirato seguito trà Bologna, e Modena.

Questa vnione fondata sù la diuisione de Regni, e molto più sopra l'ingiustitia, presto suanì, perche in breue tempo, oppressi i duoi Colleghi diuenuti competitori, solo Ottauio rimase nell'assoluto, e libero dominio di tutta la Monarchia Romana, con titolo d'Imperatore, e d'Augusto, benche per essere in virtù dell'adottione fattali da Giulio Cesare passato alla Gente Giulia, vsasse il nome di Giulio, aggiongendo il cognome Ottauiano, come deriuato dal nome gentilitio natiuo in memoria di quello. Nel di lui felicissimo Imperio, trouandosi già pacificato il Mondo, che da tanti anni auanti era sempre stato trauagliatissimo dalle guerre, come osseruano i scrittori; Nacque Giesù Christo Saluator nostra vero Rè Pacifico per conciliare l'huomo con Dio, già che altra pace non

NATIVITATIS D. N. IESV CHRISTI ANN. I.

ce non pareua restasse da desiderarsi nell'Vniuerso. Instituì questo Imperatore due armate maritime,vna in Missene per guardia del Mar Tirreno, e l'altra in Rauenna per custodia del seno Adriatico, non trouandosi all' hora, come riferisse il Rossi da Suetonio, porto alcuno in questo Mare più capace, & opportuno di sito, che Rauenna; militauano in questa armata particolarmēte i soldati della nostra Prouincia,& anco della Regione Traspadana conforme al Panuino *de septem Ecclesijs Romæ*, onde per tale, e tanto concorso di soldati, marinaresca, operarij, & artefici crebbe à segno quella Città di popolo, e d'edificij,che diuenne vna delle maggiori d'Italia, & in tempo sì breue, che non v' essendo spatio sufficiente per fabricare le case di pietre, furono fatte di legna,e tauole per quanto portaua la presente necessità del ricouro di tante genti, che da ogni parte vi concorreuano, conforme si hà da Strabone nel 5. lib. E perche Rauenna, come dissi, auanti questi tempi era più tosto luogo, e porto di Mare, che Città di terra ferma, coltiuando i Faentini tutto il terreno sino all'acque, che la circondauano, & allagauano, per ciò i Pini, che furono all' hora introdotti, e propagati assai per vso, e fabrica delle naui, erano nel Faentino, e sino ai tempi di Silio Italico se ne fà mentione nell' ottauo libro.

Vndique solers
Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum.

Non trouandosi all' incontro della Pineta di Rauenna alcuna memoria, se non molti, e molt'anni dopo; cioè, quando essiccate à poco à poco quelle paludi, e scopertosi nuouo terreno, vi si poterono i Pini facilmente introdurre, piantare,e propagare. Fù dunque tale la grandezza, che s'accrebbe à Rauenna in tal tempo, che di picciol luogo, & à pena ricordato per l'auanti, come testifica l'istesso Rossi nel 1.lib.diuenne Capo della Prouincia,e come tale daua il nome à tutti li habitatori di quella, che però in Roma erano *Castra Rauennatium* sotto il Colle Gianicolo, come scriue Andrea Fuluio lib. v. cap. vltimo, *& Vrbs Rauennatium*,che era vn quartiero, ò Regione di quella Città assegnata per habitatione à tutti i nationali di questi nostri paesi, che sotto nome di Rauennati si cōprendeuano (tanta era le corrispondenza, che all'hora passaua trà Roma, e la Romagna) e dicono fosse quella parte, ch' hoggi si dice Transteuere. Anzi vuole il Panuino già citato,che sotto questo nome di Rauennati fossero compresi anco i Toscani, mà stimo,ch'in ciò egli resti ingannato dal medemo nome di Toscana commune anco à questa nostra Prouincia, e che molto tempo appresso alcuni scrittori conseruò per la longa dimora, e dominio hautoui dai Toscani, massime questo estremo angolo della pianura d'Italia, come quello, che fù il primo à essere da quelli occupato, conforme habbiam'dimostrato, e l'vltimo,che fosse dai medemi abandonato, quando dopo molti, e molti combattimenti hauti cō' i Galli discesi dall'Alpi, quì finalmente tutti ricouratisi,come in vltimo re-

no rifugio, furono anco di questo spogliati. Vedasi il Zaratino nell'Additioni all' Iconologia alla figura di Romagna part. 3. doue ottimamente discorre dell' equiuocatione di questo nome *Toscana*.

ANN. XVI.

All' Imperio di Ottauiano successe quello di Tiberio Claudio l' anno di Christo 16. e perche la Gente Claudia, di cui egli nacque, fù Romana, e Faentina insieme, mi estenderò alquanto à discorrerne. Fù questa in più famiglie diuisa, e ciascheduna hauea il suo prenome, e cognome ordinariamente vsato, per i quali si distingueuano trà di loro; mà le principali furono 3. cioè la Marcella, la Nerona, e la Pulcra, che tali erano i cognomi di esse ordinarij; il prenome più frequēte della prima era Marco, e però chi descendeua per quella, solea chiamarsi *M. Claudius Marcelus*; il prenome della seconda era Tiberio, e chi di quella era natiuo dicеuasi *Tib. Claudius Nero*; il prenome della terza era Appio, e chi deriuaua da essa chiamauasi *Appius Claudius Pulcher*. Trà queste le più prossime erano le due vltime, perche proueniuano da duoi fratelli figlioli di Appio Claudio Cieco, l'vno de quali per essere di bello aspetto, fù cognominato *Pucher*, e communicò l' istesso cognome alla sua descendenza; l'altro per esser robusto di forze, si cognominò *Nero* parola Sabinese, che significa robusto; e così anco i descendenti di lui, per distintione dall' altro ramo, vsarono l' istesso cognome. Dal che si vede, che i cognomi di lla prima institutione seruiuano solamente per distinguere vna persona dall'altra dell' istesso casato, essendo presi da qualità personali, mà passauano poi ancora à discernere vna famiglia dall'altra nella medema Gente, di modo, che trouandosi più persone nell' istessa famiglia, oltre il cognome di quella, che di proprio allo stipite erasi diffuso, e diramato anco i rampolli, ne per ciò potea più seruire per discernere vna persona dall' altra, era molte volte necessario aggiongere vn'altro cognome, ò, come dicono i Grammatici, agnome omninamēte proprio della persona; quindi è, che li antichi vsarono tanta multiplicità di nomi, che rendeuano vna prolissità nel proferirli, & vna confusione in intenderli; per ciò eglino medemi erano necessitati gettarne qualch'vno, ritenendo i più noti, e distintiui, il che si vede pratticato per à punto in vn' inscrittione di duoi fratelli della sudetta Gente Claudia, che quì in Faenza habbiamo nel Giardino del Marchese Carlo Francesco Spada, doue lasciato il cognome di di sua famiglia Nerona, vsarono il loro proprio, e personale di ciascuno, cognominandosi Saturnino l'vno, e Flaueno l'altro.

D. M. S
TI. CLAVD
SATVRNINO
C. FLAVENVS
FAENTINVS
FRATRI
B. M. FECIT
V. A. XXXII

Da questo marmo primieramente si vede il nome della patria pres non *à Fauentia* latino, mà *à Faentia* greco, primo, e natiuo nome di que sta Città, come dissi parlando dell'origine, e nome di essa. Si hà ancora che questi duoi essendo fratelli, erano necessariamente dell'istessa Gente e dell'istessa patria, onde se il primo, cioè Tiberio Claudio Saturnino fi della gente Claudia, anco Caio Flaueno fù dell' istessa, benche il nom gentilitio in esso non sia espresso; come all' incontro, se Caio Flaueno fi Faentino di patria, Tiberio Claudio ancora viene ad esser di Faenza; quantunque non s'esprima, hauendo, chì compose l'inscrittione, studio samente tralasciato, per non repetere inutilmente ciò, che per ragione di fratellanza doueasi in conseguēza dall'vno all'altro accomunare, e cō prendere. Sì che *Flauenus* nel secōdo non è nome gentilitio, mà è cogno me personale, sì come *Saturnino* è il cognome proprio del primo, hauen do l'vno, e l' altro lasciato il commune cognome della Famiglia *Nero* pe la ragione sudetta. Che se Flaueno non hà il prenome ordinario de Clau dij, che era *Tiberio*, mà si prenomina Caio, non è merauiglia, perche tā volta, ò per causa di parentelle, adottioni, ò altro motiuo lasciauano proprij, & assumeuano li alieni, come si vede in due inscrittioni de Sta berij già accennate, e quì riportate in tal proposito, l'vna del figlio, l'al tra del padre; l'vna, e l' altra si leggono nel Gruterio, fol. 76. num. 2. & fol. 627. num. 1.

TIB. STRABERIO. T. F
SECVNDO. COACTORI
ARG. TIB. CLAVDIVS
ONESIMVS. ET. DRVSILLA
STRABERIA. FORTVNÆ
PRIMIGEN
D. D.

T. STABERIO
SECVNDO. COACTORI
ARGENTARIO. VIATOR
CONSVLARIS. ET. PRÆT.
SIBI. ET
CLAVDIÆ. STRATONICÆ
VXORI

Da queste due inscrittioni molte notitie si deducono; l'vna è la parentella trà la Gente Claudia, e Staberia, il che conferma l'vna, e l'altra esser Faentine; la seconda, che questi Staberij erano facoltosi assai, attendendo all'essercitio di Bāchieri, Tesorieri, ò Depositarij publici, come dicessimo; la terza, che Tib. Straberio, di cui nella prima, era figlio di Tito Staberio, di cui nella seconda si parla, il che dimostrano le due note T. F. cioè *Titi filio*; oltre l' istesso cognome *Secundo*, e l' istesso officio *Coactori Argentario*, & in conseguenza anco di Claudia Stratonica moglie di Tito; la quarta, che quel poco diuario di vn R. di più nō diuersifica le prosapie, vedēdosi il padre nominato Staberio, & il figlio Straberio; l' vltima, che hor cade in proposito, è, che Tib. Staberio in gratia della Madre Claudia, lasciando il prenome *Tito* proprio de Staberij, vsò *Tiberio* proprio de Claudij. Delle due famiglie dunque *Nerona*, e *Pulcra* la prima solamente, che si prenominaua Tiberia, gionse al fastigio Imperiale per l' adottione fatta da Ottauiano nella persona di questo Tiberio

Claudio

Claudio, e se ne fà mentione nei fasti consolari l'anno di Christo 4. in queste parole. *Tiberius Claudius, Tiberij filius, Appij nepos Nero ab Imperatore Cæsare Augusto adoptatus, &c.* se bene per essere Ottauiano in virtù di simile adottione fattali da Giulio Cesare, della Gente Giulia, anco Tiberio da Ottauiano adottato pigliò il nome gentilitio *Giulio*, chiamandosi Tiberio Giulio, e per conseruare anco qualche memoria della Gente Claudia sua propria natiua, volse esser cognominato deriuatiuamente da quella *Claudianus*, sì come il Padre, per non scordarsi affatto del proprio lignaggio dopo l'adottione fattali da Giulio, si era cognominato dalla Gente Ottauia, *Octauianus*; e così qualuolta nei fasti consolari è nominato il nostro Tiberio Giulio, chiamasi *Tiberius Iulius Cæsar Claudianus*.

E questo è il ramo della Gente Claudia, che fioriua in Faenza, prenominato Tiberio, e vi possedeua ampie tenute, il maggior corpo delle quali era per ciò detto *Tiberiacum*, che poi per causa di vn bagno medicinale ai Caualli, che vi si scoperse, ottenne, e conserua ancora il nome di Bagnacauallo, lõtano dalla Città di Faenza dieci miglia in circa, della cui origine, & antichità habbiamo à bastanza parlato nella descrittione; l'altro poi non è più longi dalla Città di 3. miglia in circa, e per essere minore del primo, chiamauasi con nome diminutiuo *Tiberiolum*, hoggi volgarmente è detto *Tiueriolo*, doue trauersandosi insieme 3. strade ad vn tal spatio di terra assai grande, & inculto, chiamasi anco al presente *Treuio dell' Imperatore*.

ANN. XXXXII.

Morto questo Imperatore della Gente Claudia, ottenne il scettro Caligola molto biasimato da scrittori, e quattr'anni solo regnò; onde l'anno 42. del Verbo in terra, ritornò l'Imperio nouamente alla Gente Claudia predetta, essendoui assonto vn' altro Tiberio Claudio fratel cugino del primo, che à distintione di quello, vsò il nome gentilitio, e prenome Ordinario della linea di Faenza. Cinse questo Prencipe di muraglie Rauenna, che all'hora, come dissi, ampiamente fioriua, e s'aumentaua, e mandò à Bologna cento sestercij per ristorarla dal danno patito da vn' incendio grandissimo, che l'hauea abbruggiata; e ciò à prieghi di Nerone ancor giouanetto, che con molta eloquenza orò per i Bolognesi in Senato; e forsi fù motiuo di Agrippina la Madre, che era della Gente Giulia sparsa anco in queste parti, massime in Bologna. Non fù costui natiuo della Gente Claudia, mà però, e per le ottime qualità, che in esso ancor giouanetto appariuano, e per la speranza, che da sì felici principij fù di lui concepita, e molto più per i prieghi di Agrippina, fù da Tiberio Claudio adottato, & assonto nella Gente Claudia, & indi ottenne l'Imperio in luogo del defonto Padre l'anno di N. Salute 56. e per ciò chiamauasi *Tiberius Claudius diui Claudij filius Nero*; Ingannò questo Imperatore l'aspettatione d'ogn'vno, perche nel principio fù molto cortese, & humano, mà degenerando poi in praui costumi, in perfidia, e mal-

ANN. LVI.

uagità, dopo esfersi fatto conoscere per vn mostro d'ingratitudine verso la Madre, & vna fiera crudelissima contro il Mondo tutto, e dopo hauer imbrattato il suo nome con ogni libidine, e barbarie, resosi essoso, & insopportabile ai sudditi, fugendo finalmente il furore del popolo concitato, vccise sè stesso in età di 32. anni; e già era stato, al riferir d'alcuni, predetto alla Madre Agrippina l'infelice essito del figlio, e di lei in particolare, che douea essere vccisa d'ordine suo, asceso, che fosse all'Imperio; mà quella troppo affettionata al figlio, e tenace in promouergli ogni maggior fortuna, si contentò più tosto esser vccisa, pur ch'egli regnasse, prorompendo in quelle parole *occidat, dummodo regnet.* Ritrouasi vna villa nel Faentino, quasi à mezo spatio tra Faenza, e Bagnacauallo, che ancor hoggi ritiene il nome di *Villa Agrippina*, il che tutto dimostra la connessione di queste nobilissime famiglie in ordine à Faenza.

ANN LXX.

Vcciso Nerone hebbe successore Seruio Sulpitio Galba nell'anno 70. militaua sotto quest' Imperatore al riferir di Cornelio Tacito lib. 3. in grado di Centurione vn Claudio Faentino, che da lui fù deposto per ignominia; mà qual mancamento dasse causa à Galba di deporre dalla carica Claudio, non s'estende l'author più oltre; sò, che Galba fù vno de più iniqui Imperatori, che si contino, e che per la maluagità à pena giõse al settimo mese del suo regno vcciso dai medemi soldati della guardia, à quali era venuto odiosissimo, e Claudio all'incontro fù riposto nel pristino grado da Ottone succesor nell'Imperio, eletto dalle medeme Cohorti Pretoriane, che haueano dato à morte l'Antecessore; e chi sà, che Claudio istesso, come persona di credito, manierosa, e molto attiua, come si vedrà, non hauesse qualche parte nell'vccisione di Galba trà medemi soldati, sì per vendicarsi della riceuuta ignominia, sì per leuare dal mondo vn' ignominiosissimo Imperatore? Intesa dunque questa licenza de Pretoriani di vccidere, & elegere gl' Imperatori à loro talento dall' essercito Germanico, fù da esso acclamato Vitellio in competenza di Ottone; onde vedendo costui non poter contrastare con Auuersario tanto potente, per non cader nelle di lui mani, diede à sè stesso la morte. Mà non fù più fortunato Vitellio del premorto Ottone, poiche ad essempio de soldati Pretoriani, e dell'essercito Germanico, fù creato Imperatore Vespasiano dalle Genti, che sotto lui militauano in Soria, il che inteso in Italia, e concorrendo veramente in lui quelle qualità per renderlo meriteuole di tal carica, che mancauano in Vitellio, tutto il fiore della militia Italiana, abandonate le parti Vitelliane, si voltò à fauore del nouamẽte eletto, massime le due armate maritime. Quella di Rauẽna fù la prima à dichiararsi al partito di Vespasiano; seguì l'essempio della Rauennate quella di Missene, à suasione particolarmente di Claudio Faentino Centurione sudetto, che restituito nel primo grado da Ottone in quella ancora militaua; narra Cornelio Tacito nel citato libro, che Claudio si adoprò in tal negotio con ogni arte, & industria, e con mostrare anco let-

tere fin-

tere finte dell'Imperator Veſpaſiano per maggiormente accreditare le ſue parole, e mouer più facilmente li animi de ſoldati al nouo partito, come in fatti li ſucceſſe; e tutte queſte riuolutioni, e mutationi da Galba ſino à Veſpaſiano accaddero nel breue corſo di duoi anni. Nel tempo di queſto Imperatore fù di ſuo ordine deſcritta tutta l'Italia, nella qual deſcrittione ſi trouò in Faenza vna donna di anni 132. come riferiſſe Plinio lib. 7. cap. 49.

ANN. LXXIX.

Morì poi Veſpaſiano nell'anno 79. di Dio humanato, nel quale era Conſole in Roma L. Ceionio Commodo Vero Faentino, che fù Auo di Elio Ceſare, e biſauo di L. Vero Imperatore, de quali diremo à ſuo luogo. Tito ancora, che dopo la preſa, e deſtruttione di Gieruſaleme, era ſtato aſſonto all'Imperio inſieme co'l Padre, ſoprauiſſe à lui ſolamente duoi anni; dopo i quali preſe il Scettro Imperiale Domitiano figlio, e fratello reſpettiuamente delli antedetti, mà molto diſſimile all'vno, e all'altro nei coſtumi, di modo che fù alla fine vcciſo nell'anno 98. della Redentione, e gl'atti di lui furono tutti lacerati d'ordine del Senato, come troppo crudeli, & inhumani, maſſime contro i nouelli Chriſtiani; e ciò à ſuaſione di Vlpio Traiano, che poco dopo li fù ſucceſſore, non tramezandoui altri, che Coceio Nerua per ſpatio di 16. meſi. Fù Traiano Prencipe molto lodato da ſcrittori per la modeſtia, equità, prudenza, & altre virtù, ch'in eſſo riſplendeuano; Nel cui tempo, cioè nell'anno 107. leggeſi nei faſti Conſolari vn'altro L. Ceionio Commodo Vero Cõſole, parimente Faentino, che fù il Padre di Elio Vero Ceſare, & auo di L. Vero Imperatore, come ſi dirà. Dopo la morte dunque di Traiano paſsò l'Imperio in Adriano non meno lodato da ſcrittori, che l'anteceſſore, il che però deueſi intendere quanto alle virtù morali, e politiche neceſſarie in vn Monarcha di sì vaſto Imperio. Queſto Imperatore, ò per affetto particolare, che portaſſe alla Gente Domitia, ò per congiontione di ſangue, ouero anco per i meriti della perſona, hauea deſtinato ſuo ſucceſſore nell'Imperio Domitio Nigrino Faentino perſona Conſolare, e degna, in cui Adriano fiſſaſſe gl'occhi di ſua prudenza per appoggiarui tal carica; mà ò per impoſture di maligni, ò perche veramente così foſſe, venne in ſoſpetto appreſſo il Senato, d'hauer con altri machinato contro la vita dell'Imperatore, onde fù vcciſo d'ordine del medemo Senato; mentre egli fuori d'ogni ſoſpetto ſi tratteneua nella patria; così ſcriue Spartiano, conformandoſi all'opinione commune, che foſſe vera congiura. *Nigrini inſidias, quas ille ſacrificanti Adriano, conſcio ſibi Luſio, & multis alijs parauerat, cùm eum etiam ſucceſſorem ſibimet Adrianus deſtinaſſet, euaſit, quare Palma Terracinæ, Celſus Bajs, Nigrinus Fauentiæ, Luſius in itinere, Senatu iubente, inuito Adriano, occiſi ſunt.* Moſtrò Adriano ſpiacimento della morte di tante perſone Conſolari, ò perche ſenza fondamẽto ſufficiente ſi foſſe moſſo il Senato à tale deliberatione, ò pure per dimoſtrare, almeno in eſterno, vn tal riſpetto verſo la Nobiltà primaria,

ANN. XCVIII.

ANN. CVII.

quaſi

quasi che anco in simili casi s'hauesse à procedere contro tali persone cō maggiore circunspettione; e ne fece publica doglianza, e scolpa di sè stesso ai Padri, come soggionge il citato Authore. *Vnde ad refellendam tristissimam de se opinionem, quod occidi passus esset vno die quatuor Consulares, Romam venit.* Quindi persistēdo Adriano nella deliberatione di eleggersi il successore, scielse trà gl'altri, benche sconsigliato in ciò da tutti i Senatori, il Genero dell'vcciso Nigrino nell'anno 119. che chiamauasi Lucio Ceionio Commodo Vero, originario parimente di Faenza, e figlio dell'antidetto di simil nome Console nel 97. adottandolo nella Gente Elia propria di Adriano con titolo di Cesare, e successione all' Imperio; e ben' si può credere, che tale elettione pungesse al viuo tutto il Senato, come quelli, che, essendo stati authori della morte di Nigrino, hor vedēdo il Genero, & in conseguenza anco la figlia (era questa Domitia Lucilla) prossimi all' Imperial Trono, haueano giusta occasione di temere non poco di rigorosa vendetta. ecco le parole di Spartiano. *Tunc Ceioniū Commodum Nigrini generū forma commendatum insidiatoris quondam sui adoptare constituit; adoptauit ergò Ceionium Commodum Verum inuitis omnibus, eūq; Elium Verum Cæsarem appellauit.* Quello però, che dice l'Historico *forma commendatum*, parmi deroghi molto alla prudenza d'Adriano, quasi egli non mirasse in tal elettione ad altra qualità, che alla bellezza esteriore della persona; era veramente il nostro Cesare d'aspetto, che lo rendeua amabile, e venerabile insieme. *comptus, decorus, pulchritudinis Regiæ, oris venerādi* parole dello scrittore, mà cōcorreuano anco in lui altre qualità, che lo rendeuano capace di tal grado, perche, come soggionge l'istesso, era dotto, eloquente, e per quanto portaua l'età, nei publici maneggi nō affatto inutile; *eruditus literis, eloquentiæ celsioris, versu facilis, & in Republica etiam non inutilis.* E se le forze del corpo hauessero corrisposto alla dispositione dell'animo, sarebbe forsi riuscito non inferiore all' aspettatione di chì l'hauea adottato; mà per essere di debole complessione, e forze ineguali à tanto peso, hebbe à dire Adriano, quando se n'accorse *in caducum parietem incubuimus.* Che però Spartiano ritornando in proposito di simil adottione, quasi corregendo, ò dichiarando se stesso disse, *Adriano, vt maleuoli loquuntur, acceptior forma, quām moribus*, dimostrando, che anco, quando altreuolte disse *forma commendatum*, lo disse per dettaggio de maleuoli, non perche così fosse in fatti. Poco auanti, che fosse adottato, era stato Console, onde di lui si legge nei fasti trà i Consoli l'anno 137. *L. Ceionius L. F. L. N. Commodus Verus:* e subito vi si soggionge. *A. die 3. Augusti L. Ceionius Commodus Verus ab Imperatore Adriano adoptatus Cæsar appellatus est, & Tribunitiam potestatem accepit*, & acciò maggiormēte si abilitasse al gouerno fù mandato da Adriano in Vngheria con titolo di Pretore, ò Proconsule. *statimque Prætor factus Pannonijs impositus est Dux, & Rector;* Anzi non potendo ascendere al supremo grado Imperiale, chì non era stato almeno due volte Console, acciò tal carattere non li man-

ANN. CXIX.

li mancasse, fù creato vn'altra volta dopo la prima già detta; *& quia erat Imperio destinatus, iterum Consul designatus est:* parole tutte di Spartiano; & in Roma dicesi ritrouarsi vn' inscrittione à lui dedicata, che ciò esprime. L. HÆLIO. CÆS. DIVI. HADRIANI

AVG. F. COS. II

Gouernò Elio Cesare quella Prouincia felicemente, e si rese tanto amabile ad Adriano, ch'egli solo si potè dar vanto d'impetrar qual si sia cosa, anco solo per lettere. *Tantum apud Adrianum valuit, vt præter adoptionis affectum solus omnia, quæ cuperet, etiam per literas impetraret* confessa il sudetto Authore. Espose in Vngaria vn'inscrittione al Padre in segno di gratitudine, che dicesi essere in Giauarino.

IMP. CÆS
TRAIANO
ADRIANO
AVG. PP. TRIB. POT
XXI. COS. III. IMP. II
L. ÆLIVS. CÆS. FIL
TRIB. POT. COS. II
PROCOS. XV. VIR
SACRIS. FACIVNDIS

Da quale inscrittione si hà, che Adriano premeteua al proprio nome quello di Traiano suo antecessore in segno di grata memoria verso di lui; si hà ancora per li Ortografi, ò Grammatici dalla medema riferita all'antecedente, che il nome di Elio, e di Adriano tal volta era scritto con l'aspiratione H. e taluolta senza. Oltre le inscrittioni, e marmi, ne quali si fà mentione del nostro Cesare, si vedono ancora alcune medaglie battute in honor suo, delle quali due sono riferite dall'Erizzo nel libro in tal materia fol. 420. in vna delle quali stà da vna parte la di lui effigie, e nome intorno L. ÆLIVS CÆSAR; nell' altra vna figura rappresentante l'Vngaria, con la parola PANNONIA, & intorno TR. POT. COS. II. e dai lati S. C. cioè *Senatus Consulto* per indicare esser stata la medaglia publicata d'ordine del Senato. L'altra hà da vna parte l' imagine di Cesare, e l' istesse parole, come la prima, mà in greco; e nel rouerscio la figura della Concordia con la parola OMONIA, che significa Concordia, onde si conosce esser stata battuta quella medaglia in Grecia. Mà perche, come dissi, Cesare era mal'affetto di sanità, à pena ritornato dal regimento, mentre si disponeua per recitare vn' oratione in Senato in ringratiamento al Padre, sentendosi più del solito grauato, la sera antecedente alla funtione, che douea farsi il primo Gen. volse pigliare vna potione medicinale, che in veze d'inuigorirlo l'vccise l'istesso giorno. Scriue Spartiano esser in dubio, se l'oratione preparata fosse propria, ò de suoi Secretarij, mà già che egli poco prima hauea detto, che Cesare *erat eloquentiæ celsioris*, pare non hauesse à dubitare, s' egli l' hauesse

composta,

composta, ò altri per lui. Hauea Adriano preuista l'immatura morte del figlio, e per ciò era solito proferir di lui quei decantati versi.

Ostendent terris hunc tantum fata, nec vltra
Esse sinent, &c.

Anzi credettero alcuni, che si fosse pentito, di hauerlo adottato, mà s'ingannarono, come mostraremo nell'adottione anco del figliolo; perche oltre l'hauerlo fatto sepelire con ogni maggior pompa solita ne funerali de gl'Imperatori, & hauerlo collocato nel sepolcro, doue l'istesso Adriano douea esser posto, che fù per ciò detto la molle di Adriano, hoggi dì Castel S. Angelo, & oltre hauerli fatto ergere statue, e colonne per tutto il Mondo, & in alcuni luoghi ancora Tempij, come era solito farsi alli Dei, onde hebbe à dire *Diuum mihi adoptaui, non filium*, non volse, che con la morte terminasse l'affetto verso di lui, mà ben sì, ch'il suo merito ridondasse in beneficio della descendenza, ordinando, che il figliolo ancor fanciullo fosse per gl'istessi gradi abilitato à quel supremo, & vltimo solio della Romana grandezza, che la sola morte hauea impedito al defonto Padre, lasciandosi vscire da bocca quelle parole riferite da Spartiano *habeat Respublica quodcumque de Vero*, alle quali riflettendo l'Historico soggionge. *quod quidem contrarium est his, quæ de adoptionis pænitentia per plurimos intimata sunt.* Trouasi scritto di questo Cesare, che dolendosi la moglie, ch'egli applicasse più alli amori d'altre donne, che di lei, rispõdesse *Vxor nomen est dignitatis, non voluptatis*; parole, che ben'intese, sono degne di particolar memoria.

Morto Elio Cesare, ne hauendo lasciato alcun' figliolo atto per l'età à tal carica, stette longamente dubioso Adriano, che cosa hauesse à risoluere nell'elettione di soggetto proportionato, e di sua sodisfattione, senza però l'esclusione del già detto picol figliolo rimasto di Cesare, anzi con pensiero ancora di proueder ad vna femina similmẽte lasciata da quello. Finalmente adottò Antonino Pio, con questo però, ch'egli poi adottasse L. Ceionio Vero sudetto, & insieme con lui Marco Annio nipote di sua moglie; & acciò trà questi duoi adottati passasse maggior vnione con strettezza di parentela, e con l'istesso Antonino ancora, ordinò, che Antonino dasse la propria figliola Faustina al primo, e la sorella del medemo al secondo, prouedendo in questo modo tanto alla femina, quãto al maschio rimasti in tenera età dal morto Cesare, e conciliando trà tutti con vincolo di cognatione li affetti: ecco le parole di Spartiano in tal proposito. *Adrianus diu anceps quid faceret, adoptauit Antoninum Pium cognomine appellatum, cui conditionem addidit, vt sibi Marcum, & Verum Antoninus adoptaret, filiamque suam Vero, non Marco daret*, e lo conferma Capitolino nella vita di Pio, scriuendo; *vt quemadmodum ab Adriano Antoninus adoptabatur, ità ille sibi adoptaret Marcum Annium vxoris suæ fratris filium, & Lucium Verum Aelij Veri, qui ab Adriano adoptatus fuerat, filium, qui postea Verus Antoninus dictus est.* Che poi Ceionia figlia del già

Elio

Elio Cesare, e sorella di L. Ceionio Vero douesse esser moglie di Marco Annio, che fù poi cognominato Antonino, anzi che in fatti li fosse sposata, lo scriue l'istesso parlando di lui in questo tenore. *Virilem togam sumpsit decimo quinto ætatis anno, statimque ei Lucij Ceionij Commodi filia desponsata est Adriani voluntate*; e vien confermato da Ocone nelle sue medaglie con queste parole. *Ceionia Lucij Aelij filia, & Domitiæ Lucillæ Nigrini filiæ Marco Aurelio Imperatori primùm desponsata Adriani voluntate*, doue auuerta il lettore, che la multiplicità de nomi, parte natiui, parte assonti pare faci qualche discrepanza, mà in fatti l'istesso è Marco, Marco Annio, Marco Antonino, e Marco Aurelio.

Dopo la morte dunque di Adriano, Antonino Pio, che li successe, delle 3. conditioni apposteli nell'adottione, non osseruò perfettamente, che vna; perche douendo egli dare la propria figlia à Vero, la diede à Marco; che se bene auanti s'era sposato con Ceionia sorella di Vero, conforme all'altra conditione, dopo però, sotto pretesto d'ineguaglianza di età, la ripudiò, per hauer Faustina sudetta, che da Adriano era stata destinata à Vero; onde scriue il Panuino de Romanis Principibus. *Ceionia L. Aelij Cæsaris filia prima vxor Marci repudiata.* e Capitolino nella vita di Marco. *Cùm dissolutis sponsalibus, quæ cum L. Ceionij filia desponderi voluerat, impar adhuc esset ætate, de habita deliberatione cogitare velle se dixit*; e poco dopo proseguendo l'istessa narratione soggionge: *Post hæc Faustinam duxit vxorem*, e nella vita di L. Vero parlando di questa conditione posta nell'adottione di Antonino, ma poco osseruata, dice. *ea quidem lege, vt filiam Pij Verus acciperet, quæ data est Marco, quia adhuc impar videbatur ætate.* Fù dunque solo perfettamente essequita la prima, e principal conditione, perche veramente Pio adottò, & assonse alla successione dell' Imperio non solamente Marco, mà Vero ancora, e fù nell' anno 140. onde nei fasti si legge: *eodem anno A. D. V.* K. *Mart.* M. *Annius M. F. M. N. Verus, & L. Aelius L. F. L. N. Verus ab Imperatore Cæsare Antonino Augusto Pio adoptati Cæsares appellati sunt.* Per questa adottione tutti i nomi, e cognomi di Antonino passarono ancora à gl'adottati, eccettuato il cognome Pio, che fù sì proprio di lui, che non si communicò à gl'altri duoi. Pio era della Gente Aurelia cognominato Antonino, e per l' adottione fattali da Adriano, passò ancora alla Gente Elia, e per ciò i duoi adottati hora da lui presero gl' istessi nomi, quali aggionti ai proprij di ciascuno, il primo venne à chiamarsi Marco Annio Elio Aurelio Antonino Filosofo, e per la fratellanza contratta con Lucio Vero, prese anco tal cognome da quello, come si vede dalle parole dei fasti riportate di sopra. L'altro si chiamò L. Ceionio Commodo Vero Elio Aurelio Antonino, benche i scrittori nel nominarli vsino più frequentemēte li adottij, che i naturali; anzi per sfugire tanta prolissità, e confusione, che da tale moltiplicità viene causata, e per meglio distinguere l' vno dall' altri duoi, di questi trè Antonini il primo, che fù Padre per adottione all'altri, fù commune-

ANN. CXL.

munemente inteſo per il cognome *Pio*, il ſecondo con il prenome *Marco*, & il terzo con il cognome *Vero*, come appare dall'oratione di Diadumeno al Senato, riferita da Lampidrio in queſte parole. *ego autem elaborabo, nè deſim nomini Antoninorum, ſcio enim, me Pij, me Marci, me Veri ſuſcepiſſe nomen*, quali altre volte caderanno in acconcio. Ritrouaſi ancora in Bologna nel Caſtello di Galiera, & è riferita dal Gherardaccio, vn'inſcrittione fatta in honore di L. Vero all' hora, che fù adottato da Antonino Pio, & è la ſeguente.

L. ELIO. AVRELIO. COMMODO
IMP. ANTONINI. AVG. PII
P. P. F

Se bene l' Authore nel riferirla parte 2. fol. 127. congionge inſieme le due prime parole, facendone vna ſola, e ſcriue LELIO in veze di ſcriuere L. ELIO, nel che, ò ſia errore di Stampa, ò d'altro, deueſi emendare; Oſſeruo, eſſere tralaſciato nell'inſcrittione il cognome Vero di lui sì proprio, che per eſſo communemente era ſolo inteſo; dal che ſi conoſce, che ne anco nei marmi vſauano tutti i nomi, e cognomi, che li competeuano, mà altri riteneuano, altri rigettauano, e queſto con forme più li pareua, purche alcuno ne foſſe, che diſtingueſſe la perſona deſcritta, come nella ſudetta inſcrittione il prenome *Lucio*, & il cognome *Commodo* aggionti agl'altri beniſſimo danno à conoſcere la perſona, di cui ſi fauella. Gionto L. Vero all'età di 15. anni preſe la toga virile nel giorno ſteſſo, che Pio celebrò la dedicatione del Tempio al Diuo Adriano ſuo Padre, onde per maggior honore fù fatto ſedere in mezo trà Pio, e Marco in quella ſolennità; e furono per allegrezza fatti donatiui al popolo, come ſcriue Capitolino. Era Lucio nella ſua giouinezza di coſtumi ſemplici, e lontani da ogni fintione, e per ciò fù molto amato da Pio. *amabat Antoninus Pius ſimplicitatem ingenij, puritatemque viuendi*, ſono parole del ſudetto autore; e perche era deſtinato all'Imperio, fù creato due volte Conſole, cioè l' vna con Seſtilio Laterano, l' altra con il fratello Marco Aurelio, e fù l'anno ſteſſo, che morì Pio, e dalla naſcita del Redentore 162. e però nei faſti Conſolari ſi legge, *eodem anno A. D. iij. Non. Martij Imperator Cæſar Antoninus Auguſtus Pius mortuus eſt.* Per la morte di Pio fù ſubito acclamato Imperatore, & Auguſto Marco Aurelio, come maggiore de duoi fratelli; onde egli parimente aſſonſe al medemo grado il noſtro Lucio Vero, e queſta fù la prima volta, che Roma, e l'Imperio Romano hebbe nel tempo ſteſso duoi Imperatori regnanti, così ſcriue Capitolino. *Poſt exceſſum Diui Pij à Senatu coactus regimen publicum capere*, parla di M. Aurelio, *fratrem ſibi participem in Imperio deſignauit; atque ex eo cæperunt pariter Rempublicam regere, tùmque primum Romanum Imperium duos Auguſtos habere cæpit.* Gouernarono i duoi fratelli Marco, e Vero vnitamente l'Imperio, e fecero ambi vn' oratione al Senato in lode del Padre morto *Laudauere vterque pro roſtris Patrem*, e diſpenſarono ai ſoldati nel

ANN. CLXII.

giorno

giorno della loro asfontione 20. m. fcudi d'oro ; onde riporta l'Erizzo altre volte citato vn rouerfio di medaglia battuta d'ordine del Senato Romano, che hà due figure fedenti fopra vn palco, quali dimoftrano i duoi Imperatori Marco, e Vero, con quefte parole LIBERALITAS AVGVSTORVM. per alludere à tale atto di generofità ; occorfe poi, che il Teuere inondò Roma, caufandoli molti danni, e maggiori ancora fariano accaduti, fe la cura, e folecitudine dell'vno, e dell'altro Prencipe non gl'haueffe prouifto. *Quæ omnia mala Marcus, & Verus fua cura, & præfentia temperarunt*, foggionge il fudetto.

In tanto gionfe auifo a gl'Imperatori, che le Prouincie de Parthi, Armeni, e Medi s'erano ribellate, onde, fatta tantofto fufficiente prouifione, affonfe Lucio Vero l'imprefa di quefta guerra, rimanendo Marco Aurelio in Italia al gouerno politico dell'Imperio ; quale però, nel partirfi Vero con l'effercito, lo accompagnò fino à Canufio ; anzi dopo effer ritornato à Roma, intefo, che Vero s'era infermato à Capua, vi fi trasferì fubito à vifitarlo, tale era la corrifpondenza di quefti duoi fratelli, benche folamente per adottione, e mentre era nel maggior feruore della guerra contro quei popoli, perche Vero non era ancora ammogliato, Marco Aurelio li diede la propria figliola Lucilla, e gliela mandò in quelle parti, benche remote, accompagnata da Ciuico Zio paterno di effo Vero, e da vna forella del medemo Marco ; che però douendo il nouello Spofo attendere nel tempo fteffo all'officio di Capitano, & al debito dello fpofalitio, non è merauiglia, fe diede occafione ad alcuni di fcriuere, ch'egli faceffe quefta imprefa più tofto per mezo de fuoi Conduttieri, che per fe fteffo, e che egli nel mentre attendeffe à piaceri ; mà non credo efferui perfona tanto indifcreta, che non habbia giufto motiuo di fcufarlo in tali congionture. Finalmente, ò per sè, ò per altri, l'imprefa fù ridotta al defiato fine ; debellò i popoli ribelli, e riduffe nouamente le Prouincie all'obedienza del Romano Imperio, imponendoui Regi, & Officiali al gouerno dependenti da Roma. Che però fi vedono molte medaglie in tal occafione battute in honore del noftro Vero per quefta sì fegnalata vittoria ; trà l'altre, che fono riferite dal già citato Erizzo, vna è à fol. 502. che hà da vna parte la tefta di Vero con le parole intorno L. AVRELIVS AVG. ARMENICVS, e da rouerfio hà l'ifteffo Imperatore fedente fopra vn palco con trè figure affiftenti in piedi, & vn'altra à baffo, che riceue dal fedente vna corona in capo, e vi ftà fcritto REX. ARMEN. DAT. che fi pofsono intendere *Rex Armeniæ dat.* ò forfi meglio *Rex Armeniæ datus*. Vn'altra medaglia è à fol. 503. con le parole L. VERVS AVG. ARM. PARTH. MAX. & hà nel rouerfio vna figura della vittoria alata con vna palma nella deftra, & vn trofeo nella finiftra, e fopra il trofeo vn fcudo nel quale fi legge VIC. PART. *Victoria Parthica*. La 3. è à fol. 504. con l'effigie di efso Imperatore, e parole L. AVRELIVS VERVS AVG. ARMENICVS ; e dall'altra parte hà

vn Marte gradiuo, ò vittorioso con vn trofeo in spalla, e molte spoglie de vinti in segno di vincitore con queste parole TR.P.IIII.IMP.II.COS. II. che s' intendono *Tribunitiæ Potestatis quater, Imperator bis, Consul bis*, dal che si vede, che non solo li altri gradi, mà l' Imperiale ancora veniua conferito più volte, ò pur confermato con nuoue acclamationi, e perche vi si vedono ancora le due lettere S. C. che significano *Senatus Consulto*, da esse si raccoglie, tal medaglia esser stata battuta d' ordine del Senato Romano. La quarta stà à fol. 504. con la sudetta effigie, e parole da vna parte; dall'altra vedesi vn'huomo armato in piedi in mezo à quattro insegne delle Legioni Romane, che rapresenta esso Lucio Vero, & il comando, ch' hebbe in questa impresa. La quinta è à fol. 505. e contiene l'effigie predetta di Vero, con le parole L. VERVS AVG. ARM. PAR. e nel rouersio hà trè trofei, con le spoglie de vinti sopra ciascuno, con trè figure sedenti à piedi de trofei, e dimostrano le trè vittorie delle trè Prouincie soggiogate, con queste note. TR. P. VII. IMP. IIII. COS. III. già sopra spiegate. La sesta vedesi à fol. 511. che hà l'imagine di L. Vero con le parole intorno IMP. CÆS. L. AVREL. VERVS. AVG. e nel rouersio vi si scorge il Caual Pegaseo, con la figura di Perseo sopra in atto di vibrare vn dardo contro vna fiera; per denotare il Vitio persequitato dalla Virtù; & intorno vi si legge C. L. I. COR. cioè *Colonia Latina Iulia Corinthus*, quali dimostrano esser la medaglia battuta in Corintho. La settima ritrouasi à fol. 518. che hà nel rouersio vna donna sedente in terra con vn turbante in testa, con la mano sotto la guangia in sembianza mesta, e sotto vi stà scritto ARMEN. per denotare l' Armenia espugnata da L. Vero. L'ottaua, che è à fol. 519. con le solite parole, & effigie di L. Vero; hà nel rouersio la figura di Roma sedente sopra vna corazza con la celata in testa coronata da vna vittoria alata, auanti la quale si vede l'Imperatore in piedi armato, che li porge la mano; per esprimere la Republica Romana resa sicura, e vincitrice per opera di lui. E nõ solo furono in tale occasione stampate medaglie in honore del nostro L. Vero, mè furono esposte ancora publiche inscrittioni, e trà l' altre vna è riferita conseruarsi in Roma, & è questa

IMP. CÆSARI. L. AVRELIO
VERO. AVG. ARMENICO
MED. PARTH. PONTIF. TRIB
POT. VIIII. IMP. II. COS. III. P. P

Mà ò in questa inscrittione è errore, ò nella 5. medaglia, che lo fà sette volte della Potestà Tribunitia, & Imperatore trè volte, non potendo essere, ch'egli fosse stato solamente sette volte della Potestà Tribunicia, e pure due volte sole Imperatore. Li cognomi di Armẽico, Medico, e Parthico li furono attribuiti per la vittoria riportata di quelle 3. Prouincie conforme il Capitolino *partumq; ei est nomen Armenici, Medici, Parthici.* fù però egli tanto moderato in questi honori, e tanto rispettoso verso il fratello

fratello Marco, che tutti i nomi, benche da sè solo acquistati, volse fossero communi anco à lui; e non solo i nomi, mà il trionfo ancora, e li altri titoli, & honoreuolezze, conforme al citato Authore. *habuit hanc reuerentiam Marco Verus, vt nomina, quæ sibi delata fuerant, communicaret die triumfi; quem pariter celebrarunt*; e nella vita di Marco così si legge. *Postquam verò è Siria victor frater rediijt Patris Patriæ ambobus delatum est nomen, &c. corona præterea ciuica oblata est ambobus, petijtque Verus, vt secum Marcus triumfaret.* Riporta il già citato Erizzo alcune medaglie alludenti à questa communicatione d'honori, e trionfo trà i duoi fratelli Imperatori, in vna delle quali si scorgono le figure di essi, che si porgono la mano insieme, vna delle quali è armata, che è di L. Vero, come quello, che fece l'impresa della guerra, l'altra è togata, che dimostra M. Aurelio, quale nel mentre attese al regimento politico dell'Imperio; in mezo alle quali stà vn trofeo simbolo di vittoria, per denotare l'atto generoso di Vero verso il fratello, mentre lo messe à parte della vittoria, e di tutti li honori indi acquistati; vn'altra vien riferita à fol.487. & hà le due teste de gl' Imperatori, che si mirano l'vn l'altro, con i nomi, e titoli di ciascuno; e nel rouersio hà vna figura alata della vittoria, che con ambe le mani tiene vna corona ciuica, e vi si legge VICTORIÆ AVGVSTORVM cō le due lettere S. C. segno ordinario d'esser stata battuta d'ordine del Senato, in conformità di quanto habbiamo sopra riportato dal Capitolino *corona præterea ciuica oblata est ambobus.* Ne deuo trà l'altre medaglie del nostro L. Vero tralasciare quella memorata dal Zaratino nell' Iconologia alla figura di Romagna parte 3. che hà per rouersio vna corona di pino con la parola ISTHMIA in mezo, stampata in honore di lui all'hora, che instituì i giochi Isthmici per tenere essercitata, e lontana dall'otio la giouentù, proponendo la corona di pino in premio al vincitore, e ciò forsi per maggior honoreuolezza della Patria, nelle cui cāpagne molto allignarono i Pini, come già dimostrai.

Non passò molto, che queste Prouincie nouamente si sottrassero dall' obedienza de Romani; onde fù necessario far nuoue prouisioni per ritornarle al vassalaggio primiero. Fù però stimato bene, che questa noua speditione fosse fatta, non da vn solo, mà da ambi li Imperatori, solamente Lucio pareua non l'aprouasse, ò perche stimasse superfluo dare tanta reputatione all'impresa, ò pur stimasse pericoloso, che Roma, e l' Italia restasse sēza la presēza d'alcuno di loro, e però per dare questa volta l'honore al fratello, volōtieri mostraua esser cōtento restar egli in Roma; tutta volta accomodandosi poi al parere de gl'altri, massime di Marco, di cui era tanto ossequioso, deliberò d'andarui ancor esso, benche maluolontieri al riferire di Capitolino in quelle parole *Lucius tamen inuitus profectus est.* Se pur non diciamo, che questa renitenza, e repugnanza interna, ch'egli sentiua di andare, li presagisse la vicina morte, che li douea togliere il riueder più Roma. Partì dunque insieme con il fratello,

tello, e lo dimostrano alcune medaglie riferite dall'Erizzo alludenti, tanto alle prouisioni fatte per questa seconda guerra, quanto alla partenza de gl' Imperatori vnitamente essequita, conforme à punto la descriue Capitolino *Profecti sunt autem paludati ambo Imperatores*. Ridotte poi di bel nuouo quelle Prouincie alla pristina obedienza, mentre Marco si douea colà trattenere per stabilir meglio lo stato di esse, partì Vero di ritorno à Roma, e montato in cocchio, dopo fatto buon spatio di strada, oppresso da appoplesia cadde come morto: il Contarini nel suo Giardino de gl'huomini Illustri scriue, che morisse di veleno somministratoli dalla moglie Lucilla, citando à ciò Elio Lampridio scrittore. Fù deposto dal cocchio, e portato ad Altino iui vicino per curarlo, mà non giouandoli alcun rimedio, in capo à 3. giorni senza mai poter formare vna parola, morì l'anno 42. di sua età, & vndecimo, e poco più del suo Imperio; fù portato il cadauere à Roma, e con tutte le maggiori pompe solite nei funerali de gl' Imperatori fù sepolto insieme con Adriano, & Elio Cesare suo padre. Fù d' ordine del Senato annouerato al numero delli Dei, con dedicarli Tempij, e statue, e constituirli i Flamini, e Sacerdoti, e con tutti li honori proprij delli Dei. Furono ancora in tale occasione battute alcune medaglie alludenti à queste sacre funtioni, trè delle quali sono riferite dall'Erizzo, che tutte hanno l'effigie di L. Vero con le parole DIVVS VERVS; la prima, che è à fol. 505. hà nel rouersio vna Pirra, ò Rogo funerale di 4. gradi con quattro caualli in cima, e vno, che li regge, e vi stà scritto intorno CONSECRATIO, con le due lettere solite vedersi nelle medaglie stampate d'ordine del Senato S. C. La secõda, che è à fol. 506. hà nel rouersio vn carro tirato da 4. Elefanti, che sostiene la statua di L. Vero sotto vn baldachino con la sudetta parola CONSECRATIO, e le due lettere S. C. dal che si vede, che se bene li Authori non specificano, che nella consecratione di questo Imperatore li fossero decretati i Circensi, vengono però compresi nelle parole vniuersali *omnes honores, qui diuis habentur*; perche così si vsaua nella consecratione di tutti i Dei; e questi Circẽsi si costumarono nõ solamẽte nei funerali, ò consecratione de Dei, mà nell'altre solennità ancora, come già scrissi nell'adottione di Elio Cesare Padre naturale di L. Vero; e quì non furono ordinati, come apparato lagrimeuole del lutto, mà come fasto pomposo di allegrezza per la consecratione di lui. La terza medaglia poi è à fol. 514. & hà nel rouersio vn'Aquila sopra vn globo con la medema parola CONSECRATIO. Fù l' Aquila appresso li Antichi dedicata à gran Prencipi dopo morte, massime giusti, e nei funerali loro, dopo accesa la Pirra, mandauano fuori da vn tabernacolo l'Aquila, che leuandosi in alto à volo figuraua, l'anima di quel Prencipe essere sorvolata in Cielo; dopo tutte queste funtioni fatte nell'essequie di L. Vero, Marco Aurelio orò, e rese publicamente gratie al Senato di tanti honori, conforme scriue Capitolino *deindè cum gratias egisset Senatui, quod fra-*

trem consecrassent; e perche non lasciò il defonto Imperatore figlioli, ò maschij, ò femine, mà solamente amite, e sorelle trà i più congionti, furono tutte da Marco Aurelio con grosse rendite, & honoreuolezze condegne al loro stato, ampiamente sostenute, & auanzate. Mà, se bene queste publiche demostrationi del Senato fatte nella morte di L. Vero, massime quella di ascriuerlo trà li Dei, e dedicarli tempij, dourebbono bastare per confutar quei scrittori, che lasciarono memorie di lui men'degne appresso i posteri, con biasimarlo, come dedito ai lussi, e crapole, più che alle virtù, e prodigo dispēsatore delle facoltà più verso gente vile, e vitiosa, che à virtuosi; e più tosto inerte, e da poco, che prouido, e da gouerno; sapendosi, che à tali Prencipi honori simili non veniuano conferiti, massime non lasciando posterità, in gratia della quale, ò per captiuare la beneuolenza loro, ò per altro rispetto, questi atti di adulatione fossero stimati necessarij; tutta via per renderlo anco più espurgato da tali imposture, e dimostrare, che non solamente il nostro L. Vero non deue annouerarsi trà vitiosi Imperatori, come vogliono costoro, mà più tosto trà buoni, e virtuosi, contro quello, scriue Capitolino di lui, benche parli più modestamente de gl'altri, in tali parole: *L. Ceionius Elius Commodus Verus Antoninus neque inter bonos, neque inter malos Principes ponēdus est, quem constat non inhorruisse vitijs, nec abundasse virtutibus.* Soggiōgerò primieramente, che molti vitij di L. Elio Aurelio Commodo figlio di Marco Aurelio sudetto, successore al Padre nell' Imperio, germe pessimo di radice ottima, sono stati da molti intesi del nostro L. Elio Aurelio Commodo Vero per la vniformità de nomi; Che in esso poi non cōparissero quelle virtù, che lo haurebbono reso più commendabile, ciò potè facilmente auuenire per il rispetto di maggioranza, ch' egli portò sempre al fratello, onde lasciò in mano di lui, se non tutti, almeno i più releuanti negotij dell' Imperio, che hauriano fatto conoscere, quale fosse l'abilità di esso nel gouerno publico. Certo è però, che L. Vero è numerato trà li 3. Antonini, che resero questo nome talmente amabile, anzi adorabile al Mondo con le loro virtù, che non pareua esser degno d' Imperio, chì non era insignito di esso, come scriue Lampridio nella vita di Diadumeno. *Fuit tam amabile illis temporibus Antoninorum nomē, vt qui eo nomine non niterentur, mereri non viderentur Imperium*; e nell' oratione fatta da Diadumeno ai soldati nella sua assontione all' Imperio. *Intelligo praeterea ingens desiderium Antonini nominis apud nos manere.* Che poi Lucio Vero fosse vno di quei trè Antonini tanto lodati, e che illustrarono questo nome, lo mostrano le parole di Diadumeno medemo nell' oratione, che fece in Senato altre volte da noi riferite. *Ego autem elaborabo, ne desim Antoninorum nomini, scio enim, me Pij, me Marci, me Veri suscepisse nomen.* Più chiaramente ancora si conosce, qual concetto hauesse lasciato di sè, appresso il Mondo il nostro L. Vero dalle publiche acclamationi del Senato ad Alessandro Seuero nouello Imperatore. *Nomen Anto-*

Antoninorum nomẽ, vel iam numen potius, quale fuerit, meminit vestra clemẽtia: si pietatem quid Pio sanctius? si doctrinam, quid Marco prudentius? si innocentiã, quid Vero simplicius? Ne già queste parole d'innocenza, e simplicità attribuite particolarmente al nostro Vero, si deuono intendere in senso biasimeuole, cioè per inertia, e stolidezza, che così saria stato fuori di proposito enumerarla trà le virtù de gl'altri; mà ben sì nel loro senso lodabile, cioè per vna candidezza di costumi, e parole lontane da ogni fintione. Anzi per dimostrare, che questa sua sincerità era accompagnata ancora dall'accortezza, e prudenza, trà li altri fatti è necessario apportarne vno, nel quale egli si diede à conoscere più occulato, & auueduto di Marco Aurelio; nel tempo dunque, che ambidui regeuano l'Imperio, Auidio Cassio con occulti negotiati procuraua farsi strada al medemo; furono osseruati questi andamenti da Vero, e ne diede parte subito al fratello Marco, acciò ancor egli inuigilasse più cautamente sopra le attioni, e prattiche di costui, qual lettera è registrata da Vulcatio Gallicano nella vita di Cassio, doue si hanno queste parole. *Auidius Cassius auidus est Imperio, &c. quem velim obseruari iubeas, &c.* E se bene Marco Aurelio non prestò all'hora molta fede all'auiso di Vero, forsi come troppo suspicace, e vedesi dalla di lui risposta appresso il medemo scrittore, dopo però si accorse, che Vero era stato più auueduto di lui, e ne scrisse à Faustina la moglie al riferir del citato Historico in tal tenore. *Verum mihi de Auidio Verus scripserat, quod cuperet imperare.* Fù dunque il nostro Vero Prencipe degno d'essere annouerato trà i buoni contro quello, che scriue Capitolino, e tãto men' degno essere ascritto trà i vitiosi contro quello, scrissero altri. E non solo fù Prencipe degno quanto alle virtù morali per quanto portaua lo stato della Gentilità, mà fù anco assai dedito, e fauoreuole alla Religione Christiana, come si raccoglie dall'Apologia scritta à fauore de Christiani da Melitone Sardense, e dedicata à L. Vero; sapendosi, che i libri esposti alla publica luce ordinariamente si dedicano à personaggio, che sapiasi esserli amoreuole, e non già à chì ne è persecutore. Anzi Lorenzo Longo nella sua Italia scriuendo di Faenza dice, che la Madre di questo Imperatore, ch' egli chiama S. Emiliana morì martire per la fede di Christo, e benche da gl'antichi scrittori venghi nomata Domitia Lucilla, potè però anco esser così detta, per esser oriunda da questa nostra Prouincia di Emilia, cioè dalla Città di Faenza; onde non è merauiglia, se il figliolo ancora di lei s'era affettionato à tal religione. Resta hora vedere, se egli fosse veramente di patria Faentino, conforme sin'hora habbiamo supposto; E benche in ciò dourebbe bastare, quanto ne scriue il Zaratino nell'Iconologia alla figura di Romagna parte 3, doue chiaramente dimostra, che L. Vero, e tutti i suoi maggiori furonod' origine Faentini; hora aggiongerò per maggior confermatione l' attestato del Senato Romano in vn priuileggio di Cittadinanza fatto ad Antonio Bucci Filosofo, e Medico di questa patria,

nel

Hieronymus Sirlettus, Antonius Gabrielius, Tiberius Lancellottus
Almæ Vrbis Coss.

Cùm ab ipso Romanæ Vrbis primordio, &c. Ex hoc numero cùm vnum vehemẽter excellere cognouerimus nostræ Ciuitatis duodecim annorum incolam, eiusdẽque amantissimum Antonium Buccium Christofori filium Filosophiæ, ac Medicinæ Doctorem in antiquissima, ac nobilissima, Romanique nominis studiosissima Ciuitate Fauentiæ ortum, à qua Lucium Helium Verum quondam Vrbis, & Orbis decimum septimum Imperatorem originem traxisse, nostri testantur annales, &c.

Dat. ex Capitolio Anno ab Vrbe condita M.M.CCC.LVII. A Christo Nato M.D.CV. 7. Idus Septembris.

Curtius Matiolius S.S.P.Q.R. Scriba.
Angelus Fuschus S.S.P.Q.R. Scriba.

Io sò, che il Capitolino fà questo Imperatore di Padre Toscano, e di Madre Faentina, ingannato dal nome di Toscana, come s'ingannarono altri, che scrissero, Paschale II. Pontefice esser natiuo di Toscana, che pure è certo fosse di Romagna, mà la causa di tal errore vien spiegata dal Zaratino già citato, cioè perche questa Prouincia dalla longa stanza, che v'hebbero i Toscani, hebbe, e conseruò longo tempo appresso alcuni il nome di Toscana, e per ciò concordando il Ciacone Autor più diligente queste discordanze scrisse di Paschale *Natus in Tuscia, aliàs Flaminia*, come à punto Spartiano scriuendo di Elio Cesare Padre di Lucio Vero dice, *Maiores eius omnes nobilissimi, quorum pleraque origo ex Hetruria fuit, seù ex Fauentia* ponendo prima la Prouincia, e poi specificando la Città. Se dunque Capitolino per nome di Toscana intese altra Prouincia, che questa, s' ingannò; se poi intese questa nostra, che hora Romagna vien chiamata, non occorreua distinguesse trà la linea paterna, e materna, come non la distingue Spartiano, ne la distinguono li annali di Roma. Soggionge il Zaratino al citato luogo vn'altra ragione, perche questa Gente Ceionia, dalla quale fù natiuo Lucio Vero, benche Faentina, fosse però chiamata Toscana, e dice, che ciò fù, perche vantauasi descendente dall'antichissima famiglia Vera Toscana, e principalissima trà quelle, che con li altri Toscani era passata di quà dall' Apennino ad habitare già molti secoli auanti; che però tutti questi Ceionij portauano in memoria della loro antica descendenza il cognome *Verus*, come habbiamo visto, non solo in L. Vero Imperatore, mà nel Padre di lui ancora, nell'Auo, e Bisauo, che erano stati Consoli, l'vno nel l'anno 79. di Dio Humanato, e l'altro nel 107. e questo à punto è l'altro errore di Capitolino, mentre vuole, che Marco Aurelio dasse il cognome *Vero* al medemo Lucio Vero, stante, che tal cognome era antichissimo nella Casa Ceionia. S' inganna in oltre il citato Autore, mentre nella vita di Marco Aurelio scriue, ch' egli addottasse Lucio Vero d' ordine d'Adriano *Anto-*

tonium Pium ea lege Adrianus adoptauit, vt sibi Marcum Pius adoptaret, ità tamen, vt Marcus sibi Lucium Verum adoptaret, sono sue parole, il che non solo è contro al commune sentimento de gl'Historici, che sempre chiamano Marco, e Vero fratelli, e contro i fasti Consolari da noi riferiti, mà anco contro lui stesso, quale poco ricordeuole di quello hauea scritto nella vita di Pio; *vt quemadmodum ab Adriano Antoninus adoptabatur, ità ille sibi Marcum Antoninum, & Lucium Verum adoptaret*, scriue poi, che Lucio fosse adottato da Marco, conforme hauea ordinato Adriano; erra per terzo questo scrittore, e contradice à se stesso, mentre nella vita di di Marco Aurelio narra, che esso fosse scielto da Adriano per genero di Pio, e pure non solo Spartiano, & altri, mà egli ancora dice, che gionto Marco Aurelio al 3. lustro di sua età, si sposò con la figliola di L. Ceionio Commodo, che fù già detto Elio Cesare, conforme alla dispositione di Adriano, anzi Spartiano v'aggionge, che la figliola di Pio, cioè Faustina, douea essere moglie di Lucio Vero in vigore della dispositione sudetta, benche poi fosse data à Marco, contro la mente di Adriano; vedansi le parole dell'vno, e dell'altro Autore già sopra riferite; dunque Adriano scielse Lucio Vero per genero di Pio, non Marco Aurelio, che douea essere più tosto genero del defonto Helio Cesare. Il che tutto appostatamente hò notato, acciò nessuno si merauigli, se anco hà errato questo Historico in altro, massime mentre hà fatto Lucio Vero Faentino solamente per la linea materna.

Hor di questa, hauendo noi già scritto di sopra, poco ci resta da soggiongere. Dirò solamente, che dal nome della madre di questo Imperatore si denominorono in Roma li Horti di Domitia, ne quali era la mole Adriana (hoggidì è detta Castel S. Angelo) con il sepolcro del medemo Imperatore, nel quale non solo egli, mà Elio Cesare ancora, e Lucio Vero furono sepolti, segno di grande affettione, che Adriano portò ai nostri Domitij, e Ceionij, mentre, oltre li honori supremi destinatili, ò conferitili, volse farli commune anco il proprio sepolcro. Di questa nobilissima Gente Domitia Faentina nacque Calisto primo Pontefice di tal nome, che fù assonto al Papato l'anno di Christo 218. e morì martire per la Fede l'anno 223. la cui festa si celebra da S. Chiesa li 10. Ottobre, e ciò si conosce, perche allo scriuere de gl'Historici, egli fù figlio di Domitio, e nacque in Roma nella Città de Rauennati, che vuol dire in quella Regione, che fù assegnata dalla Republica per habitatione, e stanza delle famiglie di questa Prouincia, che sotto il commun nome di Rauennati si comprendeuano, come altre volte mostrai, & hora si dice Trasteuere; mentre dunque habbiamo, che egli nacque in quella parte di Roma, che era habitata dalle famiglie di questa nostra Romagna, e che egli era figlio di Domitio, & in conseguenza, ch'egli era della Gente Domitia, per la ragione altre volte addotta, e che questa in Faenza particolarmente fioriua, ne segue ancora, ch'egli fosse d'origine

ANN. CCXVIII.

Faentino

Faentino; di questi Antonini, e Domitij incorporati insieme per parentella, ò adottione fà alcune volte mentione il nostro Cronista Tolosano nelle Historie della patria, cognominandoli di Caminitia, parola corrotta, e significa l'istesso, che di Cà Domitia, e dopo il Tolosano ancora ritrouo nelle Constitutioni vecchie del Capitolo, & in altre scritture autētiche trà i Canonici di Faenza nominato Giacomo Caminitia nell'anno 1259. che forsi fù l'vltimo, nel quale si estinse sì nobil Casato.

Da questi tēmpi fino all'Imperio del Magno Constantino, ò poco prima non habbiamo cosa notabile propria della Città di Faenza, e per ciò hò stimato bene in tal interuallo addurre alcune antiche inscrittioni, che à nessun' determinato tempo possono assegnarsi, parte essistenti in Faenza, e parte altroue, mà pertinenti alla medema Città. La prima è riferita dal Gruterio, e dal Mazocchio fol. 33. e dicesi, che fosse già in Laterano.

FAVENTINO. BENEMERENTI. FECIT
TVCHE. CONIVX. CVM. QVO
VIX. AN. XX. D. XV

Scriue Varrone nel 7. de lingua latina, che si come le persone priuate haueuano i suoi serui, e quelli taluolta manometteuano, così anco i Publici, e le Città haueuano i suoi, e taluolta li dauano in libertà; e sì come i priuati donauano il proprio nome gentilitio al liberto, così le Città dauano il suo nome à coloro, che metteuano in libertà, e soggionge à punto per essempio, *vt à Fauentia Fauentinus*; onde conforme à questa regola dourebbesi dire, che costui memorato nella sudetta inscrittione nominato *Fauentino* fosse già stato seruo della Città di Faenza, mà poi messo in libertà; L'altra, che è più tosto vn fragmento, è registrata nell'Antonini trà le sue Antichità di Sarsina fol. 31. e per quanto si raccoglie dalle poche note rimaste, è fatta da Tisufatia Fauentina liberta di Caio Tisufatio ad vna sua figliola, che si cognominaua Ampliata ancor fanciulla in età di vn' anno, quatro mesi, e duoi giorni, & è la seguente.

AMPLIATÆ. V. A. I. M. IIII. D. II
TISVFATIA. C. L
FAVENTINA. MATER

La terza composta in greco Idioma con la dedicatione latina da Quinto Giulio Faentio, cioè Faentino à Quinto Giulio Mileto Augure dicesi esser in Roma in Casa de Maffei, e riferita anco dal nostro Cauina nella sua Faenza Rediuiua fol. 142.

ΤΟΝ. CΟΦΟΝ	*Sapientem*
ΕΝ. ΑΝΔΡΑCΙΝ	*inter viros*
ΕΙΩΝΙΚΟΝ	*Augurem*
ΑΝΔΡΑ. ΜΕ	*Virum ma*
ΓΙCΤΟΝ ΚΥΙΝ	*ximum Quin*
ΤΟΝ. ΙΟΥΛΙΟΝ	*tum Iulium*

ΜΕΙΛΗΣΙΩΝ — *Miletum*
ΟΙ. ΤΕΧΝΕΙΤΑΙ — *Artifices*
ΑΝΕΘΗΚΑΝ — *statuerunt.*
Q. IVLIVS. FAEN
TIVS. ALVMNVS
CVM. ARTIFICIBVS. POSVIT

Osseruisi la parola *Faentius*, e non *Fauentius*, come ancora nell'inscrittione di Tiberio Claudio Saturnino già riferita *Faentinus*, non *Fauentinus*, per confirmatione di quanto dissi intorno al primo nome di questa Città.

Altre sono ancora appresso di noi, nelle quali benche non si legga espressa la patria, per essere però state ritrouate quì in Faenza in occasione di escauarsi il terreno, si deuono credere di persone Faentine; l'vna fù scoperta nella villa detta la Brusiata, & è riferita dal Zaratino nell'Iconologia alla figura dell'adottione in tali parole.

MARIAI. POL
MARIVS. PRIM
MARIA. MA
XIMINA. AL
LVMNI. ET. HER. P

Due altre si vedono in casa delli Azurini trouate in varij tempi, e diuerse occasioni.

D. S
C. CALP
AVR. RESPECTIA
COR. FAVSTINVS
M. P

D. M
Q. MVNNI. SE
CVNDI. NIPI. PO
TABERNARIO
Q. BÆBIVS
COCITATVS
MACINARIVS

Della Gente Accia ancora, dalla quale nacque Accia figliola di Accio Balbo, e Madre del grande Augusto, vedesi quì in Faenza vn'inscrittione, benche non intiera, al rouerscio dell'Arma di Papa Clemente IX. al qual vso è stata conuertita.

D. M
L. ACCI. ELENCHI
COMINIA. CHAERV
SA. CONIVGI. CA

Nell'escauarsi li anni passati i fondamenti per l'ampliatione della Chiesa di S. Maria dall'Angelo, si scopersero molti pezzi di marmo lauorati, & alcuni ancora con lettere, e parole incisevi, trà gl'altri vna tauoletta di bianco marmo terminata da ogni parte con la cornice intorno, in cui si leggeua.

LEG. XII
CLOD. PRÆF.

e si

e si deuono, à mio credere, interpretare L*egionis duodecimæ Clodiæ Præfe-ctus*; e perche in questa benche intiera, non si hà il nome di quello, che hauea tal grado di Prefetto della duodecima Legione chiamata Clodia, bisogna necessariamente affermare, che vi fosse vn'altra vicina pietra, in cui il nome di lui si contenesse, e fosse posta in sito proportionato à questa, auanti, che tutta la memoria diroccasse. Viddesi in oltre vn' altro sasso assai grande in forma quadrata, che dimostraua esser parte di molto maggior inscrittione, perche ne era terminato da alcun' lato, ne in esso erano, se non queste due breui note, mà in lettere palmari, di modo, che riempiuano tutto il piano della pietra.

PRO LEG.

Nella Pieue di S. Stefano in Corleto, doue si hà, fosse anticamente vn Castello, si conserua vn'antichissimo tempio, e per tale si conosce dalla forma, che hà di vno delli Tempietti della Gentilità. Quiui fino à nostri giorni (e me lo affermò D. Pirro Seueroli prossimo Arciprete di quel luogo) si è conseruato in vn busto, e Capo della Dea Pallade, per quanto dichiarano alcune parole, che vi erano scolpite sotto in questa forma.

TEMPLVM. ET. ALTARE
DEÆ. PALADI

hoggi dì, per essere affatto sotterra sepolto, serue per grotta da conseruarui il vino; ne altro è rimasto per attestato, che veramente fosse consecrato alla Dea Pallade, se non qualche fragmento di marmo adattato sparsamente ad altr'opere, in vno de quali si legge interamente PALAS, in vn' altro PAL.

Nel giardino del Marchese Carlo Francesco Spada

D. M
CAESIAE
SABINAE
MVLIERI
FRVGALI
SSIMAE
ET. PIAE
CREVSINIA
QVARTINA
BENE. DE
SE. MERITAE
HERES

Finalmente in casa delli Heredi del Dottor Paolo Calderoni

D. M
DRYMMONI
AE. MARCEL
LINAE. CO
IVGI.

D. M
PRIMAE
DIGNA. FVI. MERITO
MEO. RARA. SODALI
VNVS. AMOR. MANSIT
PAR.

IVGI. KAR
DRYMMONI
VS. CHARINVS
D. S. B. M

PAR. QVOQVE. VITA
FIDELIS. SI. DOLVI. ALIQVI
ME. QVOQVE. IVNXI. DO
LORI. PAR. FVI. DVM. POTVI
DVLCIS. VALE
KARE. SODALIS
VIXIT. ANN. XXI. M. II. D. XX
CHRESTVS
B. M

D. M
AVGVRALI
ET. SPENI
QVAE. IVXT
A. IACET. PAR
ENTIBVS. D
VLCISSIMI
S. FELICITAS. ET
FELICISSIM
A. FILIAE

D. M
PVTYCHI
EVTYCHVS
ET. DANAE
FILIO. DVLCISSI
MO. VIXIT
ANNIS. VIII
M. X. D. XVIII

Hor ritorniamo all'ordine de tempi, è tralasciato tutto ciò, che da Calisto Santo Martire, e Pontefice, sino ad Eusebio successe, come non pertinente alle cose di Faenza, dirò, che nel Pontificato di questo Papa cioè nell' anno 310. venne à Rauenna, al riferir del Rossi, Sabina sorella di S. Sabino, detto volgarmente Sauino il primario trà Protettori di questa nostra Città, doue le di lui sacre Ossa riposano; mà perche scriue, ch' ella fosse oriunda di Treca Città della Francia, io non sò, come concordarlo con Gio. Antonio Flaminio scrittore delle vite de nostri Santi Quattro Protettori, che narra S. Sauino esser natiuo di Sulmona in Abruzzo d'Italia, hauendo poco del verisimile, che di duoi fratelli l'vno sia Francese, e l'altro Italiano, massime in tanta distanza, quanta è trà Sulmona, e Treca; Io però stimo, che la pluralità de Santi di tal nome habbia fatto equiuocare spesse volte gl'Historici, con attribuire ad vno quello, che douea intendersi dell'altro. Dopo Eusebio ascese al Solio di Pietro Melchiade, che nell'anno 313. hauendo conuocato in Roma vn' Concilio di molti Vescoui, trà essi si ritrouò ancora Constantino di Faenza, e lo riferisce il Baronio ne suoi annali sotto tal tempo, e questo è il primo Vescouo, che della nostra Città leggasi memorato; non già perche sia il primo assolutamente, tenendosi per fermo, che S. Apollinare mandato in queste parti da S. Pietro Apostolo per predicarui l'Euangelio, ordinasse, e consecrasse i Vescoui di tutte le Città dell'Emilia, e deuesi tanto più fermamente ciò credere di Faenza, per la vicinãza di Rauenna, d'onde scacciato dai Sacerdoti de gl' Idoli, e da essi perseguitato si rico-

ANN. CCCX.

ANN. CCCXIII.

ricourò, ond'è, ch'egli nei statuti vecchij annouerato si troua il prin-
ipale trà i Santi Protettori antichi della Città, come primo, che con il
ıme della celeste dottrina la condusse alla cognitione del vero Dio.Do-
o la morte poi, e martirio di S. Melchiade successe nel Papato S. Silue-
ro, all'hora, che peruenuto l'Imperio Romano nel Magno Costanti-
o, mentre questo cercaua vn bagno saluteuole per la lepra del Corpo,
fù addittato proportionato dal Santo Pastore, che lo persuase al sacro
Battesmo, in virtù del quale restò l'Imperatore, non solo mondato dal-
a lepra corporale, mà dalla macchia ancora dell' infedeltà nell'anima.
)ccorse in oltre, che Costantino guerreggiando con alcuni Tiranni
ell' Imperio, li vinse in virtù del Santo Segno della Croce, e dell'Augu-
issimo nome di Christo, ch'egli hauea fatto dipingere sopra i scudi de'
oldati, e portare nell' insegne militari, conforme li era apparso, e signi-
cato in vna celeste visione, onde cantò Prudentio Poeta antico, e
Christiano.

Christus purpureum gemmanti textus in auro
Signabat Labarum, Clypeorum insignia Christus
Scripserat, ardebat summis Crux addita cristis.

Al glorioso nome di questo Imperatore dopo la vittoria ottenuta da
emici, mercè, che egli inalzò ad honore del vero Dio Tempij, & Al-
ari, eressero i Faentini ad eterna memoria auanti la Porta della Città,
he guardaua verso Roma (hora è demolita) vna bellissima Colonna
i Marmo fino, e sopra vì posero il segno, ò cifra greco, come in mar-
ine; nella parte superiore di essa si legeuano scolpite le parole medeme
ella celeste visione, che animando l'Imperatore à combattere sotto sì
ropitio segno, li prometteuano sicura vittoria, cioè ΕΝ ΤΟΥΤΩ ΝΙΚΑ,
he latinamente sonano *in hoc vince*, e nella parte infima della predetta
Colonna erano d'intorno impresse le seguenti parole IMP. CÆSARI.
LAVIO. VALERIO. CONSTANTINO. MAXIMO. IN. CRVCIS.
IGNO. VICTORI. Ruinò questa Colonna, non sò per qual caso, l'an-
o 1613. e si ruppe in piccoli fragmenti, che però ne fù sustituita vn'al-
ra, benche di materia, e grandezza assai inferiore alla prima, per ordi-
e publico con l'istesso segno sourapostoui, e de fragmenti dell' anti-
a, che si vedono ancora iui intorno, vno particolarmente, nel quale
ppariuano alcune parole della sudetta inscrittione, fù conseruato, e si
ede hora fisso sotto il piede della presente, insieme con vn picciol sasso,
el quale furono tutte le parole raccolte, e scolpite con l'aggionto
lecreto

FRAGMENTVM. COLVMNÆ. OLIM. ERECTÆ
ANNO. MDCXIII. VETVSTATE. COLLAPSÆ
ANTIANI. SERVARI. ET. ALIAM. COLLOCARI
MANDARVNT
EX. S. C

Stima

Stima il volgo, che quel segno di ferro già detto posto sopra la Colonna, ch' hoggi si vede nel luogo, doue anticamente era vna delle Porte della Città, sia vna delle Croci lasciate dai Signori Manfredi all'hora, che cinsero Faenza di nuoue mura, & ampliarono alquanto il giro di essa, come in segno delli antichi termini di quella, e che quel P, che in mezo à quello si troua, significhi esser stata iui anticamente vna Porta; mà s' inganna, come hò detto, perche era quiui molto prima del dominio Manfredo, e quel P. non è lettera latina, mà greca, e si pronuncia RHO, quale vnita all'altra lettera maiuscula parimente greca compone in cifra, ò breuiatura il nome di Christo, onde anco i latini presero poi la loro breuiatura Xpo. per esprimere il nome stesso; Morì poi questo Imperatore nell'anno 341. e lasciò successori trè figlioli, Costantio, Costantino, e Costante. Regeua Costantino la Francia, Costantio l' Oriente, e Costante l' Italia; nel qual tempo essendo molto trauagliata la Chiesa Catolica dalli Arriani protetti dall' Imperatore Orientale, che per tal causa ancora afflisse non poco i Pontefici Romani, benche fauoriti da Costante, all'hora più che mai crebbe la persecutione, quando hauendo Costantio superati, e depressi li altri duoi fratelli, restò egli solo dominatore di tutto l' Imperio; e perche i Vescoui Italiani non ostante ogni sforzo dell' empio Imperatore non si moueuano punto dai sentimenti Catolici, egli per ridurli ai suoi voleri, sotto spetie di vnire tali discordie per mezo d'vn Concilio generale, lo fece conuocare in Rimino; doue dopò molte dispute trà le parti contrarie, fù finalmente proposta dalli Arriani vna tal formola di professione della fede, nella quale pareua, che quelli conuenissero co' i Catolici, e per ciò fù da tutti abbracciata; mà scoperta la fraude, che sotto tali parole si nascondeua, & indi nata maggior contesa trà i Vescoui, si ritirarono i Catolici fuori della Città, non stimādosi sicuri dentro per causa de i ministri Imperiali, che cō ogni sforzo parteggiauano per li Arriani, e si ridussero ad vn luogo sù la via Flaminia lontano quindici miglia da Rimino, che però prese, e conserua ancora il nome di Catolica. Perche dunque Liberio, che all'hora regeua la Romana Chiesa, recusò approuare l'antidetta formola, nella quale s'erano fraudolentemente lasciati indurre i Catolici, fù per ciò bandito d' ordine dell' Imperatore, e fù creato in suo luogo Antipapa vn tal Felice, il che fù circa li anni 354. Scriuono alcuni, che nel tempo di questi trè gran Prencipi trouauasi in Corte di Costantino vn nobil Caualiere chiamato Manfredo, che amando eccessiuamente Euride figlia di Costantio, & essendo egualmente riamato da lei per le sue rare qualità, finalmente dopo varie consulte, per meglio mandare ad effetto i loro amori, deliberarono partirsi occultamente, e ritirarsi incogniti in parte, doue non fossero scoperti dall'Imperatore; così adunato per portar seco tutto ciò, che di pretioso poterono hauere, partirono di notte tempo, e con duoi soli serui fidati gionsero in Italia, doue

ANN. CCCXLI.

ANN. CCCLIIII.

tratenen-

trattenendosi in luoghi solitarij, e seluaggi frequentati da soli Pastori nel territorio di Modena, hebbero in breue molti figlioli; e crescendo via sempre più non solo di numero, mà diricchezze, e reputatione ancora appresso quelle genti rustiche, erano tenuti, e reputati, come Signori di quei luoghi, dominando, e disponendo à loro arbitrio il paese intorno; morto poi Manfredo, e restando i figlioli crebbero questi fino al numero di 40. da quali in breue vscirono molte nobili famiglie in quelle parti, come ancora la Manfreda in Faenza venutaui in occasione di officij, e gouerni essercitatiui per la Contessa Matilde circa l' anno 1102. Qual narratione per essere lontanissima da nostri tempi, e dai tempi ancora di quelli, che l'hanno scritta, resti appresso ciascuno in quella fede, che par meritare; dirò solamente quanto alla Manfreda, che de Manfredi leggõsi memorie autentiche in Faenza fino dall'anno 1045. molto prima, che la Contessa Maltilde regnasse; e se è vero quello scriue il Crescentio, e lo annotaremo nel 776. assai più antica ancora riuscirà questa famiglia appresso noi. Mà per tornare onde partij, morto Constantio nel 367. hebbe i'Imperio Giuliano cognominato l'Apostata non meno empio dell'Antecessore; e che forsi sarebbe riuscito di molto maggior danno alla Chiesa, se Dio non li hauesse troncato in breue spatio di duoi soli anni, con la vita anco il Dominio. Restò per la morte di costui nel seggio Imperiale Giouiniano, che fù tutto gioueuole ai Christiani; onde la fede, che dopo Costantino il Magno era stata depressa, cominciò nouamente à rifiorire. Non era però affatto estinto il Gentilesmo, anco nelli anni posteriori, anzi pare, che fossero ancora in molta stima Ministri de gl' Idoli, trouandosi vn'Ara, & inscrittione di Vlpio Egnatio Faentino Augure publico del popolo Romano, che si consecrò con solenne ceremonia, Sacerdote della Dea Iside. &c. Eccola, come stà registrata in Aldo, e nel Zaratino in vn suo manoscritto, & in Smetio ancora fol. 19. num. 1. benche in questo non intieramente.

ANN. CCCL. XVII.

DIS. MAGNIS
VLPIVS. EGNATIVS. FAVENTINVS
V. C. AVG. PVB. P. R. Q
PATER. ET. HYEROCERIX. D. S. I. M
ARCHIBVCOLVS. DEI. LIBERI
HIEROFANTA. HECATE. SA
CERDOS. ISIDIS. PERCEPTO
TAVROBOLIO. CRIOBOLIOQVE
IDIBVS. AVGVSTIS. DD. NN
VALENTE. AVG. V. ET. VALEN
TINIANO. AVG. CONSS. FELICITER
VOTA. FAVENTINVS. BIS. DENI
SVSCIPIT. ORBIS
VT. MACTET. REPETENS. AVRATA
FRONTE. BICORNES

Queſta inſcrittione con l' Ara ſolea eſſere in Roma nella Capella de Mazzieri del Papa, quale per difficultà di certi punti interpoſti,doue nõ doueano eſſere, Smetio ſteſſo la ſtimò in quella parte ineſplicabile, ſcriuendo *non eſt qui interpretetur*. Mà il Zaratino tante volte da noi citato curioſo, e dotto inueſtigatore dell'antichità,deſideroſo di vederla,come ſtaua nel ſuo originale,non la ritrouò,doue era adittata,intendendo eſſer ſtata traſportata in caſa de Maffei,e conuertita in altr' vſo, come egli riferiſce nell'Iconologia parte 2.alla figura della Corſica, & in vn ſuo manoſcritto, al qual mi rimetto quanto alla difficultà de punti, riportando da eſſo quì ſolamente l'eſplicatione del rimanente per eſſere la più bella, & intera, che habbiamo de Faentini,benche forſi trà le meno antiche.

La parola *Dis* ſtà in veze di *Dijs*, vſandoſi anticamente doue andaua duplicata la lettera i, tralaſciarne vna,non ſolo nei marmi, come ſi vede nelle ſudette inſcrittioni *Mæci*, *Auidi*, *Staberi*, in luogo di *Mæcij*, *Auidij*, *Staberij*, come anco *Acci*,e *Munni*, pro *Accij*, & *Munnij*, mà taluolta ancora, benche più di rado, in ſcritto, leggendoſi in Horatio già addotto, *Staberi*, & *Arri* in cambio di *Staberij*, & *Arrij*. Le due lettere V. C. ſogliono leggerſi *virConſularis*,mà ordinariamẽte *vir clariſſimus*. *Aug.pub.* cioè *Augur publicus*, che era dignità,e officio di gran ſtima appreſſo i Romani, come dimoſtra il Panuino; e Cicerone *De natura Deorum* vuole, che l' autorità delli Auguri ſi eſtendeſſe anco à deporre i Magiſtrati non legitimamente creati, etiandio i Conſoli. P. R. Q. vuol dire *populi Romani Quiritum*, perche così ſi legge eſteſamente in altre inſcrittioni, e la parola eſteſa ſerue ad intelligenza della breuiata; e ſe bene pare,che la parola *Quiritum* ſia ſuperflua, eſſendo l'iſteſſo dire *Quirites*,che *Romani*, tutta volta non è così, mà è vſo antico da poi, che i Romani contraſſero amicitia co' i Sabini, che prima di eſſi ſi chiamauano *Quirites*, pretendẽdo indi à poi con l'vſo vnito di queſte due parole dimoſtrare l'vnione de duoi popoli Romano, e Sabino, quaſi fatti di duoi vn ſolo,come inſegna il noſtro Varrone nel quinto *de lingua latina* in più luoghi. *Hyerocerix* è parola greca, e ſignifica *Sacer Preco*, cioè quello,che nei ſacrificij predicaua à gl'aſtanti, diſponendoli con le parole alle ſacre funtioni. D.S.I. M. cioè *Dij Solis Inuicti Mitræ*; l' epitteto d' inuitto al ſole ſi legge eſteſo in altre inſcrittioni,maſſime in vna appreſſo il Porcacciọ nei funerali antichi fol. 55. e la parola *mitra* è Perſiana attribuita communemente al Sole. *Archibucolus* è nome greco, e vuol dire Prencipe, ò prefetto de cuſtodi delli armenti deſtinati ai ſacrificij. *Dei Liberi*. Li armenti,che ſi ſacrificauano à Bacco erano li Arieti per eſſer dannoſi alle viti, onde in Ouid. Faſt. 1. ſi legge.

Rode caper vites, tamèn hinc, cùm ſtabis ad Aras,
In tua quod ſpargi cornua poſſit, erit.

E Virgilio Georg. 2. *Bacco caper omnibus Aris.*

Perciò ſcriue Smetio, che da vna parte di queſt' Ara era ſcolpito vn' pino,

pino, dal quale pendeuano alcune fistole, e campanelle con vn' Ariete legato al tronco. *Hierofanta Hecate*; cioè custode delle sacre robbe della Dea Hecate, che era communemente reputata per Diana, ò Luna, e noi hora il diressimo Prefetto della sacra guardarobba; e perche à questa Dea si consacrauano i Tori per la simiglianza delle corna, per ciò, al dire del citato Autore, dall'altra parte dell' Ara era scolpito vn Toro legato ad vn Pino, dal qual pendeuano due fistole, & vn Pastorale, che erano instrumenti sacri. Perche poi tanto l'Ariete, quanto il Toro fossero legati al Pino, e non ad altra pianta, ciò fù, per essere all'hora consecrato Vlpio Egnatio Sacerdote della Dea Iside, come soggionge l'inscrittione *Sacerdos Isidis*, alla quale erano dedicati i Pini; e se bene le sudette parole *Hyerocerix, Archibucolus, Hierofanta* nel loro proprio senso significano diuersità di officij, e gradi sacri di quei tempi, tuttauolta si possono in significato più amplo intendere ancora communemente per l' istesso, che *Sacerdos*, come che questo Egnatio fosse Sacerdote di queste due Deità. Scriue il Rossi, che la Pineta di Rauenna era dedicata alla Dea Iside, mà non stimo sia tanto antica, che gionga al tempo del gẽtilesmo, non leggendosi alcuna mẽtione di lei appresso Autore Gentile, come dissi parlando dei Pini di Faenza. *Percepto Taurobolio, Criobolioque*. queste erano due mazze, ò Azzette, la prima per vccidere i Tori, e l'altra per sacrificare li Arieti, essendo parole, che vengono da altre greche; vsauano anticamente anco i sacerdoti de gl' Idoli consacrarsi con cerimonie solenni, e particolarmente con pigliar in mano gl' instrumenti de loro officij, quali erano queste Azzette per vccidere le vittime sacrificate. Le parole, che seguono nell' inscrittione, dimostrano il giorno, e l'anno, nel quale questo Egnatio con solenne voto, e rito, si consecrò Sacerdote, e fù nel dì 6. d'Agosto, giorno à punto dedicato ad Hecate conforme Ausonio.

Sextiles Hecate latonia vindicat Idus.

essendo Consoli Valente la quinta volta, e la prima Valentiniano Imperatori, il che fù l' Anno 376. di Dio Humanato. L' essere duplicata la lettera s. nella parola *Conss.* denota, che si deue leggere in plurale, cioè *Consulibus*, perche quando si parlaua di vn solo Console, scriueuano con vn s. solo; anzi nei tempi più antichi tralasciauano l' n. non solo in detta parola, scriuendo *Cos.* ouero *Coss.* in veze di *Cons.* ò *Conss.* mà in altre ancora, massime quando immediatamẽte seguiua l' s. come habbiamo nell'inscrittione sopra registrata di P. Mecio, doue si legge *cresces* pro *crescens*, in altre *mesibus* in veze di *mensibus*, in altre *potes* in luogo di *potens*, e simili. Nelli vltimi versi aggionti le parole *bis deni orbis* dimostrano, che questo Egnatio prese l'officio di Sacerdote per 20. anni, così appo li Antichi si troua scritto *vota vicenalia, decenalia, &c.* e finalmente quelle vltime *aurata fronte* accennano il costume di quei tempi d'indorare le corna ai Tori, che si doueano sacrificare, come si hà Eneid. 10.

ANN. CCC.L. XXVI.

Et ſtatuam ante Aras aurata fronte Iuuencum.

che è quanto ſi può dire intorno alla inſcrittione ſudetta tolto quaſi tutto dal Zaratino nel memorato manoſcritto per non defraudare delle ſue glorie, chì merita e per queſte, e per altre eruditioni, eternità di nome. Di queſta Gente Egnatia Romana, e Faentina inſieme habbiamo in Faenza vn fragmento di ſaſſo viuo nell' angolo ſiniſtro della Chieſa Parochiale di S. Ilario nel qual ſi legge

C. EGN
RVR

il rimanente per la rottura della pietra è perito. Ne già quì pretendo hauer raccolto tutte le inſcrittioni de Faentini antichi, e nelle quali ſtà la parola *Fauentinus*, ò *Fauentino*, hauendo particolarmente à bello ſtudio tralaſciate quelle, che ſono in Spagna, già ſopra memorate, ſe bene per la raggione iui adotta habbino qualche dependenza da Faenza d'Italia. Deuo bene auertire prima d'vſcire da queſte antichità, che i nomi, ò cognomi deriuati dalle Città, e da luoghi, benche non foſſero preſi da eſſi à caſo, maſſime da perſone ingenue, mà ſempre per qualche particolar motiuo, e riſpetto à detti luoghi, non erano però ſempre tolti da quelli, come da patria, perche, come inſegna il Panuino *De antiquis nominibus Romanorum*, tal'volta ſi vſauano per eſſere indì, benche ab ãtiquo deſcendenti, ò per eſſer iui anco accidentalmente nati, ò per hauer iui felice, ò infelicemente combattuto, ò hauerui longamente habitato, ò per altra ſimile raggione; e quanto ai più celebri perſonaggi è nota la cauſa, come di Q. Seruilio, perche foſſe detto Fidenate, di Scipione, perche Africano, e di Cecilio, perche Cretico foſſe cognominato, cioè per hauer queſti combattuto glorioſamente, ò contro i Fidenati, ò nell' Africa, ò in Creta, perche fù ciò regiſtrato nei faſti à loro honore; di Pomponio ancora amico di Cicerone ſi sà, perche foſſe detto Attico, bẽche Romano di naſcita, cioè per eſſer andato ad habitar in Athene à fine d'imparare perfettamente la lingua greca, come li riuſcì. L'iſteſſo Ottauiano Auguſto fù in priuata fortuna cognominato Thurino, cioè per eſſer nato in quel giorno, nel quale il Padre C. Ottauio combattè felicemente in Thurino contro i fuggitiui; e pure ciò non ſi ſaprebbe, ſe gionto non foſſe al faſtiggio Imperiale, e non haueſſe meritato di hauere, chì ſcriueſſe la di lui vita: mà di tante altre perſone, che hebbero il cognome da qualche luogo, benche non foſſe ciò ſenza qualche ragione, queſta però per non eſſer ſtata ſcritta, è reſtata ignota, come di tanti cognominati Sabini nell' inſcrittioni, di C. Aſconio Sardo in Padua riferita dal Zabarella fol. 81. di M. Elmonio Attico in Modena dal Vedriano fol. 94. de quali non ſi sà preciſamente la cauſa, benche ſi creda, ciò eſſer ſtato per qualche particolar riſpetto à quel luogo. Così dunque, ſe bene nelle ſudette inſcrittioni ſi veda eſpreſſo il cognome di Fauentino, e per ciò ſia certo, eſſer preſo per qualche depẽdenza da queſta noſtra Faenza,

enza, non potiamo però fermamente asserire, almeno vniuersalmente, che tutti fossero di tal patria. Dissi nell' inscrittioni, perche quelli, che Faentini vengono nominati dai scrittori, non è da dubitare (come di Tito Liuio detto Patauino, di L. Mamilio Tusculano appresso detto Liuio lib. 8. cap. 1. e di L. Ramnio Brūdusino lib. 42. niuno dubita, che fossero di tali patrie) mà era diuerso lo stile di scolpire in marmo da quello di scriuere in carta, massime nei secoli più floridi della Republica, benche poi nei tempi posteriori andasse mancando l'vso primiero, anco nell' inscrittioni, cominciandosi vsare i nomi, e cognomi à capriccio, e non conforme alle regole antiche; onde quanto più l' inscrittioni s' accostano ai tempi della primiera, e regolata osseruanza, tanto più sono essatte, e puntuali, mà quanto più recedono, tāto più ancora si scostano dal perfetto modo d' incidere in marmo; Per lo che è necessario osseruare appresso li Autori, che hanno raccolto nei suoi libri l' inscrittioni antiche, la diuersità in esse vsata sì nelli nomi, sì anco nell'esprimere le patrie, e pare, che il più commune, e regolato stile sia all'hora, che in primo luogo il prenome, nel secondo il nome gentilitio, e coherentemente il Padre, e la Tribù, nel terzo il cognome, e nel quarto la patria nel suo nome primitiuo nel sesto caso si esprimeua, come in quelle dei 3. Bolognesi già memorati si legge: & in quella di Marco Ballonio Modonese, & in molt' altre.

D. M
M. BALLONIO
M. F. POL. PAVLLO
MVTINA
&c.

Tal'uolta li aggiongeuano *natus*, ouero *Domo*, come in vna di Arrio Sarsenate appresso il Gruterio fol. 522. num. 8.

ARRI. C. F. PVP. NA
TVS. SASSINA &c.

Et in vn'altra di Caio Aninio da Arezo, che così si troua

C. ANINIVS. C. F. POM. GALLVS
DOMO. ARETIO &c.

Quando poi la patria si esponeua in deriuatiuo, molteuolte se li daua solo il 3. luogo, ò si ponesse, ò si tralasciasse la Tribù, e si vede prattica- o in quella di Marco Ennio Vicentino, che si troua in Vicenza.

M. ENNIVS. M. F
MEN. VICETINVS &c.

In quella di Lucio Valerio Fauentino appresso il Gruterio fol. 478. num. 9. e Smetio fol. 157. num. 8. in tal forma,

L. VAL. L. FIL
GAL. FAVENTINO &c.

In vn' altra di Caio Alliano da Tiuoli posta da Smetio fol. 78. num. 5. e dal

dal Grutero fol 119. num. 5. senza espresione della Tribù, nel che pare ad alcuni maggior difficoltà.

C. ALLIENO
TIBVRTINO
&c.

Appresso l'Orsato nei suoi marmi eruditi fol. 36.

P. AELIO. PVTEOLANO
&c.

Et in vn'altra fol. 34.

M. VLPIVS. PRAENESTINVS
&c.

In Modena ancora vien riferita dal Vedriani nell'Historie fol. 95.

L. LVCRETIO. L. L. ROMANO
&c.

& à fol. 94. quella di M. Elmonio Attico sopra memorato.

M. ELMONIVS. ATTICVS
&c.

Sì come nel Compagnoni Regia Picena fol. 8. si legge

L. COMINO. L. COMINI
F. CAMERTI. &c.

Et in Gioseffe Castalione nell' Annotationi à Rutilio fol. 52.

P. CORFIDIO
SIGNINO

Oltre quelle di Vlpio Egnatio Faentino, e di T. Staberio Faentino già riferite, e forsi altre, nelle quali la patria vien posta in 3. luogo, seruendo l' istesso e per cognome, e per patria. Altre volte poi si daua alla patria, ancorche espressa in deriuatiuo, il 4. luogo, ritenendo il proprio cognome il 3. come in due appresso il Grutero

fol. 558. num. 5.
C. PIPERIVS
FELIX
NEAPOLITANVS

fol. 554. num. 1.
Q. MOENIO
VERECVNDO
NARBONENSI

Et in vna appresso il Rossi Hist. Rauen. fol. 4.

C. IVLIO. ALCIMO
RAVENNATI

Oltre quella di C. Flaueno Faentino già riferita, perche essendo tralasciato il nome gentilitio *Claudius* commune al fratello, se questo vi fosse, come vi s' intende per necessità della fratellanza, verrebbe à dire *C. Claudius Flauenus Fauentinus*, & il fratello Tiberio Claudio Saturnino, se hauesse espressa la patria, verrebbe ad essere nel 4. luogo, e direbbe *Tib. Claudio Saturnino Fauentino*. Altro modo ancora vedo vsato appresso l'Antonini nelle sue Antichità di Sarsina, particolarmente in quella di P. Potente Fiorentino habitante in Sarsina, doue al secondo cognome *Florentinus*

entinus preſo forſi *à loco, vnde commigrauerat*, cõforme alla regola del Pan-
ino, cioè da Fiorenza, eſprimendoſi poi la patria preſente, ſi legge
MVN. SASS. cioè *Municeps Saßinas*. eccola intiera.

P. POTES
FLORENTINVS
MVN. SASS
CONTVBERN
BENE. DE. SE
MERITAE

, sì come in queſta ſi vede *Florentinus* cognome preſo dall'antica patria,
nde eſſo, ò ſuoi maggiori erano originarij, come molti de noſtri andati
er cauſa della Colonia Barcellona in Spagna ritenero il cognome *Fa-
entino* dalla loro antica origine da Faenza d'Italia, così in altre appreſ-
o il ſudetto Autore fol. 31. 34. 37. ſi leggono *Saßinas*, e *Saßinatia* per
er nomi gentilitij di huomini, e di donne preſi dalla medema patria, il
he era molto meno vſato, baſti per tutte queſta.

D. M
SASSINATIAE
ASIAE
L. SASSINAS
FACVLTALIS
CONIVGI &c.

e non voleſſimo dire, che SASSINATIA, & SASSINAS, benche ten-
hino il luogo del nome gentilitio ſiano più toſto cognomi, preſi però
alla patria, e che nell' inſcrittione ſiano tralaſciati i nomi gentilitij, co-
ne in quella di P. Potente di ſopra, nella quale certo è, che *Potente* è co-
nome primo, benche poſto in luogo del nome gentilitio iui tralaſciato:
i modo, che ſe bene i ſcrittori, e profeſſori di queſte materie antiche ſi
orzano di aſſegnare certe regole nei prenomi, nomi, cognomi, e patrie
ell' inſcrittioni di quei tempi, ſi vede però, che falliſcono, ò per la di-
erſità de genij de compoſitori, perche *quot capita, tot ſententiæ*, ò per la
iuerſità de tempi, ò de luoghi, perche ogni ſecolo, & ogni paeſe hà le
ue vſanze; e ciò ſi conoſce ancora più chiaramente dalla varietà di diſ-
orli, non potendoſi tenere per certa regola, che il primo luogo foſſe del
renome, il ſecondo del nome gentilitio inſieme con quello del Padre, e
ella Tribù, il terzo del cognome, & il quarto della Patria; perche ſe
ene queſta era la regola ordinaria, maſſime à tempi più antichi, ſi vede
erò in moltiſſime inſcrittioni tranſgredita; onde molte volte tralaſcia-
ano il prenome, come in quelle di Auidio Hinno da Paleſtrina, e di Ar-
o da Sarſina già riferite; tal' hora, benche di rado, il nome gentilitio,
ome in quella di P. Potente, e di C. Flaueno Faentino; il Padre ancora,
la Tribù non rare volte ſi taceuano, come in tante già addotte, & altre
ppreſſo i cõllettori di tali marmi; vedo in oltre omeſſo in tal' vna il co-
gnome

gnome, come in quella di Arrio Sarsenate sudetto, & in vna di L. Cartorio della Tribù Fabia in Padua appresso il Zabarella citato fol. 85. e moltissime fiate non si esprimeua la patria; e questo, come hò detto, ò per la diuersità de genij de compositori, ò de tempi, ò per altre ragioni à noi ignote; onde non sarà merauiglia, se anco in alcuna di quelle de nostri Faentini non si vedano tutte puntualmente osseruate.

Hor ritorniamo al filo dell' Historia. Morto Valentiniano Imperatore li successe il figlio Gratiano nell' Imperio Occidentale, regendo ancora Valente l' Orientale; fù Gratiano Prencipe Catolico, mà molto trauagliato dai Barbari, à quali non potendo resistere, prese in sua compagnia Teodosio Spagnolo persona di gran valore, e molto nell'armi esperto. Mà ne per questo potè sfugir l' infortunio, che li soprastaua, perche fù proditoriamente vcciso da Massimo Tirāno di Bertagna; nel qual tempo, e con l'occasione di quali guerre accadde, conforme al Baronio nelli Annali, e nelle annotationi al Martirologio Romano, il glorioso martirio di S. Orsola, e Compagne, benche altri lo scriuano in tempi posteriori; con questa comitiua trà gl'altri Prelati, che si accōpagnarono nel viaggio, è numerato da alcuni autori il Vescouo di Faenza, senza però sapersi il nome, che poi insieme con gli altri diede il sangue, e la vita per la Fede di Christo; mà perche il martirio di S. Orsola è diuersamente da diuersi descritto, rimetto la verità del fatto à più versati.

Rimasto Teodosio solo nell' Imperio d' Occidente non solo vendicò la morte del suo Collega, e benefattore, mà scacciate ancora, & estinte tutte le nationi straniere, restituì l'Italia al suo primiero, e tranquillo stato. Morì finalmente Teodosio in Milano l'anno 395. lasciando duoi figlioli Arcadio, & Honorio; toccò al secondo l'Imperio d'Occidente sotto la cura, e direttione di Stilicone Capitano, stante la tenera età dell' Imperatore. Fece Stilicone molte opere egreggie, e trà l' altre diede alcune rotte ai Gotti, che sotto Radagaso, & Alarico erano venuti ad infestar l' Italia; Mà scopertosi poi ambitioso di acquistare à se il Regno, e priuarne Honorio, fù decapitato publicamente in Rauenna nel 408. Parue, che con la caduta di costui cadesse insieme il timore de Barbari, perche Alarico, riassonte nuoue forze ritornò contro le Città Imperiali, e tutte occupate, ò dedite, gionse fino ad assediare l' Imperatore dentro Rauenna; mà nuouo motiuo lo distornò dall' impresa, perche i Romani disgustati da Honorio, che con nuoue leggi hauea abrogato affatto il culto de gl' Idoli, e prohibito l' erigerli nuoui tempij, solleuatisi contro questi editti inuitarono Alarico al possesso di Roma; accettò il Rè l' inuito, e lasciata l'impresa di Rauenna, s'inuiò con tutto il neruo delle sue genti colà, doue era chiamato; e perche Dio voleua castigare i Romani per quel mezo stesso, dal quale essi sperauano soccorso, fece, che l' infido Rè seruendosi di questa occasione, prese, e depredò barbaramente la Città, trattandola, come nemica con ogni sorte di crudeltà;

ANN. CCC XCV.

ANN. CCCC. VIII.

douen-

douendosi meritamente tal castigo, di non ritrouar fede, à chi erasi scoperto nemico sì fiero della vera fede.

Dopo la morte di Alarico, hebbe il Regno Gottico Ataolfo, che si pacificò con l'Imperatore, pigliando Galla Placida di lui sorella in moglie, le cui nozze furono celebrate nel Foro di Cornelio, hoggidì detto Imola; mà perche non ostanti li accordi fatti, tornò costui à turbar l'Italia, fù necessitato Honorio mandarli contro Costanzo suo Capitano, che lo scacciò, e fece ritornare in Catalogna, e mentre per consiglio della moglie tratta nuoue conuentioni con l' Imperatore, fù vcciso dai suoi proprij soldati in Barcellona, e li fù sorrogato Singerico. Questo poi anco in termine d'vn'anno dalle sue genti amazzato, successe Vallia, che tentando mouer guerra à l' Imperio, fù costretto da Costanzo à chieder pace, e restituire Galla Placida rimasta vedoua per la morte d'Ataolfo, che subito fù data al medemo Costãzo per moglie co'l titolo di Cesare. Visse poco il nuouo Cesare in quest'honore, e premorendo ad Honorio, lasciò di sè, e della nouella moglie vn sol fanciullo, che si chiamò Valentiniano,. Nati poi alcuni disgusti trà l'Imperatore, e la sorella vedoua, si ritirò questa co'l picciol figlio in Costantinopoli in tempo à punto, che occorse la morte d'Honorio, e fù nel 424. L'absenza di lei, e del fanciullo Valentiniano diede occasione à vn tal Gio: di farsi acclamare Imperatore in Rauenna, che per esser stato assai fauorito da Honorio, haueua anco gran seguito in queste parti, mà gionta Galla co'l figliolo, e con vna grossa armata dell'Imperator di Leuante, si solleuò à lor fauore ogni Città d'Italia, eccettuata Rauenna per la presenza di Gio: che la teneua occupata; mà vedendosi egli finalmente impotente à resistere, e volendo nascostamente fuggire, fù trucidato, e così lasciò libero l'Imperio à Valentiniano.

ANN. CCCCXX IV.

Quindì l'anno 426. resedendo in Rauenna il nuouo Imperatore con non sò qual vsurpata authorità, al riferir del Rossi, e del Fabri, sottopose all'Arciuescouo di quella tutti i Vescoui dell'Emilia, trà le quali è Faenza in quelle parole. *Constituimus sub sacrosanctæ eius Ecclesiæ ditione ordinationes totius Aemiliæ nostræ Prouinciæ Ciuitatum omnium Deo amabilium Episcoporum creationes, idest Sarsenæ, Cæsenæ, Forumpopuli, Forumliuij, Fauētiæ, Forumcornelij, Bononiæ, Mutinæ, Parmæ, Placentiæ, Brixilli, Vicohabentiæ, Adriæ, omniumque Monasteriorum sub eius dispositione iacentium, & in eis seruientium Monachorum, &c.* doue osseruo non essere numerato Reggio, Comacchio, e Ceruia, ne meno Rimino, che nelli anni posteriori trà le Città suffraganee son' descritte; e che *Vicohabentia* stà in luogo di Ferrara, come dissi parlando dell'origine della Città; il diploma però non è molto accettato dal Baronio, & altri. Nell' Imperio dunque di Valentiniano, e nel Ponteficato di S. Leone si mosse Attila Rè delli Vnni con potentissimo essercito contro le Città d'Italia, e benche fosse la prima volta superato da Etio Capitano Imperiale, rifacendo però egli nuouamente

ANN. CCCCXX VI.

mente le forze, ritornò più formidabile, che mai, con gran spauento di tutti i popoli Italiani, essendo communemente da tutti chiamato per la sua fierezza *Flagellum Dei*. Prese questo mostro di crudeltà, disfece, e saccheggiò molte Città, e trà l'altre Aquileia capo, e metropoli del Friulo; e fù tanto il terrore, e ruina, ch' apportò à tutta l'Italia, che molte genti della Regione Veneta, per sottrarsi da tal flagello, si ritirarono cõ le loro più pretiose douitie trà le lagune del mare Adriatico, doue il piede hostile non potea penetrare, e doue con tale occasione fù dato principio all'inclita Città di Venetia, che indì à poi sempre aumentando di nobiltà, richezze, e dominio, hora è meritamente annouerata trà le più insigni Città d'Italia. Mà mentre Attila tutto furioso s'inoltraua contro il rimanente de popoli Italiani, e s'instradaua verso Roma, il Santo Pontefice Leone mosso da compassione delle communi miserie, & à preghiere ancora dell'Imperatore, venne ad incontrarlo, non con altr'arme, che dell'autorità Pontificia, e con questa sola placandolo, l'indusse à ritornar nel suo Regno, mentre era già arriuato doue il Mincio entra nel Pò: Sì che da queste incursioni (mà non già dal commune spauento, e forsi da qualch' altro minor incommodo) restò per intercessione di lui libera la nostra Prouincia.

Per questi, & altri riuolgimenti d'Italia, e forsi più per l'incendio del nostro Archiuio, di cui diremo nel 1045. non habbiamo memoria alcuna de Vescoui, che successero nel regimento spirituale della Chiesa di Faenza dopo Costantino dal 313. fino al 454. che fù l'anno stesso della morte d'Attila nel suo regno d'Vngaria, e nel quale le nostre Tauole põgono Vescouo vn'Egidio, soggiongendo, che questo fosse, di cui scriuono gl'Historici, che accompagnò S. Orsola, e riceuè con lei la palma del martirio insieme con Sulpicio Arciuescouo, ò come meglio vuole il Fabri, Archidiacono di Rauenna, & altri Prelati; mà, come dissi, l'historia è scritta in più maniere, solamente quì l'hò voluto accennare, e ridire, già che altri prima di me l'hanno scritto. Indì à poco fù vcciso Valentiniano in Roma, & il suo corpo per ordine della madre fù portato al sepolcro in Rauenna; per la cui morte s'aprì nuouamente l'addito à mille sciagure in Italia esposta all'ambitione di molti, che successiuamente eletti, & vccisi, ne perciò vniuersalmente da ogni Città riconosciuti, erano poco stimati, e per sua debolezza meno temuti.

ANN. CCCCLIV.

Conobbe la fiacchezza dell'Imperio Occidentale Genserico Rè de Vandali, che, viuente ancora S. Leone, oppugnato Massimo Patritio, più tosto vsurpatore del titolo, che vero Imperatore, e scacciato da Roma, saccheggiò con barbaro furore la Città, astenendosi solamente dai luogli sacri, à petitione del Santo Pontefice, onde partitosi ne riportò douitiosissima preda. Assunsero dopo la partenza di Costui, molti il fasto, e nome d'Imperatore, e Rè d'Italia, mà tutti di poche forze, e di pochi giorni, il che diede occasione ad altri stranieri d'inuaderla.

Essen-

Essendo dunque dopo la morte di S. Leone, creato Papa Ilario nel 463. che celebrò in Roma vn Concilio di molti Vescoui,ou'interuenne, anco quello di Faenza, che si chiamaua Giusto, venne in Italia Odoacre Rè de gl'Eruli, e Turingi per impadronirsene; se li oppose Oreste Patritio, che all'hora s'intitolaua Imperatore,mà restò superato,& vcciso; onde scriue il Tesauro nella vita di Odoacre fol. 45. che Reggio, Modena, e le Città della Flaminia à pena risorte dalle sue ceneri, di nuouo incenerirono: ciò inteso da Romolo Momillo, che prima era designato Augusto dal Padre, lasciata Rauenna, e Roma, se ne fuggì per timore di cader' nelle mani del barbaro vincitore, lasciandoli in tal modo libero il Regno, e quanto potea l'inimico bramare. Questo fù l'vltimo Augusto in Italia, che prima per la tenera età, poscia per la debolezza d'animo, e di forze fù quasi per scherno cognominato Augustolo.

ANN. CCCCLXIII

L'anno seguente, che fù il 477.Odoacre si fece coronare,e proclamar Rè d'Italia, mà per essere di setta Arriano, lasciata Roma, doue non era compatibile la sua professione con la Catolica Sede,si ridusse à Rauenna, doue regendo i popoli troppo tirannicamente,diede occasione à gl'Italiani di far ricorso à Zenone Imperatore d'Oriente,come quello, à cui per giusto titolo in mancanza della linea dei Rè d'Italia, s'aspettaua il legitimo dominio. Zenone mosso da tali incentiui, e da stimoli ancora della propria reputatione mandò Teodorico Rè de gl'Ostrogotti,ch'all'hora si ritrouaua in Costantinopoli molto ben veduto, e conosciuto per bellicoso guerriero, accompagnandolo con numeroso essercito, oltre li aiuti, che se li prometteuano dai popoli Italiani per sottrarsi dal giogo graue,e tirãnico d'Odoacre. Cõbattè,& insieme abbattè più volte Teodorico il Rè Vandalo, particolarmente al Soncio, & à Verrona, onde finalmente fù necessitato il Barbaro ritirarsi inRauenna Città all'hora per le circonstanti paludi difficile da espugnarsi.A tali sconfitte tutte le Città Imperiali si diedero al Vincitore, eccettuata Rauenna,e Cesena;e già Rauenna assediata da Teodorico lo sostenne 3. anni; al fine più dalla fame, che dal ferro oppressa si arrese,e con lei anco Cesena seguì le parti vittoriose nel 493. memorabile per essere il primo del Regno Ostrogottico in queste parti. Fù parimente questo nuouo Rè di setta Arriano, onde non volendo risedere in Roma per causa dei Pontefici Catolici,scielse per sua stanza ad imitatione de gl'Antecessori Rauenna. Procurò non di meno Teodorico d'occultare al possibile il suo interno in riguardo de gl'Italiani, massime nel principio del Regno, e taluolta punì anco con pena di morte, chì pretese farli cosa grata con dichiararsi Arriano; e fù in oltre tanto giusto nel gouerno politico, e prode nell'arme, che s'acquistò vniuersalmente l'amore de popoli;ondè l'Italia fino à suoi tempi per molti anni afflitta parue all'hora respirasse. Rauenna trà l'altre Città accrebbe non solo di splendore per la residenza della Corte, mà di fabriche ancora, al che applicando Teodorico, fece condurre da

ANN. CCCCLXXVII.

ANN. CCCCIXCIII.

Faenza gran quantità di sassi quadrati molto atti à gl'edificij, sì per fondamentarli, massime oue il fondo è molle, quale è, e tanto più in que'tẽpi era il Rauennate, sì anco per altri lauorieri grossi, de quali se ne vedono anc' hoggi in gran numero,& in moltissimi luoghi in Faenza, e se ne scoprono taluolta nell'escauar il terreno, come iui prima sepolti nelle ruine de gl'edificij antichi, e si credono cauati dai prossimi monti, essendoui ancor le caue, d'onde furono estratti, massime in Ceparano, & altroue.Leggesi la commissione d'Anastasio Consolare fattali da Teodorico à tal effetto,in Cassiodoro lib. 5. variar. cap.8.

Anastasio Consulari Theodoricus Rex.

Cõuenit sublimitatem tuam,&c.atq; ideò ad FauentinamCiuitatem ciuilem exequutionem te præcipimus destinare:vt sine cuiusquam cõcußione,vel damno, quadrati ad Rauennatem vrbem ex nostra iußione deuehantur. Quatenus & nostro desiderio gratulemur impleto, & querulis vociferandi amputetur occasio.

Mà finalmente bisognò si scoprisse esternamente, quale egli era nell' animo, ne potè più dissimulare la sua peruersa heresia già radicatali nel cuore; per lo che si diede à perseguitare sino alla morte Gio. Pontefice, e tutti quelli, che si scopriuano contrarij alla sua empietà, in varij modi afflisse, & vccise; così perduto l'amore de sudditi finì poco felicemente la vita, & il Regno, lasciando Amalasiunta sua vnica figliola Regina in mancanza di maschij con Atalarico di lei figliolo in età tenera, & insufficiente al gouerno. Fù questa donna dotata di gran prudenza nel reggere i popoli, e se più longamente, e sino all'età matura fosse vissuto Atalarico,nõ saria forsi il ScettroOstrogottico così presto caduto in Italia; mà morto il fanciullo in breue tempo, ne volendo i primarij del Regno vna femina per Regina, tanto fecero, che per liberarsi dalle molestie de suoi, rinunciò ogni raggione à Teodato suo cugino,che con essempio di barbara ingratitudine, preualẽdo le ragioni politiche à quelle del sangue, acciò pentitasi della renuntia non suscitasse contro di lui pernitiosi tumulti, la fece sotto alcuni pretesti infelicemente morire.

Era in tanto peruenuto l' Imperio Orientale in Giustiniano famosissimo per la compilatione de volumi legali; che stimandosi offeso non poco per la morte di Amalasiunta, e per il tirannico gouerno di Teodato spedì contro di lui con potente essercito Bellisario Capitano di gran stima di natione Italiano, quale tanto occultamente si condusse in Italia, che Teodato prima si vidde occupato Napoli,che hauesse notitia del di lui arriuo. Per lo che i Gotti, accusando la sua inertia, il deposero, come insufficiente, e crearono Rè in suo luogo Vitige huomo da essi stimato prode, & accorto da opporsi ad ogni contraria impressione. Mà ne questo hebbe miglior fortuna dell' Antecessore, perche li fù occupato tutto il dominio dal Capitano Imperiale, & egli necessitato fuggirsene, benche altri dicano, che preso fosse mandato viuo à Giustiniano, quale

non

non volendolo vccidere per il ſuo valore, creatolo Patricio lo mandò ſuo Capitano in Perſia, oue morì. In queſto modo ſtimò Giuſtiniano hauer finita la guerra, e richiamò Belliſario in Oriente; mà i Gotti, reaſſunto animo dalla partenza del Capitano, cominciarono nuouamente à dominare l'Italia, creando hora vn Rè, & hora vn'altro, conforme li pareuano più valeuoli, di modo, che finalmente peruenne il Scettro à Totila trà tutti il più bellicoſo, e che per la ſimiglianza del nome con Attila, e forſi anco de coſtumi, fù anc'egli da alcuni chiamato *Flagellum Dei*. Queſto, ſuperati tutti i Capitani Imperiali laſciati in Italia, diuenne quaſi Signore aſſoluto del Regno, e trà l' altre battaglie ſucceſſeli felicemente l'vna fù vicino à Faenza al ſcriuere d'Agnello Autore antico Rauennate, e Giordano Hiſtorico Gottico, per la qual vittoria patì gran danno la Prouincia, & in particolare la noſtra Città, che fù indì ſoggetta al lor barbaro dominio. A tali auuiſi fù dall'Imperatore rimandato per reprimer le forze hoſtili Belliſſario; mà à pena gionto, infermatoſi morì. Spedì ſubito Giuſtiniano in luogo di Belliſario vn' altro Capitano chiamato Narſete Eunucho, al quale dopo varij combattimēti cō i Gotti riuſcì finalmente cacciarli d'Italia con la morte di Totila, e di Teia ancora, che dopo quello era ſubentrato à ſoſtenere il cadente Scettro di quella Natione; e fù l'anno 555. & il 62. da poi che hauea poſto il piede in Italia; e perche il Foro di Cornelio ſi moſtrò più del douere oſtinato in ſoſtenere le parti de Gotti, e reſiſtere all'eſſercito Imperiale, fù da Antioco Capitano di Narſette affatto deſolato. Succeſſe in tanto nell'Imperio Giuſtino, che dando troppo orecchio alle calunnie de maleuoli contro Narſette lo richiamò dall'officio, e Soffia iſteſſa l' Imperatrice con mordaci parole aſpramente lo punſe, onde egli riſentendoſi fieramente, per vendicarſene inuitò alla conquiſta d' Italia Alboino Rè de Longobardi ſuo amiciſſimo.

ANN. CCCCCLV.

Venne dunque coſtui con grande eſſercito, & al primo arriuo occupò molte Città della Gallia Ciſalpina, e poſe il ſuo ſeggio in Pauia. Longino, che era ſucceſſo à Narſete con nuouo, e non più vdito titolo d'Eſſarco, per opporſi ai progreſſi nemici ſi diede à fortificare, e preſidiare le Città; e perche i nemici erano gionti ſino à Bologna, e l' haueuano occupata; anzi deſtrutta Claterna, haueano riedificato, e munito il Foro Cornelio, dandoli nuouo nome d'Imola, per ciò Faenza, come luogo di frontiera à Longobardi, e ſoggetta à continue guardie, zeloſie, e trauagli, conforme ſcriue il Chiaramonte, fù trà le prime preſidiata, e munita; Biondo ancora nell'ottauo libro trà le Città, che ſino da principio s'oppoſero ai Longobardi, oltre Roma, e Rauenna, numera Faenza con Bagnacauallo Caſtello del ſuo Territorio. Aggionge il Gerardaccio nel fine del 2.lib. che per la deſtruttione di Claterna, che era trà Bologna, & Imola, molte famiglie de Claternati ſi traſferirono ad habitare parte in Bologna, e parte à Faenza, e tal'vna ancora in Rimino.

In

In questo mentre fù vcciso Albuino dai suoi proprij per conspiratione della moglie, e peruenne Chefio alla Corona; mà questo parimente vcciso non compito ancora il secondo anno dopo la sua assontione, diuisero i Longobardi il loro dominio sin' all'hora acquistato in trẽta Capi, tutti primarij di quella natione con titolo di Duchi con patto di aiutarsi l'vn l'altro nell'imprese contro gl'Imperiali. Trà gl'altri Feroaldo Duca del Friulo assediò Rauenna, & occupò Classe, onde, come narra il Chiaramonte, gran pericolo soprastaua à Faenza per la vicinità d'vn tanto essercito da vna parte, e d'Imola dall'altra, dal cui presidio riceuea continue molestie. Furono attribuiti questi progressi de nemici à dapocagine di Longino, e però, rimosso lui dalla carica da Mauritio, ch'all'hora imperaua in Oriente dopo Giustino, e Tiberio, fù mandato Smaragdo con sufficiente armata, quale in breue tempo con l'aiuto delle Città vicine, e de Venetiani ancora ricuperò Classe, vccise Feroaldo Duca, e rese assai quieto, se non affatto sicuro, lo stato della Prouincia. All'hora cominciarono accorgersi i Longobardi, che l'hauer diuise le loro forze in tanti Capi, era stata politica nociua, e però mutato consiglio s'vnirono nuouamente alla creatione d'vn Rè, & elessero Antario figlio del già vcciso Chefio, non lasciando però essi i loro particolari Ducati. Questo assediò Brescello, e l'ottenne à patti, mà non osseruati, perche quelli nõ ostanti, fù spianato à terra. Venne poi nuouo Essarco Romano Patritio, & in questo mentre morì il Rè Antario; onde, non concordando i Capi de Longobardi nella nuoua elettione, rimisero il negotio in Teodolinda vedoua rimasta del Rè defonto, aciò chiunque ella si elegesse per marito, questo fosse il successore nel Regno. Si elesse dunque Aghinolfo Duca di Torino, nel qual tempo per la morte di Pelagio Pontefice, fù in suo luogo eletto Gregorio, che dall'opere da lui fatte, fù meritamente cognominato il Magno. Procurò con ogni industria il Pontefice pacificare l'Essarco con il Longobardo, mà non ottenne, che vna breue sospensione d'arme; morì poi Romano Essarco, e venne in suo luogo Calinnico; onde il Pontefice Gregorio ripigliando anco con questo gl' officij di pace, la concluse; mà indì à poco fù rotta da gl'Imperiali l'anno 601. con la sorpresa di Parma. Per lo che concitato maggiormente il Longobardo cominciò à molestare la Marca Treuisana, incendiò Padoa, e spianò Monselice Castello del Padoano, senza che l'Essarco potesse soccorrerli, mercè che nel mentre Ariolfo Duca di Spoleto per ordine del Rè trauagliaua i luoghi intorno à Roma, e le Città vicine à Rauenna. Scriue il Sigonio *de Regno Italiæ* lib. 1. che combattendo il Duca di Spoleto con i Camerti, fù visibilmente assistito da S. Sauino Vescouo, e Martire; onde soggionge, che l'istesso Duca ritornato nella Città, & entrato in Chiesa confessò il fatto, e fissando gl' occhi nelle sacre Imagini, riconobbe trà esse quella del Santo, e con giuramento affermò, che tale era à punto l'effigie, e l'habito di colui, che nei combattimenti hauea sempre hauuto as-

ANN. DLXXIV

ANN. DLXXXV.

ANN. DLXXXIX.

ANN. DCI.

ɔ aſſiſtente;il che ſia detto per maggior gloria del noſtro Santo Protet-
ore. Mentre dunque la guerra era sù'l maggior feruore,morì Calinni-
o Eſſarco, e venne ſucceſſore à lui la ſeconda volta Smaragdo mandato
a Phoca, che tenne dopo Mauritio l'Imperio, e fù nell'anno 603. Re-
ituì queſto nel principio del ſuo regimento Parma al Longobardo per
ttenere la pace da lui per mezo del Pontefice Gregorio, che indì à po-
o morendo pieno di meriti,e chiaro per la ſantità, laſciò aſſai tranquil-
a l'Italia. Depoſto poi Phoca dall'Imperio, & aſſontoui Heraclio,mã-
ò nuouo Eſſarco Gio. Lemigio,che fù vcciſo dai Rauennati per il rigo-
e vſato nell'eſſattione delle grauezze; onde Eleuterio, che li ſucceſſe,
ormati rigoroſi proceſſi, punì la Città, e fece morire alcuni de princi-
ali colpeuoli. Era morto in queſto mentre Aghinolfo Rè de Longo-
ardi, regnando per lui Adalualdo il figlio Prencipe religioſo, e Cato-
co per la buona educatione di Teodolinda ſua madre; per lo che in
ueſti tempi l'Italia godeua perfetta pace;Quando venne in penſiero ad
leuterio di farſi acclamare Rè d'Italia, mà mentre s'incaminaua à Ro-
na per riceuerui la corona, fù vcciſo per ſtrada,& il ſuo capo fù manda-
o à Conſtantinopoli, eſſendo Bonifacio V. Pontefice. Fù dunque in-
iato Eſſarco à Rauenna Iſaaccio Patritio Conſtantinopolitano,mentre
cacciato Adaualdo dal Regno Lõgobardo li fù ſorrogato Arioaldo Du-
a di Turino di ſetta Arriana, ne giouorono li officij di Honorio Papa
ucceduto à Bonifacio, ne le forze dell'Eſſarco per reſtituirlo al ſcettro,
nzi in breue morì di veleno. Morto poi Iſaaccio Eſſarco nel 641.ottẽ-
e il gouerno Teodoro Calliopa, nel cui tempo ſi ruppe la pace tanto
empo goduta trà gl'Imperiali,e Longobardi,eſſendo all'hora Rè di que-
ti Rotario infetto dell'hereſia Arriana non meno,che l'Anteceſſore; On-
e venutoſi à fatto d'arme trà li eſſerciti, fù ſconfitto l'Imperiale sù'l fiu-
ne Panaro oltre Bologna; per la qual rotta proſeguendo i Longobardi
a vittoria verſo la Liguria, paſſato l'Apennino,ſe ne fecero Signori.Co-
tante II. che all'hora regeua il Scettro d'Oriente per vedere, ſe con la
nutatione del miniſtro, ſi mutaſſe anco faccia alle coſe d'Italia, diede
Olimpio ſucceſſore à Calliopa, e perche era l'Imperatore infetto dell'-
hereſia predicata da Sergio,e Pirro,che in Chriſto foſſe vna ſol volontà,
& operatione, li ordinò inſieme, che procuraſſe con ogni ſtudio propa-
garla cò'l braccio dell'autorità Imperiale anco in Italia. Se li oppoſe
Martino Santo Pontefice,e conuocato in Roma vn Concilio di 150.Ve-
ſcoui nell'anno 649. trà quali ſi legge ſottoſcritto Leontio Veſcouo di
Faenza, condannò, e sbandì dalla Catolica Chieſa queſta hereſia.Olim-
pio in eſſecutione de gl'ordini Imperiali tentò far vccidere il Pontefice,
mà il ſicario nel piombare il colpo reſtò cieco: la cecità di coſtui illumi-
nò interiormente l'Eſſarco, che riconoſciuto l'errore,e ritornato in gra-
tia del Pontefice, non molto dopo morì. Mandò l'Imperatore in luogo
d'Olimpio Calliopa ſteſſo, che li era ſtato anteceſſore con ordini più ri-
goroſi

ANN. DCIII.

ANN. DCXVI.

ANN. DCXXIV.

ANN. DCXXXXI

ANN. DCXLIX.

gorosi contro Martino, che contro i Longobardi; quale gionto in Italia andò à Roma sotto spetie di riuerire il Pontefice, mà in fatti per farlo prendere, e mandarlo à Constantinopoli, come fece; d'onde il Santo Pastore relegato in duro essilio, indi à poco libero salì alla patria del Cielo l'anno 653. Peruenne in tanto il Regno de Longobardi per la morte di Rotario à Rodoaldo huomo sceleratissimo, & vcciso questo in suo luogo fù eletto Ariperto Catolico, e pio; mà morendo nel 661. lasciò il Regno à duoi figlioli, Bertarido, e Gundeberto, che diuisi trà loro diedero occasione à Grimoaldo Duca di Beneuento d'approfittarsi nelle loro diuisioni, e d'aprirsi l'addito al Trono, non mai capace, che d'vn solo. Che però trasferitosi à Pauia solita residenza di quei Rè, lasciò Romoaldo il figlio nel Ducato Beneuetano; Quando la Diuina Giustitia, che, se ben tarda, non lascia però impuniti i delitti, fece suggerire all' Imperatore Costante di venire personalmente in Italia, supponendo, che l'aura dell' arme Imperiali auualorata dalla presenza del Prēcipe stesso fosse per dileguar, quasi nebbia, ogni torbido pensiero alle sue deliberationi contrario, e così non solo poter facilmente scacciare i Longobardi dalla più nobil parte del suo Impero, mà piantarui ancora, se non con l'autorità, con la forza, l'heresia de Monoteliti da lui così ostinatamente protetta; Venne dunque con l'armata di mare, e primieramente mosse la guerra contro il Ducato di Beneuento; Auuisato Grimoaldo del pericolo, nel quale si trouaua il figlio assediato dall'essercito Imperiale, si mosse da Pauia con grosso e poderoso soccorso, e venuto alle mani con l'Imperatore, li riuscì superarlo, & vcciderlo (benche altri dicano, che fugitiuo ritornasse in Grecia) e questo fù il fine d'vna mossa cotanto fastosa d'vn Imperatore d'Oriēte in Italia, e così troncò Iddio i superbi disegni d'vn animo ostinato nel male, e che non hebbe altra costanza, che nell'heresia. Accadde la morte di quest' empio nel 669. essendo Pontefice Vitaliano, che dopo Eugenio era succeduto à Martino. Fù questo Grimoaldo, che occultamente entrando in Forlimpopolo nel ritorno verso Pauia, mentre erano le genti radunate in Chiesa alle sacre funtioni del Sabbato Santo, tagliò à pezzi tutti i Cittadini, e lasciò la Città desolata, e disfatta; Non fù però, perche i Pompiliesi si fossero opposti all' essercito Longobardo, mentre da Pauia andaua nel Regno di Napoli in soccorso di Beneuento, come il loro historico vanamente si preggia, mà perche haueuano fatto alcuni insulti ai Legati di lui, mentre dall'vna all altra Città per li vrgenti bisogni frettolosamente correuano. Il nostro Tolosano al cap. 8. vuole, che Forlimpopolo fosse per assedio, non furtiuamente sorpreso; mà ciò è contro tutti i scrittori antichi, e moderni; soggionge ben sì, che essendo poi riedificata la Città da gl'Imperiali, in forma però di picolo Castello, i Faentini concorsero all'edificatione con prestar legni per le fabriche, vitto per li operarij, & altre cose necessarie all'opra. Occorse la destruttione nel 672. conforme al Vecchiazano, che

ANN. DCLIII.

ANN. DCLXIX.

ANN. DCLXXII.

o, che fù l'vltimo anno della vita di Grimoaldo; Hebbe circa questi empi principio la Città di Ferrara con la radunanza di molte popolaioni sparse per quei luoghi bassi, e paludosi, in vn sol corpo; e fù per uanto scriue Gasparo Sardi nell' Historie Ferraresi lib. 2. sotto l' anno 675. e trà le famiglie concorseui ad habitare nei suoi primi principij numera particolarmente i Pij da Carpo, i Manfredi da Faenza, & i Vaani da Camarino.

ANN. DCLXXV.

Per la morte di Costante Imperatore rimase Costantino il figlio solo nell'Imperio, che prima lo reggeua insieme co'l Padre; fù questo Prencipe assai studioso della Catolica Religione, onde aiutò Agatone Pontefice ad estirpare l'heresia de Monoteliti, sino à quel tempo tanto fauorita, propagata dal Padre; per la quale fù dal medemo Pontefice radunato n Concilio in Roma di 125. Vescoui nell'anno 680. trà quali è connunerato Vitale di Faenza, e quiui nuouamente fù reprouato, e condanato con pieni voti l'errore sudetto, che in Christo fosse vna sol volõtà.

ANN. DCLXXX.

Durò la felicità della Chiesa, quanto durò la vita di Costantino; mà norto lui, & assonto Giustino (altri lo chiamano Giustiniano) si mutò accia alla scena delle poco godute tranquillità, perche costui fù nemio à Romani Pontefici, e li perseguitò per differenza di Religione, masme Sergio succeduto nel Pontificato dopo altri quattro Papi di breue ita, quale fù in gran pericolo d'esser condotto prigioniero in Costantiopoli da Zacaria Protospatario dell' Imperatore, e sarebbe succeduto, i soldati di questa nostra Prouincia, non fossero accorsi in aiuto del Paa, quali non solo lo liberarono dall' imminente pericolo, mà hauriano ncora trucidato il ministro Imperiale, se il Pontefice compassionandolo on l'haueste saluato entro le proprie stanze, e rimandatolo occultamẽte Costantinopoli nell'anno 693. L'istesso ancora fecero pochi anni doo à fauore di Gio. VI. perche essendo venuto da Oriente Teofilato Esrco, & andato prima à Roma, che à Rauenna contro il solito costume elli altri, dubitorono le nostre militie, che fosse per machinar qualche nganno contro il Pontefice, e però subito accorsero in soccorso di lui, ome haueano già fatto in fauore di Sergio; Mà non occorse altro tuiulto, perche informati dei buoni portamenti dell'Essarco, non solo nõ diedero alcuna molestia, mà di più l'accompagnarono fino à Rauenna el 702. Era stato in questo mentre l'Imperatore tumultuariamẽte scaciato dall'Imperio, e priuato del naso, e forsi per Diuina permissione in astigo dei mali portamenti da lui vsati contro la Chiesa Catolica; mà io per dimostrare, che i flagelli di sua mano non sono, che ad emendaone, dopo alcuni anni fece, che fù restituito al trono Imperiale; onde gli per dimostrarsi à Dio grato di tal beneficio, di persecutore, che era ato de Pontefici, ne fù per l'auenire acerrimo difensore; perche nata iscordia trà Costantino Papa successore di Gio. e Felice Arciuescouo i Rauenna, che pretendeua non hauere à riconoscer quello per Supre-

ANN. DCLXLIII

ANN. DCCII.

mo Capo della Chiesa, venutosi all'arme,& hauendo il Rauennate à suo fauore armato non solo il popolo, e Cittadini di Rauenna, mà conuocato ancora aiuti da tutte le Città suffraganee, mandò l'Imperatore à fauor del Pontefice l'armata di Sicilia sotto Teodoro Patricio nell'anno 709. onde fù sforzato l'Arciuescouo sottometterfi al Romano Pontefice,non ostante ogni resistenza vsata,ogni sforzo,& ogni soccorso de circonuicini popoli. Fù presa Rauenna, puniti i Rauennati, massime i principali fautori della pertinacia, e Felice mandato in ferri à Constātinopoli, fù per ordine dell'Imperatore con lastre infocate auuicinateli à gl'occhi infelicemēte abbaccinato; vendetta,e castigo,benche douuto ai meriti dell'arroganza dell'Arciuescouo, non conueniente però, ne spettante all'autorità laicale, ancorche suprema, onde se ne vidde non molto dopo condegno castigo. Scriue Biondo nel 8. libro, che Faenza in questo emergente mādò in aiuto dell'Arciuescouo maggior numero di soldati di quello, fosse tutto il popolo della Città à suoi tempi, e paragonandolo alli aiuti di Bologna, Ferrara,e Forlì raccoglie,che queste erano all'hora piccole Città, e molto minori del presente stato;Faēza all'incontro era molto maggiore. Attribuisse il Rossi la perdita de Rauennati à colpa de soldati ausiliarij, mà ci auuerte il Chiaramonte, esser ciò detto per mera scolpa della sua Patria; e può esser ancora, che i soldati stranieri conosciuta, ò fattali sapere, qual era la volontà dell' Imperatore, à cui erano soggetti, si sottrahessero volontariamente, ò così commandati, dalla diffesa dell'Arciuescouo, il che anco si conosce dai castighi posteriormente dati, perche non si legge,che alcuna Città, ò popolo fosse per ciò punito, se non Rauenna, & i Rauennati, che più de gl'altri, e del douere si mostrorono pertinaci nella ingiusta diffesa della loro Chiesa. Assonto Philippico con la morte di Giustino, ò Giustiniano all'Imperio, ne essendo molto amato in Italia; anzi essendo stato il di lui Essarco Gio. Tizocopo vcciso in Rauenna per solleuatione del popolo essacerbato dall'auare, e violenti estorsioni di lui, e per ciò trouandosi la Prouincia senza capo, presero animo i Longobardi d'estēdere il loro dominio sopra le Città Imperiali; mà molto più opportuna occasione se li offerse, quando assonto Leone al seggio Imperiale dopo Anastasio, e Teodosio 3. Imperatori di pochi giorni, e scopertosi nemico al PonteficeRomano per causa dell'heresia da lui fauorita circa il culto delle sacre Imagini,erano i ministri Imperiali odiatissimi in Italia.Per questa disunione de duoi supremi Capi della Catolica Chiesa, e de popoli à quella soggetti sperando i Longobardi poter facilmente dilatare i confini del suo regno, Feroaldo Duca di Spoleto sorprese improuisamente Classe; era all'hora Rè di questa Natione Luitprando peruenuto alla Corona per la morte d'Ariprando suo Padre; fece questo Rè restituir Classe à gl'Imperiali, come preso sotto la buona fede, e senza intimatione di guerra in tempo, che trà l'vna, e l'altra parte si viuea quietamen-

ANN. DCCIX.

ANN. DCCXI.

ANN. DCCXVIII.

tamente; mà tosto si pentì della restitutione, e d'hauer perso sì bella occasione d'ottenere anco Rauenna. Onde andatoui contro nuouamente pochi anni dopo, s'impatronì vn'altra volta di Classe, come luogo men presidiato, benche importante per la propinquità à Rauenna. Era alla diffesa della Città Paolo Essarco, che dopo qualche resistenza finalmente vedendosi impotente à sostenerla, abbandonandola se ne fugì per mare à Venetia, e Rauenna cadde in poter del Longobardo, che subito la diede con titolo di Ducato al Nipote Ildeprando sotto la cura, e direttione di Perendeo Duca di Vicenza nell'anno 725. Scriue il Vedriano Hist. Moden. lib. 6. fol. 338. che in tal occasione fù presa anco Faenza; mà non l'hò visto appresso altro scrittore. Spiacquero questi nuoui mouimenti de Longobardi à Gregorio II. Pontefice successore di Costantino; perche, se bene conosceua il mal animo dell'Imperatore verso la Chiesa Romana, desideraua però ridurlo à sana mente più cò i beneficij, che cò i rigori, ne hauria voluto, che questa mossa de Longobardi fosse appresa in Costantinopoli, come in fatti non era, promossa con intelligenza di lui; però mostrandone molto spiacimento, scrisse al Senato Venetiano, acciò aiutassero con ogni potere l'Essarco alla recuperatione di Rauenna. Spedirono i Veneti à petitione di Gregorio potente armata, & i sudditi stessi delle Città Imperiali, conoscendo apertamente, qual fosse l'animo del Pontefice, si vnirono con l'Essarco ritornato in Prouincia sotto colore di oppugnare Imola de Longobardi, mà in fatti per rihauere Rauenna, e giongerui sopra più improuisamente. Così nel punto stesso, che l'armata maritima si scoperse contro la Città, l'essercito terrestre ancora insieme con l'Essarco vi sopragionse; di modo, che combattuta da più parti ritornò all'Imperio, restãdoui vcciso Perendeo, & Ildeprando prigioniero de Venetiani; il che seguì con tanta celerità, e secretezza, che nõ fù in tempo il Rè per portare à gl'oppugnati opportuno soccorso. Non ammolì questa generosità di Gregorio l'animo di Leone, che compensando vn tal beneficio con altretanta ingratitudine, mandò suoi ministri in Italia per far leuare dai sacri Tempij le Imagini di Christo, della Vergine, e de Santi, prohibendo con editti rigorosi il culto di quelle. Inhorridì tutta l'Italia à commandamenti sì essecrandi; Onde in ogni Città, e luogo si sentiuano tumulti. Il Pontefice, à cui per officio s'aspettaua opporsi à sì enorme attẽtato, scrisse lettere à tutti i Vescoui, e primi Magistrati delle Città per contenerli nella vera fede; dichiarò l'Imperatore heretico, & assolse dal giuramento, e debito di fedeltà ogni popolo suddito all'Imperio; per ciò i ministri Imperiali in tutti i luoghi trouarono ostacoli, altri scacciati, altri ancora vccisi, e trà questi Paolo Essarco in Rauenna fù con tutta la famiglia trucidato.

ANN. DCCXXV.

Non lasciò passare quest'occasione il Rè Luitprando senza approfittarsene, mà seruendosi delle altrui dissensioni, occupò in vn subito alcuni luoghi intorno à Bologna, & indì à poco anco la Città. Presa Bologna,

gna, e se crediamo al Sigonio, lasciata intatta per all'hora Rauenna cō le Città circonuicine, si trasferì nel Pentapoli di Rimino, proseguendo il corso delle sue vittorie senza alcuna resistenza da Rimino sino ad Ossimo, onde, secondo questa opinione, Faenza non hauria in tal mossa soggettato il collo al giogo de Longobardi; mà conforme ad altri Luitprādo lasciò solamente Rauenna, & occupò tutte le Città per la via Emilia, e Flaminia, Faenza, Forlì, Forlimpopolo, Cesena, Rimino, e sino ad Ossimo, à quale opinione forsi conformandosi il nostro Tolosano, scriue, che Faenza fosse presa, e destrutta da Luitprando, benche non concordi nell' anno. Intesasi in tal mentre l' vccisione dell' Essarco, e la ribellione delle Città d' Italia in Constantinopoli, infuriato per tal fatto Leone mandò nuouo Essarco nominato Eutichio con ordini rigorosissimi contro il Pontefice, cioè di hauerlo ò viuo, ò morto nelle mani, come reputato prima causa, & origine di questi disordini. Procurò Eutichio esseguire le commissioni del suo Prencipe, mà fù impedito dai Romani, che alienandosi in tal occasione dall'Imperatore, si sottomisero pienamēte alla Sede Apostolica, & egli scommunicato, e non riceuuto in alcun' luogo, si ricourò in Rauenna, senza mostrare vn minimo risentimento della morte del suo Antecessore; così era espediente à lui in tali congiōture, esser riceuuto nel luogo dell'ordinaria residenza, per esser riconosciuto per primario ministro di Cesare in Italia, ai Rauennati ancora cōpliua riceuerlo, benche da gl'altri popoli tutti scacciato, per conseruare il primato della loro Città, capo dell'Essarcato. Mà l'hauere ai suoi voti sola Rauenna non bastaua ad Eutichio per farsi obedire, e temere, e massime per hauere nelle mani il Pontefice, onde si vnì con il Rè Longobardo, con aiutarlo contro Trasemondo Duca di Spoleto ribelle, cō patto, che ridotto all' obedienza, ò debellato Trasemondo, s' vnisse con lui contro i Romani, & il Romano Pontefice; valsero però le preghiere del Santo Pastore appresso il Longobardo più, che le conuentioni con l' Esarco, perche non solo nō l'aiutò contro Roma, mà s' interpose mediatore trà il Papa, & Eutichio, e li pacificò insieme nell'anno 729.

ANN. DCCXXIX.

L' anno seguente occorse à Luitprando andare cō l' Essercito in Francia in aiuto di quel Regno inuaso dai Saraceni; onde l' Essarco presa occasione della di lui absenza recuperò tutte le Città prima acquistate da quello, eccettuata Bologna, che fù galiardamente difesa dal presidio lasciatoui. Scriue il Rossi circa questo tempo vna donatione di alcune tenute e fondi, sì nel Rauennate, come nel Faentino, & Imolese fatta da Giouāni quinto Arciuescouo ai Monachi di Classe, e trà i luoghi donati sù l' Faentino nomina particolarmente *Trigintulam*, nome ancora al presente conseruato, & detto volgarmente *Trentola*. Morì poi Gregorio

ANN. DCCXXXI

secondo nel 731. e li fù dato successore vn'altro di simil nome, e di egual costanza in sostenere il culto delle sacre Imagini. Fù solamente dannoso alle cose di Roma in questo, che essendosi troppo interessato con Trasemon-

ſemondo Duca di Spoleto ribellatoſi nouamente per l' abſenza del Rè, fù cagione, che ritornato Luitprando, dopo hauer ſpogliato il ribelle del Ducato, voltò contro Roma l' eſſercito, e dopo hauerli occupato molti luoghi intorno, aſſediò anco la Città, mà à petitione di Carlo Martello, che regeua la Francia per l' inhabilità del Rè, ſi ritirò dall'aſſedio, benche non reſtituiſſe l' occupato. Succeſſe à Gregorio terzo Zaccaria nel 741. che ſubito fece inſtanza al Rè per la reſtitutione dei luoghi preſi al ſuo Anteceſſore, e dopo qualche reſiſtenza, finalmente li ottenne, eſſendo à tale effetto il Pontefice andato perſonalmente ſino à Terni à richiederli. Moſſe poi Luitprando nouamente l'arme contro l'Eſſarcato, e preſa Ceſena minacciaua Rauenna. L' Eſſarco vedendoſi poco valeuole à difēderſi cō l'arme, ricorſe al Papa, acciò gl'impetraſſe la pace; Zaccaria ſubito s' interpoſe à tal officio per mezo de ſuoi Nuncij, ne ciò baſtando, venne egli ſteſſo, non oſtanti molti impedimenti, e difficoltà, à Rauenna, e finalmente ſino à Pauia, doue ottenne non ſolo la pace à fauor dell' Eſarco, mà la reſtitutione ancora dell' occupato, eccettuata la Rocca di Ceſena, che per ſe volſe ritenere il Longobardo. Ritornato il Papa à Roma, morì il Rè nell' anno 743. reſtando il ſcettro in mano d' Ildeprando ſuo nepote: mà prima di paſſar più oltre già che il noſtro Toloſano ſcriue la preſa, ò ſorpreſa di Faenza da Luitprando nell'anno 740. per la poca diſtanza del tempo, ſe deue hauer luogo alcuno il ſuo detto, potrebbe eſſere, che foſſe occorſa in queſt'vltima moſſa contro le Città dell' Eſſarcato, benche gl'Autori trà i luoghi preſi non nominino eſpreſſamente, ſe non il primo, cioè Ceſena; nel modo però, ch'egli raconta queſto fatto, cioè nel giorno del Sabbato Santo mentre era tutto il popolo radunato a i diuini officij nella Catedrale, non trouo rincontro alcuno appreſſo i Scrittori, che tutti communemente attribuiſcono tal modo à Forlimpopolo; e mi par difficile, che ſi come è reſtata memoria di quello appreſſo gl' hiſtorici, così non foſſe anco rimaſta di queſto; mà in qualunque modo, e tempo, e da qual ſi ſia Rè Longobardo accadeſſe la ruina della noſtra Città, referirò vn caſo particolare occorſo in tale occaſione con le parole del medemo Croniſta. *Cum autem Hoſtes ad Palatium regium quod erat in Podio S. Bartolomæi, debellando veniſſent, Quatuor filij Valentini de progenie Regis Antonini orti, nomine Coſtantinus, Antoninus, Thomas, & Valentinus pro patria mori volentes, & ſe viriliter defendentes, tres eorum gladio detruncantur; ex quibus fratribus, reliquis occiſis, euaſit Valentinus. Hic Valentinus habuit filium nomine Thomam; Thomas genuit Ioannem Conſulem, Ioannes Conſul genuit alium Thomam. Hic Thomas ædificauit Eccleſiam S. Bartolomæi; Item Thomas habuit tres filios Coſtantinum, Valentinum, & Vrſum, ex quibus omnibus ſunt omnis progenies Caminicenſium vſque ad præſentem diem.* doue oſſeruiſi, che la parola *Caminicenſium* male inteſa dal Zuccolo nella traduttiōe volgare, fù letta *Cremoninorum*; quaſi non ſi ſapia, e nõ doueſe egli ſapere, che i Cremonini co-

ANN. DCCXXXXI.

ANN. DCCXLIII

ni cognominati dell'Ala, erano nuoui in Faenza venuti da Cremona in posto però nobile, perche il primo fù Capitano, e condottiero de Manfredi; mà dissi nuoui rispetto all'Imperial famiglia Antonina, di cui parla il Cronista. Vn'altro Cronico anticho, che ritrouasi nella libraria de PP. Domenicani trāscritto dall'Azurino nel libro de suoi memorabili fol. 148, racconta vn' altro caso occorso in questa ruina degno d'esser notato, & è, che fugendo dall'eccidio vn' tale tintore della Parochia di S. Clemente insieme con la moglie, e duoi figliuoli con quel poco, che seco poterono portare, lasciarono in casa vna piccola figliola omninamente inetta à fuggire, sperando, che la tenera età, & innocenza li douesse impetrar perdono da ogni cuore, anco più fiero; capitorono in quella casa duoi Soldati, e trouata la fanciulla in quel stato, & età, che non solo non potea piangere, mà ne meno conoscere le sue, e commune miserie, mossi à compassione la condussero seco, per alleuarla; era vno di questi Parmegiano, l'altro Cremonese; morì poco dopo il Parmegiano, e raccommandò caldamente la putta al compagno, che finalmente ridotto alla Patria, la figliola seco anco condusse; questa cresciuta, e gionta all'età nubile, per esser di assai bello aspetto, trasse ad amarla, e amoreggiarla alcuni giouani, e trà questi era ancora vno de fratelli di lei, che andato con il Padre, Madre, e l'altro fratello fugitiui dalla patria à Cremona, si erano colà tratenuti mantenendosi con l'essercitio della propria arte. E perche, come spesso auuiene trà riuali, nacque vna volta non piccol rissa trà questo, e vn' altro concorrente nell'istesso amore, si soleuò il vicinato; accorse anco il Soldato reputato Padre della Giouane, per pacificarli, e quietar il tumulto, e così nel discorrere insieme accortosi, forsi dalla pronuncia del Faentino, che egli era forastiero, benche habitasse in Cremona, hebbe occasione d'interrogarlo, chì egli fosse, di che luogo natiuo, quando, e per qual causa fosse andato colà ad habitare; & essendoli risposto, che era Faentino, venuto à Cremona per fuggire l'eccidio della Patria accaduto in tal tempo; Souenne all'hora à quel Soldato il caso della Giouane, onde più oltre curiosamente interrogandolo, doue egli habitasse in Faenza, se hauea Padre, Madre, ò altri fratelli; intese distintamente tutto il successo, e particolarmēte della sorella piccola lasciata in casa, della quale mai più haueano potuto intendere cosa alcuna, e così da questa risposta restò il Soldato entro se stesso certiorato, che quello era fratello della Giouāe da lui alleuata; onde fatti venire il Padre, Madre, & l'altro fratello, & interrogatili del seguito, trouandoli tutti conformi, li fece riconoscere la figliola, narrandoli esser stato lui, che l'hauea trouata in casa, e compassionandola l'hauea seco condotta, & enutrita come figlia. Quì restarono tutti attoniti trà l'allegrezza, & ammiratione, & assicurati maggiormente da vn' segno di cicatrice, che accidentalmente, sino da fanciulletta, hauea sotto l'orecchio destro, che ancora appariua, dopo vn'

diluuio

diluuio di lagrime, che per tenerezza abondorono à gl'occhi d'ogn'vno, dall'hora in poi habitarono tutti nell'istessa casa, e poco dopo diedero la Giouane in moglie à quell'istesso, che poco prima per lei hauea con il fratello altercato. Questo è il caso, come è narrato nel sudetto Cronico, non dissimile à quelli, che vediamo giornalmente rappresentati sù le scene. Mà grande in fatti fù la ruina, che la Città patì, e ne fanno fede i marmi sepolti, le inscrittioni, e memorie Romane rotte, e coperte, che nell'escauare i luoghi sotterranei si vanno di tempo in tempo scoprẽdo; è ben vero, che stimo s'inganni il Cronista nell'anno, e nell'attribuire à Luitprando quello, che ad altro Rè Longobardo s'aspetta, massime à Desiderio, che fù l'vltimo di questa natione, e di cui diremo à suo luogo.

Ildeprando, che dopo la morte di Luitprando prese il scetro del Regno, non lo tenne, se non sette mesi, mà scacciato dai suoi hebbe successore Rachisio Duca di Friulo, e questo dopo alcuni anni fattosi Monacho cedè al fratello Astolfo il Dominio. Si diportò costui nel principio del suo gouerno molto amoreuolmente con il Pontefice, che fù l'anno 750. mà dopo, mutato consiglio, mosse l'arme contro l'Essarcato, e primieramente contro Rauenna, oue resedeua ancora l'Essarco. Procurò Eutichio con ogni sforzo difenderla, mà finalmente vedendosi impotente à resistere, ne sperando alcuno aiuto da gl'Italiani, nemeno dall'Imperatore, lasciò la Città in mano al nemico, abbandonando affatto, e per sempre le parti Imperiali in questa Prouincia, e la speranza ancora di mai più rihauerle; Tale fù il fine dell'Essarcato mantenuto tanti anni, e con tanta reputatione da gl'Imperatori d'Oriente in Italia, residente ordinariamente in Rauenna, che fù l'anno 752. Caduta Rauenna, e partito Eutichio, tutte le Città della Prouincia rimaste senza Capo, e senza aiuto vennero necessariamente nelle mani d'Astolfo, benche non si legga, che contro alcuna incrudelisse, perche niuna hebbe forze, ò ardimẽto d'opporseli; e questa à mio credere è la prima volta, che Faenza cadde in dominio Longobardo, mà senza stragge; perche, se bene non è di lei espressa mẽtione in tal fatto, viene però da tutti i Scrittori numerata trà le Città da lui restituite, segno dunque è, che era stata occupata. Non si contentò Astolfo di Rauenna, e delli altri luoghi dell'Essarcato, mà volse l'animo, e le forze ancora contro Roma; che però Stefano all'hora Pontefice successore di Zaccaria tentò ogni maniera più amoreuole per rimouerlo dall'attentato, scrisse ancora all'Imperatore di Costantinopoli per soccorso, mà inuano riuscendo ogn'altro mezo, ricorse ad essempio del suo Antecessore all'aiuto di Pipino figlio di Carlo Martello, di cui sopra si disse. Ritrouauasi questo molto obligato alla Sede Apostolica, perche Zaccaria prossimo Pontefice di Vicerè della Francia, lo hauea dichiarato vero Rè, priuandone Chilperico, come insufficiente al gouerno. Volendo dunque Pipino mostrarsi grato al suo Benefattore, che era andato fino à Parigi à pregarlo, venne con potente essercito, e costrin-

ANN. DCCLII.

costrinse Astolfo entro Pauia à rilasciare tutto ciò, che hauea occupato, con dare ostaggi per sicurezza dell' essecutione, che furono condotti in Francia, mentre Fulcadio Abbate di S. Donisio rimasto in Italia à nome del Rè Franco ne solecitaua la restitutione. Mà poco curando il Longobardo la fede, e gl' ostaggi dati, non solo non restituiua i luoghi presi, mà altri ancora procuraua occuparne; il che inteso amaramente da Pipino, ritornò di nuouo contro l' infido Astolfo, e l' assediò dentro Pauia, riducendolo in tal modo non à prometter solo, mà ad effettuare ancora le promissioni. Restituì dunque tutte le Città, conforme era obligato, eccetuata Ferrara, e Faenza, con Bagnacauallo Castello del suo Territorio, come scriue Biondo nel 11. lib. quali mentre con varij pretesti andaua differendo, morì, e li fù sorrogato Desiderio, che mostrandosi desideroso conseruar la pace con il Pontefice, anzi hauerlo fauoreuole per timore di Rachisio fratello del defonto essortato da molti à lasciare il Monachismo, e ritornare al Regno à lui douuto in mancanza di successione del fratello Astolfo, restituì subito Ferrara, e Faenza con Bagnacauallo l'anno 754. mà ben tosto diede à conoscere, che le cortesi dimostrationi vsate verso la Chiesa erano finte, perche cessato il timore, che hauea di Rachisio, cominciò con la violenza, e con l'arme opprimere la libertà dell' elettione del nuouo Papa per la morte di Paolo I. che era succeduto à Stefano, promouendo con ogni sforzo vn tal Costantino fratello di Totone Duca di Nepi; e non essendoli riuscito, perche il Clero Romano volse eleggere vn'altro Stefano, si diede à trauagliare la Chiesa, massime quando per la morte di Pipino Rè di Francia, libero anco da questo timore, li parue hauer le mani libere, e le forze senza ostacolo à qualsiuoglia deliberatione.

ANN. DCCL IIII.

ANN. DCCLX XII.

Morto dunque Stefano nel 772. e creato Adriano, procurò Desiderio farselo beneuolo esternamente, benche occultamente nutrisse odio, e dispetto per esser stato creato contro sua volontà, che pure volea intronizare quel suo Costantino; mà perche non potè ottenere dal Pontefice ciò, che pretendeua, per metter risse, e discordie trà i figli di Pipino nella successione al Regno di Francia; non essendoli giouate le simulationi esterne, allafine bisognò, che scopiasse fuori l'odio, che li rodeua il cuore, deliberando tentar la forza, e terrore, doue non li era riuscita la fraude; fece dunque esperimentare alle prime Città da lui improuisamente sorprese l'vltimo sfogo del suo barbaro sdegno, e furono per loro suentura Faenza, Ferrara, e Comacchio. Questa credo sia la desolatione, e ruina della nostra Città patita dai Longobardi, mà non da Luitprando; perche quì veramente concorrono tutti i motiui d'vn'animo essacerbato, & inuiperito, mà esternamente placato, & in conseguenza, che poteua tenere i popoli affidati con l' esterna simulatione; vi è l' impensato, & improuiso assalto, e tutto ciò, che è necessario suppore per vn'esterminio di Città, quale è descritto dal nostro Tolosano, ingannato solamen-

solamente nel tempo, e nell'autore di tanto eccidio.

Non ritenne Desiderio lo sfogo del suo sdegno contro le Città già dette, mà proseguì più oltre contro Montefeltro, Vrbino, Senogallia, & Eugubio, quali tutte dopo il guasto dato ai Territorij parimente occupò, minacciãdo ancora al Pontefice di volger l'arme cõtro Roma stessa. Mosso Adriano da queste miserie, e da pericoli maggiori, che sourastauano, seguendo l' essempio delli Antecessori ricorse al Rè Carlo di Francia, che fù poi cognominato il Magno, quale venuto personalmente in Italia, strinse Desiderio Rè Longobardo, e lo fece prigione entro Pauia, conducendolo seco prigioniero in Francia l'anno 776. che fù l'vltimo del Regno Longobardo in Italia duratoui per 200. anni, e più conforme al computo, e più probabile opinione de Scrittori. Confermò Carlo prima di ritornare in Francia al Pontefice la donatione fattali da Pipino suo Padre non solo di tutte le Città dell'Essarcato, mà di molt' altre ancora, e volse, che questa nostra Prouincia, come quella, che sempre hauea conseruata costante fede al nome Romano, & à Romani Pontefici, si chiamasse *Romagna* nome composto da *Roma*, e dal proprio cognome *magno*. Conuenne all'essercito di Carlo in quest' impresa molta nobiltà, e militia Italiana; e deuesi veramente credere, che tutti i popoli desiderosi sottrarsi da tanta barbarie, massime in vigore dell'essortationi Pontificie, concorressero con ogni sforzo possibile à guerra sì giusta, e necessaria: come anco tutti i Baroni, e Primati natiui d'Italia, non potendo soffrire d'essere concultati, & oppressi da Gente straniera, volontariamente si mouessero, ò come conduttieri, ò come venturieri, cõforme lo stato, e conditione di ciascuno; e lo scriue il nostro Cronista, cioè, che molti di Romagna, e particolarmente de Faentini v'andarono, e che tutti furono ampiamente remunerati, in queste parole. *Remuneratis optimè militibus Fauentinis, & alijs de Romania quamplurimis, qui tanto Domino in prædicta obsidione seruiere fideliter*. Viene anco ciò confermato dalli Annali di Piacenza, al riferir del Crescentio nella Corona della Nobiltà d'Italia part. 1. narrat. 27. cap. 1. che trà gl'altri di Romagna conuenuti à tal impresa, adducono alcuni nobili de Manfredi di Faenza.

ANN. DCCLXXVI.

Oppone il Chiaramonte al nostro Cronico, che Faenza, come occupata, e tenuta all'hora dal presidio Longobardo, non potesse mandar gẽte in aiuto di Carlo; mà oltre la confermatione, che n' habbiamo dal Cronico Piacentino sudetto, è anco da osseruare, ch' il nostro Tolosano non dice, che la Città mandasse colà militia, mà che Carlo remunerò i Faentini, & altri di Romagna, che vi conuennero, e questi poteuano essere de Nobili, e Primati essuli delle Città, che à nome priuato, e non publico, militarono nell'essercito. Oltre che è noto, che l'assedio di Pauia durò molti mesi, e che in tanto quasi tutte le Città si diedero al Vincitore; onde è da credere, che Faenza, come assai lontana, e difficile da sostenersi contro il popolo, e Cittadini auuersi, ò fosse volontariamente

abbandonata dal presidio Longobardo richiamato, oue era più vrgente il bisogno, ò lo discacciasse, e se ne sottrahesse con la forza; essendo quello massime diminuito di riputatione, e di numero per la ritirata del loro Rè.

ANN. DCCXCVI.

Morì poi nel 796. Adriano, in cui luogo subito fù eletto Leone III. quale fieramente perseguitato, e per congiura d'alcuni seditiosi del Clero di Roma preso nella Processione di S. Marco, carcerato, e battuto mosse nuouamente Carlo à venir in Italia per liberarlo, come seguì, cōcorrendo alla medema impresa molti Prencipi, e popoli Italiani, trà quali sono spetialmente nominati il Duca di Spoleto, e dal nostro Tolosano i Milanesi, e Faentini, ecco le parole. *Qui postquam audiuit (quod horribile est dictu) Romanos scilicet Leonem Papam in Litanijs in die S. Marci . . . . eius incidisse, cui Dominus omnipotens cum loquella reddidit visum, cum maximo exercitu in Italiam intrare properauit: ducens igitur secum milites Mediolanenses, & Fauentinos Anno à Christi Natiuitate 800. Romam tādiu obsedit, donec de inimicis Ecclesiæ plenissime triumfauit.* Onde Leōe, per render à Carlo condegna ricompensa di quāto hauea per la Chiesa operato, lo dichiarò Imperatore d'Occidente vngendolo insieme con Pipino suo figlio Rè d'Italia; e così restò la Christianità diuisa in duoi Imperij, Orientale, & Occidentale. E perche Pipino morì in Milano pochi anni dopo, e prima del Padre Carlo, per ciò vedendosi anc' egli vicino all' vltimo di sua vita lasciò Ludouico altro suo figlio Successore nell' Imperio, e Bernardo suo Nipote nel Regno d'Italia l'anno 813. In tanto per la morte di Leone fù assonto al Solio di Vaticano Stefano, che coronò Lodouico Imperatore, quale nei tēpi del Successore Pasquale punì grauemente Bernardo Rè da lui rebellatosi, priuandolo della vista, e del Regno, che poi diede à Lotario suo figliolo.

ANN. DCCCXIII.

Successe à Pasquale Eugenio II. che hauendo conuocato in Mantua vn Concilio di molti Vescoui, e Prelati per sedar le controuersie trà i Patriarchi d'Aquileia, e di Grado, v' interuenne con l' Arciuescouo di Rauenna anco Leone Vescouo di Faenza l'anno 826.

ANN. DCCCXXVI.

Dopo la morte d'Eugenio, e di Valentino Papa di pochi giorni, tenne le Chiaui della Chiesa Romana Gregorio IV. in tempi assai infelici all' Italia per l'inuasioni de Saraceni nelle costiere maritime, e parti più esposte à tali impressioni; perche affidati costoro nelle discordie, e guerre, che trà Lodouico, & i proprij figlioli verteuano, e li rendeuano disapplicati à gl'interessi del Regno Italico, presero ardimento d' assalirlo in più luoghi, depredarlo, e farli esperimentare i sfoghi più fieri di barbaro furore, e rapacità.

ANN. DCCCXL.

Chiuse poi anco gl' occhi alla vita presente Lodouico nell'anno 840. dopo hauer però prima riceuuti in gratia i figlioli, e diuiso trà loro l'Imperio, & i Regni; mà non contenti eglino della parte à ciascheduno assegnata in aperte guerre proruppero. Non mancò Gregorio tentar

ogni

ogni mezo per pacificarli, conoſcendo quanto danno apportaſſero le loro diſunioni alle coſe d'Italia; di modo, che parte per li officij, parte per la ſtanchezza vennero alla fine à concordia, toccando à Lotario l'Imperio co'l Regno d'Italia, à Carlo la Francia, & à Lodouico la Germania.

Introduce in queſti tempi il Roſſi vn *Deuſdedit*, e volgarmente Deodato, trà li Arciueſcoui di Rauenna; mà non vi trouo fondamento per ſoſtenerlo; adduce egli in proua di ciò alcune parole nella Chieſa Pieuana di Bagnacauallo, che così tranſcriue. DE. DONIS. DI. ET. S. N. D. DEVSDEDIT. VB. EPISCOPVS. RAVEN. mà in fatti l'inſcrittione non ſtà così, mà come la riferiſſe accuratamente il Fabri nelle ſue memorie part. 2. fol. 455. DE. DONIS. DI. ET. SCI.PETRI. APOST. TEMPORIBVS. DNI. DEVSDEDI. VB. EPC. IOHANNIS. HMLIS. PRB. FECIT. PER. IND. V. e ſi deue intendere. *De donis Dei, & Sancti Petri Apoſtoli temporibus Domini Deuſdedi Venerabilis Epiſcopi Ioannis humilis præsbiter fecit per indictionem quintam*. Hor vedaſi la differenza trà l'vna, e l'altra traſcrittione, e quanto vada errata quella del Roſſi; e primieramente manca la parola *Rauen.* sù la quale fondaua egli la ſua opinione; L'eſſere ancora chiamato *Epiſcopus*, e non *Archiepiſcopus* è motiuo contrario al ſuo intento, perche li Arciueſcoui non furono mai nominati da altri, maſſime da inferiori, ò ſudditi co'l ſemplice titolo di Veſcouo; l'altre ragioni poi, che adduce, e ſono anco replicate dal Fabri, cioè, che Bagnacauallo foſſe anticamente territorio di Rauenna, mà diſtratto per donatione fattane all' Arciueſcouo da Ottone IV. Imperatore, e da Gregorio IX. Pontefice in quelle parole, che ſi legono nei loro diplomi. *In Territorio Rauennæ Villam Ruſsi, & Caboi*, intendendo quel *Caboi* per Bagnacauallo, patiſcono l'eccettioni, che già apportai nella Deſcrittione, à quali mi rimetto. Oltre, che, ſe quelle donationi ſono poſteriori per molti ſecoli à queſt' inſcrittione,come poterono dare tanto antecedentemente alcun titolo all'Arciueſcouo ſopra Bagnacauallo, che per ciò doueſſe in quella eſſer memorato? La Giuriſditione ſpirituale ancora, come vedremo, e auanti tali donationi, e dopo è ſempre ſtata, come è di preſente, del Veſcouo di Faenza; Onde parmi, che Deuſdedit ſia ſtato malamente deſcritto trà li Arciueſcoui Rauennati, e deuaſi più toſto aggiongere ai noſtri Veſcoui, benche tralaſciato dai Croniſti di Faenza nella ſerie de gl'altri, per non hauerne hauuto ſufficiente notitia; Che ſe nell' inſcrittione foſſe eſpreſſo l'anno, ſi potrebbe preciſamente conoſcere à qual tempo ſi doueſſe aſcriuere, e facilmente lo vedreſſimo cadere in quelli anni di longa interpollatione de noſtri Veſcoui, maſſime dall'anno 680. ſino al 826. nel qual tẽpo per mancanza di ſcritture,ne manca ancora la memoria,non dirò delle attioni, mà delli nomi ſteſſi di molti: mà la ſola inditione, rinouandoſi ogni quindecì anni, nonè ſufficiente inditio dell'anno preciſo.

ANN. DCCCLII.

E già che siamo entrati nelli Arciuescoui, Gio. asceso à tal grado l'anno 852. trauagliando oltre modo, & aggrauando più del douere i Vescoui suffraganei, anzi prohibendoli l'andare senza di lui licenza ai Sacri Limini, fù per tali eccessi accusato al Pontefice, Nicolò primo; quale conuocò vn Concilio, acciò vi comparisse à scolparsi dall'accuse dateli, ò soggiacesse alla censura de PP; non ardì egli interuenirui se non accompagnato con lettere commendatitie dell'Imperator Lodouico iuniore figliolo di Lotario, ch'hauea commutato il fasto Imperiale cō l'humiltà Monastica; mà non potendo scolparsi l'Arciuescouo in cose tanto manifeste, fù per decreto del Pontefice, e di tutto il Concilio, ordinato, ch'egli visitasse ogni duoi anni la Sede Apostolica, purche non fosse da graue infermità tratenuto, non consecrasse i Vescoui dell'Emilia di propria authorità, mà solamente eletti dal Clero, e confermati dal Romano Pontefice, non impedisse à quelli l'andar à Roma à loro piacere, ne li facesse contribuire, se non quanto dalle leggi li era concesso. Non si sà però quali fossero i Vescoui, che accusarono il loro Metropolitano, e quali interuenissero al Concilio, perche di quello non si sono conseruati se non trè atti. Peggio accadde all'altro Concilio celebrato in Rauenna nel 874. con l'interuento di Gio. VIII. Papa, per le differenze trà Pietro Patriarca di Grado, & Orso Duce di Venetia, perche essendo gl'atti di questo affatto periti, non potiamo indì hauer notitia alcuna de nomi dei Prelati, che vi conuennero, e pure dobbiamo credere, vi fosse particolarmente l'Arciuescouo con tutti i suoi Suffraganei; onde e per mancanza de Concilij, e d'altre scritture habbiamo quì vn spatio di 57. anni in circa senza alcuna memoria de nostri Pastori. Nel Decret. ancora part. 2. causa 16. q. 3. si fà mentione d'vn Concilio celebrato in Faenza, dal quale è presa vna particola iui inserta, mà quando, sotto qual Pontefice, e con che occasione fosse conuocato, nō è scritto, perchè questo, come molti altri, non si troua.

ANN. DCCCLXXXI.

Nell'anno dunque 881. perche Romano Arciuescouo di Rauenna haueа consecrato Vescouo di Faenzà vn tal Costantino senza aspettarne l'approuatione della Sede Apostolica cōtro il Decreto del Concilio antecedente al tempo dell'Antecessore Gio; ò perche nell'elettione di lui fosse stata molta discrepanza, per la quale la maggior parte hauesse eletto à tal grado Domenico Archidiacono; fatto sopra ciò ricorso à Gio. VIII. Pontefice, egli mostrandone risentimento scommunicò Costantino, perche hauesse accettata tal Consecratione, e scrisse à Romano Arciuescouo ordinandoli, che consecrasse Domenico, altrimenti egli l'haurebbe fatto al suo ritorno di Napoli, verso doue era all'hora incaminato, come si hà dall'epist. 271. e 274. Che cosa poi seguisse non è scritto, massime, perche Papa Gio. mancò l'anno seguente, & il suo luogo fù per pochi mesi tenuto da Martino II. & Adriano III. memorabile solo per questo, che à petitione de Prencipi Italiani ordinò, che morto Carlo Crasso

lo Craſſo all'hora Rè d'Italia ſenza ſucceſſione, ſi eleggeſſe al Regno vn Prencipe di ſangue Italiano, quaſi foſſe deſtino, che, come vn'Adriano hauea dato il Regno d'Italia à Franceſi, così vn'Adriano ancora lo toglieſſe. Il motiuo di queſto decreto fù, perche eſſendo i ſucceſſori di Carlo Magno diuenuti di poche forze, e poco ſtimati in Italia per le loro diſunioni, per le quali pareuano poco applicati à gl'intereſſi ciſalpini, la miſera Italia era nuouamente fatta berſaglio del furore, e rapacità de barbari ſtranieri; onde ſtimandoſi, che quando il Regno foſſe ſotto vn Rè natiuo, riſedente, & affettionato, ſarebbe ancora più riſpettato, e diffeſo; fecero gl'Italiani queſt' inſtanza al Pontefice, & egli l'approuò con ſuo Decreto.

Seguita poi indì à poco la morte di Carlo nel tempo di Stefano V. ſi leuarono in competenza duoi maggiori Potentati d'Italia per ottenere il Reggio titolo, cioè Berēgario Duca di Friulo, e Vidone Duca di Spoleto, e benche da principio otteneſſe il primo pacificamente il Regno, eſſendoſi perſuaſo l'altro di poter acquiſtare la Francia non meno vacillante, che l'Italia, indì à poco però, eſſendo ritornato il Spoletino deluſo dalle ſperanze tranſalpine, ſi voltò à ſuo fauore quaſi ogni popolo Italiano; onde ben toſto ſi vidde Berengario ſuperato in duoi fatti d'arme, e priuato del Regno, che ſubito con ſolenne pompa, e con tutte l'inſegne Regie fù da Stefano Papa conferito à Vuidone nel 890. Sperò tutta volta Berengario per la morte del competitore poco indi ſeguita, poter recuperar il ſcettro perduto, e già hauendo rifatto l'eſſercito con li aiuti d'Arnolfo Rè di Germania hauea occupato alcune Città di Lombardia; mà Lamberto figliolo di Vuidone aiutato dai Fattioniſti del Padre non laſciò rapirſelo di mano; e per ciò ritrouaſi appreſſo il Roſſi lib. 5. fol. 249. regiſtrata vna donatione fatta l'anno 895. eſſendo Stefano Papa, e Lamberto Imperatore (così s'intitolauano ancora i Rè d'Italia, nō oſtante, che i Franceſi pretendeſſero, che duraſſe per anco appreſſo loro tal titolo) nella quale la Conteſſa Englarata figlia di Aſpaldo Co. Palatino dona à Pietro Diacono di Rauenna alcuni beni nei territori Rauennate, Faentino, Forliueſe, e Rimineſe; e parlando particolarmente del Faentino, così dice. *In Territorio Fauentino multa prædia, & Curtes, & Caſalia vſque ad iugum Alpium finibus Tuſciæ in ipſo Territorio Fauētino, & Ducatus, excepta Curte Bubiano, & Petra, in qua Caſtellum eſſe videtur, &c.* il che hò oſſeruato ancora nella deſcrittione, acciò ſi conoſca la grandezza del Territorio noſtro verſo mezzo giorno, che confinaua all'hora con la Toſcana.

ANN. DCCC XC.

ANN. DCCC XCV.

Era in queſti tempi l'infelice Italia trauagliata non meno nei Capi Spirituali, che nei Temporali; perche i Pontefici per lo più iniquamente intruſi nel Solio di Pietro ad altro pare non attendeſsero, ſe non ad annullare, & opprimere le attioni delli Anteceſsori. Lo ſciſma era particolarmente originato da due contrarie fattioni di Roma, l'vna delle

quali

quali hauendo portato al Trono vn tal Sergio, e l'altra Formoſo, e preualendo queſta, fù eſcluſo Sergio, e mandato in eſſilio; dopo la morte di Formoſo la fattione Sergiana procurò inalzare vn ſuo partiale, che fù Stefano VI. che ſubito reuocò tutti gl' atti di Formoſo; ne di ciò contento fece deſterrare il cadauere di lui, e ſpogliato de ſacri ammanti, lo fece publicamente giuſtitiare, e gettare nel Teuere; così i ſucceſſori, conforme erano eletti, ò dall'vna, ò dall'altra parte, reprouauano le attioni di queſto, ò di quello. Onde Gio. IX. che fù il V. dopo Formoſo (eſſendoui ſol queſto di buono, che tutti furono di breue vita) l'anno 898. volendo rimediare à tali diſordini, ne tenendoſi ſicuro in Roma per la contrarietà delle fattioni, ſi riduſſe à Rauenna, e vi conuocò vn Concilio di 74. Veſcoui, trà quali fù ancora Romano di Faenza, interuenendoui l'iſteſſo Lamberto Rè d'Italia, che s'intitolaua anco Imperatore, & in eſſo con conſentimento de PP. furono approuate le coſe di Formoſo, e reprouate quelle di Stefano, e diceſi, che ciò particolarmente foſſe decretato, perche il Cadauere di Formoſo ritrouato da Peſcatori, e riportato in Chieſa di Vaticano, fù oſſeruato, che tutte le ſacre Imagini in quella dipinte, l'haueano in ſegno di Veneratione inchinato. Sottoſcriſſe in oltre Romano noſtro Veſcouo l' anno ſteſſo li 21. Nouembre inſieme cõ molti altri cõprouinciali al riferir del Roſſi vna donatione fatta da Gio. Arciueſcouo à fauore di certi Monaci; mentre Lamberto Rè fù da vn ſuo familiare proditoriamente vcciſo.

ANN. DCCCXCVIII.

Quindì s'aprì nuouamente la ſtrada à Berengario d'aſpirar al Scettro; e benche ſù'l principio li foſſe contraſtato da Lodouico III. & vltimo della linea di Carlo Magno, ch'erà ſtato eletto Imperatore in Francia, Berengario però hauendolo ſuperato, preſo, & acciecato, rimaſe libero, & aſſoluto Rè d'Italia l'anno 902. ſe bene egli nel numerare gl' anni del ſuo Regno incomincia dall' 887. quando la prima volta fù conclamato, quaſi che non haueſſe mai perſo il giuſto titolo, ancorche ſcacciato, & oppreſſo dalle forze di Vuidone, e Lamberto, come ſi diſſe; onde ſi leggono diplomi reggij di lui appreſo il Sigonio *de Regno Italiæ*, e l' Vghello nell'Italia Sacra nei Veſcoui di Modena, regiſtrati da varij Archiuij, cioè l'vno ſpedito in Verona l'anno 893. e ſeſto del di lui regno; l'altro in Bologna l'anno 898. & vndecimò del Regno: il terzo in Pauia l'anno 902. e decimoquinto del regno; il quarto in Vuilla l'anno 904. e decimoſettimo del regno, che tutti vengono riferiti all'anno 887. come primo, nel quale cominciò à regnare.

ANN. DCCCCII.

E perche diceſi, eſser in Forlì vn tal Cronico antico, che dimoſtra Berengario eſser ſtato d'origine Forliueſe, io volontieri l'haurei viſto, non perche lo ſtimi di fede alcuna, mà per vederlo veramente nel ſuo originale, già che di 3. Authori, che profeſsano hauerlo letto, nel tranſunto, che ne formano, neſsuno concorda con l'altro. Il primo di queſti è il Gherardaccio nell'additioni alla tauola dell'Hiſtorie di Bologna parte 1. alla

parola *Forlì*; il 2. è il Vecchiazzano nell'Historie di Forlimpopolo fol. 85. il 3. è il Bonolo Forliuese nell'Historie della Patria fol.42. Conuengono tutti in questo, che i Forliuesi per sottrarsi dalla tirannide de Bolognesi radunassero vn numeroso essercito sotto il commando di Berengario loro concittadino; quale terminata l'impresa, e ridotta al fine bramato, ottenesse dai medemi Forliuesi in premio l'essercito vittorioso, col quale egli poi s'acquistò il Ducato di Friulo, & indi il Regno d'Italia; v'aggiongono ancora trà i Conduttieri stranieri, che vennero in tal occasione al soldo de Forliuesi vn tal Alloro d'Affia, dal quale dicono hauesse origine in Forlì la Famiglia Ordelafia, che longo tẽpo poi ne tenne la Signoria. Mà disconuengono in molte cose; perche alcuni vogliono, che Berengario togliesse di primo tratto Cesena poco auanti occupata da Bolognesi; altri di ciò non fauellano. Il primo scriue, che i Forliuesi da vna leggiera contributione imposta à ciascuno conforme le loro facoltà radunarono vn'essercito di 100. milla combattenti. Il secondo alquanto più accorto, conoscendo, ch'vna tal quantità rispetto alla Città di Forlì era cosa da ridere più tosto, che da credere; e che saria stata sufficiente non solo à sottrare Forlì dall'imperio de Bolognesi, mà anco liberare il S. Sepolcro dalle mani de gl'Infedeli, non esprime il numero determinato; mà dà inauuedutamente in vn'altro scoglio; perche scriue, che ciò fù l'anno 901. il che è contro tutte l'Historie d'Italia, che fino dall'anno 887. cioè 14. anni auanti pongono, che Berengario ottenesse la prima volta il Regno; del quale essendone spogliato da Vuidone Spoletino, in fine poi lo rihebbe nuouamente nel 902. Anzi è contro i già citati diplomi, che autenticamente dimostrano, ch' il primo anno del Regno di Berengario fù l' 887. Se dunque egli di quest' anno era Rè, come saluaremo, che viuesse ancora Cittadino priuato in Forlì quattordecì anni dopo? Per ciò il terzo, come posteriore à gl'altri, e più scaltro, à fine di sfugire la derisione del primo, e la difficultà del secondo, non restringe il fatto ad alcun'anno determinato, ne assegna il preciso numero delle militie raccolte; mà doue dice il primo. *cento milla*, egli quasi moderando, v'aggionge *per così dire*, parole, che non possono esser del Cronico stesso, se è di tanta antichità, come l'asseriscono, ma sonoui apposte da lui per renderlo men soggetto à esser deriso; anzi per farlo ancora più credibile, doue quello scriue, che cõ vna lieue contributione raccogliessero tanta somma, egli più accorto non solo non la chiama leggiera, mà dice in oltre, che le matrone stesse per zelo della libertà della patria v'impiegorono fino gl' istessi proprij ori, & altri pretiosi arredi: quello registra in confermatione alcune parole, che dicesi fossero sopra la porta Romea di Forlì, già demolita fino dai tempi di Martino IV. Papa. *Diuus Berengarius Imp. Aug.* mà questo conoscendo, che non bastano per prouare l'intento v'aggionge *mænia, vallumq; Foroliuio Patriæ pientissimus dedit ann. Imp.* 111. giusto à punto, come hora stanno nella sala del Consiglio

glio di Forlì dipinte con l'istessa effigie di Berengario d'ordine di quel Publico anc'egli facilmente persuaso da questa carta. Restaua vn'altra difficoltà da superare; cioè come vn'essercito sì numeroso si partisse di Romagna per andare all'acquisto del Friulo,& in fatti l'acquistasse,e pure non si troui vn scrittore, che di sì nobil cōquista, suoi principij,e progressi faccia minima parola, supponendo communemente tutti gl'historici, che i Berengarij fossero creati Duchi di quella Prouincia da Carlo Caluo; onde il Bonolo per fare, ch'il racconto anco in ciò sia più conforme alle communi historie, scriue, che non con tutto l'essercito, come dicono li altri duoi, mà con parte di quello andasse al soldo di Carlo Imperatore (senza però specificar di qual Carlo,per star sempre sù l'indeterminato) dal quale dopo gran fatti ottenesse quel Ducato; nel che anco non concorda con li altri, che non scriuono, ch'egli per tal acquisto s'arrolasse ad alcun Prencipe,hauēdo egli da se essercito tale,ch'ogni gran Prencipe douea arrolarsi à lui, e non egli ad altri. Sì che queste discordanze nel transunto dell'istessa scrittuta, oltre altre di minor conto, diminuiscono sempre più la fede appresso i disinteressati. Lascio, che tal racconto non habbia alcun confronto non solo co' l'Historie cō-muni, mà ne con le particolari ancora di Bologna, Cesena, ò del Friulo, benche interessateui, perche di tali fatti non parlano; ne Bologna stese mai l'arme verso Forlì, ò Cesena, se non dopo l'anno 1000. come si legge appresso li Authori Bolognesi stessi; ne alcun'altra Città priuata d'Italia ritrouasi, ch'habbia formati esserciti contro vicini, se non dopo la libertà permessali da Ottone il Magno, e suoi successori. Che se Cesena fù afflitta da Berengario, ciò fù da Berengario Rè, non da Berengario Cittadino di Forlì, ne per sottrarla dai Bolognesi. Biondo Forliuese, ò non vidde tal scrittura ò la sprezzò come vana, perche poco amoreuole della Patria si saria mostrato, se l'hauesse defraudata di tal ornamento. Anzi, e da lui, e dal nostro Tolosano si hà, che Forlì in quei tempi fosse Città piccola, e di poco popolo, come si dirà nelli anni 709. e 1054. quando fù seminata di sale da Rauennati. Non nego però, che in Forlì, & altroue ancora siasi ritrouato il nome di Berengario, quale sia poi anco passato in cognome di qualche Famiglia (come quello di Manfredo in Faenza passò in cognome de Manfredi, & in Mutiliana il nome Guido passò in cognome della Famiglia de Conti Guidi, e così altri;) massime perche anco appresso noi lo ritrouo nella persona di vn Preuosto di questa Catedrale fin'dall'anno 1333. mà dico,che questo è argomento troppo lontano dalla conclusione pretesa. In somma io concludo, che questa scrittura, se pure è antica, come suppongono, non passa però i tempi del dominio delli Ordelaffi in Forlì, inuentata da qualch'vno per adulare il suo Prencipe,con rinuenirli l'origine del suo Casato da sì nobil radice d'Alloro d'Affia, (già che pare nō sia nobiltà in Italia,se non si mostra deriuare di là dai monti) non con al-

tro

tro fondamento però, che per la conformità de nomi *Forolivium*, e *Forojulium*. *Foroliviensis*, e *Forojuliensis*, che hà fatto equiuocar molti ſcrittori, (come confeſſa l'iſteſſo Bonolo) attribuendo taluolta al Friulo quello, ch'à Forlì s'aſpetta, e trà gl'altri quel Italiano Capitano tanto celebre de ſecoli paſſati cognominato communemente Furlano, che pur ſi sà eſſer ſtato da Forlì, ò Forlimpopolo; altreuolte all'incontro dando à Forlì quello, che doueaſi intendere del Friulo, come Cornelio Gallo Poeta antico natiuo d'Aquileia nel Friulo, e pure da alcuni creduto Forliueſe; e così Berengario ſudetto chiamato da Facio Vberti Forliueſe, e forſi altri, benche proprij del Friulo. E ciò ſia detto per dimoſtrare à ſtranieri, che ne la noſtra Prouincia, ne la Città di Forlì fù mai sì ſcarſa di proprij freggi, ch'habbia hauuto biſogno mendicare, ò pur rapire li altrui; e ch'il furto è ſtato per inauuertenza di qualch' vno, non di ſentimento commune.

Hor ritorno al filo dell'Hiſtorie; all' hora che infaſtiditi i Romani del Tirannico gouerno di Berengario, chiamarono in Italia Rodolfo Duca di Borgogna per conferirli il Regno, come in fatti ſeguì con la morte di quello. Mà ne queſto hauea forze ſufficienti ai biſogni dello ſtato, onde gl'Italiani ſteſſi inuitarono Vgone Duca d'Arli, che lo diſcacciò, e li tolſe il ſcettro; mentre eſſendo morto Romano Veſcouo, li fù dato ſucceſſore Paolo nell'anno 920. quale inſtituì al culto della Catedrale 30. Canonici facendoli donationi di molti beni, come ſi vedrà nel 1045. Inſtituì il Collegio de Parochi della Città, onde di lui è fatta grata memoria trà li anniuerſarij di quello con l' obligo di cantare ogn' anno vn veſpro da morto per l'anima ſua.

ANN. CMXX.

Era in queſti tempi in Rauenna vna Dama principale chiamata Englarata figlia vnica di Martino Duca; così detto, perche hauea ottenuto dal Pontefice, conforme al noſtro Toloſano, il Ducato di Romagna. Mà non sò, ſe tal nome importaſſe all'hora il ſemplice, e mero gouerno, in quella maniera, che dopo i ſupremi Rettori della Prouincia furono chiamati Conti; ò pure, ſe foſſe titolo di Dominio à modo di Feudo. Comunque foſſe, tal nome paſsò poi in cognome di quella Famiglia, cognominata per ciò del Duca, e ſpeſſe volte memorata dal noſtro Croniſta trà le primarie Rauennati; Stantiaua però queſta Signora ordinariamente nel ſuo Caſtello di Mutiliana Territ. Faentino, mà diſtratto per qualche donatione à fauore dell'Arciueſcouo, al quale s'aſpettaua all'hora il dominio diretto. Dominaua nel tempo ſteſſo vn nobil Caualiero in Toſcana con titolo di Conte Palatino, chiamato Tigrino, ò Guido, nome, che per eſſerſi poi frequentemente rinouato nei deſcendenti, paſsò facilmente in cognome della famiglia de Co. Guidi. Accadde, che cacciando, e ſeguitando vn giorno Guido vna Cerua per l'Apennino, gionſe con la preda à Mutiliana, & inteſo, che Englarata quiui ſi ritrouaua, ſtimò ſuo debito andare à riuerirla, come fece; mà il riuerirla hebbe in

ANN. DMXXV.

premio il sposarla; perche tanto gradì quella la cortesia, e tanto si compiacque della bellezza del Conte, che lo accettò nel giorno stesso per marito; d'onde hebbe origine la Signoria de Conti Guidi di quà dall'Apennino, quali per la propinquità dello stato, e come Baroni, e Signori nel distretto Faentino, & in conseguenza diuenuti Cittadini distrettuali di Faenza, saranno per ciò spesse volte da noi memorati. Mà questi tratti cauallereschi erano accoppiati con altretanta superbia, tirannide, e crudeltà; e trà l'altre attioni indegne scritte dal nostro Cronista, e dopo da altri ancora, l'vna fù, ch' essendo andato à Mutiliana Pietro Arciuescouo di Rauenna, che forsi pretendeua, non potesse Englarata succedere, come femina, nel dominio di quel Castello spettante al suo Arciuescouato, ò per altra pretensione, e differenza, Guido lo fece carcerare, e longo tempo lo trattenne in Rocca. Descriue il Tolosano l'oratione dell'Arciuescouo, con la quale souente ricorreua à Dio, e solleuaua lo spirito dall' angustie delle carceri ai spatij amplissimi del Cielo in queste parole. *Rogamus te Domine Deus, quia peccauimus tibi; veniam petimus, quam non meremur; manum tuam porrige lapsis, qui Latroni confitenti ianuam Paradisi aperuisti. Vita nostra in dolore suspirat, & in opere non amendat; si expectas non corripimur, & si vindicas induramur.* Ne seguì però presto la diuina vendetta, perche viuendo Guido non meno scorretta, e tirannicamente in Rauenna, doue si era in tal occasione accasato, concitossi contro molt'altra nobiltà, & il popolo stesso, onde fù egli miseramente trucidato, con tutta la famiglia, vno eccettuato, ch'ancor bambino fù occultamēte sottratto da tanto eccidio dalla nutrice. Questo già fatto adulto, e portando con l'istesso nome del Padre anco gl'istessi spiriti di crudeltà, e vendetta, ricordeuole dell'vccisione de suoi Progenitori, fece duro scempio, e macello de Rauennati colpeuoli, tanto delettandosi del spargimento del loro sangue, che si dice il lambisse ancor caldo sù'l ferro micidiale in quello intinto, e n' ottenesse il cognome di Beuisangue; così soggionge il medemo Cronista, dal quale altri poi han preso tal racconto; e quindi fù sempre poi poca corrispōdenza trà i C. Guidi, & i Rauennati, come vedremo. Non accaddero però tutti questi accidenti nel tempo stesso, mà nelli anni posteriori, benche quì da noi, e dal nostro Tolosano occasionalmente ristretti.

Morto dunque, come si disse, Berengario primo, era rimasto Berengario secondo nipote del già defonto, quale benche fosse restato escluso dal Regno d'Italia trasferito in Vgone Duca d'Arli, viueua però in posto riguardeuole, e trà Primarij con titolo di Marchese d'Iurea; anzi il Rè stesso, ò per timore, che hauesse di lui, ò per altro rispetto, à fine di renderselo più amoreuole, & obligato, li hauea dato in moglie vna figliola di suo fratello Busone, chiamata Duilla, & hauea creato il di lui fratello Ascario Duca di Spoleto. Mà l' ingrandirlo fù vn prestarli maggior fomento à quello, à che egli aspiraua; perche congiuratiseli contro

ambi i fratelli per leuarli il Regno nell'anno 938. benche non li riuscisse l'attentato, anzi Ascario vi perdesse la vita, e Berengario fosse necessitato ritirarsi in Germania; non finì però il gioco, che ritornādo con nuoui, e possenti rinforzi di gente pochi anni dopo, indusse il Rè Vgone con Lotario suo figliolo in tal timore, che si contentorono di ritenere eglino il solo Regio titolo, m à che tutti i più importanti maneggi del Regno, cioè, che l'autorità di Rè stasse appresso Berengario. Per questa strada dunque ritornò nuouamente il Regno nei Berengarij; perche Vgone, e Lotario vedendosi diuenuti Reggi da scherno, e ch'il titolo senza l'autorità era vn vanissimo nome, l'vno, cioè il Padre ripassate l'Alpi si vestì Monacho, l'altro per afflittione, ò pur per veleno presto morì. Et ecco Berengario secondo fatto Rè assoluto d'Italia l'anno 949. che subito assonse all'istesso titolo Adelberto suo figliolo; onde nei diplomi vnitamēte s'inscriueuano. *Berengarius, & Adelbertus Diuina fauente Clementia Reges, &c.*

ANN. CMXXXVIII.

ANN. CMXLIX.

Non furono però costoro da tutti i Primati Italiani egualmente graditi, parendo, ch' il lor gouerno hauesse non poco del tirannico; onde fatto ricorso à Ottone Rè di Germania, ottennero, che venendo con potente essercito in persona in Italia, nel 951. li costrinse à rimettersi nella di lui clemenza, e che moderando il modo di reggere i popoli, riconoscessero da lui il Regno. Mà à pena ripassò l'Alpi Ottone, e s' intese la ribellione de figlioli contro di lui, & i solleuamenti per ciò di tutta la Germania, che Berengario sciolto da questo timore, sciolse anco nuouamēte le briglie alle prime tirannie, vendicandosi particolarmente contro quelli, ch' haueano inuitato Ottone contro di lui, tanto Ecclesiastici, quanto Laici; Onde scriue il Sigonio *de Regn. Italiæ* lib. 6. fol. 267. *Exercitum Canusium ad Athonem vlciscendum, atque inde Rauennam, atque Exarcatum adduxit, & Agapitum Pontificem, Episcopos, Abbates, Comitesque Italiæ in ordinem cogere, vexare, atque omni demum iniuriarum genere incessere instituit, vt neque fortunis, neque dignitati vllius parceret, verum apud omnes insignia auaritiæ, atque superbiæ exempla relinqueret, &c.* e nel seguent' anno soggionge. *Berengario adhuc in Pontificia ditione oppugnanda, Ecclesijsque vexandis implicito, &c.* Che però si legge nel Rossi, che Pietro Arciuescouo conuocò in quest' anno vn Concilio Prouinciale in Rauēna de suoi Suffraganei, trà quali è nominato Gherardo Vescouo di Faenza, à fine d'obuiare all' vsurpationi de beni Ecclesiastici, che da questo Berengario, e da altri sotto la di lui ombra, e co'l suo fauore si faceuano.

ANN. CMLI.

ANN. CMLIII.

ANN. CMLIIII.

Trà quelli, che come ministri, e seguaci di Berengario attendeuano à tiranneggiare i popoli, era vn tal Mnasio, così chiamato dal nostro Cronista, ò Manasse, (già che così si nominaua vno de suoi principali fautori) in Faenza, che non sò se impostoui al gouerno, ò pur fattosene Tiranno co'l di lui fauore, gouernaua la Città con ogni sorte di barbarie. Viueua nel tempo stesso vn tal Valentino dell'Imperial stirpe Antonina

tonina già sopra memorata, che bramoso di liberar la patria dà sì dura seruitù, hauendo militato più anni nell'essercito del Marchese Athone contro Berengario, e diuenuto per ciò esperto, e prode guerriero, impetrò gran parte delle sue genti per seruirsene al detto effetto. Accostatosi dunque Valentino con l'essercito à Faenza, e forsi hauendoui qualche occulta intelligenza dentro, venne alle mani co'l Tiranno, e suo presidio; quale, nulla giouando le diffese, ritiratosi alla fine, e per vltima saluezza nel proprio palazzo, ch'egli si hauea fabricato fortissimo, & atto à resistere ad ogni oppugnatione, quiui ancora restò perdente, e trucidato con tutta la famiglia, e satellitio. Così scriue il Tolosano, soggiongendo, ehe sino à suoi tempi si vedeuano i vestigi del Palazzo ruinato, e destrutto vicino à Porta Imolese.

ANN. CMLV.

Morì Agapito Pontefice circa il fine del 955. e nel principio dell'entrante fù sustituito Gio. XII. più per la violenza, che per Canonica elettione; fù però in questo almeno vtile alla Chiesa, che proseguendo Berengario ad infestare più, che à gouernar l'Italia, conuenne insieme con tutti i Primati Italiani di far ricorso nuouamente ad Ottone già sbrigatosi dalli affari Oltramontani, offerendoli il Regno, & il titolo d'Imperatore, che per tanto tempo era stato vsurpato, mentre lo liberasse dalla tirannide de Berengarij. Accettò Ottone gl'inuiti, e nell'anno 961. venne la seconda volta in Italia con valido essercito, al quale in oltre si accompagnorono tutti i Potentati di quella. Berengario all'incontro con il figlio, e la moglie si ricourarono chì in vn luogo, e chì in vn'altro de più muniti per sito, e per arte; mà non li giouò alcun scampo, perche ogni Città, & ogni luogo si diede in poter del Germano, che liberata l'Italia dai Berengarij quà, e là confinati, confirmò le antiche donationi alla Chiesa Romana fatteli da Carlo Magno, & altri, e come imitatore dell'attioni di quello, hebbe anco l'istesso cognome di *Magno*, il che fù l'anno 967.

ANN. CMLXI.

ANN. CMLXVII.

Io mi contentarei, ch'il Vecchiazzano dall'esser Forlimpopolo in tal donatione, & in altre simili occasioni nominato trà le Città della Prouincia nei primi luoghi, indì, benche malamente raccogliesse la maggioranza trà l'altre posteriormente descritte, se si contentasse ciò fare vna, ò due volte; perche vn affettatione, benche sconcia, poco vsata si può facilmente condonare all'affetto della Patria. Mà tante volte replicata è stomacheuole; quasi non si sapia, ch'il numerare le Città della Prouincia, ò in altro modo soggette all'Arciuescouo di Rauenna con quest'ordine, cioè Bobio, ò Sarsina, Cesena, Forlimpopolo, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Modena, Regio, Parma, e Piacenza, non è grado di preeminenza, mà ordine di sito; in modo che osseruandosi taluolta l'ordine opposto, cioè cominciandosi da Piacenza, Parma, &c. all'hora Forlimpopolo resta nelli vltimi luoghi, come vedremo. Mà torniamo ad Ottone.

Premiò

Premiò questo Imperatore molti Personaggi sì Oltramontani, che l'haueano accompagnato in Italia, sì Italiani, che l' haueano seruito in queste guerre, concedendoli dominij, e titoli diuersi; e ciò non solo per grata corrispondenza de seruigi prestatili, mà per hauerli ancora adherenti, e fedeli in ogni occasione, & assicurarsi in tal modo del Regno acquistato. Riformò in oltre il gouerno delle Città, constituendoli al cōmando Ministri con titolo di Conti dependenti dall' Imperio, onde sì come al tempo de Longobardi, per esser le Città gouernate dai Duchi, tutto il Territorio di esse sottoposto à tal gouerno si chiamaua Ducato, come vedessimo nel 895. in materia del Faentino in quelle parole *in ipso Territorio Fauentino, & Ducatus* (in veze di dire *Ducatu* per l' imperitia della lingua latina in quei secoli barbari)così poi per esser rette dai Cōti cominciò chiamarsi *Contado*, e li habitanti di esso *Contadini*; qual Magistrato ritrouo esser durato in Faenza fino al 1069.leggēdosi in vna scrittura autēticha nell'Archiuio Capitolare di tal anno *Vuido Comes Fauentiæ, &c.* Il titolo però di Duca, e di Conte è molto più anticho dei tempi de Longobardi, e di Ottone, perche ritrouo nel Capitolino di L.Vero Imperatore. *Confecto bello, Regna Regibus, Prouincias verò Comitibus suis regendas dedit*; e trà l'inscrittioni antiche si legge quella di Marco Mecio Memmio appresso Aldo nell'Ortografia,doue trà li altri titoli si esprime ancora. *Comiti ordinis primi, Comiti Orientis, Aegipti, & Mesopotamiæ,&c.* & in Spartiano nella vita di Elio Cesare. *statimque Prætor factus Pannonijs impositus est Dux, & Rector*; come all' incontto i titoli di Marchese, Valuasori, Valuasini,, e Catanei sono più moderni, l'origine, & etimologia de quali vedi appresso altri.

La riforma del gouerno temporale fatta da Ottone fù accompagnata nel spirituale dai Vescoui, per ciò Honesto Arciuescouo Rauennate conuocò duoi Concilij Prouinciali, vno in Rauenna, e l'altro in Marzalia trà Bologna,e Modena l'anno 973. doue Alberto Vescouo Bolognese fù reintegrato d'alcuni beni, e ragioni da Vberto Vescouo di Parma, e vi si legge sottoscritto *Gherardus Episcopus sanctæ Fauentinæ Ecclesiæ*. Il Vecchiazzano vi pone anco il Vescouo di Forlimpopolo, mà nel registro, che ne fà l' Vghello nei Vescoui di Bologna fol. 13. non si ritroua.

ANN. CMLXXIII.

Per la morte di Ottone primo poco indi seguita rimase l' Imperio in Ottone secondo,che poco visse, ne di lui altro si legge spettante alla nostra Prouincia, se non, che trouandosi in Rauenna, donò, ò confermò alle Monache di S. Maria in Cereseo alcuni beni, e particolarmente nel Faentino il Castello di Tebano, e Carbonara maggiore, e minore l' anno 981. e duoi anni dopo morì in Roma, lasciando Ottone terzo suo figlio in tenera età di 18.anni. Onde per l'inhabilità del supremo Prencipe cominciarono ripullulare in Italia quei disordini, che da gl' antecessori erano stati recisi, quali tanto più pareua douessero pigliar piede, perche il nouello Imperatore necessitato tratenersi in Germania per sedare

ANN. CMLXXXI.

dare i tumulti colà anco risorti, non potea nel tempo stesso applicare pienamente à gl' interessi d'Italia. Mà sbrigatosi dalli affari Oltramótani, & habilitatosi in tanto con il crescimento delli anni ai maneggi di stato, auisato dei mali, ch'in queste parti per l'absenza di lui nasceuano, venne in Italia, e facendosi conoscere, qual era, prencipe da esser rispettato, e temuto, à pena gionto quietò con la sola presenza ogni mouimento. Morì in questo mentre Gio. Pontefice, e fù eletto in suo luogo ad instanza di Ottone Gregorio V. della casa di Sassonia Zio dell' Imperatore, che al secolo si chiamaua Brunone, e fù l'anno 995. Coronò questo Pontefice dell' Imperial Diadema il Nepote, che non l'hauea ancora riceuuto, & à fauore de Prencipi di Germania fece il Decreto, che ad essi soli s'aspettasse l'elettione dell'Imperatore, e la confermatione al Romano Pontefice. A pena fù partito d'Italia Ottone, che ripigliarono animo coloro, che mal contenti dello stato delle cose presenti aspirauano à nouità, onde fù quegli necessitato ritornare, & essendo prima interuenuto ad vn Concilio in Rauenna celebrato dall' Arciuescouo Gherberto, al quale si trouò presente ancora, e vi sottoscrisse Ildeprando Vescouo di Faenza, andò à Roma, doue fece seuera giustitia de seditiosi. Morto poi indi à poco Gregorio, e finite l'essequie con l' interuento del medemo Imperatore, che ancora si ritrouaua in Roma, fù à sua petitione assonto dalla sede Arciuescouale di Rauēna alla Pontificia Romana Ghereberto sudetto, che era stato maestro di Ottone; e si chiamò Siluestro II. che per esser gran matematico (scienze in quei tempi poco intese, & vsate) diede occasione à narrationi, e racconti di lui assai sinistri, mà in fatti fauolosi; visse nel Pontificato 4. anni, e mezzo, cioè dal primo Nouembre 998. fino à Maggio del 1003. ne di lui altro si legge spettante alla nostra Prouincia, se non che mandò l'essercito contro Cesena, e vi pose l'assedio, mà la causa, e l'essito di tal mouimento non è scritta; tanto erano i scrittori di quei tempi asciutti, e scarsi. Poco auanti la morte di Siluestro era mancato dal numero de viuenti Ottone Imperatore in età di 28. anni, e senza lasciar di se successione alcuna, onde attendendosi quasi nel tempo stesso all' elettione del nuouo Pontefice in Italia, e del nuouo Cesare in Germania, sortì in Roma Gio. XVIII. da altri detto XVII. e nell'Imperio Henrico I. e conforme ad altri il II. quello, che hauendo accopiato con lo stato matrimoniale perpetua virginità, meritò per questo, e per altre sue virtù insieme con la moglie Cunegunda esser ascritto al numero de Santi; non venne però subito in Italia necessitato tratenersi in Germania per quietare i tumulti, che l' agitauano. Mà inteso, ch'Ardoino Marchese d'Iurea s'era fatto eleggere Imperatore da alcuni Prencipi di Lombardia, e che costui non cessaua di trauagliare le Città, e popoli, ch'alla di lui elettione erano auuersi, massime i Milanesi; mosso dall'instanze di quell'Arciuescouo, & assettati in tanto li affari di là da monti, venne con grosso essercito l'anno 1013. e nó

ANN. CMXCV.

ANN. MIII.

ANN. MXIII.

solo

ſolo ruppe, e disfece le genti dell'Auuerſario, mà fù anco coronato Imperatore da Benedetto VII. ò pur VIII. ch'all'hora regeua la Chieſa Romana; fece anco donatione ad Arnoldo Arciueſcouo di Rauenna di tutte le raggioni publiche, non ſolo ſopra quella Città, e ſuo territorio, mà ſopra altri territorij ancora, e particolarmente sù'l Faentino, e Bologneſe per quanto leggeſi regiſtrata nel Roſſi l'anno 1017. Che però Eriberto, che li ſucceſſe nell'Arciueſcouato andò alcuni anni dopo viſitando tutte le ſue giuriſditioni temporali per la Prouincia; e per quanto ſoggionge il citato Hiſtorico, fù à tal effetto sù'l Faentino li 10. Giugno del 1021. Eſſendo poi paſſato l' Imperatore Henrico dal terreno Imperio al Regno celeſte, e vacante ancora quel ſeggio, cioè nel 1026. il ſudetto Eriberto trouādoſi à Ceſena donò all'Abbate di S. Maria *foris Portam* di Faenza vna tal Chieſa diroccata ſotto titolo di S.Maria, e S.Giorgio poſta nel Plebato di S. Stefano in Catena Territorio Faentino ad effetto di riedificarla, & officiarla coi ſuoi Monaci conforme al loro inſtituto, &c. e come ſi legge eſteſamente in quella, hauuta dall'Archiuio di quel Monaſtero, che quì regiſtraremo, benche in molte parti per la vecchiaia, e corroſione del carattere non ſia intelligibile.

ANN. MXVII.

ANN. MXXVI.

.... *anno Deo propitio Pontificatus Domini Noſtri Ioannis ſummi Pontificis, & huniuerſalis Papæ in Apoſtolica ſacratiſsime Beati Petri Apoſtoli Domini ſede anno ſecundo Inperatorem non abemus poſt exceſſum Domni Enrici Inperatoris die vndecimo menſis September Indictione nona. In................ ante Eccleſiam S. Saluatoris iuſta Ciuitatem Ceſinate. Legum enim confirmat auctoritas, &c. Igitur cum Chriſti auxilio dum adeſſem quidem in Dei nomine Domnus Eribertus Chriſto fulgente gratia Archiepiſ. Sancte Sedis Catolice Rauēnate Eccleſie infradicto loco ante dicta Eccleſia, & ibique aſtantium boniſsimis, atque inluſtriſsimis Clericis, atque Laicis viris, quorum plura nominantur ideſt Domnus Mannatius Epiſcopus ſancte Ceſinate Eccleſie. Domnus Petrus Presbiter, & Monachus, atque Abbas regularis Mon. S. Marie que eſt in.......... Ioannes Presb. & Monachus dicti Monaſterij. Gherardus qui eſt de Leo de Leuto. Domnus Ioannes Presbit. & Monachus, & Abbas regularis Monaſterij Beate Marie Virginis que dicitur foris Porta. Adelbertus Presb. & Monachus dicti Monaſterij. Almericus fil. quondam Giberti. Petrus qui eſt de Arnaldo, &c. & alijs plures in Illuſtrorum dictorum hominum preſentia. Appreendens predicto Domnus Eribertus Diuino Numine Archiepiſcopus ſancte ſedis Catolice Rauennate Eccleſie virga paſtorale in manu ſua & miſit eam in manu prenominati Domni Ioannem Religioſus Presb. & Monachus, & Abbas regularis ipſius Monaſterij Sancte & ſemperque Virginis Dei Genitricis glorioſe Marie que eſt à foris porta, & dixit ipſo iam dicto Domnus Eribertus Archiepiſcopus Sancte Rauennate Eccleſie. ecce do, & trado atque inueſtio tibi pro te in iſto Monaſterio in perpetuum ideſt ipſa fundamenta terre cum omnibus petre que ibi eſſe in quo iā antea fuit fundata Eccleſia quod fuit vocabulo Beate Marie Virginis & ſancti Georgij Chriſti Martiris cum omnibus rebus........ quantaſcunque ad ipſius*

Eccleſie

Ecclesie pertinent, que in ruinis redacta esse videtur que est posita in loco qui est seu dicitur esse in Territorio Fau. .... Carles plebatus S. Stefani qui est in Catena. Quatenus à presenti die tu dicto Domnus Ioannes Presbiter & Monachus & Abbas regularis Mon. Sancte Marie de foris Porta tuisque subcessoribus abeatis teneatis possideatis in perpetuum ordinandi & disponendi &c. & ipso nominatus Domnus Ioannes Presbit. & Monachus & Abbas supradicti Monasterij locutus fuit, & dixit. Et ego sic eam recipeo, & deprecor vos omnes qui ibidem estis pro futuro testimonio. Hoc factum est sub die mense indictione dicta nona.

Io stimo, che quel Mannatio quì nominato trà testimonij, Vescouo di Cesena, sia quell'istesso, che dall'Vghello con la scorta de Cronologi Cesenati è posto nell'anno 780. di cui non hauendo essi hauuto altra notitia, che da vn suo sigillo rimasto, e già che i sigilli non mostrano l'anno, mà solo la persona, ò nome, perciò certi dell'vno, & incerti dell'altro, hanno in ciò giocato di capriccio ponendolo nel 780. come si è detto; mà in fatti, per quanto si hà dalla sudetta donatione, deue porsi nel 1026.

ANN. MXXVII.

Ottenne poi l'Imperio Corrado di Sueuia, che fù coronato dal predetto Gio. Papa l'anno 1027. e partendo d'Italia dopo la coronatione vi lasciò suo legato Alessandro, quale radunò vn congresso de Primati, e delle Città della Prouincia vicino à Bologna, doue interuenne per il Cõmune di Faenza Pietro di Rainiero cognominato Tessarecondo, per causa di alcune controuersie trà la Chiesa di Rauenna, & alcuni Baroni di Romagna, che occupauano indebitamente molti beni di quella, essendone Ghebeardo Arciuescouo; quale nel 1034. al riferir del Rossi, ottẽne per Imperial concessione il Contado di Faenza; cioè tutte le raggioni publiche spettanti al supremo Prẽcipe sopra di quello, spiegate estesamente nel medemo diploma registrato dal Rossi sotto l'anno sudetto. Altre donationi ancora si leggono appresso l'istesso in questi tempi, che qual sussistenza, & effetto hauessero non è noto; sì per esser inualide di ragione, come di cose già molto prima con le Città stesse donate ai Romani Pontefici, sì perche anco, quando fossero legitime, le controuersie però susseguenti trà i Papi, & Imperatori, per le quali le Città inferiori, vsurpatasi vna tal libertà poco stimauano l'vno, e meno temeuano dell'altro, riteneuano le loro giurisditioni quasi independentemente da alcuno.

ANN. MXXXIV.

Morto dunque l'Imperatore Corrado, ottenne il scettro Imperiale il di lui figlio Henrico, sì come per la morte d'Ildeprando nostro Vescouo fù in suo luogo assonto Eutichio nel 1043. Nel tempo di questo Prelato, cioè nel 1045. scriue il Tolosano vn grandissimo incendio, ch'abbruggiò quasi tutta la Città, nel quale venendo compresa anco la Catedrale, perirono tutte le scritture ad essa spettanti. Ritrouasi però al presente nell'Archiuio Capitolare la memoria delle principali donationi fino

ANN. MXLIII.

à tal

à tal tempo fatte, e confirmate dai Vescoui à fauor de Canonici, cominciando da Paolo fino al viuente Eutichio, che la sottoscrisse insieme con molti altri testimonij ben informati del tutto, tanto Chierici, quanto Laici. Eccola transcritta.

In Nomine Dei Aeterni. Anno Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi quadragesimo quinto post mille die 23. mensis Aprilis. Cum essemus iuxta murum Ecclesiæ S. Petri Apostoli Ciuitatis Fauen. Ego Ioannes Archipresbiter sanctæ Fauen. Ecclesiæ, & Petrus Archidiaconus, & Præpositus eiusdem Ecclesiæ cum omnibus Presbiteris, Diaconibus, & Subdiaconibus Canonicæ eiusdem Ecclesiæ, & nobiscum Ioannes Iudex, Guido Iudex, & alius Ioannes Iudex, Bonus dies Iudex, Ildebrandus Iudex, Raimundo Liuiensis Iudex, Manfredus cum filio suo, Adelbertus de Imilda, Signoretto, Rusticus de Bimbo, & frater eius Georgius, Viterno, & Arardo frater eius, Petrus de Pagano, & frater eius, Gerardus Detetisæ, Rainerius filius Gualberti, & frater eius, Signoreto de Gerardo Tusco, Vngarellus de Petro Clerico, Cantarellus, Petrus de Præsbitero Vrso, Ioannes de Pipino, Tethaldo de Boso, & frater eius, Aldebrandus de Rainerio Grammatico, & Adelbertus de Ioanne Archipresbitero, Ioannes Archipresbiter de Pitriolo, *Fantinellus, Almericus, Bandus, Ioannes de Franco, Acio, Bernardus, & frater eius Acio, Farulfus de* Petro, *Astulfus, Euerardus filius Gerardi, Signorellus filius Farulfi, Gerardus Adelmari filius, Saracenus nepos Enrici, Adelbertus de Ioanne Diac.* Petrus *de Vuido, Corbulus de* Petro *Russo, Teucro de Vuido Iudice, Guido de Martino Tabellio, Constantinus Tabellio, Ioannes Tabellio,* Petrus *Tabellio, Bellinus, Igizo de Muro, Geiorgius filius Geiorgij, Adalbertus de Albizo, Mazolinus filius Ioannis de* Ieorgio, *& alij plures audientes, & videntes hæc facta.*

Necessarium duximus tradere memoriæ textum cartularum nostræ Canonicæ, quas scimus Iudicio Dei igne consumptas. Et maxime qualiter Domnus Paulus *Religiosus Episcopus ordinauit Canonicam, & Canonicos supradictæ Fau. Ecclesiæ num. xxx. & dedit suprascriptæ Canonicæ in perpetuum omnes oblationes, & dactiones, quas Dominus in ipsa Ecclesia donauerit tam pro viuis, quam pro defunctis, & omnes decimas, & primitias* Plebis *ipsius Fauen. Ecclesiæ, & dedit in ipsa Canonica* Plebem *S.* Petri *in Lacuna cum omnibus oblationibus, & decimis, & primitijs, & cum terris, & omnibus suis pertinentijs, & Monasterium Sancti Stephani* Protomartiris *situm in Ciuitate Fauentiæ cum omnibus suis pertinentijs, & Monasterium Sancti Vitalis, & Monasterium Sancti Sauini cum omnibus illorum pertinentijs; hæc autem Monasteria fundata sunt prope portam Imolensem; & dedit suprascriptæ Canonicæ in perpetuum curtem, quæ vocatur* Arcuati *maioris, &* Arcuati *minoris excepto campo Domnicano; & dedit suprascriptæ Canonicæ curtem integram Firmilini maioris, & Firmilini minoris, cum appendicibus suis, quorum nomina sunt Fabriati, Morena cum Campo maiore coherentes se, & cum Taulis de villa noua; & dedit in supradicta Canonica duos mansos in Cicutino, & quatuor in Piculino, & duos in Murcino, & dedit in supradicta Canonica locum vnum integrum, qui vocatur Gargugnano.* Plebē *sancti*

Martini qui vocatur in Gulfare, & alium locum integrum, qui vocatur Curiliano, & alium locum, qui vocatur in monte Plebe Sarna, & locum unum qui vocatur Tillitho, & duos mansos in Varano, & Ecclesiam sancti Petri, qui vocatur in Fugnano cum suis pertinentijs. Hæc omnia, quæ supra diximus dedit Domnus Paulus Religiosus Episcopus Canonicæ supradictæ Fau. Ecclesiæ, & Canonicis xxx. tantum, & confirmauit hæc omnia, & quæ Dominus in antea donauerit supradictæ Canonicæ, & Canonicis xxx. in perpetuum; & pro his omnibus datis remunerationibus constituit, ipsos xxx. Canonicos die, noctuque deseruire eidem supradictæ Ecclesiæ cum matutinalibus, & missarum solemnijs, & vespertinis officijs cum ymnis, & psalmis, et canticis spiritualibus, et orare pro ipso, et suis successoribus in perpetuum, et dedit eis supradictis Canonicis xxx. dominium, & potestatem hæc omnia supradicta habendi, tenendi, vtendi, fruendi, ordinandi, & disponendi more salario in perpetuum. Et super hæc omnia promisit, & obligauit se, suosque succesßores contra omnes personas stare, & autorizare, & defensare omnia, quæ supra leguntur. Ac demum addidit idem ipse Domnus Paulus gloriosus Episcopus voluntati Dei, & suæ, vt si vnquam ipse, aut sui successores in perpetuum contra hæc, quæ superius leguntur agere, aut contendere, aut tollere, aut inuadere, aut contradicere, vel minuere ausi fuerint, maledictionem omnipotentis Dei, & Sanctorum Apostolorum, & Sanctorum CCC. decem, & octo Patrum, & maledictione Amaranatha innodati cum Iuda, & Nerone habeant portionem, & post maledictionis sententiam auri optimi lib. sex pæna multentur, & hæc eadem pæna in supradicta Canonica persoluatur, si hanc donationem, transfertionem, compositionem, & ordinationem Canonicæ, & Canonicorum frangere, tollere, inuadere, minuere, contradicere præsumpserint. Post excessum autem tanti viri sanctißimi, & gloriosißimi Episcopi Pauli Domnus Gerardus Episcopus Fau. Ecclesiæ suscepit Episcopatus ordinem; vt audiuit edictum Domni Pauli bonæ memoriæ Episcopi, et vidit ordinationem Canonicæ, et Clericorum, et compositionem officiorum, et orationem pro se, suorumque succesßorum idem suprafatum edictum Domni Pauli supranominati Episcopi laudãs, adfirmans edicto, & compositione suæ cartulæ in Canonica, & Canonicis xxx. testimonio multorum bonorum Virorum confirmauit. Hoc idem egit & Domnus Ildebrandus Episcopus, & cartulæ cõpositione, & maledictionis confirmatione, & sex librarum auri pænæ multatione. Addidit etiam, & medietatem de Castaneto, & medietatem de Mercato sancti Clementis pro redemptione animæ suæ. Illud ipsum etiam egit, & obseruauit, & iste præsens Domnus Euthicus Fau. Episc. qui adhuc in Christo viuit adiuuante omnipotentis Dei misericordia, qui etiam de his omnibus, quæ superius leguntur cartulas fecit Canonicæ, & Canonicis xxx tantũ, secũdum ordinationem, & edicta priorum Prædeceßorum Episc. sacratißim videlicet Pauli, et D. Gerardi, et venerabilis Ildebrandi, necnon etiam et se ipsũ et suos successores in perpetuũ supradicta maledictione omnipotentis Dei, et Sanctorum Apost. et trecentum decem, et octo Patrũ, et maledictione Amaranatha ligauit, vt cum Iuda, et Nerone habeant portionem, et post maledictionis nodationem in eadem Canonica sex librarum auri optimi faciant compositionem

Et

Et hæc omnia, vt supradictum est, in Canonica, & Canonicis xxx. tantum, qui per tempora fuerint ordinati perpetuò maneant vigore.

† Ego Iohannes Archipresbiter Sanctæ Fauent. Ecclesiæ m.m. ss. † Ego Petrus Archidiac. & Præpositus S. Fauent. Eccles. hanc recordationem supradictarum cartularum laudans, adfirmans ss. † Donumdei Presbiter m.m. ss. † Ego Petrus Presbiter ss. † Albertus Presbiter interfuit, & subscripsit. † Ego Ioannes Presbiter, & Cantor S. Fauent. Eccles. m.m. ss. † Ego Dominicus Presbiter m. m. ss. † Ego Leo Presbiter m.m. ss. † Ego Gemmo Presbiter ss. † Ego P. Diaconus interfui, & ss. † Ego Rambertus Diaconus ss. † Ego S. Diac. ss. † Piligrinus Ypo Leuita interfui, & ss. † Ioannes Subdiac. ss. † Rambertus Subdiac. ss. † Ego Ioannes Subdiac. m.m. ss. † Constantinus Subdiac. ss. † Iohannes Imperij Romani Iudex anc recordationem supradictarum cartularum audiens, adfirmans, & ss. † Ego Iohannes Iudex hanc recordationem iam dictarum cartularum videns, & affirmans ss. † Ego Ildebrandus Iudex hanc recordationem supradict. cartularum audiens, adfirmans ss. † Ego Vuido Iudex laudans ss. † Ego Ragimundus Iudex hanc recordationem supradict. cartularum audiens, adfirmans ss. † Ildebrandus Scolasticus huic operi studium addens ss. † Ego Bonusdies Iudex hanc recordationem supradict. cartularū audiens, adfirmans ss. † Thomas filio q. Gotefredus ss. † Signum manus Mainfredus filio q. Vuido. † Iohannes filio q. Pipino ss. † Signū manus Ioannis de Franco † Sign. m.m. Vinterno de Brando. † Sign. manus Adelberti de Imilda. † Signum manus Mainfredini. † Signum manus Anardo. † Signoreto filio q. Ierardo ss. † Maurus Mauri filius ss. † Signum manus Saraceno. † Signum manus Signorello. Signum manus Astulfo. * Signum manus Petrus de Pagano. * Vgo filio . . . . . . ss.* Georgio filio Ioannis ss. * Rusticus Scolasticus ss. * Adelbertus de Iohanne Diac. ss. * Farulfo Consul hanc recordationis cartulam adfirmans ss. * Bando f. quondam Bernardi ss. * Rainerio filio quondam Accio ss. * Bernardo filio Gualfredo ss. * Corbulus filius quondam Petri ss. * Guido filius quondam Martinus Tabellio ss. * Gerardo filio quondam Adelmario ss. * Alberto filio quondam Albizo ss. * Rainaldo filio Mauro ss. * Ingizo filio quondam Ingizo ss. * Ego Iohannes filio quondam Iohs, ss. * Constantinus Tabellio ss. *Zeucio Legis Doctor ss.*

✠ Ego Ethic Episcopus m. m. ss. ✠ Ego Petrus Fauent. Ecclesiæ Episcopus subscripsi. ✠ Ego Leo electus Fauentinus Episc. ss.

In tanto i Rauennati conseruando ancora co'l fasto della primiera grandezza l'anticha ambitione di superiorità, ne trouando corrispondenza nei cōprouinciali, come forsi pretēdeuano, procurarono co'l terror dell'arme farsi strada alle sue pretensioni, e toccò per lor mala sorte ai Forliuesi ad esser i primi, che sperimētassero gl'effetti più rigidi d'vna strana resolutione. Correndo dunque l'anno 1053. portorono i Rauennati le forze delle loro militie sopra Forlì, e perche era Città all'hora assai piccola, e di facile espugnatione, la presero, e demolirono affatto, e con animo resoluto, che mai più si edificasse vi seminorono il sale. Mà i Faentini ricettati cortesemente i Forliuesi s'vnirono con essi alla riedificatione,

ANN. MLIII.

ficatione, sì che in breue tempo nouellamente risorse; così scriue il Tolosano, soggiongendo, che si conseruaua ancora à suoi tempi il vomere, col quale era stato seminato il sale. ecco le parole. *Anno 1053. Cùm Foroliuienses nollent Rauennatibus in omnibus, et per omnia obedire, et subijci, ipsi Rauennates nimio furore accensi Liuium destruxerunt, et in vna particula sulcata vomere salem seminauerunt dicentes, cùm nascetur istud sal, reædificabitur locus iste; qui vomer hodie apparet iuxta ipsam vrbem fixus; erat enim tunc Ciuitas parua, quæ non loci fortitudine, non virorum........ nitebatur. Timentes verò Fauentini, ne eis simile contingeret, receptis Liuiensibus, Ciuitatem eorũ breui restaurarunt tempore.*

Ritornarono i Rauennati quatr'anni dopo all'istessa impresa, irritati, che à loro onta la Città di Forlì fosse risorta, mà i Forliuesi, al riporto de loro Cronisti, fatto ricorso ai Faentini, scacciarono virilmente con l'aiuto loro i nemici, e si liberarono da ogni molestia.

Mà quì è da obuiare ad vn' errore dell' Vghello nella successione de nostri Vescoui, perche egli dopo Eutichio, e dopo Vgone vi pone vn Rollando, che nel 1046. si ritrouò al Conciliodi Pauia; e pure Eutichio si legge autenticamente viuente nel 1056. in vna donatione fatta d' alcuni beni alli Hostiarij della Catedrale, che quì riportaremo da quell'Archiuio con la di lui sottoscrittione, e di molti altri successori, trà quali, benche sia vn Rollando, non è però quello, di cui hora parliamo.

In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Anno Incarnationis Domini millesimo LVI. Ind. VIIII. die decimo Kalendarum Februariarum temporibus Domni Victoris PP. sede primo Imperante Henrico Imperatore II. anno........ Pertinet in omnibus pauperum necessitatibus, maximeque Clericorum pauperum canonice succurrere iuxta.... sermonem qui dix. bona Ecclesiæ partim impertiri in restauratione Ecclesiæ, partim in pauperes Clericos sub ratiocinio dari. Idcirco Nos huiusmodi sententiam omni modo pertimescentes, ac etiam ab omnibus seruari vol........ necessarium duximus qua..... omnes redditus, omnesque pensiones, quas Vgo Hubaldides, eiusque Vxor Himilda x. sol. debet Ecclesiæ S. Petri...... ac Vuidonides de Arardo..... x. sol. & Theodericus Bennonides sol. xx. nostræ sanctæ Ecclesiæ, Fauentino Episc. scilicet, debet, omnia in omnibus, & .... prædictæ Fauentinæ Ecclesiæ Hostiarijs persoluantur, qui custodes iam dictæ almæ Ecclesiæ esse noscuntur. Ipsi enim cotidie templi Dei ministerijs ritè vacãt. Vnde ex decretis B. Siluestri PP. ac aliorum innumerabilium Pontificum, atque Leoni Domni nostri vltimi, & Patris nostri Victoris hac luce fulgentis præcipimus, & laudamus quatenus nec nos, nec successores nostri, nec Presbiter, nec Diaconus, vel Subdiaconus, aut cuicunque gradus ordini, neque Comes, neque Vicecomes, vel alterius cuiusque conditionis, vel sexus audeat hæc, quæ præfatis custodibus..... di à nobis sunt concessa, tollere, aut minuere, vel detrahere siue .... & qui alicuius istius nostri..... dati sponte, & scienter reum se esse cognouerit, si quam totius potuerit ad emendationem non recurrerit, sciat se compositurum auri optimi libram vnam, medietatem nostri Episcopij, & medietatem

em nostri Imprit. Et si istud non obseruauerit in primis habeat maledictionem Dei omnipotentis, & Patris, & Filij, et Spiritus Sancti, & Sanctæ Mariæ Virginis cum omni Choro Virginum, & Beati Michaelis cum omni Choro Angelorum, & Sancti Abrahæ cum omni cætu Patriarcharum, ac Sancti Hieremiæ cum omnibus Profetis, ac Beati Petri cum omnibus Apostolis, et Euangelistis, & Beati Stephani cum omnibus Martiribus, & Sancti Siluestri cum omnibus Confeßoribus, & Beatæ Agathæ Virginis cum omni Choro Virginum. Hæc maledictio super illos descendat si quantotius potuerit ad emendationem non VENERIT.

† Ego Eticus Episc. m.m.ss. † Petrus Episcopus m.m.ss. † Ego Leo Episcopus m.m. ss. † Ego Rubertus Episc. m.m. ss. † Ego Iohannes Episc. m.m. ss. † Ego Bernardus Episc. m.m. ss. † Ego Teudericus Episcopus m.m.ss. † Ego Hubaldus Episcopus manu mea subscripsi. † Ego Rollandus Episc. manu mea ss.

Rolando dunque, ch'interuenne à quel Concilio, non fù Vescouo di Faenza, mà di Ferrara, come si può vedere dalli atti del medemo, e dalla serie de Vescoui Ferraresi appresso l'istesso Vghelli; che ammonito da me in tal proposito, mi rispose, e confessò lo sbaglio; Vgone ancora, benche si troui trà i nostri Vescoui dopo Eutichio, non si sà però determinatamente il tempo, nel qual li successe, e resse la Chiesa.

Era in tal mentre asceso al trono Imperiale Henrico III. benche da altri chiamato IV. che fù molto auuerso ai Pontefici, & alla Romana Chiesa trauagliata oltre di ciò dall' Heresia de Nicolaiti, e Simoniaci, onde molto opportuna fù à tempi sì calamitosi la Santità, e dottrina di Pietro di Damiano, detto volgarmente Pietro Damiano Monacho, ò Eremita dell'Ordine di Fonte Auellana, e poi insigne Protettore di questa nostra Città, quale benissimo conosciuto da Stefano IX. Pontefice creato poco prima per la morte di Vittore II. come persona di gran merito, fù annouerato al Sacro Collegio de Cardinali, e fatto Vescouo Hostiense, aciò seruisse ad espurgare le Città, che di tal peste erano infette, trà quali era principalmente Milano. Morto indi à poco Stefano, Nicolò II. che lo seguì nella carica di Sommo Pastore proseguẽdo la medema intentione dell' Antecessore, dopo hauere in vn Concilio conuocato in Roma decretato opportunamente in tal materia, destinò il Cardinal Pietro Damiano Legato ai Milanesi, per ridure quella Città all'vnione con la Romana Chiesa in ciò, che già per molto tempo da essa discordaua. Priuileggiò ancora i Canonici della Catedrale di Faenza in questo tenore.

ANN. MLIX.

Nicolaus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Canonicis Fauent. &c. Sicut iniusta petentibus nullus est tribuendus effectus; sic legitima postulantibus facilis est conferendus assensus. Vnde quia petistis à nobis karißimi filij, vt vos, vestraque omnia bona sub Apostolicæ defensionis tutella susciperemus, & Romanæ libertatis munificentia donaremus, petitioni vestræ libenter annuimus, quoniã ad hoc in vniuersalis Speculæ sublimitate positi sumus, vt saluti, et vtilitati omnium inuigilemus. Quapropter secundum tenorem petitionis vestræ, amandi filij,

filij, vos, et vestra omnia bona quæquunque nunc iustè, et legaliter habetis, aut in futurum quoquunque modo diuinis, et humanis legibus cognito acquiretis, sub Apostolicæ protectionis defensione suscipientes, et Romana vos libertate, vt in Romanæ Ecclesiæ fidelitate deuotius perseueretis, donantes, ea vobis per huiusmodi priuilegij statutum, et Apostolicae sedis, cui Auctore Deo, licet immeriti, praesidemus, libertalitatis edictum confirmamus, et vt ab omni mundanae oppreßionis infestatione securi sitis, atque in dignitate ordinis vestri quieti maneatis, et propositum vestrum liberius exequi poßitis hac nostra constitutione sancientes, statuimus, protestamur, et Apostolica nihilominus autoritate praecipimus, vt nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Castaldio, aut alia qualibet magna, paruaque cuiuscunque ordinis, aut dignitatis persona præsumat vos iam dictos karißimos filios nostros, scilicet, &c. de bonis vestris, quæ ad præsens ecclesiasticè, vel legaliter habetis, aut deinceps prædictis modis acquiretis, disuestire, seu alienare sine Canonicalis, aut legalis iudicij sanctione. Quod si aliqua prædictarum personarum præsumpserit vos quouis modo iniustè prægrauare, tunc liceat vobis Apost. sedem liberè appellare. Si quis igitur, &c. Qui verò, &c. Dat. Florentiæ 7. Cal. Ianuarij Anno ab Incarnatione Dni. N. I. Christi ML.VIIII. Per manus Humberti S. Ecclesiæ Siluæ Candidæ Episcopi, & Apost. sedis Bibliotecarij Anno I. Pontificatus D. Papæ Nicolai II. Indic. XIII.

Morto nell'anno proßimo Nicolò II. fù posto per legitima elettione in suo luogo Alessandro parimente II. non però senza scisma suscitato da Henrico, che arrogandosi authorità di conferire le dignità Ecclesiastiche, pretendeua ancora, che l'elettione della prima senza il di lui consentimento fatta non sossistesse; adheriuano à questo errore i Vescoui di Lombardia, che però in vn Concilio radunato d'ordine dell'Imperatore in Basilea fù eletto Antipapa Cadolo Vescouo di Parma, e l'āno 1062. inuiato in Italia; & à Roma per esser iui intronizato; mà benche fosse accompagnato da numeroso essercito raccolto particolarmente dalle Città Lombarde, non li riuscì però l'attentato, opponendouisi galiardamente i Romani aiutati dal Duca Gotifredo, e dalla Contessa Matilde, che li soccorsero con gente mandatali dalla Toscana, & altri luoghi, di modo, che fù necessitato il Pseudo Papa ritornare à Milano; e perche Henrico Arciuescouo di Rauenna era trà quelli, che adheriuano all'Imperatore ne riportò in premio l'anno 1063. vn'amplissima donatione, ò confermatione non solo di Rauenna, e suo Contado, mà di molti altri Territorij ancora sì in Romagna, come fuori, che leggesi nel Rossi, e nell'Vghello; nella quale osseruo non esserui compreso il Faentino; queste donationi però erano di poca sossistenza, come altre volte dissi, & osserua anco il Chiaramonte; suscitauano risse, e pretensioni, mà non haueano altro effetto, perche, quelle non ostanti, ogn'vno riteneua il suo. La controuersia finalmente de duoi Pontefici terminò nel Concilio di Mantua l'anno 1064. doue fù approuata l'elettione di Alessandro, e reprouata quella del Vescouo Parmense; e perche scriue il Sigonio, che v'interuennero

ANN. MLXII.

ANN. MLXIII.

ANN. MLXIIII.

uennero quaſi tutti i Veſcoui d'Italia, è da credere, che ancora vi foſſe quello di Faenza, benche non ſi troui eſpreſſo. Parue, che queſto Cõcilio quietaſſe per qualche tempo le perturbationi della Chieſa; mà ſi riſuegliarono di bel nuouo nel 1069. particolarmente in Germania, perche l'Imperatore ſatiato delle nozze, e matrimonio già contratto con Berta figlia del Marcheſe Ottone hauea conuocato vnCongreſſo in Magonza per far dichiarar nullo queſto matrimonio, ouero ottenerne la diſſolutione, che però fù mandato colà Pietro di Damiano à fine di diuertire quel Concilio, e ridurre Henrico à ſana mente, come ſeguì, moſtrando, almeno nell'eſterno, l'Imperatore voler eſſere per l'auuenire obediente al Romano Pontefice. Fù nel ſeguent'anno per la morte di Henrico Arciueſcouo Rauennate promoſſo à quel ſeggio Giberto da Parma, già prima Cancelliero Imperiale, ò pure Preſidente in Lombardia, che per eſſere tanto partiale dell' Imperatore, non daua ſperanza d' alcun buon frutto alla Romana Chieſa. Non recusò tuttauolta in Pontefice confermarlo, benche conoſceſſe, che fuori della nobiltà della naſcita non era in lui altra qualità riguardeuole per tal grado, e che ſuperar poteſſe i demeriti oppoſti; anzi, che queſto era vn dar maggior addito all'Imperatore di conferir le dignità Eccleſiaſtiche, e ciò fece per non irritarlo maggiormente. Deſtruſſero i Faentini in queſto anno il Caſtello di Baſiago del loro Territorio; mà per eſſere il caratthere corroſo, e ſcolorito per l'antichità, non ſi può comprendere la cagione, ne da chì foſſero quelli habitanti fomentati alla ribellione, benche da quel poco, che è intelligibile, ſi conoſca, che erano ſoſtenuti da qualch' altro popolo nemico à Faentini.

ANN. MLXIX.

ANN. MLXX.

L'anno 1072. vien ſtimato da più moderni, e diligenti ſcrittori l'vltimo della vita di S. Pietro Damiano noſtro Protettore in virtù particolarmente di quanto ne ſcriue Bertoldo Coſtanzenſe author viuente in quei tempi, & in conſeguenza d'authorità irrefragabile in tal materia. Ciò però non oſtante à mè affatto non ſpiace l'altra opinione, che differiſſe la di lui morte all'anno 1080. ſe non come più accertata, almeno come più conforme, sì alle Hiſtorie communi d' Italia, sì anco alle particolari di Faenza; onde à queſta per hora, come più accommodata alle coſe noſtre, adherendo, ſenza però intentione d' inoltrarmi in queſtioni cronologiche andarò anco accennando i motiui, che me la rendono non affatto improbabile.

ANN. MLXXII.

L'anno ſeguente 1073. fù l'vltimo di Aleſſandro Pontefice, nel cui luogo di commune conſenſo del Clero Romano fù collocato il Cardinal Ildeprando, quello, che co i ſuoi conſegli hauea già prima ſoſtenuto li trè Anteceſſori nel gouerno della Chieſa; che però non potea eſſere di maggior prattica, dottrina, virtù, e coſtanza in conſeruare la dignità Pontificia nelle correnti vrgenze, e fù chiamato Gregorio VII. ne riuſcirono i fatti inferiori all' aſpettatione, perche l' anno proſſimo radunò vn Con-

vn Concilio in Laterano di molti Vescoui per oppore opportuni remedij ai mali, e disordini, che nella Chiesa si sentiuano, e spedì in Germania Legati per farli dar essecutione. Quando dunque si credeua recisa ogni dissensione, rinuigorì maggiormente, perche Giberto Arciuescouo di Rauenna rimasto in Roma dopo la terminatione del Concilio d'ordine di Henrico per far prigioniero il Pontefice, lo essequì con temerario ardimento, e forsi si saria veduto, e sentito maggior scandalo, se non fosse stato liberato il Papa à viua forza dal popolo Romano, con la demolitione del Palazzo, oue era custodito prigione. Quindì cominciorono più palesamente à scoprirsi gl'odij trà Gregorio, e Cesare. Che però in vn'altro Concilio radunato in Laterano l'anno 1075. il Papa dichiarò scommunicati Giberto Arciuescouo di Rauenna, e Teobaldo Arciuescouo di Milano adherenti d' Henrico. Così diuisi ancora li animi de popoli in Italia, parte seguiuano l' vno, e parte l'altro; Li Rauennati in questa Prouincia per causa del loro Arciuescouo seguitauano le parti di Henrico, i Faentini all'incontro stauano per Gregorio Papa, di modo, che aggionta questa à qualche altra, benche debil causa di discordia, non fù difficile, che trà due Città, già anco prima poco amoreuoli in riguardo di Forlì, si venisse alle mani, come seguì l'anno stesso; nel quale essendo vsciti i Rauennati à danni del Territorio nostro, & hauendolo scorso, e saccheggiato con ogni sorte di hostilità sino alla villa di Pigna prossima à Faenza, mentre carichi di preda ritornauano verso la patria, e già stanchi riposauano, come sicuri, sù l'herba per prender cibo, e rinfresco, furono souragionti dai Faentini, che accorsi per recuperare la preda, e vendicar l' onta, assalitili impetuosamente li combatterono cō molto lor danno parte vccisi, e parte feriti, e presi; trà li atti di maggior vendetta vsati dai nostri in tal combattimento, è particolarmente notato questo, che hauēdo trouato in deto ai Rauegnani molti anelli d'oro non sò se proprij, ò pure rubbati nella depredatione, e volendoli rihauere, ne potendo aspettare di leuarli lentamente per garra trà l' vno, e l'altro, li tagliarono per maggior fretta i deti. Scriue il Tolosano, che il luogo del conflitto fù chiamato *Campo de Contra*, mà hoggi non si sà, doue sia, per esser perso tal nome.

ANN. MLXXV.

Nell'anno seguente 1076. pongono i nostri Cronisti la morte di Pietro Vescouo di Faenza successore d'Vgone, & insieme l'elettione di Leone II. Mà quì è d'auuertire, che i Faentini disgustati per la morte del loro Pastore accaduta in tempi cotanto calamitosi per lo scisma grande, che era tra le principali Mitre della Chiesa, come si è detto, e dubitādo, che per la vicinanza, e authorità insieme dell'Arciuescouo di Rauenna, potesse facilmente cadere l'elettione del nuouo Vescouo in qualche persona scismatica, e seguace d'Henrico, haueano risoluto di non venir per hora ad alcuna elettione; scrissero però questa loro deliberatione à S. Pietro Damiano, per sentire anco il di lui parere, pregandolo

ANN. MLXXVI.

ıuando li pareſſe neceſſario non diferir l' elettione, à traſferirſi egli in
ɔerſona alla Città, & interuenire al Congreſſo, per obuiare con l'autori-
à ſua ad ogni ſiniſtro, che poteſſe ſuccedere. Doue ſi trouaſſe all' hora
l Santo non è noto; mà è ben probabile, per quanto ſi hà dal tenor del-
ı lettera ſua in riſpoſta, che non foſſe molto lontano; onde ſtimo,
imoraſſe nel Monaſtero, e ſolitudine di Gamũdio di queſta Giuriſditio-
ıe sù l'aſprezze dell'Apennino da eſſo già prima fondato, e del qual era
olito molto dilettarſi, doue ſin' hora ſi conſerua il fonte, d'onde l'acqua
ſtratta di ſuo ordine fù mirabilmente conuertita in vino, come ſi legge
ella ſua vita: douunque foſſe, riſpoſe il Santo, e dopo eſſerſi condoluto
ella morte di Pietro, ch'egli chiama di S. memoria; adheriſſe anch'egli
l medemo ſentimento, che non ſi vẽga all'elettione del Veſcouo ſin'che
rriui il Rè Enrico in Italia, che già s'aſpettaua per humiliarſi al Ponte-
ce, e dar pace alla Chieſa; aciò all' hora tolto ogni ſciſma ſi poſſa più
beramente venire à Canonica elettione; ſoggiongendo, ch' egli hora
rouãdoſi debole per indiſpoſitione, e fatiche nõ potea cõſolarli di venir
Faenza; forſi per eſſer colà gionto di freſco da qualche miſſione del
ommo Pontefice, (che ſe bene hauea il Santo rinunciato al Cardinala-
o per ritornare alla ſua bramata ſolitudine, era però nell' vrgenze più
raui per l'autorità, ch'ancor riteneua, per il valore, e per il concetto,
h'hauea appreſſo il mondo, impiegato in ſeruiggio della S. Sede) ò da
ualch'altro intereſſe della ſua Religione; e ch' in tanto con buona gra-
ia del Papa elegeſſero vn Vicario al regimento della Chieſa, già che
el Clero non mancauano ſoggetti per prudenza, e letteratura ſufficiẽti
tal carica; e finalmente offerendoſi egli, per quanto s'aſpetta alle fun-
ioni Epiſcopali, maſſime alla Creſima de fanciulli, ſupplire alla mancan-
a del proprio Veſcouo. Ecco la lettera, che è la 10. del 5. lib.

Cùm ſanctæ momoriæ Dominum P. *Epiſcopum veſtrum obijſſe cognouimus ıens noſtra repente turbata contabuit, ſubiti caſus, nos ſtupor inuaſit, &c. In uantum verò depræhendere poſſumus vnus Spiritus fuit, qui & noſtri cordis in-eniolum tetigit, & ſanctam prudentiam veſtram in id, quod inter Vos pactum ſt, atque conuentum, vnanimiter incitauit; videlicet, vt non eligatis Epiſco-um vſque ad Regis aduentum; qui ſcilicet, & errorem tollat, & Vos, atque cclesiam veſtram ſedatis vndique iurgijs in quietis, ac pacis tranquillitate mponat. Vnde & Dominus noſter* Papa *rogandus eſt, vt Epiſcopum Vobis mo-ò non ingerat, ſed Eccleſiam veſtram interim vacare, & Vos Sub ſuæ Benedi-ionis vmbraculo manere decernat. Quià verò per Dei miſericordiam induſtrios ıter Vos Clericos, ac prudentes, & literatos habetis, &c. Ego interim, ſi præci-itis, cùm opportunum fuerit, in Veſtrum ſeruitium veniam, & vel in conſi-nandis pueris, vel in alijs Epiſcopalibus officijs pro charitate Dei, & Veſtra orſitan aliquantulùm laborabo.*

Perche dunque il Rè Henrico, di cui parla il Santo, non venne, ne
ıai diede intentione di venire à reconciliarſi co'l Papa, ſe non nel fine

del 1076. per quanto si hà communemente da gl'Historici, per ciò parmi hauer giusto motiuo di credere, ch'il Santo non fosse morto già 4. anni prima nel 1072. che se Henrico auanti tal tempo si fosse almen dichiarato voler venire à tal atto, saria stato notato da scrittori, perche anco i publici negotiati, e le parole de gran Prencipi sono osseruate, e scritte, massime d'onde dependono conseguenze di rilieuo.

L'autorità poi di Bertoldo Costanzense, come di Author contemporaneo, è veramente di gran motiuo in contrario; mà saria anco di maggior fede, se si sapesse certo, esser quello l'originale di lui proprio, e non più tosto copia malamente transcritta; il che è difficile discernere in scrittura di tanta antichità. Oltre che, ò sia copia, ò originale, chì s'assicura, che la vecchiaia, corrosione, & alteratione, del carattere non habbia fatto intendere à chì lo copiò per stamparlo, vn numero per l'altro? il che quanto sia facile così lo dimostro. Suppongasi che per scriuere l'anno 1080. all'vso di quei tempi, si notaua m.l.xxx. sì che ogni minima alteratione, ò corrosione della sola vltima x. per la quale apparis cano à pena l'estremità di quella, la fanno apparire per ii. e così tutte insieme m.l.xxii. cioè 1072. Il che però sia detto, non per repugnare al sentimento de più graui, e diligenti scrittori; mà solamente per mostrare, l'opinione contraria, alla quale deuo hora adherire, non ostante l'authorità sudetta, non esser affatto improbabile.

Venne, come dissi Henrico, e con ogni atto di più profonda humiltà si presentò cò i piedi scalzi al Pontefice, e si pacificò con lui, promettendo per l'auuenire non ingerirsi nelle materie spirituali, e collationi de Beneficij, e tutto ciò, che poteua bramarsi da Gregorio per la libertà, & immunità Ecclesiastica.

Mà à pena hebbe ciò fatto, che vedendo alienati da sè per tale attione molti Prelati, e Prencipi Italiani già prima suoi fattionisti, massime li Arciuescoui di Rauenna, e Milano, e perciò abbandonato dai principali suoi fautori in Italia, ne potendo aspettare l'essito della sua causa, che trattauasi nel Concilio intimato à tal effetto in Germania, presto cangiò di pensiero, e poco curando le conuentioni concordate con Gregorio, stimò meglio per suoi interessi proseguir con l'arme la diffesa di sè stesso, e delle sue raggioni, che rimetterle nelle volontà altrui; onde chiamato, & aspettato al Concilio, ricusò con fieuoli scuse l'interuenirui, e perciò confermata nuouamente la priuatione, e depositione di lui fù il Regio titolo conferito à Rodolfo Duca di Sueuia. Ciò inteso si trasferì subito Henrico in Germania, e procurò preuenir il nemico con la solecitudine, e mentre egli và empiendo la Prouincia di ruine, saccheggiamenti, & incendij, vomitando particolarmente l'ira sua contro le Chiese, e Persone sacre, il Pontefice in Roma conferma in publico Consistoro la priuatione di lui, e l'elettione del Competitore nel 1079. In tanto Giberto Arciuescouo di Rauenna vedendo abbandonate le cose

ANN. MLXXIX.

d'Italia

d'Italia da Henrico, andò anc'egli in Germania; Onde il Pontefice pre-
sa quest'occasione della di lui absenza mandò à Rauenna S. Pietro Da-
miano per ridurla all'vnione della Chiesa Cattolica, il che fù da lui prõ-
tamente essequito, sì per il zelo commune dell'anime, sì per l'affetto par-
ticolare verso la patria, che non poteua se non con occhij lagrimosi ve-
der separata dalla communione de Fedeli; e mentre ritorna dalla sua
Legatione, e si ritroua in Faenza nel Monasterio di S.Maria *foris Portam*,
sopragionto da febre mortale se ne passa ai godimenti douuti alle sue
fatiche, e penitenze li 23.Febraro 1080. e quiui fù honoreuolmente se-
polto, conforme dissi.

ANN. MLXXX.

In tanto i Rauennati non mai scordatisi della riceuta rotta, & ol-
traggio fattoli da Faentini, massime nella recisione dei deti, non volsero
lasciarlo inuẽdicato; mà auuertiti dal primo successo, e diffidãdo poter da
se soli mettersi all'impresa procurarono vnir seco tutti i popoli circon-
uicini accrescendo nel tempo stesso à se li aiuti, e priuandone i nostri; As-
securati in questo modo con negotiati secreti, maneggiati qualche tem-
po auanti, haueano intimata già sei mesi prima la guerra à Faentini di-
chiarandosi, che nelle Calende di Maggio dell'1080. voleano entrare à
danni del loro Territorio, e penetrare sino sotto la Città, e tagliare vn
antichissimo Pino, (altri dicono vn Castagno) in faccia loro, perche era
situato nella Vigna di Pigna in fondo Cesarolo contiguo ai Borghi. Con-
turbò questo auiso l'animo de nostri, che ben sapeuano, ò pur s'imagi-
nauano hauer tutta la Prouincia congiurata à suoi danni, tutta volta per
non mancare à se stessi, non tanto stimando il danno d'vn'albero,
quanto la reputatione, inuiarono ambasciatori verso Lombardia
per ottenere iui soccorso, che non poteuano sperare in Romagna: E già
haueano scorso tutte le Città sino à gl'vltimi Insubri richiedendo aiuto;
mà vano era stato il viaggio, e vane le preghiere, ò perche inutile sti-
massero quei popoli l'ingerirsi in risse assai da loro lontane; ò perche l'
vnione de Rauennati per causa del loro Arciuescouo con i popoli Lom-
bardi nel partito Cesareo rendesse più difficile il mouere alcuno contro
di loro; Quando risoluti li ambasciatori di ritornare alla Patria con le
mani vuote, & essendo alloggiati in vna Città del Piemonte, il cui nome
per la siccità de scrittori non è a noi gionto, ritrouorono vn Nobile Ca-
ualiere Fancese Conte di Vitrì, (il testo latino dice *Vitria* malamente
letto dal Rossi, & altri, che scriuono *Vinea*) che intesa la causa della
loro ambasciata, non mosso da altro interesse, che da mera generosità
propria di quella natione, li promise per il destinato giorno opportuno
soccorso, e per sicurezza della promessa li diede vno de suoi guanti;
benche il Zuccolo nella versione volgare dica vn anello. Scriue il
Tolosano, che questo Conte veniua dalle parti oltramarine, e forsi per
fare nuoua leuata di Caualeria in aiuto de Christiani, che alcuni anni
prima haueano perso la Città di Gierusalemme toltali da gl'Infedeli,

S 2 con

con quali genti speraua esser ancora in tempo opportuno per la necessità de Faentini. Ritornorono li ambasciatori à Faenza cō queste mal credute promesse, non potendosi alcuno con retto discorso persuadere, come da sì lontano paese, quale è la Francia, si hauesse da sperare vn tal soccorso, e però furono più tosto derisi, che graditi. Tuttauolta auuicinandosi alle calende di Maggio si diedero i Cittadini, come si hà à credere in vna guerra preuista, ad assicurare con ogni sorte di prouisione la Città, e ritirare in quella tutto ciò, che poteua esser esposto alle depredationi de nemici nel scorrere il Territorio, conuocorono ancora dal Contado tutte le genti habili all'arme. Con queste, & altre prouisioni gionse il primo giorno di Maggio, e i Rauennati con gente propria, e raccolta da tutta la Prouincia, vscirono in grosso numero contro Faentini; e scorsa senza ostacolo alcuno liberamente la campagna, gionsero à Cesarolo recidendo con replicati colpi di manaie la prenominata Pianta; ne scoprendosi per anco da altra parte l'aiuto promesso, non ardiuano i nostri vscire, & opporsi à nemico sì poderoso, & inasprito alla vendetta per la memoria delle passate offese; e se per forte tal' vno più coraggioso persuadeua l'vscita, era questo consiglio da altri come temerario ripreso; non esser poco, diceano, il diffendere da vn tanto essercito la Città, douersi ad altro tempo differire quella vendetta, che di presēte non si potea arrischiare senza manifesto pericolo della total ruina della patria, morte, e cattiuità de Cittadini. Trattarsi quì solamente d' vna vana baldanza, e d'vn trionfo di fumo; poca vtilità poterne ritrahere il nemico, mentre essi stauano ristretti entro le mura, doue già era ridotto tutto quello, che saria stato esposto alla loro rapacità; e qual cosa più desiderabile, qual vendetta più gradita potersi à gl' Auuersarij essibire quanto che per difendere vn'arbore, lasciar esposte le case, le facoltà, l'honore, i Tempij, e finalmente tutta la Città ad vn semplice gioco di fortuna, che in ogni cosa mondana, mà particolarmente nei fatti d'armi pare vogli hauere il suo luogo? e qual prudenza dettare vna risolutione sì suantaggiosa, anzi desperata? Essere lo sforzo de Rauennati vno di quelli, che poco durano; le leghe, & vnioni di più popoli facilmente disciogliersi, e perciò non douersi credere, che le cose habbino sempre a stare ne gl'istessi termini di presente; non esser per mancare occasione più opportuna di vendicare ogn' oltraggio, e danno, che hora non in altro, che in case rustiche, e nelle piante poteasi riceuere. In tanto douersi conseruar le persone, e facoltà più rileuanti per poter essequire a suo tempo quello, che ogni ragione hor persuade douersi differire. Mētre in questi, ò simili sentimenti nella Città confusa, e tumultuariamente si discorre, e non senza discrepanza di pareri, come si può credere, i Rauegnani recisa l'arbore con grandissime voci, e gridi d'allegrezza, come vittoriosi ritornauano verso Rauenna, contenti d'hauere à questo sol fine commossa tutta la Prouincia; quand' ecco dall'altra parte cominciarono

rono

rono à scoprirsi nubi di poluere, che ben dimostrauano numero copioso di Caualleria auuicinarsi alla Città, e ben che la speranza, ò pur deside-rio del promesso soccorso persuadesse, esser questo il Conte, che confor-me il concertato giongesse in loro aiuto, tuttauolta per maggior sicu-rezza furono inuiati alcuni Caualli incontro per riconoscerli. Inteso poi, che queste erano le genti ausiliarie, non si può concepire, non che spiegare, il giubilo, & allegrezza, con che furono accolte; erano in tutto 500. Caualli condotti dal Conte predetto, e da vn'altro Caualiere suo Nipote. Mà essendo già l'hora tarda, quando gionsero, & hauen-do il Conte inteso il seguito, e che il nemico era ancora alloggiato nel Territorio Faentino trà Prada, & Albareto, dopo hauer consolato i no-stri, e promesso di farne con essi loro aspra vendetta, commandò, che tutte le genti atte all'arme andassero subito colà verso, e s'accampas-sero circa due miglia in vicinanza delli Auuersarij con promissione d'esser egli la mattina per tempo con la sua Caualleria à soccorrerli, che all'hora stanca dal viaggio non poteua seguitarli; e ciò forsi fece, acciò i Rauennati distenuti dalla fouragionta de Faentini in loro vici-nanza, non proseguissero il viaggio verso Rauenna, mentre intanto i Caualli, e Cauallieri rifocilati di cibo, e di quiete si rendeuano più dis-posti il dì seguente à combattere. Così dunque esseguirono i nostri, e la mattina sù l'inbrunir dell'aurora il Conte, & il Nipote arri-uati al medemo luogo li trouarono già animati all'arme; indi vnita-mente partiti presto gionsero ai nemici, che auisati dalle sentinelle già disposte sù la sommità de gl'alberi, ne sapendo, che cò i Faentini fosse altra militia straniera, erano parimente pronti, & in ordine alla batta-glia, e già cominciauano le prime squadre azzuffarsi insieme, e la Ca-ualleria vrtarsi con l'altra; e benche l'impeto dell'assalto fosse gagliar-do, fù però sù l' principio vigorosamente sostenuto; mà crescendo sem-pre maggiormente dalla parte de nostri lo sforzo, e scoprendosi mag-gior numero di Caualli, che si fosse creduto, & il Conte trà gl'altri fa-cendo l'vltime proue del suo valore sì nel combattere, sì nell'animire gl'altri al cōflitto, diede la vittoria à gl'Amici & à gl'Auuersarij la rotta, quali con grand'vccisione, e prigionia non minore furono perseguita-ti fino à Russio; così scriue il Tolosano nostro, il Rossi di Rauenna, & il Chiaramonte di Cesena.

Ritornato à Faenza l'essercito vittorioso, non è possibile ridire l'alle-grezze, che si fecero, i ringratiamenti, & essibitioni, che con vera cor-dialità d'affetto furono fatte per parte della Città al valore del Conte, si-no ad offerirli le chiaui, e con esse il primato, e dominio di quella. Mà egli riputando disdiceuole ogni dimostratione d'animo interessato, ricusò con atto magnanimo queste offerte, e facendoli dono de duoi stendardi suoi, altro non richiese dai Faentini, se non che ogn'anno ne facessero grata memoria, come fino al giorno presente sempre s'è costumato,

portan-

portando con solenne pompa i sudetti stendardi insieme con quello del Publico alla Chiesa di S. Sigismondo fuori di Porta Montanara, la cui festa si solenniza in tal giorno; era questo Santo di natione Francese Rè di Borgogna, e però non è merauiglia, se, essendo accaduto nel giorno di sua solennità l'arriuo di sì fortunato soccorso dà vn' Caualier Francese, viene come riconosciuta da lui sì gloriosa vittoria, & à lui consacratane la memoria; così dunque dopo molti complimenti scambieuolmente passati, ottenne il generoso Conte licenza di partirsi, accompagnato però dalle acclamationi di tutto il popolo Faentino.

ANN. MLXXXI.

Ritornò l' anno seguente Henrico in Italia per farsi coronare Imperatore da Giberto Arciuescouo di Rauenna, ch' egli hauea fatto elegere Antipapa col' nome di Clemente III. onde con le turbulenze sue quietò le contese priuate, che trà Città, e Città vertiuano; mà non essendoli riuscito entrar in Roma per la resistenza fattali dal popolo, e da altra militia di presidio, fù necessitato ritornare à Rauenna; ripigliò Giberto nell anno entrante l' impresa d' impatronirsi di Roma, e finalmente verso l' vscire n'ottenne fastoso l' ingresso, & occupando il Campidolio, necessitò ritirarsi in fortezza, anzi à vscire dalla Città nel 1083. Gregorio il vero Pontefice, che ne meno, haurebbe hauto lo scampo sicuro, se Roberto Duca di Sicilia non l' hauesse con sue genti scortato fino à Salerno. Abbandonata Roma da Gregorio, l' Antipapa Clemente fù consacrato in Vaticano dai Vescoui di Bologna, Modena, e Ceruia suoi adherenti; & Henrico da Clemente fù Coronato insieme con Berta sua Moglie nella Domenica delle Palme del prossimo 1084. nel quale leggesi nell'Vghello trà i Vescoui Forliuesi fol. 616. vna donatione fatta da Giouanni Vescouo di quella Città à fauore della Chiesa di S. Maria *foris Portam* di Faenza, detta ancora S. Maria dall' Angelo, che può vedersi appresso lui.

ANN. MLXXXII. ANN MLXXXIII. ANN. MLXXXIIII.

Trà le mondane procelle di questo mar di miserie approdò con la morte al porto dell' eterna tranquillità Gregorio VII. ne trouandosi chi in tante agitationi della Nauicella di Pietro volesse, ò pure valesse accettare il gouerno, stette senza il supremo Nocchiero dalli 24. Aprile 1085. sino li 24. Maggio del prossimo anno, di modo che, non v' essendo altro in tal tempo, che portasse il nome di Papa, se non Clemente, non è merauiglia, se per tale veniua reconosciuto nelle publiche Scritture, trà le quali leggesi vna Donatione di molte Chiese, beni, e fondi à fauore de Canonici, e Capitolo di Faenza, fatta da Roberto Vescouo; quale poco prima era succeduto nel Trono Vescouale della medema Città à Leone; e ritrouasi registrata nelle Constitutioni Capitolari Vecchie fol. 37. in tal forma. *In nomine Domini Anno ab incarnatione eius millesimo octuagesimo sexto Tempore Domini Clementis Apostolicæ Dei Sedis anno secundo. Regnante vero Henrico q. Henrici secundi Imperatoris filio eodem tempore die nono mensis Martij Indictione nona In Clausio S. Mariæ quæ dicitur*

ANN. MLXXXV. ANN. MLXXXVI.

foris

foris Portam. Profiteor ego quidem in Dei Nomine Dopnus Robertus Sanctæ Fauentinæ Ecclesiæ Episcopus vobis præsentibus in Christi nomine per hoc instrumētum donationis Pagano, Ghisulfo, & Presbitero Petro, & Ioanne Presbitero acceptoribus pro omnibus Canonicis Fauentinæ Ecclesiæ S.Petri Apostoli Domini; scilicet Ghizone Archipresbitero, nec non Aleoto Archidiacono, & cæteris vsque ad numerum triginta de seruientibus eidem Ecclesiæ, qui nunc sunt, vel in futuro ordinandis; idest omnes res illas, quas Paulus Episcopus olim donauit Canonicis eiusdem Ecclesiæ, & Ierardus, & Ildebrandus, & Ethicus, & Vgo Episcopi prædictæ Ecclesiæ laudauerunt, & firmauerunt; videlicet Capitulo Ecclesiæ S. Petri de cimiterijs suis, atque cum mansionibus, & vacuamentis, quæ sunt in circuitu eius, & cum oblationibus tam viuorum, quàm mortuorum quantasquunque eidem Ecclesiæ Dominus condonari permiserit. Verum etiam concedo, & largior ijsdem Canonicis, illorumque successoribus in perpetuum eidem Ecclesiæ obsecundantibus decimas, & primitias, cæteraque beneficia, quæ Deo largiente eidem Ecclesiæ quolibet modo fuerint largita. Simulque concedo, & largior prædictis Canonicis, illorumque successoribus in perpetuum eidem Eeclesiæ deseruientibut plebem vnam integram, cui est vocabulum S. Petri in Lacuna cum omnibus oblationibus, atque beneficijs eidem Ecclesiæ largitis, tam pro viuis, quàm pro mortuis, omnesque decimas, & primitias eidem Ecclesiæ tribuendas, & omnes res, & pertinentias integras, quantæquunque eidem Ecclesiæ S. Petri, quæ dicitur in Lacuna pertinent, & Dominus condonari permiserit. Item concedo, & largior eisdem Canonicis, illorumque succeßoribus in perpetuum, sicut prædixi, Monasterium integrum S. Stefani Prothomartiris fundatum in hac Ciuitate Fauentiæ in regione Imolensis Portæ cum omni pertinentia sua; & aliud Monasterium integrum S. Vitalis Christi Martiris situm extra Ciuitatem Fauentiæ prope Portam, quæ dicitur Imolensis; Item Monasterium S. Sauini cum omnibus sibi pertinentibus situm in Bobrosorio iuxta stratam maiorem. Verum etiam transfero, & concedo eisdem Canonicis, illorumque succeßoribus sicut supra dixi, Curtem meam integram, quæ dicitur Arcoata maiore, & Arcoata minore cum omnibus sibi pertinentibus, excepto campo nostro donicato. Item do, & transfero ijsdem Canonicis, sicut prædixi, locum vnum integrum, qui vocatur Gargugnano cum omnibus sibi pertinentibus, aliumque locum integrum, qui dicitur Curigliano, & Tigleto cum omnibus sibi pertinentibus, & alium locum integrum qui dicitur Monte, simulque concedo, & largior præfatis Canonicis, illorumque succeßoribus Curtem integram, quæ dicitur Fermelino maiore, & Fermelino minore cohærentibus se cum appendicijs suis, nomina quorum sunt Fabriaci, Morene, & Campo maiore cohærentes se, atque Taule integræ, quæ dicuntur Villanoua. Similiterque confirmo ijsdem Canonicis in perpetuum locum vnum integrum, qui dicitur Cigutini, & Peculini, & locum qui dicitur Murtini cum omnibus eisdem pertinentibus vna cum ingreßu, & egressu, &c. sita hæc omnia in Territorio Fauent. & Plebe ipsius Fauent. & Plebe S. Mariæ in Sarna, & Plebe S. Martini, qui dicitur Gulfare, &c. Quod si, quod absit, & aduertat Diuina Potentia, hæc omnia, quæ superiùs leguntur non obseruauerimus, vel adimpleuerimus vna cum nostris succeßoribus,

& contra

& contra hanc paginam nostræ traditionis ire, vel agere temptauerimus quolibet modo, vel ipsam cartulam violare voluerimus, aut si res ipsas Canonicis quispiam tollere, aut subtrahere, vel minuere præsumpserit, aut ego prædictus ordinator, aut mei successores, veniat super eum Dei Omnipotentis maledictio, & sanctorum suorum omnium, & à trecentis decem, & octo Patribus, *à quibus sacri Canones sunt constructi anathemate marathana sit percussus, & in æternum pereat, & ante tribunal æterni Iudicis rationem reddat, & cum Iudas Schariot habeat portionem in regno suo. Obseruator autem habeat benedictionem Dei Omnipotentis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, quem Cherubin, & Serafin incessanter laudant, &c. Quem verò contractum Petrum Fauen. Dei nutu Notariũ scribere rogatus sub suprascripta indictione nona, mense, dieque. Ego Robertus Dei gratia Fauen. Episcopus collaudo, & confirmo omnia, quæ Paulus prædecessor noster, Gherardus, & Ildebrandus, & Ethico, & Vgo Ecclesiæ S. Petri, & Canonicis eiusdem Ecclesiæ triginta concessere*; qual donatione fù poi successiuamente sottoscritta, e comprobata da molti successori fino ad Alberto nel 1222. In questa scrittura osseruo, trà l'altre cose, che le Chiese di S. Stefano, di S. Vitale, e di S. Sauino, che sempre sono state Parochiali, venghino chiamate con titolo di Monasterij; al che altro non saprei dire, se non, che essendo in quei tempi per la scarsezza, & inhabilità de sacerdoti secolari gouernata la Chiesa per lo più dai Monachi, che all'hora sommamente fioriuano, in santità, e dottrina, come si vede in tanti Pontefici, e Prelati vsciti dai Chiostri, & assonti al regimento Ecclesiastico, anco le Cure, e Parochie inferiori erano commesse ad essi, e per ciò per la stanza, e rettoria de Monachi erano chiamate Monasterij.

Fù dunque dopo longa vacanza di legitimi Pontefici, e dopo gran resistenza assonto al carico delle Chiaui di Pietro Desiderio Beneuetano, chiamato Vittore III. Rinouò questo Pontefice le censure cõtro Clemente Antipapa, & Henrico suo fautore, e tutti i Prencipi, e Prelati loro partiali nel 1087. mà nell'anno stesso morì, e si crede di veleno per opera del medemo Henrico somministratoli nel calice. Onde li successe Vrbano II. nell'anno seguente, che non potendo risedere sicuramente in Roma per la potenza della fattione dell'Imperatore, si ritirò in Puglia al Duca Rugiero; doue radunato, all'vso delli Antecessori, vn Concilio, scommunicò nuouamente, ò pur confermò le Censure contro i duoi sudetti scismatici nel 1089. Henrico in tanto sbrigatosi dalli affari di Germania, & ostinato più che mai nel male, venne nuouamente in Italia trauagliando, e saccheggiando i paesi à lui poco confidenti, onde trà lui, e la Contessa Matilde, che con non ordinaria gloria sosteneua le parti della Chiesa, furono molte guerre nel 1090. e seguenti; nei quali affari benche sù'l principio paresse, che la fortuna secondasse i successi d'Hẽrico, essendoli riuscito trà l'altre Città da lui tentate, ottener Ferrara nel 1091. essendosi però indi à poco cangiata faccia alla fortuna, fù necessitato Henrico ritirar le sue genti oltre il Pò, recuperando la Contessa

ANN. MLXXXVII.

ANN. MLXXXVIII.

ANN. MLXXXIX.

ANN. MXC.

ANN. MXCI.

tutto

utto ciò, che nell'antecedente anno hauea perso, il che fù nel 1092. In- ANN. MXCII.
ti cominciorono à prosperare alquanto le cose della Chiesa, massime
quando, essendo stato eletto Corrado figlio di Henrico all'Imperio in
competenza del Padre con l'autorità del Pontefice l'anno 1093. molte ANN. MXCIII.
Città Italiane à suo fauore si riuoltarono. Per queste mutationi Henrico
fù sforzato trasferirsi in Germania, & alla di lui partẽza non rimase qua-
si luogo alcuno in Italia, che non abandonasse le sue parti, e si dasse al fi-
glio. Animato Vrbano da sì prosperi successi, cominciò applicare à gl'-
interessi della sacra Guerra contro i Saraceni, che già da molti anni, co-
me dissi, teneuano occupata la Città di Gierusalemme, & il S. Sepolcro,
pregatone con caldissime instanze da Simone Patriarcha Gierosolimita-
no mosso dai stratij, ignominie, e patimenti, che colà soffriuano i Chri-
stiani, che vi concorreuano à visitarlo, da quella gente barbara, & inhu-
mana. Che però vedendo l'Italia assai trauagliata, e la Germania scon-
uolta, anzi inuolta nelle Guerre, indisse vn Concilio in Chiaramonte di
Francia, oue egli personalmente interuenne nel 1094. iui manifestata ANN. MXCIV.
la sua intentione, rappresentata l'vrgenza, & esposto il merito, e gloria,
che da sì santa resolutione resultarebbe, non vi fù alcuno de Prelati, e de
Prencipi, che non lodasse, abbracciasse, e con voci di giubilo acclamas-
se sì gloriosa impresa, e degna veramente del nome Christiano. Indi
nell'anno prossimo publicati ordini per tutta la Christianità, e predica- ANN. MXCV.
ta sù i pulpiti questa santa espeditione, si arrolorono quasi à garra i fede-
li sotto diuersi Capi, e Prencipi, pigliando per segno della loro militia
vna Crocetta di panno rosso, che si dispensaua à ciascuno con indulgen-
ze, & altre gratie spirituali per portarla cucita sul petto al lato destro.
Tornato poi Vrbano in Italia, & hauendo scacciato da Roma Clemen-
te, che con occasione della sua absenza vi s'era introdotto, radunò per
simile cagione l'anno seguente vn' altro Concilio de Prencipi, e Prelati ANN. MXCVI.
Italiani in Laterano, doue parimente fù la medema Guerra contro gl'In-
fedeli decretata, e fù publicata in ogni luogo la Crociata; onde tutto
l'anno fù speso in Francia, & in Italia in assoldar gente à piedi, & à caual-
lo, & inuiarla in Soria; trà li altri Capitani, che passarono in quelle par-
ti è nominato dai nostri Cronisti vn Belligero Faentino, da altri chia-
mato Bellisario, che hauendo colà fatte proue segnalate del suo valore,
nel 1097. e seguenti sotto Goffredo, e Balduino fratelli del sangue Bol-
lione supremi commandanti in quell'impresa, restò in quel Regno am- ANN. MXCVII.
piamente remunerato di sue gloriose fatiche. Sò, che il Bonolo, & al-
tri con rogiti supposti pretendono mostrare, esser concorsi à questa sacra
Guerra altri Personaggi per honorar le loro Patrie; mà discorrono senza
fondamento, ne il rogito, ò notaro, che suppongono, per diligenze vsa-
te si è mai potuto sapere, ò trouare, e ricercato l'Autore ancor viuente,
come hauesse ciò addotto, rispose esser stato anc'egli da altri ingannato.
Non pasò dunque l'anno 1098. che i Christiani fecero in quelle parti ANN. MXCVIII.

ſimi progreſſi, di modo che occupate tutte l'altre Città, nõ rimaſe in poter de nemici, che la Metropoli di Gieroſolima. Mà mentre in Soria ſi cõbatteua per la Fede di Chriſto, in Italia nõ paſſauano le coſe intutto quite per la contrarietà de' duoi ſupremi Prencipi non ancora eſtinte, che però partoriuano anco ſeditioni ciuili entrò la medema Città. In Faenza particolarmente ritrouo, che nel anno 1098. eſſendo ſtato dalla Città eſcluſo per ſimili diſcordie Guido della Gente Domitia, detta all'hora corrottamẽte di Caminitia, che dal Croniſta è chiamato *Nobilis, & potens,* ſi era ritirato in vn ſuo Caſtello detto di Seluamaggiore in Taliauera non molto lontano dalla Città, e quindi con gente raccolta dalle circonuicine Ville, maſſime di Marciano, infeſtaua ſouente quelli, che per ſuoi negotij veniuano dà quelle parti, ò ritornauano da Faenza. Perciò i Faentini, parendoli diſconueniente, che vn Cittadino turbaſſe in queſto modo la quiete publica della Patria con torli il comertio, v'andarono con le militie per diſtruggere quel Caſtello, e perche lo trouorono munito più, che haueano creduto, v' impiegarono otto giorni per eſpugnarlo, in capo di quali finalmente l'ottennero, e demolirono, aiutati anco in ciò dal Co. Guido di Mutiliana, per il proprio intereſſe, già che non era meno di nocumenro à Faentini, che ai ſtati di lui, quali veniuano ad eſſer impediti dal comerciare con Faenza. Hebbe poi fine ancora la ſanta eſpeditione della Crociata, e la recuperatione della Città di Gieroſolima nel 1099. di cui con tutto il Regno acquiſtato fù meritamente conclamato Rè Gottifredo Bolioni, e nel tempo ſteſſo la morte troncò lo ſtame di vita al Pontefice Vrbano, che ne era ſtato il Promotore, di modo, che non potè hauerne notitia, e godere i frutti di piena contentezza.

ANN. MIC.

Ottenne per legittima elettione il Seggio, doppo breue vacanza, Paſchale II. oriundo di queſta Prouincia, benche alcuni lo chiamino Toſcano per l'equiuocatione del nome di Toſcana, che da molti è ſtato attribuito ancora alla Romagna, come oſſerua il Zaratino altre volte in tal propoſito riferito. Bramoſo Paſchale impor fine all'audacia di Clemente Antipapa, raccolſe nel 1100. numeroſo eſſercito, e ſi miſe à perſeguitarlo con l' arme temporali, già che le ſpirituali ſole non haueano ſin' hora hauuto effetto, dalle quali fuggendo, e ritirandoſi Clemente di luogo in luogo morì d' improuiſa morte in Abruzzo, e portato il Cadauere à Rauenna li fù data ſepoltura nel Domo; mà d'ordine di Paſchale diſterrato, e come heretico, benche morto, dato alle fiamme, rimaſero le reliquie aduſte inſepolte. Non ceſsò però con eſſo lo ſciſma dei Pſeudopapi, perche in mancanza di lui furono altri ſucceſſiuamente ſorrogati, tutti di breue, & infelice vita; accadde ancora nell' anno ſteſſo la morte di Corrado figlio, e competitore inſieme nell' Imperio di Henrico, che per ciò rimaſto più libero, non hauea altro oſtacolo d'arme temporali, ſe non quello della Conteſſa Matilde, che nel 1102. li preſe Fer-

ANN. MC.

ANN. MCII.

se Ferrara; mà con le spirituali era non meno perseguitato dal Pontefice, che nel Concilio conuocato in Laterano, doue chiamato non comparue, fù nuouamente scommunicato, e priuato d'ogni titolo, conforme era anco stato fatto dai Papi antecessori. In tanto le intestine seditioni non erano quietate in Faenza, onde auuenne, che Alberico di Guido di Manfredo, Rinaldo di Rambertino, e Signorello di Vgone furono per causa di tali discordie insieme con molti altri nobili scacciati dal popolo, incendiate, e destrutte le loro case, quali si ricourorono parte al Castello di Cunio, parte à Rauenna per essere aiutati dai Rauennati, e dai Conti di quel luogo à rimettersi nella Patria. Non s'assicurorono i Rauennati d'accingersi soli à questa impresa, mà ad effetto di adunar altre genti diedero gran somma di denari al medemo Alberico, aciò con essa assoldasse, e conducesse ancora altri popoli, nó di Romagna solo, mà dalla Marca ancora, come in effetto egli fece nel 1103. quali per più facilmente tirare à suoi voti, li propose la causa come commune à tutta la nobiltà, e così concitò i Primati tutti dell'vna, e l'altra Prouincia ad assumere con ogni sforzo questo interesse, per reprimere l'insolenza della plebe contro i Nobili; anzi che per maggiormente incitarli alla vendetta, apprefentò esser stata tutta la Nobiltà cacciata dalla Città, esser state uccise le mogli, e figlioli, dimostrando in segno di tal crudeltà le mani tagliate à questi, e le mamelle recise à quelle. *De consilio ergò Rauennatum, & infinita pecunia ab eis accepta prædictus Albericus omnes Barones, & populos de Marchia, & Romania duxit ad obsidendam Fauentiam, asserens omnibus Fauentinum populum omnes expulisse Nobiles, & eorum vxores interfecisse, ac filios, in cuius nequitiæ signum manus puerorum, & mulierum mamillas omnibus ostẽdebat.* Sono parole del Tolosano. Procurorono ancora persuadere à Guido di Manfredo, ad Acarisio, & altri nobili rimasti in Faenza, sotto pretesto di vendetta cõtro la plebe, che volessero tenere con li altri primati fuorusciti, e darli la Città nelle mani, il che però non ottennero; in somma non tralasciarono i Rauennati alcun mezo intentato per seruirsi di questa disunione trà la Nobiltà, e la plebe di Faenza à destruttione della Città. *Rauennates præterea modis omnibus ad Ciuitatis destructionem laborabant pro posse, Principibus, & maioribus exercitus pecuniam offerentes non modicam*; di modo, che si vidde in vn subito assediata da numerosissimo essercito Faenza, danneggiata oltre modo nelle piante, e nelle biade da suoi proprij Cittadini, senza sperare alcun straniero soccorso; anzi soggionge il Cronista, che i nemici erano tanto fastosi, che *balneabãt se in flumio, ante Portam ludebant ciuibus insultantes, ignem sub arcu Pontis Portæ Pontis ponentes, &c.* mentre ritrouauasi in queste angustie il popolo di Faenza, il Co. Guido Guerra, che signoreggiaua Mutiliana, e molti altri luoghi in Toscana, e Romagna sempre, e quasi naturalmente nemico ai Rauegnani per l'antiche crudeltà, & hostilità passate trà essi, e la sua casa, si mosse in soccorso delli assediati, il che accrebbe molto d'animo, e di vi-

ANN. MCIII.

gore à questi, e disciolse le forze, e l'ardire ai nemici; perche molti per parentella, amicitia, ò altro interesse, che haueano con esso, quando intesero, ch' egli s'era intromesso in tale impresa per i Faentini, spontaneamente si ritirarono, e quelli che rimasero, il terzo giorno dopo il gionto soccorso furono sì vigorosamente assaliti dai Faentini, e dal Co. predetto, che à pena hebbero forze, & animo di andar resistendo, benche con loro gran danno, inculcati fino alla Chiesa di S. Antonino, d'onde, desperato il negotio, e abbandonata ogni resistenza, si diedero in manifesta fuga, nella quale molti rimasero vccisi, altri feriti, & altri prigionieri, particolarmente de Rauennati, come quelli, che e da Faentini, e dal Conte erano più odiati: il Vecchiazzano copiando questo fatto dal Rossi, e volendolo rappresentare in scurzo, l'hà affatto stropiato; Hor veniamo all' anno 1104. nel quale sotto li 3. Genaro trouo vn'altra donatione di Roberto Vescouo à fauor de Canonici della Cathedrale, alla quale si vede ancor sottoscritto vn' altro Vescouo successore chiamato Cono; Altro però non si è potuto intendere da quella scrittura (tanto è corrosa, scolorita, e guasta dal tempo) se non il giorno, anno, Inditione, Ponteficato, & Imperio con questo principio. *Diuina crescente Religione, &c.* e con le sottoscrittioni de duoi Vescoui sudetti.

ANN. MC.IV.

Erasi nel mentre reso tãto odioso à tutta la Christianità Henrico, che i Prencipi di Germania, stante la morte di Corrado primogenito di quello, haueano persuaso ad Henrico l'altro figlio ribellarsi dal Padre, e leuarli il Regno; e gl'istessi Legati Pontificij à ciò animandolo non solo li prometteuano la confermatione del Papa, quando si diportasse catolicamente con la santa Sede, mà ogni assistenza possibile ancora, e la corona Imperiale; e ciò fù nel 1105. Animato in questa maniera il giouane Henrico prese il titolo, & insegne reggie contro il Padre, quale per ciò vedendosi abbandonato da tutti, ne essendo admesse le sue scolpe nel Concilio publico di Magonza, anzi essendoli violentemente strapati li habiti Imperiali per ornarne il figlio, per afflittione d'animo più tosto, che per altra infermità morì nel 1106. priuato ancora della sepoltura Christiana d'ordine del Pontefice, quale in quest'anno andando in Germania al Concilio d' Augusta intimato per la reforma delle cose Ecclesiastiche, passò per Faenza riceuuto con quel maggior honore, che si conuenisse al supremo Pastore; prima però di giongere in Germania ne celebrò vn' altro in Guastalla, nel quale per reprimere la superbia delli Arciuescoui di Rauenna, li sottrasse l'obediēza delle Chiese di Bologna, Modena, Regio, Parma, e Piacenza. Gionto in Augusta nel 1107. si addunò il Congresso de Prelati, e de Prencipi, e furono fatti opportuni decreti nelle correnti vrgenze, trà gl' altri, che più punsero Henrico nouello Imperatore eletto, fù, che nessuna persona laica di qualsiuoglia stato, e grado, etiam Imperatorio hauesse facoltà di conferire le dignità Ecclesiastiche. dolendosi gl'Ambasciatori Cesarei in nome di esso, che

ANN. MC.V.

ANN. MC.VI.

ANN. MC.VII.

che ciò solamente venisse hora vietato à lui, che era stato sempre à tut-
ti gl'altri Antecessori dopo Carlo Magno permesso; che però li fù dato
tempo di produr le sue raggioni in vn'altro Concilio, che douea tenersi
in Roma; doue ritornato Paschale recuperò nel 1108. alcuni luoghi con
l'aiuto del Co: Ricardo Gaietano, che per la di lui absenza li erano sta-
ti vsurpati. Continuauano in questo mentre, anzi via più incrudeliua-
no le guerre in Lombardia trà Dertonesi, e Pauesi, nelle quali essendosi
interessati ancora i Milanesi, Bresciani, e Cremonesi con altri popoli ri-
empirono quella Prouincia di mille disturbi nel 1109. e seguenti, stando
nel mentre la nostra Romagna assai quieta, particolarmeute Faenza per
la ripatriatione amicheuole di quei Cittadini, che prima non meno, che
nemici l'haueano afflitta. Solamente i Rauennati non hauendo contese
con i vicini popoli s' implicarono in guerre più lontane, aiutando i Pa-
duani contro Veneti nel 1110. nelle quali restarono perdenti.

ANN. MCVIII.

ANN. MCIX.

ANN. MCX.

Henrico in tanto con vn' essercito di 30.m. combattenti venne in Ita-
lia per riceuere la corona Imperiale, e nel passare, ò trattenersi per le
Città, alcune trauagliò, altre premiò, conforme li pareua hauerle auuer-
se, ò deuote. Non passò per Romagna nell' andare à Roma, mà per
Toscana, & in Fiorenza celebrò il giorno Natalitio di N. S. Indi gion-
to à Roma nel principio dell'anno entrante fù benignamēte accolto dal
Pontefice, mà non corrispondendo cō i fatti alle parole venne in aper-
tissima rotta con lui, e molto sangue si sparse trà Romani, e Tedeschi.
Finalmente carcerato l'istesso Paschale con molti Cardinali, e Prelati, fù
violentato à condescendere ai voleri, benche ingiusti di Henrico, e con-
secrarlo Imperatore, massime con permetterli per priuileggio espresso
la collatione de Vescouati, & altre dignità Ecclesiastiche, il che fù inte-
so malamente dai veri Zelatori dell' honore della Chiesa, e fù neces-
sario, che il Papa per espurgarsi da cotal macchia conuocasse vn Con-
cilio nell'anno seguente in Laterano, doue si escolpò, e dichiarò, che
quanto hauea concesso ad Henrico contro le leggi diuine, tutto era sta-
to estorto violentemente, e che ciò hauea fatto non tanto per la pro-
pria prigionia, quanto per la compassione delle miserie de gl' altri Pre-
lati, e del Popolo Romano, che era ridotto da strettissimo assedio in
grandi angustie, e per ciò esser pronto à reuocare il tutto, come fece.
Intesasi tal reuocatione in Germania, & in Italia, molti Prencipi, e Po-
poli presero ardimento congiurarseli contro, e sottrarsi dalla di lui sog-
gettione; e trà vicini i Bolognesi scacciarono dalla Città il presidio Te-
desco, disfecero la Rocca edificataui per freno, e si posero in libertà.
Cadde l'anno seguente al riferir del Sigonio à Parma, & à Rauenna pro-
digiosa pioggia di sangue, e forsi sarà trà quei prodigij scritti anco dal
nostro Tolosano circa questi tempi in tali parole. *Anno M.C.... cometæ
apparuerunt, dies circa horam nonam conuersus est in noctem profundam, sanguis
pluit.* e se bene qualche copista l'hà inteso per l'anno 1120. in fatti però
la cor-

ANN. MCXI.

ANN. MCXII.

ANN. MCXIII.

la corrosione del carattere scolorito anco per l'antichità non lascia intendere l'anno. Stauano nel mẽtre tutte le Città intente à quello fosse per far Henrico all' auiso di quanto hauea contro di lui decretato il Pontefice con il Concilio, nella quale aspettatione senza altra nouità considerabile passò l'anno 1114. quando Henrico sudetto non tanto per vendicare la ribellione de Bolognesi, quanto per quietare in qualsiuoglia maniera il Pontefice, e le cose dell'Imperio in Italia, risolse ritornarui, e l'essequì, & essendo già egli nell'entrare dell'anno 1115. gionto à Mantua, & hauendo iui inteso la morte della Contessa Matilde, che lasciò herede la Sede Romana, vsurpò à se stesso quella Città, benche spettante per tal titolo alla Chiesa. Nõ passò quest'anno senza disturbi in Faenza causati, come prima, dalla disunione de Cittadini, & emulatione nel gouerno publico, perche furono da quella scacciati Guido di Manfredo, e Suardo di Muro con molti altri Nobili, quali ricouratisi in Cunio, sotto l'ombra de Conti di quel Castello, anzi de Rauennati, che l' haueano in protettione, e diffesa, vsciuano spesse volte à danni del Faentino, & particolarmente de beni delli Auuersarij, e la propinquità dell'asillo li rendeua più arditi, e più sicuri da gl'incontri sinistri. Era questo Castello oltre al fiume Senio poco sopra Cotignola, e per ciò era molto opportuno à danneggiare il Territorio di Faenza. Onde haueßero origine questi Conti, e da chì ottenessero il Castello in Contea non si sà, ne meno è noto di che famiglia, ò casato fossero, non trouandosi mai nominati se non con il titolo di Co: di Cunio; il che ancora è accaduto à molte altre famiglie nobilissime, che per lo più sono poi state cognominate dal luogo di sua giurisditione, non essendo i cognomi delle agnationi così frequenti nei tempi antichi. Non sò, se questo Guido sia Padre di quell' Alberico, che fù parimente scacciato nel 1103. perche essendo nomi assai vsati nella famiglia de Manfredi, può essere, che nel tempo medemo vi fossero più persone chiamate con l'istesso nome. Osserua il Cronista, che in questa vscita non fù scacciato Alberico, sicome nella prima con Alberico non fù essiliato Guido; anzi soggionge, che Alberico, à cui la prima volta furono demolite le case, hora per l' espulsione di Guido, egli si appropriò la casa di quello; onde appare, che questi duoi, che se non erano Padre, e figlio, erano almeno della medema famiglia, erano però di contraria fattione, e che quella, che nel primo fatto restò perdente, hora rimase superiore. Successe l' anno 1116. nel quale vacante il Vescouato di Faenza, vi fù assonto Pietro Bembo Faentino, quale donò ai Canonici della Cathedrale tutti i beni, che soleuano essere di Gio suo fratello posti in Louarino. Eccone l' instrumento, che ritrouasi nell'Archiuio Capitolare, e tanto più degno d'esser riferito, quanto più apparisce terso nella latinità; cosa singolare, e contro lo stile ordinario di quei secoli inuolti ancora in ogni barbarie; onde non è merauiglia, che S. Pietro Damiano leggesi, fosse mandato nella sua giouanezza à Fa-

ANN. MCXIIII.

ANN. MCXV.

ANN. MCXVI.

enza per apprendere l'arte del ben dire, perche forsi v' era qualche scola, ch' in ciò particolarmente fioriua.

In Nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione eius Millesimo centesimo sexto decimo tempore Paschalis Papæ, Imperante Henrico quon. secundi Henrici Imperatoris filio. In Italia Imperij eius anno sexto, die quartodecimo mensis Augusti, Indictione nona Fau. Quoniam pro elemosinis illis, quæ sacrosãctis Ecclesijs ipsius Dei vice traduntur delicta nocentium, omnipotentis quidem gratia plerumque soluuntur. Idcirco sapiens electus Episcopus Petrus Fau. Ecclesiæ hæc religionis dona recolens inferius ascriptam liberalitatem caritatis studio diligenter offerre curauit, donauit itaque pro animæ suæ salute præfatus Petrus electus Ecclesiæ Sancti Petri accipientibus inquam pro prædicta Ecclesia Petro Presbitero, necnon & Almerico Subdiac. vice quoque cæterorum præfatæ Ecclesiæ Canonicorum hoc videlicet totum quod habebant, & detinebant filius q. Ioannis de Bimbo, & filia q. Martini de Mauro vice sua, & filiorum fratris sui in loco, qui dicitur Louarini, in prædicta semper Ecclesia in posterum permanendum. Ita vt prædicta Ecclesia habeat, teneat, possideat, vendicet, atque defendat in perpetuũ omne ius, omnemque actionem, & omnem pertinentiam, quæ sibi, fratrisque sui filijs in prædictis rebus quocunque modo pertinebant; eo tamen tenore, vt non liceat præfatis Canonicis, nec ijs, qui in supradicta Ecclesia ordinandi fuerint fratribus vllo vnquam in tempore supradictas res aliter dare, vel concedere, diuersumue contractum in quamcunque personam facere, nisi talem, qualem supra nominati Coloni in præsentiarum ostendere possunt. Autorizare profectò, & defendare sese, suosque pollicitus est successores contra personas omnes sine delectu fugiẽte dolo, ingenioque peruerso. Controuersiam denique nec molestiam quamlibet, litemue vllam facturos sese, successoresque suos obligauit omnino. Addens proinde pœnam, si contrafactum quolibet modo fuerit, omniaue prorsus prænominata passim à prædictis, sese scilicet, suisque successoribus obseruata, firmiterque custodita in perpetuum quoquo modo non fuerint. Præscriptorum ergo omnium qui temerario ausu quocunque tẽpore violator extiterit pœna auri libræ vnius sine dubio prædicti Electi obligatione feriatur. Soluta quoque ab his, quos obligare potuit, pœna præfata, manere voluit, & sic si contigerit in posterum, & in perpetuum, huius largitatis in prædicta Ecclesia beneficium.

†Presbiter Albertus de Azo Ruffo rogatus testis interfuit. † Albertus quoque de Titio Iudex ab Imperio datus interfuit testis rogatus. † Azo Clericus testis rogatus interfuit. † Rambertinus de Caminitia testis rogatus interfuit. †Girardus Medicus similiter testis interfuit.

✠ Signum manus Vgonis de Azo, qui manus inuestitor datus fuit, vt suprascriptum Presbiterum Petrum, & Almericum Subdiaconum inuestiret.

Huius autem liberalitatis, religiosæque munificentiæ ego Henricus Tabellio Fau. scriptor extiti memoriæ causa, ne donum dono datum per vergentiam temporum, testibus fortè deficientibus obliuioni traderetur, quapropter & rogatus scripsi sicut vidi, & audiui cuncta prælibata, coram me, & supradictis testibus, sicque compleui, & absolui.

L' Ab-

L'Abbate D. Ferdinando Vghelli, hauutane copia in occasione di ristampar la sua Italia Sacra, così mi rispose. *La scrittura è tanto ben composta, e con eleganza, che se non venisse dalle sue mani copiata, al certo la giudicarei degna di farci le sue considerationi, perche in quel secolo non si trouaua tanto bella dettatura di Notaro.*

In tanto Paschale Pontefice non pũto intimorito per l'arriuo d'Henrico in Italia, radunato vn' altro Concilio in Laterano, confermò la reuocatione delle faculta sopra la dispositione de beni Ecclesiastici altreuolte concessali, come estorte con violenza, & essendo ancora egli stesso in mano di lui, e non in stato libero; Per ciò Henrico più curandosi di questo punto, che della ribellione de Bolognesi, nõ solo li condonò ogni offesa, & ogni pena incorsa, conforme ne fù supplicato da loro Ambasciatori, mà li concesse in oltre molte gratie, e priuileggi per renderseli più obligati nelle congionture presenti, & arriuato sù 'l Faentino, ritrouandosi alloggiato nel Castello di Quarnẽto, fece restituire al Monasterio di S.Maria *foris Portam* di Faenza vna vigna già prima vsurpata da Tomaso di Caminitia, posta nella Villa di Melaritolo, che era stata molto antecedentemẽte à quel Monastero donata dal Duca Agnello. Si trouarono presenti i Vescoui di Munster, di Trento, di Osburgo, e di... l'Archidiacono di Rauenna, Vgo Co. di Panico, Vgo Co. di Donigallia, Pietro Duca, Guido Trauersaro, Gio. di Tebaldo, Guido di Guido Dusdei, Vbaldo di Seniorello, Vgo di Guezo, Guido di Manfredo, Alberico suo fratello, Seniorello di Vgone (questi trè vltimi sono Faentini) e molti altri Nobili. Guarnerio Giudice del Sacro Palazzo, Ribaldo Veronese, & Alberto di Pezone Faentino Giudice, come più estesamente si legge nella scrittura autenticamente essistente appresso li heredi del Dottor Paolo Calderoni. Quindì incaminatosi verso Roma nell' anno 1117. portentoso per i terremoti, folgori, tempeste, & altri auuenimẽti spauenteuoli non più à memoria d'huomini in tanto eccesso accaduti, quasi che con la priuatione de priuileggi si credesse esser anco stato spogliato dell'Imperio, volse nuouamente esser coronato; e perche non vi si trouò il Pontefice, che se n'era opportunamente sottratto, ordinò la fontione al Vescouo Bracarense. Partitosi di Roma Henrico, vi ritornò Paschale, che indì à poco morì nel 1118. morì ancora Pietro Bembo Vescouo di Faenza, onde al Romano fù dato successore Gio. Caietano che si nominò Gelasio II. & al Faentino fù sorrogato Giacomo, che era di patria Ferrarese, & Abbate di S. Bartolomeo per quanto scriue il Libanoro nella sua Ferrara d'oro parte 1. fol. 50. Intesa Henrico la morte di Paschale, e la subita elettione di Gelasio, ritornò fretolosamente verso Roma, d'onde fugito il Papa, egli pretendendo, che tal' elettione fatta senza sua partecipatione fosse nulla, fece eleggere Antipapa il Vescouo Bracarense, dal quale egli prima era stato coronato, e lo chiamò Gregorio VIII. e così introdusse nuouo scisma nella Chiesa; Gelasio però non

ANN. MCXVII.

ANN. MCXVIII.

ò non mancaua à se stesso, sì con l'arme temporali de Prencipi Catolici, con l'essercitare atti di giurisditione spirituale ancora; perche hauē-o nell'anno stesso 1118. il Clero Rauennate eletto loro Arciuescouo Gualterio Canonico Regolare, persona molto studiosa della Romana Sede, di costumi, & essempio assai differente da suoi Antecessori, che ordinariamente da alcuni anni in poi erano stati intrusi per fauore de l' Imperatori, concesse, ò pur cofirmò alla Sede Arciuescouale di quella Città le antiche ragioni sopra le Chiese suffraganee in queste parole. *Concedimus tibi, tuisque successoribus in eiusdem sedis Apostolicæ obedientia permanentibus Episcopatus Aemiliæ Prouinciæ, idest Placentiæ, Parmæ, Regij, Mutinæ, Bononiæ, Ferrariæ, Adriæ, Comacli, Imolæ, Fauentiæ, Foroliuij, Foripopilij, Bobij, Cæsenæ, Ficocle, &c.* quale enumeratione chiude la bocca à chi prima tante volte hauea preteso, che nell'estesa di simili diplomi, l'ordine delle Chiese riferite fosse preso da grado di preeminenza, e maggioranza, e non più tosto dal sito, oue ciascheduna si ritroua, perche doue prima nelli altri diplomi si comincia da Bobio, ò Ficocle, e si termina à Piacenza, seguendo la strada da Oriente à Ponente, hor'osseruando l'ordine opposto, cominciasi da Piacenza, e si finisse à Ficocle. Questa concessione è posta dal Rossi, e dall' Vghello seguiti anco dal Fabri p. 2. fol. 485. insieme con l' elettione del Arciuescouo nel 1119. mà meglio il Sigonio la pone nel 1118. perche Gelasio, conforme al sentimento commune de gl' Historici, morì nel mese di Genaro 1119. dunque alli 7. d' Agosto di tal anno, non potè fare tal priuileggio. Mà vn' altro errore osseruo nell' Vghello, & nel Fabri, e particolarmente nel primo, quale nel tempo stesso, che la Sede Arciuescouale di Rauenna era legitimamente posseduta dal sudetto Gualterio, cioè li 4. Nouembre 1118. vi pone vn tal Philippo, indotto da vna sentenza, ò decreto fatto dalla Regina Matilde à fauore dell' Abbate di S. Maria *foris Portam* di Faenza, contro Pietro Vescouo di Forlì, circa la Chiesa di S. Reparata di Castrocaro altre volte concessa à quel Monastero dai Vescoui Antecessori, al qual' atto trà gl' altri Personaggi si trouò presente questo Filippo eletto di Rauenna, come appare dal medemo decreto registrato dal citato Authore nelli Arciuescoui Rauennati fol. 394. e benche poi dubiti, se Costui fosse legitimamente assonto à tal Grado, ò pure intrusoui dal fauore dell'Imperatore, tuttauolta conclude, che per essere in comitiua d' vna Prencipessa tanto pia, e catolica, quale era la Contessa Matilde, deuesi credere, che fosse canonicamente asceso, non essendo probabile, che vna Signora di tanta pietà, e Religione permettesse in sua compagnia persona scismatica. Nel che piglia vn' grand'equiuoco nella persona di questa Prencipessa, indotto dal istesso nome di Matilde. La Contessa di simil nome tanto commendata da gl' Historici per Donna pia, Religiosa, & zelantissima protettrice della Sede Apostolica, era già morta nel 1115. onde non

V poteua

poteua hora essercitare alcun'atto di giurisditione; ne anco l'haurebbe fatto con intromettersi in cause Ecclesiastiche, ne si sarebbe intitolata Regina quella, che per humiltà era solita sottoscriuersi *Matildis Dei gratia, siquid est*. Mà questa memorata nella detta sentenza era veramente Regina, perche era Moglie del Rè Henrico sudetto, e per quanto scriuono alcuni, era Figliola del Rè d'Inghilterra, onde non è merauiglia, se non solo hauea in sua compagnia persone simili ai costumi del marito, mà anc'essa, conformandosi al genio di lui, si mescolana in materie Ecclesiastiche; erano dunque queste due Prencipesse di simil nome, mà di costumi molto diuerse, e l'vna era già morta, e questa solo viua; ne è da dubitare, che questo Filippo fosse intruso, perche Henrico, che hauea fatto eleggere vn'Pseudopapa contro il vero Pontefice, seppe anco promouere vn'Pseudo Pastore contro il vero Arciuescouo. Il che si conoscerà più chiaramente da vna scrittura di assolutione, che poi fù data da Gualterio vero Arciuescouo ai Canonici di Faenza, dalla scōmunica, nella quale erano incorsi per hauer fauorito questo Filippo; e si conserua, in autentica forma nell'Archiuio Capitolare, che è la seguente.

Gualterius Dei gratia S. Rauen. Ecclesiæ Archieps, & Minister, licet indignius.

Vniuersis S. Fauentinæ Ecclesiæ Canonicis dilectis in Christo Filijs, videlicet &c. Salutem, & beneditionem in Domino Iesu Christo.

Dum S. Romanæ Ecclesiæ voluntate, ac præcepto Rauennatis Vrbis Clerus, & populus me indignum Christi famulum ad Pontificalis Officij dignitatem concorditer elegissent, & electum ad D. Papam Gelasium consecrandum misissent, Inde siquidem Sacri Officij dignitate recepta incolumes, & cum lætitia reuertentes in latrones incidimus; & ab eis expoliati, & diu in carcere detenti fuimus. Interim sane vos Fauentini Canonici, qui pro tempore in illa Ecclesia tunc eratis, quendam Tirannum Filippum nomine ab Imperatore destinatum Ecclesiæ inuasorem nostram Rauennatem Ecclesiam non modicum infestantem contra voluntatem nostram suscepistis, & in superbiæ vestræ proposito perseuerantes eum apud vos longo tempore sustentastis, cuius rei gratia dignam in vos excommunicationis sententiam vsque ad condignam satisfactionem protulimus &c. tralascio per breuità il rimanente, insieme con il decreto assolutorio susseguente, perche tanto basta per mostrare, che Filippo era veramente inuasore della Chiesa Rauennate, promosso da Henrico contro il vero Arciuescouo Gualterio.

ANN. MC.XIX.

Hor ritorno à Gelasio Pontefice, che, come dissi, morì nel principio del 1119. e fù in suo luogo eletto Calisto II. quale non hauendo con piaceuoli officij potuto ridure Henrico à sana mente, rinouò contro di lui le censure de gl'altri Pōtefici antecessori. Scriuono alcuni in quest'anno vna pace trà i Faentini, & il Conte Guido Guerra di Mutiliana, seguita nel Palazzo Episcopale in presenza, & con l'autorità del medemo Vescouo;

scouo; mà non leggendosi alcun' disgusto antecedente, dubito sia errore nel tempo. In tanto Calisto si diede à perseguitare, anco con l'arme temporali, l'Antipapa Gregorio nel 1120. quale essendosi ritirato à Sutri, fù dato in mano al Pontefice dai medemi Sutrini, e dopo molti improperij rinchiuso in vn' Monasterio, indi à poco morì nel 1121. La morte di costui fece ritornare Henrico in se stesso, che spedì Ambassiatori à Roma, per supplicare il Papa à riceuerlo in gratia, & à fine di stabilire ferma concordia, & vnione con la Santa Sede, fece fare instanza, che si conuocasse vn' Concilio, nel quale ogni contesa si togliesse, & ogni difficoltà si componesse; il che ottenne, e fù eletta per luogo opportuno al Concilio la Città di Vormatia in Germania nel 1122. doue mandò Calisto i Legati Apostolici ad assisterui, & iui con la rinuncia fatta da Henrico all'antiche pretensioni circa le collationi delle Chiese, e Vescouati, fù stabilita la pace, & concordia trà li duoi supremi Capi della Christianità con letitia vniuersale di tutti i popoli; e l'anno seguente essendo ritornati da Vormatia i Legati, fù in vn' altro Concilio congregato in Laterano cõfirmato, quanto nel primo era stato stabilito.

ANN. M.C.XX.

ANN. M.C.XXI.

ANN. M.C.XXII.

ANN. MC.XXIII.

Mà mentre gl'interessi publici, per la pace trà i duoi sommi Prencipi, trãquillano, le Città inferiori trouano materie di cõtrasti ꝑ la libertà già longo tempo vsurpatasi; trà gl' altri i Faentini sempre infastiditi dalle continue molestie, che riceueuano da gl'huomini, e Conti di Cunio protetti, e difesi dai Rauennati, deliberarono leuarsi questa festuca da gl' occhij; e così nel 1124. hauendo in loro compagnia il Conte Guido Guerra con le sue genti, & sotto fiducia di ottenere ancora aiuto dai Bolognesi, v' andarono all' assedio; mà essendouisi trattenuti sotto cinque settimane, ne mai comparendo li aiuti di Bologna, & intendendo all' incontro, che i Rauennati con grosso essercito veniuano in soccorso delli assediati, leuorono il campo; non essendo seguito altro di memorabile in tal fatto, se non la morte di Guido Trauersaro, che con altri di Rauenna si trouaua alla diffesa del Castello, e fù per il colpo di vn' sasso gettato da vna Balista di fuori, machina all' hora vsata nell' espugnationi delle fortezze. Scriue il Vecchiazzano, che fosse Capitano de Faentini in questa impresa Oddo di Falcone Belmonti Signore delle Caminate, mà il nostro Cronista non ne fà mentione, anzi non trouo, che hauessero per anco cominciato à condure Podestà, ò Capitano forastieri; bensì soggionge, che in quest' ànno morì il Conte Guido Guerra cotanto amico, e benemerito de Faentini, si come ancora nel fine dell' anno Calisto Papa finì la vita, & il Pontificato, e fù creato Lamberto da Fagnano del Territorio d' Imola in suo luogo, con nome di Honorio II. mentre i Faentini à pena gionto il tempo opportuno à campeggiare nell' anno 1125. con l' aiuto dei Bolognesi, & del Marchese Corrado di Toscana, ritornorono all' espugnatione di Cunio, & hauendo stretto, & combattuto gagliardamente il Castello, sopragionsero i Ra-

ANN. MC.XXIV.

ANN. M.C.XXV.

ro i Rauennati, & Imolesi, con altri popoli in soccorso di quello; all'hora i Nostri, scoperto il nemico, lasciata l'oppugnatione, si mossero ad incontrarlo per combatterlo; così venuti alle mani l'vno, e l'altro essercito, e datosi principio à fiero conflitto, niuna parte cedendo, mà valorosamente combattendosi con pari stragge d'huomini, e di caualli, la sola notte, ò pure la stanchezza li separò dalla battaglia. Accesi in questo modo gl' animi de popoli, pochi anni andauano senza qualche fatto d'arme, hora occasionato dall' vno, & hora dall'altro; perche nel seguente anno 1126. i Rauennati entrorono nel Faentino congionti cò i Forliuesi, Ferraresi, Cesenati, e Riminesi, deuastando hostilmente ogni cosa sino al Borgo della Città detto *Durbecco*, doue per maggior fasto, ò pure per mettere anco terrore nella Città, posero il Campo; i Faentini, che dalle mura stesse vedeuano i danni del lor' Territorio, con alcuni pochi de loro amici fatti più animosi à tal aspetto, vscirono il dì seguente ad assalirli, e con tanto corraggio, che se bene sostennero quelli l'assalto, come dice il Cronista, dall' hora di Terza, sino à Nona, pure alla fine furono necessitati à cedere; onde molti ne restorono vccisi, e più di 200. prigione, e la campagna si vidde piena di cadaueri, d'arme, e spoglie in gran quantità. Il Vecchiazzano pone in aiuto de Rauegnani, anco i Pompiliesi, confonde il primo fatto con questo, alcune cose tace, altre aggionge, ò altera à suo talento; il Chiaramonte meglio si conforma al nostro Cronista, e solo non sà intendere, come i Cesenati fossero cò i Nemici contro i Faentini; mà io non stupisco, perche ogni minimo accidente bastaua all' hora per alienare, ò affettionare vn' popolo. Morì in questo mentre Henrico Imperatore senza figlioli, e li successe Lotario Duca di Sassonia, non però senza competenza di Corrado, e Federico fratelli Duchi di Sueuia, e Nipoti ex sorore del Defonto Cesare; e Giacomo nostro Vescouo sottoscrisse ad vna Bolla di Onorio II. presente Pontefice à fauore della Chiesa di Pisa, conforme riferisse l' Vghello tom. 2. fol. 514. come anco alla Donatione di Monsig. Roberto Vescouo di Faëza, e d'altri Antecessori à fauore de Canonici di questa Catedrale in tali parole. *Ego Iacobus Dei gratia Fauentiæ Episcopus collaudo, & confirmo omnia, quæ a beatæ memoriæ Paulo, Hierardo, Ildebrando, Eticho, & Vgo, atque Roberto antecessoribus meis data, atque concessa, & firmata sunt Ecclesiæ S. Petri, & Canonicis eiusdem Ecclesiæ.* Gionse l'anno 1127. con poche nouità in Italia, stando i popoli tutti intenti all' essito delle contese sopra il Reggio titolo di quella, e sopra l'Impero, trà Lotario, & Corrado competitori, quali in Germania particolarmente faceuano tumulti; e perche Lotario veramẽte era quello, che cõ giusto titolo, e per vera elettione possedeua tal grado, perciò Corrado, che per maggiormente auualorare le sue pretensioni, si era fatto coronare Rè d'Italia dall' Arciuescouo di Milano, fù dà Honorio Pont. scommunicato nell'an. 1128. insieme cõ l'Arciuesc. Concesse nell'an. stesso Honorio a Cano-

ANN. MC.XX VI.

ANN. MC.XX VII.

ANN. MC.XX VIII.

Canonici di Faẽza vn' amplo priuileggio con la cõfermatione di tutti i
loro beni, ragioni, e giurisditioni registrato dall'Vghello al citato luogo,
comincia *Pastoralis Officij, &c.* sotto la data di Laterano prid. non. Apr.
Mà ecco, che quelli del Castello di Cunio sempre intẽti à foraggiare
il Faentino, anco in quest'anno non si seppero contenere, anzi tanto
s' inoltrarono verso la Città con vna scorreria, che gionsero fino ai
borghi di essa, ad vn' luogo detto la Ganga, con animo ancora di tirar
Nostri in alcuni aguati; ne altro apunto accadde, perche vsciti i Faentini
dalla Città per darli la fuga, ò combatterli, gionsero à Granarolo,
oue li erano tese le insidie, mà non seguì l' effetto, che ne sperauano i
Nemici, perche se bene, scopertisi nouamente adosso ai Faentini questi
improuisi aggressori, rinuigorissero la loro parte, non ralentorono però
Nostri à tale assalto il loro valore; e così esacerbata maggiormente la
battaglia, non altri, che la notte li separò, che non permetteua per l'oscurità
il discernere l' amico dal nemico. I Bolognesi, e Rauennati ancora
nel seguent' anno vnitamente accopiorono le loro arme per sottomettere
la Città d' Imola al loro dominio (perche tal' ambitione regnaua
in questi tempi anco nelle Città priuate, cioè di sourastare, e
farsi obedire ai circonuicini, e massime ai più deboli) ne li riuscì molto
difficile l' impresa, perche non hauendo gl' Imolesi chì li aiutasse contro
queste due Città, furono cõstretti darsi in lor potere, quali per nõ hauer
occasione di temere, e per leuare ai Cittadini ogni difesa, non contenti
d' hauere con gl' incendij seguiti nell' oppugnatione incrudelito
contro le case delli habitanti, sfasciorono ancora la Città delle mura,
spianarono i fossi; lasciandola in questo modo, come desolata l' anno
1130. che fù l' vltimo della vita di Honorio, & il primo del Pontificato
d' Innocentio II. benche non senza scisma d' vn' altro Pseudopapa chiamato
Anacleto II. Mà mentre i Bolognesi, e Rauennati trattauano di
diuidere trà loro la Città, & i Castelli del Territorio soggetto, gl' Imolesi,
che di ciò s' auuidero, sentendo malamente questa diuisione, ricorsero
ai Faentini, offerendosi più tosto riceuere i commandamenti da essi,
mentre volessero con ogni potere attendere alla loro diffesa, che obedire
ai Rauennati, e Bolognesi con giogo sì graue; e di più s' obligorono
pagarli in segno di homaggio nella festa di S. Pietro Apostolo titolo
della Catedrale di Faẽza, duoi Palij annualmente di valore di cento soldi
l' vno nell' anno 1131. Accettarono i Faentini l' offerta con il dominio,
ò pure protettione, e difesa d' Imola, benche conoscessero l' impresa
dispendiosa, e dificile; onde introdotto subito numeroso presidio
nella Città, si diedero vnitamente con gl' Imolesi à rifar li argini, cauar le
fosse, e far altre fortificationi per quanto la penuria del tempo li permise,
preparandosi con ogni solecitudine alla difesa; sapendo, che non potea
tardar molto l' oppugnatione da gl' Auuersarij, come à pũto nell' anno
entrante seguì. Perche stimandosi questi grauemente offesi, vsciro-
no am-

ANN. M.C.XXIX.

ANN. MC.XXX.

ANN. M.C.XXXI.

ANN. M.C.XXXII.

no ambiduoi i popoli con ogni loro maggior sforzo, e seco anco condussero i Ferraresi, ponendo l'assedio alla Città, che fù valorosamente difesa dai Faentini per duoi mesi continui, nei quali, essendo trà le parti seguiti varij conflitti auanti alle porte stesse, vi perì la maggior parte della Caualleria Rauennate, e Bolognese; per il che furono costretti abbandonar l'impresa. Mà à pena hebbero i Nemici lasciata l'oppugnatione, che i Faentini, & Imolesi fatti più animosi andorono contro il Castello di S. Cassiano posto poco sopra la Città, che in queste diuisioni hauea tenuto per le parti nemiche, & in breue tempo ottenuto lo demolirono fino ai fondamenti, insieme con il Palazzo del Vescouo, che iui tal'hora soleua risedere; e in cotal modo leuorono ai nemici questo refuggio, e liberarono da quella parte il Territorio sicuro dalle incursioni, che souente lo molestauano. Seguirono le guerre stesse più essacerbate, che mai, trà questi popoli; e se bene nell'anno 1133. non sia descritto alcun'fatto particolare, e notabile, bisogna però credere, che accadessero almeno scorrerie, depredationi, e qualche combattimento con perdita, e danni scambieuoli, benche non di molta consideratione. Occorse poi nel 1134. che ritornando i Faentini da Imola, doue haueano lasciato in presidio alcuni Caualli, e fanti, ritrouarono sù la strada maestra, ò Romana, i Conti circonuicini, che parteggiauano per i Bolognesi, e Rauennati, & erano à posta conuenuti con tutto il neruo di Caualleria, e fanteria de suoi Contadi per combattere i Nostri nel ritorno; e perche questi non sfugirono, anzi accettarono l'incontro, fù iui dato principio à fiera battaglia, che durò poco meno d'vn'hora, quasi senza vantaggio; alla fine si viddero i Nemici talmente inculcati, che si diedero in fuga disordinatamente verso il Monte, per ricourarsi nel prossimo Castello della Serra; mà ne anco tal refuggio li giouò; perche proseguendo i Faentini il corso della vittoria, con il medemo impeto diedero l'assalto al Castello, e contro ogni sforzo de defensori, e contro ogni pericolo di morte, in breue spatio l'ottennero, e destrussero; si contano in questo fatto, oltre la gente di minor conto vccisa, Vgolino Conte di Donigallia (non di Duadola, come scriue il Bonolo) Guido Conte di Bagnacauallo, la Contessa Madre del Grande Maluezino, che forsi era Signora di quel Castello, e trenta soldati de Bolognesi à Cauallo, che tutti rimasero prigionieri de Nostri. Passò l'anno 1135. senza alcun' caso considerabile, e però dal nostro Tolosano è lasciato in silentio, benche dall'hauer egli antecedentemente scritto, che per rispetto d'Imola durò trà i Faentini, e Nemici molti anni grandissima guerra, si deue suppore, che anco questo non fosse affatto libero da ogni trauaglio. Entrarò dunque nel 1136. nel quale vedendo i Faentini, che i Bolognesi, e Rauennati audauano lentamente, ne dauano à loro molta briga, intrapresero nuoua guerra contro alcuni Castelli del Territorio d'Imola nemici, come gl' altri

ANN. M.C.XXXIII.

ANN. M.C.XXXIV.

ANN. M.C.XXXV.

ANN. M.C.XXXVI.

atri, mà forsi più molesti alla Città in queste occorrenze, cioè Castel nuouo, e Limitalto, gl'huomini de quali, al riferir del Cronista, haueano preso tanta baldanza, che giongeuano con le loro scorrerie *Vsque ad Iuncum Ducis*, ò pure *Vsque ad Riuum Duciæ* (perche il carattere è assai corroso per la uecchiaia) Preintesa da quelli di Limitalto la risolutione, ne tenendosi iui sicuri, abbandonato il proprio, si ritirorono tutti in Castel nouo, aciò le forze quanto più vnite, riuscissero ancora tanto più vigorose alla diffesa; mà ciò non ostante fù superato, e preso, & egualmente con Limitalto destrutto da Faentini, Imolesi, & alcuni altri loro confederati. Entrato poi il Mese di Giugno dell'anno stesso i Rauennati per non mostrarsi neghitosi sotto la condotta di Pietro Duca, e Gulielmo Trauersaro vnitamente con i Conti di Cunio, e loro sudditi entrarono nel Faentino, mà secretamente, e penetrati fino alla Villa di S. Pietro in Lacuna si posero in aguato, credẽdo cogliere improuisamẽte i Nostri, che s'imaginauano fossero dispersi per le campagne per attendere ai raccolti; mà questi, che hebbero notitia dell'insidie de Nemici, andorono ordinatamente ad assalirli nel luogo stesso, oue si erano nascosti, e lo fecero con tanto impeto, che dopo poca resistenza con qualche vccisione dell'vna, & altra parte, si diedero in fuga verso Cunio, seguitati sempre dai Faentini con mortalità, e prigionia di molti.

Era in questo mentre trauagliato Papa Innocentio da Rugiero Co. di Sicilia, che contro lui fauoriua Anacleto Antipapa; onde Lotario Imperatore venuto in Italia con la moglie ad instanza, & in aiuto del Papa ritrouauasi in queste parti di Romagna nel 1137. quale procurando più con l'autorità, & officij, che con l'arme pacificare le dissensioni de popoli Italiani, & essendo alloggiato nel Territorio Imolese, compose pace trà Faentini, e Bolognesi già vn pezzo nemici per causa d'Imola, con questo, che quella Città fosse egualmente soggetta insieme con il suo Contado all'vna, & all'altra Republica, e pagasse ogn'anno per recognitione duoi palij del medesimo valore ai Bolognesi, come faceua ai Faentini; e perche occorse, che in questo mentre li huomini del Castello di Pergola Territorio di Faenza trè miglia in circa sopra la Città verso il monte vccisero alcune genti dell'Imperatore, perciò sdegnato egli d'vn tale affronto vi mandò parte dell'essercito per destruggere quel luogo, e i Faentini stessi per non mostrare hauer hauuto parte, ò consentimento nel misfatto, concorsero con le militie alla medema demolitione.

ANN. MC.XXX VII.

Mà veniamo ai Rauennati, che vedutisi esclusi dalla compagnia de Bolognesi, e decaduti dalla speranza di poter rihauere parte alcuna di giurisditione in Imola, procurorono strettissime confederationi con altri popoli; onde trà gli altri scriue il Rossi, che si vnirono talmente con Forliuesi, e con tali patti, che, quasi fatta di due Città vna sol Republica l'anno 1138. hauessero ogni cosa commune, Rettori, Magistrati, Consegli, e Cittadinanza; le liti, e controuersie fossero decise dall'vno, e dall'altro popolo

ANN. MC.XXX VIII.

popolo egualmente: Soggionge in oltre vna donatione fatta dall'Arciuescouo di Rauenna ad Azone Prefetto de Camaldolesi di S. Apollinare in Classe di molti beni iui in gran numero descritti nella Marca, Toscana, e Romagna, e trà questi sono nominati nel Faentino la Corte Quadrata (hora è detta Quarata) il fondo di Tremole, Pitale, e Cuffiano, la selua maggiore, e minore, Granarolo, il lago di Cereto, Presentiano, e Pergola; io stimo però, che s'intenda di qualche tenute, ò possessioni poste in questi villaggi, e da essi denominate, perche Pergola era stato destrutto l'anno antecedente, e Granarolo non hauea ancora forma di luogo murato.

Erano in contesa trà loro i Filguidardi, e Gulielmi principali famiglie del Castello di Salutare (inteso dal Zuccolo nella versione volgare per Solarolo, benche il nome di Solarolo fosse molto più antico, come s'è detto nella Descrittione) e venuti alle mani, vna delle parti, per incendiare le case de nemici, abbruggiò tutto il Castello; presa questa occasione i Faentini, per vendicarsi delli affronti riceuuti dalle Genti di quel Luogo, che molte volte erano scorse à danni del Territorio nostro sino à S. Giuliano, e tal'hora anco haueano sualiggiati i passagieri per la strada Romana; vi accorsero, & in pochi giorni lo spianarono affatto.

Gl'Imolesi intanto poco costāti nell'obligationi contratte cō i Faentini, e Bolognesi, e fomentati ancora dai Rauennati, si vnirono con alcuni Conti circonuicini, massime di Bagnacauallo, di Donigallia, e di Cunio, quali per mostrar più chiaramente l'animo hostile, haueano prohibito, ch'alcuno de Faentini potesse stare, andare, e negotiare per i suoi stati senza pagare vna tal contributione. Sdegnati per ciò i Nostri, e chiamati seco ancora per il commune interesse i Bolognesi, vscirono nel mese di Giugno à danni dei Nemici, deuastando le vigne dell'Imolese, e le biade già mature in ogni parte; parendoli poi tempo di ritornar alle patrie, & essendosi già partiti i Bolognesi verso le loro stanze, mentre i Faentini veniuano anc'essi à casa, essendo già arriuati ad vn luogo detto Cereto, incontrorono i Rauennati con le Genti dei sudetti Contadi già dispoſti per combatterli, & impedirli il ritorno, & indi à poco scopersero gl'Imolesi, che li seguiuano per darli alle spalle. Assaliti i Faentini da due parti si viddero à mal partito, sì per il poco loro numero rispetto ai Nemici, sì per esser necessitati combattere separatamente; tuttauolta animati dai Capitani, e dalla necessità fatti arditi sostennero con gran coraggio l'impeto, sin che auuisati i Bolognesi del pericolo de gli Amici, alcuni pochi di essi li gionsero opportunamente in soccorso. All'arriuo de Bolognesi, benche pochi, si rinuigorì la battaglia, perche combattendosi trà popoli ostinati alla vendetta, voleuano iui più tosto gloriosamente morire, che mostrar timore con atto di viltà, benche minimo; e già la notte imbruniua, e pur non si desisteua dalle straggi, onde per distaccarli dal conflitto fù necessario, che con più nera gramaglia di tenebre

iebre coprendo gl'occhij ai combattenti, gl'ascondesse il Nemico; perirono nel fatto dall'vna, e dall'altra parte non pochi: onde fù necessario concordar vicendeuolmente il tempo, per dar sepoltura à gl'estinti; ottennero i Campi, oue accadde sì dolorosa mischia, il nome di *Dolenti*, & il Rio vicino dal sangue sparso, di cui si tinsero l'acque, fù denominato *Sanguinario*. Terminò sua vita in quest'anno Anacleto Antipapa, onde Innocentio restò nel seguente 1139. senza competitore, e la Chiesa rimase libera dallo scisma. Per la morte ancora dell' Imperator Lotario, hebbe l'Imperio Corrado di Sueuia, mentre i Rauennati implicati in alcune risse con i Fanesi lasciauano riposare i vicini; mà furono le contese loro sedate nell'anno entrante per opra de Venetiani. I Bolognesi poi per le guerre, che haueano con Modenesi per causa di Nonantula, hebbero bisogno dell' aiuto de Faentini, che vi mandorono prontamente tutta la Caualleria, e molti Fanti, quali incēdiorono gran parte del Territorio di Modena, massime circa Nonantola; benche i scrittori di Bologna non facino alcuna mentione de Faentini; mà il Sigonio all'incontro meglio concorda co'l nostro Cronico. Non portò l'anno seguente nouità alcuna nella Prouincia, ne altro ritrouo particolare pertinente à Faenza, se non l'elettione del nuouo Vescouo chiamato Ramberto successore à Giacomo, essendo Consoli Tederico di Benone, Guido d'Armelina nominato, moglie del quon. Vgolino Rodolfi, Meliorato Malarussa, e Pietro di Gherardo della Casa; qual sottoscrisse la donatione altre volte fatta dalli Antecessori à fauor de Canonici in queste parole. *Ego Rambertus Fauen. Episc. collaudo, atque confirmo omnia, quæ Antecessores mei eiusdem Fauentinæ Ecclesiæ Episcopi dederunt, & concesserunt, vel confirmauerunt Ecclesiæ S. Petri, & Canonicis eiusdem.*

ANN. MC.XXXIX.

ANN. MCXXXX.

ANN. MC.XXXXI.

Doppo, che i Faentini hebbero sodisfatto al debito di vera amicitia verso i Bolognesi, gl' occorse ancora rendersi beneuoli i Nobili di Cesena nel 1142. Erano questi per seditiosi tumulti ritiratisi entro la fortezza, & iui ostinatamente dalla Plebe assediati, che con occulti conforti de Rauennati minacciaua à quelli l'vltimo eccidio. All'hora i Faentini, ciò inteso, e dubitãdo, che superata la Nobiltà, maggiormente s'accrescessero le forze de loro Nemici con l'adherenza di questa Città, ridotta che fosse totalmente à gouerno popolare, e dominata dalla Plebe fauorita da quelli, senza interporui induggio accorsero in aiuto delli assediati; all'ariuo de Nostri si dileguò il furore del Popolo, & i Nobili ripresero animo; e destrutte trè Torri, che erano nel Borgo con altri edificij tenuti dalla Plebe, fù questa necessitata ritirarsi al monte di S. Maria, & abbandonare la Città, che subito fù occupata dalla parte auuersa. Scriue l'Historico Cesenate, che ritirato all'ariuo de Faentini l'aiuto de Rauēnati, quel Popolo si conciliasse con la Nobiltà più con officij concordi, che con violenza d'arme; & è da credere, che i Nostri, come veri amici, non tralasciassero sorte alcuna di maniere piaceuoli per concludere, prima di

ANN. MC.XXXXII.

ma di partire, ferma pace trà le parti; mentre poi questi allegri per il felice successo ritornauano à Faenza, se li fecero incontro i Rauegnani, Riminesi, e Forliuesi vicino ad vn' Acquedotto, chiamato la Tauerna, per combatterli, che non potendosi schiuare, fù d' opo fare di necessità virtù. Mà parue, che Dio volesse in tal' fatto fauorire la giusta causa de Faentini, perche vna pioggia improuisa, che impetuosamente cominciò à cadere, necessitò questi, e quelli à ritirarsi, onde poterono liberamente i Nostri giongere alla Patria; così il Rossi ancora racconta, & il Chiaramonte.

ANN. MC.XLIII.

Leggesi vn'amplo priuileggio d'Innocentio Pōtefice nell'anno 1143. à fauore de Canonici di questa Città, quale per non esser registrato dall' Vghello trà gli altri della Chiesa di Faenza, hò stimato bene riferirlo.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei, dilectis filijs Canonicis Fauentinæ Ecclesiæ Farolfo Archidiacono, Petro Archipresbitero, eorumquè fratribus tā præsentibus, quàm futuris Canonicè substituendis in perpetuum.

Piæ postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, quatenus & deuotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & vtilitas postulata vires indubitanter assumat. Huius rei gratia, dilecti in Domino filij, iustis postulationibus vestris benignitate debita gratum impertientes assensum Ecclesiam Beati Petri Apostoli, in qua diuino mancipati estis obsequio, sub eiusdem Apostolorum Principis, & Nostra protectione suscipimus, & præsentis priuilegij patrocinio communimus. Statuentes, vt quasquunque possessiones, & quæquunque bona in præsentiarum quolibet iure præfata Ecclesia possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, siue alijs rationabilibus modis, præstante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Plebem S. Petri in Lacuna cum omnibus ad eam pertinentibus. Medietatem Plebis S. Andreæ in Panigale cum omnibus pertinentijs suis; Ecclesiam S. Christofori Mart. extra Castrum Quartuli; Ecclesiam S. Andreæ in Casanaula; Ecclesiam S. Mariæ in Merlasco; Præterea Arcuatum maiorem, & minorem, Fermelinum maiorem, & minorem cum appendicijs suis, videlicet Fabriati, Murena, cum Campo maiore coherentes sibi, & Taulis de Villa noua; duos mansos in Cicutino, quatuor in Pegulino, duos in Morino; Locum, qui dicitur Gargugnanus, locum qui dicitur Cutilianus, locum qui dicitur Mons, locum qui dicitur Tillitus; duos mansos in Varano, quidquid habetis in Fuscarino, in Pigna, in Pitriolo, & in quibusquunque locis, Villis, vel fundis, terris, vel aquis, aquarumuè decursibus. Sancimus etiam vobis, vestrisq; in perpetuum successoribus antiquas Ecclesiæ vestræ consuetudines, honores, dignitates in Decimis, primitijs, testamentis, oblationibus tam viuorum, quàm mortuorum antiquitus consuetis plebium Episcopatus vestri, processionibus, & pensionibus, omnibusque persolutionibus, præbendis, siuè redditibus, quemadmodum vos, vel successores vestri ex antiquo Ecclesiæ vestræ vsu habuistis, tenuistis, & possedistis à die obitus Beatæ memoriæ Pauli eiusdem Ecclesiæ venerabilis Episcopi, vsque ad tempus Iacobi successoris

ris eius. Oleum autem infirmorum, & eorundem unctiones de tota Plebe ue-
ra soli Ecclesiæ uestræ, eiusque Sacerdotibus in perpetuum Apostolicæ Sedis au-
oritate firmamus, &, ut nullus Capellanorum apud se retineat, uel in eo sine
Matricis Ecclesiæ licentia operetur sub eorum officij interminatione, ac excommu-
icatione, præcipimus. Archidiaconum quoque, & Archipræsbiterum semper in
Ecclesia uestra per canonicam substitutionem habendos præcipimus, quibus nimi-
um quidquid eis Sacrorum Canonum authoritate conceditur, præsentis priuilegij
uthoritate firmamus. Sanè caritatiua illa ciborum beneficia, quæ à Monasterio
anctæ Mariæ foris Portam, & Monasterio S. Ipoliti, siuè quæ in Natiuitate
omini, & Resurectione ab Episcopo uestro recipere consueuistis, siuè iam dictis
Monasterijs consuetas Processiones feceritis, siuè ipsas, casu excusabili prohiben-
ti, subtraxeritis, uobis, uestrisque Posteris rata sancimus, & illibata seruari.
Sepulturam quoque eidem uestræ Ecclesiæ omnino liberam esse concedimus, & eo-
rum corpora, qui se illic sepeliri deliberauerint, uel eorum, qui per consuetam pa-
ntelæ, uel cognationis sepulturam ad Cimiterium uestrum pertinere noscuntur,
icipiendi sine uestra licentia nullus habeat facultatem, nisi fortè adhuc uiuen-
tis quodlibet propositum religionis assumpserint; quæ si quis ausu temerario reci-
pre, uel sepulturæ tradere præsumpserit, siuè Laicus sit, siuè Clericus, usque ad
condignam satisfactionem Ecclesiácticæ uindictæ subiaceat, & eisdem defunctis
nullus exequias celebrare præsumat. Ad hæc adijcientes statuimus, ut sine ue-
stro, uel successorum uestrorum consensu nulla noua Ecclesia, uel Oratorium in-
tra Fauentini Episcopatus terminos construatur, uel consecretur; quæ si secus
constructa, uel consecrata fuerit, in ipsis authoritate Apostolica diuina prohibeatis
Officia celebrare. Nulli etiam Archipræsbitero, uel Episcopo liceat, aliquem Ma-
tricis Ecclesiae Clericum officio, seù beneficio sine canonico iudicio spoliare. Illud
quoque praesenti Decreto duximus adnectendum, ut tàm in Ecclesiasticis, quàm
in secularibus; tàm in communibus, quàm in priuatis uos, uestrique successores
ab omni tributaria exactione immunitatem omnimodam habeatis. Decernimus
ergò ut nulli hominum liceat praefatam Ecclesiam temerè perturbare, aut eius
possessiones auferre, uel ablatas retinere, minuere, seù quibuslibet uexationi-
bus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum substentatione,
& gubernatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Si qua igitur im-
posterum Ecclesiastica, secularisuè persona, praesentis Decreti tenore cognito, contra
it temerè uenire temptauerit, secundò, tertiòue commonita, si non reatum suum
congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reāq;
se Diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & de Sacratissi-
mo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena
fiat, atque in extremo examine districtè supremi Iudicis ultioni subiaceat. Vni-
uersa uerò, quae praesenti priuilegio confirmantur, inconcussa seruantibus sit pax,
& gratia Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic bonae actionis fructum per-
cipiāt, & apud districtū Iudicem praemia aeternae pacis inueniant. Amen. Amen.
Dat. Lat. per manum Gherardi S.R.E. Praesbiteri Card. ac Bibiliotecarij 6.
Cal. Maii Incarnationis Dominicae An. M. CXLIII. Pontificatus uerò D. Inno-
centii II. Papae Anno XIIII.

 Fù

Fù quest'anno l'vltimo della vita d'Innocentio, à cui successe Celestino II. dal quale Ramberto Vescouo ottenne vn simile priuilegio spedito sotto li 7. Decembre dell'anno stesso, continente la confermatione di tutte le Chiese, e beni delle ragioni del Vescouato di Faenza, mà non m'è potuto peruenire alle mani.

Era in questi tempi vn Castello sù 'l Territorio di Forlì confinante al Faentino, detto Castel Leone, che con occasione delle risse trà l'vna, e l'altra Città era stato munito, e presidiato da Forliuesi, mà seruiua come di festuca à gl'occhi de Faentini per la vicinità; tanto più, perche moteggiando quelli, come per scherzo, haueano posto in prouerbio, che *i Faentini non poteano orinar chiaro*, volendo inferire, esser questo tanto vicino al Territorio di Faenza, che, per certo modo di dire, lo copriua con l'ombra. Non hauendo dunque in tal'anno i Faentini altro impiego, vscirono alcune squadre di giouentù più animosa, che prudente, senza ordine de Consoli, la notte della Conuersione di S. Paulo per tentare, se cò 'l beneficio delle tenebre, e con l'impensato assalto li riusciua sorprenderlo; e per quanto riferirono poi, non saria andato vano il dissegno, se alcuni sagittarij fossero stati più pronti al combattere, che al depredare; mà mentre questi intenti alla preda mancano all'officio di vero soldato, diedero ai defensori maggior tempo, e forza di resistere, sì che, souragiongendo nel mentre i Forliuesi in soccorso, furono i Nostri necessitati à cedere, restandone alcuni vccisi, quaranta prigione, e molti ancora feriti. Tutta volta, perche, come dissi, si lasciorono persuadere i Faentini da costoro, non essere il Castello di quella difficile espugnatione, che si credeua, e che à loro stessi, e soli sarebbe riuscito ottenerlo, se tutti fossero stati egualmente pronti à combattere, risolsero l'annò seguente con tutte le militie intraprenderne l'impresa.

ANN. MCXXXXIV.

Entrato dunque l'anno 1144. si diedero à tutte le prouisioni necessarie, e sapendo, che i Rauennati, e Forliuesi non haurebbono mancato fare ogni sforzo per sostenerlo, chiamarono seco con le sue genti il Co. Guido Guerra di Mutiliana, e di più con grandi instanze richiesero i Bolognesi d'aiuto; Quindi, essendo Consoli Teodorico di Gulielmo, Sacchetto, Bernardino di Caminitia, e Guido di Ramberto, doppo hauer scorso hostilmente il Territorio di Forlì, nel mese di Maggio, diedero principio all'oppugnatione del Castello, combattendolo con ogni sorte di macchine; gionte poi le squadre di Bologna, sperauano i Nostri poterlo ottener facilmente, massime essendosi da alcuni prigionieri inteso, che tanto vi si penuriaua d'acqua, che à pena poteuasi sostener pochi giorni; mà quando furono sù 'l più bello delle loro speranze, i Bolognesi, nó essendo stati più che sette giorni all'impresa, si partirono; ne preghiere, ne offerte, etiandio di cento lire il giorno per loro souentione furono bastanti à ritenerli; intanto i Rauennati cò i Forliuesi comparuero con grande apparato sù 'l fiume Ronco per soccorrere li assediati, onde

i Nostri

Nostri incerti,qual risolutione douessero prendere, finalmente persuasi al Co. Guido abandonorono l'assedio. Soggionge il Cronista, che la artenza de Bolognesi, per quanto fù inuestigato da Pietro Pretore di aenza, seguì per opera di Rodolfo Gieremeo, à petitione del Vescouo i Forlì, di cui era Nipote.

Era intanto, per la morte di Papa Celestino, asceso à quella dignità Gherardo Caccianemico,famiglia nobilissima in Bologna, e poi anco in Faenza,con nome di Lucio II. che con vn'altro diploma confermò quã- o nell'antecedente era stato concesso, quale, perche si legge descritto ell'Vghello fol. 515. e perche è quasi affatto l'istesso con quello, per iò il tralascio. Morì poi Lucio nel prossimo anno,e li successe Eugenio II. mentre li 7. Genaro i Conti, e Genti di Cunio, essendo entrati nel aentino verso Granarolo,furono incontrati dai nostri Caualli,e doppo ngo, e fiero combattimento respinti, e perseguitati fino al Castello cõ ccisione, e prigionia di molti. Doppo il che i Rauennati, radunato nu- ieroso essercito non solo dalle Città loro confederate di Romagna,cioè errara, Forlì, Rimino, e Ceruia, mà dalla Marca ancora, da Verona, e al Marchese Corrado, vscirono à danni del Territorio di Faẽza,essen- o già le biade mature, e vicine al raccolto, e con incendij, rapine, & tri oltraggi malmenorono il paese,che toccauano:alloggiorono la pri- a notte alla Pieue di Corleto, e senza riguardo delle cose sacre getto- ono à terra il Campanile della Chiesa, e così successiuamente confor- e si moueuano da luogo à luogo lasciauano segni della loro hostilità. on ardirono i Faentini, stante il gran numero de Nemici, cimentarsi on le sole squadre vrbane; onde auanti,che fossero conuenute allaCit- tutte le militie del Contado, massime dalla parte della montagna, & no dalla sommità dell'Apennino, e fossero gionti i Cesenati,che in tan- vrgenza de gl'Amici si erano, al scriuere d'alcuni,inuitati in soccorso, a già il dì 17. del mese stesso prima, ch'il nostro essercito potesse esse- in ordine per opporsi all'auuersario. Intesosi dunque, che i Nemici ano alloggiati à S. Lucia verso il monte, detta volgarmente S. Lusa, scirono corraggiosamente à combatterli. Risonorono all'incontro ell'arme, & alle voci de combattenti i circonuicini colli,quando fù da- principio al conflitto trà le parti; niuno cedeua, anzi l'vn l'altro in- lcando procuraua auanzarsi contro il nemico. parue tal volta, ch'il nistro corno de Rauennati perdesse il posto, mà ben presto fù rimesso Pietro Duca lor Capitano, che accorsoui con nuoui aiuti,non solo li ce recuperare il luogo,mà anco li spinse contro il destro corno de No- i in modo, che lo fece ritirare, e volger le spalle, quanto è vn tiro di ano; mà l'essempio di quelli, che combatteuano nel sinistro li traten- dalla fuga, quali non perturbati punto per la ritirata de compagni, rilmente persistẽdo nella pugna,seruirono di generoso stimolo à quel- che già cominciauano à cedere; Che però respinti da vn coraggioso

ANN. MC.XXXXV.

rossore,

rossore, e dall'emulatione de gl'altri, rinouate vnitamente le grida, come se nouelli giongessero alla battaglia, si rimisero, e cō gran sforzo riaquistorono il posto, d'ōde erano stati rimossi; così reintegrata la guerra, staua più che mai incerto l'essito, quādo vn accidente, portò la palma in mano de Faentini, e fù la morte di Pietro Duca Generale de Rauennati, con la cui caduta caddero insieme gl'animi, e le forze de suoi; del che accortisi i Nostri, e preso per ciò maggior ardire, fatto impeto gagliardo contro i già cedenti, li misero in sbaraglio, e fuga, nella quale persequitati fino al luogo detto le *Lanzole*, oltre molti morti, e molti rimasti prigione, lasciorono ancora il campo pieno di spoglie, e di prede libero ai vincitori. Morirono trà più conspicui de Nemici Pietro Duca sud. Vitale Guiso, Vitale di Orlenda, Cato Batizato, & altri innominati più di 200; i prigionieri furono più di 300. De Faentini perirono otto, e trè rimasero in mano de Raueñati, cioè Alberico Manfredo, Guido suo figliolo, e Bernardino di Caminitia, oltre quindeci di minor conto. Tutta la preda fù liberalmente distribuita ai Cesenati, & ai nostri Montanari per il strenuo aiuto, e valore dimostrato in questa impresa. Il Bonoli, per rendere più scusabile la perdita, dice, che co' i Faentini erano anco i Bolognesi, mà niun altro Historico lo approua. Il Chiaramonte attribuisse la vittoria, e la morte di Pietro Duca al valore de suoi Cesenati, come quelli, che erano nel corno sinistro; mà il nostro Cronista non distingue, chì fosse nel destro, e chì nel sinistro corno; & è meno probabile, che i Cesenati, come auxiliarij, fosero in tal numero, che da se soli formassero vn corno intiero eguale ai Nostri, che erano in casa propria; comunque ciò fosse, è ben certo, che come la preda, così la vittoria in buona parte se li douea attribuire. Dopo il che si cessò dalle contese, e si fece pace cò i Nemici. Nel seguent'anno 1146. vole il Rossi, venissero i Monaci Camaldolesi in Faenza per concessione fattali da Rāberto Vescouo della Chiesa di S. Hippolito; mà però vedi ciò, che s'è detto nella descrittione della Città fol. 20.

ANN. MC.XXX XVI.

Viuendo dunque i Faentini in buona pace con i suoi vicini, hebbero occasione di porgere aiuto al Conte Guido combattuto da i Fiorentini al Castello della Croce, e perche durò questa contesa più anni, più volte ancora li mandorono soccorso; la prima fù nel 1147. quando trouandosi l'essercito loro intorno à quel luogo, vi accorse il Conte à difesa insieme cō li Aretini, e co' i Nostri; il che inteso da i Nemici senza aspettare, e mettersi à rischio della fortuna, si diedero in fuga, e con tal fretta, che lasciorono iui tutte le macchine condotteui per l'oppugnatione, che furono guadagnate dal Conte. Nell'anno stesso il Conte di Cunio venne à pace co' i Faentini, perche hauēdo presentito, che doueano frà poco mouerli nuouamente aspra guerra, e conoscendo, non poter competere con più potenti, e massime cotanto vicini al suo stato, deliberò venire ad vn perpetuo accordo; la somma del quale fù,

ANN. MC.XXX XVII.

che

che il Conte con tutti i ſuoi deſcendenti foſſe per l'auuenire Cittadino di Faenza, doue teneſſe ſempre caſa aperta, quale li doueſſe eſſere aſſegnata dal Publico ſufficiente, e proportionata alla ſua conditione, e che il Caſtello, e ſua Torre foſſe continuamente preſidiato da Faentini. Mà à pena fù il tutto concordato, & eſſequito, che ſi cominciò à ſpargere vna tal voce nel Popolo, che il Co. era ſecretamente conuenuto coi Rauennati di darli in mano non ſolo il Caſtello, mà i ſoldati Faentini ancora, che v'erano à cuſtodia; da quali voci moſſa tumultuariamente la plebe, corſe furibonda, ſenza alcun' ordine de Conſoli alla volta di Cunio, & introdotta incautamente, ò pure in virtù del diuulgato ſoſpetto, dai ſoldati compatriotti, furioſamente lo ſpianò. Moſtra il Croniſta, che queſta vana reſolutione ſpiaceſſe non meno alla Città, che al Conte ſteſſo; tuttauolta, perche non ſi poteua caſtigare vn popolo intiero, biſognò tollerare il tutto con patienza; ſe poi i Faentini aiutaſſero il Conte alla riedificatione, ò pure ſe egli ſolo lo rimetteſſe in piedi, non è ſcritto; è ben certo, che fù rifatto, perche di eſſo molte altre volte ne vedremo fatta mentione.

Hora torniamo alla guerra, che il Co. Guido hauea coi Fiorentini, quali ritornati l'anno ſeguente all' impreſa del Caſtello ſudetto, procurauano con ogni sforzo poſſibile d'ottenerlo; mà il Conte con l'aiuto de Noſtri, e d' altri Amici li fece nuouamente sloggiare con gran loro perdita, e fuga nõ inferiore alla prima. Nõ fù però queſt'anno tãto quieto ai Faentini, che anco ne gl' intereſſi proprij non haueſſero conteſe con alcuno, perche eſſendoſi già alcuni anni auanti con poca gratitudine, e coſtanza ribellati gl' Imoleſi da eſſi, e da Bologneſi, à quali vnitamente s'erano ſoggettati ſino dall' anno 1137. riſolſero queſti recuperar con l'arme le raggioni douuteli; così vniti ambi li eſſerciti per punire la diſobedienza de gl'Imoleſi, diedero prima il guaſto hoſtilmente al Territorio per ſpacio di cinque miglia intorno alla Città; indi ſtrinſero Imola con duro aſſedio, mà perche era ſtata prouiſta d'ogni ſorte di munitione, non poterono ottenerla, benche vi ſtaſſero ſotto ſei meſi intieri; onde vedendo, che ſi perdeua inutilmente il tempo, e la ſtaggione contraria al campeggiare, ritirorono le genti alle loro ſtanze; pure per non abbandonare affatto l' impreſa, ſoggionge il Croniſta, che riedificorono il Caſtello di S. Caſſiano, & vn' altro Caſtello vicino volgarmente detto Caſtello d'Imola, demoliti poco prima da gl' Imoleſi, per eſſer queſti ordinariamente nemici alla Città; e con richiamare li habitatori, in ſpatio di dieciotto meſi li riduſſero al loro ſtato primiero; di modo che co'l preſidio, che v'impoſero, aggionto al popolo per ſe ſteſſo irritato contro gl'Imoleſi, teneuano indi infeſtato con le ſcorrerie, e depredationi il Territorio, & Imola ſteſſa; dal che ſi viene à conoſcere, che in queſt'opera fù impiegato ancora tutto l'anno 1149. che fù l'vltimo delle conteſe trà i Fiorentini, & il Co. Guido, perche trouandoſi l'vno, e l'altro campo vicino

ANN. MCXLVIII.

ANN. MCXLIX.

cino al Caſtello già detto, l'vno per eſpugnarlo, l'altro per difenderlo, vennero finalmente le parti à concordia, reſtando il luogo in mano del Conte. In tanto gl' Imoleſi trauagliati continuamente dalle guardie, e Genti di quei Caſtelli, andauano penſando al modo di liberarſene,

ANN. MC.L.

ò pur di vendicarſene, e ſe li offerſe opportuna occaſione nel 1150. perche hauendo inteſo, ch' il preſidio del Caſtello d'Imola era aſſai diminuito, deliberorono darli di notte vn' improuiſo aſſalto, per tentarne la ſorpreſa, e fù la notte delli 14. Ottobre, e li riuſcì il penſiero, hauendolo combattuto dalla prima hora ſino à meza notte, ſenza che poteſſe giongerui ſoccorſo; vi reſtò vcciſo nella diffeſa Guido Malabocca Conte di Bagnacauallo, Rainutio di Tornarello, e molti altri sì di Faenza, come del Contado; & à quelli, che vi rimaſero prigionieri, con atto di barbara crudeltà cauorono gl'occhi, & il Caſtello rimaſe arſo, e deſtrutto. Inteſa tal barbarie i Faentini, non potendo in altro modo per all'hora sfogare lo ſdegno, vcciſero tutti gl'Imoleſi, che haueano prigione, eſponendo i loro capi ſopra Porta Imoleſe, & appendendo le loro membra à gl'alberi per la ſtrada maeſtra, che và da Faenza à Imola. Accad-

ANN. MC.LI.

de poi nell'anno ſeguente, che hauendo alcuni de Primi di quella Città (con ricompenſa di gran ſomma di denari) promeſſo, e giurato ſolennemente di darla à tale determinato tempo nelle mani de Faentini, e Bologneſi, ne diedero quelli ſubito parte al Co. Guido loro amiciſſimo, aciò foſſe con eſſi à parte di tal acquiſto; venne egli con le ſue Genti più occultamente, che foſſe poſſibile, e con i Faentini andò la notte concertata à quella volta, e per minor tumulto reſtò con buona parte dell'eſſercito di quà dal fiume. Gionti i Noſtri alla Porta chiamata di *Laniſca*, conforme all'accordo, & hauendo longo tempo aſpettato il contraſegno, ne comparendo alcuno, cominciorono impatienti di maggior dimora con ſpeſſi, e gagliardi colpi, & impulſi à procurare di gettarla à terra; accorſi allo ſtrepito gl' Imoleſi, & armato il popolo alla diffeſa, con gran vigore ſoſtennero l'aſſalto; anzi cominciãdo à riſchiarirſi il giorno, e vedendo il poco numero de Faentini, e che dall'altra banda non erano comparſi i Bologneſi, vſcirono da ogni parte fuori della Città à combatterli, e ſpingendoſeli contro con grande ardire, e forza, li riuſcì nel primo aſſalto gettare à terra duoi Alfieri, & altri cinque fanti de migliori, che vi foſſero. In tanto il Co. Guido, che ſtaua appoſtatamente naſcoſto per ſoccorrere al biſogno, vedendo, che gl'Amici à poco à poco cedendo erano ſtati rincolati ſino al fiume, dato di piglio con le proprie mani al ſuo maggior ſtendardo, accorſe in aiuto loro, di modo, che rinuigoriti queſti, quelli all'incontro auuilitiſi per il nuouo nemico ſcopertoſi, furono neceſſitati non ſenza ſtragge, e mortalità ritirarſi dentro la Città. Finalmente fù concluſa la pace trà Faentini, e Bologneſi da vna, e gl' Imoleſi dall'altra, in vigor della quale ſi demolirono tutte le fortificationi, ſi ſpianorono le foſſe, e gettorono à terra le mura d'Imola; s'obli-

gorono

gorono gl' Imolesi pagare i duoi palij soliti all'vna, & all'altra Città annualmente, & esser sempre con esse à guerra, e pace come prima; & inoltre concessero tutti i Castelli, e raggioni publiche del loro distretto parte à Faentini, e parte à Bolognesi. Questa pace è scritta da gl' Historici di Bologna nel 1153. con l'aggionta, che vna, delle Porte d' Imola fosse portata à Bologna, e l'altra à Faenza; che si gettasse à terra la Torre Basuina; mà che non fossero tenuti gl' Imolesi prestar aiuto ai Bolognesi, ò Faentini contro i Rauennati. Alcuni però non parlano de Faentini; il Sigonio, e Gherardaccio li nominano, mà più tosto come auxiliarij, che principali interessati, se bene l'vno, e l'altro, quasi necessitato dalla verità, vsa parole tali, che finalmente mostrano esserui stato egual raggione de Nostri, come de Bolognesi, scriuendo l'vno, *quibus rebus trãsactis, Imolenses fossas, & muros Prætoris Bononiensium, & Consulum Fauentinorum arbitrio permiserunt*, e l' altro. *Così conchiusa la pace, gl' Imolesi diedero le fossa, e le mura d' Imola in podestà del Pretore di Bologna, e de Consoli di Faenza*. Mà quanto alla discrepanza del tempo trà il Tolosano nostro, e gl'altri Historici, io deuo auuertire, non esser tanto chiaro il testo originale di lui, che, se bene è stato da alcuni inteso, e copiato *in fine autem anni* nõ possa ancor intendersi *altero autem anno*, e chiaro è che dice *anno*, nõ *anni*; mà la parola antecedente è tanto corrosa, e scolorita, che ben' non s'intende. Hor veniamo al 1152. nel quale morì Corrado Imperatore, che per esser stato sempre implicato ne gl'interessi di Germania, e per ciò nõ hauendo mai potuto attendere à gl' affari d' Italia, non hà dato à Noi motiuo di farne in tempo alcuno altra mentione; ottẽne per la morte di lui l'Imperio Federico suo Nipote, che fù poi volgarmente cognominato Barbarossa, e di cui hauremo occasione di spesse volte parlare. Intanto litigaua il nostro Vescouo Ramberto in materia di giurisditione con l'Abbate di S. Hippolito, e la causa fù rimessa amicheuolmente in Ottauiano Canonico di Rauenna, quale li 12. Marzo sententiò, che hauendo l'Abbate alcuna Chiesa nei suoi fondi, che sia parochiale, esso, & il popolo debbano elegere il Parocho, e presentarlo al Vescouo, che lo confermi, ne lo possa più rimouere senza causa sufficiente, e legittimamente discussa; che il Parocho sia tenuto prestar riuerenza, & obedienza al Vescouo, e riconoscere l'Abbate, & esserli sottoposto in temporale, e pagarli il douuto cannone, e mancando di ciò fare, sia tenuto il Vescouo sforzarlo; e no'l facendo il Vescouo, possa l'Abbate farlo di propria autorità. Soggionge il Rossi, che essendo stati occupati alle Monache di S. Andrea di Rauẽna alcuni fondi in Tebano Territorio Faentino, Moisè Arciuescouo ne procurò la reintegratione. Nell'anno prossimo, era Pretore di Bologna Vidone dal Sasso Faentino, quale poco doppo si legge trà Consoli di Faenza, perche in questi tempi le Città costumauano condure i Pretori forastieri, quali per hauere in esse la suprema autorità, ò potestà, erano per ciò volgarmente detti *Potestà*. Morto in tal mentre

ANN. MCLII.

ANN. MC.LIII.

ANN. MC.LIV. Eugenio Pontefice, fù creato in suo luogo Anastasio IIII. mà hauẽdo gouernato poco più d'vn anno morì nel 1154. nel quale i Fiorentini, addormentato il Co. Guido di Mutiliana, sotto spetie, e colore della pace già seguita, sorpresero improuisamente il Castello della Croce, sopra il quale haueano già gl'anni antecedenti tanto tempo conteso, e lo demolirono; Federico nel mentre, essendo già successo nel Pontificato Adriano IV. era venuto in Italia con potente essercito per riceuer la corona Imperiale, & al presente andauasi trattenendo in Lombardia per rafrenare l'orgoglio, e l'vsurpata libertà di quei popoli, e massime de Milanesi, e rimettere in pristino le ragioni dell'Imperio, già per la negligenza de suoi Antecessori quasi estinte in ogni parte; e gionto in Roma nell'anno prossimo fù con solenne pompa coronato, e proclamato Imperatore dal Pontefice, e poi se ne tornò in Germania; all'hora che li 7. Luglio Vbaldo Seniorelli Podestà di Faenza in nome della medema Città donò à Ramberto Vescouo, & ai Canonici di quella tutto ciò, che la Contessa Ghisla, & il Co. Viuiano di lei marito haueano donato alla Communità predetta nei beni, e ragioni, che haueano nel Castello di Guillarino, suo Borgo, e Corte, quale però subito in titolo d'enfiteusi fù retrocesso ai medemi donatori, come si hà dal suo Autentico in tal tenore.

ANN. MCLV.

In Nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno Incarnationis eius millesimo centesimo quinquagesimo quinto tempore Friderici Imperatoris die septimo mensis Iulij Indictione tertia in Donicalia. Quoniam ea, quæ ab hominibus contrahuntur, obliuioni traduntur, idcircò bonum est, vt scriptura adnotentur. Atque ideò ego quidem in Dei nomine Vbaldus Seniorelli Fau. Rector, atque Potestas pro me, & toto Communi Fauen. inter viuos do, & dono vobis scilicet Ramberto Fauen. Ecclesiæ Episcopo, & Beniamin Archipresbitero, & Almerico Archidiacono accipientibus vice, & nomine Ecclesiæ S. Petri in Fauen. & pro toto Collegio, quod inibi nunc est, vel in eadem Ecclesia manebit, & pro vestris successoribus, qui predictæ Ecclesiæ deseruierint in posterum, videlicet hoc totum sine aliqua diminutione integrum, quod Gisla Comitissa cum Viuiano viro suo Communi Fauen. dederunt, & perpetuò donauerunt, quod quidem totum est tota eorum pars, quam ipsi habebant, vel aliquo modo habere sperabant, siuè eis quoquo modo pertinebat in Castro, siue de Castro Guillarini, vel in eius Burgo, & Curte. Hanc itaque prænominatã rem voluntate, & consensu totius Communis Fauen. ego prædictus Vbaldus inreuocabiliter do, & dono vobis prænominatis Antistiti, Archipresbitero, atque Archidiacono, ita vt præfata Ecclesia à præsenti die habeat supradictam rem totam, & teneat, atque cum omnibus sibi pertinentibus, & omnibus infra se, & supra se, & cum omni iure, & actionibus super prædicta re prædicto Communi aliquo modo competentibus iure proprietatis perpetuò vendicet, defendat, atque poßideat, siuè poßideat, siuè contra poßidentem agat, sicut supradictum Commune posset. Promittimus præterea, quod nullam molestiam, vel controuersiam de iam dicta re, neque de eius parte, ideſt neque de parte, neque de toto ad vsum præfatum dari prædictum Commune faciet, neque inferri, neque in iudicio, neque

neque extra vllam aliquam ingratitudinem supradictæ Ecclesiæ iam dictũ Commune vllo modo amplius faciet, neque per submissam, vel submittendam personam à supradicto Communi. Imò in iudicio, & extra autorizabit, & defendet supradictam rem iam dictæ Ecclesiæ ab omni persona hominum sub promissione pene quatuor lib. auri, si prædictum Commune contra prædicta fecerit, & soluta pœna, hæc datio, siue donatio maneat firma, & stabilis in perpetuum. Manu Alberti Fau. Not. scripta rogatu prædicti Vbaldi Potestatis, siue Rectoris.

✠ *Signum manus supradicti Vbaldi Fau. Rectoris rogantis, & omnia supradicta pro Communi firmantis. Interfuerunt testes Petrus Gertij, Guido Ramberti Causidicus, Tebaldus Iudicis, &c.*

Praterea Gerardinus Farulfi misit in possessionem, siue tradidit possessionem Vbaldo Fauen. Rectori accipienti pro toto Com. Fauen. in perpetuum, scilicet de hoc toto tenimento quod Gisla Comitissa cum Viuiano viro suo fecerat cartulam supradicto Vbaldo pro toto Communi Fauen. supradicto, & statim in continenti idem Gerardinus misit in poßeßionem totius supradicti tenimenti supradictos Archipræsbiterum, & Archidiac. Almericum accipientes vice, & nomine supradictæ Ecclesiæ in perpetuum, & pro supradicto Ramberto Episcopo, & eorum successoribus. Item Tebaldus Iudicis pro supradicta Ecclesia Fauen. tradidit prædictam possessionem supradicti tenimenti Viuiano Comiti accipienti pro se, & pro dicta Comitissa coniuge sua, qui supradictus Comes coram me supradicto Notario, & coram prædicto Archipræsbitero, & Almerico Archidiacono, & Guidone Ramberti, Tebaldo Iudicis, Vgone Præsbitero, Rambertino, Guidone Guidotti, & Marco, prædictus Viuianus spopondit, & confessus fuit pro se, & pro dicta Comitissa vxore sua, se se habere, tenere, & possidere supradictam possessionem nomine præfatæ Ecclesiæ, sicut scriptum acceperat à prædicta Ecclesia.

In nomine Domini anno Incarnationis eius millesimo centesimo quinquagesimo quinto tempore Friderici Regis die septimo mensis Iulij indict. tertia in Guillarini. Nos quidem in Dei nomine Vgo de Bolignano, & Mathæus, Almericus, &c. Nos omnes iuramus, quod nos monstrabimus, siue ostendemus tibi Vbaldo Rectori Fauen. vel tuo Misso hoc totum tenimentum, quod Ecclesia Fauen. scilicet S. Petri habet, ac detinet, & sibi aliquo modo pertinet in Castro Guillarini, & in eius Burgo, & Curte vbicunque sit; scilicet illud tenimentum, quod veluasores Guillarini quondam dederunt supradictæ Ecclesiæ, & hoc totum tenimentum, quod Gisla Comitissa cum Viuiano viro suo dederunt Vbaldo prædicto pro Communi Fauen. & præfatus idem Vbaldus pro dicto Communi dedit supradictæ Ecclesiæ. Insuper monstrabimus iam dicto Vbaldo, vel supradictæ Ecclesiæ, siue eorum Misso, si quid ex prædicto tenimento domnicatum est, quoquunque tempore Episcopus Fauen. siue Canonici à nobis requisierint, vel petierint, vel aliquis pro eis. Insuper iuramus adiuuare, habere, & tenere totum præfatum tenimentum prænominatæ Ecclesiæ contra omnes homines. Item iuramus facere hostem, & caualcatam Communi Fauen. cum Vbaldus Rector Fauen. vel pro ea alij Rectores petierint, & hæc sacramenta omni capite decem annorum iuramento firmabimus, & innouabimus. Praterea promittimus sine iuramento venire pro communi laborerio, &

 laborare

laborare, cum Commune Fauen. fecerit alicubi aliquod laborerium, cum petierit à nobis. Manu Alberti Fauen. Not. scripta in præsentia prædicti Episcopi, ac Beniamin Archipræsbiteri, Almerici Archidiaconi, Petri de Gertio, Viuiani Comitis, Arardi, Gulielmi &c.

ANN. MCLVI.

Nell'anno seguente 1156. il medemo Ramberto Vescouo diede licenza ai Canonici Regolari di Porto di Rauenna di edificare la Chiesa di S. Giacomo di Rafanara, per esser luogo di sua giurisditione, conforme scriue il Rossi, & io trà certe Note antiche ritrouo vna, che così scriue. *Anno 1156. obijt Ambertus Rambertini, qui habebat 142. annos*, onde non è merauiglia, se nel tempo di Vespasiano scriuono gl'Historici, si trouasse vna donna in Faenza di 132. Morì nel 1157. il Co. Guido di Mutiliana frà Prencipi d' Italia, e Baroni della Prouincia vno de più conspicui per la nobiltà, peritia militare, & altre virtù, ch' in lui fioriuano; onde hebbe occasione di piangere la di lui morte, non solo Mutiliana, & altri luoghi del suo dominio, mà Faēza ancora, di cui era sempre stato amico fedelissimo, e benemerito; Rimase doppo lui Guido Guerra suo figlio nella medema corrispondenza, benche taluolta interrotta, cō i Faētini. Venne l' Imperatore Federico nuouamēte in Italia per frenare i Milanesi, & altre Città Lombarde à lui poco confidenti nel 1158. e nel fine dell'anno conuocò vn Congresso in Roncaglia per reformare lo stato temporale d'Italia, doue interueñero quattro Cardinali Legati per il Pontefice, il Patriarca d' Aquileia, e molti altri Prelati, e Prencipi Italiani, e trà Vescoui vi fù anco Ramberto di Faenza, in gratia del quale concesse l' Imperatore ai Canonici della medema Città vn amplissimo priuileggio sotto la data di Roncaglia 7. *Cal. Decembris Idict.* 7. che per essere estesamente registrato dall' Vghello fol. 517. perciò il tralascio, e vengo all'anno 1159. nel quale cominciorono pullulare germi di discordie trà Adriano Pontefice, e l' Imperatore Federico. La prima origine di queste fù nō solo, pchè l'Imperatore haueua promosso all'Arciuescouato di Raueña Vidone de Conti di Blādrata senza prima richiederlo dal Papa, che poi ricercato ricusò confermarlo, mà ancora pretendeua essigere le grauezze dalle Città della Chiesa egualmente, come da propri sudditi, grauaua in oltre i Vescouati, e Chiese, conforme li pareua, volendo esser riconosciuto Capo, e Prencipe etiandio dalle persone Ecclesiastiche. Queste differenze agitate nel tempo di Adriano, non terminorono con la di lui morte, che seguì il primo Settembre dell' istesso anno mà proseguirono ancora nel Pōtificato del successore, che fù Alessandro III. e tāto più si aumentorono, perche essendo stato creato da alcuni pochi Cardinali seditiosi Antipapa vn tale Ottauiano, che si fece chiamare Vittore IV. l'Imperatore prese à defender questo, e perseguitare Alessandro; quale all' incontro per scemarel' autorità di lui, e de suoi fautori, trà quali era principalmente Vidone intruso Arciuescouo di Rauenna, scrisse li 15. Ottobre, per quanto riferiscono gl' Historici, al Prepo

ANN. MCLVII.

ANN. MCLVIII.

ANN. MCLIX.

sito

ſito di Faenza, & à gl'Abbati di S. Rofillo di Forlimpopolo, e di S. Felice di Bologna, acciò aſſolueſſero quelli di Bertinoro dal giuramento, & obligatione di fedeltà verſo l'Arciueſcouo. Vittore all' incontro in vn Congreſſo di molti Prelati, e Prencipi radunato d'ordine di Federico in Pauia, nel principio del 1160. fù adorato per vero Pontefice. Per il che infiammato di giuſto zelo Aleſſādro, che ancora ſi ritrouaua in Anagna, ſcommunicò ſolennemente l'Imperatore, l'Antipapa, e tutti i Veſcoui, e Prencipi adherenti, trà quali fù principalmente l' intruſo Arciueſcouo di Rauenna eſpreſſo con nome, e titolo di Co. di Blandrata. L'Vghello fol. 519. vi pone trà queſti Gio. Veſcouo di Faenza ſucceſſor di Ramberto; mà s' inganna, perche Ramberto viſſe ancora molti anni dopo, come vedremo, particolarmente nel 1167. e 68.

ANN. MC.LX.

Creſcendo dunque ſempre la diſunione trà Aleſſandro, e Federico, s'aumentorono in conſeguenza più che mai le riſſe trà le Città, e popoli d'Italia, ſeguendo chì l'vna, e chì l'altra parte, anzi ſi diuiſero ancora le principali famiglie entro la medema Città; che però chiamandoſi queſte Ghelfe, cioè Pontificie, e quelle Ghibelline, cioè Imperiali, e contendendo ſotto tali preteſti l' vna con l'altra, ne nacquero quei diſordini, & eſterminij, che s'andaranno ſeguitamente narrando. Ne queſto male ſi fermò nel gouerno temporale, mà nel ſpirituale ancora ſi eſteſe; poſciache ſeguendo i Veſcoui, & altri Prelati queſti Aleſſandro, e quelli Vittore, il Regno della Chieſa in cotal guiſa diuiſo altro non portendeua, che deſolatione; e perche trà le Città maggiormente auuerſe à Federico era Milano, che come Capo ſeco tiraua molti altri popoli di Lōbardia, hebbe l' Imperatore colà alcune guerre, parte fauoreuoli, e parte contrarie; dopo il che trouandoſi li 12. Ottobre in Caſtrocaro priuileggiò l'Abbatia di Creſpino poſta sù l'Apennino hora Dioceſe, all'hora anco Territorio di Faenza in confine del Fiorentino, riceuēdola immediatamente ſotto l'ombra Imperiale, & eſſimendola da ogni giuriſditione temporale sì de Faentini, come de Fiorentini, e di molte famiglie nobili, e potenti, che dominauano sù l'Apennino tanto in Toſcana, come in Romagna, trà quali ſono particolarmente nominati i Conti Guidi, quelli dal Peſce, i Pagani, i Ghelfi, gl'Vbaldini, & i Gattoregi, da quali ſtimo foſſe denominato il Caſtello di Gattara, di cui hoggi fuori ch' il nome pochi veſtigi ſi conſeruano; vedaſi deſcritto il priuileggio dall'Vghello Tom. 2. nei Veſcoui di Faenza fol. 519. In tanto Aleſſandro vedendo, ch' in Italia per la potenza dell'armi Imperiali era impoſſibile conuocar Concilij ſopra queſti diſordini, era andato in Francia, e Federico, rifatto l'eſſercito parte di Tedeſchi giontili d'Alemagna, e parte delle Città, e Prencipi adherenti d' Italia nel 1161. ſi accingeua nuouamente contro Milaneſi; mentre accadde vn memorabile incendio nella Città di Faenza, per cauſa del quale reſtò tutta dalle fiamme aſſorta, e conſumata, fuori che la Chieſa Catedrale, che per eſſer coperta vltimamente

ANN. MC.LXI.

mamente di Tegole, e Coppi, che pure all' hora si erano cominciati ad vsare in queste parti, sola si saluò; dal che auuertiti i Faentini condussero molti di questi artefici per coprirne anco le case priuate; onde dà tal tempo in poi ne così grandi, ne sì frequēti furono simili infortunij.

ANN. MCLXII.

Cadde finalmente Milano in mano di Federico nel mese di Marzo dell'anno seguente, e fù spianato affatto, cò 'l qual terrore ouunque volgesse l'Aquila Imperiale il volo, non trouaua chi ardisse resisterli, e Bologna ancora, per esserui male affetto l' Imperatore, haurebbe sostenuto simil sciagura, se gl' Oratori di quella non hauessero con sommissioni più che ordinarie, e con gran somma di denari placato l'animo di lui, che si contentò riceuerla in gratia, diroccate però le mura, riempite le fosse, e con imporui vn Pretore Tedesco, che la regesse in nome dell'Imperio; Indi venne verso Imola, e Faenza, e cò'l medemo spauento dell'armi le indusse con l'altre Città Italiane à suoi voti, come ne scriue il Sigonio: *Relicta Bononia eundem Imolam, Fauentiam, & ad reliquas Italiæ vrbes terrorem victoriæ, armorumq; traduxit.*

Mentre queste cose accaddero in Italia, Alessandro conuocò vn Concilio in Chiaramonte di Francia, doue essaminata la sua elettione, e quella di Vittore, fù approuata per legittima quella di Alessandro, e l'Antipapa insieme con Federico, e tutti i fautori furono nuouamente scommunicati con l' autorità del medemo Concilio. Sdegnato perciò maggiormente l' Imperatore partitosi d'Italia andò in Germania con animo di ritornare più formidabile, che mai nell'anno seguente, & in tanto nō hebbero altra nouità considerabile queste Parti per l' absēza, & aspettatione di lui, dal quale pendeuano tutti i mouimenti più graui d'Italia; Ritornò dunque egli solamente nel fine dell'anno; venne ancora Alessandro Pontefice à preghiere de Romani, e d'altri popoli bene affetti, che rimasi senza Capo contro il furore dell' arme di Federico, erano come Gregge senza Pastore in preda al Lupo, onde si legge nel Vecchiazzano vn diploma Pontificio à fauore dell' Abbatia di S. Rofillo sotto la data di Laterano li 27. Febraro l' anno quinto del suo Pontificato, che è di nostra salute 1164. Ritrouandosi dunque anco Federico in Italia con Beatrice sua Consorte, e con essercito innumerabile, massime di Gente Tedesca, alloggiò in Faenza in casa di Guido, & Henrico fratelli de Manfredi situata nel Broilo; e perche i Faentini procurorono con ogni dimostratione gradire à quelle Maestà (più per timore, che per genio) instituirono alcune giostre, e torneamenti à piedi, & à cauallo in loro honore, e per piaceuole trattenimento; nel che essendo quelli peritissimi, & essendosi anco forsi à questo fine molto essercitati, ne riportorono somma lode da tutta la Corte, e fù nel mese di Genaro 1165. nel quale scriue il Clementino parte 1. fol. 313. che nella confederatione trà Riminesi, e Caualcaconte, egli promise aiutarli contro tutti i Popoli, e Città, fuori che contro i Faentini. Morì poi l'Antipapa Vittore in Luca, à cui

ANN. MC.LXIII.

ANN. MC.LXIV.

ANN. MC.LXV.

à cui fù da Cardinali ſeditioſi ſoſtituito Guido da Crema, con nome di
Paſchale III. eſſendo già tornato Federico in Germania; mà non tardò
molto à venire di bel nuouo in Italia, doue preſentiua nuoui mouimen-
ti, e collegationi di Popoli contro di lui, e maſſime in Lombardia, on-
de ritrouandoſi con l'Imperatrice in Mutiliana appreſſo il Co.Guido nel
Febraro dell'anno entrãte li nacque vn figlio maſchio, che fù chiamato
Corrado. Hauea poco prima inuiato in Italia cõ potẽte eſſercito gl'Ar-
ciueſcoui di Colonia, e di Magonza per tenere in fede di lui, e di Paſ-
chale nuouamente eletto le Città, ouero ridurle, ò con officij piaceuoli,
ò cò'l terrore dell'armi, e poco doppo egli li ſeguì con vn'altro corpo
d'armata, riſoluto d'intronizare il nouello Antipapa contro Aleſſandro;
e perche i Bologneſi, non potendo ſopportare il rigido gouerno del mi-
niſtro Imperiale, lo haueano gettato dalle feneſtre sù la publica piazza,
venne riſoluto per vendicar l'oltraggio nel 1167. mà il tutto fù ridotto
in vna groſſa compoſitione di denari; doppo queſto inuiò vna parte dell'
eſſercito con Paſchale verſo Roma, e con l'altra egli ſi tratenne in Ro-
magna, doue, ſcriue il Sigonio, *ingentem pecuniæ vim populationibus, ac
maleficijs remittendis ab Imolenſibus, Fauentinis, Foroliuienſibus, & Foropopi-
lienſibus extorſit, atque ibi per totam quadrageſimam manſit.* Così anco ſcriue
il Bonoli, cioè, che ſole in Romagna Faenza, Forlì, & Imola collegate,
contro l'Imperatore li negorono obedienza, benche ad imitatione de'
Bologneſi procuraſſero mitigare la di lui auaritia con denari; il Clemẽ-
tino ſoggionge, che hauendo Federico inteſo, che molti Nobili di Ra-
uenna, Faenza, e Rimino erano adherẽti d'Aleſſandro Pontefice, li ſcac-
ciò dalle Città, priuandoli d'ogni honore.

ANN. MC.LXVI.

ANN. MCLXVII.

Mà il noſtro Croniſta, quanto ai Faentini, più diſtintamente racconta
il fatto in queſto modo. Venendo d'Imola l'Imperatore circa il fine di
Genaro v'andorono incontro i Rettori di Faenza per fare à ſua Maeſtà
quelli honori, che più poteuano; gradì Ceſare l'affetto, mà eſſi, che in-
ternamente altro ſentiuano, sfugendo di condurlo nella Città, lo guido-
rono fuori di ſtrada per luoghi mal pratticati ſino alla Pieue di Corleto
in confine del Forliueſe, e quiui ſi licentiorono (vn tal trattamento nar-
ra il Sigonio lib. 12. fol. 471. fatto dai Milaneſi in ſimile occaſione al
medemo Imperatore) egli ſdegnato di atto così inciuile, e parendoli di
eſſer poco ſtimato, trouandoſi alloggiato à S.Martino in ſtrada, diede li-
cenza à ſuoi ſoldati di bottinare, repreſagliare, e danneggiare il Terri-
torio, come di Città nemica; il che eſſendo rigoroſamente eſſequito,
cominciò con ſtridori, e tumulti popolari la plebe à ſolleuarſi contro i
Conſoli, come quelli, che cò ſuoi mali portamenti haueſſero dato cauſa
à Federico di venire à tal reſolutione. Furono però neceſſitati i Rettori,
e i Magnati della Città trasferirſi perſonalmente all'Imperatore, e chie-
derli perdono, e remiſſione d'ogni meritato caſtigo, da quali preghiere,
e forſi anco da qualche buona ſomma di contanti, cõforme ai citati Au-
thori

thori, benche il nostro non ne faccia mentione, placato nõ solo fece cessare da ogni molestia, e danno, mà anco restituire quanto sin' all' hora haueano i suoi Tedeschi depredato, massime boui, & altri animali, che ancora si ritrouauano appresso loro, e rilasciare le persone ritenute per simil causa. Soggionge poi il medemo Cronista, che li 17. Febraro giõsero à Faenza il Vescouo Leodiense, e l' Abbate Staliuense con titolo di Nuntij per far giurare fedeltà, & obedienza verso l' Imperatore tanto i Chierici, come Laici, sotto pena dell' essilio da tutto il dominio di Sua Maestà, conforme andauano facendo in ogni Città, e luogo d' Italia; non scriue quello, che in ciò facessero i Laici, mà quanto à gl' Ecclesiastici dice, che ricusorono di ciò fare Ramberto Vescouo, e l' Abbate di S. Maria *foris Portam*. Proseguendo dunque l' Imperatore il viaggio verso Roma doppo le estorsioni già dette vsate in questa nostra Prouincia li riuscì, non ostante ogni resistenza fattali da Romani, entrare nella Città, & introdurui il suo Paschale; dal quale volse nuouamente insieme con Beatrice la moglie essere coronato, fugendo Alessandro, per non cadere nelle mani loro. Patì molto Roma, per la dimora dell' essercito Imperiale, come hauea prima patito per i fatti d' arme seguiti, mà entrata la pestilenza nell' essercito Cesareo fece notabil stragge, non solo de soldati ordinarij, mà di personaggi più conspicui ancora, trà quali fù l' Arciuescouo di Colonia; onde declinando quello sempre di numero, di reputatione, e di forze, e conoscendo Federico, che il di lui terrore era degenerato quasi in derisione appresso gl' Italiani, risolse partire per Germania. Mà mentre queste cose in Roma accadeuano, il Conte Guido Guerra mosso, per quanto narra il Tolosano, dai consegli del Marchese di Monferato suo socero, cominciò fortificare Ceparano luogo assai forte di sito, e presso io Territorio Faentino, e mandandoui gente ad habitare, diede non poca zelosia alla Città, che da questi principij ben raccoglieua progressi di discordie, e di risse con lui; e benche la memoria de meriti del Padre trattenesse alquanto i Faentini da più risentita resolutione, procurando nel mentre, rimouere l' animo del Conte da tale applicatione con amoreuoli officij, tuttauolta, non giouando parole amicheuoli, e parendo, che poco meritasse esser rispettato in riguardo del Padre, chì nell' attioni se li mostraua tanto diuerso; risolsero tentar la forza; così li 25. Settembre andatiui con la militia, quantũque fosse difficile l' oppugnatione per l' asprezza del sito, in poche hore l' ottennero, e demolirono insieme con la Chiesa Pieuana, quale poi in riguardo del culto diuino vollero fosse, mà in sito più commodo, riedificata. Doppo il che seguì la pace stipulata in Faenza nel Broilo auãti le case di Henrico, & Guido fratelli, e figliuoli di Alberico Manfredo nel Mese di Maggio dell' anno 1168. Si rinouorono ancora, trà Faẽtini, Bolognesi da vna, e gl' Imolesi dall' altra, le antiche conuentioni. Giurorono, e s' obligorono gl' Imolesi, *di seruare i Bolognesi, Faentini,*

ANN. MC.LXVIII.

quelli

quelli di S. Casſiano, e del Caſtello d' Imola con le loro robbe; di far ſcorreria, e guerra ad ogni requiſitione de Faentini, e Bologneſi; d'impore, & eſsigere colletta in loro ſeruitio, ogni qualuolta però anco quelli l' imponeſſero, e riſcoteſſero nelle loro Città, di pagare ogn' anno in recognitione della ſuperiorità nella feſta di S. Pietro duoi palij di ſeta alla Chieſa di Faenza, & altri duoi à quella di Bologna; e quando naſceſſe controuerſia trà Bologneſi, & Imoleſi, foſſe rimeſſa nei Faentini, e quando naſceße trà Faentini, & Imoleſi, foſſe terminata da Bologneſi; così ſi hà dal Sigonio, quale parimente deſcriue la formola dell' obligatione de Faentini, cioè *di ſeruare i Bologneſi, quelli di S. Casſiano, e del Caſtello d' Imola, e ſue robbe; vſcire due volte l' anno armatamente à fauore de Bologneſi, l'vna con tutta la militia à proprie ſpeſe ſino al fiume Panaro per 8. giorni, l'altra con la ſola Caualleria, e ſagittarij ſino à Modena; di far guerra à gl' Imoleſi vnitamente con Bologneſi, ò ſeparatamente da esſi, e por l'aſſedio alla Città ogni qualuolta ſaranno ricercati per commune intereße otto giorni doppo, che ne ſaranno auiſati; di non far pace, lega, ò triegua con alcuna Città ſino à Parma ſenza volontà, e conſenſo de gl' intereßati, ſalua però la Lega di Lombardia.* L' obligatione poi de Bologneſi à fauore de Faentini non ſi legge, che ſe non è perita, è neceſſario credere ſia ſtata occultata, per dimoſtrar forſi in ciò ſuperiorità ne i Bologneſi, come che riceueſſero le obligationi altrui ſenza eglino obligarſi à gl'altri; e però non è merauiglia ſe alcuni ſcrittori di Bologna troppo partiali al ſolito, ſenza conſiderare la differenza dell'obligatione de gl'Imoleſi da quella de Faentini, ſcriſſero egualmente de gl'vni, e de gl'altri, che s'obligorono eſſere fedeli, & obedienti ai Bologneſi; che ſe haueſſero oſſeruata la diuerſa forma di queſti, e di quelli, haurebbono viſto, che gl' Imoleſi s'obligorono veramente, come ſudditi egualmente à Bologneſi, e Faentini, mà Faentini s'obligorono ſolamente come Compagni, e collegati à Bologneſi, e come compatroni ſopra Imola; e chì deſidera vedere le obligationi de Bologneſi à fauore de Faentini, le legga nel Gherardaccio ſotto l'anno 1178. quando vn'altra volta ſi rinouorono [perche ſi ſoleuano rinouare ogni tant'anni] in queſto tenore. *Bologneſi ſi obligorono di ſaluare i Faentini, Sancaßianeſi, e Caſtrimoleſi con tutti i loro beni; di condure due volte l'anno l'eſſercito in ſeruitio de Faentini, cioè vna volta il popolo tutto, e l'altra la Caualleria, e li arcieri; e ſtare per otto giorni à ſeruitio de Faentini, e guerreggiare vnitamente con esſi, e ſenza esſi à gl' Imoleſi; & à commune ſpeſa cò Faentini rifare il Caſtello di S. Casſiano, e difendere il Caſtello d' Imola in compagnia loro; ne fare confederatione con alcuno da Faenza ſino à Rimino.* Vedi dunque come l' obligatione de Bologneſi à fauore de Faentini è apuntatamente contrapoſta à quella de Faentini à fauore de Bologneſi. In queſto anno Ramberto Veſcouo inſieme con i Canonici, e Conſuli della Città conceſſe ai Monaci di S. Croce di Fonte Auellana il Monaſterio di S. Maria *foris Portam.*

In Nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti. Anno ab Incarnatione eius mill. C. ſexageſimo octauo, tempore Federici Imperatoris die 25. menſis Aprilis Indictione

prima. In Capitulo Monasterij Sanctæ Mariæ foris Portam. Sacrosancta Ecclesia Mater fidei, & religionis, necnon & discretionis omnibus, quibus potest, secundùm Deum debet prouidere; maximè tamen locis venerabilibus, & religiosis, quatenus in eisdem locis commorantes Deo perpetuò valeant deseruire. Et ideò ego Rambertus Sanctæ Famentinæ Ecclesiæ Episcopus vna cum consensu Canonicorum meorum, scilicet Beniamin Archipresb., ac cæterorum Fratrum, & Consulum, ac totius Communis Fauentinæ Ciuitatis, à præsenti die concedimus, tradimus, & donamus tibi præsenti Iohanni Dei nutu Priori S. † Fõtis Auellanæ, tuisq; successoribus in perpetuum quoddam Monasterium, cuius vocabulum est Sanctæ Mariæ foris Portam, cum omni sua possessione, & iure, tam mobilibus rebus, quàm immobilibus ad disponendum, ordinandum, & regendum; atq; gubernandum; saluo tamen iure, & omni debita, & consueta reuerentia in omnibus, & per omnia Matricis Ecclesiæ tam in decimis, quàm testamentis, & sepulturis, atque in consuetis annuis redditibus; nec non & salua omni consuetudine nostræ Fauentinæ Ciuitatis. Hanc verò nostram donationem, & concessionem vobis facimus, &c. scripta ab Hugone Fauentino Not. rogatu vtriusq; partis.

Affuerunt his omnibus Presbiter Albertus Ecclesiæ S. Mariæ Leonis, Iohannes Presbiter Ecclesiæ S. Caßiani, Bonus filius Presbiter, & Capellanus iam dicti Ramberti Episcopi. Aureus, & Petrus Ponzittus Sacræ Aulæ Iudices, Vgo Bibens aquam; Guido Ramberti Causidici, Guido Seniorelli, Bernardinus de Caminiza, Petrus Vgolini, Gherardinus Farulfi, Guilielmus Bibens aquam, &c. alijque plures, necnon ipse Vgo iam dictus Notarius omnia supradicta describens.

Seguita poi la pace con il Co. Guido di Mutiliana, i Faentini liberi da questo Auuersario, anzi hauendolo à loro fauore, oltre i Ferraresi, co' quali haueano fatto lega, per esser quelli all'hora nemici ai Rauennati per causa d'Argenta; gl'Imolesi obligati in virtù dell'antecedente giuramento; i Conti di Cunio già fatti Cittadini di Faenza; i Co. di Castrocaro, e di Bagnacauallo, Caualcaconte, e le Genti della nostra Montagna, risolsero tentare la seconda oppugnatione di Castelleone: non diero i Bolognesi aiuto di gente, come erano tenuti, forsi, perche erano distratti in altre parti, mà bensì mandorono alcune macchine, & altri armamenti opportuni per tale impresa; così volgariza il Zuccolo, benche con qualche piccol diuario dall' originale latino. Con queste Genti, e molti preparamenti, e macchine, trà le quali sono nominati particolarmente duoi mangani per battere le muraglie donati in tale occasione da Ferraresi; de quali l'vno era detto l'Asino, l'altro il Falcone, vscirono i Faentini il giorno 6. di Ottobre, e posero il campo intorno al Castello, & in spatio di 15. giorni lo ridussero à termine, che quasi più non si potea sostenere, quando ecco comparuero sù la Cosina Torrente, che hora parte il Territorio di Faenza dal Forliuese, in soccorso delli assediati i Rauennati, Forliuesi, Cesenati, Riminesi, Bertinoresi, l'Abbate di Galeata, & altri; e mentre i Nostri si disponeuano per incontrarli, e combatterli, cominciossi vdire vn certo sussurro nel campo, & indi più distinto ro-

to romore,e voci, che risonauano da per tutto tradimento. Mossi da questo vano sospetto i Consoli, fecero subito raccogliere i padiglioni, il qual fatto aggionto al precedente bisbiglio misse tanto terrore nella militia inferiore, che senza essere à pena visti, non che seguitati, si diedero à vergognosa fuga verso Faenza, con tanta fretta, che lasciorono iui vno de Mangani, cioè l'Asino, e diedero fuoco à tutto ciò, che non poterono seco portare. Fù sentita tanto malamente questa fuga dentro la Città, che le donne istesse, i vecchi, & i fanciulli per l'età, e sesso inhabili all'arme, li rimprouerauano per vili, e codardi, e suscitorono non poco tumulto nel popolo; onde il giorno seguente risoluti recuperar l'honore, oue l'haueano perduto vscirono i Faentini per incontrar il Nemico; mà non trouatolo, e forsi dubitando, esser quello ritornato verso Rauenna, li spinsero dietro trè parti dell'essercito sotto il Co. di Bagnacauallo, chiamato Maluicino, che presero Rafanara, e l'incendiorono, con molti altri luoghi del Rauignano, facendo gran preda d'huomini, e di bestiami; il rimanente con il Co. Guido voltò verso il monte, & incontrati i Castrocariesi, che auuisauano, essere i Nemici andati à quella parte, e che daneggiauano quel contorno, si affrettorono per trouarli, e combatterli. Erano questi alloggiati in luogo assai forte vicino à S. Reparata; quando i Nostri li aggionsero, e non ostanti le difficoltà del sito, fattosi guida il Co. Guido à tutti, li diedero sì impetuoso assalto, che li scacciorono da gl'alloggiamenti, mà hauendo poi quelli scoperto il poco numero de Nostri (perche non erano se non la quarta parte) ripreso animo, e forze si respinsero contro i Faentini, e recuperorono i primi posti, con maggior danno de Nostri, di quello fosse stato il loro nel primo fatto: doppo il che ne i Nemici hebbero ardire di vscire contro i Faentini, ne questi di tentare altro contro quelli; così terminata per hora con poca fortuna la seconda espeditione cõtro Castelleone, si cominciò nella Città à formar processi per ritrouare la prima origine, & i primi colpeuoli della fuga antecedente; mà fù difficile, anzi impossibile intracciarla, e solamente con publica voce, e fama erano incolpati i Consoli, massime vno di loro nominato Bernardo Sapiente; che però mentre questi in publica concione pretendono giustificar la sua causa, tanto più s'infiammò di furore il popolo in modo, che hebbero grand'affare à saluar la vita dall'arme, e sassi, che contro loro veniuano, e Teodorico di Guilielmo vno ancor esso de Consoli, benche stimato meno delinquẽte, fugito alla Chiesa Catedrale per esser saluo, fù etiandio vicino all'Altar maggiore malamente ferito. Acchettato il tumulto, rassegnorono i Faentini indi à poco le loro militie, cassando, aggiongendo, e dando l'arme à ciascheduno conforme all'età, dispositione, e forze; e trouorono, che nella Città, oltre copiosa militia à piedi, haueano ancora cinquecento caualli speditissimi, e pronti ad ogni fattione: si preggiauano, e preualeuano i Faentini all'hora particolarmente nella caualleria, perche non v'era altra Città trà

le circonuicine, che ne haueſſe di egual ferocia, e numero; e ciò attribuiſſe il Croniſta all'vſo delle faue, che nel Territorio noſtro trà l'altre biade più ſi raccoglieuano, e ſono di gran lena ai Caualli.

ANN. MCLXIX. Succeſſe l'anno 1169. nel principio del quale, andorono i Faentini à danni del Forliueſe, e declinata la Città, gionſero al Caſtello di Laureta, e doppo hauerlo oppugnato per ſpatio di cinque hore incirca, finalmente l'hebbero à forza, e l'incendiorono, facendoui prigionieri Hieremia Polentano, Homerico, & Vbaldo Co. di Pedrignano, e molti altri ſoldati à piedi, & à Cauallo, che furono poi permutati in quelli, che rimaſero l'anno antecedente prigione appreſſo i Forliueſi nel fatto di S. Reparata, sì de Faentini, come de ſudditi del Co. Guido. Vſcirono ancora nel meſe di Giugno dalla Città alcuni Giouani più animoſi per tẽdere inſidie à Caſtelleone, & andati di meza notte, per eſſer meno oſſeruati, s'aſcoſero in vn luogo detto *Calanco* non molto lontano dal Caſtello per vedere, ſe nell' entrare, ò vſcire gente da quello, riuſciua ad eſſi qualche nobil fattione; e ſtati iui naſcoſti quaſi tutto il giorno ſeguente infruttuoſamente, mẽtre riſolueuano di partire, vno di eſſi aſceſo ſopra vn'alta pianta, vidde vna longa ordinanza di Gente armata à cauallo cõ vn ſacchetto di frumento ingroppato per ciaſcheduno per introdurlo nel Caſtello. Si miſſero dunque tutti in ordine per aſſaltarli d'improuiſo, e l'eſſequirono con grande ardire, e forza. Soſtennero quelli, benche improuiſamente aſſaliti, l'impeto de Noſtri, onde riaſprendoſi il conflitto, e compenſandoſi il ſubitaneo caſo con il maggior numero de Forliueſi, molti ne cadeuano dall'vna, e dall'altra parte; e già ne erano prigione de Noſtri in mano à gl'Auuerſarij ſette, e di loro in mano de Faentini quindeci, tutte perſone di ſtima, all'hora che altri Giouani di Faẽza, de quali era Capo vn Gio. Saltarino mercante, anſioſi de loro compatriotti, e parendoli tardaſſero aſſai al ritorno, cominciorono trà ſe ſteſſi à temere di qualche ſiniſtro euento, e per ciò dato di piglio ad vn ſtendardo, ſi erano moſſi à trouarli, ò incontrarli, e ſtando ſempre intenti con gl'occhij verſo il luogo, doue ſapeuano, che quelli erano andato, viddero vna gran nube di poluere, che ben dimoſtraua qualche miſculio di gente; così affrettando il paſſo ſolecitamente ſoleuarono anc' eſſi parimente la poluere, che oſſeruata da Forliueſi, mentre combatteuano, e ben' imaginandoſi eſſer Gente de Faentini moſſa in ſoccorſo de ſuoi, prima, che arriuaſſe, ſi ritirorono cautamente entro il Caſtello; il che è quanto ſcriue il noſtro Croniſta in queſt'anno; onde molto ſtupiſco, che quaſi tutti gl' Hiſtorici circonuicini in tal tempo ponghino l' vnione trà Faentini, e Forliueſi in duoi fatti d'arme contro i Bologneſi, il che è tanto lontano dal vero, quanto lo dimoſtrano i fatti, e l'hoſtilità sì antecedentemente narrate, sì ancora, che nel principio dell'anno ſuſſeguente ſi diranno trà queſte due Città, che euidentemente conuincono, non poter eſſer ſtata trà eſſe nel tempo, & anni ſteſſi quella congiontione d'affetto, che ſi ſuppone.

pone; ne il nostro Cronista fà di ciò mentione alcuna, benche contemporaneo; narra bensì nel 1171. come diremo, la rottura trà Faentini, e Bolognesi, & i fatti indi seguiti, mà per parte, & à fauore de Faentini non pone i Forliuesi, anzi li numera trà i nemici. Io stimo dunque, che sia errore nel tempo, e quello, che accadde nel 1269. sia stato inteso, letto, e transcritto nel 1169. per inauertenza del primo transcrittore; dal quale poi transmesso à gl' altri posteriori nello scriuere, ò nel stampare, hà cagionato tal disordine d'anni, e di tempi, con confusione d'vn fatto con l'altro. E che sia vero, vediamo le inimistà anco nell' anno seguente 1170. non inferiori alle precedenti trà Faentini, e Forliuesi; perche trouandosi à custodia di Castelleone duoi Capitani, ò Castellani, l'vno chiamato Guillarino da Forlì, l'altro Gio. Basadonna da Rauenna, questi circa il principio di Febraro occultamente trattorono co'i Faentini di darli il Castello nelle mani; ingannati i Nostri dalla credenza, e dal desiderio di hauerlo, si lasciorono facilmente indurre à darli orecchio; onde andati la notte determinata con ogni maggior secretezza in numero di cinquecento fanti eletti, & essendo già introdotti alcuni pochi nel Castello, mà credendo i Nemici, che fossero entrati in molto maggior numero, ingannati dalla fretta tagliorono il fune, che teneua sospesa all'entrar della Porta vna gran machina à vso di sarasinesca, che oppresse nel cadere duoi, e separò nel tempo stesso gl'entrati da gl'altri: quelli, che erano dentro virilmente combattendo si difesero alquanto tempo, pure superchiati dal gran numero, nõ essendo essi più che dieci, furono necessitati arrendersi prigione; gl'altri visto l' inganno de Castellani, e desperando poter fare cosa profiteuole, nõ hauendo seco macchina alcuna da oppugnatione, ritornorono à Faenza sconsolati per la perdita de suoi, mà irritati molto per la frode de gl'Auuersarij: onde per non lasciare inuendicata cotale ingiuria, cominciorono à scorrere, e depredare con la caualleria il Forliuese due volte la settimana, apportandoui molto danno; e trà l'altre l'vna fù, che giongendo, & entrando fino entro il Borgo di Schiauonia, v'impizorono il fuoco, vccisero quelli, che ardirono far resistenza, e quelli, che non furono presti à saluarsi entro la Città, fecero prigionieri d'ogni età, e d'ogni sesso, così reputando hauer reso à Nemici dell'vsata fraude cõdegna mercede; Soggionge il Cronista, che in questo anno fù la seconda volta preso, & incendiato il Castello di Rafanara dai Faentini. Ne quì però si fermorono gl' inganni de Nemici, perche trouandosi prigioniero in Faenza Vbaldo Co. di Pedrignano Cittadino de Primarij di Forlì, già preso poco prima dai Faentini dentro al Castello Laureta, questo, ò persuaso dai proprij Concittadini, e dai Rauennati, come vuole il Tolosano, ò pure dal desiderio della libertà, conuenne co' i Faentini di darli nelle mani Castel Latino, nel cui dominio egli haueа parte, & egual ragione con vn'altro magnate, cedendoli liberamente ogni sua giurisditione, e con giuramento ancora d'introdurli nell' at-

ANN. MC.LXX.

tual

tual possesso, lasciandoui intanto per ostaggio in mano vn suo figlio, mẽtre eglino all' incontro li dassero la libertà. Con questo accordo vicendeuolmente stipulato fù rilasciato il Co. quale con poco rispetto alla fede data, al giuramento, & al proprio sangue, in veze di osseruare quãto era conuenuto, conferì tutto il negotiato ai Forliuesi, e Rauennati, quali subito, chiamati seco i Cesenati, Popiliesi, Ceruiotti, Bertinoresi, quelli di Castelleone, e di Galeata, missero insieme vn numeroso essercito, per cogliere sotto questo trattato incautamente i Nostri. Gionto adunque il giorno prefisso nell'accordo, andorono i Faentini con tutta la militia, benche senza alcun'aiuto esterno, al nominato Castello; essendo Consoli in Faenza il Co. Giuliano, Vguccione delli Atti, Bernardo di Caminitia, Marzolo, Aureo, Pietro Ponzetto, Rustico di Berto, e Fauentio di Fantinello (era cresciuto il numero de Consoli, che prima soleuano essere solo 4. come osserua anco il Gherardaccio in Bologna) e doppo hauere longamente aspettato il segno concertato, senza sentire, ò vedere mouimento alcuno, se ne tornauano molto alterati à casa, mà però cauti, & in ordinanza per timore d' insidie, come apunto accadde. Quand'ecco s'auuedono, che i Nemici con grosso essercito, haueano occupato tutti i passi, e disposto opportunamente in ogni luogo, per torli in mezo, le loro militie vicino alla Chiesa di S. Varano, di modo che era impossibile, ouunque volgessero, sfugire il combattimento. A questa vista infiammati più tosto, che intimoriti i Faentini erano per dare impetuosamente nell' arme contro gl' insidiatori, senza aspettar altro segno della battaglia, se non fossero stati trattenuti dai Consoli; così dunque ordinate prima le squadre, & accesi maggiormente gl'animi con breue, & efficace oratione, per quanto permise la penuria del tempo, da Teodorico di Gulielmo nobile, e potente Cittadino (tal titolo li dà il Cronista) quello à punto, che essendo Console nella vergognosa fuga di Castelleone, & incolpato fù à furor di popolo poco meno che vcciso, per altro però persona di gran valore, & esperienza nell'arme, e forsi più eloquente nel dire; & hauendo con non minor efficacia orato appresso li Auuersarij Guido d'Vbertino nobile Rauennate, si diede nelle trombe, e tamburi, e le squadre vnitamente mouendosi l' vna contro l' altra riempirono l'aria di strepito, e di gridori; i scudi incontratisi insieme, le lancie impetuosamente infrante, il sangue, che si spargeua, rapresentauano à gl'occhi horribile spettacolo, & all'orecchio infausto nuncio di morte. Era il luogo del conflitto vicino alla selua di Pietro di Guido, doue trà popoli bellicosi naturalmente nemici, e per i fatti antecedenti essasperati, più ferite si contauano, che colpi; e pure, benche la pugna fosse durata 3. hore continue, era però ancora egualmente feroce, & ambigua; finalmente, ò perche la fortuna, che in tutti i mondani successi vuole le sue parti, anco in questo volesse mostrarsi partiale, ò perche la fraude non era douere giouasse à chì l' hauea ordita, ò pure per virtù de Nostri, ò per qual

si sia

si sia accidente che non si sà, la vittoria fù de Faentini, & i Nemici messi in fuga furono perseguitati fino alle mura di Forlì con morte, e prigionia di molti. Si contano trà i principali prigionieri Pietro Trauersara il giouane, Lucio della Rouere, & altri nobili Rauennati, da Forlì Albertino di Officia, Gio. di Gherardino, vn figlio di Pietro Ordelaffo, Vgo di Berardengo, & altri. Di Cesena Diale, & Augusello; di Bertinoro Henrico Mainardo, Hieremia di Polenta già prima liberato dalla prigionia seguita al Castello di Laureta, Henrico di Gluitio, e molti altri; sì che trà tutti, anco della militia inferiore, furono presi più di 700. e morti circa cento. de Faentini perirono duoi soli, alcuni pochi feriti, e nessuno prigione. Ritrouo in questo anno trà le scritture Capitolari vna donatione d'alcuni beni in Foscarino Territorio Faentino, e Plebato di Corleto à fauor de Canonici di Faenza fatta da Tolletta madre, e Tebaldo, Vgolino, & Aiolo fratelli, e figli di lei, à nome ancora di Alessandro Vescouo lor fratello, e figlio rispettiuamente, mà non è espresso di qual Città fosse Vescouo; onde dal confronto delli anni, e delle Chiese d'Italia, trouo non poter esser stato, che Vescouo di Forlì.

Intimoriti per tal rotta i Rauennati, si diedero subito, e con ogni premura à compire l'escauamento di vn tal fosso per sicurezza del loro Territorio, che altre volte haueano cominciato, co'l quale s'impediuano le scorrerie, massime verso la Pieue di S. Stefano in Tugurio, Cortina, e Godo; & i Faentini all' incontro fatti più animosi andorono l' anno seguente nel mese di Febraro con la Caualleria, e con l'aiuto, e presenza del Co. Guido Guerra di Mutiliana, e sue Genti, scorrendo verso Forlì, e presero il Borgo di Schiauonia, e se non sopragiongeua la notte, correua gran pericolo la Città stessa, mà necessitati dalle tenebre abbandonare il Borgo, per non poterlo sostenere in tãta vicinità delle macchine de Nemici, lo incendiorono, e si partirono. Da tutti questi successi si può chiaramente raccogliere, che in tali anni non potè passare trà Faentini, e Forliuesi quella vnione, che da altri viene descritta, mà bensì nel 1269. come à suo tempo diremo. Vedendo dunque i Rauennati, che le cose de Faentini andauano sempre prosperando, cominciorono molto à temere non solo di Castelleone, mà di Forlì ancora; onde per prouedere, & obuiare à maggiori progressi, procurorono priuarli di quelle amicitie, & adherenze, che li rendeuano tanto potenti, e fastosi; tentorono in prima di tirare à loro partito il Co. Guido Guerra con grandi offerte, mà egli con generosa repulsa non solo non acconsentì alle loro richieste, mà comandò ancora à gl'Ambasciatori, che incontinente partissero dal suo Stato. Indi si voltorono à gl' Imolesi, & al Co. Maluicino di Bagnacauallo, quali facilmente si lasciorono sedure; mà perche questi non bastauano per deprimere, come desiderauano, le forze de Faentini, ricorsero anco ai Bolognesi per separarli dalla loro amistà. Diede veramente quel Senato alle prime instanze poco grata risposta, tutta volta non cessando

ANN. MC.LXXI.

ſando i Rauennati, e con molte offerte, e donatiui procurando tirare al loro partito alcuni Primarij della Nobiltà, che ſeco guidauano buona parte de gl'altri, tanto fecero, che non giouando la contradittione de più ſauij, ottennero l'intento; onde ſi viddero improuiſamente il dì 8. di Marzo dell'anno ſteſſo i Bologneſi, occupato il Ponte di S. Proculo sù'l fiume Senio, inſieme con gl'Imoleſi, e tutti i Signorotti circonuicini (eccettuato Erro di Malpilio) intenti à danni del Faentino, e particolarmente della medema Villa di S. Proculo. E ſe bene al primo auuiſo non fù tal coſa creduta, parendo incredibile, che vna Città tanto amica, e con la quale già poco prima ſi era renouata la confederatione, ſprezzata ogni ragione diuina, & humana, contro il giuramento, e fede data, ſenza alcuna ſufficiente cauſa, foſſe diuenuta nemica, tutta volta certiorati dal fatto steſſo, perche il luogo era non molto lontano dalla Città, e ſi vedeua il fumo de gl'incendij, e da iterati auuiſi con i contraſegni delle bandiere di Bologna, non ſi può ſpiegare quanta merauiglia, e dolore inſieme ne riceueſſero. Che però preſo animo, e confidati nella giuſtitia, che per la parte loro ſtaua, li vſcirono coraggioſamente ad incontrare, mentre buona parte di quelli s'erano inoltrati verſo la Città fino all'Hoſpitale di S. Egidio, e facilmente li voltorono in fuga. Mà arriuati al Ponte, doue era il neruo dell'eſſercito Nemico, trouorono gagliarda reſiſtenza, onde ſi combattè iui trà le parti con grande oſtinatione; finalmente, ò perche foſſe giouato aſſai ai Faentini l'hauere prima diſſipate quelle prime ſquadre, che trouorono per ſtrada, ò per altra cauſa, anco al Ponte reſtorono i nemici ſconfitti, perſero il poſto, e ſi diedero à fuggire ſenza ritegno verſo Imola, ſeguitati dai Noſtri continuamente ſino al fiume Santerno poco lontano dalla Città. Rimaſero vcciſi cento, e vinti, e circa 700. prigionieri con tanta quantità di Caualli, arme, & altre ſpoglie laſciate dai Nemici, che ſcriue il Croniſta, ſi vendeſſero in Faenza à viliſſimo prezzo, e che à pena erano ſufficienti le caſe de particolari per cuſtodire tanti captiui; e quelli, che ſi ſaluorono con la fuga ritornati à caſa, furono aſpramente ripreſi dai più ſaggi, che non haueano acconſentito à tale mutatione, attribuendo gran parte della riceuuta rotta alla rotta fede; de Noſtri, ſoggionge, non moriſſero, che duoi della Città, & vno del Territorio. Tutta volta, non potendo i Nemici ſoffrire queſto sfreggio sù'l volto, riſolſero nuouamente tentar la fortuna per recuperare l'honore perduto, mà con tal vantaggio di Gente, che foſſero come certi della vittoria; così radunato numeroſiſſimo eſſercito non ſolo dalle Città, e luoghi predetti, mà de Rauennati, Forliueſi, Ceſenati, Rimineſi, Popilieſi, Bertinoreſi, Ceruiotti, anzi di molti altri popoli ancora della Marca, Toſcana, e Lombardia, con ſpeſa di 10. m. lire, ritornorono vn'altra volta verſo il Faentino, hauendo formato di tutte le Genti duoi corpi d'armata, cioè vno de Bologneſi, Imoleſi, & altre Genti auſiliarie fuori di Prouincia, che venne per l'iſteſſa ſtrada di prima, e l'altro

de Ra-

de Rauennati, & altre Città comprouintiali, che s'erano accampati alla Pieue di S. Andrea in Panigale. I Faentini all'incontro, benche non fossero stati neghittosi in procurarsi aiuti stranieri, non haueano però ottenuto altri, che il Co. Guido Guerra loro fido amico, e dai Ferraresi ancora alcune squadre sotto Gulielmo Marchesella loro Podestà; e per non lasciare il vantaggio del Ponte già detto ai Nemici, l'haueano essi preoccupato. Gionse adunque l'essercito de Bolognesi vicino al Ponte, & al Fiume Senio, doue si fermorono in vicinanza de Nostri nel mese di Maggio; e perche li parue difficile impresa tentare l'espugnatione del Ponte, haueano risoluto passare il fiume à guazzo, all'hora che i Faentini disposti d'impedirli il passo, ouunque il tentassero, stauano per attaccarli sù l'entrare nel Fiume, e ciò per conseruare il vantaggio del sito sopra la ripa opposta. Mà mentre staua l'uno, e l'altro campo sù queste deliberationi, Gulielmo Marchesella d'ausiliario, e partiale fattosi mediatore trà l'vna, e l'altra parte, parendoli disdiceuole, che duoi popoli per l'innanzi cotanto amici, hora venissero alle mani trà loro, interpose raggionamento d'accordo; & ottenuto intanto sospensione d'arme, doppo longhe dispute, tanto s'affaticò, che in capo à otto giorni concluse la pace, in memoria della quale fù nel luogo stesso edificata la Chiesa con titolo di *S. Maria della Pace*. La somma fù, che si rilasciassero tutti i prigionieri, e Castelleone, per il quale già da principio era nata questa contesa, rimanesse illeso. Parue alla Plebe di Faenza assai dura quest'vltima conditione, che in tutte le maniere haurebbe voluto la demolitione di quel Castello, e però con publiche doglianze chiamauano traditori, e partiali il Marchesella, Guido di Ramberto Podestà di Faenza, e li altri Nobili, che haueano acconsentito à tale accordo. Vuole il Rossi, che à questi trattati interuenisse ancora Pietro Trauersara, & è probabile, massime per parte de Rauennati, e sarà forsi differente dall'altro, che era restato prigione de Faentini nel fatto di S. Varano l'anno antecedente, che à differenza di questo fù detto *il Giouane*. Dai rampogni del Popolo di Faenza, e dalle querelle contro la Nobiltà, che hauesse accettato i sudetti capitoli, massime l'vltimo, si raccoglie, esser falso ciò, che scriuono alcuni, cioè, che i Faentini fossero ridotti dall'essercito nemico in angustie estreme; perche se questo fosse, non sarebbono parse troppo graui tali conditioni, ne hauriano hauuto occasione di mormorar publicamente contro chì l'hauea trattate, e concluse. L'anno seguente non hebbe nouità considerabile nella Prouincia in riguardo della pace seguita; onde quì riferiremo il Breue di Alessandro III. à fauore della Chiesa di Faenza contro i Bagnacauallesi, che à fine di edificar vna Chiesa, haueano fatto benedire il sito, e piantarui vna Croce dai Vescoui di Bologna, e di Reggio; mà risentitisene i Canonici di Faenza, che altri Vescoui hauessero posto mano nella loro giurisditione, se ne dolsero appresso il Papa, e ne riportorono le seguenti lettere.

ANN. MCLXXII.

Alexander Episcopus Seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Clericis, & Laicis de Bagnacauallo salut. & Apost. benedictionem. Ad nostram noueritis audientiā peruenisse, vnde, si verum est, miramur plurimùm, & mouemur; quòd cùm Ecclesiæ Fauentinæ, tanquam membra suo Capiti per omnia, & in omnibus teneamini respondere, & eidem debitam obedientiam, & reuerentiam exhibere, irrequisitis Canonicis prædictæ Ecclesiæ à Bononiensi, & Regino Episcopis, qui nihil iuris habent in Castro, vel Ecclesia vestra, in quodam loco in signum, vt ibi debeat Oratorium ædificari, quandam Crucem figi fecistis. Cumq; prædicti Canonici ad locum ipsum accessissent, & vos rogarent humiliter, & deuotè, vt Crucem ipsā, quæ sine assensu eorum inibi posita fuerat, exinde permitteretis auferri, vos non solùm precibus eorum non acquieuistis, verùm etiàm quandam aliam Crucem maiorem priore ad iniuriam, & contemptum eorundem in prædicto loco posuistis, dicentes, quod per eos in loco ipso nec poneretis, nec auferretis Crucem, & quod ad reconciliationem Ecclesiæ vestræ venirent, si vellent, sin autem, per aliquem de circumpositis Episcopis, eis irrequisitis, Ecclesiam vestram reconciliari faceretis, & multis alijs obbrobrijs, & contumelijs eos affecistis. Quià igitur hæc, si vera sunt, graui debent vltione puniri, discretioni vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, & mandando præcipimus, quatenus Ecclesiæ Fauentinæ, sicut spirituali Matri vestræ, & eisdem Canonicis debitam obedientiam, & reuerentiam humiliter exhibeatis, & de illatis iniurijs eis taliter satisfaciatis, quod nulla indignatio in mentibus eorum debeat exinde remanere; & si absq; assensu Fauentinæ Ecclesiæ Oratorium illud incepistis, nihil inibi de cætero sine licentia eiusdem Ecclesiæ nomine Oratorij construatis, nec diuina officia in loco eodem celebrare presumatis. Quod si secùs agere præsumpseritis, & eisdem Canonicis condignè non satisfeceritis, sententiam, quam ipsi in Vos propter hoc rationabiliter tulerint, Nos authore Domino ratam habebimus, & faciemus inuiolabiliter obseruari. Datum Anagniæ 2. non. Iunij, &c. Mà perche vi manca l'anno, non potendosi ad alcuno determinatamente assegnare, in questo per mancanza d'altra materia hò stimato riporle.

ANN. MCLXXIII.

Vertendo poi non sò quali differenze nel seguente 1173. trà duoi piccoli Signorotti, turborono alquanto la quiete publica. Contendeuano insieme per causa d'alcune possessioni Pietro Co. di Castrocaro, e Rainiero di Raualdino; e perche Rainiero, come inferiore di forze, non poteua competere con il Co. Pietro, ricorse all'aiuto del Co. Guido di Mutiliana, obligandosi à quello con certa recognitione, per hauerlo protettore in tale interesse; Il Conte Guido, accettata la diffesa di Rainiero, andò all'assedio del Castello di S. Pietro in Cereto, che era del Co. Pietro, e questo all'incontro, chiamati in aiuto Caualcaconte, e l'Abbate di Galeata, scacciò il Co. Guido da quel luogo perseguitandolo con molto danno. I Faentini preintesa la mossa del Castrocariese, e dubitādo di quello potea accadere, ricordeuoli dell'antica amicitia sempre, ò quasi sempre passata cō il Co. Guido, si mossero frettolosamente in aiuto di lui; e benche il Co. Pietro fosse vno de Primarij Cittadini, e Magnati di Faen-

di Faenza lo tratennero però, e liberorono l'Amico da maggiori danni; Anzi ſoggionge il Croniſta, che i Faentini in gratia, & ad inſtanza del Co. Guido, per tenere il Co. Pietro impegnato, acciò non poteſſe innouar contro lui alcuno attentato, e ſin' che ſi riduceſſe à patti di buona pace con ſcambieuole ſodisfattione, edificorono, e preſidiorono vn fortilitio entro la Corte ſteſſa di Caſtrocaro (che io intẽdo entro il diſtretto di Caſtrocaro) che fù chiamato il Caſtello di Carpineto. Scriue in oltre, che eſſendo aſſediata Ancona dall'eſſercito Imperiale commandato da Chriſtiano Arciueſcouo Magontino Cancelliero di Federico, la Lega di Lombardia li ſomminiſtrò tal ſoccorſo di denari, e di gente, che la liberò dall' aſſedio; e perche quelle Città Collegate procurauano aumentare con l' aggionta d'altri popoli il lor partito, con tale occaſione ricercorono i Faentini ad entrare nella Lega medema, offerendoli gran ſomma di denari per ſouuentione, il che fù ricuſato, benche poi molti anni doppo v'entraſſero di propria volontà, come diremo. Nel 1174. il primo Nouembre ſpirò vn vento tãto impetuoſo in Faenza, & in molte parti d' Italia, che ſuelſe piante, gittò à terra torri, & edificij, e ſcoperſe vniuerſalmente tutte le caſe, e trà l'altre coſe più notabili in Faenza, ſcriue il Toloſano, che gettò à terra vna Croce di ferro, che ſtaua ſopra la facciata della Chieſa di S. Pietro, quantunque conficata in groſſiſſime, e peſanti pietre.

ANN. MCLXXIV.

Mà quanto ai mouimenti di guerra, il timore della venuta di Federico in Italia facea ſentirne grandi preparamenti in Lombardia per diffeſa, maſſime ſapendoſi, ch'egli era per far l'vltimo sforzo di ſua potenza contro i popoli à lui ribelli; e perche in Romagna ſola Bologna adheriua alla Lega Lombarda, perciò ſcriue il Sigonio, che preparandoſi Bologneſi per ſicurezza della loro Città, ſollecitorono altre ancora, particolarmente di Romagna ad entrare nella loro confederatione, e ne ottẽnero alcune, mà non ſcriue quali, e dai ſuſſeguenti fatti à me pare, che neſſuna v'entraſſe; e quanto ai Faentini, già diſſi, che richieſti, & inuitati, anco con offerta di denari ricuſorono, il che ſtimo auueniſſe, perche l'ordine del Magontino riſedeua in Faenza, come Città di maggior ſoſpetto, l'Antipapa Paſchale, e ſi deue credere con guardie, corte, e ſatellitio corriſpondente alla grandezza di vn Papa di ſoſpetto, e per ciò armato. In queſto mentre fù di ritorno Federico in Italia, ne potendo ſoffrire, ch'ad onta ſua foſſe ſtata edificata Aleſſandria, e rifatto Milano, riuolſe porui l'aſſedio; onde al terrore delle di lui arme molte Città di Lõbardia paſſorono alle parti Imperiali; e perche in Romagna ancora foſſero le forze de Collegati diuertite, ordinò all'Arciueſcouo Magontino, che con vn altro corpo d'armata trauagliaſſe Bologna. Eſſequì gl'ordini di Ceſare l'Arciueſcouo, e nel meſe di Febraro del 1175. oltre le ſue gẽti Tedeſche, chiamò anco ſeco li aiuti delle Città Ceſaree della Prouincia, cioè di Faenza, Rauenna, Imola, Forlì, Ceſena, Forlimpopolo,

ANN. MC.LXXV.

Rimino, del Co. Guido di Mutiliana, del Co. di Bagnacauallo, e d'altri ancora di Toscana, e con queste Genti pose l'assedio al Castello di S.Cassiano sopra Imola, che era presidiato da Bolognesi. Vennero all'incontro in soccorso delli assediati cò i Bolognesi molti popoli di Lombardia, cioè Milanesi, Veronesi, Bresciani, Piacentini, Parmeggiani, e d'altre Città della Lega, e necessitorono l'Arciuescouo à ritirarsi; onde i Bolognesi, estratto il presidio, e gl'habitanti, lo lasciorono in tutto vacuo, che però subito da gl' Imolesi fù incendiato, e disfatto; mà non fù questa vittoria de Bolognesi affatto lieta, perche l'essercito Imperiale, lasciato S. Cassiano, occupò Medicina, incendiò Vedriana, saccheggiò alcuni villaggi del Bolognese, e diede al loro essercito molte sconfitte. Sò, che alcuni non nominano Faenza trà le Città, che diedero gente all'Arciuescouo contro Bolognesi, come ne anco Rauenna, mà il nostro Cronista espressamente l'enumera. In tanto Frederico trateneuasi in Lombardia contro le Città collegate, dalle quali hauendo riceuuto vna notabil rotta, cominciò à prestare orecchio à più sani consegli, & à quelli, che lo persuadeuano alla pace, massime con Alessandro Pontefice, che perciò, speditali solenne ambasciata nel 1176. mentre il Papa si ritrouaua in Anagna, doppo varij discorsi fù conclusa l'vltimo d'Agosto Pace perpetua con Alessandro Pontefice, e suoi Catolici successori, Pace per quindeci anni con Gulielmo Rè di Sicilia, e triegua per sei anni con le Città Collegate; e per maggior solennità di questo aggiustamento tanto da tutta la Christianità aspettato, e bramato fù determinata per luogo atto à tal publicatione la Città di Venetia, doue l'vno, e l'altro supremo Prẽcipe haueano à conuenire, come seguì effettiuamente l'anno seguente sotto il primo Agosto 1177. memore, se non per altro, almeno per questa concordia, per la quale in conseguenza si riduße all' vnità catolica tutta la Christianità, e deposto Calisto dal suo Ponteficato posticcio, fù leuato ogni scisma, e disunione nella Chiesa; di questa pace scriue il nostro Tolosano, ponendola però nel mese di Luglio in queste parole. *Anno Domini* 1177. *in mense Iulij apud Venetos dictus Imperator abiurato scismate ad pedes Domini Alexandri procidens, Deo largiente, pacẽ reformauit plenariã, &c.* Li 13. Nouembre dell'anno stesso Guido Abbate di S.Alberto con il consentimento de suoi Monaci concesse à Gio. Vescouo di Faenza, successore di Ramberto, ai Canonici, & à Guardino, e Vidone dal Sasso Consoli della Città tutte le possessioni, ch' il detto Monastero hauea nel Territorio, e confini della Pieue di S. Agata, e di S. Maria in Cento Lucini con tutti li Contadini, & habitatori, in diffesa, e protettione in occasione di far guerra, e pace, bene, e male à chi si sia, e di far ridotti per loro, e sue genti bisognando; e di più si obligò il sudetto Abbate à nome come sopra pagare alla Catedrale di Faenza ogn' anno nella festa di S. Pietro Apostolo sei libre di cera; promettendo all'incontro il Vescouo, Canonici, e Consoli in nome di tutta la Communità, riceuere in protettione,

ANN. MC.LXXVI.

ANN. MC.LXXVII.

tione, forza, e guardia il Monasterio, Monaci, e loro successori, famiglia, e beni ouunque essistenti, e difenderli da qualsiuoglia persona, & Vniuersità, che ardisse molestarli, eccettuato l'Imperatore, al quale porgerano preghiere di buona fede, sotto pena, à chi contrauerà, di 2. lib. d'oro, e salue sempre remanendo le sudette obligationi. Presenti Sebastiano, Aureo Giudice della Corte Imperiale, & Vgone Faentino Notaro. Non trouo auanti questa altra mentione di Gio. nostro Vescouo il primo di tal nome, benche non sapi, in qual anno precisamente ottenesse il Vescoato. Seguì l'anno 1178. pacifico per se stesso quanto à gl'interessi communi d'Italia, mà però poco felice ai Mutilianesi, perche essendo venuto in capriccio al Co: Guido loro Signore di destruggere la Terra, (che per quanto scriue il Tolosano anticamente si chiamaua *Castrum Plani de Monte*) commandò, che tutti li habitatori si riducessero alla Rocca; & essi recusando ostinatamente obedirli, furono da lui chiamati in aiuto i Faentini, per castigar con l'arme l'inobedienza de sudditi, e ridurli con la forza, doue la sola autorità non bastaua. Andorono i Faentini più tosto come mediatori, che partiali, e vedendo, che doppo cinque settimane di duro assedio, stauano tuttauia i Mutilianesi fermi nella loro opinione, procurorono cō efficaci officij persuaderli à nō aspettare la lor vltima ruina, già che era impossibile rimouere il Co. dalla sua deliberatione; così i Terrazzani s'arresero in mano de Faentini, e del Co. loro Signore, con questo però, che essi douessero habitare appresso la piazza di S. Donato, e quando il Co. per tal causa li volesse punire, fossero tenuti i Faētini à difenderli; ouero fosse ad essi lecito andare ad habitare in Faenza, doue fossero riceuuti, & accettati in perpetui Cittadini di quella. Partito nel mentre l'Imperatore d'Italia, già che egli non disarmò, anzi lasciò l'Arciuescouo di Magonza con l'essercito à fine di sostenere le ragioni Imperiali in queste parti, per ciò anco le Città collegate non desisteuano dalle necessarie prouisioni à nuoua guerra, quādo fosse bisognato, e di aumentare la loro fattione al possibile; così ricercati i Faentini in quest'anno d'entrare in Lega con essi, benche prima anco à forza di denari non potessero essere indotti, hora per termine di buona amicitia, massime verso i Bolognesi, l'accettorono; onde da quì in poi furono connumerati trà i popoli della Lega di Lombardia. Di più scriue il Sigonio, e lo conferma il Gherardaccio, che trà Faentini, e Bolognesi furono rinouate le antiche confederationi contro gl'Imolesi, per rihauere quella Città, che con il fauore, e presenza di Cesare, e suoi ministri s'era sottratta dalla loro obedienza; il tenore delle quali e l'istesso già sopra riferito nel 1160, e si può vedere nel Gherardaccio sotto quest'anno; nel quale il dì 1. Settembre gl'huomini di Baccagnano giurorono fedeltà à i Faentini nell'infrascritta forma.

ANN. MCLXXVIII.

In Nomine Domini. Anno ab Incarnatione eius Millesimo centesimo septuagesimo octauo. Tempore Alexandri Papæ, & Federici Imperatoris, die 1. mensis Septem-

sis Septembris Indict. XI. Fau. Nos in Dei nomine Homines Castri de Baccagnano, & eius Curtis maiores, & minores à præsenti die pro nobis, nostrisq; hæredibus, vel successoribus promittendo promittimus, firmiterq; pollicemur, atque super sancta Dei Euangelia iuramus vobis Consulibus Fau. Teuderico Guilelmi, Rudulfo Albertini, Guidoni Ramberti, Bastiano, Aureo, Alberico Fau. Tabellioni, Vgoni Petri Pellegrini, & Isnardo recipientibus pro Communi Fau. in perpetuum, videlicet saluare, & guardare, & tenere, atque defendere Castrum Baccagnani per bonam fidem sine fraude pro Communi Fau. in perpetuum, omnique anno in festiuitate S. Petri nomine pensionis dare prælibatæ Ecclesiæ S. Petri duodecim soldatas den. Luc. de bona cera pro toto tenimento Castri Baccagnani, & eius Curtis; possessionem cuius tenimenti in continenti Vobis tradimus pro Communi Fauentino, eandemq; precario à Vobis suscipimus, & vestro nomine possidere promittimus. Insuper iuramus hostem, & caualcatas facere Communi Fau. ad sensum Consulum, vel Rectorum, & facere guerram, & pacem de predicto Castro & eius Curte ad sensum Consulum, vel Rectorum Fau. contra omnes homines Quas quidem promissiones, & dationes Nos omnes homines de Baccagnano, & eius Curtis promittimus pro nobis, nostrisque hæredibus, vel successoribus Vobi[s] prænominatis Consulibus Fau. recipientibus pro Communi Fau. in perpetuum firmas, & ratas tenere contra omnes homines, & in nullo contrauenire, vel facer[e] sub promissione pœnæ duarum librarum auri, & pæna soluta, omnia supradicta firma perpetuò maneant. Quæ quidem omnia ego Benincasa Fau. Not. vt vidi & in mei præsentia omnia facta fuerunt, ita scripsi, compleui, & ad memorian redegi.

ANN. MCLXXIX.

Vniti dunque, come dissi, i Faentini, e Bolognesi mossero guerra ne 1179. contro Imola, & entrati hostilmente in quel Territorio nel me se di Giugno, vi apportorono gran danno, tagliando arbori, e viti, ab brugiando le biade, e causando altre ruine. Mà ecco, che mentre i Faen tini si trouano implicati in questa impresa, il Co. Guido, contro gli ac cordi fatti con i suoi sudditi, per i quali essi erano entrati maleuadori, defensori, condusse improuisamente l'Arciuescouo Magontino con l'es sercito à Mutiliana, per ridurre con la forza tutti li habitanti appresso l piazza à suoi voleri; il che presentito da alcuni, subito per sfugir l'ira e violenza del Co. loro Signore si ritirorono à Faenza, & in altri luogh circonuicini; e quindi nacque asprissima guerra trà i Faentini, & il Co spalleggiato dalle Genti Imperiali, che durò trè anni. Occorse ancor che l'Arciuescouo si mosse contro il Co. di Castrocaro, ponendo l'asse dio al Castello; mà perche era il Co. de Primarij Cittadini di Faenza, Faentini presero la di lui diffesa; ond'auuēne, che viddero subito riuolt contro se stessi l'arme già mosse contro gli altri, perche chiamati gl'Ari minesi, e tutti gl'altri popoli sino à Forlì, & aggionti à suoi Tedeschi venne li 24. Luglio verso Faenza; altro però non seguì, se non che e sendosi inoltrate alcune truppe de Nemici foraggiando fino al Borg di Durbecco, sortirono fuori i Faentini, e li diedero la caccia feroc

mente

mente fino al Cerro; mà perche alcuni contro l'ordine de Confoli ardirono feguitarli anco più oltre, diedero in vna imbofcata, e furono refpinti trà la Cofna, & il Cerro con prigionia, & vccifione di alcuni, fin' che gionti al Campo de Noftri, fi trattenne l'impeto de Nemici, e la fuga de Faentini con longo combattimento trà li efferciti, che durò da meza Terza fino all'hora di Nona, per feruirmi delle parole del Cronifta, con fcambieuoli danni, e pari fortuna, di modo, che, ritirandofi al fine gl' Imperiali, il campo reftò pieno d'arme, di foldati, e di caualli dall'vna, e l'altra parte vccifi. Altro progreffo non fi legge di tant'arme commoffe contro Faenza, che forfi non hebbero altro fine, fe non di far ritirare i Faentini dalle moleftie d' Imola. In tanto Aleffandro Pontefice conuocò vn Concilio vniuerfale in Laterano per i bifogni della Chiefa, doue conuēne ancora l'Arciuefcouo di Rauenna con i fuoi Suffraganei, trà quali fù Gio. Vefcouo noftro; e l'Hofpitio, e Chiefa di S. Giuliano pofto fuori della Città in luogo detto *Leone, e Volpacchino* (hora è demolito) con confentimento di Deodato, e Venerio miniftri di effo, de Canonici di Faenza, e con efpreffa volontà de Confoli, fù infieme con tutti li fuoi beni ftabili, e mobili conceffo à D. Vgone Priore di S. Giacomo d'Auellana per fe, e fuoi Frati, e fucceffori ad officiare, e viuere in quello cōforme il loro inftituito, e regola, falue però le raggioni Epifcopali, e de Canonici.

ANN. MCLXXX.

Profeguiuano l' ifteffe guerre trà Faentini, & il Co. Guido anco l'anno 1180. nelle quali, effendo fouragionti in aiuto di lui alcuni Caualli di Tofcana, i Faentini ne prefero dodici appreffo la Rocca di Mutiliana; anzi, hauendo condotto nuouo Pretore Giacomo Lambertini Bolognefe, continuauano nel medemo tempo le hoftilità contro gl'Imolefi; non accadde però altro notabile in quefta campagna, fe non, che effendofi inoltrati alcuni caualli de Bolognefi troppo audacemente contro i Nemici, nel feguirli fi lafciorono trafportar incautamente fino fotto le mura della Città, d'onde fortiti altri in aiuto de fuoi, erano i Bolognefi per pericolare, fe ducento pedoni de Faentini accorfi opportunamente in aiuto de compagni, & appizzato il fuoco nel Borgo, per impedire, che non fortifsero in maggior numero gl' Imolefi, non fi foffero oppofti alla loro impreffione. L'anno proffimo, che fù il 1181. incontrorono i Faentini alcune fquadre di Fāteria Imolefe, & afsalitele, fecero prigione 200. di loro. Gl' Imolefi all' incontro poco doppo, ritrouati alcuni pochi caualli de Faentini, che andauano verfo Imola, li pofero in fuga con vccifione, e prigionia di qualch'vno, faluandofi gl' altri dentro il Caftello d' Imola. Finalmente vedendo gl' Imolefi non poter più longamente contendere con Faentini, e Bolognefi, fe li diedero con le folite conuentioni, & altre, che fi hanno dall'Inftrumento di deditione fotto il dì primo Agofto, che folo trà tanti accordi altre volte ftipulati mi è capitato, e fi ritroua apprefso il Caualier Alfonfo, e Fratelli Pafi, in tal tenore.

ANN. MCLXXXI.

In

In nomine Domini. Nos Imolenses promittimus, & iuramus bona fide, sine fraude saluare Bononienses, & Fauētinos vbiquunque poterimus in personis, & rebus eorum; & Ecclesiam S. Caßiani, & eius bona, & homines S. Casiani, & Castri Imolæ in personis, & bonis eorum; & definimus, & refutamus vobis Bononiensibus, & Fauentinis Episcopatum S. Casiani, & totum Comitatum Imolæ, exceptis omnibus nostris possessionibus, & rebus, & hominibus nostris, saluis vsibus, quos Bononienses, & Fauentini habent, vel habere debent ex conuentione in hominibus, vel rebus nostris ab alijs nostro nomine detentis in Comitatu, vel Episcopatu Imolæ; & reddimus vobis omnes homines S. Casiani, qui Imolæ habitant in Ciuitate, vel Suburbijs, & omnes res quas habent, vel habere debent, & eis debentur à nobis, excepto maleficio, & hos, & omnes alios homines S. Casiani vobis refutamus, & omnes res Ecclesiæ S. Casiani, quæ extant, & euidenter apparent, reddere promittimus; & refutamus, & restituimus vobis omnes homines de loco Bergulli cum eorū rebus, & reddimus vobis omnes Contatinos Episcopatus S. Caßiani, & Comitatus Imolæ, quos recepimus in Ciuitate Imolæ, vel Suburbijs à 14. annis retrò cum eorum rebus, & in futurum nullum de Episcopatu S. Caßiani, vel Comitatu Imolæ recipiemus in Ciuitate, vel Suburbijs, nec Ciues, nec Suburbanos eße permittemus. Et promittimus, & iuramus dare quatuor palia omni anno in festiuitate S. Petri, scilicet duo Bononiensibus, & duo Fauentinis, & in propatulo deferre cum hastis, & facere hostes, & caualcatas Vobis Bononiensibus, & Fauentinis, & pro Vobis, quotiès volueritis communiter, & separatim pro vnaquaque Ciuitate; excepto, quod non teneamur facere hostes ab hinc vsque ad Natiuitatem Domini proximam, et facere equites pro Vobis Bononiensibus, et Fauentinis, quotiès Vos feceritis, et Nobis præceperitis communiter, vel separatim; et dare Collectam Vobis Bononiensibus, et Fauentinis quotiès Vos in Vestris Ciuitatibus feceritis, et à Nobis exigeritis communiter, vel sigillatim pro vnaquaque Ciuitate; excepto quod eo anno, quo hostes, vel equites Vobis mandato vestro fecerimus, non teneamur Collectam Vobis facere; et dabimus sexcentas lib. bonenorum .... et fossata locorum, in quibus habitant homines S. Caßiani, et homines de Bergulli, et fossata aliorum Suburbiorum nouorum in totum destruemus; et fossata Ciuitatis antiquæ, et Suburbiorum antiquorum quatuor pedibus explanabimus, vbi murus non est, vbi verò murus est, de muro quatuor pedes destruemus; ita quod de foßato non debeat aliquid destrui, et fossata non debeant destrui, vbi domus sunt, ita quod domibus noceat, et domus ledantur; et octo perticas Ciuitatis antiquæ in totum explanabimus, quatuor iuxta portam S. Egidij, qua itur Bononiam, duas scilicet perticas ex vna parte portarum, et duas ex alia, et alias quatuor iuxta portam de Spauilla, qua itur Fauentiam, duas scilicet perticas ex vna parte portarum, et duas ex alia; et quæ nunc destruemus ex conuentione, pro destructis perpetuò tenebimus, nisi communi volūtate Bononiensium, et Fauentinorum Consulum omnium, vel maioris partis aliquid fecerimus, et duas portas scilicet S. Egidij mittemus Bononiam, et duas alias portas Spauillæ mittemus Fauentiam, et iuramus tenere societatem Lombardiæ, secundum quod in scriptis societatis continetur, et quando aliæ Ciuitates,

loca,

loca, & personæ Societatis renouabunt Societatem, renouabimus, & XX. obsides Vobis dabimus de Bulgaris, Martinianis, Briennis, & Mindolis, & alijs bonis hominibus nostræ Ciuitatis; quos teneatis donec guerra inter Lombardos, & Imperatorem durauerit; & restituemus Comiti Maluicino omnes possessiones, & tenutas, quas eius Pater habuit in Ciuitate Imolæ, vel circa Ciuitatem octo diebus antequam moreretur; præterea iuramus finem Vobis Bononiensibus, & Fauentinis, vestrisque omnibus adiutoribus de omnibus maleficijs inter Nos, & Vos retrò pro ista guerra commissis; quæ omnia promittimus, & iuramus seruare bona fide, sine fraude omni tempore in perpetuum, & hæc omnia iurare faciemus omnes homines Ciuitatis Imolæ, & Suburbiorum ab annis 14. *supra, vsq; ad annos* 61.

Con questi patti si diedero gl' Imolesi ai Faentini, e Bolognesi, quali all' incontro rimissero à gl' Imolesi ogn' insulto, e maleficio passato, come quì segue.

Nos Bononienses, & Fauentini iuramus vobis Imolensibus finem, & pacem, & omnibus, qui fuerunt ex vestro latere, de omnibus maleficijs retrò pro ista guerra inter Nos, & Vos commissis, & propter hoc nullum malum Vobis inde faciemus, nec fieri vllo modo permittemus, nec aliquam guerram vltra quam in Instrumento vltimæ concordiæ inter Bononienses, & Fauentinos factæ cum Imolensibus continetur, Vobis in aliquo vllo tempore faciemus, nec vt aliqui faciant permittemus; nec in possessionibus, nec in rebus; et si quis vos offenderit in personis, vel rebus vestris, bona fide Vos adiuuabimus nostro posse; et hæc omnia obseruabimus bona fide in perpetuum. Actum apud Castrum Imolæ prope ripam fluminis A. D. M. C. LXXXI. imperante Federico Romanorum Imperatore semper Augusto. Temporibus Alexandri III. Papæ die Cal. Augusti indict. XIIII.

Doppo questa pace soggionge il Tolosano, che i Faentini, e Bolognesi vnitamente edificorono il Castello di S. Cassiano sopra Imola, richiamati li habitatori antichi quà, e là dispersi; il Conte Guido ancora stanco dalla longa guerra, che era durata trè anni, domandò la pace, e li fù concessa da Faentini, promettendo egli, oltre l'osseruanza delle cōuentioni altre volte concordate con i Mutilianesi suoi sudditi, pagare ogn' anno alla Città di Faenza in memoria della ottenuta pace vn bizantio. Essendo nel mentre mancato dal numero de viuenti Alessandro Pontefice, à cui successe Lucio III. Mà ecco nuoui disturbi. Contendeuano insieme per causa di mutue pretensioni nell' heredità del q. Gio. Duca, Vbertino di Tebaldo, e Pietro Trauersara suocero di Gio. tutti nobili Rauennati; e perche le liti trà Grandi, e Magnati all' hora non haueano altro Giudice, che il ferro, perciò procurando ciascuno adherenti, e fautori per difendere con la spada le pretese raggioni, presero i Faentini à sostenere la causa di Vbertino; laonde andorono con la loro militia, conducendo seco ancora gl' Imolesi, nel piano di Rauenna, ruinando, & abbruggiando i beni dell' Auuersario, e di chì lo fauoriua; trà gl' altri presero, e destrussero il Villaggio di S. Pietro in Vincoli, & altri luoghi soliti essere del defonto Gio. Duca, mà occupati dal Trauer-

sara

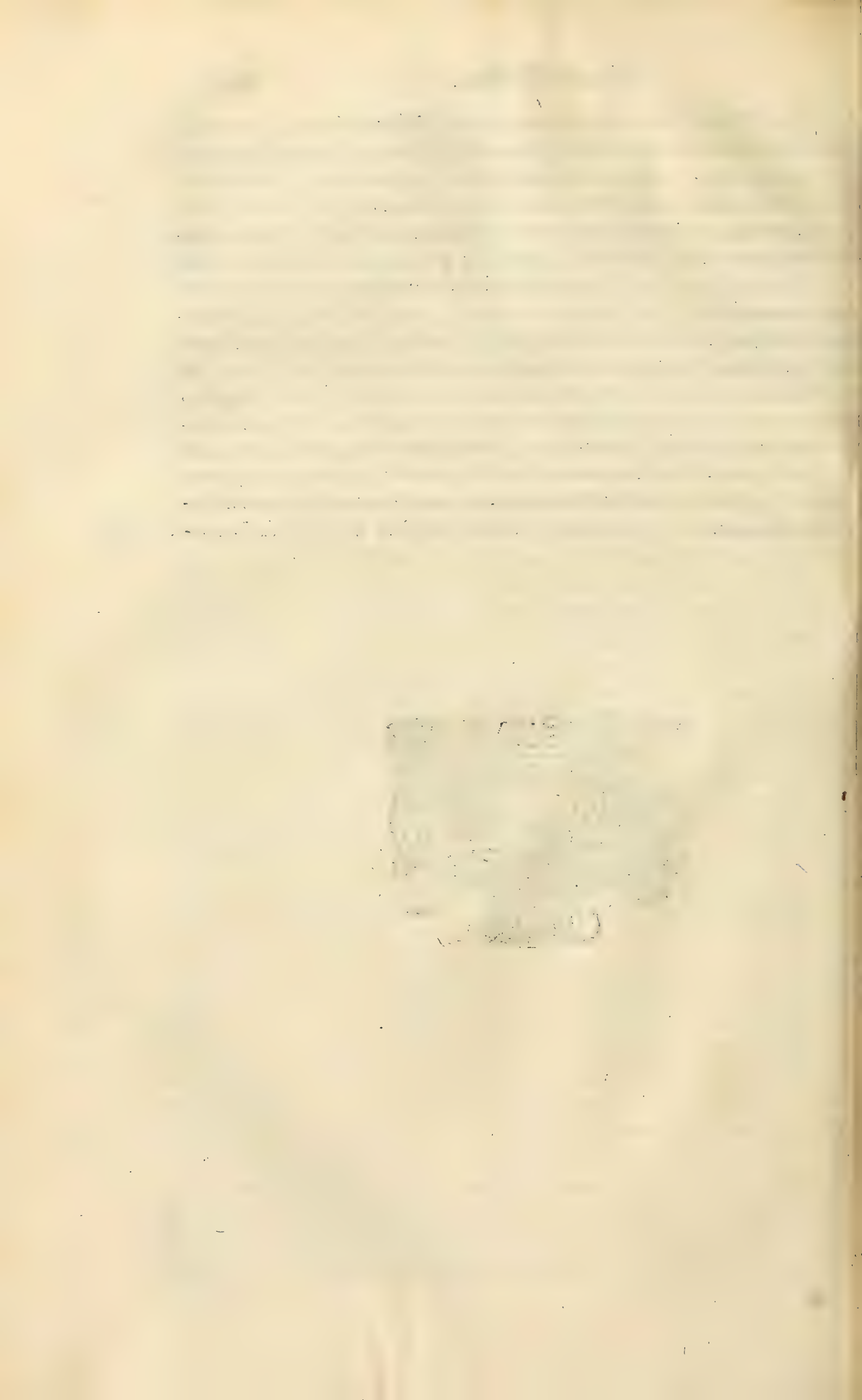
sara, & incendiorono il Castello di Cortina. Nell'anno medemo si vnirono i Faentini, e Rauennati à commune vendetta contro i Bagnacauallesi, perche questi confinando con li vni, e con li altri, andauano alle occasioni infestando hor questi, hor quelli, e nelle scambieuoli contese trà Rauennati, e Faentini, eglino adherendo hor all'vna, hor all'altra parte, pareua, che s' approfittassero delle altrui discordie. Per obuiar dunque in auuenire à tali inconstanze, andorono vnitamente ad assediare la Terra, e destrutto affatto il Borgo, sforzorono li habitanti ad arrendersi con patto trà gl' altri, che i principali di essa, si diuidessero egualmente, & andassero ad habitare parte sù'l Faentino, e parte sù'l Rauegnano. Mà poco doppo instando nuouamente i Bagnacauallesi di riedificare il Borgo, & intercedendo per loro i Rauennati, li fù concesso da Faentini con questo, che i Conti di Bagnacauallo pagassero ogn'anno al Commune di Faenza vn Bizantio.

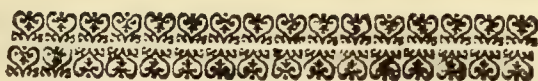
ANN. MC.LXXXII.

Morì nel principio dell'anno entrante 1182. Christiano Arciuescouo di Magonza Ministro primario di Cesare in Italia; onde restò supremo Commandante dell'arme Imperiali in di lui luogo Bertoldo Co. di Cimisberga. In tanto la tregua trà l' Imperatore, e le Città Collegate era verso il fine; onde Henrico il figlio già proclamato Rè di Germania, conoscendo esserli difficile poter ottenere, e pacificamente godere il Regno d' Italia, e l'Imperio, al quale aspiraua, mentre hauesse contrarij questi popoli, s'interpose mediatore della pace con il Padre, e finalmente la ridusse à perfettione nel mese di Giugno 1183. come appare dai Testi Ciuili al Titolo *de Pace Costantiæ*, che così comincia. *In nomine Sanctissimæ, & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, &c.* il tenore della quale fù. Che Federico Imperatore habbia Pace con la Chiesa Romana, e con tutte le Città, e popoli della Lombardia, Marca, e Romagna, che tengono per lei, quali promettono fare, & osseruare verso l' Imperatore tutto quello, che dalla morte dell'vltimo Henrico hanno sempre, e senza contradittione alcuna osseruato. Questi Capitoli prima stabiliti in Piacenza trà li Oratori delle Città, che vi conuennero, e quelli di Cesare, riportati poi vnitamente in Germania nella Città di Costanza, furono solennemente publicati, & approuati in presenza del medemo Imperatore, di Henrico suo figlio, e di tutti i Prencipi, e Baroni dell' Imperio, come più estesamente si legge nei citati Testi, à quali mi rimetto; riportando quì solamente le particole, nelle quali è nominata Faenza. *Nomina verò Ciuitatum, quibus sic nostram gratiam reddimus, & prædictam concessionem facimus, sunt Vercellæ, Nouaria, Mediolanum, Laude, Pergamum, Brixia, Mantua, Verona, Vicentia, Padua, Bononia, Fauentia, Mutina, Regium, Parma, Placentia.* Poi soggionge le Città, e luoghi, à quali è concessa la pace, mà senza alcun priuileggio. *His autem Ciuitatibus, & locis pacem, & gratiam nostram reddimus, verum prædictam concessionem non facimus, videlicet Imolæ, Castro*

ANN. MC.LXXXIII.

S. Cassiani,

S. Caßiani, Bobio, Plebi de Guardabona, Feltriæ, Belluno, Cenetæ. La causa, perche, à queste è concessa semplicemente la pace, mà non alcun priuileggio, stimo sia, posciache, essendo questo il principale, che le predette Città, come libere, si regessero da se stesse, e da proprii Magistrati, ò Consoli, riceuendo solamente l' inuestitura del Consolato dall'Imperatore, come se fossero feudi Imperiali; perciò tal concessione fù fatta alle Città, che erano sui iuris; Mà l'altre, che erano soggette, non furono capaci di tal prerogatiua; così Imola, per esser sottoposta à Faenza, e Bologna, fù compresa nella pace, mà non nel priuileggio del proprio Consolato. Segue poi, e nomina li Oratori di ciascuna Città. *Hi sunt Nuncij, qui ex parte Lombardorum pacem præscriptam, & concordiam in nostra præsentia iuramento confirmauerunt, &c.* e trà questi esprime. *De Fauentia Bernardus Iudex, Vgolinus de Azo.* Finalmente soggionge i nomi de gl'Ambasciatori, che accettorono l'inuestitura del Consolato per le proprie Città. *Hæc sunt nomina Nunciorum, qui inuestituram Consulatus à Nobis nomine Ciuitatum receperunt, &c.* e trà essi è scritto *de Fauentia Bernardus.*

DELL'HISTORIE DELLA CITTÀ DI FAENZA

PARTE SECONDA.

E Pur è vero, per quanto ancora communemente s'oſ-
ſerua, che la pace con li eſtranei caggiona per lo più
inteſtine ſeditioni trà popoli auuezzi all'arme. A pe-
na erano ritornati gl'Ambaſciatori dai Cõgreſſi del-
la Pace, che eſſendoſi in eſſa ogni Città obligata à
contribuire quantità di denaro ſotto titolo di regale,
donatiuo all' Imperatore, volſero i Faentini diſtribuire la loro portio-
e ancora ſopra tutti i Caſtelli, e Ville, del Territorio,conforme al ſoli-
dell'altre impoſitioni, e collette; e perche i Montanari noſtri ricuſa-
ino concorrere à queſto aggrauio, non trouando i Conſoli maniera al-
ina piaceuole per ridurli all'obedienza, vi mandorono la militia della
ittà, per punire la loro oſtinatione; nel qual fatto fù dato il ſacco, cõ-
rme all'vſo della licenza militare, ad alcuni Caſtelli, e Villaggi; mà ri-
rnando i ſoldati, e ritrouandoſi vicino à Montebello in luogo aſſai aſ-
o, e decliue, furono perſeguitati dai medemi Montanari, onde queſti
r non eſſere vcciſi, ò dare nelle loro mani, non potendo in altro modo
fenderſi per il ſuantaggio del ſito, ſe non con la fuga, molti nella con-
ſione di quella caddero in quei trabocchi, e precipitij, per il qual ca-
commoſſi i Cittadini grauemente contro i Conſoli, che con maniere
ù dolci non haueſſero ſaputo por rimedio all' inobedienza de ſudditi,
depoſero dall'officio, conducendo per Podeſtà Gulielmo Burro Mila-
ſe perſona ſauia, e di ſperimentata prudenza per l'anno 1184. quale
n la ſua deſtrezza, e tratti piaceuoli induſſe ſenz' altro ſtrepito i
ontanari alla contributione. Io ſtimo, eſſer queſto quel Gulielmo co-

ANN. MC.LXXX XIV.

gnominato Butino, per errore di stampa al citato titolo *de Pace Cōstantiæ*, che era stato anco l'anno antecedente nel primo semestre Podestà di Faenza, e come tale era interuenuto con Anteo Giudice per la medema ai trattati della Pace; che per ciò hauendo poco prima con molta sua lode gouernato la Città, & essendo conosciuto, e gradito il suo merito, volsero hora i Faentini con questa nuoua ricondotta maggiormente riconoscerlo, & attestarlo. Nell'anno stesso Lucio Pontefice perseguitato dai Romani, non tenendosi sicuro in Roma, ò nei circonuicini luoghi si partì per Verona, doue hauea intimato vn Concilio sopra i corrent bisogni della Chiesa, e gionto à Faenza la vigilia di S. Pietro Apostol titolo di questa Catedrale, la mattina seguente, che era il dì solenne, v celebrò la Messa, e diede la benedittione al popolo. Con l'occasione de Concilio venne Federico Imperatore con Henrico suo figlio in Italia per interuenirui, come in effetto seguì; mà si partirono alla fine con poca sodisfattione; perche ricercato Federico da Lucio, che restituisse alla Chiesa le Città, e luoghi ingiustamente occupati, si scansò; & all' incontro il Papa richiesto, che coronasse Henrico, e l'ornasse delle insegn Augustali, glielo negò, che però disgustati l'vno, e l'altro si partirono pe Milano, restando il Pontefice in Verona.

ANN. MC.LXXXV.

Nuoui tumulti sorsero in Faēza anco l'anno seguente: Perche trouandosi in grandissima seditione la Plebe contro la Nobiltà, e stando l'vna, l'altra parte con l'arme in mano, onde non poteuasi altro aspettare, ch l'vltimo esterminio della Città, risolsero il Co. Giuliano, e Ramberto ricorrere per vltimo rimedio, come fautori della Nobiltà, à Bertoldo supremo Commandante in Italia per l'Imperatore, acciò con la sua potenza, & autorità procurasse quietare l' insolenza del Popolo, e conciliarl co' i Nobili. Porse volontieri Bertoldo l'orecchio à questa Ambascieria mà con diuerso fine da quello, à che essi il pregauano, e sotto spetie di reprimere la licenza popolare, conuocò secretamente numerosissimo essercito, nel quale oltre i suoi Tedeschi, conuennero ancora molti di Toscana, e della Marca, i Rauennati, quelli di Forlì, Forlimpopolo, Cesena, Rimino, Bertinoro, con tutti li loro Territorij; il Co. Guido Guerra l'Abbate di Galeata, il Co. di Montefeltro, i Rocchi, & i Balbi, Maluicino, e Guido figli di Arardo Co. di Bagnacauallo, Pietro Conte, e Bonifacio, e Rainiero di Raualdino, i Conti di Castrocaro, Rainiero figlic di Ramberto Conte di Cunio, Araldo di Galerano con altri montanar della giurisditione di Faēnza, & Imola; Giuliano del q. Guido di Alberico Co. di Donigallia, Lamberto di Rodolfo di Albertino, Gulielmo d Teodorico di Gulielmo, e Pagano da Posterla con tutti i loro Contadini e forze, e finalmente gl' Imolesi, e Ceruiesi con le Genti de loro Territorij, lasciatisi tutti solleuare dall'autorità, e riuerenza al nome Imperiale, ò perche veramente credessero, che tal radunanza si facesse in beneficio della Città; di modo, che si ritrouò, data la mostra, l' essercito numeroso

merofo di 60. m. Fanti, e 4. m. Caualli. Con quefta Gente venne ver-
fo Faenza, ponendo il Campo à S.Lucia lontana dalla Città circa 3. mi-
glia, detta volgarmente S. Lufa, altre volte anco in occafione di guerre
da noi memorata. Vdito il di lui arriuo con tanto effercito, andorono
à ritrouarlo i Rettori infieme con il Vefcouo Gio. pregandolo con mol-
ta efficacia del fuo aiuto, e fauore nel prefente bifogno. All' hora Ber-
toldo manifeftando apertamente la fua intentione, rifpofe, non poterfi
meritare la fua protettione fenza lafciare la Lega con i popoli Lombar-
di, e quefto effer l'vnico rimedio per reintegrarfi nella gratia di Cefare,
e fua. A pena fù intefa tal rifpofta nella Città, che quella pace, &
vnione, che ne perfuafione, ò autorità d'alcun perfonaggio hauea po-
tuto ottenere, fubito da fe fteffa à tali detti fi vidde prima conclufa, che
trattata, così concordemente fi animauano ricco, e pouero, nobile, e
plebeo, come fe mai trà effi non foffe ftato minimo feme di riffe. Onde
di commune fentimento fù riferito à Bertoldo, effere i Faentini pronti
più tofto à perdere la vita, e le facoltà,che ritirarfi contro le conuentio-
ni, e giuramento della Lega, & amicitia co' i Lombardi; effere quefta
già ftata condonata nella Pace vniuerfale di Coftanza,non meno à loro,
che à gl'altri di Lombardia,e Romagna cõnumeratiui;douerfi egli guar-
dare, e dalla diuina vendetta, e dalla difgratia di Cefare in rompere pri-
mo quella Pace, che con tanta benignità hauea l' Imperatore folenne-
mente giurata, la cui intentione fapeano molto bene non effere di fufci-
tare nuouamente quei tumulti, che non fenza gran ftragge, e ruine di
popoli gl' effempij andati infegnauano, non poterfi compore. Effere fi-
nalmente i Faentini prontiffimi à fpargere il fangue per l' honore della
Cefarea Maeftà, quando bifogni, mà non effere meno pronti à confer-
uare quella libertà, e priuileggi,che poco prima dalla gratia del mede-
mo Imperatore li erano ftati confirmati. E mentre quefte rifpofte fi
mãdauano al Legato,tutti fi andauano difponendo alla diffefa della Cit-
tà. Si riuedono i pofti, fi difpongono le guardie, fi atterrano le porte,
e fi lafcia prouifione alcuna,per quanto la breuità del tempo li permet-
te, confidati maffime in quefto, perche fe bene l' effercito era numero-
fiffimo (fe pur tanto numero era noto nella Città) fapeano però, effer
quafi tutta gente condotta iui come per forza, ò per l' autorità, e fotto
altro pretefto; anzi effere la maggior parte amica, & obligata à Faenti-
ni; i Tedefchi effer gente vile,e quafi ignuda d'arme difenfiue; i Faentini
all' incontro effere beniffimo finiti d'arme offenfiue, e difenfiue, & effer
militia già per molti anni agguerrita, feroce, e folita ftare à petto d' ef-
ferciti, fe non maggiori, almeno più valorofi. Le mura ancora effer for-
ti,e ficure, ne efferfi fentito apparecchio alcuno di macchine per abbat-
terle; tutta la confidenza de Nemici confiftere nel numero, e nell'impe-
to dell'affalto, quale quando fi poffa foftenere nel primo sforzo, non do-
uerfi dubitare della diffefa; maffime, perche quando non riefca al Lega-

Bb 2 to fu-

to ſuperare di primo tratto, mà deua impiegarui giorni, e ſettimane; oltre che le genti raccolte in tanto numero, non potendoſi da ſe ſteſſe ſoſtenere, ſi ſarebbono à poco à poco diſciolte, non ſi potea anco credere, che le Città Collegate, maſſime Bologna con altre più vicine di Lõbardia in virtù della confederatione l'anno ſteſſo renouata in Piacenza nel meſe di Genaro, non haueſſero per la cauſa commune, e tanto giuſta preſo l'arme in ſoccorſo; anzi l'Imperatore iſteſſo, che era ancora in Italia, ammaeſtrato dai primi ſucceſſi, non eſſer per approuare la riſolutione di vn miniſtro impetuoſa, e ſenza ſuo ordine, dalla quale poteua riſultar nuouamente il ſcompiglio di tutto il Regno. Tali erano i ſentimenti, & i conforti eſteriori d'ogn'vno, maſſime rapreſentati nella radunanza di tutta la militia armata, e ſchierata nell'alueo del fiume con grand'eloquenza da Aureo non meno aureo nel dire, che ferreo nell'arme. Internamente però dobbiamo credere, non foſſero ſenza gran timore da vn tanto apparato. Inteſa dunque la riſolutione de Faentini moſſe il Legato, ſenza interpor dimora, l'eſſercito contro la Città li 20 Giugno; mà come che tutti in vn corpo cauſauano più toſto confuſione, che ordinanza per la gran moltitudine, lo diſtinſe in trè ſquadroni, quali per trè ſtrade diuerſe inuiò all'eſpugnatione; in vna parte erano i ſuoi Tedeſchi con i Forliueſi, Ceſenati, & altri, che incaminatiſi per la ſtrada maeſtra con grandiſſimo danno della campagna, doue paſſauano, penetrorono di primo impeto nel Borgo di S. Antonino quaſi ſino al Ponte, per lo ſpatio d'vn tiro di mano, vſando gran crudeltà, e barbarie contro le perſone inutili iui rimaſte, come anco contro le caſe cõ incendiarle, e deſtruggerle, facendoui molti prigionieri d'ogni ſeſſo. Nella ſeconda ueniuano i Rauennati, e Ceruiotti per la ſtrada di Ceſárolo, e gionſero ſino alla Porta Candiana con grandiſſima vcciſione di pecore, porci, & altro beſtiame, che non s'era potuto in sì breue tempo ridure in ſaluo. La terza conteneua li Arimineſi, e Bertinoreſi, benche contro loro volontà condottiui, e queſti ſcorſero più con apparato, e demoſtratione eſteriore, che con animo veramente hoſtile, per la ſtrada di Pratolino, e s'inoltrorono nel Borgo ſino alla Croce iui eſſiſtente (che ſtimo ſia quella, che hoggidì ſi chiama la Croce del Drago) mà non vſorono in fatti alcuna hoſtilità. I Faentini all'incontro, anch'eſſi in trè ſquadre diuiſi, hauendo laſciato i fanti del quartiero di Porta Imoleſe à cuſtodia della Città, vſcirono per opporſi all'impeto de Nemici; onde ſi cominciò trà le parti vn'aſpro combattimẽto, e benche il numero delli aggreſſori ſuperaſſe di gran longa quello de defenſori, la ferocia però di queſti, & il cõbattere in caſa propria, oltre l'eſſere ſotto le mura della Città, e quaſi coperti dai tiri delle macchine di quella, & oltre l'eſſerui dalla parte de Nemici molti amici ancora, pareggiaua il vantaggio della moltitudine delli Auuerſarij; mà trà gl'altri, che in queſto combattimento maggiormente ſi ſegnalorono, furono ducento Caualli de

più

più valorosi, e benissimo armati, che guidati da Aureo Console, & vsciti da vn' altra Porta con vn giro di strada, gionsero con grand' impeto alle spalle de Tedeschi, quali vedendosi in mezo, come ad vna tempesta di colpi, niuno de quali cadeua in vano, per esser quelli senz'arme diffensiue, e quasi ignudi, alla vista di tanto sangue, e macello de suoi cominciorono à cedere, & indi à poco si diedero alla fuga. Liberati i Faentini da questo corpo di Gente, rinforzorono le diffese dall'altre parti, & i ducento Caualli parimente, doppo hauer seguitati i fugitiui per buona pezza di strada, si voltorono contro gl'altri assalitori, massime cõtro quelli, che più de gl'altri si mostrauano auidi delle nostre ruine, quali intesa la fuga de Tedeschi, e vedendo esser riuolte contro lor soli l' vltime proue de diffensori, furono necessitati ritirarsi con molto danno. Così restò libera la Città da sì periglioso combattimento. Attribuisce però il Cronista buona parte della vittoria à Riminesi, Imolesi, Bertinoresi, & altri amici, che venuti maluolontieri à questa impresa poco, ò nulla operorono contro Faentini. Anzi scriue, che gl' Imolesi donorono cento lire di moneta al loro Capo, che era Tedesco di natione, nominato Brocardo, acciò permettesse loro il non combattere. Morirono nel conflitto Ottolino Marescial dell' Essercito, Pepone Comini, & Albertino Ceotene Tedeschi, Guelfolino d' Arimino, Alberico di Ranuccio, vn figliolo di Scorcio, Martino de Righi, e Filistiano da Cesena; Gio. Balbo da Forlimpopolo, à cui il Vecchiazzano aggionge Paganello Paganelli, Gio. Confaloniero da Maliano, Oddo Tassalli, Buon'amico di Piero Amici, Guilielmo de Gorgi, & Vgolino Maraldi da Rauenna, e quasi tutti i Confalonieri dell' essercito; onde riportorono i Faentini entro la Città più di cento Confaloni. La morte della Gente minuta gionse à poco più di 200. mà i prigionieri passorono 500. De Nostri alcuni pochi rimasero in mano de Nemici, e molto minore fù il numero de morti. Mà perche il Co. Giuliano, e Lamberto con la lor imprudenza haueano posto la Città in tanto pericolo, li furono à furor di popolo spianate le case: così scriue il Tolosano tanto vicino à questi tempi, che poteano esserui persone ancor viuenti, e contemporanee al fatto; onde egli nõ haurebbe hauuto ardimento scriuerlo diuersamente dal vero. Che se fossero stati perdenti i Faentini, non credo hauesse hauuto difficoltà di scriuerlo, sapendo, ch' egli hà narrato perdite, e fughe più biasimeuoli di questa, quando fosse accaduta da vn tanto essercito; e ciò serua in risposta à coloro, che hanno scritto diuersamente del successo. Oltre che il nominare distintamente il numero de Confaloni acquistati, i morti delle Città vicine dimostra certamente, che la vittoria fù de Faentini. Anzi non posso non riprendere vn Scrittor moderno, che dà titolo di millantatore ad Autor sì antico, e graue, vedendo massime la di lui modestia, mentre attribuisse gran parte della vittoria à circõuicini; mà molto più ingitiuamente il Vecchiazzano dà titolo di fellonia à vna sì giusta difesa,

fesa, che fondata primieramente sù la Lega contratta à fauor della Chiesa, poi sù la Pace giurata in Costanza dal medemo Imperatore, hora cõtro vn ministro violatore della fede data, per mantenimento de proprij priuileggi costantemente s'intraprende. Se à vna Città deuota alla Chiesa il prender l'arme, e resistere contro vn' ingiusto inuasore, e persecutore de Pontefici, quale era, e fù Federico primo, anco dopo la pace, è fellonia, oltre l'interesse della propria libertà per quanto li permetteuano le concessioni stesse Imperiali, qual titolo si dourà, à chì pertinacemente resistendo alla Chiesa, e suoi Legati fauorisce vn Tiranno ribelle? Veda egli qual imputatione è data alla sua Patria, e procuri difenderla, e non offenda chì non li è molesto. Si è però inauuedutamente disdetto nella sua *Verità diffesa* fol. 181. mentre riprende i Bertinoresi, perche si trouorono in questa oppugnatione, come fautori di Federico, ch' egli stesso chiama acerrimo persecutore della Chiesa à fol. 180. è ben vero, che la taccia haurebbe maggior luogo, se con quelli di Bertinoro non hauesse egli nelle sue Historie cõnumerato anco i Pompiliesi con attioni più biasimeuoli. Scriue il Rossi, che due volte venisse Bertoldo sotto Faenza, e che la prima restasse perdente, come s'è detto, e l'altra vincesse, e sforzasse i Faentini all'obedienza. Mà ne questo mi si persuade, perche il Tolosano coetaneo l' haurebbe scritto; ne la raggione vuole, che quello, che non li riuscì nel primo sforzo con tanto essercito, sì florido, e vigoroso, ardisse poi tentar nuouamente con molto minor numero, e disanimato per il primo successo. Anzi soggionge il Cronista nostro, che riferito il tutto all' Imperatore, che si trouaua ancora in Italia, & hauendo inteso, questa esser stata mera diffesa, non contumacia, non solo non si risentì, mà più tosto confermò i Faentini nella sua gratia, in presenza delli Oratori delle Città Lombarde, essendo Consoli in Faenza Zambrasio, Sebastiano, Aureo, Rainiero Sapiente, e Rustico di Berto, e circa il fine di Settembre in presenza dell' Imperatore, e de medemi Oratori nella Città di Lodi si fece pace trà Faentini, & altri popoli suoi nemici, che si erano trouati à questa oppugnatione, essendo Consoli Vgone Rogati, Hẽrico di Alberico, Noteuolpio, Rainiero di Drudone, Alberico di Fauentio, Vgone del Sasso, e Diomede; e la Politica lo richiedeua, per non suscitar nuouo fuoco in Italia trà lui, e le Città Collegate, trà le quali essendo Faenza, certamente l' altre tutte si sarebbouo mosse, se egli si fosse mostrato poco osseruante delle concessioni fattele, massime in congiontura, che non trouandosi in molto buona dispositione con il Pontefice, potea temere, che stimolate dai conforti di lui facilmente si vnissero di bel nuouo contro l' Imperio.

ANN. MC.LXXXVI.

Nell'anno seguente interuennero li Ambasciatori di Faenza alle nozze celebrate in Milano trà Henrico figlio di Federico Imperatore, e Costanza figlia di Rugiero di Sicilia, alla quale per la morte di Gulielmo vltimo Rè di quella Prouincia senza successione, come à più prossima, si

perue-

peruenisse à quel Regno. Si mostrò Federico assai ambitioso, che à queste nozze si trouassero gl' Oratori di tutte le Città, massime della Lega, per riceuere almeno tal ossequio da esse; e perche vi mancò Cremona, se ne risentì molto, benche alla fine placato si partisse d' Italia, lasciandoui il figliolo con la nouella Sposa. Mentre Vrbano III. che in tanto era succeduto à Lucio Pontefice, essendo ancora in Verona, spedì à fauor de Canonici nostri il seguente diploma.

Vrbanus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Præposito, & Canonicis Fauentin. salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cùm super quodam Capitulo, quod Religionis fauore à Sede Apostolica quibusdam Ecclesijs indulgetur, vt videlicet, cùm aliqui apud eas eligunt sepulturam, Ecclesiis, à quibus mortuorum corpora assumuntur, canonica iustitia reseruetur, nonnunquam inter viros Ecclesiasticos scandalum suscitetur, interpretationem ipsius iustitiæ diuersam, & variam confingentes; Vobis, & Ecclesiæ vestræ, quæ in hoc grauem, sicut accepimus, patitur læsionem, quibusdam religiosis viris excedentibus, quod eis in prædicto Capitulo à Sede Apostolica est indultum, de clementia Sedis Apostolicæ, & Fratrum nostrorum consilio duximus prouidendum. Inde siquidem est, quod veris iustis postulationibus inclinati præsentium auctoritate statuimus, vt si aliquem parochianorum vestrorum alibi contigerit eligere sepulturam secundùm statuta Beati Gregorij, quarta Vobis in testamentis portio reseruetur. Ad hæc præsentium autoritate inhibemus, vt nullus parochianos vestros excommunicatos, vel interdictos, siue vsurarios manifestos ad sepulturam recipiat, nisi congrua satisfactione præmissa. Nulli ergò hominum liceat, &c. Dat. Veronæ xv. Kal. Aprilis.

Nel fine dell'anno, che fù li 21. Decembre, al riferire del Vecchiazzano, Alessandro Vescouo di Forlì, e Gio. di Faenza Giudici Apostolici delegati terminorono la causa trà l'Abbate di S. Mercuriale, & i Bulgari di Forlimpopolo, qual sentenza fù data il Castelleone in casa del Vescouo Liuiese. L' entrante poi 1187. fù assai quieto in queste parti, mà molto funesto per la Christianità in Oriente; perche Saladino Rè di Babilonia con grandissimo essercito hauea occupato quasi tutte le Città, e luoghi di Terra Santa, ch'altre volte erano state acquistate dai Christiani, & in quest'anno finalmente s' impadronì di Gierusalemme. Inhorridì à sì infausto nuncio il Pōtefice Vrbano, e parue, che più tosto per consternatione d'animo, che per altro male morisse; e Gregorio VIII. che li successe nella dignità, in meno di duoi mesi lo seguì ancora nella morte, mentre era intento à promouere prouisioni militari in aiuto de fedeli in quelle parti. Clemente III. assonto al Trono di Pietro doppo Gregorio diede subito nel 1188. per mezo de Nuncij, e lettere essortatorie à sollecitare i Prencipi Christiani al soccorso di quel Regno, di modo, che oltre l'Imperator Federico, che personalmente v'andò con numerosissimo essercito, e molti Baroni Oltramontani; armorono ancora in Italia per tal effetto i Venetiani, e Pisani, sù le galere de quali molti Vescoui, e

ANN. MC.LXXXVII.

ANN. MC.LXXXVIII.

Prencipi

Prencipi Italiani s' imbarcorono alla ſacra Guerra, eſſendoſi per ordine del Pontefice predicata in ogni parte del Chriſtianeſmo la Crociata; trà gl'altri Prelati Gio. Veſcouo di Faenza, che nel 1189. ſi era ritrouato in vn Concilio riferito dal Bonoli, e Vecchiazzano, in Forlì, infiammato di ſanto zelo, s'inuiò con l' Arciueſcouo di Rauenna alla medema impreſa. Si reſtororono alquanto le coſe de Chriſtiani con queſti ſoccorſi, benche però in vn fatto d' arme ſotto Ptolemaide reſtaſſero vccisi molti de Noſtri, e particolarmente i Faentini con il loro Veſcouo, e l'Arciueſcouo Rauennate. Seguì la morte ancora nell' anno iſteſſo di Gulielmo Rè di Sicilia, per mancanza della cui ſucceſſione legittima di maſchij preteſe il Papa la deuolutione del Regno alla Sede Apoſtolica; Henrico all' incontro figliò di Federico Imperatore hauendo per moglie Coſtanza più proſſima del ſangue Reale, pretendeua eſſerne in nome di lei herede, mentre i ſudditi abhorrendo il dominio Tedeſco, haueano eletto Tancredo figlio naturale di Rugiero Duca di Calabria, e nipote del Rè defonto. Ma il Papa, sì per conoſcerſi debole di forze, sì per non diſturbare con nuoua guerra in Italia l' impreſa più importante di Terra ſanta, non vi fece applicatione; onde ogni conteſa rimaſe trà Henrico, e Tancredo. Non potè però Henrico attendere alle coſe di Sicilia, come haurebbe fatto di primo tratto, per la morte dell' Imperatore ſuo Padre ſeguita li 11. Giugno 1190. lauandoſi nel fiume Salef in Armenia, per refrigerarſi nelli eceſſiui bollori della ſtaggione, douendo egli prima ſedare i tumulti della Germania; per lo che Tancredo in tanto hebbe tempo di fermare più ſtabilmente il piede nel dominio; all' hora à punto, che il Co. Guido Guerra contro i termini di buona vicinanza improuiſamente aſſaltò il Caſtello di Baccagnano; e benche non li riuſciſſe l'acquiſto, concitò tuttauia gl' animi de Faentini contro di ſe, quali nel ſeguente 1191. per renderli la pariglia, andorono all'eſpugnatione del Caſtello chiamato *Petra Mauri*, e poſtoui l'aſſedio tanto lo ſtrinſero, che neceſſitorono il Co. à chieder la pace, che trattata longamente doppo varie pretenſioni, e repliche, finalmente nel principio dell' anno 1192. fù concluſa; mà auuenne, che eſſendoſi in virtù di quella reſtituiti vicédeuolmente i prigionieri, il Co. ne volſe trattener vno, forſi per qualche odio particolare verſo di quello; onde ſdegnati i Faentini non ſolo contro il Co. mà contro i Conſoli ancora, che in queſta reſtitutione doueano andar più cauti, nell' anno ſteſſo, hauendo condotto per loro Pretore Antonio da Piacēza, che per il buon ſeruitio preſtato durò nell' officio 3. anni, & hauendo inteſo, che quelli di Baccagnano haueano tenuto mano al Co. inſieme con alcuni altri de noſtri Montanari, andorono ſotto il medemo Podeſtà contro i Baccagnaneſi, quali fomentati dal Conte, fecero dura reſiſtenza, mà perche maggiore era l'oppugnatione, temendo, che preſo il Caſtello à forza, foſſero eglino tagliati à pezzi, ſi reſero à diſcretione: fù perdonata la vita à gl' habitanti, mà Baccagnano fù dis-

ANN. MC.LXXXIX. — ANN. MCXC. — ANN. MCXCI. — ANN. MCXCII.

ù disfatto in pena della ribellione. Ne contenti di ciò ritornorono nuo-
iamente i Faentini contro il Castello di *Petra Mauri*, e l'ottennero; onde
l Co. dubitando di peggio, domandò la pace, che li fù concessa, e stipu-
ata li 15. Decembre in Faenza in presenza di Monsignor Bernardo da
Pauia promosso à questo Vesc. per la morte di Monsig. Giacomo vcciso,
ome dissi sotto, Ptolemaide, di Antonio Podestà, di Marzolo, Aureo,
Martino Camarino, Aliuiero Arpino, Tederico di Pietro dal Borgo,
Andrea di Pietro Pellegrino, Rainiero di Pietro Bolgherelli, Tomaso di
Pepone di Farolfo, & Vgone di Gulielmo da Triegua Consoli per rogi-
ito di Vberto Notaro del Potestà; Le conditioni furono, che il
Co. restituisse à Pietro Trauersara il Castello di Duadola, che li hauea
ccupato; si demolisse il Castello di *Petra Mauri*, così contentandosi più
osto il Conte, acciò non rimanesse in mano de Faentini; ne esso potesse
retendere per l'auuenire raggione alcuna sopra la Corte di quel Castel-
o, ne sopra la Paglia, anzi che tali luoghi fossero, e s'intendessero esse-
e liberamente della Città, alla quale inoltre pagasse egli ogni dieci an-
i vn palio di seta in memoria dell' ottenuta pace, sotto pena di mille
arche d'argento. Fà mentione in quest' anno il Tolosano d'vn' inon-
atione grande nel mese di Giugno seguita in molte parti d'Italia, e mas-
me nel Faentino, per la quale l'acque del fiume Lamone crebbero à tã-
a altezza, che fuori della Città gionsero fino alle scale della Chiesa di S.
Martino in Poggio, e dentro s'inoltrorono quasi fino al Palazzo del Ve-
cono.

Era passato à miglior vita in tal mentre il Papa, e Celestino III.
he era stato eletto successore nel 1191. coronò l'Imperatore Henrico
olennemente insieme con Costanza la Moglie; andato poscia Cesare
l'impresa del Regno di Napoli con grande apparato, vi fece molti pro-
ressi; mà entrata la pestilenza nell'essercito, per non soggiacere à simi-
 infortunio, si ritirò in Lombardia, e poscia in Germania, e scrisse à
ulielmo Arciuescouo di Rauenna, raccomandandoli alcuni Nobili di
auenna, Faenza, e Rimino essiliati dalle loro Patrie dal morto Impera-
or Federico. Spirato poi l'anno 1193. ritornò vn' altra volta in Italia,
er conquistare il Regno di Napoli, e Sicilia, & entrato per la Puglia in
reue tempo la soggiogò, e con la morte dell'vsurpator Tancredo, e pri-
ionia della moglie, e figlioli restò libero, & assoluto Signore di tutto il
eame nel 1194. nel quale scriue il Tolosano, che Antonio da Pia-
enza, durando ancora Pretore, condusse l'acque del fiume Lamone per
 strada di Porta Montanara fino alle fosse della Città per vn Canale, so-
ra il quale furono edificati cinque molini di due macine p ciascheduno.
oggionge in oltre il Sigonio, e il Gherardaccio, che si rinouorono le so-
te confederationi trà Bolognesi, e Faentini, conforme à gl'anni antece-
enti, con questo solo di più, che i Bolognesi presero in se l'assonto di
attare con gl' Imolesi amicheuolmente, acciò non distruggessero il Ca-

ANN. MCXCIII.

ANN. MC.XCIV.

 stello

stello d' Imola, e d'impiegarui ancora qualche somma di denaro cō con sentimento però dell' vna, e l' altra Città; Anzi ritrouo, che i Faentin erano in questo anno amici de Rauennati, perche in vn' instrumento d cōcordia trà essi, e gl'Arimineſi leggeſi questa particola in fauor de No stri. *Si Ariminenses offenderint Fauentinos, & requisiti fuerint Ariminenses Rauennatibus, & noluerint emendare per Rauennates intra triginta dies, non teneantur Rauennates pro isto facto, quin possint adiuuare Fauentinos, si volue rint.* Passò l'anno seguente Henrico Imperatore per Faenza, alloggiat dal Publico con ogni maggior dimostratione di stima, mētre doppo l'ac quistato Regno, hauendoui lasciata l'Imperatrice Costanza al gouerno come originaria, e conseguentemente più amata da sudditi, se ne ritor naua in Germania; soggionge vn nostro scrittore, che Henrico amaua molto la Città di Faenza per esser iui nato, mentre Federico suo Padre era in Italia con la moglie. Leggesi nel principio dell' anno vna pace trà il Co. Guido Guerra, e Gio. Marescotti Faentino per se, e suoi here di, & amici, e specialmente i Mainardi da Bertinoro di tutte le ingiuri sì nelle persone, come nei beni, ch' il Marescotto hauea nel Contado d quello, saluo trà essi il patto del Cambio, rogata in Faenza li 9. Genar per Giacomo Faentino Notaro: & hauendo il Priore di Gamundio vní to à quello il Monastero d'Acereto senza licenza del Vescouo di Faenza delle cui raggioni erano, e sono ancora quei luoghi, Celestino III. Pontefice scrisse à Monsig. Bernardo, dandoli facoltà di reuocar quest'vnione come fatta senza il consenso di lui, quantunque confermata dall'Arciuescouo di Rauenna. Ecco lo parole.

ANN. MCXC.V.

Celestinus Episcopus Ser. Ser. Dei. Venerabili Fratri Bernardo Fauentin. Ep. sal. & Apost. Ben. Sicut vnire Episcopatus, atque potestati subijcere alienæ, ad Summum Pontificem pertinere dinoscitur, ità Episcoporum interest, & Ecclesiarum suæ Diæcesis vnio, & subiectio earundem. Cùm itaque, sicut Nobis innotuit, Prior Gamundien. Monasterium suum, quod est in tua Diæcesi, & de tuo debet ordinari consensu, Monasterio de Acereta, tuo assensu minimè requisito, subiecerit, siuè vniuerit, Fraternitati tuæ præsenti pagina indulgemus, vt quod fecit super hoc, Te inconsulto, Tibi liceat Autoritate Apostolica, sicut iustum fuerit, infirmare, non obstante assensu, vel confirmatione, quam Metropolitanus interposuisset, cum in Diæcesi sui Suffraganei absque ipsius assensu non debeat aliquid huiusmodi contra Constitutiones Canonicas attemptare. Nos quoque decernimus id, prout dictū est, irritandum. Statuentes vt nulli omnino hominum liceat, &c. Si quis autem, &c. Dat. Lateran. iij. non. Ianuarij Pontif. Nostri anno Quarto.

ANN. MC.XCVI.

Nel 1196. l'istesso Vescouo consecrò con solenne ceremonia la Chiesa de SS. Hippolito, e Lorenzo de Monaci Camaldolesi il dì 1. Aprile, concedendo à chì la visitasse in tal giorno le solite Indulgenze; e nell'anno 1197. accadde la morte di Henrico Imperatore, onde nacquero molti tumulti in Italia per la piccola età di Federico il figlio, quale raccomandò à Filippo suo fratello Duca di Sueuia; ne minori erano ancora

ANN-MCXCVII.

le se-

le ſeditioni in Germania circa l'elettione del nuouo Imperatore; onde Philippo per vantaggiare con quei Prencipi Oltramontani il ſuo parti-partito contro il competitore Ottone,laſciata l'Italia colà ſubito ſi traſ-ferì. Hauea Henrico doppo la conquiſta de Regni di Sicilia, e di Napo-i conceſſo al Predetto Filippo ſuo fratello la Toſcana con titolo di Du-cato, & à Marcoaldo ſuo Scalco il Ducato di Rauenna con molte altre Città di Romagna, & il Marcheſato d'Ancona, ſenza hauer riguardo al-e raggioni della Chieſa.Onde Innocētio III. eletto Pontefice nel 1198. per la morte di Celeſtino, preſa occaſione della vacanza dell' Imperio, delle diſcordie trà concorrenti, ſtimò tempo opportuno d'applicare lla recuperatione dell' vſurpato, particolarmente delle Città di Roma-na. Mandò dunque Legato in queſta Prouincia con ample facoltà, e on numeroſo eſſercito il Card. Carſidonio, e ſcriſſe inſieme all'Arciue-couo di Rauenna, & ai Veſcoui Suffraganei, acciò con ogni sforzo, & utorità aiutaſſero il Legato in queſta impreſa.Le Città conceſſe à Mar-oaldo in titolo di Ducato erano principalmente Rauenna, Forlì, For-mpopolo, Ceſena, & Imola; perche Faenza, e Bologna in virtù delle onceſſioni, e priuileggi Imperiali nella Pace di Coſtanza godeuano la bertà di Repub. e Città franche, e per ciò non poteuano eſſer donate d alcuno. Gionto il Legato in Prouincia, mentre Marcoaldo era nella Iarca, hebbe facilmente Rauenna per l'autorità dell'Arciueſcouo; indi on l'eſſercito accreſciuto da gl'iſteſſi Rauennati andò contro Forlì, e orliueſi, de quali il Sigonio. *In primis Foroliuienſium infame facinus erat, i enim Robertum Vrbis Præfectum rem ad Eccleſiam retrahentem,populari in fo-concitato tumultu, miſerè interemerant;* potea però vſar epitteto più mo-eſto. Soggionge il Roſſi, e Vecchiazzano, che preſero ancora il Ni-ote del Papa, e per maggior obrobrio l' impiccorono; che però oſti-ati nella pertinacia di adherire à Marcoaldo, e recuſare il dominio Pō-ficio per tema di maggior caſtigo, ſi armorono gagliardamente à diſ-ſa. Il Legato ſtimando neceſſario aumentar l'eſſercito, chiamò in aiu-i Bologneſi, e Faentini, quelli ſotto Vbertino Viſconti, e queſti ſotto ofredo Confaloniero loro Pretori; co' i quali ſoccorſi animato diede guaſto al Territorio, indì anco minacciò la Città,ſe reſiſtere preſume-. Atterriti per ciò i Forliueſi vennero all' obedienza della Chieſa; ſteſſo fece poco doppo Ceſena, benche con qualche reſiſtenza. Otte-ite queſte, doue erano maggiori difficoltà, l'altre Città,e luoghi ſegui-no l'eſſempio, onde furono aſſoluti tutti i popoli, che per la loro con-macia erano ſtati fulminati dalle Cenſure. I Scrittori Bologneſi non nno mentione de Faentini in tal fatto. Anzi, che è più da ſtupire, il herardaccio li pone trà i Popoli ridotti per mezo deBologneſi all'obe-enza del Legato; mà il Roſſi,& il Cronico di Ceſena apertamente no-ina co' i Rauennati i Faentini, e Bologneſi à fauor della Chieſa; il no-o Croniſta ancora, benche troppo ſtrettamente,ſcriue, che in queſt'-

ANN. MC.XCVIII.

anno

anno i Faentini andorono co' i Rauennati contro Cesena, conducendo ancora seco i Bolognesi; il che si deue intendere nel senso esposto. Ridotte le Città di Romagna al dominio Ecclesiastico, restaua Ancona cō altre della Marca, al quale effetto intendendo l'Arciuescouo, e Rauennati essere con il Legato, contrassero confederatione con altre Città della medema Prouincia, lasciando luogo ai Faentini, e Bolognesi d'entrarui, mà se essi si seruissero di tal facoltà, non è scritto. In tanto le cose dell'Imperio in Germania fluttuauano trà Ottone Duca di Sassonia, e Filippo fratello del defonto Henrico, e perche pareua, che il Papa per mezo de suoi Legati fauorisse Ottone, Filippo per hauerlo al suo partito li rilasciò tutte le Città, ch'egli teneua della Chiesa in Toscana, eccettuato Montefiascone. Altre turbulenze sorsero in Italia per la morte di Costanza moglie del già Imperatore Henrico, e Madre di Federico ancor fanciullo, che poco prima era stato inuestito dal Pontefice nei Regni di Napoli, e Sicilia, per lo che Costanza confidando molto nell' autorità d' Innocentio, lasciato hauea il figlio raccommandato alla di lui protettione.

Hor venendo alle cose nostre. Haueano i Forliuesi fatto impiccare duoi di Castelleone, come ribelli, perche erano venuti ad habitare in Faenza; i Faentini sdegnati di ciò diedero principio nel 1199. ad vn altro Castello in confine del Forliuese sopra la Cosina, acciò fosse tanto molesto ad essi, quanto era Castelleone à Faentini. Scriue il Bonoli, che i Forliuesi mandorono à Faenza Ambasciatori à fare instanza, che non fosse proseguito più oltre, essendo per la vicinità molto pregiudiciale à loro; mà le fù risposto, ch'eglino ancora demolissero il loro Castelleone non meno nociuo, e propinquo al Territorio di Faenza. I Bolognesi parimēte nel 1200. fabricorono il Castello chiamato dal nome di S. Pietro, titolare della loro Catedrale, in confine del Territorio d'Imola, per tenere indi gl' Imolesi à freno, mentre quello sù la Cosina da Faentini veniua proseguito con ogni sforzo, e senza interrottione di tempo, di modo, che si vidde compito, e fortificato d'arme, e presidio nel 1201. Non contenti di ciò, essendo Podestà Maggio Bolognese, si diedero i Faentini ad vna guerra di non poco rilieuo contro Forlì, e Castelleone, perche nel mese d'Aprile, e nel seguente Maggio, essendo gionti in loro aiuto Bolognesi, & Imolesi con il Co. Guido Guerra di Mutiliana, posero l'assedio alla Città di Forlì, à diffesa, e soccorso della quale vennero i Rauēnati cō i Ceruiotti, Pompiliesi, Bertinoresi, e l'Abbate di Galeata. Mentre dunque i Faentini con valore, e coraggio non ordinario, fecero impeto contro i Nemici fino entro i loro alloggiamenti, ò per vsare le parole del Scrittore, *intra Claustra Fractariæ*, inculcandoli con ogni maggior sforzo possibile, si lasciorono portare da furor militare nel seguitare i fuggitiui, fin' nell'alueo del fiume, che passa auanti il Borgo di Schiauonia; indi conoscendo il suantaggio del luogo, oue erano incautamē te tra-

ANN. MCXC.IX.

ANN. MCC.

ANN. MCC.I.

te trascorsi, e che i Nemici, cangiatasi fortuna, e diuenuti animosi non solo li faceuano gagliarda resistenza, mà li respingeuano ancora cō molto danno, e non minor vccisione, fecero instanza à Gulielmo Rangone Podestà de Bolognesi, acciò li soccorresse con le sue genti; mà egli risolutamente il vietò, asserendo non voler impegnare le sue militie in combattimento sì suantaggioso per l'angustia del sito; tuttauolta, non ostanti li aiuti negati, tanto fecero, e s'adoprorono i Faentini, che n'vscirono con gloria, e trionfo, hauendo fatto ritirare i Nemici entro la Città; ecco le parole del Tolosano. *At vbi Ciues à duro periculo, tantoq; discrimine cum gloria, & triumfo victoriæ liberati, Deo immensas gratias referunt, cuius nutu tot domuerant populos, & in Ciuitate vna eos recluserant*; e subito soggionge *eodem anno destruxerunt Flumanam*, che forsi era qualche Castello de Forliuesi così nominato. Hò riferito appostatamente le parole del nostro Scrittore all'hora viuēte, perche altri hāno scritto in ciò cose diuerse; ne vedo, come senza euidente nota di bugia hauesse ardito Autor sì graue rappresentare il seguito diuersamente da quanto ogn' vno hauea sentito, e visto. Gionto il mese di Settembre intrapresero nuouamente i Faentini la guerra contro Castelleone, resoluti vederne vna volta il fine, e la destruttione, & hauendo chiamati gl'aiuti soliti de Bolognesi, Imolesi, e Co. Guido Guerra, vi si aggionge ancora l'Abbate di Galeata disgustato poco prima dai Rauennati. Con queste Genti dunque si diedero all'espugnatione del Castello, e mentre con vna continua batteria di macchine murali l'haueano ridotto à mal termine, comparuero sù Monte Pozolo i Rauennati, Ceruiesi, Pompiliesi, Bertinoresi con alcuni Caualli Riminesi per dare con quest' apparenza animo à gl'assediati, & insieme timore à gl' oppugnatori. Ne restorono totalmente ingannati, perche gl' Imolesi à cotal vista abbandonorono gl'Amici, e ritornorono alla Patria. In tanto i Cesenati vedendo l' impegno dell'arme de Rauennati, ò pure mossi da Faentini per diuertire le forze nemiche, danneggiauano con scorrerie, e depredationi il Territorio di Rauenna, anzi conforme alcuni, sorpresero Ceruia, che era de Rauennati; i Bolognesi ancora vdito l'arriuo de Nemici in soccorso delli assediati, e la ritirata de gl' Imolesi, inuiorono nuouo numero di gente, e fecero, che gl' Imolesi prima rifugiti ritornorono al Campo, di modo che gl'Auuersarij, non hauendo ardimento di cimentarsi, non solo non fecero alcun moto per soccorrere il Castello, mà con grandissimo silentio di notte tempo si ritirorono alle loro case; onde li assediati desperando ogni soccorso, resero il Castello in mano dei Podestà di Faenza, e di Bologna, salue le persone, e l'arme. Pretendendo poi i Faentini, si douesse demolire, e contendendo all' incontro i Forliuesi, che per leuar ogni seme di risse trà vna Città, e l' altra, si douesse ancora destruggere il Castello fabricato da Faētini alla Cosina, fù rimesso il negotio nel Podestà di Bologna, con darli ostaggi in mano per l'vna, e l'altra parte. Mà

paren-

parendo, che troppo tardasse ad vscirne il laudo, il popolo di Faenza impatiente di più longa dimora destrusse Castelleone, il che fù essequito con tanto ardore, ch'in termine di 3. giorni non vi restò quasi vestiggio. Si dolsero i Forliuesi di così inopinata resolutione, e ne mandorono i reclami à Bologna; il Vescouo di Forlì ancora per le raggioni, che vi pretendeua, scommunicò i Faentini; ne meno si risentì il Rangone Podestà Bolognese, parendoli ciò esser fatto ad onta di lui, e pendente ancora il giudicio: in somma si conturbò ogni trattato d'aggiustamento; ciò nõ ostante i Faentini, procurando auuanzarsi sempre contro i Nemici, vscirono à danni de Rauegnani, depredando, e ruinando la campagna per doue passauano, e gionsero fino al Fosso grande verso Cortina, e lo riempirono, e spianorono, fecendoui molta preda sì d'huomini del Contado, come di bestie; il che inteso dai Rauennati, mandorono in soccorso di quei contadini 300. Caualli stipendiati, che haueano à loro seruitio, quali però non osando opporsi in campagna ai Nostri, si contennero dentro il riparo de Fossi. Ritornando indi à poco i Faentini per il Territorio di Forlì, si diedero à tagliare Arbori, e le biade in vicinanza della Città, e mentre erano già in via per ritornare alla Patria stanchi per il calore, e fatica, ne meno trauagliati dalla fame, viddero vna parte de Forliuesi sopra il Fosso di Frattaria, cõtro i quali si mossero alcuni per cõbatterli, ancorche Guido Tantidenari Podestà di Faenza si sforzasse trattenerli, conoscendo la difficoltà dell' impresa per il suantaggio del sito; e così in fatti riuscì: perche doppo duro conflitto, e molta stragge dell'vna, e dell' altra parte, furono i Faentini respinti fino al fiume, lasciandoui soldati, caualli, e bandiere, hauendo dimostrato in quest' attione più corraggio, che prudenza; ne fù permesso à gl' altri il poter soccorrerli per la malageuolezza del luogo, & angustie della strada, perche i Forliuesi hauendo escauato con profondi fossi la via, non haueano lasciato, che vn stretto sentiero, per il qual solo si potea passare. Mà questi infortunij parea, che inasprissero maggiormente gl' animi soliti hauere la fortuna in pugno; e per rifarsi de danni patiti, non lasciorono passare vn mese, che destrussero Castellatino del Forliuese, incendiorono certi altri luoghi, e condussero molta preda. I Cesenati dall'altra parte caminando di concerto co' Faentini, vennero alle mani co' Rauennati, e Forliuesi, e trà gl'altri fatti vno ne seguì, nel quale restorono vittoriosi i Cesenati con prigionia di molti de Nemici, particolarmente di Pietro Trauersara cõ altri 17. Caualieri. In tal mentre il Podestà di Bologna pronunciò il laudo, e sententiò, ch' il Castello alla Cosina de Faentini si demolisse, come era stato demolito Castelleone de Forliuesi, e che nessuno più si riedificasse, e che il Vescouo di Forlì fosse reintegrato dai Faentini per le raggioni, che hauea in Castelleone, in lire mille; il che quantunque paresse ai Nostri, massime al popolo più minuto, assai graue, in riguardo però de gl'ostaggi fù accettato; onde in conformità di questo l' anno entrante

ANN. MCC.II.

1203

1203. fù ſtipulata la Pace, nella quale entrorono ancora i Ceſenati, che rilaſciorono Pietro Trauerſara con li altri prigionieri fatti nell' antecedente battaglia, e i Forliueſi all' incontro liberorono quei Faentini, che teneuano appreſſo loro preſi nel combattimento della Frattaria, quali, come ſcriue il Roſſi, & il Chiaramonte, erano tanto crudelmente trattati, che per ſoſtenerſi in vita erano neceſſitati beuerſi l'olio delle lucerne. Ritrouaſi mentione in queſt'anno di Teodorico Fraſconi Veſcouo di Faenza, che prima era Canonico della Catedrale, promoſſoui, perche l'Anteceſſore era paſſato ſin' dall'anno 1200. al Veſcouato della ſua Patria, come ſcriue l'Vghello; i Bologneſi ancora nel ſeguente 1204. al rimorto del Vizani, e Gherardaccio rinouorono le ſolite cōfederationi co' Faentini, perche forſi era paſſato il termine delle già contratte; con qual occaſione deuo oſſeruare, che il Chiaramonte narrando il fatto di Gulielmo Rangone Podeſtà di Bologna contro Faentini per la demolitione di Caſtelleone, e la ſofferēza di queſti in riguardo de gl'oſtaggi, deduce, che i Noſtri haueſſero ottenuti quegl'aiuti da Bologneſi, mà però con darli oſtaggi in mano, nel che s' inganna, perche queſti duoi popoli in virtù delle loro conuentioni erano obligati aiutarſi l' vn l' altro nelle occorrenze ſenza dare, ò riceuere oſtaggi, come appare dalla formola di quelle nel Gherardaccio l'anno 1178. deueſi dunque intendere nel ſenſo da Noi eſpoſto, non come l' intende il Chiaramonte.

ANN. MCC.III.

ANN. MCC.IV.

Era ſtato ſcacciato dalla Città di Ceſena Garatone Righitij da Raniccio di Scorcio per contrarietà di fattione, e ritiratoſi à Rimino hauea impetrato non poco aiuto da quella Città, co'l quale nel meſe d'Ottobre venne occultamente, e non ſolo li riuſcì ripatriare, mà incendiò ancora buona parte de gl' edificij dal Caſtello in giù. Diedero ſubbito auiſo i Ceſenati del loro infortunio ai Faentini, pregandoli di preſto ſoccorſo; quali ſi moſſero il giorno ſteſſo circa l' hora di Nona à quella volta con le militie, alloggiando la notte à Montecchio; inteſo dai Riminesi, che i Faentini erano in via per ſoccorrere i Ceſenati, abbandonarono la Città; e queſti ſubentrandoui, doppo aſpre reprenſioni per le diſunioni, che trà quei Cittadini ſi fomentauano, ſi fecero dare in mano ... oſtaggi per parte, entrando mezani della pace, e li conduſſero à Faenza; finalmente conciliati inſieme i Ceſenati, li oſtaggi ancora furono rimandati liberi.

Fù terminata in tal tempo la lite trà Alberto Arciueſcouo di Rauenna e la Communità di Faenza circa la giuriſditione, e dominio ſopra Lugo, S. Poſito, Oriolo, & altri Caſtelli, e luoghi dominati dai Faentini e preteſi dall'Arciueſcouo, come ſoggetti ab antiquo à quell'Arciueſcouato, e ne appare in due lettere d'Innocentio III. inſerte nelle Decretali, e dirette al Veſcouo di Piacenza, al quale era ſtata commeſſa la cauſa; cioè *al Capit. Cùm cauſam de Teſtibus, & Atteſtationibus. Capit. Cùm cauſam de Iuramento calumniæ, & Capit. Licet cauſam de Probationibus:*

bus: Se poi in virtù di queste lettere n' ottenesse l'Arciuescouo effettiua mente il possesso, non è certo, massime trouandosi, che nelli anni poste riori ancora erano occupati da Faentini. Accenna quì il Chiaramont vna tal guerra trà i Faentini da vna parte, & i Co. di Cunio, & alcun Imolesi loro adherenti dall'altra, con la vittoria de Faentini, mà non scri ue altra particolarità, e benche lo pigli dai nostri Cronici, io però no n'hò potuto trouare il rincontro. Seguì l'anno 1205. nel quale i Faen tini, fatta la pace con Pietro Trauersara Capo de Rauennati, stimoron necessario risentirsi contro i Bagnacaualles; perche questi, presa occa sione delle discordie trà l'vna, e l'altra Città, non solo non haueano ma contribuito cosa alcuna ai Faentini, come erano tenuti in virtù dell' an tiche conuentioni, mà ancora contro il tenore di quelle haueano mun to il Borgo con cingerlo di fossa, argini, & altre fortificationi; andoro no dunque i Nostri sotto Fantolino loro Podestà contro la Terra, cōco rendo vnitamente al medemo fine Pietro Trauersara con 400. Caual Rauennati li 27. Settembre, e fù tanto improuisa la mossa al Co. Malu cino, & à Bagnacaualles, che non hauendo tempo, ne modo di diffen dersi, si diedero liberamente, e senza alcuna conditione insieme con a tri 20. de principali di quel Luogo in mano de Faentini; quali subito de molirono la Rocca, & il Borgo; mentre per la morte di Monsig. Teodo rico nostro Vescouo di pochi anni, hebbe il suo luogo Vbaldo.

ANN. MCC.V.

Mandorono i Faentini nell' anno prossimo alcuni Caualli in seruiti del Co. Guido di Mutiliana, che hauea guerra con i Pistoriesi per occa sione di Monte Murlo. L'istesso fecero nel seguente mandandoui ancor con la soldatesca il lor Podestà, che era Gherardo di Rolandino. Qua essito hauesse quest'espeditione non è scritto, mà trouo appresso l'Am rato nell'Historie Fiorentine, che nell'anno stesso seguì la pace. Inuia rono di più sotto il sudetto Rettore altri soccorsi al Co. di Rangla in Mō tefeltro, che contendeua con Bertoldo Co. di Linare, doue essendo d morati alquanti giorni con dare il guasto alla campagna, e vedendo ch'il luogo non era di sì facile espugnatione, per essere Bertoldo fauor to dai Forliuesi, Rauennati, Pompiliesi, Bertinoresi, e l'Abbate di Galea ta, e che il trattenersi più longamente riduceua le loro genti in estrema penuria di vittouaglia, massime, perche i Cesenati, sotto la fiducia de quali s'erano mossi, non corrispondeuano co'i fatti alle promesse, risolse ro ritornare à casa, facendo la strada trà Montecauallo, e Meldola, e pe che quel passo non li venisse impedito dai Nemici, procurorono con la subita partenza, e velocità preoccuparlo; questi all'incontro, che non haueano mai hauuto ardimento di assalire i Nostri entro li alloggiamen ti (sperando ottener con la fame quello, che non sì facilmente poteua no hauer con l'arme) intesa la subita mossa, e l'occupatione del passo, du bitando, che Meldola per la vicinità li cadesse nelle mani, subito acco sero, & entrorono nella Rocca per diffesa. All'hora i Faentini schie

ANN. MCC.VI.

ANN. MCC.VII.

rati

ti sù la pianura vicina inuitorono i Nemici ad vscire in Campagna; il
ne recusato, ritornorono come vittoriosi, e trionfanti à Faenza. Fù in-
nto trattata trà i duoi Conti la pace, e l'essersi i Faentini interessati per
Rangla li seruì se non per altro, almeno, perche ne riportasse conditio-
più vantaggiose. Risolsero i Faentini nell' anno entrante punire la
ntumacia di Pietro Pagano Signore di Sossenana, e d'altri luoghi sù'l
erritorio d'Imola, e Faenza, perche recusando egli obedire, e ricono-
ere questo Commune, e Podestà, come era tenuto, andorono con le
ilitie verso Sossenana, e penetrando per quei luoghi aspri, e quasi in-
cessibili, incendiorono le biade, tagliorono viti, e piante antichissime,
ssime nel Plebato di Mulleo, e finalmente distrussero il Castello di
stilonco, che era delle raggioni di Pietro; dal che indotto si rimisse
za alcun patto in assoluta obedienza de Faentini. Guerreggiando
i i Mantuani, & altri popoli Lombardi contro i Regiani, & assedian-
Suzara loro Castello ricorsero questi all'aiuto de Bolognesi, quali non
o v'andorono prontamente, mà chiamorono ancora seco i Faentini,
Imolesi; non furono lenti i Nostri alla marchiata, anzi in termine di
que giorni, hauendo preparato quanto era necessario sì di vittoua-
a, come d'arme, & arnesi, e caricato sopra gran numero di carri, allo-
rono con l'essercito vicino à Borgo nuouo; indi à richiesta de Bolo-
esi, che v'erano con il Carroccio, s' auuicinorono al Castello; al cō-
rire de quali, i Mantuani, Veronesi, e Ferraresi, con il Marchese Azo-
o da Este disciolsero l'assedio, lasciando per la fretta i mangani, & al-
macchine più grosse, che haueano condotto all' espugnatione: così
rra il Tolosano; i scrittori Rolognesi però dicono, che si combattè
r due hore continue ostinatamēte, e che finalmente la vittoria fù dal-
parte nostra. Intanto i Forliuesi dubitando di rigoroso risentimento
Faentini, per esser entrati à danni loro in occasione dell'absenza del-
nostre militie, come in effetto saria seguito, mandorono à Faenza Rai-
ro di Gherardino Pretore con altri quindecì nobili della Città, à paf-
ne scusa, & ad offerire à nome del Publico ogni possibile sodisfattio-
All'hora Gherardo di Rolandino Podestà di Faenza à nome de Faen-
i in pieno Consiglio richiese 22. ostaggi de Primarij di Forlì per sicu-
za della loro buona fede, e volontà, e che altri 200. Forliuesi all'istesso
bligassero con giuramento, il che fù essequito in termine di 8. giorni:
hora i Faentini, veduta la prontezza, & appagati da questa dimostra-
ne, rimandorono liberamente gl' ostaggi alla Patria accompagnati
medemo Podestà di Faenza, quale admesso in pieno Consiglio da
i Cittadini nel mese Nouembre li rimesse, e condonò gratiosamente
i Faentini ogni offesa, li liberò dall' obligo del giuramento, e li assi-
ò della loro beneuolenza, & amicitia; onde i Forliuesi, conosciuta
i li effetti la cortesia de Nostri, li restorono doppo mille ringratiamē-
più che prima obligati, & amici.

ANN. MCC.VIII

Erano finalmente terminati i tumulti della Germania trà Filippo, Ottone per la concorrenza all' Imperio, con la morte del primo; e commune consentimento de Prencipi era stato acclamato Ottone Rè quella Natione, ne altro li mancaua all' Imperial Trono, che il titolo, insegne, che douea riceuere dal Pontefice Romano; che però in vn i strumento di concessione di vna pezza di terra posta nel Borgo di Por Imolese nella regione di S.Sauino, fatta da Rolando Preposito, e dai C nonici della Catedrale à D. Vgone Parocho, & ai Parochiani, ad effet di poterui edificare la Chiesa ad honore di detto Santo (che forsi p causa delle guerre passate, ò per altro accidente era demolita) con riserua del Iuspatronato al Capitolo, sotto li 28. Luglio 1209. Indit. xi si legge. *Tempore Innocentij Papæ, & Ottonis Regis*; come all' incontro ne anni antecedenti, mētre durauano le controuersie trà i duoi pretenden pareua, che in Italia fosse più tosto riconosciuto Filippo, e si vede in v pietra sopra la porta antica della Chiesa di S. Giacomo, hora murat che guardaua à Ponente in queste parole. *Anno Domini* 1205. *Innocen III. Pontifice, & Philippo Imperatore hoc opus factum est à Præsbitero Alber*

ANN. MCC.IX.

Volēdo dunque Ottone venire in Italia per ottenere la Corona dell'I perio conforme all'vso antico, e per rimettere ancora in pristino le ra gioni Imperiali in queste parti cisalpine, che per l'vsurpata libertà de Città erano quasi che spente, mandò auanti di se il Patriarcha d' Aq leia per dispore gl' animi de Popoli ad accettarlo, e riceuerlo, come ve Rè d'Italia; & per farsi prestare in suo nome il debito giuramento di deltà, compore le discordie, conforme ne hauesse trouato bisogno, & essercitare altri simili atti di supremo dominio; il che hauendo essequi prima in Lombardia, venne in Romagna, e primieramente alloggia in Bologna riceuè ogn' atto d' ossequio da quel Pretore à nome del P blico, indi passò à Imola, doue confermando ai Bolognesi, e Faent egualmente l' anticha giurisditione sopra quella Città, li concesse insi me, che potessero tenere nel Castello d' Imola sufficiente presidio à c stodia, & à freno de gl'Imolesi, e poi gionse à Faenza nel mese di Magg alloggiato, e riceuuto con ogni demostratione di stima. Lo seguì Otto nel prossimo Settēbre, e peruenuto al Pōte di S. Procolo fù incōtrato c Faentini con ogni atto di sommissione douuta à tanto Prencipe, e li rono copiosamente somministrati rinfreschi, e vittouaglia per se, e su genti; e benche nascesse qualche mischia trà i Tedeschi, e quelli del Città, ò pur del Territorio per essersi forsi con la licenza militare dispe si al foraggio, anzi essendo rimasti alcuni di loro vccisi, non mostrò tu tauia Cesare segno alcuno d'alteratione, forsi informato, che da essi e stata originata indebitamente la rissa, anzi riceuendo la Città nella su gratia, e protettione, volse esser seruito nel viaggio di Roma da dieci più nobili, e valorosi Cittadini. Il Tolosano non li nomina, mà in vn' tro Cronico vengono espressi; cioè il Co. Vgolino, Pancratio Cau. F-

ghetto,

ghetto, al quale è dato titolo *nobilis, & potens*, Anastasio, il Co. Blancio, Austario, Filippo, Pongetto, Oliuiero, e Cegorio.

Mà lasciamo per hora Ottone in Roma, e veniamo alle cose di Faenza; doue Vbaldo già nostro Vescouo, & hora Arciuescouo di Rauenna, trouādosi ancora nel Palazzo Vescouale di questaCittà, per quāto scriue il Rossi, impegnò ad Aldebrandino di Lazarino due parti del Castello di Oriolo, e sua Corte posto nel Territorio Faentino, riceuēdo da lui all'incontro in titolo di prestito lire cento di moneta; e l' altra terza parte impegnò parimente à Regrignatio, che ne prestò cinquanta; soggionge in oltre il Tolosano, che il Co. Maluicino, & altri di Bagnacauallo con licenza ottenuta da Ottone Imperatore, si ridussero nuouamente, e vnirono à popolare, e munire la Terra; all'essempio de quali alcuni mōtanari nostri ricusorono pagare le solite collette, e concorrere ai seruitij debiti alla Città, hauendo ancora ardimento di armarsi à diffesa; onde Faentini per reprimere tanta audacia, oltre molti mali, che li fecero, munirono, e presidiorono in loro perpetuo freno il Castello, e monte di Fontana. Ritornò nel Febraro dell'anno 1210. Ottone, doppo la sua coronatione da Roma, e fù riceuuto con grandissimo honore da Faentini, quale per mostrare la stima, che facea de loro soldati, fece instanza, gliene fossero concessi altri otto de più esperti, per seruirsene contro Federico figlio del già morto Henrico Imperatore, à fine di leuarli i Regni di Sicilia, e Puglia; e li ottenne, quali poi furono inuiati colà sotto il cōmando del Marchese Azolino da Este, insieme con altri, che hebbe da molte Città. Mà il Pontefice, che hauea accettato sotto la sua protettione il giouanetto Federico, irritato dai mali portamenti di Ottone, e per la rotta fede, doppo hauerlo paternamente ammonito, acciò desistesse di perseguitarlo ingiustamente, ne essendoli giouato, lo scommunicò, e priuò del titolo, & insegne Imperiali, assoluendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, & ordinando à gl'Elettori di Germania, che venissero à nuoua elettione, anzi procurando, che cadesse nella persona del medemo Federico, benche in età solamente di 16. anni; per lo che nacquero trà questi duoi Potentati maggiori motiui di guerre, e disturbi. Era in tal tempo vacante ancora il Vescouato di Faenza doppo l'assontione di Vbaldo all'Arciuescouato di Rauenna, perche il Clero hauendo conferito in Gio. Canonico la facoltà di eleggere il nuouo Vescouo, egli hauea nominato vn tal Gioachino, che prima era stato Vescouo di Luni, e poscia, rinunciata la dignità, hauea preso l' habito religioso de Canonici di S. Fidriano di Luca; mà il Papa ricercato della confermatione hauea opposto il Decreto del Concilio Constantinopolitano, che chì, lasciata la dignità Vescouale, hà preso l'habito regolare, non è capace d' esser più à quella promosso; anzi scrisse al predetto Vbaldo, acciò procurasse si venisse à più canonica elettione, come si hà nelle Decretali Cap. *Post translationem de Renunciatione*, e per ciò li 10. Ago-

ANN. MCC.X.

sto fù eletto Rolando, che era Preposito della Catedrale. Scriue il Rossi che ritrouādosi li 10. Decembre Leonardo Co. della Romagna per l'Imperatore in Rimino sotto il Portico di S. Giuliano, ratificò la sentenza data dal Vescouo di Cesena, e da Nicolò Faētino giudici arbitrarij eletti in vna controuersia ciuile, vertente trà il Co. stesso, e l'Arciuescouo di Rauenna. Pare, che il Chiaramonte intenda, che quel Nicolò fosse Vescouo di Faenza, scriuendo, *eodem anno 1210. in Porticu D. Iuliani sententiam confirmauit ab Episcopo Cæsenate, & Fauentino iudicibus ab vtraq; parte constitutis latam.* Mà s'inganna, perche in tal tempo non trouasi Vescouo di Faenza con tal nome, e per quanto si hà dal medemo Rossi nell'anno 1221. questo Nicolò Faentino era Abbate del Monastero di S.Giuliano di Rimino,

ANN. MCCXI. Entrò l'anno 1211. nel quale al riferir del Grerardaccio, gl' huomini del Castello d' Imola in presenza de Pretori di Bologna, e di Faenza, e de gl'Ambasciatori Bolognesi, e Faentini, giurorono di saluare, e mantenere il loro Castello ad honore di Ottone Imperatore, e di non trattare, ò cōsentire, che sia trasportato altroue senza il beneplacito de Bolognesi, e Faentini, essendo Podestà di Faenza Alberico Manfredo: dal che si vede, che già era entrata nei Primati della Città l'ābitione di farsi creare Pretori, che prima si elegeuano forastieri. Nel seguente poi Ottone già

ANN. MCC.XII. Imperatore, mà priuato dal Pontefice di tal titolo, hauendo sentito, che si faceuano in Germania occulti congressi contro di lui, stimò meglio lasciar per hora la guerra di Sicilia, e trasferirsi oltre i monti per quietare con la presenza i tumulti; e così lasciati sufficienti presidij nei luoghi acquistati, andò in Alemagna. Non fù lento Federico à seguitarlo chiamato da quei Prencipi per conferirli il Regno, animato ancora dal Pontefice, per i cui officij si tramauano queste prattiche à suo fauore, di modo, che nō ostāti molti impedimēti, e pericoli, gionse Federico in Costanza, al di cui arriuo li Elettori Germani subito si voltorono alle sue parti onde nell'anno istesso viddesi vno decaduto dall' Imperio, e l'altro sublimatoui. Erano nel mentre in guerra i Bolognesi contro i Pistoriesi, e contro il Castello della Sambuca combattuto fortemente da essi; onde furono inuitati i Faentini à questa impresa, quali non solo v' andorono, mà condussero ancora seco à proprie spese molti Caualli, e fanti del Co. Guido Guerra, de Conti di Castrocaro, e dell'Abbate di Galeata, per quali aiuti, doppo longa oppugnatione, in capo à vn mese, e mezo, ottennero i Bolognesi il Castello. Ne minori erano le contese trà le Città di Lombardia in questo, e nel seguente anno descritte dal Tolosano diff-

ANN. MCC.XIII. famente, quali però, come à Noi non spettanti, hor si tralasciano; con soggiongere, al riferir del Gherardaccio, vna pace trà gl' Imolesi, e quelli del Castello d'Imola, essendo Pretore d'Imola Giliolo Sessa, e del Castello Vgolino Albertinelli in presenza de gl'Ambasciatori di Bologna, e Faenza; promettendo il Podestà d' Imola à nome publico, non accettare nel-

-e nella Città alcuno di quei habitanti, sinche i Bolognesi, e Faentini haessero la loro protettione, e gouerno. Nell' anno prossimo si scoperse vna lega, ò congiura trà Rauennati, Forliuesi, Bertinoresi, Bagnaçaualesi, & Imolesi contro i Faentini, e trà gl' altri capitolati l'vno era, che nessuno lasciasse pratticare, ò negotiare alcuno di Faenza nelle loro giurisditioni, ne communicare, ò conuenire in alcun' modo con essi, & auhori di tal conspiratione furono gl' Imolesi; per ciò si dubitaua di qualhe nuouo incendio di guerre trà questi popoli; mà la prudenza di Guilo di Lambertino Bolognese Podestà di Faẽza sopì ogni cosa senza che venisse à rottura alcuna, perche hauendo operato, che i Bolognesi, si ichiarassero reputare à proprio affronto cotal deliberatione, e per ciò oler essere cò i Nostri à farne il douuto risentimẽto, fece sì, che à questa oce, e preparamenti si disciolse ogni concordato, e fù liberato il comnercio, come prima. Morì poi li 27. Settembre il Co Guido Guerra di Mutiliana, e nel seguente Vbaldo, che era stato Vescouo di Faenza, & ora Arciuescouo di Rauenna, doppo hauer amministrata l'vna, e l'altra Chiesa con somma vigilanza, e prudenza, stanco delle cure del secolo, er spendere il rimanente de suoi giorni in disciplina più austera, e ritiata, entrò nella Religione de Canonici di Porto di Rauenna, nella qua: pia, e santamente visse sino al fine di sua vita.

ANN. MCC.XIV.

ANN. MCC.XV.

Mà mentre in Italia, e Germania sì aspramente si contendeua, le cose e Christiani nell'Asia haueano bisogno di soccorso, per ciò il Pontefice nnocentio conuocò vn Concilio in Roma, che fù detto Constantiniao, doue interuennero oltre grandissima quantità di Prelati, gl' Ambaciatori de Prencipi ancora, per fare prouisioni proportionate all'imprea, e necessità; poco però si effettuò, e trà i principali decreti l'vno fù, he si sospendessero l'arme trà tutti i popoli della Christianità per 4. ani prossimi, per più liberamente applicare alla Sacra Guerra; quano il Co. Alberico di Donigallia diede in protettione, e diffesa ai Faenini à guerra, e pace, & ad ogn' altra libera dispositione quel Castello, uo Borgo, Corte, & habitanti, riceuendo all' incontro 2. m. lire, come si à dal seguente instrumento.

In nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Anno à Natiuitate Domini nori Iesu Christi millesimo ducentesimo quintodecimo; Tempore Innocentij PP. die Mercurij quinta intrante mense Augusti Indict. 3. In Palatio Communis Fauen-iæ, & in pleno Consilio ad sonum Campanæ sonito, & coadunato. Dominus Cones Albericus de Dõpnigallia Communi Fauent. talẽ fecit Contractum. Ego quiem in Dei Nomine dictus Comes Albericus pro me, meisque hæredibus, & sucessoribus iuris, vel rei à præsenti die do, & concedo vobis Domino Guidoi Lambertini Fauent. Potentati nomine Communis Fauent. accipienti, & pro vestris successoribus in perpetuum, videlicet Terram Dõpnigalliæ, scilicet Castrũ, & Burgum, & Domum, & generaliter totam, & integram Terram Dõpnigaliæ cum personis in ea Terra habitantibus ad offensionem, & defensionem, ad pacem, & guer-

cem, & guerram faciendam, &c. ad voluntatem, & intellectum Comm. Fau. & portus omnes Dompnigalliæ, & Curtis scilicet Catenæ, Louadi, Libbæ, Maiani, & alios vniuersos, qui nunc sunt, vel qui in antea fuerint .... .constituti. Eosq; portus, homines, personasue illius Terræ, quæ nunc sunt, vel quæ in antea venturæ sunt, liberè ac quietè do, & concedo ad distringendum, & faciendum quidquid de Communis Fauent. proceßerit voluntate; retenta in me, meisque hæredibus, & successoribus mea blaua dompnicata meorum prædiorum, meique iuris tantùm, & non alio modo; quam liceat mihi, meisque hæredibus, & successoribus extrahere per portus, & vbi voluero deferre, vel deferri facere; cognita tamen veritate, quod blaua sit ita mei iuris, &c. vt prædictum est in præsentia Nuncij Communis Fauent. & do vobis homines Dompnigalliæ, & personas illius Terræ, qui, vel quæ nunc sunt, vel qui in antea venturi sunt vniuersi ad faciendum Communi Fauen. hostem, & caualcatam, & laboreria totiens, quotiens requisiti fuerint per Rectorem, seù Rectores Communis Fauen. & qui semper iurare debeant sub Rectore, vel Rectoribus Fauent. Item do vobis, & concedo dictos homines Dompnigalliæ ad collectam eis imponendam, & eos colligere debeat Commune Fauent. quando Ciuitas Fauent. colligitur; quando verò non colligitur, soluant tunc pro quolibet fumante annuatìm quinque solidos. Item quòd omnia placita hominum Dompnigalliæ semper deueniant, & agantur sub Comm. Fauen. illis causis, & consuetudinibus tamen exceptis, & placitis, quæ sunt, vel erunt inter homines Dompnigalliæ, & Curtis, quæ sunt sub mei Comitis examine, vt consuetum est, & quod teneantur homines Dompnigalliæ, & Curtis, qui nunc sunt, vel in antea erunt tenere, attendere, & obseruare omnia banna generalia Communis Fauen. retentis in me illis bannis, & consuetudinibus constitutis, & consuetis, quæ acciderent inter præscriptos homines Dompnigalliæ. Præterea non debeam ego dictus Comes Albericus per me, neq; per meos hæredes, vel successores colligere homines Dompnigalliæ, vel Curtis hinc ad decem annos, nec ab indè in antea collectam eis imponere, vel alia super imposita auferre, nisi secundum quòd mihi contingit ex meo debito vel consuetudinario, vel recto iure. Item dico, &c. Hancque dationem, & conceßionem ego dictus Comes iam vobis Domino Guidoni Lambertini Fauen. Potestati nomine Communis Fauen. facio, quia ......mihi locatis, seù dare debetis duo millia lib. Rauen. terminis, quibus concordes inter nos erimus; quorum duo millia mille soluentur .... alia mille soluentur ab hominibus Dompnigalliæ, & Curtis. Quæ omnia, &c. Præsentib. &c.

Pro quibus omnibus Nobis Guidoni de Lambertino Potestati Fau. nomine Cõmunis Fauen. à te dicto Comite Alberico datis, & conceßis promittimus nomine Communis Fauen. pro Nobis, nostrisq; successoribus tibi Comiti Alberico, tuisque hæredibus, & successoribus Castrum, & Burgum, & domum tuam de Dompnigallia, nec non homines, & personas Dompnigalliæ, & Curtis, & Terram totam, & integram Dompnigalliæ defendere, & manutenere ab omni homine, & contra omnem hominem, & nullam violentiam tibi, vel tuis hæredibus, vel successoribus præter hæc supradicta inferre, & in statuto scribi, & poni faciemus, quod Commune Fauen. ita obseruabit.

His

His ita peractis &c. Confeßus est Comes Albericus de Dompnigallia Dominũ Guidonem Lambertini Fauent. Potestatem nomine Communis Fauent. & pro ipso Communi, sibi soluisse, & bene numerasse, seu numerari fecisse pro datione, et concessione Terræ Dompnigalliæ ab ipso Comite dicto Potestati pro Communi Fauen. facta, duo millia lib. Rau. renuntians, etc.

Quàm verò paginam dationis, et concessionis, et promissionis, seù pretij confessionis Ego Henricus de Argenta Domini Guidonis Lambertini Fau. Pot. Not. his omnibus interfui, et ex præcepto, et mandato Pot. et Consilij, et dicti Comitis scripsi, et omnia, quæ superius scripta sunt, in scriptis redegi, secundùm quòd vidi, audiui, et intellexi.

ANN. MCC.X. VI.

Seguì l'anno 1216. nel quale gl'huomini de Castelli di Casola, e Montefortino lasciatisi persuadere da gl'Imolesi, negorono pagare la colletta, e corrispondere à gli altri aggrauij, à quali erano tenuti à fauore de Faentini, scacciando obrobriosamente gli Officiali, che erano colà andati ad essigerla: Del che fortemente questi sdegnati andorono con le militie à danni di quei luoghi, per ridurli all'obedienza con la forza, già che in altro modo non li era riuscito; & alloggiati il primo giorno nelle Calende di Giugno in mercordì à Galisterna, incendiorono, e ruinorono il paese, per essere quelli habitanti affetti à gl'Imolesi; il dì seguente si diedero all'espugnatione dell'vno, e dell'altro Luogo, nei quali gl'Imolesi haueano mandato alcuni soldati à diffesa con maggior promissione ancora, quando occorresse. Si diffesero gagliardamente quelli di dentro alla speranza de gl'aiuti promessi, benche fossero incessantemente combattuti per 16. giorni; mà non scorgendosi alcun motiuo di soccorso, e dubitando d'esser presi à forza, e mandati à filo di spada, vscirono con i lacci al collo, per impetrar pietà da gl' aggressori, che li fù concessa da Guido di Lambertino Podestà, con questo, che li habitanti si partissero, & andassero à stantiare, oue li pareua; mà i Castelli furono demoliti. Intanto Innocentio Pontefice doppo hauer celebrato il Concilio per mouere l'arme de Prencipi Christiani à fauore del Regno di Gierusalemme ridotto à pessimo termine dai Nemici del nome di Christo, senza hauer potuto vedere l'essito bramato delle sue essortationi, morì li 16. Luglio, e li fù dato successore Honorio III. di casa Sauelli; nel principio del cui Pontificato occorsero graui agitationi d'arme trà le Città di Romagna; perche hauendo i Cesenati in vn conflitto con li Ariminesi persi più di mille, e cinquecento soldati, oltre molti altri morti, desiderando recuperarli, e rendere la pariglia ai Nemici, ricorsero ai Bolognesi, che vi vennero con tutte le militie, e con il Carroccio, conducendo seco i Reggiani: vi conuennero ancora i Faentini à proprie spese. E perche i Riminesi haueano chiamato in aiuto i Pisauresi, Vrbinati, & altri popoli della Marca, perciò si vidde in vn subito auampato grandissimo fuoco d'arme sù'l lor Territorio: e benche facessero il possibile per difendersi, il numero però molto maggiore delli Auuersarij li faceua cedere; per-

re,perche diuiſi in due parti,l'vna attendeua con ogni premura all'eſpugnatione del Caſtello di S. Arcangelo, doue erano rinchiuſi i Ceſenati prigionieri ſotto la cuſtodia di Antonio Tarentino, che hauea più nome di publico ladrone, che di Capitano, e l'altra con continue ſcorrerie danneggiaua hoſtilmente il Contado della Città; l'eſſito dell'impreſa è diuerſamente narrato, particolarmente circa l'occupatione del Caſtello, perche i ſcrittori Bologneſi ſi preggiano, che reſtaſſe preſo inſieme con il Tarentino, che condotto prigioniero à Bologna in ſpetie di trionfo, fù poi iui publicamente giuſtitiato; il noſtro Croniſta non ſpecifica chiaramente la preſa di S. Arcangelo, ne del Tarentino, mà ſolamente la deuaſtatione della Campagna, e maſſime intorno al Caſtello, e la reſtitutione de Ceſenati prigionieri. Mà il Clementino Rimineſe nega aſſolutamente, che foſſe preſo il Caſtello, anzi vuole, che ſi trattaſſe amicheuolmente la pace, mediante il Veſcouo di Rimino, e che i Bologneſi non otteneſſero altro intorno à S. Arcangelo, ſe non che vn ſol ſoldato de' loro di commune concordia nelle capitolationi, entraſſe, e vi piantaſſe il Stendardo del Commune di Bologna; apportando ſopra di ciò il rogito autentico della pace, nel qual ſi legono le ſeguenti parole. *Quòd vnum vexillum Bonon. ponatur in Caſtro S. Arcangeli per vnum Bonon tantùm, ita quòd plures Bononienſes non intrent eum, habita ſecuritate, & tanta prouiſione, quòd ne Caſtrum, Perſonæ, & res, quæ ſunt in ipſo Caſtro, poßint minui, vel lædi &c.* Interuenne, & accettò la pace per i Faentini Guido di Lambertino Podeſtà, come ſi hà dal medemo Inſtrumento. *Qui etiam Dominus Otto Poteſtas Arimini pro Communi, & diuiſo Arimini ſimiliter fecerunt pacem D. Guidoni de Lãbertino Poteſtati Fauentiæ recipienti illam ibidem pro ſe, & Communi, atque diuiſo Fauentiæ.* Mà perche queſt' arme furono moſſe contro la volontà del Pontefice, e Decreto dell'antecedente Concilio, ch' hauea eſpreſſamente vietato trà Chriſtiani l'adoprarle, mentre ſi doueano riuoltare vnitamente contro il Commune Nemico, furono ſcommunicati i Bologneſi, e Faentini, come ſi hà dal noſtro Croniſta. *Verùm quia contra voluntatem Domini Papæ, & treguam hunc fecerunt exercitum, remanſerunt excommuuicati tàm Fauentini, quàm Bononienſes;* che però Monſig. Veſcouo promiſſe procurarne dal Pontefice l'aſſolutione, e ſi legge nell'accennato rogito. *Item prædictus Dominus Epiſcopus promiſit dicto Domino Vicecomiti Bonon. Poteſtati recipienti pro ſe, et Communi, et diuiſo Bononiæ, & omnibus ſuæ partis, & Domino Guidoni de Lambertino Poteſtati Fauentiæ recipienti pro ſe, & Communi, atque diuiſo Fauentiæ, quod legaliter, & bona fide operam dabit, quod Bononienſes, & Fauentini, & omnes prædicti de parte illorum, ab excommunicatione, in qua ſunt prædicta occaſione, abſoluantur, ſcribendo Domino Papæ, &c.* Dalle quali parole ſi conoſce, che non ſolo i Bologneſi, e Faentini furono ſcommunicati, mà tutti i popoli ancora della loro parte, cioè Regiani, Ferrareſi, Forliueſi, Bertinoreſi, & altri, e che in tanto ſono eſpreſſi nominatamente i Bologneſi, e Faentini, come

ome principali, e Capi dell'essercito; gli altri, come adherenti vengo-
o sotto nome commune compresi. Quanto poi alla differenza trà scrit-
ori in tal fatto, per dar luogo di verità à tutti, io direi, che veramente
osse presa la Terra di S. Arcangelo, e così si deuono intendere gl'Histo-
ici di Bologna; mà non la Rocca, che latinamente si nominaua *Castrum*,
nde per reputatione di vn tanto apparato, massime de Bolognesi, nelle
Capitolationi fù concluso, ch'vn soldato Bolognese solo v' entrasse, e vi
iantasse in segno di vittoria il stendardo di quella Città, come se effet-
uamente fosse stata presa; e tale è il senso delle parole cittate dell' in-
rumento. Il Vecchiazzano interessa in questi fatti ancora Forlimpo-
olo, e Brasighella, e pure non n'è fatta minima mentione nei Capi-
olati, benche vi siano nominati altri Luoghi, e Signori di simil, e forsi
iferior conditione; e quanto à Brasighella, che non era per anche al
ondo, è vn'anacronismo manifesto, che non sò se si conuenga à vero
ronista. Il Conte di Bagnacauallo intanto, che con li habitanti della
erra, come dissi, hauea ottenuto licenza da Ottone di riedificare, e mu-
re quel Luogo contro le conuentioni fatte coi Faentini, e perciò sin'
a detto tempo era stato poco vnito con essi, hora deposto dall'Imperio
ttone, e perciò perduto quel fomento delle sue pretensioni, ritornò all'
bedienza primiera con demolire tutte le munitioni. Mortificorono
i più i Faentini la superbia, & audacia di Teodorico d'Amatore nobi-
e, e potente Cittadino con destruggere due altissime Torri, e Palazzo
el Castello di Gattara, nella fortezza delle quali confidato egli hauea
uente ardimento d'offendere i Faentini, e Fiorentini, & altri, che per
loro commercij vi transitauano. Mentre andando la moglie di Federi-
o Rè di Sicilia in Germania, doue il marito era stato eletto Rè di quella
Natione, e passando per Faenza, vi fù riceuuta con ogni honore, e pom-
pa possibile.

ANN. MCCXVII.

L'anno entrante 1217. fù in tutto quieto: onde non hauendo i Faen-
ni altra impresa per le mani, si diedero à fare alcuni fossi, e tratturi d'ac-
ue per deuiarle dai campi, & à fine d'assicurare il Territorio dai ladro-
eggi, e scorrerie nemiche fortificorono certi luoghi più opportuni,
ioè al piano Solarolo, Guillarino, Zagonara, S. Agata, Cotignola, Gra-
arolo, Butrio, Sezata, Reda, Corleto, e Cerro. Al monte, Biancanigo,
aibano, Serra, Aguzano, Pitiano, Mazzolano, Terrenzano in Gallister-
a, S. Rufillo, e S. Lucia essendo Pretore Talamantio Cremonese. Mà
el prossimo 1218. occorse qualche incentiuo di risse coi Forliuesi, qua-
, presa occasione dell'absenza delle militie nostre, ch'erano andate in
iuto de Bolognesi non mai pacificati coi Pistoriesi per mutue preten-
oni circa il Castello della Sambuca, vnitamente con il Co. Rugiero di
Mutiliana, fecero vn nuouo alueo al loro fiume in pregiudicio del Ter-
itorio di Faenza, escauando vn largo, e profondo fosso, per il quale de-
iorono l' acque dalla villa di Camboi sino alla strada trà la Chiesa di

ANN. MCC XV. III.

Casalongola, e l'Hospitale di Bonzanino; del che tenēdosi grauati i Faē tini vscirono à danni de Forliuesi, e fermatisi alla *Frattaria* quiui in pre senza di tutto l'essercito à suono di trombe proclamorono con public bando i Forliuesi nemici del popolo di Faenza, dando libertà à ciascu no di scorrere, e depredare i villaggi, e beni del loro Territorio. A pen fù finito il proclama, che tutti i soldati in varie schiere, e truppe partit diedero il guasto alle più vicine campagne, mettendo à ferro, e fuoc ogni cosa, particolarmēte le ville di Casalongola, di Ollano, d'Arcagna no, di Vellano, dell'vno, e l'altro Fossolo, di S. Pietro in Arco, di Ros sano, di Ducenta, di Castellucio, & i luoghi intorno à Castellatino; rie dificorono in loro molestia, e vicinanza il Castello sopra la Cosina, ch chiamorono Castel S. Pietro; & vn' altro fondorono di nuouo vicino Prata del Monacho (hoggi si chiama la Monacaria) nominandolo Ca stelleone, che teneua aperta la strada à Faentini verso Rauenna: ne sen tendosi per parte de Forliuesi alcun motiuo di resistenza, si disposero d por l'assedio alla Città nel seguente Giugno, & à questo effetto inuito rono i Bolognesi in aiuto; e già questi mostratisi prōti haueano per mag gior pompa estratto il Carroccio, mà piegati dalle preghiere de Forli uesi s' interposero mediatori delle diferēze. Così riportate le difficol tà ad Alberghetto Pandimiglio Podestà di Bologna, e dati gl' ostagg dall'vna, dall'altra parte, apparuero sì inuiluppate, che ricercādo mag gior tempo à ben ponderarle, per all' hora altro non si ottenne, che vn sospensione d'arme, che i Bolognesi proposero per quindecì mesi, mà Faentini non volendo accettarla per tanto tempo, fù necessario impor la più breue. Queste erano diferenze di confini, perche i Faentini pre tendeuano, che i termini diuisorij trà l'vno, e l'altro Territorio fosser stati leuati dai Forliuesi, massime quelli, che furono di commune con cordia già anticamente piantati nel fondo di Cassirano, e nel monte d Bagnolo con scolpire da vna parte di quelli vna testa di Leone, che l'impresa di Faenza, e dall'altra vna Croce insegna della Communità d Forlì; i Forliuesi all' incontro rispondeuano, che tutto lo spatio trà Ca salongola, e l'Hospital di Bonzanino era loro Terreno. Pur finalmente fi aggiustata ogni discrepanza, e fatta pace, benche non siano scritte le conuentioni. Il Bonolo dalle parole del Sigonio deduce, che i Faentin in tal fatto fossero perdenti; mà il nostro Cronista coetaneo al success dimostra il contrario, scriuendo *Cùm autem Fauentini parati essent in men se Iunij, omnibus suis amicis optimè paratis ad obsidendum Forolíuium, Bononiē ses, extracto eorum Carroccio in seruitium Fauentinorum, Foroliuiensium preci bus partes suas interposuere, obsidibus ab vtraque parte acceptis. In festiuitate verò S. Michaelis treguam per* XV. *menses componentes, quod Fauentini penitu noluerunt*; Ne anche le conditioni dell'accordo, che dice esser scritte da Vizani nell' Historia Bolognese, vi si legono, scriuendo egli in queste parole. *I Forliuesi, e Faentini, che hauendo alcune differenze faceuano guerr trà loro,*

à loro, rimissero tutto d'accordo nel Podestà di Bologna, il quale fece sì, chè fe-
ro triegua fino à Genaro seguente, e poi anco prima, che spirasse la triegua, li fe-
far la pace; ne altro soggionge in tal proposito; anzi dal dire, che fe-
ero triegua fino à Genaro seguente, si conosce la verità di quanto
riue il Tolosano, cioè, che essendo proposta la triegua dal giorno di S.
lichele per xv. mesi, i Faentini la ricusorono, come troppo longa, on-
e fù stabilita fino à Genaro solamente. Discorre poi il Tolosano d'vna
l comunanza di gente d'arme instituita da Talamãtio Podestà di Faẽ-
a, mentre si trouaua all'edificatione del Castello di S. Pietro nel mese
Febraro, dando il giuramento à ciascheduno di conseruare il bene, e
anquillo stato della Città; soggiongendo, che questa comunanza d'ar-
e sotto il medemo Podestà andò contro Lugo per vendicare alcune in-
urie riceuute da quei Terrazzani, per lo che intimoriti i Lugaresi
omandorono subito il perdono, con essibirsi prõti ad ogni sodisfattio-
e, e dare 36. ostaggi in mano de Nostri per osseruanza di quanto fosse
ro imposto. Li fù dunque ordinato, che tutti li habitanti partissero
Lugo, e Diocese d'Imola, e si trasferissero sù'l Faentino nel fondo di
ãbanico, e si demolisse affatto il Castellare, e Borgo; il che fù essequi-
per timor di peggio; mà perche il Luogo era preteso delle raggioni
ell'Arciuescouo di Rauenna, furono per ciò i Faentini scommunicati.
enne in quest'anno la prima volta à Faenza il glorioso Padre S. Dome-
co, e vi predicò con grandissimo concorso di popolo, come già dissi
ella Descrittione parlando della Chiesa, e Conuento de Padri Dome-
cani.

ANN. MCC.XIX.

Nell'anno seguente 1219. i Faentini, e Bolognesi con li aiuti de Ce-
nati, Pompiliesi, e del Co. Aghinolfo figlio del Co. Guido Guerra di
utiliana andorono contro Imola, e dato l'assalto impetuosamente alla
orta detta di Silice, vi fù combattuto con gran ferocia, e nel conflitto
storono morti molti di quei di dentro, e molti anche feriti; per lo che
auentati gl'Imolesi si arresero ai Bolognesi, e Faentini, dandoli 20.
staggi de primi della Città; mà indi à poco, sentendosi vicina la venu-
di Federico eletto Imperatore in Italia, anzi essendo già arriuati i suoi
inistri, sapendo gl'Imolesi, che questi atti di superiorità d'vna Città so-
a l'altra erano odiosi all'Imperio, che pretendeua fossero egualmente
ggette ad esso, e forsi anco aiutandosi con donatiui, e preghiere, ricu-
rono osseruare le promesse; onde risolsero nuouamente i Faentini,
essi prima gl'Ostaggi alle strette, con gli aiuti sudetti ridure quella
ittà con l'arme alla pristina obedienza; mà mentre l'essercito era intẽ-
all'espugnatione, scriue il Gherardaccio, che gionse in Bologna Gia-
omo Vescouo di Torino Legato Imperiale, con il Marchese di Mon-
rato, e due cose richiese dai Bolognesi; l'vna, che restituissero à gl'I-
olesi, quanto li haueano leuato doppo la morte di Ottone; e l'altra,
e non ardissero più oltre molestar la Città, mà tosto leuassero l'assedio.

 Al che

Al che fù risposto, quanto al primo, che la restitutione, quando haues
à farsi, doueasi fare in mano all'Imperatore immediatamente, e non d'a
trì; quanto al secondo, essere i Bolognesi tenuti, in virtù delle loro Cap
tolationi giurate, aiutare i Faentini, qualuolta erano ricercati; per ci
non potere senza esser spergiuri leuar le loro Genti dai debiti aiuti. O
de il Legato sdegnato per tal risposta dichiarò la Città di Bologna co
fiscata, e tosto si partì. Mà quello poi, che soggionge, che doppo t
fatto, accostati li esserciti alla Città per stringerla più gagliardament
fossero le differenze de Faentini, & Imolesi rimesse amicabilmente n
Podestà di Bologna, che le aggiustò, non è vero, perche non solo ott
nero la Città, mà per tenerla più fermamente in freno, li destrussero l
Porte, riempirono le fosse, priuandola in tal modo d'ogni fortification
e diffesa; Legasi il Cronico di Cesena appresso il Chiaramonte, nel qu
le vien narrata l'vna, e l'altra speditione contro Imola, doue si trouoro
no sempre i Cesenati à fauore de Nostri; se ben credo sia errore nel
anno, perche la prima vien posta nell'antecedente 1218. e l'altr
nel presente, douendosi ambedue descriuere in questo: ecco le parole
*Anno Domini 1218. die 19. Maij tempore Domini Raimondini Potestatis, Cæs
nates ad petitionem Dominorum Bononiensium, & Amicorum suorum Fauenti
norum iuerunt contra Imolam, & tantùm ibi steterunt, quantùm dicti Fauentin
voluerunt;* questa è la prima speditione; poi soggionge immediatamen
te la seconda. *Postea in secundo anno miserunt in seruitium eorundem ad præ
dictam Ciuitatem septingentos inter balistarios, & sagittarios, & tamdiù ib
steterunt, quandiù Ciuitatis Portas, & fossata prædicti Bononienses, & Fauen
tini destruxerunt.*

ANN. MCC.XX.

Hor veniamo al 1220. nel quale Federico II. già eletto Imperatore
in Germania, mà non ancora coronato dal Pontefice, si partì verso Ita
lia; e prima mandò auanti Corrado Vescouo di Spira con titolo di Gra
Cancelliero per riceuere dalle Città, e popoli il giuramento di fedeltà
e disporli à quelli ossequij, che si conueniuano à S. Maestà, e per toglie
re ancora ogni dissensione, acciò non trouasse l'Imperatore al suo arri
uo alcun disturbo. Gionto nella Prouincia, e fermatosi prima à Bologn
rimesse ai Bolognesi ogni pena incorsa per il passato, massime per l'in
obedienza mostrata poco auanti nel fatto d'Imola al Vescouo di Tori
no, & al Marchese di Monferato suoi ministri; stante, che i Bolognes
s'essibirono di presente pronti alla restitutione di tutti i Castelli, che ri
teneuano del Territorio d'Imola, e prestorono solenne giuramento d
fedeltà all'Imperatore. Passato il Gran Cancelliero à Imola, vi conuo
cò li Oratori di tutte le Città, & i Primati della Prouincia nel mese d'A
gosto, e primieramente mandò Vgolino di Giuliano da Parma, consti
tuito Rettore della Romagna, à Faenza, per riceuere la Città in nome
dell'Imperio, e richiedere à Faentini li Ostaggi, che haueano in mano
de gl'Imolesi; fù riceuuto nella Città con tutte le dimostrationi di sti-

ma, e

na; e ſodisfatto ancora in materia delli Oſtaggi. Pacificò inoltre il Tra-
ıerſara di Rauenna, e tutta la ſua fattione con Vbertino Deuſdei, e ſuoi
artiali; e per leuare in auuenire ogni occaſione di diſcordia per la cō-
etenza nel primato di quella Città, dichiarò il medemo Co. della Pro-
incia Pretore di Rauenna, di Bertinoro, e di Ceruia per duoi anni, or-
inandoli, che ſtantiaſſe, ò pur teneſſe ſua Gente nel Girone di Caſtroca-
o, ſin' che ſi decideſſe la Controuerſia trà il Co. Bonifacio, e Rainiero
i Raualdino, e ciò fù nel meſe di Settembre. Nel ſeguente Ottobre
ionſe Federico verſo Faenza, riceuuto con quei maggiori honori poſ-
bili da Faentini per mezo de loro Oratori prima à Caſtel S. Pietro, do-
e li preſentorono à nome publico 1500. marche d'Argento, poi al Pō-
e di S. Procolo, doue alloggiò con tutto l' eſſercito, e li furono ſommi-
ſtrati à ſpeſe della Communità nobili rinfreſchi, e pretioſi cibi per ſua
aeſtà, e Prencipi, con abbondante vittouaglia per tutte le Genti ſue;
ıe però moſtrando gradir molto tutte queſte dimoſtrationi, non ſolo
ccettò i Faentini in ſua gratia, e protettione, cancellando ogni que-
lla, proceſſo, e decreto contro la medema Città, e ſuoi Rettori ſino al
eſente; mà li cōfirmò per titolo d'Imperial munificenza il foſſo, e villa
Camboi, ſino all' Hoſpital di Bonzanino, & indi ſino al Ponte della
oſna, ſpedendo ſopra ciò vn Diploma munito cò 'l ſigillo dell' Imperio
tto li 15. Ottobre, e quanto al Caſtello della Coſna, che i Faentini ha-
ano fabricato in confine del Forliueſe, ordinò, che così ſtaſſe, ſin' che
raggione foſſe deciſo. Quindì anco priuileggiò il Veſcouo di Sarſina,
me ſi hà nell' Vghello fol. 710. ſotto la data *in Caſtris prope Fauentiam.*
. Octobris 1220. Partito dal Faētino à pena arriuò Federico sù'l For-
eſe, che eſſendo alloggiato à S. Varano, ò per nuoua ſomma di dena-
hauuta dai Forliueſi, ò come vuole il Croniſta, per colpa di Pietro To-
llo Podeſtà di Faenza, che alle querele de gl' Imoleſi, e Forliueſi à pe-
aperſe mai bocca, per ſoſtener le raggioni di queſto Publico, ordinò,
e il Caſtello ſudetto ſi demoliſſe, il che ſubito da Forliueſi, dandoli
ıno il medemo Imperatore con le ſue ſquadre, fù eſſequito, e con tal
peto, che le guardie ſteſſe, che v'erano dentro, ſariano cadute in lor
tere, ſe inteſa tal deliberatione, non foſſero corſe le militie Faentine,
on le haueſſero ſottratre al pericolo, e ridotte in ſicuro; anzi ſoggiō-
il Cronico, che i Forliueſi non contenti di ciò, gettorono à terra la
ıieſa, e Campanile di Corleto, ſeco portando à Forlì vn tal ſaſſo fat-
in modo di pigna, che era ſopra la Treuna della Chieſa; Mà Dio di-
ſtrò in qualche parte, quanto li foſſe ſpiacciuto quell'atto di poco ri-
tto à luoghi ſacri, perche l' iſteſſa notte cadde tant'acqua, e con vē-
sì impetuoſo dal Cielo, anzi con grandine di tal ſorte, che ne tende,
baracche, ò padiglioni furono ſufficienti à difendere quelle Genti, e
mperatore iſteſſo, e Capi dell'eſſercito da sì ſtrano temporale, e furo-
neceſſitati di meza notte fuggirſene cō l'acqua, e tēpeſta à doſſo ſino
à Forlì.

à Forlì. In questo modo partì Federico per Roma con poca sodisfatione de Faentini, doue ariuato fù coronato dal Cardinale Hostiense d' ordine del Pontefice, che nō volse personalmēte interuenire à tal funtione, perche già hauea cominciato à conoscere, ch' egli non caminaua con retta intentione verso la Chiesa. Et in fatti à pena hebbe ottenuto la corona, che mostrandosi sempre più d' animo peruerso, e perturbatore delle raggioni ecclesiastiche sì temporali, come spirituali, ne giouandoli le paterne ammonitioni d'Honorio, fù da esso scommunicato; d'onde poi hebbero origine le più fiere guerre, che mai fossero state trà il Papa, e l' Imperatore, come s' andarà di tempo in tempo scriuendo. Mà prima di vscir di quest' anno, ritrouo, che li 15. Febraro la Communità di Faenza medianti le persone di Pietro Torelli Podestà, Vgone Bolzaga & Vgonello di Tebaldo Procuratori, cōcesse vna posta per fabricar duo molini à Frate Dolcebene Priore di S. Prospero, sopra il Canale, che passa per il terreno di quel Priorato, e ciò con molti patti, e conuentioni per osseruanza delle quali per parte del Priore, e Monastero entrorono fideiussori Alberghetto, e Guido Acarisij, Pepone Tencamauo, Marescotto, & Vgone Domestici, Teodorico Rosso, Albertino di Vguccione, Guido di Rambertino, e Bulgarello di Gio. Tomai, per rogito di Rodolfo Faentino Notaro. Verteuano nell'anno 1221. trè cause Ecclesiastiche in questa Prouincia, l' vna trà l' Arciuescouo di Rauenna, & Ceruiesi, quale si trattaua in Rimino per commissione del Pontefice dal Vescouo di quella Città, e da Nicolò Faentino Abbate di S. Giuliano come scriue il Rossi fol. 385. L'altra trà la Communità di Faenza, & il Monastero di Pomposa commessa al Vescouo di Ferrara, alla quale fù deputato con piena autorità di trattare, e concordare Aurelio Notaro Faentino Sindico del Commune, d' ordine di Guido di Gio. del Papa Podestà, con consentimento di Gherardo Arculani, e di Pietro Punzetti Giudici del Commune, e di tutto il Consilio radunato nel Palazzo publico li 29. Aprile. La terza era trà i Canonici di Faenza, e l'Abbate di S. Maria *foris Portam* di detta Città, nella quale furono Giudici compromissarij Oddone Vescouo di Cesena, Bonhomo da Iesi Canonico, e Martino parimente Canonico Faentino. Era solito il Capitolo andare processionalmente in alcune solennità dell'anno alla sudetta Chiesa di S. Maria, & i Padri all' incontro li pagauano, ò per consuetudine immemorabile, ò per conuentione, ogn'anno alcune cose commestibili; non sò poi come nata controuersia sopra di ciò, e sopra le Decime delle possessioni dell' Abbatia, che pretendeuano li Canonici esserli dou[u]te, fù fatto compromesso nei sudetti 3. Giudici, quali li 13. Nouembre sententiorono in questo modo.

ANN. MCC.XXI.

Anno Domini MCCXXI. Indict. 9. Tempore Honorij PP. & Federici Imperatoris die 13. Nouembris in Ecclesia S. Iacobi de Pena; præsentibns Domino Egidio Præposito Popilien. Dominis Præsbitero Guidone, & Ioanne Canonicis Cesenæ.

enæ, Præsbitero Alberto S. Iacobi de Pena, Dominis Mathæo de Capironis, Petro unzeto, & Tederico Zebedei sapientibus, & Galgano eius fratre, Iacobo Feerici, Fenzolo Attoli, & Paganello eius filio, &c. Dominus Oddo Cæsenæ Epiopus, & Dominus Bonushomo Hæsinus Canonicus, & Dominus Martinus auentinus Canonicus Arbitri, seu Arbitratores compromißarij eorum in hunc odum pronunciauerunt arbitrium. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sani Amen. De vultu tuo Domine iudicium nostrum prodeat, & oculi tui videant quitatem. Nos Oddo Cæsenæ Episcopus, & Bonushomo Hæsinus Canonicus, & lartinus Fauentinus Canonicus Arbitri, seu Arbitratores electi à Domino Iaco Abbate S. Mariæ foris Portam, & eius Conuentu, vice, & nomine ipsius Monsterij, & à Domino Alberto Præposito, & Capitulo Fauen. vice, & nomine cti Capituli Fauen. super lite, & controuersia, quæ inter eos vertebatur occasio Proceßionum, & reddituum annuatim præstandorum, videlicet XVIII spalum porci, XXXVI panum, vnius sextarij melis, & XVIII. stariorum vini, vnius fascis pororum, & caulium, & trium man. albulorum, & vnius mensæ fabæ fractæ, & mundæ, & decimarum possessionum, quas dictum Monarium habet, vel in futurum habebit quoquunque titulo, & iusta causa in Pletu S. Petri in Lacuna, & in Plebatu S. Andreæ pro portione illa, quæ competit nonicæ Fauen. in Decimis Plebatus S. Andreæ. Ex vi itaque compromissi in os à partibus collati scripti per manum Teofili Notarij ex arbitraria potestate, pro bono pacis, laudamus, dicimus, præcipimus, arbitramur, atque pronunciaus, vt Præpositus, & Capitulum Fauentiæ de cætero, nec ipsi, nec sui successo petant, vel peti faciant, aut exigant, vel exigi faciant ab Abbate, & Conntu Monasterij prædicti S. Mariæ foris Portam, vel ab ipso Monasterio XVIII llas porci &c. quæ omnia prædictum Capitulum dicebat sibi deberi de iure, nec nceps prædictum Monasterium super prædictis redditibus vexent, vel molent, seu inquietent. Item dicimus &c. vt ob fauorem Religionis, & intuitu tatis dictum Monasterium liberum à præstatione Decimarum dimittant, vt cætero non exigant, vel petant, seu exigi, vel peti faciant Præpositus, & Caulum Fauent. vel eorum successores Decimas possessionum illarum, quas dictũ onasterium habet, vel habiturum est quoquunque titulo, & iusta causa in toto batu S. Petri Fauen. S. Petri in Lacuna, S. Andreæ pro rata illius portionis cimarum, quæ competit Canonicæ Fauen. in Plebatu Plebis S. Andreæ, quas ßeßiones dictum Monasterium suis sumptibus excolit; de illis verò, quas alijs diderit excolendas sub certæ partis fructuum redditione, vel præstatione de parte fructuum non teneatur soluere Decimas iam dictum Monasterium anictæ Canonicæ. Item præcipimus &c. vt Canonici Fauen. processionaliter niant ad Ecclesiam S. Mariæ in Purificatione S. Mariæ cum xxx. candelis suetis; item veniant ad S. Mariam in octaua Paschæ, in Natiuitate S. Ma, in Litanijs die lunæ Rogationum ante Ascensionem ad Missam cantandam, in Dominica Ramispalmarum, & Monasterium iam dictum debeat eis dare I. palmas, & centum ramos oliuarum more solito, & ita teneantur Canonici, dictum est, nisi iustus, & manifestus casus occurrens eos impediat. Item præcipimus

cipimus, &c. ut Abbas, & Conuentus Monasterij S. Mariæ foris Portam *pr recompensatione supradictorum redituum remissorum, det, & tradat Preposito & Capitulo Fauentiæ Terram cum domo, & possessionem positam in Cunio in lo co, qui dicitur Rouere, à duobus lateribus iuxta viam, & iuxta Episcopatum Fa uentiæ, & filium Vbaldi de Bastiano, & teneatur eam defendere, & authori zare in iure predictæ Canonicæ, & insuper det Canonicæ centum, & quadragin ta lib. Rauennat. quam pecuniam soluat, scilicet L. lib. in prima Dominica Qua dragesimæ proximè venturæ; alias L. lib. soluant in Dominica* Palmarum *pro ximè ventura; XL. verò lib. in festo S. Mariæ de medio Augusto proximè vẽ turo, & hæc pecunia expendatur in emptione possessionum, & domorum pro vt litate Canonicæ, ita quod &c. Item nostra arbitrali sententia præcipimus &c. v dicti Canonici non teneantur venire ad processionem in nocte Natiuitatis Dom ni, & in Circuncisione Domini, & in Annunciatione S. Mariæ, sed sint liberi, & absoluti ab istis tribus processionibus, & hæc omnia &c. Ego verò supradict Teofilus Fauen. Notarius.*

Era in tanto sino dalli 21. Agosto vscito di vita Rolando Vescouo d Faenza, onde l'elettione del successore cadde nella persona di Albert Preposito della Catedrale, che per quanto ritrouo era Modenese di Pa tria; all'hora che, essendo gionto la seconda volta il glorioso P. S. Do menico à Faenza, & hauendoui predicato conforme al solito, auuenn che trouãdosi alloggiato in Vescouato, & indi andãdo di notte tempo luogo dessignatoli da Dio per stanza de suoi Frati, che era la Chiesa d S. Andrea in Vineis, furono visti duoi Angeli in figura di bellissimi Gi uani portarli auanti i lumi; e per ciò la strada stessa ottenne, e conserv ancora il nome *de gl'Angeli* così riferisse il P. Piò lib. 1. cap. 26. Nel qu tempo gl'Imolesi à suasione del loro Vescouo, che era ancora Rettore temporale della Città, per quanto scriuono alcuni, demolirono affatt il Castello d'Imola, e donate 3. m. lire di moneta Bolognese à gl' hab tanti, li ridusero dentro, dichiarandoli Cittadini d'Imola, con questo p rò, che non pretendesero ritornar per l'auuenire alla riedificatione d Castello, mà douesero habitar perpetuamente nella Città, consegnan doli per loro stanza tutto il spatio trà la Porta Lauissia, e Porta Spaui la, il che fù causa di nuoui disturbi nella Prouincia; nel racconto de qu li seguirò il Gherardaccio, nõ scostandomi però ancora dal nostro Cr nico, che lo narra, mà più succintamente. E prima è da sapere, che Vg lino da Parma già constituito Conte della Prouincia, & insieme Pod stà di Rauenna, Ceruia, e Bertinoro, era stato vcciso per opera del Tr uersara, ne per diligenza vsata dal succesore, che fù Gotifredo Co. Blandrata, à fine di trouare, e punire i delinquenti, fù mai possibile v nirne in notitia (tal'era all'hora l'autorità, e rispetto del Trauersara Rauenna) onde non potendo castigare alcuna persona particolare, co dannò il Publico in gran somma di denari. Il Blandrata dunque inte il fatto de gl'Imolesi, al riferir del citato Autore, andò à Bologna, ue chia-

chiamato ancora il Podestà di Faenza, che era Leonardo Boccabada-Modenese, in publico Conseglio radunato il primo Genaro 1222. or-ò à nome dell' Imperatore à Bolognesi, che in compagnia de' Faenti-pigliasser l' arme subito con ogni sforzo possibile contro Imola, pro-endoli espressamente il far pace, ò tregua con gl' Imolesi, se prima non riedificauano il Castello demolito, e li rimandassero li habitan-he haueano ricettati nella Città; promettendo egli all' incontro ope-e, che i Faentini ritornassero nella gratia di Cesare (non è però scrit-per qual fatto fossero in disgratia, se ben forsi ancor disgustati per la truttione del loro Castello alla Cosna) e che qualuolta fosse riedifi-o, lo lasciarebbe in mano de Bolognesi, e Faentini. E perche i Bolo-si si scusauano per la contrarietà della staggione, egli desideroso di stezza, minacciò la disgratia di sua Maestà, se oltre sei giorni diffe-ano l'essecutione. Necessitati dunque in tal modo ad obedire, subi-furono fatti i capitolati della guerra trà Bolognesi, e Faentini, inter-endo per questi il loro Podestà, e li 3. Genaro, conforme il nostro onista, si mosse l'vno, e l'altro essercito contro Imola, mà l' asprezza freddo non permisse, che si potesse operar cosa alcuna; onde, mostra-a prontezza, & obedienza verso li ordini dell' Imperatore, ò pure del ministro, ritornorono alle loro case. In tanto Gottifredo conoscen-anch' egli la difficoltà dell' impresa in tal tempo procuraua con trat-i hor dolci, hor' aspri ridur gl' Imolesi al suo volere; mà vedendo non uarli alcuna sorte d'officij (perche erano fomentati da altri ministri periali) ritornò, passata la rigidezza del Verno, nuouamente à Bolo-a, e radunato il Conseglio, doue hauea, come prima, fatto venire il destà di Faenza, con molti prieghi (così scriue il Gherardaccio) à me dell' Imperatore, e suo inuitò Gualfredo Podestà di Bologna, e onardo Pretore di Faenza à riassumere questa guerra; e per ciò i Bo-gnesi, e Faentini andorono la seconda volta contro Imola li 8. Maggio nforme al nostro Cronista, e vi stettero per 3. settimane dando il gua-alla campagna per spatio di sette miglia intorno alla Città; e men-da vna parte i Bolognesi abbruggiorono, e destrussero il Castello di gnara, e Caposelice, che erano delle raggioni temporali del Vesco-, come primo Autore di questi mali, i Faentini dall' altra alli 10. dell' esso mese incōtratisi in vn grosso numero de Nemici ad vn luogo det-*Ripalta*, li ruppero, e disfecero, perseguitandoli fino alle Fornaci: indi alli 26. i Bolognesi vennero ad vn' aspro combattimento con ei di dentro alla Porta di S. Giustina, & appizzorono il fuoco nel Bor-o, mà però con poco frutto, anzi hebbero le peggiori, il che inteso dai entini per diuertire i Nemici assalirono l'altre trè Porte, e così li riu-ì liberare gl' Amici dal pericolo. Accadde poi vn' altro notabil fatto ella vigilia di S. Apollinare, e fù, che essendo andata la Caualleria di ologna verso il Castello di Frasseno, gl' Imolesi hauuta di ciò notitia li

ANN. MCCXXII.

feguitorono fin' oltre il Rio della Cerchia (*Cericli* dice il latino) e li diedero vn fiero assalto, onde inaspritasi trà le parti la battaglia, che durò da mez' hora di Terza fino all' hora di Nona (così scriue il nostro Cronista) finalmente restorono gl' Imolesi perdenti, e disfatti, con vccisione di molti, e prigionia di 900. e furono perseguitati nella fuga fino à S. Eustasio, e fino alla Porta di Gambolaga; ne perirono ancora molti per il caldo, sete, e poluere; onde hauuta così gran rotta, ne vedendo essi altro scampo alla loro saluezza, si riuolsero à gl' officij, & autorità dell' Arciuescouo di Magdeburgh, acciò rimouesse l'arme de Bolognesi, e Faentini dalle loro molestie. Mandò egli al Campo Diotesalui Capella da Pauia insieme con li Pretori di Parma, e Cremona, e li Oratori di Brescia, Verona, Mantua, Reggio, e Modena, quale fatto radunare i Capi dell' essercito, ordinò à nome del predetto Arciuescouo, come Legato Imperiale in Italia, ai Pretori di Bologna, e Faenza, che si leuassero dall assedio per tutto il mese d'Agosto sotto pena di mille marche d'oro. Stupirono i Podestà, e gl' altri, che vna guerra cominciata, e proseguita d'ordine d'vn Ministro Imperiale con tanta caldezza, hora fosse così aspramente vietata da vn'altro; onde li fù risposto, questo non poter essere ordine dell'Arciuescouo, e che se pur era, se ne appellauano à Cesare, & in ogni caso anco al Pontefice; ne giouando le preghiere de gl' Ambasciatori, e Pretori dell'altre Città à mitigar la risposta, & indurre gl' animi de Capitani all'obedienza, si partì Diotesalui assai sdegnato; che però dubitandosi, che il procrastinar più oltre potesse produrre qualche nuouo accidente, i Bolognesi, e Faentini animati da Gottifredo primo promotore di questa impresa, strinsero vnitamente la Città già debilitata assai per l'antecedenti sconfitte; anzi i Faentini fecero venire ancora seco li Huomini di Mutiliana, di modo che furono necessitati gl' Imolesi ad arrendersi à discretione del Co. di Blandrata, de' Podestà di Faẽza, e di Bologna; li furono atterrate le fosse, spianate le mura, & ogn' altra fortificatione; le Porte della Città furono portate à Faenza, & à Bologna; diedero 200. Ostaggi, obligandosi, e giurando l'osseruanza delle cose promesse 133. persone di loro. In oltre commandò il Blandrata, che li habitanti del Castello d'Imola ritornassero al luogo primiero con tutte le loro robbe, e massaritie; fossero riedificate le case, & il Castello, come prima, ne potessero per l'auuenire esser ricettati dẽtro Imola ad habitare, così scriue il nostro Cronico. V'aggionge il Vizani, che fosse concesso tanto terreno ai Bolognesi, e Faentini, quanto importauano le spese della guerra; il Gherardaccio di più scriue, che fosser' obligati gl' Imolesi fare esserciti, e caualcate à richiesta dell'vna, e dell'altra Città; che da quelle accettassero le guardie dẽtro Imola, e che nelle differenze trà gl' Imolesi, e quelli del Castello douessero esser arbitri il Cõseglio di Bologna, e di Faenza. Ciò fatto, scriue il medemo, Cassio Pretore d'Imola rinunciò all'Officio; il che essendoli vietato dal Podestà di Bolo-

Bologna, risposero gl'Imolesi iui presenti, anzi esser questo necessario, hauendo eglino già rissoluto hauer quanto prima vn Pretore Bolognese, ò Faentino. Sentì l'Arciuescouo Magdeburgense molto male sì da Bolognesi, come da Faentini, e dal Co. di Blandrata questa resistenza, mà perche per le diuisioni trà gl'istessi ministri Cesarei, e per le poche forze, la sola autorità non era stimata, non si legge altro risentimento, se non che chiamò à se i Podestà di Bologna, e di Faenza; non ardì il Bolognese comparire, mà mandò Ambasciatori à far sua scusa, che ne meno furono admessi; v'andò il Faentino, che era subentrato nell'officio Amezo Carentano accompagnato da dieci persone della Città, mentre l'Arciuescouo era à Galeata, Pondo, e S. Fiora, della qual prontezza mostrandosi egli sodisfatto, e forsi hauendo riuoltata ogni colpa contro il Co. di Blandrata, al quale, come lor immediato Rettore, doueano obedire, lo rimandò liberamente à Faenza, e perche il nostro Cronico nel medemo tempo dà titolo di Co. della Romagna all'Arciuescouo, stimo, che rimosso dalla carica il Blandrata, l'assumesse in se stesso; che però nel 1227. come vedremo, trà le Città, Popoli, e Signori nemici all'Imperatore vien numerato Gottifredo Co. di Blandrata. Il Rossi ancora dimostra, ch'al Magdeburgense spiacesse assai quest'inobedienza de' Bolognesi, e Faentini nel fatto d'Imola, scriuendo, che arriuato à Rauēna, obligò quei Cittadini con giuramento à mouerli guerra, come nemici dell'Imperio; l'istesso commandò poco doppo à Ceruiotti, e così faceua, mentre andaua di Città in Città; mà non seguì poi altro male; come s'è detto. Morì li 3. Settembre Guido Co. di Castrocaro, & Alberto Vescouo di Faenza fin' dal mese di Marzo prossimo hauea confermato la donatione ad Oddone Preposito di Faenza à nome del Capitolo di tutte le decime sì Reali, come personali nel Plebato di S.Pietro dentro, e fuori della Città, e nel plebato di S. Pietro in Laguna, con questo, che fossero obligati spendere la 4. parte di quelle, che raccoglieranno dentro la Città, nella fabrica della Chiesa. Altre donationi ancora del medemo à fauor de Canonici si legono nell' Archiuio Capitolare, che tralascio; e l'anno seguente ottennero gl'istessi dal Pontefice la confermatione della concordia già seguita co'i Monaci di S. Maria, per lettere Apostoliche, che cominciano.

ANN. MCCXXIII.

Honorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Præposito, & Capitulo Fauent. salut. & Apost. Bened. Iustis petentium desiderijs &c. Dat. Lateran. 2. non. April. Pontif. Nostri anno 7.

Fù poi mandato Monsig. Alberto Vescouo insieme con l'Abbate di Nonantola dal Papa à Fiorenza per aggiustar le differenze trà quella Republica, & il Vescouo di Fiesole, come fece; e li 4. Luglio insieme con i Canonici donò, & assegnò ai PP. Domenicani, forsi per modo di prouisione, la Chiesa Parochiale di S.Vitale, con le sue case, corte, e pertinenze per rogito di Pepone d' Alamone Notaro. Mà quanto al go-

uerno temporale, Amezo Carentano Podestà di Faenza, hauendo riempito il Canal vecchio fatto già da Antonio da Piacenza, ne fece vn' altro, che è quello, che sin' hoggi si conserua, introducendolo nella Città da S. Maria *foris Portam*, e facendolo vscire al Monasterio di S. Hippolito, e destrutti alcuni molini, che erano sopra quello, li fece edificar nuouamente sopra questo; vi fù però qualche disparere con il Vescouo, perche il Canale passando sopra i beni del Vescouato, egli pretendeua poterui ergere vn molino; finalmente nell' anno 1224. per mezo di Vberto da Vzine Milanese nuouo Podestà, si acquietò ogni pretensione sì del Vescouo, sì dell'Abbate di S. Maria, sopra i beni del cui Monasterio similmente scorreua, mà non è scritto il modo, e forma dell' accordo. Leggesi vn' altro Breue Apostolico di Honorio III. ai Canonici di Faenza in materia dell' elettioni, e promotioni ai Canonicati in tali parole.

ANN. MCCXXIV.

Honorius Episcopus ser. seruorum Dei. Dilectis filijs Præposito, & Capitulo Fauent. sal. & Apost. Bened. Cùm à nobis petitur quod iustum est, & honestum, tàm vigor æquitatis, quàm ordo rationis exigit, vt id per sollicitudinem officij Nostri ad debitum perducatur effectum. Sanè petitio vestra Nobis exhibita continebat, quod cùm Canonicorum Ecclesiæ vestræ electio ad vos spectet, contingit interdum, vt Episcopus vester ante lapsum temporis concessi vobis Canonicis à Iure decedentibus, vel ad alia loca translatis, substituat alios in iuris vestri præiudicium manifestum. Quare petistis, vt super hoc vobis debita prouidere sollicitudine dignaremur. Nos ergò vestris precibus benignum impertientes assensum, præsentium authoritate districtiùs inhibemus, ne quis durante tempore, quo ad vos spectat ipsorum Canonicorum electio, instituere in Ecclesia ipsa Canonicos sine vestro consensu, & voluntate præsumat, nisi super hoc forsan haberet mandatum à Sede Apostolica spetiale. Nulli ergò omninò hominum liceat, &c. Dat. Laterani iij. Id. Maij Pont. Nostri ann. VIII.

Erano in tanto i Faentini risoluti di vendicare contro i Forliuesi l'ingiuria fattali sotto l'ombra, & autorità di Federico Imperatore nella demolitione del Castello sopra la Cosna; il che presentito da quelli, mandorono à Faenza li 8. Aprile Bartolomeo Naso Bolognese Podestà, insieme con 20. de più conspicui Cittadini, quale presentatosi à nome publico in pieno Conseglio s'essibì, e con giuramento ancora promisse dare ogni sodisfattione à Faentini per l'offese, & ingiuria, che pretendessero in quel fatto hauer riceuuto da Forliuesi; e per mostrare maggior prontezza consegnò nel medemo tempo la pietra in modo di pigna, che era sopra la Treuna, ò cupola della Chiesa di Corleto, trasportata da essi à Forlì all' hora, che la demolirono; pagò lib. 200. di moneta da darsi à Monsig. Vescouo per la restauratione della Chiesa, e per l'osseruanza d'altre sodisfattioni, che ricercassero i Faentini, diede in mano loro 8. Ostaggi. A tal essibitione non volendosi mostrare men cortesi i Nostri, Vberto da Vzine Podestà à nome di tutto il Conseglio

si chiamò

si chiamò pienamente sodisfatto, e restituiti gli Ostaggi, li fece libera remissione, e condonatione d'ogni offesa, concludendo trà l'vno, e l'altro popolo pace, e concordia, quale douesse rinouarsi ogni dieci anni; e di più per leuare tutte l'occasioni in auuenire di discordia, rinunciò ai Forliuesi il fosso altre volte da essi fatto trà la Chiesa di Casalongola, e l'Hospitale di Bonzanino, sino al Ponticello, ò termine, che è da questa parte di Bonzanino; e facẽdo vn'altro fosso vicino alla Chiusura di quelli da Bonzanino, deuiorono i Faentini commodamente per quello l'acque della Cosna al fosso già fatto al tempo di Talamantio Podestà di Faenza, salue però le raggioni diocesane dell'vno, e l'altro Vescouato. Mà quãto più s'erano essibiti i Forliuesi pronti alle sodisfattioni de Faẽtini, tanto meno obedienti s'erano mostrati gl'Imolesi, perche non haueano mai adempito il patto già stabilito con essi, cioè, che licentiassero gl'huomini del Castello d'Imola dalla Città, e li mandassero ad habitare, e popolare il loro Castello; onde furono i Faentini necessitati inuiarui gente à posta, e quasi à forza far trasportare le massaritie di quelli habitanti al luogo loro, il che tutto fù essequito in termine di 8 giorni. Soggionge il Cronista, che non potendo la Città di Faenza aggiatamente capire il numero del popolo, fù in quest' anno, e sotto la Podestaria del predetto Vberto ampliata, cominciando dal Cantone della Posterla delli Asaloni, sino alla vigna di Peppo di Tencamauo. Ritrouo nel Rossi, che vertendo lite trà l'Arciuescouo di Rauenna da vna parte, & il Co. Rugiero, e fratelli figli del già Conte Guido Guerra di Mutiliana dall' altra sopra il Castello di Monteboaro, fù ciuilmente commessa dal Papa con piena facoltà à Rodolfo Canonico Faentino. L' istesso fù ancora deputato dal medemo Pontefice insieme con Martino Pellagotto parimente Canonico di Faenza, à cui la scrittura dà titolo di maestro, in vna causa giurisditionale trà l'Arciuescouo, e l'Abbate di S. Adelberto; quali sententiorono li 10. Marzo 1225. che l'Abbate douesse prestar obedienza all'Arciuescouo, e riceuerlo per 20. volte, quando venisse al suo Monasterio, e con altre conditioni iui descritte dal Rossi. ANN. MCC.XXV.

Mentre la peste trauagliaua non poco la Prouincia, e buona parte d'Italia, Federico con le sue instabilità hor mostrando voler pace con la Chiesa, hor trauagliando lo stato Pontificio, ne mai risoluendosi andare personalmente in soccorso di Terra santa, come hauea nella sua coronatione solennemente giurato, era stato vn' altra volta scommunicato dal Papa, e molte Città di Lombardia à propria diffesa rinouorono cõtro di lui le antiche confederationi, come erano nel tempo di Federico primo, e furono Milano, Brescia, Verona, Mantua, Piacenza, Vercelli, Lodi, Cremona, Bergamo, Turino, Alessandria, Vicenza, Padua, e Treuiso, e di Romagna Faenza, e Bologna. Fù fatta questa Lega per 25. anni, e più, parendo alla maggior parte di esse, e fù publicata in Faenza li 2. Aprile 1226. conforme al nostro Cronista, trouandosi l'Impera- ANN. MCC.XXVI.

tore

tore in Rauenna , quale presentiti questi trattati, erasi colà portato di Sicilia per andare in Lombardia à fine di disturbarli ; mà gionto tardi iui si fermò, e per la vicinità quasi fece sì, che i Faentini non v'entrorono; perche hauendo conuocato il Congresso de Primati, e delle Città, e luoghi di Romagna, per pigliare opportune prouisioni nei correnti affari, benche non vi conuenisse alcuno per Faenza, & à nome publico, v'andorono però quasi tutti i Conti, Maggioraschi, e Nobili del Territorio con tutte le loro forze, particolarmente i Co. di Mutiliana, di Castrocaro, di Bagnacauallo, di Cunio, e di Donnigallia; i Feramberti ancora con Albertino Fantolino. Animato Federico da questa comitiua de Primarij Forensi, e di più confidando nel gran numero di militia concorsaui da tutti gl'altri luoghi della Prouincia, e dai Co. di Carpegna, di Raualdino, di Montefeltro, di Galleata, con i Rochi, i Balbi, oltre i suoi Tedeschi, e Siciliani, con l'aggionta di molti della Marca, e d'Vrbino, credette poter distore i Faentini con il terrore di tanto apparato dal partito de' Lombardi, e per ciò incaminatosi da Rauenna verso Faenza gionse al confine della Cosna: e già i Carriaggi, e Bagaglio dell' essercito Cesareo era cominciato ad entrare nella Città cō buone guardie di soldati, massime de Riminesi, e consentimento del Rettore; mà l'authorità di Gio. Rè di Gierusalemme suocero, e nemico insieme dell' Imperatore, e la presenza de gl'Ambasciatori delle Città di Lombardia, che all'hora si trouauano in Faenza, sì per la stipulatione dell'Instrumento, sì per esplorar gli andamenti di Federico, fù cagione, che solleuatisi i Faentini, & eccitati dal timore d'esser traditi, e che sotto spetie di Bagaglio, al quale era concesso il transito, fosse introdotta ancora soldatesca nemica, assalirono quei pochi, che erano entrati, & alcuni vccisero, altri malmenorono; onde hebbero à buon partito quelli, che erano ancor fuori, ritirarsi quasi fuggendo, e ritornare à dietro con i Carri, e some. E' ben vero, che per non mancare alla fede publica, fece subito il Podestà portare à Palazzo tutte le robbe leuate in quel solleuamento, e restituirle interamente. Non ardì per ciò Federico, benche hauesse seco sì copioso essercito, venire à deliberatione alcuna contro i Faentini, ne d'accostarsi d'auantaggio alla Città, mà più tosto elesse, volendo proseguire il viaggio, alcune strade disastrose, & alpestri per i monti sopra Faenza, facēdosi condurre da persone del paese, e prattiche dei luoghi; e così gionse per vie quasi impraticabili de monti dalla Cosna al Ponte di S. Proculo, doue à pena si fermò, e si ridusse in Imola riceuuto con grand'applauso da Mainardino Vescouo, che col fauore, & aura Imperiale s'era fatto Tiranno della Città, regendola à suo talento. In tanto le Genti di Romagna, che l' haueano accompagnato, vedendo esser state trattenute inutilmente, e senza hauer tentata alcuna impresa, massime quella di Faenza, che à suasione de Rauennati era stato animato ad intraprendere, si licentiorono per ritornare alle loro Patrie: i Rauennati, e

ti, e Riminesi trà gl'altri con grandissimo timore de Faentini presero strade oblique, e molto difficili per causa de fanghi, massime hauendo incontrato vn tempo assai piouoso, passando sotto Rafanara, Cotignola, & altri paesi bassi dominati dall'acque, e pantani. Accadde in tal mentre circa il principio d'Aprile la morte del nostro Cronista Tolosano già debilitato per l'Apoplesia alcuni anni prima accadutali; di cui stà scritto: *sub anno Domini MCCXXVI. intrante mense Aprili Compilator huius libri magister Tolosanus nomine S. Fauentinæ Ecclesiæ Diaconus, atque Canonicus, relicto carnis pondere diem clausit extremum;* benche proseguendo le sue Historie sino all'anno 1236. ne sapendosi da qual Authore, caminino tutte sotto l'istesso nome del Tolosano. Nacque nell'anno stesso di nobilissima famiglia in Faenza S. Humiltà fondatrice delle Monache dell'ordine Vallombrosano, la cui vita è stata diligentemente scritta da molti Autori, mà trà gl'altri più copiosamente dal Padre Abbate Ignatio Guiducci del medemo ordine, al quale per hora rimetto il Lettore.

Hor torniamo à Federico, che partitosi da Imola, e sfuggendo Bologna, come hauea fatto Faenza, si portò à Parma, oue si trattenne assai aspettando il figliolo con grosso neruo d'Alemani contro il quale vnendosi le Città collegate per impedirli il passo dell'Alpi, inuiorono i Faẽtini à quella volta Amezo Carentano loro Podestà con buone squadre di Caualleria à tutte sue spese; onde vedendosi Federico deluso delle speranze del soccorso, si ritirò quasi fugitiuo à Pisa, & indi nel Regno di Napoli, cominciando à dare qualch'intentione di pace al Pontefice Honorio per meglio applicare alla sacra Guerra; perciò si legge vn'editto Imperiale publicato il primo Febraro 1227. in tal materia, e dal quale ancora si vede, quali fossero la Città, Popoli, e Signori Collegati contro l'Imperatore. *Federicus Imperator Romanorum semper Augustus Hyerusalem, & Siciliæ Rex. Rectoribus Mediolani, Placentiæ, Bononiæ, Alexandriæ, Thaurini, Lauden, Fauentiæ, Bergami, Brixiæ, Mantuæ, Veronæ, Paduæ, Vicentiæ, Taruisij, Cremonæ, Marchioni Montisferrati, Comiti Gottifredo de Banderato, alijsque locis, & personis quibuslibet de Lombardia, Marchia, & Romandiola, quæ nuper circa Maiestatem nostram, & Imperium commiserunt offensam, fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Causam, & offensam, quam nuper circa celsitudinem nostram, & nostrum Imperium commisistis, quia videbatur impedimentum afferre negocio Terræ sanctæ, in prouidentia, & dispositione D. Papæ, & fratrum suorum venerabilium Cardinalium, posuimus absolutè. Eorum igitur prouisione &c. Dat. Cathan. prima die Februarij* XV *indictionis.* Mà quale in effetto fosse l'intentione di Federico, cioè se finta, ò sincera, si conobbe dai seguenti successi; perche essendo in tanto per la morte di Honorio assonto al soglio di Vaticano Gregorio Nono, procurò lusingare anco il nuouo Pontefice con simili parole, quali ritrouate discordanti dai fatti, mentre egli andaua trauagliando in Sicilia, & altroue le Città deuote alla Chiesa, fù nuouamente scommunicato dal

ANN. MCCXX VII.

Papa

Papa. Hauutone auuiso l'Imperatore infierito passò con l'essercito contro Roma, solleuando buona parte della Nobiltà Romana à suo fauore; & ecco le contese maggiormente inasprite, e risuegliate più che mai le due fattioni Pontificia, & Imperiale, con nome di Ghelfi, e Ghibellini, lacerare per gran tempo le viscere alle Città Italiane, come seguitamẽte s'andarà dicendo. In tanto Gregorio nõ tenendosi sicuro in Roma per la potenza de Fattionisti di Federico si partì, e per prouedere allo stato della Chiesa creò il Rè Gio. di Gierusalemme (erasi trasferito in queste parti per ottere dal Pontefice, e da Prencipi Christiani aiuti alla recuperatione del perduto Regno) Rettore della Marca, e Romagna, acciò fosse Capo alle Città, e popoli di quella, e co'l suo valore le difendesse dall'arme del Genero Federico, quale all'incontro fece Conte della Romagna per l' Imperio Gottifredo Co. di Blandrata, che già altre volte hauendo essercitato tal carica, mà diuenuto diffidente dell'Imperio per il fatto d'Imola, come si disse, hora riconciliato, ne era stato la seconda volta honorato. Mà prima di vscire dal 1227. deuo riferire vn caso notabile occorso in Forlì, e narrato dal nostro Cronico, bẽche tralasciato dal Bonolo. Suscitate, come dissi, dentro le Città le due fattioni cõtrarie di Ghelfi, e Ghibellini, e procurando ciascheduna preualere nei maneggi, e gouerni del Publico, causauano molte volte trà le famiglie, e persone particolari scandali, e solleuamenti; trà gl' altri quest'anno in Forlì per l'homicidio commesso in vn tal Ghiselmerio, al quale il Cronista dà il titolo *Dominus*, quella Città quasi andò sosopra dal furor popolare; perche armatasi vna parte à fauor dell'vcciso, l'altra à diffesa dell'homicida, e scorrendo in armate truppe le contrade, altro non si sentiua, che vccisioni, e straggi; à tale auuiso mossi i Faentini à compassione de loro vicini, vi mandorono subito Bonifacio da Posterla Podestà con alcune persone sauie, e prudenti, quali interponendosi con amicheuoli officij, indussero quel popolo à giurare di stare à quanto li fosse ordinato da vn tal Gio. Carpenterio huomo discreto, e saggio della contrada di Scauonia, con questo, che se alcuna delle parti hauesse ardire di contrauenire à quanto egli ordinasse per beneficio publico, fossero tenuti i Faentini aiutar l'altra parte con ogni potere, & à questo effetto furono spediti i mandati opportuni; così assicurate le parti dell'assistenza de Nostri, facilmente si pacificorono, restando sedato ogni tumulto, & i Forliuesi rimasero per ciò molto obligati ai Faentini.

ANN. MCC.XXVIII.

Hor veniamo al 1228. nel principio del quale fuorono grande inondationi con pioggie per tutta l'Italia, massime in queste parti, per le quali l' acque del fiume Lamone, e Senio inondorono molto paese, e trà gl' altri effetti di gran copia d'acque scriue il Cronista nostro, che *arcus Pontis Portæ Pontis ferè claudebatur*. Mà per passare à cose più rileuanti, Gottifredo Co. della Prouincia per l'Imperatore à pena fù entrato in officio, che prese Manzolino Castello de Bolognesi, per lo che nacque gran bis-

iglio in Bologna,& indì à poco vennero à rottura coi Modenesi,à qua-
moſſero guerra d' ordine de Capi della Lega; qual fatto per eſſer di-
erſamente dai ſcrittori narrato, deuo io ſeguire, & apportare il noſtro
ronico, che come contemporaneo più diſtintamente il tutto così de-
riue. Andorono i Faentini il dì penultimo di Settembre in aiuto de'
olognesi all'aſſedio di Bazano, che era vn Caſtello de Modenesi, & in-
eme vi concorſero i Ceſenati, alcuni Rauennati, e Fiorentini, & ha-
ndo oppugnato il Caſtello per ſpatio di 3.ſettimane con baliſte,man-
ni, & ogn'altra ſorte d'arme, e macchine murali,ſopraueṅnero in aiu-
de gl'aſſediati i Modenesi con le loro militie, i Parmeggiani con il
arroccio, e Cremoneſi, e poſto il Campo sù la riua oppoſta della Sa-
oggia contro il Campo deBologneſi,tentorono ogni via per darli l'aſ-
ſto, mà erano queſti talmente fortificati, & in ſito tanto aſpro, e diffi-
e,che non fù poſſibile apportarli vn minimo nocumēto;bensì potero-
introdurre di mezo giorno sù i carri nel Caſtello ogni ſorte d'arme,
munitioni da bocca, e da guerra con grand' ardimento, e riſchio; &
ratte tutte le perſone inutili, riempirlo di ſoldati atti alla diffeſa; il
e fatto, parendoli poco, ſe anche non prouocauano i Noſtri à batta-
ia, per tirarli fuori de gl' alloggiamenti, già che alla viſta del portato
ccorſo nō s'erano moſſi punto, diſceſero più al piano, e ſi fermorono
ntro il Campo de Faentini non più lontano, che due tiri d' arco, mo-
ando volerli aſſaltare, mà però non l' eſſequirono. Partendo poi la
otte entrante in Domenica frettoloſamente verſo il Ponte di Panaro,
nſero di fuggire, ò per far vſcire con tal ſtratagema i Noſtri fuori de
eccati,ouero per hauer inteſo,eſſer arriuati altri ſoccorſi ai Bologneſi,
aſſime d' Imola in numero di 400. pedoni; e nella fuga, ò ritirata, li
uſcì ſorprendere improuiſamente il Caſtello di Piumazzo deBologne-
non ſenza ignominia di Rolando di Mad. Cecilia, che v' era Caſtella-
o: il lunedì ſeguente verſo ſera,hauendo prima preſidiato il Ponte,e la-
iato à dietro il Carroccio de Parmeggiani, voltorono faccia,e ſcorrē-
o la Campagna, diedero il guaſto alla Villa di Nizolo, e Borgo di S.
artino in ſtrada, & ad alcune caſe del Borgo di Panigale: i Bologneſi,
Faentini, quali hauean creduto, ch'il Nemico fuggiſſe, non poteuano
erſuaderſi queſti progreſſi, tuttauia, perche il fumo li dimoſtraua gl'in-
endij, ſi moſſero velocemente ad incontrarli inſieme co' i Ceſenati, e
iorentini, e li trouorono à S. Leonardo, doue fù dato principio ad vn'
priſſimo combattimento, che durò ſino à meza notte con vcciſione, e
ragge ſcambieuole da ogni parte; mà auuenne, che i Bologneſi coper-
dall' oſcurità delle tenebre à poco à poco ritirandoſi laſciorono i Cō-
agni in mezo al conflitto, onde molti Ceſenati reſtorono morti, altri
riti, & altri inſieme con il loro Podeſtà rimaſero prigione. Accortiſi
oi i Modeneſi, che i Bologneſi erano vſciti dalla battaglia, non paren-
oli conueniente combattere contro quelli, che per ſola amicitia,e non

per proprio interesse v'erano concorsi, passata parola co'i Nostri, quai
di commun' consenso si ritirorono. Aspettauano in questo mentre i Bo
gnesi altri aiuti dalla Lega, quali finalmente doppo molte dilationi
gionsero de Paduani, Triuisani, Veronesi, e Vicentini, in tutti 300.Ca
ualli, 500. Fanti li furono mandati da Salinguerra Torrello da Ferrar
& altri 500. dai Forliuesi in gratia de Faentini loro amici, che vi stett
ro cinque giorni. Per questi aiuti diuenuti fastosi i Bolognesi risolse
applicar con ogni sforzo all' espugnatione del Castello, che prima p
vedersi assai deboli, non haueano tentato, e perche i Faentini, essen
spirato il termine del suo debito, conforme alle conuentioni, ch'haue
no co'i Bolognesi, voleuano partire, furono con caldissime instanze,
preghiere trattenuti per altri 7. giorni, dandosi essi in tanto con og
premura ad escauare la muraglia sostentata nel mentre da puntelli
legno, acciò non ruinasse prima del tempo sopra i lauoranti. Mà g
erano passati i sette giorni determinati, ne ancora era compito il lau
ro; onde tornorono i Bolognesi à pregare instantemente i Faentini,ch
si contentassero restare ancora fino alSabbato prossimo;perche all'ho
ò preso, ò non preso il Castello, si sarebono partiti, e proseguendo l'e
cauatione con ogni solecitudine, finalmente il Venerdì seguente died
ro fuoco ai puntelli, che sosteneuano il muro, quale ruinando,conform
all'intento, lasciò tanta apertura, che commodamente se li potea dar
l'assalto. Non fù tardata l' essecutione, mà la diffesa per quei di dent
non era inferiore all' impeto delli aggressori;i Bolognesi à tanta strag
de suoi à poco à poco cedendo dauano insieme occasione à gl'altri di r
tirarsi. Al che volendo prouedere il Podestà di Bologna, fece per p
blico bãdo proporre,che chiunque fosse il primo ad entrar del Castell
guadagnarebbe cento lire di moneta per sè, ò suoi heredi, e saria pe
petuamente essente da ogni publica grauezza. Mà ne questo remed
fece più ardito alcuno de Bolognesi, ne giouò punto per trattenerli, r
che per inanimirli ad espore la vita à manifestissima morte per la gra
quantità di saette, sassi, fuochi, & altre materie,che dai difensori erar
incessantemente gettate contro gl' oppugnatori; sì che all'essempio
Principali, à quali douea più importare il felice, ò infelice esito del
guerra, gl' altri ancora si ritirorono, e così arriuato il Sabbato prefis
alla partenza de Faentini, vedendo perdersi inutilmente il tempo, e l
staggione poco atta al stare in Campagna, la mattina per tempo si pa
tirono di ritorno alla Patria. Rimasero però i Bolognesi, e Cesenati c
altri molti all'impresa per tutta la Domenica prossima,che era il giorn
di S. Martino; mà persi d'animo ancor essi la notte istessa abbandon
rono l'espugnatione con tanto terrore, e fretta,come se hauessero il n
mico al crine, perche lasciorono le macchine più grosse, diedero fuo
ai padiglioni, ai carri, & altri bagagli, che non poterono seco portare
e de Bolognesi restorono tanto pochi nel Campo,che à pena furono b

stanti

:anti per accompagnar il lor Carroccio. Non è chi scriua il fatto più
istintamente, ond'io hò stimato bene apportarlo dal nostro Cronico,
enche con qualche alteratione per conformarlo à gl'altri scrittori. Du-
ita il Chiaramonte se co' i Bolognesi veramente potessero essere i Ra-
ennati, già che essi erano fattionisti Imperiali; mà se s'auuertono le
arole del nostro Cronista, mentre dice, *& quosdam Rauennatenses*, si co-
oscerà, che questi non v'erano à nome publico, mà come priuati, e che
orsi per non tenere con la commune fattione della Città erano essuli, e
rusciti dalla Patria.

ANN. MCCXX IX.

Non cessauano nel 1229. trà Bolognesi, e Modenesi, & altri Lombar-
le dissensioni, e nelle parti di Roma ancora non mancauano disturbi
Pontefice dal Duca Rinaldo Vicario Imperiale nel Regno di Napoli;
nde furono necessitati i Faentini mandare due volte aiuti ai Bolognesi
ntro i loro Nemici, & altre due al Papa. E quanto à questo, per la di-
inza del luogo, e longhezza della strada, e molto maggiormente per
rgenza de più vicini bisogni, e pericoli, non spedirono, che due squa-
e di Caualleria armata di tutto punto vnitamẽte con l'altre Città Col-
gate nel mese d'Aprile, e Decẽbre; doue vsando il Cronista vna paro-
di quei tempi, ch'hora non si sà il proprio significato, per ciò non si
iò precisamente esprimere il numero, e quantità. Mà quanto ai Bolo-
iesi, inuiorono à quella volta contro i Modenesi grossi rinforzi di mili-
: per la recuperatione di Piumazzo, nel mese di Giugno, che vi stette-
otto giorni continui, mentre i Modenesi, Parmegiani, e Cremone-
si all'incontro si trouauano con l'essercito à Spilimberto; non è scritto,
e accadesse trà le parti alcun' fatto d'arme, mà solamente, che inter-
onendosi certe persone Religiose, conuennero, e compromisero le
ro raggioni i Bolognesi nel Podestà di Faenza, che era Carneuario
zeno, & i Modenesi nel Podestà di Parma, quali subito ordinorono vna
spensione d'arme fino al principio del venturo Agosto, e così ogn'vno
ornò alle Patrie per attendere all' imminente raccolto. Spirato il tẽ-
o, ne concluso alcun' aggiustamento, si venne alle prime contese; on-
i Bolognesi con l'aiuto de Faentini, e Cesenati posero l'assedio à S.
esareo, ne i Modenesi furono men pronti à soccorrerlo co'i loro Ami-
; mà lo trouorono sì strettamente circonuallato, e con tali ripari assi-
rato il Campo de Nostri, che non ardirono partirsi da Spilimberto, e
sì in termine di dieci giorni dal dì 27. d'Agosto cadde il Castello in
ino de Bolognesi, che vi fecero cinquecento prigionieri. Soggionge
iostro Cronico, che venutosi poi à battaglia, benche contro il consi-
o de Faentini, e d'altri Amici, in vn luogo trà Piumazzo, e S. Cesareo,
ppo molto spargimento di sangue, e longo conflitto, che durò fino à
eza notte, finalmente l'vno, e l'altro essercito si ritirò per stanchezza,
ribuendo però gran parte del vantaggio, che hebbero i Modenesi in
fatto ad alcune macchine vsate da essi, ne più vedute in battaglia cã-

pale, ch'egli chiama Petriere, delle quali alcune furono prese: *Petreriæ, quas secum duxerant, scilicet nouum flagellationis genus in Campo, & nusquam auditum, capiuntur.* Mà il Cronico di Cesena riferito dal Chiaramonte dà le peggiori assolutamente à Bolognesi, & amici loro, mentre scriue. *Commisso prælio cum supradictis in armis, equis, papilionibus, temptorijs ... & supellectilibus ...... fuerunt valdè damnificati Bononienses cum omnibus Amicis eorum.* Scriue il Rossi in quest'anno, che alcuni huomini di Lugo giurorono fedeltà, & obedienza all'Arciuescouo di Rauenna nella Chiesa di S. Giacomo del Borgo di Lugo in presenza di Oddone Præposto, e Pietro da Cento Canonico di Faenza; e questi furono Bartolomeo Rōdinello, Alberto Guidetto, Bulgarello Balbo, Guerisio Margotto, Farolfo Seuerolo, Salamone di Guido Duca, & alcuni altri; l'esser presenti à quest'atto duoi Canonici di Faenza pare dia à credere, che ciò seguisse in virtù della sentenza altre volte data in tal materia da Innocentio III trà l'Arciuescouo, e la Communità di Faenza, che pretendeua quel luogo esser suo, e ne manteneua almeno con l'arme, e potenza il possesso; mà stimo, che à ciò non acconsentissero i Faentini, al che m'induce quello, che l'istesso Autore nel seguent' anno soggionge, cioè che l'Arciuescouo medemo ottenesse dal Pontefice Gregorio lettere dirette à Benno Vescouo di Rimino, per esserne messo con l'autorità Apostolica in possesso, come ancora di S. Potito, e d'Oriolo occupati dai Faentini, onde si hà, che essi non haueano restituito il Dominio di Lugo, ne consentito al giuramento sudetto. In virtù dūque di queste lettere scrisse il Vescouo Riminese, come Commissario Apostolico, ad Alberto Vescouo di Faenza, acciò ne procurasse efficacemēte cō'i Faentini la restitutione; scrisse in oltre à Fabro Lambertacci Podestà, & al Senato, e popolo di Faenza, che s'astennessero dalle molestie di quelli di Lugo, e restituissero i denari, che in veze de gl'Ostaggi s'haueano fatto contare, & i raccolti di duoi anni con altre robbe, che essi riteneuano de Lugaresi sotto alcuni pretesti. Io stimo, che questo sia quel Fabro mentouato da Dante nel Cant. 14. del Purg.

ANN. MCC.XXX.

Quando in Bologna vn Fabro si raligna.
Quando in Faenza vn Bernardin di Fosco
Verga gentil di piccola gramigna.

Persone ambedue, che se bene non erano della primaria Nobiltà quanto all'origine; nella prudenza però, e valore tanto preualsero, che ottennero le prime cariche nelle lor Republiche: anzi i Lambertazzi in Bologna descendenti da questo Fabro gionsero à tal stato, che diuennero Capi di fattione in quelle seditioni, che prima d'vscir dal presente secolo daranno copiosa materia all'Historie nostre ancora. Non mancauano poi altri litigij al predetto Arciuescouo, cioè vno con l'Abbate di S. Michele del Castel de Britti Diocese di Bologna, che fù commesso dal Papa al Preposito di Faenza, & à Buonaguida Archidiacono di

Arezo,

Arezo,e l'altro con la Communità di Rimino,che fù appoggiato al Ve-
fcouo di Forlì, all'ifteffo Prepofito Faentino, & all'Arciprete di S.Pau-
a Diocefe Riminefe; mentre il Vefcouo di Forlimpopolo non potendo
liffendere alcuniCaftelli di fua giurifditione dall'inuafione de Forliuefi,
:ioè Bafino, Valdara, Suliola, e la Rocca di S. Caffiano, ftimando mi-
glior partito appoggiarli all'arme temporali di Città potente, e valida
mantenerli,che procedere con le fpirituali delle Cenfure in tempi tan-
o corrotti li raccommandò alla protettione, e prefidio del Commune
i Faenza, che li accettò, con quefto, che foffero i Faentini perpetua-
nente Cittadini di Forlimpopolo. Non accettò però la diffefa di Hen-
ico figlio di Federico Imperatore, che hauendo congiurato contro il
Padre, era fpalleggiato dall'altre Città della Lega, recufando, come
ofa indegna, fomentare il figliolo contro il Padre; onde fcriue il Chia-
amonte. *Fauentini ad huiufmodi bellum follicitati,etiam fi à Federico auer-
effent, tamen auxilia generofa refponfione denegarunt, nolle fe impio filij cum
atre difsidio communicare.* Leggefi nell'anno fteffo il dì penultimo Otto-
re vn laudo, ò fentenza arbitraria pronuntiata da D. Ventura Abbate
i S. Gio. di Rauenna trà Oddone Prepofto, e Canonici della Catedra-
e di Faenza, e D. Maffaro Abbate, e Monaftero di S. Hippolito circa
e Decime, che quefti pretendeuano fopra i beni del Monaftero; quali
Decime furono ridotte à 13. corbe di grano, e 13. fome di vino puro da
agarfi ogn'anno al Capitolo.

ANN. MCCXXXI.

Nel principio del 1231. Benno Vefcouo di Rimino replicò altre let-
ere ad Alberto Vefcouo di Faenza con ordini più rigorofi nella caufa
rà l'Arciuefcouo,& i Faentini in materia de Luoghi già detti,che li oc-
upauano, dolendofi,che non folo non haueffe dato effecutione alle pri-
ne fue,mà ne meno rifpofta,e moftrãdo gran premura per effer negotio
accommandatoli à bocca, & in fcritto dal Pontefice, lo minacciò in
irtù delle fue facoltà, fe in termine di 4. giorni non haueffe effequito
uanto altre volte li hauea fcritto, ch'egli haurebbe fulminato non me-
o contro lui, che contro la Città,le Cenfure Ecclefiaftiche. Non è poi
otato, qual effito haueffe quefto intereffe; mà ftimo, che il tutto fi
ggiuftaffe, come fi dirà nell'anno feguente. In tanto Dono Podeftà di
aenza inuentò il modo di condur l'acque del fiume Lamone dentro la
Città, con le quali le ftrade fi lauauano da ogni bruttezza. E Federico
mperatore trouandofi in Rauenna, benche daffe orecchio ai trattati di
econciliatione co'l Papa, medianti alcuni Cardinali della Romana
Chiefa, che maneggiauano l'accordo, miffe però gran zelofia alla Lega
elle Città nemiche per la vicinità di Faenza, dubitando di qualche
entatiuo contro di quella; però rifolute di concorrer tutte proportio-
atamente alla diffefa, e prouifione neceffaria, cominciorono inuiarli
ran quantità di grani, acciò poteffe foftener, bifognando, vn longo
ffedio; primi furono i Brefciani, che mandorono oltre due milla ftara
di fru-

di frumento, e gl'altri popoli similmente non mancauano della loro rata; mà fù vano il timore, ne proseguirono più oltre i prouedimenti, perche Federico doppo essersi tratenuto senza concludere cosa alcuna 3. mesi in Rauenna, di nascosto, & improuisamente si partì, e ritornò con poca Gente, e minor reputatione per mare in Puglia; mentre non essendosi mai corroborata la concessione della Chiesa di S.Andrea, e sito adiacēte ai Padri Domenicani, ne fù fatto publico instrumento li 5. Settembre per rogito di Boccalcone Paduani Not.Fauen. L'anno seguente 1232. i Faentini liberi dai trauagli delle guerre resarcirono il loro Palazzo publico, alzandolo, & aggiongendoui alcune commodità; come anco per sicurezza de Borghi vi fabricorono due Torri, essendo Podestà Giacomo Cancellieri. In tanto l'Arciuescouo di Rauenna aggiustato forsi co' i Faentini nelle materie controuerse confermò Podestà di Lugo Guido Malabuca Co. di Bagnacauallo in presenza di Guido Bulgaro, e Guido Casella, con questo, che non tirasse alcuno Lugarese alla sua giurisditione; così scriue il Rossi; onde il dire, che fù confermato dall'Arciuescouo dà à conoscere, che era stato prima eletto dai Faentini, essendosi forsi così conuenuto nell'aggiustamento, ch'i Faentini elegessero il Pretore della Terra, e l'Arciuescouo lo confermasse. L'anno 1233. parue tutto dedicato alla pietà, e deuotione, nella quale molto s'affaticauano le noue Religioni di S. Domenico, e S.Francesco, predicando la diuina parola, conuertendo peccatori, conciliando le parti nemiche, sbandendo le pompe, e vanità, & introducendo santi instituti. Trà gl'altri fà mentione il nostro Cronistà del B. Gio. da Vicenza, detto volgarmente Frate *Giesù*, perche trà gl'altri pij costumi introdusse, che in principio di qualsiuoglia diuoto ragionamento s'inuocasse quel santissimo Nome, come ancora, perche in virtù di quello operaua Dio per mezo del suo seruo molti miracoli; era dell' Ordine Domenicano, e predicando in Castel S. Pietro, sparsane la fama per le Città vicine, tutti vi concorsero ad ascoltarlo; trà gl'altri v'andorono processionalmente i Faentini in grandissimo numero sì della Città, come del Territorio, d'ogni età, e d'ogni sesso, di modo, che al solo vederli, non poteuano non commouersi i cuori de gl' huomini, & eccitarsi à compuntione. Così generalmente in qualsiuoglia parte d' Italia si faceua per opera di questi Santi, e deuoti ministri di Dio; onde fù volgarmente chiamato l'anno dell'*alleluia*. Mà queste deuotioni furono interrotte l' anno seguente da nuoui disturbi; Perche Carneuario Conte della Romagna per l' Imperatore, hauendo trattato la compositione d'alcune discordie trà i Riminesi, & Vrbinati, differiua hora restituire li Ostaggi di questi; e perche erano stati dati sotto la parola, e fede de Cesenati, perciò quelli d'Vrbino instauano cō gran premura sì appresso il Co. sì appresso i Cesenati ancora per la restitutione, ne ottenendosi da Carneuario che parole contrarie ai fatti, e stimandosi per ciò i Cesenati da lui molto grauati, risolsero tentar la

ANN. MCC.XX XII.

ANN. MCC.XX XIII.

ANN. MCC XX XIV.

violenza

violenza,doue li officij non erano baſtanti; mà dall'altra parte dubitando dell' indignatione del Co.e di concitare in tal modo contro di ſe tutti i popoli della Prouincia à petitione di lui, mãdorono à pregare i Faẽtini, che quando ciò accadeſſe, eſſi per l'antica,e ſcambieuole amicitia, li foſſero in aiuto. Hauuta parola dai Noſtri, aſſalirono improuiſamente, e di notte tempo Forlimpopolo,doue erano ben cuſtoditi li Oſtaggi, & entrati à forza li eſtraſſero, e reſero alli Vrbinati. Si reputò il Conte non poco offeſo per tal fatto,ne parendoli ſtimata la ſua autorità,moſſe contro Ceſena i Rauennati, Forliueſi, Pompilieſi, Rimineſi, e Bertinoreſi; ciò inteſo da Faentini, prima che altro male accadeſſe, mandorono Ambaſciatori à tutte queſte Città, acciò per quanto ſtimauano la loro amicitia, e per beneficio, e quiete ancora della Prouincia, s'aſtenneſſero d'entrare in tal impaccio, nel quale eſſi nõ haueano intereſſe;mà preualſero à gl'officij gl'ordini del Miniſtro Imperiale; ſolamente i Forliueſi diuiſi in pareri contrarij, vna ſol parte concorſe all' inſtanze del Co. Entrato dunque egli con le ſudette militie à danno de Ceſenati, i Faẽtini per non mancare alla fede data, vſcirono l'vltimo di Giugno à danni de Rauennati per diuertirli dall' inuaſione de vicini, e ſaccheggiando tutto ciò, ch' incontrorono ſino al Caſtello di Cortina, lo ſorpreſero per aſſalto, & incendiorono; gettorono à terra il Campanile di S. Stefano in Tugurio, e fecero molti altri mali. I Rauennati all' auuiſo ritornorono alla diffeſa del ſuo Territorio, e condotti ſeco occultamente anco i Forliueſi, tutti erano accampati appreſſo S. . . . . quando i Noſtri ritornati à dietro verſo Faenza, e fermati à Prada del Monaco (hora à chiamata Monacharia)iui ſi trattennero cinque giorni per vedere che tentatiuo foſſero per fare i Rauennati. Finalmente parendoli perdere il tempo ſenza frutto, il Podeſtà de Faentini fece per publico Proclama bandire, e dichiarare per nemici della Città, e popolo di Faẽza i Rauẽnati, Rimineſi, Pompilieſi, e Bertinoreſi. E perche in fine del Bando ſolleuarono le voci tutte le militie,quaſi confermaſſero con acclamationi,quanto era ſtato publicato dal Banditore,i Rauennati,e Forliueſi vdite queſte grida,ne ben ſapendo la cauſa, ſtimorono ciò foſſe per l'arriuo di nuoue genti ai Noſtri, e per ciò ſubito ſi diedero alla fuga, laſciando per fretta i carri, e bagaglio. A pena gionſero à caſa i Faentini, che i Rauennati ritornorono ad vnirſi nuouamente con li altri popoli contro i Ceſenati,ò per inſtanze fatteli dal Co.ò per propria deliberatione; onde i Faentini per diuertirli di nuouo andorono vn' altra volta à loro danni li 9.Settembre, fatti venire ancora da Bologna 200. caualli, e 60. Baleſtrieri; così intermeſſa per all'hora l'eſcauatione di vn tal foſſo trà Prada, e Foſſolo incominciata ſino dal dì 23.Agoſto per deuiare l'acque ſuperflue dai Campi, s'accinſero all' eſpugnatione del Caſtello di Rafauara, che riedificato da Rauennati, e cinto con doppio muro,e foſſa,era tenuto con preſidio, come luogo di frontiera al noſtro Territorio. Non hebbero

hebbero i Rauennati alcun timore al principio confidati, sì nella fortezza del Castello, sì nel valore de difensori, perche v'erano dentro Ostasio, e Hieremia da Polenta, & Vgolino Corbi con altri di Rauenna; mà intendendo, che per la gagliarda, & incessante oppugnatione era ridotto à mal termine, ne potendo essi portarui soccorso per esser' implicati contro i Cesenati, persuasero ai Forliuesi e con ragioni, e maggiormente con l' attual' esborso di 600. lire di moneta contatali alla Pieue di S. Martino in Batisano, che entrassero anch'essi à danni de Faentini per necessitarli in tal modo à disciogliere l' assedio di Rafanara. Accettorono i Forliuesi il partito poco ricordeuoli de beneficij riceuuti, e saccheggiando il Territorio di Faenza, gionsero sino al Borgo di Durbecco, che è dalla parte della Città verso Forlì; doue non hauendo trouato altra resistenza, che de Sacerdoti, vecchij, fanciulli, e donne inabili all'arme, alcuni n'vccisero, & altri fecero prigionieri, cō appizzare ancora il fuoco nel Borgo. Intesa dai Faentini, ch'erano à Rafanara, l'ingratitudine de Forliuesi, e tutto il seguito, non volsero per ciò partirsi, & abbandonar l' impresa, mà sollecitorono maggiormente l'espeditione, di modo che in spatio di sei giorni, non ancora vscito il mese di Settembre, ottennero il Castello cō prigionia de' sudetti, e d'altre cinquantaquattro persone, e lo demolirono, e per non lasciar inuendicata l' ingiuria riceuuta dai Forliuesi, cominciorono à far scorrerie per il lor Territorio due volte la settimana. Mà s' offerse ai Faentini nel seguente mese più opportuna occasione contro i Nemici. Gio. Orsarola Cittadino, e Vescouo di Ceruia scacciato da quella Città dai Rauennati, che ne teneuano il dominio, per diffidenze, e disgusti, che passauano; à fine di liberar la Patria, e la sua Chiesa da gouerno troppo seuero, e pregiudiciale, s'accordò secretamenre co' i Faentini, e Cesenati di dargliela nelle mani. Concluso il trattato, nel quale trà l'altre conuentioni l'vna fù, che fosse lecito all'vna, e l'altra Città leuare dalle salinare tanto sale, quanto bastasse per loro vso, e de Bolognesi ancora, andorono i Faentini, e Cesenati condotti dall'Orsarola di notte tempo verso Ceruia, & introdottiui per l' intelligenze, ch'egli v'hauea, subito furono scacciati i ministri, e soldati di Rauenna, e rimase la Città in potere, e diffesa dei Nostri. Essendosi poi mossi subito i Rauennati co'i loro Amici alla recuperatione, à pena fù accampato l'essercito, che si cominciò ad introdurre raggionamēto d'accordo, che si trattò nel Padiglione del Podestà di Rauenna, doue conuennero il Podestà di Faēza nominato Gofredo, quello d'Imola, il Co. Maluecino, il Co. Guido, & il Co. Bernardino con Pietro Trauersara, & altri; doue doppo varij discorsi, e sentiti i pareri di molti, concordate alcune cose, & altre rimesse nel Podestà di Faenza, si concluse la pace, e si licentiorono li esserciti, benche non vi volessero acconsentire i Riminesi. Scriue il Chiaramonte, che Frate Alberto Faentino dell'Ordine de Minori, ottenne in quest' anno licenza dal Vescouo di Ce-

i Cesena di edificar la Chiesa, e loro Conuento in quella Città. Era Podestà di Bologna nell'anno stesso, conforme al Gherardaccio, Guido Zaule Faentino, quando furono renouate le antiche, e solite confedera-ioni trà Faentini, e Bolognesi, obligandosi l'vno all'altro popolo nell'-ccorrenze porgersi vicendeuolmente aiuti di gente, e d'arme confor-ne à gl'antecedenti capitoli di concordia, come in fatti nel mese di No-embre, inteso, che Parmeggiani, Modenesi, e Cremonesi erano entrati el Territorio di Bologna, mandorono i Faentini in soccorso de gl'Ami-i mille pedoni, e 200. caualli, senza aspettar d'esser chiamati; e l'Arci-escouo di Rauenna confermò nuouo Podestà di Lugo Rainiero Co. di Cunio, il che è segno, che era stato eletto da altri, cioè da Faentini, co-ne dissi nell'anno 1232. vero è, che restaua ancora trà l'Arciuescouo, e aentini qualche difficoltà da decidere, che parea ridotta à questo pun-o, cioè, che i Faentini non riducessero le persone suddite all'Arciuesco-ato nel loro Territorio, e si troua commessa à Leone Canonico Cese-ate, mà non si legge il fine.

ANN. MCCXXXV.

Si preparauano in tanto non men graui disturbi per l'anno 1235. nel rincipio del quale le militie di Faenza scorsero il Forliuese auanzan-osi ancora oltre la Città, e lasciando douunque passauano fieri segni di endetta, trà quali l'vno fù, che incendiorono il Castello di Fiumana. Mentre poi erano intenti ad escauare vn tal fosso trà la Cosna, e la Chie-a di Bonzanino per deuiare l'acque, che scendono da Monte Pozolo no alla strada, alla qual opera conuennero ancora li Huomini di Muti-ana, souragionsero Ambasciatori de Bolognesi, pregando con caldissi-e instanze i Faentini, che lasciata per hora l'opera incominciata, con gni maggior prestezza li portassero soccorso, perche i Modenesi, Par-eggiani, Cremonesi, Piacentini, e Pauesi erano entrati nel Bolognese icino à Bazano, e tagliato il fiume Scoltena, l'haueano dal proprio, & ntico alueo deuiato più verso Bologna per la Corte di Piumazzo, e S. gata. Andorono subito i Faentini li 18. Maggio con tutta la militia, ccettuati solamente cento caualli, che ritennero à guardia della Città; che inteso da Modenesi, e Compagni, si ritirorono, lasciando libero ampo alli Auuersarij di scorrere il Territorio di Modena con la Caual-ria, & alcuni fanti dalla parte di sopra della Città fino al fiume Sec-hia, essendo rimasta la fanteria de Faentini sola à guardia delli allog-iamenti; onde nel ritorno senza alcun'ostacolo ridussero il fiume al suo tto primiero. In tanto i Forliuesi, e Rauennati, presa occasione dell'-bsenza delle nostre militie, erano entrati nel Distretto di Faenza ap-ortandoli molti danni, e trà gl'altri haueano occupato il Castello di olarolo; mà ritornati i Faentini, e condotte seco le militie di duoi Quartieri di Bologna con li Huomini di Docia, e di Tossignano, che spõ-aneamente s'offersero, non solo recuperorono il Castello, mà accresciu-ancora da gl'Huomini di Mutiliana, e dai nostri Forensi risolsero ten-

tare l'espugnatione di Forlì; ciò presentito da Corrado Co. della Roma-
gna per l'Imperatore, vi venne personalmente alla diffesa insieme co
Gio. di Vormatia suo Vicario, & ad instanza di lui vi concorsero ancor
come à causa commune della fattione Imperiale, i Rauennati, Riminesi
Pompiliesi, Bertinoresi, Bonconte di Montefeltro, & altri. Scorsero dū
que primieramēte i Nostri la campagna nemica dalla parte verso il pia
no con apportarli ogni sorte di maleficio, poscia nell'auuicinarsi all
Città, le militie del Quartiero di Porta Imolese, e di Porta Montanara
che erano nell'antiguardia, viddero oltre il fiume nella villa di Ronca
tello i Forliuesi, che andauano ad vnirsi co'i Rauennati, che erano à
Pietro in Trentola, per esser tutti insieme à guardia del fiume. Non
poterono contenere i Nostri alla vista de Nemici, ne per la difficultà,
ostacolo del fiume, e d'vn altro fosso molto profondo non più distan
dal fiume, che dieci passi, mà li andorono ad assalire con tanto ardire,
ferocia, che li missero in sbaraglio con morte di 40. e più, oltre 200. r
masti prigione, e li presero molti carri d'arme, e bagaglio; onde i Ra
uennati intesa la rotta de Compagni, e dubitando, che tutto l'impeto
voltasse contro d'essi, di notte tempo, abandonato il posto, si ritiroron
occultamente dentro Forlì. Indi à poco abbrugiorono, e deuastoro
no i Faentini le Ville di Roncatello, di S. Gio. in Vallicella, di S. Pietr
in Trentola, & altri luoghi circonuicini; mà mentre animati da tali suc
cessi erano per stringere con tutto l'essercito maggiormente Forlì, li so
uragionsero lettere con messo à posta dai Bolognesi, quali auuisando
che i Nemici di Lombardia erano entrati nel loro Territorio, e pene
trati con molti danni fino ad Allegracore, li pregauano con ogni mag
gior premura à portarli sollecitamente soccorso. Si partirono dunqu
subito tanto i Faentini, quanto i Bolognesi, ch'erano nel campo nostr
(benche maluolontieri tralasciassero l'opera intrapresa) e per maggio
fasto, prima di partire prouocorono i Nemici ad vscire per combatter
egualmente in luogo aperto; e non essendoli corrisposto, ritornoron
come trionfanti alla Città, conducēdo seco i prigionieri, con le spoglie
& arme leuateli, con le quali, al riferir del Carrario, ornorono la faccia
ta del Palazzo publico, appendendole in trofeo, e poi andorono in aiut
de Bolognesi in numero di 200. Caualli, e 700. Pedoni, lasciando à guar
dia della Città gl'huomini di Mutiliana, insieme cō i nostri Forēsi. Quin
di auuenne, che i Rauennati, Forliuesi, Pompiliesi, e Bertinoresi s'vniro
no, non più a diffesa, mà ad offesa, e molestia de Cesenati, e gionser
ruinando, e destruggendo ogni cosa fino à Calcinara; il che inteso da
essi, & vsciti animosamente à reprimere le rapine, & incendij del lo
ro Territorio, li riuscì dare ai Nemici vna notabil rotta, perseguitand
li con molto danno, & vccisione fino al fiume Sauio; nel qual fatto rest
vcciso Schiatta Vberti Fiorentino Podestà di Forlì, Guido Posta, e Gu
do Conte con molta nobiltà; rimase prigione il Podestà di Forlimpo
polo,

opolo, e di Bertinoro con il fiore della giouentù Rauennate; i Faentì-
ancora quaſi nel medemo tempo, eſſendo già ritornati da Bologna,
adorono con la Caualleria à danni de Forliueſi ſcorrendo il Territorio
alla parte di ſopra, cioè la Villa di Caſafigaria, la Collina, Forazano,
alliana, e vicino al Ponte di Ronco; e proſeguendo le medeme hoſti-
à verſo Forlimpopolo gionſero ſino alle Porte della Città, non perdo-
ndo ancora alla Villa di Griſiliano, e riporortono groſſo bottino; ne
Rauennati, che erano dentro à diffeſa, benche dalle mura vedeſſero le
ine, hebbero ardimento d'vſcire à vietarle; il 3. giorno ritornorono
la Città per la Villa di S. Pancratio carichi di molta preda d'huomini,
beſtiami. Scorſero ſimilmente li 10. di Settembre i Faentini co' i Ca-
lli della Città il Contado di Rauēna, mettendo à ferro, e fuoco tutto il
eſe ſino ai Ponticelli di S. Vitale, anzi alcuni gionſero ſino à S. Mar-
o, ne i Rauēnati anche al preſente, e proprio intereſſe ardirono cimē-
r la fortuna; l'iſteſſo fecero duoi giorni doppo i Faentini ſopra For-
trà Meldola, e le Caminate, e nel ſeguente Ottobre il dì 12. ritornan-
verſo Rauenna non trattorono meno hoſtilmente la Villa di Fiume
ouo, di Peratella, di S. Pietro in vincoli, e Longara, & inoltratiſi ſino
le Fornaci, che ſono vicine alla Città, haurebono hauuto ardimento di
rli l'aſſalto, ſe il Podeſtà non l'haueſſe eſpreſſamente prohibito. Ritro-
in queſto anno, che li Huomini del Caſtello di S. Adriano in Valdila-
one Territorio Faentino giurorono riconoſcere per loro Signori Aca-
ſio Acariſi nob. Faentino, e Pagano Papani di Soſenana per inſtrumē-
di Gratiadio di Zaniolo di Gio. Faſolo. Quì non poſſo contenermi,
entre vedo il Bonolo tutto eſſacerbato non poter ſoffrire tanti vātag-
de Noſtri contro Forlì; riprendere il Chiaramonte per troppo Fauē-
iano, non voler admettere il Cronico di Faenza, benche contempo-
neo ai fatti, come partiale; portar in mezo le parole d'vn tal Croniſta
ietro Rauennate à gl'altri Scrittori ſin' hora incognito, anzi affatto
ntrario, per far apparire vittorioſi i vinti, ſenza auuertire, ch'egli hà
agliato nelli anni, e quello, ch' in queſto apporta ſi deue riferire ad al-
i tempi. Se voleua in teſtimonio vn Rauennate, non douea tralaſcia-
il Carrario nell' Hiſtorie della Prouincia Scrittor noto, & accredita-
, quale è ſtato il primo à ſcriuere, ch' i Faentini ornarono la facciata
el loro Palazzo con l'arme, e ſpoglie tolte ai Forliueſi. Il Vecchiaz-
no partialiſſimo quanto può, benche vada al ſolito imbrogliādo i fat-
, non ardiſſe però opporſi ad vna corrente di Scrittori. Mà chì vuol ve-
er più chiaro in qual auge di gloria foſſero i Faentini in queſti anni ri-
etto à gl'altri circonuicini, non leui gl'occhij dall' Hiſtoria anche nei
guenti; doppo hauer prima notato, che nel 1236. li 12. Febraro in
n teſtamento di Roſſo Bonzanelli appreſſo i PP. Agoſtiniani in occa-
one di molti legati, vien memorato il Conuento de PP. Franceſcanì
i Porta Rauegnana, benche nella Deſcrittione io habbi ſcritto la pri-

ANN. MCCXXXVI.

ma memoria nel 1248. I Faentini dunque più che mai intenti alle scor
rerie nel principio dell'anno andorono sù'l Forliuese, e depredorono le
Ville di Fiume rotto, Monte S. Pietro, e S. Agostino, & altri luoghi vi
cini al Castello di Laureta, e li 24. Marzo ritornorono al sudetto Castel
lo con la Caualleria, Sagittarij, e Balestrieri per tentarne l'espugnatio
ne; del che temendo Vbaldo Co. del luogo, ne potendo difendersi, die
de se stesso, & il Castello liberamente in mano de Faentini, obligandosi
di far guerra, e pace à volontà di essi, e nella maniera istessa, che sono
tenute l'altre Terre, e Castelli del Territorio; e questi all'incontro con
piena volontà di tutto il Conseglio promissero conseruare il Co: con gl
habitanti, e difenderli da ogni molestia, che li potesse esser data da qual
siuoglia persona, & Vniuersità, & in spetie da Forliuesi, dichiarandolo
per sempre Cittadino di Faenza. Si diedero parimente li 24. Aprile a
dañi de Nemici nella parte di sopra del Territorio di Forlì, particolar
mente à S. Lorenzo in Noceto, doue alloggiorono vna notte, e dalla
Rocca d'Hermice in giù fino à Casafigaria; indi si trasferirono alla col
lina, ruinando ogni cosa trà vn fiume, e l'altro, con le vigne della Remõ
detta, e di Vecchiazzano. Finalmente gionsero il 3. giorno à Foranico
doue pernottorono, & il 4. ritornorono à casa carichi di preda, facendo
la strada per Castellatino; ne i Forliuesi mai si fecero vedere, se non l'vl
timo giorno, quando conuocati i Rauegnani, i Pompiliesi, e Bertinore-
si, con Gio. di Vormatia Vicario del Co. della Prouincia vscirono di For-
lì con animo di reprimere questa baldanza; mà trouorono, che i Nostri
erano già partiti di ritorno à Faenza, onde non seguì altro male. E chi
scriue, che i Faentini prouocati à battaglia la sfugissero, consideri me-
glio le parole de scrittori da lui citati nel margine, e trouarà hauer di
gran longa sbagliato. Andò poi la Caualleria Faentina il primo di Mag-
gio, e scorse il Rauennate fino ai Ponticelli di Rauenna, mà non fecero
alcun danno notabile; li 7. poi del mese stesso partirono tutte le militie
ai soliti foraggi verso Rauenna, lasciati à custodia della Città gl' huo-
mini di Mutiliana, e di Dozza, & hauendo malamente saccomesso ogni
cosa fino alla pianta di Bursaliago, iui si tratennero la prima notte, il se-
condo giorno stettero à S. Arcangelo, & il 3. gionsero ai Ponticelli di S.
Vitale; indi ritornando à dietro si fermorono il 4. giorno al Godo, facẽ-
do la strada di Lanzimaco. Passato il quarto dì, risolsero ritornare à casa,
e per esser più pronti, & espediti mandorono auanti i loro carri, some, e
bagaglio. In tanto i Rauennati, Forliuesi, Riminesi, Pompiliesi, e Ber-
tinoresi con quelli di Meldola, e Castelnouo, Gio. di Vormatia Vicario
della Prouincia, Bonconte di Montefeltro, Vgo di Carpegna, & altri nõ
potendo soffrire, che i Faentini con tanto fasto senza alcun'ostacolo fos-
sero patroni della Campagna, e Territorij altrui, s'vnirono per rintuz-
zare vn tal orgoglio; così vsciti di Rauenna, e gionti alla Pianta di Bur-
saliago viddero il bagaglio, che con poche guardie de Nostri veniua

verso

verso Faenza, e credendo, che il grosso dell'essercito fosse andato auanti, anzi fugisse il cimento, vna parte, massime la Caualleria si misse à seguitarlo, l'altra, dou'erano particolarmente i Forliuesi, si diede à depredar i carriaggi. Auuisati i Faentini, ch'erano à dietro, subito accorsero e furono ai Nemici improuisamente alle spalle, di modo, che non potendo quelli resistere ad vn'assalto sì vigoroso, & impensato, & essendo più ntenti alla preda, che disposti alla pugna, pochi ne vscirono dalle mani, nà quasi tutti ò morti, ò prigionieri rimasero. Indi sopragionsero i Raiennati con i Riminesi, & altri (accortisi di hauer seguito in vano chi nō i fuggiua auanti) mà non più à tempo di poter soccorrere li Amici, anzi più tosto d'essere anch'eglino bersaglio dell' arme vittoriose de Faētini; he però disanimiti dal successo de Compagni, furono facilmente sconitti con morte, e prigionia di molti, e maggiore ancora sarebbe stato il nale, se non si fossero interposte persone Religiose, trà quali principaliente l'Arciuescouo di Rauenna, à domandar la pace, & il libero ritoro per quelli. Fù dunque introdotto raggionamento d' accordo trà il odestà de Faentini da vna parte, li Podestà di Rauenna, di Rimino, di orlì, il Co. Maluicino, Bonconte di Montefeltro, e Paulo Trauersara all' altra. Pretendea il Podestà di Faenza (era Rubaconte Mandello Iilanese) diuenuto fastoso per la depressione dei Nemici, conditioni, he paruero al Trauersara, & altri di sua parte, troppo altiere; dicono, he pretendesse il vassallaggio della Città di Rauenna ai Faentini; il noro Cronico però riferisce le parole stesse di Rubacōte, che furono quee. *Si vultis tanquam captos B. Petri Vexilliferi nostri, & Communis Fauen. vos vocari, vobis iter redeundi, & licentiam exhibebo.* Dalle quali à me pae, solamente intendesse vn semplice atto d'humiliatione, con dichiararprigionieri, benche in fatti non fossero, dei Nostri. In somma non si oncludeua per l' altezza delle pretensioni per parte de Faētini, alcuno ggiustamento, onde fù necessario, che i mediatori s'adoprassero gaiardamente, e diuenissero intercessori, pregando con caldissime inanze il Podestà di Faenza, che si contentasse permettere libera partēa à quelli, che anco erano liberi, reseruandosi ad altro tempo il parlare er quelli, che erano prigionieri. Mossi i Faentini da tante preghiere, considerando, che già s'auuicinaua la notte, e ch' il gran numero di ielli, che di già haueano in mano, li era d'impedimento, perche erao conforme al nostro Cronico 3700. lasciorono andar liberamente i auennati, e Compagni, che erano ancora in stato libero; mà quanto quelli, che già erano presi, la maggior parte Forliuesi, diferirono ad tr' occasione il trattarne. Furono acquistati 30. stendardi, e dieci petiere; & oltre i prigionieri sudetti ne morirono nel fatto d' arme 300. de scriue il Cronista, che à pena furono sufficienti le case de particori della Città per distribuirui tanta moltitudine in custodia. Deuo per soggiongere conforme al Cronico di Cesena, che i Nemici promettendosi,

tendosi, come certa, la vittoria, haueano portato seco molti ceppi, catene, manette, e per maggior improperio de Nostri ancora certi anelli soliti insigersi nelle narici de Bufali, per trattarli con simil opprobrio. Ecco le parole.

De Triunfo Fauentinorum in Rauennates.

Anno Domini 1236. *Fauentini hostiliter cum exercitu suæ Ciuitatis, & Districtus ipsorum equitauerunt ad Districtum Rauennæ non longè à Ciuitate quinque milliaria apud Godum, & Rauennates cum Ariminensibus, Liuiensibus, Bertinoriensibus, & eorum Amicis exierunt Rauenna ducendo secum omnes prædictos ad capiendam dictam Fauentiam, sed decepti fuerunt spe sua, quia cum accederent* (forsi vorà dire *crederent*) *Fauentinos in fugam conuersos, tunc ante faciem illorum ipsi Fauentini sagaciter omnibus supellectilibus præmissis, vt docti, post terga eorum ruentes viriliter comparuerunt, & Populum Liuiensē ferè totum cæperunt, & occiderunt primò cum magna strage apud plantam Burfaliaghi; deinde Ariminenses, & Rauennates populos quasi sine pugna sconfixerunt, quorum populorum milites, qui insipienter præcesserunt dictos populos, & suos cùm reuersi essent ad populos iam dictos captiuos, & occisos, steterunt à longè, & sanguinem populorum suorum, qui effusus erat propter imperitiam suam, sed confusi dicti milites reuersi sunt Rauennam cum fletu magno; Fauentini verò reuersi sunt cum magno triunfo, magnificantes Deum, qui dedit eis victoriam de inimicis, qui cogitauerūt ire solùm cum soleis ferreis, qui bufalis consueuerunt immitti..... secundùm quòd apud eos repertum fuit.* Il nostro Cronico ancora così ne scriue. *Annulis quoque ferreis, quos porci in naribus habere consueuerunt, &c. & treulis ferreis ad equorum, hominumq; pedes insigendos, & tormētorum genus, quod lingua Romana Basciapedes vocatur, &c.* Dalle parole del Cronico di Cesena: *quorum populorum milites, qui insipienter præcesserunt dictos populos, & suos, cum reuersi essent ad populos iam dictos captiuos, & occisos, steterunt à longè &c.* (perche la parola *milites* in quei tempi significaua propriamente la Caualleria) mi par di capire, che la Caualleria nemica fosse andata inanzi assai, forsi per seguitare i Nostri, che si credeua esser fuggiti verso Faenza; mà perche erano ancora à dietro, doue accadde il conflitto, però trouandosi i Fanti, senza i Caualli non poterono non cedere; e souragiongendo poi questi, già la Fanteria era ò morta, ò prigione, ò dispersa, sì che non ardirono auuicinarsi, mà ben sì, per non correr ancor essi l'istesso infortunio, interposero persone autoreuoli, che gl'intercedessero libera la ritirata. Così pare ancora accenni il nostro Cronista. *Milites Rauennates, Liuienses, Ariminenses, qui conflictu interesse noluerunt, videntes eorum populum, quasi nauim omni salubri vento penitùs destitutam, & fluctus non posse euadere, alij, atque alij per inuia, & de uia paulatim reuertebantur; Venerunt insuper Viri Religiosi &c.* Restorono per tal sconfitta talmente atterriti i Forliuesi, che non trouando altro miglior ripiego alla loro saluezza, & alla recuperatione di tanti suoi prigionieri, mandorono li 28. di Maggio à Faenza Gulielmo Amato Po-

destà

Podestà con piena autorità, quale à nome de Cittadini di Forlì giurò solennemente obedienza, e fedeltà à Faentini, d'esserli per l'auuenire sempre congionti in pace, e guerra, e di riceuere i Podestà da essi; così anche scriue il Rossi, e dal Rossi il Chiaramonte. *Quinto Calendas Junij Gulielmus Amatus Foroliuiensium Prætor imperata Fauentinorum Foroliuienses facturos, consiliaque & arma cum illis iuncturos, ab eis Prætorem accepturos Foroliuiensium nomine iurauit.* Proseguirono il corso delle loro fortune i Faẽtini nel Giugno entrante, & alli 9. andorono verso Bertinoro, e passando per la villa di S.Martino non molto lontana da Forlì senza apportarui minima offesa, iui pernottarono in vicinanza di Maliano; l'altro giorno arriuati ai confini trà Forlimpopolo, e Bertinoro ritrouarono i Cesenati, che vsciti parimente à danni de Bertinoresi erano intenti à tagliar viti, & alberi di quel contorno; onde atterriti i Pompiliesi per dubio, che la procella scendesse anche sopra di loro, mandorono Ambasciatori ad offerire se stessi, e la Città in potere, arbitrio, e protettione de Faentini, con obligo di riceuere da essi i Pretori, di dare vna tal quantità d'armati nei loro bisogni, e quando ne fossero ricercati, e con altre conuentioni, che furono con solenne giuramento, e con sicurezza di 20. Ostaggi stipulate. Così scriuono anch'il Carrario, il Rossi, & il Chiaramonte, benche l'Historico Pompiliese si vada in ciò inuiluppando, per non confessarla netta. L'istesso fecero doppo trè giorni i Meldolesi, mà sẽza Ostaggi. S'inuiorono poi l'altro giorno verso Castel nuouo, e dato il guasto prima alla Campagna, si missero all'espugnatione con quelli di Mutiliana; e con poca difficoltà l'ottennero, perche incendiato il Borgo, le guardie della Fortezza l'abbandonarono, e si diedero alla fuga quà, e là dispersamente per quei luoghi aspri, e montuosi sino alla cima di Spineto, parte de quali però arriuati dai Faentini furono vccisi, & altri arrestati prigione; onde quelli habitanti il dì seguente giurorono fedeltà, & obedienza in forma in mano del Podestà di Faenza con dare 20. Ostaggi per sicurezza. Doppo queste imprese prosperamente seguite, mentre vittoriosi, e come trionfanti ritornauano i Faentini alla Patria, passorono per Meldola, e per Forlì in segno d'vna tal superiorità, e furono riceuuti nell'vno, e nell'altro luogo con molta allegrezza, massime da Forliuesi, che haueano fatto grandissimo apparecchio per la strada di vinij, e rinfreschi, porgendoli in ampie tazze à gl'assetati soldati con molto giubilo.

In questo modo s'auuanzaua per la Romagna il dominio de Faentini, e per mezo loro preualeua la fattione Ghelfa, e Pontificia con molta diminutione dell'Imperiale, che non v'hauea alcun corpo d'armata, mà andaua sostenendo solamente in qualche Città per l'autorità, e presenza de ministri di Cesare, e da qualche fortezza per il presidio Tedesco, aspettandosi di momento l'arriuo dell'Imperatore. Trà l'altre Rocche più forti di sito, e d'arte, era quella di Montemaggiore, doue erano alcuni

cuni Tedeschi in presidio, più confidati nella sicurezza del luogo al cõmun credere inaccessibile, che nel numero, ò altra munitione; mà l'esperienza fece conoscere, non esser fortezza, che l'industria, e coraggio humano non possa superare; Perche duoi soli quartieri de soldati di Faenza, cioè di Porta Imolese, e Montanara partiti dalla Città nel mese di Luglio al primo assalto, tanto fù impetuoso, e gagliardo, l'ottennero, trucidãdo quei miseri Alemani, che v'erano à diffesa, senza dar quartiero ad alcuno, se non al Castellano; poi impizzatoui il fuoco, diedero curioso spettacolo à tutta la Romagna, perche per essere in vn monte altissimo, il di lei incendio di notte tempo si vedea da ogni parte. In tanto presẽtitasi sempre più vicina la venuta di Federico Imperatore da Germania in Italia, le Città Collegate faceuano grandi apparati, e frequenti congressi per opporseli à gl'angusti passi dell'Alpi; onde douendo interuenire ad vna radunanza, che si teneua in Mantua, anche il Podestà di Faenza, che era Rubaconte sudetto, si partì nel mese di Settembre con vna comitiua di cinquanta Caualli ottimamente armati, per sua sicurezza, e reputatione. E mentre queste preparationi si faceuano in Lõbardia, i Faentini, e Cesenati in Romagna teneuano viua la fattione Pontificia, e però vsciti nuouamente i Nostri il primo Ottobre verso Bertinoro, & iui trouati i Cesenati, andorono di concerto à Vrano, doue tagliorono in disprezzo alcuni Olmi antichissimi, diedero fuoco al Borgo, ne lasciorono illeso altro, che la Pieue. Si fermorono il dì seguẽte in vicinanza di Maliano sopra vn' Acquedotto danneggiando hostilmente tutto il cõtorno; indi passando vicino à Forlimpopolo nõ apportorono alcun nocumento alla Città, ne al Territorio, mà scesero nel Rauennate, doue diedero il guasto alla Pieue di Quinto, Carpenella, Grisago, S. Zacaria, S. Cassiano, Erboscolo, & altri luoghi, onde li habitanti di Trauersara, sentite le ruine de vicini, abbandonarono affatto il Castello. E perche i Rauennati già da molto tempo haueano fabricato vn Ponte sopra il fiume Sauio vicino al mare, e l'haueano fortificato cõ duoi Castelli cinti da duoi ordini di profonde fosse, doue teneuano numeroso presidio, per hauer quel passo aperto à se, & à loro Amici, mà chiuso ai Nemici; parendo à Cesenati questo, essere in lor pregiudicio, vnitamente co'i Faentini ne volsero vedere l'espugnatione, e li riuscì cõ tanta felicità, che al semplice auuicinarsi, fugite le guardie, essi senza por mano ad vna spada, se ne fecero patroni, e subito ogni cosa demolirono; ciò fatto ritornorono insieme fino à Montecchio, & iui l'vno, e l'altro essercito si dipartirono con voci di giubilo, & allegrezza. Erasi sparsa in questo mentre per l'Italia vna tal setta d'Heretici Patarini, che si faceuano chiamare i Poueri di Lione, ò con altro nome i Consolati contro i quali, e loro fautori, e recettatori fecero publicare i Faentini nella Città, e loro Distretto bandi, e pene acerbissime; che è l'vltima cosa, scritta nel nostro Cronico, che camina sotto nome del Tolosano

tutto,

tto, benche ſia neceſſario credere, eſſerui qualche parte aggionta da
tro ſcrittore, come diſſi.

Percoſſi i Rauennati da tante ſconfitte, ne reſtandoli in Romagna in ì confidare, cominciorono à dubitar molto di ſe ſteſſi, e della loro Cit- ; maſſime vedendo con quanta felicità non meno, che facilità ogni tẽ- tiuo riuſciua proſpero ai Faentini, la fattione de quali era cotanto eſciuta in Prouincia. Per ciò l'anno ſeguente per prouedere à ſe ſteſſi andorono Marcoaldo Podeſtà di Rauenna fuori di Romagna alle Cit- Imperiali, maſſime à Modena, Parma, e Cremona, per ottenere alme- , che moueſſero guerra in quelle parti ai Bologneſi, acciò neceſſitati aẽtini per termine d'amicitia d' accorrere in loro aiuto, rimaneſſero i uennati ſicuri dalle moleſtie di quelli. Scriue il Roſſi, che tutti queſti poli con varij preteſti ſi ſcuſorono; onde vedendoſi i Rauennati priui gni ſoccorſo, sì in Prouincia, come fuori, ricorſero al Pontifice per zo del loro Arciueſcouo, e così dichiaratiſi della fattione Pontificia, torono in conſeguẽza pacificati co'i Bologneſi, e Faentini, & altri po- li del medemo partito: all'hora, che al riferir d'alcuni, i Faentini vni- nente coi Forliueſi andorono contro il Caſtello delle Caminate.

ANN. MCC.XX XVII.

Erano in queſto mentre molto alterate le coſe Italiane per l'arriuo di derico Imperatore in Lombardia, l' ingreſſo del quale benche le Cit- Collegate haueſſero procurato con ogni sforzo impedire, preoccu- ndo i ſtretti paſsi dell'Alpi, egli però aiutato da Ezelino da Romano ranno di Verona, da Salinguerra Torello, da Modeneſi, Parmeggia- Cremoneſi, & altri popoli, era penetrato in Itália con gran ſpauento Pontefice, e delle Città à lui deuote; e tanto più crebbe il terrore, ando l' eſſercito de Milaneſi, e della Lega fù rotto dall' Imperiale in fatto d'arme, con la perdita del Caroccio, prigionia di Pietro Tie- lo Veneto Pretor di Milano, ed' Henrico da Monza Capitano, vcci- ne, e cattiuità delle loro Genti. Per tale accidente cominciorono luttuare l' affettioni de gl' Italiani, onde non ſolo le Città di fattione ibellina accrebbero di faſto, mà molte ancora delle Ghelfe titubo- no nella prima adherenza, & alcune paſſorono à deuotione dell' Im- rio; anzi nella medema Città le famiglie principali Ghibelline d' af- to, che prima occultauano per timore de fattioniſti contrarij le loro ſſioni, hora cominciorono più paleſamente à ſcoprirle. Non sò ſe per il cauſa, ò per altro particolare intereſſe, fù vcciſo in Faenza l' anno uente Garatone Zambraſio da Amatore Bulzaga, famiglie ambedue bili, e di molto ſeguito; sò bene, che da queſto homicidio nacque an diſunione, e diſordine nella Città, perche ſubito i Cittadini diuiſi contrarie parti, intereſſandoſi, chì per l'vcciſo, chì per l'vcciſore, ri- ipirono ogni coſa d'arme, e di confuſione. Per i Zambraſij s'armò la tione Ghibellina, di cui erano aſſertori primarij li Acariſij; e per il lzaga ſorſero i Ghelfi, de quali erano capi i Manfredi; ne ceſsò l' ar-

ANN. MCC.XX XVIII.

mamento, che ricorrendo gl'Acarisij à gl' aiuti de stranieri, massim
Paolo Trauersara Primate in Rauenna, e di grandi adherēze anche fu
ri, l' introdussero con tutte le sue forze, e li riuscì scacciare dalla Citt
fattionisti contrarij: rifugirono questi subito ai Bolognesi, per esser c
loro mezo ripatriati,quali con amicheuoli officij procurorono pacific
le parti, e leuare ogni scintilla di sdegno,acciò maggiormente non a
passe in graue danno di Città amica, e confattionista in tempi massi
tanto pericolosi. Mà ecco, che mentre li Acarisij dauano orecchio
trattati, il Trauersara,sapendo ciò non potersi concludere senza resta
egli escluso dal predominio di Faenza, introdotte occultamente alt
genti di sua adherenza, fece metter le mani adosso, & arrestar prigio
l'Acarisio,il Co.Glazerio di Castrocaro,Guido Raule,Zambrasio, Ra
berto, & altri Capi, quelli à punto, che vn mese auanti haueano da
à lui il Primato, e doppo sotto pretesto, che hauessero trattato co'i B
lognesi di rimettere nuouamente i Ghelfi in Faenza,e ritornarla alla d
uotione Pontificia, li consegnò ai Ministri Imperiali, che indi à poc
riceuuti ostaggi di douer stare, e tener la Città al partito di Cesare,
rono rilasciati. In tanto i Bolognesi risentiti per il fatto del Trauersa
quatro giorni doppo,ch'egli hauea carcerato l'Acarisio,vēnero con l'
sercito contro di lui, e lo scacciorono con gran stragge de suoi partia
onde per opera de Bolognesi, fù rimessa Faenza nella sua pristina lib
tà, & alla parte Ghelfa. Il Cronico di Cesena riferito dal Chiaramo
te conferma il racconto,& attribuendo la prigionia dell'Acarisio à p
pria imprudenza, che non douea mai fidarsi d'vn suo Auuersario, qu
era il Trauersara, che come Rauennate,se non per altro,almen per q
sto era naturalmente nemico ai Faentini,così soggionge, *& hoc fuit,q
non bene recordabatur istius verbi Salomonis, ne credas inimico tuo vnquam.*

ANN. MCC.XX XIX.

Entrò l'anno 1239. nel quale il Co. Aghinolfo di Mutiliana, essen
stato dichiarato Conte della Romagna per l'Imperio da Federico, c
uocato ogni aiuto posibile da tutti i popoli, e Maggiorafchi della P
uincia bene affetti à Cesare, masime dai Forliuesi, dal Co. Maluicin
Co. Tigrino, & altri, che in tutti formauano vn'essercito di 20.m.co
battenti, si mosse contro Faenza per ridurla nuouamente alla fattio
Ghibellina; mà defendendosi li assediati valorosamente, & in tanto
sendoli dai Bolognesi in soccorso inuiata la militia di trè quartieri
quella Città,seguì trà le parti vn fiero combattimento,nel qual finalm
te inclinò la vittoria ai Nostri, furono rotti i Nemici, fù preso il Co
Aghinolfo con altri Capi dell'essercito, e donato ai Bolognesi, oltre
tri 500.di gente inferiore,e restò anche questa volta libera Faenza d
arme Imperiali; così narra il Cronico Cesenate, al quale aggionge
parole di vn tal nostro Cronista anonimo, che assai troncamente an
toccādo qualche cosa di Faenza, ne scriue in simil forma. *Anno 123*
Forolivienses cum Comite Aghinulfo Comite Romandiolæ obsederunt Fauenti

Fauen-

Fauentini cum auxilio Bononiensium Foroliuienses euertunt, captusq; est Comes Aghinulfus, & Bononiensibus donatus cum Co. Tigrino, Co. Maluicino, & mul-is alijs. Nomina il Cronista principalmente i Forliuesi, perche essi ho-a, & indi à poi furono sempre primarij assertori della fattione Ghibel-ina in questa Prouincia, e però è da credere, che il Co.e Rettore Impe-iale iui ordinariamente risedesse, come in Città più fidata, & ossequio-a al nome Cesareo. Il Gherardaccio delle sudette due speditioni de Bolognesi, non fà mentione, che di quest' vltima, che in vero diede tal confitta ai Ghibellini di Romagna, che non si sariano così facilmente eparati, se non veniua personalmente l'Imperator Federico con nuouo ssercito; anzi Paolo Trauersara stimando affatto spente le loro forze, 'accordò co'i Bolognesi, promettendo seguitare insieme con Rauenna, di cui come Capo poteua disporre) le parti Pontificie, mentre l'aiutas-ero à scacciarne i Ministri di Cesare, che la regeuano, come fecero, bē-he il Cronico di Cesena non nomini li aiuti di Bologna, mà solamente i Faenza, & alcuni di Rauenna stessa. Venne dunque Federico tornā-o di Sicilia, doue hauea rifatto l'essercito, nel 1240. e perche trà le Cit-à nemiche prima se li offeriuano Faenza naturalmente, & ab antiquo cclesiastica, e Rauenna poco prima passata alle parti Ghelfe, per pera del Trauersara sudetto, che in tal mentre era morto; queste an-ora furono le prime ad esperimentare l' impeto dell' arme Imperiali. auenna però, ò per la morte di Paolo, ò perche nouella nella fattione el Pontefice, non hauea ancora affatto sradicato da gl'animi la contra-ia inclinatione, in termine di 3. giorni, ò al più, come vuole il Rossi, di ei, s'arrese, e fù li 15. Agosto dell' anno stesso. Mà Faenza, benche ha-esse qualche foruscito in Campagna della fattione Ghibellina, essendo erò per natia propensione dedita alle parti Ghelfe, oltre la collegatio-e già molto tempo auanti contratta co' i popoli Ghelfi di Lombardia, ece grandissima resistenza, e se hauesse hauuto qualche soccorso dalle Città della Lega, conforme alle conuentioni, ouero non hauesse hauuto fare con vn Federico II. fulmine di guerra, e più ostinato nelle impre-e, ch'imprendea, dell' istessa ostinatione, forsi non saria caduta, come ece, vittima infelice del di lui barbaro furore. Era Faenza in quei tē-i al riferir del Collenucio lib. 4. co'l testimonio di S. Antonino, di cin-ue miglia in circuito compresi i Borghi, che la rendeuano Città *grande, molto potente* per seruirmi delle parole di lui; erani Podestà Michel Mo-osino Venetiano, e perche era ben munita di mura, d'argini, fossi, e stec-ati all'vso delle più sicure fortificationi di quei tempi, & in oltre ripie-a di numeroso, e bellicoso popolo, però non riuscì all' Imperatore im-adronirsene così presto; faceua la Città insieme co' i Borghi al riferir ' alcuni 36. m. anime, di modo, che quantunque Federico fosse per na-urale instinto, e per disciplina di tant'anni bellicosissimo, & hauesse se-o vn'essercito, e per numero, e per valore impareggiabile, accresciuto

ANN. MCC.XL.

in oltre dà tutte le Città Ghibelline della Romagna, Marca, e Tosca na, fino al numero di 60.m. combattenti, non si dubitaua però, che non potesse sostenersi dall'Agosto, quando l'Imperatore con Hentio suo figliolo naturale Rè di Sardegna vi si accampò, fino all'inuerno, nel quale essendo difficilissimo il stare in campagna per il rigore della staggione, si speraua, che disciolto almeno per qualche mese l'assedio, potessero i Faentini nel mentre esser soccorsi e di Gente, e di munitioni dalle Città federate, e disporsi in tal modo à sopportare più francamente ogn'incontro, ò abbattimento, occorrendo nell'anno venturo. Mà non riuscì il negotio conforme all'imaginato, perche se bene i Faentini sostennero con gran valore la Città non solo fino all'inuerno, mà ancora fino all'entrare di Primauera seguente, e benche l'inuerno fosse oltre modo rigoroso con neui, venti, e ghiacci asprissimi, di modo che pareua humanamente impossibile il stare à scoperto, Federico però ostinato, fieramente in questa impresa non volse mai disciogliere, ò ralentare l'assedio; anzi per far più tolerabile il freddo a suoi soldati, e resistere all'acerbità della staggione, fece fabricare per tutto il Campo frequentissime case di legno per vso, & alloggio de Soldati; onde scriuono, che Faenza sembraua vna Città attorniata da vn'altra; e perche ciò non si potè fare, se non con grandissima spesa, il che fù causa, che mancasse il denaro all'Imperatore, non per ciò s'ammolì punto l'animo di lui, nè tal penuria l'indusse à quello, ch'egli in alcun modo non volea; anzi doppo hauer con l'argentaria, che seruiua alla propria persona, fatto batter moneta, mancãdo anche questa, con opportuno cõseglio prouidde alla necessità delle paghe, facendo batter moneta di corame con improntarui da vna parte l'Aquila Imperiale, e dall'altra l'effigie sua, e valottandola per vn Augustano (che era vna moneta d'oro di 20. carati) cõmandò à tutti generalmente il seruirsene, e riceuerla con obligo di farla cambiare à suoi Tesorieri all'ariuo di nuouo denaro, che aspettaua di Germania, e Sicilia. In questo modo prouidde ai bisogni dell'essercito, e continuando l'assedio strettissimo, rese impossibile al Legato Pontificio, che era Gregorio Montelongo persona per altro di gran valore, il poter soccorrere li assediati; onde vedendosi i Faentini ridotti all'estremo, senza speranza alcuna di soccorso, furono necessitati dalla penuria li 14. Aprile dell'anno seguente conforme al Rossi, doppo hauer sostenuto per le raggioni della Chiesa, otto mesi ogni disastro, arrendere la Città all'Imperatore à patti, benche poco osseruati. Perche oltre hauer demoliti i Borghi, & incrudelito contro i Capi della Republica per la loro resistenza, ò con la morte, e con l'essilio, la smantellò di mura, e priuò d'ogni fortificatione; vi fabricò vna fortissima Rocca per tenerla in freno, imponendoui numeroso presidio, e dandoli Rettori Forliuesi, che furono Tebaldo Ordelaffo, e Superbo Orgolioso, come di popolo più dedito al nome Imperiale. Fece all'incõtro molti fauori, e

ANN. MCC.XLI.

priuileggi

priuileggi alla Città di Forlì, per hauer sempre adherito alle sue parti, per i quali indi à poi crebbe sempre di stima, di forze, e grandezza, riportando in tal modo incremento dall'altrui depressione. Anche Rainiero Co. di Cunio all'hora fattionista Ghibellino per hauer aiutato non poco l'Imperatore alla conquista di Faenza con qualche intelligenza dentro, medianti alcuni adherenti della fattione Acarisia, che come occulti erano rimasti nella Città, al riporto del Cronico Cesenate. *Operante Dom. Rainerio Comite de Cunio cum fidelibus suis, & cum paucis amicis Achedisij, qui erant adhuc in ipsa Ciuitate,* ne riportò in premio la confermatione della Contea di Cunio, e sua Corte, con l'aggionta di Barbiano, Massa, Zagonara, Basino, Casale, Granarolo, Mazapede, Rouere, l'Ancona, Vizolo, Strambazzi, Seraglio, e Ginecchio, per diploma spedito *Fauēntiæ* 1241. *primo Maij indict.* 14.

Da tali inique prosperità di Federico, & oppressioni de Fedeli, e della Chiesa afflitto il Pontefice Gregorio chiuse gl' occhij alla luce di questo Mondo il dì 22. d' Agosto, pur troppo infastiditi di rimirare crudeltà si essecrande. Li successe Celestino IV. di casa Castellione Milanese, mà la breue vita, che non fù se non di 17. giorni, non potè far conoscere qual'egli fosse. Vacò poi il seggio di Pietro poco men', che due anni per opera di Federico, che hauendo imprigionato alcuni Cardinali, e molti Prelati, altri atterrendo con minaccie, ò impedendoli in qualsiuoglia modo il radunarsi alla creatione del nuouo Pastore, si dimostraua palesamente à tutti vn' vero persecutor della Chiesa, e nemico al nome Christiano. In tale stato di cose la fattione Imperiale in tutta Italia, mà particolarmente in questo Prouincia molto prosperaua; trà gl' altri i Forliuesi nell'Anno 1242. fattisi Capi de fautori dell'empio Imperatore in Romagna aquistorono Ceruia, mentre all' incontro i Faentini arricchirono il Cielo con la pia anima del B. Giuliano dell' ordine de Predicatori loro Cittadino, che molto giouane d'anni, mà vecchio, e carico di meriti morì in Pauia; di cui dicessimo nella Descrittione della Città. Non stettero però molto i Forliuesi nel dominio di Ceruia, perche nell' Anno entrante li fù tolta da Venetiani, mentre l'Imperatore di Constātinopoli mosso dalle afflittioni della Chiesa Latina, venuto in Italia, ottenne da Federico la relassatione de Cardinali e la libera elettione del Pontefice. Fù dunque creato in luogo del defonto Celestino, Innocentio IV. di casa Fieschi di Genua, al qual auiso respirò l'afflitta Christianità, come all' incontro si turbò Federico consapeuole delle qualità del nuouo Pastore per l' amicitia tenuta con esso longo tempo prima, che fosse assonto à tal grado; onde hebbe à dire, che quāto li era stato amico Cardinale, tanto era per esserli nemico hora Pontefice. Ne fallì il detto, perche non potendo Innocentio comportare tante conculcationi dell' Ecclesiastiche Giurisditioni, cercò prima con paterne ammonitioni ridurlo à più sani consegli, procurando ancora abboccarsi con lui, mà

ANN. MCC.XL II.

ANN. MCC.XL III.

egli

egli andaua sfuggendo il congreſso;e perche trà i principali eſsiliati da Faenza, come fattioniſti Pontificij, era Napoleone Butrigari, il Pontefice, che hauea notitia delle qualità, e meriti del ſoggetto, per andarlo tratenendo in cariche honoreuoli, lo conſtituì in queſt'anno Podeſtà di Narni, dandoli titolo di Nobile, e Caualiero, con ſue lettere in tal tenore.

Innocentius Epiſcopus Ser. Ser. Dei Dilectis filijs Communi Narnienſi Salut. & Apoſt. Bened. Cum ad Vos dilectum filium nobilem Virum Neapoleonem militem de Fauentia deſtinemus in Poteſtatem à Vobis hoc anno ad veſtræ Ciuitatis regimen aſſumendum, Vniuerſitatem veſtram rogamus attentiùs &c. Dat. Anagniæ xvi. Cal. Septembris Pontif. Noſtri Anno primo. E non ſolamente premiò il Padre, mà racommandò ancora il figliolo nell'anno ſeguente al Prepoſto, e Capitolo di Faenza per la proſſima vacanza d'alcun' Canonicato, mentre era ancora Studente con l'infraſcritte lettere.

ANN. MCC.XLIV.

Innocentius Epiſcopus Ser. Ser. Dei Dilectis filijs Præpoſito, & Capitulo Fauen. Salut. & Apoſt. Bened. Suſcepti cura regiminis Nos ammonet, ac inducit, vt adſcribi volentibus Clericali militiæ de Chriſti faciamus patrimonio prouideri, vt officium ex beneficio reddatur acceptius, & onus feratur leuius ex honore. Hinc eſt quod pro dilecto figlio Anſelmo Scolare nato nobilis Viri Neapolioni de Fauentia Poteſtatis Narnienſis, Vniuerſitatem veſtram rogandam duximus attentiùs & hortandam per Apoſtolica vobis ſcripta mandantes, quatenus ipſum pro Apoſtolicæ Sedis, & Noſtra reuerentia recipientes in Canonicum, & in fratrem ad præbendam, ſi qua in Eccleſia veſtra vacet ad præſens, vel quā primum obtulerit ſe facultas, liberaliter conferatis, non obſtante &c. Dat. Laterani vi. Cal. Maij Pontif. Noſtri Anno primo.

Chì poi deſidera chiarirſi preſto, che queſti foſsero de Butrigari, vada all'anno 1261. 62. & altroue.

Hor ritorno à Federico, à cui l'eſſortationi paterne del Pontefice nō giouauano punto; che però volendo Innocentio più efficacemente prouedere ai diſordini, che quotidiamente ſi ſentiuano, ne potendolo effettuare in Italia, ſe ne paſsò improuiſamente in Francia con molti Cardinali, e Prelati, e nella Città di Lione conuocò vn' General Concilio doue citato Federico, ne eſſendo comparſo nel termine preſcritto, non ſolo fù ſcommunicato nel 1245. mà priuato ancora del Regno, & Imperio, con eſſere aſſoluti tutti i ſudditi dal giuramento di fedeltà, e cō ordine à gl'Elettori di creare vn'altro Imperatore. Fù dunque eletto Hērico Lantgrauio d'Haſſia, e Turingia, di cui però altro non habbiamo che vna lettera riferita dal Roſſi diretta al Arciueſcouo di Rauenna, nella quale eſſorta à procurare, che li eſſuli delle Città di Romagna, e nominatamente di Rauenna, Faenza, e Rimino ſcacciati per opera di Federico ſiano rimeſſi alle Patrie, e reintegrati nei beni. Ne per queſto depoſe Federico il titolo, e faſto Imperiale, mà trattenendoſi tutto l'anno 1246. in Lombardia, andaua trauagliando i popoli deuoti al Pontefice

ANN. MCC.XLV.

ANN. MCC.XLVI.

Ne me-

Ne meno s'affaticaua il Legato Ecclesiastico per sostenere le parti della Chiesa ,nel che li riuscì medianti i Forusciti di Parma , e con occulti aiuti fatti venire dalle Città della Lega,sottrare quella Città con vn'improuisa sorpresa dall'obedienza di Federico ; e questo crollo sì come fù il primo, ch' hebbero le cose sue doppo la Scommunica d' Innocentio, così fù il principio d' altre ruine, ch' indi à poi li seguirono. Perduta Parma nel 1247. fece Federico ogni sforzo per recuperarla, mà non li sortì il dissegno, benche ostinatamente l' oppugnasse,anzi v'hebbe sotto vna dolorosa sconfitta dall'essercito della Chiesa ; che fù il secondo colpo, ch' egli patì, effetto dall' interminationi Pontificie. Onde animato il Papa, e risoluto non stare per l'auuenire à mera diffesa,mà recuperare le Città tolteli nella Romagna , spedì in queste parti con titolo di Legato il Card. Vbaldino, che gionse à Bologna, mentre Federico era andato in Sicilia per condur indi nuoue genti in Lombardia. Quiui dunque radunato potente essercito ,non solo de Bolognesi, mà de Forusciti delle altre Città di Romagna ancora, andò prima contro Imola , e l' ottenne facilmente; indi lasciata à parte Faenza, che per causa della forte Rocca fabricataui, e del presidio impostoui,parea più difficile da espugnare, si condusse à Rauenna, Forlì, Forlimpopolo, e Cesena, e tutte con la medema facilità s'arresero ; venne poi contro Faenza, quale stette renitente quindecì giorni, pur finalmente in fine di quelli si diede al Legato, non hauendo la fattione di Federico all' hora in Romagna ne Capo,ne Corpo d'armata da opporsi à gl'Ecclesiastici; e così ritornò facilmente la Prouincia dalla Tirannide del scommunicato Prencipe all'obedienza della Sede Romana. E perche il maggior neruo delle forze della Chiesa in quest' imprese fù de Bolognesi, perciò hebbero à dire alcuni Historici, ch' i Bolognesi in tal tempo s' impadronirono della Romagna ; il che però deuesi intendere solamente nel senso espolto ; è ben vero però,che e per esser all'hora Bologna trà le CittàGhelfe la più potẽte, e fedele, e per la residenza, che iui teneuano ordinariamente i Legati, era riconosciuta come Capo della fattione Pontificia in Romagna, e perciò li furono permesse molte prerogatiue sopra l'altre ; onde queste non elegeuano Podestà se non Bolognese ; essi erano gl' arbitri delle differenze più graui, massime, che potessero perturbare la publica quiete, e simili, che non pregiudicauano punto al dominio del Romano Pastore, al quale certo è, che i Legati acquistauano, ò recuperauano,nõ il Commune di Bologna.

ANN. MCC.XLVII.

ANN. MCC.XLVIII.

Il Card. Vbaldino sempre più intento ad accressere le raggioni Pontificie, e perseguitare con l'arme i fautori di Federico , mosse i Bolognesi nel 1249. contro Modena, e fatti venire dall' altre Città di Romagna, Marca, Lombardia, e dal Marchese Azone da Este aiuti correspõdenti all' impresa, gl' inuiò à quella volta. I Modenesi all'incontro chiamorono à lor fauore il Rè Entio lasciato da Federico il Padre, acciò sostenesse

ANN. MCC.XLIX.

steneſſe le parti ſue,mētre egli dimoraua in Sicilia,per far leuata di nuoue genti; ne mancorono l'altre Città, e Maggioraſchi di Lombardia partiali di Federico di concorrere per opporſi à tentatiui del Legato, che vedeuano mirare à danni communi della fattione Ghibellina. S'incontrorono queſti eſſerciti poco longi da Modena, ad vn luogo detto *Foſs'alta*, doue venuti alle mani, doppo eſſer ſtata longamente pericoloſa la battaglia, finalmente, ò per valore delli Eccleſiaſtici,ò per vigore dell'arme ſpirituali d'Innocentio, reſtorono perdenti i Fattioniſti di Federico con prigionia del medemo Rè, che fù condotto à Bologna, doue in pochi anni poi morì: fù ſaccheggiato Reggio dai ſoldati vittorioſi, e Modena reſtò aſſediata.

Mà mentre trà le Città di contrarie adherenze in cotal guiſa ſi contendeua, i Padri delle nouelle Religioni de Mendicanti s'andauano affaticando per la commune ſalute dell'anime:e perche alla perfetta ricōciliatione de peccatori à Dio mediante il Sacramento della Penitenza trouauano quaſi ſempre,mancare qualche neceſſaria diſpoſitione, per cauſa di queſti publici, e communi diſturbi, particolarmente in materia di reſtitutione, e refattione de danni dati, rubamenti, depredationi,& altri ſimili misfatti, che come ordinariamente commeſſi ſenza giuſto titolo di guerra lecita, ò fuori de limiti d'incolpata diffeſa, ò di mera cōpenſatione, teneuano illaqueate le conſcienze, & i medemi Confeſſori molto ſoſpeſi in giudicare, & aſſoluere i penitenti, Frate Pietro da Verona dell'Ordine de Predicatori, che fù poi martire per la Fede, & hora è venerato dalla Chieſa trà Santi, vedendo non poterſi prouedere al male commune nelle Città d'Italia, ſe non con vna condonatione vniuerſale, e ſcambieuole, perciò li 8. Febraro dell'anno preſente trouandoſi in Faenza à tal'effetto, e fatto conuocare il General Conſeglio delli 300. in preſenza di Federico d'Ondigio Podeſtà, richieſe la Città, che per l'amor di Dio, e per beneficio dell'anime, rimetteſſe, e per titolo di libera donatione liberaſſe qualſiuoglia Commune, Vniuerſità, e perſone particolari, & in ſpetie di Rauenna, Forlì, e Rimino dall'obligo di reſtitutione per qualſiuoglia ſorte di robbe leuate, e tolte nelle ſcorrerie,e bottinamenti paſſati,e danni di qualſiuoglia genere riceuuti nell'hoſtilità de ſudetti popoli, e perſone, per i quali eglino ſi trouaſſero ò in vniuerſale, ò in particolare obligati in foro di conſcienza alla reſtitutione tanto al Commune, quanto ai ſingolari della Città di Faenza, e ſuo Territorio; alla qual richieſta fù prontamente acconſentito da tutto il Conſeglio, purche i medemi popoli faceſſero l'iſteſſo verſo de Faentini per quello, che eſſi ancora per le medeſime cauſe foſſero tenuti à reſtituire, sì in vniuerſale, come in particolare; così ſcriue il Clementino,e che poco doppo paſsò l'iſteſſo officio in Rimino à fauore de Faentini, Ceſenati, Ceruieſi, & altri; e conforme andaua di Città in Città, così operaua. E perche ſi hà dal P. Piò lib. p. cap. 26. che S.

Pietro

tro Martire, come anco S. Tomaſo d'Aquino predicorono in Faen-
ſopra il Pulpito medemo, doue prima hauea predicato S.Domenico,
riuerenza de quali niun' altro hà più hauuto ardimento d' aſcender-
quanto al primo deueſi credere, che ciò foſſe in queſt'anno, e con la
etta occaſione. Occorſe poi, che i Ghibellini di Rauenna per l'abſē-
l' Alberto Caccianemici Bologneſe Podeſtà di quella Città, deſide-
ando leuarne il gouerno di mano alla fattione Ghelfa, vnitiſi co' i
nti di Bagnacauallo, vi s'accoſtorono improuiſamente, e la ſorpre-
, eſcluſero i Ghelfi,ſaccheggiorono la caſa del Pretore,& imprigio-
ono Bartolomeo Vberti Vicario di quello; ne la venuta del Card. in
ſona inſieme co'l Magiſtrato di Bologna, ne le Cenſure Eccleſiaſti-
, ne meno la comminatione delle pene temporali, furono ſufficienti
diſporre i Rauennati à rimettere nell' officio il Caccianemico, ò far
rare l'Aſſeſſore. All'eſſempio de Rauēnati,ancora i Faentini ſcaccio-
o i Miniſtri di Bologna da Faenza, ne ſi legge,ch' i Bologneſi faceſ-
alcun riſentimento di queſta ingiuria,perche eſſendo implicati nel-
uerra contro i Modeneſi, non volſero ſuſcitare nuouo fuoco, anche
queſta parte; onde ſtimo,che il Card. Legato amoreuolmente aggiu-
ſe le differenze, doppo ch' hebbe ſtabilita la pace trà Bologneſi, e
deneſi, che non fù ſe non circa il fine dell'anno. Anzi ritrouo, che
ſeguente i medemi Faentini andorono armata manu cōtro il Caſtel- ANN. MCC.L.
i Laderchio, che pretendeano i Bologneſi foſſe di loro Giuriſditio-
e quantunque v'apportaſſero molti danni,con incendij,depredatio-
e ruine, non trouo però alcun motiuo per parte de Bologneſi di ven-
ta, ò compenſatione de danneggiamenti, ſe non quanto ſoggionge-
nel 1256. all'hora, che nuouamente ritornorono i Faentini la ſecon-
volta contro l' iſteſſo Caſtello.

Quand'ecco, improuiſamente nel fin dell' anno gionſe nouella del fi-
ancora della vita di Federico, vltimo, e capital colpo dell' Eccleſia-
he Cenſure; la morte del quale vien diuerſamente da gl' Hiſtorici
contata, benche la più volgata opinione foſſe, ch'ei moriſſe affoga-
da Manfredo ſuo figliolo naturale cō vn guāgiale alla bocca. Contur-
queſt' auiſo gl' animi de fattioniſti Imperiali; all' incontro animò
ggiormente il Pontefice à ſpegnere affatto gl'incendij di contrarietà
fattioni, e à tal effetto ſi trasferì egli perſonalmente in Italia, maſſi-
perche intēdeua,che Corradino figlio del morto Federico era chia-
to dai ſuoi partiali in Lombardia, e che Manfredo altro figlio,mà na-
ale,in Sicilia fomentaua con ogni sforzo la medema fattione per mā-
nerſi nel poſſeſſo del Regno. Deſtinò dunque Innocentio,prima di ve-
e egli in perſona, Legato in Romagna, e Lombardia Filippo Fonta-
Arciueſcouo di Rauenna, e Supino Conte, ò ſupremo Rettore per la
hieſa in queſta Prouincia,quali il dì primo Febraro 1251. intimorono ANN. MCC.LI.
ongreſſo di tutte le Città in Ceſena, doue interuennero per Faenza

Alberghetto Manfredo, e Rainiero Valbonese eletti dal Pretore, e c
tutto il Conseglio con piena authorità di concordare co'i Deputati d
altre Città il modo, che si douea tenere per muouer guerra ai Forusc
Ghihellini, acciò non precipitassero con peggiori resolutioni à fome
tare nuouamente questi duoi vltimi rampolli del morto Federico, e d
la casa di Sueuia naturalmente inclinata alle persecutioni della Chie
mà perche nell' istesso mandato non era anco espressa la facoltà di tr
tar la pace con essi, bisognando, e come era l'intentione del Pontefic
e del Legato; però fù necessario far spedir nuouo, e più amplo manc
to. Dal che si vede, che la Città di Faenza in quest'anno era domina
dai Ghelfi. Rauenna all'incontro era à parte Ghibellina; e per ciò i R
ueñati Ghelfi, non hauendo luogo dentro la Città, fecero il loro Cõgr
so, conforme al Rossi, nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli di quel Ter
torio à medemi effetti; doue fù resoluto, che non piacendo à gl' Ar
ci di Romagna, che l'Arciuescouo ricorresse per aiuto al Marchese
Este, e Ferraresi, s' astenesse d'andarui, e più tosto ricorresse ai Bo
gnesi, purche questa resolutione piacesse ancora ai Bolognesi, e Fae
tini loro amici. Gionto poi Innocentio in Italia, e trattenutosi mo
mesi in Lombardia per aggiustar le differenze di quelle Città, venn
solamente circa la fine d'Ottobre in Romagna accompagnato dall' A
ciuescouo, e suoi Suffraganei per tutta la giurisditione, trà quali era Fr
te Gualterio Agostiniano Faentino Vescouo della Patria nuouamen
assonto per la morte di Monsig. Alberto suo Antecessore. Partito di R
magna, e proseguendo il viaggio verso Roma, si fermò in Perugia, d
ue scrisse li 5. Decembre all'Arciuescouo Rauennate, che procurasse p
cificare le fattioni contrarie nella Romagna, e quando ritrouasse dure
za negl' emoli in ridursi all'vnione della Chiesa, aiutasse i Pretori, e R
publiche di Faenza, Cesena, e Rimino, e li essuli di Rauenna, loro am
ci, & adherenti à recuperare le raggioni, e luoghi occupatili, & à co
seruar quello, che haueano, con facoltà d'imporre à tal' effetto bis
gnando, collette, e contributioni alle Chiese, e persone Ecclesiastic
della Prouincia; e poco doppo con altre lettere sotto li 10. dell' iste
mese date in Perugia ordinò all'Arciuescouo medemo, che procura
ridurre all'obedienza della Chiesa il Vescouo di Montefeltro, & i Co
ti di Lui fratelli, la Città istessa, e quella d'Vrbino, e li Homodei ba
diti di Rimino, li essuli di Cesena, Faenza, e Bertinoro, & i Rauenna
regenti la Città, e quelli di Castrocaro tutti adherenti, e fautori già
Federico, & hora di Corado di lui figlio, adoprando in caso di cont
macia le Censure Ecclesiastiche non solo per se stesso, mà ancora med
anti i suoi Suffraganei nelle loro Chiese, e doue stimarà opportuno, qu
li lettere furono publicate solẽnemente nella Chiesa di S. Pietro in Vi
coli, non potendo l' Arciuescouo, e suoi partiali stare in Rauenna p
causa della contraria parte, che vi dominaua, e li 8. Marzo Martino

Gulielmo

Gulielmo Rossi vendè ad Hugone sachetti vna casa in Faenza nella Capella di Bondiolo vicina à gl'Heredi d' Halimonte (fù egli il Padre di S. Humiltà, chiamata prima il secolo Rosanese) e trà i testimonij è nominato Guido Spada, per rogito di Vgone Spada, e che facea per segno del suo autentico vna Spada; il che hò notato per mostrare, che l'origine di questa famiglia in Faenza non fù dalla ruina di Forlimpopolo fatta dal Cardinale Egidio, come vole il Scrittor Pompiliese, mà che v' era già radicata vn' secolo, e più auanti, si come per molte altre notitie autentiche, & antiche, che n'habbiamo. Pretende in oltre, che quel' Acarisio Acarisi, ch'in tal anno era Podestà di Rimino, fosse Pompiliese, mà non scriue d'onde l' habbia hauuto, massime perche questa era famiglia nobilissima, e primaria in Faenza, in Bologna, e forsi anche altroue. Mà per ritornare agl' interessi publici, si pacificorono in quest' anno finalmente i Rauennati co' i Bolognesi, e Faentini, & altri Confattionati Pontificij; onde l'Arciuescouo non più fuori, come prima, mà in Rauenna tenne vna Congregatione di tutti i Suffraganei, trà quali fù Fr. Gualterio di Faēza ꝑ obuiare all'inuasioni, & vsurpationi de beni Ecclesiastici, che giornalmente accadeuano per le discordie trà le Città, & per le violenze de Cittadini, essendo Notaro dell' Arciuescouo Benuenuto Cafarelli Faentino. I Bagnacauallesi ancora si diedero in protettione de Faentini, essendo Podestà di Faenza Vgolino Fantolino cognominato da Zerfugnano Castello di sua giurisditione in Val di Sintria Territorio Faentino; trà l' altre conditioni furono, che i Bagnacauallesi fossero tenuti somministrare nell' occorenze soldati à piedi, & à cauallo à Faentini, riceuere il Podestà da essi, & hauer per amico, ò nemico chiūque fosse amico, ò nemico della Città di Faenza; quali conditioni furono approuate nel General Conseglio congregato nella casa, che era già di Tomaso Lombardo, con la presenza, & interuento di Giacomo Procurator del Commune di Bagnacauallo, di Azone, Federico, e Guido figlioli d' Vbertino Caualcaconte, e d' Altaclara, e Richilitia figliole d' Henrico Testa. Il predetto Vgolino Fantolino Podestà è quello, di cui fà mentione Dante nel Canto 14. del Purg.

O' Vgolin di Fantolin, sicuro
E' il nome tuo, da che più non s' aspetta,
Chi far lo possa tralignando oscuro.

E ciò dice, perche à tempi, ch' il Poeta compose il suo Poema, non v' era de Fantolini descendēza di maschij, che potesse oscurar il nome della famiglia con attioni indegne, come di tant'altre si duole iui Dante in vn secolo così corrotto: e per ciò vien posto dall'Alberti nella sua Italia frà gl' Huomini Illustri di Faenza. Dal che si vede, che la prerogatiua permessa ai Bolognesi, che di essi solamente s'elegessero i Pretori dall'altre Città di Romagna, andaua traballando. Ritrouo poi, che nell' anno 1254. concessero i Faentini l'appoggio dalla loro parte del fiume Senio à gl' Huo- ANN. MCC.LIV.

à gl' Huomini di Castel Bolognese per far la chiusa, e deuiar l'acque per vn Canale ai loro molini, obligandosi quelli pagare annualmente alla Communità di Faenza 120. mezini di grano, e rinouare ogni 50. anni la concessione; che però vanno errati coloro, che scrissero, fosse il Castello edificato nel 1388. essendo molto più antico, e stimo sia il mentionato nel diploma d' Eugenio III. à fauore del Vescouo d' Imola l' anno 1151. registrato dall'Vghello fol. 676. in quelle parole *Castrum, & Curtem Boloniani*, onde fù poi facile il mutarsi *Bolognano*, in *Bolognese*. Può però essere, che nell'anno 1388. fosse talmente rifatto, cinto di mura, e d'altre fortificationi, come se di bel nuouo s' edificasse, essendo solito appresso i Scrittori, come ancora osserua il Leandro, vsarsi la parola *edificare* per *restaurare*, massime quando la restauratione è notabile. Ordinorono di più i Faentini, che fosse dato à Rodolfo Rogati (che era famiglia trà le Magnati) tanto grano dal molino di S. Proculo, quanto importaua vn tal suo credito, che hauea con la Communità.

Morì Innocentio Pontefice circa la fine dell' anno, e li fù surrogato Alessandro IV. che nel principio dell' entrante 1255. mandò Fr. Gualterio nostro Vescouo à procurare aiuti dalle Città della Marca per la santa Sede contro Manfredo figlio naturale del già Federico Imperatore, che s'vsurpaua il Regno, e Regio titolo di Sicilia, come si hà dalle lettere Pontificie dirette al Commune di Macerata registrate dal Compagnoni nella sua Regia Picena parte 1. fol. 120. in quelle parole. *Rogamus Vniuersitatem vestram, monemus, & hortamur attentè per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus considerantes &c. Nobis in quantitate militum, quam vobis venerabilis frater noster Episcopus Fauentinus exprimendam duxerit promptè curetis deuotionis affectibus subuenire, & opportuna pro eis stipendia per eundem Episcopum destinare, credituri, & facturi quidquid præfatus Episcopus, quem propterea transmisimus, super his vobis ex parte nostra duxerit referendum &c.* E li 14. Marzo Ramberto Bazalieri Podestà di Faenza mediante la persona di Nicolò de Galieri insieme con tutto il Conseglio radunato in casa del già Tomaso Lombardi fece pieno mandato à Deodato di Bernardino di poter accettare dal Sindico, & Huomini del Cōmune di Cella il giuramento di fedeltà, & obligationi in forma; e vicendeuolmente di poter promettere, & obligarsi à nome della Communità di Faenza per l'osseruatione de patti, e conuentioni espresse nel mandato, per rogito di Guido Bonfigliolo Not. Faentino. S' inganna il Padre Vghello, mentre pone in quest' anno vn' Arduino, ò Adiuto Vescouo di Faenza doppo Gualterio, perche dall' Archiuio Capitolare autenticamente si hà, che Gualterio visse fino al 1257. & à lui immediatamente nel 1258. successe Monsig. Giacomo; sì che Arduino, ò Adiuto non hà luogo trà Vescoui di Faenza, mà ben sì di Fano; e l'errore è prouenuto dalla somiglianza delle parole *Fauen. & Fanen.* Subentra l'anno 1256 nel quale gl'Historici di Bologna scriuono la deditione di Faenza, Forlì e Forlim-

ANN. MCC.LV.

ANN. MCC.LVI.

Forlimpopolo ai Bolognesi; trà gl' altri il Gherardaccio fà vn longo acconto in tal proposito, la cui sostanza pare à me sia, che essendo tra-agliata la Città di Faenza dalle seditioni ciuili trà i Manfredi,& il Co. zone di Bagnacauallo d'vna parte, gl'Acarisij, & il Co. Rugiero pur i Bagnacauallo dall'altra, ne potendo il Pretore, e Prefetto, ch' erano ulielmo Goso, e Rainiero Lazari, porui sufficiente rimedio, ricorsero Senato di Bologna per aiuto, mà tardando,furono gl'Acarisij insieme o'l Podestà scacciati dai Manfredi; e sapendo questi,che gl'essuli erano fugiti ai Bolognesi, fecero capo al Marchese da Este, quale per mezo vn Ambasciatore spedito à posta à Bologna operò, ch' il negotio de' aentini fosse compromesso nel Prefetto di quella Città Bonacorso Sosina Milanese, che venuto à Faenza, & assumendo in se il gouerno pu-ico, per il quale si contendeua trà le parti, fin che fosse deciso, essiliò alla Città quelli, che li parue il meritassero, imponendoui vn Pretore dependente da alcuno, ne partialista,Corrado Sorefina suo attinente; dinando solamente la reintegratione dei dāni patiti dal Podestà scacato per la somma di Lir. 1600.Mà fin quì io ricauo bensì vna tal magoranza, & authorità nel Senato Bolognese, mà non già dominio, e periorità, e se si considera bene il fatto, il Prefetto di Bologna entrò queste differenze, non come Giudice ordinario, mà come Arbitro; ide hebbe bisogno,come si hà dal racconto del medemo Authore, che parti con legitimi mandati li conferissero le facoltà di sententiare; co-che non si ricerca in chì hà il dominio,e giurisditione ordinaria. Sog-onge poi la lettera scritta dal Pretore, Prefetto, Consoli, e Conseglio Faenza al Pretore, Prefetto, Consoli, e Conseglio di Bologna raccō-andosi alla loro protettione, insieme con la formola del giuramento eso dal Soresina nuouo Podestà di Faenza, mà volgarizate, quali io urei voluto più tosto leggere latine nel suo natiuo idioma, perche hò seruato qualche sbaglio di questo Historico nel riferire, ò tradurre si-ili scritture; tuttauolta anche considerandole, come le apporta, e pri-ieramente la lettera, si conosce, che non è scritta di commun sentimē della Città, mà da vna parte sola, e forsi la più debole, benche vesti-si co'l mantello del nome publico, per hauer dalla sua parte il Podestà, Prefetto, che erano all'hora i duoi supremi Officiali in ogni Republica. Anzi quelle parole, *quali teniamo come Patroni*, e l' altre *à Voi ricorriamo come Padri, e Signori*, chiaramente dimostrano difetto di dominio, altri-mente si offenderebbe il vero Signore, e Patrone, se si chiamasse sola-mente *come Patrone*,e *come Signore*, e se vi è altra parola di maggior humi-liatione, è vsata da persone, e in congionture di tal necessità, che non permetteua il pesar ogni sillaba con la bilancia dell' oro:che se per que-sta volta fù nominato dal Soresina il Podestà di Faenza, non fù però Bolognese.Finalmente quanto al giuramento, ò formola di quello, pur-che sia sinceramente riferita, non è dubbio, che i Bolognesi procurando vantag-

vantaggiarsi nelle disensioni altrui, erano intenti ad ampliare, quanto fosse possibile, la loro grandezza, perciò può essere, che adoprassero vna formola più ampla anche del conueniente, perche era vn' atto, al quale non interueniuano altri, che loro stessi, onde lo poteano ampliare, ò restringere à suo piacere, massime professando eglino d'essere in questi tẽpi il braccio destro della Chiesa in Romagna, e formare quasi vn sol corpo insieme con il Pontefice, e Capo; di modo che non potesse essere veramente suddito alla Chiesa, chì non riconosceua ancora qualche maggioranza nel Commune di Bologna; tale era la potenza de Bolognesi in questi tempi per la loro vnione, e tale era la debolezza dell' altre Città per le loro seditioni: onde stimo affatto inutile l'apportare, come fà il Bonoli, sopra ciò autorità di Scrittori stranieri, che per lo più sono, ò fuori del caso, ò fuor di tempo, e tutti molto posteriori agl' anni, de quali parliamo; massime perche hauendo eglino di tal materia più tosto incidentemente scritto, che ex professo, non si sono curati d' hauere, e ponderar scritture, e Scrittori contemporanei ai fatti, e per ciò hanno ancora parlato diuersamente senza concordar i tempi; cosa che ordinariamente fà pigliar molti sbaggli à gl'Historici. Anzi stupisco, ch'egli à fol. 83. riferisca in tal proposito alcune parole del Pigna, e l' intenda à fauor di Forlì, e Rimino, che chiarissimamente parlano di Faenza, e Rauenna; eccole. *Mà morto Pietro Trauersaro Capo de Ghelfi della Romagna, e Sig. di Rauenna, questa Città, e quella di Faenza, furono parimente soggiogate da Federico. Deposto ch' egli fu, i Bolognesi similmente si sottomißero le Città di Romagna, eccettuato le due sopradette, che si vendicorono in libertà.*

Mà in fatti, se tale fosse la superiorità de Bolognesi sopra l' altre Città della Prouincia, quale essi si figurano, lo dimostrano i successi dell'anno stesso, e de susseguenti, che appresso noi autenticamente si conseruano. Essendo i Faentini di nuouo andati hostilmente con caualli, e fanti, & à bãdiere spiegate al Castello di Laderchio preteso distretto, e giurisditione di Bologna, destrugendo, & incendiando il Palazzo, Torre, e molini di Tigrino Malpelo per valore di Lir. 1500. furono per tal causa nel Conseglio Generale di Bologna li 9. Febraro banditi il Commune di Faenza, e tutti i Faentini, con facoltà al detto Tigrino, ò altri in nome suo, di represagliare le persone, e beni de Faentini essistẽti in Bologna, ò suo distretto, sino all' intiera sodisfattione. Era all' hora costume, che essendo danneggiata qualche persona in Territorio alieno, ò da gente estranea, non sogetta alla giurisditione istessa, questa facea ricorso al Podestà suo nationale, acciò operasse per lettere dirette all'altro Podestà, doue era occorso il male, che il dannegiato fosse pagato, e sodisfatto; e nõ giouãdo questi officij amicheuoli, si prohibiua il comercio à tutti li habitanti di quella Città, ò luogo, e relasciaua la represalia cõtro le persone, e beni, che fossero, ò capitassero nel dominio proprio, fin' che la parte restasse reintegrata; e ciò si vsaua in difetto di giurisdi-

tione,

-ione, non hauendo vna Città dominio sopra l' altra, ne per ciò potendo con modo più diretto,& espedito punire i delinquenti alieni, e far resarcire i danni dati ai proprij Cittadini. Perche dunque non solo in quest'anno, mà nei susseguenti ancora si trouano simili danneggiamenti, e represaglie rilasciate trà Faentini, e Bolognesi, che è vna spetie di hostilità in difetto di giurisditione, si viene à comprendere, che i Bolognesi in tal tempo non dominauano, ò haueano raggione alcuna in Faēza. Ecco le parole dell' Instrumento.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Amen. Anno Domini 1256. *Indictione* 14. *die nono intrante Februario. Cùm Dominus Tigrinus quondam Domini Malpigli Ciuis Bonon. habuerit, & habeat cartam represaliæ sibi concess. per Comm. Bonon. & Dom. Henricum de Monza olim Pot. Ciuit. Bonon. contra Communem, & Homines Ciuit. Fauen. & Districtus, & bona eorum, & res eorundem de mille quingentis lib. Bonon. vt vidi contineri, & continetur in quadam carta scripta manu Benedicti Guizardini Notarij, & hoc ideò habeat, & habuerit, quia Commune, & homines Ciuitatis Fauentiæ, & Districtus tractatè, & ordinatè cum vexillis, & banderijs, equites, & pedites, & armata manu duabus vicibus venerunt ad Laderchium, quæ Terra est de Districtu, & Iurisdictione Ciuit. Bonon. destruendo, dilapidando, & comburendo Palatium, & Turrim, & molendina, quæ dictus Dom. Tigrinus habebat intra Laderchium, & etiam occidendo in dictis molendinis vnum suum molendinarium, & alia plura dampna, & grauamina inferendo eidem, & pro predictis .... Commune, & homines Ciuitatis Fauentiæ per plures literas ex parte Communis Bonon. fuerint requisiti, vt dicto Domino Tigrino deberent satisfacere de predictis, aut eidem sub communi Iudice rationabiliter respondere, & ius facere, & eidem neglexerint ius facere, & noluerint satisfacere de prædictis, vt de prædictis in memorata carta euidenter continebatur confecta sub anno Domini* 1252 *Indictione x. die nono intrante Iunio, & de prædictis, & ob prædicta dictus Dominus Tigrinus dederit, & vendiderit omnia iura, rationes, & actiones sibi competentes contra Commune, homines, & personas, bona, & res, & possessionesCiuitatis Fauen. & Districtus Domino Tadeo quondam Dom. Baldi de Castro S. Petri, vt vidi contineri, & continebatur in quadam carta scripta manu Guidonis Romei Not. confecta sub anno Dom.* 1255. *indictione* 13. *die* 4. *exeunte Madio. Ideoque Dominus Manfredus de Marenco Potest. Bonon. de consensu, & voluntate Consilij Credentiæ, & Gen. Com. Bonon. secundum reformationem Consilij Comm. Bonon. scripta per Vgolinum Not. q. Alberti Pelliparij, & seriem reformationum Populi Bonon. script. per Dom. .... - Not. Dom. Iordani de Luxeno Cap. populi Bonon. habita, & conceßa sibi absolutione illius Statuti, quod est in Sacramento Pot. & incipit.* Rationes, Leges, & Statuta Com. Bonon. &c. *& alterius Capituli, quod est in eadem rubrica, & incipit.* Bampnitos verò in libro, vel in libris Bampnitorum Comm. Bonon. conscriptos, &c. *& alterius Capituli, quod est sub eadem rubrica, & incipit.* Neminē pro Bampnito habebo, vel tenebo, nisi reperiatur scriptus in libro, vel

in libris

in libris Bampnitorum &c. *& alterius Stat.quod est sub rubrica, quod nullus ponatur in bampno, nisi secundum hanc formam,& incipit.* Placet quod nullus ponatur in bampno &c. *& alterius Statuti, quod est sub rubrica de penis bãpnitorum.* Item in bampnitos pro debito dicemus &c. *& alterius Capituli, quod est sub eadem rubrica, & incipit.* Addimus tàm in bampnitos pro maleficio, quàm in bampnitos pro debito, &c. *Commune, & homines Ciuitatis Fauentiæ, & Districtus singulariter singulos,& communiter vniuersos condemnauit, & condemnare fecit in bampno Communis Bonon.pro maleficio,& positi sunt in Bampnum Communis Bonon. mandato dicti Potestatis, & voluntate Consilij Generalis,& Spetialis Communis Bonon.de quo bampno exire non possint, nec eximi, vel cancellari, nisi hinc ad octo dies venerint, & composuerint, & concordauerint cum dicto Domino Tadeo, & ei satisfecerint de dicta quantitate pecuniæ,& de damnis datis dicto Domino Tigrino ob dictas eausas,ità quòd licitum sit eidem Domino Tadæo per se, & suos nuncios quosquunque, vbicunq; & quandocunque voluerit sua auctoritate sine interpellatione, & requisitione Comm. & Potestatis Bonon. præsentis, vel futuri, capere, detinere, apprehendere, facere sequestare, vendere, alienare, & apud se retinere, donec sibi integrè satisfecerit de dictis mille quingentis lib. Bonon.& de omnibus, & singulis antedictis, & se indempnem conseruauerit de eisdem, nullo iure, statuto, & ordinamento, aut reformatione facta, vel facienda à Communi Bonon. obuiante.Cridati, & positi sunt in bampno Communis Bonon. pro maleficio per Viuianum bãpnitorem Communis die prædicta in Consilio Generali,& Spetiali Communis congregato in Palatio veteri Communis Bonon. ad sonum vtriusque campanæ, audiente, & plene intelligente Consilio vniuerso.*

Personas, res, & bona hominum Ciuit. Fauen. & Districtus. Actum in Palatio veteri Communis Bonon. die prædicta, præsentibus, &c.

Hor ritorniamo all'ordine. In virtù del compromesso fatto dalle due contrarie fattioni di Faenza, e pace indi seguita per sentenza del Capitano di Bologna Giudice compromissario, come si disse, si legono alli 8. Ottobre testimonij ad vn'instrumento fatto nel General Conseglio di Faenza circa la vendita d'vna casa,alcune persone di contrarie parti, cioè Acarisio Acarisi, Rauletto Camarini, & Amatore Bulzaga, quello, che già dicessimo nel 1238. hauer vcciso Garatone Zambrasio, i quali nella scrittura vengono chiamati *milites Fauentini*, cioè Caualieri Faentini. Da quali cose osseruo, che già le Città in tal tempo haueano cominciato oltre il Podestà, condure ancora al gouerno politico il Prefetto, ò Capitano del Popolo, e ciò forsi fù, perche douendo all'hora il Podestà esser Capo non tanto nelle materie giuditiarie,quanto nei tumulti di guerra, e far insieme da Giudice, e da Capitano, da Dottore, e da soldato, & vnire toga, e spada, spesse volte accadeua, che chì era essercitato in vna professione, non riuscisse poi nell' altrà, come cose trà loro molto lontane, e così fù stimato, sicome erano diuersi trà se li officij,

icij, così appoggiarli à persone distinte; costumanza fino à nostri tempi cōseruata dalla Republica Veneta nel gouerno delle Città soggette.

In tanto Frà Gualterio nostro Vescouo li 18. Settembre venne à concordia co'i Canonici circa la diuisione della Quarta de testamenti, e legati douuta alla Catedrale, che comincia. *Anno à Natiuitate Domini 1256 die lunæ 18. intrante Septembri 14. indict. Fauen. In Palatio Episcopatus præsentibus &c. Cum Canonica portio, &c. Dominus Fr. Gualterius Episcopus Faentinus vice, & nomine Episcopatus Fauen. &c. & Capitulum Fauen, &c. pro bono pacis, & concordiæ &c. Inter eos diuiserunt, & partiti sunt hoc modo, &c.* Costit. Capitulari sud. fol. 29. Vn'altro accordo simile in detta materia si hà trà il Vescouo, e Canonici da vna parte, & i Primicerij, e Collegio de Parochi della Città dall'altra; di tal tenore. *In Christi nomine Amen. Anno à Natiuitate eiusdem 1256. tempore Domini Alexandri Papæ IV. die lunæ nono exeunte Octobri 14. indict. Fauen. In Capella Episcopatus. Præsbiter Bartolus Ecclesiæ S. Stefani. Præsbiter Bonus Ecclesiæ S. Bartoli. Præsbiter Ioannes Ecclesiæ S. Saluatoris. Præsbiter Guido Ecclesiæ S. Michaelis. Primicerij omnium Capellanorum Ciuitatis Fauen. &c. vice, & nomine totius Conuentus Capellanorum Fauen. etc. promiserunt, et conuenerunt per stipulationem solempnem Domino Fr. Gualterio Episcopo Fauen. præsenti &c. & Domino Iacobo Præposito Fauentino præsenti &c.* Cōstitutioni sud. fol. 28. Vn'altra simile transattione trà il Vescouo, e Canonici da vna, & il Priore di S. Prospero dall'altra nelle sudette Constitutioni fol. 28. si legge in queste parole. *In Christi nomine. Anno à Natiuitate eiusdem 1256. tempore D. Alexādri Papæ Quarti die lunæ 6. exeunte Septembri 14. indict. Fauentiæ in Palatio Episcopatus præsentibus &c. Dompnus Gualterius Prior, & Rector Ecclesiæ S. Prosperi vice, & nomine dictæ Ecclesiæ &c. promisit, & conuenit Domino Fr. Gualterio Episcopo Fauentino vice & nomine dicti Episcopatus etc. et Dominis etc.* quali rogiti tutti sono di Benuenuto Cafarelli Not. Nel seguent'anno ancora si hà nelle sudette Constit. fol. 30. vna donatione d' alcune Chiese fatta da Gualterio Vescouo ai Canonici in questo tenore. *In Christi nomine. Anno à Natiuitate eiusdem 1257. tempore Domini Alexandri Papæ IV. die lunæ 6. exeunte Iunio 15. indict. Fauentiæ in Broilo Episcopatus. Nos Fr. Gualterius Dei, & Sedis Apost. gratia Episcopus Fauentinus prædecessorū nostrorum, licet indigni, vestigijs inhærentes ad honorem, &c. damus, donamus perpetua largitione Vobis dilectis in Christo fratribus nostris Iacobo Præposito &c. videlicet Plebem S. Andreæ in Panigali cum Capellis S. Martini in Felice, S. Laurentij in Manzanigo, S. Lucæ in Caßanigo, & S. Mariæ in Caßanigo, S. Ioannis Euangelistæ in Granarolo, S. Mariæ in Merlasco, S. Michaelis in Tussore, & S. Mariæ de Castro Cunij, & spetialiter medietatem ipsius Plebis, & prædictarum Capellarum, quas vobiscum habebamus, & possidebamus. Prædictas autem Plebem, & Ecclesias, seu Capellas cum toto suo Plebatu citra flumen Seni damus, & concedimus, & donamus vobis pleno iure cum decimis, primitijs, oblationibus viuorum, & mortuorum, et cum omnibus iuribus spirituali-*

ANN. MCC.LVII.

 bus, &

bus, & temporalibus &c. ad instituendum, destituendum, corrigendum, visit dum, excommunicandum, & interdicendum, & ad absoluendum tàm clerici quàm laicos, & ad omnia &c. reseruantes nobis, & Episcopatui Fauen. Eccl sias S. Mariæ in Faustore, & S. Seueri de Cunio, & S. Mariæ de Castro Sol roli, & Plebatum totum vltra flumen prædictum Seni, &c. Dal che si vede che il Vescouo Gualterio viueua ancora, e che nel Vescouato di Faen za non era Arduino, ò altri intromessiui dal Vuadingo, & Vghello gi citato.

Mà la pace, che dissi conclusa trà le famiglie primarie di Faenza pe opera del Soresina Cap. di Bologna Arbitro delle differenze, non dur longo tempo, mentre in tal anno successero nuoui disturbi nella Citt trà i Manfredi, & Acarisij, che la tennero in arme; perche hauendo vna, e l' altra parte fatto venire gran numero d' adherenti, anche for stieri, questi di Bologna, e quelli di Ferrara, ne seguirono molti com battimenti, & vccisioni, particolarmēte nella persona di Calzaro Man fredo; pure finalmente per interpositione d'amici vennero le parti nuo uamente à concordia, per la quale diedero li Acarisij ostaggi in man del Marchese da Este, e furono Neapoleone Acarisio, vno de Zambrasi e frate Ghertio Boccaccio Cau. A' chì fossero consegnati gl' ostaggi d Manfredi, non è scritto, mà si crede ai Bolognesi; scriuono bensì, ch quelli dati per la parte Acarisia indi à poco morirono tutti di veleno, altra morte violenta nel Castello, doue erano custoditi, e ciò fù per l pace di nuouo violata nel 1258. nel quale mentre gl' vni, e gl' altri vi ueuano vnitamente in Faenza, gl'Acarisij, chiamati occultamente i Bo lognesi suoi parteggiani, assalirono d'improuiso gl'Auersarij, e li diede ro sì gran sconfitta, che li scacciorono dalla Città; ricorsero i Manfredi per aiuto ai Forliuesi vicini, mà non riuscì basteuole, onde ne all'hora, ne doppo più si rimissero nel predominio di Faēza per molti, e molti anni, mercè, ch'i Bolognesi inuigilorono con ogni studio à mantenerui la par te, che ad essi adheriua. All' hora dunque fù ch' in pena della rotta pace gl' ostaggi delli Acarisij furono fatti morire dall'Estense. In tal senso, e non altrimenti si deuono intendere gl'Historici di Bologna, mentre in quest' anno scriuono l' espeditione fatta da quella Città contro Faenza. Il Conte Guido nouello ancora, & altri fratelli Conti di Mutiliana assi curatisi nella debolezza de Faentini per le loro dissentioni, presero ardi mēto di riedificare, e munire la Rocca di Ceparano cōtro le antiche ca pitolationi, mà però nō sortirono l'intēto; anzi furono necessitati venire à concordia, che seguì nel Conseglio Generale di Faenza, essendo Pode stà Bōbalino Bōbalini, e Capitano Gruamōte Caccianemici, con queste conditioni, che si demolisse il Castello, & ogni fortificatione, si rilasciasse il fondo à Faentini, si leuassero i bandi vicendeuoli, e restasse libero il co mercio ai sudditi sì di Faenza, come de i Conti per tutti i luoghi, e stati dell' vna, e dell' altra parte: mentre i Faentini mediante il loro Sindi co Guido

ANN. MCC.LVIII.

co Guido Gamba comprorono alcune case nella Parochia di S. Simone (è hoggi dì soppressa, & vnita à quella di S. Terentio) contigue alla scala del Palazzo publico da Lotero, Turisano, & Assalto fratelli, e figlioli del q. Albertino Assalti, testimonij furono Tebaldo Mazzi, & Anselmo Burigari, per rogito di Benciuẽne da Calugnano; quando essendo passato à miglior vita Frà Gualterio nostro Vescouo, fù nell' anno stesso eletto Monsignor Giacomo, che auanti era Preposito, di cui si hà la prima memoria in vn' instrumento di concessione della Chiesa di S. Prospero all'Abbate, e Monaci di S. Gio. Battista di Acereta, dandosi titolo solamente d' eletto; il cui tenore è.

In Christi Nomine Amen. Anno à Natiuitate eiusdem 1258. *tempore Domini Alexandri Papæ quarti die Iouis* 18. *intrante Octobri primæ Ind. Fauen. in Domo Palatij Episcopatus. Nos Iacobus Dei gratia Fauen. electus. Cum Ecclesia S. Prosperij Diæcesis Fauent. ordinis S. Augustini, quæ ad Nos immediate pertinet, atque spectat, fuerit tempore bonæ memoriæ Ven. Patris Domini fratris Gualterij Fauent. Episcopi prædecessoris nostri, & tempore nostræ promotionis, & nunc etiam sit Prioris, & Clericorum, ac Conuersorum solatio penitus destituta, atque deserta, & Ecclesiasticis vsibus desolata, volentes, etc. damus, concedimus, & largimur tibi Viro Religioso, & dilecto in Christo fratri Dompno Guidoni Abbati Monasterij S. Ioannis Baptistæ de Acereta Fauent. Diæces. ordinis S. Benedicti &c. prædictam Ecclesiam &c.* rog. di Benuenuto Cafarelli Not.

Erano dunque seguiti trà Faentini (mentre era in predominio la parte Manfreda) e Bolognesi molti danneggiamenti, à cagione de quali erano state rilasciate non poche represaglie trà l' vno, e l' altro popolo, onde non solo le persone, e robbe d' vna Città erano bandite, ò ritenute dall' altra, mà ancora era impedito il comercio dell' altre Città, e Prouincie; di modo che i Faentini impediuano il transito à tutte le persone, e mercantie forastiere, che andauano verso Bologna, & i Bolognesi all' incontro riteneuano quelle, che veniuano à Faenza; il che essendo di danno grande, & vniuersale à tutti, per ciò nel 1259. nel mese d' Agosto quasi per modo di prouisione, e fin' che si potesse più maturamente aggiustare affatto ogni differenza, fù publicata, & approuata nel Conseglio Generale di Bologna radunato d' ordine di Giacobino Rangone Podestà, e Gherardo Carretti suo Vicario, con l'interuento ancora d' Aliuiero Asinelli Podestà di Faenza, vna general sospensione di represaglie, e liberatione de trafici trà Faentini, e Bolognesi da durare sino alle Calende d'Agosto dell'anno prossimo, e ne fù fatto publico instrumento trà Dolcebene Brandolo, & Ottobello Mercadati per il Cõmune di Faenza, & Aldrouandino del q. Visconte Malatacchi per il Cõmune di Bologna; qual instrumento portato, letto, e publicato nel General Conseglio di Faenza, radunato d' ordine di Rangone Giudice, e Vicario del Podestà il dì vltimo Agosto, fù vniuersalmente applaudito, & approuato con l' infrascritta aggionta.

ANN. MCC.LIX.

Item placuit toti Consilio partito facto per Dominum Vicarium, nullo discordã te, seù contradicente, quod omnes represaliæ, & omnia damna pro represalijs omnibus de Romania, Marchia Anconitana, & Vallis Spoletinæ, & de Venetijs & de Apulia, & de Ferraria, & eius districtu per Commune, & homines Fauentiæ, & eius districtus diferantur, & sint sublatæ, & sublata in personis, & hauere vsque ad Cal. Augusti proximè venturi, ita quod non obstãtibus dictis represalijs, vel bannis datis, vel instrumentis factis de predictis, vel aliquo prædictorum, vel aliquibus alijs represalijs, bannis, vel ordinamentis factis, vel datis occasione represaliarum, homines, & personæ dictarum Prouinciarum, Ciuitatum, & locorum poßint, & debeant securè per Ciuitatem Fauentiæ, et districtum ire Bononiã, & eius districtum, stare, & redire liberè cum quibuslibet mercadandijs, et sine mercadandijs; et si quis de prædictis locis est captus, vel detentus in Ciu. Fauen. vel districtu &c. Potestas Fauentiæ teneatur præcise ipsum facere relaxari, cum rebus suis, non obstantibus &c. eo quia Commune Bononi similem reformationem fecit Communi, & hominibus Fauentiæ, et supradicti omnibus Ciuitatibus, hominibus, et locis &c. Actum in Palatio Communis Fauent. Præsentibus &c. rogat. per Petrizolum Domini Franchi Notarium Domini Potestatis, et Consilij Fauentini; ritrouasi questa scrittura autentica appresso i Conti Sassatelli d'Imola communicatami già dal Co: Alessandro loro Padre b. m. e dà me solamente in questa vltima parte transcritta; da quali hostilità sin' hora pasṡate trà Bolognesi, e Faentini, benche in quest' anno sospese, può ogn' vno chiaramente vedere, come poſsa stare, ch' i Bolognesi in tali tempi dominassero Faenza. Sborsò nell'anno entrante la Communità di Faenza, conforme ai nostri Cronisti, Lir. 500 al Co. Rugiero di Duadola debite per stipendio della Podestaria essercitata in questa Città, quando i Manfredi, e suoi parteggiani la regeuano; mà l' instrumento di quietanza da me visto, e letto in autentica forma, è del 1262. come vedremo.

ANN. MCC.LX.

Alessandro Pontefice doppo hauere in vna controuersia trà le Monache incluse di S. Maria delle Vergini di Faenza da vna, il Clero di Rauenna, Caualcaconte, e fratelli Conti di Bagnacauallo, e molti altri Cittadini tanto Chierici, come Laici di Bologna, Rauenna, e Faenza dall'altra, commessane la cognitione all'eletto Vescouo di Bologna, passò à miglior vita nel mese di Maggio 1261. e Monsig. Giacomo Vescouo Faentino con il consenso de Canonici, essentò le sudette Monache, e loro Monasterio da ogni giurisditione Episcopale, correttione, visitatione, e da ogni legge diocesana, censo, e pensione, *præsentibus Iacobo Domini Almerici de Caminitia, & Anselmo Domini Neapoleonis de Butrigarijs* per rogito di Benuenuto Casarelli. Successe poi ad Alessandro Vrbano IV. nel Ponteficato, che fù molto trauagliato da Manfredo figlio naturale di Federico Imperatore acerrimo protettore della fattione Ghibellina, e che s'vsurpaua il Regno di Napoli, e Sicilia; col fauore del quale i Ghibellini di Toscana superorono con notabil stragge i Ghelfi, e li caccio-

ANN. MCCLXI.

cacciorono da Fiorenza, onde buona parte di quelle famiglie nobili rimasero disperse quà, e là per l'Apennino con grandissima miseria di tanta nobiltà, essendo constituito con titolo di Vicario Regio al gouerno di Toscana, particolarmente di Fiorenza, il Co. Guido nouello de Conti Guidi di Mutiliana. L'anno seguente il dì 26. Genaro essendo Podestà di Faenza Bolgarino Lambertini Bolognese, & Antiani della Città *Dominis Tomaxino Ioan. Varij, Ottobello Mercadantis, Ferrauto Balduini, et Andrea Mathioli*; e Consoli de mercanti *Dominis Donzello Capironis, et Alberto Asprone etc.* e Testimonij *Domino Bolgarello de Podio, et Domino Gulielmo Azzi, &c. Dñus Comes Rugerius de Duadula Dei gratia in Tuscia Palatinus ad instantiã, et petitionem dominorũ Nasimpasii Mercadantis, et Nicolai Albertini Rialdanæ procuratorum Communis Fauen. confessus fuit sibi integrè solutum, et satisfactum fuisse à prædicto Communi de lib. quingentis Rauen. quas habere debebat à praedicto Communi occasione* Potestariae, *in qua electus fuit tempore, quo Manfredi retinebant Fauentiam cum hominibus de eorum parte, etc.* Comprò ancora la Communità di Faenza, e per lei Bonifacio figlio, e Vicario del sudetto Bolgarino Lambertacci Podestà insieme con i Procuratori del Commune vna tal casa in parochia di S. Paterniano, e i venditori furono *Anselmus, et Alexander fratres, et filii q. Domini Napulionis Iacobi de Butrigariis*, & Testimonij *Dominus Rolandus Bardellonis Iudex, et assessor Domini* Potestatis, *Dominus Benedictus de Aledosiis miles ipsius* Potestatis. Che officio fosse questo di Caualiere del Podestà, non m'è potuto sin'hora esser affatto noto, benche il nostro Statuto anticho trà i famigliari di quello l'enumeri; pure dal titolo *Dominus*, e dalla qualità della famiglia di questo si conosce, che era officio nobile, e stimato. In tanto Vrbano nuouo Pontefice vedendo le cose della Chiesa ridotte à mal termine da Mãfredo, chiamò in Italia Carlo di Angiò fratello di Lodouico Rè, che fù poi canonizato, & hora è riuerito per Santo; con promissione d'inuestirlo del Reame di Napoli, e Sicilia, pur ch'egli se lo acquistasse, e lo strahesse dall'ingiusta occupatione di Manfredo. Accettò Carlo l'inuito, e fece grossi preparamenti per portarsi più formidabile, che fosse possibile, in Italia; il che presentito da Manfredo, procurò per mezo de suoi fattionisti, particolarmente di Vberto Palauicino, & altri adherẽti di Lombardia, impedirli il passo dell'Alpi; perciò nel 1263. l'Arciuescouo di Rauenna d'ordine del Pontefice fece publicare la scommunicà per tutta la Prouincia contro il Palauicino, & altri fautori. Qual non ostante, i Ghibellini animati dai prosperi successi di Manfredo, comincorono rialzare il capo; onde in Bologna ancora i Lambertazzi, ò per occulti incitamenti di fuori, ò per proprio genio inclinando alla medesima fattione affatto contraria à quel Publico, andauauano disponendo materie à nuoui disturbi; perche conoscendosi inferiori di partito, e perciò non potere nelle publiche deliberationi ottenere cosa pregiudiciali alla fattione Cumune, non mancorono prouedersi di secrete adhe-

ANN. MCC.LXII.

ANN. MCC.LXIII.

renze

nella Romagna; massime in Faenza, Forlì, & Imola. Il primo,ch'in Prouincia si lasciasse indurre da questi negotiati,fù Pietro Pagani detto da Sosenana luogo principale del suo dominio, famiglia nobile, e potente in Faenza, & Imola, e di grande giurisditione sù l'Apennino, che lusingato da speranze,che poi li riuscirono vane,occupò il Primato d'Imola,scacciandone i Ministri de Bolognesi, che la regeuano; mà li fù presto adosso l'essercito nemico, che lo constrinse à rilasciarla. Osseruo nell' Historia della Famiglia de Conti Guidi di Scipione Amirato,ch'essendo in questo anno li 24.Aprile venuti à diuisione il Co. Guido Guerra, e Co. Rugiero fratelli con il Co. Guido di Romena lor cugino, trà i beni rimasti indiuisi vengono nominati i Castelli d'Agello, di Monte Paulo, e la Torre, Castel Rugiero, Montaguto, Dimissuolo, di Terdotio, i Castellari, e Poggi di Valle, e Grausignano, &c. posti dentro ai confini della Città di Faenza, &c. Quali parole confermano quanto si disse nella Descrittione in materia della grandezza del Territorio Faentino verso le parti del monte, massime Terdotio, che molto più tende alla sommità dell' Apennino oltre Mutiliana;il che all'hora non haueuo osseruato.

ANN. MCC.LXIV.

Segue l'anno 1264.nel quale ritrouasi vn'accordo trà Bagnacauallesi, Lugaresi, Conti di Cunio, e di Donnigallia, & Vgolino d'Albertino de Fantolini, di fare à communi spese alcuni ripari al fiume Senio per salute commune dei beni sottoposti all' inondationi di quello, mentre essendo morto Vrbano IV. doppo 4. mesi di vacanza fù assonto à quel solio Clemente IV. li 5. Feb. 1265. quale proseguendo nel medemo pensiero dell'Antecessore, di liberare la Chiesa dalle tirannie di Manfredo vsurpatore de Regni di Napoli, e di Sicilia, ne inuestì Carlo d'Angiò. Venne egli subito in Italia con potēte essercito; mà ne per questo i Ghibellini si persero d'animo, anzi alcune Città, ò per natia inclinatione, ò à suasione altrui ardirono, se non opporseli, almeno negarli la vittouaglia, e trà l'altre Faenza, e Forlì in Romagna; il che stimo accadesse per i secreti negotiati de Lambertacci, che strettamente pratticauano in queste parti, leggendosi anche nell'anno presente trà testimonij ad vn mandato di procura fatto in Faenza da Monsig. Vescouo, e Canonici in occasione di liti, Fabricio del q. Tomasino Lambertazzi Bolognese. Gionto Carlo nel Regno di Napoli, presto se ne fece patrone con la morte di Manfredo, che l'occupaua indebitamente; per il qual caso le forze de Ghibellini si stimorono affatto estinte. Restaua solamente per vltimo loro appoggio Corradino figlio di Corrado, che doppo la morte di Federico il Padre hauea vsurpato il nome d'Imperatore;e non mancorono gl'Italiani affettionati al Padre, & all'Auo di chiamarlo cō calde preghiere alla recuperatione de Regni toltili da Francesi, & à sostenere la fattione, che si trouaua ridotta à mal stato, promettendoli ogni assistenza possibile.Era Corradino in età d'anni 16. onde facilmente si la-

ANN. MCC.LXV.

ANN. MCC LXVI.

te si la-

te si lasciò solleuare dall'instanze de popoli, e Prencipi deuoti alla sua casa, e dal desiderio dell'acquisto di gloria, e de stati perduti. Radunato dunque numeroso essercito di Tedeschi, e Spagnoli venne in Italia l'anno 1267. insieme con Federico Duca d'Austria suo cugino di pari età; à quali s'accrebbero gl'aiuti de suoi partiali Italiani. Ma non fù più fortunato del Zio Manfredo, perche nel primo fatto d'arme seguito, benche egli preualesse di numero, fù nondimeno con le sue genti totalmente disfatto, e poco doppo ancora preso con il Cugino, e condotto à Napoli, l'vno, e l'altro furono miseramente decapitati; e questo fù il fine della Casa di Sueuia nei Prencipi suoi sempre cotanto auuersa ai Pontefici, & alla Chiesa. Fù attribuita la rotta alle Censure poco prima fulminate contro Corradino dal Pontefice, che hauendo predicato in Viterbo, hauea anche predetto l'essito della guerra. Non rimaneua della Casa di Sueuia, che il Rè Hentio, mà trouandosi prigione in Bologna, era reputato come morto. Per questa seconda sconfitta haureſti pensato, che i Ghibellini in Italia non fossero più per risorgere, e pure in Romagna parue, che più tosto rinuigorissero, come vedremo. Verteua in tanto vna lite trà la Communità di Faenza, e Tomasino figlio del q. Zacaria Giudice da Forlì sopra vna pezza di terra seluata di tornature 370. incirca, posta nel fondo di Batano confinante al fiume, che diuide il Territorio Faentino dal Forliuese; onde li 6. Luglio 1268. *Imperio vacante* fù fatto compromesso in Castellano del q. Fabro Lambertacci Bolognese, interuenendo per la Communità Tomasino del q. Gio. Farro sindico, e procuratore di quella per instrumento di Ventura Bemolo Not. Faen. rogato nella caminata superiore del Palazzo publico in presenza trà gl'altri d'Alessandro Butrigaro, e Filippo Cagnoli Antiani del Popolo: dal che pur si vede questa continua prattica de Lambertacci in Faenza, e Romagna. S'accorsero i Bolognesi de gl'andamenti di costoro, e tanto più se ne chiarirono, quando hauendo i Forliuesi richiesto in Pretore vno di quella fattione, ne acconsentendo il Senato di Bologna per i sospetti già concepiti, ânzi proponendone altri, i Forliuesi affatto li recusorono, come indi à poco fecero i Faentini; p lo che non volendo i Bolognesi lasciar inuendicata l'ingiuria, l'anno entrante 1269. furono subito cõ l'essercito accresciuto dai Rauẽnati cõtro Faẽza; mà souragiõti i Forliuesi in aiuto de Nostri, furono i Nemici disfatti con morte di molti, e prigionia di 400. onde per gratitudine elessero i Faẽtini i loro Podestà, e Capitano de Forliuesi. Questo fatto è da molti posto nel 1169. mà, come dissi, & hora il confermo, và scritto nel presente; nel quale Monsig. Giacomo Vescouo di Faenza concesse ai Canonici della Catedrale li 8. Agosto la Chiesa di S. Giorgio del Borgo di Porta del Ponte di Durbecco con tutte le sue raggioni spirituali, e temporali, insieme con la Parochia, e Tesoro, *ad instituendum, destituendum, corrigendum, vsitandum, et reformandum, et excõmunicandum, et interdicendum, et absol-*

ANN. MCC.LXVII.

ANN. MCC.LXVIII.

ANN. MCC.LXIX.

absoluendum tàm Laicos, quàm Clericos dictæ Ecclesiæ, et eius Parochiæ, et ad omnia &c. rogat.per Benuenuto Casarelli;presenti trà gl'altri Giacomo da Caminitia, e Giacobuccio Canonico della Pieue di Ceparano. Hor torniamo ai Bolognesi, che non potendo soffrire d'esser stati vinti nell antecedente Battaglia,e d'hauer lasciato in mano deNostri tanti de i loro prigionieri, risolsero l'anno seguente tentar nuouamente la fortuna; e con molto più copioso apparato vennero vn'altra volta contro Faenza; mà mentre i Faentini, e Forliuesi erano disposti alla diffesa, s'interposero persone autoreuoli, e così trattata, e conclusa la pace, rihebbero i Bolognesi i loro prigionieri. In virtù della quale circa il fine dell'anno in vn'instrumento di compra di certe case, fatta per la Communità di Faenza dal Capitolo della Catedrale,vien nominato Ramerio Borini de Samaritani Bolognese Podestà, *& Dominus Aghinulfus de Auzano miles, & socius Potestatis prædicti.* Const. Cap. fol. 39. Scriue il Rossi, che in questo anno morì Filippo Arciuescouo di Rauenna, e che con l'occasione di tal vacanza i Faentini ripigliorono nel seguente 1271. il Castello Oriolo,del quale già per sentenza del SommoPontefice erano stati priuati,come sopra si disse. Conuiene quanto all'anno della morte anch'il Fabri part.2.fol. 507. Mà non sò, come concordarli con l'Vghello nell' Italia sacra, che dall'Epitafio del medemo Arciuescouo vuole, morisse solamente nel 1274. onde lasciaremo ad essi la controuersia, & ad altri la decisione.

ANN. MCC.LXX.

ANN. MCC.LXXI.

Era già da molto tempo morto il Pontefice Clemente IV. ne mai s'era venuto alla creatione del Successore per le discordie de Cardinali, che durorono duoi anni, e noue mesi; onde furono necessitati trasferirsi personalmente in Viterbo, doue erano radunati all'elettione, il Rè Filippo di Francia, & il Rè Carlo di Napoli, per i quali officij, & insieme per opera di S. Bonauentura Cardinale dell' Ordine de Minori, fù imposto fine al longo interregno con la promotione di TebaldoVisconti da Piacenza, che si fece chiamare Gregorio X. essendo egli all' hora in Soria all'impresa di Terra Santa.Venne dunq;in Italia nel principio del 1272 e fù coronato in Viterbo, doue era stato eletto; al quale subito arriuato scrisse, conforme al Rossi, il Clero Rauennate dolendosi dell'vsurpatione de beni, e raggioni di quello Arciuescouato, acciò Sua Santità si cōpiacesse prouederui. Che cosa rispondesse Gregorio, non è noto, mà può essere, che li dasse facoltà di procedere alle Censure, per quanto si dirà nell'anno seguente, mentre in questo, essendo andati i Forliuesi per occupare il Castello di Ceola, come spettante alla loro giurisditione,se li opposero i Cesenati, & i Riminesi, di modo che non solo non riuscì il tentatiuo, mà furono di più assediati in Monte Biolco, e ridotti à tali strettezze, che per non cadere in mano de Nemici, erano necessitati dalla fame à nutrirsi di ghiande; perciò fatto ricorso ai Bolognesi,questi souragionsero, e s'interposero mediatori, componendoli in pace. In

ANN. MCC.LXXII.

tanto

anto le fattioni de Ghelfi, e Ghibellini fempre più fi auualorauano, e
benche foffero leuate le radici di tali diffentioni, perche erano ceffate
e nemicitie trà i Papi,& Imperatori,hora però fi nutriuano non con al-
ro alimento, che del puro nome, e per le fcambieuoli pretenfioni di
ouraftare al gouerno delle Città. In Faenza particolarmente produf-
ero nell' anno 1273. vn principio di maggiori mali, perche hauendo
Guido Acarifio,e Maginardo del già fopranominato Pietro Pagano fat-
onifti Ghibellini fabricato vn tal Fortilitio, chiamato in quei tempi
Tomba nel luogo di Galifterna in pregiudicio de Saffatelli Ghelfi d'Imo-
a, andorono quefti fubito co' i loro adherenti per demolirlo, chiaman-
o in aiuto ancora la fattione Ghelfa di Faenza, di cui era capo Alber-
hetto Manfredo; fi moffero all'incōtro à diffefa del Forte,e di chì v'era
entro alla fattione de Pagani particolarmente Bonifacio, e Paganino
atelli di Maginardo (benche l'vltimo naturale)& incontratifi co' i Mā-
edi ad vn tal paffo, vennero ad vna fanguinofa mifchia con la peggio
e Ghibellini, reftandoui morto Bonifacio, e malamente ferito Paga-
ino. Quefto accidente causò gran tumulto dentro Faenza, dubitan-
o ogn'vno, che indi haueffero à fentirfi maggiori fcandali nella Città,
nde tutti fi fortificauano in cafa, prouedendofi di gente, e d'arme con
pari, e fteccati alle ftrade, come fe di punto in punto fi haueffe à ve-
ire alle mani. Tuttauolta il negotio per hora fi rifolfe in femplici fof-
etti, guardie, e gelofie. Scriue il Roffi in queft'anno, che il Clero di
auenna fcommunicò il Podeftà, Capitano, Antiani,Confoli, e Confe-
lio di Faenza per l'occupatione del Caftello d' Oriolo, ch' era dell'Ar-
uefcouato, il che verrebbe à confermare, che l'Arciuefcouo Fontana
offe già morto, contro l'Vghello, perche fe foffe ftato viuo, ad effo, e
on al Clero toccaua queft'atto di rifentimento, e giurifditione. Men-
e dunque fi trauagliaua, come diffi, in Faenza, non fi dormina inBo-
gna, e meno anco in Forlì. La parte Ghibellina di Bologna, detta
e Lambertazzi vedendofi inferiore di forze, e d' adherenze alla Ghel-
a de Gieremei, preuedendo quello, che poteua accaderli, hauea pro-
urato acquiftarfi amici fuori della Città; e perche in Forlì la fattione
Ghibellina fenza paragone preualeua, oltre il popolo naturalmente
Ghibellino, però paffaua trà Forliuefi,e Lambertacci ftrettiffima corri-
fpondenza. In Faenza ancora li Acarifij, e Pagani haueano grandiffi-
mo feguito d'altre famiglie Nobili,e potenti,tuttauolta i Manfredi, Ro-
ati, & altre cafe, benche in minor numero delle auuerfarie, procura-
uano mantener viua al poffibile la parte Ghelfa, di modo, che non v'ef-
endo tanto fuario trà l' vna, e l' altra, anche il popolo era quafi egual-
mente diuifo. Doue prima d' inoltrarfi, è da offeruare, ch' gl' Acarifij,
benche quafi per natia inclinatione Ghibellini, durāte l' vnione trà Bo-
lognefi, furono fempre da effi foftenuti in Faenza contro i Manfredi, e
non per altro, fe non perche quefti,per effer più affoluti nel predominio

ANN. MCC.LX XIII.

della Città, non voleuano admettere Pretori dependenti da popolo p
potente, mà pretendeuano hauerli à loro libera elettione; doue ch
gl'Acariſij, per non vederſi ſouraſtare gl'emuli, ſi contentauano riceue
de Bologneſi. Diuiſi poi i Bologneſi in contrarie fattioni, & inclinan
gl'Acariſij alla parte Ghibellina de Lambertacci, il Commun di Bol
gna, doue preualeuano i Gieremei, e Ghelfi, cominciò à fauorire in Fa
za i Manfredi, e ſuoi partiali. Eſſendo dunque venuti alle mani in B
logna i Gieremei, e Lãbertacci, i Forliueſi preſa queſta occaſione, ſca
ciorono i Miniſtri Bologneſi, conſegnando, ſe non il dominio, il goue
no della Città al Co. Guido di Montefeltro. Ciò inteſoſi in Bologna, ſ
bito fù reſoluto mandare l'eſſercito contro Forlì, non oſtanti gl'offi
contrarij de Lambertacci, che per diſciogliere queſta impreſa, ne pe
ſuadeuano vn'altra contro Modena. Mà perche il Co. di Mõtefeltro co
gran numero de ſuoi ſudditi era entrato alla diffeſa di Forlì, nõ fù sì fa
le rimouere quei Cittadini dalla loro deliberatione, onde doppo eſſer c
rato l'aſſedio della Città circa vn meſe, entrando l'inuerno, fù neceſſit
to l'eſſercito Bologneſe ritornare à caſa; mentre in Faenza, niuna par
oſando ſuſcitar nouità, ſi ſtaua pendentemẽte dall' eſſito di queſt' arm

ANN. MCC.LXXIV.

L'anno entrante 1274. riſolſe il Podeſtà di Bologna ripigliare la guer
contro Forlì; i Lambertacci ſe li oppoſero con tal reſolutione, che n
permiſſero andaſſe ad effetto; per ciò venutoſi nell'iſteſſo Conſeglio
parole pungitiue trà queſti, & i Gieremei, le parole tirorono ſeco i fa
ti, e ſi ſparſe molto ſangue trà l'vna, e l'altra parte, e diſcioltoſi il Parl
mento, ogn'vno ſi ritirò à caſa, fortificandoſi, e preparandoſi con l'a
me, e con ogni sforzo, anche d'amici foraſtieri, ad ogni caſo, che pote
ſe ſuccedere. I Lambertacci ricorſero all'aiuto del Co. Guido, e de Fo
liueſi loro partiali, & i Gieremei chiamorono i Ghelfi di Modena, e
Ferrara; mà gionſero prima gl'aiuti de Ghelfi, che de Ghibellini, pe
che andando il Montefeltrano con la militia Forliueſe, e de ſuoi ſta
verſo Bologna, gionto à Faenza fece inſtanza di hauere il paſſo libero
e pacifico per la Città; mà ſe li oppoſero i Manfredi, & altri Ghelfi, be
imaginandoſi, che vn' eſſercito Ghibellino guidato da vn tal Prencipe
admeſſo in Faenza hauria diſpoſto di quella à ſuo talento, il che era v
metterſi il nemico in caſa; e così gl'Acariſij, & altri Ghibellini di Faen
za vedendo hauer contraria anche l'inclinatione del popolo concitat
dalle perſuaſioni de Manfredi, non ardirono ſcoprirſi, e l'iſteſſo Mon
tefeltro, che oltre il valore hauea anche congionta vn' accortezza mi
rabile, moſtrando poco curarſi di ciò, preſe la ſtrada dalla parte di ſopr
per Taliauera; mà accoſtatoſi poi occultamente co'l beneficio della
notte alla Città per la via di Ponte d'Arco, e con ſecreta intelligenza
de gl' Acariſij, fù da eſſi introdotto per Porta Montanara, e ne ſcacci
i Manfredi con tutta la parte Ghelfa, che ſi ritirò con la fuga à Solaro
lo Caſtello del Faentino, e così fù ridotta Faenza totalmente à fattion

Ghibel-

ibellina. Il Conte in vece di proseguire direttiuamente il viaggio so Bologna, doue era da i Lambertacci aspettato, si diuertì cõtro Solo, doue s'erano ritirati i Manfredi, e Ghelfi; e benche in pochi gior- espugnasse con morte, e prigionia di molti, e fuga del rimanen- fù però causa, che peruenuti ai Gieremei altri Ghelfi forastieri, & ì accresciuta questa fattione in Bologna prima, ch'egli arriuasse, i Lãtacci persero assai; onde furono poi cacciati dalla Città, con granima ruina, e miseria. Rimasero prigione nel fatto di Solarolo Albe- Manfredo, Gherardino di Mezzo, Frate Rodolfo Rogati Caualie- Frate Guido di Tomaso Bolgherelli Caualiere, Vgo Fedone, Filip- Cagnoli, Manfredo de Mangaresi, & altri; che però gl'Acarisij trodosi molto obligati ai Forliuesi per quest' attione, elessero Podestà aenza Tebaldo Ordelaffo Forliuese; e perche morì improuisamena notte stessa, che seguì al primo giorno del suo ingresso, chiamoron suo luogo Superbo Orgoglioso pur da Forlì; mà perche il Rossi ue, che Tebaldo Ordelaffo Podestà, Florentio Fieramonte Cap. & no Asproni Sindico della Communità di Faenza fecero in quest' anmandato in Oliuiero Canonico Faentino per ottener l'assolutione e Censure fulminateli contro l' anno antecedente dal Clero Rauen- per l' occupatione d'Oriolo, bisognarà dire, ò non esser vero, che delaffo così presto morisse, ouero, che il mandato fosse fatto il pri- giorno del suo regimento. In tanto i Lambertacci scacciati da Bona si ricourarono parte in Faenza, e parte in Forlì, essendo eglino in to numero, che difficilmente poteuano capire in vna sola Città, per vogliono alcuni fossero fino à 15. m. d'ogni età, e d'ogni sesso, e per sostentamento, & albergo li furono assegnati i beni, e le case de usciti Ghelfi, come all' incontro questi furono dai Bolognesi spesati, lloggiati nelle case, e co' i beni de Lambertacci. Ne contenti i Bonesi d' hauer scacciato i lor nemici dalla Città, vennero l'anno stesso Settembre con l' esercito contro Faenza per indi anche fugarli, ntrodurui i Manfredi con la fattione Ghelfa, mà trouando la Città imamente diffesa, ritornorono à casa senza hauer apportato altro nno, che alla campagna; essendo morto nel mentre Monsig. Giaco- Vescouo, & asonto Fr. Teodorico da Faenza Domenicano, ch'alhan creduto Vescouo di Cesena. Successe l'anno 1275. con queste amità, perche i Bolognesi risoluti esterminare affatto i loro esuli Lãtacci radunorono etiandio dai popoli circonuicini il maggior sforzo utta la fattione Ghelfa, e vennero vn'altra volta contro Faenza, sotl commando di Malatesta da Rimino, ponendo gl'alloggiamenti inno alla Città, particolarmente al Monastero di S. Perpetua, che hoè Chiesa, e Conuento de PP. Osseruanti di S. Francesco, luogo oprtuno per la vicinità, & eminenza all'espugnatione; mentre attendenuoui rinforzi da Bologna, ch' à tal effetto hauea conuocato da Fio-

ANN. MCC.LXXV.

renza ridotta poco prima à fattione Ghelfa, esclusine i Ghibellini
opera del Rè Carlo di Napoli, e da Lombardia dai popoli di simil
tione, come ancora dalle Città di Romagna loro adherenti, con li es
delle Nemiche, potenti aiuti. Il Montefeltrano all' incontro Pretor
Forlì, e Capitan Generale di tutto l' esercito oltre le militie de suoi
ti, e Forliuesi, hauea seco anche le Genti de Conti Guido Noue
Tancredo, Rugiero, Manfredo, e Tigrino tutti di Mutiliana, ed'altri l
ghi sù l'Apennino, e i Ghibellini di Cesena, e Rimino, sì che in tutto
maua vn numero di 6.m. combattenti per soccorrere la Città. Vn'a
corpo di pari numero, e non inferior valore, veniua sotto la condott
Gulielmo Pazzi foruscito Fiorentino, nel qual militauano gl' essul
Fiorenza, Rauenna, & Imola co' i Lambertacci di Bologna dispost
l'istesso fine; mentre in Faenza, oltre il presidio ordinario si trouau
grosso di 3. m. persone trà caualli, e fanti, parte della Città, e parte
Territorio commandate da Maghinardo Pagano, che di Cittadino
l'aura della fattione Ghibellina s' era inalzato al grado, & officio di I
tore della Patria; sì che tutto il neruo de Ghibellini consisteua in 15
soldati da mettere in Campagna. Il Malatesta dunque desideroso di
nir alle mani co' i Nostri prima, che tutte le militie fossero radunate,
lecitaua con grandissime instanze gl'aiuti promessili dai Bolognesi; a
perche la celerità ordinariamente assai gioua nell' imprese militari,
sciato d' improuiso il posto occupato, si mosse frettolosamente all' es
gnatione d' vn Forte presidiato dai Faëtini vicino al Ponte di S. Pro
lo sù la strada Romana detto la Bastia, che teneua chiuso, & impedit
Ponte, e passo alle militie, ch'egli aspettaua; e fù sì improuiso, e gagli
do l'assalto, che quantunque Gulielmo Pazzi accortosi dell' intentio
del Malatesta, vi accorresse in soccorso, non vi gionse però in tempo
seruì ad altro, se non che saluò buona parte del presidio, essendone m
ti nella diffesa 50. soldati. In questo modo presa la Bastia, & assicura
il Ponte con gente lasciataui, andò il Malatesta co'l rimanente de
essercito per vnirsi à quelli, che di momento attendeua, e per maggi
mente sollecitare la mossa, & il viaggio, mentre il Pazzi, conosciuto
dissegno del Nemico, ne hauendo forze sufficiēti per opporseli in Ca
pagna, lo seguiua da lontano con pensiero di fermarsi al Ponte, e cont
derli il passo al ritorno. Mà trouatolo presidiato, deliberò in absenz
del Malatesta tentarne l' impresa, e spedito messo à Faenza à Maghina
do Pagano, acciò li venisse subito co'i Faentini in aiuto, & à Forlì insi
me per sollecitare ancora il Montefeltro, lo assalì con tal coraggio, e v
gore, che prima li arriuasse ò questo, ò quello, li riuscì restarne patro
con morte di 300. de gl'Auuersarij, e prigionia di 200. Trà i princip
morti si contano Vgolino di Tebaldo, Iacobino Beccadelli, Rodol
Paci, & Alberghetto Manfredo, che non morì nel conflitto, mà calp
stato dalla furia de caualli portato à Imola, iui poco doppo spirò. S'hel
be l'au-

l'auuiſo di queſta vittoria in Faenza nel punto ſteſſo, che Maghinar-
o moueuaſi con le militie per ſoccorrerlo, e che le prime ſquadre del
ontefeltro s' auuicinauano alla Porta oppoſta della Città; però non
eſſendo all'hora altro biſogno di preſentaneo aiuto al Pazzi, ſi riposo-
no alquãto i ſoldati, per mouerſi poi vnitamẽte verſo doue biſognaua.
à ecco gionge nuouo auuiſo, che il Malateſta con l'eſſercito accreſciu-
s'auuicina, onde ſubito i duoi Capitani Montefeltro, e Pagano vſci-
no con le ſoldateſche, cioè vno per Porta Imoleſe, l' altro per Porta
uegnana à fine di trouarſi ambi nel medemo tempo al Ponte, e ſenza
nfondere le loro ordinanze inſieme, ò hauere ad aſpettar l'vno l'vſci-
dell' altro. Il Malateſta hauendo inteſo il fatto del Ponte, e che era
otere de Noſtri, hauea mandato auanti alcune ſquadre per vadare
ume ad vn'altro paſſo più alto, non longi dal Caſtello di Tebano, mà
tito poi l' arriuo di tutto il Groſſo de Ghibellini al Ponte, e che
 riuſciua alle ſquadre colà inuiate l' eſpugnatione di Tebano, per eſ-
ben' preſidiato, le richiamò à ſe; l' iſteſſo fece à tutte le truppe, che
iſe e ſparſe per la campagna andauano ſaccheggiando i beni delli
uerſarij, ben'imaginandoſi, che duoi eſſerciti tali, ridotti già vicini,
on animo eſſacerbato, e reſoluto, non poteano non venire alle mani.
no dunque i Noſtri paſſati oltre il Ponte per incontrare i Bologneſi
uogo aperto, e commodo al campeggiare, e preſto gionſero à fronte
Nemici, di modo che con poca difficoltà ſi venne all'arme; e primie-
ente nell'accamparſi, per eſſer già ſera, ſeguirono alcune legiere ſca-
uccie; la mattina entrante cominciorono vſcire le truppe de Caual-
e ſcorrere il campo, che trà gl' vni, e gl'altri tramerzaua, e trouan-
i tutti egualmente pronti, s'andauano vicendeuolmente prouocãdo;
à poco à poco creſcendo le miſchia, non paſsò molto, che ambi li
rciti con caualli, e fanti ſi viddero vſciti in general battaglia. Du-
l conflitto ferocemente per qualche tempo ambiguo, e più ancora
a durato, ſe la Caualleria Bologneſe, al ſcriuere del Villani, meſſaſi
uga non haueſſe abbandonato la fanteria; la quale nientedimeno
ſiſteua coſtante, e forte; mà l'induſtria del Co. di Montefeltro ſi fece
he ſuperiore à queſta. Hauea il Conte eſſercitato vna militia d'Ar-
i à piedi, che ſenza mouerſi dal ſuo poſto, e fila, inceſſantemente
ciaua i dardi contro i Nemici, e con tanta preſtezza, che vedeuaſi cõ-
amente volare, come vn turbine di ſaette. Scoccaua la prima fila,
bito inchinataſi daua luogo alla ſeconda per far l'iſteſſo, e queſta ſu-
 abbaſſataſi daua luogo alla terza, e così ſucceſſiuamente ſino all'vl-
a del ſquadrone, non interponendoſi altro tempo trà il ſcoccar dell'-
, e dell'altra, ſe non quanto porta l' inchinarſi d' vn' huomo, e così
nti che i primi dardi giõgeſſero à gl' offeſi, i ſecondi erano già à me-
ratto, & i terzi ſi ſpiccauano dall'arco. Doppo l'vltima fila del ſqua-
ne, tutti nuouamente ſi drizzauano in piedi, e lanciando con l'ordi-
ne ſteſſo

ne ſteſſo, e con marauiglioſa preſtezza, non laſciauano ai Nemici te[illegible]
po di reſpirare, non che di ſchermirſi. Queſta militia così eſſercitat[illegible]
poſta à fianchi de Ghelſi diede la vittoria ai Noſtri, ò almeno la re[illegible]
men ſanguinoſa per la loro parte,quãdo anche per altro ſi foſſe otte[illegible]
ta. Aſcriue il Villani, & altri da lui, la vittoria del Conte all' vſo [illegible]
certe baleſtre groſſe, che percoteuano i Bologneſi, quali,ſoggionge,[illegible]
ueſſe eſtratto il Conte GuidoNouello da Fiorenza al tempo,che vi ſt[illegible]
te per Vicario del Rè Manfredo, e fatto condurre à Faenza,mentre v[illegible]
ra Podeſtà; e può eſſere ancora, che queſte baliſte aiutaſſero aſſai, [illegible]
io hò ſcritto,come hò ritrouato il fatto nei noſtri Croniſti, che di ta[illegible]
battaglie ſeguite, à pena hanno queſta eſteſamente narrato,reſtring[illegible]
do l'altre in breui, e tronche note. Morirono nel conflitto più di 3.[illegible]
dalla parte de Nemici,trà quali ſono particolarmente nominati Nic[illegible]
Barzelari, Riguccio Gallucci,Tomaſo Arioſto,Vgolino Zambone D[illegible]
tor di legge,Nicolò Tencarari,Soprano Stoppa,Lambertino Paci,G[illegible]
Zenzeuino co'l figlio,Vgonetto Gariſendi, Gulielmo Malauolta, Fr[illegible]
chino Docia, Alberto di madona Gaza, e Bartolomeo Baſacomatre [illegible]
fuggitiui furono ſeguitati ſino à Bologna con grandiſſimo danno di q[illegible]
Territorio,con la preſa, e ſaccheggiamento di molti Caſtelli, & in p[illegible]
ticolare di Caſtel S.Pietro nel ritorno,e così carichi i Noſtri di ſpog[illegible]
e di preda ritornarono alle Patrie. Quì oſſeruo, che il Bonolo in tal v[illegible]
toria non nomina mai i Faentini, come ſe non v' haueſſero hauuto p[illegible]
te, e tutta la gloria, con troppo vanto,dà ai Forliueſi; i Scrittori di B[illegible]
logna all' oppoſto per rendere più ſcuſabili le loro perdite auuerto[illegible]
che co' Faentini, e Forliueſi erano gl' eſſuli Bologneſi ancora; mà [illegible]
ueano dall' altra parte oſſeruare, che co' i Bologneſi erano i foruſciti [illegible]
Faenza, e Forlì, anzi d'altre Città, e Prouincie ancora, sì per gl' v[illegible]
sì per gl' altri, come s' è narrato; onde in ciò le coſe andauano del [illegible]
ri, ſe non quanto vna fattione era maggiore dell' altra; e ſi poteua[illegible]
chiamare più toſto guerre trà fattione, e fattione, che trà Città, e C[illegible]
tà: ſe bene per eſſer Bologna Capo de Ghelfi, Faenza,e Forlì de G[illegible]
bellini in Romagna, vengono perciò i fatti attribuiti communeme[illegible]
ai Bologneſi da vna,& ai Faentini, e Forliueſi dall'altra. Ritornato l'[illegible]
ſercito vittorioſo circa il fine di Giugno occupòCeruia ai Bologneſi, [illegible]
di paſsò sù quel di Ceſena, preſe Rouerſano, e ruppe i Ceſenati, c[illegible]
co' l Malateſta erano vſciti à ſoccorerlo. Attribuiſſe il Chiaramonte [illegible]
preſa del Caſtello all' arriuo de Faentini, e di Gulielmo Pazzi; per[illegible]
che Ceſena, che prima era Ghelfà, paſsò à fattione Ghibellina, rim[illegible]
i foruſciti, cioè Raule Mazolino, e Ranuccio Pocaterra.

Venne à Faenza il primo Nouẽbre vn' Ambaſciatore di Rodolfo I[illegible]
peratore con altri perſonaggi, mandato in Italia per diſporre le Citt[illegible]
riceuerlo, e riconoſcerlo in ſupremo Signore,già ch'egli era in procin[illegible]
per venire à riceuerui la Corona Imperiale,cõforme all' vſo de ſuoi A[illegible]

teceſſori,

teceſſori; del qual fatto ſcriue il noſtro Cantinello in queſte parole.

Die primo Nouembris venerunt Fauentiam Dominus Gulielmus Epiſcopus Ferrarienſis Apoſt. Sedis Legatus, & alius Teutonicus Cancellarius Rodulfi Romanorum Regis Imperatoris electi, quibus obuiam honoris gratia exierunt totus populus, & Clerus tàm Secularis, quam Regularis, & omnis militia pedeſtris, & equeſtris, & Dominus Com. Guido de Mutiliana cum filijs, & Dominus Co: Guido Nouellus com magna militia deindè die 3. Nouembris, quæ erat Dominica factum eſt Parlamentum magnum in Platea Fauent. vbi pedites, & equites Fauent. commorabantur cum armis, & vexillis, in quo parlamento primò arrengauit dictus Dominus Epiſcopus, & lectæ ſunt litteræ Legationis; poſtea arregauit dictus Dominus Cancellarius propria lingua ignorans latinam, poſt quem ſurexit Dominus Guido de Sugeria exponens latinis verbis dicta dicti Domini Cancellarij, quæ quattuor continebant, primo ſalutem populo Fauentino nomine Rodulfi Regis, 2. exortationem, vt omnes eſſent fideles S. R. E. & Rom. Imperio, 3. nunciauit proximum aduentum in Italiam dicti Dominis Imperatoris, 4. poſtulauit iuramentum fidelitatis nomine ipſius. Deinde arrengauit pro Communi & populo Fauent. Dominus ..... Iudex de Fauentia, & poſtea D. Maghinardus Poteſtas iurauit fidelitatem nomine ipſius Communis, eodemque die in Generali Conſilio omnes pariter iurauerunt fidelitatem ex forma prædicta.

Era morto nel principio dell' anno Gregorio X. e ſorrogatoli Innocentio V. dell' ordine Domenicano di breue vita, che diede il luogo ad Adriano V. Genoueſe; e queſto parimente doppo 40. giorni di Ponteficato hebbe ſucceſſore Pietro Hiſpano huomo di lettere, mà al gouerno poco habile, e ſi chiamò Gio. XXI. onde i Bologneſi vedendo le coſe ſue ridotte à mal termine, ricorſero più toſto al Rè Carlo di Napoli, e Sicilia Protettore della fattione Ghelfa. In tanto i Ghibellini di Romagna, cioè Faentini, e Forliueſi proſeguiuano il corſo della loro fortuna, ponendo l' aſſedio à Bagnacauallo nel 1276. che era tenuto dalla parte Ghelfa, e per hauere in quei contorni luogo forte, e capace, doue all' occaſioni poteſſero ſtantiare, ò ricourarſi, e d'onde poteſſero apportar moleſtie ai Nemici, reſtaurorono l'antico Caſtello di Cotignola sù'l Territorio Faentino, aggiongendoui commodità maggiori, e fortificādolo in maniera, che poi hebbero occaſione i Scrittori di credere, che queſta foſſe la prima fondatione. Oſſerua il Croniſta, che trà l'altre macchine militari, delle quali fù ottimamente munito, n' era tal' vna, che gettaua pietre groſſiſſime di 600. lib. di peſo, il che non deue parere incredibile, leggendoſi, che i Bologneſi nell'aſſedio di Modena gettorono à forza d'vna tal macchina dētro alle mura per ſcherno vn'aſino. Il Vecchiazzano, & il Bonolo attribuendo al ſuo ſolito ogni coſa ai Forliueſi, pretendono, che riceueſſe il nome, e gl' habitatori dal Borgo di Cotogni di Forlì; e trà le famiglie tramandateui, vi foſſe vna de Calboli, d'ōde poi haueſſe origine la caſa Sforzeſca; mà queſt' vltimo è manifeſta adulatione ſenza alcun fondamento, maſſime, perche i Calboli furono

ANN. MCC.LXXVI.

ſempre

sempre Ghelfi, & il Castello fù presidiato dai Ghibellini; l'altro poi è error chiarissimo, trouandosi il Castello, e nome di Cotignola autenticamente molti, e molti anni prima, come si disse nella Descrittione.

Hor veniamo ai Bolognesi, che hauendo riceuuto qualch'aiuto dal Rè Carlo, vennero fino à Imola con l'essercito per dar indi speranza ai Bagnacauallesi di soccorso, e timore ai Nostri, acciò si distogliessero dall'assedio; mà non s'impaurirono questi per Nemico tanto lontano, ne hauendo ardimento i Bolognesi di farsi più vicini, e cimētar la fortuna con coloro, che pareua l'hauessero à lor fauore in proprio pugno, desperati quelli di Bagnacauallo s'arresero ai Vincitori, e passorono al partito Ghibellino. Andorono l'anno stesso le militie di Faenza sotto il Conte Manfredo de' Co. Guidi di Mutiliana loro Podestà, e con Aleotto Capitano de Lambertacci verso Imola, doue i Bolognesi teneuano per diffesa numeroso presidio, che souente vscendo in grosse squadre saccheggiaua le vicine, e confinanti ville del Faentino, & incontratene alcune, che andauano scorrendo, e depredando, conforme al solito, le assalirono con vccisione di 100. soldati de Nemici, e prigionia di molti, saluandosi gl'altri con la fuga. Intanto alcuni nobili Forliuesi di fattione Ghibellina infastiditi del troppo assoluto, e dispotico dominio del Co. di Montefeltro, trattorono occulta congiura co'i Bolognesi, e Fiorentini di darli in mano la Città di Forlì, promettendo d'hauerui dentro 600. persone al suo partito. Formato l'accordo, e dati li ostaggi si mossero nel medemo tempo i Fiorentini da vna parte, cioè per l'Apennino con vn corpo d'essercito, e dall'altra i Bolognesi co' i Rauennati con vn'altro grosso d'armata vennero fino al Ponte di S. Procolo, per tenere i Faentini in timor di se stessi, acciò non potessero portar soccorso à Forliuesi; e veramente non si legge, che queste Genti apportassero vn minimo danno, ò entrassero ne meno per vn passo sù'l Faentino, parendo, che si contentassero tenere in gelosia da questa parte i Ghibellini, mentre i Fiorētini dall'altra li trauagliauano, ò pur non s'assicurassero de trattati per timore di qualche stratagema del Co. Guido, am̄aestrati da vn'altro simil negotiato, per il quale condotti fino à Forlì poco auanti, haueano conseguito essito poco fortunato. Mà i Fiorentini più resoluti sotto la condotta di Guido Seluatico figlio del Co. Rugiero di Duadola, e di Baschiera Tosingo con li aiuti di Rainiero Calbolo, e Lucio Valbonese forusciti di Forlì di fattione Ghelfa, assalirono, e presero alcuni Castelli de Forliuesi sù l'Apennino; e perche nel tempo stesso vn'altro neruo de Ghelfi staua intorno al Castello di Piancaldolo, che era di Maghinardo Pagano, egli subito con le militie Faentine, e con Aleotto Capitano de Lābertacci, chiamati seco i Conti di Mutiliana con le loro forze, accorse in aiuto de gl'assediati. S'vnirono tutte queste squadre insieme à Maradi, indi si trasferirono à S. Stefano di Palazzolo à vista de Nemici, quali scoprendo da lontano sì numeroso soccorso, abbandonarono l'impresa con

a con tanta fretta, che vi lasciorono tende, macchine, ẽ munitioni. Ciò
atto ritornarono le nostre militie ad vnirsi co'l Conte Guido di Monte-
eltro, e co'i Forliuesi, che fin' hora non haueano hauuto ardimento
d'opporsi ai progressi de' Fiorentini, mentre quelli, occupato il Borgo di
Ciuitella, erano hora intenti all'espugnatione della Rocca. Accresciu-
o dunque il Montefeltro di forze per l'arriuo de Nostri, vscì di Forlì, e
enuto alle mani co'i Fiorentini ne riportò gloriosa vittoria con molta
oro stragge, e prigionia d'alcuni Capi, massime de congiurati, che cõ-
otti à Cesena furono indì à poco, come ribelli, decapitati; e così fù
isciolto l'assedio di Ciuitella, e insieme ancora si rihebbero tutti i luo-
hi perduti; onde i Bolognesi, e Rauẽnati, che sperauano vincere con le
ittorie altrui, vdendo l'infortunio de loro Collegati, senza tentar altro,
itornarono sani, e salui alle Patrie. Scriuono i nostri Cronisti nel prin-
ipio di quest' anno vna pace trà gl' Acarisij, e Manfredi stipulata nel
oggio di S. Pietro li 15. Febraro; mà io stimo, che habbino errato nell'
nno, perche dai fatti narrati à me pare, non v'esser stato luogo di pace;
e per sorte ciò non è preso da vn instrumento di mandato, ò procura
d effetto di stabilire la pace, già che anco appresso il Rossi vn' simile
nandato, si legge sotto li 6. Genaro dell' anno stesso per trattare la pa-
e à nome della Città di Rimino, e di Malatesta da Verucchio, e Paolo
uo figliolo, si come de gli essuli di S. Marino, de Signori di Plega, de gl'
ssuli di S. Agata, di Cesena, di Ceruia, di Forlimpopolo, di Forlì, Faẽ-
a, Medola, Castelnouo, e Bertinoro tutti Ghelfi, & amici della Città di
Rimino da vna parte; con li Procuratori delle Città di Forlì, Cesena,
Faenza, Forlimpopolo, Ceruia, Bertinoro, & amici loro, & con il Co:
Guido di Montefeltro, Gio. Malatesta (che digustato da gl'altri della fa-
niglia seguitaua le parti Ghibelline) & con li essuli di Rimino, li habi-
anti di S. Agata, di S. Marino, e di Montefeltro, con Honesto da Ra-
enna, & altri essuli di quella tutti Ghibellini per l'altra, compromet-
endo ogni loro differenza nell' Arciuescouo Rauennate. E veramen-
e quel Prelato s'affaticaua molto per aquietar la Prouincia, mà non
redo si concludesse alcuna cosa; e i fatti dell' anno stesso immediatamẽ-
e seguiti lo dimostrano, oltre quello, che siamo per scriuere nel seguen-
1277. nel quale al riferir del Gherardaccio, hauendo Guido Polenta-
o con l' aiuto de Riminesi occupato Rauenna, ne hauendo forze suffi-
ienti per sostenerla, ricorse ai Bolognesi, che vi mandorono 600. ca-
alli Francesi (ottenuti forsi dal Rè Carlo, al quale erano già ricorsi) e
50. fanti con 260. caualli della Città, quali essendo arriuati 3. miglia
n vicinanza di Rauenna, Giacomo de Prencipi ribelle di Bologna vno
e principali assertori della fattione Lambertaccia, che ad vn' imbosca-
a li attendeua, con tanto valore, & impeto li vscì sopra, che ne tagliò
 pezzi gran numero, e ne condusse prigione à Faẽza ducento con mol-
a preda. Il Bonoli dà questa gloria al Montefeltro, e dice, che il fatto

ANN. MCC.LX XVII.

fù vicino à Bagnacauallo, e può essere, che vi si trouasse l'vno, e l'altro Mà la narratiua del Gherardaccio parmi poco probabile, cioè che Rauenna fosse presa dal Polentano con l'aiuto de Riminesi, mentre sapiamo, che Rauenna in quest' anno, e nell' antecedente era à parte Ghelfa, e nel mandato sopra riferito dal Rossi gl' Honesti, & altri essuli d quella sono connumerati trà i Ghibellini; dunque non v' era occasion d'acquistarla per i Ghelfi; stimo pciò più verisimile il detto del Vizano cioè, che questi aiuti andassero in fauore dell' Arciuescouo per recupa re alcuni Castelli; e forsi saranno quelli, per i quali scriue il Vecchiazzano, che i Forliuesi erano stati da esso scommunicati, come occupatori de beni ecclesiastici; mà ne le Censure giouauano à popoli tanto cor rotti, ne i mezi ordinarij della forza fecero alcun frutto.

Era nel mentre, doppo longa vacatione della Romana Sede occors per la morte di Papa Gio. vissuto poco più d' otto mesi, assonto al Ponteficato Nicolò III. di casa Orsini; e perche nel principio del suo regimento si mostrò molto applicato al gouerno temporale dello Stato stimorono i Ghelfi di questa Prouincia tempo opportuno à reprimere le forze del Co. Guido di Montefeltro, e de Ghibellini con spedire Ambasciatori à S. Santità, e persuaderli, che mandasse in Romagna vn Rettore à nome della Chiesa Romana, che sostenesse le di lei raggioni, essbendosi essi pronti ad assisterli cō tutte le forze contro l'audacia de Ghibellini, che vantandosi assertori delle parti Imperiali, rendeuano il dominio Ecclesiastico vano affatto, e di sol nome. Andorono dunque pe tutta la fattione Ghelfa al Pontefice Malatesta cognominato da Verucchio, Guido Polentano il minore da Rauenna, & Alberico Manfredo d Faenza, essendo già entrato l' anno 1278. quali furono gratiosament ascoltati dal Papa desideroso in qualunque modo men malageuole d'aggiustar le differenze, e render pacifico lo Stato della Chiesa: fece ancor venire à Se gl' Ambasciatori, e Procuratori di ciascheduna Città cor pieni mandati, massime di compromettere ogni lor pretensione in Su Beatitudine, & in chi fosse da quella deputato, i quali furono pe Faenza Ventura Foscolo, e Pietro Cantinelli, l'istesso, che scrisse le Croniche delle cose accadute à suoi tempi, spettanti à questa Prouincia, e Città. Informato poi il Pontefice, che le discordie non tanto erano originate dai duoi vani nomi di Ghelfo, e Ghibellino, quanto dall' ambitione di prestare nel gouerno delle Republiche, stimò necessario primieramente pacificar le parti, e rimettere gl' essuli alle Patrie, riponēdoli nei stati, e gradi di prima, senza permettere, che l'vno sourastasse all' altro; e per leuare l'emulatione di predominare, che era la fonte d'ogni rissa, determinò constituire in ogni Luogo vn Pretore in nome della Chiesa independente da alcuna parte, e che trattasse tutti egualmente; & insieme vn' altro Rettore commune à tutta la Prouincia con titolo di Conte, che non solo rappresentasse, e sostenesse in essa le raggioni,

ANN. MCC.LXXVIII.

conte-

onteneſſe i popoli in fede, & obedienza della Romana Sede, mà anco-
a haueſſe forza, e facoltà di terminare le controuerſie più graui, maſſi-
ne, che trà Città, e Città poteuano naſcere, e d'eſſiliare, e punire co-
oro, che come perturbatori della quiete publica, ſuſcitaſſero nouità. De-
inò dunque Bertoldo Orſino ſuo nipote (altri dicono fratello) con que-
i ordini, & inſtruttioni in Romagna, quale gionto in Rimino ne pre-
e il poſſeſſo per la Chieſa; l'isteſſo fece in Ceſena, mà infermatoſi iui
on potè proſeguir più oltre il ſuo officio; onde per non tardare, man-
ò in ſuo luogo Gentile Orſino ſuo figlio, quale non fù molto ben viſto
n Forlì, potendo à pena mutare gl'officiali del Publico; fù accettato cõ
nolto maggior magnificenza, & applauſo in Faenza, nella quale fece
na ſolenniſſima entrata incontrato alla Porta, e riceuuto dal Magiſtra-
o ſotto ricchiſſimo Baldachino di drappo d'oro, doue li furono offerte
chiaui della Città. Lo ſeguì immediatamente il Card. Latino Nipo-
e del Pontefice ex ſorore, con titolo di Legato Apoſtolico, e fù pari-
ente accolto non con minor pompa, & allegrezza; onde i Faentini per
oſtrarſi grati all'vno, & all'altro, eleſſero in Pretore Stefano di Gio.
iordano Orſino Proconſole di Roma, che entrò in officio il primo No-
embre ſeguente. Quindi andò Gentile à Imola, e n'ottenne pacifica-
iente il poſſeſſo. Trouò maggior reſiſtenza in Bologna, recuſando i
olognesi admettere nella Città i Lambertacci, che l'accompagnaua-
o, e d'accettare il Rettore da lui impoſtoli, che però fù neceſſitato ri-
rnare al Padre in Ceſena, che già hauea cominciato à riſorgere dall'-
fermità, conducendo ſeco gl'Oſtaggi de Gieremei, che prima s'hauea
tto conſegnare, & erano cuſtoditi in Faenza; eſſendoſi nel mentre il
ard. Latino trasferito à Fiorenza non men ſconuolta dalle ſeditioni,
ne la Romagna. Bertoldo dunque doppo l'arriuo del figlio in Ceſena,
intimò vna Congregatione per maggiormente cõſolidare quanto ſin'
ora era ſtato fatto nell'altre Città, e per meglio aggeuolare il modo d'
nire i Bologneſi all'hora regenti co'i Lambertacci eſcluſi, e diſporli ad
ccettare i miniſtri dalla Chieſa. Vi conuennero li Oratori di tutte le
ittà, furono diſcorſi i capi principali delle difficoltà propoſte, e furo-
o publicate varie leggi, e capitolationi per il buon gouerno della Pro-
incia. Eſſendo poſcia Bertoldo riſanato affatto andò di Città in Città
onfermando tutto ciò, ch'era ſtato ſtabilito dal figliolo. Eraſi ritirato
n Faenza già alcuni anni prima il Conte Tadeo di Bonconte di Monte-
eltro diſguſtato dal Co. Guido dell'isteſsa famiglia, & hauea imparẽ-
ato co'i Nobili Fantolini cognominati di Cerfugnano, dando al Con-
e Tadeo ſuo figlio dell'isteſso nome Agneſina figlia di Vgolino, la di
ui morte per à punto è notata in queſt'anno dal Cantinello in tali pa-
ole. *Dominus Vgolinus Fantolini nobilis miles obijt die Iouis x. Februarij*
278. e perche i Fantolini ſeguiuano la parte Ghelfa, il Conte Tadeo
ncora adheriua alla medema fattione contraria al Conte Guido ſuo cu-

 gino.

gino: sì che Bertoldo gionto à Faenza non solo pacificò publicamente il primo Febraro 1279. li Acarisij cò i Manfredi nel poggio di S. Pietro con farsi dar sigurtà per l'vna, e per l'altra parte, mà ancora il Co. Tadeo, & il Co. Guido; indi à poco souragionse il Card. Latino Legato di ritorno da Fiorenza, e fece vn lautissimo conuito, doue intrauennero i Capi di ciascheduna parte, i Conti Guido, e Tadeo, oltre l'Arciuescouo di Rauenna, che trouauasi in Faenza all' hora per negotiare, e procurare la restitutione d'alcuni luoghi occupati all' Arciuescouato dalla violenza delle fattioni in tutta la Prouincia. Ciò fatto, partì il Legato, & insieme l'Arciuescouo con le Corti verso Imola, conducendo seco gl' essuli di quella Città, ch' erano in Faenza. Iui si cominciò à stringere l'aggiustamento trà i Gieremei, e Lambertacci di Bologna: mà per le difficoltà incontrate, si portò fino ai 29. di Giugno, nel qual giorno in presenza del Card. delli Arciuescoui di Rauenna, e di Bari, de Vescoui di Bologna, & Imola, di Bertoldo Orsino Conte della Prouincia, e d'altri Personaggi, fù solennemente stipulata la Pace con la repatriatione de forusciti, e Bologna si diede totalmente in Podestà del Pontefice. Entrorono fideiussori per parte de Gieremei fino alla somma di 50.m. marche d'argento, molti nobili della fattione Ghelfa di Romagna, e fuori particolarmente Manfredo Manfredi, e Gherardino di Mezzo de Manfredi da Faenza per 400.marche, Vgolino figlio di Frate Alberico Manfredo Caualiere per 100. marche, Fantolino, & Ottauiano fratelli, e figli del q. Vgolino di Cersugnano da Faenza in 400.marche simili, il Cõte Tadeo di Montefeltro per 1500. marche, il Commune di Forlimpolo per 100. marche; così altri nobili, & vniuersità di parte Ghelfa, cioè il Commune di Bertinoro, Malatesta da Verucchio, il Conte Bernardino Vestrio di Cunio, Vguccione, Gentilino, & Vbaldo Saffatelli Imolesi in determinata quantità fino alla sudetta somma di 50. m. marche, che tanta era la pena imposta à trasgressori, per rogito di Mattheo Lacerata da Rieti Not.&c. sopra che vedasi ancora il Gherardaccio folio 246. Essendo poi finito l'anno della Pretoria di Stefano Orsino, elessero i Faentini in loro nuouo Podestà per l'anno à venire l'istesso Bertoldo Co. della Prouincia, che essendo insieme Pretore di Bologna, teneua in Faenza per suo Vicario Paolo da Riete. In questo modo pacificata la Romagna, e ridotta all' obedienza di S. Chiesa, speraua ogn' vno, douesse godere doppo tanti disastri longa tranquillità; mà il bene di questo mondo è sempre più breue del male, perche l'anno seguente trouandosi Bertoldo absente da Bologna per altri affari, vennero nuouamente i Gieremei alle mani co' i Lambertacci, nel qual miscuglio seguirono molte vccisioni, e finalmente furono scacciati i Ghibellini; e mentre Bertoldo trouandosi in Rauenna và formando processi sopra di ciò, muore improuisamente il Papa, & egli in tal stato mal composto lascia le cose di Bologna, e della Romagna, e ritorna à Roma. Vacò la Se- de per

ANN. MCC.LXXIX.

ANN. MCC.LXXX.

e per la discordia de Cardinali Italiani, e Francesi sei mesi, il che ap-
ortò molto danno alle cose della Chiesa, & alle paci stabilite dalli Or-
ni in questa Prouincia; nel qual tempo fù eletto Capitano di Pisa Gui-
o Acarisio Faentino, quale perciò li 4. Aprile, conforme al Canti-
ello, andò con nobile comitiua ad essercitar la sua carica. ecco le pa-
ole. 1280. *die Iouis 4. Aprilis Dominus Guido de Acarisijs electus Capita-
us Ciuitatis Pisarum iuit ad dictum Capitaneatum faciendum honorifice, po-
nter cum maximo honore, & decenti familia, & quatuor Ambaxiatores Fa-
ntiæ associauerunt eum vsque ad Pisas.* Accadde poi li 27. Luglio il felice
ansito del B. Neuolone Faentino insigne per le peregrinationi, asti-
enze, discipline, e miracoli, che in vita, e doppo morte operò, il cui
cro corpo giace nella Catedrale della Città, come hò detto nella De-
rittione: di lui così scriue il Cantinello contemporaneo.

1280. *die 27. Iulij Neuolonus ordinis S. Francisci de hac vita migrauit ad
ominum apud locum Fratris Laurentij Heremitæ Camaldolensis. Vniuersus
erus Ciuitatis Fauentiæ cum populo, & gente innumerabili leuauerunt ipsum
atrem Neuolonum de illo loco portantes cum maximo gaudio, & honore ad
aiorem Ecclesiam S. Petri, tanquam Beatum Sanctum Confessorem habentes; ad
us exequias interfuerunt cum Potestate, Antianis, & Consulibus, & toto Con-
io cum cereis, & honore maximo ad missam, & officium Dei cantandum, &
norificandum Corpori sancto prædicto, & hoc fuit die Dominico 28. Iulij:* dal-
quali parole appare, che questo seruo di Dio era Frate Tertiario di S.
ancesco, il che non hò visto più osseruato da alcuno.

La longa vacanza del Seggio Apostolico diede nuouamente occasio-
ai Romagnoli di ritornare ai primi dilirij; l'origine prouenne dai
orliuesi ad instigatione dal Co: Guido di Montefeltro, che si sottrasse-
dall' obedienza della Chiesa, e scacciorono la fattione Ghelfa dalla
ittà nel 1281. non senza resistenza, e spargimento di sangue de fat-
onisti ecclesiastici, trà quali restorono vccisi Guido, e Gio. Orselli, No-
aio de Nomaij nel fatto d'arme in piazza, e Francesco Herculani, Lo-
uico Pontirolo, e Matheo Otteringo abrugiati in vna Torre, doue
ano rifugiti. Seguitò Faenza l'essempio à persuasione de Forliuesi,
animata dai Lambertacci di Bologna, con l'espulsione della parte de
anfredi; così Cesena, Ceruia, & altri luoghi ritornarono, esclusi i
helfi, al partito Ghibellino; onde scriue il nostro Cronico in particola-
di Faenza, e Forlì. *Anno 1281. Foroliuienses defecerunt Ecclesiæ, &
auentinos seduxerunt cum eis; deinde &c.* mà à pena s'intesero queste no-
tà alla Corte, che Papa Martino quarto Francese eletto doppo lon-
o interregno spedì in Romagna contro i rebelli à petitione de Gie-
mei di Bologna, del Co: Tadeo Montefeltro, e d' altri Ghelfi (chiuso
fatto l'orecchio all'ambasciarie de Ghibellini) 800. caualli France-
, oltre molta Fanteria Romana sotto il commando di Gio. d'Apia Ca-
itano di gran valore, e Consigliero di guerra del Rè Carlo di Napoli,

ANN. MCC LXX XI.

acciò

acciò congionto con le genti di Bologna, Rauenna, Imola, & altri popoli dell' istessa lega, recuperasse alla Chiesa le Città perdute. Venne egli per Fiorenza à Bologna, d'onde subito s'accinse all'impresa di Faēza; mà mentre i Faentini con tutto lo sforzo della fattione Ghibellina procurano render vani i tentatiui de Nemici, ecco che Tibaldello Zambrasio vno de Primarij Ghibellini disgustato per certo affrōto riceuuto dai Lambertacci, che erano in Faenza, trattò occultamente con l'Apiano, e co' i Bolognesi di darli in mano la Città, & insieme i Lambertacci loro nemici; così concluso il negotio con quelle conditioni, ch'all' vna, e l'altra parte paruero conueneuoli, la notte, ch'à lui toccaua esser capo di guardia à Porta Imolese, l'aprì, & introdusse l'essercito nemico, che ne prese il possesso per la Chiesa, e non per i Bolognesi, come alcuni vanamente si preggiano; onde l' istesso Gherardaccio scriue, ch' entrando i soldati gridauano. *Viua la Chiesa, e morano i traditori.* Ecco le parole de nostri Cronisti, che confrontano quasi affatto con il Cronico di Cesen[a] riferito dal Chiaramonte. *Deinde Papa Martinus misit Ioannem de Apia c[um] Francigenis, Bononiensibus, Riminensibus, Imolensibus, & Rauennatibus contra Fauentiam, & illam habuit proditore Tibaldello de Zambrasijs, qui nocte aperuit Portam Imolensem, vnde multi ex parte Lambertacciorum occisi sunt.* Meglio si può imaginar, che descriuere l'horrore, la confusione, e tumulto, ch' in quella notte fù nella Città, massime in vn caso sì repentino, & impensato: non fù però la stragge tale, quale da qualch' vno vien descritta, bastando all'Apiano, & all'essercito Ecclesiastico il scòrrerla, & occupare i posti principali per assicurarsene; e se vi fù vccisione, che certo non potè non esserui, questa si scaricò particolarmente contro i Lambertacci Bolognesi, per l'odio, & auidità di vendetta, ch' ardeua nei petti de Gieremei loro acerbissimi nemici; così osseruo dall'vltime parole addotte; *vnde multi ex parte Lambertacciorum occisi sunt;* e da altre di Pietro Cantinelli coetaneo al fatto; che distintamente nomina i principali morti in questa sorpresa; che furono *D. Scanabiccus de Magnarottis, Iacobus de Magnarottis, D. Viuianus Zuffoli de Burgo nouo, D. Petrizolus de Ferraria, D. Gratiadeus Fasolus, Andriolus de Zacarijs, magister Bonacaptus de Albarisanis, Petrus, & Ventura fratres Carpenterij de Mutina, Magister Franciscus Aurifex de Parma, Vgolinus F. Magistri Timidei de Medicis, Bittinus q. D. Scarpellini.* Ne si merauigli alcuno, che così scarso fosse il numero de morti in vn tal caso, perche, se bene stimo, che quì siano riferiti solamente i principali, oltre la raggione già detta, bisogna ancora osseruare, che la notte seruì assai per coprire, e trafugare quelli, ch'erano prattichi della Città. Enumera ancora il Cantinello i primarij dell[a] parte Ghelfa, che furono introdotti da Tibaldello, in queste parole. *Introduxit Fantolinum, & Tanum f. q. Domini Vgolini de Fantolino, Cataneos d[e] Saxatello, Comitem Bernardinum de Cunio, Fr. Albericum, & Manfredum d[e] Manfredis, D. Guidonem de Polenta de Rauenna, Nordilios de Imola, & partem Gie-*

em Gieremeorum de Bononia. Questo in sostanza è il fatto di Faenza per radimento di Tibaldello memorato da Dante Cant. 31. dell'Inf. in quei ersi.

Più là con Ganellone è Tibaldello,
Ch'aprì Faenza, quando si dormia.

'aggiongono alcuni la causa particolare del disgusto, per il quale coui si mouesse à tradire la propria fattione, e la Patria, e fù, dicono, perhe i Lambertacci di Bologna ricourati in Faenza li haueano preso, e angiato vn de suoi porci, ch'egli, sì per sottrarli ai foraggi hostili, sì er prouisione della famiglia in tali strettezze, hauea ritirati nella Città; hà del probabile, già che i Bolognesi in memoria di ciò gettano trà ltre cose ogn'anno dalla renghiera del Palazzo vn porco arostito. Ali poi descriuono certe particolarità in materia de negotiati di lui, volndo, che trattasse immediatamente co' i Bolognesi, e non con l'Apia, ne anzi non era ancor gionto in Bologna, e che per poter più liberaente andare, stare, e negotiare doue, e con chì li pareua senza dar sospetto ad alcuno, si fingesse pazzo, con altre cose, ch'à mè paiono poo probabili; e primieramente che costui negotiasse immediatamente on l'Apia; e non co'i Bolognesi, si hà chiaramente dal citato Cronico n quel di Cesena, che parlando di Gio. d'Apia scriuono, *qui illam habit proditore Tibaldello*; il fingersi poi pazzo per meglio coprire i suoi anmenti, e trattati, à me pare, che questo fosse vn modo di farsi legare, non di farsi fidar le chiaui, e custodia d'vna Città in tempi di tanti sospetti, e gelosie; perche quand'altro non vi fosse, il ritrouarsi essiliate le ù nobili, e potēti famiglie Ghelfe, che sempre stauano intente ad ogni casione di rimettersi nella Città, e scacciarne li Auuersarij, era motisufficiente per far stare continuamente sù la parata, & inuigilar alla ffesa; l'esser ancora ricourati in Faenza buona parte de Lambertacci uli di Bologna perseguitati à morte dai Gieremei, bastaua per tenere continue guardie notte, e giorno la Città, oltre la ribellione seguita fresco, che sempre tiene li autori in assiduo timore; mà che più, se lle parole sudette si hà, che il Papa hauea inuiato l'Apiano contro enza: il che chiaro si conosce, perche già erano ridotti dentro i por, & altri animali per sottrarli alla depredatione de' Nemici. Nō si via dunque in Faenza tanto liberamente, ò pur non si dormiua così sciberatamente, e senza guardie, che fosse in poter d'ogn'vno, anche n pazzo, l'aprir le porte. Che se Tibaldello le aprì, non è da credere, ' in altro modo ciò li sortisse, se non essendo Capo di guardia, e tali icij in tempi tanto gelosi non si commettono à pazzi. Questi sono i otiui, che mi rendono poco probabili cotali racconti, massime perce non li vedo fondati sopra authori di quei tempi. Mà quì osseruo la uersità de genij d'vn popolo dall'altro; i Bolognesi di tante vittorie tenute anticamēte, nessuna solennizano ogn'anno con maggior pōpa,

quanto

quanto questa, come se hauessero acquistato vn Regno; e pure, oltre l'esser accaduta per tradimento, non per valore, non v' hebbero maggior parte, che gl'altri popoli ausiliarij già riferiti, se non che poterono à mano salua incrudelire contro il proprio sangue, & i proprij Concittadini; il che, se sia tanto glorioso, che meriti esser annualmente con tal fasto celebrato, lo giudichino altri. I Faentini all'incontro di molte, e molte vittorie conseguite, parte già descritte, e parte da descriuersi, non fanno comemoratione, che di quella, ch' hebbero per mezo del Co. di Vitrì Francese, e ciò più per termine di gratitudine, e per eternar la memoria di tal beneficio, che per propria gloria. Mà torniamo onde partimmo. In qual giorno seguisse il fatto di Tibaldello, benche non sia da alcun Scrittore contemporaneo notato, tutti però quasi communemente dal vederlo commemorato dai Bolognesi li 24. Agosto, l'attribuiscono à tal giorno; e già che il Rossi scriue, che ritrouandosi in quest'anno l'Arciuescouo di Rauenna in Faenza nel mese di Giugno interuenne al Testamento del Co. Tadeo di Montefeltro nel Conuento de PP. di S. Domenico, bisognarà conseguentemente dire, che la ribellione de Faentini non fosse seguita sino à tal tempo, perche essendo egli trà primarij parteggiani Ghelfi, non haurebbe hauuto luogo in Faenza, se la Città all'hora non si fosse ritrouata in stato pacifico, ò in dispositione de Ghelfi. S'inganna però il Rossi, mentre scriue il tradimento di Tibaldello nell' anno 1276. soggiongendo nel presente, che Faenza ritornò facilmente alla Chiesa, hauendo Guidotino Prendiparte Podestà, e tutto il Senato cōstituito Benciuenne da Calugnano procuratore à giurar fedeltà à nome publico in mano dell'Arciuescouo per la Chiesa; perche quanto al primo, è contro tutti gli altri Scrittori, e Cronici citati; quanto al giuramento, può essere, mà però doppo l'acquisto fattone dall'Apiano, come s'è detto.

In tal modo ridotta Faenza à parte Ghelfa, tutta la fattione contraria si ritirò à Forlì, e qualche parte ancora à Cesena, quali restauano in potere de Ghibellini, e doue era ristretto tutto lo sforzo loro. Non tardò l'Apiano à proseguire il corso delle sue fortune contro queste; primieramente contro Forlì, à diffesa del quale era il Co. Guido di Mōtefeltro co'l fiore della militia Ghibellina di tutta Romagna, e de suoi Stati, e però riuscendo impresa assai difficile, doppo esserui stato alquāto tempo intorno con qualche danno patito nell'accamparsi dalle sortite di dentro, entrando la staggione contraria, ritirò l'essercito à quartieri, distribuendolo in Faenza, e Rauenna, & altri circonuicini luoghi quando, essendo morto Teodorico Vescouo Faētino, li successe Viuiano che era Archidiacono d'Arezo; Il Co. Guido, e Forliuesi con gl'altri Ghibellini in questo mentre non mancorono di far supplicare il Papa di perdono; mà li fù risposto, che prima mandassero fuori di Forlì tutti forastieri; e perche replicauano, recusare questi d'vscire, mentre non

veniua

eniua assegnato qualche luogo, oue potessero viuere, e stare sicuramē-
t, non essendo eglino sicuri nelle loro patrie dalle violenze de Con-
ttadini, non fù accettata la scusa. Onde risolsero difendersi con ogni
sforzo. In tanto gionse l'anno 1282. nel cui principio s'accostò secre-
tamente l'Apiano di notte tempo à Forlì con buona mano di gente, &
on ordine d'esser seguitato dal remanēte, per esserli stata offerta quel-
l Città da alcuni à tradimento; e già era entrato nel Borgo di Schiauo-
ia per opera de congiurati, mà accostatosi alla Porta della Città, i Ghi-
bellini di Faenza, che v'erano à guardia scoperte l'insidie, e postisi in
difesa, gridando all'arme per tutti i quartieri, lo fecero ritirare. Auui-
cinatosi poi il tēpo d'vscire in Campagna, ridotte tutte le militie Ghel-
fe à Faenza, indi le inuiò verso Forlì, doue il Montefeltro si prepara-
ua alla diffesa; e benche i Forliuesi molto temessero per essere assai in-
feriori di numero, e di forze ai Nemici, egli però animandoli à seguita-
re i suoi consegli, e spargendo per la plebe più credula le parole di Gui-
do Bonato Forliuese famoso Astrologo di quei tempi, che per via di co-
gnitione delle stelle li prediceua sicura la vittoria, confortaua gl'animi
di tutti à diffendersi; e tanto più, quando nell'accamparsi l'Apiano, li
riuscì tirare alcune squadre Francesi in vna imboscata, doue restorono
morti circa 300., e molti Italiani ancora, trà quali il Cronico Cesenate
nomina Vgolino Fantolino figlio del già memorato Vgolino, e Tebal-
dello Zambrasio Faentini (che poco potè godere del suo tradimento)
benche il Gherardaccio li dica morti in altri fatti posteriori. Doppo ciò
riuoltò il Conte l'animo ad vn'altro stratagema, (perche di quest'arte
egl'era inuentore peritissimo) vscì vna mattina à buon'hora, e fù il pri-
mo di Maggio occultamente dalla Città con tutto l'essercito de forastie-
ri, che hauea, eccettuati alcuni pochi nascosti nelle case de particolari,
& altri lasciati in vn'aguato vicino alla Porta per la quale era vscito, &
per doue ancora hauea pensiero di ritornare, e sparsa voce d'hauerla ab-
bandonata per vedersi impotente à diffenderla, diede ordine ai Forliue-
si, che mandassero ad inuitare, & ad offerirla pacificamente all'Apiano,
incolpando lui solo, e la militia forastiera della contumacia, e resisten-
za fin'hora mostrata. Credette egli alle parole de gl'Ambasciatori, &
disponendosi andare à pigliarne il possesso, condusse seco vna gran par-
te delle sue squadre, lasciando l'altra à guardia del campo, e del baga-
glio. Gionto alla Porta, & iui riceuuto con grandissimi ossequij da tut-
ti gl'Ordini, ne vedendo alcuna persona in arme, entrò come vittorioso,
stimando ogni cosa sicura à pena pose le guardie alla Piazza, & al Pa-
lazzo, che li fù consegnato. I soldati di lui in tanto si dispersero quà, e
là per Forlì dandosi con licenza militare in preda al beuere, e mangiare,
in modo, che presto aggrauati dall'vbriachezza, e dal sonno si resero af-
fatto inutili al combattere, hauendo il Montefeltrano prima ordinato,
che da per tutto fossero preparate viuāde, e vini generosi, come in gior-

ANN. MCC.LXXXII.

no d'allegrezza, e forsi artificiosamente alterati. Il Conte Guido, ch
nel mentre era auuisato d'ogni successo, gionse improuisamente sopr
quelli, ch'erano rimasti alla custodia del campo, e facilmente li tagli
à pezzi, fuggendone alcuni pochi, che ne meno presero la strada vers
Forlì, dubitando d'andare in mano ai Nemici, e che il lor Capitano,
tutto l'essercito trapolato da Forliuesi fosse stato cō simil sorte trattato
Ciò fatto, tolte l'insegne loro per ingannar i Compagni, venne voland
alla Città, doue i soldati dell'Apiano, massime i Francesi, parte delus
dalle proprie insegne, parte ancora abbagliati dal vino, senza verun
ostacolo cedettero l'ingresso, onde prima fù egli visto dentro, che ne
fosse saputo l'arriuo. Quelli ancora, ch'erano ascosi nelle case de par
ticolari al segno determinato comparuero fuori armati, tutti intenti
menar le mani contro i miseri Francesi, & altri della parte loro, ch'era
no quà, e là dispersi, sonnolenti, e fuori di se stessi; anzi le donne fatte
ardite nel commune interesse co' i sassi gettati dalle fenestre, e con l'ar
me proprie di quelli, che corcati sù i letti dormiuano, accrescendo i
macello, rendeuano più crudel la vendetta. Solo l'Apiano non pers
d'animo raccogliendo al possibile i soldati, massime gl'Italiani, che non
erano tolti affatto di senno, e formato di essi vn grosso squadrone sù la
piazza, faceua gagliarda resistenza, doue combattendosi fieramente, e
con gran stragge d'ogni parte, finalmente superchiato più tosto, che superato dal numero maggiore de Forliuesi, e Ghibellini fù forzato à cedere, e mettersi in fuga, lasciandoui circa 8. m. morti, la maggior parte
Francesi, e trà più conspicui de gl'Italiani vi restò insieme con essi vcciso il Conte Tadeo di Montefeltro nemico al Conte Guido, come si disse.
Questa è la vittoria de Ghibellini à Forlì, che non solo contracambiò
quella de Ghelfi à Faenza, mà di gran longa la superò, e l'vna, e l'altra
più per inganno, che per concorrenza di forze. Non fù però affatto
senza sangue anche per la parte de Forliuesi, perche scriuono ne morissero circa duoi milla, compresi altri Ghibellini, che con essi erano, e trà
più nobili è nominato Guido Acarisio Faentino; sì che non v'essendo
casa in Forlì, che non v'hauesse lasciato qualch'vno de suoi, non fecero
vna minima allegrezza di tanta vittoria. Vogliono alcuni, che trà l'altre astutie del Co. Guido l'vna fù, perche hauea ordinato, che mentre i
Francesi erano dediti alla crapola, ò sepolti nel sonno, li fossero nascoste l'arme, e le briglie de caualli, acciò suegliati non se ne potessero valere; il che diede ai miseri grandissimo danno. All'aura di sì prosperoso successo i Ghibellini rimisero in Faenza gl'Acarisij con la parte loro, scacciandone i Manfredi, & altri Ghelfi, conforme ad vna particola
de nostri Cronisti, che così scriuono. *Anno 1282. Liuienses cum Comitibus Mutilianæ, & Acarisijs eijciunt de Fauentia Manfredos, construunt Arcē Ceparani, & comburunt Castrum Galluccij à Fauentinis ædificatum.* Questo
era vn Castello fabricato di fresco dai Faentini, mentre erano à parte

Ghelfa

helfa, essendo Podestà di Faenza Giacomaccio Gallucci Bolognese, e
er ciò così nominato, hora incendiato, e destrutto dai Ghibellini, e
rticolarmente dai Conti di Mutiliana, per esser molesto à suoi Stati.
Hor torniamo all' Apiano, che di mostrandosi sempre più intrepido
elle auuersità, raccolte le reliquie del suo essercito, & accresciuto di
oue genti parte mandateli dal Pontefice, parte raccolte da Bologna,
d'altre Città Ghelfe, misse insieme nuouamente vn'grosso corpo d'ar-
ata, li diede la paga in Rauenna, e subito si accinse à trauagliare i Ca-
elli, e Territorio de Forliuesi; ridusse il Conte di Castrocaro alle sue
rti, e rimisse in Faenza i Manfredi con il Podestà poco prima essiliati;
Ghibellini all'incontro non mancauano à se stessi, procurando rendere
Nemici la pariglia con l' insidie, già che di pari forze non poteuano
ntendere, onde mentre l' Apiano co' i Bolognesi, e Rauennati ritor-
uano à Rauenna carichi di molta preda, diedero in vn imboscata
sali dal Co. Maluicino di Bagnacauallo, e da Superbuccio Bolueda
compagnati da vna buona mano di Bagnacauallesi forusciti, e d'altri,
ersero la preda, e se non erano soccorsi da Bulgaro Abioso da Bagna-
uallo nemico al Maluicino, restaua forsi l' istesso Apiano ò morto, ò
igione, e presa la Terra. Vi perirono molti Bolognesi, e de Faentini
le il Gherardaccio morisse Vgolino Fantolino, e Mattiolo Zambrasio.
tanto la Communità di Faenza gouernata dai Ghelfi trauagliaua ci-
lmente i Ghibellini, massime i Co. Guidi, pretendendo esser stata le-
nelle sue giurisditioni, mentre dominaua la loro fattione, trouandosi
quest'anno alcuni atti, e processi à suo fauore contro il Co. Manfredo
l Co. Guido Nouello di Toscana, & altri Conti di Mudiliana sopra i
astelli di Ceparano, Biforco, Maradi, & altri *coram Domino Ioanne de
pia Prouinciæ Romandiolæ Generali Rectore &c.* e nel 1283. si legono altri
rocessi per la medema Communità contro Maghinardo di Sossenana, se
ene per non esserne rimasto, che le semplici inscrittioni, e registri, non
otiamo sapere, sopra che particolare vertesse tal lite. Conuocò l'Apia-
o in quest'anno vn'general Parlamẽto in Imola, doue insieme con Gu-
elmo Durante suo Collega Vicario Pontificio nelle materie spirituali
ce, e publicò alcune Constitutioni concernenti il buon geuerno della
rouincia, e v'interuenne per la Città di Faenza Giacomaccio Galluc-
o Podestà. Il principio delle quali è registrato dal Gherardaccio in ta-
parole. *Hæc sunt Constitutiones, & ordinamenta facta, edita, & firmata
r Nos Ioannem de Apia per S.R.E. totius Prouinciæ Romandiolæ, Ciuitatis Bo-
n. Comitatus Bretinorij, & pertinentiarum earundem Comitem, & Rectorem
neralem*; mà perche furono fatte senza saputa del Pontefice, egli hau-
tane notitia le reuocò con sue lettere sotto la data di Viterbo XIIII.
al. Aprilis; Pontificatus anno II. che così cominciano.

ANN. MCC.LXXXIII.

*Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Magistro Guliel-
o Durandi Capellano nostro Vicario in spiritualibus, & Nobili Viro Ioanni de*

Epa Rectori in temporalibus Prouinciæ Romandiolæ Salut.& Apoſt.Bened. Quà graues, & temerarios reputemus proceſſus veſtros &c. Terminato il Congreſſo d'Imola, venne l'Apiano à Faenza, doue alli 13. Aprile bandì in pena capitale Maluicino da Bagnacauallo, e Superbuccio Bolueda, come rei di leſa Maeſtà, e li confiſcò tutti i beni per molti delitti; mà in particolare per eſſer rifugiti dalle parti del Pontefice à quelle del Monteſeltro, e Forliueſi ribelli in capite della Romana Chieſa, & hauerl preſtato aiuto, e fauore; per hauer teſe inſidie ai ſoldati Eccleſiaſtici, & à Rauegnani, e danneggiato il loro Territorio; per hauer tentato di dare Bagnacauallo, & altri luoghi della Chieſa in mano de Ghibellini, & per altri delitti, per i quali eſſendo ſtati chiamati in giudicio à giuſtificarſi, benche per ſe ſteſſi notorij, ne eſſendo comparſi, vennero dichiarati incorſi nelle pene &c. Inſtaurato poſcia l'eſſercito, deſideroſo di ridurre à fine l'impreſa di Forlì, lo conduſſe di nuouo, entrata la nouella ſtaggione, sù l' Forliueſe, occupando, e danneggiando varij luoghi intorno; ottenne in oltre Ceruia, per ciò dubitando il Monteſeltro anche di Forlimpopolo, vi ſi trasferì per aſſiſtere perſonalmente alla difeſa Quand' ecco i Forliueſi diſanimati per l'abſenza del Capitano, ſi diedero all' Apiano, ſalue la vita, e le facoltà de i Cittadini; qual riſolutione inteſa dal Co. ſi ritirò ſubito à Meldola co' i ſuoi ſeguaci, e con i Cap de Lambertacci; onde Forlimpopolo nel tempo ſteſſo s' arreſe, e il d ſeguente Ceſena. In tal modo fù nuouamente ridotta tutta la Prouincia all' obedienza del Pontefice, & all' am̃iniſtratione della parte Gelfa; furono ſpianate le Porte à Forlì, & atterrate tutte le fortificationi altri dicono ancora le mura, in pena della contumacia, e ribellione. I Monteſeltro perſeguitato dall' Apiano, & aſſediato dentro Meldola, fù neceſſitato ad arrenderſi, ſalua la vita à ſe ſteſſo, & à gl' altri Ghibellini, ch' erano ſeco, con l' eſſilio, e bando dalla Prouincia ſotto graui pene. Deuo però auuertire il Lettore, che in queſti fatti di Forlì ſono talmente diſcordi trà di loro i Scrittori, che à pena ſi troua vno, che confronti con l'altro; perche vogliono alcuni, che l'Apiano moriſſe nell' eccidio di Forlì, e che la Città foſſe poi preſa da Guido di Monforte, che li fù dato ſucceſſore; e pure, ſe la ſcrittura regiſtrata dal Gherardaccio non è mendace, appare, che l' Apiano nell'anno ſeguente ancora al fatto di Forlì era Rettore della Prouincia, fece il Congreſſo d'Imola, & altre operationi, ch' à vn' morto non conuengono; e da gl' atti poſteriormẽte ſeguiti, & attribuiti communemente da gl' Hiſtorici all' Apiano, l' iſteſſa verità ſi farà maggiormente paleſe. Il Bonoli Forliueſe vuole, che il primo mandato dal Pontefice, per ridurre le Città ribellate alla deuotione della Chieſa, foſſe chiamato Guido, e che, queſto morto nel fatto di Forlì, veniſſe ſucceſſore Gio: d'Apia, che poi induſſe la Città all'obedienza; mà anch' egli hà in contrario il noſtro Cronico, e quel di Ceſena già riferiti, e la corrente de gl' altri Hiſtorici; onde io hò procurato conforma-

onformarmi alla più commune, e probabile opinione. Seguì l'anno 84. nel quale, essendo già prima stata commessa la causa trà la Communità di Faenza, & i Conti di Mutiliana sopra i Castelli, e luoghi suetti ad Antonio Bacocco Luogotenente di Gulielmo Durante, & esndo vscita la sentenza à fauore della Communità, ne fù preso il possesso da Zanzolino Zanzolini Sindico, e procuratore per quella, e ne fù ta relatione nelli atti della Corte generale per rogito di Guido Alouando da Rauenna Notaro; mà essendone stata interposta appellane per parte dei Conti à Bernardo Cardinale, e Vescouo Portuese gato, e trouandosi proseguita la lite nell'anno seguente auanti l'istesGulielmo, è necessario credere, che fosse à lui immediatamente commessa dal Legato. In tanto cominciaua riuscire noioso il gouerno Poncio ai Primati di Romagna, perche soliti à non riconoscere superio-& hora vedendosi decaduti dal posto,& astretti à contendere nei trinali al pari de gl'inferiori,maluolontieri vi s'accomodauano; i popoancora auezzi à viuere quasi in vna intiera libertà, li sembraua più ata la guerra, che la pace; oltre le collette, impositioni, & aggrauij, le quali pareuali arrichire i Stranieri; in somma come nati,& enutriell' inimicitie, non sapeuano,come assuefarsi alla quiete; mà la morcatione maggiore era de Grandi, che non si poteuano vsare all'obee, doue prima commandauano, e si faceuano temere. Trà l'altre CitFaenza, Forlì, e Rimino minacciorono solleuatione, mà perche la unione de Cittadini li ostaua, però il Malatesta fattosi capo de sollei, essendosi apertamente dichiarato disgustato dal Conte della Procia, procuraua pacificare insieme i Calboli con li Orgogliosi in For-& in Faenza i Manfredi trà di loro disgustati, per vna parte de quali uano i Conti di Cunio. Suanirono però presto questi motiui,perche ruenuti all'orecchio dell'Apiano, andò egli con alcune squadre con-il Malatesta, che da Ceruia ritornaua à Rimino con seguito di 70. ualli, & assalitolo ne prese molti, & alquanti vccise, e trà prigionie-restò principalmente Gio. Malatesta. Indi formati rigorosi processi ntro Rimino, Forlì, e Faenza, finalmente per interpositione dell'Arrescouo di Rauenna, e del Vescouo di Faenza, fù fatta compositio-in 4. m. lire Rauennati per parte de Riminesi, che le sborsarono suto per riscatto di Gio. Malatesta, prima che da Roma si sentisse altra rigorosa risolutione; & in 4. m. fiorini per Faenza, & altretanti per rlì, che furono depositati dai Forliuesi in Venetia, e da Faentini in orenza, sin' che venisse dalla Corte la confermatione dell'accordo. co le parole del Cantinello. *Demùm inter Comitem Romandiolæ, & D. alatestam facta fuit compositio, quòd Communitas Arimini soluat dicto Conti 4. m. lib. Rauen. pro redemptione D. Ioannis Malatestæ, & aliorum qui pti fuerunt die 14. Iunij inter Ariminum, & Ceruiam,&c. & Commune Foliuij, & Fauentiæ darent bonos fideiussores d. Comiti de faciendo deposito de octo*

ANN. MCC.LXXXIV.

octo mille florenis, & quòd dictus Dominus Comes faceret suspendere omnes processus, & banna data, & facere quod Dominus Papa contentaretur; & sic adimpletum fuit, & factum fuit depositum per Commune Foroliuij de 4. m. florenis Venetijs, & per Commune Fauentiæ apud Florentiam. Quindi il Pontefice vedendo, potersi poco assicurare anche della fede de Ghelfi, essendo l'vna, e l'altra parte egualmēte deuota, ò auuersa al dominio della Chiesa, quanto portauano i priuati interessi di ciascheduno, mandò nuouo rinforzo alla militia Ecclesiastica sotto Guido Monforte, non sò se come successore, ò pure subordinato all'Apiano, perche essendo poi indi à poco morto il Papa al fine di Marzo 1285. altro di essi non si legge.

ANN. MCC.LXXXV.

Fù dunque eletto Honorio IV. di casa Sauelli li 2. Aprile dell'anno stesso, nel quale accadde vn caso memorabile in Faenza trà gl'istessi Manfredi. Era trà questi Frate Alberico altre volte memorato Caualier Gaudente, che per certi disgusti passati hauea riceuuto vna guanciata da Manfredo dell'istesso Casato, e poi per interpositione di communi amici, e particolarmentè del Malatesta, erasi esternamente pacificato, mà non hauea mai deposto l'odio, & il pensiero di farne vendetta. Hor volendo mandarl'ad effetto, inuitò Manfredo co'l figliolo Alberghetto seco à pranso in Campagna al Castello di Cesata, detto volgarmente *la Castellina*, che era di sue raggioni, doue postisi tutti à tauola, al fine del pranso dicendo Frate Alberico *vengano le frutta*, à tal segno conforme era già stato concordato, vscirono sopra i duoi conuitati altri duoi de Manfredi, Francesco, & Vgolino figliolo di Frate Alberico, e seruitori con i pugnali in mano, e li vccisero; per il qual fatto si rinouarono più che prima l'inimicitie trà i micidiali, & il Co. Alberico figlio del Co. Bernardino di Cunio, in riguardo di Beatrice sua moglie, che era figlia, e sorella rispettiuamente de duoi Manfredi vccisi. Quindi auuenne, che le pugnalate furono poi giocosamente chiamate dai Faentini, & altri popoli vicini, *le frutta di Frate Alberico*, ouero *le frutta del mal'horto* come le chiama Dante Cant. 33. Inf.

Rispose adonque, io son Frate Alberico,
Io son quel dalle frutta del mal'horto,
Che quì riprendo dattaro per fico.

Scriue il Clementino, che Malatesta da Verucchio insieme con Comaccio, alias Giacomaccio Gallucci, che era ancora Podestà di Faenza, s'interpose nell'anno istesso per la pace trà le parti, e l'ottenne; se pur egli non s'inganna, cōfondendo la pace trattata l'anno antecedente con la presente.

In tanto era stata imposta dal Pontefice vna tal contributione alla Prouincia commune tanto gl'Ecclesiastici, quanto ai Secolari, & all'essattione, e comparto di essa erano deputate quattro persone autoreuoli cioè l'Arciuescouo di Rauenna, e Viuiano Vescouo di Faenza per li Ecclesiastici, & il Malatesta, e Polentano per i Laici. Però ritrouo nel Rossi

che

he Pietro Friolano Podestà, li Antiani, Consoli,e tutto il Conseglio di
aenza fecero suo mandatario Guido del Vescouo à comparire auanti i
eputati sudetti, e promettere à nome della Communità, & approua-
quanto si contiene nelle leggi, e statuti circa la facoltà d'imporre, ò
ompartire tal colletta, e di pigliare bisognando per titolo di prestito
uella somma di denaro, che li fosse ordinata.Scriue in oltre, che ritro-
ndosi Bernardo Vescouo Portuese Legato della Romagna in Faenza,
ede i Canonicati, che prima hauea il Co. Alessandro di Romena ho-
vacanti, per hauer egli preso moglie, à Guardino di Griffo Strisio.La
oglie del Co. Alessandro fù Catarina figlia d'Vgolino Fantolino tante
lte da noi sopra nominato, e sorella d'Agnesina,che già dissi,esser ma-
ata nel Co. Tadeo di Montefeltro, come si hà da vn' instrumento di
ndita, benche sine die, & anno, per esser la membrana corrosa, nel
ale così si legge.

*Comitissa Catarina F. Nob. Viri Domini Vgolini olim Domini Fantolini de
fugnano coniux Illustris Viri Domini Comitis Alexandri de Romena Tusciæ
gratia Palatini vendidit magistro Cordesco Medico, qui fuit de Eugubio,&
c moratur Fauentiæ, partem suam, quæ est dimidia sui resedij cum domibus
o constructis,& cum omnibus ædificijs,&c. pro indiuiso cum Comitissa Agne-
sorore sua Vxore magnifici Viri Domini Comitis Tadæi de Montefeltro,quod
dium positum est in Ciuitate Fauentiæ in Capella S. Terentij iuxta stratam
entem, & viam à duobus,&c. Actum in Castro Calamello præsentibus,&c.
Barsa Iudex ordinarius omnibus interfui, & rogatus publicaui.*

Proseguiuasi ancora in quest' anno la causa in seconda instanza, che
verteua trà la Communità di Faenza, & i Conti di Mutiliana,auanti
lielmo Durante commessali dal Card. Portuense in virtù dell' appel-
one interposta. Vn'altra lite agitauasi pure trà i Canonici della Ca-
rale di Faenza, & il Co. di Bonifacio di Castrocaro circa il Castello
Pedrignano delle raggioni, e dominio diretto del Capitolo, mà go-
o in titolo enfiteotico con certa annua recognitione dal Conte su-
to; perche essendo scorsi molti anni, ne i quali egli hauea mancato al
none douuto,pretendeuano i Canonici,fosse il Castello deuoluto alla
nsa Capitolare, e già haueano mosso la lite auanti il Durante; Hora
sfuggir le spese, & ogn' altro incommodo, compromisero vna par-
e l' altra in Viuiano Vescouo di Faenza, come si hà dall' infrascritto
rumento Const. cap. fol. 44.

*n nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Cùm Dominus Martinus olim
positus Catedralis Ecclesiæ Fauen. vice, & nomine dictæ Ecclesiæ, & pro
edisset, & concessisset iure pacti in octoginta annis ad renouandum nobili mi-
Domino Glazesio Comiti Castrum Pedrignani totum, & integrum sine dimi-
one aliqua cum Curia, Iurisdictione, & pertinentijs eius, terris, vineis,cã-
siluis, salettis, & pratis, pascuis, ruinis, cultum, & incultum per instru-
tum scriptum manu Tornabeni Not. sub reditu dando, & præstando dictæ*

Ecclesiæ

Ecclesiæ annuatim in festo S. Petri Apostoli de Iunio vnum duplerium ceræ pon deris quinque librarum, vel quinque libras ceræ; & Nob. Vir Dominus Come Bonifacius filius q. d. Domini Glazesij per plures, & plures annos cessaßet dict. Ecclesiæ soluere canonem, & ob hoc Capitulum Fauent. quæstionem, & litem di cto Domino Comiti Bonifacio, tanquam hæredi ipsius Domini Glazesij in Curia Reu. Viri Domini Gulielmi Duranti Decani Carnotensis Comitis totius Prouin ciæ Romãd. per S.R.E. mouisset. Idẽ Capitulum .s. Domini Alborisius Vicarius Do mini Tignosii Præpositi dictæ Ecclesiæ Fauentiæ per instrumentum, &c. Alderc tus Præpositus Ferrarien. Ecclesiæ, Auliuerius Archipræsbiter Plebis S. Andre Diæc. Fauen. Orlandinus, Donatus, & Albertus Canonici dictæ Ecclesiæ eorum nomine, & vice, & nomine dicti Domini Præpositi, Ecclesiæ, & Capituli ante dicti, & successorum in dicta Ecclesia existentium in futurum ex vna parte, & dictus Dominus Co. Bonifacius pro se, suisq; hæredibus, & succeßoribus ex alte ra volentes parcere laboribus, expensis, &c. promiserunt, & compromiserunt in ven. Patrem Dominũ V. Dei gratia Episcopum Fauen. absentem &c. Actum sub annis Domini 1285. Indictione 13. die 2. mensis Decembris &c. & ego Ia cobus q. Vincoli Notarius &c.

Fù poi, non sò se in virtù della sentenza, ò per accordo amicabile rinouata l' inuestitura dal Capitolo à fauore del Co. Bonifacio, e suoi fi glioli per instrumento del sudetto Notaro li 22. Luglio del seguent' an no. Constitut. Capit. fol. 34.

ANN. MCC.LXXXVI.

In nomine &c. Anno à Natiuitate eiusdem Domini 1286. Indict. 14. die 12. mensis Iulii. Cùm nobilis vir Dominus Comes Bonifacius f.q. nobilis mili tis Domini Glazesii Comitis de Castrocario acceßisset coram Reu. viro Domin. Tignosio Præposito, & Capitulo Fauen. scilicet Dominis Alborisio Camerario di cti Capituli, & Auliuerio Præsbiteris, Orlandino, & Donato Diaconis, Aldero to, Alberto, & Iacobo Subdiaconis simul cum dicto Domino Præposito congregati ante præsentiam Ven. Patris Domini Viuiani Dei gratia Episcopi Fauen. & pe tiisset ipsi Domino Præposito, & Capitulo sibi per nouam conceßionem denuo con cedi, & locari ab ipso Domino Præposito, & Capitulo Castrum Pedrignani totum & integrum sine diminutione aliqua cum omnibus, & singulis suis appendiciis & pertinentiis, & cum eius curia, & iurisdictione, honore, districtu, ac iuri bus, & cum omnibus, & singulis suis terris, et posseßionibus aliis aratoriis, vi neatis, campis, siluis, salettis, canetis, pratis, pascuis, ruinis, nemoribus, arbu stis, aquis, aquiminis, molendinis, et cum omnibus aliis, etc. quod est in Diæces Foroliuiensi iuxta Curiam Vallelauretæ, Planum de Balbignano, Cinum de Brißina, Viam Crucis de Volponaria, Curiam de Marsignano, et Curiam Hermi ci, vel si qui alii sunt etc. Quod Castrum cum quibusquunque suis rebus superiu nominatis, idem dictus Comes Bonifacius confessus fuit esse de iure, dominio, e proprietate dicti Capituli, et Ecclesiæ Fauen. et se ipsum Castrum cum omnibu supraſcriptis bonis suis, ac suos anteceßores habuisse, tenuisse, et conduxisse à dict Capitulo, et Ecclesia Fauen. titulo locationis per antiquam conceßionem eis fact à Præposito, et Capitulo antedicto sub certa pensione annuatim præstanda, et dan

da ipsi

la ipsi Capitulo, & Ecclesiæ in festo S. Petri de Iunio. Idem Dominus Tinosius Præpositus de voluntate, & consensu dicti Capituli Fauentiæ, scilicet Dominorum, &c. iure libelli in 29. annis ad renouandum dederunt, &c. dicto Domino Comiti Bonifacio ibidem præsenti, petenti, & recipienti pro se, & filijs suis masculis nunc existentibus scilicet Blondo, Hamjtaxio, Alexandro, & Arnero, & pro eorum filijs masculis tantum, ita quod dictum Castrum in totum, vel in partem non deueniat, nec deuenire poßit, vel debeat in fæminis, Castrum Pedrignani prædictum, &c. sub pensione annuatim danda, præstanda, & soluenda ipsi Capitulo, & Ecclesiæ Fauent. in festo S. Petri Apostoli de Iunio quinque lib. ceræ nouæ, tempore verò renouationis viginti solid. bon. paruorum tantum, & non plus &c. Actum in Camera noua Episcopatus Fauent. præsentibus, &c. & ego Iacobus Not. &c.

Onde nõ sò come il Rossi in quest'anno li 8. Luglio in vn Sinodo Prouinciale celebrato nella Chiesa di S. Mercurilae in Forlì scriua, che v'interuenisse Vgolino Vescouo di Faenza; non trouandosi alcuno trà i nostri Vescoui in tali tempi con nome di Vgolino; per ciò stimo si sarà ingannato, perche vsandosi antichamente notare nelle scritture publiche i nomi proprij con la prima lettera solamẽte, egli habbia inteso l'V. per Vgolino in vece di Viuiano.

Quanto poi ai fatti communi della Prouincia, sono assai confusamente descritti, ò pur notati, e per ciò io andarò seguendo al possibile quanto ne hò potuto hauere dal nostro Cantinello. E primieramente li 15. Agosto Fr. Alberico, & Vgolino suo figlio cognominato Bozola, e Frãcesco tutti de Manfredi non potendo accommodarsi al dominio straniero, vniti cõ Maghinardo Pagano, senza hauer riguardo à contrarietà di fattione, con tutto lo sforzo di gente à piedi, & à cauallo andorono contro Imola di consenso, e volontà de Nordilij Primarij in quella, per scacciarne i Ministri dalla Chiesa, mà ne furono ributtati, mercè ch'essendoui dentro il Marescalco del Conte della Prouincia, la difese vigorosamẽte, onde tantosto vennero il giorno stesso à Faenza, *sed non bene recepti sunt*, soggionge il Cronista, quali parole potendosi in più modi intendere, trascriuerò tutto il racconto, acciò ogn'vno le interpreti à suo talento.

Die 15. Augusti Frater Albericus, & Vgulinus Buzola eius filius, & Franciscus omnes de Manfredis vna cum Maghinardo Pagano cum equitibus, & peditibus, & totis eorum viribus ierunt contra Imolam de voluntate Nordiliorum, qui erant potentiores in ea Ciuitate, sed cum D. Marescalcus Domini Comitis Romãdiolæ esset Imolæ, propterea eiecti sunt; postea eodẽ die venerunt Fauentiã, sed non bene recepti sunt. Denuo exeuntes versus Foroliuium vniti cum Orgoliosis, qui per quosdam suos amicos tumultum contra familiam D. Comitis suscitarunt, & multos de familia occiderunt, & vulnerauerunt, attamen Foroliuium capere, & D. Comitem eicere non potuerunt. Vnde versus Soxenanam reuersi sunt cum multis de Forliuio, qui cum eis tenebant, & tunc destruxerunt

domos de Guriolis, & fratris Salimbeni Dudoli; sì che sin' hora niuno atte
tato contro Imola, Faenza, ò Forlì li riuscì conforme alla loro amb
tione. Segue poi il Cronista stesso senza esprimere giorno, ò mese. *E*
dem anno congregatis amicis Manfredorum, & eorum adiuuantium apud Sox
nanam, equitauerunt versus Rontanam in districtu Fauētiæ, et munierunt, et i
fortiauerunt contra voluntatem dicti Domini Comitis; postea equitauerunt ve
sus Fauentiam. quì mancano quattro righe, che per esser scolorite, e gu
ste dal tempo, come inintelligibili furono tralasciate dal copista, sol
mēte nell'vltimo del periodo si legge *furtiuè enim eam occupauerunt,* e p
con l'interpolatione d'vna parola, che facilmente s'intende *perexerun*
ò simile; siegue *eodem die ad Ciuitatem Foroliuij, et viriliter expugnato qu*
dam fortilitio in contrata Sclauoniæ, Foroliuio potiti sunt, et Dominium habuer
Fauentiæ, et Foroliuij, et Maghinardus Paganus factus est Potestas Fauenti
onde finalmente al secondo tentatiuo riuscì ai Manfredi, & à Magh
nardo Pagano scacciare i ministri Ecclesiastici da Faenza, e Forlì, co
farsi eleggere Maghinardo Podestà di Faenza; all' hora che gl'huomi
del Castello di S.Agata, mediāte la persona di Bonauentura di Xino pr
curatore, giurorono solennemente soggiettione, e fedeltà al Commu
di Faenza, come si hà dal libro delli Atti publici del 1637. li 22. April
mà per quāto cōprendo da vn'instrumēto fatto in Rauenna nel Capit
lo de Fr. Minori li 21. Genaro dell'anno entrante, nel quale la Cōmuni
di Faenza per mezo di Zanzolino Zanzolini Sindico paga à ciaschedu
Officiale della Chiesa i danni patiti, quando ne furono scacciati *occasi*
ne aduentus Manfredorum in Ciuitatem Fauentiæ, &c. de mense Nouembr
proximè præteriti. Per seruirmi delle parole stesse, parmi, che i Manfred
e Maghinardo stassero poco tempo nel predominio occupato, perch
dal Nouembre al Genaro dell'anno prossimo pochi mesi vi scorsero;
dunque necessario dire, che ne fossero tantosto fugati dal Co. dell
Prouincia sì con la propria militia, e che con l'authorità dell'officio p
tè raccogliere dalle Città del partito Ecclesiastico, sì particolarment
aiutato da gl' Acarisij fattionisti contrarij ai Manfredi, & assai poten
in Faenza. Onde ritrouo nel Cantinello sudetto, che non potendo i M
fredi ottener licenza dal Conte della Romagna di ritornare, e repatri
re in Faenza, mà stando dispersi, parte à Monteuecchio, parte à Soss
nana, fecero pace con gl'Acarisij, anzi imparentorono con essi per pot
in qualunque modo stare in Faenza; segno è, che gl'Acarisij, come co
fidenti del Rettore, stauano nella Città, ne per altro forsi, se non perch
l'haueuano aiutato alla recuperatione di quella, come nemici ai Ma
fredi, & hora anche li seruiuano per difenderla dall'inuasioni, che
poteuano sourastare, ecco le parole. *procedente posteà tempore, dum præd*
ctus Fr. Albericus, & sui non possent à Domino Comite licentiam obtinere reue
tendi Fauentiam, sed essent dispersi partim ad montem Veclum, quod est Castr
Guidonis Seluatici vltra Alpes in Tuscia, partim apud Soxenanam, fecerui

ANN. MCC.LX XXVII.

prædi-

edicti Fr. Albericus, & alij de domo sua pacem cum Acarisijs de Fauentia; ' desponsauit Dominus Vgolinus Bozola de Manfredis in vxorem Dominam trinam f. Domini Guidonis de Glauzano de Acarisijs, et ità fecerunt, vt reent Fauentiam quoquunque modo possent. Accadde indi à poco la morte l Pontefice, cioè li 5. Aprile, e la sede vacò dieci mesi, e più; nel qual mpo il Colleggio de Cardinali spedì in queste parti, reuocato il Durã-, Pietro figlio di Stefano Prefetto di Roma; quale gionto in Prouina conuocò il Parlamento di tutte le Città in Imola, doue propose vna ntributione per mantenimento d'vn tal numero di soldati à sua guar- , e commandi, per preseruare la Romagna libera dai tumulti. Tutte Città, che haueano i Pretori Ecclesiastici non poterono far resisten- ; mà i Polentani, che haueano il gouerno di Rauenna in mano, & il alatesta, ch'era Podestà di Rimino vedendo, che l'instanza, oltre l'es- d'aggrauio insolito alle Città, miraua ancora ad vn fine pernicioso essi, se li opposero alla scoperta; onde il Rettore sdegnato fece carrare i loro Procuratori, benche indi à poco li liberasse, volgendo l'ira ntro i principali con bandi, e pene rigorose, & ordinando, che Ranna, e Rimino concorressero alla colletta non meno, che l'altre Città. uindi conoscendo questi Maggioraschi, che la loro disunione era, che ua maggior braccio à gl'Ecclesiastici, e che per opporseli, e mante- rsi nel Primato delle Città non v'era altro mezo, che l'vnione, per ciò Malatesta procurò vna confederatione con l'altre Città ancora, massie Faenza, Forlì, & Imola, e la concordia trà i Nobili di quelle; già che esena era quasi in dispositione de medemi Malatesti.

Entrato poi l'anno 1288. alli 22. di Marzo fù creato il nuouo Ponte- e Nicolò IV. dell'Ordine de Minori, quale richiamato Pietro, mandò ettore in Romagna Ermano Monaldense nelle materie Temporali, e lle Spirituali Bartolomeo Vescouo di Grossetto. Venne il Monaldẽse r la Toscana, e conuocò l'adunanza delle Città in Faenza, doue era odestà Gherardo Tornaquinci, e spiegate le lettere patenti delle sue coltà, e li ordini del Pontefice circa il buon gouerno, non si sà altra rticolarità proposta, ò resoluta, solo che i Bolognesi, al riferir del herardaccio, fecero per mezo de loro Ambasciatori pregare il Conte nõ permettere, che gl'essuli di Bologna fossero ricettati nell'altre Cit- di Romagna. Auuenne poi, che i Forliuesi hauendo carcerato alcuni l Castello d'Oriolo, l'Arciuescouo di Rauenna, per esser quel ogo di sua giurisditione temporale, se ne tenne offeso, che però furo- scommunicati, come perturbatori delle raggioni Ecclesiastiche da . Corrado Priore di S. Maria *foris Portam* di Faenza d'ordine di Mon- . Loterio della Tosa Fiorentino nostro Vescouo Successore di Viano; perche essendo Oriolo giurisditione Spirituale del Vescouato entino, à lui particolarmente s'aspettaua quest'atto.

ANN. MCC.LXXXVIII.

Succeße l'anno 1289. nel gouerno temporale della Romagna Stefano Co-

ANN. MCC.LXXXIX.

no Colonna da Ghinazzano, & in Spirituale Pietro Saraceni Vescou
di Vicenza con prouisione di 3.fiorini il giorno. Gionto il Colonnese i
Cesena creò Caualiere Raule Mazzolino Nob. Cesenate, che era stat
eletto Podestà di Mantoa, e poi conuocò il Concilio Prouinciale i
Forlì: quiui presentò le sue lettere patenti, riceuè il solito giurament
da gl'Oratori delle Città, e diede quegl' ordini spettanti al suo officio
che li paruero necessarij. Indi venne à Faenza, doue ridusse vna con
danna di 100. Marche d'argento fatta dal Monaldēse contro il Publico
per non hauer impedito vn'homicidio seguito sù la strada corrente tr
Forlì,e Faenza, ò almeno non hauer denunciato li homicidiali alla Cor
te, alla somma di lir. 25. moneta: e vertendo nel mentre vna lite trà l
Communità di Faenza, & il Co. Manfredo dei Co. Guidi Palatino d
Toscana sopra il Molino di Porta Rauegnana, fù fatto compromesso l
11. Marzo in Gulielmo Co. di Castrocaro Capitano del Popolo di Faē
za, quale li 28. del mese stesso, laudò, e sententiò, che il Molino foss
della Città, e quella all'incontro pagasse al Co. Manfredo lir. 100 mone
ta, che si doueano ritrahere da vna tal contributione, in presenza di Fr
Alberico Manfredo Caualiere, Guido da S. Leonardo Giudice, e Man
fredo da Marzano, essendo Pretore per il primo semestre il Co. Alessan
dro di Romena. Ritornato poi Maghinardo Pagano da Fiorenza, dou
era stato in seruitio di quella Republica, che hauea guerra con li Areti
ni (di cui scriue con molto honore l'Amirato Historico Fiorentino) com
prò da Burniolo di Vgolino il Castello di Gattara su'l Faentino, ch
egli altre volte hauea acquistato da Fantolino di Albertino Acarisio,
poscia fù creato Podestà di Faenza per il 2. semestre, insieme con Rig
Mezouillani Bolognese Capitano del popolo. Fà vna longa narratiu
in quest' anno il Gherardaccio di vna tale ambasciaria delle Città,
Signori di parte Ghelfa di Romagna al Senato di Bologna consistent
in 8. Capi, e pone anche le risposte à ciaschedun' Capo; mà egli hà er
rato nell' anno, douendosi riferire al 1299. sbaglia ancora in qualch
parola nel volgarizar la scrittura, anzi scriue tutte queste cose auanti l
venuta di Stefano Colonna, ne fà mentione alcuna del Monaldense, ch
tramezò trà Pietro, e Stefano, come che l'vno succedesse immediata-
mente all' altro, con molta confusione di tempi, di cose, e di persone

ANN. MCCXC.

Veniamo noi dunque all' 1290. quando, ò fosse per il troppo rigor
del Colonnese nel gouerno delle Città, ò per altra raggione, si sentiron
nuoue soleuationi nella Prouincia; e primi furono i Riminesi con gran-
dissimo rischio della vita del medemo, e de suoi, di modo che, se nor
fosse stato aiutato dal Malatesta, niun' altro rispetto l' haurebbe sal-
uato; seguirono l' essempio i Rauennati ad instigatione de Polentani
perche hauendo il Colonna fatto instanza d' hauer le chiaui della Roc
cha, li furono negate; onde dubitandosi, ch'egli venisse à qualche stra-
na resolutione contro i Capi, questi per preuenirlo, introdotte occul

tamen-

tamente genti à piedi, & à cauallo la notte ſteſſa, e dato l' aſſalto al Palazzo, lo fecero prigioniero con la famiglia, e depredorono tutte le robbe di caſa. Si comoſſe à tal auiſo tutta la Romagna, e i Primati di quella portati dall'ambitione di predominare nelle Città procurorono metterſene in poſſeſſo con la violenza; i Manfredi ſcacciorono gl'Acariſij, i Co. di Cunio, i Zambraſij, & i Rogati da Faenza, reſtandone eſſi in dominio; e priuato Benedetto di Pietro Maretti Romano della Podeſtaria, nella quale era ſtato eletto à petitione del Colonneſe per il 2. ſemeſtre, v' introduſſero Bernardino Polentano, che ritrouaſi per ciò nominato in tal' officio in vna ſentenza à fauore delle Monache della Malta li 18. Nouembre; mentre Santa Humiltà fondatrice era andata à Fiorenza, per erigere colà vn' altro Monaſtero del ſuo Ordine, e ſpargere nella Città de fiori le fragranze, e gl'odori della ſua Santità. Li Alidoſij ancora s' impadronirono d' Imola con la fuga de Nordilij, mà toſto ne furono ſpogliati dai Bologneſi. Indi à poco i foruſciti di Faenza, trà quali era Capo Maghinardo Pagano li 25. Nouembre vennero alla Città, e neceſſitorono i Manfredi à fugirſene con il Podeſtà da loro impoſtoui, ſubentrando nell'officio Lamberto Polentano, e Cap. del popolo Maghinardo; dal qual miſcuglio di Ghelfi, e Ghibellini oſſerua il Chiaramonte, che quì non s'hebbe riguardo ad intereſſe di fattione, mà ogn'vno hebbe mira ſolamente à metterſi nel primato delle Città, ò conſeruarſeli in ogni miglior modo poſſibile, ò con l'aiuto di vna parte, ò dell' altra, e conforme li riuſciua più opportuno. Mà ſentiamo il fatto di Faenza dal Cantinello. *Die Sabbati de menſe Septembris rumor intonuit Fauentiæ, quod Dominus Stefanus Comes Prouinciæ captus erat Rauennæ, ipſo ſero Mãfredi cum pluribus eorum amicis exierunt de Fauentia, & die lunæ tunc proximè ſequenti cum eorum exfortio redierunt Fauentiam, & Acariſij, & filij Comitis Bernardini de Cunio, & Zambraſij, & Rogati aufugerunt de ipſa Ciuitate, & Manfredi remanſerunt in Dominio, & fecerunt fieri foueas, & ſteccata Burgo Portæ Pontis. Demum die 25. Nouembris dicti extrinſeci Fauentiæ, & Maghinardus de Suſenana cum maxima comitiua venerunt Fauen. in hora Tertiarum, & ipſa die de mane Manfredi receſſerunt cum eorum ſequacibus, & facti ſunt Rectores Fauentiæ D. Maghinardus, & Lambertus D. Guidonis de Polenta.* Dal che ſi vede, che per l'vna, e l' altra parte v' erano ancora dell' iſteſſa famiglia, cioè Bernardino Polentano cò i Manfredi, e Lamberto con gl' Acariſij. Nel fine dell'anno, cioè li 20. Decembre li ſudetti Polentano, e Pagano vniti co'l Malateſta, e co'l ſeguito de Rauennati, Faentini, e Rimineſi andati alla volta di Forlì, l' ottennero ſenza alcuna reſiſtenza, e parue più toſto accordo, che hoſtilità, rimanendoui Pretore Vgolino Parcitado, e Prefetto Guido Polentano. Il Giouedi ſeguente andò Maghinardo con le militie Faentine, e forenſi all'eſpugnatione del Caſtello di Baccagnano, che era occupato da Franceſco Manfredo, e per tenere più anguſtiati i difenſori, vi fabricò vicino vn' altro fortilitio, e

vi poſe

vi pose numeroso presidio con vn mangano per gettare grosse pietre dentro Baccagnano, di modo che furono necessitati ad arrendersi; fece edificare ancora vn'altro Castello di quà dal fiume Lamone, che non è nominato dal Cantinello, mà dal sito descritto si comprende, che sia Brasighella, queste sono le parole. *Die Iouis tunc proximè sequentis,* (s'intende doppo la presa di Forlì) 21. *Decembris prædictus D. Maghinardus in mane tempestiuè cum Fauentinis, et forensibus, quos secum habebat equites, et pedites equitauit supra quoddam Castrum Francisci de Manfredis, quod vocatur Baccagnanum, ibiq; posuit exercitum ad expugnationem ipsius Castri, fecitq; ibi construi aliud Castrum, ponendo custodias ad hoc, vt illi de Baccagnano non possent exire extra, et vnum manganum ibi posuit, quod iaciebat in Baccagnanum lapides, et fecit edificare vnum aliud Castrum ab alia parte fluminis Alamonis (ab aliquibus putatur Braxighella) et habito, ipsum Castrum datum fuit in custodiam Comitis Romandiolæ.* mà questa consegna fù fatta nell'anno 1291. come diremo, trouandosi hora il Rettore in prigione; auuertasi però che le parole trà la parentesi non stimo siano dell'Autore, mà aggionte dal Copista, del quale mi son seruito in mancanza dell'originale.

Intesasi intanto in Roma la cattura del Colonnese, si conturbò molto il Pontefice, e la Corte, e spedì subito in queste parti Ildebrandino dei Co. Guidi Vescouo d'Arezo con ordini estrinsecamente rigorosi, etiandio di far publicar la Crociata, mà occultamente di procedere con la piaceuolezza, e ridurre quietamente il negotio à buon fine. Venne Ildebrandino nella Prouincia nell'entrare del 1291. per i monti di Toscana, cioè prima à Castrocaro, e poi à Forlì, e nel primo ingresso, scriue il Chiaramonte, e si hà dalle riferite parole ancora, che Maghinardo in segno d'essequio verso il Ministro Ecclesiastico li consegnò Baccagnano. In Forlì si tenne il Congresso delle Città di Bologna, Faenza, Cesena, Rimino, e Forlì stesso, & de Primati di Romagna; v'interuennero ancora li Ambasciatori de Fiorentini venuti con il Rettore per interporre l'autorità di quella Republica in questi trattati; e mētre si và negotiando sopra il Colonnese, l'Abbate del Monastero di Val d'Acereto il dì vltimo Febraro diede in protettione, e commenda la Chiesa, e Monastero di S. Prospero poco sopra Faenza à Guizinengo figliolo del nobile, e potente Caualiere (tal' titolo li dà la scrittura) Filippo da Barbarino Fiorentino Nipote ex Sorore di Monsignor Loterio Vescouo, acciò fosse saluo dalle rubarie, & insulti, à quali erano sottoposti in tempi sì calamitosi i beni ecclesiastici, con annua recognitione all'Abbate, e Sucessori di Lir. 25. de bolog. piccoli. Finalmente i negotiati circa la liberatione del Colonese terminorono in questi capi: che i Rauennati, e Polentani lo ponessero in libertà con tutta la famiglia; che per i danni apportatili s'obligassero pagare 3.m. fiorini in alcuni pagamenti, per i quali entrorono sigurtà Malatesta da Verucchio, Rodolfino Calesidio, Maghinardo Pagano, Rainiero Co. di Cunio, & alcuni altri Primati di Romagna;

ANN. MCCXC.

nagna; che all' incontro il moderno Rettore Monſig. Ildebrandino aſ-
olueſſe da qualſiuoglia pena, e cenſura i rei, complici, e fautori; e co-
ì condotto il Colonna,e tutti i famigliari in vn campo vicino à Faenza
n preſenza dell'Arciueſcouo di Rauenna, di Monſig. Loterio Veſcouo
aentino, Pietro Saraceni Veſcouo di Vicenza Rettore in Spirituali-
us della Romagna, di Gherardo Generale de Camaldoleſi, e di molti
ltri perſonaggi, & Oratori delle Città, e trà gl' altri di Vgone Aſproni
indico della Città di Faenza, fù rilaſciato in mano del ſuo Succeſſore,e
urono aſſoluti i Polentani, Rauẽnati, & altri partiali per rogito di Gia-
omo Benincaſa Not.Faentino. Comprorono in queſt'anno Maghinar-
o Pagano, e i Conti di Cunio dalla Conteſſa Agneſina moglie del Co.
adeo di Montefeltro tutta la parte de beni, che li toccaua nell'heredi-
à del q. Vgolino Fantolino ſuo Padre, e di Vgolino, e Tano di lei fra-
elli; per lo che il Co. Aleſſandro di Romena, che era Mareſcalco della
rouincia, hauendo in moglie Catarina altra figlia del predetto Vgoli-
o, e ſorella della Conteſſa Agneſina, & in conſeguenza godendo l' al-
a parte della medema heredità, ſdegnato per tal fatto, e parendoli,
he à lui più toſto s'aſpettaſſe la compra,mandò à Faenza vn tal Boate-
o ſuo Luogotenente con alcuni huomini, e fece pigliare Giacomo del
aſtel de Britti da Bologna agente della Conteſſa Agneſina, ch' hauea
egotiato queſta vendita, e poſtolo ſecretamente ſopra vn Cocchio, lo
icea condur fuori della Città per farlo impiccare ad vn albero; mà i
aentini ſentitiſi, e reputandoſi ciò ad affronto, ſeguirono il Cocchio,
liberorono il miſero patiente dalle mani di Boaterio. Ildebrandino,
eguita la liberatione del Colonneſe,ritornò à Forlì,& iui tenne il ſecõ-
o Congreſſo Prouinciale, per publicare le leggi, e ſtatuti concernen-
al buon gouerno, e taſsò tutta la Prouincia in 20. m. fiorini ogn' an-
o per i ſoliti ſtipendij de miniſtri, e ſoldateſca neceſſaria; prohibì af-
itto alle Communità l'elettione de Pretori, volendo, che li riceueſſe-
o dalla Chieſa; leuò le facoltà d' impor collette, e qual ſi voglia altro
ggrauio ſenza licenza del Papa; quali duoi vltimi punti pungendo sù'l
iuo le Città, come duoi più efficaci, e rileuanti modi di toglierli la
bertà, ne eſſendo communemente admeſſi, ne accettati, ſi diſciolſe
Parlamento ſenza alcuna concluſione, appellandoſi gl'Oratori al Põ-
efice per la preteſa leſione de priuileggi, vſi, e conſuetudini, e non ad-
ettendo quello le appellationi, come fondate ſopra abuſi, e corruttel-
. E perche le Città erano fomentate dai Maggioraſchi,per ciò ſi ven-
e à nuoui diſturbi;il primo fù in Faenza per inſtigatione di Maghinar-
o Pagano, e Lamberto Polentano, che mandò alla Città alcune ſqua-
re di Caualli, e fanti, e maggiori aiuti ancora promiſſe conforme al bi-
ogno; onde ſeguì, che ritornando il Rettore da Imola li 11. Ottobre,
oue era ſtato per compor la pace trà i Nordilij, e gl'Alidoſij, li fù vie-
ato l' ingreſſo nella Città. Finſe il Rettore non curarſene, e per altra

ſtrada

strada andò à Forlì. Mà dubitando i Faentini di rigoroso castigo, co-
dussero loro Podestà Lãberto, e Maghinardo Capitano del popolo p-
6. mesi con stipendio di 100. lire il mese, famiglia, vtensilij, caualli co-
forme al solito. Per queste cose Ildebrandino citò tutti i delinquenti
colpeuoli, assegnandoli competente termine à difendersi dai sudetti d-
litti, benche per se stessi notorij; particolarmente i Polentani per hau-
mandato caualli, e fanti in fauore de Faentini contro gl'ordini genera-
della Prouincia, anzi contro l' istessa di lui persona in fomento della lo-
ro ribellione; e vedendo non esser' obedito, anzi crescere la contuma-
cia, scrisse ai Bolognesi raccommandandoli la diffesa d' Imola, acciò in
questi mouimenti non fosse occupata da alcun Tiranno, per quanto scr-
ue il Gherardaccio, domandandoli insieme soccorso contro i ribelli p-
diffesa delle Città fedeli. Mà la dilatione de gl' aiuti diede maggior luo-
go al male, perche nel principio dell'anno nuouo i Polentani primi au-
tori di questi disordini subornarono Vitale Bagnolo Not. da Rauenna,
che tolti seco alcuni soldati, & entrando in Forlimpopolo sotto fin-
d' essequire certi ordini della Corte, admesso che fù dentro, leuò la Ci-
tà di mano ai ministri Ecclesiastici con morte di quelli, che volsero f-
resistenza, accorrendoui subito il Polentano, & introducendoui pre-
dio contro la Chiesa. Indi à poco vniti i Rauennati, Faentini, Pomp-
liesi, e Ceruiesi, e forsi ancora con occulta intelligenza de gl' altri p-
poli (il che si conosce dalla poca autorità, che hauea il Rettore per f-
armare il rimanente delle Città, e comprimere i primi moti, e della n-
gligenza de Bolognesi in mandare gl' aiuti richiesti) si mossero contr-
Forlì, doue era il medemo Rettore con la famiglia, corte, e satellitio;
perche la Città senza minima resistenza s' arrese, Ildebrandino à gran
fatica fugì saluo in Cesena, rimanendo però prigione il Co. Aghinolf
suo fratello col figliolo Vberto, che furono condotti à Faenza, e la fa-
miglia quà, e là dispersa per i circonuicini luoghi; vuole il Chiaramon-
te, che questo accidente di Forlì auuenisse li 5. Giugno duoi mesi dopp-
la morte di Papa Nicolò, essendo sede vacante, che durò duoi anni,
trè mesi, mà il Cantinello scrittore contemporaneo così ordina i fatti;
primieramente supposta la resa di Forlì, scriue, che alli 13. Marzo fu-
rono condotti il Co. Aghinolfo, & Vberto suo figlio da Maghinard-
Pagano dalle prigioni di Faenza, doue erano, alla Torre di Calamello s-
la montagna. Indi soggionge, che il Venerdì seguente andò con la mi-
litia di Faenza, e suoi vassalli à Montefiore, che era di Borniolo di Ca-
palmonte, e lo prese insieme con la Rocca. Adì 27. del mese istess-
andò con le sudette squadre à Forlì, e tolti seco i Forliuesi s' inuiò con-
tro Meldola, e benche fosse forte, e munita, se ne impatronì. Il Sabba-
to 29. del medemo, solleuatasi à tumulto la Città d'Imola, doppo qual-
che contrasto ne fù scacciato Noce da Castello, che v' era Podestà pe-
la Chiesa, e ne fù creato Pretore il Co. Bernardino di vn' altro Bernar-
dino

ANN. MCC.XCII.

ino Co. di Cunio. Andò poi Maghinardo co' i Faentini, Rauennati, orliuesi, Popiliesi, Ceruiotti, & Imolesi verso Cesena, doue erasi ritirato il Rettore, per vedere, se all'auuicinarsi dell' essercito appariua qualche motiuo nella Città, mà non sentitosi alcun segno, senza tentar altro centiò le militie, e ritornò à Faenza; quindi co' i soli Faentini, e suoi idditi si mosse contro il Castello di S. Cassiano in Valdilamone, che era el Co. Alessandro di Romena per le raggioni di Catarina sua moglie, glia che fù d' Vgolino Fantolino altre volte memorato, e benche vi ossero 200. persone à custodia, lo prese per penuria d'acqua, e lo deolì, facendo gettar le pietre giù per il monte, sù'l quale è edificato. dì 9. Maggio andò à Calamello, doue era prigione il Co. Aghinolfo, conuenne di liberarlo, mentre li promettesse trattar la pace con il Co. debrandino suo fratello, & ottenerla à buone conditioni non solo per i, mà ancora per le Città di Faenza, Rauenna, Forlì, & altri adherenti, assegnandoli termine di 20. giorni, quali passati, e non effettuata la ace, fosse obligato ritornar prigione sotto pena di 3. m. fiorini d'oro, he douessero depositarsi à tal effetto in Fiorenza, e lasciando in tanto rigione oltre Ruberto sudetto altri duoi figlioli Guido, e Rugiero per taggi; così concordato il negotio, fù Aghinolfo rilasciato, e fù fatta egua fino li 4. Giugno. Mà spirò il termine, ne si fece alcun frutto, one non sò, se il Co. Aghinolfo ritornasse à constituirsi prigione, per non erdere li 3. m. fiorini, oltre gl'altri duoi figlioli ritenuti, ò pure se più sto, per non desistere da gl'officij di pace, restasse fuori, lasciando corre la pena; sò che alli 9. Giugno, durando ancora la vacanza della Se Romana, che più animaua i Ghibellini di qualsiuogl' altra cosa, ranato vn'altra volta l' essercito delle Città, e popoli solleuati, si mosse ontro Cesena; mà parendoli prima tẽtar Bertinoro, si diuertì per dar il uasto al Territorio, acciò quel popolo per sfuggire i danni, dai quali il ettore era impotente à diffenderli, si voltasse al partito de gl'altri. Mà on mouendosi alcuno dentro la Terra per se stessa di sito, e di mano assi forte, ritornò verso Cesena risoluto di vederne il fine. Trà queste ngustie vedendosi Ildebrandino ricorse nuouamẽte ai Bolognesi, e per ù animarli ad armare à fauor della Chiesa, li promisse il dominio d' Iola, e Medicina, subordinato però alla Chiesa, pur che la recuperasse, come si hà dall' instrumento celebrato sopra di ciò li 26. Giugno, e gistrato dal Gherardaccio; doue trà le cause di fare questa concessio-, assegna principalmente l' impotenza sua cagionata dalla ribellione, disobedienza di quasi tutte le Città della Prouincia; *quòd excepta Ciuite Cesenæ quasi omnes Ciuitates Imolæ, Fauentiæ, Foroliuij, Rauennæ, Ceruiæ, orlimpopoli, & quædam aliæ Terræ dictæ Prouinciæ, & hominum earundem in bellione ipsius Rectoris & S.R.E. persistunt, & sibi non obediunt.* Come poi virtù di ciò venisse Imola in poter de Bolognesi senza alcun apparato arme, e bastasse mandarli il Podestà con vn Notaro à pigliarne il pos-

 sesso

fesso, e gouerno, come scriue il Gherardaccio, non n'hò potuto rinu-
nire sufficiente contezza. S' era in tanto trasferito in Cesena Malate
sta da Rimino con Malatestino suo figliolo, mostrandosi mediatore tr.
il Rettore, e la Legâ contraria, mà occultamente, però è opinione fos
già conuenuto con gl' altri ribelli, e che più tosto co'l terrore l' induce
se ad acconsentire all' accordo con qual si sia conditione. La somma d
Capitolati fù, che Ildebrandino rilasciasse Cesena in mano al Malatest
istesso, quale vi rimanesse Pretore, e Malatestino in Bertinoro; che Pa
dolfino di Galesidio con altri forusciti di Cesena, e Bertinoro ripatria-
sero; il che fù essequito li 28. Giugno, benche contro volontà del C,
e del Caualiere Bonifacio Ardouese foruscito Ghelfo di Rauenna. C
fatto, l'istesso giorno fù eletto Capitano Generale della Lega, ò pur d
ribelli in luogo di Maghinardo, il Conte Bandino dei Conti Guidi i
Mutiliana congionto di sangue ad Ildebrandino, Aghinolfo, Alessandr,
& altri di Romena, mà di fattione contraria. Il dì seguente Maghina-
do Pagano ritornato à Faenza andò con le militie della Città contro
Castello di Rontana, che teneua per la parte Ghelfa, doue s' erano rit-
rati i Manfredi, e suoi Seguaci; & arriuato sopra S. Leonardo, vsciro
alcuni habitanti di Rontana, e vennero à chiedere la pace, dichiara-
dosi voler essere sottoposti al Commune di Faenza immediatamente, n
adherire ad alcuna parte, però esser pronti à riceuer gl'ordini, e comm-
damenti dal Podestà, Commune, e Popolo di Faenza: accettata la ded-
tione si diede tẽpo ai Manfredi d' vscire, & andare doue li piacesse; p
furono demolite tutte le fortificationi, e steccati fattiui da essi; l' istes
seguì ai Castelli di Fugnano, e Quarneto, che teneuano per i Ghelfi,
i Conti di Romena, quali per ciò vedendo non poter cõpetere, accon
modandosi alla necessità de tempi, vennero all' obedienza del Commu
ne di Faenza, promissero con buone sigurtà di stare ai confini, sin' ch
fossero perfettamente pacificati con gl'Acarisij, & altri dell' istessa fa
tione, pagar le collette, e concorrere à gl'aggrauij publici, come ve
Cittadini, & amoreuoli della Patria.

Non restaua dunque luogo alcuno al Rettore in Romagna, se nõ Ca
strocaro, e Duadola, e questi più tosto per resederui, che per dominar
ui, essendo quei Castelli in tali tempi sotto il dominio de proprij Signo
ri con titoli di Conti, come è noto. Tuttauia, benche hauesse perso
gouerno, non perdè però l'animo, e la giurisditione, anzi scommunic
tutti gl'vsurpatori delle raggioni Ecclesiastiche, interdisse i popoli, e l
Città, e trà gl'altri anco i Bolognesi, ne per altro questi, se non per haue
di propria autorità, e sẽza suo ordine scacciati gl'Alidosij da Imola, ch
egli v' hauea introdotto. Mà i Bolognesi presto si riconciliorono con
Rettore; anzi per maggiormente obligarselo s' offersero mezani di pa
ce trà esso, e la Lega contraria; onde mandorono Ambasciatori à Faen
za, doue erano tutti i Capi, e Nuncij dell'altre Città Ghibelline. Scri

sero

ſero in oltre al Baſacomatre lor Cittadino, che all' hora era Podeſtà di Faenza, ai Conti di Cunio, à Maghinardo Pagano, & à Guido Raule, che per quanta confidenza haueano, e doueano hauere in quel Senato operaſſero con ogni lor potere, che le differenze trà il Conte, e Collegati foſſero compromeſſe in eſſi; mà riuſcì vano ogn' officio, parendo à tutti, che ciò miraſſe ad acquiſtarſi nuouamente quella ſopreminenza trà le Città della Romagna, che vn'altra volta per la diſunione di quel lego deuano i Bologneſi; però furono i loro Ambaſciatori rimandati ſenza concluſione. Anzi i Faentini, che haueano Podeſtà il Baſacomare Bologneſe, benche foſſe ſtato per loro libera elettione, acciò non pareſſe à quelli d'hauer per ciò acquiſtato vn minimo grado di ſuperiorità in Faenza, come pareua ſempre, ch' andaſſero procurando in ogni Città di Romagna, ſubito lo licentiorono dal gouerno, e vi poſero Berardino di Guido Polentano, reſtando tuttauia nel Capitaneato Maghinardo Pagano: e forſi queſta fù la caggione, che i Bologneſi prohibirono poi à ſuoi Cittadini, duranti queſti diſturbi, l'accettar alcun'officio in Romagna oltre al fiume Senio, per sfuggir ogn'occaſione di diſguſto con queſte Città, e non per repreſaglie ſeguite in Aleſſandria contro Gulielmo Lambertini Bologneſe, che v' era ſtato Podeſtà, come ſcriue il Gherardaccio, perche il vietare, ch'alcuno accetti officij in Romagna per diſturbi ſeguiti in Aleſſandria di Lombardia, mi pare vn rimedio aſſai lontano dal male; mà ſtimo, che ſia ſtato sbaglio dell'Autore nell' intelligenza della ſcrittura, d'onde hà ciò tradotto, che ſpeſſe volte li accade.

Hor torniamo ai fatti. Dubitorono Maghinardo, e i Faentini, ch' i Bologneſi irritati da queſt' atto poco honoreuole di hauer licentiato un loro Cittadino dalla Pretura, doueſſero fare qualche notabile riſentimento, maſſime perche non li mancauano gl' incitamenti del Conte della Prouincia à perſuaderli il pigliar l'arme contro le Città contumaci; onde ſi diedero à fortificarla con ogni ſorte di munitione, e rappreſentando ancora à gl' altri Collegati l' importanza del negotio, gl' induſſero à conuenire alla diffeſa, come à cauſa commune. Concorſero dunque i Polentani co'i Rauennati, e Ceruieſi, Gio. Malateſta co' i Rimineſi, Malateſtino co' i Ceſenati, il Podeſtà di Forlì con le militie di quella Città, i Bagnacaualleſi, Caſtrocarieſi, & il Conte Bandino de Coguidi di Mutiliana Capitano Generale di tutta la Lega con i ſuoi ſudditi, di modo che ſi fece conto, che ſi trouauano in Faenza à diffeſa 30.m. fanti, e mille Caualli, eſſercito forſi maggiore, che da gran tempo in poi foſſe raccolto in Romagna; onde ne il Rettore, ne i Bologneſi hebbero ardire di far motiuo alcuno contro la Città. In queſta commotione di tutta la Prouincia gionſero Gentile Orſino Podeſtà di Fiorenza, e suoi Ambaſciatori di quella Republica per compore le differenze trà il Rettore, e i Bologneſi da vna, e le Città di Romagna Collegate dall'altra,

l'altra, & hauendo prima parlato nel Conseglio di Bologna, altro non hebbero in risposta, se non parole ambigue, e per le quali parea, che i Bolognesi non volessero dichiararsi d' hauere inimicitia alcuna con l'altre Città di Romagna; vennero poi à Faenza circa mezo Settembre, doue si trouauano i principali Capi della Lega, cioè Maghinardo Pagano Capitano di Faenza, Guido Polentano, Malatesta di Rimino, Lamberto Polentano Podestà di Forlì, e Rodolfino Caledisio per Cesena, e fecero instanza per principio d'ogni trattato, che si demolissero le fortificationi intorno alla Città, essendo quelle apprese da gl'Auuersarij, come fatte in loro dispetto, e si licentiassero le soldatesche; mà stando i Collegati fermi nel proponimento di non voler demolirne alcuna, senza altro frutto gl' Ambasciatori de Fiorentini si partirono. In queste gelosie, e sospetti stauasi ancora l'anno 1293. nel principio del quale morì Vgolino di Azo delli Vbaldini del Senio, ch'erano Primarij in Faenza, come si hà ancora dal nostro Statuto vecchio, rubrica 67. lib. 4. che li enumera trà le famiglie Magnati Faentine; mà più chiaramente, quãto à questo Vgolino, l' afferma Gio. Battista Vbaldini nell' Historia della famiglia fol. 58. e lo riferisce dai Commentatori di Dante sopra que Terzetto del Canto 14. del Purgatorio.

ANN. MCCXCIII.

Non ti marauigliar, ch' io panga, Toscho,
Quando rimembre con Guido da Prata
Vgolin d' Azo, che viuette vosco.

Scriue dunque, che questo Vgolino, benche fosse Faentino di Patria, dimoraua però per lo più in Toscana, e forsi per sfuggire i tumulti militari, e seditioni ciuili, come persona più tosto dedita alle lettere, ch'all' arme; e perche trà l'altre virtù, si dilettò assai di Poesia, perciò meritò che Dante ne facesse honoreuol mentione. Registra poi vna delle sue Canzoni, che trà l'altre si è conseruata contro la voracità del tempo, e per esser rara, come singolar reliquia dell' antichità, e per grata memoria d' vn Cittadino nostro sì nobile, e virtuoso, m' è parso bene quì trascriuerla.

Passando con pensier per vn' boschetto,
Donne per quello giuan fior cogliendo
Con diletto, cò quel, cò quel dicendo.
Eccolo eccol: che è? è fiordaliso;
Và là per le viole,
Più colà per le rose, cò le, cò le,
Vaghe amorose: ò me, che l' prun mi punge,
Quell' altra me vi aggiunge.
Vuò, che è quel, che salta? vn' grillo, vn' grillo;
Venite quà, correte,
Raponzoli cogliete: e non son' essi;
Sì son': colei, ò colei

Vien

Vien quà, vien quà per funghi vn' micolino,
Più colà, più colà per sermollino.
Noi starem troppo, ch' il tempo si turba,
Vè che balena, e tuona,
E m' induino, che vespero suona.
Paurosa, non è egli ancor nona,
E vedi, & odi il lusignol, che canta.
Più bel, ne più bel v' è.
Io sento non sò che,
E dou' è, e dou' è? in quel cespuglio.
Ogn' vna quì picchia, tocca, e ritocca;
Mentre lo brusor cresce,
Vna gran serpe n' esce
O' me trista, ò me lassa, ò me, ò me
Gridan fugendo di paura piene,
Et ecco che vna folta pioggia viene.
Timidetta quel vna l' altra vrtando,
Stridendo la diuanza via fugendo
E gridando: qual sdrucciola, e qual cade;
Per caso l' vna appone lo ginocchio
Là, vè segea lo fretoloso piede,
E la mano, e la veste
Quella di fango lorda ne diuiene,
Quelle di più calpeste;
Ciò, ch' han' colto, ir si lassa,
Ne piu s' apprezza, e per bosco si spande,
Di fiori à terra vanno le Ghirlande,
Ne si dismette pure vnquanco il corso.
In cotal fuga à repetute note
Tiensi beata, chi piu correr puote.
Sì fisso stetti il dì, ch' io le mirai,
Ch' io non m' auiddi, e tutto mi bagnai.

Vn' altro Vgolino di Azo si ritrouò Ambasciatore per la Patria ella Pace di Costanza, conforme scrissi nel 1283. che stimo fosse Auo i questo. E già che Dante accopia Vgolino con Guido di Prata, che vna Villa del Faentino, se bene non sapiamo in particolare le qualità i questo, che lo resero meriteuole di sì honorata rimembranza; dall' ssere però posti ambiduoi nell' istesso ordine, dobiamo credere, fosse- o ancora simili di meriti, e virtù, essendo solito il Poeta memorare vni- amente i soggetti dell' istesse qualità, ò virtuose, ò vitiose; come già viddero congionti i traditori. *Più là con Ganellone e Tibaldello &c.* in onformità di che nel 1322. lo vedremo nominato col titolo di Maestro, he in quei tempi non si daua, se non à Professori di Scienze, fuori che la legale.

Legale. Mentre dunque erano più che mai ralentate le briglie dell'vsurpata libertà alle Città della Prouincia, Maghinardo Pagano, durando ancora nell'officio di Cap. del popolo di Faenza, & hauendo per suo Colleghi nella Pretura, per il primo semestre Gio. Malatesta il Zoppo e per il secondo Rosso di Henrico della Tosa Fiorentino, andò con la militia Faentina contro la Rocca di Monte Maggiore, che non sò da chì fosse tenuta, e se ne fece patrone, & alli 7. Agosto comprò da Vgone d'Auguzano, come herede di Parentia sua sorella, tutte le raggioni che hauea dal Ponte di S. Cassiano sino alla sommità dell'Alpi per Lir. 200. nel qual instrumento, che si troua appresso gl'Her. del Dott. Paolo Calderoni, osseruo le parole. *Sit. in Territorio Fauen. à Ponte S. Cassiano sursum vsque ad iugum Alpium*, che dimostrano l'ampiezza di questo Territorio verso quelle parti. Nel fine dell'anno finì i suoi giorni Guido Polentano, vno de Principali suscitatori di solleuationi nella Prouincia; nel seguente, essendo Podestà di Faenza per il primo semestre Nicolò Malauolti Senese, si cominciò à trattar la pace trà il Rettore, e le Città Popoli, e Tiranni della Romagna, mediante l'autorità, e gl'officij di Loterio Vescouo Faentino, e finalmente fù conclusa, e publicata li 26. Maggio con letitia vniuersale di tutti; la onde furono assoluti i contumaci complici, e fautori da ogni Censura spirituale, e da ogni pena temporale, etiam di lesa maestà; qual assolutione fù accettata per parte de Faentini da Nicolò Salecchi, e Pietro Cantinelli Sindici, e Procuratori deputati à ciò nel General Conseglio della Città. Per lo che, forsi in testimonianza di gratitudine verso Monsig. Vescouo, fù eletto nuouamente per il secondo semestre Pretore il medemo Rosso di Henrico della Tosa, che era suo attinente; e Maghinardo Pagano, per mostrarsi hora tanto più amoreuole verso il Rettore, quanto per l'inanzi li era stato contrario, hauendo inteso, ch'egli era stato scacciato da alcuni malcontenti da Tossignano, v'andò con le militie di Faenza, doue proseguiua ancora nella carica di Capitano del Popolo, & al semplice auuiso del suo arriuo, fuggirono gl'Auuersarij, & il Castello restò in libera dispositione di quello. Essendo poi nel mese d'Agosto nato tumulto grande in Forlì trà le primarie famiglie con molte vccisioni, e scandali, massime trà gl'Ordelaffi, e Calboli, doue rimasero prigione Guido Polētano Prefetto della Città (diuerso dall'altro Guido poco prima defonto) e Lamberto suo figlio, soprauenendo Maghinardo, non solo liberò i Carcerati, mà acquistò ancora per se stesso la Pretura, e Capitaneato di Forlì, con publico applauso del Popolo, quali officij comminciò ad essercitare il primo Settembre per sei mesi; e nel medemo tempo il Gherardaccio fà mentione d'vn Gherardo Cornazano Faentino Vicario del Vescouo di Bologna.

ANN. MCC.XCIV.

Era stato in tal mētre, doppo longo interregno di 27. mesi, creato Papa Pietro Morone Eremita li 27. Luglio prossimo, e si chiamò Celestino V.

no V. Quale mandò nuouo Rettore in Romagna Roberto Gernaio in
Temporale, e Pietro Rolano Archidiacono di Bucchiano nelle materie
Spirituali. Roberto per la pace ſeguita, fù honoreuolmente riceuuto in
tutte le Città, & in Faenza particolarmente ſi trattenne ſei giorni con
gioſtre, e torneamenti, e regalato di 2. m. fiorini d'oro; in fatti però nō
fù molto ſtimato, ò perche foſſe perſona di poco ſpirito, ouero perche
preſto ſeguì il fine della ſua carica con la rinuncia del Ponteficato fatta
da Celeſtino li 12. Decembre dell' anno ſteſſo con non mai per l'auanti
praticato, ne più per l'adietro imitato eſſempio, conoſcendoſi egli più
atto all' Eremo, che al Regno. A lui ſucceſſe Bonifacio VIII. di caſa
Caietana nella vigilia di Natale di N.S. quale nel 1295. entrante deſti-
nò Rettore in Romagna sì nel Spirituale, come nel Temporale Pietro
Arciueſcouo di Monrereale, qual per Toſcana arriuò in Prouincia nel
meſe d'Aprile, & in Imola conuocò la Dietà delle Città, doue ſpiegate
le patenti del ſuo gouerno, e publicati gl' ordini neceſſarij, taſsò à ciaſ-
cheduna la rata della paga ſoluitali per il mantenimento de gl'officiali,
e ſoldati di ſua guardia, per la quale toccò à queſta Comunità Lir. 1400.
ogni quadrimeſtre: doppo venne à Faenza, e perche la ſua primaria in-
tentione era di eſtinguere le riſse, e ridurre i popoli à concordia, con-
duſse ſeco i Manfredi, & altri Ghelfi eſsuli, e fece, che Maghinardo Pa-
gano rinunciò al Capitaneato tanto tempo goduto, per togliere l'emu-
latione dell'altre famiglie, & il braccio dell' autorità publica à ciaſche-
duna parte. Mà ciò non baſtaua alle ſodisfattioni de Ghelfi, perche
pretendeuano ſi doueſsero demolire le fortificationi della Città, e riem-
pir le foſse; gl' Acariſij all' incontro con Maghinardo Pagano ſe li op-
poneuano, di modo, che vedendo il Rettore non poterli accordare, e
ſtimando impoſſibile, che poteſſero viuere vnitamente in Faenza, li re-
legò tutti dieci miglia lontano; così Maghinardo ſi ritirò al ſuo Caſtel-
lo di Benclaro, ò di S. Adriano in Valdilamone, il Co. Manfredo de Co.
Guidi à Mutiliana, Ramiero, Bandezato, e Bernardino Conti di Cunio
à Lugo, e Fuſignano, & altri in altre parti. Eſsendo dunque la Città li-
bera dalle famiglie potenti, e Capi di diſcordie, radunato il Conſeglio
Generale, fù primieramente giurata fedeltà, & obedienza à nome pu-
blico da Vgolino de Medici, e Tederico da Salutare in mano del Mini-
ſtro Eccleſiaſtico; e ſucceſſiuamente fù eletto Capitano del Popolo per
vn'anno intiero Napoleone da Rieti, che era Vicario del medemo Ret-
tore, & indì ancora fù nominato Podeſtà in luogo di Roſſo della Toſa,
douendo però entrar in officio ſolamente nel proſſimo Decembre. Con-
uennero poi nuouamente le parti in Oriolo conuocateui dal Rettore, che
pur deſideraua queſto aggiuſtamento, e doppo varij trattati fù alla fine
ſtabilito, dando ciaſcheduna parte gl'oſtaggi in mano di lui, cioè per i
Ghibellini i figlioli di Guido di Raule, e d'Alberico Co. di Cunio, che
furono mandati à Ceſena; e per i Ghelfi i figlioli di Franceſco, & Albe-

ANN. MCC.XC V.

rico

berico Manfredi, e di Rainiero, e Bernardino Co. di Cunio in Castro-caro. Mà ne ancora si quietorono i Ghelfi, parendoli sempre, che il Ret-tore partializasse per i Ghibellini, all'hora massime, quãdo viddero il Co Guido di Montefeltro già tanto acerbo nemico, e perciò proscritto, e bandito dalla Chiesa, restituito in pristino, e ritornato nella Prouincia tenere stretta amicitia con lui. Onde non potendo vedersi di nuou auanti gl'occhi Auuersario sì potente, ne parendoli hauere nella Città & appresso i Superiori quel luogo, che pretendeuano, ne mandoron querele all'orecchio del Pontefice contro il Montereale. Anzi, paren-doli, che le risposte, e resolutioni andassero con piede lento, venner ad vn' attentato violento per scacciar dalla Città gl'Auuersarij, perch li 2. Agosto scorsero la piazza, & occuporono Porta Rauegnana, che era guardata da militia Ecclesiastica, à fine d'introdur maggior numer de suoi parteggiani; all' hora che Maghinardo, e gl' Acarisij con tut i Ghibellini s'offerirono à Napoleone in diffesa sua, e della Città, e ne appare rog. di Galerano Fiorentino Not. *Actum in Ciuitate Fauentiæ su porticu domus q. Nicolai Aspronì. Præsent. Tomaxio Siuirolio &c.* Accettata l' offerta, accorsero Maghinardo, e suoi partiali ai posti occupati, e n scacciorono i Manfredi co'i loro fattionisti, liberando da ogni pericol la Città, e così liberata la consegnorono in mano di Napoleone per la Chiesa il dì seguente, come si vede nell' infrascritto instrumento.

In Nomine, &c. Anno, &c. die Mercurij 3. Augusti Indictione 8. &c. C hoc esset, quod Vgolinus, & Franciscus de Manfredis, Rainerius, Bandizatu. & Bernardinus de Cunio, Herighettus de Rogatis, & eorum amici, & compli-ces, tàm de Ciuitate, & Districtu Fauen. quàm etiam de multis, & varijs lo cis Prouinciæ Romandiolæ, occupassent Portam Rauignanam Ciuit. Fauent. & eiecissent custodes Domini Comitis Romandiolæ causa occupandi Ciuitatem Fa uentiæ, & subtrahendi eam de fidelitate, & deuotione S. Matris Ecclesiæ, & dicti Comitis Romandiolæ, & Nobiles viri Maghinardus de Suxenana, Do minus Guido Raulis, Tadeus, & Guido de Glauzano de Acarisijs cum eorum amicis, & sequacibus iuissent de licentia, voluntate, & mandato Domini Nea poleonis Vicarij dicti Comitis Capitanei Ciuitatis Fauentiæ ad recuperandam dictam Portam, & dictam Ciuitatem, &c. & ipsam recuperassent fugatis præ dictis, &c. In continenti dictus Maghinardus de Suxenana, & Tadæus de Acarisijs cum pluribus alijs suis amicis, & sequacibus venerunt ad Palatium Ciuitatis Fauentiæ, & præsentauerunt se nomine suo, & suorum sequacium & amicorum coram Dom. Neapoleone, & resignauerunt ei dictam Portam, & Ciuitatem Fauen. recuperatam, &c. pro honore S. Matris Ecclesiæ Romanæ, & dicti Comitis Romandiolæ, & suo, offerendo se, &c. & rogauerunt omnes No tarios, qui ibi essent, &c. Quæ omnia dictus Dominus Neapoleo gratauit, & re cepit, grata, & rata habuit &c. Actum Fauen. in Cortili Palatij Comm. Fau. præsentibus DD. Bartolomeo, & Nouo Iudicibus de Fauen. D. Amico de Ghi bellinis, Perucio de Andriano, Gulielmo de Mongardino, Federico Fighirar

de Fa-

de Fauen. rogat. per Nicolaum Rodulfi de Menaccis Not. &c. Hauuta notitia di queſto tumulto, il Rettore, ch'era in Rimino, commiſſe la cauſa al ſuo Auditore....... che teneua in Faenza con lettere delli 8. Agoſto, qual commiſſione fù letta nel General Conſeglio il dì ſeguēte in preſenza di Neapoleone Capitano, e Nicolò di Beuagna ſuo Giudice. E veramente queſt'atto de Ghibellini contrapoſto all'attentato de Ghelfi gl' haurebbe giouato aſſai appreſſo Bonifacio, s'egli haueſſe hauuto orecchio più inclinato à tal nome, mà l' hauea tanto auuerſo, ch'ogni loro attione, ancorche buona, e fauoreuole, era interpretata in ſiniſtro; che però per veder veramente, ſe il male proueniua dal Rettore, rimoſſe Monreale dalla carica, e mandò Gulielmo Durante altre volte ſtato in reggimento di queſta Prouincia, e che in in tanto era fatto Veſcouo Miniatenſe. Venne dunque in Romagna nel Meſe d'Ottobre incontrato da gl' Ambaſciatori delle Città, e da tutti i Maggioraſchi ſino à Rimino; e gl'iſteſſi Co. di Montefeltro l'accompagnorono à Ceſena, doue ſi fermò, e vi conuocò il Congreſſo Prouinciale, nel quale trà l'altre coſe furono decretati 300. caualli ſtipendiati à ſpeſe communi per guardia, & ad ogni buon ſeruitio di lui; mà eſſendoſi ſcoperto aſſai auuerſario ai Ghibellini, ſi partì alquanto alterato, per non hauer ottenuto interamente quello, che bramaua. Andò dunque à Bertinoro, indi a Forlì, e finalmente a Caſtrocaro; e perche trà gl'ordini, che tutti i Rettori haueano, era l'aggiuſtamento delle fattioni contrarie, e particolarmente la repatriatione de gl'eſſuli, inuiò à Faenza Fr. Angelo dell'ordine de Predicatori, commandando al Podeſtà, Capitano, Conſeglio, e Commune ſotto grauiſſime pene temporali, e ſpirituali, che doueſſero mādar à lui ſei buoni huomini, pacifici, e zelatori del ben publico, con piena authorità di trattar ſeco queſt' intereſſe. Ecco le lettere.

Gulielmus miſeratione Diuina Epiſcopus Mimiaten. Prouinciarum Marchiæ Anconitanæ, & Romandiolæ, Ciuitatis quoque Bonon. & Comitatus Bretenorij in Spiritualibus, & Temporalibus Rector. Nobilibus, & prudentibus Viris Poteſtati, Capitaneo, Antianis, Conſilio, & Communi Ciuitatis Fauen. ſalutem in Domino Ieſu Chriſto. Inter ſolicitudines &c. etiam Religioſum, & prudentē virum Fr. Angelum de Ordine Fratrum Prædicatorum fælicis ſtatus Terræ veſtræ fideliſſimum zelatorem ad Vos duximus traſmittendum &c. Volentes igitur in nomine Saluatoris votum noſtrum, ipſo duce, ad effectum producere, mandamus Vobis ſub pœna mille marcharum argenti, & ſub excommunicationis in perſonis veſtris, & interdicti in Ciuitatem pœnis, quas omnes Vos incurrere decernimus, ſi facere ceſſaueritis, quod mandamus; quatenus ſex bonos viros pacificos, Dei, & Iuſtitiæ, & Communis, & ſtatus veſtræ Ciuitatis zelatores ad Nos octaua die huius menſis Decembris mittere procuretis, cum quibus ſuper bono, & pacifico ſtatu Ciuitatis veſtræ, & ſuper concordia cum inimicis veſtris extrinſecis facienda tractare efficaciter valeamus; ſciturí, quod ſimile mandatū dictis extrinſecis vicinis veſtris duximus faciendum &c. Dat. apud Caſtrum

Carum die primo Decembris, 8. *Indictione, Pontificatus Domini Bonifacij Pap. VIII. anno primo.*

Obedirono i Faentini nel dì prescrittoli, mà le fù assegnato vn' altro termine, nel quale andassero solamente quattro, doue si trouasse la Corte, & il Rettore. In tanto egli partì da Castrocaro per Imola, ne potendo dissimulare l'animo contrario ai Ghibellini, che regeuano Faenza, in vece di far la via corrente, e Romana più facile, vi si condusse per strade disastrose, & incommode dell'Apennino; tutta volta non mancorono mandare quattro deputati à Imola nel tempo prefisso; & egli ordinò che trè sole persone per il giorno doppo l'Epifania dell' anno entrante comparissero doue egli fosse, per dar effetto infallibilmente al trattato & in tanto partito da Imola ritornò à Rimino per Rauenna, sfuggendo Faenza, come prima hauea fatto. Onde i Faentini, ò perche li pareise d' esser beffati, ò perche veramente non si trouasse, chi hauesse ardimento d'andarui, per sostenere le raggioni della Parte regente, essendosi già scoperta l'auuersione, ch'egli li portaua, massime essendo la Città di Rimino all' hora à fattione Ghelfa, per nõ cadere nelle penecomminateli, appellorono al Somo Pontef. il dì 7. Gen. 1296. inquesta forma.

ANN. MCCXC. VI.

Coram vobis &c. Dico, & propono ego Mazzolus Guidonis Henrici Sindicus, & Procurator, & Nuncius, & negotiorum gestor Capit. Potestatis, Antianorum, Priorum, & Consulum, Consiliariorum, Officialium, & Communis Fauentiæ, & Ambaxiatorum, & Sapientum missorum ad Dominum Comitem Romandiolæ, & singularum personarum dicti Communis, Sindicario, Procuratorio gestorio nomine prædictorum, quòd venerabilis Pater Dominus Gulielmus miseratione Diuina Episcopus Mimiaten. Prouinciarum Marchiæ Anconitanæ, & Romandiolæ &c. in Spiritualibus, & Temporalibus Rector, in eo, quòd prædictis, quorum Procurator, Sindicus, & negotiorum gestor sum, dedit suis literis mandatis in hunc modũ. Gulielmus etc. e quì segue il tenor delle lettere già Noi già sopra registrate; poi soggionge. *Et cùm propter literarum ipsarum formam missi fuerint apud Castrum Carum VI. boni homines super prædicta iura, defensiones, et causas ipsius Communis ostendendas, proponendas, et allegandas, ipse Dominus Comes statuit terminum illis, iuxta quem, vbi esset ipse Dominus Comes, comparere deberent quatuor. Item quia apud Imolam comparuerunt quatuor, vt mandatum fuit, et ipse statuit terminum, vt tres boni viri super ijs tractaturi ad diem post Epifaniam comparere deberent coram ipso vbicunque esset ipse Dominus Comes, et nunc ipse Dominus Comes est in Ciuitate Arimini, ad quem locum nullus de Fauentia potest haberi, qui accedere velit et propter nouitates, et status dictæ Ciuitatis Arimini, de qua eiecti sunt, et ... in magna quantitate amici Comm. Fauen. et quia illi, qui dominantur ibidem sunt capitales inimici Communis, et hominum Fauen. prædictos Potestatem, Capit. Antianos, et Consules, Priores, et Consilium, et Commune Fauen. Ambaxiatores, Sapientes, et singulares personas ipsius Communis, et me procuratorio, et gestorio nomine ipsorum contra Deum, et Iustitiam, et indebite grauauit, et grauat in-*

iat infrascriptis de causis. Primò *quia prædicti extrinseci dictæ Ciuitatis de præterito anno, et mense Madii pacem fecerunt cum dictis intrinsecis ad tractatum etiam voluntatis Domini* Petri *Dei gratia Archiepiscopi Montis Regalis Comitis dictæ* Prouinciæ, *in quo compromiserunt cum dictis intrinsecis, et pro seruãdo pacem dederunt obsides, et magnas fideiussorias cautiones dicto Domino* Comiti, *et obligauerunt etiam bona sua quidam ex eis, scilicet Fr. Albericus, Vgolinus eius filius, et Franciscus de Manfredis, Rainerius, Bandizatus, et Berardinus de* Cunio, *Henriguccius, et Bernardinus de Rogatis pro se ipsis, et eorum sequacibus, et amicis de* Ciuitate *prædicta etc. et* Prædicti, *et eorum sequaces dictæ* Ciuitatis, *qui extrinseci sunt, iniqua incorde proposito gestientes, Dei, et Iustitiæ contemptores, cum essent reducti in dictam* Ciuitatem, *et per paucos dies stetissent ibidem, congregatis vndique congregandis, et multitudine gentium armatarum, subitò cucurrerunt ad arma veniendo in plateam dictæ* Ciuitatis . . . . *cum blanderiis, Vexillis, et armis clamando* moriantur *volendo dictos, qui intrinseci sunt, occidere, et dictam* Ciuitatem *de Iurisdictione Sacrosanctæ Matris Ecclesiæ subtrahere, et inuadere occidendo homines, et* Portam *dictæ Ciuitatis occupando, et foueas dictæ* Ciuitatis *explanando, conuocando Bononienses, et amicos eorum tam de districtu Fauent. quàm de aliis partibus dictæ* Prouinciæ *in magna quantitate, occidendo amicos prædictorum intrinsecorum omnium, quibus fecerant pacem, et rumpendo dictam pacem pro inuadenda, et deuastanda dicta Terra; sed per Dei misericordiam Vicarius, qui erat in dicta Ciuitate pro Domino Archiepiscopo Montis Regalis* Cap. *dictæ Terræ, cum prædictis intrinsecis dictam* Ciuitatem *defenderunt; et hæc omnia sunt publica, et manifesta, et notoria tam rei euidentia, quàm etiam ex actis* Curiæ, *quæ ipsi Domino* Comiti *ostensa sunt; et protestatur, vt prædictorum tantorum malorum, et scelerum patratores exigente iustitia per ipsius Curiã pronunciari, quod hucusque factum non est, scilicet propter quæ predicti exstrinseci sunt excommunicati ex forma Constitutionum Ven.* Patris *olim Domini* Portuensis *Ecclesiæ Rom. Legati, et* Præfati *Domini Archiepiscopi Montis Regalis Rectoris dictæ* Prouinciæ. *Sunt etiam . . . . proditores, & omni dignitate, et honore priuati, ita quòd non sunt digni etiã inter homines habitare, & nullus cogendus est cum eis conuersari, vel tractare, vel tractatum habere. Item quia rumperunt pacem, pacis auxilium eis dari non debet, nã ex iniquitate eorum præmium reportarent. Item quia toties, & toties pacem corrumperunt, quòd eorum iniquitas propter multas, et varias iterationes malũ ad consuetudinem est deducta, et nullus potest de ipsorum pace confidere. Item filios obsides dederunt, se, et bona eorum, et famam obligauerunt, et amicos eorum tam de Fauentia, quàm aliunde magnis pænarum obligationibus, et prædicta omnia tanquam canes abiecerunt, spernendo carnem eorum, famã, et honorem, et bona, et nullus in eis potest, vel debet cogi cõfidere, vel cũ eis pacẽ, vel tractatũ, seu reformationẽ habere; nec ipsi petere possunt, nã frustra canonicæ legis, vel pacis implorat auxilia, qui contra illa commisit; nec est illorũ beneficium illi dandum, qui est contra illa. Itẽ quia . . . . . prædicti iniquitatis, qui tanta, et talia cõmiserunt ita de recenti, debent primùm puniri, quàm per pacis, vel aliud auxilium honorentur, vt*

 tur, vt

tur, vt dicit Decretum. Item quia prædicti extrinseci sunt exbanditi, et rebell[illegible] Communis Fauentiæ, ita quod non potest cogi cum eis habere tractatum, vel c[illegible] uentionem. Item quia in Ciuitate Fauentiæ non inuenirentur tales homines, v[illegible] in ipsis literis continetur, qui ...... huiusmodi tractatus, atque pacis efficacit[illegible] faciendo subire vellent, et Commune Fauentiæ etiam de sex hominibus, quatuo[illegible] vel tres non confident in tanto negotio, et etiam quia timent, ne ipse Dominus C[illegible] mes destrugeret eos, vt aliàs iam fecit in dicta Prouincia D. Iacobinum Gard[illegible] li, et D. Sinibaldum de Forliuio, quem pro quodam laudo fecit tantum fame, [illegible] districte coarctari, quod quasi ad mortem deductus est, et ipse D. Iacobinus, qu[illegible] iam spiritum emittebat, oportuit ei dentes ferro per violentiam aperiri. Item quia in manifestatione, grauamine, comminatione, et appositione pœnarum ma[illegible] dauit pro dictis fien. 5. mille marcas argenti, excommunicationis, et interdic[illegible] ex quibus nimia festinantia, et voluntas ostenditur, non Iustitia. Item quia [illegible] talibus, et qui tanta, et toties commiserunt, et per præterita, et ita nouiter etia[illegible] .... pacis, et tranquillitatis commodum tribuatur, iam ipsis, et alijs ince[illegible] tiuum, et occasio tribuitur delinquendi, quod esse non debet. Quæ omnia, et mu[illegible] ta alia iam etiam ipsi D. Comiti relata sunt, tam per Religiosum virum Fr. A[illegible] gelum Ordinis Fr. Prædicatorum, quàm etiam per Reu. virum D. Præpositum Fauen. et per Nobiles, et Sapientes viros D. Neapoleonem de Reate Cap. Ciui tatis Fauen. et Dominos Vgolinum de Medicis, Nouum, et Marchum Iurisp[illegible] ritos de Fauen. *pro parte dicti Communis, et per Reu. Virum D. Benceuend. A[illegible] chipræsbiterum S.* Proculi *Vicarium ven.* P. *D. Leoterij Episc.* Fauen. *pluries, pluries, et etiam quia ipse Dominus Comes est in dicta Ciuitate Arimini, ad qua[illegible] non est tutus locus prædicto Communi* Fauen. *ad quem locum nullus accederet p[illegible] ipso Communi, nec alium locum tutum voluit assignare, ad quem secure mitti po[illegible] sit etc. Quare dicta præcepta dico ego nomine, quo supra, nulla esse etc. cum etia[illegible] factum sit contra ius, et iustitiam, et iuris ordine non seruato in non conuicto[illegible] non confessos, non contumaciter existentes, non legitime monitos, non citatos [illegible] si in aliquo valerent, quod negatur, sentiens prædictos, quorum procurator, sy[illegible] dicus, et negotiorum gestor sum, vice, et nomine ipsorum grauatos esse, et graua[illegible] indebitè, et iniuste ex prædictis de causis, et alijs etc. à dictis præceptis, grau[illegible] minibus, ac eorum quolibet, et ab omni processu etc. ad Sanctissimum* Patrem D[illegible] *minum Bonifacium* PP. *VIII. et ad S. R. E. his scriptis, et etiam viua voce appello, et apostolos peto, et iterum peto, ac iterum cum instantia peto etc. protest[illegible] etc. Interposita fuit hæc appellatio coram etc. sub ann. Dom.* 1296. *Indict. 9. tem pore SS.* Patris *D. Bonifacij* Papæ *VIII. mense Ianuarij die 7. Praesentibus etc. E[illegible] ego Nicolaus Nicolai de Dominis de Reate Notarius, etc.*

Andò in questo mentre Durante nella Marca, doue era pariment[illegible] Rettore, e venne in Romagna Monsig. Guido Vescouo di Pauia co[illegible] ordine della Corte di Roma di reuocare la liberatione del Co. Guido [illegible] Montefeltro; onde essacerbati sempre maggiormente i Ghibellini, p[illegible] vedersi perseguitati atrocemente, e quasi desperati di poter ritornar[illegible] in gratia del Pontefice, e Ministri suoi, diedero in atti d'aperta ribelli-

ne, per-

ie; perche eſſendo all' hora il Marcheſe da Eſte in conteſa co' i Bolo-
gneſi per cauſa del Caſtello di Bazano, fù tenuto vn congreſſo in Argẽ-
a, al quale conuennero il Marcheſe ſteſſo, Maghinardo Pagano, e Ga-
aſſo di Monteſeltro come Capi de Ghibellini, e contraſſero lega inſie-
ne, entrandoui le Città di Faenza, Forlì, e Ceſena, gl'eſſuli di Rauẽ-
a, e di Rimino, à fine di leuare à Bologneſi Imola per i Romagnoli, e
Bazano per il Marcheſe, con reſtituire i Lambertacci, & altri Ghibelli-
i foruſciti di Romagna alle loro Patrie: fù deſtinata Faenza per la maſ-
a delle genti, e Maghinardo Pagano Faentino Generale della Lega
er ſei meſi; del che hauuta notitia il Durante ne diede ſubito auuiſo ai
ologneſi, acciò non foſſero colti alla ſprouiſta, le cui lettere ſi leggono
el Gherardaccio li 16. Marzo, con gl'apparecchi di guerra fatti in tal
ccaſione da quella Città. Vennero dunque sù'l principio d'Aprile à
aenza Pietro da Eſte Abbate Zio del Marcheſe con le ſue genti, Ga-
aſſo con i Ceſenati à piedi, & i Forliueſi con la fattione Trauerſara di
auenna, Moloſſo di Monteſeltro con gl' Aretini Toſcani; indi ſi moſ-
e tutto l'eſſercito ſotto Maghinardo Pagano con la militia Faẽtina gui-
ata da Anſelmo da S. Lorenzo Podeſtà, e Neapoleone da Riete Capi-
ano (che ſoliti ſeruire nel tempo del Monreale, hora, benche rimoſſo
uello dall' officio, erano reſtati amiciſſimi di Maghinardo, e conſerua-
nelle cariche ad inſtanza di lui) alla quale s'aggionſero altri 400. fan-
mandati dai Conti Bandino, Tigrino, Tancredo, Facio, Rugiero, e
ualterio fratelli, e figlioli del Co. Guido dei Conti Guidi di Mutilia-
a. Arriuati che furono al fiume Santerno lo trouorono gonfio d'acque
maniera, che diffidorono poterlo vadare con la fanteria, trouandoſi
ccampati dall'altra parte i Bologneſi con tutta la fattione Ghelfa d'al-
e Città. Mà impatiente Maghinardo d'aſpettare, fece fermare tutta
Caualleria ordinata in vn groſſo, e folto ſquadrone in mezo all'acque,
uali in tal modo trattenute, anzi ſoſtenute dalla moltitudine de Caual-
, quanto gonfiauano di ſopra, tanto ſcemauano di ſotto, onde la fan-
ria ancora potè ordinatamente paſſare. Scriue il Gherardaccio, che
aſſato l'eſſercito, ſi commetteſſe trà le parti vn gran fatto d'arme, qual
ette aſſai dubbioſo; mà gl'altri ſcrittori di Romagna narrano, che i Bo-
gneſi ſpauentati per l' impenſato paſſaggio de Noſtri, ſi miſſero in fu-
a verſo Imola, perſeguitati dai Collegati con tanto ardore, che non
oterono quelli entrarui, che non entraſſero meſcolatamente anche
ueſti. Fecero bensì i Bologneſi, e Ghelfi qualche reſiſtenza per le ſtra-
e della Città, mà finalmente rimaſero ſuperati, & vcciſi, preſi, e fuga-
, e quelli, che s'erano ritirati in Palazzo con animo di difenderſi in nu-
ero di 2. m. Bologneſi in circa, non hebbero miglior fortuna de gl'al-
; perche appizzatoui il fuoco, furono neceſſitati arrenderſi, e laſcia-
Imola in mano di Maghinardo, e de Ghibellini, e non al Marcheſe
Eſte, come ſcriue il Gherardaccio. Furono ripatriati i foruſciti, con
l'eſſilio

l' essilio de Ghelfi, trà quali i Saffatelli, e i Co. di Cunio con la destru tione de loro Castelli; così ne scriue il Cantinello. *Catanei de Saxatell dereliquerunt Castrum propter timorem Maghinardi, e Comites de Cunio dereli querunt Cunium; & Castrum Saxatelli combustum fuit à fidelibus Maghinar di, & Castrum Cunij splanatum fuit per Commune Fauentiæ.* Mosso da vn'ta eccesso il Durante promulgò bandi con pene grauissime contro i Faen tini, Forliuesi, Cesenati, e loro Rettori, come Autori di seditioni, per turbatori del publica quiete,& inuasori delle raggioni ecclesiastiche,m interposero i rei le loro appellationi al Põtefice, e pretẽdẽdo in virtù d esse sospendere l'effetto delle Censure,e pene, continuauano non men che prima le hostilità. L'appellatione per parte de Faentini è la seguẽ te.

In Christi Nomine Amen. Anno &c. die 4. mensis madij Tempore Bonifac &c. Coram *Vobis &c. Dico, & propono ego Bartolinus Guidonis Not. de Fa uentia Sindicus, & Procurator, Actor, & negotiorum gestor Domini Anselm de S. Laurentio de Campania Potestatis, Domini Neapoleonis de Reate Capi Antianorum, Consiliariorum, & Officialium Communis,& populi Ciuitatis* F *uentiæ, Domini Maghinardi Pagani de Sussinana, Domini Guidonis Raulis de Zambrasijs de Fauentia, Raulis eius fratris, Federici, Tadæi, & Maxij de Acarisijs, Domini Guidonis de Glauzano, Petri etiam eius filij, Gulielmi, & Petruccij fratrum de Andriano, Bernardini q. Cospatii, Pagani fratris bastard dicti Maghinardi, Domini Vgolini de Medicis Iudicis, Domini Bartolomæi Mag. Egidij Iudicis, Domini Ghibellini q. Dom. Feraldi Iudicis, Dom.Guido nis Rainutij Iudicis, Bonfilietti Notarij de Bonfiliolis, Andreuccij de Medici Iacobi Tramontani, Domini Noui Iurisperiti,Bonalberghi Notarij,Karacini Pa miroli Karacij, Federici de Fighirardis, Grognelli Beccarij, Ioannis Bonacorsij Magistri Blanchi Cassanelli, & Michaelis Benincasæ, ac aliorum hominum d Ciuitate Fauen. & Districtu, quòd nouiter ad audientiam meam, & ipsorum &c. peruenit, quòd Dominus Gulielmus Durant. diuina miseratione Episcopu Mimiatensis Prouinciarum &c. Rector &c. nuper, vt dicitur, de mense Aprili proximè præteriti contra prædictos Potestatem, Capitaneum &c. varios, & di uersos processus fecit, & multas, & varias declarationes, pronunciationes, & sententias, & condemnationes, tàm temporaliter, quàm spiritualiter protulit, & fecit, declarando, vt dicitur, ipsum Commune,* Po*testatem, Capitaneum, An tianos &c. incurrisse, & fecisse contra* Con*stitutiones Rectorum,& Legatorum Rom. Ecclesiæ, & in multas, & varias pænas spirituales, & temporales inci disse per publicationem bonorum, priuationes dignitatum, honorum, & iurisdi ctionum, & Excommunicationis, & Interdicti sententias, & pecuniarias, & corporales pænas imponendo, & promulgando &c. de quibus processibus, declara tionibus, sententiis &c. copiam prædicti, quorum sum Sindicus &c. nec ego ha bere potuimus, nec possumus. Quæ quidem omnia, et singula etc. facta, dicta declarata etc. dico nomine quo sup. ipso iure nulla esse, et de iure non valere, n tenere, et si quæ, vel qua sunt, quod nego, sentiens me nomine quo supra etc. a*

Sanctis-

ınctißimum Patrem D. Bonifacium PP. VIII. & ad S. R. E. appello, & apo-
los instanter peto, & iterum peto, & iterum cum instantia peto, submittens me
mine, quo supra &c. protectioni, defensioni, & iurisdictioni dicti summi Pon-
icis &c. protestans &c. Causæ autem grauaminum sunt istæ, videlicet, quia
ocesßit dictus Dominus Comes in dictis, & causa prædicta, & ad prædicta sine
usæ cognitione, & omni iuris ordine, ac solemnitate omissis, & me, & præ-
ctis, quorum sum Sindicus &c. non citatis, non legitime monitis, non conuictis,
n confessis, nec contumacibus existentibus &c. sed ex causis falsis &c. & quia
loco notorie, & euidenter periculoso contra dictum Commune, & prædictas per-
nas prædicta promulgauit &c. ad quem locum sine personarum periculo accede-
non potuissent, nec possunt &c. videlicet ad Ciuitatem Arimini notorie, &
anifestè capitalem inimicam Ciuitatis, & Communis Fauen. &c. in qua Ci-
tate Arimini dominantur Domini Malatesta, filij, nepotes, & sequaces ipsorũ,
i sunt capitales inimici Ciuitatis, & Communis Fauentiæ. Quorum Domini
alatestæ filiorum, nepotum, & sequacium ipsorum tanta est potentia in prædi-
a Ciuitate Arimini, quod dictus Rector Prouinciæ non posset me, & prædictos,
orum sum Sindicus etc. etiam si vellet ipse Dom. Comes, contra eorum poten-
ım defensare etc. cùm etiam non dimiserint propter reuerentiam, vel timorem
Matris Ecclesiæ, et ipsius Rectoris Prouinciæ, quin vicinos eorum, amicos præ-
cti Communis Fauen. etc. expulerint de dicta Ciuitate etc. et alia nefanda etc.
quia prædictus Dominus Prouinciæ Rector prædictis Communi Fauen. et alijs
perius notatis personis est iustissima ratione suspectus, videlicet quia confæde-
uit se notoriè, et manifestè cum Dominis Malatesta. filijs, et nepotibus, Domi-
Guidone de Polenta, et filijs; Calbulensibus, Comitibus Raınerio, Bernardi-
, et Guidoni, cui dicitur Bandezatus de Cunio, Manfredis de Fauentia, et alijs
rum complicibus sequacibus, et amicis, inimicis manifeste capitalibus illorum,
orum sum Sindicus etc. adhærendo prædictis etc. et aduersando prædictæ Ciui-
ti Fauentiæ etc. Quæ Ciuitas Fauen. et habitatores ipsius, et prædicti, quorum
m Sindicus etc. est; et sunt deuoti, et fideles Sanctissimi Patris Domini Boni-
cij Papæ VIII. et S. Matris Ecclesiæ, et in pari deuotione persistunt, et cunctis
turis temporibus persistere intendunt toto posse; et quià suspectus est pro eo, quòd
ıàs contra Deum, et Iustitiam processit indebitè, et iniustè contra Commune Fa-
ntiæ, et personas etc. à quibus processibus iam extitit appellatum etc. et quia
n ex veris, sed ex falsis causis processit tàm contra dictum Commune Fauent.
àm contra prædictas personas, et diffamauit eosdem, et continuò nititur diffa-
are, supponendo etiam tanquam notorium, quòd multi de superius nominatis,
orum aliqui erant absentes pro legatiòne ad Summum Pontificem facta, aliqui
ant infirmi, aliqui erant in Ciuitate Fauentiæ, aliqui ex alijs de causis absen-
s, fuerint ad occupandam Ciuitatem Imolæ, et alia committere, quæ in dictis
ocessibus continentur; et plures sunt aliæ causæ grauaminum etc. Quas etc. non
tringens me etc. sed ad eas etc. Protestor denique coram etc. quòd ideò appella-
nem, et recusationem prædictas interpono coram vobis, quia ego, et illi, quorum
m Sindicus etc. timemus, et non possumus accedere coram dicto Domino Guliel-

mo, ab-

mo, absque manifesto periculo personarum propter notorios, & manifestos inimico[s] quos habemus tam per itinera, quàm in dicta Ciuitate Arimini, & propter [sæu]tiam, violentiam, & crudelitatem dicti Domini Gulielmi, & officialium, q[ui] solitus est, & soliti sunt excandescere, & minaciam feriorem incutere contra i[l]los, qui ab eorum processibus sunt soliti appellare. Et protestor, & vos cum instantia requiro, quòd ob reuerentiam Apostolicæ Sedis notificetis Domino Gulie[l]mo prædicto &c. vt non possit prætendere ignorantiam &c. Facta, & interpo[si]ta fuit dicta appellatio coram supradictis &c. In Choro maioris Ecclesiæ S. Pet[ri] de Fauen. &c. Præsentibus &c. Et ego Iacobus Barufaldi de Fauen. Not. &[c.]

I Conti ancora Bandino, Tigrino, & altri di Mutiliana furono ba[n]diti con pena capitale da tutta la Prouincia per l' aiuto de 400. fan[ti] mandati à Maghinardo Pagano, & al Co. Galasso di Montefeltro co[n]tro Imola; mà eglino nulla stimando simili condanne non accompagna[]te da braccio valeuole all' essecutione, ò pure schermendole nel mo[do] stesso con interposte appellationi, ne faceuano poco conto, come i fat[ti] seguiti dimostrano; perche non molto doppo andorono i Ghibellini c[on]tro Castelnouo, che era de Calboli Forliuesi Ghelfi, e mentre iui si tr[at]tengono i Rauennati, Riminesi, Ceruiesi, e i Malatesti congionti co[n] Calboli pensando di far miglior preda, inteso essere in Forlì poco pre[si]dio, lo assalirono impetuosamente, e lo sorpresero con mortalità di mo[l]ti, massime d' alcuni de gl' Ordelaffi, & Orgoliosi: il che inteso, Magh[i]nardo, e Galasso, abbandonato l' assedio del Castello, vennero alla vo[l]ta di Forlì, e lo ricuperorono li 3. Luglio non senza pari vccisione de g[l] Auuersarij. Poscia li 12. Luglio Galasso Podestà di Cesena cò i Ces[e]nati, Forliuesi, e Faentini scorse Territorio di Rauenna sino alle mura, li 18. per cõseglio del Co. di Montefeltro gl' essuli del Castello di S. Gi[o.] in Galilea lo sorpresero, & acciò non potesse esser recuperato da Mala[]testino, lo presidiorono con le militie di quelle Città, e nel ritorno oc[]cuporono il Castello di Monte del Campo Territorio di Cesena, perch[e] teneua cò i Ghelfi. Il Marchese ancora doppo la rotta de Bolognesi a[l] fiume d'Imola li prese Sauignano, Bazano, e molti altri Castelli, & ho[]ra di concerto con Maghinardo, mentre esso trauagliaua il Territori[o] di Bologna dalla parte di Lignano, Vetriano, Frassenata, Galegata, [e] Medicina, egli dall' altra parte malmenaua tutti i Villaggi verso Cri[s]pellano, Vicopanigale, Vignola, & Alcedo; nei quali tumulti difidan[]do l' Arciuescouo di Rauenna poter difendere Argenta, la comisse all[a] fede, valore, e protettione di Rolandino Canossa Regiano, e di Maghi[]nardo Pagano Faentino, che ne presero il possesso li 11. Agosto.

In tanto il Pontefice, vditi questi eccessi, & oppressioni de Ghelfi, l[e] appellationi, e doglianze de Ghibellini, stimando necessario mandar[e] in Prouincia vn' Card. Legato, acciò l' autorità di lui rendesse il gouer[]no del Rettore più stimato, e temuto, reuocato il Durante, mandò i[l] Card. Pietro di S. Maria Nuoua Legato, e con lui Massimo Piuernat[e]

suo

uo Fratello Rettore. Gionto in Romagna, non ſdegnò, ò temè Maſſi-
no entrare in Faenza ſpallegiato oltre l'autorità del proprio officio, dal
iſpetto, & aſſiſtenza del Fratello Legato; anzi li 23. Settembre mandò
n ſuo Mareſcalco à Maghinardo con ordine, che ſi partiſſe tantoſto dal-
'aſſedio della Maſſa, doue ſi trouaua con l'eſſercito. I Bologneſi ancora,
er non parer neghitoſi all'arriuo del Legato, e del nuouo Rettore, era-
o venuti con le genti verſo Imola con intentione di recuperarla, e già
aueano appizzato il fuoco nel Borgo, quando Maghinardo, non sò ſe
er il biſogno della Città, ò per i commandi del Rettore, diſciolſe l'aſ-
edio della Maſſa, e portò ſoccorſo à gl' Imoleſi con tanto terrore de gl'
uuerſarij, che al ſemplice auuiſo della ſua venuta ſe ne fugirono verſo
ologna, laſciando iui per la fretta gran parte delle macchine, carri, &
ltri arneſi condottiui. I Scrittori di Bologna narrano, che Maghinar-
o alla viſta dell'incendio ſtimando preſa Imola, ſe ne fugì per timore
Faenza, mà tutti gl' altri Croniſti di Romagna li ſono contrarij, ne hà
el veriſimile, che Maghinardo con vn' eſſercito sì florido, & vſato alle
ittorie, per vn' incendio sì lontano moſtraſſe minimo atto di viltà; ol-
re che, ſe così foſſe, Imola non ſoccorſa ſaria caduta in mano ai Bolo-
neſi, il che ne eſſi, ne altri hanno ſcritto, ò potuto ſcriuere, ritrouan-
oſi ne gl'anni poſteriori ſempre in mano di Maghinardo, e della fattio-
e Ghibellina.

Andò poi il Card. Legato à Bologna per pacificarla prima cō l'Eſtē-
, e poi con le Città comprouiciali, e ſuoi foruſciti ancora; mà non
otendo effettuare il penſiero, ſi partì diſguſtato verſo Fiorenza; onde
iaſſimo, non tenendoſi ſicuro in alcuna Città Ghibellina, ſi ritirò à Ra-
enna, eſſendo nel mentre ſubentrato nel Generalato della Lega, doppo
ſei meſi di Maghinardo, Galaſſo Co. di Montefeltro Cap. di Ceſena,
he non volendo eſſere inferiore al ſuo Anteceſſore, che hauea acquiſta-
 Imola, preſe Forlimpopolo, non sò ſe con occulta intelligenza, che
aueſſe dentro, conforme al Vecchiazzano, ò pure per improuiſa ſor-
reſa, come vuole il Chiaramonte, e può eſſere, che vi concorreſſe
vno, e l' altro modo. I Bagnacaualleſi ancora, che in queſte diuiſioni
lheriuano alla parte Ghibellina, e i Conti Maluicino, e Gio. con Vber-
ccio Orgoglioſo loro Pretore, e Tiberto Brandolo, deſtruſſero il Pon-
 di Rafanara ſopra il fiume Lamone preſidiato dai Rauegnani, & altri
helfi, non ſenza molto contraſto, & vcciſione. S'vnirono poi co'i Fa-
ntini, i Ceſenati, Forliueſi, & altri Collegati, e tutti di concerto ſcorſe-
 il Territorio di Rauenna ſino à S. Pietro in Trentola, & incendioro-
 il Ponte di Bruſabecco ſopra il fiume Sauio, che era de Rauennati; e
oppo andando verſo il monte preſero Meldola, Caſtel Salutare, e Po-
nta, tentando in vano i Polentani co'i Rauennati, e Fr. Alberico Mā-
edo co'i ſuoi ſeguaci opporſi à tanti progreſſi. I Bologneſi all' incon-
 aſſediauano Bazano toltoli poco prima dal Marcheſe da Eſte, e ben

che Maghinardo Pagano v'andaſſe in ſoccorſo con 400. caualli, e 2. m. pedoni de Faentini, & Imoleſi, ritrouò tuttauia le coſe tanto ridotte all'eſtremo in materia di vittouaglia, il Caſtello così ſtrettamente aſſediato, & i Nemici in poſti,& alloggiamenti tanto aſſicurati,che non ardì tentar la fortuna, come in negotio deſperato; sì che quelli del luogo furono neceſſitati arrenderſi. Doppo Bazano recuperorono i Bologneſi Belforte dal medemo Marcheſe; mentre Maſſimo Conte della Romagna conuocò vn general Cōgreſſo in Rauēna, mà non v'andorono ſe non alcuni pochi, e queſti ſolamente di fattione Ghelfa, che però vedendoſi, come ſprezzato, ne potendo altro fare, rinouò i decreti, bandi, e pene altreuolte contro le Città, e Capi Ghibellini publicate, citādoli però prima con lettere particolari à comparire in Rauenna per iſcolparſi dai delitti, & eceſſi &c. altrimenti minacciandoli procedere contro eſſi, come ribelli &c. e ſpecialmente ſcriſſe le ſeguenti ai Faentini. videlicet

Maximus de Piperno Domini Legati Frater, Prouinciæ Romandiolæ, Ciuitatis Bonon. & Comitatus Bretenorij Comes, & Vicarius in temporalibus Generalis per R. Patrem D.Petrum S. Mariæ Nouæ Diaconum Cardinalem Apoſtolicæ Sedis Legatum &c. & per S. R. E. Rectorem Generalem Nobilibus Viris Poteſtati, Conſilio, & Communi Ciuit. Fauent. ſalutem, & ſinceræ deuotionis affectū. Non ſine multa cordis amaritudine ſedula meditatione penſātes crebro in arcanis cordis, vnde reuocamus, qualiter Vos tanquam iniquitatis filij, ad Rom. Eccleſiam debitam reuerentiam non habentes, graues, & enormes exceſſus,Dei timore poſtpoſito,quaſi continue mala malis per omnia cumulando,committere non ceſſatis, per quæ fideles Eccleſiæ miſerabiliter arctantur, & ſtatus Prouinciæ multipliciter perturbatur, faciendo videlicet contra Iura, & Conſtitutiones Prouinciæ Romandiolæ cum hominibus, & Ciuitatibus Foroliuij, Ceſenæ, Imolæ,& plerumque cum alijs extra Prouinciam adunantias, ſocietates, & confæderationes &c. cum oppreſſione fidelium Prouinciæ &c.& quod plus eſt,in Ciuitate Veſtra,Terris prædictis equos, caualcatas, & arma, & armatos præparatis, & de menſe Septembris, & Octobris proxime elapſis, & de menſe præſenti ſtipendiarios equites, & pedites ex dicta Prouincia, & aliunde conduxiſtis &c. & contra Ciuit. Bonon. Territorium ipſius,& Caſtrum Medicinæ, quod ad Romanam Eccleſiam pleno iure pertinet, hoſtiliter equitaſtis &c. & nunc apparatum ad guerram facitis in magna equitum, & peditum quantitate, & ipſos mittere intenditis, & miſiſtis in ſubſidium Marchionis Eſtenſis; & hæc omnia facitis contra mandatum noſtrum, & trieguas per Nos generaliter in Prouincia indictas &c.fideles Eccleſiæ varijs iacturis, & contumelijs afficitis, & preſtantias,ductoria, datiarias, & collectas imponitis &c. Ciuitatem veſtram Caſtra, & alia loca, quæ occupata tenetis, munitis, & munire facitis &c. Terram Montis Acuti, quæ ad Rom. Eccleſiam pertinet ante noſtrum aduentum, & poſt protinus ſubiugaſtis,& ad ipſam Terram ſergentes mittitis pro cuſtodia; & Caſtrum Rontanæ, quod Eccleſia Romana deſtruxit, facitis reparare &c. Iuriſdi-

ctiones,

tiones, honores, et bona, Potestariam, et Capitaneatum in Ciuitate vestra ad Romanam Ecclesiã spectãtia de facto occupare temere præsumpsistis etc. & doppo hauere, oltre il Commune, nominato ancora i principali di parte Ghibellina, che hora tralascio per non hauerli à replicare, e doppo hauerli citati à comparire à Rauenna per giustificarsi dalle sudette,& altre imputationi, soggionge. *Nec miremini, si spetiales prædicti, quos citari fecimus, nostris literis inseruntur, quia cum ipsi vestri conciues existant, et quasi habitatores continui,per vos melius scire poterunt etc.* dalle quali parole si hà, che la Nobiltà all' hora non habitaua continuamente la Città, non solo per sfugire al possibile l' occasioni de tumulti, che turbauano la quiete publica,e priuata,mà anche ꝑ maggior sicurezza,guardia,e custodia de loro beni, e famiglie, massime quelli, che godeuano Castelli, Villaggi, Torri, e Palazzi con titoli di Conti, Catanei, e simili, dai quali poi sono ancora cognominati, come da Sossenana, da Chiozano, da Cersugnano, da Tebano, da Vezzano, da Oriolo, da Sassatello,da Laderchio, e altri conforme habbiamo visto, e susseguentemente ancora vedremo. Publicate le lettere nel general Conseglio in Faenza, fù resoluto appellare, come che contenessero imputationi false, e calunnie de maleuoli, e tanto fù essequito li 11. del mese Nouembre in questo tenore.

Coram vobis etc. dicunt, proponunt, et protestantur Bentius q. Benincasæ de Florentia Sindicus, et Procurator, et negotiorum gestor magnifici viri Domini Maghinardi de Sussenana Capitanei populi Ciuitatis Fauen. et Domini Marchesini de Arguliosis Potestatis Ciuitatis prædictæ, Antianorum, Consilij,et Communis Fauen. sindicario nomine ipsius Communis, et pro eo Dominus Guido Raulis suo nomine, et gestorio nomine Raulis fratris sui, Dominus Bartholomæus Iudex, D. Ghibellinus, D. Vgolinus de Medicis, Amorosinus Notarius suo nomine, et gestorio nomine Pagani fratris prædicti Domini Maghinardi bastardi, Federicus de Acarisijs, Zesius eius filius, Tadæus de Acarisijs suo,et gestorio nomine Masi de Acarisijs, Acarisius fil. Domini Guidonis de Glauzano,suo,et gestorio nomine Domini Guidonis prædicti eius patris,et Petri filij prædicti Domini Guidonis, Vgo Domini Federici Fighi rotti suo, et gestorio nomine dicti Domini Federici eius patris, Gulielmus de Andriano, Pituccius, Ioannes, et Suzzus fratres filius Guilelmi, Boccacinus, et Vgo fratres de Zereis, Arnaldus Camarinus, Henricus Camarinus, Salinguerra Baronus, Anastasius Cospatij suo, et gestorio nomine Raimundi fratris sui, Henricus de Taibano suo, et gestorio nomine Bulli eius filij, Fonte filius Vguccionis de Taibano, Bennus de Taibano, Germias de Vezzano, Dominus Guido Ranuccij, Albertus Nouus suo, et gestorio nomine Domini Noui de Nouis Iudicis, Dominus Blancus Cassanellus, Andreuccius de Medicis, Nicolaus q. Domini Ziliotti, Millanettus de Millanesijs, Leonusq; Rodulfini de Aureolo gestorio nomine Philippi fratris sui, Bonauentura de Bonfilis gestorio nomine Bonfilietti Notarij fratris sui, Iacobuccius Tramontanus, Philippus Butrigarius suo, et gestorio nomine Anselmuccij fratris sui, Albertus Grognelli Beccarij suo, et gestorio nomine Grognelli prædicti patris sui, Tanus de

Aquauiua, Milianus de Fuscolinis, Cechus de Aspronibus, Isinardus eius frati, Dominum Comitem, seu Vicarium Romandiolæ misisse literas Consilio, Cōmuni, contra ipsas spetiales personas dictæ Ciuitatis in hac forma etc. e doppo hau inserito il tenor delle lettere da noi già sopra esposto, e proseguendo appellatione soggionge. *Quæ omnia tanquam falsa, et à maleuolis obiecti, et imposita reicientes prædictum Commune cum superius nominatis personis a pellant ad SS. & apostolos petunt, atque iterum, et iterũ instantissimè petunt.* Seguitano le cause dell' interposta appellatione; cioè perche sono citati Rauenna Città Ghelfa, che per tale contrarietà di fattione hà capita nimicitie con Faenza, & i Cittadini dell' vna con i Cittadini dell' altr, e doue il Conte non potria, benche volesse, saluarli dalle mani de Rau nati. Anzi il medemo Conte conuersando continuamente con essi imbuito, & instigato dai loro consegli, da quali si lascia gouernare.

Mà mentre il Rettore teneua il suo Congresso in Raueña, i Ghibellini all' incontro si radunorono nuouamente di là dal Pò con il Marchese Azone p rinouare le prime cōfederationi, e capitolati per la Lega del anno venturo, doue conuennero Maghinardo Pagano, Galasso di Montefeltro, e li Oratori di Faenza, Forlì, Cesena, Imola, Bagnacauallo Castrocaro; e trà l'altre cose creorono Capitano Generale per la futura campagna Vguccione Fagiolano da Pisa soldato di gran valore, e più stimati de suoi tempi, che arriuò in Romagna circa il fine di Febraro dell' anno seguente; e subito s' accompagnò con Maghinardo Pagano, e con le militie di Faenza, & Imola, & andati congiontamente campo à Lugo, facilmente l'ottēnero, e poi lasciando presidiata la Rocca, s' incaminorono verso il Bolognese, e scorsero molte ville, massime Varignana, e Quaderna, rimandando la preda à Imola; indi essendo souragionto il Co. Galasso co' i Cesenati, risolsero prouocar à battaglia i Bolognesi, ch' erano alloggiati, e fortificati in Castel S. Pietro, e formati di tutto l'essercito 3. squadroni, cioè de Forliuesi condotti dal Fagiolano, de Faentini, & Imolesi sotto il Pagano, e de Cesenati comandati dal Co. Galasso, mandorono auanti gl'Araldi ad offerirla, ma recusando quelli il cimento, ritornarono i Ghibellini come trionfanti, e vittoriosi à Imola, doue si disciolse l'essercito. Accadde poco doppo, che alcuni de sudditi proprij di Maghinardo fecero scorrerie per il Territorio di Tossignano, mà assaliti dai Tossignanesi furono rotti con prigionia di molti oltre i feriti, & vccisi. Maghinardo all' incontro andò al Castello di Gazo, ch' era di Vguccione da Sassatello primario Ghelfo d'Imola, & in 10. giorni l'ottenne, e lo disfece affatto. Andorono li 27. Agosto i Faentini, Forliuesi, & Imolesi in aiuto de Cesenati contro i Riminesi, e diedero il guasto à gran parte del paese intorno al Marecchia, & incendiorono Lonzano. Partite le genti ausiliare, mentre i Cesenati erano intenti per ottener Bertinoro, che assediato strettamente da essi non poteua più oltre sostenersi per penuria di vitto, il

ANN. MCCXC. VII.

Malate-

Malatesta cò i Riminesi per diuertirli occupòli Calesidio, e la Tomba di Cazano; mà il Pontefice, hauendo mandato il suo Capellano à riceuere sotto la protettione immediata della Sede Apostolica Bertinoro, e Bertinoresi, con il solo rispetto, & autorità fece sloggiar i Cesenati, e leuar l'assedio.

Litigaua in questo anno Hemma figliola del già Rainiero di Raualdino, e per lei Filippo Ordelaffo suo marito contro la Communità di Faenza sopra vn' molino solito essere dei Signori di Raualdino, cioè di Rainiero, Guido, Rauegnano, e Mainardo fratelli, & de suoi antenati per tempo immemorabile, che erano ancora cognominati da Monte Castello, qual molino era, & è posto sopra il Canale del Commune di Faenza nel luogo di Ponte d'Arco (hoggidì è chiamato di Batticuccolo) Però l'vltimo Ottobre fù compromessa la lite nel Co. Bandino di Mutiliana Podestà di Faenza per il secondo semestre per rog. di Conrado Curlo Not. da S. Cassiano, interuenendo per la Communità Bonfiletto Bonfiliolo Faentino; e nel giorno stesso ne fù commessa la cognitione dal Co. à Frãcesco del q. Roicello d'Arezzo suo Vicario, reseruata à se la facoltà di sententiare. Seguì poi anche il laudo, e sentenza li 29. Nouembre nella Caminata del Palazzo del Commune di Faẽza in presenza di Maghinardo Pagano Capitano del popolo, del Co. Giordano dalla Molla, Peppo de Pepponi da Forlì, Vgolino de Medici Giudice Faentino; in virtù della quale fù il molino aggiudicato alla Communità, con questo, che douesse pagare alla predetta Hemma, & per lei à Filippo Ordelaffi suo marito per ogni raggione, che potessero pretẽderui lir. 200. per rog. dell' istesso Notario.

Nell'entrante 1298. durando ancora la Lega delle Città Ghibelline, fù eletto General Capitano Vberto Malatesta Co. di Ghiazolo, che disgustato da gl'altri della parentella teneua con la fattione contraria; nel qual anno scriue il Gherardaccio vn'acerrimo combattimento trà Bolognesi, & altri Romagnoli con morte, e prigionia di molti, e trà gl' altri del Co. Girone de Semiti nemico del Marchese da Este, che hauendolo per ciò richiesto à Maghinardo per farlo morire, ricusò di darlo, parendoli cosa indegna, che vn Capitano preso à patti di buona guerra fosse vcciso; e più tosto lo concesse ai Lambertacci, che lo permutorono con Riguccio Lambertacci, che si trouaua in mano de Bolognesi; nõ dichiara però l'Autore, chì restasse vittorioso, e chì perdente; mà gl'altri Scrittori di Romagna danno la vittoria ai Nostri; nè dicono v' interuenissero tutte le militie della Lega, mà solamente di Faenza, e d' Imola; còsì il Rossi, i Cronici di Faenza, e di Cesena; e perche il nostro Cantinello ciò scriue alquanto più distintamente, aggiongendoui alcuni de Lambertacci, riferirò le sue parole. *Die 18. Iunij equitauerunt milites, & populus Fauen. ad Ciuitatem Imolæ, quia Bononienses venerunt versus Imolam ad faciendum guastum;* e pòi soggionge. *Item eodem anno milites de Imola*

ANN. MCCXCVIII.

cum

cum Lambertaciis ibi commorantibus num. 200. *equitauerunt versus Castrum S. Pauli die* 3. *Iulii ad damnificandum quosdam homines, qui secabant in pratis, & equites, qui ad eorum custodiam fuerant deputati, & ipsos inuersos viriliter insultarunt, & in fugam verterunt occidentes quinque, & duos equos capientes, & in eorum redditu rumor insonuit in Castro S. Petri, vbi erant maxenatæ Comm. Bonon. in num.* 400. *equitum, qui statim ascendentes equos occurrerunt Lambertaciis, & dum fuerunt ad flumen Idicis subtus stratam per duo milliaria obuiauerunt eis, & curritores eorum in fugam verterunt; demum cum dicti curritores fuerunt ad eorum acies, statim occurrerunt, & insultauerunt dictas maxenatas in quodam prato super Idice, & inuicem præliantes de illis maxenatis multi fuerunt occisi, & capti, & in fugam versi, & equi plurimi capti sunt, & ducti ad Ciuitatem Imolæ.* Trouandosi poi Maghinardo co' i Faentini, & Imolesi all'assedio della Massa de Lombardi, che era tenuta dai Ghelfi, e Bolognesi, & hauendoui ancora fabricato vn fortilitio all'incontro per tener bloccata la Terra, fecero gran sforzo i Bolognesi per soccorrerla; e benche i Nostri per diuertirli andassero due volte con la caualleria verso Medicina, danneggiando, e depredando il paese, cioè li 8 Settembre, e li 11. Ottobre, essendo Podestà di Faenza il Conte Bandino di Mutiliana; anzi le pioggie, e l'acque inondassero talmente que paesi bassi, che paresse impossibile poterui penetrare; tuttauolta si sforzarono al possibile, anche con aprirsi, & ageuolarsi vna nuoua strada per i boschi, e paludi con craticci, & altra materia simile; finalmente sourabondarono l'acque in tal copia, che non permissero ai Bolognesi perfettionare il lauoro, mà ne meno ai Nostri il poter dimorarui più in longo all'assedio; e così senz'altro soccorso di militia la sola staggione piouosa, liberò gl'assediati; onde conclude il Cantinello; *vnde exercitus ex vtraque parte reuersi sunt domos die* 18. *Octobris.* V'aggionge il Gherardaccio, che Nordilio Nordilij foruscito d'Imola di parte Ghelfa era conuenuto con Maghinardo Pagano di darli in mano la Massa, e questo all'incontro haueali promesso la repatriatione, e restitutione in pristino entro Imola; mà hauendo Nordilio confidato tal'interesse con vn solo suo amico, e questo hauendolo accusato ai Bolognesi, fù da essi fatto prigione, e decapitato, come ribelle in Bologna; mà il Cantinello di ciò non fauella, scriue bensì, che il dì primo Nouembre *Masius F. Domini Acarisii de Acarisiis electus Potestas Ciuitatis Imolæ iuit ad dictam Ciuitatem.*

ANN. MCCIC. Seguì l'anno 1299. celebre per la Pace vniuersale de popoli di questa Prouincia, cioè trà i Bolognesi, e l'Estense; trà i Bolognesi regenti & i suoi forusciti Lambertacci; finalmente trà Bolognesi, & altri popoli e maggioraschi Ghelfi, e l'altre Città, e Primati Ghibellini: direm hor dell'vltima, ch'à noi si appertiene. E primieramente la Lega Ghibellina hauea eletto per l'anno entrante Capitano Generale Zapetino Vbaldino Pretore di Forlì; e perche il Co. Bandino di Mutiliana haue-

rinun-

nunciato alla Podeſtaria di Faenza,per ciò era ſtata rimeſſa l'elettione
el Card. Napoleone Romano,e ſin'che s'aſpettaua la reſolutiōe da lui,
il primo Marzo creato Podeſtà per modo di prouiſione Maghinardo
agano,che già longo tempo ne teneua il Capitaneato; mà eſſendo già
giuſtate le differenze trà Bologneſi, e l'Eſtenſe, e trouandoſi parimē-
in proſſima diſpoſitione di concordia quelle de Gieremei, e Lamber-
cci per l'interpoſitione di Matheo Viſconti Capitano di Milano, e
Alberto dalla Scala Sig. di Verona, che à tal effetto li 21. Aprile ven-
ro à Faenza, e trattorono co'i foruſciti con l'interuento de gl'Amba-
atori del Marcheſe Azone, e Franceſco da Eſte, e del Commune di
logna, in preſenza ancora di Maghinardo Pagano Capitano, e Po-
ſtà di Faenza, e Capit. d'Imola; ne reſtando altre diſcordie da com-
re, che trà Bologneſi, & altri Ghelfi da vna,& i Ghibellini di Roma-
a dall'altra, Frate Angelo altre volte nominato Priore del Conuen-
de Domenicani di Faenza non mancaua ſollecitarne al poſſibile la
nclusione. Parendoli dunque d'hauer diſpoſti gl'animi d'ambe le par-
operò, che ciaſcheduna eſponeſſe in forma autentica queſta loro vo-
tà; il che prima fù eſſequito dai Capi della Lega Zapetino, Maghi-
do, e Galaſſo, e fù la ſcrittura ſigillata co'i loro ſigilli, quale portata
Frate Angelo, e preſentata al Conſeglio di Bologna, fù accettata cō
altra ſimile, e ſi leggono regiſtrate dal Gherardaccio, benche mala-
nte quanto al tempo, cioè nell'anno 1289. come all'hora auuertij:
opo ciò furono ſpediti i ſaluocondotti per l'vna, e per l'altra parte,
iò i Deputati tanto di queſti, quanto di quelli poteſſero liberamen-
ndare, e ſtare nelle Città, Stati, Territorij, e Diſtretti della parte
traria,con la ſoſpenſione d'arme durante il tempo preſcritto ai trat-
; e fù deputato per luogo del primo Congreſſo Caſtel S. Pietro, per
condo Imola, e così alternatiuamente ſino alla ſtabilita pace. In tal
formità, ſi tenne il primo abboccamento li 8. Aprile in Caſtel S. Pie-
doue conuennero il Podeſtà di Bologna, che era Ottolino Mandel-
Milaneſe con li Antiani, e Sapienti di detta Città, Zapetino Vbaldi-
Podeſtà di Forlì, e Capitano Generale della Lega, il Co. Galaſſo di
ntefeltro Podeſtà, e Capitano di Ceſena,e Maghinardo Pagano Po-
à,e Capitano di Faenza,& il Capitano d'Imola,Maſio Acariſio Pre-
dell'iſteſſa Citta, Vberto Malateſta Co. di Ghiazolo, e gl' Amba-
tori di ciaſcheduna Città,trà quali per Faenza furono *Dominus Gui-
aulis, Dominus Tadæus de Acariſiis, & Dominus Guido Rainuccii*.ne al-
i concluſe, ſe non che tutti tanto à nome proprio, come à nome pu-
o promiſſero trattare, e procurare ſinceramente la pace per benefi-
commune, e promouere tutto ciò, che all'effettuatione di quella
neceſſario. Alli 12. del meſe ſteſſo ſi radunorono la ſeconda volta
nola nella Chieſa di S. Caſſiano, e perche trà gl'altri articoli fù pro-
a da Bologneſi la reſtitutione di quella Citta, che li era ſtata leuata
nell'vl-

nell'vltima guerra, recusando Maghinardo Pagano, che ne era Capi tano, e gl'altri Ghibellini d'acconsentirui, fù disciolto il trattato senz alcuna conclusione, e fù rimesso nella terza radunanza, ch'haueasi à te nere il secondo giorno doppo l'ottaua di Pascha. In tanto i Rauennati & altri Ghelfi di Romagna, massime i Riminesi co' i Malatesti, i Man fredi, e Co. di Cunio, desiderando interuenire à questi negotiati per i lo ro interessi, spedirono Ambasciatori à Bologna, che furono il Co. Ber nardino di Cunio, & Vgolino Manfredo cognominato Bozola, per far instanza di poteruisi trouare, à quali fù risposto, non stimarsi vtile, ne conueniente, mà però fossero sicuri, che non si haurebbe hauuto mino riguardo à gl' interessi loro, che ai proprij; furono poi replicate altre ambasciarie con proporre ai Bolognesi le particolari pretensioni, che desiderauano, distinte in 8. capitoli estesi, e volgarizati dal Gherar daccio, benche con qualche sbaglio, che rende difficile l'intelligenza loro. Gionse finalmente il giorno determinato al terzo Congresso, ch fù li 29. Aprile, che si tenne in Castel S. Pietro, e per Faenza vi furon Guido di Rainuccio Dottor di Legge, e Mainardino Mainardini; e pe che tutta la difficoltà consisteua, come dissi, nella restitutione d'Imola non concordandosi le parti in questo punto, fù più volte per discioglie si ogni trattato; mà vennero gl' Oratori del Visconte, e del Scaligero che si tratteneuano ancora in Bologna, e si ripigliorono i discorsi; onc Maghinardo Pagano, per troncar ogni controuersia, propose, che Imo la stasse in mano de medemi Prencipi, e ch'essi v'imponessero i Pretor officiali, e guardie, purche non fossero persone d'alcuna parte, sin' ch si vedesse di raggione à chì s'aspettasse; e se in tanto il Papa si compi cesse assoluere le Città, e tutta la fattione Ghibellina di Romagna da le pene, e Censure fulminate da suoi ministri, con la cassatione d'ogi processo, decreto, e sentenza contro di quella, e ciascheduna person ò vniuersità adherente, anche fuori di Romagna, con restituire alla Sede immediatamente quella Città, tanto si facesse. Fù applaudita l proposta da tutti, non hauendo ardimento alcuno d'opporsi, sì p il rispetto, ch'in tal modo si mostraua al Sommo Pontefice, sì per la pr senza de gl'Ambasciatori, e confidenza, che si professaua nei loro Pre cipi; solamente il Podestà di Bologna richiese tanto tempo à rispon dere, quanto bastasse per ottenerne il consenso del Conseglio di quel Città, e gionta la risposta affermatiua, fù conclusa la Pace, e stipula solennemente li 4. Maggio dell'anno stesso, qual' instrumento con alt lettere, per essere estesamente registrato dal Chiaramonte, e Ghera daccio, rimetto à questi il lettore. Doppo il che il Podestà, Antiani, Sapienti di Bologna per segno di vero amore, e sincerità d'affetto ba chettorono nel luogo stesso tutti i Capi, & Oratori delle Città già n miche, e questi all'incontro elessero per lor Capitano Generale, in lu go di Zapetino, l' istesso Pretor di Bologna Ottolino Mandello per i

mesi

mesi con stipendio di Lir. 1200. In tanto il Card. Neapoleone Roma-
no, nel quale era stata rimessa l'elettione del loro Podestà dai Faentini,
ricusò quest' honore, che però fù poi eletto il Co.Tigrino di Mutiliana
per vn semestre. Nel seguente Ottobre Maghinardo Pagano fù crea-
to Capitano di Forlì, onde godeua nel tempo stesso il Primato di Faen-
za, Forlì, & Imola. Nel primo di Decembre elessero i Faentini in Pre-
tore Gio.da Monte Azanico figlio del già Vgolino del Seno de gl'Vbal-
dini per sei mesi : e Francesco Manfredo comprò il Castello di Ronta
da Agnesina, che fù moglie d'Vgolino de Fantolini. Auuenne ancora
che vacante il Vescouato d'Imola, fù da quel Clero à contemplatione
di Maghinardo nominato Bandino di lui Nipote ex fratre, ch'era Prio-
re della Canonica di Popolano Diocese di Faenza;mà il Papa pur trop-
po auuerso ai Ghibellini, ricusò confermarlo,& in vece di quello,li die-
de Gio. Muti de Papazurri Romano,come scriue l'Vghello nei Vescoui
d'Imola fol. 86. benche equiuochi nel nome dell'eletto, scriuendo *Bon-
itio*, e della Chiesa dicendo *Popoleto*.

ANN. MCCC.

Con questa tranquillità di pace entrò l'anno 1300. che fù il primo
del Santissimo Giubileo instituito da Bonifacio VIII. per ogni cent'an-
ni à qualunque fedele,che visitasse le Chiese di S. Pietro, e Paolo in Ro-
ma, del cui instituto, origine, facoltà, e pienezza scriuono copiosamē-
te i Dottori sacri; e se ben trouo alcune parole del Cantinello, che mo-
strano fosse perturbato da qualche hostilità, tuttauolta non legendosi
fatto alcuno considerabile, dobbiamo credere,non fosse cosa di rilieuo;
le riferirò come le trouo. *Capitaneus Fauentiæ,Foroliuij,& Imolæ Dominus
Maghinardus Paganus, habuit in potestatem Castrum Linarij, quod erat Alido-
sij de Massa, & illud fecit deuastari, & explanari totaliter.*

Stimò opportuna occasione il Pontefice,stante l'vnione de Popoli di
Romagna,di mandare in queste parti vn Card. Legato, per ridurli con
piaceuolezza,& autorità all'obedienza della Chiesa;e fù il Card.Por-
tuense, quale conuocato il Parlamento in vn luogo trà Faenza, e Rauē-
na chiamato dal Rossi Canazosia, vi conuennero tutti i Primati, e gl'-
Oratori delle Città; particolarmente il Polentano Capitano di Rauen-
na, e Ceruia, Maghinardo Pagano Capitano di Faenza, Forlì,& Imola,
il Co. Federico del già Co. Guido di Montefeltro Capitano di Cesena,
e il Malatesta di Rimino. Si discorse generalmente del buon gouerno,e
stato della Prouincia,mà però poco si cōcluse,perche non meno i Ghel-
fi maggioraschi, cioè i Polentani,e Malatesti,che i Ghibellini, cioè Ma-
ghinardo, & il Montefeltro ambiuano il predominio delle Città, e ben-
che si dichiarassero tutti tenerle per la Chiesa,nissuno però volea veder-
ui sourastare alcun'officiale Ecclesiastico. E perche il Legato hauea or-
dine di procedere con piaceuolezza per non alterar maggiormente gl'-
animi pur troppo inclinati à solleuationi, massime perche il Marchese
d'Este non à pieno sodisfatto della pace co'i Bolognesi dubitauasi, che

nuouamente tiraſſe ſeco in lega queſte Città, per ciò non vsò modo al cuno violento, anzi per allettarle ad abbracciare il giogo Pōtificio, co me leggiero, e ſoaue, condonò, e rimiſſe tutti i bandi, e pene incorſe per i paſſati eccessi, quantunque enormi, caſſando, & annullando ogn processo, decreto, ſentenza tanto temporale, quanto ſpirituale, admet tendo le Città, e popoli à compoſitione pecuniaria concordata in ſom ma di 5000. lire in tutto, come ſi hà dall'instrumento di tranſattione rogato in Bologna li 3. Decembre dell'anno ſteſſo.

In nomine Domini Amen. Pro bono pacis Prouinciæ Romandiolæ, & vt à guer rarum diſcrimine ad pacis dulcedinem homines dictæ Prouinciæ veniant, & debita obſequia, & reuerentiam præſtent ipſorum matri S.R.E. Venerabilis Pa ter D. Fr. Matthæus miſeratione diuina Portuenſis, & S. Rufinæ Epiſcopus Apo ſtolicæ Sedis Legatus Prouinciæ Romandiolæ, Ciuitatis, & Diæceſis Bonon. Co mitatus Bretenorij, & pertinentiarum in ſpiritualibus, & temporalibus Rect. quietauit, remiſit, & abſoluit tranſactionis nomine, & omni modo, & iure quo melius fieri poteſt &c. omnes, & ſingulos proceſſus tàm temporales, quàm ſpirituales qualitercunque factos, & per quoſquunque officiales S. R. E. in dict. Prouincia &c. & omnes, & ſingulos exceſſus qualitercunque patratos per præ dicta Communia, vel aliqua eorum, vel ſpetiales perſonas ipſorum Communi. & adhærentes, & complices, & ſequaces &c. Et prædicta omnia prædictus D. Cardinalis, & Rector per ſe, ſuoſq; ſucceſſores in dicto officio, & nomine Roma næ Eccleſiæ fecit pro eo, quod prædicti Sindici nomine &c. ſic miſericorditer ſua benignitate fieri petierunt, & quia eidem Domino bonam, & debitam ob dientiam, & reuerentiam facere promiſerunt; & quia D. Boninſegnæ Naſ. Domini Ioannis de Peruſio Plebano S. Martini Diæceſis Peruſinæ Camerario d. cti Domini Rectoris, et Cardinalis recipienti pro ipſo Domino, et Cam. Roman Eccleſiæ quinque millia lib. bonenorum paruorum dederunt, et ſoluerunt, quam pecuniæ quantitatem etc. renuncians etc. Quæ omnia etc. Acta ſunt hæc Bonon. Palatio Epiſcopali in Camera D. Epiſc. præſētibus etc. ſub an. D. 1300. Ind. XII die Sabbati 3. Decembris etc. et ego Martinus q. fr. Rainerij de Ceſena Not. et

Interuennero per Faenza Guido di Rainuccio, e Guido di Giliott Giudici, per Forlì Benuenuto Bianchi, e Martino di Ricio di Bernard per Ceſena Gio. del Pane Notaro, per Imola Pietro Patareni, e Gi Roſſelli, per Bagnacauallo Franceſco Drudolo, e per Caſtrocaro Di teuanzi di Gio. di Bartolo.

Era in tanto Loterio noſtro Veſcouo paſſato alla Chieſa di Fioren ſua Patria, onde li fù dato ſucceſſore in queſta Fr. Matheo Eſchino d Spoleto dell'Ordine Agoſtiniano nel 1301. nel principio del quale mo rì Vgolino di Fr. Alberico Manfredi in Rauenna, e Franceſco Orſin ammogliatoſi in Franceſca figlia di Maghinardo Pagano, eſſendo Pod ſtà di Faenza nel ſecondo ſemeſtre, diuenne genero, e Collega inſiem di eſſo, che ancor duraua nell'officio di Capitano, tenendo l'Orſino p aſſeſſori Pietro Ambrone da Ceſena, e Tancredino Orſellini da For,

ANN. MCCCI.

all' hora

all'hora che, hauendo il Papa mandato in Toscana Carlo d'Angiò figlio di Filippo Rè di Francia per pacificar quella Prouincia lacerata dalle ciuili discordie, li appoggiò ancora per maggior honore il gouerno della Romagna ; mà risedendo egli continuamente di là dell' Apennino, hauea constituito suo Vicario in queste parti Giacomo Pagano Vescouo Reatino, che n'era Rettore nelle materie spirituali : onde Carlo s'intitolaua. *Carolus Regis Franciæ filius, Valesiæ, Alenconis, Andegauensisque Comes, Prouinciæ Romandiolæ pro S. R. E. Rector, et Comes ;* e Giacomo s'inscriueua. *Iacobus Episcopus Reatinus Flaminiæ, Bononiæ, Comitatusq; Bretenorij in spiritualibus Rector, et in temporalibus Excellentis Viri Domini Caroli Regis Francorum filij, Comitis Andegauensis pro S. R. E. Vicarius Generalis.* Conuocò dunque il Reatino nel mese di Nouembre il Parlamento generale in Cesena, perche questa sola si ritrouaua trà tutte della Prouincia in libera dispositione della Chiesa per opera di Raule Mazolino Primario Cittadino, à suasione del quale v' haueano i Cesenati, doppo la morte di Galasso Montefeltro, introdotto il Card. Legato con la Corte. Che cosa fosse concluso in quel Congresso non è scritto, perche in fatti poco si potea concludere per la poca, ò niuna superiorità all' hora goduta dalla Chiesa sopra l'altre Città occupate tutte dai proprij Tiranni, che ò si professassero Ghelfi, ò Ghibellini, tutti però egualmente rimirauano all' istesso fine di dominare ; certo è, che in breue fù deposto il Reatino dalla carica per il mal gouerno, e fù conferita à Rainaldo Concoreggia Milanese Vescouo di Vicenza, mentre vertendo vna lite trà la Communità di Faenza, e la Religione de Caualieri di S. Gio. Gierosolomitano per causa d'vn molino, ch'era delle raggioni di questa Commenda, fù in tal anno amicabilmente composta per instrumento di Michele Benincasa Not. *Actum Fauentiæ in Caminata magna inferiori Palatij Communis Fauentiæ præsentibus Petro Ambrone Iudice, et assessore Domini Francisci de filijs Vrsi Potestatis Fauentiæ, Domino Gilio Domini Vgonis de Forliuio Iudice, et Vicario Domini Maghinardi Pagani Capitanei eiusdem Ciuitatis, Domino Bartolomeo Iudice de Fauentia, Domino Vgolino de Medicis Iudice de Fauentia etc. et ego Michael Benincasæ Imperiali auctoritate Not. etc.*

Venne dunque Rainaldo al suo regimento nel 1302. quando Carlo d'Angiò, che ne era Rettore, come dissi, nelle materie temporali, volendo correggere i fatti, e negligenze del Reatino, al quale hauea commesso, che assoluesse liberamente le Communità di Forlì, Faenza, Imola, Bagnacauallo, e Castrocaro da ogni processo, e condannaggione fatta, e decretata da lui, ò suoi ministri per causa di taglie non pagate, e cassasse i medemi processi, ò almeno li sospendesse, ne mai l'hauea essequito ; hora egli immediatamente, e per se stesso in gratia di Maghinardo Pagano, le assolse con sue lettere di questo tenore.

ANN. MCCCII.

Nos Carolus Regis Franciæ filius, Valesiæ, Alenconis, Carnuti, Andegauiæq; Comes. Prouinciæ Romandiolæ, Comitatus Bretenorij, et pertinentiarum earundem Re-

dem Rector. Attendentes nos per spetiales literas ven. P. D. Iacobo Episcopo Reatino nostro in dicta Prouincia Vicario Generali scripsisse, & mandasse, quod processus quosquunque per ipsum, suosq; officiales, & Curiam factos, & latos cõtra Commune Foroliuij, Fauentiæ, Imolæ, Castrocari, & Bagnacaualli; & singulares personas prædictorum locorum prætextu alicuius Taliæ militum, vel peditum imposit. per ipsum nostrum Vicarium, seù commißione alicuius Vicarij missi ad aliquas Terras prædictorum Communium, tolleret, vel saltem ad nostrum suspenderet beneplacitum; praefatus noster Vicarius hoc neglexerit in nostrum, & nostri officij obrobrium; imò calumniosè contra ipsa Communia, & singulares personas earundem, eò quod Taliam ipsam de nostra, & Curiae nostrae cõniuentia denegauerunt, varios suos, & suae Curiae processus temporales fecit, & tulit. Cùm itaque obtemptu nobilis Viri Maghinardi Pagani *de Susenana Nobi intimi, & Communium praedictorum, quorum fidem ab experto didicimus Nobis gratam, vt in S. R. E. & in nostra deuotione promptiùs futuris temporibu persistant, idcirco praesentium tenore de spetiali gratia, quosquunque processu temporales, quoquùnque verborum conceptione prolatos, ac factos contra Communia supradicta, seù Rectores, Officiales tam præteritos, quàm præsentes occasion ipsorum officij, & singulares personas prædictorum Communium, & cuiusquunque eorum quacunque de causa per prædictum D. Iacobum Reatinum Episcopum Vicarium nostrum, suosque officiales, & Curiam, vel quos incurrisse dicerentur caßamus, annullamus, & nullius valoris, caßos, & irritos pronunciamus, & reuocamus in totum, & ipsa Communia, et singulares personas dictorum Communium, et cuiuscunque eorum ad bona, honores, et famam, si prædictorum process suum occasione quoquomodo priuati fuerunt, vel priuati fuissent, restituimus, re integramus, dũmodo causæ prædictæ ad aliquem bannitum, vel condemnatum qui in spetialem personam maleficium commisißet, nullatenus se extendant. In cuius rei testimonium præsentes nostro fecimus sigillo muniri. Dat. Florentiæ di 4. Aprilis 1302. etc. Ego Bonalbergus fil. Bonacatti de Albarixanis Imperial auctoritate Not. hoc exemplum de autenticis ipsis literis sigillatis vero sigillo dicti Domini Excellentissimi Principis etc. diligenter, et fideliter exemplaui etc. e sub annis Domini 1302. indictione* XV. *die 12. mensis Aprilis in Palatio Communis Fauentiæ in pleno, et generali Consilio dictæ Ciuitatis ad sonum campan more solito congregato coram ven. P. D. D. Mathæo miseratione diuina Episcop Fauentino, et magnifico Viro Domino Francisco de filiis Vrsi* Potestate *Ciuitati Fauen. etc. diligenter, et fideliter legi etc. praesentibus Dominis Giramonte de Acarisiis de Bononia, et Nello D. Angeli Ioannis de Eugubio Iudicibus, et aßessoribus dicti Domini* Potestatis, *Domino Ghibellino, Domino Bartolomeo, Domino Marco Iudicibus; Drudolo Ognabene, Bonfilietto de Bonfiliolis, Michaele Benincasae, Zella de Zacariis, Iacobo Zordii etc.*

Ego Amadaeus q. Zamboni de Melioratis de Rocca Ciuis Fauentinus Imperiali auctoritate Not.

Ego Bonsauere q. Bonauenturae Mazolini Ciuis Fauen. Imperiali auctoritate Notarius etc.

Da

Da queste lettere, e loro publicatione si hà, che duraua ancora nell'
fficio di Pretore in Faenza Francesco Orsino, e forsi à contemplatione
i Maghinardo Pagano suo suocero; mà dal non trouarsi il medemo Ma-
hinardo presente al Conseglio, oue s' haueano à leggere lettere fauo-
euoli ottenute à sua instanza, mi dò à credere, ch'egli si ritrouasse indi-
posto con principio di tale infermità, che in pochi mesi poi lo ridusse
l' estremo, e lo tolse di vita. Morì dunque Maghinardo li 27. Agosto
el suo Castello di Benclaro in Valdilamone, hauendo prima fatto testa-
ento, ch' hora ritrouasi nell'Archiuio di Fiorenza, e così incomincia.
Anno Domini 1302. *Indictione* 15. *die Dominico* 19. *Augusti tempore San-
ißimi* Patris, *& Domini*, *D. Bonifacij* Papæ *VIII. Quoniam nihil est certius*
orte &c. Idcirco ego Maghinardus fil. q. Petri Pagani *de Sussenana gratia Sal-*
atoris sanus &c. testamentum facio, & in hunc modum mea bona disponere pro-
raui. In primis quidem sepulturam meam eligo, & corpus meum sepeliri vo-
apud Ecclesiam, seù Monasterium S. Mariæ de Riciseri in habitu, & veste
dinis Vallisumbrosæ &c. Seguono poi molti legati; cioè à fauor della
hiesa sudetta la metà d'vn molino; ai poueri mendicanti da dispensa-
lir. 1000. al Vescouo, e Vescouato d' Imola lir. 1000. per refettione
danni datili; al Monasterio di S. Maria *foris* P*ortam* di Faenza altre
. 1000. per simil causa di danni datili in mangiare, e beuere per se, sua
miglia, e seguaci in occasione della guerra contro il Commune di Bo-
gna; al Vescouo di Faenza, alla Chiesa Catedrale, à ciascheduna Pa-
chia della Città, e suoi Subborghi, al Monastero di S. Hippolito, all'-
ospital del S. Sepolcro del Borgo; alle Monache della Malta, di S. Ca-
rina, e di S. Bernardo, di Fr. Viuiano (hora di S. Martino, ò S. Chiara)
Frati Predicatori, di S. Perpetua, ai Frati Minori, & Heremitani (e
tti, ò per celebratione di tante messe, ò per la fabrica, ouero ornamẽ-
delle Chiese) soggionge altri simili legati à fauore del Vescouo, e delle
hiese d' Imola, cioè della Catedrale, de Frati Predicatori, de Minori,
eremitani, le Sore di S. Stefano, della Carità, di S. Domenico, al Mo-
stero di S. Maria in Riciserio, di S. Paolo, e Chiesa di S. Lorenzo.
di fà altri lasciti à persone, alle quali egli si teneua obligato, e primie-
mente alla moglie chiamata Mengarda lir. 1400. Pisane à fiorino,
oè à raggione di 29. soldi Pisani, per restitutione delle sue doti, & altre
. 600. all' istessa raggione, e gl'alimenti condecenti al suo stato viuen-
in vita vedouile, come ancora à Galgano da Mutiliana, e Marzolo
otaro da Forlì, che chiama suo anticho, e fedelissimo familiare. Lascia
ilmente à Vgolino suo fratello naturale il Castello di Gambaraldo cõ
ni sua raggione &c. e la Tomba, ch' egli hauea nella scola di S. Marti-
in Gattara, chiamata la Cittadella, con tutte le possessioni colte, &
colte: à Bandino Pagano suo nipote Priore di Popolano à nome pro-
o il Castello di Castilonco, sua Corte, case, fortilitij &c. e di più Fõ-
amoneta, Fernaciano, Piandicastello, Grimenteria, Gualdesusa con
sue

sue case, Corti &c. con l'antico pedagio solito riscotersi per la Terra d
Camurano. Ad Arpino di Cantagallo per suoi benemeriti tutto ciò, ch
hà, & è solito hauere nelle Corti di Tirlo, Albignano, e Curniale con
gl' affitti, rendite, e raggioni. Raccommanda la custodia della Rocche
ta, ch'egli hà sopra Tossignano, ai suoi amici d'Imola, e forusciti di To
signano. Ordina in oltre, che siano sodisfatti tutti i suoi creditori, tr
quali nomina particolarmente Pietro Manzolo per 800. fiorini, Vgon
d'Auguzano, per lir. 200. Matheo Ragnolo per lir. 290. tutti da Faen
za. Lascia à Leita sua sorella, e moglie di Guido da Ghiozano da Faen
za la metà del Castello di Calamello, e la metà di Cauina con suoi forti
litij, case, fedeli, raggioni &c. Libera i suoi sudditi dalla colletta annua
le grande di modo, che non siano sforzati à pagarla se non alternatiua
mente, cioè vn' anno sì, e l'altro nò. Commanda alle sue Heredi, ch
paghino à gl' Heredi d' Albertuccio dal Castel di Collina, di massa com
mune della sua heredità lir. 1000. per resto del pretio del Castello altr
volte comprato da lui, mà non interamente pagato. Lascia ancora
Matheo Ragnolo nuouamente venuto ad habitar in Faenza suo diletto
fido, e secreto famigliare il Castello di Mordano, con sua Corte, case
fortilitij, possessioni, molini, e raggioni, pregando tutti gl' amici, e par
tiali di Faenza, e d' Imola della loro protettione verso di quello, cio
*Dominos Acarisios, Dominos Zambrasios, nobiles de Andriano, nobiles de Mon
gardino, nobiles de Baronibus, Dominum Vgolinum de Medicis, & illos de do
mo sua, Dominos Bartolomeum, Ghibellinum, Marcum Domini Ziliotti Iudices
& alios di domo sua, & omnes alios nobiles, Iudices populares, & amicos de Ci
uitate Fauentiæ, & eius Comitatu; & nobiles de domo de Mazis, Dominum
Vgolinum Domini Petreboni, & illos de domo sua, nobiles, & omnes de domo d
Binielis, nobiles, & omnes de domo de Nordilijs, nobiles, & omnes de domo de
Tartagnis, nobiles, & omnes de domo de Natarenis, omnes de domo de* Pretinis, *d*
P*almirolis, de Scoliatinis, de Aghinolfis, de Cariolis, de Iuuanellis de Imola,
nobiles de Flagnano, nobiles de Laderchio, nobiles de Tonarello, nobiles de Au
guzano, nobiles, videlicet Saruccium de Canali Flumanesio, Arpinum, & alio
nobiles de Cantagallo, Filippum de Ducia, & omnes alios nobiles, & populare
amicos de Ciuitate Imolæ, & Districtu eiusdem &c.* e prima di venire all'in
stitutione dell' infrascritte sue Heredi, diuide trà esse per modo di lega
to i principali corpi de suoi beni, comminciando dalla nipote figlia d
Bonifacio Pagano suo fratello in tal tenore; cioè. *Item iure legati &c. re
linquo Alberiæ filiae q. Bonifacij* P*agani, & nunc vxori Ioannis de Seno de
Vbaldinis Castrum* P*aganum, Valmazorem, Montegnum, Bibianam, Vizanum
et* P*edemontem cum omnibus eorum Curtibus, iuribus etc. hoc addito, quod ipsa
Alberia solemniter, et legitimè faciat infrascriptis filiabus meis donationem, ces
sionem, quietationem, et remißionem haereditatis suae paternae, et maternae etc
et quòd duo instrumenta, vnum videlicet 4. m. librarum, et aliud* 400. *corbium
grani, in quibus instrumentis videtur me esse obligatum eidem, vel alteri pro ea
casset,*

isset, & annullet &c. alioquin &c. Item relinquo Andreæ filiæ meæ, & nunc Vxori Octauiani de Vbaldinis Castrum Sossenanæ, Roccam de Sossenana, Cepedã, Montem Boarium, Capanariam, & Crispinum, saluis semper iuribus Abbatis, Capituli, & Monasterij de Crispino; & intelligatur Crispinum vsque ad Pontem Viliani, & non vltra, cum eorum iuribus &c. saluo, & excepto solum Foro, seù mercato, & Pedagio de Palazolo, quod commune esse volo, & exigi, & fructus eorundem percipi communiter per dictas Alberiam, & Andreiam & c. Itẽ simili modo relinquo Andreiæ prædictæ filiæ meæ omnia mea bona mobilia, & supellectilia, quæ sunt in Castro Sossenanæ, & Ciuitate Imolæ. Item relinquo iure &c. Franciscæ filiæ meæ, & nunc Vxori Domini Francisci Domini Vrsi de filijs Vrsi de Vrbe Castrum meum Benclarum, Monteueclum, bona, & iura, quæ habeo in Gattaria, bona, seù iura, quæ habeo in Populano, Montem Maiorem, & generaliter omnia bona, & iura, quæ habeo in podere Fantolinorum cum eorum fortibus, fortilitijs, domibus, fidelibus, iuribus &c. exceptis Calamello, & Caruna, & terris, quas supra relinquo, & adiudico Priori de Populano etc. Item relinquo Franciscæ filiæ meæ prædictae omnia bona, reditùs, et prouentus, et iura quae, et quos habeo, et ad me spectant, et pertinere noscuntur in Curijs Libae, et Senigalliae, scilicet de octo partibus tres partes cum portibùs, aquis, iuribus etc. Item simili modo relinquo Franciscae filiae meae praedictae palatium meum de nouo inceptum in Ciuitate Fauentiae cum omnibus domibus meis, et terrenis circumpositis, et iuribus etc. ita tamen quòd Dominus Franciscus eius maritus ciuis efficiatur Fauentinus, et in Ciuitate Fauentiae, et Comitatu eiusdem vt Ciuis moretur, et habitet, ac protegat, et defendat amicos meos, et per ipsum memoria dominus meae conseruetur ibidem. Item simili modo relinquo Franciscae filiae meae praedictae omnia mea bona mobilia, quae habeo in Castro Benclari, et in Ciuitate Fauentiae, exceptis arnesiis, et rebus propriis Andreae filiae meae, quae sunt in dictis locis etc. In omnibus autem alijs meis bonis mobilibus, immobilibus etc. praedictas Alberiam, Andreiam, et Franciscam mihi aequis portionibus haeredes instituo, et esse volo. Suoi commissarij, & essecutori nomina Monsig. Vescouo, il Priore de Predicatori, il Guardiano de Minori, & il Priore de Heremitani pro tempore. Impone pena di mille lib. alle sue Heredi saranno negligenti nell' essecutione di quanto li hà imposto, quali si spendano per beneficio dell' anima sua dai suoi amici di Faẽza, & Imola à quali ne raccommanda l' essattione, e l' impiego in caso di contrauentione, pregandoli ancora della loro protettione, e diffesa à fauore di quelle, e particolarmente *DD. Acarisios, et Zambrasios, nobiles de Andano, et Mongardino, et Camarino, et Baronibus de Fauentia, et nobiles de domo de Mazis, de Biniellis, Nordilijs, Palmirolis, et Dominum Vgolinum D. Petriboni, et illos de domo sua, et illos de Cariolis, et Iuuanellis de Imola etc. Insuper precor toto affectu supradictos nobiles, et nominatos de Fauentia, et Imola, et Comitat. ac caeteros alios nobiles amicos praedictarum Ciuitatum, et Comitatum earundem, quòd pro amore, quem habui, et habeo erga eos, et honore sui, et ad perpetuam memoriam amicitiae iugiter conseruatae, et cum meis posteris conser-*

uandae

uandae praestent eorum consilium, auxilium, et fauorem praedictis Haeredib. meis etc. protegant, & defendant ab iniurijs, incursibus etc. Essorta finalment le sudette sue Heredi, che habbino in honore, e riuerenza il Commun di Fiorenza, sicome egli dice hauer sempre hauuto. *Et hoc est vltimum meum Testamentum etc. Actum in Castro Benclari Fauent. Dioeces. in Camera* Palatij, *seù domus ipsius Domini Maghinardi, et testes ad praedicta vocati, rogati fuerunt Ven.* P. *D. Frater Mathaeus Dei gratia Episcopus* Fauen. *D. C risius de Spoleto Archipresbiter* Plebis *Corletae Dioecesis Fauen. ipsius Domi Episcopi Vicarius etc. Ego Martinus q. Fr. Rainerii de Caesena Imperiali auct ritate, et almae Vrbis praefecturae Not. etc.* In vltimo soggionge la mort del sudetto. *Eisdem anno, Indictione, millesimo, loco, et die lunæ 27. Augusti p tertiam, et sumpto prandio, adstantibus Dominis Fr.* Priore *Fr. Angelo Ordin* Prædicatorum, *Gulielmo de Mongardino, Magistro Alberico Medico de Fau tia, et aliorum nobilium multitudine Nobilis, Magnificus, et Potens D. Maghin dus* Pagani *de Soxenana omnibus vere Ecclesiasticis munitus, sicut Deo placu diem clausit extremum, et viam est vniuersae carnis ingressus, et de labore, creditur, huius mundi transiuit ad requiem.*

Fù Maghinardo veramente, e per la nobiltà del casato, e per il val militare degno d' annouerarsi trà i più celebri campioni de suoi temp le cui imprese promosse da martial coraggio, & accompagnate per più da fauoreuole fortuna lo resero nõ men temuto dai nemici, che am to da gl' amici. Nei maneggi politici ancora si fece conoscere di n minor prudenza in tempi sì strani, sapendosi con la beneuolenza de p poli conseruare nel Primato di Faenza, e d'Imola sino all' estremo di s vita, contro ogni sforzo de nemici, ancorche auualorati dall' aura d Superiori; à quali se bene taluolta si mostrò contumace, ciò però par più tosto facesse per non cedere alla contraria fattione nel predomin delle Città, che per resistere ostinatamente al debito d' obedienza. A zi con questi ancora seppe talmente diportarsi, e destreggiare, che fina mente morì in loro gratia, e beneuolenza, con ritenere sempre il grad di Capitano del popolo (ch' era principio di Prencipato) nelle sudet due Città, che con l'arme, e con l'amore de sudditi s' hauea acquistato onde se bene in altre ancora godè l'istesso, ò egual Posto, massime in Fo lì, e Cesena conforme alcuni; dalle prime due però solamente, dou più longamente, e fino all'vltimo signoreggiò, vien espresso in quel Te zetto di Dante nel Cant. 27. Inf.

La Città del Lamone, e del Santerno
Conduce il Leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dall' Estate al verno.

Intendendo per la Città del Lamone Faenza, e del Santerno Imola. Leoncello dal nido bianco è l'istesso Maghinardo, perche portaua ne arma vn Leone turchino in campo bianco; e perche in Fiorenza segu ua la parte Ghelfa, in Romagna la Ghibellina, per ciò si dice, *che mu*

parte

te dall' Estate al Verno, intendendo per *Estate* la Toscana, ch' è alla co-
meridionale, e calda dell'Apennino; e per *Verno* la Romagna, ch'è
a parte Settentrionale opposta, e più fredda. Fù però poco fortuna-
nella prole, perche non lasciò successione legitima mascolina di se,
del fratello Bonifacio, che morì, come dicemmo nel fatto d'arme co'i
fatelli nel 1273. ond' à raggione il sopracitato Poeta nel Cant. 14.
rg. cantò.

Ben faranno i Pagan' da che il Demonio
Lor sen girà, mà non però che puro
Già mai rimanga d' essi testimonio.

Perche Vgolino, ch' egli nomina nel testamento, era fratello natura-
e Bandino Priore di Popolano era figlio di Pagano, ò Paganino fra-
o similmente naturale del medemo; e se il Poeta intende Maghinar-
sotto nome di Demonio, ciò fù, perche nelle sue imprese hebbe per
più sì prospera fortuna, che parue continuamente assistito da forza
rahumana. Quanto poi al Casato furono i Pagani antichissimi in
nza, & Imola, Cattanei, e Nobili del Contado, godendo nell' vno, e
'altro Territorio Castelli, Villaggi, & ample giurisdirioni, trà quali,
che ò il primo, ò il principale fù Sossenana, perciò da quella furono
ominati. Son memorati i Pagani nel priuileggio di Federico Impe-
ore à fauore del Monastero di Crespino, che già riferimmo l' anno
o. trà quelli che signoreggiauano sù l'Apennino; mà la più antica
noria è appressoNoi nel 1045. in vn Pietro Pagano testimonio sotto-
tto nella scrittura, che registrassimo, e necessariamente Cittadino di
nza, perche informato de gl' interessi della Città, altrimenti non ha-
potuto testificare, come fece, in materia delle concessioni, priuileg-
& altri particolari indulti essistenti nell'Archiuio Capitolare, prima
in tal'anno restasse incendiato. Nei nostri Statuti vecchij ancora al
4. rub. 11. & 14. vengono numerati i Pagani di Sossenana, e suoi
edi trà i Magnati di Faenza insieme co' i Manfredi, Zambrasij, Ro-
, Acarisij, Vbaldini, Fantolini, e suoi heredi, i Conti di Cunio, i Pa-
i di Laderchio, i Conti Guidi di Castrocaro, e di Mutiliana; e per-
meritamente Maghinardo Pagano dai Commentatori di Dante,
Leandro, & altri viene ascritto trà gl' Huomini Illustri di Faenza,
che alcuni mal' informati l' habin' creduto de gl' Ordelaffi di Forlì:
re, che volontieri lascia trascorrere il Bonoli, e pur conuinto dal te-
iento sudetto, oltre mill'altre scritture, ch' habbiamo; sì come resta
rito, che non morì in Imola, mà nel suo Castello di Benclaro in
dilamone. Anzi doue si legge in Latino *de Sussenana, de Cunio, de Zer-*
ano, de Calbulo, de Glauzano, e simili, io più volontieri volgarizarei
ossenana, di Cunio, di Zerfugnano, e di Calbulo, come dicesse *Susse-*
na &c. subintendendoui *Dominus*, ò *Cataneus* per denotar più tosto
isditione, che origine, massime in quei tempi barbari assai nella la-

tinità, che la particola volgare *di* latinizauano ordinariamẽte co'l *de*:o. de diceuano *Vgolinus de Azo, Guido de Manfredo, Andreas de Bartolomeo*, ſimili.

Hor torniamo ai fatti di queſt' anno, nel quale il gouerno di Car d'Angiò non ſolo non tranquillò le perturbationi della Toſcana, mà l'e ſaſperò, per lo che la fattione de Neri cacciò i Bianchi da Fiorenza, quali ſi diffuſero per l'Apennino, e per la Romagna à fine di tentare, con l'aiuto de Romagnoli li riuſciſſe eſſer ripatriati, e trà gl' eſſiliati anche il Poeta Dante, che ſi ritirò appreſſo i Polentani di Rauenna. Romagna ancora nuoue agitationi ſi ſentirono; perche il Rettore Co correggia venuto da Ceſena à Forlì per ridur quella Città alle parti E cleſiaſtiche, fù ſenza alcun riguardo della dignità, carica, e ſantità riosamente con arme, e ſaſſi ſcacciato, e perſeguitato dal popolo, a mortalmente ferito: e Ceſena patì non poco dalle Genti del Polenta diſguſtato per cauſa del Porto Ceſenatico, ch'à tal effetto s'vnì co'l C Federico di Montefeltro, e co'l Fagiolano, non hauendo i Ceſenati c gl'aiutaſſe: ne baſtando ai Romagnoli i proprij diſturbi, s' intereſſor no negl' altrui, perche richieſti con grand' inſtanza dai Bianchi foruſ ti di Fiorenza d'aiuto per rimetterſi nella Patria, v'andorono i Faenti Forliueſi, Imoleſi, quelli di Bagnacauallo, e Caſtrocaro antichi con derati Ghibellini ſotto il commando di Scarpetta Ordelaffo da Forlì Bartoletto Acariſio da Faenza; concorſero ancora i Bologneſi à pr ghiere de Faentini, che mandorono à poſta à Bologna per tal' effet Guidolino Zanfallone; mà riuſcì vano il tentatiuo, perche ſe bene primo ingreſſo fecero qualche profitto, vſciti però i Fiorentini, e L cheſi vniti ad incontrarli, vedendoſi i Noſtri ingannati dalla ſperanz datali dai Bianchi d' hauer occulte adherenze nella Città, e conoſce doſi inferiori di numero, e di forze, la Caualleria Bologneſe fù la p ma à pigliar la fuga, e gl'altri Romagnoli rimaſti ſoli co' i Bianchi fur no neceſſitati ritirarſi con perdita del bagaglio, e prigionia d'alcuni p chi. Due coſe quì mi ſono difficili da capire, l'vna è, perche i Faenti s'intereſſaſſero tanto in queſta cauſa, che non ſolo vi concorreſſero c loro aiuti, mà ſollecitaſſero ancora i Bologneſi all'iſteſſo; l'altra è, com i Bologneſi naturalmente Ghelfi, ſi laſciaſſero à ciò indurre contro l' micitia longamente conſeruata co'l Commune di Fiorenza per la c municatione della medema fattione Ghelfa; ſe non diceſſimo quanto primo, che ciò fù per gl'officij de Co. Guidi, e de gl' Vbaldini, che er no della parte Bianca, eſſendo queſti non meno Primarij Faentini, ch Fiorentini, per caggione delle giuriſditioni, e beni, che di quà, e di dall'Apennino godeano. Quant'al ſecondo è facile, ch'i Bologneſi per ripatriatione de Lambertacci viuendo hora vniti, non haueſſero rigu do à fattione, mà ſolamente à quello, che tornaua vtile al ben public onde armando in queſto anno gagliardamẽte contro di loro il March-

ſe da

da Este, e forsi dubitando, ch'egli, com'altre volte, procurasse hauer se-
co le Città Ghibelline di Romagna, volsero eglino preuenirlo, mandã-
do Ambasciatori à Faenza, Forlì, & Imola, conforme scriue il Gherar-
daccio; e così stimorono più espediente il stare vniti con questi popoli
più vicini, dai quali poteuano riceuere maggiori danni, ò beneficij, che
co' i Fiorentini più lontani, & hora più deboli per le loro disunioni; mà
che veramente vi concorressero più tosto per timore, che per propria
nclinatione, si vede dalla ritirata, che subito, e primi fecero all'appari-
e dell'arme della Republica, con pretesto, che non fossero riuscite ve-
e quelle intelligenze dentro Fiorenza, che dai Bianchi erano state pro-
nesse. L'anno seguente ancora si fece vn Congresso vniuersale in Faen-
a di tutte le Città sudette, e doppo le prouisioni decretate in aiuto de
Bolognesi per la guerra contro il Marchese da Este, si discorse d'elegge-
e vn Capitano generale da contrapore all'Estense, e fù nominato Sa-
nguerra Torrello, concorrendo in lui trà gl'altri requisiti, questo parti-
olare d'essere à quello naturalmente nemico. In tanto morì Papa Boni-
acio VIII. nel mese d'Ottobre, e diede il luogo à Benedetto XI. Frate
Domenicano, che hauendo mandato il Card. di Prato in Toscana per
acificare la Prouincia,, e rimettere gl'essuli alla Patria, non solo non
riuscì, mà fù ancora il Cardinale con poca riputatione della dignità
acciato dai Fiorentini regenti. Per ciò si tenne vn' altro Parlamento
 Rauenna senza riguardo di contrarietà di fattioni, mà solo per secõ-
ar la mente del Pontefice, e del Cardinale; doue si radunorono gl' O-
tori de Bolognesi, Faentini, Imolesi, Bagnacauallesi, Pistoiesi, e de for-
citi Bianchi; di quali tutti si decretò, e formò vn valido esercito, e
fficiente ad ottener l'intento; mà i Bolognesi al solito, mentre gl'Ami-
ici erano già entrati in Fiorenza, & haueano occupata buona parte
ella Città, al primo incontro fattoli dal popolo nella piazza di S. Gio-
anni, d'onde pendeua la somma del negotio, ricusorono di soccorrerli,
on si mouendo mai dal luogo vicino chiamato la Lastra; anzi indi à po-
o si missero in fuga verso Bologna, non ostante, che Tolosato Vberti
no de forusciti, che sopragiongeua con 300. caualli in aiuto, con cal-
issime instanze li pregasse à ritornare verso Fiorenza, e li mostrasse nõ
ser le cose loro ridotte à termine, che all' arriuo di queste nuoue mili-
e non fossero per rimettersi; furono per ciò necessitati i Bianchi à ri-
rarsi senza alcun profitto. Il che accadde, conforme all'Amirato, nell'
nno 1304. nel quale il Pontefice mandò nuouo Rettore in Romagna
ebaldo Brusciato da Brescia, ch'hauea per Vicario Giacomo Bruscia-
suo fratello, e risedeua continuamente in Cesena, non hauendo all'ho-
la Chiesa in questa Prouincia altra Città, che permettesse molta au-
rità ai Ministri Pontificij; e tanto più essendo egli venuto con poca
miglia, e niun'soldato, onde era più tosto spreggiato, che temuto; per
che senza alcũ riguardo di lui l'anno stesso radunati in Ceruia gl' Ora-

ANN. MCCCIII.

ANN. MCCCIV.

tori di Faenza, Forlì, Imola, Bagnacauallo, e Castrocaro tutti popol
Ghibellini, rinouorono le solite confederationi à commune diffesa, &
anche à offesa, quando bisognasse, lasciando luogo ai Rauennati, e Po
lentani d' entrarui, essendo Podestà di Faenza Peregrino Galluccio, e
Prefetto il Co. Tancredo de Conti Guidi di Mutiliana. Douendo poi
Faentini fare elettione del nuouo Pretore per il secōdo semestre, elesse
ro il Senato di Bologna con facoltà di sostituire, e deputare chì li pia
cesse, qual Pretore douesse condur seco duoi Giudici Dottori di Legge
vnum militem socium, duoi Notari, sei Donzelli, sei Caualli, & altra fa
miglia necessaria con prouisione di 100. lire il mese, come si hà dalle
letterere gistrate dal Gherardaccio fol.461. date in Faenza li 22. Mag
gio 1304. quali lette nel Conseglio di Bologna, deputorono Giacom
Baccilieri Dottore, e Caualiere, ch'accettò, & essercitò l'officio per g
vltimi sei mesi dell'anno. Accadde in tanto la morte di Benedetto Pon
tefice li 7. Luglio, e per la longa vacāza della Sede le cose della Prouin
cia patirono molte alterationi; e tanto più perche essendo finalment
assonto Clemente V. di natione Francese li 5. Giugno 1305. mentre er
in Francia, in vece di venire à Roma, chiamò colà i Cardinali, e tutt
la Corte Romana, che vi dimorò doppo lui nei successori per spatio d
72. anni; onde l'absenza del supremo Prencipe diede occasione à tut
i disordini nello Stato Ecclesiastico, che s' andaranno di tempo in tem
po narrando; mentre in quest' anno altro non ritrouo particolare spe
tante à Faenza, se non vn mandato di procura di Henrico della Torre
Bernardo di Stelluto da Foligno, e di Francesco da Treuio Ambasci
tori della Prouincia del Ducato di Spoleto nella persona d'Andrea Ba
toluccio da Eugubio sotto li 20. Agosto, di poter riceuere dal Commu
ne di Faenza vna soma di Croco, ò Zaferano con vn mulo leuatoli pe
causa di contrabando.

ANN. MCCCV.

Partita, come dissi, la Corte Romana d'Italia, le Città suddite senz'a
cun freno cominciorono di bel nuouo à suscitare le antiche seditio
causate, come sēpre, dall'ambitione di predominare, che trà i Cittadi
risorse. Onde li 4. Genaro del 1306. Bandino Conte di Mutiliana entra
to Podestà in Faenza conuenutosi occultamente con gl'Acarisij, e co
Scarpetta Ordelaffo da Forlì, scacciò dalla Città il Co. Tancredo, che
vi era Capitano del popolo, benche fratello, potendo più in lui la rag
gione di Stato, che la congiontione del sangue, nel quale miscuglio re
stò mortalmente ferito Guido di Raule Zambrasio, e così rimasero g
Acarisij nel gouerno di Faenza, & essuli i Manfredi. In Bologna anco
ra li 20. Maggio, suscitatosi tumulto trà i Gieremei, e Lambertacci pe
l'antiche emulationi, toccò à questi insieme co'i Bianchi di Toscana r
couratiui restare esclusi, ritornando nuouamente la Città à parte Ghe
fa. Stimò il Pōtefice poter rimediare ai mali d'Italia cō mādare vn'Car.
Legato, e così spedì il Card. Neapoleone Orsini con amplissime facol
tà, e gion-

ANN. MCCCVI.

i, e gionto in Bologna per pacificarla, entrò talmente in diffidenza de
helfi, che per saluarsi fù necessitato fuggirsene, restando il Palazzo
escouale, dou'era alloggiato, con tutte le supellettili esposto alla rapa-
tà della Plebe, che le misse à sacco. Ritiratosi il Legato à Imola scō-
unicò i Bolognesi, interdisse la Città, la priuò dello studio, e del com-
ercio,& aiuto d' ogni popolo. Venne poi à Faenza, mà non è scritto,
trattasse, ò concludesse alcuna pace trà gl' Acarisij, & i Manfredi: io
rò stimo, che vedendosi tanto fieramente perseguitato dai Ghelfi, nei
ali douea più confidare, procurasse rendersi amiche tutte le Città, che
tea, ò Ghelfe, ò Ghibelline che fossero, per hauerle fauoreuoli all' oc-
rrenze; perche ritrouo in quest'anno vn'assolutione generale da mol-
delitti, processi, bandi, e sentenze contro la Città di Faenza, & alcu-
persone particolari in varij tempi, data d' ordine del Vicario della
ouincia li 20. Agosto in questo tenore.

Anno Domini 1306. *die* 20. *Augusti Cæsenæ in domibus Guilelmi, & fra-
m de Grossis, in quibus nunc habitat Dominus Vicarius. Idem Dominus Vica-
s. magnificus Vir Dominus Iacobus de Brusatis frater, & Vicarius egregij,
potentis militis Domini Tebaldi de Brusatis de Brixia totius Romandiolæ,
on. & Comitatus Bretenorij Comitis, & Rectoris. ad præsentiam &c. ad
itionem Ser Andreæ Marescotti Notarij, & Ciuis Fauent. procuratoris, &
tiorum gestoris ipsius Communis, & singularum personarum, nomine vt supra
epit Ser Martino fratris Rainerij de Cæsena Not. & Scribæ discreti viri Do-
i Lapi Marcij de Florentia Vicethesaurarij Domini Cambini Bonici Thesau-
pro S. R. E. quòd cancellare debeat Commune Fauentiæ, & singulares per-
s de libris originalibus bannorum, condemnationum, & processuum &c. videl.
de banno dato Potestati, Consilio, & Communi Fauentiæ de mille Marchis
nti tempore Vener. Patris Domini Iacobi Episcopi Reatini olim Rectoris,
non soluerunt taleam militum, etc. & de banno dato dicto tempore Potestati,
Vicario, Officialibus, seù Consilio, & Communi Fauentiæ de lir. 1000. Ra-
eo quòd in Villa Castri Collinæ Pergulæ fuerunt plura homicidia commissa.
& de banno dato Potestati, & Communi Fauentiæ, & nob. Viro Prospero
carisiis de dicta Ciuitate, scilicet Potestati, & Communi de lir 200. & di-
rospero de lir. 1000. occasione accusæ factæ per Albericum de Mussolinis pro-
orem Domini Alberici, Bandezati Co. de Cunio, eò quòd contra Constitutio-
rouinciæ, & contra mandatum Curiæ dictus Prosper molestauit prædictos in
ibus, quos habebant proprij iuris in Districtu Fauentiæ in plebatu S. Petri, in
uera, & quia dictum Commune non se opposuit &c. & de banno dato di-
mpore Gulielmuccio olim Ioannis de Contrata Plebis d'Auri, Gauzano olim
is de Zanellis de Casaliclo, Baldoni Boninsegnæ de Cella, Simoni Domi-
e Villa noua Custodibus Portæ de Ponte dictæ Ciuitatis, eò quòd dictum
inum Rectorem non permiserunt intrare cum sua familia dictam Ciuitatem
& de Inquisitione, & processu facto dicto tempore contra Potestatem, Capi-
m, Antianos, Consilium, & Commune Fauentiæ, eò quòd hostiliter equita-*

uerunt

uerunt ad Plebem de Campiano Comitatus Imolæ ad possessiones dictæ Plebis;
de banno dato Maßario, hominibus singularibus Vniuersitatis Terrarum Fan-
linorum de lib. 50. eò quòd dictam taleam non soluerunt, & de banno dato di
tempore Petro F. Guidonis de Glauzano de Fauentia de lib. 1000. & Vniu-
sitatibus Terræ Fantolinorum Comitatus Fauentiæ pro caualcata facta ad terr
Ecclesiæ S. Ioannis in Senio, ac possessiones ipsius Ecclesiæ, & fidelium dictæ E-
clesiæ, & ad terras, & poßeßiones nob. virorum de Sassadello, Gentilini, Vb-
di, & Zambrasii, & aliorum nobilium de Saßadello, & fidelium ipsorum n-
bilium comburendo blada, domos, & fructus prædictorum; & de banno &c.
de banno dato tempore dicti Domini Tebaldi nunc Rectoris Prouinciæ, Potesta,
Capitan. Consilio, Antianis, & Communi Fauentiæ de 1000. Marchis ar-
ti; Potestati, & Capitan. de 500. marchis, & in priuatione regiminis, priui-
Iur. &c. eò quòd destinauerunt Communi Foroliuij .... equitum comitiuam
eorum subsidium, & iuuamen in molestiam, & iacturam Communis, & ho-
num de Meldula, & super eo, quòd non euacuauerunt palatium dicto Dom
Comiti; & de banno dato dicto tempore Lappo Barono, Salinguerræ Barono,
alijs singularibus personis dicti Com. Fauentiæ, qui sunt num. 117. de mil
marchis argenti pro quolibet, eò quòd suaserunt, quòd mitterent Communi, &
minibus Foroliuij rebellibus Rom. Ecclesiæ magnam peditum, & equitum co-
tiuam ad deuastandum homines, & Commune Meldulæ, & de banno &c.
de citationibus &c. & ab omnibus &c. Actum Cesenæ. rogat. per Franciscu
Bonauenturæ de Politis de Cæsena Not. etc. dalla qual scrittura appare,
l'vnione de Faentini co'i Forliuesi à danni di Meldola, che fù nel tem
del regimento di Tebaldo Brusato, seguì dal 1304. sino à questo te
po, & anno, benche il Vecchiazzano ne scriua solamente nel princi
del venturo; come anco hà malamente inteso il Cronico di Cesena
gistrato dal Chiaramonte, mentre scriue l'espulsione di Guido di R
le, e del Co. Tancredo da Noi anche notata. Partito il Legato da Fa
za andò à Forlì, e considerando l'opportunità del Castello d'Oriolo
sto sopra vn colle quasi trà vn Territorio, e l'altro, per tenere in fr
ambe le Città v'impose il presidio Ecclesiastico, e lo consegnò ad Il-
brandino dei Co. Guidi Co. di Romena Vescouo Aretino, ch'altre
te era stato Rettore della Romagna. Andò poi l'anno seguente di là d
Apennino per pacificare i Fiorentini, e rimettere i Bianchi, mà
v'hebbe miglior fortuna, che in Bologna, perche i Neri ne meno l'a
messero nella Città; e perche oltre le censure fulminate volse esperi
tare la forza, hauendo à tal effetto radunato gran numero de Binach
d'altri Ghibellini di Toscana, fù ributtato dai Fiorentini, e necessi
ritirarsi in Arezo, doue strettamente assediato dall'essercito de N
corse pericolo di qualche maggior affronto; mà vennero subito in d
fauore i Ghibellini di tutte le parti, massime di Romagna, cioè di F
Forlì, Imola, Forlimpopolo, e Bertinoro guidati dal Conte Federic
Montefeltro; e se bene i Malatesti co' i Riminesi, e Cesenati se li op
ser

ANN. MCCCVII.

ero ad vn tal paſſo vicino à Monteuecchio; tuttauolta ſuperato ogn'in-
ontro penetrorono in Toſcana, & vniti à gl'altri del partito de Bian-
hi liberorono il Legato. Nel qual fatto diedero à conoſcere i Ghibel-
ni, non eſſer eglino meno pronti à ſoſtener le raggioni della Chieſa, e
iffendere i miniſtri Eccleſiaſtici, che i Ghelfi, e che queſti all'incon-
ro pareua voleſſero, ch'il ſolo nome li doueſſe baſtare per farſi creder
eramente partiali de Pontefici, paliando ſotto tal titolo la loro ambi-
one di predominare. Liberato il Card. Legato dalle forze de Ghelfi,
enne nuouamente in Romagna, & in Faenza particolarmēte, doue tro-
o, che in queſto anno conceſſe cento giorni d'Indulgenza à chiunque
iſitaſſe la Chieſa di S. Martino del Conuento di Frà Viuiano nelle feſte
ella B. V. di S. Martino, di S. Franceſco, di S. Antonio di Padua, e di
Chiara; terminò ancora la lite, che verteua trà le Sore di quel Con-
ento, & il Priore di S. Alberto vicino al Pò, e di S. Lorenzo in Ceſarea
niti, ſopra alcune terre, e poſſeſſioni nel Territorio Faentino in fondo
Cacazolo, qual cauſa era ſtata agitata auanti Napoleone da Bitonto
anonico Palentino Auditor generale del medemo Legato, e la ſenten-
a fù à fauor delle Monache.

In tanto proſeguiuano in queſta Prouincia più che mai le hoſtilità trà
Città Ghelfe Bologna, Rimino, e Ceſena, e le Ghibelline, Faenza,
orlì, & Imola, e trà gl'altri fatti d'arme vno fù più notabile, quando tro-
ndoſi i Ghelfi all'aſſedio di Bertinoro ſotto Malateſtino Malateſta, ſo-
agionſero i Ghibellini ſotto Federico Co. di Montefeltro, e l'Orde-
ffo in ſoccorſo de gl'aſſediati, doue venutoſi à battaglia, la vittoria ſtet-
per i Ghibellini con morte, e prigionia di più di 2. m. Nemici. Per-
ſſi i Ghelfi da così gran colpo chieſero nuoui rinforzi ai Bologneſi,
e ſubito mandorono à Ceſena buon numero di gente, ſcorſero il Ter-
orio d'Imola per richiamare le militie di quella Città alla diffeſa delle
ſe proprie, & in oltre mandorono 200. Caualli in aiuto de Manfredi,
onti di Cunio, Guido di Raule, che, come già diſſi, s'era riuoltato à
rte Ghelfa, Bernardino Coſpatio foruſciti di Faenza, & al Co. Gui-
di Valbona eſſule Forliueſe, che tutti erano in Lugo, e lo teneuano à
ro diſpoſitione. Accreſciuti queſti di Forze vſcirono in campagna à
nni del Faentino, maſſime (come ſi hà à credere) de beni de gl'Au-
rſarij, quali accorſi per reprimere le depredationi, furono reſpinti dē-
o la Città con qualche danno. Dall'altra parte i Ghibellini di Faenza,
Forlì nel meſe Decembre diedero il guaſto al Ceſenate, e preſero il
aſtello di Rouerſiano, mà per vn'incendio accidentale ſcopertoſi in
orlì, dubitando di caſo più ſtrano, ritornarono alla Città. Dal nō ſen-
ſi Rauenna, e Ceruia intereſſate in queſti fatti per alcuna parte pare,
e ſtaſſero come neutrali ſotto la direttione di Lamberto Polentano,
cui era Vicario al preſente Pietro Pungetto Dottor di Legge Faenti-
. Andorono nuouamente nel 1308. i Faentini, e Forliueſi à danni

ANN. MCCCVIII.

del Territorio di Cesena, e gionti al fiume Sauio lo trouarono gonfi
d'acque, e sù la ripa opposta i Cesenati per contenderli il passo; onde
non potendo procedere più oltre, ritorcendo il camino, diedero il gua
sto al Vignale di S. Vittorio, espugnorono la Tomba di Gio. Rainucio,
lo fecero prigione con alcuni diffensori; prouocarono in oltre i Cesena
ti à battaglia con il loro Capitano Vberto Malatesta, per quanto scriu
il Clementino, mà questi vedendosi inferiori di Forze si contentoron
di stare sù la diffesa. Soggionge il Gherardaccio, che i Ghibellini me
demi andorono contro Gesso, e Brasighella tenuti dai Ghelfi, mà che
sopravenendo i Bolognesi in aiuto, furono quelli astretti à ritirarsi; anz
fù maggior la perdita de Ghibellini, ch' il guadagno, perche i Manfre
di con altri Ghelfi forusciti di Faenza, e Forlì, ch'erano in Lugo, sorpre
sero improuisamente Bagnacauallo custodito dai Co. di Romena co
alcuni Forliuesi. Accadde in quest'anno la morte del Marchese Azon
senza lasciar figli legitimi, mà solo alcuni naturali, trà quali Frisco era
primogenito; il che diede occasione à Francesco da Este più prossimo
d'aspirare al dominio di Ferrara, come che à lui debito in mancanza c
legitima successione d'Azone. Mà il Papa, che à se pretendeua deuolu
ta quella Città, come suo feudo, mandò suoi Nuncij in Italia all' acqu
sto medianti gl'aiuti de Bolognesi; e per hauerli più pronti ai suoi des
derij, li diede prima intentione d'assoluerli da ogni processo, bando,
pene spirituali, e temporali, nelle quali erano stati dichiarati incorsi d
Card. Napoleone Orsini, e l'essequì. Il Rettore della Prouincia anc
ra per hauer à tal effetto soccorso non solo dall' altre Città Ghelfe, R
uenna, Cesena, e Rimino, mà dalle Ghibelline, cioè Faenza, Forlì,
Imola, ò almeno per non hauerle contrarie, procurò vna pace genera
trà esse, ripatriando i Forusciti di ciascuna, e l'ottenne; di modo, ch
armando à fauore del Papa tutta la Romagna, hebbe facilmente Ferr
ra. Vuole il Chiaramonte, che la pace si facesse li 25. d'Agosto, il Cl
mentino scriue li 23. Settembre; e perche m'è capitato l'originale a
tentico, ch' è sotto li 2. Settembre, per ciò son necessitato à credere, c
di queste concordie si facessero più, e diuersi instrumenti, conforme l
diuersità de popoli, e persone interessate, non potendosi facilmente tu
ti di vna Prouincia in vn sol luogo, e giorno radunare. Mà perche le c
se di Ferrara furono disturbate dai Veneti, anche in Romagna si se
tì qualche motiuo di risse nel 1309. onde scriue il Chiaramonte, che
Bolognesi vennero con la Caualleria di trè Quartieri della Città ai da
ni dell' Imolese, ne i Faentini poterono accorrerui à diffesa, sì perch
in Faēza per la pace fatta trà le parti, e per leuar l'emulatione trà que
le nella concorrenza, ò elettione de Magistrati, v'era il Pretore impo
stoui dal Conte della Prouincia Raimondo Aspello, sì perche il Rett
re per ordine riceuuto dalla Corte hauea grosso presidio in Oriolo, p
tenere con tal freno la Città sempre à suo arbitrio; e ciò per auertim
to dato

ANN. MCCCVIIII.

o dato dal Durante già Rettore di Romagna al Pontefice, che lo ſtato
lella Prouincia dependeua dalla Città di Faenza; à fine dunque di per-
ettionare l' impreſa di Ferrara, e conciliare più fermamente le Città di
Romagna, e d'altre parti mandò il Papa in Italia Legato il Cardinale
Pelagura, che entrò in Prouincia nel meſe di Giugno; mentre Franceſco
Manfredo comprò dal Conte Rainiero di Cunio tutto il Podere, che
gli inſieme con gl' altri haueua già acquiſtato dalla Conteſſa Agneſina
igliola, & Herede d' Vgolino da Zerſugnano, eſſiſtente in Calamel-
o, Cauina, Montemaggiore, Fernatiano, e Valdifuſo con tutti i Ca-
elli, Ville, fedeli, terreni culti, & inculti &c. Rogato nel Caſtel di Lu-
o per Tomaſo Tomai Notaro; e l'iſteſſo Conte Rainiero pagò nel
nese di Nouembre à Lappo Scāducci Teſoriero di Raimondo Aſpello
onte della Romagna per vn' quadrimeſtre lire 54. per le Terre, e Vil-
, che teneua di quà, e di là dal Senio, cioè Mozzapede, Rouere, Gra-
arolo, Baſuino, Caſanigo, l'Ancona, Seraglio, Arca di Cunio, Butrio,
aſſa, Croce peghelina, e Barbiano.

ANN. MCCC. X.

Nell' anno ſeguente 1310. li 22. Maggio ſeguì il glorioſo Tranſito
S. Humiltà nobile Faentina dell' ordine di Vallombroſa in Fiorenza,
oue eraſi trasferita per fondarui il Monaſtero, e propagare nel ſeſſo fe-
inile la ſua Religione, mentre la guerra di Ferrara fù ridotta al brama-
fine con molta lode del Cardinale Pelagura, che non ſolo ruppe l'ar-
ata de Venetiani, mà recuperò ancora affatto la Città, e Caſtel Tedal-
o dalle mani loro, che prima haueano occupato: mà à pena fù ridotta
ſoggettione del Pontefice, che Salinguerra Torello capo de Ghibel-
ni con buon neruo di Gente la ſorpreſe: corriſpoſero ancora in queſte
rti i medemi attentati di quei fattioniſti; onde Bartoletto Acariſio,
altri di ſua parte fomentati da Sinibaldo Ordelaffo Forliueſe, e dai
anchi foruſciti di Fiorenza diſperſi per queſte mōtagne ſottraſſe Faē-
dall' obedienza della Chieſa, ſcacciandone Pontio da Monte Acuto
retore impoſtoui dal Rettore con altri Officiali, e creandone Capita-
, e difenſore il medemo Ordelaffo. Onde li 28. Luglio in vn Conſe-
io generale conuocato auanti Zona da Piſtoia Vicario dell' Ordelaffo
lla Sala grande ſuperiore del Palazzo publico furono letti duoi me-
oriali, vno di Tancredino Orſelli Giudice da Forlì, che domandaua
foſſero reſtituiti alcuni libri, e mobili leuatili, quando fù diſcacciato da
enza Pontio da Monte Acuto Pretore, e con eſſo il medemo Oratore,
ltro di Andrea di Feraldio Not. che pure inſtaua per la reſtitutione
alcuni mobili toltili nella fuga preſa da lui nell' iſteſſa occaſione, e fu-
no gratiati à ſuaſione di Ghibellino Giudice, che orò à loro fauore.
teruennero à queſto Conſeglio trà gl'altri, Fenzolo di Pietro Fenzo-
Garfagnano Abrazamolini, Vgo Aſproni, Lorenzetto Fugatini, Gio.
oninſegna, Giuliano Benincaſa, Righetto Baroni, Lapo Baroni, Cen-
Brunetti, Gherardo Paſcolo, Giacomo Tramontano, Vgolo da Ca-

ſale, Perucio Nouo, Henrico da Taibano, Fedriguccio Guccio, Co-
pagno Barberio, Bernardino Torſelino, Nicolò di Zane Bonacorſi, C-
lando Campana, Paſolino Bonacorſi, Antolino Bonauite, Giacomo d
Scauignano, Albertuccio da Caſale, e Zane Vbertelli; gl'altri per n
hauer cognome, mà in vece di quello il nome del padre, ſi ſono tra-
ſciati, non potendoſi hauer da eſſi notitia alcuna di famiglia all'hora e-
ſiſtente. Non potè ſentire l'Aſpello Rettore ſenza grande alteratio
tanta audacia de Ghibellini, e fatti venir da Bologna, e da ogni pa
aiuti di gente, e danari riſolſe punire i delinquenti, e recuperar Faen
Che fine haueſſe queſto apparato non ſi legge appreſſo alcun Scritto
mà credo, che ſi come i motiui di Ferrara preſto ſuanirono per op
de gl' Eccleſiaſtici, così ancora lo ſforzo de Ghibellini in Faenza fi
tantoſto rintuzzato dal Rettore, e della fattione Ghelfa, che però i
trouo in queſt' anno, che Franceſco Manfredo ottenne licenza dal P
pa di riedificare le Rocche di Braſighella, e Baccagnano demolite d
Nemici di S. Chieſa, cioè dai Ghibellini. Vogliono alcuni, che m
Papa Clemente da tali inſulti de Ghibellini di Romagna raccomm
daſſe la Prouincia, & il di lei gouerno al Rè Roberto di Napoli pe
anni, acciò la di lui potenza teneſſe rafrenata la loro audacia, & aut
zaſſe la parte Ghelfa ſtimata veramente partiale della Chieſa; e ta
più perche eſſendo ſtato creato nuouamente Henrico VII. Imperat
doppo Rodolfo, Adolfo, & Alberto, che poco, ò niente s'erano inte
ſati nelle coſe d' Italia, e preſentendoſi, ch' egli era per applicare
raggioni dell'Imperio in queſte parti, e diſpoſto di venire à Roma pe
ceuerui la Corona Imperiale, conforme all' vſo antico, dubitauaſi,
animati i Ghibellini dal ſuo arriuo, e preſenza foſſero per prorõper
maggiori attentati. O per tal cauſa dunque, ò per altra, eſſendone il
conſtituito ſupremo Rettore, mandò ſuo primo miniſtro, e Vicario N
colò Carraccioli con molte bande di ſoldati, che ſi diede sù l' primo i
greſſo à pacificare i Ghelfi, e Ghibellini di Faenza, e Forlì, e hauer
chiamato le parti à Ceſena, mà ſenza alcun' frutto, ripigliò i medemi
ficij indi à poco in Oriolo; doue finalmente tanto operò co' ſuoi tra
e maniere corteſi, che cõcluſe le paci li 9. Nouẽbre dell' anno ſteſſo c
molta ſua lode, ne con minor letitia de popoli. Scriue il Clement
parte prima fol. 533. & fol. 536. che Malateſta il primo di tal famig
che dominaſſe Rimino, laſciò nel ſuo Teſtamento, e Codicillo à Ri
(vuol dir Ricciardo) Tino, Alberghettino, Honeſtina, Catarina, M
garita, e Lucia figlioli di Rengarda di lui figliola, che fù moglie di F
ceſco Manfredo da Faenza lir. 300. per ſupplemento della dote ma
na, che era ſtata ſolamente di lir. 700. ſtante, che hauendo egli po
riormente maritate altre figliole con dote di lir. 1000. hora al temp
ſua morte volſe eguagliarla all' altre, con l' augumento ſudetto fat
ſuoi figlioli: mentre eſſendo già ſtata agitata vna lite trà Frãceſco ſuc

to, &

o, & altri de Manfredi, Righetto, e Bernardino Rogati da vna, e la Communità di Faenza dall'altra parte; anzi essendone vscita sentenza contro la Communità da Andrea Ganassa Giudice generale della Corte, & essendone stata interposta per parte della Città appellatione al Pontefice, egli ne commisse la cognitione in seconda instanza al Priore di S. Perpetua di Faenza con le seguenti lettere.

Clemens Episcopus Seruus Ser. Dei. Dilecto filio Priori Monasterij S. Perpetuæ prope Fauentiam per Priorem soliti gubernari sal. & Apost. Bened. Sua nobis Potestas, Capitaneus, Antiani, Consilium, & Commune Fauentiæ, petitione monstrarunt, quòd licet ipsi, pro vt ad eos de antiqua, & approbata consuetudine pertinet, quædam Statuta, secundum quæ Ciues Ciuitatis eiusdem in collectis, & tallijs, quæ pro tempore imponuntur, eisdem contribuere teneantur, rationabiliter edidissent; tamen Andreas de Ganaßa Iudex Generalis causarum Curiæ Rectoris Prouinciæ Romandiolæ ad instãtiam Francisci de Manfredis, & aliorum, heredum q. Fratris Alberici de Manfredis, Righetti, & Bernardini de Rogatis Ciuium Fauentinorum ex abrupto, præfatis Potestate, Capitaneo, Antianis, Consilio, & Communi non requisitis, nec super hoc citatis, de facto, quanquam de iure non posset, prædicta statuta pronunciauit caßa, & irrita, & nullius existere firmitatis, mandans ipsa de cætero non seruari, quòd prædicti Potestas, Capitaneus, Consilium, & Commune &c. ad nostram appellarunt &c. Quo circa discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus &c. Dat. Auenion. Id. Decembris Pont. Nostri anno 6. Seguitano altre lettere di commissione nel medemo interesse.

Clemens Episcopus ser. ser. Dei dilecto filio Priori &c. Sua nobis Potestas, Capitaneus, Antiani, Consilium, & Commune Ciuit. Fauentiæ petitione monstrarunt, quod licet ipsi in Burgis, & Villis Archæ Cunij, Rouoris, Mozapè, & Bagni consistentibus in Fauent. Diæcesi, eorumque Districtu de antiqua, & approbata, & hactenus pacifice obseruata consuetudine à longis retro temporibus, quorum memoria non existit, omnimodam temporalem iurisdictionem habere noscãtur, ac in præfatis Villis, & Burgis consueuerint imponere, & taxare, & exigere ab hominibus villarum, & burgorum prædictorum tallias, & collectas, quotiens id causa rationabilis suadebat, ac in possessione pacifica exercendi iurisdictionem huiusmodi sint, & fuerint ab eo tempore cuius in contrarium memoria non existit; tamen Andreas de Ganaßa Iudex generalis causarum Curiæ Rectoris Prouinciæ Romandiolæ ad instantiam Francisci de Manfredis, ac aliorum hæredum q. Fr. Alberici de Manfredis, Righetti, & Bernardini de Rogatis Ciuiũ Fauen. ex abrupto absque aliqua causæ cognitione, & dictis etiam Potestate, Capitaneo, Antianis, Consilio, & Communi, non vocatis, nec ad id requisitis, nulla causa rationabili suadente, mandauit eisdem, vt hominibus villarum, & burgorum prædictorum de cætero collectas, vel tallias aliquatenus non imponãt, nec impositas etiam exigãt ab ijsdem. Propter quòd præfati Potestas, Capitaneus, Antiani, Consilium, & Commune sentientes, ex mandato huiusmodi indebitè se grauari, ad Nostram duxerunt audientiam appellandum. Quò circa dicretioni

tua &c. Datum Auenion. Idibus Decembris Pontificatus Nostri Anno sext

Dal tenore di quali lettere bisogna credere, che le Ville,e luoghi nomi nati in esse, che soleano essere de Conti di Cunio,fossero stati acquistat dai Manfredi, e Rogati; e che essendo poi collettati dalla Communi tà di Faenza, come luoghi del Territorio, e Distretto Faentino, eglin pretendendo tal'aggrauio indebito, n'hauessero mosso il giudicio, & ottenuto ancora il decreto fauoreuole: e perche forsi il Giudice si mos se principalmente da questa massima, che le Città Ecclesiastiche non potessero di propria authorità impore simili grauezze, come già sopr altre volte s'è visto preteso dai Rettori della Prouincia, per ciò trattan dosi duoi punti, l'vno generale, se la Città hauesse veramente tal facol tà; l'altro, se supposta l'authorità, questa s'estendesse ancora sopra que luoghi, per ciò con distinte lettere fù l'vna, e l'altra difficoltà commess al Priore sudetto; benche poi non si troui l'essito di tal litiggio.

ANN. MCCC. XI.

Nel principio del 1311. cioè li 12.Genaro la Communità di Faenz pagò à Gio. da Nocera Cau. Regio, e Tesoriero generale nella Prouin cia di Romagna per il Rè Roberto duoi milla,e cinquecento fiorini d'o ro à conto d'vna tal compositione trà la medema Communità, e la Ca mera Reggia fatta dal Carracciolo,& alli 18. ne pagò altri 4. milla. Al 23. Febraro gionsero lettere del Rè al Carracciolo, nelle quali per l'in stanze fatte dall'Arciuescouo, e Vescoui Suffraganei circa l'osseruanz di tutte l'essentioni, immunità,e priuileggi fin'à quel tempo goduti da medemi, ne ricercaua essatta informatione, acciò egli poi potesse p gliar quelle risolutioni, che li paressero più conueneuoli, trà quali Pre lati è nominato Frà Matheo Vescouo di Faenza. Indì à poco richiama to il Carracciolo dal Gouerno, venne successore Gilberto Santillo co 200. caualli Napolitani, altri 200. aggiontiui dai Fiorentini,oltre 500 soldati à piedi, quale per assicurar la Prouincia dai tumulti, che si sent uano per la venuta dell'Imperatore in Italia, trà l'altre prouisioni fec carcerare i Capi di fattione Ghibellina,massime di Forlì,e Faenza,e die de lo sfratto à tutti i Bianchi essuli di Fiorenza; e ciò forsi fù, perch sentì, che sù l'Apennino, doue particolarmente dimorauano, si faceua no conuenticole; onde anche ne diede parte ai Faentini con sua letter sotto la data di Rimino li 29.Agosto in questo tenore. *Gelibertus de Sa tillis miles Illustris Ierusalem, & Siciliæ Regis Consiliarius,& familiaris,eiu que in Prouincia Romaniolæ,& Comitatu Bretenorij Comes. Potestati, Antiani Consilio, & Communi Fauen. salut. Causa iusta, & rationabili suadente volu mus, & Vobis mandamus, quatenus, cùm Nos audiuerimus in partibus Mo taneæ aliquas Congregationes Gentium fieri, quòd in Ciuitate vestra sic cautan & sollicitam custodiam fieri faciatis, quòd nihil euenire poßit aliud, præter quo esset, & eße posset ad exaltationem Rom. Ecclesiæ, atque Regiæ Maiestatis, & Nostri. Dat. Arimini die 29. Augusti*; e li 5.Nouembre trouandosi in Me dola con altre lettere dirette al Podestà, Capitano, Antiani, Consilio,

Commu-

commune di Faenza essentò Gio. Zanelli suo familiare da tutte le colte, caualcate, fattioni &c. à quali, come Cittadino Faentino era soggetto. In questo mentre il Pontefice à suasione del Rè di Francia trattaua la causa de Cauallieri Templari, che veniuano imputati di molte criminalità, per le quali il Rè ne procuraua l' estintione, & il Papa, per procedere più giuridicamēte, scrisse à tutti g'l Arciuescoui, che radunato Sinodo de suoi Suffraganei vi proponessero il negotio, acciò chiunque hauesse cosa di rilieuo da motiuare, l' esprimesse per riferirla al generale Concilio, che à tal effetto egli hauea intimato; onde essendo passato à miglior vita Fr. Matheo nostro Vescouo, interuenne al Sinodo poco doppo celebrato in Rauenna il Successore Fr. Vgolino da Faenza Francescano. E perche nel tempo che la Città era à parte Ghibellina, e si trouauano essuli i Ghelfi, tutti i Vassalli di Francesco Manfredo, in vece di pagare à lui i debiti censi, colte, e ricognitioni, erano stati sforzati à contribuirli alla Communità, hora rimessi i Ghelfi, pretese Francesco, che i crediti, censi, & ogn'altro emolumento à se spettanti, fossero stati mal pagati ad altri; quindi volendo la Città conseruare indenni i medesimi debitori, ch' hora veniuano giudicialmente molestati dal Manfredo, radunato il Conseglio nella Camera superiore del Palazzo publico, che guarda sopra la piazza, d' ordine, e con l' interuento del Podestà, Capitano, Confaloniero, Antiani, Consoli de Mercanti, & 50. Sauij, risolse imporre vna colletta, acciò con quella si sodisfacesse à Francesco, & egli s'astenesse dalle molestie per tal effetto. Scriue in oltre il Chiaramonte, che nel mese Decembre fù instituito in Faenza il giudicio contro quelli, che nel Giugno prossimo haueano commesso oltraggio contro i Catalani; mà qual fosse stato l'oltraggio, doue, e da chì commesso, non lo spiega, ne altri ne scriuono. Hor veniamo ad Henrico, che doppo hauer reso il suo nome formidabile in Lombardia proseguiua il viaggio alla volta di Roma; & il Rè Roberto all'incontro vnito con gl'Orsini procuraua con ogni studio impedirlo, e per ciò hauea mandato à Bologna molte soldatesche Catalane, e Napolitane per farli resistenza, & hauea indotto ancora i Fiorentini ad inuiaruene, stimandosi, che douesse passare per la Romagna. Mà intesosi, che transceso l'Apennino era per far la strada di Toscana, e che da Genoua, e Pisa s'incaminaua verso Roma, per non hauere tanti ostacoli per strade longhe, e presidiate dai Reggij, fù subito richiamata la caualleria, ch'era in Romagna, e mandatane parte à Fiorenza sotto D. Luni d'Aragona à fine d' assicurar quella Città, ch' hauea richiamato anch' essa le sue genti da Bologna, l' altra parte fù inuiata dirittiuamente à Roma; e la Prouincia istessa per mostrarsi pronta all' occorrenze di quel Rè, che hora riconosceua come Signore, v'aggionse cinquecento fanti, e cento caualli parte à spese proprie, parte della Camera Reggia sotto Lamberto Polentano nel 1312. nel qual anno gionse l' Imperatore à Roma, e non ostante ogni sforzo fatto

ANN. MCCC.XII.

fatto dal Rè, e dalla fattione Ghelfa, e molti combattimenti seguiti dẻ
tro, e fuori della Città dal mese d'Aprile, sino all'Agosto, ottenne fina
mente Henrico la Corona, non però in S. Pietro, come era costume, m
in S. Gio.Laterano. Contendeua in tanto ciuilmente la Città di Faer
za auanti Simone Belocco Cau. Gierosolimitano Cancelliero, e Consi
gliero Reggio, (sustituito forsi dal Santillo in sua abseza al gouerno de
la Romagna) con la Camera Reale; la causa della lite era, perche pr
tendeuano i ministri del Rè imporre i Pretori à loro elettione alla Ci
tà, come vsauano nell' altre; questa all' incontro allegando à suo fauo
il possesso ab immemorabili non mai interrotto, se non quanto la disi
nione de Cittadini hauea tal volta permesso, oltre la toleranza de son
mi Pontefici fondata sù la Pace di Costanza, nella quale per concessi
ne Imperiale haueano i Faentini, insieme con altri popoli della Lega, o
tenuto facoltà d'elegere i proprij Rettori, hauea sin' hora ricusato d'a
cettare duoi Pretori mandati successiuamente con Patēti dell'istesso R
non già per mostrarsi contumace à gl' ordini di S.M. mà solo per conse
uare i proprij priuileggi; per ciò militando per la Communità oltre l
raggione anco il possesso, fù decretato à suo fauore, e ne appare rog.
Gregorio del q. Nicolò de Gregorij da Vico Not.gen. della Corte. A
tri litiggi ancora hauea la Città in quest' anno cò i Conti Bādino, Gu
do, & altri di Batifole, e Mutiliana circa le Terre di Maradi, Marzan
Marzanella, Figazolo, e Filetto in Valdilamone, de quali si fà menti
ne in alcuni registri, ò ristretti rimastine, doppo che gl' originali furo
mandati à Roma. 1312. *Commune Fauentiæ litigabat Maradium, Marz nam, Marzanellam, & Felettum cum Comitibus Bandino, & Guidone Ba folis, & dum litigabant fauentini armati cum banderijs, & vexillibus spiega continuant possesionem eorum, & faciunt subditos ire ad caualcatam cum ei* Nell' altra si legge. 1312. *Quærella attentatorum data contra homines Ciu tatis Fauentiæ a Comitibus Tancredo, & alijs Fratribus f. q. Comitis de Ba fole de Mutiliana.* Dunque li 22. Ottobre le sudette Terre, e luoghi gi
rorono fedeltà, & obedienza al Commune di Faenza; protestando,
dichiarando esser sempre stati della giurisditione temporale di Faenz
come diffusamente quì si legge.

Anno Domini 1312. *die* 22. *Mensis Octobris Indict.x. Pontificatus Clem tis Papæ V. in Palatio Communis Fauen. coram nobili Viro Preuidino de Pren partibus de Bonomia honorabili Potestate, & Capitaneo Communis, & populi uitatis Fauentiæ. Discreti Viri Melchior q. Melchioris de Strata, & Ioannes Marzanella dictæ Scolæ, & Vniuersitatis Terrarum S. Laurentij in Marade tra flumanam, Marzanæ, Marzanellæ, Figazoli, & Feletæ flumanæ Vallis An nis, Districtus, & Comitatus Ciuitatis Fauentiæ Capitularij, & Sindici dic Scolæ, & Vniuersitatum Sindicario nomine vna cum multis alijs hominibus ctæ Scolæ, & Vniuersitatum, sua propria, & spontanea voluntate recognouer se esse de Iurisdictione, Districtu, & Comitatu Ciuitatis Fauentiæ, ad plena*

Iuris-

urisdictionem Communis, & Ciuitatis prædictæ, & ab antea fuisse de Iurisdi-
tione, & Comitatu prædicto ex tanto tempore, cuius principij memoria non ex-
tit, ad plenam iurisdictionem temporalem, & promiserunt solemniter, & iura-
runt corporaliter tacto lib. ad S. Dei Euangelia in animis hominum dictæ Sco-
, & Vniuersitatum vna cum multis alijs personis præsentibus dictorum loco-
m, dicto Domino Potestati, & Capitaneo acceptan. vice, & nomine dicti Com-
unis, & populi Fauen. & successoribus ipsius in officijs supradictis veram, &
rpetuam obedientiam de regimine ..... Domini Potestatatis, & Capitanei, &
ficialium dicti Communis, & populi dictæ Ciuitatis, & successorum suorum,
i tunc temporis erũt in officijs supradictis pro dicta Ciuitate Fauentiæ, & ipsos
testatem, & Capitaneum, Rectores, & Officiales ipsius Communis, & ipsum
mmune Fauentiæ totis suis viribus defendere, manutenere, & augere in ipso-
m Iurisdictione, libertate, honore, & statu, & non esse in tractatu, ordinatio-
, vel facto, quòd dictum Commune, vel bona, seu Iura ipsi diminuantur, &
seruare omnia, & singula statuta, et ordinamenta Communis, et populi Fauen.
iuit. et reformationes Consiliorum factas, vel faciendas in posterum, et tenere
atas securas pro viribus eorum, et respondere dicto Communi in oneribus rea-
bus, et personalibus, collectis, præstantijs, represalijs, et caualcatis, sicut alij
omitatini Ciuitatis prædictæ, et de his, et alijs obseruandis satisdare ante
aßarium dicti Communis Fauentiæ, sicut aliæ Scolæ, et Vniuersitates Com-
unis prædicti facere tenentur, et in posterum tenebuntur; et de prædictis omni-
s, et singulis etc. et ego Filippus q. D. Alex. de Capironibus Ciuis, et Nota-
us Fauentinus etc. E veramente la Città di Faenza hà sempre preteso
ser stata lesa dai proprij Cittadini, non che da altri, nelle sue antiche
urisditioni, onde nel statuto vecchio alla Rubrica 6. Lib. 2. trà gl' o-
ighi, che vengono imposti al Podestà di Faenza l'vno è recuperare le
ggioni della Communità nei luoghi vsurpatili, nominati espressamen-
nella fiumana, ò Valle di Lamone. infra Biforcollium, Marzanellæ, Fel-
ctæ, Marradæ, Populani, Castrinoui, Boesini, Grisiliani, Ruinae, Pistrini,
astilonchi, Camurani, Crispini, et Cellae cũm Curte. E nella fiumana di
arzano; à Ponte termini etc. et spetialiter Petra Mauri, Palea, Ceparanum,
bonellum, et aliae Terrae etc. vsque Fauentiam. E nella fiumana del Senio,
Villa di Biancanigo, Cudignola, Cassanigo, e tutte le Ville, che sono
quà, e di là dal Senio; e nella rubrica 19. nominando tutti i luoghi
ggetti à Faenza in Valdilamone al tempo di Bertoldo Orsino Co. di
omagna, & vsurpatili posteriormente scriue. Terrae Filectae, Marzanae,
arzanellae, Figazoli, S. Laurentij in Maradio, Bifolco, Castilionchi, Crispi-
, et vsque ad Cruciferam, et aliae Terrae, et loca Saliclae, Frassani, Lauzoli,
alia loca super stratam etc.

DELL'

DELL' HISTORIE
DELLA CITTÀ
DI FAENZA
PARTE TERZA.

L'Anno 1313. è memorabile alla Città di Faenza, perche fù il primo, nel quale comminciò à soggiacere al dominio de Manfredi, quali prima con titolo di Capitani, poscia di Vicarij Ecclesiastici per gran temla signoreggiorono. L'essaltatione de Manfredi, e depressione de fattionisti contrarij in Faenza deuesi attribuire al Rè Roberto di Napoli, che dichiaratosi Capo de Ghelfi in Italia, accompagnò con l'opere, e con le forze il tito, che portaua. Onde in molte Città, e particolarmente in Faenza se viddero gl' effetti. Il primo, ch' introducesse la signoria della Patria nella famiglia, fù Francesco, non v' essendo all' hora altri nel Casato di maggior stima. Fù egli figlio d' Alberichetto memorato in vna scrittura autenticha del Monastero di S. Chiara nell'anno 1257. Alberichetto hebbe Padre Alberico, che fù Podestà di Faenza, nel 1211. & questo fù figlio d' Henrico, che co'l fratello Guido alloggiò l' Imperatore Federico nel 1164. Henrico fù figlio d' vn altro Alberico scacciato per seditioni ciuili dalla Patria nel 1103. che nel luogo stesso viene denontiato figlio di Guido; e Guido di Manfredo, che ritrouasi sottoscritto frà i Testimonij alla Scrittura Capitolare nel 1045. e diede il cognome à tutti i suoi posteri. Questa à mio credere è la vera linea retta della famiglia Manfreda (lasciando i trasuersali) che dominò in Faenza, nobilissima, & antichissima nella medema Città, estratta da scritture autentiche, senza mendicarla da fauolose genealogie. Francesco dunque Capo de

ANN. MCCC. XIII.

po de Ghelfi in Faenza comminciò li 4. Genaro di quest' anno à rised-
re in Palazzo publico con titolo di Capitano del Popolo ; e li 22. d
mese stesso Gherardo Zambeccari Giudice, e Vicario di Preuidino P..
diparte Podestà terminò la lite vertente trà il Vescouo, e la Commu
tà, ch' era stata mossa ad instanza, e sin' dal tempo di Monsig. Fr. M.
theo sopra alcune pezze di terra di Tornat. 390. in circa siluate, e p..
tiue poste in fondo di Selbesano, Rosarolo, Panatreno, e Batano; ad..
dicandone di tutto il corpo Tornat. 35. solamente al Vescouo, e quan
al rimanente liberando la Communità, & assoluendola dalla petitio
&c. e questo fece, come Giudice arbitrario, e compromissario ele
dalle parti amicheuolmēte per rogito di Gulielmo Ghertio Not. & o..
ficial del Commune, qual sentenza fù data cò 'l parere, e conseglio
Sapienti huomini Pietro Pungetti, Bartolomeo di maestro Egidio, ..
derico da Salutare, Henrico Picinini, Andrea Pritelli, Rauignano A..
ti, e Nicolò di Teodorico Bazolini Giudici Faentini. Alli 2. poi di ..
braro fù preso il possesso per la Communità di Faenza d'alcuni beni ..
luoghi soliti esser goduti dai Co. di Castrocaro, cioè d' vna pezz ett..
terra à vso d'orto vicino alla Porta del Rè, il Canale, le fosse della C..
tà, e la strada; d'vn Molino, e Gualchiera poste sopra detto Canale
d'vn casamento, e terreno sopra il quale è fabricata la casa di mae..
Iacobuccio da Legname, *in Capella S. Michaelis iuxta D. Nicolaum de .. zolinis Iudicem, & Dominam Claram vxorem q. D. Federici de Acarisijs ..*
teruenendo per la Communità Roncolino Not. e Franceschino Cla..
baldi Antiani; e li 14. detto fù parimente preso possesso à nome co..
sopra da Rauignano Assalti, e Naldo di Simone di Bernardo An..
d' vn' horto posto fuori della Città in luogo detto la Malta. Doue ..
poscia partire per la Corte in Francia Raimondo Aspello, ch' era
stato Rettore della Romagna, prima che fosse consegnata al Rè Ro..
to, & vltimamente Marchese della Marca Anconitana, ratificò, e c..
firmò ad instanza di Rauignano Assalti Antiano, e di Gualterucci d..
Caudeponte Massaro del Commune di Faenza tutte le paghe fatt..
Procuratori suoi per la somma di 11. m. lire; tanto per se, quanto a..
à nome di Filippo da Beuagna Giudice Generale della Prouincia, ..
Pontio da Monte Acuto già Capitano, e Podestà di Faenza, e per ..
i suoi Officiali, stipendiarij, e familiari; sì per raggione di taglie, e s..
rij, sì ancora per causa dei danni patiti nella depredatione comessa ..
tro le robbe del medemo Raimondo, suoi salariati, e famiglia, rice..
do al presente dai predetti Antiano, e Massaro lir. 300. per compim..
to di tutta la somma, per instrumento di Alessandro di Maestro Gi..
mo Notaro delli Antiani rogato nella strada pūblica vicino alla Chie..
di S. Giuliano fuori della Cerchia di Porta Imolese li 9. Febraro 1 ..
presenti Pietro Pungetti, Tederico da salutare, Andrea Piritelli Gi..
ci, & Mezzo di Gherardino di Mezzo tutti Faentini. Morì in questa ..
no He-

o Henrico Imperatore, mentre trauagliaua Fiorenza,in soccorso della
uale erano andati 500. Caualli, e 1500. fanti di Rauenna,Faenza, Ri-
nino, e Cesena, e così restorono liberi i Fiorentini,e tutti i popoli di si-
nil fattione da ogni timore. Soggionge il Rossi, che essendo ricaduto
l Castello d'Oriolo Territorio Faentino al Arciuescouato di Rauenna
er alcuni delitti commessi da Filippo,e Zozamonte Marcoaldi, che ne
rano Signori con titolo d'enfiteusi,& essendo perciò stato occupato da
rancesco Manfredo Capitano, & da gl' Antiani di Faenza, cioè Nico-
o di Teodorico Vellisifero, ò Confaloniero, Bonauentura da Cento,
ietro Cafarelli, Gio. di Guiduccio dalla Collina, Mengo di Amatore,
iuiano Assalti, Lippo Seueroli, e Giacobuccio di Tomasino, furono
erciò scommunicati d' Ordine dell'Arciuescouo, mà per opera del Se-
ato Veneto furono presto assoluti. Io stimo, che quel Filippo de Mar-
oaldi Signore d' Oriolo sia l' istesso, che nel 1296. trà i Capi delle fa-
iglie Ghibelline vien nominato nell'appellatione al Papa; benche iui
on sia espresso il cognome, mà solamente chiamato *Filippus de Aureo-*
l, come negl'altri Catanei de luoghi ordinariamēte habbiam'visto co-
umarsi.Furono ancora confiscati dalla Reggia Camera(ne sò per qual
olpa) li Castelli di Frassano, Lauzolo, e Salecchio, e publicati per la
oastatione d'ordine de Tesorieri;mà nel principio dell'anno seguente, ANN. MCCC. XIV.
oè li 11. Genaro, ò perche la Città li comprasse, ò li ottennesse gra-
osamente, ouero per altro titolo mostrasse, ch' à lei s'aspettauano, ri-
ouo, che duoi de sudetti, cioè Frassano,e Lauzolo vennero all'obediē-
del Commune di Faenza, protestando, e dichiarando voler essere in
uenire della Giurisditione, e Dominio di quella, continuando pure
ancesco Manfredo nel Primato della Città sotto titolo di Capitano,
Podestà, come quì appare.

Anno Domini 1314. die 11. mensis Ianuarij Indictione 12. tempore Pontif.
ementis Papæ V. In Palatio Communis Fauen. in præsentia DD. Francisci de
anfredis Capitanei, Vexilliferi Iustitiæ, Antianorum, & Consulum Mercato-
m Ciuitatis, Communis, & populi Fauen. in plenis, & generalibus Consilijs
mmunis, & populi Ciuitatis prædictæ. Benintendus f. q. Zanioli, & Ficus
. Guduli de Terra, Castro, & Scola Frassani Sindici, & Procuratores Com-
nis, & hominum dictæ Terræ, & Castri, & Scolæ Frassani, prout de eorum
ndato constat instrumento Benincasæ olim Rainerij de Salicchio Notarij à me
so, & lecto, Sindicario nomine se præsentauerunt coram supradictis D. Fran-
co Potestate, Capitaneo, Consilio, Antianis, Consulibus, & Consiliarijs dictorū
nsiliorum, & Vgolino Maglorio Not. de dicta Ciuitate Sindico præsentibus, re-
ientibus, & acceptantibus, & recognouerunt, & confessi fuerunt eorum spon-
nea voluntate dictum Castrum, Terram, & Scolam cum suis iuribus, pertinē-
tijs, & Curte, ac Districtum, Vniuersitatem, homines, & spetiales personas di-
cti Castri, eiusque Territorij, & eorum quoque filios, hæredes, & successores fo-
e cætero de prædicto Dominio, Iurisdictione, Iure, ac Potestate, Principatu, Di-

 strictu,

strictu, & Comitatu Communis Ciuitatis Fauentiæ, & velle subesse ad plenam liberam, meram iurisdictionem, ac merum, & mixtum imperium, & sanguini vltionem, & ad omnia, quæ ad dictam iurisdictionem, & gladij potestatem pertinent, & pertinere possunt, & ad omnia quæquunque munera, onera realia, & personalia, siue mixta secundum quod sunt, & esse debent alij homines Scolarum & Vniuersitatum Districtus, & Comitatus Fauen. saluo, & expressè reseruato, quod Fideles Vanis q. Tini de Vbaldinis de dicta Terra, Castro, & Curte Frassani non teneantur dicto Communi Fauentiæ soluere collectas pro bonis, & possessionibus, quæ præsentialiter, & iustè nunc habent, & possident in dicto loc Iuraueruntque dicti Procuratores Sindicario nomine tacto lib. ad Sac. Dei Euan prædictis DD. Francisco Potestati, Vexillifero, Antianis, Consilio, Consulibu & Consiliarijs dicti Communis, & populi Ciuitatis Fauen. recipientibus, & stipulantibus pro dicto populo, & Communi Fauentiæ veram, puram, perpetuam & meram obedientiam, & fidelitatem ad mandatum quorumquunque domin tum Officialium Communis, & populi Fauen. qui nunc sunt, vel pro tempore fu rint, et obedire in omnibus, & per omnia, & quod ipsos semper defendent, & con seruabunt toto eorum posse in suis iuribus, & iurisdictionibus, & non esse in tr ctatu, ordinatione, consensu, & facto, quo dictum Commune Fauentiæ, bona, i ra, et iurisdictiones, honores, seu libertates ipsis diminuantur, vel auferantur aliquo, vel aliquibus toto eorum posse, et omnia, et singula statuta, ordinatione et reformationes factas, et in posterum faciendas à dicto Consilio, Communi, populo Fauen. obseruabunt, et adimplebunt, tenebunt, et guardabunt, ac teneri, guardari facient stratas, et vias in Territorio, Curte dicti Castri Frassani secur pro viribus suis; et respondebunt, et subiecti erunt dicto Communi Fauentiæ oneribus realibus, et personalibus, collectis, præstantiis, exercitibus, caualcat et aliis quibusquunque seruitus, factionibus, et obsequiis, sicut alii ex dicto D strictu, et Comitatu faciunt etc. Ita etc. Actum vt supra etc. Præsentibus Don no Petro Punzetto, Domino Teoderico de Salutare, Domino Nicolao de Saluta Gualterucio Caudepontis, Ser Gulielmo de Chiericis, Bolzarino Domini Hen ci de Taibano etc. Rogat. per Filippum f.q. D. Gabrielis de Capironibus Not. Fauentia.

L'istesso fece la Terra, e Castello di Lanzolo con il suo Borgo, e Pi bato di S. Gio. Damasceno Diocese Fiorentina, e nell'istessa formol affatto, onde hò stimato superfluo quì repeterla; così forsi fece anco il Castello di Salecchio, mà ò sarà perita la scrittura, ouero non sarà pe uenuta à mia mano; & à ciò credere mi persuadono le parole del Stat to vecchio già registrate lib. 2. Rub. 19. doue trà gl' altri luoghi spe tanti alla giurisditione tẽporale della Città si pongono *loca, et Terræ S liclæ, Frassani, et Lauzoli etc.* Stimo, che i sudetti Castelli confiscati, e pi acquistati dalla Città di Faenza, fossero dei Conti Guidi di Batifole, e i Mutiliana, che in questi tempi furono molto trauagliati dalla Corte, Ministri del Rè, perche oltre i predetti ritrouo, che furono confiscati ancora, e dichiarati esser decaduti alla Camera Reggia le Terre, e Castelli

stelli di Mutiliana, Terdotio, & i Casali di Lautirano, & Acereto, con tutte le sue habenze, e pertinenze, raggioni, e giurisditioni, ch' erano del Co. Manfredo de Co. Guidi (e non di Francesco Manfredo, come ne intende il Chiaramonte) bandito, e ribelle della Corte Reale, per valore d'annua rendita di cento oncie d'oro, e furono donati à Simone Belocco Cancellier Reggio; e caso che esso nõ gl'accettasse, furono donati al Co. Rugiero di Duadola. Accettandoli poi Belocco, donò il Rè in compensatione al Co. Rugiero tutti i beni, e raggioni, che soleuano hauere i Co. Tancredo, e Tigrino fratelli, & il Co. Guido Nouello ribelli, e banditi, come sopra, nelle sudette Terre, Castelli, e Casali, & etiam sopra Maradi, deuoluti nell' istesso modo alla Reggia Camera, per valore d' altre cento oncie d' oro ogn'anno; se bene poi non trouo qual' effetto hauessero queste cõfiscationi, e donationi. Tale era lo stato della Prouincia al presente, mà per la morte di Papa Clemente accaduta nel mese d'Aprile, e per la longa vacanza della Sede, si suscitorono noui tumulti in queste parti, all' hora massime, quando il Rettore hebbe ordine dal suo Rè, ch'era diuertito contro Federico Rè di Puglia, di cõdur le militie oltre l'Apennino in soccorso de Fiorentini, ch' erano trauagliati da Vguccione Fagiolano Capitano de Pisani; onde trouandosi la Romagna senza Capo d'autorità, e senza freno d'alcun presidio, si vidde esposta all'ambitione, e violenza de suoi Tiranni. Il primo, che sollevò cõtro il gouerno Reggio, fù Francesco Manfredo, che reggendo per la depressione de Ghibellini, quasi à libera dispositione, la Città di Faenza, non solo sottrasse questa dall' obedienza del Rè, mà Imola ancora, della quale s' insignorì con l' istesso titolo di Capitano; anzi persuase, & aiutò à far l' istesso in Forlì i Calboli, & Ordelaffi; sì che ritornati il Santillo, e Belocco da Toscana all'auiso di queste mutationi fù prohibito dal Manfredo l'entrare in Faẽza. Ritiratisi dunque in Castrocaro mentre attendono aiuti dai suoi partiali per risentirsi contro il Manfredo, intendono, che l' istesso co 'l Polentano di Rauenna, gl' Ordelaffi, e Calboli Forliuesi vniti insieme, e raccolto vn' essercito di 10. mila fanti, e 500. Caualli, erano entrati di notte in Forlì, e se n'erano impadroniti, sostenendosi per gl'Orgogliosi, che v'erano rimasti in custodia, il solo Palazzo publico. Pure non persi d'animo i Reggij stimorono opportuna occasione di recuperar Forlì, mentre ancor dentro si manteneua viua la loro parte, e subito mouendosi con le militie da Castrocaro con tanta solecitudine, e valore si diportarono, che gionsero in tempo, e soccorsero la Città già ridotta all' estremo, restando esclusi il Manfredo, e Polentano, vcciso Viuiano Calbolo, e prigionieri Pino, Scarpetta, e Bartolomeo Ordelaffi, se bene altri vogliono, ch' in tal fatto non hauessero parte gl' Ordelaffi, mà sol nel seguente. Spiacque oltremodo cotale alteratione delle cose di Romagna ai Fiorentini per il proprio interesse; perche i Reggij diuertiti, e distenuti in queste parti

riusci-

riusciuano più deboli, e meno pronti à soccorrerli nei loro bisogni, che non erano ordinarij, perche il Fagiolano oltre Pisa dominando ancor Luca, & introdottaui la fattione Ghibellina, si rendeua ogni giorno più formidabile. Onde essendo questi ricorsi al Rè Roberto per ottenere nuouo rinforzo di caualleria, & insieme vn Capitano di stima, e valore da contrapore al Fagiolano, scriue l'Amirato, ch'il Rè gl' inuiò Pietro vltimo de suoi fratelli, che era Conte di Grauina, e per maggior honore non solo lo constituì, e dichiarò suo Vicario in Toscana, mà in Lõbardia, e Romagna ancora, e Capitano generale di tutta la parte Ghelfa in Italia; quale per pacificar la Romagna vi mandò con titolo di Luogotenente Monsig. Antonio Vescouo di Fiorẽza, e con esso duoi Ambasciatori Fiorẽtini Lapo Bardi, e Gio. Pulci. Ne fù difficile ridurre gl'animi de solleuati alla primiera obedienza, massime interponendosi mediatore Malatestino Malatesta; onde fù ridotta ogni pena de passati maleficij, e delitti in 10. m. lire da pagarsi communemente da Rauenna, Faẽza, Imola, dal Commune di Medicina, Calboli, Teodorico, e Malfucio de Galesidij, e Righino di Righuccio: doue osseruo, che nelle lettere assolutorie egli s' intitola. *Petrus Claræ memoriæ Hierusalem, Siciliæ et Regis filius, Comes Elboli, et in Prouinciis Tusciæ, Lombardiæ, et Romandiola Comitatus Bretenorii, nec non totius Ghelfæ partis Italicæ Regionis Vicarius Regius, et Capitaneus generalis.* In tanto fù celebrato vn Concilio Prouinciale dall' Arciuescouo di Rauenna in Argenta, doue interuenne Fr. Vgolino Vescouo Faentino, quale ritornato confirmò, e ratificò la sentenza arbitrio, e laudo altre volte publicato nella differenza già promossa da Monsig. Fr. Matheo l' antecessore, e poi proseguita à suo tempo contra la Communità di Faenza per la pretensione di quei terreni, de quali dicessimo nel 1313. e ne appare instrumento sotto li 4. Nouembre. Entra l'anno 1315. nel quale Monsig. Antonio Vescouo, & gl'Ambasciatori di Fiorenza, attendendo all'aggiustemento di tutte le differenze della Prouincia, dichiarorono, che il Castello di Rontana restasse, come prima, in potere, e possesso de Faentini contro le pretensioni del Santillo Vicario Reggio, che volea tenerlo immediatamente sotto il dominio, e con presidio del Rè. Eccone il Decreto dall' autentico.

ANN. MCCC. XV.

In Dei nomine Amen. Cùm Venerabilis in Christo Pater D. Anthonius D. gratia Episcopus Florentinus Locumtenens in Prouincia Romandiolæ Illustris D. Petri claræ memoriæ Hierusalem, et Siciliæ Regis filii Comitis Elboli, ac in Prouinciis Tusciæ, Lombardiæ, Romandiolae, Comitatu Bertenorii, Ferraria, et totius partis Ghelfæ dict. partium Regii Vicarii, et Capit. gen. et D. Lapus de Bardis, et Io. de Pulcis *milites, et Ambaxiatores Com. Floren. in d. Prouincia Romandiolæ pro correctione, et reformatione ipsius Prouinciæ audierint, quòd Castrum Rontanæ sit iuris, et proprietatis Communis Fauen. noluerunt insistere, quòd dictum Castrum adsignaretur Domino Ghilimberto de Santillis, etiam Vicario Reggio in Prouincia Romandiolæ, sed in hoc conuenerunt cum Communi Fauen. prædict., quòd*

uòd inclitus Dominus Petrus prædictus non intromitteret se super aliqua immu-tione status dicti Castri, sed pateretur dictum Cõmune ipsum Castrum possider, pro ut possidet. Actum in Ciuitate Fauen. in Palatio *Communis in balchio-bus, qui sunt super Cortile. Anno à Natiuitate D. N. I. Christi* 1315. *Indi-ione* 13. *die primo mẽsis Martii.* Pr*æsẽtibus Domino Teodorico de Salutare Iu-ce, Mezzo q. Domini Gherardini Mezzi*, Paulo *Familia Ciuibus Fauen. etc. ego Gulielmus de Ghettiis Imperiali auctoritate Notarius mandato Dominorũ piscopi, et Ambaxiatorum etc.* Essendo poi state leuate à titolo di contra-ndo due some di panno ai ministri di Francesco Orsini li 4. Aprile, che 'erano portate da Fiorenza, & hauendo egli fatto ricorso al Podestà, Capitano di Faenza, ch' erano il Co. Bernardino di Cunio, e France-o Manfredo, acciò li fossero restituite, ne essendo stato vdito, mandò . Gio. Rettore di S. Adriano suo procuratore ad interpore l' appella-one *ad Illustrissimum Petrum Regem Siciliæ etc.* per rogito d'Vgolino Bor-oni Not. Faentino. S' ingannano à mio credere l' Amirato, Chiara-onte, & altri nella persona di questo Pietro, stimandolo l' vltimo de atelli del Rè Roberto di Napoli, perche egli non fù della descenden- dei Rè di Napoli, mà l'vltimo della linea dei Rè di Sicilia, e fù vera-ente Rè per nascita, mà per infortunio priuato del Regno dai Sarace-, ne hauendolo mai potuto rihauere, donò ogni sua raggione sopra ello, insieme co'l titolo, anche di Rè di Gierusalemme, al Rè Rober- di Napoli, che indi à poi, e doppo lui i successori cominciorono vsa-tutti questi titoli. Gl'altri dunque lo chiamauano Rè, benche hauesse unciato ad altri i Regni, come si vede dall' appellatione per France-o Orsino; mà esso e per modestia, e per mostrare di non nutrire per l' enire alcuna speranza, hauea deposto anche il titolo di Rè, chiaman-si solamente figliolo della Chiara memoria del Rè di Sicilia &c. co- habiam' visto di sopra, & egli all' incontro l' andaua trattenendo in riche honoreuoli, trà le quali fù anche questa di Vicario Reggio, e apitano gen. della parte Ghelfa in Toscana, Lombardia, e Romagna; l qual officio morì insieme con Carlotto figlio di Filippo fratello del è Roberto Prencipe di Taranto in vn fatto d' arme à Montecatino se-ito li 29. Agosto trà i Fiorentini, e Pisani commandati dal Fagiolano. alla rotta de Fiorentini, e Napolitani nacquero alcuni disturbi in Ro-agna, perche quelli, ch'aspirauano à tiranneggiar le Città, & à quali a venuto in fastidio il gouerno Catalano, presero animo di tentar la rtuna; trà gl'altri i Calboli, & Ordelaffi non mai in altro vniti, co'i fo-enti esterni del Polentano, dei Co. di Cunio, di Cecco Zapetino, Cec- di Pietra Gutula, & Vberto Malatesta Co. di Ghiazolo, assalirono ouamẽte la Città di Forlì, & impadronitisi, ne scacciorono Ferranti- Malatesta, che la reggeua per Malatestino suo Padre insieme con la ttione de gl'Orgoliosi, creandone Pretore il Co. Vberto sudetto. Mà rche il dominio non vuol compagnia, e difficilmente potea essere

vnione

vnione trà animi imbeuuti quasi co'l latte di fattione contraria, poc
giorni doppo, essendo i Calboli incautamente assaliti, e scacciati da g
Ordelaffi, rimase la Città in libera dispositione de Ghibellini. Scriue
Bonoli, che Marchese Orgoliosi da Forlì si ritirò à Faenza, d'onde co
l'aiuto di Francesco Manfredo tentò rimettersi nella Patria, mà scope
to il trattato, e presi alcuni complici, fù egli necessitato ritornare senz
alcun frutto à Faenza, doue indi à poco morì. Entrò con l'anno nuou
il nuouo Vicario Reggio in Prouincia D.Diego d'Arat, che non v'haue
altro luogo per stantiarui, che Bertinoro, Meldola, e Castrocaro, essen
do l'altre Città, e luoghi occupati dai proprij Tiranni, quali se bene nel
esterno professauano deuotione, e fedeltà alla Chiesa, & al Rè Rober
to, internamente però non haueano altra mira, che ai proprij interessi
ne voleano vedersi scemata punto dai Rettori quell'autorità, nella qua
le erano vsi à viuere, e commandare, non ad esser commandati. S'accir
se però subito D. Diego alla recuperatione di Forlì animato dai Mala
testi, Cesenati, e Bolognesi, che vi mandorono alcune compagnie d
soldati, trà quali il Gherardaccio pone Giacobuccio Abbati da Faenz
Capitano di Caualli; e li riuscì, essendosi i Forliuesi arresi à patti; men
tre doppo vn interregno di 2. anni, e 4. mesi s'intese la creatione de
nuouo Pontefice Gio. XXII. Successe nel Vicariato Simone Ansuso det
to volgarmente, senza paura, quale hauendo egualmẽte sospetti i Ghel
fi, come i Ghibellini, e conoscendo, che tutti con egual cupidità mira
uano al Primato delle Città, à fine di pareggiar le forze trà essi, commin
ciò à solleuare i Ghibellini, fomentando nuouamente le diuisioni trà l
parti, come vnico mezo per conseruare il dominio del Prencipe, seguẽ
do il volgato detto, *diuide, & impera.*

ANN. MCCC. XVI.

Altro non trouo di questo Rettore se non, che Alfonso dal Vallo su
Luogotenente, e d'ordine suo Rolandino da Parma Giudice generale
sopra i maleficij fece publicamente bandire in Castrocaro il Co. Alberi
co del Co. Bandino, il Co. Balduino del Co. Rainierio, il Co. Zane de
Co. Bandezato tutti di Cunio in pena di 2.m. lir. per ciascuno, e la Cõ
munità istessa, & huomini di Cunio in pena 4.m. se in termine di cinqu
giorni peremptoriamente assegnatili nõ compariuano alla Corte pe
giustificarsi dell'infrascritte querelle; cioè d'essersi solleuati armata ma
nu, e pensatamente à sono di Campane, e con bandiere spiegate haue
fatto insulto, impeto, e violenza contro Ser Vanne di Stagia Notaro
& officiale del Tesoriero Reggio, e dodeci soldati stipendiati, che l'ac
compagnauano per riscuotere la taglia debita al Rettore; e per hauerl
perseguitati per molte miglia con grida, e clamori, incitando anch'i vi
cini luoghi à solleuatione in graue pregiudicio, & offesa del pacifico sta
to della Prouincia, e della Maestà Reggia, di modo che, se non si salua
uano con la fuga, certamente li haurebbono feriti, & vccisi, non mancã
do da essi di Cunio, che tutti i sudetti eccessi non accadessero con altre

ANN. MCCC. XVII.

vccisio-

sioni, e scandali &c. Che cosa poi da tal bando seguisse, non è scrit-
Ritornò in quest' anno Ricciardo il primo de figlioli di Francesco
fredo da Napoli, doue era andato l' anno auanti li 2. Decembre
iceuere il grado di Caualiere dal Rè Roberto, e fù riceuuto con
o honore nella Città; indi à poco fù insieme con gl'altri fratelli Al-
hettino, e Malatestino, detto volgarmẽte Tino, emancipato dal Pa-
quale li donò i poderi, & altre robbe tutte, ch' hauea di là dal Pò,
ponendoui il decreto Pietro Ponzetti Giudice al desco del Bò. Fa-
ancora Frãcesco Manfredo, essendo Capitano del popolo di Faen-
Castello, ò Rocca di Granarolo con consentimẽto de Conti di Cu-
che pretendeuano hauerui qualche raggione, e conforme al Ghe-
accio fece pace con Guido Raule Caualiere per opera del Senato
logna. Quindi essendo promosso alla Chiesa di Ceruia Guido Ge-
Canonico di Rauenna, interuenne alla di lui consecratione con i
oui di Forlimpopolo, e di Comacchio Vgolino Vescouo di Faẽza,
ual anno publicò, & espose à commune vtilità il nuouo Pontefice
ementine, inserendole nel corpo dei Testi Canonici, e perche nel-
ottissime Glosse aggionteui da Gio. Andrea famosissimo Legista,
nella prima proemiale sopra le parole *Ioannes Episcopus &c.* si me-
no tutti i più celebri Giurisconsulti di tal nome *Gio.* trà quali
nerato Gio. Faentino altre volte ancora nominato nelle Glosse de
anoni, m' è parso bene farne quì mentione, già che non s' è potuto
ora venire in cognitione del tempo determinato, & anni nei quali
se tant' huomo, & ornamento sì preggiato di questa Patria.
a già stata da longo tempo la Città di Faenza sottoposta dai mini-
cclesiastici à varie Censure, per molti eccessi, e contumacie, men-
a gouernata dalla fattione Ghibellina; onde essendo supplicato
Gio. per l'assolutione, egli ne commise la facoltà al futuro Retto-
lla Romagna nelle materie spirituali con queste lettere.

annes Episcopus Ser. Ser. Dei. Dilecto filio Rectori futuro in spiritualibus ncia Romandiola Salut. & Apost. Bened. Petitio dilectorum Potestatis, Cõ- *& Communis Fauentia Nobis exhibita continebat quòd dudum, dum dicta as per quosdam, qui Ghibellini vulgariter nominantur regeretur, eo- m Ghibellinorum exigentibus excessibus, contumacijs, atq; culpis, Ciuitas postolica, seu Rectoris in spiritualibus dicta* Prouinciæ autoritate ecclesia- *uit supposita Interdicto; quòd que postmodum parte alia, quæ Guelfa vul- r nuncupatur, quæ tunc exulabat, in Ciuitatem eandem regressa, & ijs- Ghibellinis expulsis ex ea, Ciuitas ipsa in plena obedientia, & subiectione na Ecclesia gubernatur. Quare pro parte dictorum Potestatis, Consilij, mmunis fuit Nobis humiliter supplicatum, vt cùm ipsi ex dictorum Ghi- orum excessibus, contumacijs, & culpis puniri non debeant, cùm spiritua- tentiæ tenere duntaxat debeant delinquentes, prouidere ipsis super hoc de uno remedio dignaremur. Quià igitur de præmissis notitiam non habemus*

discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si præfati Potestas *Con-sules, & Commune causam huiusmodi non dederint Interdicto, nec Ghibellinis ijsdem in excessibus, contumaciis, atque culpis se præstiterint successores, pro quod pæna lata in Ghibellinos prædictos, ad istos sit suo merito proroganda, In-dictum huiusmodi auctoritate Nostra relaxari procures. Dat. Auenion. qu Cal. Iunii* Pontif. *Nostri anno primo.*

Dal che si conosce, ch'il Pontefice hauea in pensiero di non conti[...]re il gouerno della Prouincia al Rè Roberto, mà ritornarla al reggi[...]to di prima, cioè per mezo di ministri dependenti immediatamente [...] la Chiesa, essendo già vicino il termine de gl'ott'anni, per i quali gl[...] già stata raccommandata, e concessa. Anzi l'anno seguente pa[...]do, che troppo tardasse il nuouo Rettore, e replicate l'instanze dai [...]tini, con altre lettere sotto li 25. Luglio affatto dell'istesso tenor co[...] prime ne commisse la facoltà à Rimbaldo Vescouo d'Imola; quale [...] sferitosi à Faenza li 28. Agosto essequì prontamente gl'ordini Pap[...] assoluendo la Città dalle Censure incorse, come sopra, in presenz[...] molti testimonij, mà particolarmente del Co. Rugiero di Duadola, [...] Ricciardo Mãfredo Caualieri, e nobili di Faenza, latinamente detti *[...]lites Fauentiæ*, e d'Andrea Pritelli, e Nicolò Bazolini Dottori di Le[...] parimente Faentini. Venne in tanto nuouo Vicario Reggio Rain[...] di Zacaria da Oruieto, e fù l'vltimo ministro del Rè Roberto in Ro[...]gna, di cui niente altro si legge, sì per la debolezza, e poca stima, n[...] quale horà si trouaua questo Magistrato spirãte, sì per la potẽza de [...]mati delle Città, che à loro stessi ogni cosa vsurpauano: mentre la Co[...]munità di Faenza mediante la persona d'Vgolino Amacafaua Sind[...] fù messa in possesso d'vna posta di Molino, che era nel Borgo di Po[...] del Ponte sopra il canale del Commune di Faenza, che comincia [...] la Chiusa di Garnato con tutte le sue habentie, pertinenze &c. co[...] ancora della via, che conduce al molino, & alla Chiusa di Garnato [...] fiume Marzano; e d'vna pezza di terra posta dall'altra parte del fiu[...] alla quale è appoggiata la Chiusa, tutte cose spettanti à detto moli[...] quale solea prima esser goduto dall'Hospitale del Sepolcro del Borg[...] Porta del Ponte di Faenza dell'Ordine, e Militia di S.Gio.Gierosolo[...]tano; e ciò fù fatto con autorità, e consenso di frate Napoleone de [...]berti Commendatore di detto Hospitale, e di frate Buonauentura [...] Ponturno Procuratori generali del Reuerendo Fr. Leonardo de Tib[...] Visitator generale in tutte le parti cismarine, e Prior di Venetia, [...] instrumento di Gio. Bocafedele Notaro; il che fù poi confirmato [...] Capit.Generale di tutto il Priorato di Venetia radunato nell'istessa C[...]tà, come vtile al medemo Hospitale, in riguardo delle graui spese, c[...] continuamente occorreuano per mantenimento della Chiusa, & alt[...] Sono nominati in questo secondo instrumento. *Paulus q. Francisci de [...]chis de Fauentia Sindicus ipsius Communis; Albertus f. q. D. Bonauentura[...]*

Cent[...]

ento Iudicis Not. Fauen. Vgolinus Amacafaua Sindicus Comm. Fauen. Nobilis iles D. Vgolinus de Liazarijs de Bonon. Poteſtas *Fauen.* Prouidus, *& diſcre-s vir Ser* Picininus *Vidalucii Vicarius mag. Viri D. Rizardi de Manfredis ilitis, Reggii Conſiliarii, & familiaris, Capitanei populi dictæ Ciuit.*

Spirato il termine del reggimento permeſſo al Rè di Napoli, il Papa ādò nel 1319. ſuo Rettore in Romagna Almerico di Caſtel Lucio Arhidiacono Turoneſe; mà perche Ferrara s'era ribellata dalla Chieſa gl'Eſtenſi, hauendo egli da trauagliare aſſai nelle parti traſpadane, e uendo le Città della noſtra Prouincia pacificamente ſotto il gouerno ſuoi proprij Tiranni ſofferto più toſto, che conceſſoli dal ſupremo rencipe, fece perciò poca reſidenza, & applicatione ai negotij di ella; era ben sì trauagliato lo Stato Eccleſiaſtico della Marca dai onti di Montefeltro, che ſoliti turbare le raggioni Pontificie ouunie trouauano occaſione, hora colà, doue la fattione Ghibellina era cor florida, ſuſcitauano tumulti, ſoleuauano Città, e popoli; onde iouanni procurando ſomminiſtrare ogni aiuto poſſibile al Rettore di ella Prouincia per debellare i ribelli, trà quali ſono particolarmente ominati li Oſſimati, e Recanatenſi, ſpedì Bernardo Veſcouo Atrebanſe ſuo Nuncio à poſta per ricercare d'aiuto i Faentini con queſte lettre.

ANN. MCCC. XIX.

Ioannes Epiſcopus ſer. ſer. Dei. Dilectis filijs Poteſtati, Conſilio, & Commu-Fauen. Eccleſiæ Rom. fidelibus ſalut. & Apoſt. Bened. Non ſunt notitiæ ve-æ, ſicut exiſtimamus, incognita mala, quæ Recanaten. & Auximanorum imtas in Prouincia Marchiæ Anconitanæ produxit; ipſi ſiquidem contra Nos, & manam Eccleſiam, & dilectum filium Amelium Præpoſitum *Bellimōtis eiuſm* Prouinciæ *Rectorem, ſpiritu rebellionis aſſumpto, præter multorum necem fiium, & alia execrabilia, & nefanda, quæ commiſiſſe noſcuntur, ſtatum pacum eiuſdem* Prouinciæ *ſubuerterunt, periculoſis in ea ſcandalis ſuſcitatis. Cū tur Nos per Ven. Fratrem noſtrum Bernardum Epiſcopum Atrebatenſem Sedis oſtolicæ Nuncium exhibitorem præſentium, quem propter hoc ad vos duximus tialiter deſtinandum, Vobis ſuper his aperiamus clarius mentem noſtram, viſitatem veſtrā rogamus, & hortamur attentius per Apoſt. Vobis ſcripta mādā-, quatenus ſuper ijs, quæ dictus Epiſcopus circa premiſſa Vobis ex parte Noſtra ulerit, firmiter; & abſque dubitatione credentes, eidem illa tanquam deuotio-filij pro noſtra, & Apoſtolicæ Sedis reuerentia ſtudeatis prompta operis proſetione complere, ità quòd per hæc in Vobis plenitudinem cognoſcamus filialis reentiæ per effectum, & proinde Noſtram, & Apoſtolicæ Sedis beneuolentiam, am ad benemeritos libenter extendimus, claris veſtris exigentibus meritis, paam, & promptam in veſtris opportunitatibus mereamini proceſſu temporis erire. Dat. Auenion. 2. Cal. Octobris* Pontificatus *Noſtri Anno quarto.*

ſe bene non è ſcritto quali aiuti porgeſſero i Faētini per queſt' impreal Pontefice, tuttauolta dobbiamo credere, che sōminiſtraſſero quel ggior numero di ſoldati, che lo ſtato della Città, l'inſtanza del Nun-

 cio, e

cio, e la distanza del luogo, oue si haueano à mandare, li permetteuan
massime, perche i Manfredi all' hora regenti, e che si professauano st
diosissimi della RomanaSede, nõ doueuano mostrarsi scarsi in tali vrg
ze rappresentateli con tanta premura dal Sommo Pontefice perNunt
à posta; e si conferma da quanto scriue il Compagnone nella sua Regg
Picena parte 1. lib. 4. fol. 188. che molti di Rauenna, e da tutta la R
magna concorressero in aiuto del Rettore di quella Prouincia contr
Recanatesi,& altri ribelli. Ritrouasi in quest' anno vna lite agitata auai
ti Fr. Giacomo Carraccio Vicario di Monsig. Vgolino nostro Vescou
trà l' Abbate di S. Maria *foris Portam*, e Francesca figliola, & Herede d
q. Maghinardo Pagano, e moglie di Francesco Orsini, che risedeuan
nel loro Castello di Berclaro, ò di S. Adriano in Valdilamone, per ca
sa del legato fatto à fauor di quel Monastero dal predetto Maghinard
insieme con il possesso dato all' Abbate del Monte di Gattara, e tutt
suoi edificij, posto nella scola di Castel Pellegrino Diocese di Faenza,
Plebato di Ottauo, non ostante vna tal appellatione interposta pe
parte de sudetti Iugali; e questo per la terza parte dell' antidetto leg
to, ch' in tutto era di lire 1000. come si vede nel Testamento già sop
riferito. Nell' anno seguente poi non si hà altro spettante alla Città
Faenza, che alcuni contratti trà le principali, e nobili famiglie: e pr
mieramente scriue il Rossi, che nel mese d' Aprile D. Donato Abba
del Monastero di S. Gio. Euangelista di Rauenna diede in titolo enfite
tico à Tano di Vbaldino nipote, & herede della Contessa Catarina f
glia d'Vgolino Fantolino il Castello di Zerfugnano, e suoi terreni, post
nel Territorio Faentino, che era solito esser goduto con simil titolo d
nobili Fantolini di Faenza; mà come fosse egli nipote della Contess
Catarina, che, come già dissi, fù maritata nel Conte Alessandro de' Co
ti Guidi di Romena, non hò potuto trouare. Alberghettino anco
vno de Figlioli di Francesco Manfredo comprò dal Co. Tadeo di Mo
tefeltro vendente tanto à nome suo, come anco del Co. Malatesta su
Fratello, le raggioni, che haueano nei Castelli di Calamello, Fernaci
no, e Cauina, come beni hereditarij del q. Vgolino Fantolino sudett
auo matterno dei detti venditori, cioè Padre della Contessa Agnesina
che fù moglie del Co. Tadeo seniore Padre de' presenti Co. Tadeo,
Malatesta; mentre Riciardo altro figlio di Francesco Manfredo compr
da Corrado del q. Guido di Ghiozano tutte le raggioni, ch' egli haue
nei medemi Castelli di Calamello, Fernaciano, e Cauina, & Monte
maggiore, luoghi tutti soliti essere de nobili Fantolini di Zerfugnano
Ritrouo in oltre sotto li 6. Nouembre vna breue memoria di vendit
fatta dai nobili di Laderchio con la rinuncia di tutte le raggioni
che li competeuano tanto in virtù dell' heredità di Pietro loro Padre
quãto di Vgolina Figliola del q. Vgolino de Medici da Faẽza loro ma
dre; e trà i Testimonij è nominato Pirotto del q. Giermia da Vezzano

ANN. MCCC. XX.

mà per

i per mancanza della fcrittura principale, non hò potuto hauer altra titia più diftinta.

Reftò funeftata Rauenna nell'anno 1321. per la morte di duoi perfonaggi infigni, l'vno per Santità, che fù Rainaldo Arciu., l'altro per Poefia, cioè Dante Fiorentino ricouratofi appreffo i Polentani. Doppo la morte di Rainaldo fù conferito l'Arciuefcou. ad Almerico Rettore della Prouincia; e monfig. Fra Vgolino noftro Vefcouo celebrò uo Sinodo diocefano, nel quale trà l'altre Conftitutioni quefta parolarmente fi legge concernente la celebratione delle feftiuità de Sãdella Prouincia (il che intendi però quanto all'officio Ecclefiaftico, n quanto all'aftinenza dall'opere feruili.) *Volentes infuper Conftitution B. M. Domini Rainaldi olim Archiepifcopi Rauen. executioni debitæ mane, iniungimus omnibus Clericis Nobis fubiectis, quatenus celebrare ftudeant a Sanctorum Archiepifcoporum Rauen. qui fuerunt à Columba electi &c. Infuper fefta Patronorum Ecclefiarum Suffraganearũ Sanctæ Rauennatis Ecfiæ fuis diebus, vt fequitur.*

ANN. MCCC. XXI.

Rauennæ S. Vrficini Martiris die 13. Decembris. S. Profperi Regij die 25. Nonbris. S. Geminiani Mutinæ die vltima Ianuarij. S. Petronij Bononiæ die 4. obris. S. Cafsiani Imolæ, & Comacli die 13. Augufti. S. Mercurialis Forolij die vltima Aprilis. S. Ruffili Foropopil. die 18. Iulij. S. Vicini Sarfenat. die . Augufti. S. Georgij Ferrariæ die 24. Aprilis. S. Iuliani Arimini die 21. Iu- il che appoftatamente hò quì tranfcritto dall' Autentico, per dimoare, che la Chiefa di Rimino ancora in tal tempo era trà le Suffragae di Rauenna, contro l'opinione de Riminefi. Che fe alcuna n'è traciata, ciò auuiene, perche le fefte loro fono dalla Chiefa vniuerfalmẽ olennizate; onde nòn v'era neceffario altro commandamento, come S. Pietro in Faenza.

Nell'anno proffimo ritrouafi vn'inftrumento di quietanza di lire e milla fatto à fauore d'alcuni Faentini per denari altre volte preti; e perche parmi, che fiano tutti di famiglie Ghelfe adherenti al- Manfreda trauagliate per i paffati difaftri, e per ciò all'hora bifognod'effere fouuenute, già che nel 1296. in occafione dell'appellationi giftrate s'hebbe notitia delle famiglie Ghibelline, hor per memoria che di quefte, le trafcriuerò, e fono.

ANN. MCCC. XXII.

Gualteruccius Caudepontis Ciuis Fauentinus fuo nomine, & nomine D. Fräfci de Manfredis, Pauli, Rodolfini actoris D. Zanæ matris, & tutricis Loii, & Letæ Fratrum, fil. q. D. Rauignani de Afsaltis Iudicis. D. Henricus de Leonardo Iudex; D. Francifca vxor q. D. Henrici Picinini Iudicis mater, & trix Simonis, & Iacobi Fratrum, & fil. dicti q. D. Henrici. Dora de Punzit-*. Balduinus f. q. fer. Marconesii. Bernabuccius f. q. Vidalucii Nicoliti. Bitus q. Orfelli.* Peruccinus *Rubacaftellus, Zulianus q. Benincafæ, Marinus, Paulinus fratres, & fil. q. Guidonis Solimani. Amador q. fratris Guidonis ccianemici. Tedericus Pacis. Gulielmus, Stafius, Dominus Fufchus fratres, & hære-*

& Hæredes Bernardini q. Tomasij Pozacarini. Vgolinus q. Drudoli de Ronta. Ioannes f. q. Benceuenne Campsoris. Domina Catilina f. q. Gulielmi Matal. Dominus Guido de Salutare Iudex. f. q. Domini Tederici Iudicis. Dominus Ni. colaus q. Tederici Bazolini Iudex. Franciscus q. Domini Manfredi de Marz. Fr. & hæres Bittini f. q. d. Domini Manfredi. Francischinus f. q. Domini G. rardini Mezzi patrui, & hæred. q. Mezzi q. Vgolini Mezzi. Perucius, & A. dreas Fratres fil. q. Henrici Tendelgardi. Præsentibus inter cæteros Ser Lap. Domini Gabrielis de Capironibus, Federico de Saxolis, Nino q. Magistri G. donis de Prada. Ioannes Bucafidelis Notarius. Hor facisi riflessione à q. *Nino q. Magistri Guidonis de Prata* e si confronti à quanto dissi nel 129. parlando di Guido da Prata memorato da Dante. Mà quanto à gl' . teressi publici, viueuasi in Faenza assai quietamente, benche nell' al Città della Prouincia non mancassero disturbi; solamente ritrouo, c Francesco Manfredo procurò d' intitolarsene Signore, mà con quali . tioni particolari tentasse egli questo più assoluto dominio, non è scrit ecco le parole de nostri Cronisti. *Anno* 1322. *Franciscus de Manfredis ipse exercebat officium Capitaneatus in Ciuitate Fauentiæ vim fecit se voc. Dominum Fauentiæ, & per quattuor annos rexit eam tanquam Dominus &* se per sorte trà l' altre non fù il recusare di riconoscere il Rettore per Chiesa, e corrisponderli delle consuete taglie, come si hà dall' infrascr te lettere Papali sì nel presente, sì ancora nell' anno 1325.

Ioannes Episcopus ser. ser. Dei. Dilectis filijs Francisco de Manfredis C. pitaneo, & Consilio, ac Communi Fauentiæ Sal. & Apost. Bened. Notitiam v. stram latere non credimus, qualiter dudum in Prouincia nostra Romandiolæ sa. briter extitit ordinatum, quòd eiusdem Prouinciæ Rector, qui esset pro tempor vt Prouinciam ipsam posset commodius in pacis vnitate seruare, & liberius o. nibus copiam ministrare Iustitiæ, quorundam stipendiariorum armatorum assiste tia fulciretur, certa pro stipendiariorum ipsorum tallia constituta; cum igitur p solutionem ipsius talliæ, si diligenter aduertitis, vestra, & aliorum de Proui cia ipsa fidelium pacis, & quietis commoda procurentur, & propterea in ipsa solutione talliæ vos, & fideles ipsos non deceat exhibere difficiles, sed potius ea prompta liberalitate persoluere, Vniuersitatem vestram rogamus, & hortam attentius, quatenus prædictis consideratione debita recensitis, sic promptos, & l berales in huiusmodi solutione talliæ, pro vt consuetum est hactenus, vos offer velitis, quòd ipsius Prouinciæ *Rector dictorum stipendiariorum comitiua suffu tus, eiusdem* Prouinciæ *regimen efficacius ministrando Iustitiam valeat vtilit exercere. Nosque obedientiæ vestræ promptitudinem meritò commendare pos. mus. Nos enim Thesaurario nostro in dicta* Prouincia *Romandiolae damus p nostras litteras in mãdatis, vt huiusmodi talliae pecuniã in dictorum stipendi. riorum stipendia, & non in vsus alios fideliter conuertere non omittat. Da Auenion. XII. Cal. Augusti* Pontif. *Nostri anno sexto.* Comprò ancora Fra cesco da Alberghettino suo figliolo emancipato tutte le raggioni sop i Castelli di Montemaggiore, e Zerfugnano, ch' egli altre volte haue

acqui-

quistato dai Conti Tadeo, e Malatesta figlioli d' vn' altro Co. Tadeo Montefeltro: mentre Ricciardo fù eletto Capitano d' Imola per cinque anni, ch' hauea per suo Auditore Corrado Mattarelli da Modena. perche i Bolognesi nel 1323. prestorono non poco aiuto à Guido Polentano, ch' hauea essercitato la Pretura di Bologna, per rimettersi Rauenna, d' ond' era stato escluso da Hostasio, che à se solo volse argarne il Primato, benche l' attentato riuscisse vano, diedero però occasione ad Hostasio, & à sua instanza à gl' altri Potentati di Romagna di dolersene con quel Senato con lettere, & Ambasciatori, mà li fù risposto, ch' essi ancora non dassero ricetto à gl' essuli di Bologna, che così si saria caminato di concerto; e ciò dissero, perche Romeo Pepolo l' anno auanti hauea tentato con gl' aiuti d' alcuni de circonuicini Maggiorenti di Romagna rimettersi in Bologna, d' onde era stato poco prima scacciato. Pacifico ancora riuscì l' anno entrante 1324. per la Città di Faenza, & i Manfredi, de quali altro non s'hà, se non, che Ricciardo trouandosi absente ad essercitare la carica del Capitaneato d' Imola, raccommandò à Francesco suo Padre, & ad Alberghettino suo fratello i Castelli di Calamello, e di S. Cassiano in Valdilamone. Pare solamente, che insorgessero alcune differenze trà gl' istessi Co. di Cunio, cioè trà il Conte Bandino, & il Co. Manfredo, per causa di mutue raggioni, e pretensioni, che poteuano seruire di fomento à mali maggiori. Mà i Bolognesi, mandati Ambasciatori à posta, li aggiustorono; e perche ciò non ostante il Conte Manfredo staua renitente in restituire certi fondi, e giurisditioni al Conte Bandino, conforme era stato giudicato, i Bolognesi spedirono altri Ambasciatori nel mese di Marzo dell' anno prossimo à Francesco Manfredo, acciò si adoperasse co'l Conte Manfredo per l' effettuatione di quanto era stato sententiato, persuadendo in tanto al Co. Bandino l' astenersi da ogni innouatione sicuro, ch' il Senato di Bologna haueua molto à cuore, ch' il suo laudo fosse osseruato. Mostrandosi poi i Manfredi renitēti in permettere, che le loro Communità, cioè Faenza gouernata da Francesco, e d' Imola da Ricciardo contribuisse alle solite taglie imposte dal Rettore, ne scrisse il Papa ai predetti, dolendosi, che d' onde più tosto douea sperar soccorsi, indi all' incontro comminciassero à pullulare i disgusti, in tal tenore.

ANN. MCCC. XXIII.

ANN. MCCC. XXIV.

ANN. MCCC. XXV.

Ioannes Episcopus ser. ser. Dei. Dilectis filijs nobilibus Viris Francisco de Mãfredis de Fauentia, & Rizardo, Alberghettino, ac Tino eius filijs sal. & Apost. ned. Ad aures nostras infesta relatione peruenit pro eo quòd ven. Fr. N. Almerius Archiepiscopus Rauen. nostræ Prouinciæ Romandiolæ Rector super reformatione nonnullorum detestandorum excessuum Prouinciæ ipsius statum deformantium olim in ea damnabiliter commissorum, quorum impunitate diuina Maiestas potest offendi de facili, & ipsi Prouinciæ scandali materia ministrari, processus nõnullos non cum impetu, seu rigore, sed potiùs cum omni benignitate, & mansuetudine habuißet, Vos, quòd miranter referimus, vna cum nonnullis alijs in illã

dici-

dicimini perturbationem animi prorupisse, quòd quia Rector ipse processus eosdem ad vestram requisitionem non reuocat, quos equidem per se reuocare non potest, exactionem talliæ Communitatibus Prouinciæ ipsius pro conseruando eius statu pacifico à Nobis indictæ, & per eas benigne concessæ, & alia iura Rom. Ecclesi. ab eis debita, & præstari hactenus consueta, diuersis impedimentis obiectis nitimini impedire, vestris Communitatibus suadendo, ne, donec processuum eorund secuta sit reuocatio, de tallia, & iuribus respondeant antedictis. Quæ vtiqu licet difficile de Vobis maximè credere valeamus, si vera tamen existant, vald repræhensibilia sunt censenda. Dum enim in consideratione deducimus, quantùm domus vestra, quae ab hactenus exstitit, sicut & illam adhuc esse supponimus praecipua cultrix, & amatrix Iustitiae, Romanae Ecclesiae obsequendo deuotiùs eidemque super hoc aßistendo brachio, pugillo, ac potentia, à Praedecessoribus nostris fuerit præcipuè dilecta, & in suis opportunitatibus fauorabiliter prosequuta quantaq; vos, ò filij, deuotionem continuantes eandem sinceritate, & affection à Nobis propterea fueritis, & existitis iugiter etiam prosecuti; admirari de vobis admodum cogimur, si praemissis, quòd absit, assistat veritas, quòd ad rem tàm inconsultam, & rationi obuiam fueritis inclinati. Quò circa Nobilitatem vestram paterna benignitate requirimus attentè, & hortamur, vobis nihilominus sano consilio suadentes, quatenùs quàm grauiter ex huiusmodi impediment Iustitiae Maiestas offenderetur diuina, Apostolicaq; vilipenderetur authoritas & Regionis status scandalizaretur, ac via etiam rebellibus praeberetur debaccandi liberiùs in deuotos; quamq; praeterea perniciosam in nominis vestri glori maculam poneretis, ne dum ab impedimentis eisdem, & quibusquunque alijs abstinere curetis, quinimò Rectori eidem consilijs, & auxilijs opportunis studeati assistere super exhibenda iustitia, talliaque, ac iuribus praedictis, cessante quoui obstaculo, nihilominus exigendis, taliter vt quòd ab olim gratis obsequijs Ecclesiae praefatae, ac Nobis apparuistis accepti, perseuerantes in illis continue diuina & Apost. Sedis gratiam vobis vberiùs vindicetis. Dat. Auenion. Cal. Iunii Pont. Nostri ann. IX.

Continuando dunq; Faenza, & Imola sotto la direttione de Manfredi à parte Ghelfa, mandorono soccorsi di Gente à Fiorentini contro Castruccio Sig. di Luca al riferir dell' Amirato; & vn' altra volta ai Bolognesi contro Passarino Bonacolso Sig. di Mantua, e Modena; onde furono ancora à parte della rotta loro, merce, che i Bolognesi, al scriuer de Villani, furono i primi à prender la fuga verso Bologna, lasciando i Cõpagni soli nel cõflitto. All'aura de prosperi successi per i Ghibellini fuori di Romagna, parue, che spiegasse le vele la medema fattione ancor nella Prouincia, perche nel 1326. l'Ordelaffo di Forlì sorprese Lugo, all hora giurisditione di Faenza, e di parte Ghelfa, presidiandolo di Forliuesi, e si crede ciò fosse ad instigatione, e con gl' aiuti del Marchese da Este vnito ai Ghibellini, e nemico al Pontefice per occupatione di Ferrara. Quindi nacquero molte guerre trà Faentini, e Forliuesi, trà Manfredi, & Ordelaffi, che durorono longo tempo con molti danni, e spargimento

ANN. MCCC. XXVI.

mento di ſangue trà l'vna parte e l'altra, concorrendo in aiuto de Mā-
di per la recuperatione i Ghelfi anche di Toſcana, maſſime de Fiorē-
i al ſcriuere del Villani; & vnendoſi all' incontro à diffeſa dell'occu-
to luogo i Ghibellini di Romagna, e Lombardia; mà alla fine doppo
rij fatti vedendo i difenſori eſſer sì ſtrettamēte aſſediati, che non v'e-
ſperanza di ſoccorſo, s' arreſero à patti, e diedero la Terra in mano
aentini, e Manfredi. Ecco le parole del Villani. *Nel detto annno 1326.*
meſe d' Aprile ſi cominciò guerra in Romagna trà Forlì, e Faenza, e ribelloſsi
i Ghibellini il Caſtello di Luchio; quelli di Faenza l' aſſediorono, e i Ghi-
lini di Romagna, e Lombardia vi vennero à fornirlo con grande forza, e di
renza, e Toſcana v'andò gente in ſeruitio de Ghelfi, alla fine per accordo s'ar-
ero ai Signori di Faenza; così anche ſcriue il Chiaramonte. *Tandem feſsi*
oliuienſes Franciſco ſe Manfredo dedere; non ſi deuono però intendere,
e arrendeſſero Forlì, come qualch'vno de Noſtri hà inteſo, e ſcritto, e
ſtato perciò ripreſo di milantamento, che più toſto meritaua biaſmo
nauuertenza, mà Lugo, dou' erano à cuſtodia. Mandò Franceſco Mā-
do nell'anno ſteſſo per rendere la pariglia di gratitudine à Fiorentini
o. Caualli contro Caſtruccio Sig. di Luca, ſe bene il Villano, e l'Ami-
o ſcriuono ſolamente cento; mà può eſſere ne mandaſſe due volte, e
ì il noſtro Cronico accoppiandoli aſſeme li habbia detti 200. e per-
il Caſtello di Caſalecchio sù'l Faentino, ch' era de figlioli del già
ido Raule Zambraſio, cioè di Paolo, & Agneſe, parea luogo ſoſpet-
i Manfredi, v'andò Franceſco con le militie all' aſſedio, e trouando-
i difficile eſpugnatione, vi fabricò all' incontro vn Fortino, ponen-
i buon preſidio per tenerlo indi à freno. Queſta Agneſe è quella, che
forme al Roſſi era moglie di Hoſtaſio Polentano Sig. di Rauenna;
e non paſſando hora molto buona corriſpondenza trà lui, e France-
hebbe queſto occaſione d'aſſicurarſi di quel luogo, come à ſe ſoſpet-
e già ſi tramaua qualche trattato da Alberghettino il figliolo di le-
i il primato di Faenza con l'aſſiſtenza d'alcuni Maggioraſchi vicini,
forme n'accennano i noſtri Croniſti in queſte parole. 1326. *Alber-*
tinus de Manfredis 22. Februarij voluit prodere illos de domo ſua, & iuit
tilianam. Mà non hebbe effetto, ſe non nel ſeguent' anno 1327. co-
diremo, nel principio del quale gionſero lettere del Pōtefice ai Faē-
, acciò non daſſero ricetto ad alcun' eſſule, particolarmente de Spo-
i, & altri nemici, e ribelli della S. R. Chieſa in queſta forma.

ANN. MCCC. XXVII.

annes Epiſcopus ſer. ſer. Dei. Dilectis filijs Poteſtati, Conſilio, ac Communi
n. ſal. & Apoſt. Bened. Terras Romanæ Eccleſiæ immediatè ſubiectas eò
s cupimus in pacem de conſuetudine confoueri, quò ipſas ampliori prærogati-
uoris proſequimur, & tanquam recreationis Noſtræ pomerium paternæ beni-
tis oculis intuemnr. Nuper ſiquidem auditui noſtri Apoſtolatus innotuit, quòd
nſeci Spoletani, & alij nonnulli Noſtri, & eiuſdem Eccleſiæ rebelles infi-
, & banniti à nonnullis tam perſonis ſingularibus, quàm Communitatibus,

& Vniuerſitatibus in terris, & locis dilecti filij in Spiritualibus, & Tempori-
bus Rectoris, & Vicarij noſtri commiſsis regimini, quarum ſtatum turbare ſ-
quenter pacificum, & exceſſus contra fideles non verentur committere, recept-
tur. Nos autem terrarum, & locorum huiuſmodi, ac fidelium in illis degenti-
quorum ſtatum zelamus pacificum, prouidere indemnitatibus ſuper his cupiens,
eidem Rectori, vt regimina, & Rectores Terrarum, & locorum prædictorum -
ſtanter requirere, & ſub certis pænis, & ſententijs per eum contra inobedien-
quoslibet generaliter, & eos, de quibus ſibi ſummariè, ſimpliciter, & de pl-
conſtiterit nominatim, & ſpetialiter, ſicut expedire viderit infligendis, ſeu p-
mulgandis diſtrictiùs eis iniungere ſtudeat, & mandare, vt huiuſmodi rebel-
infideles, & bannitos receptare de cætero non præſumant, & ſi forſan tales -
ctenùs receptauerunt, expellere polliceantur, ſi in ſuis erroribus, & infidelit-
bus perſtiterint impenſuri per ſe, vel per alios auxilium, conſilium, & fauor-
Quapropter Vniuerſitatem veſtram rogamus, requirimus attentiùs, & monen-
vobis nihilominus diſtrictiùs iniungentes, quatenùs nullos rebelles infideles, -
bannitos quomodolibet receptantes, nec receptari ab aliis, quantùm in vobis f-
rit, permittentes, præfati Rectoris firmiter obtemperari in hac parte monitionib-
& mandatis, ſibiq; aſsiſtere procuretis, quòd vitatis pænis, & ſententiis -
ipſum aduerſus inobedientes inflictis, & infligendis, & etiam promulgand-
valeatis de promptitudine obedientiæ meritò commendari. Dat. Auenion. 8. -
nuarii Pont. Noſtri Anno XI.

Gionſe poco doppo, cioè li 5. Febraro il Card. Beltrando Legato -
Bologna mandato dal Papa per la recuperatione di Ferrara occup-
dal Marcheſe d' Eſte; con tal' occaſione andorono à riuerirlo, e ricon-
ſcerlo, come primo Miniſtro del ſupremo Prencipe, Franceſco Manf-
do, & i Malateſti, raſſegnando in ſua mano quelle Città, ch' eſſi prete-
deuano hauer tenute, e tenere con bona gratia di lui in nome di S.Ch-
ſa, che furono con boniſſimo volto, e con molte dimoſtrationi d' aff-
to riceuuti, e tratenuti dal Card. Sentirono malamente queſt' atto -
ſommiſſione del Manfredo il Polentano di Rauenna, & l' Ordelaffo -
Forlì, che hauendo già conuenuto di ritenere le loro Città ſenza ric-
noſcere alcun Superiore, hauriano in ogni modo voluto, che anch-
Manfredi foſſero ſtati vniti ſeco, sì per eſſer più forti à conſeruarſi, e r-
ſiſtere; sì perche in ogni caſo auuerſo haueano ſempre le Città di Fae-
za, e d' Imola auanti, che come più proſſime à Bologna, hauriano ſ-
uito per antemurale à Rauenna, e Forlì. Onde vedendoſi deluſi dai l-
ro penſieri procurorono occultamente leuare l' vna, e l' altra Città i-
mano à Franceſco, e Ricciardo; e primieramente Faenza preſtando o-
culti fauori ad Alberghettino altro figliolo di Franceſco, e che ſi -
dall'anno antecedente n'aſpiraua al dominio. Animato dunque Albe-
ghettino, e ſpallegiato da queſti vicini, e ſi può credere ancora dai C.
Guidi di Mutiliana, conforme alle parole già citate, anzi vnito con -
chino Manfredo figliolo d' Vgolino del già Fr. Alberico, preſa occaſi-
ne dell'

dell' absenza del Padre, di notte tempo li 10. Luglio penetrato oc-
tamente con molta gente in Faenza, scorse la Città, e se ne fece Sig.
cciandone Fulcherio Calbolo, che v'era Pretore; & indi à poco cioè
26. dell' istesso (perche il dominio non vuol compagnia) fingendo di
ndare Sichino à Rauenna per trattar negotij co'l Polentano, lo esclu-
la Faenza, restandone egli solo nella Signoria. Spiacque cotal in-
gnità del figliolo contro il Padre non meno al Card. Legato, che al
demo Francesco, e ne haurebbe forsi fatto subito risentimento, mà
atto d' Imola, come più vicina, lo distrasse da questo. Era Ricciardo
nfredo nel fine del quinquennio del suo Capitaneato in quella Città,
ando si sparse voce nel popolo per occulte prattiche tenuteui dal Po-
tano, e da Alberghettino Manfredo, ò fosse vero, ò falso, che trat-
a di consegnarla al Legato. Che però suscitatosi tumulto nella ple-
dalla parte contraria alla Chiesa, si venne all'arme per scacciarne Ric-
rdo prima, ch'egli la consegnasse à ministri, e presidio della Chiesa.
egli valorosamente difendendosi con le sue genti, e satellitio, diede
npo al Card. di trasmetterui da Bologna 500. Caualli (se però non
no già inuiati per riceuerne il possesso, conforme ai trattati prece-
ti, come vuole il Chiaramonte) quali souragionti nel furor della mi-
a fecero crudel scempio di quella gente solleuata, vccidendone più
200. di modo, che furono forzati gl' Imolesi riceuere il giogo Eccle-
tico, anche più rigoroso di quello, che nell'altre Città s'essercitaua;
ì scriuono il Villani, e Chiaramonte, benche con qualche differen-
nel numero de gl'vccisi. Mà il Gherardaccio confonde il fatto, non
nina Ricciardo Manfredo, mà vn Ricciardo Alidosio, e purche dia la
oria ai Bolognesi, pare, che altro non curi.

Hauuta Imola forsi haurebbe il Legato applicato alla recuperatione
Faenza, mà per motiui più graui nuouamente insorti in Italia se ne
nne. Era già per la morte d' Henrico Imperatore, e per la discor-
za de gl' Elettori Germani nato scisma nell' Imperio trà Federico
ustria, e Lodouico Duca di Bauiera eletti ambeduoi, chì da vna par-
e chì dall'altra, e con tanta poca differenza di suffraggi (perche vn
voto di più hebbe l'Austriaco) che preualendo la forza alla raggio-
doppo varij combattimenti seguiti, finalmente superato Federico,
perio restò nelle mani, e potere del Bauaro. E perche Gio. Ponte-
sapea, che l'elettione di lui non era stata legitima, non solo non lo
e mai confirmare, mà di più lo scommunicò, come vsurpatore del
lo, & insegne Imperiali. Nacquero per ciò grandissime guerre, di-
die, e scandali nella Chiesa, e molti Potentati Italiani disgustati dal
tefice, ò per non soggiacere al dominio Ecclesiastico, ò pur anche
la natiua inclinatione Ghibellina, e desiderio di nouità adherirono
auaro, chiamandolo in Italia contro il Legato Apostolico, e chiun-
seguitaua la fattione Ghelfa. Venne egli per la via di Trento più

temuto per gl'aiuti de gl'adherenti Italiani, che per le proprie forz
onde da queſti tumulti occupato il Legato non ſolo non applicò alla
cuperatione di Faenza, dubitando, che Alberghettino indotto da
ſperatione, ſe non da altro, ſi daſſe in mano, e potere del Nemico,
per poterſi ancora opporre à qualſiuoglia tentatiuo contro lo Stato
Papa, impoſe con facoltà Apoſtolica vna contributione alle Chieſe
perſone Eccleſiaſtiche, che in tutto l'Arciueſcouato di Rauenna imp
tò 4931. fiorini, e ne toccò alla Chieſa di Faenza 345. al riferir del R
ſi. Mà perche i mouimenti del Bauaro tanto nell' andare, quanto
ritorno da Roma furono per la Toſcana, e Lombardia, perciò ritard
rono bensì alquanto, mà non trattennero affatto le reſolutioni del C
dinale per la cōquiſta delle Città di Romagna. Venne dunque nel 13
contro Faenza, e contro Alberghettino Manfredo, e pare, che conſ
me al Gherardaccio i Bologneſi già dal meſe di Febraro ſi foſſero int
poſti per aggiuſtamento, mà parla tanto confuſamente, che non ſi
ſtingue, ſe veramente per queſto, ò per altro intereſſe negotiaſſero;
concluſione fù, che vedendo Alberghettino, non hauer forze ſufficie
per reſiſtere all' eſſercito nemico, nel quale era ancora Franceſco il
dre, e Ricciardo il fratello, finalmente per mezo de negotiati loro in
po à 25. giorni, cioè li 23. Luglio ſi riſolſe conſegnar la Città al Le
to, dal quale hebbe aſſai honoreuoli conditioni. Ottenuta Faenza f
il Legato incaminar le ſquadre verſo Rauenna con dare il guaſto
Territorio, mà non v'eſſendo quell' intelligenza, ch'era ſtata in Faen
fù vano il tentatiuo; l' iſteſſo accadde à Ceruia, di modo che conoſ
do hauer biſogno di maggiori forze, ritirò l'eſſercito alle ſtanze. In t
to l'Ordelaffo di Forlì, e 'l Polentano di Rauenna perſuaſero al Bauar
che mandaſſe in Prouincia, come già auanti Rodolfo gl'altri Impera
ri coſtumauano, vn miniſtro, che ſosteneſſe la fattione dell' Imperi
Venne dunque vn tale Chiaramonte Siciliano, mà però con tanto p
co neruo di militia, che più toſto col nome, e con l' arme altrui, che
le proprie à richieſta del Polentano preſe il Porto Ceſenatico, riem
il Canale, e deſtruſſe il Caſtello, ſcacciandone il preſidio. Nell' ann
che ſeguì, Ricciardo Manfredo reſtituì ad Vbertino di Rainiero, &
Guido di Gulielmo, ch'erano reſtati pupilli ſotto la di lui tutella, il C
ſtello di Mongardino, eſſendo già queſti fatti adulti, e raccommandò
cuſtodia della Rocca di S. Caſſiano in Valdilamone à Malateſtino ſ
fratello, detto volgarmente Tino. Mentre Alberghettino eſſendo t
tenuto in Bologna, fù ſcoperto d'eſſere entrato occultamente in vna c
giura di dar quella Città al Bauaro; onde fu con molt'altri complici
decapitato, trà quali ſono nominati particolarmente Muſotto Sabati
Nane Dotto, Filippo Aſinelli, tutti da Bologna, e Cola Forliueſe, e l'A
ciprete Gallucci, che per eſſer perſona ſacra morì in prigione d' inedi
Diede indi à poco Franceſco Manfredo con titolo di vendita per pre
di 3

ANN. MCCC. XXVIII.

ANN. MCCC. XXIX.

i 3.m. fiorini d'oro à gl'altri duoi figli Ricciardo, & Tino già altre vol-
e emancipati molti beni, cioè i Castelli di Baccagnano, Ciruno, Ron-
ana, Pozolo, Monte Maggiore, il distretto, e mercato della Zataglia; i
Castelli di Vedredo, della Collina, e del Pozzo insieme con sue fortezze,
alazzi, case, edificij, molini, acque, chiuse, acquedotti, terre, vigne,
rati, selue, monti, valli, colli, piani, secchi, aridi, acquosi, beni mobili
n essi essistensi, & affitti; il Castello di Cesata, e villa di Martignano;
Castello di Solarolo con sue raggioni, similmente tutte le vigne, terre,
possessioni poste nel Territorio d'Imola, e nella Pieue di S. Stefano in
anighale, e S. Andrea in Barbiano, e nella villa di Casalecchio, e Ca-
elnuouo, e sua Corte, e nel Plebato di S. Prospero, e nella Villa di Ba-
gnano, e Plebato di S. Pietro in Laguna Territorio di Faenza; i Ca-
elli di Gattara, e Cauina con sue raggioni, giurisditioni, torri, case, e
sse, & ogni mobile in essi essistente; e l'anno prossimo prestò alla Com-
unità di Faenza, e per lei à Passarino della Torre Rettore per la Chie-
, & à Gio. da Prato suo Vicario buona somma di cōtanti per resarcire
molino di Cesata, e la chiusa di S. Procolo.

ANN. MCCC. XXX.

Partito il Bauaro d'Italia, vi gionse Gio: Rè di Boemia à fauor della
hiesa, à cui si diedero molte Città di Lombardia, & con lui contrasse
etta amicitia il Legato, al quale già obediuano tutte le Città di Ro-
agna, eccettuata Ferrara per ancora occupata da gl'Estensi, e Forlì,
n Forlimpopolo da gl'Ordelaffi. Risoluto il Card. di far l'impresa di
orlì venne à Faenza l'anno 1331. Doue fece la mostra dell'essercito, e
à principali Capi di quello era Ricciardo Manfredo. Durò l'assedio
olti mesi ostinatamente, e benche Ceccho Ordelaffo caduto da Ca-
llo in vn'fatto d'arme doppo longo decubito morisse, Francesco però
ltro fratello lo sostenne non con minor valore, e ferocia, fino all'an-
prossimo, nel quale essendo gionto in Romagna il nuouo Rettore
tto l'Ormignacca Francese, conuocato in Faenza il Congresso delle
ttà comprouinciali, eccettuato Forlì, furono in esso conforme al soli-
publicate leggi da osseruarsi da tutta la Prouincia, e tassata la cōtrib-
tione solita pagarsi per stipendio de Soldati della Guardia del mede-
Rettore, quando trouandosi già Forlì all'estremo ridotto, fece
rdelaffo introdurre discorso d'aggiustamento. Finalmente concorda-
capitoli, trà quali l'vno, e pricipale fù, che li fosse concesso Forlim-
polo in feudo ecclesiastico con vn'annua ricognitione al Pontefice
nille fiorini, venne personalmente à Faenza à cedere la Città al Le-
o, che vi fece la sua solenne entrata in modo di trionfo, e vi stabilì
inistri, e reggimento Pontificio, come nell'altre. Scriue il Rossi, che
ido Arciuescouo di Rauenna successo ad Almerico confirmò nell'in-
titura di molti beni, e giurisditioni nel Porto di Vedrara, e nella Pie-
di Porto Maggiore Rigo, Ceccho, e Gio. Manfredi heredi di Fr. Al-
ico già più volte sopra nominato; e Ricciardo nell'an. prossimo 1333

ANN. MCCC. XXXI.

ANN. MCCC. XXXII.

ANN. MCCC. XXXIII.

andò

andò al seruitio del Rè di Boemia, che si tratteneua in Italia, e guerreg
giaua co'l Scaligero di Verona, & altri Prencipi Lombardi. Mentr
dunque questi assediauano S. Felice Castello del Modenese, mandò
Rè Carlo suo figliolo, e insieme con esso Ricciardo Manfredo à porta
soccorso à gl' assediati, il che li riuscì tanto prosperamente, che rima
sero vccisi de gl'Auuersarij circa 800. soldati, e molt'altri prigione, pe
il che poi, e per altri strenui fatti in seruitio di quel Rè, à di lui instanz
meritò ottenere dal Card. Legato d'esser rimesso nel Primato, e gouer
no di di Faenza, come ancora ne scriue il Vecchiazzano. Animato pe
questi prosperi successi il Legato, benche hauesse contrarij non solo
Gonzaga, il Carrarese, il Scaligero di Verona, oltre i Marchesi da Este
mà il Rè Roberto ancora, & i Fiorentini, che non vedeuano con buon
occhio quest' vnione trà lui, & il Rè Boemo, determinò per vltima su
gloria ridur Ferrara alla Chiesa, che sola li mancaua alla conquista d
tutto lo Stato Ecclesiastico: per ciò conuocato vn Congresso in Rauen
na, doue conuennero oltre tutti i Maggioraschi della Prouincia, mol
nobili Francesi, e particolarmente l'Ormignacca Rettore della Roma
gna, fù conclusa l'impresa, e furono dichiarati Capi dell' essercito Ri
ciardo Manfredo, Galeotto, e Malatesta Malatesti, Francesco Ordelaff
& Ostasio Polentano, e senza porui indugio fù il tutto essequito. E g
erano seguite alcune leggiere scaramuccie trà Ferraresi, & Argentina
ribellatisi da gl' Estensi, nelle quali inoltrandosi troppo il Marchese N
colò era rimasto prigioniero in mano loro, quando l'essercito del Leg
to s' inuiò, & occupò fino al Borgo di S. Siluestro della Città di Ferr
ra; mà sopragionte in soccorso de Ferraresi le Genti del Visconte, d
Gonzaga, del Carrarese, e de Fiorentini, si venne ad vn fatto d' arme
nel quale doppo esser stata longamente dubiosa, e pendente la vitto
ria, finalmente inclinò à gl' Estensi, e le militie della Chiesa rimaser
disfatte li 13. Aprile con morte di molti, e prigionia de Capitani, cio
di Ricciardo, e Cechino Manfredi, Ostasio Polentano, l' Ordelaffo, &
Malatesti, oltre il Conte Ormignaccha con molta nobiltà Bolognese
Onde il Marchese Nicolò, ch' era prigione in mano de gl' Argentina
fù permutato con 2. m. di gente ordinaria de gl' Ecclesiastici. Dubi
il Cardinale, che Bologna à questa nouella si ribellasse, che già sapea e
ser mal'affetta al di lui gouerno, onde vi chiamò subito il Rè di Boem
con 2. m. Caualli. Furono poi sì cortesemente trattati nella prigion
i Signori di Romagna da Rinaldo da Este, che di nemici li diuenne
amicissimi, e con ramentarli lo stato primiero, dal quale erano stati d
posti dal Legato, il rigoroso gouerno di quello, e con proporli il mo
facile di recuperare quanto haueano perduto, e prometterli ogn'assist
za, quando hauessero pensiero di scuotere il giogo in sì bella opport
nità, che non vi fù alcuno trà loro, che non acconsentisse à suoi dett
Che però furono tutti liberamente dimessi, benche per non dare sospe-
to al-

o alcuno, fosse la liberatione di ciascheduno esternamente colorita con lcune taglie, per le quali ancora furono date sigurtà, mà però non mai pagate. Per questi occulti trattati perse indi à poco il Legato tutto l'acquistato in Romagna; perche quasi nel medemo tempo nel Settembre prossimo si sentirono solleuamenti in tutte le Città à fauore de suoi Tiranni, cioè de Malatesti in Rimino, de gl'Ordelaffi in Forlì, & indi à poco in Cesena, e del Polentano in Rauenna, e Ceruia, d'onde scacciati i ministri Ecclesiastici si ricourarono tutti in Faenza, & Imola, ch' essendo dominate da Ricciardo Manfredo, anche prima di tal fatto, con buona gratia, e concessione del Legato, non soggiacquero ad alcuna mutatione.

ANN. MCCC. XXXIV.

Con questi nuoui sconcerti della Prouincia entrò l'anno 1334. nel quale il Cardinale per vltimo infortunio perse anche Bologna, perche hauendo mandato tutte le militie, anche di sua guardia alla recuperatione d'Argenta toltali da gl' Estensi, presa questa congiontura i Bolognesi solleuorono il popolo in arme, che correndo furiosamente alle case di tutti i ministri Pontificij, le missero à sacco, vccidendone alcuni, poscia verso il Castello di Galiera, ou'era il Legato, & iui sì strettamente l'assediorono, ch' à pena doppo 13. giorni trauestito se ne fuggì, e scortato con alcune squadre di caualleria Faentina, & Imolese da Ricciardo Manfredo, & altre ancora mandate dai Fiorentini, si ridusse in Fiorenza, & indi in Auignone. Questo fù l'essito della Legatione del Card. Beltrando prosperamente comminciata, mà infelicemente finita.

Rimasero dunque i Tiranni nel predominio delle Città, e Ricciardo Manfredo à differenza de gl'altri ritenne la Signoria di Faenza, e d'Imola, mà con tal modestia, e circonspettione verso il Legato, che non se ne stimò punto offeso, anzi come dissi, essendo egli per fuggirsene dalla Cittadella di Bologna, volse trà gl' altri per sua scorta, e guardia Ricciardo co' i soldati Faentini, & Imolesi; & il Papa stesso informato dal Cardinale, doppo esser gionto in Auignone, dei buoni portamenti di Ricciardo, li scrisse in ringratiamento dell' operato, & in essortatione alla perseueranza in tal tenore.

Ioannes Episcopus ser. ser. Dei. Dilecto filio nobili viro Rizardo de Manfredis militi sal. & Apost. ben. sinceritatem deuotionis, & fidei, quibus erga Nos, & Romanam Ecclesiam hactenus claruisti, & fulgere non cessas continuè lætanter audiuimus, & delectabiliter recensemus, inde Nobilitatis tuæ prudentiam cũ gratiarum actionibus multipliciter in Domino commendantes. Sanè fili, quià non inchoantibus, sed perseuerantibus corona est gloriæ repromissa, Nobilitatem rogamus eandem, quatenùs hæc consideranter attendens in præmissis, ex quibus tibi, tuisq; posteris vberiorem Gentium, & Apostolicæ Sedis gratiam vindicabis, immobiliter perseueres, sciturus, quòd tibi, & alijs fidelibus assistere Domino concedente intendimus opportunè. Dat Auenion. 2. Non. Septembris Pontificatus nostri anno XVIII.

Restò

Restò per la partenza del Legato suo Vicario in queste parti il V. scouo d'Imola, e Gio. Truelio Questore, ò Tesoriero, quando Tino Ma fredo fratello di Ricciardo entrato di notte tempo con seguito di gen in Bagnacauallo se ne fece Signore. Scriue il Vecchiazano, che Imo doppo esser stata occupata da Ricciardo, fosse indi à poco presa dal M latesta. Il Gherardaccio all' incontro vuole, che Imola fosse ottenu da Lippo Alidosio, mà l'vno, e l'altro s' inganna, perche i Malatesti no furono mai Signori d' Imola, ne gl'Alidosi per ancora n'hebbero il Pri cipato; legasi il Chiaramonte fol. 551. in queste parole. *Obsidione L gati vulgata Ricciardus Manfredus eousq; Legato obsequens Ciuitatis arces, munimenta omnia Fauentiæ, & Imolæ sumpsit absque vlla vi, vlliusue offe sione, & tanta cum lenitate, & aduersus Legati ministros modestia, vt Car nalis factum Ricciardi non ægrè tulerit &c.* Circa il fine dell'anno hebbe ne il Ponteficato insieme con la vita di Papa Gio. e nell'istesso mese D cembre li fù sorrogato Benedetto XII. Entrato l' anno nuouo co' l nu uo Pontefice s'accesero maggiormente le risse trà lui, e Lodouico di B uiera, che s' intitolaua Imperatore, e ciascheduno d' essi à garra conc deua l' inuestiture delle Città con titoli di Vicarij, ò della Chiesa, ò de Imperio à chì l' addimandaua, acciò non hauesse à riconoscerle dall'A uersario; e così auuenne, ch' alcuni più stimando le concessioni d' vno che dell'altro, adherirono più tosto à questo, ch' à quello, ouero co forme si riputauano grauati da vno, ricorreuano all' altro con grandis mo disturbo della Christianità, e riuolutioni delle Prouincie. Tino Ma fredo, doppo hauer occupato Bagnacauallo, per maggior sicurezza fortificò, e diede principio alla Rocca, e l' Ordelaffo di Forlì hauen tentato Meldola in vano, ottenne il Castello d' Oriolo; e perche v' a corse l' Arciuescouo in diffesa del luogo, come di sua raggione temp rale, souragiontoui l' Ordelaffo recuperò il Castello, e vi fece pr gioniero l' Arciuescouo, conducendolo per maggior scorno sopra giumento dentro Forlì. Vedansi le lettere, e doglianze Pontifice a presso il Rossi sotto l'anno 1336. Venne poi Rettore in Romagna per Chiesa Gulielmo dal Querco, e riceuuto dal Manfredo in Faenza i intimò il general Parlamento, mà perche i Primati non concordauan ò mostrauano non concordare trà loro, fù rimessa al prossimo Marzo futura adunanza; nella quale poco ancora si concluse, ond'egli non v dendosi stimato in Faenza, dou' era in maggior rispetto il Manfredo, ritirò con la Corte in Castrocaro, fortificandolo per la vicinità dell'O delaffo, di cui temeua; e perche questa inobedienza de Maggioraschi à loro instanza rappresentata al Papa, come proueniente dal mal goue no, e rigidi portamenti del Rettore, Benedetto assai credulo per sua n tural bontà, mandò in Romagna Bertrando Arciuescouo con titolo Nuncio per sindicare le attioni di lui. Mà conuocato il Congresso Pro uinciale in Faenza, accorgendosi, che i Primarij vi si radunauano ma- uolon-

ANN. MCCC. XXXV.

ANN. MCCC. XXXVI.

ontieri,ē che non era per far cosa di buono, ne per ridur lo stato del-
Città à miglior dispositione, lasciando l' impresa come desperata,di-
olse l'Assemblea ritirandosi nel Girone, ò Castello di Rontana, che
ne luogo forte d' arte, e di sito, e commodo à Faenza, ottenne dal
nfredo per risederui, ò almeno ricourarsi. Scriue l'Amirato, ch' ha-
do i Fiorentini mandato in Romagna 600. caualli per opporsi insie-
con altri de Faentini, e Bolognesi alle truppe di Mastino Scaligero
iate à Forlì per farle passare in Toscana, furono riceuute in Faenza
Francesco,e Ricciardo Manfredi,e che vniti alle genti di Bologna,di
nza, e d'altri popoli Ghelfi Romagnoli, gl' impedirono il transito
questa via.

Morì in tanto Malatestino, detto volgarmente Tino figlio vltimo di
ncesco Manfredo, che poco auanti s' era insignorito di Bagnacaual-
hauendo prima fatto testamento, nel quale nomina Nobile sua mo-
, la Cõtessa Margarita sua figliola maritata al Co.Guido di Batifole,
nna altra sua figlia ancor nubile, lasciandoli lir. 1000. in dote. He-
vniuersali instituisse Francesco, Ricciardo, & Alberghetto suoi fi-
li: interuennero testimonij Lamberto da Polenta, Gio. di Sasso da
enta,Cafarino di Gio Cafarelli Giudice, & altri. Fù publicato nel-
asa del Testatore in Faenza nella parochia di S. Stefano, confine cõ
rada da 3. parti. Leggesi inoltre vn' instrumento d'affitto celebrato
a sala del Palazzo del Commune di Faenza, dou' erano i Banchi
Giudici del Bue, del Cauallo, e dell'Aquila così denominati dall'in-
na dipinta sopra ciascheduno per distintione d'vno dall'altro. Il Giu-
dell'Aquila era quello de maleficij, e criminalità; quelli del Bue, e
Cauallo, che fino al dì d' hoggi si conseruano, seruiuano, e seruono
nterpore i decreti nei contratti de minori,e donne conforme al Sta-
. Era Giudice del Bue Cafarino Cafarelli,& al Cauallo Nicolò Ba-
ini. Trouasi memorato ancora il Banco del Rè, ch'era l'officio de dã-
ati, e si hà dal Statuto vecchio lib. 5. rub. 37. e quello del Leone,
era il Banco del Podestà, come si raccoglie da vn' instrumento del
ent'anno in queste parole. *Coram sapiente, & discreto Viro D. Lapo de*
eminiano Vicario egregij militis Domini Brandolisij de Picolominibus *de Se-*
honorandi P*otestatis Fauentiæ, & Districtus ad discum Leonis, qui est di-*
Domini Potestatis de iura reddenda. Ritrouo in oltre vna curiosità de-
d'essere notata, e s' hà da alcuni testamenti in quest' anno l' vno di
nna Gualdradina,l'altro di Sante dalla Carretta, in ciascuno de qua-
a gl' altri legati pij vno si legge di lir. 12. 10. per la celebratione di
0. Messe; il terzo è di Berto da Pergola, che lascia soldi 20. perche
ano celebrate 80. Messe; dal che si vede quanto tenue fosse all' hora
mosina per le Messe. Fù promosso in questo mentre al Vescouato di
nza vacante per la morte di Monsig. Vgolino, D. Gio. Brusati Faẽ-
Monaco Cluniacense del Monastero di S.Perpetua di Faenza della

ANN. MCCC. XXXVII.

Congregatione di S. Marco di Mantua: era stato eletto dal Capitol
confirmato dall' Arciuescouo di Rauenna, anzi consecrato ancora
Rimbaldo Vescouo d'Imola, senza esserfi saputo, ch'il Pontefice ha
se riseruato à se stesso la collatione del Vescouato, viuente ancora V
lino; intesasi poi la riserua, fù necessario, che Gio. renunciasse, co
fece; mà il Papa conosciuta l'humilta del soggetto dalla prontezza
sommissione dimostrata in quest'atto, lo confermò nella dignità li
Maggio, come ne scriue l'Vghello dal registro Vaticano; onde la pri
attione, che s'habbia di lui, è li 20. Agosto, quando concesse licen
Vbertino da Popolano Cittadino Faentino, e Sindico del Commu
à nome d'esso di fabricare vna Chiesa ad honore di S. Martino Vesc
sopra Torn. 40. di terreno delle raggioni della Communità nella V
della Selua, Territorio Faentino Plebato di Corleto vicino alla vi
mezo, che conduce al fiume Montone, & altri confini; qual pezz
terra fù assegnata per dote alla medema Chiesa, con riserua del Ius
tronato, à fauore dell'istessa Communità. Venne poi nuouo Rett
in Romagna nel mese d'Ottobre Gio: Amabruccio, e gionto in Fae
vi conuocò al solito il Parlamento della Prouincia, mà se alcuno vi c
uenisse, ò se in esso cosa alcuna si concludesse non è scritto.

ANN. M CC. XXXVIII.

Segue l'anno 1338. nel quale essendo Francesco Manfredo Pode
di Castrocaro, comprò la medema Terra da Fulcherio Calbolo, ch
era Sig. per pretio di 6. m. fiorini. Si sdegnò per questa vendita Fr
cesco Ordelaffo, massime perche essendo Zio materno di Fulcherio,
essendo il luogo assai vicino, e comodo à Forlì, anzi della medema D
cese, li parue graue l'esser stato nella compra posposto al Manfredo; c
noscendosi apertamente, che il Calbolo hebbe più riguardo alla fatti
ne, che alla congiuntione di sangue; perciò nel seguente 1339. vo

ANN. MCCC. XXXIX.

mostrarne risentimento contro il Venditore, e hauendo prima restitui
la Rocca di Monteleone al Co. Nolfo di Montefeltro per farselo amic
e congionto ancora à suo fauore il Malatesta di Rimino, & il Polenta
di Rauenna, oltre le sue genti di Forlì, e Cesena andò con l'esserci
contro il Castello di Calbolo, à fauore del quale si mosse Ricciardo M
fredo con le militie di Faenza, e d'Imola, e con 300. caualli manda
da Tadeo Pepolo, ch'all'hora dominaua in Bologna, & altre genti
Co. Guidi di Mutiliana; onde venuti gl'esserciti à battaglia, restò vi
to l'Ordelaffo con morte, e prigionia di molti: fù poi trattata la pa
per mezo de Fiorentini, e conclusa nell'Ottobre seguente, benche n
si sapino le conuentioni. Anch'il Co. Manfredo di Cunio in queste r
uolutioni occupò Lugo al Polentano, ch'egli prima hauea vsurpato a
Arciuescouo di Rauenna, e diffidando poterlo tenere, lo cosegnò al P
polo di Bologna. Essendo poi il Bauaro venuto à Trento, e diuolgato,
che fosse per scendere in Italia, si diuisero le fattioni de Prencipi Itali
ni; cioè i Visconti di Milano, i Gonzaghi di Mantua, il Carrarese di P
dua,

ua, i Pisani, e l'Ordelaffo di Forlì tutti fattionisti Ghibellini à fauore di lui. Il Scaligero di Verona, i Marchesi d'Este, Tadeo Pepolo di Bologna, il Polentano di Rauenna, i Fiorentini, Malatesti di Rimino, & i Manfredi di Faenza, e d'Imola tutti collegati Ghelfi contro il medemo; ittauolta altro poi non seguì. E perche Ricciardo Manfredo non hebe mai dalla moglie sua Dilettina, ch' era figliola del Co. Alberico di unio, alcun' figliolo maschio, ò, se n' hebbe, erano premorti tutti Padre, e trouandosi ancora senza altra speranza di più hauerne, legimò duoi figlioli naturali Gio: e Gulielmo nati di lui, e di Zafirina fiiola del Caualiere Nordilio de Nordilij da Imola, cioè Gio: prima, ne quella fosse maritata al nobil huomo Panicia dei Carioli Imolese, e ulielmo nato doppo, ch' era restata vedoua: acconsentirono alla letimatione per quãto potesse pregiudicare ad altri, e per maggior valità Francesco Padre del medemo Ricciardo, Rengarda figliola dell' esso maritata in Gio: di Tano Vbaldini; Francesco figliolo di Tino anfredo, ch' era nipote al medemo Ricciardo ex Fratre; e non solo li gitimò abilitandoli ad ogni grado, titolo, successione, & honore, mà cora li creò Caualieri à sperone d'oro insieme con Gio: d'Alberghetno suo nipote parimente ex Fratre: furono presenti Maestro Cacciaerra Medico, Marco Pritelli, Nicolò Bazolini, Gio: da Salutare, e afarino di Gio: Cafarelli Giudici, Francesco de Bastiani, Ricciardo Righetto Rogati, Amatore Caccianemici, e Ser Pietro Vbertini da polano tutti da Faenza. Leggesi ancora vna concordia trà Monsig. io: Vescouo, & i Canonici di Faenza in materia di giurisditione circa elettione, nominatione, e collatione d'alcuni beneficij, decime, & arta funerale nella Città, e fuori, della quale perche resti perpetua emoria, m'è parso bene transcriuerla ad verbum dal suo Originale onstit. Capit. fol. 31.

In Dei Nomine Amen. Concordia facta inter Ven. in Christo Patrem, & D. Ioannem Dei, & Apost. Sedis gratiam Episcopum Fauent. ex parte vna, & pitulum Ecclesiæ Fauent. ex parte altera super quibusdam controuersijs &c. idelicet

Quod ipse D. Episcopus ratam habeat constructionem, & erectionem altarium ctenus erectorum in Ecclesia Fauen. de cætero autem nullum Altare, Capella, el præbenda de nouo in dicta Ecclesia creari possit sine licentia, & autoritate cti Ven. Patris.

Item quia Capitulum est in quasi possessione confirmandi, & instituendi prætatos ad altaria, & præbendas, ad idem Capitulum spectet huiusmodi institio, & prouisio Capellanorum, & Rectorum ipsorum altarium, & præbendam constitutorum in dicta Ecclesia, & visitatio, correctio, & iurisdictio ipsom Capellanorum ratione dictorum altarium; si verò huiusmodi Capellani obrerent aliqua alia beneficia in Diæcesi Fauentiæ non subiecta dicto Capitulo, idẽ minus Episcopus eos ratione dictorum beneficiorum visitare possit, corrigere, punire.

Item quòd idem Capitulum vti poßit iurisdictione, confirmatione, instituti ne, & destitutione Rectorum Ecclesiarum S. Stefani, S. Vitalis, S. Antonij de C uitate Fauentiæ, & S. Sauini de Burgo Portæ Imolensis, & S. Georgij; Plebiu S. Andreæ, & S. Petri in Lacuna, & Ecclesiarum S. Seueri de Cunio, S. Mar de Castro Cunij, S. Mariæ de Castro Solaroli, S. Laurentij in Manzanigo, S. M riæ, & S. Lucæ de Cassanigo, S. Laurentij, & S. Ioannis de Granarolo, S. M riæ de Melasco, S. Martini de Felixio de Plebatu S. Andreæ; & Ecclesiarum S. Mariæ de Nugareto, S. Mariæ de Casanaula, S. Michaelis de Galiano de Plebatu S. Petri in Lacuna; & Ecclesiarum S. Nicolai, & Ioannis de Sirlin S. Laurentij de Filipago, S. Mariæ de Ronco, S. Crucis, & S. Mariæ de Firm lino, S. Martini de Villanoua, S. Mariæ de Mezano, S. Iacobi de Peradello, Siluestri de Cortezoso, S. Apollinaris de Castro Rainerio, S. Laurentij de Marc liano, S. Mariæ de Erano, S. Chriposani, & S. Seueri de Quartulo Plebatus Petri de Fauen. & iurisdictione Parochianorum dictarum Plebium, & Ecclesi rum, qui tamen Archipresbiteri, & Rectores dicto Domino Episcopo catedra cum soluere teneantur, in quos etiam Rectores Plebium, & Ecclesiarum, & P rochianos præfatus Dominus Episcopus iurisdictionem suam exercere posit in casibus infrascriptis, videlicet.

In primis in causa Catedratici; Item in omni causa male ablatorum, incert rum, & certorum, & commissariorum cuiuslibet testamenti; & causis Matr monialibus; item in omni casu negligentiæ Capituli, & maximè vbi Domin Episcopus requiret Capitulum, quòd procedat infra decem dies. Item in casu aliquis dictorum subiectorum de dictis Plebatibus Capituli obtineret aliquod b neficium Ecclesiasticum à dicto Domino Episcopo ratione ipsius beneficij.

Item quilibet de dictis subditis Capituli in dictis Plebatibus posit ex cau legitima ad dictum D. Episcopum appellare.

Item quod posit eos vocare ad Sinodum, & ad soluendam suam ratam co lectarum Cleri. Item quòd posit procedere contra eos, qui committerent iniuria in personam dicti Domini Episcopi verbo, vel facto.

Item quòd præfatus D. Episcopus posit exercere iurisdictionem suam per se lum, & per alium in Ciuitate Fauentiæ, & tota alia Diæcesi in Clericos, & Laicos, & etiam in Rectores Ecclesiarum S. Stefani, S. Vitalis, S. Antonij de Ciuitate Fauentiæ, & S. Sauini de Burgo Portæ Imolensis, & Parochianos e rum, Capitulo irrequisito, saluis quæ superiùs, & inferiùs declarata sunt.

Item quòd exactio, receptio, & distributio instrumentorum, & executio test mentorum spectet solum ad dictum Dominum Episcopum, & eius officium in C uitate Fauentiæ, & tota Diæcesi, & in ijs Capitulum nullo modo se intromitt re poßit.

Item quòd visitatio, & correctio Clericorum, & Laicorum per totam Ciuit tem, & Diæcesim Fauen. Rectoribus, & Capellanis dictorum Altarium consi tutorum in dicta Ecclesia Fauen. & Plebium S. Andreæ, & S. Petri in Lac na, et dictarum Ecclesiarum Plebatuum dictarum Plebium, et Plebatus S. P tri Fauen. et Parochianis earum exceptis, spectet ad dictum Dominum Episc pum,

um, qui teneatur secum vocare, et admittere vnum de dicto Capitulo, præter quàm in visitatione Sororum S. *Perpetuæ, et* Sororum *loci* Sanctorum *Lucæ, et Celiæ intra loca habitationum earum.*

Item quod ad dictum Capitulum spectet exactio, et perceptio decimarum in tota Ciuitate Fauentiæ, et Burgis, et Plebatu S. Petri *Fauen. & in* Plebatibus *S. Andreæ, &* S. *Petri in Lacuna, præter quàm in Parochia S. Mariæ de Faustore, in qua perceptio decimarum ad dictum Dominum Episcopũ tantumodo spectet; in tota vero alia Diœcesi perceptio decimarum spectet tantum ad dictum Dominum Episcopum, & nihil ad dictum Capitulum.*

Item quòd quarta portio Canonica in Ciu. Fauen. & in Plebatu S. *Petri, & in Plebatibus S. Andreæ, & S.* Petri *in Lacuna, præter quàm in Ecclesia* S. *Mariæ de Faustore, diuidatur communiter inter dictum Dominum Episcopum, & Capitulum dictæ Ecclesiæ; in dicta vero Ecclesia de Faustore, & tota alia Diœcesi Fauen. tota Canonica portio integrè spectet ad dictum Dominum Episcopum Fauen.*

Item quòd quando contingeret aliquam permutationẽ fieri de Archipræsbiteris Plebium S. Andreæ, et S. P*etri in Lacuna, vel de Rectoribus Ecclesiarum dictorum* Plebatuum*, vel Rectoribus Ecclesiarum* Plebatus S. Petri *Fauen. vel Rectoribus Ecclesiarum* S. Ste*fani*, S. *Vitalis*, S. *Antonij, et* S. *Sauini Fauen. vel Capellanis altarium consistent. in Ecclesia Fauen. excepto Rectore Ecclesiæ de Faustore, permutatio fieri debeat per dictum Dominum Episcopum* Fauen*. et etiã tent. requisito consensu dicti* Capituli*, et obtento.*

Item quòd quando aliqua collecta, vel onus imponatur Clero*, Rectores dictorum altarium soluant Camerario Capituli, et contribuant ipsi* Capitulo *secundum æstima ipsorum pro qualibet libra impositionis.*

Quam concordiam, & omnia, & singula suprascripta fecerunt Venerabilis in Christo Pater*, & D. D. Ioannes Dei, & Apost. Sedis gratia Episcopus* Fauen*. pro se, suosque successores; & honorabiles viri D.* Fuschus *de Achillis, Iacobus de Castro* Florentino, Stef*anus de* Prato*, Albertus, &* C*arbonus de Bonon. Bru- de Imola, et* Paulus *de Mazolinis* Canonici *Ecclesiæ* Fauen*. qui representãt, faciunt* Capitulum *ipsius Ecclesiæ. Domino Berengario* Præposito*, et alijs etc. residentibus etc.* Promittentes *dictæ partes etc.*

Actum in Canonica Fauen*. sub porticu, et ante ostium cameræ Domini* Stef*a- de* Prato *Canonici* Fauen*. sub anno à Natiuitate Domini* 1339. *indict.* 7. *die . Mensis Octobris* Pontificatus Sanctissimi *Domini Nostri D. Benedicti* Pap*æ* *. anno* 5. Pr*æsentibus etc. et ego Casarinus f.* Ser *Guidotini de Casarellis de Fauen. Imperiali auctoritate Not. &c.*

ANN. MCCC. XXXX.

L'anno entrante 1340. non hebbe la Città di Faenza altre nouità, se nõ la morte di Ricciardo Manfredo seguita li 23. Agosto senza successione di figli legitimi, mà di duoi soli legitimati Gio. e Gulielmo, ai quali haueua già poco auanti procurato il Vicariato di Faenza, & Imola, benche viuente ancora Francesco Auo d'ambi duoi in riguardo della maggioranza, anzi per veneratione della vecchiaia, fosse egli il regente, onde si legge, che nate alcune differenze trà lui, & i Rogati, ch'era famiglia

trà le

trà le primarie, e congionta con la Manfreda non solo di fattione, m
di parentella ancora, furono questi scacciati dalla Città da Francesc
17. Ottobre. Altri scriuono questa espulsione de Rogati nel 1332. n
può essere, ch'all'hora essiliati, poscia repatriati, hora nuouamente sca
ciati fossero. Nel seguente, essendo Rettore per il Papa in Romagn
Petrocino Vescouo di Vercelli, Monsig. Gio. nostro Vescouo hauen
disposto d'edificare vna Chiesa di S. Gregorio cõ cura d' anime nel Bo
go della Porta del Conte per commodità di quelli habitanti fino al
Cerchia, ricercò, & ottenne sopra ciò dai Canonici il lor consenso li
Giugno. Constit. Cap. fol. 44. Questa Chiesa era nel luogo stesso, do
hora è il Casino suburbano per delitia de Seminaristi, che co'l tem
essendo passata in beneficio semplice, vltimamente nell' erettione
Seminario de Chierici di Faenza li fù applicata; doue fosse que
Porta del Conte, e perche così denominata bisogna più tosto indo
narlo, che enunciarlo di certo. Io stimo, che fosse, doue al presente è
Croce di ferro conficata nella Colonna di marmo, che si vede sù'l Q
driuio vicino à S. Chiara, così forsi detta dalla residenza ordinaria
vicina dei Conti della Città nei tempi più antichi, quando le Città
talia erano gouernate da Rettori di cotal titolo, come si disse. Fù anc
concessa licenza li 18. Settembre dell'anno stesso à Guido Rettore d
Parochiale di S. Maria di Solarolo di trasferire la Chiesa dal luogo,
era fuori del Castello, dentro'l circuito delle mura per maggior comn
dità del popolo. Const. Cap. f. 43. *Considerantes remotionem, translati*
& readificationem dictæ Ecclesiæ existen. extra dictum Castrum Solaroli de n
constructum, vtilem, & necessariam esse dictæ Ecclesiæ, & Parochianis eius
&c. Actum in Capit. etc. Præsentibus testibus Domino Pritello q. D. Andrea
Pritellis Iudice Fauen. etc. rog. per Casarinum de Casarellis etc. quali parc
de nouo constructum non si deuono spiegare in senso, ch'il Castello fosse
hora la prima volta edificato, e fondato, trouandosi memorie di que
in tempi più antichi, mà s' intendono di restauratione, e particolarm
te dell' edificatione delle muraglie, che per i passati disastri forsi er
demolite.

ANN. MCCC. XLI.

Adì 27. Decembre Gio. f. già di Ricciardo fù eletto Capitano del
polo di Faēza in pieno, e general Consiglio per l'ann' entrante 1342.
quale venne Rettore per la Chiesa in Romagna Filippo d'Ancilla,
per il breue tempo del suo gouerno poche cose di lui si leggono, per
essendo accaduta nel mese d'Aprile la morte di Benedetto Pontefice
nel seguente Maggio la creatione del successore, che fù Clemente
egli mandò Rettore Almerico da alcuni chiamato Almericone, e da
tri Almengone, co' l quale si confederorono il Malatesta, il Polenta
il Manfredo, Mastino dalla Scala, l'Estense, e Tadeo Pepoli, di mo
che la fattione Ghibellina del Visconte, Carrarese di Padua, Gonz
di Mantua, e d' altri non era sostenuta in Prouincia, che dall' Ordel
di Forlì

ANN. MCCC. XLII.

li Forlì. Trà queste due Leghe contrarie si preparauano aspre guerre, umentate maggiormente per la pace di Toscana; perche hauendo i Pisani licentiata molta Caualleria Tedesca già condotta contro i Fiorentini, l'inuiorono sotto diuersi Capi, e Colonelli di quà dall'Apennino in seruitio di Luchino Visconte. Erano in numero di 3. m. Caualli n circa, e per il credito acquistato nell'imprese, à quali s'erano troati, haueano preso il nome della gran Compagnia. Vennero dunque n Romagna in aiuto dell'Ordelaffo oppugnato particolarmẽte dai Malatesti, e da Tadeo Pepolo. Il primo atto di vendetta di questa masnada doppo hauer passato l'Apẽnino fù il guasto dato al Territorio Rimiese, doue poco meno d' vn mese si trattenne ad altro non attendendo, che alle rapine, e danneggiamenti. Accorse à sollieuo de Malatesti la fattione Ghelfa, e primieramente le genti del Pepolo furono le prime à mouersi da Bologna, e gionte sù'l Faentino al fiume Lamone si fermarno, e fortificorono con argini, e steccati aspettando maggior rinforzo. Accresciuto poi l'essercito de Ghelfi d'altre militie, particolarmente dall' Estense, Polentano, e Manfredo di Faenza, in modo, ch'erano in numero eguale ai Nemici di Caualleria, & in molto maggiore di fanteria, passò sù'l Forliuese apportandoli grandissimi danni, per lo che fù necessitato l'Ordelaffo à far venire i Tedeschi à sua diffesa. In tanto si comminciò à trattare co'i Capi della gran Compagnia, chiamati vno Opizo, e l'altro Guarnerio, di distorli dal partito de Ghibellini, propostili auantaggiosi partiti, e donatili di presente gran somma di denari non fù difficile far mutar fede à quella gente mercenaria, e che correua doue sentiua maggiori offerte. Fù concluso il trattato in Cervia interuenendo il Polentano, e Malatesta à nome della lega Ghelfa, cõ patto però, che si partisse di Romagna senza molestia, e danno dei luoghi, e si trasferisse in Lombardia. Che cosa poi facesse in quelle parti, come finalmente restata senza Capo si disciogliesse da se stessa, lasciamo ad altri il racconto, sì perche i Scrittori in ciò non concordano, sì perche à Noi non pertiene.

Per la morte di Mõsig. Giouanni nostro Vescouo lì 25. Genaro 1343. ebbe quel grado Stefano Benni parimente Faentino, e fù insieme costituito dal Pontefice Rettore della Prouincia nelle materie Spirituali. Morì li 29. Maggio Frãcesco Manfredo, hauẽdo già fatto il suo testamẽto n' dall'anno 1241. nel qual doppo hauer lasciato à varie persone, alle quali egli si teneua obligato, lir. 1500. lascia al ven. Padre Natinbene figliolo naturale Vescouo di Triuento lir. 100. ch'egli spese nella corte di Roma per ottenere la dispensa per lui sopra il diffetto de natali e habilitarlo alle dignità Ecclesiastiche; & altre lir. 100. per quanto egli potesse pretendere &c. A Christina sua figlia moglie di Righetto legati lir. 700. che essa hebbe per le sue doti, & altre 300. per quã pretender potesse &c. Alla Contessa Maddalena altra sua figlia moglie

ANN. MCCC. XLIII.

glie del Co. Manfredo di Cunio lir. 800. già dateli in dote, & altre lir 300. per quanto potesse pretendere &c. Alla Contessa Lucia 3. figlia, moglie della chiara memoria del Co. Rugiero di Duadola lir. 1500.che li diede, quando la maritò, & hora altre 25. per ogni sua pretensione nell' heredità &c. Heredi vniuersali instituisse i figli legitimi, e natural de suoi figlioli,& i figli di questi in infinito. Mà osseruo,che doue quì i legge Maddalena, e Cristina, nel Clementino fol. 333.e 336.si hà Margarita, e Catarina, però ò egli hà errato, ò chi fece la presente memoria, non hauendo io potuto veder l'originale. Furono in quest' anno a riferir del Clementino confermati i Statuti della Città di Rimino da Card. di S. Martino in Monte Legato, e vi si trouarono presenti Pritello Pritelli Giudice Criminale della Corte, e Nicolò Bazolini Luogotenente Ciuile di quella ambidui Faentini. S'hà pur' anche mentione d Pritello Pritelli nell' istesso grado,& officio in vn'insinuatione fatta l'anno seguēte 1344.*Corā Sapiēte viro Domino* Pritello *de* Pritellis *de Fauen. Iudice Curiæ Generalis* Prouinciæ *Romandiolae super Criminalibus spetialiter deputato sedente pro Tribunali Fauen.in Episcopali* Palatio *vbi iura redduntur per Iudices Curiae generalis insinuatum etc.* Praesentibus *Testibus Maxio q. Guilelmi de Forliuio, Cattolo q. Andreae Marscotti ambobus Ciuibus Fauentinis. Eg Bartolinus q.* Pironi *de Bechis de Fauen. Imperiali auctoritate Not. etc.*

ANN. MCCC. XLIV.

Doppo la morte di Francesco Manfredo rimasero in Faenza i due figli naturali, mà legitimati di Ricciardo, cioè Gio., e Gulielmo, & oltre questi trà i più nominati della famiglia restò vn' altro Gio. figliol d'Alberghettino; sì che per distintione dei duoi Cugini dell' istesso nome Gio. l'vno si chiamaua Gio.di Ricciardo,l'altro Gio.d'Alberghettino. Pare,ch'alcuni voglino,ch'il Vicariato di Faenza rimanesse in Gio d'Alberghettino, mà s' ingannano, perche dai fatti seguenti apparirà che nō vscì mai dalla descēdenza di Ricciardo, come benemerito del Chiesa. Nel 1345. notabile fù l'infortunio d'Ostasio Polentano Sig. Rau. che restò soffocato dall' essalatione troppo vehemente de carboni accesi, e chiusi nella camera, doue dormiua: lasciò egli 3. figlioli Bernardino, Pandolfo, e Lamberto, che vissero trà loro poco concordi.Ritornarono l'anno seguēte à Faenza dal Regno di Napoli Alberico figl di Sechino,e Guido ambiduoi de Manfredi della linea di Fr. Alberico vi furono riceuuti con molto honore; mà à che fine fossero colà andat non è scritto; e Gio. d'Alberghettino Manfredo, ch' hauea per mogl Lisia figlia del già Quirico da S. Vitale da Parma à nome suo, & an dell' istessa moglie constituì suo procuratore, e mandatario spetiale Fr cesco del q. Andrea Pritelli à riscotere le doti d'essa cō ogni facoltà o portuna. Remosso poi Almericone dal gouerno della Romagna, venn e pose il suo seggio in Faenza Astorgio Durafortio nel 1347. quale p essere nel mentre morto Lodouico Bauaro nimico del Pontefice, e C po de Ghibellini, comminciò ad essercitare il Dominio Ecclesiastico

ANN. MCCC. XLV.

ANN. MCCC. XLVI.

ANN. MCCC. XLVII.

più

ù aſſoluto impero, che prima vſaſſero gl'Anteceſſori, onde la di lui cō-
ua dimora in Faenza diminuiua aſſai la grandezza de Manfredi; il che
n potendo Gio. comportare, ne ſapendo diſſimulare, venne à riſſe cō
; mà neceſſitato à cedere ſi ritirò in Bagnacauallo, iui fortificandoſi
meglio, e prouedendoſi alla diffeſa. Sdegnato il Co. fece carcerare
ulielmo fratello di Gio. minacciandoli la morte, ſe quello non reſtitui-
la Terra; mà non piegandoſi per queſto l'animo di Gio. ſaria forſe il
onte precipitato in atto di troppo ſeuera riſolutione, ſe gl' officij de
entini, che s'interpoſero, non l' haueſſero placato. Rilaſciò dunque
Giouane innocente, e riſolſe caſtigare il colpeuole, e radunato nume-
ſo eſſercito ſubito fù ſopra Bagnacauallo, prima che Gio. maggior-
ente ſi fortificaſſe, quale vedendoſi inſufficiente à reſiſtere longamen-
, venne à patti co'l Rettore reſtituendo la Terra, e con libera facoltà
godere i ſuoi beni, Caſtelli, e luoghi, e ſtare liberamente in Faenza,
altroue doue li pareſſe. Paſsò circa la fine dell'anno per la Romagna
douico Rè d'Vngheria, ch'andaua verſo il Regno di Napoli per ven-
are contro la Regina Gioanna la morte del fratello Andrea vcciſo in
ierſa; e perche il Rettore della Prouincia l'hauea per diffidente, e ne-
co alla Chieſa, non permiſſe, ch'entraſſe in Faenza, ne in Imola, che
' hora erano in libera ſua diſpoſitione; fù ben sì riceuuto con grand'
nore da Franceſco Ordelaſſo in Forlì, che anco lo ſeguitò nella gue-
. Preſa l'occaſione dell' abſenza di lui, andò il Rettore con l' eſſerci-
Eccleſiaſtico contro Forlì ſcorrendo, e depredando il Territorio ſino
e porte della Città; del che auuiſato Franceſco ottenne licenza dal
Vngaro di venire à diffeſa delle coſe ſue, e conduſſe ſeco Guernerio
pitano della gran Compagnia altre volte da Noi nominato, che ha-
a ſeruito al Rè in quell' impreſa; onde ritornato fece pace co'l Co. &
i ritirò le genti dal Forliueſe: maſſime, perche la peſte, ch' in queſt'
no ſtraordinariamente affligeua l' Italia, diſapplicaua gl'animi dai pē-
ri dell'arme. Scriuono i noſtri Croniſti, ch' in Faenza comminciò li
. Giugno, e durando ſino al fine dell' anno leuò duoi terzi della Città.
Si ſcoperſe nel mentre vna congiura in Faenza tramata da Gio. d'Al-
ghettino Manfredo per leuare la Città al Conte, e per ciò Gio. per
ſaluezza ſi ritirò, vedendo paleſata la trama, à Solarolo. Mà il Co.
e ſapea il ſuo luogo, e tempo ſimulare, preſto ſi pacificò con Gio. e
gl'altri complici, à quali tutti perdonò, eccettuato vn tal Gulielmo
nzanino, che già era ſtato decapitato; anzi per maggiormente di-
ſtrare la ſincerità del ſuo affetto, fece vn ſolenne banchetto in Faen-
il dì di Paſcha à tutti i Primati della Città, trà quali erano particolar-
nte i duoi Manfredi dell' iſteſſo nome Gio. e mentre erano già tutti
aldati nel vino, diſſe Gio. di Ricciardo, che per antica raggione di
famiglia era tenuto il Veſcouo ogn' anno in tal giorno mādarli à ca-
na gallina con dodeci pulcini, e mancando di ciò fare, eſſere à lui le-

cito andare al Veſcouato, e biſognando, violentar anco le porte, e d
populare la cucina sù l'hora del pranſo, e che ſino à quell' hora eſſen
mancato il Veſcouo, volea mandar la gente à tal effetto in Veſcouat,
per non perdere le ſue antiche raggioni. Scriuono alcuni, che la gallin
e pulcini doueano eſſere fatti di paſta, e ch' in quell' anno toccaua qu
ſta ricognitione à Gio. d'Alberghettino, come effettiuamente il Veſc
uo l' hauea mandata Applauſe con ſorriſo il Conte à queſta nuoua c
rioſità, & in tanto andata quella Turba con ogni ſorte d'arme al Veſc
uato, moſſe à tumulto la Città, maſſime i ſoldati del Conte, che nõ co
ſapeuoli di tal vſanza, e più toſto dubitando di ſolleuamento, ſi miſſe
à reprimere queſta gentaglia, vccidendone alcuni, & altri malmenand,
Accorſe Franceſco dalla Valle d'ordine del Co. per ſedare il rumore,
à fine di render più ſicuri gl'animi d'ogn'vno, che non v' era alcun ſ
petto di male, andò diſarmato; mà ò foſſe caſo accidẽtale nel miſchia
trà quell' arme, ò per altro, vi reſtò vcciſo. Spiacque al Co. la mor
del ſuo Capitano, mà reſtò l'animo di Gio. Manfredo molto più alte
to, perche vedeua, che la reſidenza dei Rettori in Faenza andaua ſe
pre ſcemando il riſpetto verſo di lui, e la beneuolenza del popolo c
la declinatione dell'autorità ſua. Per ciò riſuegliatiſi in lui nuouamen
i ſpiriti della primiera grandezza, riſoluto di ſcacciare il Rettore co
minciò trattare occultamente co' i circonuicini Prencipi, maſſime c
Polentano, & Ordelaffo, acciò l'aiutaſſero nell' impreſa. E mentre a
daua machinando queſta reſolutione, ſe li offerſe prontiſſima occaſio
di mandarla ad effetto, nel 1349. quando il Conte andò in Auignone
Pontefice, laſciando vn ſuo Luogotenente al gouerno, huomo di po
ſpirito, & inetto à tal carica. Procurò il Manfredo renderſi beneuolo
Proconte con ogni ſorte d'officio, per maggiormente aſſicurarlo d'og
ſuo andamento, & in tanto aſcoſe molte perſone fatte venire dall'Ord
laffo di Forlì nelle caſe de ſuoi partiali, & adherenti; non potè però a
dare il negotio con tal ſecretezza, che non ne giongeſſe ſentore al Pr
conte, onde il Manfredo vedendoſi ſcoperto auanti, che li giongeſſe
tutti gl'aiuti, deliberò tentar la fortuna prima, ch'altro contro di lui a
cadeſſe: fatte dũque in vn ſubito vſcir le genti naſcoſte per far inſulto
gl'Eccleſiaſtici, & occupare i poſti vantaggioſi li 16. Feb. 1350. ritr
uò duro incontro, e perche non hauea huomini à ſufficienza, ſi comba
tè ſino à notte, e tutto il giorno ſeguente; quando il Proconte hauen
inteſo, che s'auuicinauano alla Città altre militie del Polentano, e 30
perſone di Valdilamone in rinforzo al Manfredo, perſo d' animo, be
che haueſſe maggior numero di ſoldati, e teneſſe i poſti principali de
la Città l'abbandonò vilmente, e ſi ritirò à Imola con la Corte. Fù ſco
ſa Faenza à nome di Gio. di Ricciardo Manfredo, e co'l fauore della m
dema fortuna fù anco preſo, e ſcorſo Bagnacauallo per l' iſteſſo da Gi
d'Alberghettino: mentre Lodouico figliolo di Franceſco Ordelaffo pr
ſe Ber-

ANN. MCCC. IL.

ANN. MCCC. L.

Bertinoro, , Meldola, & altri Castelli. In queste reuolutioni ritornò Durafortio in Romagna, e si fermò à Imola, che sola gl'era restata per la residenza nella Prouincia. Quiui radunato copioso essercito, nel quale oltre le sue militie vi concorsero gl'aiuti di Gio. Arciuescouo, & Sig. di Milano succeduto nel dominio à Luchino suo fratello poco prima defonto, dell'Estense, del Scaligero, e dei Pepoli di Bologna, benche questi fauorissero occultamente il Manfredo, venne contro Faenza, & espugnato il Ponte di S. Procolo memorabile per tanti fatti d' arme iui accaduti, in vece di venire dirittiuamente verso la Città diuertì contro Solarolo tenuto dal Manfredo, e questo all' incontro condusse al suo seruigio il Capitano Guernerio con vna parte della gran Compagnia, della quale entrorono 500. barbute in Faenza in presidio. Si trattenne il Durafortio intorno al Castello, e benche li dasse più, e più assalti, non fece però alcun profitto, sì per le mura, e fortificationi nuouamente fatteli, sì per la diffesa gagliarda di quei di dentro, oltre le pioggie continue, che impediuano il combattere, e stare à scoperto; sì che l' oppugnatione, che conforme Matheo Villani durò dalli 7. Maggio, fino li 6. Luglio, fu in tutto vana.

In tanto comminciò il Conte à porgere orecchio ad vna trama, che teneua in Bologna, di darli in mano la Città insieme con i Pepoli; mà scoperto il trattato, e puniti i delinquenti, andò il negotiato in oblio; onde per mostrarsi egli alieno da qualsiuoglia participatione nella congiura, mandò persona à posta à condolersi con essi del pericolo, e rallegrarsi insieme, che con la loro prudenza, & accortezza l'hauessero saputo schiuare, e molto più per disingannarli del conceputo sospetto contro sua persona; anzi per mostrare maggior confidenza, fece pregare secretamente Gio. ad interporsi mediatore per l'aggiustaméto ancora co'l Manfredo: mentre alcune squadre di Caualli, e Fanti inoltratesi verso Bagnacauallo, furono dai Terrazani, e dal presidio de Faentini sortiti fuori disfatte, e messe in fuga con prigionia, e morte di molti, trà quali sono contati particolarmente sei persone di conto, trè Tedeschi, e trè Italiani da Reggio, e trà questi è nominato Paolo Manfredo Regiano, che poco prima ritornato di Puglia, ou'era stato fatto prigione dal Rè d' Ongaria cō Gulielmo Foiano, e poi fatto libero cō patto, che non militasse più contro quel Rè, hora si ritrouaua nell' essercito della Chiesa. Credette Gio. Pepolo alle parole del Durafortio, e s' offerì mezano co'l Manfredo, mà non sò se sinceramente, ò pure per fare con la longhezza de negotiati perdere il tempo à gl'Ecclesiastici, e dilongar l'impresa; e mentre và sù, e giù negotiando, finalmente dimostrandosi volonteroso Gio. d'abboccarsi seco per concludere, ò disciogliere il trattato, si lasciò egli indurre à trasferirsi al Campo, doue hauendolo il Durafortio prima accettato con ogni di mostratione d' honore, vltimamente nel licentiarsi lo fece trattener prigione, e sualigiare i ducento caualli, che

seco hauea condotto per guardia. Hauuto in questo modo il Pepolo in mano, subito mosse l'essercito, lasciato Solarolo, verso Bologna, e pre per assalto Castel S. Pietro, mà per mancamento di paghe comminc l'essercito à tumultuare, essendo creditore di 80. m. fiorini; ne fù pos bile farlo muouere dal posto. Pensò il Co. prouedere al disordine co segnando ai Capitani Castel S. Pietro, e Gio. Pepolo prigioniero in p gno, cō obligo, che se per tutto Settēbre non fossero sodisfatti, potess ro disporre del Castello, e di Gio: à loro piacere. Mà essi hauto il Pep lo in mano astretti dalla presente necessità concordarono secretamen con lui, e lo missero in libertà riceuti di presente 27.m. fiorini, con ob go del restante per tutto li 6. Settembre, e trè de suoi figlioli p ostaggi.

Hor vedendosi deluso il Conte de suoi pensieri, e tradito dai suoi, n ardì proceder più oltre, mà tratenendosi in processare questo, e que conforme gl' inditij, che hauea, di chì hauesse tenuto mano al trattat spendeua inutilmente il tempo; mentre i soldati à poco à poco parte dosi per mancamento di denaro, restò l'essercito sì scarso, che fù nec sitato ritirarsi à Imola con poco honore. In tanto il Pepolo non haue do altro miglior modo di sodisfare al pagamento promesso, per rihaue i figlioli consegnò Bologna all' Arciuescouo di Milano per 200. m. fi rini, reseruati à se stesso Creualcore, Nonantola, e S.Gio. in Persice il che punse fortemente l'animo del Durafortio, conoscendo esser e trato in Bologna vn Sig. molto più potente del Pepolo, e perciò res ad esso molto minor sperāza di far acquisto d'alcuna Città di Romag mentre hauesse tale adherenza, e cotanto vicina. In questo modo ces la guerra di Faenza, & ogni pericolo per hora al Manfredo; ond' e libero d' ogni timore fece demolire il Castello di Cesata detto volg mente la Castellina, ch' era de Manfredi della linea di Fr. Alberico; come li 19. Nouembre fece gettare à terra le case dei Rogati in Faēz e li 10. Aprile dell' anno seguente li occupò Limaditio con prigioni d' alcuni di loro. Collegatosi poi co'l Visconte, co'l Polentano di R ueuna, e con l'Ordelaffo di Forlì andò li 4. Maggio con le genti sue essercito Milanese, ch' era sotto Imola; mà per esser valorosamente d fesa da Roberto Alidosio Capitano per la Chiesa (che per ciò ne fù i di creato Vicario) non l'hebbero; acquistorono bensì Lugo, come spe tante alle raggioni del Pepolo, al qual'era stato donato dai Conti di C nio, & il Manfredo ottenne Bagnara Castello dell'Imolese. Mà non i tendo quello scriue il Gherardaccio, ch' il Visconte doppo hauer pre Lugo, occupasse ancora Bagnacauallo; perche da poi che l' anno ant cedente fù riacquistato dal Manfredo, e doppo fù tentato in darno d Durafortio per la Chiesa, non v' era stata occasione, per la quale pass se ad altri, mà era sempre continuato, e continuaua sotto il Manfre adherente al medemo Visconte. Può essere, che li mandasse soldati presidio,

ANN. MCCC. LI.

residio, mà non per farne acquisto. In tanto il Pontefice, che viddesi
sorto sì potente nemico, e forsi preuedendo la sua vicina morte, pro-
urò con ogni studio le paci; e quanto alle sue raggioni si contentò, che
ologna restasse in mano del Milanese, purche la riconosceße dalla
hiesa, con pagarli ogn'anno 12. m. fiorini, & à petitione de Fiorenti-
i perdonò ai Signori di Romagna collegati con lui, permettendoli ri-
nessero quello, che di presente ciascheduno hauea.

ANN. MCCC. LII.

Innocentio 6. che nell'anno seguente fù dato successore à Clemente,
esideroso di recuperare lo Stato della Chiesa, sì nella Romagna, come
ella Marca, & Vmbria, mandò Legato in Italia il Card. Egidio Caril-
Spagnolo, conoscendolo persona non meno nell'arme, che nelle let-
re versato. Mà perche temeua molto della potenza di Gio: Visconte,
tto l' ombra del quale tutti i minori Prencipi, trauagliati che fossero
ll' arme Pontificie, sapea, ch' hauriano trouato sicuro ricouro, & ot-
nuto soccorso, trà l' altre instruttioni, che diede al Card. l'vna fù, che
ocurasse captiuarselo in maniera, che non solo non porgesse aiuto ai
rāni, mà più tosto souuenisse la Chiesa, e le sue arme, acciò fosse rein-
grata delle raggioni, che li veniuano ingiustamente occupate. Ven-

ANN. MCCC. LIII.

dunque Egidio l' anno 1353. e gionto in Milano vi si tratenne più
orni, negotiādo con l' Arciuescouo conforme le direttioni hauute dal
pa, e per più facilmente persuaderlo, li promisse di non toccar Bolo-
a. Indi andò per Toscana nella Marca, & Vmbria, & impetrati do-
nque passaua nuoui aiuti, si ritrouò hauere vn' essercito per numero, e
lor de soldati atto ad ogni fattione, onde ridotte le Città, e popoli
archeggiani all' obedienza, la prima impresa, che toccasse i Signori

ANN. MCCC. LIV.

Romagna fù contro i Malatesti nel 1354. che occupauano molti luo-
i nella Marca spettanti alla Chiesa, de quali in poco tempo vennero
ogliati dal Card. e li furono lasciati solamēte in titolo di Vicariati per
ci anni, Rimino, Pesaro, Fano, e Fossombrone con āнua ricognitione
Papa di 6. m. fiorini: mentre in Faenza si scoperse vna congiura or-
a per opera di Gio: d' Alberghettino Manfredo contro i duoi fratelli
enti per leuarli la Città, onde furono presi fino al num. di cento de
giurati, de quali 20. furono sospesi, e gl' altri puniti conforme ven-
o trouati colpeuoli. Morto poi li 5. Ottobre Gio: Visconte Arciue-
uo, e Sig. di Milano, restorono Heredi del dominio 3. suoi nepoti,
theo, Barnabò, e Galeazzo, [illegible] ali subito liberorono di prigione
como Pepoli tenutoui dal Zio [illegible] cto pretesto, ch' egli tramasse rimet-
i nuouamente in Bologna; che però se ben libero, ritrouandosi per

ANN. MCCC. XLV.

onfiscatione de beni in misero stato, viuea in Faenza l' anno 1355.
vn sol paggio, che lo seruiua. Aggiustato, come dissi, il Legato co'l
latesta, e poco indì co'l Polentano di Rauenna per mezo dell'Arci-
couo, rimasero soli in Romagna contumaci l' Ordelaffo di Forlì, &
nfredi di Faenza, contro i quali si preparauano non meno l' arme

Spiri-

Spirituali, che Temporali; perche hauendo prima fatto affiggere pe tutte le Città la sentenza di scommunica contro di loro, come vsurpato ri de beni Ecclesiastici, e d' interdetto contro le Città di Faenza, Forl Forlimpopolo, e di Cesena, & altri luoghi, che gli adheriuano (chia mando l'Ordelaffo *germe di radice dannata*, & i Manfredi *Cittadini Faent ni, che poco ricordeuoli de beneficij fattili dalla Chiesa non caminauano per le p date paterne.*) priuandoli insieme d' ogn' honore, dignità, e grado, ma sime del cingolo militare, e rendendoli inhabili per l' auuenire à quell venne Egidio contro Faenza nel 1356. per affliggere la Città, e nece sitarla ad arrendersi; e senza intermettere il corso dell' arme Spiritual essendo eglino stati ostinati nelle Censure vn'anno intiero, furono cit ti auanti il Pontefice per esporre, che cosa sentissero in materia di fed ne essendo comparsi nel termine prescrittoli, furono dichiarati, e co dannati, come heretici, e con essi tutti i fautori, adherenti, &c. & i virtù di tal sentenza fù predicata la Crociata; onde aumentando continuamente l' essercito Ecclesiastico veniua sempre più strettamen te assediata Faenza: e perche dubitaua il Legato, che dalle parti di Lo bardia, massime dai Visconti, li venisse soccorso, à fine d' impedirlo i ogni caso, occupò il Ponte, e passo di S. Procolo fabricandoui in vic nanza vn Forte per tenerui presidio, che fino al presente in lingua Sp gnola ritiene il nome di *Bastia*; come dall' altra parte per vietarli i so corsi dell' Ordelaffo con diuersioni, ordinò al Malatesta, che con Robe to Alidosio trauagliasse Cesena, e il Cesenate. Sostenne tuttauia fer cemente Gio. Manfredo l'assedio, e per assicurarsi maggiormente dell fede de Cittadini, si fece eleggere da gl'Antiani, Consiglieri, e 12. S uij della Città Capo, Rettore, e difensore di quella; finalmente non p tendo esser soccorso da alcun Prencipe, etiandio dai Visconti, che p de gl'altri si mostrauano odiosi al Legato, per esser questi distratti altr ue da Gio Olegio de Visconti, mà naturale, che s' hauea vsurpato il d minio di Bologna, & hauendo ancora perduto il raccolto, per lo che l Città patiua grandissima carestia, doppo essersi mantenuto dal princ pio di Maggio fino li 17. Settembre, interponendosi mezani gl'Amb sciatori del Rè d'Vngaria, venne à patti co'l Legato in tal modo, che Manfredi rilasciassero liberamēte la Città di Faenza alla Chiesa frà te mine di duoi mesi, consegnando nel mentre in mano di lui per sicure za duoi figlioli di Gio. quali fossero tenuti in custodia del Sig. di Padu li fosse permesso godere tutti i suoi beni, Villaggi, Terre, e Castelli Valdilamone, e fuori con il Castello di Solarolo, & in oltre la Terra Bagnacauallo, mà questa come feudo Ecclesiastico, per la quale pag sero ogn'anno in Camera 50. fiorini d' oro; nel qual tempo de duoi me concessili soggionge Matteo Villani, ch'il Manfredo spogliò la Città i tutti i denari, e fece morire molti Cittadini di lui poco amoreuoli. Sp rato il termine, n' entrò la Chiesa in possesso li 17. Decembre al riferi

ANN. MCCC. LVI.

de no-

nostri Cronisti. *Die* 17. *Decembris* 1356. *Gens tota Ecclesiæ, quæ erat exercitu ad Pontem S. Proculi, & fecerunt Castrum Bastiæ prope Plebem Pō- s, intrauit Fauentiam honorabiliter, & habuit eius dominium.* L'Ordelaf- preuedendo, ch' il furore dell'arme Ecclesiastiche douea volgersi cō- o di lui, oltre l'hauere presidiati, e muniti tutti i luoghi di suo Domi- io, ricorse per aiuto à Bernabò Visconte persona assai simile à lui nel di- rezzo di Dio, e della Religione, che poco curando le Censure fulmi- te contro i fautori di quello, hauea in Milano fatto carcerare, & arro- re vn Frate sopra vna Craticola, perche predicaua la Crociata; mà esto parerà anche poco in paragone della barbarie, crudeltà, & em- età dell'Ordelaffo, che non perdonò al sangue proprio, vccidendo 3. oi figlioli con sue mani in diuerso tempo, non per altro, se non perche persuadeuano à riconciliarsi con la Chiesa, della quale era diuenuto sì pio dispreggiatore, che oltre l'hauer fatto abbruggiare sù la pu- ica Piazza di Forlì à sono di Campane, & acclamationi del popolo Statue del Pontefice, e de Cardinali, fece ancora scorticar viui 7. Sa- rdoti, che per obedire all'Interdetto Pontificio erano stati renitenti celebrare, altri 7. fece impiccare, e l'istesso forsi saria accaduto al Ve- uo della Città, per hauer fatto publicar le Censure, se non se ne fosse ggito, perseguitato anche dalla Plebe coi sassi, & arme, e con mille im- operij. Hauea l'Ordelaffo constituito alla diffesa di Cesena la moglie iamata Martia, e volgarmente Zia donna virile, e martiale simile al rito nel valore, mà non forsi nella fierezza. Pose in Bertinoro Gioan- suo figlio, già che Lodouico altro suo figliolo co'l spirare dell'anno fù rimo de fratelli, che per le mani di lui in guiderdone de sani consegli de vittima della paterna crudeltà; & egli si riserbò la custodia di For- Mà entrato l'anno 1357. venne nuouo Legato in Italia successore d'Egidio Arduino Abbate Cluniacense, che poi fù Cardinale del titolo S. Marcello, e nel principio d'Aprile fece la sua entrata in Faenza; i si trasferì nella Marca per visitare il suo Antecessore, & insieme con lti Primarij di Romagna adherenti pregarlo à continuare la sua le- ione sin'tāto, ch' hauesse ridotto Forlì, e l'altre Città contumaci à de- ione della Chiesa, e conforme al Compagnoni nella sua Reggia Pi- a parte prima fol. 219. per interuenire ancora ad vn general Parla- nto in Fano, doue s'haueano à publicare le Constitutioni, che dal suo thore furono dette Egidiane, da osseruarsi perpetuamente nelle Pro- cie della Marca, e Romagna, come in fatti seguì *die penultima, & ima mensis Aprilis, & prima Maij* 1357. L'essercito Ecclesiastico in sto mentre era all'oppugnatione di Cesena diffesa corraggiosamen- la Martia, che in molte imprese facendosi vedere alla testa delle sue ti essercitaua nobilmente l'officio di Conduttiero; mà mancandoli di alcuni Cittadini, li fù occultamente leuata la Città, rimanendo es- ssediata nella Fortezza, nel tempo à punto, che i duoi Legati dalla

ANN. MCCC. LVII.

Marca vennero in Romagna per esser più vicini al Campo della Chie
Aspettaua l'Ordelaffo all'incontro in soccorso della Rocca di Ces
na il Co.Lãdo Tedesco cõ la sua comitiua chiamata,ad essẽpio dell'alt
prima, la gran Compagnia, che li mandaua il Viscõte,consistẽte in mil
Caualli, e 600. fanti, mà questi, in vece di sollecitare il camino, s'and
uano trattenendo nei luoghi più douitiosi, massime sù'l Bolognese sa
cheggiando, e rubbando, di modo che Martia doppo hauer sostenu
più assalti, e dimostrato in ogni sua operatione maschio corraggio,
necessitata rendere se stessa, e la Fortezza con due sue figliole, e trè n
poti del marito ai Legati, che tutti furono condotti, e custoditi nell
Rocca d'Ancona. Seguì indi à poco la medema fortuna Bertinoro,pe
che il Conte Lando,benche finalmente arriuato con la sua Compagni
non potè penetrarui.Risoluto dunque Egidio di tentar per vltimo l'im
presa di Forlì, già che non potè mai con amoreuoli officij ridur l'Ord
laffo alla deditione, per non riceuere impedimento dal Co. Lando,
souertì con 50. m. fiorini, acciò per 3. anni non molestasse lo Stato de
la Chiesa, e de Fiorentini, dai quali hebbe il Card. per l'impresa
Forlì 700. barbute, 800. balestrieri, e 200. Caualli, oltre 2. m. Croc
signati. Sapea all'incontro Francesco, ch'il Cardinale era sollecita
andare in Auignone con gagliarde instanze dal Papa, e perciò sp
rando,che con la partenza di lui douesse partire ancora il valore dell'e
sercito Ecclesiastico,staua fermo nella risolutione di diffendersi,& in fa
ti così auuenne; perche posto l'assedio alla Città circa l'vscita d'Agost
mentre il Legato si ritrouaua in Faenza, come appare da vna lettera
lui indicata dal Compagnone citato fol. 219. *Dat. Fauen. 11. Cal. Sept*
bris Pontif. Domini Innocentij Papæ VI. anno quinto,e necessitato partire p
Francia circa mezo Settembre, le genti della Chiesa altro nõn fecero,
non che presero il Castello d'Oriolo sù'l Faentino delle raggioni ter
porali dell'Arciuescouo di Rauenna, che gl'era stato occupato dall'O
delaffo: indi souragionto l'inuerno,furono ritirate à quartiero in Fae
za, Cesena, Bertinoro, & altri circonuicini luoghi. L'anno seguent
ancora essendo ritornato Arduino con l'essercito contro Forlì,& haue
doui fabricato all'intorno 3. Fortini, ò Bastie, l'vna sù la Cosina ver
Faenza,l'altra sù'l Ronco dalla parte di Cesena,e la terza verso Rauen
na per impedirli da ogni banda i soccorsi, non fece alcun profitto, an
essendo stato introdotto per conspiratione d'alcuni Cittadini il Malat
sta nella Città con molta militia Ecclesiastica, ne fù tosto respinto co
morte,e prigionia d'alcuni,trà quali è nominato particolarmente Bio
do Vberti, ò Vbertini figlio del Conte Bandino di Monte Granello;p
lo che gonfio il Tiranno, dando nei spiriti soliti di sua innata barbari
anzi empietà contro Dio, e la Christiana Religione, fece scorticar i
Crocesignati, che rimasero prigione, altri impiccare, altri diuidere i
pezzi, & ad altri fece imprimere co'l ferro infocato la Croce sù la fro-

ANN. MCCC. LVIII.

te, & in

, & in altre parti del corpo per tormento insieme ai patienti, e dis-
eggio della Croce stessa; Onde non è merauiglia, se Androino Lega-
nel Breue assolutorio à fauore de Faentini spedito in Cesena li 8. Ot-
ore in questo anno, lo chiama, *horrendæ nominationis, & iniquitatis fi-
m*. Ecco le parole del Breue.

*Androinus miseratione diuina Abbas Cluuiacensis Apostol. Sedis Legatus: ac
rrarum Romanæ Ecclesiæ in Italia consistentium Vicarius Generalis. Dilectis
Christo Communi,* Populo, *& vniuersitati, ac singulis hominibus, & personis
it. Fauent. eiusq; Comitatus, & districtus Prouinciæ Romandiolæ ad dictam
clesiam nullo medio pertinentium ipsius Ecclesiæ fidelibus Salut. in Domino.
mentis, & mitis &c. Sanè licet dudum vos Commune,* Populus, *& vni-
sitas, ac singulares personæ à recta semita deuiantes, & contra fidelitatis de-
um, quo Ecclesiæ Romanæ, summisque Pontificibus, ac officialibus eorundem
icti tenebamini, temerè venientes rebellaueritis, & contra Terras, subditos,
fideles ipsorum rapinas, incendia, spoglia, homicidia, & excessus alios com-
eritis, maximè dilectis in Christo Nobilibus Viris Ioanni, & Gulielmo q.
ciardi de Manfredis militibus Fauentinis in occupatione Ciuitatis, Comita-
, & districtus præstando auxilia, consilia, & fauores, ipsosq; quamquam
etis Ciuitatem, Comitatum, & districtum eosdem ad eandem Ecclesiam, &
minum nostrum Papam pleno Iure, & non ad aliquem alium pertinere, reci-
do in vestros, & Ciuitatis, & Comitatus, & districtus prædictorum Do-
os, Capitaneos, ac defensores; & ipsis, etiam post eorum damnationem de
esi, nec non horrendæ nominationis, & iniquitatis filio Francisco de Ordela-
hæretico manifesto fauendo, & etiam adhærendo, nonnullas excõmunicationũ,
ationum, inhabilitatum, & confiscationum omnium bonorum vestrorum sen-
tias, atq; pænas, tam per processus eorumdem summorum Pontificum, & Se-
Apostolicæ Legatorum, ac Rectorum dictæ Prouinciæ, quam per Sanctiones
onicas, & Ciuiles latas, positas, & inflictas, nec non infamiæ notas, &
ulas damnabiliter incurristis. Quia postmodum recto spiritu, & mundo cor-
enouati per illum, qui neminem vult perire, vestros recognoscentes errores,
de excessibus, rebellione, receptione, adhæsione, auxilijs, & fauoribus sup.
niam, & misericordiam humiliter postulantes ad obedientiam, & mandata
nini nostri Papæ, & Ecclesiæ prædictorum efficaciter redijstis, & ad grata,
liaque obsequia sic vos exhibuistis, & prosecutione continua exhibetis para-
& promptos, quòd ad impertiendum Vobis ipsius gratiam, quæ verè ad illũ
untibus affluenter conceditur, meritò inuitamur. Nos, vt in deuotione, &
itate huiusmodi eò delectemini perseuerare constantiùs, quò ab eisdem Domi-
ostro Papa, & Ecclesia, atq; Nobis vberiores gratias vos senseritis recepis-
volentes agere gratiose Vobiscum auctoritate Apostolica Nobis in hac parte
eßa, omnes & singulas inhabilitatis, & infamiæ notas, & maculas, quas
Commune,* Populus, *& Vniuersitas, & singulares personæ præmissorum oc-
ne quomodolibet incurristis, abstergimus, & abolemus, ac Vos, & Vestrum
nlibet, qui à iamdiu spetiali commißione Reu. Patris Domini Egidij Episco-*

 pi Sabi-

pi Sabinẽsis nostri in Vicariatus, & Legationis officijs prædecessoris ab excõmu- cationũ sentẽtijs, quibus ligati eratis, per cõstitutiones, & processus præfatos si- gulariter absoluti fuistis in forma Ecclesiæ consueta, autoritate præfata habili- mus, & habiles reddimus, ac in integrum restituimus ad honores, statum, formam, possessiones, & bona, & ad patrocinandum, & alia quæquunque blica officia exercendum, sicut eratis ante commissionem, & perpetrationem cessuum, & omnium aliorum prædictorum, ac etiam omnia, & singula testam- ta, & contractus quosquunque per vos, & vestrum quemlibet, & inter Vos cum quibusquunque alijs personis hactenus facta temporibus videlicet, quibus gati eratis pœnis, & sententijs supradictis, dumodo tamen alias legitime fa- .... fuerint, eadem autoritate ratificamus, & approbamus, ipsa & illos decernimus plenam obtinere roboris firmitatem, non obstantibus &c. lumus tamen, quod si Vos Commune, populus, & Vniuersitas, & singul- personæ prædictæ in præmißis, aut eorũm aliquo delinqueritis quomodolibet in turum, in eosdem processus, pœnas, & sententias, quibus eratis primitus, vt p- mittitur, irretiti, reincidatis ipso facto, & huiusmodi abstersio, abolitio, hab- tatio, & restitutio eo casu nullius existat roboris, vel momenti. Nulli ergo rum liceat hanc paginam &c. Dat. Cæsenæ XV. Cal. Nouembris Pontifica- Domini Innocentij PP. VI. anno VI.

Accordata, come dissi, la gran Compagnia del Co. Lando di non tiare nel Dominio Ecclesiastico, ne Fiorentino per trè anni, non ess- do al soldo d'alcun' Prencipe, era stata chiamata in Toscana dai Se- contro Perugini; mà non volendo i Fiorentini, che toccasse il loro S- to in virtù del concordato, ne potendo, se non con grandissima di- coltà fare altra strada per andare, ou'era inuitata, fù risoluto di comu- parere, che passasse in Valdilamone per Maradi, Biforco, e Castil- co, & andasse verso Bibiena di là dall' Alpi. Accettato il partito s'- uiorono costoro per la Valle, e la prima sera alloggiorono trà Castil- co, e Biforco, mà pche nel passare, come era loro costume, apportaua- da pertutto grandissimi danni, gl' habitanti di quei luoghi, ch'erano p- lo più sudditi di Gio: d'Alberghettino Manfredo, e dei Conti Guidi Mutiliana, per vendicarsi dell' ingiurie, e rifarsi de' i danni riceuuti s'- vnirono, & concordarono d' assalirli ad vn passo stretto, difficile, e sp- uenteuole dell' Alpi, che da vna parte hauea rupi d' altissimi monti e dall'altra parte vn precipitio profondissimo del fiume Lamone chiam- to *le Scalie*. Hebbe la sera antecedente il Co. Lando qualche sentore di questi motiui, mà come huomo di coraggio mostrò non curarli; tut- uolta la mattina per tempo diuise le genti in trè parti, la prima, ch'era l' antiguardia, guidata da Almerico del Caualletto, la seconda, ch'era il principale grosso, condotta dal Co. Lando, la terza era la retrogua- dia sotto il Co. Brocardo. Non essendo dunque ancora presi i posti, & occupati i luoghi da quelli della Valle, passò liberamẽte lavanguard; mà quando gionse il Co. Lando, cominciorono à piouer sopra di quelli grossi-

grossissimi sassi spiccati dall'alte cime di quei monti non copiosi d'al-
ro, quali precipitando nel fondo caualli, e cauallieri cominciorono à
rbar gl'ordini, e far perder d'animo i soldati non prattichi del paese.
Conte Lãdo subito fatto ardito nelle auuersità inanimiua i suoi, e fatti
endere da cauallo molti d'essi, gl'inuiò verso quelle poche genti (per-
he non passauano 80. persone allo scriuere di Matheo Villani) quali
on confidate, che nell'asprezza combatteuano solamente co' i sassi;
à la salita era tanto erta, che essendo quelli impediti dai larghi loro
biti, e dalla grauezza dell'arme, non li fù possibile il salire; e pur
ontinuamẽte i sassi li grandinauano sopra, e alla loro smisurata grossez-
a, & all'impeto, ch'haueano nel discendere, non era riparo, che re-
stesse. Il Co. Brocardo auuisato dell'accidente spinse auanti la retro-
uardia, mà fù colpito da vn sasso spiccato dal monte, che lo precipitò
ol Cauallo nel fondo: fatti perciò più animosi gl'aggressori, e veden-
o, che i Nemici ad altro più non attendeuano, che alla fuga, si mosse-
o, e discesero con le lancie ad assaltare il Co. Lando, che essendo à Ca-
allo, e non potendolo maneggiare in quelle angustie, ne sapendo in
cun'altro modo liberarsi, diedesi prigioniero; mà nel cauarsi l'elmo
d testa fù percosso grauemẽte da vno di quei Villani, onde hebbe mol-
t à fare per guarrire dalla ferita. Preso il Co. Lando, e morto, come
ssi il Co. Brocardo, tutti gl'altri si dispersero, procurando saluarsi col
gire; mà come mal prattichi di quei monti incontrauano quasi sem-
e gente, che li vccideuano, ò spogliauano, di modo che le donne an-
ra diuenute animose, hebbero ardire metter le mani adosso ai soldati,
euarli i denari, e robbe più pretiose, ò farli prigione. Morirono più
d mille Caualli, e 300. Caualieri, 300. Caualli furono presi; onde buo-
n parte de denari, e robbe tolte da coloro in quasi tutta Italia rimase
t quei dirupi, & arrichì quel paese, particolarmente quelli di Bifor-
c sudditi de Conti di Batifole, e quelli di Castilonco sudditi di Gio. d'
Alberghettino Manfredo. Scriue il Gherardaccio, che il Capo di quei
Montanari fosse Gio. Manfredo, e veramente pare, che simili persone
sẽza direttore alcuno non potessero accingersi à tal impresa; mà il
Villani citato degno in questo di maggior fede soggionge, che dubi-
tãdo il Co. Lando d'esser condotto prigioniero à Biforco, doue hauea
commesso maggior male, promisse gran somma di denaro à coloro, ac-
ciò lo conducessero altroue, quali lo condussero à Castilonco alla moglie
di Gio. d'Alberghettino Manfredo, mà per essere egli absente non l'
accettò, mandandolo più tosto à Gioachino di Maghinardo Vbaldini
suo fratello in Castelpagano; il che inteso dall'Olegio Tiranno di Bo-
logna, che era suo compadre, l'ottenne, e lo fece curare dalla ferita.
L'antiguardia, ch'era passata sotto il Caualletto, inteso l'infortunio de
doi Capitani, e loro truppe, si ridusse con gran timore in Decumano,
oue si fortificò, & alloggiò la sera; mà la mattina vedendosi assediata

 dai me-

dai medemi Villani, che haueano occupato tutte le cime de più alti,
circonuicini monti, oltre molte militie Fiorentine colà inuiate à gua
dia de confini, spedì Ambasciatori à Fiorenza, à fine d'ottener libe
l'vscita, e passo sicuro per ritornare à dietro per altra strada; che li
permesso per il Territorio d'Imola, doue radunati tutti gl'altri solda
ch'erano quà, e là dispersi, anzi aggiontesi altre due squadre, vna so
to Anichino Mongardo, l'altra sotto il Co. Luffo, crebbe la Compagni
à maggior numero di prima, e si condussero al soldo dell'Ordelaffo
Forlì, ch'era assediato dall'essercito ecclesiastico, poco curando la pr
missione fatta al Card. Egidio di non toccare per 3. anni lo Stato del
Chiesa. Andorono dunque à difesa di Forlì nell'entrare d'Agosto, d
ue viuendo con barbara licenza mescolatamẽte con le famiglie de C
tadini, furono à quelli di gran danno, e dishonore, sopportando il tu
to il Tiranno per mantenersi ostinatamente nel dominio della Città;
essendo in breue deuorata da tanto numero ogni sostanza, e non pote
do alloggiar tutti dentro le mura per la moltitudine, posero vna par
gl'alloggiamenti fuori, e per non destruggere affatto, chi sosteneua l
ro, andauano quà, e là depredando, e conducendo à Forlì per se st
si, & per gl'altri ancora quantità di bestiame, & altre robbe leua
dal Faentino, e Rauennate: ne i soldati ecclesiastici li ostauano, co
tentandosi il Legato di difendere dal lor furore i luoghi forti, e mura
anzi per non venire con costoro necessariamente alle mani, hauea al l
arriuo sciolto l'assedio, e ritirato le genti parte à Faenza, parte à Ce
na, & altri luoghi, massime nelle Bastie poco prima da esso edificate
di modo, che scorreuano questi Oltramontani con ogni libertà il pae
senza riceuere alcun'ostacolo, e con tanta baldanza, & audacia, ch'he
bero ardimento circa il fine d'Agosto di dar l'assalto al Borgo di Du
becco di Faenza per espugnarlo; e per quanto riferiscono i scrittor
forsi non li saria fallito il pensiero, se 300. soldati Fiorentini à caual
sopragionti all'essercito della Chiesa, non hauessero aiutata la diffesa
Tuttauolta non potẽdo più sostenersi quiui la gran Compagnia, perc
tutte le prouisioni de vicini, ò erano ritirate in luoghi muniti, ò depr
date, e deuorate vna volta non più rinasceuano, fù necessitata mut
paese, & hauendo riceuuto vna parte dei denari, che gl'hauea prome
l'Ordelaffo nella loro condotta, e per l'altra contentandosi d'accettar
il riscatto di trè principali prigionieri, cioè del figlio del Co. di Mont
granello, e di duoi figli del Co. di Ghiazolo, compatendo all'impote
za dell'Ordelaffo, si partirono. Era in tanto guarito dalla ferita il C
Lando, e ritornato alla Compagnia, quale perche non era condotta
alcun Prencipe, s'andaua trattenendo nei luoghi più douitiosi, e men
guardati della Romagna, trà gl'altri prese alloggiamento in Limadit
trà Faenza, & Imola con molto danno dell'vno, e dell'altro Territor
sino alli 16. Ottobre; tentorono poi sorprendere Mutiliana, mà non i

riuscì;

ıſcì; ſceſi al piano occuporono la Maſſa, e venuti trà loro à diſcordia
l depredare incendiorono la Terra; indi andorono sù l' Bologneſe,
ue furono ſoſtenuti di vittouaglia dall' Olegio Tiranno della Città
o à Decembre, ò perche non poteſſe far altrimenti, ò perche preſen-
ndoſi il ritorno del Card. Egidio in Italia, ne ſapendoſi con qual in-
tione, ſtimaſſe bene tenerli appreſſo di ſe, ſin' che ſi ſcopriſſero più
vicino i penſieri del Card. che à punto gionſe nel meſe ſteſſo di De-
mbre.

Seguì l' anno 1359. nel quale l'Ordelaffo più oſtinato che mai alla
feſa, prima ch' il Cardinale poneſſe di nuouo l' aſſedio à Forlì, chia-
ò vn' altra volta in aiuto la gran Compagnia, e perche nō hauea con-
e pagarla, ò alimentarla, l' accommunò, come prima, con le famiglie
rticolari ſoffrendo i Cittadini ogni danno, e dishonore, ò per neceſ-
ià, ò per naturale inclinatione d' aderire al Tiranno. Stimò il Lega-
non eſſer bene cimentarſi con queſte maſnade diſperate in battaglia,
ì vincerli, com' era più facile, con l' oro, e così obligandoſi di pagar-
50. m. fiorini, con patto, che per 4. anni non toccaſſero lo Stato della
hieſa, ne ſi vniſſero con alcun' Prencipe contro di quella, li fece ab-
ndonare il Forliueſe; mà ne per queſto ſi ammolì punto l' Ordelaffo,
zi volſe fare ogni sforzo poſſibile per difenderſi; finalmente doppo
uer fatto l' vltime proue d' vn' oſtinata ferocia, nelle quali vna volta
pito con vn' azzetta sù la teſta reſtò poco meno che morto, conuē-
per mezo dell' Olegio di Bologna di dar la Città al Legato, come
equì li 4. Luglio. Le conditioni furono l'aſſolutione dalle Cenſure, e
ne Eccleſiaſtiche, con la reſtitutione in priſtino d'ogn'honore, grado,
ignità, la liberatione dalle carceri della moglie, figlie, e nepoti, e la
ceſſione di Forlimpopolo, e Caſtrocaro per dieci anni in feudo Ec-
ſiaſtico, quali capitolationi furono ſtabilite, e ſottoſcritte in preſen-
dell' Olegio, Alidoſio, Malateſta, e Manfredi. Fù dunque primie-
nente abiurato ſolennemente in Faenza, conforme al Villani degno
ciò di maggior fede, che il Corio autor più moderno, e li fù impoſto
penitenza ſalutare, che viſitaſſe alcune Chieſe della Città; il che ad-
pito fù poco doppo in Imola riconciliato alla Chieſa, reſtituito alla
nmunione de fedeli, e ad ogn' honore, grado, dignità, & habilità à
elle, & aſſoluto da ogni pena temporale ancora, e dichiarato Vica-
, come ſopra, di Forlimpopolo, e Caſtrocaro; benche queſt'vltimo
n ſia affatto certo, e commune appreſſo tutti. Morì in tal anno in Faē-
al riferir del Roſſi Lamberto Polētano Sig. di Rauenna figlio di Gui-
nouello li 17. Settembre, e Guido di lui figliolo comprò per pretio
4. m. fiorini il Caſtello di Fuſignano dal Co. Marco figlio del Co. Ber-
dino, e dal Co. Andrea figlio del Co. Guido tutti di Cunio. Mentre
o. d'Alberghettino Manfredo litigaua auanti il Rettore della Prouin-
con Gio. e Gulielmo di Ricciardo Manfredo circa le raggioni ſo-

ANN. MCCC. LIX.

pra

pra Maradi, e Montemaggiore. Egidio dunque Legato doppo esser a
dato à Forlì per assicurare, & aggiustare gl' interessi di quella Città, l
sciatoui vn suo Vicario al gouerno, ritornò à Faenza per dar' orecch
all' Olegio nell' interesse di Bologna.

Bernabò Visconte, al quale per la morte di Matheo suo fratello er
peruenuto il dominio di quella Città occupatoli dal predetto Olegi
risoluto ricuperarla hauea radunato vn' essercito numeroso, al quale v
dendosi il Tiranno impotente, anzi conoscendo essere vniuersalment
odiato dai Cittadini per il mal gouerno vsato, deliberò consegnarla
Legato Apostolico, e così fece, riceuendo egli all' incontro il Vicari
to di Fermo nella Marca durante la di lui vita, e 50. m. fiorini di soue
tione per vna sol volta; qual negotiato andò tanto secreto, che non
ne sentì mai minimo motiuo; mà all'improuiso nel 1360. si viddero ne
Città inalborate l' insegne della Chiesa, e s'vdirono le voci, che gri
uano il nome di quella dai soldati Pontificij introdottiui dall' Olegi
Sentì viuamente Bernabò questa mutatione, ne perciò desisteua dall'i
comminciata impresa per la recuperatione, anzi rinforzaua maggio
mente l'essercito, e per tenere in sospetto, e diuersione il Legato subo
nò Gio. Manfredo, e l' Ordelaffo, animandoli à recuperare il domin
delle Città perdute, con prometterli ogn' aiuto, e necessaria assisten
Non fù difficile persuadere à costoro l' acquisto di ciò, che contro lo
volontà haueano lasciato, e perciò accettata l'offerta furono dichiar
conduttieri del Visconte, e Gio. Manfredo per tener proueduto Bagn
cauallo di vittouaglia in ogni occorrenza, s' accordò con alcuni del
Terra, che douessero condurui 6. m. corbe di grano, con dare idon
sigurtà, che fù accettata à nome di lui da Fauaciolo di Matheucc
Amacasaua; come ancora per far prouisione di denari vendè à Gui
Zafino, & à Gio suo figlio le raggioni, che hauea in Mutiliana, cioè
16. parti trè per 350. fiorini. Nel qual tempo scoperti in Faenza, e Fo
lì alcuni trattati di congiura à fauore de Tiranni, furono carcerati 2
Cittadini in Forlì, de quali alcuni furono decapitati, & altri meno c
peuoli essiliati; & in Faenza furono prese 40. persone, e condannat
morte sette Religiosi complici della congiura, gl' altri tutti variame
te puniti da Domenico Caualcanti Fiorentino Rettore della Romagn
per il Pontefice. Forlimpopolo ancora, conforme al Vecchiazano,
in quest' anno demolito d' ordine del Legato, per leuare all' Ordela
quel ridotto, nella Fortezza del quale cõfidato erasi ribellato alla Chi
sa; mà perche il fatto è da altri diuersamente narrato, io non voglio e
trar giudice in queste diferenze: che poi dalla ruina di Forlimpopo
si disseminassero in varij luoghi famiglie nobili, particolarmente in Fa
za gl'Acarisi, i Spadi, i Paganelli, e Rondinini, quanto alle due pri
già sopra s' è visto, che v' erano in Faenza da tempi molto più antichi
quanto all' altre, era necessario, che apportasse qualche anterior m
moria

ANN. MCCC. LX.

ıoria d'esse in Forlimpopolo: ritrouo bensì memorato dal Gherardac-
io in quest'anno trà i Lettori publici di Bologna Antonio da Faenza,
quale per suo valore fù accresciuto il stipendio da quel Publico.

ANN. MCCC. LXI.

Entrò poi l'anno 1361. nel principio del quale, hauendo Gio. Man-
edo inteso esser gionte alcune barche de Fiorentini con merci al Por-
Cesenatico, che passauano il valore di 12. m. fiorini, v'andò con la
aualleria, sorprese il luogo, e vi fece grosso bottino non solo delle
erci, mà d' huomini ancora, bestiami, & altre robbe, che diede in pre-
ai soldati; mà non li riuscì il simile alla Rocca di S. Cassiano, che tē-
hauer per assalto, perche ne fù ributtato dal presidio, e genti del Ca-
ello per se stesso ancora forte di fabrica, e di sito; per i quali fatti d'a-
erta ribellione recidiua li furono confiscati tutti i beni, e demolito il
lazzo, ch' hauea in Faenza vicino alla Cathedrale di S. Pietro d'or-
ne del Rettore li 24. Marzo dell'anno stesso. Il Visconte ancora per
ndere più prōti i suoi Capitani col proprio essempio venne personal-
ente all'impresa di Bologna, e prese alcuni Castelli, mentre l'Orde-
ffo, & il Manfredo tentorono occupare Imola con inganno, hauendo
ornato vn seruitore dell' Alidosio à forza d'oro, acciò vccidesse il
trone; mà vistosi vna mattina il seruo appiccato alle mura della Cit-
, fù conosciuto essersi scoperto, e suanito il trattato. Si diedero poi
itamente à scorrere il Forliuese, e Riminese, per necessitare i Mala-
sti, che militauano per la Chiesa ad attendere alla propria diffesa, si-
me all'incontro scriue il Gherardaccio, che Galeotto Malatesta andò
n le sue genti à por l'assedio à Lugo posseduto, e custodito dal Viscō-
, nella vicinità del qual presidio il Manfredo, & Ordelaffo confidati
diuano tanti tentatiui in Romagna, mà non scriue se l'ottenesse. Mē-
dunque la Città di Bologna era ridotta in estreme angustie dal Vi-
onte, i Malatesti afflitti nei suoi Stati dall'Ordelaffo, e dal Manfredo,
il Legato trouauasi absente per impetrar soccorso dal Rè d' Vngaria,
e combatteua in Dalmatia contro Venetiani, consultorono i Malate-
insieme con Gometio Albernozzi nipote del Legato lasciato al go-
rno di Bologna, prima che maggiormente s' ingrossasse l'essercito ne-
co, d' vscire ad assatarlo; quindi chiamati occultamente tutti gl'aiuti
ssibili, trà quali fù particolarmente Piernicola Farnese con 2. m. Ca-
li, e 500. fanti, abbandonata per all'hora ogn'altra impresa, gion-
il dì destinato, che fù li 20. Giugno, vscirono tutte le genti della
hiesa, e della Città di Bologna ad assaltare il Campo del Visconte, e
ssalto fù così improuiso, & impetuoso, che quantunque durasse per
atio d'vn' hora senza conoscersi vantaggio, finalmente la vittoria si
ltò à fauore de gl'Ecclesiastici; fù dissipato l'essercito del Milanese
n morte di 800. persone, e più di mille feriti, restādo prigionieri duoi
suoi principali Capitani, cioè Francesco Marchese da Este, e Gio.
Baulo, oltre vn numero grande di gente inferiore; ciò inteso dall'Or-
delaffo,

delaffo, e dal Manfredo, ch' erano in altre parti à trauagliare lo Stat
della Chiesa, tosto vennero in Romagna per esser più vicini alle co
del suo Prencipe, e rimettere al possibile la reputatione dell' arme sue
e particolarmente il Manfredo per l' interesse proprio, acciò Bagnac
uallo, Solarolo, & altri suoi Castelli per la vicinità non cadessero in m
no de Nemici. Scriue il Gherardaccio, che prima si venisse à giorn
ta, Gometio, & il Malatesta tirassero alle parti ecclesiasticl Francesc
Ordelaffo con 800. Barbute, ch' egli commandaua del Visconte, pro
mettendoli la restitutione di Forlì: può essere, che procurassero hauerl
alle sue parti con tal promissione, mà dai fatti posteriori non se ne tr
ua rincontro, perche ne Forlì, ne altro luogo fù dato all'Ordelaffo, n
alcun'altro scrittore lo nomina mai trà i Capitani Ecclesiastici, mà be
sì sempre auuersario. Nel fin dell' anno, cioè li 21. Nouembre otte
nero i Padri Celestini certa souuentione caritatiua dalla Communità
Faenza per compimento della fabrica, arrengando à loro fauore Men
Salecchi vno de 12. Consiglieri aggionti à gl' Antiani per tal deliber
tione. Non si perse d' animo per questa rotta il Visconte, mà ripa
molto più numerosa armata, della quale perciò temendo non meno
Legato, e Bolognesi, che gl' altri Prencipi Italiani (conosceuano, c
sottoposta Bologna, era tale il di lui fasto, che haurebbe aspirato al d
minio di tutta l' Italia) contrassero nel 1362. vna lega à diffesa di que
la Città, & in fauore della Chiesa i Scaligeri di Verona, il Carrarese
Padua, il Gonzaga di Mantua, e gl' Estensi di Ferrara; nel qual an
Petrocino da Casalecchio, che prima era stato Rettore Pōtificio in R
magna, hora promosso all' Arciuescouato di Rauenna, fù consecra
nella Chiesa di S. Apollinare d' Oriolo Territorio, e Diocese di Faen
per mano di Stefano Vescouo della medema Città, e Litho Vesco
d' Imola deputati dal Sommo Pontefice.

ANN. MCCC. LXII.

Passò poi à miglior vita Innocentio Papa li 12. Settembre, e fù do
po pochi giorni d' interregno eletto Vrbano quinto, quale, mentre
Cardinale Egidio proseguiua la guerra à diffesa di Bologna, ammo
il Visconte à ritirarsi dallo Stato Ecclesiastico, e spetialmente dal Bol
gnese, mà non giouando l'ammonitione lo dichiarò scommunicato c
tutti i fautori, & adherenti, trà quali principalmente Francesco Ord
laffo Forliuese, e Gio. Manfredo Sig. non più di Faenza, mà di Bagn
cauallo, Solarolo, & altri luoghi; e perche Beltrame Manfredo figl
naturale di Francesco in queste reuolutioni fù ritrouato hauer presta
aiuto, e fomento alla recidiua ribellione, e contumacia di Gio. fù p
ciò carcerato in Faenza, e condannato à morte; li fù però permesso t
stare, il cui testamento è rogato nelle carceri li 17. Genaro 1363. p
mano di Lodouico del q. Francesco Negusanti Not. Faen. con que
particolari parole. *Nob. Vir Beltrames f. q. nobilis, et magnifici Viri Franci
de Manfredis etc. timens periculum futuræ mortis etc.* nomina nel testame
to Agne-

ANN. MCCC. LXIII.

Agnesina sua moglie, e figlia di Marcolino d'Auguzano, le cui doti rono lir. 500. il nobil huomo Raulo del q. Guido de Zambrasij da Faza, gl' Heredi di Francesco Capello, e la Chiesa di S. Varano nella ola di S. Maria di Marzano. Heredi instituisse trè suoi figlioli Riccio, o. & Domenico. Parue, che la Censura del Pontefice contro Berna- Visconte fosse accompagnata dal braccio della diuina vendetta, per- e venuti indi à poco gl'esserciti alle mani nel Territorio di Modena, tò sconfitto il Milanese con morte di molte migliaia di persone, e pri- nia de Capitani, trà quali fù Sinibaldo Ordelaffo da Forlì; benche cora per parte de gl'Ecclesiastici vi perisse Garzia Albernozzo nipo- del Legato giouane di grandissimo spirito, e valore; onde in Bologna n si fece minimo segno d'allegrezza di sì segnalata vittoria. Questa ta disanimì tanto il Visconte, che contro il suo naturale inclinò alla e, e l'ottenne per mezo dei Rè di Francia, Inghilterra, e Cipro, ri- ciando Bologna con ogni sua raggione alla Chiesa, quale all' incon- li contò 500. m. fiorini. La prima sodisfattione, che richiese (mà ò fuori di scrittura) fù, ch' il Card. Egidio si contentasse rinonciare Legatione di Romagna, ritenendo solamente quella della Marca; e ò i Capitoli furono stabiliti, e stipulati co'l Card. Androino già pri- Abbate Cluniacense, & hora promosso alla Porpora, e destinato, n'altre volte, successore al Card. Egidio nella Legatione di Roma- , il che si hà dall' instrumento stesso di Pace, che manoscritto si con- a nel volume medemo delle Constitutioni Egidiane nell' Archiuio itolare, massime nel primo cap. doppo la narratiua in queste parole. *n primis volunt, & consentiunt dictus R. P. & Dominus D. An. Legatus S. R. E. & Domino nostro Papa, & Collegio prædictis, nec non procuratores adicti procuratorio nomine dictorum Dominorum Francisci de Carraria, Ni- , Alberti, Vgonis Marchionum; nec non Cansignorij, & Pauli, Albuini, ac donis, Lodouici, & Francisci; nec non Feltrini de Gonzaga, pro Dominis prædictis, ac collegatis, adhærentibus, fautoribus, sequacibus, officialibus, entibus; nec non Ciuitatibus, Castris, Terris, Territorijs, Ciuibus, incolis, bditis suis vniuersis, et quolibet eorum ex vna parte. Et præfati Domini amor, Gualdicius, Francischellus, et Brunor. procuratores, et procuratorio ine dicti Domini Bernabouis pro eò, et suis collegatis, adhærentibus, sequa- s, fautoribus, officialibus, gentibus, nec non Ciuitatibus, Castris, Terris, itorijs, Ciuibus, incolis, et subditis suis vniuersis ex altera; quod pax vera, , et pura sit, et esse intelligatur inter partes supradictas, et quamlibet par- prædictarum etc.* e che la parola breuiata *An.* come sopra deuasi intē- *Androinus,* appare dai seguenti Capitoli, ne quali occorrendo nuo- ente memorarlo, estesamente si legge il nome, e particolarmente capitolo 5. *dicto Reuerendissimo P. D. Androino Legato etc.* e nel 6. *et quòd , qua nominati fuerint, vel nominabuntur collegati, adhærentes, et sequa- rædicti per dictas partes, vel aliquam ipsarum, non fiat eis aliqua offensa,*

vel iniuria realis, vel personalis, vsque quo dictus Dominus Andruinus Le-tus declarabit, qui ipsorum debeat includi in dicta pace, vel non etc. qua dec-ratione facta, id, quòd declarabit, firmiter obseruetur; mà il tenor preciso d concordato, per esser in molte parti affatto scolorito il carattere, n è stato possibile intenderlo. Conclusa la pace, mentre s' attendeua ratificatione dal Pontefice, scriue il Gherardaccio, che Gometio Ni te del Legato, e Gouernator di Bologna fece fabricare vn Bastion Ponte di S. Proculo sù'l fiume Senio per sicurezza di Faenza, & vn' tro al Rio Sanguinario per sicurezza d' Imola, quale per le dissensi nate trà gl' Alidosij era stata presa immediatamente, e presidiata Pontificij per la Chiesa, entrandoui Gouernatore Toniolo Bentiuo Mà quest' vltimo pare non concordi con quello, che s' andarà dicen soggiongendo, che nel principio dell' anno entrante in virtù del p cedente accordo li duoi Legati Egidio, & Androino scrissero à C Manfredo, che non douesse più molestare le Terre, e Luoghi de Chiesa, il simile fecero intendere agl' Alidosij, Faentini, Rauenna Forliuesi, e Cesenati, che non molestassero in cosa alcuna il Manfre onde dal non vedere memorato l' Ordelaffo in questi negotiati, du to, ch' il Legato non volesse comprenderlo nel beneficio di pace, f come più contumace, e peruerso, e della cui fede s' hauea più da mere. Mà quello che indi scriue l' Autor medemo fol. 285. che il P per la morte di Domenico Malatesta s' insignorisse di Cesena, e c Faenza da Carlo Manfredo, & da Astorgio suo figliolo fosse abbel d' edificij poco prima conquassata dal Terremoto, non hà che fare l' anno presente, poiche Carlo Manfredo, e Domenico Malatesta fu no molto posteriori à questi tempi, cioè vn' secolo doppo. Er tãto succeduto nel Rettorato della Prouincia Vgolino da Corbaro di Mõte Marzio, di cui nel presẽt' anno li 11. Giugno s'hà memoria n insinuatione di vn' instromento fatta *Coram magnifico, & egregio v Vgolino de Corbario Comite de Monte Martio Prouinciæ Romãdiolæ pro* S. R. *Generali Rectore &c.* mentre Almerico figliolo di Gio. d'Alberghe no Manfredo andò con molta gente contro la Contea di Biforco, n quale pretendea raggione, che era tenuta dal C. Bernardino di Belfo dei Conti Guidi di Batifole; mà non è scritto l' esito dell' attenta e Gio. il Padre contendeua giudicialmente con l' altro Gio. di Ricci do suo Cugino cognominato da Bagnacauallo, per occasione de b occupatili nel tempo della passata guerra; qual lite durò ancora ne anni seguenti. Subentrò in Officio al Corbara nell' anno stesso Frà I niele de Marchesi del Carretto memorato nella riforma, e corretti de Statuti della Gabella in tali parole. *A. D. M. CCC. LXIIII. Ind. II. pore Sanctiss. in Christo Patris, et Domini nostri Domini Vrbani diuina proui tia Papæ V. die* 15. *Octobris tempore regimininis Religiosi, et Reuerendi mini Frat. Danielis ex Marchionibus de Carretto Prouinciæ Romandiolæ pr* S.

ANN. MCCC. LXIV.

R. E. Ge

.: Generalis Rectoris correcta fuerunt statuta huius Voluminis etc. per discre- Viros Vgonem de Aguzano, Nome q. Petrezolis Arculani, Vulganum q. Viroli alerij. Maxium q. Zarabini correctores etc.

Entrando poi l'anno 1365. fù gran tumulto in Imola, perche Ri- do Bolgherelli con l'adherenza d'alcuni del popolo tentò scacciarne Alidosij, e già gl'hauea assediati in casa, e cominciato appizzarui il co, mà soprauenendo Todeschino, ch'era absente, in aiuto de fra- cō seguito di molta gente, impose fine alla soleuatione con la mor- el Bolgherello; e vertēdo alcune diferenze trà Monsig. Stefano Ve- o di Faenza, e di Gio: di Ricciardo Manfredo, furono compromes- el Card. Androino Legato, e terminate ancora col' suo laudo pro- ciato in Bologna in presenza di Petronio Arciuescouo, Almerico couo di Bologna Tesoriere Generale, e di Fr. Daniele Rettore del- omagna; quale nell'anno stesso conuocato in presenza del medemo ocino suo Vicario il Congresso della Città della Prouincia in Forlì, ò doppo tante fluttuationi riconoscessero con giuramento di fedel- dominio immediato di S. Chiesa, l'ottenne, salue però le raggio- ompetenti à ciascheduna in virtù di priuileggi, e concessioni Apo- che, ò Imperiali. Altro particolare nō hebbe quest'anno la Prouin- se non vn danno notabile dalle locuste, ò Ca[illegible] ette nelle biade del- mpagne, onde in Faenza, Forlì, Cesena, Rimino li fù imposto ia, che chiunque ne portasse vn staro al Podestà, riceuesse 20. soldi.

ANN. MCCC. LXV.

ne Vrbano Pontefi[illegible] nel 1366. da Francia in Italia, ò per veder a antica stanza de s[illegible] Predecessori, ò per proueder più di vicino sordini, che ancora turbauano la Toscana; andò ad incontrarlo il d. Egidio, e li presentò le chiaui di tutte le Città conquistate alla esa nel tempo di sua Legatione; onde fù molto commendato da Vr- o, e doppo questa funtione ritiratosi à Viterbo indi à poco morì gran ramarico di tutta la Corte. Proseguiua nel mentre la Legatio- i Romagna il Card. Androino, quando Gio: di Ricciardo Manfre- ottenne dai Canonici di Faenza l'inuestitura, e renouatione del Ca- o di Fontanamoneta nel 1367. con le sue raggioni, e pertinenze, o già esser goduto da Bandino del q. Paganino Pagani di Sosenana re di Popolano (memorato il testamento di Maghinardo Pagano l' o 1302.) e doppo lui, concesso co' l'istesso titolo à Ricciardo fredo, e per la morte di Ricciardo passato al medemo Gio: e Gu- no di lui figlioli, e del quale ancora al presente Gio: stesso ritroua- in possesso, e si legge nelle Constitutioni Capitolari Vechie fol. 23.

ANN. MCCC. LXVI.

ANN. MCCC. LXVII.

n Christi nomine amen. Anno à Natiuitate eiusdem 1367. Indictione 5. tē- Sanctissimi Patris Domini D. Vrbani Papæ V. die 8. mensis Octobris. Con- ti, & coadunati ad Capitulum ad sonum Campanellæ, & requisiti nuper solito in loco consueto pro infrascripto contractu spetialiter celebrando Vene- es Viri Domini &c. omnes Canonici maioris Ecclesiæ Fauen. qui faciunt, &

repræsentant totum Capitulum &c. Considerantes magna, & grata seruitia e
et dictæ Ecclesiæ collata à Magnifico milite Domino Ioanne olim Domini Riz
di de Manfredis de Fauentia, & suis prædeceßoribus, & quæ in posterum c
ferri sperãtur, iure emphiteoticæ conditionis in 29.annis ad renouandũ per se,
suos in posterum in dicta Ecclesia successores dederunt, & concesserunt Ser M
gatio q. Ser Guidonis de Mutiliana præsenti procuratori, & procuratorio nom
eiusdem Domini Ioannis ad infrascripta spetialiter constituto, vt constat ex
blico instrumento sui mandati scripto manu Ser Iacobi Bartolini Rainerij Not.
Bagnacauallo à me infrascripto Not. viso, & lecto, & recipienti pro dicto D
mino Ioanne, & eius hæredibus, & successoribus, Castellare Villæ Fontanæ M
netæ, & ipsam Villam cum omni eius honore, & iurisdictione, atque Distric
cum colonis, astictitijs, seù supersedentibus, habitantibus, & habitare volen
bus in ipsa Villa cum eorum tenimentis, & cum affictibus, seruitijs, & red
tibus, angarijs, & perangarijs, quæ debentur Ecclesiæ antedictæ in ipsa Vil
quaquunque ratione, vel causa, et cum aquis, aquatibus, pascuis, nemorib
molendinis, siluis, terris cultis, et incultis, domnicatis generis cuiusquunque
venationibus, aucupationibus, atque piscationibus, et omnibus pertinentijs s
quæ omnia sita sunt in Diæcesi Fauen. in Plebatu Plebis Octaui, quibus ab
latere est Curia Sussinanæ vsque ad Collinam Varinani, ab alio Curia Fer
ciani vsque ad Riuum Valdemiglioli; ab alio Curia Montis Romani vsque
Spinum; ab alio Riuus Moreturus vsque ad Vallem Vinci; ab alio Curia Sa
læ vsque ad Fatiplanum, et alios suos confines, si qui sunt veriores, quæ o
nia, et singula consueuit tenere de iure dictæ Ecclesiæ Dominus Bandinus q.
ganini de Sußinana olim Prior Canonicæ de Pouolano Fauen. Diœces. et quæ
ciderunt ad proprietatem dictæ Ecclesiæ per mortem dicti Domini Bandini sine
gitimis filijs descendentibus, ad habendum etc. ipsumq; Dominum Ioannem
in possessione quieta, ac iuridica, quã habuit, et tenuit iã est diù D. Rizardus o
pater eius, ac etiam Dominus Gulielmus natus olim dicti Domini Rizardi,
ipse Dominus Ioannes etiam pacificè, et iuridicè tenet, et poßidet, et .....
bonorum rerum, et iurium supradictorum plenißima auctoritate confirmantes
promittentes etc. et hoc ideò fecerunt prædicti Domini Canonici, et Capitulu
quia vice versa dictus Procurator dicto nomine promisit per solemnem stipula
nem dictis Concedentibus recipientibus pro se, et suis successoribus quolibet a
in perpetuum nomine pensionis dare, et soluere dictis Dominis Canonicis, et C
pitulo, ac eorum in dicta Ecclesia successoribus in festo S. Petri de mense Iunij
cem lib. cerae nouae ad lib. duodecim vnciarum, et tempore renouationis eiu
Capite 29. annorum faciendae vnam vnciam puri auri; et quia etc. Quae o
nia etc. Actum Fauentiae in Capitulo Canonicae Fauen. praesentibus Ghe
dino q. Meci de Manfredis, Tonio eius filio &c. et ego Laurentius &c. T
uandosi poi il Card. Androino Legato in Faenza li 22. Decembre fe
publicare le Cõstitutioni nuoue del Card. Egidio aggionte all'altre pi
antiche Egidiane, ordinandone l'osseruanza, come delle prime, in tu-
ta la Prouincia; per rog. d'Agostino Cafarelli Not. eccone l'autent-
co transcritto.

Ann

Anno Domini 1367. Ind. 1. die Mercurij 22. Decembris Fauentiæ in Episc-latio supradictæ nouæ Constitutiones publicatæ, & approbatæ fuerunt per R.P. Dominum Dominum Androinum tit. S. Marcelli Præsbit. Card. Apost. Sedis gatum in Bononia, & Comitatu eius, & in Prouincia Romandiolæ, vt de ero valeant, & obseruentur sicut aliæ veteres Constitutiones in hoc libro, & lumine descriptae per quosquunque officiales dictae Prouinciae, de qua publi-ione, & approbatione ego Augustinus Cafarellus de Fauentia Rogatus fui fa-e publicum instrumentum, & confeci &c. Ritrouasi in quest' anno me-ria di D. Pietro Vbertelli Faētino Abbate di S.Gio:Battista di Val d' ereta, Abbatia altre volte nominata hora soppressa, le cui rendi-furono applicate alla Collegiata di S.Lorenzo di Fiorenza; e nel guente fà mentione l'Vghello Tom. p. Ital.Sac. nell'Apendice *de Epi-pis Caßinat.* fol. 1035. d'vn' Andrea da Faenza Monaco celeberri-o (tal titolo li dà l' Autore) Oliuetano il 2. Abbate Cassinense dop-che da Vrbano sudetto fù quel Monastero rimesso dalla dignità Epi-pale al primiero stato regolare Monastico. Veñe poi Legato in Ro-gna il Card. Anglico fratello del Papa viuente, nel cui arriuo in Bo-gna fù incontrato da tutta la primaria nobiltà della Prouincia; cioè i Malatesti, da Guido Polentano, da gl'Alidosij, dal Marchese Esten-, & da Gio: di Ricciardo, e Gio: d'Alberghettino Manfredi, di mo-che solo gl'Ordelaffi di Forlì pare vi mancassero, che doppo la rotta l Visconte del 1363. non si legono per qualch'anno nominati nei fat-della Prouincia. Pacificò il Legato primieramente i Venetiani co' i rraresi, e vedendo, che il Visconte non ostante la pace non cessaua er molesto allo Stato Pontificio, e che cercando occasione di romper-permetteua, ch' Ambrosio suo figliolo naturale con alcune squadre litasse contro la Regina Gioanna di Napoli confederata con la Chie-scusandosi con dire ciò essere contro sua volontà, trattò vna lega di olti Prencipi contro di lui, nella quale furono il Marchese d'Este, il rrarese di Padua, il Gonzaga di Mantua, e la Regina medema; spe-ndo ancora, che l' Imperatore Carlo 4. che si aspettaua in Italia, fos-per fauorire questa confederatione à petione del Pontefice. Ricuso-no i Fiorentini d' entrarui per la pace, che ancora duraua co' l Vi-onte, non hauendo alcuna occasione di romperla. Egli all' incontro n mancaua alle debite prouisioni conuocando gl' antichi adherenti, rà gl'altri Gio: di Ricciardo Manfredo da Faenza, aliàs da Bagnaca-llo, che hora solo godeua con altri Castelli di minor conto; così à pũ-è nominato in vn' mandato di procura in quest' anno. *Magister Io-nes de Laurent. procurator in Romana curia Nobilis D. D. Ioannis de Man-dis de Fauentia, aliàs de Bagnacauallo militis &c.* Mà quello, che più ouò al Visconte, fù, che con denari souertì l' animo dell' Imperatore, o tirò alle sue parti; che però non volendosi esternamente mostrar rtiale, si diede con ogni studio à procurar la pace, e l' ottenne: solo il

ANN MCCC. LXVIII.

Manfre-

Manfredo in questo principio di guerra hebbe le peggiori, perche e[...]
trando vna notte le genti della Chiesa in Bagnacauallo per trattato [...]
alcuni della Terra, la sorpresero con pericolo di rimanerui egli stes[so]
prigione; perse ancora Solarolo, non restandoui altro, che Brasighel[la,]
Rontana, S. Cassiano, & altri piccoli Castelli sù l'Apennino; onde sc[ri-]
ue il Gherardaccio, che doppo la perdita di Bagnacauallo, e Solarol[o,]
non stimandosi egli sicuro dalle mani del Legato in Brasighella, si die[de]
liberamente nella di lui volontà, che l' accettò cortesemente; mà p[er]
assicurarsi della sua instabilità lo tratenne seco in Bologna, e forsi co[n]
tale occasione li prese ancora Brasighella, Rontana, e S. Cassiano, n[on]
restandoli altro, che Calamello, e Fernaciano, conforme ai nostri Cron[i-]
sti, con Fontana moneta. Nacque l'anno seguente Giacomuccio Atte[n-]
doli in Cotignola Terra del Distretto Faentino, che fù poi volgarme[n-]
te cognominato Sforza, Capitano di tanta stima, e valore, che hà sta[n-]
cato le penne de più celebri scrittori, ornamento, e preggio singolar[is-]
simo non solo di quella Terra, mà di Faenza ancora, e per ciò merit[e-]
uole d' essere annouerato trà i più insigni Campioni di essa: così ne sc[ri-]
ue Monsignor Giouio nella di lui vita cap. I. *Natus est Sforcia Cotign[o-]*
læ antiquo Galliae Togatae oppido iuxta viam Flaminiam Agri Fauentini &[c.]
In tanto le famiglie primarie di Faenza per la prepotenza de Manfre[di]
s' andauano pigliando volontario essilio con la vendita de beni, per n[on]
soggiacere à chì già prima erano state eguali; onde in quest' anno rit[ro-]
uo vn' instrumento di compra d'alcuni beni fatta per il Collegio de P[a-]
rochi della Città, nel quale il venditore è *Nobilis Vir Dominus Maghin[ar-]*
dus f. olim Guidonis, f. q. Domini Tadæi de Acarisijs de Fauentia habitator [Fo-]
roliuij, la cui moglie era Bonfigliola di Francesco Bonfiglioli da For[lì;]
trà i beni venduti è espresso *Casamentum in Fugnano Comitatus Fauenti[æ,]*
locus dictus il Pozzo *dicti Comitatus, locus dictus* Lisiano *dicti Comitatus*[;]
trà confinanti sono particolarmente nominati. *Hæredes Domini Vgolini*
Fantolinis de Fauentia. Vertendo poi nell' anno 1370. alcune contr[o-]
uersie trà la Republica Fiorentina, e Gio. d'Alberghettino Manfre[di]
circa alcuni Castelli, e luoghi dell' Apennino, cioè Boccone, Prem[a-]
cuore, Castiloncо, Gambaraldo, S. Cassiano, e Montemaggiore, fur[o-]
no concordate nel medemo Castello di Montemaggiore mediãti i tr[at-]
tati di Barnabò Visconte, con l' interuento, e presenza del Co. Franc[e-]
sco figlio del Co. Rugiero di Duadola, di Nicolò f. di Rigo Manfred[i,]
di Ferruccio f. di Francesco Ponzetti, e di Lodouico f. di Bernardi[no]
Caccianemici Cittadini Faentini; quand' ecco morì Gio. di Riccia[rdo]
Manfredo doppo tante agitationi, e contrarietà di fortune, lascian[do]
duoi figlioli Astorgio, e Frãcesco fuori di dominio: e nel seguẽte, se n[on]
morì, testò almeno Rengarda sorella di lui, ch'era stata maritata pri[ma]
in Gio. Vbaldini, poscia in Azone Alidosio da Imola, nel qual testam[en-]
to lascia d'esser sepolta nel Capitolo de Frati di S. Francesco di Faen[za]

ANN. MCCC. LXIX.

ANN. MCCC. LXX.

ANN. MCCC. LXXI.

con

on l'habito delle Sore della Penitenza; nomina Dilettina sua madre
à morta, che fù figliola del Co. Alberico di Cunio, gl' heredi di Frā-
sco di Tano, cioè Ottauiano Vbaldini, de quali asserisse esser creditri-
di lir. 1000. per le sue doti. Instituisse heredi per la metà Beatrice
a figliola nata di Azone Alidosio suo marito, e per l'altra metà Azone,
Rengarda figlioli dell'altra sua figlia premorta, chiamata Maddalena,
e fù moglie del Caualier Nicolò de Pepoli da Bologna, & i figli, e
scendenti dell'vna, e dell'altra parte in infinito, sostituendo in mancā-
di questi le Sore di S. Chiara *de prope Fauentiam &c.* Rogat. per Ser
arino Salimbeni; dal che si vede, che queste Monache non haueano
cora trasferito il lor Conuento nella Città, mà stauano all' antico
onastero di S. Martino.

Era fin' dall' anno antecedente morto Vrbano Pontefice doppo esser
ornato d' Italia in Auignone, doue fù creato in suo luogo Gregorio
. che conoscendo al pari de gl' Antecessori il mal'animo di Bernabò
sconte, cominciò à procedere contro di lui canonicamente con le
monitioni, e queste non giouando venne alle Censure, dichiarando-
scommunicato, spergiuro, violatore della tante volte ottenuta pace,
erciò priuo d' ogni honore, grado, e dignità; mà come cose al stre-
o dell' arme non vdite, riuscendo di poco giouamento, mandò nuo-
Legato in queste parti il Card. Bituricense, acciò congionto à gl' al-
Collegati procurasse opporsi all'ardire di lui, & accompagnasse l'ar-
spirituali co'l braccio temporale d'vna guerra formidabile. Venne
egato nel 1372. doppo la cui venuta trouandosi gl' esserciti vicini
ubiera, fù commesso vn' conflitto notabile, nel quale rimasero l'arme
la Lega perdenti, di modo che Ambrosio figlio naturale di Berna-
bò scorse fino alle porte di Bologna, e n' occupò vna, facendoui so-
r le Trombe per disprezzo, e se non hauesse temuto di qualche stra-
gema, haurebbe ancora presa la Città. Per rimettere l' essercito tut-
Collegati fecero nuoue prouisioni, e trà gl'altri il Pontefice assoldò
cune squadre di Caualleria Inglese sotto il cōmādo di Gio. Aucut, che
riuò in Italia l'anno seguente 1373. dal quale animati gl'Ecclesiastici
nnero nuouamente alle mani co'i Milanesi sù le campagne di Brescia,
estorono vittoriosi con la total ruina dell' essercito del Visconte, di
odo che fù necessitato richiedere la pace al Pontefice, che prima
uea dispreggiato; non l'ottenne però, come violatore di tant'altre,
à solo vna sospēsione d'arme per vn'anno; & in questo mentre il Card.
r ordine del Papa si diede à fortificar Bologna, Imola, Faenza, e For-
in conformità di che scriue l'Antonini nell'Antichità di Sarsina, ch' in
est' anno fù imposta vna contributione d'vn soldo per fumante nella
ouincia per la fabrica del Castello, ò Rocca di Faenza, come dissi
lla Descrittione. Mà quello scriue il Gherardaccio, che Maghinardo
Sossenana decapitato in Fiorēza in tal'anno fosse Signore di Faenza,
Cesena,

ANN. MCCC. LXXII.

ANN. MCCC. LXXIII.

Ceſena, & Imola, è vn equiuoco manifeſto, perche Maghinardo, cl
ſignoreggiò quelle Città, morì, come ſi vidde, nel 1302. & era de I
gani; mà queſto, di cui parla l'Autore, era de gl' Vbaldini, benche p
linea materna trahendo l'origine dal Pagano, in lui forſi foſſe rinoua
il nome d'eſſo, come ſuo Auo materno; ſi come in virtù dell'hered
della madre, hauendo il dominio di Soſſenana, Maghinardo da Soſ
nana anch' egli era chiamato. Seguì l'anno 1374. nel quale la Prou
cia fù non poco trauagliata dalla peſtilenza commune à tutta l'Itali
Furono ancora introdotti in Faenza i Frati Armeni dell'Ordine di
Baſilio li 14. Luglio, ottenendo licenza da Monſig. Stefano Veſcouo
edificare vna Chieſa, Conuento, Stanze, & altre commodità per lo
habitatione nella Parochia di S.Eutropio con conſentimento de Ca
nici, e del Rettore della Parochiale, e con obligo di pagare per rec
gnitione vna libra di cera ogn'anno al Veſcouo, & vn' altra al Capit
lo nella feſta di S. Pietro di Giugno, come ſi hà nelle Conſtitutioni C
pitolari fol. 21.

ANN. MCCC. LXXIV.

Si ſentiuano in queſto mentre pullulare nuoui diſguſti trà il Ponte
ce, e la Republica Fiorentina, la quale procurando con ogni ſtudio
rare al ſuo partito non ſolo le Città di Toſcana, mà ſottrare ancora d
obedienza del Pontefice quelle di Romagna, e d'altre Prouincie, in
fetto molte ne perſuaſe, inuitate al ſpetioſo titolo di *Libertà*, e già in
ſtidite dal rigido gouerno de Miniſtri Eccleſiaſtici, e dall' inſolenza
ſoldati oltramontani da alcuni anni introdotti à ſtantiare per freno i
queſta Prouincia; mentre da vna parte gl' Officiali, e Rettori delle C
tà con rigori inſoliti à quei tempi imponeuano, & eſſigeuano grauez
eccesſiue ai popoli vſati à viuere in vna tal libertà, e dall'altra le mili
ſtraniere con barbara licenza ſi faceano lecito depredare le ſoſtanze
vſare ogn'atto inhumano ai ſudditi, con vna tacita permiſſione de ſu
riori, che li ſcuſauano, ò ſopportauano ogn' ecceſſo per la ſcarſez
delle paghe. Onde il Papa in queſti nuoui emergenti, vedendo pote
aſſicurar poco dell' amore de ſudditi, e prontezza delle Città, e mo
meno dell' aſſiſtenza de Prencipi Italiani, che s' erano per la maggi
parte voltati à fauore de Fiorentini, mandò nuouo Legato in Itali
Card. Anglico con molte ſquadre di Caualleria Ingleſe per aggiong
le à quelle dell'Aucut della medema natione, di modo che in tutte
cendeuano à 6. m. Caualli. E per ſodisfare l' Aucut creditore di mo
paghe ſcorſe, come ancora per inanimirlo maggiormente ai ſeruigi d
la Chieſa, li diede Cottignola, Bagnacauallo, e Conſelice nel 137
Eranſi dunque ribellate per le cauſe già dette tutte le Città di Rom
gna, eccettuate Faenza, Ceſena, e Bologna, e queſta più toſto trat
nuta dalla preſenza, e preſidio dell' Aucut, che per ſpontanea diſpo
tione; quando vedendo i Fiorentini, che le loro perſuaſioni non haue
no potuto indurre i Faentini à ſeguitare l' eſſempio dell' altre Città

ANN. MCCC. LXXV.

cine,

e, animorono Aſtorgio Manfredo figlio di Gio. di Ricciardo poco
ma defonto à tentar nouità, sì per mezo de gl'antichi parteggiani,sì
ora con la forza. Souuenuto poſcia di maggiori aiuti dai Fiorenti-
dal Polentano di Rauenna, e da gl'Alidoſij d'Imola ſorpreſe al mō-
Calamello, e Rontana, & al piano Granarolo Caſtelli del Faentino;
li infeſtando con ſcorrerie, e depredationi il Territorio da ogni par-
per indurre in tal modo la Città à ſottrarſi dal gouerno de Miniſtri
cleſiaſtici, e darſi à lui, e in tal ſenſo deuonſi intendere le parole de
tri Croniſti. *Rauennates, & Imolenſes bellum habebant cum Fauentinis,*
noluerunt deficere ab Eccleſia. Io però ſtimo, ch' in tali attentati d'A-
gio s'occultaſſe vn' altra politica de Fiorentini, cioè di far partire
ucut da Bologna à cauſa di difendere Faēza già pericolāte per l' im-
tanza de luoghi occupatili, e così dar commodità ai Bologneſi di
euarſi contro il gouerno Eccleſiaſtico, come già non meno de gl' al-
n'erano anſioſi; e l'eſſito il dimoſtrò, perche inteſaſi in Bologna la
ſa di Granarolo,ſi moſſe ſubito l'Aucut con le ſue ſquadre al riacqui-
nell' anno entrante 1376. Quand' ecco trattenendoſi egli all' eſpu-
tione li ſopragionſe auuiſo della ribellione di Bologna; del che in-
erito oltre modo, mentre ſtà confuſo, & irreſoluto,li vien ordine dal
tore della Prouincia, ch' era il Veſcouo Taraconeſe, che ſenza tar-
e ſi trasferiſca à Faenza per ſicurezza della Città, acciò l'eſſempio
ologna, e la vicinità d'Aſtorgio non vi cauſaſſe qualche ſolleuatio-
Venne ſubito l'Aucut, e vi fù riceuuto amicheuolmente,e ſenza al-
timore di male, anzi per ſicuro preſidio. Mà egli,quaſi foſſe entra-
n Città nemica, sfogò l'ira concepita per altrui colpa contro i miſe-
ittadini, dando in preda alla crudeltà,rapacità,e barbarie de ſolda-
al' ſodisfatti delle paghe, le facoltà etiandio de luoghi ſacri; e così
e l'infelice Faenza dalli 20. Marzo di queſt'anno,in giorno di Sab-
o, ſino alli 28. Aprile dell' anno ſeguente; nel corſo di qual tempo
no dilapidate le ſoſtanze, perirono le memorie,e ſcritture publiche
ran parte; e molte famiglie ancora furono neceſſitate abbandonar
atria, e trasferirſi altroue. Trà l'altre fù vna de Neguſanti, come
ſtano gl' annali, inſcrittioni, e traditione inueterata di quella, che
ata per isfugire il commune infortunio à Fano,iui fermò per ſempre
e ſtanze, e domicilio, e ſino al preſente nobilmente l' hà conſerua-
e conſerua. Ne ſcriue l'Vghello nei Veſcoui di Sarſina fol.729.par-
lo di Gio. Filippo Neguſanti Veſcouo di quella Città nel 1398. ch'
aſſeriſſe da Fano, già che la famiglia v' habitaua in quel tempo, e
à poſteriormente habitato; mà ſe conſideriamo la fuga da Faenza,
ccadde nell'anno preſente, vedremo, che nel 1398. non correndo-
patio che di 22. anni, non potea egli eſſere in età di Veſcouo, ſe nō
e nato in Faenza aſſai prima, che la famiglia andaſſe colà ad habita-
L' iſteſſo deueſi dire di Guido Neguſanti Veſcouo di Nocera crea-

ANN. MCCC. LXXVI.

to da Innocentio IV. l'anno 1252. che gl'Atti Consistoriali chiaram
te enunciano Faentino, benche da alcuni, sì in riguardo della prese
Patria, sì per la simiglianza delle breuiature *Fanen*, *& Fauen.* assai
te nelle scritture antiche, l'habbino creduto da Fano; anzi potreb
essere, che fosse quel *Dominus Guido de Fauentia olim Bullator D. Papa*
nocentij, ch'io ritrouo così nominato, mà senza cognome in alcune sc
ture autenticamente dell'Archiuio Capitolare l'anno 1237. onde si
tria dire, che hauesse seruito à Papa Innocentio III. nel sudetto offi
e poscia da Innocentio IV. promosso al Vescouato di Nocera. Di qu
istessa famiglia, prima che da Faenza passasse à Fano si hà, che fosse c
Rugiero Card. di S. Anastasia creato dal medemo Innocentio III. e
lui mandato con titolo di Legato contro Ottone V. Imperatore, c
trauagliaua la Sicilia, & il Rè Federico ancor fanciullo à lui racc
mandato; mà più chiara è la memoria di Negro Caualiere di Ro
che iui morì doppo molte fatiche per la Religione, e per ciò meritò
fratello Teodorico la seguent' inscrittione riferita dal P. Marcello A
stini Giesuita.

NIGRO MILITI GVIDONIS NEGOXANTIS DE FAVENT
FILIO CLARO IN BELLO EXIMIO IN RELIGIONE E
SVI ORDINIS PROPAGATORI IN SPEM EIVS SALVT
DEVM ORATE PRO EO
THEODORICVS FRATRI P. ANNO D. M. CCC. XXX.

Ne restò però di questa famiglia anche in Faenza, e vi si conse
molt'anni, come vedremo; onde in Osimo nei registri sotto l'anno 1
si troua memorato *Nobilis Vir Franciscus de Nigosantibus de Fauentia*
testas.

Hor per ritornare all'Aucut, vuole il Gherardaccio, che prima ch'
andasse à Faenza, recuperasse Granarolo, mà s'inganna, ne gl'altri sc
tori vi consentono; perche non solo non recuperò Granarolo, mà
tutto il tempo, che stette con le sue truppe in Faenza, non fece imp
sa alcuna, scusandosi non hauer gente à sufficienza, e che quella, ch
uea come mal' pagata, non volea partirsi dalla Città; per ciò Asto
Manfredo conciliatosi con Gio. d' Alberghettino, col quale era pas
longa contesa per mutue pretensioni, s'vnì con lui, e co' i Bolog
contro gl' Inglesi, & Officiali Pontificij, & ottenne molti Castelli sì d
Faentino, come dell' Imolese, parte che volontariamente se li died
e parte necessitati dall'arme; particolarmente Brasighella per la vic
nità, e sopraeminenza di Rontana, ch'era in mano d' Astorgio, ve
in di lui potere; indi à poco anch'il Castel di Laderchio del Territ
d'Imola, mà solito essere del Dominio Faentino, mandò à giurar fe
tà in mano del medemo Astorgio commettendosi sotto il di lui arbit
e diffesa per instromento rogato *in platea Brasighellæ Comit. Fauen. pe*
Antonium f. q. Garatoni de Salamonibus de Brasighella Not. sotto il dì 8.
tembr

nbre 1376. Attendendosi in tanto in Faenza alle fortificationi della ttà per assicurarla da ogni tentatiuo d' Astorgio, perche in tal occa- ne i dodeci Deputati al reggimento publico haueano fatto demolire Chiesa, e Conuento delle Sore di S. Anna dette volgarmente *le San- cie* Monsig. Stefano Vescouo col parere de Canonici à petitione dei edemi Deputati, e di tutto il Conseglio li 10. Febraro trouandosi la hiesa parochiale di S. Geruasio, e Protasio vacante, la concesse insie- con la casa, & horticello per stanza, & habitatione alle Monache, è *Sorori Ioannæ f. q. Rufsi de Castropellegrino Comit. Fauen. Abbatissæ Soro- n de Santuccijs de Fauen. & Sorori Benedictæ dicti ordinis &c.* vnendo la ra dell'anime alla vicina Parochia di S. Maria in Broilo. Constit. Ca- . fol. 22.

Il Pontefice, sentita la ribellione della maggior parte delle Città sog- tte, e soleuamento di tutta la Prouincia, pensò di riacquistarla con forzo d'altre militie oltramontane, e fulminate le Censure cõtro i Fio- tini, come primi autori di tante riuolutioni, mandò nuouo Legato il rd. di Geneura con molte bande, anzi con vn'essercito intiero di Ca- leria, e Fanteria straniera leuata per lo più dalla Bertagna, e però in lia chiamata *de Bertoni*, ch'al sentir d'alcuni ascendeuano à 10.m.per- e. Arriuato si pose contro Bologna, mà non potẽdola hauer per in- nno, perche il trattato fù scoperto, ne per forza essendo assistita da rentini, e da gl' altri Collegati, doppo hauer dissipato il Territorio, ragionto l'inuerno, ritirò i soldati à quartiero, ne hauendo altre Cit- e luoghi per ricourarle, se non Cesena, e Bertinoro (già che Faen- ra tenuta ancora da gl' Inglesi) queste li furono assegnate per allog- mento; la maggior parte però dimoraua in Cesena. Non poterono gamente i Bertoni stantiare in quella Città, che non venissero alle ni co'i Cesenati, perche la licenza militare accresciuta dalla scarsez- delle paghe, per la quale essi più insolenti, & i Superiori più patien- mostrauano in tollerare ogni loro misfatto, fù caggione, che nel ncipio del 1377. non potendo più oltre i Cesenati soffrir i danni, & iurie, che quotidianamente sentiuano, si solleuorono in arme, e la na volta restorono vincitori con morte di 800. di coloro; mà intro- ti occultamente per la Rocca dal Card. Legato altri della medema tione, ch' erano in Bertinoro insieme con gl' Inglesi, che stauano in nza, fù fatta tanta stragge de miseri Cesenati, che dicono alcuni, ne cissero di ferro 5000. e se gl' Inglesi non fossero stati men' crudeli de toni, ne sariano periti assai più, perche si saluorono solamente quel- h' hebbero tempo, e commodo di fuggire; e gl' Inglesi contenti a robba facilmente li permetteuano la fuga; mà i Bertoni irritati antecedente vccisione de suoi, non perdonauano à età, sesso, ò à ditione; ne si contentauano della robba, mà toglieuano la vita an- , e l' honore alle più honeste donne, e sacrate Vergini; sì che l' in-

ANN. MCCC. LXXVII.

fortunio di Faenza, benche grande, paragonato alla ruina di Cesen
molto più tollerabile, se non fosse durato tanto tempo. La sventur
queste due Città, che per esser state fedeli al suo Prencipe in tanto sc
uolgimento della Prouincia, e nella ribellione di tutte l'altre, furonc
munerate con vn tal guiderdone, incitò molto maggiormente gl' a
popoli à persistere nella loro durezza. Onde il Pontefice vdendo
reclami, e conoscendo, che tutto il male proueniua dalla sua lontan
za, risolse ritornare, e trasferir la Corte da Auignone à Roma, e l' e
quì l' anno stesso; quando l'Aucut trouandosi creditore d' altre pag
scorse per se, e soldati suoi, consegnò la Città di Faenza così mal t
tata, e spopolata com' era per il suo credito, cioè per 20. m. fiorini
tri dicono 40. m.) al Marchese Nicolò da Este li 29. Aprile. Inuidioro
gl' altri Prencipi tal' acquisto all' Estense. Onde aiutorono Astor
Manfredo alla conquista concorrendoui i Venetiani, i Fiorentini, il
sconte, e l' Ordelasso; ne fù difficile il sottrarla, sì perche Astorgio
neua in mano buona parte de Castelli del Territorio, sì perche con
uaua ancora qualche adherenza de suoi antichi partiali nella Città
quindì nacquero armamenti, e guerre trà l'vno, e l'altro, e ne seguir
alcuni fatti d'arme, che non finirono co'l finir dell' anno, mà s' inol
rono ancora nel seguente 1378. in vno de quali restò Francesco M
fredo fratel d'Astorgio prigioniero in mano al Marchese. Scriue il C
mentino in quest' anno, che viuendo poco honestamente Costanz
glia di Malatesta cognominato Ongaro già moglie d' Vgo March
di Ferrara, e passando particolarmente strettezza d' amore trà lei
Ormano nobile Tedesco Capitano di 50. Lancie, Galeotto Malate
riputando ciò à dishonore della famiglia, ordinò à Santolino da F
za, che gli vccidesse. Accettò egli d'vccidere Ormano, mà non Cos
za, per essere del sangue Malatesta da lui al maggior segno riuerito.
de Galeotto diede l'istess' ordine à Furiazzo da Forlì, che senz' altr
spetto l' essequì nella persona di Costanza, & il Faentino solamente
la persona d'Ormano. In tanto le risse trà l'Estense, & il Manfredo s
pre più s' inaspriuano; pur alla fine interponendosi il Polentano di
uenna s'accordarono nel 1379. con patto, che Faenza restasse, com
in mano al Manfredo, qual all' incontro pagasse al Marchese in qua
annate 24. m. fiorini, & vn cauallo coperto con gualdrappa di pa
rosso, per i quali entrò sigurtà la Republica Fiorentina; e così con
sa la pace in presenza di Ghilberto de Pij da Carpo, e d'altri testimo
fù anco rilasciato libero Francesco, & accompagnato dal Polentan
20. caualli fino à Faenza.

ANN. MCCC. LXXVIII.

ANN. MCCC. LXXIX.

Era vscito di questa vita mortale fin' dall'anno antecedēte Greg.
e creato in suo luogo Vrbano VI. benche non senza scisma d'alcuni C
dinali Francesi, che repugnando all'elettione d' vn' Italiano, ritir
à Fondi in numero di 8. elessero vno di loro, che fù il Card. di Gen

gi

à Legato in Romagna, e lo chiamorono Clemente settimo, per lo che diuise in contrarie parti, e l'Italia, e la Christianità. Fauoriuano Vrbano tutti i Prencipi Italiani, eccettuata la Regina Gioanna di Napoli, & in oltre la Germania, Vngaria, Inghilterra, e Portogallo; riconosceuano all'incontro per vero Papa Clemente la Regina i Rè di Francia, di Castillia, di Scotia, e d'Aragona. Per tal fatto, & altri demeriti priuò Vrbano la Regina di Napoli di quel Regno, e lo cōferì à Carlo di Durazzo, chiamandolo in Italia all'acquisto; e per hauer fauoreuoli i Prencipi Italiani, assolse i Fiorentini dall'interdetto, & altre pene incorse per sentenza del suo Antecessore, & inuestì à determinato tempo nei Vicariati per la Chiesa Astorgio Manfredo di Faenza, e Sinibaldo Ordelaffo di Forlì, che all'hora non hauēdoui alcun giusto titolo, si faceano chiamar Capitani di quelle Città, come sì hà da vn' Conseglio Generale radunato in Faenza in quest' anno per accettare alcuni mercanti Fiorentini ad habitarui, & essercitare i loro trafichi, *coram Nobili, & Sapiente Viro Domino Ioanne Benedicto de Bazolinis I. V. D. Vicario Magnifici Domini Astorgij Ciuitatis Fauent. Generali Capitaneo &c. Actum in domibus Gabellæ grossæ &c.* doue trà i testimonij è nominato Fantolino figliolo di Torto da Salechia Cittadino Faentino. Venne dunque Gio: di Durazzo all'acquisto del Regno di Napoli, & in aiuto di Vrbano Pōtefice con 6. m. Caualli Ongari, conducendo per suo Capitan Generale il Co: Alberico di Cunio, quello che per l'opere egregie fù celebrato da tutti i Scrittori, come reformatore della disciplina militare, e liberatore d' Italia dall'arme straniere, e con mill' altri encomij, meritamente ascritto trà i più celebri Campioni di questa patria per essere i Conti di Cunio d'antichissimo tempo nobili Cittadini di Faenza, e nell' antico Statuto della Città annouerati trà le famiglie magnati d essa, bēche doppo il predominio della Manfreda, insieme con l'altre di simil grado ne viuessero absenti. Alle di lui Glorie alluse il Scaligero à mio credere in quell' Epigramma sopra Faenza.

Pars magna Italiæ duro discrimine rerum
Clara Fauentino milite sceptra capit.
Quod meruit decus inuictis Eluetius armis,
Quod conducta ferox Brennus ad arma fuit.
Hoc sumus. hoc fortis meruit vis ignea dextræ,
Arbitrio cuius Numina regna parant.

Poiche se bene la Città di Faenza hà dato al mondo molti, e molti magni Guerrieri, à nissuno però più, ch' à questo par, che s' addatti, poiche egli solo hebbe il titolo d'assertore della libertà Italiana. E quādo pur volessimo vnitamente con lui dare tal preggio anche à Sforza, à Guido, & Astorgio Manfredi, Martino Bernabuccio, Martio Scalicto, & à tant'altri, che gloriosamente trattorono l'arme in quei tempi, ouer generalmente alla militia Faentina, pigliando la parola *Fauē-*

tino

tino milite collettiuamente; al Conte Alberico però principalmente deue, come quello, che fù Capo, e Maestro di tutti, e dalla cui scuola vsc rono questi, & altri, che furono lo splendore dell' arme Italiane. Tr piantata questa famiglia con le vicende de secoli dalla Romagna in L bardia fiorisse hora nobilmente in Milano trà le Primarie di quella Ci tà, e cognominata de Conti di Belgioioso.

Mentre dunque si combatteua nel Regno di Napoli trà Vrbano P tefice, e Gio. di Durazzo da vna parte, la Regina Gioanna dall'altra, Liguria, e Lombardia ancora, bēche per altre caggioni, gagliardamen s'armeggiaua trà Venetiani, & il Visconte da vna, i Genouesi, e Carr rese di Padua dall' altra. Era Generale de Venetiani Cecco Ordelaf da Forlì, e del Visconte Astorgio Manfredo da Faenza, ch' essendo a dato contro i Genouesi con 6.m.fanti, e 600. huomini d' arme chiam la Compagnia della Stella, accostatosi alla Città fù rotto, e disfatto d difensori sortitili contro in grandissimo numero, saluandosi egli à pe traueſtito con 30. caualli. Non sò se prima, ò doppo tal fatto tratta dosi nella Corte di Roma di dar Cesena in feudo à qualche vicino Pr cipe, acciò la restorasse dai danni poco auanti patiti dai Bertoni, e f cendosi particolar riflessione al Malatesta di Rimino, Astorgio Manfr do v'andò improuisamente per sorprenderla con 2. m. fanti, e mille c ualli, à fine di necessitare il Pontefice à concederla più tosto à se, ch' altri; mà fù impedito da Sinibaldo Ordelaffo, per il cui Stato haue passare, e necessitato (vedendosi scoperto) ritornare à Faenza. Fù p dato nuouo Vescouo alla Città Monsig. Francesco Agucioni da Vrbin ch' indi à poco hebbe titolo di Cardinale de Santi quattro Coronati, cui prima memoria s' hà nel 1380. li 18. Nouembre in queste parole *Ser Iacobus de Vrbino procurator Reu. Patris D. Francisci electi Episcopi Fau in remotis agentis &c.* doue fà fine ai Monaci di Pomposa Diocese di C macchio di tutte le decime, e censi debiti al Vescouato per le possessi ni, ch' hauea nel Faentino. In tanto si scoperse in Faenza vna congi ra contro Astorgio per leuarli il dominio della Città, e consegnarlo Francesco il Fratello, che però d' ordine d'Astorgio fù carcerato, e p sicurezza mandato nella Rocca di Solarolo. Mà egli corrotti i sold del presidio con denari, & affettionatisi molti del Castello, con l' aiu loro, e di Gio. Aucut, che teneua ancora il dominio de luoghi dati dal Pontefice, fuoriche di Bagnacauallo venduto in quest' anno iste all' Estesse, non solo vscì di prigione, mà si fece anche patrone di So rolo; e conoscendosi impotente à difenderlo dall'arme del fratello, s'v con Galeotto Malatesta, e Sinibaldo Ordelaffo; onde seguirono mo fatti d'arme trà l'vna, e l'altra parte; e con tal occasione condusse Ast gio al suo stipendio Hettore, e Giacomo Mainardi da Perugia con ce to Lanze pagandoli vndeci fiorini il mese per ogni Lancia. Finalme doppo molti combattimenti, e danni dati, e riceuuti, fù per opera d

ANN. MCCC. LXXX.

Fioren-

iorentini e Bolognesi conclusa la pace trà i duoi fratelli nell' anno en-
rante 1381. restando Astorgio nel dominio di Faenza, e Francesco di
olarolo, che conforme al Vizani fù poi venduto ai Bolognesi per 3.m.
orini d'oro, oltre la Cittadinanza di Bologna con casa, e massaritie
ecessarie, qual casa dice, ch'era prima d'Alberto Conoscenti nella Pa-
ochia di S. Nicolò de gl' Alberi, e 60.fiorini il mese di prouisione; mà
Gherardaccio vuole, che la casa d'Alberto Conoscēti fosse posterior-
ente donata ad Astorgio da quel Senato per benemeriti nel 1390.co-
e diremo: riceuè nel tempo stesso Astorgio dal Marchese Nicolò, e
atelli da Este 4. m. ducati per conti, & interessi passati trà loro; e per-
ie il Polentano, come fautore dell' Antipapa era stato dichiarato he-
tico dal Pontefice Vrbano, e pronunciato decaduto dal Vicariato di
auenna, e d'altri luoghi, con facoltà à chiunque di occuparli, Galeot-
Malatesta li prese Ceruia, & alcuni Castelli, & Astorgio si fece patro-
di Russio, all' hora Villaggio assai popolato, e per poterlo sostenere,
fortificò, e ridusse à luogo murato, con la Rocca, & altre munitioni
cessarie.

ANN. MCCC. LXXXI.

Erano questi tempi insieme con l'anno seguente non men trauagliati
lla pestilenza, che dall' arme, e dallo scisma non ancora estinto; non
tante la quale passò per la Romagna Luigi Duca d'Angiò con 50. m.
nbattenti chiamato in aiuto della Regina Gioanna di Napoli, dalla
ale era stato adottato in figlio, e successore nel Regno, & à fine an-
ra d'intronizare in Vaticano il suo Clemente VII.contro il vero Pon-
ice Vrbano; e perche nessuno in questa Prouincia adheriua all'Anti-
pa, se non il Polentano di Rauenna, per ciò il Duca ritrouate tutte
Città à porte chiuse, che li negorono la vittouaglia, l' hebbe copio-
mente dal Polentano; à cui instanza ancora tentò sorprendere Forlì,
fù diffeso dal Co. Alberico di Cunio mādato dal Papa in queste par-
per tenere in fede i Prencipi della Prouincia, & opporsi ad ogni ten-
iuo de Francesi. Gionto l'Angioino nel Regno l'anno 1383. lo ri-
uò per la morte della Regina in libera dispositione dell' Auuersa-
; onde comisse varij fatti d' arme con le genti di lui, e d'Vrbano Pō-
ce (de quali era pure General Capitano il Co. Alberico di Cunio)
n vicendeuol fortuna; mentre Gio. d' Alberghettino Manfredo da
enza, (mà non Signore di Faenza, come scriue l'Amirato) diede ai
orentini il Castello di Betona già solito essere di quella Republica,
ale per gratitudine condusse à suoi stipendij Almerico di lui figliolo
tutto il tempo di sua vita; e Francesco Aguzoni Vescouo di Faen-
promosso all'Arciuescouato di Beneuento, hebbe successore Angelo
asoli Fiorentino, che prima era Vescouo di Fiorenza sua Patria. Os-
io nella Bolla della promotione, quale si conserua nell'Archiuio Ca-
olare, che la Chiesa di Faenza è chiamata immediatamente sogget-
lla Sede Romana. Ecco le parole. *Vrbanus Episcopus ser. ser. Dei di-*
lectis

ANN. MCCC. LXXXII.

ANN. MCCC. LXXXIII.

lectis filijs Capitulo, & Cancnicis Ecclesiæ Fauentinæ Romanæ Ecclesiæ imm diate subiectæ sal. & Apost. Bened. Romani Pontificis &c. & infra *prout loc rum, personarum, & temporum qualitas exigit, & Ecclesiarum vtilitas persu det, Ecclesiis singulis, præsertim Romanæ Ecclesiæ immediatè subiectis Pas accedat idoneus.*

ANN. MCCC. LXXXIV. Hor torniamo à gl' esserciti del Rè Carlo di Durazzo, e del Duc Luigi nel Regno di Napoli, quali nel 1384. venuti insieme à giornat restò perdente il Francese con la morte del Duca medemo; onde il C Alberico di Cunio vittorioso, hauendo liberato il Regno di Napoli d quell' arme, e l' istesso Pontefice dal timore, che li soprastaua, fù rice uto in Roma in spetie di trionfo con grandissimo applauso, & allegrez di tutta la Corte, e fù creato Caualiere insieme cō Galeazzo Pepoli, c s' era strenuamente diportato nel fatto d'arme. Durò però poco que allegrezza de Romani, perche venuto il Papa à nuoue differenze co Rè Carlo, fù da quello con altretanta ingratitudine perseguitato, co quanto affetto l' hauea egli fauorito nella conquista del Regno; Ond trouandosi Vrbano strettamēte assediato dall' arme Reggie dentro N cera, à pena per opera de gl' Orsini n' vscì saluo, e sù le Galere di G noa si ricourò in quella Città nel 1385. nel quale morì Galeotto Mal testa, e Bernabò Visconte carcerato insieme co' i figlioli da Gio. Ga azzo suo Nipote, cedè in pochi giorni lo Stato, e la vita. Soggiacq al medemo infortunio Sinibaldo Ordelaffo di Forlì, imprigionato Cecco, e Pino suoi nipoti, ne per altro, che per l'ambitione di domi re. Ne giouarono i sforzi di Gio. figlio di Sinibaldo per rimettere il P dre nel posto primiero, anche con qualche intelligenza dentro la Cit perche scoperta la congiura, suanì ogni trattato, e la Compagnia de Rosa (era questa composta di molte squadre di caualli ad imitatio delle gran Compagnie Alemane già dette) ch' in numero di 800. co battenti sotto Gio. Vbaldini, Guido da Correggio, & il medemo G Ordelaffo era venuta per fauorir l' impresa, essendosi trattenuta à effetto inutilmente in Faenza alcuni mesi, si partì in seruitio del Sig. Padoa l'anno 1386. mà presto si pentì Astorgio Manfredo d'hauerli p messo la partenza, perche essend' egli venuto à rottura co' i Bologn per hauer spalleggiato Tadeo Pepoli foruscito à rimettersi nel Prim della Patria, & hauendo per ciò concitato contro di se lo sdegno, e l' me di quella Città, non potendo hauere à suo fauore alcuno de Pren pi vicini, che tutti erano amici de Bolognesi, e mancatali ancora l'a stenza di questa militia, benche ottenesse doppo molte instanze il C Lucio Tedesco con parte della sua comitiua, fù necessitato, medianti officij di Gio. Galeazzo Visconte Sig. di Milano chiamato il Co. di V tù (ch' è il titolo d' vna Contea in Francia) venire à patti co' i Bol nesi; mà alquanto suantaggiosi per lui; e furono per quello scriue il G rardaccio fol. 406. i seguenti. Che la Bastia al Ponte di S. Procolo

ANN. MCCC. LXXXV.

ANN. MCCC. LXXXVI.

ogn

gni sua fortificatione fatta in occasione di questa guerra dai Bolognesi
nanghi ad essi, quali vi tengano presidio, purche i soldati non diano
nno, ò molestia alle persone, sì di Faenza, come del Territorio nel
rui, ò passarui, e con l'aggionta di tanto terreno intorno, quanto è
tiro di saetta. Ch' il dominio della Rocca di Monte maggiore (era
rsi pretesa, ò dagl' Alidosij d' Imola, ouero da qualch'vno de Manfre-
nemici d'Astorgio nominati nel seguente Capitolo)posseduta al pre-
nte da Astorgio sia rimesso nel medemo Co. di Virtù. Che Beltrando
idosio d'Imola, Gio.d'Alberghettino Manfredi,Francesco fratel d'A-
rgio,e Gio. Co. di Barbiano siano compresi nella pace; di modo,che
torgio non possa in alcun modo apportarli danno, ò molestia per ha-
r tenuto co' i Bolognesi; ne essi possano esser molesti al Manfredo, e
Stato, salue le raggioni scambieuoli d'agitarsi auanti Giudice com-
tente. Che Francesco però rimanghi essiliato dal Dominio d'Astor-
, come prima. Non possa Astorgio, ò il Commune di Faenza dar ri-
tto nella Città, ò Distretto ai Pepoli, ò ad alcuno suo famigliare, ne
Conte Lucio Tedesco, mà in termine di 15. giorni debba esser licē-
to. Ch' il Commune di Bologna possa condur per Faenza, e suo Di-
etto senz' alcun datio qualsiuoglia sorte di Biade, quantità di Sale,
rche non sia cosa estratta dal medemo Territorio, senza licenza d'A-
rgio; e l' istesso vice versa sia lecito ad Astorgio, & al Commune di
enza per Bologna,e suo Distretto. Che si rilascino tutti li prigionie-
all'vna, e dall'altra parte, purche non siano per causa di ribellione.
e tutti i Faentini possidenti nell'Imolese possino condurre à Faenza
ro raccolti con la semplice, e sola boletta degl' Officiali d' Imola so-
le Biade. Licentiato il Co. Lucio dal Manfredo si trasferì sù'l Bo-
nese, d'onde, doppo hauerui apportato molti danni nel 1387. ne- ANN. MCCC.LXXXVII.
itato à partirsi, ritornò verso Forlì. Lo seguirono i Bolognesi per
nbatterlo vnitamente co'i Forliuesi, e farlo sloggiar da queste parti,
e li riuscì più facile, perche vna parte di coloro era rimasta al ser-
o del Sig. di Verona. Assalitolo dunque ferocemente lo perseguito-
o sino à Russio; e quiui di nuouo attaccatolo, à pena egli con po-
si saluò con la fuga, non dentro Faenza, come vuole il Bonoli, per-
questo era contro le conuentioni co'i Bolognesi, mà dentro Rauen-
conforme al Rossi.

Nel principio del 1388. cioè li 4. Febraro Astorgio Manfredo pre- ANN. MCCC.LXXXVIII.
per amicabile seruitio 700. ducati à Sandrino d'Andrea Trotti da
lessandria Capitano delle genti d'arme del Marchese Nicolò da Este,
morì per apunto nel seguente Marzo,lasciando nel dominio il Mar-
se Alberto molto dissimile à lui di costumi; perche veramente egli si
ostrò vna fiera crudele contro il proprio sangue per semplice gelo-
e sospetto di Stato; mà come cose à noi poco spettanti,si tralascia-
Mentre i Bolognesi non hauendo ancora cancellato dai libri delle

condanne quelli, che nella pace antecedente con Astorgio Manfre
s'erano obligati cassare; hora ordinorono ai Notari, e Cancellieri t
ti sotto graui pene, che tosto li cancellassero. Si come essendo and
la Moglie d'Astorgio Manfredo à Bologna per visitare la Madonna
Monte per voto fatto, accompagnata da nobile comitiua, fù incont
ta, e riceuuta per ordine di quel Senato con grandissimo honore da t
ta la nobiltà, à suono di Campane, e con altre demostrationi di pub
ca allegrezza, & alloggiata in casa di Lippo Ghislieri. Occorse po
morte d'Antonio Scaligero Sig. di Verona in Terdotio Castello di q
sta Diocese, oue erasi ritirato doppo esser stato spogliato del domi
dal Visconte; anzi si crede ciò seguisse per veleno datoli dal comp
no ad instanza di quello per assicurarsi dello Stato. Nell'anno 1389
trouasi vna lite trà Astorgio Manfredo tanto à nome suo, quanto à no
di Gherardino figliolo di Gio. e d' altri de Manfredi da vna, & il Co
mune di Bologna dall'altra per alcune pretensioni, che questi haue
con quella Città; mà nō è scritto in che particolare consistessero, ò q
fine hauesse la lite, & auanti qual giudice fosse agitata. Maggior fa
dio daua ai Bolognesi il Visconte, quale aspirando al dominio di que
Città per l'antiche pretensioni, mendicaua pretesti di discordie; gl'
terriuano gl' essempi di Verona, e di Padoa, delle quali s' era poco
impadronito con spogliarne i Scaligeri, e Carraresi. A quali progr
inuidiando ancora altri Prencipi, contrassero Lega à diffesa di Bolo
i Fiorentini, il Carrarese, & Astorgio di Faenza, obligandosi con 2
caualli, & 400. fanti à proprie spese, mentre ritornando à punto da M
lano disgustato dal Visconte, fù riceuuto con grand' honore, e dimost
tione di stima in Bologna incontrato dalla Signoria, & alloggiato à s
se publiche in S. Domenico. Venutosi dunque ad aperta rottura tr
Visconte, da vna parte, i Bolognesi, e Collegati per l' altra, furo
spediti due volte Ambasciatori à Faenza da quel Publico per tali vr
ze nel 1390. cioè Masio Gallucci l' vna, e Zanachino Maluezzi l' alt
Non si venne mai però trà gl' esserciti à general conflitto, mà solam
te à qualche leggiera scaramuccia con vicendeuol fortuna; perche il
prima l'offeriua per vedersi superiore di forze, doppo diuenuto infer
re lo sfuggiua; trà l'altre volte, che fù offerta la giornata all'essercito d
Visconte, e non la volse accettare, l'vna fù, quando ai Bolognesi allo
giati alla Certosa contro il campo nemico soprauenne in aiuto Astor
Manfredo co' i suoi 250. caualli, e 400. fanti tutta gente scielta, &
guerrita; onde i Bolognesi animati da tal soccorso, e per mostrar la
ma, che ne faceuano, offerirono la battaglia al Nemico, che la ricu
E perche i Malatesti di Rimino, e Cesena teneuano in queste differ
ze co'l Visconte, i Bolognesi mandorono à loro danni il Co. Gio. di B
biano, che con cinquecento lancie misse sottosopra i Territorij di qu
le Città; & Astorgio Manfredo con intelligenza d' alcuni Cittadini di
Cesena

ANN. MCCC. LXXXIX.

ANN. MCCCXC.

esena, massime di Gio. Pallazzino, tentò sorprenderla, hauendoui già trodotta la fanteria ; mà essendo la caualleria impedita da alcuni lei trauersati à capo alle strade, nel volerli rimouere lo strepito risueiò le guardie, che mossero in arme tutt' il popolo, e la militia ; di mo› che vedendosi Astorgio scoperto prima d' hauer introdotto tutte le uadre, fù necessitato ritirarsi senz' alcun frutto, lasciandoui trà feriti, orti, e prigionieri circa 30. soldati. Per queste, & altre imprese fatte Astorgio à prò de Bolognesi, li donarono la Bastia altre volte edifita da essi al Ponte di S. Procolo sù'l Faentino con ogni fortificatione teriore, e con facoltà al medemo di poterla demolire à sua volontà, luo rimanendo ai Bolognesi il dominio del Ponte, mà però co'l libe transito à Faentini, e sudditi d'Astorgio, come prima; così s' hà dal herardaccio fol. 444. soggiongendo, che oltre la sudetta Bastia, li dero in donatiuo per se, suoi heredi, e successori il Palazzo solito ere d'Alberto Conoscenti. In tanto il Carrarese di Padoa, ch' era colgato co'i Bolognesi, aiutato dal Duca di Bauiera con 4. m. caualli, e olti fanti, e spalleggiato ancora dalla Republica di Venetia, che malontieri vedeua i progressi del Visconte in sua vicinanza, hauea recurato Padoa, & hora proseguiua à trauagliare il Nemico in Lombar ; onde il Marchese di Ferrara, che teneua co'l Milanese, rimasto quabbandonato co'l Stato in mezo ai Nemici, si risolse domandar la paai Bolognesi, e Collegati, quali la concessero, ricercato però prima, ttenuto il consenso del Manfredo ; onde nell'instromento celebrato Ferrara interuenne per Astorgio Christoforo di Nicolò de Christoi Faentino Dottor di legge.

Per la morte d'Vrbano VI. sedeua nel Trono di Pietro Bonifacio IX. dall' anno 1389. mentre spirando il termine della concessione del ariato della Città di Faenza, Astorgio Manfredo andò à Roma con comitiua di 150. caualli per impetrarne la confermatione ; e non l' ottenne, mà hebbe ancora in dono dal Papa vna Rosa d' oro, ch' ea in vn Zaffirro in mezo, & intorno altre sei rose d'oro, cioè quattro rte, e due chiuse, & in mezo si leggeua scolpito BONIF. PP. VIII. fù poi nel 1391. donata alla Catedrale, come appare dall' inuentavecchio nel principio delle già citate Constitutioni, e li 28. Luglio ò Astorgio per mano dell'Abbate di S. Benedetto in Alpibus in Caa per l'annuo censo della Città di Faenza, e suo Distretto 1500. fio, come s' hà dalle lettere di quietanza del Card. Camerlengo in tal ore.

ANN. MCCCXC. I.

Marinus miseratione diuina Sanctæ Mariæ Nouæ Diaconus Cardinalis Doni Papæ Camerarius. Vniuersis, & singulis præsentes literas inspecturis sattm in Domino. Vniuersitati vestræ notificamus per præsentes, quòd magnifis Vir Astorgius de Manfredis pro Domino nostro Papa, & S. R. E. Ciuitatis, mitatus, & Districtus Fauentin. in temporalibus Vicarius Generalis pro to-

tali annuo censu, in quo singulis annis in festo Apostolorum Petri, & Pauli, qui est de mense Iunij, Apostolicæ Cameræ tenetur ratione Vicariatus huiusmodi mil quingentos florenos auri de Camera, per manus Ven. Patris Fr. Bonifilij Abbat Monast. S. Benedicti in Alpibus Ordinis S. Benedicti pro censu termini prædic finiti in dicto festo proxime præterito Nobis die dat. præsentium solui fecit re liter cum effectu. De quibus mille quingentis florenis auri de Camera sic Nol datis, & solutis dictum Astorgium, eiusq; hæredes, & successores, & omni quorum interest, vel intererit, seù interesse posset, vel poterit in futurum, ten præsentium quietamus, & absoluimus, & etiam liberamus. In quorum tes monium præsentes literas fieri, & sigilli nostri Camariariatus officij iussim appositione muniri. Dat. Romæ apud S. Petrum sub anno Domini 1391. In ctione 14. die 28. mensis Iulij Pontificatus &c.

Si rinouò ancora la Lega trà Bolognesi, Fiorentini, l'Estense, il Ca rarese di Padoa, & il Manfredo di Faenza contro il Visconte, obliga dosi i Fiorentini particolarmente alla diffesa dello Stato d'Astorgio, suoi adherenti, trà quali è nominato in spetie Vguccione da Gazo; perche i Malatesti erano al partito contrario, perciò hauendo Andr Malatesta sposata la figlia di Beltrame Alidosio Signore d'Imola, condurla à casa, per causa del Manfredo scansò Faenza; mentre ess do passato Monsig. Angelo nostro Vescouo alla Chiesa d'Arezzo, li s cesse in questa Orso da Eugubio Monaco di Fõte Auellana; indi acc de in Faenza la morte del Co. Guido di Batifole nella Parochia d Croce, che fù sepolto in S. Francesco. Scriue l'Amirato, che Astor Manfredo, ritrouandosi con gl'altri Capi de Collegati in Padoa à fa del Carrarese, per essersi partito all'improuiso dall'essercito, fece du tare di ciò, che poi fù creduto vero, cioè, ch'egli fosse secretamente uenuto co'l Visconte d'vccidere in vn Conseglio di guerra l'Aucut pitano de Fiorentini, & il Sig. di Padoa, e così far disciogliere la Leg Mà io ritrouo in contrario, che essendo finalmente per mezo d'An niotto Adorno Duce di Genoa conclusa, e publicata la pace trà la ga, & il Visconte nel principio del 1392. e pur vedendosi, ch'egli n solo non disarmaua, mà più tosto accresceua le militie, dubitandosi d la sua inconstanza, si rinouarono per i Collegati le prime conuenti à commune diffesa, benche per non dar sospetto, fossero esternam colorite con altri pretesti, e trà i Collegati, oltre altri, che vi s'aggi sero, è numerato il Signore di Faenza, il che è segno, ch'Astorgio meno occultamente hauea trattato accordo co'l Visconte. Seguir poi alcune contese nella Prouincia, che come più vicine à Noi s'asp tano, e furono trà i Malatesti, e l'Ordelaffo di Forlì per mutue pret sioni d'esser ciaschedun di loro preferito all'altro nell'inuestitura di B tinoro, che si trattaua in Roma; anzi scriuono, che fosse stata dat Forliuese, mà ch'il Tomacello, che v'era Castellano per la Chiesa, e rente del Papa, gliene impedisse il possesso per dar tempo al Malat

ANN. MCCCXCII.

di far

farſi inanzi, e procurarne co'l Pontefice per ſe più toſto la conceſſio-
. Comunque foſſe (il fatto è narrato diuerſamente) s' intereſſorono
r il Malateſta Aſtorgio Manfredo già diuenuto amico per la pace po-
auanti ſeguita, e per l' Ordelaffo il Sig. d' Vrbino. Trà gl' altri fatti
rme trà le parti l'vno accadde nel 1393. trà' l Malateſta, e l'Ordelaf-
à Buſecchio, nel quale furono rotti i Forliueſi dai Rimineſi, e perſe-
itati ſino alle Porte di Forlì con prigionia di 800. oltre gl'vcciſi; qual
toria del Malateſta viene attribuita dai ſcrittori in gran parte al Mā-
do, che co' i Faentini ruppe, e disfece il ſoccorſo de Forliueſi, che
ccorreua; mà fù preſto aggiuſtata ogni differenza dal Card. di Bari
dito dal Pontefice in Romagna à tal effetto; benche non ſi ſapiano
conuentioni.

ANN. MCCCXC. III.

Scriue il Gherardaccio in queſt' anno, ch' Aſtorgio Manfredo com-
ò dal Papa il Palazzo in Bologna ſolito eſſere de Pepoli, ch' altre vol-
haueа comprato Gregorio XI. per erigerui il Collegio Gregoria-
; e ch' in computo del pretio diede Aſtorgio al Pontefice il Palazzo
re volte donato à lui dai Bologneſi, che già era d'Alberto Conoſcē-
sborſando per compimento 2. m. ducati; & hauendone ottenuto il
ſeſſo, ſoggionge il medemo Autore, che vi poſe ſopra la ſua arma
il cimiero, doue erano duoi camelli con il capo di Lioncorno, che
euano i piedi di dietro nel fuoco, & haueano ſopra il capo l' Aſtore
ello notiſſimo, e leggeuaſi ſopra il moto *farò quāto pur ſpero*. & ai Ca-
lli v' era aggionto l' altro moto. *farò come potrò*. quali coſe, e parole,
e il Gherardaccio, diedero molto da ſoſpettare. Trouandoſi dun-
la Romagna in pace, i Capitani procurauano cōdotte fuori di Pro-
cia; trà gl'altri Muſtarda da Forlì, e Nerio da Faenza con altri Com-
gni furono aſſoldati dal Vicerettore della Marca nel 1394. quali ſo-
ſero Macerata dalla Signoria de Varani, e riduſſero al dominio ec-
iaſtico. *Compagnon. Reg. Pic. p.p. lib. 5. f.* 264. *&* 267. onde al riferir
medemo Authore per ſue lettere appreſſo di me, Nerio Faētino per
i benemeriti hebbe la Caſtelletta luogo vicino à Macerata, che poi
1397. vendette à Benutio Cenci da Cingoli. Aſtorgio poi non ha-
do per hora altro impiego ſi diede ad abbellire il Palazzo publico
endo gettare à terra alcuni portici antichi ſoſtenuti da coloñe di le-
, e rifacendolo in forma più bella, e moderna sù le colonne di mar-
, e Leta la moglie di caſa Polentana impetrò dal Papa di poter tene-
n Palazzo, e fuori del Conuento ſei frati Franciſcani.

ANN. MCCCXC. IV.

Mà la morte del Marcheſe Alberto di Ferrara turbò la quiete in
ſte parti, pretendendo di ſuccederli nella Signoria Azone d' Eſte,
che quello haueſſe laſciato vn ſuo figliolo naturale Herede con no-
di Nicolò in infantile età ſotto la protettione della Republica Fio-
tina. Era Azone fauorito dal Polentano, da Cecco, e Pino Orde-
, da Gio: Co. di Barbiano, e Lodouico Co. di Zagonara. All' in-
contro

contro sosteneuano le raggioni del piccolo Nicolò i Fiorẽtini, de qua li era Capitano Astorgio Manfredo. Successero trà questi due agnat alcuni fatti d'arme, l'vno fù trà gl'altri, che terminò le contese, per che scorrendo Azone con molto numero di Contadini soleuati il Terri torio di Ferrara, con grandissimo daño di quei contorni, si mosse Astor gio da Faenza con buon neruo di fanteria, e 1200. Caualli Fiorentini al quale si aggionsero alcuni Bolognesi, Mantuani, Padoani, e Vene tiani, e passato il Pò à Consandolo con certe Barchette fatte à posta, portate sopra i Carri fino all'acque, assalì quella gente collettitia, e po co disciplinata, e la disfece, vccidendone molti, & altri facendo pri gionieri, trà quali fù particolarmente l'istesso Azone, che doppo il cõ flitto s'era ritirato in Porto Maggiore, doue fù preso, e condotto Faenza insieme con Atto di Rodiglia suo partiale, e gl'altri ribelli fu rono mandati à Ferrara. Per questo Nicolò diede in dono à Gio: Ga leazzo figliolo d'Astorgio Manfredo le case de Montanari ribelli, ch erano à S. Antonio sù la via de Sabioni, & all'istesso Astorgio donò Sa uignano nel Modenese, e le possessioni del Migliaro, oltre le tasse per viuere d'Azone. Pose poi il Manfredo l'assedio à Lugo, & à Barbiano ch'erano del Co. Gio: malmenando i Territorij, e perche vn luogo no potesse soccorrer l'altro, vi fabricò vna bastia in mezo, & essendo il Co di Barbiano con molti operarij intento à rifare vn molino, auisatone Manfredo v'andò con gente armata, e fece prigionieri 200. di coloro poco mancando, ch'anche l'istesso Co. non rimanesse preso.

ANN. MCCCXC. V.

Haueano in questo mentre i Fiorentini comprato dal Pontefice Ca strocaro, mà essendoli vietato il possesso del Castellano ad instanza del Ordelaffo, vi mandorono l'essercito, al quale s'vnì ancora il Manfred con 300. caualli Faentini; in tanto sopraueннero Ambasciatori de Ve netiani, e Bolognesi, e l'Abbate di Nonantola con titolo di Nũcio Apo stolico, che accordarono ogni differenza, e così fù sopita la guerra. Nell'anno stesso per la buona corrispondenza trà i Manfredi, e Malate sti scriue il Clemẽtino nella vita di Carlo trà gl'essentati da ogni datio e gabella per Rimino, e suo Contado nell'estrahere, ò condur robbe proprie, Astorgio Manfredo Sig. di Faenza. Morì circa il fine dell'an no Clemente Pseudopapa, e fù da seditiosi Cardinali creato in suo luo go Pietro da Luna chiamato Benedetto XIII. e Gio. Galeazzo Viscon te ottenne da Venceslao Imperatore il titolo di Duca di Milano. Ne principio del seguente scriue l'Amirato vna radunanza di molti Amba sciatori de Prencipi Italiani in Fiorenza per stabilire vna pace vniuer sale, cioè del Duca di Milano, Pisani, Perugini, Senesi, Bolognesi, de Marchese Nicolò d'Este, del Sig. di Padoa, di Mantoa, de Malatesi di Rimino, Manfredo di Faenza, Alidosij d'Imola, de Luchesi, & altri mentre in Romagna si conclufe parentado trà i Malatesti di Rimino, e i Manfredi di Faenza, sposandosi Gentile sorella di Carlo à Gio: Ga

ANN. MCCCXC. VI.

leazzo

izzo figliolo d' Astorgio Manfredo, quale conforme al Clementino, bbe licenza dal Papa d'entrare,& vscire à sua voglia con dodeci Mane seco nei Monasteri di Monache delle Città di Fano, Pesaro, Rino, Cesena, e Faenza; & hauendo Astorgio fatto alla nouella sposa a pretiosa veste, e ricca di perle, & ori, per valore di 4. m. e trecenducati, la prestò poi à Francesco de Gabrielli da Eugubio con patto restituisse frà duoi mesi: cosa forsi vsata in quei tempi, ne quali si dia, che vna veste conduceua à marito più d'vna sposa. Furono alquã disturbate quest'allegrezze dalle nuoue contese, che l'anno prossimo cquero trà il Manfredo di Faenza, & il Polentano di Rauenna, che teuano esser principio di maggiori mali,armando l'vno, e l'altro Prẽe; con la qual occasione ritrouo,che Astorgio condusse à suo stipen Andrea di Borso de Gurioli da Forlì con altri cinque Caporali con o. lancie, con paga di 13. fiorini il mese per ogni lancia, intendendo a lancia essere di 3. huomini à cauallo bene armati, instrutti d' ogni ese necessario. Mà s'estinse presto l'incendio per opera di Pino Oraffo Sig. di Forlì, al riferir del Bonoli: i motiui de disgusti stimo fosо perche trattandosi parentado trà Obizo, & Aldobrandino fratelli lentani, e due sorelle figliole d' Almerico di Gio. d' Alberghettino nfredo, Astorgio procurasse impedirlo, acciò le pretensioni di queramo de Manfredi contro quelli di Faenza, appoggiate in tal modo otenza maggiore, non diuenissero più pregiudiciali à suoi interessi; de nell' aggiustamento,poi essendosi ponderato ogni punto, il matrinio ancora hebbe il suo effetto. Maneggiauasi in questo mentre vna ga in Mantoa à fauor del Gõzaga trauagliato dall' arme del Duca di ano, alla quale interuenne per Astorgio Manfredo, e per la Città di nza Lotto Castellani, che v' andò con Carlo Malatesta, e l'Ambator di Bologna. In Romagna però si viueua assai quietamente an nell'anno 1398. anzi vi furono somministrate materie d'allegrezza il ritorno dal pellegrinaggio di Terra Santa,e del Santissimo Sepoldi Pandolfo Malatesta Sig. di Rimino, doue essendosi per ciò instie molte feste, giostre, torneamenti, & altre demostrationi di giubivi cõcorse tutt' il fiore della Nobiltà circonuicina; trà gl'altri v'andò leazzo co'l Padre Astorgio, e la moglie Gentile, doue si fece conoe trà Prencipi non inferiore ad alcuno negl' essercitij cauallereschi. furono queste allegrezze indi à poco nuouamẽte disturbate nell'anentrãte per la morte di Paola Bianca moglie prima di Sinibaldo Oraffo, & hora di Pandolfo Malatesta, di modo che, doue poco auanerano aperti theatri alle gioie, hora si viddero apparati funebri di tuose essequie proportionate alla magnificenza de Malatesti; v' inennero parimente vestiti à bruno con la famiglia, in riguardo della entella,Gio. Galeazzo Manfredo con la moglie Gentile. Essendo in o trauagliata l' Italia dalla pestilenza, che oltre modo l' affligeua, si

ANN. MCCCXC. VII.

ANN. MCCCXC. VIII.

ANN. MCCCIC.

mossero

mossero alcune diuote persone ad andare processionalmente con cap
di bianco lino fino à terra,peregrinando da vn luogo all' altro sotto l'
segna d' vn Crocefisso, e direttione d'vn pio Sacerdote, gridando spe
volte misericordia à Dio, e cantando Hinni, e Salmi, e particolarmer
Stabat mater dolorosa con quel,che siegue;onde moueuano talmente à c
puntione i popoli, che non solo molte gēti s' accompagnauano seco 1
medemo habito, mà si conuertiuano ancora non pochi peccatori, si
ceuano paci, e molto bene ne seguiua,come riferisse trà gl'altri S.Ant
nino titolo 22. cap.3.§.3. anzi acquistorono tal credito questi Bianc
che doue giongeuano, erano incontrati, & accompagnati co' i publi
Confalloni, e dai Vescoui, e Cleri sì nel venire,come nel partire,& e
no prouisti del vitto, & alloggiamēto à spese publiche dalle Città.Ve
ne questa Compagnia da Toscana in Bologna, indi à Imola, e Faen
e seguitando, al riferir del citato Autore, fino à Roma tanto crebbe
che giongeua à 25.m. persone. Mà perche vi si comminciorono anc
ra à mescolare le donne, il Papa dubitando di qualche inganno laten
li prohibì il procedere più oltre, e così la Compagnia de Bianchi si
sciolse. Vertendo nel tempo stesso alcune differenze trà molti nob
Cittadini della Republica Fiorentina, trà quali sono nominati partic
larmente il Co. Rugiero di Batifole, Donato Aciaioli, Siluestro, e T
maso Ricci, Gio. Boccaccio,Alamano Andimari,Antonio degl' Albi
Antonio di Gio. Antonio di Bartolomeo de Medici, e Ricciardo di B
nedetto, acciò questo male non andasse aumentandosi in più graui
sturbi, in pregiudicio del buon gouerno del Commune,e popolo Gh
so di Fiorenza(sono parole stesse della scrittura volgarizate) furono c
promesse nel magnifico, e potente huomo Astorgio Manfredo da Fae
za, obligandosi l'vna,e l'altra parte d'osseruare quanto da lui fosse lod
to, e sententiato. Molto maggiori erano in Bologna le ciuili discord
trà Zambeccari, e Gozadini, co' i quali teneuano i Bentiuogli, dell
quali approfittandosi Astorgio Manfredo souertì con larghe promiss
ni i Capi della guardia di Solarolo, che già solea essere de Manfredi,n
per cessione fattane da Francesco suo Fratello, come si disse, era peru
nuto al dominio de Bolognesi, e lo conquistò; per lo che mossero sub
to i Bolognesi guerra ad Astorgio, dando il commando dell' essercito
Pino Ordelaffo Sig. di Forlì, e per fare ogni maggior sforzo ottenne
aiuto ancora dai Fiorentini, dal Marchese Nicolò d'Este, e dal Carr
rese di Padoa: e primieramente fabricorono ai passi principali alcu
fortini, ò bastie à fine d'impedirli ogni soccorso, massime al luogo so
to del Ponte di S. Procolo, & vn' altra in Valdilamone, chiamandol
Serraualle. Morto poi Pino nell' anno entrante 1400. appoggiaron

ANN. MCCCC.

Bolognesi la cura della guerra al Co. Alberico di Cunio nemico al M
fredo, à petitione del quale vogliono, che poco prima fosse fatto mo
re il Co. Gio. di lui fratello dalla parte de Zambeccari all' hora regen

in Bo-

Bologna; e per maggiormente inanimirlo all'impresa, li promissero
dono il Castello di Granarolo del Territorio Faentino confinante al
to di lui; mentre però li riuscisse non solo ripigliare Solarolo dal do-
nio d'Astorgio, mà spogliarlo ancora di Faenza. Inanimito il Co. Al-
rico da queste offerte, benche fosse cognato del Manfredo (hauea per
glie Antonia di lui sorella) stringeua più che mai la Città con l'asse-
, e con lui era Otto Bonterzo da Parma Capitano parimente di grā
me, anzi vuole il Gherardaccio, che pigliasse il Castello d'Oriolo, mà
n si sà, che doppo esser stato leuato all'Ordelaffo dall'Arciuescouo di
uenna nel 1391. fosse poi più concesso ad alcun Signore; tuttauolta
così è, si deue credere, che fosse dato ad Astorgio per assicurarlo con
vicinità, e potenza di lui dall'vsurpatione dell'Ordelaffo. Non po-
ndo dunque il Manfredo ottenere da alcun vicino Prencipe aiuti suf-
enti per sostener la guerra, ricorse per mezo di Carlo Malatesta al
ca di Milano; anzi vi mandò insieme con esso Gio. Galeazzo suo fi-
lo, acciò seruisse quasi per ostaggio al Visconte di quanto per parte
Manfredo fosse conuenuto. Vscirono Giouanni Galeazzo occulta-
nte, e trauestito dalla Città, & insieme Carlo, e le mogli dell'vno,
ll'altro, che finsero andar in Lombardia per sfuggir la peste, ch'in
ste parti facea gran stragge; & imbarcati in Pò, benche hauessero
luocondotto dal Marchese d'Este, furono trattenuti; se ben poi cō-
to egli di Gio. Galeazzo Manfredo, rilasciasse gl'altri. S'affatica il
na per difender il Marchese dalla mancanza di fede; mà dalle paro-
e nostri Cronisti, cioè che Gio. Galeazzo andasse trauestito, io nō
uco la vera scolpa. Per il che sopponghasi, che sdegnato Astorgio, che
ense fosse vnito co i Bolognesi contro di lui non ostante, ch'egli
uesse posto nel dominio di Ferrara nelle competenze con Azone,
ncora gl'era in mano, & accusandolo d'ingratitudine, s'era dichia-
spesse volte voler mettere Azone in libertà, per ingelosire il Mar-
se. Ciò supposto è da credere, che Gio. Galeazzo il figlio non fosse
inato nel saluocondotto, per non palesarsi al Nemico, mà fosse so-
ente espresso Carlo Malatesta, cō le donne già dette, e sua famiglia;
a quale mescolandosi Gio. Galeazzo, e per ciò essendosi trauestito,
ientedimeno, ò per spia, ò à caso riconosciuto, e come non compre-
el saluocondotto, egli solamente trattenuto. E certo è, che se Gio.
eazzo fosse stato nominato nel saluocondotto, non era necessario,
egli andasse trauestito, come si hà dai nostri Cronisti; e questa stimo
a vera scolpa del Marchese, che pretese trattenerlo per mortificar
orgio, che si vantaua d'hauer in mano Azone, quasi atto instrumento
trauagliarlo.

Hor torniamo ai Bolognesi, trà quali non sedate le discordie benche
e morto il Zambeccaro, anzi auualoratesi maggiormente trà i Ben-
gli, e Gozadini, che prima erano vniti contro il defonto, hora supe-

rata la parte de Gozadini, restò nella Signoria di Bologna Giò:Benti
glio; per lo che molti Prencipi mandorono à congratularsi seco, e
cercarlo di collegatione, trà gl'altri Astorgio Manfredo stimò bene
lo richiedere della pace, offerendosi di rendere Solarolo, e d'esserli
pre buon' amico; mà non l'ottenne. Anzi proseguendo egli più
mai la guerra contro Faenza con assoldar nuoue genti, e procurando
altri Prencipi ancora fauorirlo à garra per amicarselo, cioè i Fioren
con 200. lancie, il Duca di Milano con cento, & con altre tante il S
di Padoa, vedendosi Astorgio astretto da tant' arme, ricorse al Se
to Veneto, acciò s' interponesse mediatore; quale per mezo de s
Ambasciatori trattò, e concluse la pace con la restitutione di Solar
à Bolognesi, ritentione d'vna delle Bastie fabricate da essi, cioè di q
la al Ponte di S. Proculo, e demolitione dell' altre; ch' il Marchese
colò di Ferrara rilasciasse libero Gio. Galeazzo Manfredo, & Astor
consegnasse Azone d'Este ai medemi Venetiani, (che poi lo mand
no relegato in Candia, doue miseramente finì i suoi giorni) e restit
quatro milla ducati al Commune di Bologna, ch' egli hauea hauut
prestito poco prima, che la guerra cominciasse; interuenendo alla
pulatione per Astorgio Antonio da Mutiliana. Così scriue il Ghe
daccio, vedasi ancora il Boninsegni Hist. Fioren. fol. 761.

Credeua Astorgio hauer liberata la Città da ogni trauaglio di g
ra; mà li sorse contro nuouo, e più potente nemico. Il Duca di Mil
vedendosi pospoſto dal Bentiuoglio nell' amicitia, in competenza
Fiorentini, risolse mouerli guerra; il Co. Alberico ancora non gl'
meno auuerso per hauer senza saputa sua concesso la pace al Manfre
Perciò deliberato il Duca muouer l'arme contro Bologna, elesse suo
pitano Generale il Co. e per maggiormente animarlo, sapendo qua
egli bramasse proseguir l'impresa di Faenza, volse, che nell'istesso t
po si facesse l'vna, e l'altra; l' essito delle quali fù, come scriue Bion
che se bene i Bolognesi erano fauoriti dai Fiorentini, e dal Carrares
Padoa; & Astorgio Manfredo era aiutato solamente dal Malatesta,
ottenne però Faenza, mà bensì Bologna con la morte del Bentiuo
nel 1402. Hauuta Bologna, tutto lo sforzo del Visconte, e del Co.
berico si voltò contro Faenza, & il Manfredo, che vedendosi inegu
à Nemico di tante forze, ricorse ai Fiorentini, mà non potendo c
uenir seco, si trasferì personalmente à Venetia di Primauera, per t
tare con quella Republica, e benche vi si trattenesse fino à Luglio,
potè però concordare; onde hauendo in tanto riceuuto auuiso de
morte di Lieta Polentana la moglie occorsa li 14. Luglio, il cui ca
uere si conseruaua sotto la sabbia fino al suo arriuo, ritornò à Faen
doppo hauerli dato sepoltura, andò sostenendo al possibile la guer
fin' che accadde la morte del Duca di Milano li 3. Settembre, che la
Gio. Maria, e Filippo Maria Heredi sotto la tutella della madre; nel
mentr

ANN. MCCCC. II.

ntre essendo promosso Monsig. Orso Vescouo di Faenza alla Chiesa
fanese, fù assonto à questa Nicolò Vbertini da Mutiliana, ch' inter-
nne con gl' altri Ambasciatori de Prencipi al funerale del Duca per
rlo Malatesta, al riferir del Clementino fol. 255. benche in vece di
colò egli habbia inteso Apolonio.

La morte del Duca di Milano, e la piccola età dei nuoui Signori die-
animo al Pontefice di riacquistare allaChiesa il dominio di Bologna,
erciò spedì con sollecitudine à quest' impresa il Card. Cossa Legato
1403.che facilmente l'ottenne,hauendo per suo Capitano il Co.Al-
rico di Cunio, che già lasciate le parti del Milanese, s'era dato al ser-
io di Ladislao Rè di Napoli con titolo di gran Contestabile del Re-
o, con le forze del quale per mezo de suoi Capitani, & allieui, massi-
di Braccio da Montone proseguiua l' assedio di Faenza nel medemo
npo, alla quale fortemente aspiraua.Ricorse Astorgio al nouello Du-
di Milano Gio. Maria, che vi trasmisse Giacomo dal Verme suo Ca-
ano,quale se ben' astutamente penetrò con alcune genti nella Rocca
la Città, fù nulladimeno di sì poco rilieuo il soccorso, che serui più
timore ai Nemici in apparenza, che di sufficiente sollieuo à gl' asse-
ti; e la tenera età del Duca, e l'essere gouernato da Ministri deboli,
i trauagli, ne quali egli, e lo Stato suo sù'l principio si ritrouaua, non
rmetteuano à fauor del Manfredo aiuti più poderosi. Giurorono in
esto mentre li 2. Giugno gl'Huomini del Commune di S. Andrea,del
zzo, di Cirone, di Ghiozano, di Pagano, di Laderchio, e Stifonte
eltà in mano di Simone de Famigli Capitano in Val di Lamone per
torgio, ch'è il primo ministro, di cui troui mentione, mandato con
titolo al gouerno di quella Valle. Mà quando in luoghi piccoli s'a-
ngeuano con giuramenti, andauasi à poco à poco perdendo la spe-
za di poter sostener la Città; onde vedendosi Astorgio ridotto all'
remo d'ogni suo potere,ripigliò i trattàti con la Republica Fiorenti-
, il che hauendo risaputo il Card. Legato, ch'era in Bologna, mentre
torgio si trouaua in Val di Lamone per esser più vicino ai negotiati
i Fiorentini, fece trattare secretamẽte con Gio. Galeazzo il figliolo
asto alla custodia della Città per mezo di Paolo Orsini, e se la fece
segnare per 10. anni in nome della Chiesa, dandoli in ricompensa
00. fiorini l'anno con altri patti,come nell' instrumento,che registra-
o, doppo hauer prima notato, che duoi giorni auanti la cessione
la Città, cioè li 13. Settembre 1404. fece Astorgio fine,e quietanza
er Angelo, Guido, & Antonio fratelli, e figlioli del q. Ser Mengac-
i da Mutiliana habitante in Faenza di tutto quello, ch' egli potesse
nandare, e pretendere da essi per l' amministratione de beni del me-
no Astorgio, nel qual instrumento egli così s' intitola.

ANN. MCCCCIII.

ANN. MCCCCIV.

Magnificus Dominus Astorgius f. q. Magnifici militis Domini Ioannis de
nfredis Ciuitatis Fauentiæ, eiusque Comitatus, fortiæ, & districtus pro S.

R.E. Vicarius Generalis &c. Actum in Comitatu Fauētiæ in scola Plebis O... ui in domibus dictæ Plebis. Presentibus &c. rogat. per Ser Zucolum q. Ser ... chi de S.Seuerio &c. hor ecco l'instrumento della deditione al Card. C... sa, co'i patti dell' accordo.

In Christi Nomine Amen. Infrascripta sunt capitula, pacta, & conuentio... inita, & facta inter Magnificum, & strenuum virum Paulum *de Vrsinis Ge... ralem Capitaneum gentium armigerarum S. M. Ecclesiæ, & Domini nostri ... pæ, nec non* Procuratorem, *& certum Nuncium spetialem Reuerēdissimi in Ch... sto Patris, & Domini, Domini Baldassaris Cossæ miseratione diuina S. Eu... chij Diaconi Cardinalis Apost. Sedis Legati, vice, & nomine dicti Domini L... gati, & Romanæ Ecclesiæ ex parte vna, & Magnific. D. Io: Galeaz. de Ma... fredis natum Magnifici D. Astorgij de Manfredis ex altera, videlicet. In p... mis promittit, & promisit dictus Magnificus Dominus Paulus de Vrsinis Ca... taneus, & Commissarius, vt supra, dicto Magnifico Viro Ioanni Galeaz præs... ti, stipulanti pro se, & suis filijs masculis legitimis, & naturalibus à die p... sentis initi, & celebrati contractus, post decem annos proxime secuturos Ciuitat... Fauentiæ, & eius Roccham, portas, & fortilitia eidem Domino Capitaneo p... dictum Magnificum Virum Ioannem Galeaz adsignandas nomine Sanctæ Ro... Ecclesiæ, & Domini nostri Legati libere, & sine aliqua exceptione iuris, ... facti, reddere, & restituere ipsi Ioanni Galeaz. & suis filijs legitimis, & na... ralibus; item omnes Rocchas, fortilitia, Bastitas, & Oppida, tam Vallis Am... nis, quam etiam Petræ Mauri, vel etiam Comitatus Imolæ, quæ ad præsens ... net supradictus Astorgius, quorum nomina sunt infrascripta videlicet. Castru... Brasighellæ, & Gissi, Castrum Rontanæ, Castrum Calamelli, Castrum Ferr... zani, Castrum S. Cassiani, Castrum Ceparani, & Castrum Boiuxini, nec n... Castrum Montis Maioris; Bastitam seu Castrum Montis Alberghi, Bastita... seu Castrum S. Mariæ in Montalto, & Bastitam S. Proculi infra quinquen. p... xime secutur. à die, quo ipsa castra, fortilitia, & bastitæ fuerint per dictum Io... nem Galeaz. adsignata ipsi D. Capitaneo, aut eius certo Nuncio nomine dictæ R... manæ Ecclesiæ, quæ omnia fortilitia, bastitas, & castra idem Ioannes Gale... promittit, & promisit dicto Paulo, quo supra nomine stipulanti, & recipienti, ... bere, & expedite cum eorum rocchis, & castris dare, tradere, & adsigna... cum effectu infra quattuor dies proxime secuturos. Item promisit dictus Dom... nus Magnificus Paulus Capitaneus &c. nomine quo supra d. Magnifico Ioan... Galeaz pro se, & suis filijs legitimis, & naturalibus, vt supra, quòd p... dictum Dominum Legatum, vel officiales S. Matris Ecclesiæ dabuntur, & s... uentur cum effectu ipsi Ioanni Galeaz, aut dictis eius filijs singulo mense nom... ne prouisionis in Ciuitate Arimini omnibus expensis dictæ Rom. Ecclesiæ flore... ducenti boni auri, & iusti ponderis. Item promittit dictus Magnificus Domin... Paulus nomine quo supra, dare, & numerare ipsi Ioanni Galeaz infra oc... dies proxime secuturos à die celebrati huiusmodi cōtractus mille florenos auri d... ducendos postea per dictum Dominum Legatum, & officiales Romanæ Eccles... de dicta prouisione ducentorum florenorum menstruatim soluenda ipsi Ioanni Ga... leaz*

*az per dictos officiales, ſcilicet deducendo de dicta prouiſione omni menſe flore-
ns centum auri, donec dicti mille floreni nunc ſoluendi per dictum Capitaneum
cto Ioanni Galeaz fuerint integre deducti, & excomputati de dicta prouiſione,
qua ſupra ſit mentio. Item promiſit dictus Dominus Magnificus Paulus no-
ine quo ſupra dicto magnifico Ioanni Galeaz, quòd quædã donatio facta per Io.
aleaz Ser Zanpaxio q. Simonis de Paxijs de Fauentia de omnibus, & ſingulis
nis patrimonialibus dicti Ioannis Galeaz, vel dicti eius Patris, mobilibus,
immobilibus, ſcilicet de omnibus, & ſingulis terris ipſorum Ioannis Galeaz,
eius Patris tam aratorijs, quam vineatis, paſcuis, molendinis, ſiluis, ne-
ribus, et cenſibus, vel adfictibus poſſeſsionum poſitis in dicta Valle Amonis,
tra Mauri, vel etiam pertinentijs Montis Maioris, duntaxat Caſtris, et for-
itijs, vel Baſtitis exceptis, erit firma, et rata, et plenum robur, et efficaciam
tietur ita, et taliter quòd deinceps dictus Ser Zanpaxius donatarius prælibatus
dictis bonis poſsit plene, et libere diſponere inter viuos, et in vltima volun-
e, nec poſsit à quouis dicto Ser Zanpaxio obici, vel opponi, quòd dicta donatio,
qua ſupra, non nitatur plenis effectibus iuris, eis maxime reſpectibus,
d D. Magnificus Ioannes Galeaz ſit filius familias, vel in patria poteſtate,
l quod dicta bona ſint paterna, et non ipſius Ioannis Galeaz quo ad proprieta-
, vel vſum fructum. Item promittit dictus Capitaneus quo ſupra nomine,
d octo homines laici cuiuſquunque ſtatus, conditionis, vel præeminentiæ fue-
it, per ipſum Ioannem Galeaz infra duos proxime futuros nominandi, et decla-
di, exules erunt à Ciuitate Fauentiæ, ac Comitatu, fortia, et diſtrictu, nec
caſtris, terris fortilitijs, et oppidis ſupradictis, cum eorum filijs, et nepoti-
ex recta linea deſcendentibus, & non gaudebunt ibidem bonis eorum in dictis
itate, Caſtris, locis quomodolibet ſituatis. Item promiſit dictus Dominus Ca-
neus nomine quo ſupra dicto magnifico Ioanni Galeaz, quòd omnes amici, cõ-
es, & ſequaces ipſius magnifici Ioannis Galeaz, vel dicti magnifici Aſtorgij
Patris, qui tempore huius contractus moram traherent, & habitarent in di-
Ciuitate Fauentiæ, vel Terris, aut Caſtris Vallis Amonis, Petræ Mauri, vel
ntis Maioris, qui hactenus deliquiſſent quoquo modo dicto, vel facto contra
anam Eccleſiam, vel eius officiales, & qui dicta de cauſa, vel cauſis, eſ-
interdicti, vel excommunicati inquiſiti, vel accuſati, aut aliquam canoni-
, vel legalem pænam incurſi dictis de cauſis, etiam ſi dicta crimina eſſent,
ſaperent crimen læſæ maieſtatis, quòd dicti tales eius amici, ſequaces, com-
es, vel ſatellites erunt liberè abſoluti à dictis excommunicationis ſententijs,
iſitionibus, accuſationibus, bannis, vel proceſsibus, & pro abſolutis reputa-
ur à dictis officialibus, & alijs quibuſquunque iudicibus dictæ Romanæ Ec-
leæ, vel etiam priuatis perſonis, ab ipſis excommunicationis ſententijs bannis,
iſitionibus, accuſationibus, vel denuntiationibus, aut proceſsibus, quorum
corum, complicium, aut ſequacium, ſeù ſatellitum habitantium prædicta loca
omina habeantur pro expreſsis, ac ſi hic eſſent de verbo ad verbum ſpecifi-
, & enumerata, & per eorum nomina, & prenomina, vel cognomina. Item
us magnificus Dominus Paulus nomine, quo ſupra, ex nunc plenè abſoluit di-*

ctum

*ctum magnificum Ioannem Galeaz, & omnes dictos eius amicos, complices, (
sequaces, aut dicti eius Patris, quòd hactenus temporibus dominii, & regimin
dicti Ioannis Galeaz, aut dicti eius Patris tenuissent, possedissent, vsurpassen
aut vsufructuassent aliqua bona mobilia, vel immobilia aliquorum rebelliu
dicti magnifici Domini Ioannis Galeaz, aut dicti eius Patris, ab omnibus, & si
gulis fructibus, prouentibus, aut pensionibus habitis, & retentis dictis retrac
temporibus per ipsum Ioannem Galeaz, aut dictum eius Patrem, vel dictos eo
amicos, complices, satellites, vel sequaces, ita quòd dictus Io. Galeaz, & ei
Pater, vel eorum hæredes, vel dicti eorum amici, complices, & sequaces nu
modo quouis colore quæsito posSint inquietari directè, vel indirectè de dictis fru
ctibus, pensionibus, & prouentibus per ipsos, aut eorum alterum retroactis te
poribus habitis, vsurpatis, vel receptis, & hoc nec à veris dominis ipsaru
rerum, & bonorum, nec ab habentibus causam ab eis, aut à qualibet alia perso
Item promittit dictus Capitaneus nomine quo supra dicto magnifico Ioanni G
leaz, quòd finitis dictis temporibus scilicet quinquennij, & decennii, de quibus s
pra facta est mentio, reintegrare, & reponere ipsum Ioannem Galeaz, vel ei
filios in poßessione dictæ Ciuitatis Fauen. & Castrorum, & Fortilitiorum, si
sibi fuerint adsignata, vt superius est expressum, liberè, & sine aliqua expen
vel sumptu interim medio tempore factis per dictam Romanam Ecclesiam,
eius officiales, tam in custodiendo dictam Ciuitatem, Castra, & Fortilitia, qua
alia quaqumq; de causa dictis temporibus quinquennii, & decennii, quibus i
Romana Ecclesia possidebit dictam Ciuitatem, et Castra, ita quòd ipsi Ioa
Galeaz nulla ex dictis expensis imputetur vllo modo, sed restituatur
Ioanni Galeaz, vel suis filiis liberè per dictos officiales cũ pleno Vicariatu ips
Ciuitatis, & Castrorum sine aliqua solutione fienda per dictum Ioannem Gale
dictis officialibus, aut Domino nostro Papæ, adeò quòd ipse Ioannes Galeaz ad
hil aliud teneatur dicto Domino nostro Papæ, aut eius officialibus, nisi solumm
do pro dicto Vicariatu rehabendo in futurum à die dictæ restitutionis fiendæ p
dictos officiales dicto Ioanni Galeaz illam soluere tassam, & illum censum, qu
nunc soluit dictæ Romanæ Ecclesiæ annuatim pro ipso Vicariatu, et alia tunc
cere, et obseruare, quæ vigore dicti Vicariatus hactenus debuit, seu quomodoli
consueuit. Item promittit dictus magnificus Dominus Paulus ipsi Ioanni Gale
in fide magnatum, se facturum, et curaturum cum effectu, omni exceptione re
ta, quòd supradictus Dominus Legatus faciet, & procurabit etiam cum effec
quòd magnificus Dominus Carolus de Malatestis fideiubebit, & fideiussor,
promissor extabit pro dicto Domino nostro Legato, & Romana Ecclesia,
eius officialibus pænes dictum magnificum Dominum Ioannem Galeaz de obs
uandis inuiolabiliter omnibus, et singulis supra scriptis. Item promittit
ctus magnificus Dominus Ioannes Galeaz dicto magnifico Capitaneo stipula
nomine dicti Domini nostri Legati, et Romanæ ecclesiæ, se dictis tẽporibus qu
quennij, et decennij non tractare, vel operam dare per se, vel alium modo alic
directè, vel indirectè quouis colore quæsito, quòd ipsa Romana ecclesia perdat
minium, vel possessionem ipsius Ciuit. Fauen. vel dictorum Castrorum, aut
terius*

ius eorum, & se dictis temporibus durantibus nunquam aliqua ratione, vel ipsa personaliter transferre ad dictam Ciuitatem Fauen. vel Castra, aut Forti- ia sine expressa licentia dicti Domini Legati, vel Summi Pontificis petita, & petrata. Item actum, & conuentum ex pacto expresso, ac specifice declarati t inter dictos Capitan. & Ioannem Galeaz nominibus quibus supra, quòd si m Ioannes Galeaz non consignauerit supradicta Castra, Fortilitia, & Oppida c. infra quatuor dies superius declaratos, & prout, & sicut superius est expres- m, tunc, & eo casu idem Capitaneus possit, debeat, & valeat omnia ista Ca- ula corrigere, & mutare prout ipsi videbitur, & placebit, ita quòd Legatus, Ecclesia præfati non teneantur ad obseruationem aliquorum, nisi eorum, quæ m Capitaneus declarauerit post .... & correctionem dictorum Capitulo- n. Item quòd omnia, & singula suprascripta intelligantur, & intelligi de- nt sincero animo, & bona fide omnibus simulationibus, & cauillationibus præ- missis.

Acta, dicta, capitulata, promissa, & firmata fuerunt omnia, & singula su- scripta per dictas, & inter dictas partes in Ciuitate Fauentiæ in Palatio Po- i in Camera iuxta logiam nouam dicti palatij præsentibus Ser Ioanne Augusti- de Nursia publico Apostolica auctoritate Notario, qui de omnibus supradictis a mecum rogatus extitit publicum de prædictis facere instrumentum, spectabili ite Domino Rizardo de Cancellarijs de Pistorio, nobile Viro Maso q. Guelfi- le Manfredis de Fauentia, Ser Ioanne q. Nicolai de Triuianis de Escullo di- Domini nostri Legati Secretario, Domino Bernardo q. Domini Bartolomæi de cali Iurisperito, & Ser Simone q. Ioannis Familij de Fauentia testibus &c. o Cittadinus f. q. Magistri Berti Cittadini de Fauen. publicus Imperiali au- itate Notarius &c. currentibus annis Domini nostri Iesu Christi mille quatri- tis quatuor, indictione 12. die 15. mensis Septembris.

Hò trascritto estesamēte i Capitoli, e perche sò, ch'altri hā scritto di- samente di questa consegna; & acciò ancora si conosca, ch' in tal tē- Brasighella con la Valle di Lamone non era goduta dai Manfredi cō olo diuerso dal Vicariato di Faenza, mà che veniua compresa sotto omi di *eius Comitatus, fortiæ, et districtus*, come nell'altro instrumento, ella scrittura di quietanza registrata nel 1391.

Consegnata la Città al Legato, i Manfredi si ritirorono à Rimino, & i vi cōstituì Podestà Ricciardo Cancellieri Caualiere da Pistoia, che a ritrouato trà i Testimonij all' instrumento; e perche questo in bre- tempo morì, fù surrogato in suo luogo Romeo Foscarario. Mà non hì sentisse più al viuo questa deditione, che i Fiorentini, & il Co. Al- ico, di modo che d'amici, ch'erano alla Chiesa, se n'alienorono: quel- erche essendo eglino in trattato, gl' era stato interrotto; e questo che doppo tante fatiche, e spese, quando non potendo la Città più enersi, per necessità li doueà cadere in mano, era restato deluso. icentiò dunque dai seruigi del Papa, e ritornò al Rè Ladislao, che auea accommodato dell' essercito per l' impresa, nella carica primie- ra di

ANN. MCCCCV.

ra di gran Conteſtabile nel Regno: anzi nel 1405. hebbe ardimento
trattenere alcuni carri carichi di frumento, ch'era condotto à Bologn,
ſotto preteſto d'eſſer creditore di buona parte delle ſue paghe per il t
po, ch' hauea ſeruito al Pontefice nella recuperatione di quella Citt
che però, e per tale attentato, e perche con l'occaſione di queſti arm
menti il Co. s' hauea vſurpato alcuni Caſtelli della Chieſa, maſſime C
ſtel Bologneſe, Docia, Solarolo, , e Granarolo, il Legato alterato olt
modo lo dichiarò ſcommunicato, e con le gēti Eccleſiaſtiche li ripigl
i Caſtelli; de quali Solarolo fù dato à Gio. Galeazzo Manfredo, mà p
rò quaſi rouinato per l' incendio eccitatoui dai defenſori, quando ſi vi
dero diſperati di poterlo ſoſtenere; e ſi crede ciò foſſe in gratia del C
gnato Carlo Malateſta Capit. della Chieſa, ſi come Aſtorgio per hau
militato nel medemo eſſercito meritò il gouerno di Braſighella, e V
dilamone. Mà tutto ciò fù doppo la morte di Bonifacio, & aſſontio
d' Innocentio VII. Occorſe ancora in queſt' anno la morte di Cec
Ordelaffo Sig. di Forlì trucidato mentre era ancora agonizante dal f
rioſo popolo di quella Città; che non hauendo laſciato, ſe non vn
gliolo naturale in tenera età chiamato Antonio, quei Cittadini li leu
rono il dominio, e ſi poſero in libertà. All'hora il Legato ſempre inte
to à recuperare le raggioni della Chieſa, inteſa la ſoleuatione, ven
ſubito da Bologna à Faenza, & indi ricercò i Forliueſi, che li conſ
gnaſſero la Città per il Pontefice, ne eſſendoli corriſpoſto gl' intimò
guerra, e ſenz' altro indugio l'eſſequì, facendo la maſſa dell' eſſercit
Faenza, doue ſi trasferì cō la Corte per aſſiſtere più di vicino all' impr
ſa. Era il meſe d' Ottobre, quando doppo hauere poſto tutto il Territ
rio in ruina, cinſe Forlì d'aſſedio; e perche Aſtorgio Manfredo, ch' e
trà i conduttieri Eccleſiaſtici fù ſcoperto tenere occulta intelligenz
co' i Forliueſi, fù preſo d'ordine del Legato, e condotto à Faenza, do
conuinto, per quanto ſcriuono, dalle proprie lettere intercette, fù dec
pitato sù la publica piazza; ne per all' hora ſi fece altro progreſſo. E

ANN. MCCCC. VI.

trato l'anno nuouo, e la nouella ſtaggione riaſſonſe il Card. l'oppugn
tione di Forlì, e lo ſtrinſe con tanta applicatione, e premura, che n
potendo quei Cittadini reſiſtere, ne hauendo potuto ottenere aiuto
alcun Prencipe, furono conſtretti rendere la Città, mà però con cond
tioni aſſai vantaggioſe; mantenendoſi ancora la Rocca per gl'Ordel
ſi. Preſo Forlì ritornò il Card. à Bologna in ſpetie di trionfo accomp
gnato dal fiore della nobiltà Faentina, e Forliueſe, doue per trè gior
ſi fecero molte allegrezze, gioſtre, e torneamenti comparendo ciaſch
duno con le proprie diuiſe, e liuree, e dando tutti ſaggio del ſuo valor,
nel che hebbero il preggio i Forliueſi; così ſcriuono i noſtri Croniſt,
non tanto vantatori delle glorie della propria Patria, che non ricordi
ancora gl' honori altrui, benche venghino tacciati da alcuno, che ſop
ogn'altro affettatiſſimo non sà nominare i vicini, ſe non doue è luogo
biaſi-

asimo. Era nato sin'dal principio dell'anno vn figliolo maschio à
o. Galeazzo Manfredi di Gentile Malatesta la moglie, mentre erano
Rimino, e fù nominato Carlo, quale allegrezza ricompensò il traua-
o antecedente della morte d'Astorgio; mà la lega, che scriue il Ghe-
rdaccio fol. 569. trà Gio. Galeazzo, e Bolognesi, non può sossistere,
redo sia errore nell'anno, il che molte volte accade à quell'Autore,
leua riferirsi al 1416. come diremo; perche hora ne i Bolognesi per
er totalmente gouernati à libera dispositione del Legato, ne il Man-
do, per esser senza dominio, erano in stato di potere contrahere le-
. In tanto Nicola nostro Vescouo fù priuato del Vescouato, ne si sà
r qual demerito, e nel mese di Nouembre Innocentio VII. Pontefice
mano morì; il primo hebbe successore Fr. Pietro da Pago France-
no; al secondo fù sorrogato il Card. Coraro Venetiano, che si chia-
Gregorio XII. mà perche non era mai estinto lo scisma de duoi Pa-
vno in Roma, e l'altro in Auignone, che da molti anni in poi affli-
a la Chiesa; hor per leuarlo haueano giurato i Cardinali prima d'en-
re in Conclaue, che chiunque di loro fosse eletto douesse rinonciare
Papato, promettendo di fare l'istesso l'antipapa ancora, che risedea
Francia, per il quale s'obligarono i Cardinali Francesi, e questo fece-
acciò poi di commune concordia s'elegesse vn solo. Promosso, come
i, Gregorio ratificò anche doppo l'elettione il giuramento già fat-
l'essecutione però s'andaua differendo sotto varij pretesti e dall'vno,
all'altro, di modo che non solo s'arriuò all'anno 1407. ma si consumò
ora tutto senza venire ad alcuna conclusione; nel qual il Card. Cossa
gato hauendo ottenuto per stratagema la Rocca di Forlì, comminciò
rcitare il dominio più assoluto nella Città. Non conueniuano dun-
i duoi Papi particolarmente nel luogo, doue haueasi à far la rinun-
; era proposta Bologna da Gregorio, mà ricusata per varij rispetti
l'altro; finalmente fù di commun consenso eletta Sauona, & à tal ef-
o si mosse l'vno, e l'altro per ritrouaruisi al statuito tempo, l'anno
08. mà Gregorio auuisato, che i Sauonesi erano d'accordo con l'An-
apa di darglielo nelle mani, essendo gionto à Luca non proseguì più
re il viaggio; onde l'altro ancora ritornò in Auignone. Nel qual
o ritrouo nel Rossi, che Giuliano Monaldino da Faenza seruiua per
retario à Opizo Polentano Sig. di Rauenna; con qual occasione la
iglia Monaldina s'accasò in quella Città. Hor vedendosi i Cardi-
i, anzi tutti i Prencipi Christiani delusi dai duoi Pontefici, commin-
ono negare ad ambi l'obedienza, e di più per prouedere ai disordi-
ch' indi quotidianamente nasceuano, si congregorono insieme con
lti Cardinali, Vescoui, e Prelati in vn Concilio generale in Pisa, per
uarli del Papato, & elegere vn terzo, si come fecero nel 1409. nella
sona di Pietro Filargo de Minori, che si chiamò Alessandro V. essen-
Presidente del Concilio il Card. Cossa nostro Legato, che hauea an-

ANN. MCCCC. VII.

ANN. MCCCC. VIII.

ANN. MCCCC. IX.

cora titolo di Vicario Apostolico generale delle Città di Bologna, Fa-
enza, e Forlì, come s'hà da vna lettera ai Maceratensi sotto la data di
Pisa 12. Cal. Septemb. dal nuouo Pontefice, riferita dal Compagn. Reg.
Pic. parte 1. fol.... in queste parole. *Fidelitati vestræ harum serie in-
mamus, qualiter dilecto filio nostro Baldassari S. Eustachij Apostolicæ Sedis Le-
to, ac in Bononien. Fauen. Foroliuien. &c. in spiritualibus, & temporalibus Vi-
cario Generali &c.* Osseruano i nostri Cronisti, che andando il Card. à Pi-
sa, trà gl'altri, che volse seco, non sò se per confidenza, ò pure per diffi-
denza, e timore, fù Gio. Galeazzo Manfredo, quasi dubitasse, che pre-
sa occasione della di lui absenza, e delle presenti turbulenze della Chie-
sa, procurasse nuouamente rimettersi nel dominio. Mà benche nel Con-
cilio fossero deposti i duoi Papi Gregorio, e Benedetto, e creato il ter-
zo già detto, niuno però de duoi primi accettò la depositione, però
erano nell'istesso tempo 3. Papi, e tutti creauano Cardinali, intimaua-
no Concilij, & essercitauano altri atti di suprema giurisditione con gran-
dissima confusione, e scãdalo de fedeli. Morì poi indi à poco Papa Ales-
sandro nel 1410. doppo dieci mesi, e pochi giorni di Ponteficato tro-
uandosi in Bologna, doue conuenuti i Cardinali, elessero successor
Cossa, che v'era Legato, chiamandolo Gio. XXIII. Pretese Gregorio,
che questa, come l'altra elettione d'Alessandro, fosse nulla, sì perche
egli non hauea mai renunciato al Papato, com'era necessario, non po-
tendosi dare nel tempo stesso duoi supremi Capi della Chiesa, sì perche
il Cossa particolarmente era stato eletto, diceua Gregorio, à forza
denari, e d'arme per la presenza dell'essercito, ch'egli à suoi comman-
di teneua in Bologna, e nei contorni, di modo che cominciandosi à sen-
tire preparamenti di guerra trà l'vno, e l'altro (già che Benedetto l'An-
tipapa risedendo continuamente in Auignone poco trauaglio per hora
apportaua alle cose d'Italia) Gregorio per leuare dall'obedienza di
Cossa le Città di Faenza, e Forlì, che sole con Bologna erano immedia-
tamente gouernate da lui, rimesse nel Vicariato di Faenza Gio. Galeaz-
zo Manfredo, e li cõcesse i Castelli di Valdilamone in titolo di Contea,
& in quello di Forlì, e Forlĩpopolo instituì Giorgio, e Antonio Ordelaf-
fi, con questa conditione trà l'altre, *che fossero obligati pigliar l'arme, e in
diffesa della Santa Sede, e di Gregorio XII. Pontefice, & in spetie contro Bal-
dassare Cossa, che si facea chiamare Papa Gio. XXIII.* Mà perche le Città era-
no tenute dai presidij del Cossa, fù necessario auanti ogn'altra cosa con-
quistarle; e primieramente tutti i Castelli di Valdilamone, al scriuer
del Boninsegni, e dell'Amirato, che li conta dodeci, si diedero al Man-
fredo, al quale veramente si doueano in virtù delle conuentioni stabili-
te nel 1404. (benche non co'l nuouo titolo di Contea) per esser già pas-
sato il quinquennio, per il quale, e non più oltre, se n'era spogliato.
Quindì à poco, cioè li 28. Giugno con gl'aiuti di Carlo Malatesta, e
dell'Ordelaffo, che non hauea potuto ottener per ancora se non Forlim-
limpo-

ANN. MCCCC. X.

ıpopolo, li riuscì con qualche adherenza nella Città, rihauere anche
enza, rimanendo escluso il Presidio del Cossa, e prigionieri Lazaro,
licciardo Pepoli, che v' erano à diffesa. Ritornato il Manfredo nella
gnoria di Faenza riceuette molte ambasciate, e lettere di congratula-
ne; trà gl'altri si allegrorono seco il Co. Alberico di Cunio il giouane,
orza da Cotignola, che già cominciaua à farsi conoscere Capit. di va-
e, il Co. Lodouico Mãfredo Co. di Maradi, e Castilonco, Righetto Ro-
ti habitãte all'hora in Bertinoro, che mostrãdoli esser stati i loro mag-
ori Cugini, li raccommandaua Ricciardo Rogati suo fratello, che
bitaua in Faenza; fece l'istesso Martio Scariotto Faentino insigne cõ-
tiero de Venetiani, dandoli titolo di Compadre, e raguagliandolo
eme di ciò, ch' egli hauea fatto in quel tempo in Valcamonica, e
la presa di Como, e sua fortezza: fù anche fatto nobile Venetiano
quel Senato con tutta la descendenza conforme scriue il Sansouino
p. lib. delle famiglie Illustri fol. 49. Egli dunque fù il primo de Mã-
li, ch'ottenesse il titolo di Conte di Valdilamone, e l'vsasse distinta-
nte, anzi lo premettesse come proprio, perpetuo, & hereditario nel-
amiglia, à quello di Vicario Apostolico di Faenza, ch' era officio tẽ-
ario, aduentitio, & arbitrario de Pontefici, con dare nome di Vi-
nte al Gouernatore della Valle, che auanti si chiamaua semplicemẽ-
apitano, come s' osserua nell' Editto registrato nel fine dei Statu-
ntichi di Faenza sotto il 3. Ottobre dell' anno corrente; e comin-
Ad reprimendos &c. doue trà gl' altri officiali salariati è nominato *Vi-
nes Vallis Amonis.* Separò in oltre la Contea dall'altro Territorio di
nza, benche con discapito della Città, dandoli i Statuti proprij, &
endola in tal modo dai Statuti communi di Faenza, e suo Distret-
che così cominciano.

*Statutorum municipialium Terræ Brasighellæ, & districtus Vallis
Hamonis liber primus feliciter incipit.*

*euaui occulos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi; Quibus verbis
oannes Galeaz de Manfredis genitus olim bonæ mem. magnifici Domini
gij, q. Domini Ioannis, Domini Rizardi Primæuus Apostolicus Comes, Vos
onicos Colles, & Collium Vallem conuenio prædilectam, quos mei sugge-
Sagena æterei Piscatoris a vestra quondam Genetrice secreuit, tanquam
lans latè genmen &c.*

Nell'anno 1411. Giorgio, & Antonio Ordelaffi non hauendo mai po- ANN. MCCCC. XI.
hauere Forlì à forza, l'ottennero in Vicariato amicheuolmente dal
a, stimando egli meglio hauerli amici, & obligati, che vicini, e sos-
. Non furono però egualmente da tutti i Cittadini graditi, anzi
qualch' effusione di sangue trà fattionisti contrarij; e gl' istessi Or-
fi seruorono trà essi poca pace, perche indi à poco Gregorio fece
rar Antonio. e lo trasmise à Imola all'Alidosio suo Suocero, doue
oniero poscia morì: nel qual anno ritrouo appreso il Gherardac-

cio fol. 190. trà i lettori publici di Bologna Giò. di Zanni da Faenza;
ANN. MCCCC. XII. Nel principio del seguente il Co. Lodouico Manfredo di Maradi otten-
ne lettere da Fiorētini sotto li 25. Genaro dirette à Giò. Galeazzo, nel-
le quali si doleuano, ch' egli hauesse occupato il Castello di Gattara al
Co.Lodouico loro confederato sotto pretesto, che quel luogo fosse del-
le raggioni, e dominio Faentino, e li 6. Marzo con altre lettere lo pre-
gorono à non fauorire quelli, che fomentauano il Co. Federico loro
raccommandato, oltre l' hauerli occupato il Castello di Beffado sù l'I-
molese: e trouandosi nel mentre vacante il seggio Episcopale di Faen-
za per la promotione di Monsig. da Pago all' Arciuescouato di Spala-
tro, vi fù assonto li 5. Giugno Siluestro dalla Casa Fiorentino.

In questa diuisione della Christianità, chi à fauore di Gregorio XII.
e chi à fauore di Gio: XXIII. i Bolognesi in Romagna partteggiauano
per quest' vltimo, come quello, ch' era stato eletto in Bologna, e v'era
stato longo tempo Legato, e co'i Bolognesi era collegato l'Ordelaffo di
Forlì beneficato dal medemo Papa, & il Co. Lodouico Manfredo S.
di Maradi, nemico del Manfredo di Faēza per le cause già dette, e que-
sto all' incontro cò 'l Malatesta di Rimino era collegato per 8. anni con
Gregorio XII. qual lega fù stipulata in presenza di Filippino da Gonza-
ga, e di Lambertino del già Vguccione dà Gazo. Per questi prepara-
menti pose Gio: Galeazzo 500. stara di grano nella Roccha di Faenza,
e scrisse à Beatrice Polentana, che molte volte in absenza di Obizo suo
fratello solito diuertirsi per passatempo à Venetia, regeua lo Stato (era
Zia di Gio: Galeazzo, cioè sorella di Leta già madre di lui) per ottenere
licenza d'estrahere dal Territorio di Bagnacauallo, che all' hora era de'
Polentani, gran quantità di vino, e douendo andare con alcuni Caual-
li à Rimino, ò come altri vogliono ai bagni di S. Marino, per non pas-
sare sù l' Forliuese, e stato dell' Ordelaffo, che era lega contraria, ot-
tenne saluacondotto dai Fiorentini di passare per il loro dominio, e la-
sciò in tanto per suo Vicario in Faenza Gio: Aldobrandino Fiorentino,
e Visconte in Valdilamone Nicolò de Manfredi; indi ritornato per non
mostrarsi scordeuole degl' officij di pietà verso l' anima del Padre defon-
to, celebrò vn solennissimo anniuersario in suffragio di quella, e chia-
mando nel mentre à Faenza Gio: Pasi, ch' era Comissario in Solarolo,
lo constituì suo Vicario in Faenza, dandoli successore nel primo officio
Ser Marco da Cauina, e mandò al gouerno della Valle Aloisio Manfre-
ANN. MCCCC. XIII. do in luogo di Nicolò dell' istesso Casato. Entrato l'anno 1413. in vir-
tù della lega contratta à fauore di Papa Gregorio disdisse la triegua,
che fin' hora hauea osseruata co'l Legato di Bologna per Papa Gio:
XXIII. con sue lettere sotto li 25. Febraro registrate dal Gherardacio
nelprincipio del 26. lib. in questo tenore.

Reuerendißimo in Christo Patri, & Domino Domino Lodouico Cardinali de
Flisco Legato Bonon. &c. Ego Ioānes Galeaz. de Manfredis Comes Vallis Amo-

ni

is Fauentiæ &c. pro Santißimo, & Beatißimo in Christo Patre, & Domino, Domino nostro Gregorio XII. diuina prouidentia Sacrosanctæ, ac vniuersalis Ecclesiæ summo Pontifice, & S. R. E. Vicarius Generalis. Notum facio per præsentes, quod licet propter innumera bella, damna, contumelias, ac iniurias infinitas mihi à vestris gentibus, & complicibus vestris illatas, & allatas post treguam, & inducias per vos, & me initas, & firmatas, mihi salutarius extitisset aperto Matre confligere, quam sub simulatis inducijs quotidie deprædari, tamen hucusque patienter cuncta æqua mente substinui, in tanttum me pacis nomen, & quietis dulcedo ad tranquillitatem finitimam prouocabant. At nunc ex iuncto mihi ab Apostolica Sede, & Sanctissimo Domino nostro prædicto speciali mandato, cui non est fas aliqualiter contradicere, ipsas easdem inducias, treguam, & saluumconductum per has meas patentes literas meo sigillo sigillatas per Antonium Nannis meum Tubetam deferendas, & vobis præstandas, & instrumentum inde fiendum, reuoco penitus, & disdico, nolens amplius dictam treguam, inducias, & saluumconductum durare, nisi per decem dies tantum à die præsentationis, & disdictionis Vobis fiendæ, & præsentandæ prout teneor, & debeo secundum tenorem, & formam dictæ treguæ. In quorum &c. Dat. Fauen. die 25. mensis Februarij &c. Che effetti, e nouità seguissero da questa rottura trà il Legato di Bologna, e Gio.Galeazzo Manfredo si dirà nell'anno seguente, non essendo occorso altro di notabile in questo, se non che il Manfredo prese il Castello di Casola sù l' Imolese, e vi pose Castellano in suo nome Lambertino da Gazo suo dependente. Hor quì deuo fare honoreuol mentione di quel Martino Bernabucci Faentino Capitano celebre, & insigne tanto nominato dai scrittori di quei tempi, massime da Biondo, che lo chiama *Bellicosissimum militem*, quale con le heroiche attioni illustrò se stesso, la famiglia, e la Patria; i di cui fatti benche siano e ne gl'antecedenti, e nei seguenti anni ancora descritti copiosamente da gl' Historici, m'è parso bene però memorarlo particolarmente in questo, nel quale fù dal Senato Veneto in grata demostratione di stima del suo valore, e seruigio strenuamente prestatoli, mentre fù loro Capitano Generale nelle guerre, ch' hebbero co'l Rè d'Vngaria, aggregato con tutta la descendenza alla Cittadinanza Veneta, come si hà dalle lettere Ducali sotto li 10. Aprile 1413. e poi rinouate, e confermate à suoi figlioli, e descendent li 20. Febraro 1430. da Francesco Foscarini Duce di quella Republica in quelle parole. *Vniuersis &c. Attendentes multiplicis fidei puritatem, & deuotionem, quam Capit. & Generalis miles D. Martinus de Bernabuccijs de Fauẽtia ad nostræ magnitudinis excellentiam habere promptis effectibus se ostendit &c.* Onde si vede, ch' hanno equiuocato quelli, che l' han cognominato de Manfredi, ò altro Casato, leggendosi chiaramente, ch' era de Bernabucci, della qual famiglia accasatasi con tale occasione in Verona scriue il Crescentio nella Corona della Nobiltà d' Italia.

ANN. MCCCC. XIV.

Hor veniamo al 1414. nel quale seguì non longi da Faenza vn' fatto d' arme

d'arme trà le genti di Ladislao Rè di Napoli, & altri collegati à fau
re di Papa Gregorio condotte da Carlo Malatesta da vna parte;& i B
lognesi, Fiorentini, con altri adherenti à Gio: XXIII. sotto il comm
do del Marchese di Mantoa dall'altra, nel quale restorono perden
i primi, onde à pena il Malatesta si potè saluare con la fuga dentro
Città, doue si trattenne molti giorni per sua sicurezza con alcune p
che reliquie dell'essercito disfatto, temendo, che i Bolognesi, e colleg
ti contrarij proseguendo al corso della vittoria tentassero anche la Ci
tà; così ritrouo trà le note de nostri Cronisti 1414. *Carolus Malatesta*
gentibus Ladislai Regis vix se fecerunt saluos in Ciuitate Fauētiæ ob timore
Bononiensium, & ibi permanserunt per multos dies. Era in tanto occorsa
morte di Gio: Maria Duca di Milano vcciso per conspiratione d' alcu
malcontenti, per lo che Antonia Malatesta, che gl' era moglie, hora r
masta vedoua, ritornando à Rimino, nel passar per Faenza fù riceuut
da Gentile moglie di Gio Galeazzo Manfredo sua sorella, e condolu
del caso occorso nella persona del marito; e perche nel medemo temp
era morto Aldobrandino Polentano Sig. di Rauenna, Gio. Galeazzo
riguardo della parentella vestì tutta la famiglia à bruno; e douendo a
dare la Contessa Antonia sua sorella, moglie del Conte Alberico di C
nio da Lugo à Maradi, concesse saluocondotto di poter liberament
passare, e stantiare per tutti i luoghi della giurisditione di Faenza p
lei, e per il Co. Antonio di Tussignano, che l'accompagnaua. Finalme
te nel spirar dell'anno, cioè li 31. Decembre, perche li Statuti della Ci
tà reformati, e publicati fino dall' anno 1410. veniuano posti in dubi
non essendo stati confirmati da Autorità suprema; per ciò Gio. Galea
zo, come Vicario Apostolico cōstituito da Gregorio XII. & in virtù de
le proprie facoltà concesseli nel Breue del Vicariato li confirmò, & a
prouò, interponendoui il suo Decreto, che si legge nel principio d
medemi Statuti, che hora chiamiamo vecchij, in tali parole.

In Christi nomine Amen. Anno à Natiuitate eiusdem 1414. *indictione 7.*
vltima mensis Decembris tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini n
stri D. Gregorij diuina Prouidentia Papæ XII. Cum hoc sit, quòd sacrosancta St
tuta, & ordinamenta salubria ad regendos, & gubernandos homines habitato
Ciuitatis eiusdem, & Comitatus Fauen. essent iam à pluribus annis condita,
prouidè promulgata per infrascriptos Ciues Ciuitatis eiusdem ad id ipsum per o
portuna Consilia dictæ Ciuitatis electos, & specialiter adinuentos, prout ex
bris reformationum dicti Communis, & ex proemio dictorum Statutorum liqu
dè demonstratur, quæ Statuta eò quia non sunt hucusque auctoritate superiori
ad quem ea res pertinet, spetialiter approbata, fuerunt hactenus pluries in cau
& iudicijs in dubium reuocata. Idcircò prædicta attendentes magnifici Dom
Antiani Ciuitatis antelatæ ad ipsius Ciuitatis regimen deputati, quorum nom
na hæc sunt, videlicet, Magister Franciscus Magistri Victorij, Ser Antonius
Monticulo, Ser Zanpaxius de Paxijs, Magister Pepus Mutij Calzolarius, B

nedictus

edictus Miliani Caleghárius, & Nicolaus Nanis Muschiarius, volentesque pro bono, & tranquillo statu dictæ Ciuitatis dictis dubitationibus, & quibusquũque cauillationibus imposterum obuiare, habito prius super hoc inter ipsos tractatu, & deliberatione matura collegialiter congregati vna cum circunspecto Viro Ser Nicolao Bidini de S. Rofillo Ciue Fauentino, necnon Sindico, & Procuratore dicti Communis, Vniuersitatis, & hominum dictæ Ciuitatis Fauen. repræsentantes dictum Commune, & nomine dicti Communis scientes ipsorum Statutorum approbationem spectare, et in omnibus pertinere ad magnificum, et potentem D. Io. Galeaz de Manfredis Comitem Vallis Amonis, quia ipse magnificus Comes Ioannes Galeatius antedictus est Vicarius Generalis ipsius Ciuitatis, et Comitatus pro Ecclesia memorata, et Domino nostro Papa pro se, et suis filijs, et nepotibus per rectam lineam descendentibus cum mero, et mixto imperio, et liberaladij potestate, cum baila, et auctoritate in Ciuitate prædicta condendi de nouo Statuta, et corrigendi vetera prout prædicta omnia clare patent in Bulla dicti Vicariatus ipsius magnifici Domini bullo plumbeo præmunita cum cordula sirici rubei, et zalli more Romanæ Curiæ, quæ dictæ Bullæ fuerunt à me Notario infrascripto visæ, et lectæ; accesserunt ad ipsum magnificum Dominum ab eo supplicir exposcentes, quatenùs ex sua potestate, et baila, ac auctoritate ordinaria dignetur ipse prædicta Statuta roborare, approbare, et ex concessa Apostolica licentia confirmare, cum omnibus decisis, iudicatis, et factis à die ipsorum publicationis vsque ad præsentem diem. Qui magnificus D. Ioannes Galeaz Comes, et Vicarius antelatus auditis prædictis, et diligenter attendens, quòd iusta petentibus non est denegandus assensus, habita tamen prius ipsorum Statutorum summatim notitia; ipsa Statuta, et contenta in eis omni modo, via, iure, et forma, quibus magis, melius, et efficacius de iure potuit, et debuit, appensate, et ex certa scientia confirmauit, ratificauit, et modis omnibus approbauit, mandans, et iubens auctoritate qua fungitur in hac parte, ipsa Statuta cum omnibus dictis, iudicatis, decisis, et gestis deinceps tanquam de iure valida, sua, imò potius Apostolica auctoritate munita in dicta Ciuitate, et Comitatu ab omnibus iudicibus, et habitatoribus in eisdem tam in iudicijs, quam extra immobiliter obseruari, excepto, quòd si qua in eis causa quaquunque contingerit reperiri, quòd disponeret, vel faceret contra Romanam Ecclesiam, vel Ecclesiasticam libertatem. Cui ipse magnificus D. modis omnibus derogauit, mandans id ipsum de Capitularibus ipsorum Statutorum demi, et penitus aboleri. Salua semper tamen reformatione nuper per DD. Antianos facta super derogatione augmẽti pœnæ s. u. prout ex actis reformationum ipsorum DD. Antianorum manu Ser Cittadini Magistri Berti Not. reformationum Communis Fauen. et dictorum DD. Antianorum diffusius continetur; et salua reformatione triplici scilicet de matriculis approbandis, de descriptione matricularum, et de eisdem statuentibus à forensibus obseruationem. Rogauit, mandauitq; ipse magnificus D. Ioannes Galeaz Comes, et Vicarius antedictus ad petitionem dictorum magn. DD. Antianorum, et Sindici mihi Zucolo Notario infrascripto, vt de ipsis omnibus, et singulis publicum conficiam instrumentum.

Actum

Actum Fauentiæ in Palatio populi residentiæ ipsius magnifici D. in Camera viridi ipsius palatij, præsentibus nobili Viro Bartolomæo de Lanfranchis de Pis honor. Pot. Communis Fauentiæ, egregijs ll. Doctoribus Domino Bernardo q. S. Bartolomæi olim D. Andreæ de Casali, D. Astorgio q. Gregorij ll. Doctoris D. Io annis Benedicti de Bazolinis, egregio Art. & Med. Doctore Mag. Ioanne Se Americi de Bastianis, Nicolao q. Franceschini de Paxijs, Fenzolo q...... de Fenzolis, Arminino q. Cechini, & Magistro Ioanne Ioannis Barberiæ omnibu Ciuibus Fauentinis testibus adhibitis, vocatis, & rogatis.

Ego Zucolus f. Ser Luchi de S. Seuerio Ciuis Fauen. pub. Apostolica, & Im periali auctoritate Not. atque Iudex ordinarius, & nunc Notarius, & Cance larius ipsius magnifici Domini prædictis omnibus, & singulis, dum sic agerentu interfui, & rogatus scribere, mandato præfati magnifici Domini scripsi, & pu blicaui, &c. signumque &c.

Proemium Statutorum Ciuitatis Fauentiæ.

Rubrica prima.

Legum sanctio Iurisconsultorum, & Principum voluminibus per digesta mort lium actus ordinans, eorundem reprobos conatus, in quantum est in se, fundit nictitur extirpare. Sed continuè iuniori ingruente malitia, quæ semper in det riora prolabitur, accidit vt quod generaliter constitutum est, ipsa dictante exp rientia, quæ veritatis optima dicitur indagatrix, aperta ostensione monstret plenius non mederi, & abusus non extinguere iurgiorum radicitus; quo fit, municipali decisione vnaquæque Respublica suis habeat incolis subuenire. F uentinorum ergo Ciuitas hactenus multis, & quasi infinitis calamitatibus lac sita, diuina quadam prouisione respirans, & spei vberioris in futurum fruit præsidio has salubres sanctiones partim ex antiquis euulsas, partim etiam no ter adinuentas palam disposuit impertiri. Cuius compendiosi operis reforma edita est per eiusdem Ciuitatis egregios Ciues, & Iuris Ciuilis strenuos profes res D. Bernardum de Casali Capellæ S. Saluatoris, D. Ostasium de Cauina Cap. Stefani, Ser Cortesium Ser Ioannis Cap. S. Mariæ in Broilo, & Ser Nicola Bedini Cap. S. Bartoli de S. Rofillo, quos quattuor ad tanti operis elegãtiam ei dem Ciuitatis opportuna consilia delegerunt. Ad laudem ergo Sanctiss. Trini tis, nec non gloriosissimæ semper Virginis Matris D. N. I. Christi, & Beator Apostolorum Petri, & Pauli, B. Apollinaris Martiris, & B. Rentij leuitæ p tronorum, & defensorum eiusdem inclitæ Ciuit. Fauen. & totius cælestis Cu triunfantis. Et ad laudem, & reuerentiam, & statum sacrosanctæ Rom. E clesiæ, & beatissimi Domini, Domini Gregorij diuina prouidentia Papæ XII. n non magnifici, & potentis Domini nostri Domini Ioannis Galeatij de Manfre dictæ Ciuitatis, & Comitatus Fauentiæ Vicarij Generalis pro dicta S. R. E clesia, & dicto Domino nostro Papa, & ad tranquillum regimen dictæ Ciui tis. Hæc sunt Statuta, & ordinamenta præfatæ Fauentinæ Vrbis edita, & f mata per suprascriptos, de quibus supra fit mentio, quæ feliciter incipiunt in h forma &c.

Dalla

Dalla lettera de ſudetti decreto, e proemio primieramente ſi hà, che
ſendo nell'vno, e nell'altro, benche in diuerſi tempi fatti, cioè il proe-
io co'i medemi ſtatuti nel 1410. & il decreto, e confermatione d'eſſi
el preſente 1414. preconizato Gregorio XII. come vero Pontefice, la
ittà di Faenza, & inſieme Gio: Galeazzo Manfredo ſeguiuano le par-
di quello. Si hà ſecondariamente, che il Magiſtrato degl'Antiani in
l'anno era compoſto egualmente parte dell'ordine de Cittadini, par-
dell'ordine popolare, & artegiani. Si hà per 3. che li antichi Pro-
tori di queſta Città erano ſolamẽte duoi, cioè S. Apolinare p. Veſcouo
Rauenna, e primo propagatore della euangelica dottrina in tutte le
ttà di queſta Prouincia, e S. Terẽtio, detto ſcorciatamẽte Rentio, che
co ſino al dì d'hoggi trà li quatro Patroni, e defenſori, è numerato.
Era poco fà morto Ladislao Rè di Napoli, e Gioanna ſeconda di lui
ella rimaſta herede del Regno proſeguiua l'opere incominciate dal
tello, defendendo egregiamente per mezo di Sforza da Cotignola
General Capit. i luoghi acquiſtati dal fratello, etiandio Roma, e
ſtel S. Angelo, che poco prima egli hauea tolto à Gioanni De-
no terzo, e nõ meno corragioſa, e prode guerriera ſi dimoſtraua Chia-
Attendoli, che altri chiamano Margarita (e può eſſere ha-
ſe l'vno, e l'altro nome) ſorella di Sforza, come ſi legge appreſſo i
ittori dell'Hiſtorie di quel Regno. Nel Concilio di Coſtanza ſi ma-
giaua con gran premura la cauſa de trè Pontefici per togliere ſciſ-
sì pernicioſo, e lo ſcandalo, che per tanti anni teneua in trauaglio
Chieſa Romana; erano già citati tutti trè i Papi à comparire nel Cõ-
o; mà ſolo Gio: XXIII. v'andò perſonalmente; e perche contro di
furono prouati alcuni Capitoli rileuanti, temendo di ſe, fugì occul-
ente, benche per diligenza vſata dai Padri ritrouato, e carcerato
epoſto dal grado Pontificio. Gregorio non v'andò perſonalmen-
mà v'inuiò Carlo Malateſta ſuo mandatario con piena facoltà di ri-
ciare, e depore le Chiaui di Pietro in mano de Padri del Concilio,
e eſſequì nel 1415. qual prontezza fù anco rimunerata dal medemo
cilio con dichiararlo Legato della Marca, doue poi in poco tempo
ì. Reſtò ſolamente Benedetto XIII. oſtinato nel ſuo errore, non oſtãte
ale i Padri proſeguirono i negotiati per l'elettione del nuouo, & vni-
al Pontefice. In queſto mentre il Malateſta eſſequito il ſuo manda-
ſenza aſpettare la fine del Concilio, che durò 3. anni, ritornò con
ni Veſcoui in Italia, eſſendo Podeſtà di Faenza vn tal Cecco figlio-
Malateſta Malateſti Co. di Ghiazolo. Inteſaſi in Bologna la depo-
ne di Papa Gio: XXIII. da eſſi prima ſeguitato, come vero Pontefi-
ominciorono i Bologneſi à metterſi in libertà; mà li oſtaua Braccio
Iõtone gran Capit. che v'era ſtato laſciato in preſidio dal predetto
XXIII. quale non oſtante la depoſitione di lui, proſeguiua tenere
no la Città, per ritraherne per queſto mezo qualche vtile à ſe ſteſ-

ANN. MCCCC. XV.

ſo; come diremo nell' anno proſſimo doppo hauere in queſto oſſeruato, che ritrouanſi nell'Archiuio Capit. di Faenza alcune carte edine, ſcritte *Pro Epiſcopatu Fauẽtiæ. Conceßiones terrarũ in enfiteuſim*, nelle quali è vn'inſtrumẽto di ſimili intereſſi. *Actum in Eccleſia S. Mariæ de Campora Sa. læ Caſtri Peregrini Comitatus Fauentiæ.* Hor per ritornare ai fatti di Bologna, la Nobiltà Bologneſe nell'entrare del 1416. ſoleuataſi in arme contro il gouerno popolare, e regimento Eccleſiaſtico, ſi poſe in libertà; per lo che Braccio da Montone fatte venire, & aggiongere alle ſue Compagnie alcune genti di Romagna maſſime di Gio: Galeazzo Manfredo s'accoſtò alla Città minacciandola aſpramente, ſe non ſi rimetteua al gouerno della Chieſa; onde intimoriti i Cittadini mandorono à trattare accordo con lui, che ritrattane buona ſomma di denari, e la Cittadinanza per ſe ſteſſo con altri capitolati, trà quali ſono anco alcuni à fauore del Manfredo, ſi partì verſo Perugia. I Capitoli à fauore di Giouanni Galeazzo furono. Che i Bologneſi promettono far lega con Gio: Galeazzo Sig. di Faenza per quattro anni, hauendo p nemici i nemici di quello, & per amici li amici, e con promiſſione ſcambieuole d'aiutarſi inſieme nelle mutue occorrenze. Che i Bologneſi diano al Manfredo il poſſeſſo libero della caſa, che fù di Franceſco ſuo Zio paterno poſta in Bologna, e detta volgarmente Albergo del Rè. Che non poſſa egli eſſer moleſtato in alcun' luogo, ò fortezza, che al preſente poſſiede ſotto preteſto, che tal luogo foſſe, e s' aſpetti al Commune di Bologna (e queſto fù poſto particolarmente per Solarolo ſolito eſſere de Bologneſi) Anzi che acquiſtandoſi alcun luogo, ò Caſtello del Territorio, e Dioceſe di Faenza, s'intenda acquiſtato per il Manfredo, quale habbia tẽpo di ratificare le ſudette Capitulationi tutto il meſe auuenire, (era all' hora il meſe di Febraro) e ratificato che habbia, dall' hora in poi s' intenda cominciata la lega predetta. E così in eſſecutione di tal conuentione, Gio: Galeazzo Manfredo il dì vltimo di Marzo ratificando, & approuando le coſe ſudette contraſſe lega co'i Bologneſi, e ſtimo ſia quella poſta, e ſcritta dal Gherardaccio nel 1406. come iui ancora auuertij, con ſuario di dieci anni prima, acquiſtò in oltre il Manfredo il Caſtello d' Oriolo, che prima era tenuto dall' Ordelaffo di Forlì, perche eſſendo queſti poco confidente di Braccio, gl'habitanti al ſemplice auuicinarſi delle genti Braccieſche, e Faentine vnite, temendo di più graue danno, riſolſero inſieme co'l preſidio Forliueſe, abbandonarlo, e laſciarlo diſhabitato. Anch' il Co. Lodouico Manfredo Sig. di Maradi, & altri luoghi sù l' Apennino, non sò ſe per ſimil timore, ò che paſſaua poco buona correſpondenza con il Manfredo di Faenza ò pur per altro riſpetto, ottenne per ſua ſicurezza da Obizo Polenta Sig. di Rauenna cinquanta caualli, e alcuni fanti, con queſto però, che non innouaſſe coſa alcuna contro la volontà della Republica Fiorentina; mà poco doppo furono richiamati i fanti à Rauenna da Hoſtaſio

ANN. MCCCC. XVI.

gliol

gliolo d'Obizo, che regeua la Città in absenza del Padre. Era egli in
Venetia, doue spesse volte andaua per suo diporto, d'onde scrisse à Gio:
Galeazzo Manfredo, acciò conforme le promesse fatte, lo aiutasse à pi-
liare la rotta del fiume Lamone, e ridur l'acque nel suo antico alueo,
er l'vtilità, ch'indi resultarebbe anche al Territorio Faentino; ritor-
ato poi à Rauenna scrisse à gl'Antiani di Faenza, che si contentassero
stenersi dall'operare intorno al fiume fino all'arriuo di Gio: Senese Ar-
hitetto, ch'egli à questo effetto aspettaua. Partitosi Braccio dalla Ro-
agna andò con l'essercito contro Perugia, benche fosse natiuo del
erritorio di quella, e hauendo i Perugini poco prima del di lui arriuo,
iamato Carlo Malatesta in aiuto, fù questo in vn' fatto d'arme segui-
trà le parti, arrestato prigione con il disfacimento delle sue militie.
tal' auuiso si mosse subito Pandolfo il fratello, ch'era à Brescia, con
olte squadre, oltre 3. m. Caualli; ò conforme ad altri 2. m. Caualli, e
fanti, che vi mandorono i Venetiani sotto il commando di Martino
rnabuccio Faentino loro Capitano Generale, quali genti agggionte
quelle di Pandolfo, s'era offerto Martino liberar Carlo à forza d'ar-
e dalle mani di Braccio. Mà i denari furono mezo più pronto, & es-
dito, come diremo, doppo hauer memoroto trà i lettori publici di
ologna, ch' in questo anno al riferir del Gherardaccio fol. 610. inse-
auano con grande applauso in quello studio, Stefano da Faenza Me-
co insigne, e celebre de suoi tempi nel principio dunque del 1417.
arlo Malatesta con lo sborso di gran quantità di denaro si riscosse dal-
mani di Braccio, e si pose in libertà; indi à poco, ne si sà per qual sde-
o, ò sospetto concepito contro Martino, mostrandosi poco ricorde-
le de beneficij riceuuti da lui nell' impresa di Brescia, e della presen-
prontezza ancora dimostrata in portarli soccorso verso Braccio, lo
e carcerare in Rimino e condotto à Fano lo fece decapitare senza,
si sapesse il demerito, così narra Biondo scrittore antico, e contem-
raneo, & in ciò neutrale; Sò ch'il Clementino in difesa del suo Sig.
ue, che Martino confessasse hauer machinato d'occupar Rimino ai
latesti, e sempre, che lo nomina, lo fà de Manfredi, mà sì come s'
anna nella famiglia, così s'inganna nella causa, e però vedasi il Gio-
, nella vita di Sforza cap. 13. che parlando de gl'amici di lui, e nu-
randoui anche Martino da Faenza, così ne scriue. *Ex hoc ordine pri-
es ardentissimè dilexit Martinum Fauentinum, qui aliquot post annos à Pā-
lfo Malatesta Ariminensium Tiranno necatus est, cum inhiaret eius pecuniæ,
rescenti insontis Viri gloriæ vir crudelis inuideret.* Certo è che i Vene-
i si stimorono da quest' atto molto offesi, onde soggionge il citato
ndo, che presentitasi la venuta in Italia di Sigismondo Imperatore,
era Rè d'Vngaria, si collegorono questi con Filippo Maria Viscon-
Duca di Milano, e trà l'altre conuentioni della lega, vna fù, che i Ve-
ani non s'ingerissero nelle cose di Brescia, & in aiutare i Malatesti,

ANN. MCCCC. XVII.

che l' occupauano in pregiudicio di quel Ducato ; qual capitulation tanto più volontieri fù da quel Senato abbracciata per l' odio concep-to contro i Malatesti per la morte di Martino Faentino, che l' haueau mandato in soccorso, vcciso senz' alcun demerito, per quanto si sape-se. Mosse ancora in quest' anno qualche gelosia ad Obizo Polentano Co. Lodouico di Cunio, e Zagonara, per hauer fatto massa di gente suoi Castelli, e dubitando, che ciò fosse con qualche intelligenza co Gio Galeazzo Manfredo Sig. di Faenza, presidiò i confini, e rescrisse Co. Lodouico Manfredo di Maradi, che gl'addimandaua alcuni soldai à piedi, non poterlo compiacere per questi sospetti, facendo anche s-pere à Francesca Manfreda, che stasse oculata, & osseruasse gl' and-menti del Conte, con raguagliarlo d' ogni motiuo; e particolarmen si guardasse da qualche insidia di Gio Galeazzo, che li tramaua contr. Qual narratiua, che è del Rossi, estratta dal registro delle lettere del P-lentano, dà à conoscere, che Gio. Galeazzo Manfredo non era mor come vuole Fr. Leandro, li 17. Ottobre dell' anno antecedente 141 ben sì credo morisse nel corrente 1417. Perche essendosi finalmen terminato il Concilio di Costanza, & eletto nuouo, & vnico Pontef Martino V. di casa Colona li 11. Nouembre in giorno à punto di S.M-tino Vescouo, con l' abolitione dello scisma de 3. Papi; questo trou-dosi ancora in Costanza li 4. Aprile 1418. e fattoli ricorso per parte Monsig. Siluestro Vescouo di Faenza, che ò non hauea mai potuto tenere il pacifico possesso temporale del suo Vescouato, per gl' impe-menti fattili dai Manfredi; ò pure hora gl' era impedito l' essercitio sua giurisditione da Gentile Manfreda restata vedoua per la morte Gio. Galeazzo, e regente la Città per i figlioli, li scrisse il Pontefic à fauore di Monsig. Siluestro lettere di questo tenore. Al di fuori

ANN. MCCCC. XVIII.

Dilectæ in Christo filiæ nobili mulieri Gentili de Malatestis relictæ quonam Ioannis Galeaz de Manfredis. Al di dentro

Martinus Episcopus ser. seruorum Dei. Dilectæ in Christo filiæ nobili m-lieri Gentili de Malatestis relictæ q. Ioannis Galeaz de Manfredis salut. & Apost. benedictionem. Vniuersalis Ecclesiæ regimini diuina prouisione præfe-, Ecclesiarum, & Prælatorum, vt sub iustitiæ regula in pace subsistant, debem esse solliciti. Cùm itaque nuper senserimus Ven. Fratrem Siluestrum Episcopum Fauētinorum ad ipsius Ecclesiæ administrationem aduerso fauore tuo non adm-sum, debitum sibi Pastoris officium implere non posse, sicque eandem Ecclesia detrimentis non modicis subiacere. Ea propter indempnitati ipsius Ecclesiæ, & paci præfati Episcopi, atque statui, pro vt decet, prouidere volentes, deuo-nem tuam requirimus, & hortamur in Domino, quatenus ab nostram, & Sed Apostolicæ reuerentiam Episcopum ipsum ad pacificam eiusdem Ecclesiæ admi-strationem admitti liberè facias, quolibet impedimento cessante. Sic enim r Deo acceptam, & iustitiæ debitam, nobilitatis tuæ fidei, & honori congruum, nobis verò pergratam facies; & ex inde nostram, & dictæ sedis benedictionem

& gr

& gratiam, tua nobilitas vberiùs consequetur. Si verò, quòd non credimus, ... tua nobilitas fortè neglexerit, oporteret Nos, & eandem Sedem, tam Ecclesiæ, quàm Episcopo prædictis de opportuno remedio, pro vt iustitia suadet, prouidere. Dat. Costantiæ 2. Non. Aprilis Pontificatus nostri anno primo.

Morto dũque Gio. Galeazzo lasciò quatro figlioli maschij; Carlo, Guid'Antonio, aliàs Guidaccio, Astorgio, e Gio. Galeazzo, forsi posthumo con due femine Gineura, e Martia parte in minore, e parte anco in pupillare età sotto la tutela della madre, e del Conte Guid'Antonio d'Vrbino, à quali non mancorono disturbi nel 1419. perche al riferir del Rossi il Co. Alberico di Cunio iuniore scorse il Territorio Faentino cõ apportarli molti danni, onde Gentile Manfredi scrisse ad Opizo Polentano, che non dasse, ò permettesse li fosse dato ricouero sù'l Rauegnano, e n' hebbe in risposta, non spettarsi à lui il mischiarsi ne gl' interessi de Forastieri, il che scrisse il Polentano, perche hauendo egli altre volte in simil occorrenze fatto ricorso à gl'Antiani di Faenza, questi gl'haueuan risposto, non poter essi ministrar giustitia à Forastieri; benche poi alla fine conuenisse con Gentile, obligandosi scambieuolmente l'vna, e l' altra parte à non dar ricetto ai Nemici, e malfattori rifugiti da vno Stato all' altro. Hebbero ancora qualche differenza con gl' Alidosij d' Imola, mà queste furono amicabilmente compromesse in Malatesta Sig. di Pesaro. Venuto poi Papa Martino in Italia, la Madre regente per i figlioli procurò la confermatione del Vicariato di Faenza, e l' ottenne. Indi occorrendo à Guid' Antonio Manfredo per certa sua indispositione andare ai bagni di Padua, impetrò saluocondotto dal Marchese Nicolò da Este di poter passare, e stare liberamente per il Stato di Ferrara, l' istesso ottenne Astorgio dai Fiorentini per tutti i luoghi dello Stato di questa Republica.

ANN. MCCCC. XIX.

Tratteneuasi in tanto il Papa in Fiorenza, come in luogo più vicino, per ridur Bologna all' obedienza della Chiesa, che prima se l' era sottratta, & haurebbe voluto ciò essequire con maniere piaceuoli, procurando oltre i proprij Nuncij, che tutti i Prencipi di Romagna vnitamẽte s' adoprassero per ottener l' intento; Onde i Manfredi di Faenza, il Polentano di Rauenna, l' Ordelaffo di Forlì, i Malatesti di Rimino, e Cesena, e l' Alidosio d' Imola spedirono nel 1420. solenni ambasciarie per indurre i Bolognesi alla volontà del Pontefice, altrimenti protestarli che come Vassalli del Papa non poteuano ricusare d'essere vniti seco, quand' egli deliberasse vsar la forza, quali introdotti nel Conseglio dei 6. & esposta la loro ambasciata, non hebbero altra resolutione, se non quanto à nome di tutti con sprezzatura, e fasto Bolognese li fù risposto da Bernardino Zambeccari, cioè che non era necessario s' incommodassero à tal effetto, già ch' erano à Bologna al medemo fine i Nuncij del Pontefice, à quali si saria data la risposta. Mà la conclusione fù vana, e però il Papa radunato potente essercito, nel quale come Vicarij

ANN. MCCCC. XX.

Eccle-

Ecclesiastici erano ancora i Prencipi di Romagna, ò sue genti, sotto commando di Braccio da Montone poco prima ricôciliato con esso p opera de Fiorentini, misse tanto spauento nei Bolognesi, che doue pr ma alla lontananza del pericolo s' erano mostrati d'animo sì altieri, h ra vedendolo presente, senza induggiar più oltre si ridussero all' ob dienza. Ottenuta Bologna si partì il Pontefice da Fiorenza per Ron li 22. Settembre per assistere più vicino à gl' interessi del regno di N poli,che molto trauagliauano trà Luigi di Frâcia,& Alfonso Rè d'Ar gona, e doue hora ci chiamano i fatti egreggi, e segnalate imprese d nostri Capitani, e guerrieri compatriotti. Hauea la Regina Gioann II. con consentimento del Papa chiamato à quel Regno Luigi di Fra cia, che già n'era stato dichiarato legitimo successore alla Regina Gi anna I. da Alessandro V. (scacciatone Giacomo dalla Marcia per s leuatione della nobiltà) mà Alfonso Rè d' Aragona, che pretendeu illegitimamente escluso, essendo hora introdotto nel Regno da alcu Baroni mal contenti, non mançaua con i sconuolgimenti de popoli conturbarlo.

ANN. MCCCC. XXI.

Combatteua Braccio per Alfonso, e Sforza per la Regina con tito di gran Contestabile, e Capitano Generale; militauano in oltre per medema Regina Lorenzo, e Michiletto Attendoli, con Sante Petroc ni cognominato Parente per la parentella, che hauea con Sforza tut da Cotignola distretto di Faenza,e Gio: Herculani Faentino Contest bile del Regno, e persona non meno prode nell' arme, che pruden nei consegli, per parere del quale fù sostenuta vn' impresa da tutti gl' tri Capi dell' essercito stimata impossibile, e desperata, e ne fù riport ta vittoria, conforme egli hauea prudentemente predetto, onde scri Biondo. *Cæteris salute desperata abeundum censentibus, Ioannes Herculan Fauentinus vir celebratæ in eo Regno prudentiæ,paratam esse victoriam, si Sf tia annueret, ostendit.* Vi fù ancora al riferir di Simoneta nella Sforzia lib. p. cap. 5. Boldrino da Faenza Capitano di stima, e Gratiano p Faentino Contestabile, e Conduttiero per la Regina, benche ques essendosi occultamente conuenuto con l' Aragonese fosse causa, ch'eg s' impatronì d'vna parte di Napoli, e della fortezza; il che poi scope to, fù Gratiano, come ribelle, fatto morire per ordine di Sforza. C questi capi dunque tutti della Città, ò distretto di Faêza conseguì Lu gi il dominio, e possesso del Regno di Napoli, nel 1422. quantunq fosse venuto in Italia senza arme, e soldati.

ANN. MCCCC. XXII.

Hor fatta conueneuole mentione de nostri Compatriotti in parti l tane, è necessario ritornare alle cose vicine di Romagna, doue si pr parauano grand'armamenti trà Filippo Maria Duca di Milano, e la R publica Fiorentina, e doue hauea d' essere la somma della guerra. I primiera origine d' ogni mouimento fù la morte di Giorgio Ordelaf Sig. di Forlì, che lasciò Tebaldo vnico figliolo in infantile età raccon

mandato

nandato alla Republica Fiorentina, mà che i Forliuesi naturalmente
Ghibellini si dassero in protettione al Visconte. E perche Lucretia la
nadre l' hauea mandato à Imola sotto la cura di Lodouico Alidosio Pa-
lre di lei, e posto in mano de Ministri, e soldati Imolesi la guardia del
Palazzo, e Città di Forlì, diede occasione ai Forliuesi di sospettare,
che sotto colore della cura di Tebaldo, hauesse l' Alidosio in pensiero
l' impadronirsi di quella Città; e però soleuatisi in arme, e fatto impe-
o alle guardie del Palazzo, oue erano 300. soldati Imolesi, li spoglio-
ono dell'arme, e fecero prigioniera l'istessa Lucretia, e chiamate le gẽ-
i del Milanese, ch' erano à Lugo sotto Secco da Montagnana, & Lui-
i Grotto, la priuorono del dominio; mà questa, benche diligentemen-
e custodita di notte tempo fugì, e si ricourò in Forlimpopoli. I Fio-
entini sempre gelosi degl'ingrandimenti del Duca, vedendolo hora ac-
resciuto con questa Città, benche gouernata sotto nome di Tebaldo,
solsero aiutare, e rimettere in stato Lucretia prima che in tutto ne fos-
priua, e tanto più, perche veniuano solecitati da Carlo, e Pandolfo
Malatesti pur troppo sdegnati co'l Visconte, che poco prima li hauea
tolto Brescia, e tutto ciò che essi haueano occupato in Lombardia, mẽ-
e egl'era in tenera età. Il Legato del Pontefice ancora, ch'era il Car-
nal Condulmerio, nuouamẽte venuto in Romagna non mancaua ani-
arli, non permettendo per le ragioni della Chiesa, che Forlì passasse
tto Prencipe la cui potenza li douesse essere di spauento. L'Alidosio
Imola, benche esteriormente si professasse neutrale, era però necessi-
to sì per esser Vicario della Chiesa, sì per l' interesse della propria fi-
ola seguire il partito de Fiorentini; Che però doppo il primo fatto
arme seguito trà gl'esserciti al fiume Ronco, doue restò perdente quel-
della Republica commandato da Carlo Malatesta, fù sorpresa di not-
tempo per conspiratione d'alcuni la Rocca d'Imola nel principio del
24. e l' Alidosio insieme con il fanciullo Tebaldo, fù condotto pri-
oniero à Milano. Solamente i fratelli Manfredi in questa Prouincia
heriuano al Duca, perche il Polentano più tosto gouernato, che go-
nante non partendosi dalla direttione del Senato Veneto à niuna
rte adheriua. I Fiorentini non persi d' animo per la prima rotta, an-
maggiormente irritati per l' acquisto d'Imola fatto dal Duca, assol-
te altre militie sotto Orso Orsino, e Nicolò da Tolentino erano più
e mai intenti à continuar la guerra, conducendo il Co. Alberico iu-
re di Cunio, e Zagonara con 200. lancie, acciò per la vicinità de cõ-
tenesse infestato con le scorrerie il Territorio d'Imola, quale tanto
volontieri accettò il partito de Fiorẽtini, perche il Duca poco auã-
hauea tolto Lugo, ch' era di sue raggioni. Operarono ancora co'l
ntefice, che ordinasse al suo Legato, non permettesse alle genti di
ano il transito per il Bolognese; del che sdegnato il Visconte, e mo-
ndo da vna parte non hauere intẽtione di nuocere alle raggioni del-

ANN. MCCCC. XXIV.

la Chie-

la Chieſa, ē minacciando dall' altra, che quando il Papa vſaſſe queſt partialità, riuolgerebbe egli l' arme contro Bologna, fece in modo, con luſinghe, e con minaccie, che non ſolo non li fù vietato il paſſo, m fù rimoſſo ancora il Condulmerio dalla Legatione, come ſoſpetto, e v fù ſurrogato il Veſcouo d' Arli con titolo di Gouernatore, che non fa ceua, ſe non quanto li era dettato dal Viſconte, di maniera, che da Mi lano à Forlì potea inuiare genti, e munitioni dirittiuamente ſenza oſta colo alcuno; così ſcriue Biondo. *Gubernatore Bononiæ eam Ciuitatem a nutus miniſtrante, auctoque ſuis partibus Guid Antonio Manfredo, illi fuerun à Mediolano vſque Foroliuium omnia expedita.* Spedirono nel mentre Fiorentini contro Forlì nuoue genti ſotto nouelli Conduttieri, ſapend che non v'erano ſe non 400. Caualli foraſtieri ſotto il Montagnana, or dinando nel medemo tempo al Co' Alberico, che poneſſe l' aſſedio Lugo; à quali vrgentie mandò il Duca all' incontro 4.m. Caualli, e mi le fanti ſotto Angelo della Pergola; onde conoſcendoſi il Co. Alberic inferiore ritirato l' aſſedio, ſi riduſſe in Zagonara, luogo, che per eſſe poco munito, era anche poco ſicuro dalle inuaſioni nemiche. Se n'auic de il Pergolano, e vi poſe l' eſſercito per eſpugnarlo, ò almeno per d uertir le forze de Fiorentini, e farli leuare l' aſſedio da Forlì, e così i fatti accadde, perche ad inſtanza del Conte leuò il Malateſta il Camp d' intorno alla Città per andare à ſoccorrerlo; mà li ſeguitò il Mont gnana con i ſuoi 400. Caualli, e militie Forliueſi, e facendo la ſtrad per Faenza s'vnirono con le ſquadre di Guid'Antonio Manfredo, d'o de s' inuiorono vnitamente à Zagonara ſapendo, che all'arriuo del M lateſta non potea non ſeguir combattimento trà le parti; ne andoron errati i conſegli, perche ſubito ſi venne à fatto d'arme con gl' eſſerci ſchierati; nel principio del quale parue, che la fortuna inclinaſſe à f uore de Fiorentini, mà rimeſſi i Milaneſi dal Pergolano, e ſeguitan la battaglia ancora ambigua, leuoſſi vna procella d' acqua con ven tanto impetuoſo, che portata in faccia all'eſſercito de Fiorentini die la vittoria al Viſconte. Reſtò prigione Carlo Malateſta Generale c alcuni altri Conduttieri, Lodouico Opizo Lucheſe fù vcciſo; Orſo O ſini ſi annegò nella foſſa di Barbiano, Nicolò da Tolentino ſi ricourò Oriolo poco prima preſo da Fiorentini; Pandolfo Malateſta in Ceſen e le genti inferiori rimaſero morte, ò diſperſe. Recuperò l' eſſerci vittorioſo tutti i Caſtelli poco auanti perduti, acquiſtò Forlimpopol Sauignano, Verucchio, e S. Arcangelo, Duadola, Portico, Terdoti

Reſtorono i Fiorentini al primo auuiſo di cotal rotta perturbati, attoniti; tuttauolta per non mancare à ſe ſteſſi, e conſiderando, che fortuna non tiene ſempre la faccia verſo vna parte, mandorono vn tro corpo d' armata in Romagna per Val di Lamone contro Guid' A tonio, e fratelli Manfredi, e contro Faenza ſotto Capit. celebri, & perti di quelle vie, cioè Lodouico Manfredo Co. di Maradi, & d' al

Caſtelli

Castelli in quella Valle nemico ai Manfredi di Faenza; Oddo figliolo di Braccio da Montone, Nicolò Picinino, Francesco suo figliolo, & altri Capi di stima, volendo recuperare la reputatione molto diminuità ne suoi primi combattimenti. Mà non furono più fortunati di prima, perche hauendo i Manfredi fortificati tutti i posti della Valle con vigorosi residij, & occupati i luoghi più vantaggiosi, à pena gionsero le militie fiorentine non longi da Brasighella il dì 1. Febraro 1425. che furono assalite con gran valore dai soldati dei Manfredi, & habitanti del paese, che già haueano ordine di star in arme, e riceuettero vna notabil sconfitta, nella quale restò morto Oddo, e prigionieri Nicolò Picinino co'l figliolo, & il Conte Nicola Orsino, che furono condotti à Faenza, & il Commissario de Fiorentini rimase talmente ferito, che portato alla Città, indi à poco morì. Segnalò questa vittoria i principij della militia di Guid' Antonio Manfredo; mà trà i soldati di lui s'immortalò Rondinino de Rondi da S. Giorgio, che fece prigioniero il Picinino, e dal quale hebbe poi origine in Faenza, & vltimamente in Roma la famiglia Rōdinina nobilitata pochi anni sono, oltre i preggi più antichi, dalla sacra Porpora del Cardinale Paolo Emilio Vescouo d'Assisi, & hora dalle virtù di Monsignor Marcello Auditor della Ruota Romana. Riceuuta la 3. rotta si turborono molto più i Fiorentini; pure ostinati nella guerra, che con sua reputatione non poteuano abbandonare, procurorono tirar seco in lega il Marchese da Este, il Gonzaga, & altri Prē cipi per obuiare ai progressi del Duca, il cui animo, non è dubio era inato, aspirasse al dominio di tutta Italia, ricercorono particolarmēte la Republica Veneta, e già ch'il Polentano di Rauenna era quasi liberamente gouernato dà quella Signoria, altro non li mancaua, per hauer libera la communicatione degl' aiuti, e vnione delle forze, che Faenza posta in mezo trà il Rauennate, e Fiorentino. Questo colpo fù seruato al Picinino, che trouandosi prigione appresso Guid' Antonio Manfredo, mà però trattato come libero, con efficaci ragioni lo persuase à seguire il partito de Fiorentini, s'aggionsero i motiui suggeriti da Carlo Malatesta; perche essendo in questi giorni andato Guid' Antonio à Milano per riuerire il Duca, e hauendo con tal occasione visitato Carlo suo Zio materno, che quiui era, come prigioniero nel fatto di Zagonara, si lasciò facilmente indure da lui al medemo Consego; onde auuenne, che ritornato à Faenza sotto pretesto di disgusti riceuuti dal Duca si dichiarò adherente ai Fiorentini, & insieme con il fratello Astorgio si condusse ai loro stipendij, e rilasciando libero il Picinino, per il quale ordinarono fossero pagati del proprio erario al Rōdinino per ragione di taglia 500. scudi, che così volsero si contentasse, riceuendo eglino dalla Republica il Castello detto Oriolo. Fù stimato che il Picinino più giouasse ai Fiorentini in cattiuità, che se fosse stato in libertà, e che l'vnione de Manfredi à quella Republica fosse la

ANN. MCCCC. XXV.

di lei ſaluezza, conforme ſcriue Biondo; e l'Amirato ſteſſo confeſſa, c
in queſt' emergenti Faenza fù l' antemurale di Fiorenza. Mà inteſi
dal Viſconte l' alienatione de Manfredi, quali fatte alcune ſcorrerie ll
Forliueſe haueano riportata à Faenza molta preda, e che i Veneti-
ni ancora trattauano congiongerſi co'i Fiorentini, ſi vnì anch' egli c
Pontefice, per mezo del quale hebbe al ſuo ſeruitio Franceſco Sfor
Capitano di molto grido, ne inferiore al Padre, che poco prima e
morto nel fiume Peſcara: ſi collegò ancora con la Regina Gioanna
Napoli, ſtante che i Fiorentini ſi erano confederati con il Rè Alfon
d'Aragona di lei nemico; e per moſtrare quanto ſpiacimento haue
ſentito, e quant' odio concepito contro i Manfredi, mandò lo Sfor
e Guido Torello con eſſercito formidabile contro Faenza; quali la c
ſero d' aſſedio, e li diedero molti aſſalti, oppugnandola nel medemo
po in più luoghi, cioè dalla parte di quà, e di là dal fiume; mà furo
ſempre ributtati dal valore de difenſori, à quali non mancorono i F
rentini d' opportuni ſoccorſi per mezo del Picinino lor Capitano; a
ſcriue il Simoneta lib. 2. cap. 2. che per moſtrar maggior coraggio
Città non chiuſe mai le porte, mà che ſempre à porte aperte ſi comb
teua trà vn' eſſercito, e l' altro. Onde Sforza vedendo non far profit
e auuicinandoſi la ſtagione aſpra, ritirò le ſue genti à Imola non m
cando ſouente di fare qualche ſcorreria sù 'l Faentino.

ANN. MCCCC. XXVI.

Morì nell'anno ſeguente il fanciul Tebaldo Ordelaffo, per cui il I
ca ſempre s' era dichiarato tenere la Città di Forlì; onde all' hora
dimoſtrare al mondo, & à Prencipi qual foſſe ſempre ſtato l'animo ſ
conſegnò ſubito al Papa liberamente non ſolo Forlì, e Forlimpopo
mà Imola ancora; coſa, ch' haurebbe leuato affatto trà il Duca, e F
rentini ogni diffidenza, già che queſti motiui non erano nati, che da
loſia di quella Republica; mà l' eſſerſi vltimamente intereſſati i Ve
tiani per i Fiorentini, che in tanto haueano tolto Breſcia al Viſcont
reſe più difficile l'aggiuſtamento, ch' il Papa andaua trattando per m
zo del Card. Albergati; non leggiera ancora era la difficoltà, ch' in
trò l'Ambaſciator Fiorentino di rimouere il Papa dalla reſolutione,
hauea preſo, di mandare Micheletto da Cotignola, e Giacomo Ca
ra ſuoi conduttieri con l' eſſercito contro Faenza, e leuarla ai Manfr
à cauſa de cenſi non pagati; onde per diſſuadere S. Santità da vna e
liberatione tanto pericoloſa, s'accordò, che queſti pagaſſero 4. m. fio
rini d' oro, e ricercaſſero non ſolo il perdono, mà la nuoua inueſtitu
ancora del Vicariato della Città; e ch'il Viſconte gli reſtituiſſe Sola
lo, e Baſſado, che durante la guerra erano ſtati preſi dai Ducheſchi
dunque publicata la Pace in Faenza li 23. Febraro dell' anno entran

ANN. MCCCC. XXVII.

nel quale eſſendo ſeguito matrimonio trà Pandolfo Malateſta, e M
garita Anna figlia del Conte di Poppi, ſi fecero ſolenniſſime feſte,
quali interuenne Gentile Malateſta Manfredi con le due figliole Gi
ura

ra, e Martia, e con Gio. Galeazzo vltimo de fratelli Manfredi. Mà i Fiorentini chiamatisi offesi in tempo della passata guerra dal Co.Lodovico Manfredo Sig. di Maradi, e dal Co. Ghelfo de Conti Guidi di Muliana, hora liberi da più graui cure nel 1428.li mossero l'armi contro, li spogliorono de gli Stati, cioè il Co. Ghelfo di Terdotio, & il Conte Lodouico di Maradi, Castilionco, & altri luoghi, consegnando il Castello di Gattara ai Manfredi di Faenza per essere di sue raggioni; Mête all'incontro il Co. Alberico di Cunio, e Zagonara, che prima era stato spogliato dei Stati di Romagna, hora diuenuto suo conduttiero, hebbe in ricompensa il Castello, e Contea di Belgioioso in Lombardia, e fù il primo, che trasferì la famiglia da queste parti à Milano, doue sino al presente trà le primarie nobilmente risplende. Morì in quest' anno Monsig.Siluestro dalla Casa nostro Vescouo, e fù eletto in suo luogo li 5. Nouembre Fr. Gio. Faentino dell' ordine Francescano Theologo insigne di quella Religione. Fù disturbata alquanto la pace, che si godeua in Romagna dai Canetoli di Bologna, che sottrassero quella città dall' obedienza del Papa; mà nel seguente 1429. fù riacquistata parte con l'arme, e parte con gl' officij del Card. Lucido Conti Romano, che vi restò Legato, e trà i Conduttieri della Chiesa fù Gio. Galeazzo vltimo de fratelli Manfredi Capitano di 200. Lanze; nel qual anno morirono duoi personaggi de Malatesti, cioè Carlo, e Malatesta, & ai loro funerali interuennero quasi tutti i Maggioraschi della Prouincia, trà quali fù Gentile Manfredi de Malatesti madre de Sig. di Faenza. Successe l'anno 1430. nel quale essendo Podestà in Fiorenza Andrea Seueroli Faentino, & in Faenza Martino Tebaldeschi da Norsia, ch' hauea per Vicario Addo da Città di Castello; accesero i Fiorentini gran fuoco in Toscana armando fortemente contro Paolo Guinisio Tiranno di Luca; al qual effetto assoldando Capitani, e soldati, trà questi fù Guid' Antonio Manfredo Sig. di Faenza, à cui, come più esperto nella militia (tale encomio li vien dato da Biondo) diedero stipendio di 400. Caualli, 400. Lanze, e 200. fanti, con quel maggior numero di oltre, che paresse necessario, come vuol l'Amirato. Guinisio all' incontro era aiutato da Francesco Sforza con l' essercito del Duca di Milano; onde i Fiorentini mostrando qualche timore di lui, contatili 50. m. scudi l' obligorono à non seruir alcun Prencipe per 6. mesi contro di loro. I Luchesi credendo liberarsi dai pericoli della guerra, & insieme dalla tirannia di Paolo, come prima origine d' ogni male lo fecero prigione co' i figlioli, consegnandolo à Francesco Sforza, che lo mandò à Milano, oue poscia morì; mà non accordandosi poi co' i Fiorentini ne capitolati s'accorsero, che questi mirauano ad altro, che all' espulsione del Tiranno. Ricorsero dunque i Luchesi per aiuto al Duca, che quantunque esteriormẽte lo negasse, permise però, che i Genouesi suoi sudditi lo porgessero, e che Nicolò Picinino già vn pezzo disgustato da

ANN. MCCCC. XXVIII.

ANN. MCCCC. XXIX.

ANN. MCCCC. XXX.

Fiorentini v'andasse à nome di quelli con 3. m. Caualli, e 6. m. fanti. D
tali andamenti del Milanese insospettisi anche i Venetiani, s' vniron
co' i Fiorentini, e condussero à soldo commune dell' vna, e l'altra Rep
blica il Manfredo. Onde ardente il Picinino di combattere, e non sf
gendolo il Manfredo, e gl' altri Capitani de Fiorentini, si venne tos
alle mani, doue al riferir di Biondo, risplendette trà gl'altri la virtù
valore del Manfredo, e di Fortebraccio, che soli cō le loro truppe, esse
do il rimanente del loro essercito dissipato, non solo sostennero l imp
to del Nemico, mà molte volte ancora lo respinsero; vero è, che sort
do da Luca nuoue genti in aiuto del Picinino, & estratte alcune bo
barde contro i duoi Combattenti; ne potendo essi sostener soli più olt
tutto il peso del conflitto, che sopra se li scaricaua, furono necessitat
ritirarsi, mà con tal ordine, che veramente ritirata, e non fuga si po
dire. All' auuiso di questa rotta fecero instanza i Fiorentini ai Vene
che mouessero guerra in Lombardia al Visconte, offerendoli in tal ca
inuiarli il Manfredo con le sue Genti, & aggiongerli in oltre mille fan
e mille caualli: Mà sospese alquanto le hostilità più graui trà le parti
morte di Martino Papa, in luogo del quale essendo promosso li 3. Ma
zo 1431. il Card. Condulmerio da Venetia con nome d'Eugenio I
hebbero occasione i Venetiani in riguardo della Patria, & i Fiorent
di sperarlo fauoreuole per esser egli sempre stato poco amico al Visco
te anche in stato di Cardinale. Seguì ancora nel principio del meder
anno la morte d'Opizo Polentano di Rauenna, lasciando vnico hered
e successor nel dominio Hostasio suo figliolo, che morta già la prin
moglie senza prole, hauea in secondo matrimonio Gineura vna del
sorelle di Guid'Antonio, & Astorgio Manfredi di Faenza. Presente
dosi poi la Venuta di Sigismondo Imperatore in Italia nell' anno pro
mo per riceuere la Corona Imperiale conforme all'vso antico de gl'A
tecessori, e stimandosi fosse mosso dal Duca di Milano à suo fauore
dubitaua di gran male, che però i Fiorentini, e Venetiani tirorono se
in lega il Pontefice; mà furono vani i sospetti, perche l'Imperato
venne, e ritornò in Germania senza dare, ò riceuere nocumento alcun
solamente Antonio Ordelaffo fauorito dal Duca all' aura dell' Aqui
Imperiale tentò sorprendere Forlì con intelligenza d'alcuni Cittadi
e fauorito ancora allo scriuere d'alcuni, da Astorgio Mãfredo, il che p
rò nō riuscì. In tanto nel principio dell' anno entrante fù conclusa, e p
blicata la pace trà la lega, & il Visconte per opera del Marchese Nic
Estēse. Adormētato Eugenio all'ōbra di quest'Oliuo, permise facilme
il passo per lo Stato à Francesco Sforza, che con l'essercito del Mila
se si dichiaraua portarsi nel Regno di Napoli à difesa de proprij St
oppugnatili dal Rè Alfonso; à pena mandò Gata Melata Condutti
Ecclesiastico con alcune squadre à Bologna in presidio, mentre Gu
Antonio Manfredo con le genti de Fiorentini, si portò à Faenza: in

ANN. MCCCC. XXXI.

ANN. MCCCC. XXXII.

ANN. MCCCC. XXXIII.

fatti

atti nel paſſar Franceſco per Romagna non tentò nouità; ma gionto
ella Marca, in vece di proſeguir il viaggio conforme l'intentione da-
a, ſi fermò, e ſi crede à ſuggeſtione del Duca, occupando alcune Cit-
à, e luoghi della Chieſa, di modo che fù il Papa neceſſitato à donare
uello, che non potea vietarli, & inueſtirlo di quello hauea vſurpato cō
tolo di Marcheſe, obligandolo à combattere per lui, & eſſere Condut-
ero Pontificio. Quand'ecco Fortebraccio con vn'altro corpo d'eſſer-
to dell'iſteſſo Viſconte, e con occulte intelligenze in Roma, con tan-
celerità ſi portò à quella volta, che fù veduto dētro Roma, quaſi pri-
a che ſe ne ſapeſſe la moſſa; onde il Papa laſciato preſidiato Caſtel S.
ngelo, à pena hebbe tempo fuggirſene incognito in habito da Mona-
o, e ricourarſi in Fiorenza, ne ciò baſtando, il Picinino nel tempo
eſſo con vn altro groſſo di gente di Milano, ch'era à Lugo al nome d'
ntonio Ordelaffo, ch'hauea ſeco, fà ribellare Forlì, hauendo i Forli-
ſi, prima d'introdurlo nella Città carcerato villanamente il Gouerna-
re, e ſcacciato tutti gl'Officiali del Papa. Ne giouarono i conforti
Guid'Antonio Manfredo per ſoſtenere il Caſtellano, che non rendeſ-
a Rocca, perche ò per timore, ò per denari nel ſpirar dell'anno la
nſegnò all'Ordelaffo. L'iſteſſo fece il Picinino in Bologna nell'an-
1434. ad inſtigatione de Canetoli primarij Cittadini, e ſoliti inſtru-
nti di ſimili ſolleuationi; anzi per preuenire l'eſſercito Eccleſiaſtico,
e ſi ammaſſaua alla recuperatione di Bologna, con preſtezza indici-
e li occupò anche Imola. Il Papa non perſo d'animo per tante con-
ſioni ſollecitaua Sforza, acciò liberaſſe Roma, & il Latio dal Forte-
ccio, e ſpedì inſieme all'impreſa di Bologna, e d'Imola poſſente ar-
ta ſotto inſigni Capitani parte ſuoi, parte de Collegati, trà quali co-
più conſpicui ſono nominati Nicolò da Tolentino Generale delle
nti del Papa, e di tutto l'eſſercito, Guid'Antonio Manfredo da Faen-
per i Fiorentini, Aſtorgio il fratello per Venetiani, Gio. Paolo Orſi-
Ceſare Martinengo, e Muſtarda Forliueſe; quali tutti conuennero à
nza, e Caſtel Bologneſe per incaminarſi verſo Imola. Mà il Pici-
o hauea preoccupato, e preſidiato il Ponte del Rio di S. Lazaro sù
ia Emilia, fù neceſſario à gl'Eccleſiaſtici tentarne l'eſpugnatione.
dunque iui attaccata la miſchia, che durò molto fiera, & oſtinata da
i parte; nella quale al ſentir di Biondo, trà i Capitani, che più s'il-
orono, furono Guid'Antonio Manfredo, e l'Orſino, perche queſti
i con le loro ſquadre non ſolo eſpugnorono il Ponte, e l'occuporo-
mà paſſorono ancora oltre quello incalzando gagliardamente il
nico, di modo che reſtando come ſtordito il Picinino, e ſtimando
gotio deſperato, quaſi fugendo ſi ritirò à Imola per far raccogliere
gaglio, e laſciar la Citta; Mà non eſſendo ſeguitati i duoi Combat-
i da gl'altri con egual braura, e facendo all'incontro i vinti vigo-
reſiſtenza, nō oſtante foſſero abbandonati dal lor Capitano, ſi can-
giò

ANN. MCCCC. XXXIV.

giò fortuna, di modo che i vinti diuenuti vincitori, respinsero con m
rabile ardimento i duoi Guerrieri, che soli non poteano resistere à ta
to numero, del che auuisato il Piccinino, e ritornato con genti fresc
in battaglia diede compimento alla vittoria de suoi, e la rotta ai C
legati. Rimasero prigione il Tolentino Generale, Astorgio Manfred
l'Orsino, l'Estense, Guerriero da Fermo, & il Martinengo. Si saluo
no con la fuga il Vescouo di Recanati Gouernator di Bologna, Ga
melata, e Guid'Antonio Manfredo in Faenza, del quale soggionse l'
mirato, ch'egli solo nel ritirarsi si saluò per l'istessa via del Ponte, p
la quale era entrato in combattimento: il numero de prigionieri, co
forme al citato Autore, fù di 3500. caualli, e 1000. fanti, mà i mo
(il che osserua per cosa marauigliosa) in tanto conflitto non furono,
non 4. e 30. legiermente feriti; cosa, dice egli, solita nelle battagl
di quei tempi. Hauea promesso il Manfredo di rimetter in Stato, e d
minio di Lugo, Massa, Zagonara, Barbiano, e S. Agata Gio. e Mala
sta fratelli, e figlioli del Co. Bernardino di Cunio scacciati dai nip
con l'apoggio, & adherenza del Visconte, mà andò fallito il pensie
All' auuiso dell'accennata rotta il Papa, che era in Fiorenza richia
lo Sforza in Romagna per rimettere in reputatione l'arme Ecclesia
che, e della lega. Venne egli l'anno seguente hauendo lasciato Le
Sforza suo fratello contro il Fortebraccio, e con le genti de Malate
e de gl'altri Collegati pose l'assedio à Forlì, non però prima ch' il
cinino ciò preuisto vi fosse entrato à diffesa, con qual occasione G
Antonio Manfredo scorse il Forliuese, riportandone grosso bottino,
souragionte alcune squadre nemiche mentre i Faentini erano di rit
no, & impediti dalla preda, li necessitorono à rilasciarne buona pa
Pigliò ancora il Manfredo in queste congionture Tussignano, Bassa
Riolsecco, Montebattaglia, e Sassatello dell'Imolese, e poi per ord
della Republica Veneta s'vnì al campo Ecclesiastico sotto Forlì. Mà
blicata in tanto la pace per mezo di Nicolò d'Este con la restitutio
di Bologna, & Imola alla Chiesa senza alcuna mentione dell'Ordela
ò di Forlì, per ciò si disciolse l'assedio, non tenendosi la lega oblig
più oltre; ciò non ostante, ordinò il Papa à Francesco Sforza nell'a
seguente 1436. che ripigliasse l'assedio di Forlì, e per assistere più
vicino alle cose di Romagna, come ancora per approssimarsi maggi
mente à Ferrara, doue hauea intimato vn Concilio generale à fine d'
porlo ad vn tal Conciliabolo di Basilea radunato contro il medemo
genio, si trasferì da Fiorenza à Bologna; quando i Forliuesi, che p
ma per darsi all'Ordelaffo haueano carcerato il Gouernatore, e scac
to obrobriosamente i Ministri della Chiesa, hora con poca costa
incarcerato l'Ordelaffo, e dato in mano dello Sforza, ritornorono
Chiesa, mà mostrò il Vincitore gradir poco quell'atto scortese, me
contentatosi della Città, e Castelli, rilasciò libero il Prigioniero.

ANN. MCCCC. XXXV.

ANN. MCCCC. XXXVI.

glion

ono alcuni, ch'il Papa pigliasse anco in tal occasione Lugo, ch'il Du-
già prima s' hauea fatto consegnare dal Conte Lodouico di Cunio
r tenerui Gente à trauagliar la Romagna, e che all' hora fosse con-
sso al Marchese da Este; Andò poi Eugenio à Ferrara nel 1437. per
r principio al suo vero, e legitimo Concilio, mà perche vi si aspetta-
gran numero di Prelati Greci con l' istesso Paleologo, Imperatore
Oriente, douendosi in quello trattar particolarmente dell' vnione
lle due Chiese Latina, e Greca, perciò non potè darli principio, se
n nel seguente 1438. nel quale essendo morto Frà Gio. Faentino Ve-
uo della Patria, hebbe successore vn' altro suo concittadino Frà
ncesco Seruita gran Theologo, e Scritturista dell' ordine de Serui.
mentre il Papa per mezo del Concilio attende agl' interessi spiri-
li della Chiesa, il Visconte non manca disturbarla nelle giurisditio-
emporali per mezo del Picinino suo Capitano; che fingendosi dis-
tato dà lui per ritrarne souentione di denari dal credulo Eugenio,
erui di quelli per accresere le sue squadre, e leuarli, nuouamente
ogna, Imola, e Forlì. Che però nel 1439. scopertosi manifesta-
nte la doppieza, e fellonia del Duca, fù rinouata la lega trà il Papa,
netiani, Fiorentini, Genouesi poco prima ribellatisi da lui, & altri
erenti; trà quali Francesco Sforza Capitano Generale; Guid Anto-
Manfredo per i Fiorentini, e Astorgio il fratello per i Venetiani,
e molti altri Conduttieri di stima; mentre essendo Ferrara infestata
poco dalla pestilenza, fù il Concilio trasferito dal Papa in Fioren-
che perciò si chiamò poi Fiorentino. Furono dunque inuiati in aiu-
le Venetiani Sforza, e Guid Antonio, che subito ricuperorono Ve-
a quattro giorni doppo, che era stata presa dal Picinino, per il Vi-
nte, tenendosi ancora la Rocca per i Veneti; anzi il Picinino vi ri-
ette tal rotta, ch'apena egli trauestito con vn' sol seruo se ne fuggì.
rifatto l' essercito fù tantosto mandato in Toscana per trauagliare i
entini; quali ciò inteso fecero instanza ai Venetiani, che gl' inuias-
, se non lo Sforza, che era Conduttiero commune, almeno Guid'
onio Manfredo, che era loro proprio, e l' ottennero; e poco doppo,
i sà per qual causa, licenciorono i Venetiani Astorgio Manfredo an-
a, e Borso figlio del Marchese da Este dal loro seruitio, de
li l' vno si assoldò con Francesco Sforza, l' altro cioè il Manfredo
sò alle parti del Visconte, e del Picinino, accompagnandosi à pun-
on lui sù 'l Bolognese mentre andaua in Toscana. Fù egli dunque
ato à por l' assedio à Oriolo, che era tenuto dai Fiorentini, il che
quito, e sopprauenendo il dì doppo il Picinino cō il remanēte dell' es-
rito, subito restò preso il Castello. Mà intanto si sparse voce, che il
onte pacificato con Francesco Sforza li daua Bianca sua figlia na-
le per moglie; onde sentì tanto viuamente questa nouella il Pici-
o, non potendo tolerare, che la sua seruitù fosse pospsta dal Duca
all'in-

ANN. MCCCC. XXXVII.

ANN. MCCCC. XXXVIII.

ANN. MCCCC. XXXIX.

all' infedeltà, dicea egli, di Francesco, che richiamato in Toscana, l
sciò per sdegno senza alcun presidio il Castello, quale fù subito recup
rato dalle genti Fiorentine, che erano in Mutiliana. Erano però va
questi romori, perche Filippo artificiosamente andaua nutrendo
speranze lo Sforza per alienarlo dai Collegati. Memora in questo an
il Clementino trà i primarij conduttieri di Sigismondo Malatesta, Sc
riotto da Faenza, narrando che nella conquista del Castello della P
gola fatta da esso li 19. Aprile, i primi, che v' entrarono furono Bald
no figliolo di Nicolò da Tolentino, e Scariotto da Faenza.

Pareua in tanto, che sola Rauenna in Romagna, e i luoghi sottop
sti al Polentano fossero liberi da ogni disturbo di guerra; perche d
vna parte egli non si partiua dalle direttioni de Venetiani, e perc
hauendo più volte Astorgio Manfredo tentato persuaderli altr' adh
renza, e particolarmente del Visconte, egli hauea recusato, dall'al
hauendoli mandato il Senato Veneto Gio: da Tolentino con 300. C
ualli à guardia della Città, Gineura Manfreda Moglie di Hostasio
suasione de fratelli Manfredi, non l' hauea accettato, sotto pretest
che ciò fosse vn' adito troppo aperto alla Republica per introdur
sua voglia in assoluto dominio di quello Stato; massime subodorand
qualche occulto trattato, che poi non molto doppo apertamente si sc
perse; mà non bastaua al Picinino, ch' il Polentano si mostrasse con
li atti neutrale; perche entrato con Astorgio Manfredo à danni del R
uennate, e minacciando anche la Città, fù necessitato non solo à ric
uer dentro il Tolentino, mà chiedere ancora altri aiuti ai Venetia
che subito li mandorono Francesco Loredano, e Mafeo Molino co
molte squadre; mentre già Bagnacauallo, e Fusignano per timor
erano dati al Manfredo. Vedendo poi Hostasio, che il soccorso inu
toli dai Veneti non era valeuole à difenderlo dalle forze, e valore
duoi Capitani, che s'andauano accostando con tutto il grosso à Rauc
na, si accordò cò'l Picinino, e licenciando il presidio Veneto, si dichia
adherente al Visconte. Frà gl' altri Capitoli l' vno fù, che il Manfre
restituisse i luoghi occupati; Mà allegando egli in contrario questo
ser stato sottoscritto senza sua saputa, non hebbe effetto la restitut
ne. Irritati i Veneti per tal repulsa, armorono secretamente alcun
Naui per mandarle contro Rauenna, e per far spalla ad vna congiur
che si tramaua già qualche tempo auanti per dare quella Città in ma
della Republica, e per cogliere più improuisamente il Polentano,
cero sparger voce esser quel preparamento contro il Marchese Nicc
da Este; onde egli stesso ne dubitò, già che s' intendeua poco con q
Senato doppo che licentiarono dal lor seruitio, Borso suo figliolo
per star più prouisto condusse ai suoi stipendij Guid'Antonio Manfre
con 300. Fanti, e 3000. Caualli, quale hauendo finito la sua cond
ta cò i Fiorentini, e hauendo il fratello Astorgio al seruitio del Duca

Milano

Lo Stampatore à chi legge.

Taua queſto foglio per metterſi ſotto il Torchio, quando l'Autore aſſalito da febre con diſenteria paſsò da queſta à miglior vita, doppo pochi giorni d'in-tà; hauendo raccommandata la perfettione dell' opera à Pietro Maria Ca- ſuo amico, confidente, e partiale, quale per ſecondare quanto gli è ſtato dal riſsimo, & amatiſsimo Tonduzzi impoſto, diede mano immediatamente ſeguimento dell' opera con la diligenza à lui poſsibile. Segui à leggere.

---

no, non parea bene, che l' vno ſeruiſſe ad vna parte, e l' altro alla raria; ſcoperto poi à che fine haueſſero i Veneti fatto quell' arma-to, cioè per andar contro Rauenna, depoſe l' Eſtenſe il timore, mà rebbe geloſia al Polentano, perche ſe bene, riſaputaſi la congiura, ra nella Città, non haueſſe l' armata Veneta hauuto l' intento, non ò, che non apportaſſe al cuore d' Hoſtaſio e ſdegno inſieme, e ſoſ-, per lo che oltre molti Cittadini eſſiliati, & vcciſi, nacquero anco-ſe, partialità, & homicidij trà i medeſimi Rauennati.

rocurò dunque il Marcheſe, che nella renouatione della lega trà il , Venetiani, e Fiorentini contro il Viſconte fuſſe compreſo Guid' onio Manfredo con la medema condotta, che hauea ſeco; anzi con-e al Sabellico, li fà offerta di 1500. caualli, e 3. m. fanti, mà egli hauea dubitato di reſtarne eſcluſo in riguardo del fratello, ch' era Viſconte, ò pure per maggiori offerte s' era occultamente concor- col medemo, hauendoli il Duca per tirarlo alle ſue parti dato il do-o d'Imola, e ſuoi Caſtelli il che, dicea dolendoſi non hauer mai to ottenere dal Papa in titolo di Vicariato, quantunque ne l'haueſ-ù volte ſupplicato, e non oſtante i ſeruigi fedelmente preſtati alla Pontificia; il che benche ſeguiſſe nel modo eſpreſſo gli fù conceſſo condotto dai Fiorentini di poter mandare à Fiorenza perſona à ri-re 2. m. ſcudi, che auanzaua de ſuoi ſtipendij, che è contro l'Ami-, che ſcriue eſſerſi Guid' Antonio congiunto al Viſconte ſenza re-ire i denari hauuti da i Fiorentini. Mentre al riferir del Clementi-ſtorgio il fratello traſmiſſe alcuni fanti à cuſtodia del Caſtello di ticello, ch' era del Co: d' Vrbino collegato co' l Duca di Milano: ſſendone ſtati preſi alcuni dal Malateſta, che v' era all' aſſedio, e eſi auanti la Porta, gl'altri ch'erano dentro atterriti a tal ſpettaco- arreſero. Entrato l'anno 1440. Guid'Antonio Manfredo vnito col nino occupò Meldola, che à lui fù donata; preſe ancora alcuni Ca-

ANN. M.CCCC. XXXX.

stelli de Fiorentini, cioè S. Cassiano, Portico, Monteuecchio, Mut
na, e Terdotio con Oriolo, ch'era tenuto da essi, e questi similm
li furono dal Visconte donati. Indi à poco mandò Francesco S
suo Capitano nella Valle con la militia Faentina verso Maradi,
senza metter mano à vna spada fù conquistato per viltà d'Orlan
Tosinghi, che v'era à custodia. Mà perche intanto il Duca era
trauagliato da i Venetiani, che gl' haueuano preso molti Castell
Mantouano, e Cremonese (ritrouandosi trà i più celebri Condutt
Veneti Martino Scariotto Faentino, che doppo l'occupatione di
uoltella fù mandato con le sue truppe di caualleria verso Salò) il P
nino con i duoi fratelli Manfredi fù richiamato da Filippo in Lom
dia: mà considerando questi all'incontro, che lasciando la Tosc
senza sufficiente neruo di gente, si perdeua in vn subito tutto l'ac
stato, risolsero di comun parere di venire à giornata co'i Nemici
ma di partire. Erano per la parte della Republica Micheletto At
doli da Cottignola con le genti Sforzesche, Nicolò Gambacorta
Pisa, Simoncino, e Pietro da Beuagna con le militie Ecclesiastich
per il Duca Nicolò Picinino con Francesco suo figliolo, & i duoi M
fredi. E perche tutto lo sforzo dell'vno, e dell'altro essercito era in
no all'occupare, e difendere vn Ponte sopra il Fiume, per doue solam
te si poteua transitare, per ciò iui ancora fù la somma della battag
nella quale i duoi Manfredi fecero l'vltime preue del loro ardire, e v
re, perche, come scriue Biondo, non vna, mà due, e trè volte recu
rarono il Ponte ributtandone Micheletto, benche soccorso da Sim
cino, e così hor l'vna, hor l'altra parte preualendo, durò il conflitt
hore continue, e saria anche durato più in longo, se Astorgio Manfr
ferito nell' inguinaglia, cedendo al dolore della ferita non fusse stato
cessitato rendersi prigioniero à Nicolò Gambacorta, per la cui m
canza mancando di forze, e coraggio l'essercito Milanese, ne pote
più oltre trattenere i soldati i duoi Picinini, e Guid'Antonio Manfr
furono sforzati ritirarsi con la fuga, L'vccisione dell'vna, e dell'a
parte fù stimata eguale, benche per esser rimasti i Fiorentini patr
del campo, e di molti stendardi, e Capitani prigionieri, cioè del M
fredo, Sacromora da Parma, e Romano da Cremona, la vittoria fù
tribuita à questi. A tal' auuiso tutte le Città, e luoghi di Romagna
herenti al Visconte titubarono, e molti secondarono la fortuna de vi
tori; e peggio ancora sarebbe accaduto, se ciò prouisto non haue
il Picinino inuiato con Francesco suo figliolo, Guid'Antonio Manfr
in queste parti con le genti, che con essi s'erano saluate, e riunite
tenerli in fede, mentre egli con alcuni pochi andò in Lombardia; e
Forlì trattaua d'arrendersi a i Nemici, se l'arriuo de duoi Capitani
l'hauesse assicurato, e Bagnacauallo con la Massa, & altri Castelli gi
li erano resi, che poi poco doppo per necessità di denari furono ven

ti da

dal Papa all'Estense. Vogliono alcuni, che i Manfredi perdessero
nola in tal occasione, mà se ciò è vero, bisognarà dire, che da poi fos-
e da quelli riacquistata, perche nel 1445. come vedremo, Guidaccio
e vien chiamato Signore. Attribuiscono commnnemente i Scrittori
uesta rotta sì alla strettezza, & incommodità del sito, doue i duoi Pi-
inini, e Manfredi combatteuano, non potendo, se non difficilmente
occorrersi l'vn l'altro; mà i Fiorentini dall'altra parte del Ponte com-
atteuano in luogo spatioso, onde poteuano dilatar l'ordinanze,& ac-
orrere prontamente doue bisognaua. Sì ad vn tal vento, che si leuò
on grand' impeto verso sera, doppo essersi longamente combattuto,
he portando la poluere in faccia ai Ducheschi,e togliendoli il respiro,
ede à gl' Ecclesiastici, & à Fiorentini la palma, per lasciar certi rac-
onti, che hanno più del fauoloso, che dell' historico. Restò dunque
uid'Antonio Mãfredo in Romagna per assicurare,e tener in fede i luo-
hi, che fino all'hora erano passati ai Nemici; e Frãcesco Picinino pre-
iata Bologna andò in Lombardia ad vnirsi col Padre, per l'arriuo de
ali le cose del Duca in quelle parti cominciorono à respirare; mentre
enetiani ottennero Rauenna per opera, e congiura d' alcuni princi-
li Cittadini poco affetti al dominio Polẽtano,quale relegato in Can-
a con Gineura Manfredi sua moglie, & vn figliolo vnico in tenera età
n annua prouisione per mantenimento condecente al suo stato, finì
ule i suoi giorni per afflittione nel principio dell'anno seguente.

ANN. MCCCC. XXXXI.

Presero ancora i Fiorentini in quest' anno Mutiliana, ch' era de Mã-
di, e la misero à sacco nel dì 25. Aprile, mà nel seguente Maggio fù
uperata con prigionia di molti,che v'erano à presidio;e Doccia Ca-
llo dell' Imolese ottenne dal medemo Manfredo, che n' era Signore,
confermatione de suoi Statuti. Si fece poi vna gran radunanza d'ar-
in Faenza per seruigio del Duca di Milano,che à tal effetto accreb-
à Guid' Antonio Manfredo oltre il suo solito stipendio altri 66. Du-
i il mese di prouisione, e trà i Conduttieri più celebri nominano i
stri Cronisti, particolarmente il Co. Federico d' Vrbino,e il Malate-
Signore di Cesena, e credesi ciò fosse per far penetrar quest' armata
Toscana contro Fiorentini;mà essi disciolsero l'armamento con la di-
sione, perche occuparono alcuni luoghi dell' Vrbinate, onde fù ne-
ssitato ritornare con le sue militie, ch' erano 400. Caualli, e 200. fã-
lla difesa del proprio stato, conducendo seco ancora il Sig. di Cese-
a, & in breue li ricuperò, conforme al Clementino nella vita di Sigis-
ndo Pandolfo. In questo mentre si sentì la pace conclusa trà il Duca,
Sforza non più fintamente, mà con l' attual sposalitio di Bianca sua
iola, dandoli in dote Cremona, e Pontremoli; mà perche egli in se-
o della sua fedeltà verso la lega ricusaua aggiustare i suoi interessi cõ
isconte, se insieme non si concordauano quelli degl' altri Collegati,
ò furono rimesse in lui tutte le diferenze; & egli celebrate le nozze

tanto da se bramate, e conuocati gl'Ambasciatori de Prencipi li 2
Nouembre pronunciò, ch'al Pontefice si restituissero tutti i luoghi, c
la Chiesa era solita possedere attualmēte in Romagna, auanti la guer
che trà i Venetiani, & il Duca si restituisse scambieuolmente tutto l'o
cupato: à Fiorentini fosse resa Mutiliana, Oriolo, e Montesacco, & eg
no rilasciassero à Guid'Antonio Fernaciano, e Calamello, e rimettesse
Astorgio in libertà. Mà il Papa si mostrò mal sodisfatto di tal delib
ratione, sì perche non fù fatta alcuna mentione dei luoghi occupa
dallo Sforza nella Marca, che pure erano della Chiesa, e perciò recu
accettarla, come pregiudiciale alla Santa Sede. Il Picinino ancora se
tì grandissimo dispiacere della reconciliatione di Francesco co'il Visc
te vedendosi anteposto vn suo emulo perpetuo con tanto vantaggio,
ostante, che quello per lo più li fosse stato nemico, & egli all' incont
gl' hauesse prestato sì longa, e fedel seruitù. Così mentre il Papa rec
sa d' approuare i Capitoli, e che il Picinino si dichiara mal sodisfa
dal Duca; il Duca stesso, quasi pentito d' hauersi fatto vn' Genero,
quale non potesse disporre; perche egli, non ostante la parentela co'l V
sconte, non volse mai lasciare l' amicitia de Venetiani, e Fiorenti
anzi volse fauorire con l'arme Renato d' Angiò, che contendeua il R
gno di Napoli con Alfonso d' Aragona amicissimo del Suocero; si co
turbò nuouamente ogni cosa, perche il Milanese per mostrare al Ge
ro, che come li hauea saputo, e potuto giouare, così sapea ancora
potea mortificarlo, sì vnì co'l Papa, e co'l Rè Alfonso à danni di l
mandandoli contro il Picinino nel 1442. che subito gionto con l' es
cito Ecclesiastico nella Marca, facilmente li tolse quasi tutti i luog
che teneua della Chiesa; mentre Astorgio Manfredo rilasciato lib
dai Fiorentini in virtù della pace già stabilita da Francesco Sforza, b
che per altro poco osseruata (perche più facilmente si rilasciano le p
sone, che i luoghi) e trouandosi in Bologna, dou'era ancora il Gam
corta da Pisa, che prima l' hauea fatto prigione nel combattimento
Anghiari, assalitolo lo mise in terra morto con molte ferite, e dic
ciò fosse in vendetta dell' affronto fattoli all'hora, che hauendolo p
gioniero, lo vendette per denari à Fiorentini; per il qual fatto Fran
sco Sforza, ch'era amicissimo del Gambacorta, impose taglia di m
scudi contro il Manfredo. Mà vn'altro caso disturbò maggiorment
cose di Bologna, e de Prencipi d'Italia, perche Annibale Bentiuog
fugito dalle carceri, oue era tenuto in Lombardia dal Visconte per
more della sua potenza, e gionto in Bologna, si solleuò la Città, pr
il Palazzo, e la piazza, scacciò il presidio Ducale con la prigioni
Francesco Picinino figliolo di Nicolò, ch' v'era Gouernatore, e si
se in libertà raccommandandosi ai Venetiani, e Fiorentini. Sdegn
oltre modo il Duca, vi mandò contro potente essercito sotto insigni C
pitani Guid' Antonio Manfredo da Faenza, Federico Co. d' Vrbin

ANN. MCCCC. XXXXII.

Lodo

Lodouico Maluezzi, Cola Antonio Napolitano, Scaramuccio Romano, Raimondo, e Antonello da Nocera, Guido Benzone, & altri, e perche la radunanza di queste genti si fece in Faenza, pensò Guid'Antonio di tentare improuisamente la sorpresa di Rauenna, ch'era stata tolta da Venetiani al Polentano di lui Cognato. Hauea il Manfredo dato ordine, ch' alcuni soldati de più valorosi s' ascondessero trà fasci di spiche, che condotte sopra vn' carro da vn' Contadino bene instrutto doueano essere al far del giorno sù la Porta di Rauenna, doue gionto, fermatosi sotto finta di qualche rottura del carro sopra il Ponte, acciò non si potesse alzare, i soldati vsciti dalle spiche doueano occuparla; douea essere il carro seguitato da lontano da 400. caualli del Benzone, che passero la notte in aguato ad vna villa vicina detta Tauresio, à fine di potere velocemẽte accorrere in aiuto de soldati, occupata che hauessero la Porta; e doppo questi veniua tutto il grosso dell'essercito condotto per l' oscurità della notte da persone prattiche delle strade, & acciò tutto passasse di bonissimo concerto, dai primi sino a gl' vltimi doueano ad ogni miglio di strada vicendeuolmente mandare auuiso l' vno all' altro corpo d' ogni successo. Con quest' ordine partirono da Faenza secretissimamente alla prima hora di notte, che essendo apunto oscurissima, era accommodata per asconderli alla notitia d' ogn' vno. Arriuati à Rafanara, risolsero riposare alquanto, e smontati i cauallieri si fermorono tutti aspettãdo il tempo opportuno per proseguire il viaggio; mentre iui si trattengono, hauendo i caualli comminciato à calcitrare trà loro, comminciorono ancora i soldati, ò fosse l'vbriachezza, ò altra cagione à correre senz' alcun' ordine, come se fossero prouocati all' arme, e menar le mani l' vn contro l' altro alla cieca, e senza distinguere amico, ò nemico, ne men' sentendo il dolore delle ferite: passò il disordine dai soldati inferiori ai Capitani medemi, quali correndo quà, e là, ne sapendo l'origine del miscuglio, si tratennero tutta notte in quella confusione. All'apparire del giorno comminciando à scoprirsi feriti, ogn'vno attonito, e stupido miraua l' altro, ne sapeua à chì attribuire l'accidente, onde disciolto ogni concertato ritornarono à Faẽza. Quello che in vn caso sì strano fù notato, come cosa mirabile, fù, che niuno morì ò nel fatto, ò doppo per le ferite; e l' istesso Benzone, à cui in quell'oscurità era stato cacciato vn occhio talmente, che li pendea fuori affatto, la mattina rimesso nel suo luogo, si vidde subito perfettamente sano. Fù inoltre osseruato, che senza auuedersene haueano i Capitani, e soldati tramutati trà loro gl' habiti, & arme, in modo che i più nobili si trouarono in dosso le vesti più rozze, & i più vili fantaccini vestiti di panni più pretiosi; trà gl'altri il Conte d' Vrbino si vidde con vn habito tanto lacero, che non potea essere che d' vn meschinissimo fante, ne in tutto il fatto morirono che 4. caualli. Così narra il preti adducendo per testimonij gl' istessi Capitani, che v' interuennero

nero, da quali egli afferma hauer vdito il racconto, massime dall'Vrbinate, e Benzone; & il Rossi ancora dal medemo Spreti lo adduce. Leggesi in quest' anno vn Decreto de gl'Antiani di Faenza per essecutione del testamento di Ser Lippo Capironi fatto sin' dall'anno 1334. & hor confermato da Papa Eugenio ad instanza de medemi Antiani, qua erano Nicolò Pugliesi, al quale vien dato il titolo *Dominus*, Girolam di Ser Cittadino, Ser Andrea di Giacomo Battista, Ser Pietro di Mae stro Gio. Antonio di Ser Succio, Antonio di Gio. Rossi, e Girolamo di Nicoluccio. Inuiato dunque l' anno 1443. l'essercito Milanese contr Bologna sotto il commando generale di Lodouico dal Verme, fece col ancora poco profitto per essere la Città gagliardamente diffesa da Venetiani, e Fiorentini; mentre le cose dello Sforza nella Marca andaua no sempre peggiorando per esserui venuto personalmente il Rè di Napoli, che trouandosi col campo à Roccacontrada scrisse ai Fiorentini raccomandatione di Guidaccio Manfredo in tal forma.

ANN. MCCCC. XXXXIII.

Al di fuori

Spectabilibus, & Magnificis Viris Prioribus artium, & Vellixifero Iustitiæ populi, & Communis Floren. nobis plurimum dilectis.

Al di dentro

Rex Aragonum Siciliæ citra, & vltra Farum. Spectabiles, & Magnifici Viri plurimum nobis dilecti. Quia nos sub tuitione, & protectione nostris accepimus spectabilem, & Magnificum Virum Guidaccium de Manfredis Fauentiæ & Imolæ Dominum plurimum nobis dilectum, eiusque Statum, terras, vassallos, & recommendatos, ipsorumq; res, & bona quæquunq; Vos rogamus requirimus, & hortamur, vt ipsum Guidaccium, terrasq; eius, vassallos, & recommendatos, ipsorumq; res, & bona prædicta tanquam recommendatorum, amicorum nostrorum nostri contemplatione, & amore habere, tractareq; benig velitis, nullumq; eis bellum, nullamq; iacturam molestiam, vel offensam palam, vel occultè quomodolibet illaturi, seu à quoquam quantum in vobis fuerit, inferri permissuri, erit enim Nobis res admodum grata, pro qua reddetis Nobis obnoxios Vobis ad similia, & maiora. Si aliter vero fieret, arbitraremur id non aliter quam si in Nos met ipsos, resq; nostras foret illatum. Dat. in Sanctissimi Domini nostri, ac Nostris fælicibus Castris contra Roccamcontratam die 7. Septembris Ind. 6. anno 1443.

REX ARAG.

Mà il Duca di Milano, che non sapea durar molto in vn proponimento, pentito d' hauer ridotto il Genero à stato quasi desperato, richiam l'anno seguente il Picinino suo Capitano in Lombardia, con la parteza del quale parue partisse ancora l'auuersa fortuna dello Sforza, perc venuto à battaglia con Francesco Picinino lasciatoui in luogo del Padre, li diede vna grandissima rotta, per la quale essendo quasi pareggiate le cose trà l'vna, e l'altra parte, si facilitò maggiormente la pace

ANN. MCCCC. XXXXIV.

lui, &

i, & il Pontefice, & finalmente ancora si concluse; e nell'anno stesso
orì Nicolò Picinino in Milano più tosto di trauaglio, & afflittione
animo, che d'altra infermità, Capitano valoroso, mà in fine poco for-
nato. Hor mentre per la pace conclusa l'arme de' Prencipi dormi-
no; il Duca di Milano, che sempre vegliaua à i proprij interessi, fece
cidere Annibale Bentiuoglio in Bologna, che come Signore domina-
la Città, e mandandoui subito grosso neruo di gente sotto Italiano
etto Forlano, speraua di rihauerla nel 1445. mà fù preuenuto da i Fio-
ntini, che accorsero à fauore de i partegiani del Bentiuogli, onde non
rtì l'intento, ne hora, ne doppo, benche proseguisse l'oppugnatione.
riue in quest'anno l'Amirato, che Guidaccio Manfredo pacificatosi
atto co i Fiorentini gli restituì Mutiliana, & essi resero à lui altri luo-
i, ch'egli pretendeua, e che nel principio del seguente andò Gui-
ccio à Fiorenza per riuerire quella Signoria, dalla quale fù scambie-
lmente honorato, e riceuuto, e condotto à i stipendij di quella insie-
co'l fratello Astorgio; quale hauendo inteso, che Sigismondo Ma-
esta douea occultamente passare con alcune truppe sù'l Faentino per
dare al Duca di Milano co'l quale s'era nuouamente collegato, li te-
n' imboscata vicino à Russio, e poco mancò, che non l'arrestò pri-
ne, perche fù presa tutta la sua comitiua, & egli co'l benefitio del
allo con grandissimo stento per le paludi di Bagnacauallo à pena si
iò fugendo. Fù però subito rilasciata la famiglia, già che il princi-
e non s'era potuto hauere. Fù poi indi à poco inuiato Guid'Anto-
da i Fiorentini con Simonetto da Castel S. Pietro à diffesa di Bolo-
, mentre per i Venetiani v'entrarono ancora Tadeo d'Este, e Tiber-
Brandolino. Assicurate poi le cose di Bologna, ne parendo, che vi
ero necessarie tante genti, furono mandati il Manfredo, e Simonetto
3.m. caualli, & Antonio d'Anghiari con mille fanti in aiuto di Sfor-
ridotto à pessimo stato dall'essercito Pontificio, e Regio; mercè,
il Suocero sempre incostante nelle sue deliberationi per nuoui dis-
ti s'era mosso nuouamente à perseguitarlo, oppugnandoli egli Cre-
na in Lombardia, & animando il Papa à combatterlo ancora nella
rca. Per questi aiuti ripreso animo il Sforza disfidò il Nemico alla
taglia, che non fù accettata; onde accresciuto di riputatione prese
non molta fatica molti luoghi, e trà gl'altri Monteluco presidiato
Malatesta diuenuto Conduttiero Ecclesiastico, nel qual fatto narra
lementino, che resa la Terra per accordo de gl'habitanti, i soldati
presidio à pena se n'accorsero in tempo d'esser compresi nel tratta-
e saluarsi dalle mani di Guidaccio, e del Co: d'Vrbino, che voleua-
agliargli à pezzi in vendetta di quanto il Malatesta hauea fatto a i
. Quand'ecco, non si sà per qual causa Guidaccio lasciato il parti-
e i Fiorentini, e della lega, ritornò al seruigio del Duca; onde scri-
l Clementino, che li 3. Decembre il Manfredo partitosi dallo Sfor-
za ven-

ANN. M.CCCC. XXXXV.

ANN. M.CCCC. XXXXVI.

za venne à Rimino con poca comitiua, e desinato ch' hebbe con Sig
mondo Malatesta in Castello, fù accompagnato dal medemo fuori de
la Città. Mà la morte di duoi principali interessati in questi sconuolg
menti accaduta nel 1447. fece mutar faccia à tutta la scena; il primo
Papa Eugenio, al quale successe Nicolò V. l'altro fù Filippo Maria V
conte senza successione legittima, non lasciando di se, che Bianca su
figiola naturale già maritata à Francesco Sforza; onde insorsero mo
pretendenti, e cõ le pretensioni multiplicorono le dissentioni, e le ris
E primieramente i Milanesi vedendosi liberi da legittimo Signore, pr
curorono mantenersi in libertà, & instituire il gouerno di Republic
Il Rè di Napoli per essere stato instituito herede dal Duca defonto pr
tendeua douersi à lui quel Ducato, & il Duca d'Orleans Frãcese per te
zo, nipote di Francesco Maria *ex Sorore*, già entrato sù 'l Milanese c
vn essercito di 10.m. combattenti, mandati veramente in aiuto del Z
mà hora ritrouatolo morto procuraua acquistarsene il dominio, con
douutoli. In queste diuisioni i Capitani più celebri tirati dall' offert
di questo, ò di quello, si condussero al soldo chì d' vno, e chì dell' altr
Guid' Antonio Manfredo, Carlo Gonzaga, e Luigi dal Verme adhe
rono al Rè Alfonso, mà poco doppo lasciato il Rè tutti vnitament
voltarono al partito de Milanesi, che aspirando come dissi, alla lib
tà, haueano creato Capitano generale Francesco Sforza, non auued
dosi, ch'il metter l'arme in mano di chì vi potea hauer raggione, era
darli il possesso del Ducato prima, che hauesse il titolo. Militauano p
i Milanesi oltre questi Francesco Picinino, Astorgio Manfredo, e B
tolomeo da Bergamo; onde parendoli hauere in suo fauore, come
fatti era, il fior de Capitani Italiani, tentorono molte imprese con l
iuto de i Fiorentini, e li riuscirono. Perche presero à forza Piacen
che insieme con Lodi s' era data à i Venetiani, essendo toccata l'op
gnatione della Porta di S.Colombano à Guidaccio Manfredo, & à F
cesco Picinino. Soggiunge il Simonetta nella Sforziade lib. 10.Cap
che andando Francesco Sforza à Cremona chiamato dai Milanesi, s'a
compagnorono cõ lui duoi milla Faentini per nõ esser sicuri in Pizich
tone; e nel cap.5. narra, che hauendo lo Sforza inteso, che i Nemici v
niuano per combatterlo à S. Colombano, fece armare il campo, e ma
dò di là dal Lambro Carlo Gonzaga, e Guidaccio Manfredo suo Suoc
ro con vna scielta di soldati per prouocar l' inimico, e che andando
Sforza in Pauia per pigliarne il possesso, lasciò à guardia del campo
Picinino, e Guidaccio da Faenza; e l'istesso fece ancora douendo anc
à Cremona per sospetto di ribellione. Ne Astorgio il fratello daua
Lombardia minor saggio del suo valore, perche mandato con Barto
meo da Bergamo in aiuto de gl' Alessandrini trauagliati dalle genti d
Duca d'Orleans, e venuti alle mani con quei Francesi, li diedero tal r
ta, che liberorono il paese affatto dalle molestie, e dal terrore di qu
armi

ANN. M.CCCC. XXXXVII.

ni ſtraniere. Eſſendo poi finita la condotta di Guidaccio Manfredo, Carlo Gonzaga, ricuſarono la conferma, onde vno andò verſo Mã-a, e l'altro venne à Faenza per godere l'aria natiua à fine di riſanarſi certa indiſpoſitione, che l'aggrauaua, mà conſigliato dai Medici, ri-e andare ai Bagni di Pozzolo (maſſime trouandoſi in buona gratia Rè per hauer ricuſato la conferma della condotta dai Milaneſi) e cõ occaſione offerirſi mezzano di pace trà S. Maeſtà, e Fiorentini, che oriuano i Milaneſi contro di lui; mà gionto il Manfredo à Siena, & rauatoſi il male, ò pur ſouragionto da altra infermità più mortale, ſe gl'occhi à queſta luce terrena, non laſciando di ſe, ſe non vn fi-lo chiamato Tadeo, raccomandato alla Republica Fiorentina, non e laſciaſſe alcuna femina, e come ſi chiamaſſe, e pure è neceſſario ne eſſe, ſcriuendo il Simonetta già citato, che era Suocero di Carlo nzaga, come ancora chì foſſe la di lui moglie non hò potuto, ò da tture, ò da Scrittori inuenire. Fù il cadauere del Defonto portato iena, oue morì, à Faenza, & iui con pompa conueniente al ſuo ſta-honoreuolmente ſepolto. Succeſſe Tadeo al Padre nel dominio nola, reſtando Aſtorgio Signore di Faenza; quindì trà il Zio, e Ni-e pullularono germi di nuoue diſcordie, che ſogliono anco naſcere ratelli nelle diuiſioni; anzi ſcriuono, che Tadeo tendeſſe più volte die ad Aſtorgio per farlo vccidere, sì in Faenza, come in Solarolo, non lo trouò mai ſprouiſto; e perche egli adheriua alla Republica entina con condotta di 1200. caualli, e 200. fanti nella guerra, che ea col Rè Alfonſo, Aſtorgio all'incontro s'vnì al partito Regio con ndio di 1500. caualli, e molti fanti nel 1449. co'i quali, e con altri i inuiatili dal Rè ſotto il commando d'vn ſuo Conteſtabile, occupò ipote molti luoghi dell'Imoleſe, maſſime Montebattaglia, Baſſa-e Stifonte. Conuennero finalmente abboccarſi inſieme trà Solaro-Bagnara ſul fiume Senio per ſopire ogni litigio amicheuolmente, partirono ſenza alcun'accordo, e più che mai diſguſtati; che però rgio nel ſeguente 1450. doppo hauer preſo Rioſſecco Caſtello d'I-a, ſi poſe ancora intorno alla Città, e la riduſſe à mal termine, mà fu-o mandati fuori da Tadeo duoi primarij Cittadini per trattare l'ag-tamento, cioè Guido Vaina, e Domenico di Pietro Auenale, e fù cluſo, che depoſte le hoſtilità poco conuenienti trà Zio, e Nipote, compromeſſa ogni differenza nel Duca Franceſco Sforza (che per apûto in queſt'anno era ſtato acclamato in Milano, eſſendoſi tardi eduti i Milaneſi dell'errore in dàrli in mano l'arme dello Stato; & i etiani tardi pentiti d'hauerlo troppo fauorito contro di eſſi) & in no de Medici con facoltà di ſententiare frà duoi meſi, e ſotto pena o. m. ſcudi à chì non ſtaſſe al loro parere. Che effetto poi haueſſe ompromeſſo, non sò, perche Aſtorgio Manfredo moſſo da maggio-fferte, mentre andaua contro Parma, laſciato il partito del Rè, paſſò

ANN. MCCCC. XLIX.

alle parti de Fiorentini, e del Duca Sforza, hauendoli queſti prom
d'aiutarlo nell'acquiſto d'Imola contro Tadeo il nipote, quale ciò p
ſentito voltò alle parti Regie. Accadde poi, che i Venetiani diuer
nemici al Duca Sforza, Fiorentini, e Sante Bentiuoglio Sig. di Bolog
mandarono molta gente ſotto Angelo Pio Sig. di Carpo per introdu
alcuni foruſciti in quella Città, e leuarne il Bentiuoglio dal Primato
già li era riuſcito occupare vna Porta, per la quale introduſſero le l
ſquadre, onde molti Cittadini intimoriti penſauano alla fuga; mà a
fatti animoſi, armati à cauallo, e correndo alla Piazza al ſolo grida
Sega Sega (arma de Bentiuogli) *Aſtore*, *Aſtore* per denotare, che Aſt
Sig. di Faenza foſſe accorſo in loro aiuto, miſero tanto terrore nei N
mici, che ſi diedero à fugire, reſtandone ancora molti vcciſi, trà qu
fù l'isteſſo Angelo Pio, così narra il Vizani.

Trouaſi in queſt'anno vna eſſentione fatta dal Conſeglio general
Faenza da tutti i peſi, datij, e grauezze tanto impoſte, quanto da
porſi, à fauore delle Sore di S. Martino dell' ordine di S. Chiara in g
tia di Gioanna moglie d'Aſtorgio Manfredo, che per quelle ne fece
ſtanza; mà mãca la ſcrittura doue ſono notati i nomi de Cõſiglieri, o
vi ſi legge ſolamente. *Clemens Gulielmi de Zelatis. Franciſcus q. D. Gozol
Vigliarana. Baptiſta q. Linguerræ de Panzauoltis. Lodouicus q. Bernardini
Cazanemicis.* gl' altri per non hauere il cognome della famiglia eſpr
mà ſolamente il nome del Padre, ſi tralaſciano. E poi ſegue. *Lecta au
ſupplicatione pro dictis Monialibus erigens ſe Nobilis, & egregius legum Do
Dominus Vgolinus quondam Guidonis de Vigliarana, & ſuadens &c.* Così
tenuto il partito fauoreuole, fù data facoltà à gl'Antiani per l'eſſecu
ne, in virtù della quale l' vltimo dì di Febraro, Pietro Salecchi Dot
di legge inſieme co' gl' altri ſuoi colleghi, mandò ad effetto il parti
come ſi hà nelle ſeguenti parole. *Eodem anno, Indictione, & Pontifica
& die vltima Februarii. Egregius legum Doctor Dominus Petrus q. Ser A
nij de Salichia, Franciſcus q. Marchi de Fenzolis, Ser Petrus Paulus q. Pir
Ser Nicolaus q. Magiſtri Antonii de Barufaldis, Vangeliſta q. Armenini, V
geliſta q. Gregorii, Petrus q. Franceſchini de Foſſola abſente à Ciuitate Fauen
ſpectabili, & egregio milite Domino Andrea de Siuirolis eorum octauo Colle
& ſocio in officio Antianatus; quibus ſic congregatis &c. Qui Domini Anti
habita fide de veritate &c. & contemplatione Magnificæ, & Potentis Dom
noſtræ, Dominæ Ioannæ de Manfredis dixerunt, fiat.* Dal che ſi vede, c
ſe bene la Città era in dominio de Manfredi, non era però ſpogliata
libertà, mà godendo della prerogatiua di Città libera gouernata da
ſuo Cittadino, in coſe di rilieuo concernenti, e dependenti dalla co
ſeruatione del dominio, dauano voto conſultiuo, & anche deciſiuo, ſ
ua però la ſouranità della Chieſa Romana per le antiche ragioni che
competono: così nell' imporre grauezze, & eſſentare da quelle era
dependẽte dalla ſuperiorità d'alcuno, benche molte coſe ſi riſolueſse

e con-

concedessero à loro petitione, come si vedrà ancora in altre occasio-
. Militauano nel 1451. per lo Sforza nel Ducato di Milano Bolone-
, e Guido fratelli de Bolonesij Faentini, famiglia hora à noi poco co-
ita, mà però dal titolo, che li vien dato in vn instrumento di procura,
raccoglie, che ò la famiglia, ò almeno la carica militare, ch'essercita-
no, era nobile, perche così vengono enunciati in esso. *Nobiles, &*
enui viri Bolonesius, & Guido Fr. de Bolonesijs filij q. Tomasini Ciues Fa-
ntini ad præsens stipendiarij, & militantes ad stipendia Illustris, & Eccel-
tis Principis Domini Francisci Sforciæ Vicecomiti Ducis Mediolani. Quali
role hò riferito ancora, acciò si veda il titolo, ch' in quei tempi si da-
al Duca di Milano; e che Francesco Sforza per non lasciare affatto
inta la memoria della Casa Visconti, e forsi per compiacere in ciò al-
moglie, per causa della quale hauea hauuto adito d'esser essaltato à
el grado, ò pur per gradir ai popoli naturalmẽte inclinati à riuerire
memoria de loro Prencipi antichi, congiongeua al proprio cognome
ello de Visconti. Ritrouo ancora nominato in quest'anno D. Gio. da
enza Abbate di S. Maria *foris Portam*, e procurator generale di tutto
rdine di Fonte Auellana, e perciò in riguardo del grado meriteuole
ere da noi quì memorato, e tanto più per esser stato l'vltimo Abba-
di quella Religione in detta Chiesa, come diremo nel 1468. Accad-
in tanto trà l'essercito Fiorentino, e Regio vn fatto d'arme, nel qua-
rimase prigione in mano della Republica Tadeo Manfredo Signore
mola. Mà i Fiorentini ricordeuoli de meriti del Padre, e della con-
enza, ch'egli mostrò in lasciarglielo raccommandato, perciò doppo
uerli fatto vna paterna ammonitione lo rilasciarono libero, e nuoua-
nte lo admessero ai loro stipendij.

ANN. MCCCC. LI.

Venne nel 1452. Federico III. Imperatore con la moglie in Italia per
euere la Corona Imperiale (il che sospese i fatti militari trà Prenci-
taliani) prima di partire d'Italia creò Borso d'Este Duca di Mode-
, e Regio per le cortesie riceuute dalla generosità di quel Prencipe
passare, e dimorare nel Dominio Estense; indi con la medema quie-
con la quale era venuto, ritornò in Germania. Partito l'Imperato-
subito si venne all'arme già preparate trà Venetiani, & il Duca Fran-
co, e trà il Rè Alfonso, e Fiorentini, de quali era Capitano Astor-
Manfredo; ritrouauasi l'essercito Regio, nel quale era la persona
ssa di Ferdinando Duca di Calabria, nei contorni d'Arezo, e pose
sedio à Foiano Castello non molto indi lontano, nel qual fatto scriue
imonetta lib. 12. cap. 11. che Astorgio Manfredo da Faenza huo-
bellicoso fù trà i primi, che di Romagna vennero in aiuto de gl'as-
iati, & ogni giorno prouocaua i Nemici apportando grande impe-
ento all'oppugnatione. Mà auuenne, che hauendo egli ordinato
gguati à quelli, che faceuano le scorte ai Saccomani del Duca, fù il
gotio da vn suo stafiero riferito ai Nemici; onde Ferdinando li tese

ANN. MCCCC. LII.

vna controimboſcata con molto maggior numero di gente, & aſſalito all' improuiſo, mentre con cinquecento caualli andaua alla deſtinat impreſa, lo ruppe, e disfece con vccisione di cento caualieri, tronca do in tal modo ogni diſſegno al Manfredo, & à gl'aſſediati ogni ſpera za di ſoccorſo, che però il Caſtellano vedendoſi diſperato arreſe Fo no al Duca con ſommo diſpiacimento de Fiorẽtini, quali furono nece ſitati accreſſer l' eſſercito con altri 7. m. fanti, e 4. m. caualli ſotto Sig mondo Malateſta Sig. di Rimino, Domenico ſuo fratello Sig. di Ceſen Micheletto Attendoli da Cotignola, e Tadeo Manfredo Sig. d' Imola con ordine però di non cimentarſi in battaglia, mà di ſtare ſemplic mente sù la diffeſa, & impedire ai Regij i progreſſi. L' anno ſeguen

ANN. MCCCC. LIII.

proſeguendo Aſtorgio al ſoldo de Fiorentini furono ricuperati tutt luoghi, che prima gl' erano ſtati tolti dal Rè Alfonſo in Lombardia a cora per la venuta del Duca d'Angiò con 2. m. caualli Franceſi in aiu del Duca Sforza, le coſe di lui proſperauano aſſai; mà la preſa di Co ſtantinopoli con la morte di Conſtantino Imperatore Greco fatta d armi Turcheſche con grandiſſimo dolore del Papa, e di tutti i Chriſt ni geloſi dell' honor di Dio, & eſſaltatione della S. Fede, fecero dar pri cipio à qualche ragionamento di pace, eſclamando con paterna cur Pontefice, e giuſtamente dolendoſi, che i Prencipi Chriſtiani ad alt non attendeſſero, che à dilacerarſi l'vn l' altro, mentre il maggior n mico del nome di Chriſto ſi vedeua più che mai intento ai danni del Chriſtianità. Adduce il Clementino vna lettera di D. Timoteo Ve neſe per modo d'eſſortatione à tutti i Prencipi d' Italia ad intraprend re l'arme contro il Turcho, nella quale ſcriuendo ad Aſtorgio Signore Faenza vſa queſte parole. *Adiuuarem & te animoſiſſime Euſtorgi Manfr &c.* Altro non ritrouo in queſt'anno ſpettãte à Noi, ſe non vna tal pr teſta fatta da alcuni Hebrei habitanti in Faẽza per occaſione d'vna C pagnia mercãtile, fatta auanti Vgolino Viarana Dottor di Legge, M ſtro Andrea Vittorij Medico, e Bartolomeo Paſi Dottore, e Caualie del numero de Conſiglieri del Prencipe; e Maſio Quarantini, Ser Pa Bertini, Ser Antonio Caſarelli, Franceſco del Dottor Gozolo, e Fra ceſco di Ser Zucolo del numero de gl' Antiani; e morì Monſig. Fr. Fra ceſco noſtro Veſcouo, e fù ſepolto nella Chieſa del ſuo ordine in no ſepolcro, nel 1454. nel quale per opera del Pontefice, fù concluſa

ANN. MCCCC. LIV.

tanto deſiderata pace trà i Venetiani, e Duca di Milano, reſeruata l coltà al Rè di Napoli, & ai Fiorentini d' entrarui, e Aſtorgio Manf do maritò à Cecco Ordelaffo Sig. di Forlì vna ſua figliola chiamata E ſabetta, non ſorella di Geneura, che fù moglie d' Hoſtaſio Polentan come ſcriue il Roſſi, e da lui il Bonolo, perche Gineura fù ſorella Aſtorgio, non figlia, e così viene ad eſſer Zia di Eliſabetta, non ſor la. Mà il Rè Alfonſo parendoli, che foſſe ſtato tenuto poco conto lui da Venetiani in hauer concluſa la pace ſenza ſuo conſentimento,

in ha-

hauerlo nominato più toſto come adherente, che principale, ricu-
ſa di approuarla, benche i Fiorentini, per la parte loro foſſero pron-
e diſpoſti; pure finalmente nell'entrante 1455. la confermò alle cal-
ſime preghiere del Papa, che trouò ripiego per reintegrarlo dell'
nore, e ſtima, nella quale pareuali eſſer ſtato leſo; volſe però reſtaſ-
o eſcluſi dà quella per ſua parte i Genoueſi, Aſtorgio Manfredo, &
Malateſta; quelli perche non lo haueano ſodisfatto di alcune reco-
itioni, che pretendeua, e queſto perche doppo eſſerſi aſſoldati con
, ſi erano partiti dal ſuo ſeruigio, & accordati con i di lui nemici.
dè breuemente di queſta pace Nicolò Pontefice, che morì li 24.
rzo, e li 8. Aprile fù Creato Caliſto III. di natione Spagnolo che li
. Agoſto diede nuouo Veſcouo ai Faentini, vn'altro Seruita Frate
o: Terma da Siena. Fù il Pontificato di Caliſto aſſai quieto in Italia
la pace poco prima ſtabilita, mà la peſte, che malmenaua le Città
permetteua il perfetto godimento di quella, qual durante ancora
1456. Aſtorgio Manfredo non hauẽdo altre brighe di guerra ſi die-
à perfettionare le muraglie della Città già incominciate da Aſtorgio
mo, mà interrotte per la viciſſitudine de tempi, e dall'applicatione
altre più graui cure; l'iſteſſo fece nel ſeguent'anno al Caſtello di Ruſ-
n confine del Rauegnano, & à Braſighella in Valdilamone dando
ncipio alla Rocca, & alle mura. Altra nouità non hebbe la Prouin-
ſe non l'armamento fatto dal Rè Alfonſo di Napoli cõtro Sigiſmon-
Malateſta Sig. di Rimino non mai riconciliato con lui per cauſa de
ari, de quali pretendeua eſſer ſtato defraudato, mà la morte del Rè
i à poco occcorſa nel 1458. intepidì i feruori della guerra, maſſime
che Caliſto Pontefice fomẽtato dalla fattione Angioina, che hauea
ſo qualche credito in Italia doppo, che i Genoueſi ſe gl'erano dati,
diffenderſi dall'armi del Rè, pareua haueſſe ſentimento contrario à
dinando di lui figliolo nella ſucceſſione, e ſe la morte del Papa non
eſſe con queſto ſol taglio reciſo ogni germe de primi mouimenti,
i ſi ſarebbe riempita tutta l'Italia di nuoui diſturbi. Era in tanto per
orte del Terma aſſonto al Veſcouato di Faẽza li 23. Febraro Mon-
Aleſſandro Stampetti da Sarnano in gratia d'Aſtorgio Manfredo, à
era ſtato molto caro per le ſue virtù, mentre era Canonico di queſta
edrale, e Vicario Generale di Frate Franceſco Seruita Veſcouo, e
o. Agoſto nella Catedra di Pietro ſucceſſe Pio II. di Caſa Picolomi-
a Siena, quale ſubito hebbe l'animo intento à far prouiſioni milita-
ontro il Turcho, che hauendo hauuto vna notabil rotta in Vngaria,
a à conoſcere ai Prencipi Chriſtiani quanto foſſe facile il domare la
erbia Turcheſca, quando foſſero vniti, mentre era riuſcito ad vna
uatione de gl'Vngari, darli sì grande ſconfitta. Perciò il nuouo Pa-
utto dedito à queſti prouedimenti, per non accendere nuoue guer-
rà Chriſtiani in diſcapito d'intereſſe di tanta premura, ſi cõpiacque

più to-

ANN. MCCCC. LV.

ANN. MCCCC. LVI.

ANN. MCCCC. LVII.

ANN. MCCCC. LVIII.

più tosto concedere l' inuestitura del Regno à chì già n'era in posses, che per spossessarlo sconuolgere l'Italia, e la Christianità. Indisse anc ra vna Congregatione di tutti i Prencipi Italiani in Mantua, e vi si tr ferì egli in persona nel 1459. per deliberare la Santa impresa, facen la strada di Fiorenza, Bologna, e Ferrara, & accompagnato da mo Prelati, Prencipi, e Signori, trà quali fù ancora Gio. Galeazzo M fredo da Faenza l' vltimo de fratelli d' Astorgio, e perche conform trasferiua di luogo in luogo andaua sedando ogni differenza, che pot se disturbare questa sua deliberatione, quindì è, che riconciliò anco trà gl' altri Astorgio Manfredo con Tadeo suo Nipote Sig. d' Imola, tr quali le antiche pretensioni erano nuouamente suscitate, & haueua prorotto in aperte nemicitie. Mà sì come il fine principale di Pio, c l'espeditione militare contro il Turcho hebbe poco effetto, non pot do trattenere Gio. figliolo di Renato d' Angiò chiamato da alcuni B roni malcontenti del Regno, che nõ andasse con vn'armata nauale co tro Ferdinando, così la pace trà i duoi Manfredi hebbe poca fermez perche Tadeo stimando Astorgio adormentato dalla sicurezza di qu la, misse insieme buon numero di gente, e di notte tempo li 5. Magg 1460. venne per sorprenderli Faenza, e cacciarne il Zio, mà lo tro vigilante, & i Cittadini pronti alla diffesa, onde ne fù ributtato con picciol danno; tentò l' istesso li 14. contro Solarolo, e pure ne fù sc ciato dai Terrazzani, e dal presidio, e nella fuga restò prigione vno Garatoni da Brasighella, che seguitaua le parti di Tadeo, e condott Faenza fù, come ribelle fatto morire, li furono confiscati i beni, e la lui casa fù demolita, con l' applicatione della materia alle muraglie detta Terra, essendo Podestà di Faenza Artasino de Lunardelli da M tefiore, che hauea per suo Vicario Matheo Peponi da Rimino. Nacc grandissima discordia trà il Pontefice, e Sigismondo Malatesta Sig Rimino nel 1461. perche fomentaua le parti di Gio. figliolo di Rena d'Angiò contro Ferdinando Rè di Napoli; onde il Papa li mandò c tro Federico Conte d'Vrbino, e Neapoleone Vrsino con altri Capit di valore per molestarlo nei luoghi, ch' egli teneua nella Marca; pr Astorgio Manfredo tale occasione s' offerse al Pontefice di seruirlo questa guerra con mille fanti, e cinquecento caualli à sue spese, men concedendo ad esso l' inuestitura d'Imola, ne priuasse Tadeo suo Nip te. Mà Pio considerando esser questo vn' accendere nuoue risse, no solo non acconsentì alla dimanda, mà più tosto per pacificarli man Monsig. Angelo Gherardino da Amelia Vescouo Suessano suo Con sario in Romagna, quale con l' interpositione, & autorità del Duca Milano, che entrò sigurtà per l' osseruanza delle promissioni dall' vn parte, e dall'altra, li concordò nel 1462. consegnando à Tadeo le v di Pediano, Marzanello, Monte Maldolo, Pubico, e Turiano, che so in Mongardino, & ad Astorgio Montebattaglia, e Riolsecco. Così p cificato

ANN. MCCCC. LIX.

ANN. MCCCC. LX.

ANN. MCCCC. LXI.

ANN. MCCCC. LXII.

ificato Aſtorgio col Nipote andò l'anno ſteſſo li 21. Ottobre inſieme
on Galeotto vno de ſuoi figlioli in ſeruigio del Pontefice contro Do-
enico Malateſta Sig. di Ceſena fratello di Sigiſmondo, & hauendo oc-
pato quaſi tutti i Caſtelli del Ceſenate, maſſime Monteuecchio, Cu-
rcolo, Valdopio, Ciuitella, Caminata, e Caſtelnouo, & hauendo ſot-
le ſue inſegne Corrado Aluiano, & il Conte Cecco Malateſta ribel-
toſi dagl'altri della famiglia, miſe tanto terrore nei Ceſenati, che du-
tando della Città medema, mandarono tutte le ſuppellettili più pre-
oſe per ſaluarle à Rauenna; benche tal'hora trouandoſi Aſtorgio all'
edio di Meldola, ſopragionto improuiſamente dalle genti de Mala-
ti, vi ſperimentaſſe contraria fortuna. Mà fù vano il timore de Ce-
nati, perche il Manfredo fù mandato dal Card. di Piſtoia Legato ver-
Rimino, doue preſe Verucchio, Montefiore, S. Arcangelo, Scortica-
, la Rocca di Sauignano, e tutto il Seſtino, che comprende 18. Ca-
lli. Onde trouandoſi Sigiſmondo ſpogliato ancora di quaſi tutt'i luo-
i, ch' hauea nella Marca dal Conte d'Vrbino fù neceſſitato chieder
pace per mezzo de Venetiani, quali in queſte turbolenze haueano
nprato Ceruia da Domenico Malateſta; e così concluſa la pace ri-
nò Aſtorgio co'l figliolo à Faenza nel 1463. molto benemerito del
ntefice. Era in queſto mentre vacante il Veſcouato di Faenza per
morte di Monſig. Stampetti, e ſpettandoſi al Capitolo l'elettione del
cceſſore, radunati i Canonici della Catedrale conuennero nella per-
a di Monſig. Federico vno de figlioli d' Aſtorgio Manfredo Signore
Faenza per voti ſecreti; mà perche gl'oſtaua il diffetto dell'età, il
ntefice ricusò diſpenſarlo, e confermare l'elettione; e così congre-
i nuouamente i medemi Canonici, eleſſero vno del loro numero, e
llegio, cioè Bartolomeo Gandolfi Faentino, quale poſcia nel meſe
Nouembre ſeguente ſi ritrouò in Forlì con quelli di Ceſena, e Berti-
o alla conſacratione di Monſig. Giacomo Palatino Veſcouo di quel-
Città, e perche il Malateſta, non oſtante la pace ſeguita, teneua anco-
prohibito con rigoroſe pene il comercio à Faentini, e Forliueſi, e ge-
almente à tutti i ſudditi del Manfredo, e dell'Ordelaffo, per eſſer ſta-
niti contro di lui à fauor della Chieſa nella paſſata guerra, auuiſato-
l Papa, ſcriſſe nel ſpirar dell'anno à Monſig. Angelo Veſcouo Sueſ-
o, acciò procuraſſe omninamente, ch'il Malateſta toglieſſe il ban-
altrimenti ſi dichiaraua, che li haurebbe egli prouiſto con più rigo-
modi; vedaſi la letera nel Clemẽtino p. 2. fol. 292. Mà mẽtre Pio nel
4. con cura veramente pia và promouendo l'impreſa contro il Tur-
, eſſendoſi à tal effetto trasferito perſonalmente in Ancona per ſol-
tarne le prouiſioni, morì li 14. Agoſto, e nel fine del meſe fù aſſonto
lo II. Barbi Veneto, che ſi diede ai medemi officij co'i Prencipi, mà
pre in vano.

ANN. MCCCC. LXIII.

ANN. MCCCC. LXIV.

Ricadde poi nel ſeguent'anno 1465. per la morte di Malateſta No-
uello

ANN. MCCCC. LXV.

uello Cesena alla Chiesa, morì ancora Gio. Galeazzo vltimo de fratel Manfredi, senza successione, benche hauesse per moglie Parisina figlio la del Co. Nicolò della Mirandola, alla quale lascia nel suo testament oltre le sue gioie, e doti, che furono 3. m. fiorini, il molino di Poggio le Possessioni di Madrara, & altri beni in Valdilamone; & à Martia su Sorella lascia vna possesshione à Gazolo territorio di Faenza durante la di lei vita naturale. Herede instituisse Astorgio suo fratello, essend Podestà di Faenza, Gio. dei Papazoni da Bologna, che hauea per su Vicario Andrea de Ghilli da Forlì. Al lutto, per la morte di Gio.Ga leazzo si mescolò ancora l' allegrezza per le nozze di Barbara figlia di Astorgio Manfredo maritata à Pino Ordelaffo Signore di Forlì con do te di 4. m. fiorini grandi; sì che due sorelle si ritrouarono accasate in duoi fratelli, cioè Elisabetta in Cecco, e Bàrbara in Pino; mà alle no ze l'anno entrante successero i funerali per la morte di Barbara sù'l fi re di sua giouentù, con molte lagrime di tutti, mà particolarmente d Padre, e del Marito, che molto l'amauano per esser Dama di rare virt e non ordinaria bellezza; al cui sepolcro in Forlì doppo sontuose es quie fù scolpito quest' Epitafio.

BARBARÆ. ASTORGII. MANF. F
PINVS. ORDELAF. AN. F. VX. DILECTISS
OB. DIVINA. VIRTVTVM. MERITA
PONENDVM. IVSSIT
VIX. AN. XXII. M. VI. D. IIII
B. M
ANN. SAL. MCCCCLXVI

Parue, che la morte in questi anni nelle due famiglie congionte v lesse fare pompa particolare di sua possanza, togliendo dal numero viuenti Cecco Ordelaffo, se pure non fù aiutato, come fù opinione, d le forze di veleno somministratoli di volontà di Pino il fratello, per cludere ogni compagnia nel dominio; qual concetto tanto più si acc lorò, per hauer Pino doppo la morte di Cecco fatto carcerare i figli di lui, cioè Antonio, e Francesco natili da Elisabetta Manfreda, h rimasta vedoua; quali però aiutati dai Theodoli, & altre famiglie lo partiali vscirono di carcere tutti insieme, e con la Madre Elisabett ritirarono à Faenza.

Era in questi giorni agitata la Republica Fiorentina da intestine ditioni, per le quali trouãdosi alcuni de principali essiliati fecero ric so ai Venetiani per esser col loro aiuto rimessi nella Patria, quali no parendoli decoroso aiutar forusciti à nome della Republica, ordina no secretamente à Bartolomeo da Bergamo loro Capitano, che gl'a tasse, come se fossero ricorsi immediatamente à lui. I Fiorentini c

tro de Medici preuisto il pericolo si prouiddero di Capitani, e mili-
, e trà gl'altri assoldarono, al scriuere dell' Amirato, Astorgio Man-
lo Sig. di Faenza, e Tadeo suo nipote Sig. d'Imola; e ricorsero in
e à gl' aiuti de gl'Amici, cioè à Ferdinando Rè di Napoli, e di Gio.
eazzo Sforza Duca di Milano, che morto nell'anno stesso Francesco
adre, era rimasto senz' alcun' incontro Padrone del Ducato. Co-
ceuano i Veneti, e Bartolomeo da Bergamo l' opportunità di Faen-
per entrare nel Fiorentino, e per hauerla à loro richiesta procuraro-
imouere Astorgio dall'amicitia de Fiorentini con offerirli il domi-
d' Imola presa che fosse. Non fù d'opo altro motiuo per fare, che
orgio lasciata la prima lega, s'vnisse à loro, con questa conditione
, che l' Impresa d' Imola douesse farsi prima d'ogn' altra. Hauen-
unque Bartolomeo passato il Pò con le genti Venete, gionto in
nagna prese di primo incontro alcuni Castelli dell' Imolese, cioè
nara, Mordano, Bubano, & altri; indi portatosi con l' essercito à
la, intese, che il Co. d' Vrbino con l'essercito Fiorentino e de Pren-
Collegati, e con la presenza istessa del Duca di Milano, per il Bo-
ese li veniua contro nel 1467. che però subito si mosse ad incon-
o mentre era già arriuato alla Rocardina. Non fù mai in quell' età
battuto più aspra, e fiera mente ne con maggior strage, & vcci-
e di persone, per quanto riferiscono gl' Historici (non ostante che
iamino battaglia senza sangue, perche niuno vi morisse, e nissuno
nesse prigione, il che hà poco del probabile) e benche stiano pē-
i in dar la palma della vittoria ad alcuna parte, tuttauolta pare,
Venetiani hauessero le peggiori, onde fù necessario à quella Re-
ica per sua sicurezza rinforzar l'essercito. Mà il Papa in tanto si
e à negotiare l'aggiustamento, quale finalmente fù stabilito, e pu-
to li 25. Aprile 1468. essendo poco prima passato à miglior vita
rgio Manfredo Sig. di Faenza li 12. Marzo, che trà gl' altri Capi-
auea questo spettante à lui, cioè, che in termine di 20. giorni do-
restituire i Castelli occupati nella guerra à Tadeo suo nipote col-
o co' i Fiorentini. Hauea egli sin' dalli 22. Decembre dell' anno
edente, essendo ancor sano del corpo, disposto d'ogni suo interesse
ante il suo vltimo testamento, nel quale doppo molti legati à fauo-
varie Chiese, e persone trà quali osseruo particolarmente vno fat-
Conuento de Frati di S. Agostino dell' Osseruanza, che haueano à
e, e risiedere alla Chiesa di S. Gio. Euangelista (era già stata de-
a à questi, remossi gl' Eremitani, che prima l'haueano) di lir. 25.
anno per 10. anni, e l'altro à fauore delle Suore murate di Fioren-
25. corbe di grano ogn' anno per dieci anni, e doppo hauer ordi-
, che della parte di dote, e beni parafrenali della q. Barbara sua
la maritata à Pino Ordelasso, e morta senza figlioli, che douea ri-
rli in mano, si fabricasse in Faenza nella strada di Bondiolo vn Cō-

ANN. MCCCC. LXVII.

ANN. MCCCC. LXVIII.

uento di Sore Franciſcane dell' Oſſeruanza con Chieſa in honore di
Barbara, venendo all' inſtitutione de gl' Heredi nomina, & inſtituiſ
ſuoi figlioli legitimi, e naturali, cioè Federico Protonotario, Carlo, G
leotto, e Lancilotto. Indi aſſegnata vna tal portione de beni heredit
rij à Federico, volendo, che di quella egli debba eſſer contento, ſtan
che ſi troua aſſai copioſo di beni Eccleſiaſtici, & ordina à Carlo com
maggiore, che de gl'altri beni egli faccia trè parti eguali, delle qu
Lancilotto come vltimo de fratelli ſia il primo eligente, il ſecondo G
leotto, il terzo Carlo, quale come primogenito dichiara ſucceſſore n
dominio della Città, e dello Stato, laſciando à gl'altri duoi fratelli in
compenſa, 4. m. lire ogn' anno à Galeotto, e 3. m. à Lancilotto da p
garſeli di rata in rata ogni meſe, e morendo Carlo con figlioli, ò ſen
li ſuſtituiſſe nel Vicariato Galeotto, & à queſto morto con figlioli,
ſenza, vuole che ſucceda Lancilotto. Morti poi tutti i figlioli dich
ra, e commanda che dei Nipoti pigli il Dominio della Città, Terre, &
come ſopra, quello, che trà eſſi ſarà maggiore, e così ſucceſſiuamen
con eſpreſſa prohibitione, che niſſuno poſſa vendere, ò in altro qua
ſia modo alienare lo Stato in tutto, ò in parte ſenza conſenſo, e vol
tà de gl' altri. Vuole però che i Caſtellani delle Rocche di Faenza,
ſuo Stato, giurino in mano di tutti i fratelli, come è ſempre ſtato in
ſeruanza, per ſegno di maggior vnione, e concordia, trà eſſo Teſta
re, & altri ſuoi fratelli.

Commiſſarij, & Eſſecutori ordina, e vuol, che ſijno Monſig. Veſ
uo di Faenza, il Padre Vicario generale de Minori Oſſeruanti pro te
pore, e la moglie Gioanna figlia del Co. Lodouico di Cunio, Lugo,
Protettori, & arbitri nelle differenze, che poteſſero naſcere trà i ſ
figlioli, & in tutte le maggiori loro vrgenze, e dello Stato nomina il D
ca Borſo di Modena, il Marcheſe Gonzaga di Mantua, il Co. Feder
d' Vrbino, e Pino Ordelaffi Sig. di Forlì. Finalmente chiude, e ſot
ſcriue il teſtamento in queſte parole. *Ego Aſtorgius Secundus natus q.*
colendæ memoriæ Magnifici Domini Ioannis Galeatii olim filii Magnifici Do
ni Aſtorgii de Manfredis de Fauentia, Fauentiæ &c. pro S. R. E. Vicarius
neralis ſupraſcriptum teſtamentum, & vltimam meam voluntatem exiſten
Camera viridi Palatii mei Fauentini reſidentiæ meæ ſit. ſuper plateam iu
Capellam ab vno, & ſalam albam ab alio in præſentia infraſcriptorum teſt
à me ore proprio rogatorum manu propria ſcripſi, & me ſubſcripſi. Morto
fù Aſtorgio fù ſepolto auanti la Porta della Chieſa de Padri Oſſerua
come egli hauea ordinato, ſopra la ſepoltura del quale vedeſi anco
vna gran pietra di bianco marmo con l'inſcrittione, e l'arma Manfre
che logre dal continuo calpeſtio di chì entra, & eſce hora non ſi diſt
guono.

Il dì ſeguente ai funerali, che fù la Domenica, ottenne il Princip
Carlo II. di tal nome con grand' acclamationi del Popolo, e con ſe

di ſtra

i ſtraordinaria allegrezza, e nel ſeguente 1469. per la morte di Mon-
g. Bartolomeo Gandolfi Cittadino, e Veſcouo di Faenza hebbe il Ve-
ouato Monſig. Federico Manfredo, fratello di Carlo regnante; contro
quale ſi ſcoperſe vna congiura tramata da Vgolino Viarana, e figlioli
r dar in mano à Tadeo Manfredo d'Imola il Caſtello di Calamello;
de i Viarani furono banditi come ribelli, come ſi hà dal Cepolla Cõſ.
im. 17. E queſti poi portatiſi à Milano furono honorati da quel Duca
lla Cittadinanza 23. Settembre 1472. e da quì hebbe origine la Ca-
Viarana in Milano. E perche trà i beni confiſcati fù vna caſa nella
rochia di S. Seuero, comprata da Monſig. Federico, deſiderando egli
uere ancora vn tal vicolo contiguo per maggior commodità di quel-
ricorſe l'anno 1470. con memoriale al Conſeglio generale della Cit-
per ottenerlo, come quì ſi legge.

ANN. MCCCC. LXIX.

ANN. MCCCC. LXX.

Anno Domini 1470. die 21. mẽſis Decembris Feſtiuitatis diui Thomæ Apo- Ind. 3. congregati ad ſonum Campanæ more ſolito DD. Antiani præſidentes, ſiliarij regiminis Communis, & populi Fauen. in palatio reſidentiæ Magni- ac potentis D. N. Caroli 2. de Manfredis in Sala olim dicta la Sala Roſſa po- ſuper plateam magnam Ciuitatis Fauentiæ in fine dicti palatij verſus por- Rauignanam, qui DD. Antiani fuere. Eximius ll. Doctor D. Franciſcus eronimi de Cittadinis Prior, Ser Antonius Ser Facij de Caſarellis, Ser Pirinus nnis Baptiſtæ, Ser Aldrouãdus Ser Fuſchi, Tonius Ser Suptij, Mengus Mat- dell'Anconata, Lucas Domini Andreæ de Siuirolis, & Ser Ioãnes Mathæus Iacobi de Aguzano, eorum octauo Collega deficiente, quia ægrotus erat. No- a vero Ciuium, & Conſiliariorum, qui fuerunt in dicto Conſilio ſunt hæc. elicet.

PORTAE PONTIS.

Dominus Bartolomæus Iacobi de Paſijs. D. Bernardus Ser Hyeronimi Caſa- Hyeronimus Ser Ruberti, D. Bartolomæus D. Bernardi Caſalij, D. Zanzi- de Albicellis, Ser Nicolaus Ser Antonij Ragnoli, Ser Melchior Antonij de rdauis, Adulfus Vgolini de Marzano, Franciſcus Bettini, Ser Bernardus iſtophori Caſalij, Ser Hyeronimus Petri de Salichia, Lodouicus Fauazoli, nnes Baptiſta Magiſtri Michaelis, Ser Gaſpar Ser Laurentij de Captolis, Ser olaus Roberti de Caſalijs, Ioannes Franciſci de Paſijs, Mathæus Ioannis Lo- , Bartolomæus Petri de Albicellis, Andreas Ser Zanzij, Fauazolus Zan- li, Hippolitus Gregoriani, Petrus Mathæus Mag. Simonis.

PORTAE RAVIGNANAE.

Ser Franciſcus Tonij Becaluuæ, Ser Antonius Ser Nicolai de Baruſaldis, reas Benedicti, Franciſcus Ser Zucoli, Peruccius Euangeliſtæ de Magloriis, ouicus Ser Iuliani de Rontana, Antonius Emiliani, Nicolaus Zambrini de ano, Ioannes Ser Nicolai de Baruſaldis, Ser Baltaſar Fortunerii de Faia-

faris, Dominicus Tonii Rubei, Ser Albertus Ludouici de Picininis, Nicola Emiliani, Ser Pritellus *Ioãnis de* Pritellis, *Gasparinus Magistri Ioannis Anducii, Ludouicus* Petri *Antonii, Benedictus* Petri *de Fossola, Christophorus Magistri Ioannis Faber, Magister Christophorus Ioannis Cimator, Magister Antonius de Contessiis, Baltasar Stefani de* Pritellis.

PORTAE IMOLENSIS.

Magister Alexander Ser *Bartolomæi de Zucolis Fisicus, Dominus Antoni Magistri Antonii de* Porcariis, *Iacobus Andreæ Azurini, Ser Bartolomæus Guidonis de Viarana, Ser Antonius Ser Amatoris, Ioannes Baptista Casano, Robertus Ser Zucoli, Michael Ser Naldi de Vbertellis, Ser Onufrius Hyeromi, Alticherius Magistri Christophori, Rencinus Ser Antonii, Euangeli Macchi de Casella, Euangelista Magistri Andreæ de Macchis, Martinus Magistri Fenzoli de Gandulfis, Iacobus Monii, Gaspar Magistri Simonis de mattis,* Sanctes *de* Scardauis, *Zattonus Magistri Andreæ de Zanellis, Guido annis de Forlimpopulo, Nicolaus de* Paganellis.

PORTAE MONTANARIAE.

Dominus Andreas de Herculanis. Dominus Andreas de Spaualdis, *Nicol de Monticulo, Magister Mingolinus Ioannis Baptistæ Fisicus,* Ser *Octauia Zanfrancisci, Petrus Domini Gozoli de Viarana, Iacobinus Petri de Ducent Antonius Linguerræ, Ser Daniel Banne de Benuenutis, Fanius Magistri Fan Lippus Domini Andreæ de Siuirolis, Ioannes Baptista Euangelistæ de Armenis,* Ser P*aduanus* Ser *Iuliani, Antonius Fuzolini,* Seuerus *Macini, Bonut Beccarius, Benuenutus de Butellis.*

Qui omnes Consiliarii congregati, & sedentes, cum negotia dicti Cummu essent expedita per ipsos, ità vt nihil aliud restaret expediendum, Dominus Bartolomeus q. Domini Bernardi de Casalis Sindicus, *&* Procurator *Cameræ Manfredæ, ac* Potentis *Domini nostri Caroli secundi de Manfredis fuit ad Arengariam, & dixit.* Spectabiles, *& egregii Viri, & Ciues. Bona q. Domini Vlini* Ser *Guidonis de Viarana, & filiorum suorum confiscata sunt, & deuenent ad Cameram Manfredam Domini nostri, cui fuerunt rebelles, & proditor prout cuilibet nostrum notum est, quæ bona præfatus Dominus vult vendere, alienare, quod cum facere velit, petit eo modo, quo in supplicatione infrascrip continetur, cuius continentiæ dictus Dominus Bartolomæus dictis Ciuibus, Consiliariis summatim, & ad eam se retulit, cuius supplicationis tenor talis est.*

Il Magnifico, e Reuerendo Monsig. Federico de Manfredi Vescouo della Città di Faenza narra, e dice alle Vostre nobiltà, & a tutti voi altri del Consiglio generale, e Spettabili *Cittadini, che quest' anno hà comprato vna certa casa nella Capella di* S. *Seuero di Faenza appresso à Baldone d' Aniano da Marzano e* Andrea *di Maestro Gulielmo Dipintore; il perche prega le prefate vostre Nobiltà si*

si vogliono degnare di loro spetial gratia, e per loro certa scienza cōcederli vna ta Viola, che è appresso à vn certo spatio di terreno della sua casa appresso alli i confini per ornare, & assettare la commodità di detta casa, e questo diman- di gratia spetialissima conoscendo le vostre nobiltà del continuo esser stato sui- ratissimi seruitori non solo di lui, mà etiamdio di tutti li suoi passati; e più ga esse vostre nobiltà, s'el fosse nissuna persona, che hauesse serrato alcuna Vio- , cominciando dalla casa di Mathio Faraone, *e Marco di* Fante, *e caminan- per longo sino à casa di* Andrea *dalla Badia, e così per il trauerso, come saria casa di* Pietro *de Benucci, & altri suoi vicini, e così intorno tutte le case di lli dal* Pane *lì circonuicine, e altri, la riconoscono dal prefato* Monsig. *e quel- medema ragione hanno in esse V. V.* S. S. *gliela vogliono donare à esso* Monsig. *e delle sopradette cose Vostre* Signorie *gli ne facin fare per il suo Notario, e Cā- iero publico, & autentico instrumento in bona, autentica, e valida forma con entimento, & obligatione del Commune al prefato* Monsig. *e suoi heredi, se alcun tempo hauesse à contrattare detto terreno, obligando loro ogni suo bene in rale, e con tutte le cautelle oportune, e à senno di suo sauio, cioè di esso* Mon- *e che quando alcuna persona per alcun tempo mouesse alcuna lite, e questione esso* Monsig. *ò suoi heredi, esso commune sia obligato mantenerli tutte le sopra- e cose.*

Qui Ciues, & Consiliarii audita, & intellecta dicta petitione volentes pre- s præfati Domini Federici *annuere vnanimes, & concordes alta voce dixe- fiat fiat. & ità &c.* Actum Fauentiæ *in audientia terrena D.* Antiano- *sit. sub palatio populi super platea magna dictæ Ciuitatis iuxta officium Cu- æ præsentibus Dionisio q. Domini* Petri *de* Salichia *Cap.*S. *Saluatoris de* Fa- *iæ,* Petro Matheo *q.* Magistri Simonis *de* Picininis *Cap.* S. *Bartoli, & Gre- q.* Petri Pisani *publico bannitore Communis Cap.* S. Mariæ *Guidonis, alias lasii testibus &c. & Ego* Antonius *q. Bartolomæi de* Paganucciis *Not. &c.*

n tanto trà Tadeo Manfredo Signore d'Imola, e Guidaccio suo fi- lo verteuano non lieui contese; onde doppo l'allegrezze fattesi per ozze trà Zafirra figliola di Tadeo, e Pino Ordelaffi Sig. di Forlì, che dissi esser rimasto vedouo per la morte di Barbara figliola d'Astor- , fù nel 1471. il Padre carcerato empiamente dal figliolo, e tenuto retta custodia nella Rocca di quella Città, & insieme con esso i oli d'Vgolino Viarana, che già ribelli, e banditi da Faenza, dimo- no in Imola. Pasò poi à miglior vita li 26. Luglio il Pontefice, e ccesse Sisto IV. li 9. Agosto, mentre essendosi trattato, e concluso ntado trà Carlo Manfredo, e Costanza figliola di Rodolfo Varano di Camarino, si celebrarono le nozze li 26. del mese stesso con grā- ma pompa, e giubilo dell'vna, e l'altra Città. Mà le discordie trà nfredi d'Imola teneuano in sconcerto quello Stato, perche Tadeo erato hauendo mandato Vgolino Viarana à Milano, acciò quel Du- on la sua autorità lo restituisse alla libertà, e dominio. Lo Sforza effetto chiamò à se Guidaccio il figliolo, che conforme alle memo- rie no-

ANN. MCCCC. LXXI.

ANN. MCCCC. LXXII.

rie nostre v'andò li 7. Genaro 1472. e subito gionto fù creato Caual[i]re, e li fù promessa per sposa vna sorella del medemo Duca; mà che c[o]sa poi in ciò auuenisse, non sò, ben sì ritrouo, ch' il Duca prese il D[o]minio d' Imola, per quanto riferiscono i nostri Cronisti 1472. *die 7. [Ia]nuarij Dominus Guidaccius Domini Tadæi de Manfredis Dominus Imolæ M[e]diolanum profectus est ad Illustrem Dominum Galeatium Sfortiam, & in co[n]tinenti fuit creatus Eques à dicto Domino Duce, & fuit contractum matrim[o]nium inter dictum Dominum Guidaccium, & Sororem dicti Illustris Dom[ini] Ducis, sed dictus Dominus Guidaccius poterit vocare dictum matrimonium f[u]turo caret, quia dictus Dominus Dux potitns fuit Imola.* Non credo però, c[h]e ogni cosa seguisse nell' anno stesso (che fù di giubilo alla Città di Fae[n]za per la nascità del primogenito al Prencipe Carlo, che si chiamò O[t]tauiano) perche vn'altra particola soggionge, che l'occupatione d'Im[o]la seguì li 11. Maggio dell' anno entrante 1473. con queste precise p[a]role. *Die 11. Maij 1473. Dominus Galiatius Sfortiæ potitus fuit Imola,* [&] *in cõtracambium dedit Domino Tadæo Manfredo Castrum nouum de iuribus* [Ci]*uitatis Tortonæ;* e così riesce falso quello scriuono alcuni, che Castelr[n]uo fosse dato à Guidaccio in dote della moglie, essendo consegnat[o à] Tadeo in luogo d' Imola; perche vedendo egli non potersi accorda[re] col Figliolo diede, e cedè le sue ragioni sopra la Città al Duca, c[he] immediatamente ne mandò à pigliare il possesso, e per suo primo Lu[o]gotenente al gouerno Nicolò de Scipioni; trattò poi di venderla ai F[io]rentini, e già era concordata la vendita; mà il Papa sentendo ciò m[a]lamente, per esser quella Città delle ragioni della Chiesa, fece sì, c[he] fù reciso il contratto, e fù comprata dal Card. di S. Sisto per 40.m. [du]cati in questo modo; diede il Duca per moglie Caterina Sforza sua [fi]gliola naturale al Conte Girolimo Riario Sauonese fratello del Car[di]nale, e Nipote del Pontefice con dote di 20. m. ducati, & il Card. [...] sborsò al Duca altri 20. m. per compimento del prezzo, e così Imo[la] passò dai Manfredi per loro propria colpa al Riario. La morte anc[o] per accompagnare le miserie di questa famiglia co'i proprij trofei, to[lse] di vita Zafirra figliola di TadeoManfredo poco prima maritata in Pi[no] Ordelaffo senza hauer lasciato figlioli, che però poco doppo prese p[er] terza moglie Costanza de Pichi della Mirandola.

ANN. MCCCC. LXXIV.

Nel principio dell' anno entrante 1474. cioè li 4. Genaro comp[rò] Carlo Manfredo dall' Arciuescouo di Rauenna il Castello d' Oriolo p[er] 250. scudi hauendone ottenuto l'Arciuescouo facilmente licẽza dal P[a]pa per esser il luogo quasi dishabitato, senza mura, e con la Rocca r[ui]nosa; così scriue il Rossi, soggiongendo, che dañeggiãdo Galeotto Ma[n]fredo Sig. di Faenza la villa di Cortina sotto pretesto fosse di sua ragi[o]ne, e per ciò hauendo ordinato per più anni, che i Rauennati posside[n]ti in quella conducessero i loro raccolti à Faẽza, fù per lettere del Du[ce] di Venetia Comandato à Francesco Diego Podestà di Raueña, che [...]

incontro

ontro l'entrate de Faentini possidenti sù'l Rauenate fossero condot-
à Rauenna, e distribuite à quelli, che haueano patito danno dal Mã-
do, mà se il Rossi non erra nel nome ponendo Galeotto per Carlo er-
nell'anno, non essendo hora Galeotto in dominio. Riusciua in tan-
il gouerno di Carlo poco grato à Faentini, perche, se bene egli à
on fine, e per maggior ornamento della Città, hauea fatto gettare à
ra molti portici, che rendeuano le strade anguste, brutte, & oscure,
issime per esser la maggior parte di quelli sostenuta da Colonne di le-
o, conforme sino à giorni nostri qualche reliquia si conserua, tutta-
ta preualendo per lo più il commodo priuato ne gl'animi interessati
ornamento publico, per ciò ogn'vno, à chì toccaua, se ne doleua.
molto più dispiaceua il modo imperioso di procedere, senza moti-
ne, ò chiederne il consenso dai patroni delle case, ò dal Conseglio
erale della Città solito in simili interessi, e resolutioni hauer parte;
poi sopra ogn'altra cosa odiosa al popolo la notata auaritia di Mõ-
Federico Vescouo, e fratello di Carlo, & à cui dispositione ogni in-
esse si ordinaua, benche contro la volontà del Padre, che conoscen-
forsi il genio di lui poco atto à rendersi beneuoli i sudditi, hauea nel
amento lasciato, ch'egli non s'ingerisse nelle materie di Stato. Fa-
a egli publica incetta di grani, vini, & oglij, & altre cose spettanti
itto humano; e se bene buona parte di questi vtili impiegaua in ho-
di Dio, cioè nella fabrica della Chiesa Catedrale, che da lui fù prin-
iata da fondamenti, & in buona parte anco proseguita, come si disse
a Descrittione, tuttauolta non poteuano queste virtù talmente co-
e gl'opposti difetti, che non fossero malamente appresi dalla ple-
così disponendosi materia di disturbi, & accrescendosi per esser ri-
ti gli altri duoi fratelli Galeotto, e Lancilotto, come poco ben'visti
dmessi à gl'interessi publici, l'vno à Rauenna, e l'altro à Forlì. En-
l'anno 1476. nel qual s'accrebbero altri motiui di sdegno, perche
lo fece fare vna tagliata generale intorno alla Città di tutte le piã-
con gettare anco à terra le case, come s'vsa intorno alle fortezze;
e ogn'vno, che veniua leso nelle sue delitie suburbane, si quere-
a, come di cosa dannosa à particolari, & inutile al publico, non v'
ndo alcun'sospetto di guerra tanto prossima, che ponesse in necessi-
Prencipe di venire à queste risolutioni; deuesi anco credere, che i
teggiani, e fauoriti de gl'altri fratelli essuli, ò pur eglino per mezzo
uoi confidenti non mancassero somministrar fomento à gl'animi già
troppo inclinati allo sdegno di modo, che finalmente auampò in
o incendio nel seguente 1477. nel quale era Podestà di Faenza Frã-
o Vizani Bolognese Caualliere p il p. semestre. Accadde dunq; che
lo Manfredo s'infermò grauemente, di modo che si sparse voce an-
a, ch'egli fosse morto, il che pose in gran confusione, e disordine
o lo Stato; Perche Galeatto, ch'era secondo genito, & al quale si
perue-

ANN. MCCCC. LXXVI.

ANN. MCCCC. LXXVII.

perueniua il dominio in virtù del testamento del Padre, e cõforme s'e
sin hora sempre costumato trà i Manfredi, benche fosse tenuto essul
con Lancilotto dalla Città procuraua adherenze, e fautori per ottene
lo; Monsig. Federico all'incontro, ch'hauea titolo di Luogotenent
Generale di Carlo il Prencipe procuraua con ogni studio, ch'il Vicari
to si cõseruasse nella descendenza di quello, & andasse sempre di prim
genito in primogenito, operãdo ancora, che l'istesso Pontefice Sisto IV
si dichiarasse à fauore d'Ottauiano primogenito di Carlo per l'inu
stitura del Dominio. A tale effetto venne à Faenza li 25. Settembr
Monsig. F. Saluiati Arciuescouo di Pisa, Referendario, e Commissari
Apostolico, e presentò l'infrascritte letere credentiali à gl'Antiani de
la Città, che furono *Dominus Ioannes Spaualdus ll. Doctor, Ser Octauian*
de Armeninis, Ser Nicolaus de Ragnolis, Ser Melchior de Scardauis, Ser Ba
tasar de Faliafaris, Ser Guido Becaluua, Rencinus Ser Antonij de Christofor
Gaspar de Cimattis.

Al di fuori.

Dilectis filijs Antianis, & Consilio Ciuitatis nostræ Fauentiæ.

Al di dentro.

Sixtus PP. IV. Dilecti Filii sal. & Apost. Bened. Commisimus nonnulla Ve
Fr. F. Archiepiscopo Pisano Referendario nostro domestico deuotioni vestræ n
stro nomine referenda; Placeat ei indubiam fidem adhibere. Dat. Romæ apud
Petrum sub annulo Piscatoris die 11. *Septembris* 1477. *Pontificatus nostri an*
no 7. *L. Griffus.* Qual Breue letto, e riuerentemente accettato, fù d
Monsig. Arciuescouo esposta la mente di Sua Santità in queste parole
Quia rumor in auribus Sanctissimi Domini nostri intonuerat pluries repetitus
quòd eius, & S. R. E. ac Sedis Apostolicæ dilectus, & fidelis Domicellus, & V
carius perpetuus in dicta Ciuitate Fauentiæ Magnificus, & Potens Domin
Carolus II. de Manfredis diem clauserat extremum; quòd si contigisset ob eam
causam venerat, & si contingeret etiam in futurum, quòd intentio prælibati Sa
ctissimi Domini Nostri est ex eius certa scientia, quòd Ciuitas prælibata cum
omnibus suis pertinentiis, & toto Statu regatur per Magnificum, & Potente
Dominum, Dominum Octauianum primogenitum prælibati Magnifici Domi
Caroli, & quòd omnes incolæ dictæ Ciuitatis, & Status eum teneant in coru
Dominum, & ei vt eorum Domino, & Sedis Apostolicæ Vicario Generali ob
diant in omnibus, & per omnia, vt dicto Magnifico Domino Carolo II. eius g
nitori fecerunt, & faciebant, & à quibusqunque volentibus eum, vel ei
Statum molestare totis viribus defendant, & fideliter tueantur.

In vigore della quale ambasciata li 2. Ottobre fù conuocato il gen
ral Consiglio, al quale interuennero oltre li sopranominati nell'antec
dente, che quì non replico per porta Rauegnana. *D. Melchior de To*
ducciis, Gasparinus Cennis, Ioanninus Miliani, Pandulfus de Rontana, M
gister Ioannes Amaducii, Iacobus Magistri Simonis Costuldi, Frãciscus Magis
Bartoli à Corbibus, Nouolonus Magistri Antonij, Masinus Cæsaris. Per Po

ta del

del Ponte. *Ser Cesar de Casarellis, Ser Hippolitus Euangelistæ, Ser Andreas Caxali, Matheus Magistri Vitalis de Glutolis, Ioannes Ser Filippi, Ma-ter Gaspar Magistri Zucarini.* Per Porta Imolese. *D. Andreas de Recupe-is, Magister Antonius de Victorijs, Galeottus Ioannis Baptistæ, Ludouicus olini Hieronymi, Contes Magistri Christofori, Euangelista Melchioris Auri-c, Alexander Galeoti de Glutolis.* Per Porta Montanara. *Ser Verius Ser nnis, Ser Ioannes Baptista de Catolis, Ser Matheus de Monticulo, Alexan-r Bartolomei de Stuirolis, Galeatius Fanij, Franciscus de Bernabuccijs.* Con-nnero ancora i Gouernatori di Valdilamone, & i Massari, e li quattro Russio, Solarolo, Granarolo, & Oriolo raprefentanti i loro Commu-, quali tutti radunati nella Sala rossa del Palazzo auanti Donna Co-nza f. di Rodolfo da Varano Sig. di Camarino, f m. e moglie di Car-Manfredi, & auanti Ottauiano di lui, e di lei figliolo in presenza di nsig. Federico Manfredi Luogotenente Generale di Stato del me-mo Carlo grauemente infermo, in virtù delle letere Apostoliche, ell' esposítione fatta à nome di N. S. per mezo di Monsig. F. Saluia-Arciuescouo di Pisa, tutti giurarono fedeltà in forma in mano d'Ot-iano, e l'elessero in caso di morte di Carlo suo Padre, e riconobbe-n Vicario Apostolico della Città di Faenza, e sue pertinenze, & to *ex nunc pro tunc, & ex tunc pro nunc*, come per rogito d'Anto-Paganucci Notaro delle reforme. Quand'ecco Galeotto li 18. dell' sso mese hauendo nascosto alcuni soldati sotto il fieno carico sopra i carri sotto spetie d'introdurlo in Granarolo lontano dalla Città o più di cinque miglia, e molto opportuno à maggiori progressi, e uendolo egli con le sue squadre sù'l far del giorno occupò il Castel-e la Rocca insieme, non senza biasmo di Nicolò da Lozano, che ra Castellano. Indi col fratello Lancilotto scorse in Valdilamone molta celerità, e senza alcun' contrasto hebbe Brasighella, benche Rocca si tenesse per Carlo. Accorse Monsig. Federico per opporsi uesti progressi con le militie ordinarie della Città, e li riuscì ricupe-la Terra poco mancandoui, che Lancilotto, e Nicolò Bazolino suo erente non restassero morti, ò prigionieri nel conflitto. In queste enze Federico, che per hauere l'assistenza dell'armi Ecclesiastiche ea promesso al Co. Riario d'Imola Riolsecco, e Montebattaglia, che euano ancora i Manfredi di Faenza sù l'Imolese, lo sollecitaua in-temente al soccorso, e già hauea egli mosso i Capitani, e militie; intendendo, che la promissione era fatta senza consentimento di lo, à cui s'aspettaua dispor dello Stato, ò pure, perche in vigore Testamento del Padre non poteuasi alienare parte alcuna del do-io senza il consenso di tutti i fratelli; le fece ritornare à dietro. Re-a il scacciar Galeotto da Granarolo, il che si come era necessario, era più difficile per esser in mano di lui anco la Rocca. In tanto o entrati Antiani della Città per l'vltimo bimestre per P. M. *Do-*

minus Andreas de Erculanis, Ser Paduanus Ser Iuliani. P. R. *Dominus M-chior de Tonducciis, Nicolaus Zambrini de Lozano.* P. P. *Franciscus Bittin, Ser Bernardus de Casali,* P. I. *Guido de Forlimpopolo, Iacobus Mathæi M-nii.* Quali alli 13. Nouembre con l'aggionta d'altre sedeci persone, quatro per Quartiero, à suasione di Melchiore Tonducci Viceprior, in absenza del Priore, per prouedere al pretio del frumento differi fino al presente contro al solito per le correnti turbulenze, l'appreti-rono per modo di prouisione à 45. soldi la corbe, sin' che fosse tassa fermamente dal Conseglio Generale, altro non si hà da gl'atti public, mà i nostri Cronisti soggiongono, che Monsig. Federico, che n'hau incettato gran quantità con altre biade, parendoli il pretio assai bas, operò, che fosse alterato fino ai 50. La plebe à cui non si può fare ma-gior dispetto, che toccarla nel pane, essendo pur troppo mal affet al presente gouerno, sentì viuamente tal' accrescimento; onde pre occasione di queste dissentioni trà i fratelli, e della vicinità di Gale-to, che, come dissi, s'era insignorito di Granarolo, non fù difficile, c ò da se stessa, ouero incitata dalli affettionati di lui, si solleuasse con Carlo, Monsig. Federico, e contro il mal gouerno. Il principio de solleuatione fù nel Quartiero di Porta Rauegnana, doue incitand l'vn l'altro i popolari, sì con le voci, che apertamente chiamaua Galeotto, sì ancora al sono della maggior Campana di S. Francesc che conuocaua il popolo all' arme, occuparono quella Porta, e fort cati tutti i posti, e strade con legni, steccati, e ripari, sempre cresce la moltitudine armata, altre voci non s'vdiuano, che Gallo, Gallo, G leotto Galeotto, che in tanto haueano mandato à chiamare per intr durlo nella Città. Si mosse Costanza moglie di Carlo, & à di lei ins za gl' istessi Antiani, & tutti vnitamente si trasferirono al luogo del s leuamento per placare con dolci maniere il tumulto, diuenendo il M gistrato, di cui era Capo Melchiore Tonducci Dottor di legge, mez no trà il Prencipe, e la plebe solleuata. Mà non fù possibile quietare animi già commossi, anzi via sempre maggiormente crescendo il fu re della cōcitata turba chiamaua ad alte voci Galeotto, benche il D tor Tonducci nel representare questa pretensione del popolo à Mad ma, vsando termini più honesti, richiedesse, che Galeotto fosse ch mato alla Città, e riconciliato con Carlo; mà particolarmente insta do, che Monsig. Federico fosse totalmente escluso dal gouerno. Si scio vedere ancora Carlo bēche infermo armato à Cauallo assistito c molta nobiltà, e si trasferì fino al primo steccato di Porta Rauegnan credendo, che la di lui presenza douesse sedare la solleuatione; e p mostrare di condescendere alla volontà del popolo mandò 4. Citta ni à chiamar Galeotto ordinandoli però secretamente li esponesser, che venisse senza seguito d' armati; mà valendosi egli della congion ra presente, del fauore del popolo, e d' alcuni Prencipi circonuicin, venne

enne à Faenza con molta gente acclamato, & accompagnato da tutto il popolo il dì 16. Nouembre in Domenica, mentre all'auiso del suo priuo Carlo s'era ritirato in Rocca col figliolo Ottauiano, & i figli, e figlie di Cecco Ordelaffo già Sig. di Forlì, e prima di tutri Monsig.Federico, come più odiato, non essendo restato in Palazzo altri, che Madama con sua seruitù, e con l'assistenza di Galeazzo da Campofregoso, guardia di 50. prouisionati; Gionto Galeotto in piazza dubitando costanza, ch'il popolo facesse forza al Palazzo, cedendo alla fortuna del Cognato, si ritirò con le sue guardie, e famiglia parimente in Rocca, rimanendo in tal modo la Città, eccettuata la Rocca, e con la Città tutto lo Stato in libera dispositione del nuouo Signore, mà perche perfetto dominio era necessario ancora scacciar Carlo dalla Rocca, a ricorso Galeotto à gl' aiuti de Prencipi vicini, che tutti vi concorsero, particolarmente il Co. Riario, che come Capitano della Chiesa hauea seco con molte squadre il Co. Gio: Francesco di Bagno, Antonello da Forlì, Carlo da Montone, e Gio: Battista da Montesecco suoi conduttieri. Venne Pino Sig. di Forlì, e condusse 3. bombarde, i Venetiani inuiorono con vn loro Proueditore Gio.Antonio Scariotto Faentino, & il figliolo suoi Capitani con due squadre d' huomini d'arme, vna bombarda grossa da Rauenna, e Gio. Bentiuoglio con non molta gente, mà con vna gran bombarda, e con molta prouisione da bocca. Altri poi si mossero per intromettersi mezzani d'accordo trà i fratelli, e questi furono Monsig. Gio. d'Omelia Vescouo, e Gouernatore di Cesena, vn'Ambasciator de Fiorentini, & Antonio Guidone Commissario à Lugo per il Marchese di Ferrara, e mentre le bombarde con frequenti tiri percoteuano incessantemente la Rocca, i mediatori non mancauano procurare l' aggiustamento, quale finalmente si concluse con questo, che Carlo, il figliolo, e moglie, e tutti, che seco erano ritirati con tutte le sue robbe che si trouauano tanto in Rocca, quanto in Palazzo fossero salui, mà quelle di Monsig. Federico, che già prima era nascostamẽte dalla Rocca ritirato à Lugo, erano state messe à sacco dal furor popolare; onde si fece conto ch' egli perdesse in quel solleuamento per più di cento milla ducati. Vscì dunque Carlo con tutta la famiglia, Corte, Guardie, e robbe li 9. Decembre, & andò à Lugo accompagnato dall'Omelia, da l'Ambasciator Fiorentino, Proueditor Veneto, e da Gio. Bentiuoglio; come ancora da Lancilotto Manfredo, ch'andò seco fino à Lugo per Ostaggio. Mà sentitene il vero, e sincero racconto da persona all' hora viuente.

Al nome di Dio. In salute del popolo Fauentino.

Nel 1477. *in dì de Sabbato piouioso, che fo adì* 15. *del meso di Nouembro, quanti poueri homini di Porta Rauignana se leuarono à romuro gridando* Abõdantia

dantia, e venenο ala piazza, doue il Sig. M. Carlo figliolo fò del Sig. M.As.
ro de Manfredi essendo lui amalato venne in piaccia, e venno ancora Mons.
M. Federico suo fratello con cento cinquanta prouisionati ben'armati, e con
quanti homini d'arme deli soi, finalmente fò promesso al popolo la corbe del gr
per soldi trenta insino alla Natiuità proxima, dall' insino al recolto per soldi 4
la corbe, e tuti se partino de piaza. Quelli di porta Rauegnana insieme con qu
di porta Imolesa ferono radunata in la Chiesa di S. Francesco, doue si zorar
non abandonare l'vno l'altro; sentendo questo la Madona del Sig. M. Carolo
n'andò à S. Francesco domandando ali predetti homini quello voleuano, fò co
cluso, volemo che il Sig. M. Carlo pacificase con il Sig. M. Galiotto, e M.La
cilotto loro fratelli, e che venessino à casa, che non poteano venire, e che el p
detto Monsig. non voleano per niente, la prefacta Madona se partì, e vene i
Palacio, i prefati homini delle predette porte insieme con altri dell' altre porte
radunorono nella Chiesa di S. Pietro, e fecero loro Capitano M. Marchiono T
dutio in raxone perito, & venero al palacio, e quì se n' andò al Signore dice
vole mo lui per Signore, e che Monsig. predetto non lo voleano, e che volea
~~che~~ li prefacti Signori M. Galeotto, e Lancilotto tornasino à casa, e pacificas
in sieme; non fò concluso cosa alcuna, se partirono, & andarono in porta Ra
gnana gridando arme, arme, e tutto il popolo se armò, e andono à porta Ra
gnana e prese la porta per forza, e quelli di Montanara di porta da Ponte, e di p
tà Imolesa presino l'altra sbarando sempre la strada di porta Rauignana, e tu
le boche delle vie veneano sù dicta strada, sentendo questo el Sig. M. Carlo d
à Monsig. predetto se partise, el detto Monsig. andò nella Rocca di Faenza,
prefato Sig. M. Carlo montò à cauallo con la curazina, e gorzarino, e venne
piazza doue multi Citadini el confortò venese in porta Rauignana: non se are
gaua, detti Citadini lo menorono sopra di loro sinoà casa di Sir Guido Beccalu
doue era la prima sbara, e quì se le portò inante vno barbiero di porta Imolese
el Sig. M. Carlo dise non mi voleui mi per Signore, tuti resposero, che lo vol
no, mà non voleano Monsig. predetto, e che voleano, che il Sig. M. Galiot
e M. Lancilotto tornasino à casa, e pacificasene in sieme, da poi a molte parole
Sig. M. Carlo dise era contẽto, che il Sig. M. Galiotto, e M. Lãcilotto tornasin
e dise à M. Nicolo Ragnolo, à M. Tadio da Vigliarana, à Vangelista da Cas
la, & à Iacomo de Maso di Mono andasino per lui, zoè per M. Galiotto, e
menasino, e non volea menase gente con lui armata, andono i prefati con mu
altri Citadini, mà prima quelli di porta Rauignana aueano mandato Zuhan
di Ser Mirotto per per M. Galiotto, andono a Granarolo doue credeano fose, e
non lo trououo, el quale Granarolo li homini del detto Castello inanti alcuni
l'haueano dato al Sig. M. Galiotto, e tenese per lui, el predetto Sig. M. Galio
era à Rauenna a loco de Frati di S. Maria de Porto quando ebe la nouella, la
notte venendo contra la Domenica el prefato Monsig. se partì de Rocca, e and
Lugo, el Sig. M. Carolo andò in la Rocca di Faenza, la dita note tuto el popo
stette in arme, e meseno à sacco mano la casa di Monsig. el Vescouade, e mo
altri garnari, doue erano grano, e roba del detto Monsig. in modo fò sachezato c
ca 9000.

9000. cor. di grano, dell' altra biaua, vesti, pani, ... sono asai el dito onsig. dise auer perduto valsente di cento milia ducati, e piu nella dita note ulti fino tute le giente d' arme del Sig. M. Galiotto venono à Faenza à hore tte; la detta notte el prefato Sig. M. Galioto zunse à Granarolo, doue era i di- Citadini, e di seno altri che el douese venire à Faenza, e che el Sig. M. Caro- suo fratello volea con lui pacificare, el prefato Sig. M. Galiotto dise voler me- r secho le dite giente, non sapendo foseno venuto iditi Citadini diseno non ha- r questa comißione, altri Citadini diceano lo menasino, finaliter concludendo enesino, e veneno la matina su la meza terza fece l' intrata; che fò de Dome- a adi 16. di Nouembre con grãdo triunfo, da Porta Rauignana veno in piac- doue la porta del Palazo era serata, dentro al Palazo era la madona del Sig. Carolo con M. Galiazo da Campofegoso, e 50. prouisionati ben armati, la di- madona volea che il Sig. M. Galiotto intrase in Palazo con quatro; se dixe volea fare amazare; el dito M. Galiotto non volse, la dita madona se parti M. Galiazo, e quelli prouisionati e andone in la Rocca di Faenza, doue el . Pino da Forlì vene, e meno con lui tre sue bombarde, vene vno Gio: Bat- a da Montesecco conduttiero del Conto Girolamo da Imola con doe squadre; ne Antonello da Forlì, el Co. Gio: Francesco da Bagno conduttier della Chie- el Conto Carolo da Muntuno, e comenzorono à bombardezare la Rocca in mo- a bombarda grosa del Sig. Pino se ropè; vene vno imbasadore della Sig. di etia, menò con lui vna bombarda grosa, e vene Zuani Antonio Scarioto, lio con vna squadra di gente d' arme, la bombarda di Rauenna tresse circa bote nela faciata verso porta Imolese, e fece vno grando buco, quelli che era- ella Roca se perdeno, vene poi M. Zuhano di Homelia Gouernatore Vesco- i Cesena; vene ancora M. Zuhani Bentiuogli da Bologna, e menò siego vna bombarda; el dito M. Zuhano vene bene in punto non con trope giente d'ar- perche il Sig. M. Galiotto glie mandò à dire non menase trope giente per ris- del grano, mà menò con lui munitione, pane, strame, e tuto quelo volea a brigata, el demostrò grando amore al Sig. M. Galiotto; vene ancora vno Antonio Guidono da Modena comissario del Marchese à Lugo, tute le altre elle di piano, e di monte s'erano date al Sig. M. Galiotto, & hauea tute le ze à sua posta; el prefato M. Zuhani da Vmelia andò in Roca, e tentò lacor- el Sig. M. Carlo non volea audire niente, el dito M. Antonio Guidono dise g. M. Galiotto, se lui gli lasase andare in Roca l'acordaria, fò contento, e an- e parlo al Sig. M. Carolo, doue l' acordo seguie in questo modo, che il Sig. M. lo volea tute le robe sue che era in Roca fosino salui. vltimamente ebe tute e robe, & adi 9. del mese di Decembre 1477. el dito Sig. M. Carolo Sig. ula . . . . acompagnato dal dito M. Zuhano da Vmelia dalo Imba- re dela Sig. di Venetia, e dalo Imbasadore dei Fiorentini, che hauea lasato tro per dementiganza, e da M. Zuhano Bentiuogli se parteno lui, la moglie filio, i puti, e le pute del Sig. Cecho da Forlì, M. Galiazo da Campofregoso, lti altri erano in dita Roca, e loro robe e andono acompagnarlo infino a Lu- zunto, che fu a Lugo perche hauea voluto che il Sig. M. Lanciloto andase

a Lugo

à Lugo per ostadico se ne vene à casa con grande alegreza, e trionfo, el bono Carolo, e Monsig. fora di Caxa priuati di Signoria el Magnifico M. Galiott Lancilotto in caxa, e Sgnuri ai quali Dio preste lunga vita, e che ce tratino m glio che non hano fato i Fori vsciti, ritrouasi il raconto scritto sopra vna chetta dei rogiti di Nicolò Casali Notario all' hora viuente nell' A chiuio publico di questa Città.

In questo modo dunque restò Galeotto nel dominio di Faenza, clusone il fratel Carlo, e ne fù acclamato Sig. da tutto il popolo li Nouembre, benche non ottenesse il possesso della Rocca, se non li Decembre sudetto. Onde il registro delle di lui lettere di Stato, ch troua appresso gl' Azurini, così comincia.

Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea. Anno à N tiuitate eiusdem 1477. *Ind. X. tempore Pontificatus Sanctißimi in Christo tris Domini nostri Domini Sixti diuina prouidentia Papæ IIII. die verò* 17. *uembris Magnificus, & Ill: Dominus noster Dominus Galeottus de Manfr creatus fuit Princeps, & Dominus à populo Ciuitatis Fauentiæ vnanimiter, concorditer, & nemine discrepante ingenti cum lætitia &c.* Perciò dura ancora le ostilità con il fratello mutò gl'officiali, che hebbe per difid ti, e primieramente il Capitano di Valdilamone, ch' era Bartolon Venerij da Venetia, dandoli successore Bartolomeo Pasi li 18. Noue bre, e ne scrisse ai Gouernatori in tal forma.

Egregij viri amici dilectißimi.

Io hò eletto per mio Vesconte, e Capitano là suso di quella nostra Valle el s tabile Caualiere, e Dottore M. Bartolomeo de Paxi nostro dilettißimo Citta di Faenza &c. mutò ancora i Castellani delle fortezze dependenti Carlo, cioè in Brisighella, Torre di Gesso, Rontana, Solarolo, Mon bergo, Calamello, S. Cassiano, Oriolo, Riolsecco, Montebataglia, parano, Fernazano, Monte Maggiore, Gattara, finalmente li 11. cembre constituì Castellano della Rocca di Faēza Gasparino di Mi di Cenno de Calderoni. Ne tralasciò quello, che più importaua legitimatione del suo dominio, cioè l'aggiustarsi con il Pontefice, e p curarne l' inuestitura, per il che ottenere, si condusse ai stipendij d Chiesa per mezo del Co. Riario, che si hauea guadagnato, e fatto a co. Onde essendo occorso, che i Cotignolesi sudditi all' hora del D di Milano haueano improuisamente occupato Granarolo, attribue egli il fatto à Monsig. Federico suo fratello foruscito, che dimora Lugo fomentato dal Rè di Napoli, che già si dicea hauer prepar 400. Caualli per mandarli in aiuto di Carlo alla recuperatione di Fa za (erasi auanti la priuatione del dominio trattato parentado trà O uiano primogenito di Carlo Manfredo, e vna figliola di quel Rè) er in gran turbatione, dubitando di qualche vnione di questi Potentati tro di se, e non solo se ne querelò nel principio dell'anno 1478. co'i

den

mi Cotignolesi, e con il Capitano, che vi risedea per il Duca, anzi
'l Duca istesso, mà ne scrisse ancora al Co. Riario acciò operasse con
Santità, che per capitolo espresso s' era obligata alla conseruatione
di lui stato, acciò ò con l' arme, ò con l' autorità, e bisognando an-
ra con le censure, li faceesse restituire il Castello, con tal occasione li
commandò l' espeditione di Monsig. Luca Pasi Faentino per il Ve-
uato di Faenza in luogo di Monsig. Federico, che stanti le cose, co-
stauano, era impossibile potesse più ritornare alla sua Chiesa; ordi-
poi ancora li 22. Febraro à Gregorio Bazolino suo Ambasciatore
Corte di Roma, al quale dà titolo, *spectabilis Eques, & Orator noster,*
procuri con sua Santità, che la Chiesa di S. Gio. Euangelista sia
a ai PP. Agostiniani dell' Osseruanza (erali già stata assegnata da
orgio il Padre) e che l'Abbatia di S. Maria sia concessa ai Monaci
. Maria in Porto di Rauenna. Hauea in questo mentre il Pontefice
tto al Duca di Milano à fauore di Galeotto per l' interesse di Gra-
olo, & egli hauea mandato per trattare l'aggiustamento Gherardo
uto Comissario, mà il tutto vano, onde al principio di Marzo scris-
Galeotto nuouamente al Papa, supplicandolo di più efficace rime-
, e li Antiani della Città, ch' erano *Magister Mingolinus Ioannis Bapti-*
Lippus de Siuirolis, Ioannes Baptista Magistri Michaelis, Hippolitus Euā-
tæ Gregorij, Andreas Benedicti, Ser Guido Beccaluua, Zatonus de Zanel-
Guido de Forlimpopulo. fecero pagare alcuni muratori, che li duoi an-
rossimi haueano fatto 275. pertiche di muraglia al Castello d'Orio-
ragione di 50. soldi per ogni pertica di trè teste in grossezza, facē-
dare lir 171. 3. 0. pet saldo. Ripigliò di nuouo il Commissario Mi-
se i trattati di Granarolo, scriuendo à Galeotto, che mandasse per-
à negotiare con lui, mà egli rispose li 12. Marzo con molte dogli-
e, che non mandarebbe alcuno, se non à pigliarne il possesso, essere
stato trattenuto assai, attribuendo ogni colpa à gl' officij contrarij
onsig. suo fratello. Indi approuò la confederatione trà esso, il Sig.
orlì, & il Co. Riario d'Imola, obligandosi ciascuno à diffesa de Sta-
gl' altri. Finalmente circa il principio d' Aprile si concluse il ne-
ato di Granarolo; perche essendosi infermato il Commissario Ce-
, e consigliato à mutar aria, venne à Faenza in casa del Dottor Bar-
meo Pasi, mostrando il medemo Galeotto grandissimo piacere di
ta risolutione; onde con tal occasione stringendosi i trattati, fù re-
ito il Castello dai Cotignolesi, e ritornò ogni cosa nel pristino sta-
Mà essendo intanto occorso quel memorabil fatto in Fiorenza per
ngiura de Pazzi contro la famiglia de Medici, per il quale quella
ublica andò quasi sosopra, essendoui ancora interessato, per quan-
opinione, il Papa; s'armarono, chì per l'vna, e chì per l'altra par-
tti i Potentati d' Italia; perche il Pontefice doppo hauere scom-
icati, & interdetti i Fiorentini per la morte data all' Arciuescouo
di Pi-

di Pisa trouato colpeuole del delitto, e carceratione ancora del Car. Riario Nipote regnante, che si trouaua all' hora in Fiorenza, e per c stimatone consapeuole, anzi fauoreuole ai delinquenti, collegatosi c Rè di Napoli si disponeua alla guerra: e questi quanto alle censure a pellandosi al futuro Concilio, e quanto all' arme procurando comm uere à loro fauore gl'altri Prencipi, e Signorie non mancauano di pr uedersi ad vna valida diffesa; sì che tirorono seco in lega il Duca di M lano, & i Venetiani. Trà l'altre cose scriue l'Amirato, che stimaro necessario condurre alle loro parti i Signori di Faenza, di Forlì, e P saro prima, che da Nemici fossero assoldati. E quanto al Manfredo, fù difficile l' ottenerlo per l' amicitia grande sempre passata trà esso, Lorenzo de Medici, che era il Principal personaggio di questa scen e se n' hà dal sudetto registro la letera di ringratiamento di Galeotto Medici di hauerlo fatto accettare nella lega à soldo commune de F rentini, Venetiani, e Duca di Milano, sotto il dì 12. Giugno. Fù anc ra ascritto trà i Capitani de Fiorentini Lancilotto il Fratello per qua to ne scriue l'Amirato, benche non esprima la qualità della condott Ciò forsi subodorato dal Co. Riario, per più chiaramente accertarse procurò ch'il Pontefice ricercasse il Manfredo d'alcune squadre de s soldati, al quale egli rispose in tal tenore.

Sanctissime, & Beatissime Pater.

Hò riceuto lettere della V. S. per le quali epsa me fá richiesta di doe squa deli mei soldati; à che respondo alla V. S. che mandarò vno deli mei, el qu presto sequetur has literas, & oportunamente esporà a bocca ala V. S. quid sim, & facturus sim circa quanto me richiede V. B. ali piede dela quale deuo mente me racomando, &c. Erano in questo mentre disapplicate le r dite del Vescouato di Faenza, e d' altri beneficij soliti esser goduti Monsig. Federico Manfredo, hora essule: il che proposto nel Gene Conseglio della Città li 24. Giugno fù risoluto à suasione di Melchi Tonducci, che queste fossero conuertite in vso della fabrica della C tedrale poco auanti fondata dal medemo Prelato, e in gran parte cora proseguita; con la deputatione di 4. persone del Conseglio, e pra intendenza di Monsig. Luca Pasi, ch' all' hora dimoraua nella tria. Concesse poi Galeotto li 16. Agosto licenza per lettere al Po stà di Rauenna d' estrahere dal Territorio di Russio 400. corbe, scus do il suo Vicario in quel luogo, che ricercato hauea negata la facol stante l' ordine, e prohibitione rigorosa, ch' egli teneua in tal mate per i bisogni, che poteano occorrere nel suo Stato nei correnti mo di guerra: alla quale essendo più che mai intenta l' vna, e l'altra pa trà le prouisioni più necessarie, e dalle quali stimauano i Fiorentini ueffe dependere la somma delle cose, scriue l' Amirato, che l' vna f muouer guerra à Imola per mezzo del Sig. di Faenza, e di Gio: Ben

uoglio

glio, poiche non potendo le loro genti paſſar l'Apenino, reſtaua-
di quà ocioſe, & inutili; maſſime perche Guidaccio figliolo di Ta-
o Manfredo già Sig. di quella Città per le antiche aderenze, che v'
uea, ſi prometteua co'l fauor della Lega fare in eſſa mouimenti non
dinarij; mà queſta reſolutione non fù approuata dai Venetiani, che
n s'erano obligati nei Capitoli, ſe non ſemplicemente à diffeſa. In
ato haueano i Veneti mandato in aiuto deFiorentini alcune ſquadre
tto inſigni Capitani Galeotto Pico della Mirandola, e Gio: Antonio
riotti da Faenza, che con altre gionteli da Milano furono inuiate
ſo Arezzo per opporle ai nemici;ſi come poco indi furono mandati
ſoccorſo di San Sauino ſtretto dall'eſſercito Pontificio, e Regio, il
rcheſe dal Monte, Lancilotto da Faenza, Giacomo Martinengo,
r'Antonio Attendoli, e Pier Andrea corſo con le loro Compagnie,
che non li riuſciſſe ſoccorrere il Luogo per la diſunione de Capi,
e vole l'Amirato. Era fin' dal principio di Settembre ſtato eſtratto
ore de gl' Antiani della Città il Dottor Gio: Spaualdi, che per l'ad-
enza profeſſata à Carlo Manfredo hora eſſule, di cui era ſtato Vica-
, non tenendoſi ſicuro in Faenza s'era ritirato à Rimino; per lo che
eotto più volte li ſcriſſe, eſſortandolo à ripatriare con ogni ſicurez-
ella perſona, e nei beni; anzi minacciandolo di bandirlo come re-
e in caſo d' inobedienza; mà non ſtimo,che per queſto egli, ò i ſuoi
più ritornaſſero: onde li ſucceſſe nell'officio per l' vltimo Semeſtre
' anno il Dottor Melchiore Tonducci.
Hauea Galeotto, per dimoſtrarſi grato de fauori riceuti ai PP. diS.
ia in Porto di Rauenna, quando entrò in dominio, & per maggi or
eratione, e culto della B. V. ſotto titolo di S. Maria dall' Angelo,
e volte ancora detta *extra Muros*, ouero *foris Portam* conceſſe quella
eſa, e Monaſterio ai medemi ſenza ottenerne licenza dall' Abbate
mmendatario, che era il Card. di S. Pietro in Vincoli,quale,perche
po eſser ſtato ſcacciato dalla Città,e Veſcouato Monſig.Federico,
auea inueſtito vn'altro cō vna tal annua penſione,queſto ne era già
to al poſseſso; mà Galeotto glielo prohibì, reſcriuendo ſubito al
d.li 26.Decembre, diſpiacerli molto non hauer potuto ſeruirlo,ha-
do già con ſomma letitia, e contento della Città admeſsoui i Padri
orto, quali parte à loro ſpeſe, parte aiutati dai particolari hauea-
eſtaurata, e reſa in molta veneratione la Chieſa, officiandola con
de eſsemplarità, e concorſo de deuoti di N. Signora, sì anco per
il Monaſterio sù le mura di Faenza, e perciò non douerſi fidare di
er iui vn Abbate foraſtiero, oltre le grandi obligationi, ch' egli
eſsaua à quei Padri, onde pregarlo contentarſi, che quelli ſeguiti-
ſtantiarui, quali corriſponderanno prontamente all' annua reco-
one verſo l'Abbate nuouamente inueſtito. Occorſa poi nell' en-
e 1479. la vacanza della Commenda de Caualieri Gieroſolimita-

ANN. MCCCC. LXXIX.

ni del Borgo di Faenza ne diede auuiso à Fabricio suo Cancelliero,
residente alla Corte il dì vltimo di Genaro imponendoli, che proc
rasse col Priore di quella Religione in Roma per Scipione suo figlio
naturale. L'vltimo di Giugno elesse nuouo Visconte, e Capitano
Valdilamone Melchiore Tonduci, scriuendone ai Gouernatori in
tal forma. *Egregij Viri, Amici dilectissimi. Io hò eletto per mio Visconte
Capitano la suso in questa nostra Valle del Lamone el spettabile Dottor M.M
chione Tonducio nostro dilettissimo Cittadino di Faenza presente apportator,
à lui hò fatto l'elettione, come vederiti. Vogliatelo mettere in officio, &c.*
uent. die iiij Iulij 1479. Scriue il Rossi, che hauendo Galeotto Manf
do fatto condurre à Faenza i raccolti della Cosina, e Russio, etiam
Rauennati possidenti in quel Territorio; auuisatone il Senato Ven
rescrisse à Gio. Mocenigo Podestà di Rauenna, ch' egli ancora face
l' istesso co'i Faentini possidenti sul Rauegnano, facendo condurre i
ro raccolti à Rauenna; mà stimò, che ciò fosse eccesso del Commi
rio, e ministro sopra tal fatto, perche trouo nei registri sudetti, che
leotto li 9. Settembre riprese con sue letere Nicolò Ragnoli, perc
hauendolo chiamato à Faenza per esser informato da lui delle cos
Cortina, egli con scuse fieuoli non hauesse obedito; onde li replicò
dinandoli à non mancare assolutamēte per non darli occasione di p
cederli contro, come suddito inobediente, e contumace; essendo
hora Podestà in Faenza Gio. Andrea da Asola, ch' hauea per suo Vi
rio Guido Turchi. Fù in questo mentre rotto l' essercito de Fioren
à Poggio Imperiale, della qual rotta scriue l'Amirato non esser mai
ta altra più vile, e dishonorata, per essersi i Fiorentini, e Collega
primo apparire de Nemici messi in vergognosa fuga; soggionge pe
che trà la viltà de gl' altri spicò maggiormente il valore d'alcuni, c
virilmente combattendo elessero più tosto rimanere honoratamen
prigione, che vituperosamente saluarsi; e questi furono Galeotto F
dalla Mirandola, e Gio. Antonio Scariotto da Faenza con Nicolò S
co Conduttieri de Venetiani: doppo il che essendosi sparsa fama, c
Nemici douessero portar la guerra di quà dall'Apennino, e metter
terrore lo Stato di Bologna, Faenza, Rimino, e Pesaro, mandaro
Fiorentini Costanzo Sforza con 900. caualli à Castrocaro, & ad An
nio Boscoli fù imposto, che procurasse tener in fede il Sig. di Faen
acciò in questi scompigli non vacillasse; & egli intesa la venuta di C
stanzo andò con la gente d'arme, e co'i fanti ad vnirsi seco à Brisigh
la. Ordinò poi li 8. Ottobre à Benedetto Aleotto Conduttiero del
le, che dei denari douuti à lui per il transito del sale per il suo Stato,
gasse à Gio. Bentiuoglio 300. fiorini prestatili già quando entrò in
minio. E perche il Gouernatore d' Imola Gio. Francesco da Tole
no si dolse con Galeotto, che alcuni di Valdilamone fossero stati
uati à danni dell' Imolese, rispose, che questa gente pouera và à s

di ch

i chi li dà da viuere, onde essendo à soldo de Fiorentini, egli non li po-
eà dar legge; che se pure vi si fosse trouato alcuno, che non fosse ve-
ımente soldato della Republica, egli hauea sopra ciò publicato ban-
o rigoroso, e l'haurebbe fatto osseruare, purche ancor esso procurasse
on i suoi sudditi di ben' vicinare. Con l'entrare dell'anno 1480. entrò
odestà in Faenza Vgolino ...... da Forlimpopolo; e Pietro Spada
aentino Capitano in Valdilamone, come si hà dalla letera di Galeot-
o à quei Gouernatori in tali parole. *Io hò eletto per mio Visconte, e Capita-
o là suso in quella Valle l'eximio Dottor di Legge M. Pietro de Spati nostro di-
ttißimo Cittadino, &c. Fau. die vlt. Decembre* 1479. Li 13. Aprile fece
luocondotto à Gio. Francesco da Tolentino Gouernatore d'Imola
i poter venire, dimorare, e transitare per il dominio Faentino, essen-
osi in questo tempo conclusa la pace trà le due leghe; è ben vero, che
i Pontefice non à pieno sodisfatto, anzi parendoli restare offeso in
uesti accordi poco v' inclinaua, tuttauolta circa il fine d'Aprile più
er necessità, che per volontà deliberata l'approuò.

ANN. MCCCC. LXXX.

Occorse nel mentre la morte di Pino Ordelaffo Sig. di Forlì non ha-
endo lasciato altro herede, e successor nello stato, che Sinibaldo suo
figliolo naturale in età infantile sotto la protettione del Papa, e del Rè
Napoli, e sotto la custodia di Costanza Pichi sua moglie; mà paren-
o à buona parte de Forliuesi più legitimo il titolo d' Antonio Maria
rimogenito di Cecco Ordelaffo, e d'Elisabetta Manfredi in virtù dell'
inuestitura di Papa Paolo II. nella persona di Cecco, e suoi descendē-
, suscitato tumulto nella Città con l'apoggio di Galeotto, Manfredo
o materno di lui, l'acclamarono per loro Signore. A tal'auuiso ven-
egli da Mutiliana, doue si ritrouaua con molti de suoi parteggiani,
con le militie di Faenza, entrando in Forlì con molta allegrezza, e
on voci di giubilo da tutto il popolo; mà mentre si attendeua all' es-
pgnatione della Rocca s' intese la morte del fanciullo Simbaldo: on-
il Pontefice pretendendo esserne deuoluto il dominio alla Chiesa, e
tto pretesto del sualigio della sua soldatesca fatto da Forliuesi con
onsentimento, dicea egli dell' Ordelaffo, mà veramente per deside-
o, che hauea d'aprofittarsi nelle altrui dissensioni, vi mandò il Duca
Vrbino con l'essercito Ecclesiastico, al quale trouandosi di gran lon-
inferiori le forze de Forliuesi, benche aiutati gagliardamente da
aleotto Manfredo, à segno, che tal'hora ingerì qualche sospetto, che
piraſſe ad ottenere per se stesso la Signoria, s' arresero, e posero la
Città in mano dell' Vrbinate per la Chiesa, che insieme con Forlimpo-
polo fù subito data dal Papa in feudo libera per se, e descendenti al
o. Girolamo Riario Signore d'Imola.

Hauendo Sisto, come dissi, poco gradita la pace fatta dal Rè di Na-
pli coi Fiorentini, era diuenuto amico de Venetiani, & hauea mosso
gerra à Costanzo Sforza Sig. di Pesaro, e forsi si fariano sentite altre

nouità, se l'esser stato inuaso il Regno di Napoli dall'armata Turch-
sca, non hauesse sospeso ogn'altro armamento trà Prencipi Italian.
Sotto pretesto dunque di questo nuouo nemico, mà in fatti ancora p
sospetto concepito del mal animo del Papa comincioſſi à trattare vn
Lega trà il Rè di Napoli, Duca di Milano, Fiorentini, il Bentiuogli,
l'Estense, il Gonzaga, e Manfredo inuitatoui da Lorenzo de Medic,
al quale egli rispose il dì vltimo Aprile mostrando gradir l'inuito,
mettendosi à quanto sarà negotiato con esso da Girolamo Salecchi su
residente in Fiorenza. Hauea Galeotto poco auanti inuiato à Vene
al D. Andrea Recuperati, per concordare con quella Republica la sa
condotta, e ne appare mandato di procura in tal tenore. *Galeottus e*
Manfredis &c. Considerans &c. confidens plurimùm de diligentia, fide, pru-
tia, & integritate egregij Viri, & eximij legum Doctoris D. Andreæ de Re-
peratis Ciuis Fauentini, omni meliori modo &c. facio, constituo, ordino,
deputo eundem D. Andream &c. meum verum, & legitimum procuratore
actorem, factorem, & certum nuncium Specialem &c. ad se præsentandum
mine meo corã Serenißima Dominatione Venetiarũ, & Serenißmo Principe V
neto, & ad conducendum, firmandum, & capitulandum, & ponendum
eundem Galeottum &c. cum præfata Serenißima Dominatione Veneta, seù ei
dem Principe prædicto ad eiusdem Serenißimæ Dominationis, & Principis s
uitia, stipendium, & prouisiones cum ea peditum, & equitum quantitate,
numero; & cum illis stipendijs, pagamentis, honorantijs &c. pro vt prædi
Procuratori, & mandatario meo videbitur, & pro vt &c. In quorum &
Dat. Fauentiæ in Palatio meæ residentiæ Ann: 1480. *Ind.* 13. *die* .... *l*
Albertus Picininus mand. &c. Mà non essendosi aggiustato co'i Vene
accettò più facilmente la condotta della Lega contraria, manegg
ta dal medemo Recuperati, che mandò straordinario à tal'effetto à F
renza; al quale scrisse due lettere li 27. Maggio cioè vna à hore 14
l'altra à hore 21. quali per le particolarità, che toccauano parmi be
si vedano. In margine.

Domino Andreæ de Recuperatis.

Dilectißime noster &c. Corbice da Castrocaro in quest' hora se parte de qui
vene là; ieri sera ariuò, & hà visto li Capitoli hauete portato, hà credere,
tutti paßarãno senza difficoltà, e nõ ve sara fatto cõtraditione alcuna, perche
la mente di quelli Magnifici Signori, e di quel Magnifico Laurenzo. Vero è
al capitolo 4. oue se contiene, che io habia vinti milla ducati à tempo di pa
e trenta al tempo de guerra, lui fece vn poco de resistenza allegando, che lui h
uea fatto lo accordo là à Fiorenza à XVIII. *à tempo de pace, e ventecinqu*
tempo di guerra; li hò rispostо, che io stò contento de così, dumodo siegua la
nuncia di M. Carlo como le fò promesso; e dato intentione, non seguendo li hò f
to intendere, che io poßo fare noua domanda, e chiedere ducati vinte milla à
po de pace, e trenta a tempo de guerra, come se contene in li capitoli hauete port
to, &

, *e lui anco è remasto tante parendoglie, che io habia rasone. Credo che la renun-*
a di M. Carlo non harà luoco, perche me pare cosa difficile à fare; non habian-
o luoco, instante in la dimanda delli vente milla à pace, e trenta à guerra; pur
la renuncia hauesse luoco, quod non credo, *concludete alli desdotto milla à*
ce, e venticinque à guerra cum hac conditione, *che a tempo de pace non sia*
ligato à tenere più che cento trenta curazze, e . . . . prouisionati como hò fat-
intendere à Corbice, al quale hò ditto questo medemo como ve scriuo. Alla
rte del Capitolo quartodecimo, doue se contiene, che aquistandose terre, ò luo-
i, che siano stati delli miei antecessori maxime mi sia dato Valdeseno, Morda-
, e Bagnara, sò contento; lassate stare Mordano, e domandate solum *Valde-*
o, e Bagnara. Imola domandatela nel modo hauete nelli Capitoli. Nance
porgate li Capitoli date de penna à Mordano: mando lo apportator de questa
li caualli, per lo quale me auisate de tutto quello hauete fatto, e de quanto sen-
e. Apresso arecordateui, che io non sia obligato à caualcare per questo primo an-
ne in Reamo, ne in Lombardia, come credo habiate nell'vltimo Capitolo. Fa-
tiæ 27. *Madij* 1480. *hora* 14. *siegue l' altra lettera scritta l' istesso giorno à*
e 21. *in tal tenore.* Dilectissime noster. *Aciò che per vna menema cosa*
habiate à soprastare là. Se al Capitolo septimo, oue se contiene, che io non
glio obedire ad altra persona, se non al Duca de Mantua, Ferrara, e Calabria
c. fossi fatta resistenza, con dire che io habia anco ad obedire al Sig. Roberto
S. Seuerino, remaniti contenti, e non fate contrasto, che anco io me contento
osì, e fate mia scusa, che quando se fece tal Capitolo non se hebbe memoria di
Sig. &c. e questa legetela à Corbice, perche benche dica à Vui, intendo sia
mune à Vui, & a lui. Fauentiæ die 27. *Madij hora* 21.
Post scripta. Se ve pare sia ben' fatto a non mostrar questa a Corbice, benche
e la dico de sopra, non la mostrate, acciò non credesse, ch' io fosse così deside-
de capitolare, non habiando così interamente rispetto al fatto mio, come
. &c.

In tanto hebbe Galeotto letere del Duce di Venetia, nelle quali li
iua scritto, che facesse chiudere vna tal rotta del fiume sul Faenti-
dalla quale riceueua danno ancora il Territorio di Rauenna; al qual
ose li 20. Ottobre con questo titolo. *Serenißime Princeps, & Excellen-*
ne Domine, Domine obseruandißime: allegando esser frustatorio il ser-
quella rotta, mentre la chiusa di Rauenna, che trattiene l' acque
in quell'altezza, nella quale si trouaua; così esser stato altre volte
ora giudicato da gl' ingegnieri condottiui di commune concordia,
che non mai li sia stato dato effetto; per ciò esser hora seguita la
ente & esserne sempre per seguire, fin' che non si piglia quella re-
tione; nel medemo sentimento rispose al Podestà di Rauenna On-
o Giustiniano, che in tal materia l'hauea ricercato. Altro non hab-
no spettante all' anno corrente, perche se bene si trattauano le su-
e collegationi trà Prencipi, non partorirono però alcun effetto di
uo per causa de Turchi, che occupato Otranto, vi si erano fortifica-
ti, mi-

ti, minacciando maggiori progreſſi; perche il Rè tutto intento à ſcac ciarli dal poſto occupato, ad altro per hora pareua non miraſſe. In tan to però Galeotto hauea preſo Bagnara, leggendoſi ne ſuoi regiſtri v reſcritto di ſgrauio à fauore di quelli habitanti li 26. Maggio 1481.

ANN. MCCCC. LXXXI.

In margine. *Pro illis de Bagnaria.*

Ill: S. noſtro. V. Ill: S. ſciat, *che Nui ſeme continuo fideliſſimi ſeruitori d quella, quali non hauemo altro, che eſpore per la V. Ill: S. che le perſone, le qu li dì, e notte ſono apparecchiate ali ſeruitij, e commandi de quella; e perche cu grandiſſima fatica potemo ſuplire ale ſpexe occorenti dele noſtre familie, ſe V. Il S. non ce aiuta, de che cum fede, e grandiſsima ſperantia recoremo ali piedi de prefata V. Ill. S. li piacia per ſuò benigno reſcripto exemptare dalla macina, e d altre gabelle per noſtro biſogno occurente, e d' ogn'altre grauezze reale, e perſona come gia V. Ill. S. à bocca commeſſe ce foſſe obſeruato, quale al preſente dali n ſtri Gabellieri non ce voluta obſeruare, ſe de nouo non li è ricommeſſo; e que faciando pregaremo l' Omnipotente Dio vi conſerui in bono, longo, e felice ſta è queſto non obſtante alcuna coſa che in contrario diſponeſſe. Galeottus M. fiat e cepta macina per quinque annos.*

Eidem Ill. D. V.

Seruitores

Tonius de Piero Ganzerla
Iacomino de Andriolo
Benedetto de Zuanne
Battiſta de Maſinbene
Aleſſandro de Maſo. tutti da Bagna

Dat. Fauen. die XXVI. Madij 1481. *ind. XIIII.*
Albertus Picininus Cancell.

Fù queſt' anno aſſai giocondo alla Città di Faenza per le nozze guite trà Galeotto Manfredo, e Franceſca figliola di Gio. Bentiuo Signore di Bologna; e benche non ſia ſcritto dai noſtri Croniſti c alcuna particolare circa la ſontuoſità, e magnificenza dell'apparat deue però credere, foſſe proportionato alla grãdezza dell'vna, e l'al famiglia. Creò Galeotto li 19. Settembre nuoui Caſtellani in Vald mone ſer Leonardo da Poggio in Berſighella, Fieramõte da Berſigh la in Rontana, Marco di Berto in Montalbergo, Franceſco di Maſo nella Torre di Geſſo, Zuanne di Matheo Panzauolta in S. Caſſiano, M riotto di Zardo dalla Paglia in Ceparano, Beltrame Boſio in Gatta Rinaldo Ceroni in Calamello, e Marco Cimatti nella Preda, quali t ti li 24. detto preſtorono il giuramento in forma. Alli 12. Decem ordinò al Podeſtà di Faenza, non eſpreſſo il nome, che procedeſſe pene debite contro .... de Succi, che con arme offenſiue haue commeſſe riſſe, e queſtioni contro Quelli de Sacchi in Porta Rauig na, e per tal cauſa ſi ritrouauano prigione, ſe per tutto il Sabbato p ſimo non haueſſero pagato alla Camera ſua le pene pecuniare del S tuto. Entrato l'anno 1482. li 23. Genaro fece ſuo mandatario Gia mo di Franceſco Laderchij à riſcotere mille ducati d' oro douuti

ANN. MCCCC. LXXXII.

Rè Fe

Rè Ferdinando in virtù della sua condotta, e collegatione, che li doueano esser pagati da Antonio Boromeo residente regio in Venetia; dal che si vede, che fino à tal giorno non era rotta la guerra dalla lega contro i Venetiani, non per gl' impedimenti dell' Ottomano, perche fino dal Settembre dell' anno scorso era stato totalmente scacciato dal Regno, mà perche vertendo le maggiori dificoltà trà i Venetiani, e il Duca di Ferrara, i Collegati prima di mouer l'arme procurauano trattati d' aggiustamento; Vedendo poi che ogni modo proposto riusciua vano, e che i Venetiani intendendosi co'l Papa, Genouesi, e alcuni forusciti del Stato di Milano, haueano inuiato à quella volta per loro comméto Roberto S. Seuerino suo Capitano, hebbero la guerra per rotta, il che fù circa il principio di Maggio; nel quale hauendo i Veneti ordinato in oltre à Roberto Malatesta, che s' auanzasse con le sue genti, & altre che gl' inuiorono contro lo Stato di Ferrara; egli di primo tratto attaccò Bagnacauallo, mà per esser ben munito, e ottimamente diffeso dal presidio Estense, non potendo far altro, danneggiò il Territorio insieme con Fusignano, & altri circonuicini luoghi. Da questa massa d' arme vicine dubitando Galeotto hauea richiesto qualche aiuto da Fiorentini, che subito v' inuiorono Costanzo Sforza Sig. di Pesaro con molte squadre, mà vedendo poi il Manfredo, essersi i Nemici voltato altroue, scrisse alla Republica non hauerne per hora altro bisogno, onde fatto ritornare Costanzo fù mandato à Città di Castello in fauore di Nicolò Vitelli, mentre Galeotto alli 3. Giugno fece mandato in Napoleone de Boni Faentino suo residente à riceuere ogni quantità di denaro, che li douea esser pagata in Fioréza da Antonio di Leonardo Gondi à nome del Rè di Napoli. Mà ardendo la guerra non con minor calore nei contorni di Roma, doue si ritrouaua in persona Alfonso Duca di Calabria primogenito del Rè Ferdinando, e trouandosi perciò il Pontefice in molte angustie, fù necessitato chiedere il Malatesta ai Venetiani, che subito inuiatosi à quella volta con molte genti Venete, lásciò in queste parti le cose di Ferrara folleuate, e diede animo à Antonio figliolo del Duca d' Vrbino, à Gio: Bentiuoglio di Bologna, & al Manfredo di Faenza di tentar Forlimpopolo, che era del Co. Riario, e non riuscendoli ottenerlo, saccheggiarono il Territorio: procurorono ancora per mezo d' Antonio Maria Ordelaffo, che seco hauano nel campo risuegliare la di lui fattione in Forlì, mà ne questo loro disegno li sortì felice, ne altro tentatiuo contro la Città per il soccorso inuiatoli da Venetiani; Occupò solamente Galeotto Saturano, che è vna Bastia del Forliuese, e subito la consegnò à Fiorentini; morirono indi à poco duoi Capitani insigni di queste due Leghe, cioè Roberto Malatesta in Roma, doppo hauer conseguito vna gloriosa vittoria per il Papa contro i Regij, che fù sepolto in Roma con gran pompa, e Federico Duca d'Vrbino in Bologna, doue s'era fatto condurre

infermo

infermo dalla Stellata, il cui cadauere fù portato al suo Stato con mol
to honore, e superbi incontri fattili dalle Città per doue passaua, ben
che nemiche, così richiedendo il merito di sì gran Capitano. Mentr
Galeotto fece nuouo mandato in Neapoleone già detto di riceuere
duoi milla ducati del suo stipendio da Marino Tomanello Oratore Re
gio appresso la Republica Fiorentina. In tanto ritornato il Tolentin
al gouerno di Forlì per il Riario, che prima era andato con le sue gent
verso Roma in aiuto del Papa, vedendo, che i Venetiani fatri sempr
più forti, & animosi stringeuano gagliardamente il Duca di Ferrara,
valendosi anch'egli di quest' aura fauoreuole vscì in campagna, e recu
però la Bastia già occupata da Galeotto Manfredo, sopragiongendou
apunto, mentre i Fiorentini erano intenti à demolirla. Hauendo pc
i Veneti dato molte rotte all' Estense, di modo, che auuicinatisi à Fer
rara, minacciauano di prenderla, gli Oratori della lega scrissero à tut
ti i loro confederati, massime ai confinanti con lo Stato Ferrarese, acci
con ogni sforzo soccorressero quel Duca, e trà gl'altri à Galeotto Mā
fredo, quale il dì 2. Nouembre li rispose in tal tenore, come si hà da
registro sudetto.

In margine. *Ad Magnificos Oratores Serenissimæ Leghæ.*

Magnifici Viri tanquam Patres honoratissimi. *Habiandomi V. M. ali
passati fatto richiesta de vna squadra de gente d' arme per difesa di Fusignan
nouamente me fanno maggior domanda, richiedendomi, che con tutto quello, c
io posso, io sia ala protettione, e difesa vniuersale de tutto el Stato ha in Rom
gna la Excel. del Duca de Ferrara facendomi intendere delo apparato grande h
no fatto i Venetiani, e come l' armata sua è venuta in suso versq Argenta.
che respondendo, che per el Stato del Exc. di quel Sig. farò tanto quanto faria p
lo mio proprio, perche ce hò obligo, & vtilità, l' obligo cognosco esser, & mio i
teresse far così. Al presente 40. homini d' arme de miei sono a Castrocaro, p
far spalle a quelli huomini, che posino seminare, li quali mi è stato forza ma
dare là per l' instanza mi hanno fatto li Signori Fiorentini, & anco io mi sen
vn' poco di febre tuttauia spero fra pochi dì esser in stato di conualescentia, e
gente mie saranno tornate. Tosto saranno tornate farò quella prouisione mi par
rà piu espediente per lo Stato dell' Exc. di quel Signore. Intendo, che le gente d
Magnifico M. Ioanne mio Socero vengono quà, che molto me piace, me piace
anco, che quelli cento cinquanta homini d' arme del Marchese de Monferato,
quali l' Excell. de quel Signore per la sua me ha fatto motto, venessero, perc
venendo non solamente el Stato di S. Excell. de Romagna se saluaria, m
etiam ce saria facolta, e modo far dele cose, che forse sariano soleuamento a
Excell. a la quale in questo medesmo tenore hò rispósto, e a V. M. me recon
mando. Fauent. 2. Nouemb. 1482.* Mà più oportuna alle cose di Ferr
ra fù la pace seguita in Roma li 12. Decembre trà il Papa, e Rè di N
poli, alla quale perche i Venetiani non volsero acconsentire, aggiust

dosi

si con il Duca, il Pontefice non solo permise, che tutti i Prencipi della contraria lega l'aiutassero, mà egli stesso vi mandò genti, & il Card. di Mantoa con titolo di Legato per assisterli. Scriuono alcuni che Galeotto Manfredo ricusasse aggiustarsi con il Conte Riario, e che per ciò fosse anch' egli perseguitato dal Papa con l'arme spirituali, e temporali non meno, che i Venetiani, mà dai fatti, e dal registro delle sue lettere si raccoglie il contrario. Nel principio dunque del 1483. scrisse al Duca di Milano in ringratiamento d' hauerlo fatto comprendere nella pace de gl'altri Prencipi.

ANN. MCCCC. LXXXIII.

In margine. *Ad Illustrissimum Ducem Mediolani.*

Illustrissime Princeps, & excellentissime Domine D. mi obseruandissime. La Illustrissima S. per vna sua delli 17. *del passato, quale receuetti tantùm hene hà fatto intendere hauerme nominato ne li soi adherenti, e recomendati, el simile me rendo certo habiano fatto, vel saltem faranno la Maestà del Sig. Rè, Excell: Signori Fiorentini; faciando così la serenissima Legha, quale me in protettione, non posso se non sperare sia in proposito de non comportare me vsata fraude, ne fatta lesione al mio Stato. In spetie me fà stare in bona speranza el scriuere me hà fatto V. Illustrissima S. la quale me scriue, che non manco le cale de le cose mie, che de le sue proprie: queste parole me sono di gran conforto rendandomi certo ch' el core de V. Illustrissima S. sij corespondente, e conforme à le parole, perche da quella sempre ne hò hauuti boni effetti. La ratificatione, quale me hà domandato V. Illustriss. S. in publica forma non la mando, perche facendo questa ratificatione, e non le altre saria vno demostrare, che ratificasse solo la nominatione di V. Illustriss. S. e non quella de li altri Potentati, quali me hanno in protettione. La Maestà del Sig. Rè, e li Excel: Sig. Fiorentini per ancora non me hanno rechiesto de questa ratificatione, credo perche non li par necessaria. Quando pure sia necessaria me par aspettare el tempo de fare vna ratificatione generale, la quale completta così la nominatione faranno di mi la Maestà del Sig. Rè, e li Sig. Fiorentini, come quella di V. Illustriss. S. El nominarme per recommendato non posso hauere, se non per rato, essendo in mio beneficio, & in questa parte me laudo della Serenissima Legha, maxime sentãdo che epsa intende fare tal prouisione, che se alcuno suo recommendato vmbresse per alcuno capitolo fatto, hauerà à remanere cum l'animo tranquillo, & deposto ogni sospetto. In tutte le altre cose me par vedere habia à remanere ben satisfatto da la Serenissima Legha. Solo resta, che lo auanzo del seruitio mio me sia dato, &c. Fauen. die* 16. *Februarij* 1483. Inoltrandosi poi tuttauia i Venetiani nel Ferrarese con ogni loro sforzo, oltre l' hauer condotto con l' essercito Antonio Maria Ordelaffo da Forlì, e Tadeo Manfredo già Sig. d' Imola per tenere in gelosia, e sospetto queste due Città, & il Co. Riario presente Signore di quelle, & hauendo occupati molti luoghi intorno à Ferrara, di modo, che erano già approssimati non più, che vn miglio alla Città, furono mandate in aiuto del Duca le genti di

Galeotto Manfredo, e di Gio: Bentiuoglio dai Fiorentini, & il Du
di Calabria venne personalmente con molte squadre di modo che l'
sercito Veneto n'hebbe vna notabil rotta ad Argenta, e trà gl'altri C
duttieri de Venetiani Gio: Antonio Scariotto da Faenza, restò gra
mente ferito con perdita di 200. Caualli della sua comitiua. Men
queste cose acadeuano trà gl' esserciti, Galeotto fece mandato di p
cura nelle persone di Frà Siluestro da Forlì dell' ordine delli Osserua
di S. Francesco, & d' Antonio del q. Ser Bartolomeo Paganucci
Cancelliero li 19. Aprile di riceuere qualsiuoglia quantità di den
douutoli per le sue paghe dal Rè Ferdinando, & dalla Republica
Fiorenza, & il dì penultimo Maggio fece vn' simil mandato in Na
leone de Boni per riscotere i denari delle sue prouisioni dal Rè, da
Republica, e da Gio: Galeazzo Maria Duca di Milano.

Era morto li 25. del mese stesso il B. Giacomo Filippo Bertoni d
ordine de Serui Faentino nel suo Conuento della Patria, conceder
Dio molte gratie ai deuoti, che alla sua intercessione si raccomman
uano in testimonianza della di lui Santità; dal che mossa la Commu
tà di Faenza per mostrarsi grata, e deuota verso i meriti di questo
Cittadino, essentò in pieno Conseglio sotto li 24. Agosto Misser
Bertoni dalla Cella di Monte Chiaro Territorio di Faenza Padre
medemo Beato, da tutte le grauezze, e pesi rusticali admettendolo
agregandolo ai priuileggi de Cittadini habitanti in quella; e per
dall' anno 1470. in poi non habiamo registrato alcuno Conseglio in
ramente; per non defraudare qualch' altra famiglia, che in quel tem
ò per non hauere sogetti in età, e con le qualità requisite, ò per l'
senza dalla Città, infermità, ò altro impedimento, non vi fosse int
uenuta; ò se vi fosse anco qualch' altra posteriormente ascrittaui,
stimato bene registrare tutti i nomi, e cognomi de Consiglieri, ch
interuennero, e furono gl' infrascritti.

Ex Quartiero PORTAE PONTIS.

D. Bartolomæus de Pasijs, D. Papinianus de Albicellis, Franciscus Betti Ioannes Baptista Magistri Michaelis, Ser Cæsar Casarellus, Matheus Lo Ser Gaspar de Captolis, Ser Nicolaus Roberti Casalij, Ioannes de Pasijs, uazolus Zampauli, Philippus Baziolinus, Bartolomæus Albicellus, Caro Viarana, Ioannes Ser Philippi, Gaspar Zucharini, Ser Iacobus Cittadini, Nicolaus Domini Bernardi Casalij, Gaspar Marci à Tumbis.

PORTAE RAVIGNANAE.

Dominus Melchior Tonduccius, Andreas Benedicti Emiliani, Ioannes rusaldus, Ser Baltasar Fortunerius, Ser Albertus de Picininis, Thomas glorius,

orius, Ser Guido Becaluua, M. Franciscus de Laderchio, Baptista Magistri ominici Rubei, Ludouicus Marci Ser Seuerij, Ser Zucolus de Zucolis, Nicolus Magistri Antonij Ser Seuerij, Ioannes de Lozano, Thomas Ser Pauli, Ionnes Amaducij, Christophorus Ioannis Cimator, Iacobus Simonis Cristaldi, Serius Magistri Ludouici, Franciscus à Corbibus.

PORTAE IMOLENSIS.

Magister Alexander de Zucolis, Dominus Tadeus Viarana, Dominus Pe-s Ser Antonij Ser Amatoris, Galeottus Casanola, Zattonus de Zanellis, uido de Forlimpopulo, Ser Zanfranciscus Milcetta, Iacobus Monij, Iacobus urinus, Simon de Zucolis, Vgucio de Fenzolis, Ludouicus Nicoluccius, Con- Scaletta, Nicolaus Paganellus, Auerardus Zanellus, Ser Paulus de Viara-, Christophorus Seuerolius.

PORTAE MONTANARIAE.

Magister Mingolinus Medicus, D. Alexander Monardo, Ser Antonius Pa-uccius, Lippus Seuerolius, Rocius Armeninus, Ser Paduanus Ser Iuliani, Daniel Bane, Ser Mathæus Monardo, Alexander Seuerolus, Antonius Fu-ini, Bernardus Ser Nicolai Cenni, Galeatius Fanij, Iacobus Picininus, Pe-r Ser Iuliani de Cauina, Ser Benedictus Iacobini, Thomas Seuerolius.

Altro non accadde in quest' anno concernente alla nostra Città, e ciò passaremo al 1484. nel principio del quale, cioè il di primo Ge-ro elesse Galeotto suo Vicario in Oriolo Zanfilippo de Negusanti, e 2. mandò Capitano, e Visconte in Valdilamone il Dottor Iob Bian-lli da Faenza, & alli 29. chiamò per Podestà della Città il Dottor nfredo Manfredi da Ferrara, e per Vicepodestà il Dottor Bartolo-o Martinenghi da S. Arcangelo. Li due Maggio fece pagare per o di sua fattura di certe spingarde à Maestro Gio. Velaro ducati 6. E li 29. Agosto fece mandato in Neapoleone già sopranomina-à tenere al sacro Fonte in suo nome vn figliolo d'Angelo Pandolfino Fiorenza. In tanto fù trattata, e conclusa la pace trà Venetiani, & Duca di Ferrara con tutti li altri Collegati, e poco doppo chiuse li hi à questa luce il Pontefice, à cui circa la fine d'Agosto fù dato cessore Innocentio VIII. Genouese di Casa Cibò; morirono ancora nsig. Federico Manfredo Vescouo di Faenza, e Carlo di lui fratello Rimino, essuli dalla Patria, e dominio di Faenza, e credesi di pesti-za, che trauagliaua in quest'anno molto la Prouincia; ne restò altra cendenza di Carlo, per quanto si sappia, se non Ottauiano suo pri-genito del quale parlassimo nel 1477. Fù però assonto al Vescouato tista de Canonici Bolognese, che hauea per suo Vicario Bernardo Bernardi suo Compatriotto. Altra contesa dunque non restaua in

ANNO MCCCC. LXXXIV.

 Italia,

Italia, che trà Fiorentini, e Genoueſi, e la ſomma della guerra era i
torno à Pietraſanta oppugnata dai primi, e diffeſa da gl' altri, per l
quale impreſa hauendoui mandato Galeotto Manfredo 250. huomi
d'arme, e 200. prouiſionati con Antonio Boſcolo ſolito eſſere reſide
te per la Republica Fiorentina in Faenza, finalmente ottẽnero la T
ra à mezzo Nouembre, non oſtanti le gagliarde diffeſe fatte da Ge
ueſi. Entrato l'anno 1485. il dì 20. Genaro fù giorno d'allegrezza
ordinaria à Galeotto, & à tutta la Città, e Giuriſditione di Faenza, p
eſſer nato à quello da Franceſca Bentiuogli ſua moglie vn figliolo n
ſchio à hore dieci, e minuti 30. che al ſacro Fonte fù con pompa
lenne tenuto da gl' Ambaſciatori de Duchi di Milano, e di Ferrar
nome de loro Signori, e fù chiamato Aſtorgio. Concluſa poi la p
trà Genoua, e Fiorenza, & aſſoluti i Venetiani dalle cenſure incor
e fulminateli cõtro dall'antecedente Pontefice, credeuaſi doueſſe l'I
lia goder longo tempo i frutti di quella; mà fù preſto intorbidata
quiete dal Rè Ferdinando di Napoli, che negando il debito cen
Papa, e trauagliando oltre il douere i Baroni di quel Regno, diede
ſta occaſione all'vno di mouerli l'armi contro, & à gl'altri di ſuſcita
bellioni. Mà armando nel tempo ſteſſo i Venetiani, dubitarono i F
rentini, che ciò foſſe contro Bologna, ò Faenza; ſcopertoſi, che l
mamento era fatto contro il Rè di Napoli, eglino come collegati
lui ſollecitauano con ogni ſtudio in Milano Lodouico Sforza rege
dello Stato in nome del Nipote Duca inhabile à tal gouerno, e trà l
tre coſe inſtauano, che ſi teneſſe contento il Sig. di Faenza, quale
eſſendo ſodisfatto delle ſue paghe dal Duca, n' hauea fatto graui q
rele con la Republica. In queſto modo acceſaſi nuoua guerra d
po hauer Galeotto eletto Filippo Bazolini Faentino Capitano, e
conte in Valdilamone in luogo del Biãchelli, ſucceſſe l'anno 1486.
queſte turbulenze d'armi, quali però tutte furono dalla parte di To
na, e del Regno di Napoli; onde ſcriue l'Amirato, che volendo il
ca di Calabria figliolo del Rè Ferdinando mouer guerra al Stato d
Chieſa verſo Pitigliano per la via di Mont'alto, ne parendoli hauer
te à ſufficiẽza volſe aſpettare alcune ſquadre di Gio. Bentiuoglio, e
Sig. di Faenza, il che confronta col detto de noſtri Croniſti, men
narrano, che Galeotto in queſt'anno mãdò 3. ſquadre di caualli à P
zi bonzi in aiuto del Duca di Calabria. Adì 23. Luglio riceuette l
re dalli XVI. di Bologna, doue il pregauano contentarſi foſſe dato p
cipio alla chiuſa ſul fiume Senio per il canale di Caſtel Bologneſe, d
doli egli l' apoggio alla ripa dalla parte del Faentino, con promett
di obligarſi quanto prima con ſolenne inſtrumento à tutti i capitol
che erano al tempo del Sig. Carlo ſuo fratello; & egli li riſpoſe il
mo Agoſto con preſtarli il conſenſo, il che è l' vltimo intereſſe di
s'habbia notitia dal ſopracitato regiſtro. Nel qual meſe il Papa f

ANN. MCCCC. LXXXV.

ANN. MCCCC. LXXXVI.

co,

zo, e nemico naturalmēte del guerreggiare fece pace con il Rè di Na-
poli; del che disgustato il Sanseuerino Capitano Pontificio ritornando
verso lo Stato Veneto con le sue genti, diede sospetto à Fiorentini, che
volesse volgere la borascha adosso ai Bolognesi, ò allo Stato di Faenza,
benche poi riuscisse vano il loro timore. Restaua solamente da aggiu-
stare i Fiorentini co'i Genouesi venuti nuouamente alle mani con l'oc-
casione della rottura trà il Papa, & il Rè di Napoli, benche per diffe-
rente motiuo, e perciò non contenuti nelle capitolationi de duoi prin-
cipali, durò questa contesa, che era per causa di Serezana anche nel
1487. nel quale hauendo i Fiorentini fatto venire il Co. di Pitigliano,
e scritto à Galeotto Manfredo, & à gl'altri loro principali Conduttieri,
che si trouassero quanto prima in campagna con le loro squadre, otten-
nero la Terra, e la guerra hebbe fine. Sarebbesi forsi acceso nuouo fuo-
co anche in Romagna, se fosse riuscito ad Antonio Maria Ordelaffo,
come tentò, sorprendere improuisamente Forlì per mezo d'alcuni tra-
uestiti da Contadini, che con l'arme nascoste occuparono vna mattina
per tempo vna Porta della Città, aspettando vn soccorso di 500. per-
sone non molto lontane, che doueano sopragiongere, mà tardādo que-
sto il loro aiuto più del douere, furono i miseri astretti à darsi prigio-
nieri in mano alle guardie, e militie accorseui, pagando le pene douute
al loro ardimento; mà nel principio dell' anno volendo Galeotto mu-
tare il Castellano della Rocca della Città, Gasparino Calderoni, che
n'hauea il commando, non sò per qual timore, ò sospetto ricusaua di
cederla, onde fù necessario che per sua sicurezza entrassero mezzani, e
fideiussori il Caualiere Pietro Paolo Casali Commendatore di S. Gio:
Gerolosomitano, il Dottor Melchiore Tonducci, Alessandro Zucco-
Medico, Lippo Seueroli, Riccio Armenino, Zatone Zanelli, e Lo-
douico Scardaui. Non passauano in questo mentre trà Galeotto Man-
fredo, e la moglie Francesca buone corrispondenze d'affetto, per cau-
sa dicono, di certe prattiche con altre donne, massime d'vna chiamata
Cassandra Ferrarese, e sopranominata per la vanità, e vaghezza de gli
abbigliamenti, la Pauona, con la quale hauendo egli da molto tempo
conseruata quest'amistà poco honesta, non l'hauea mai lasciata, bench è
ammogliato. Erano passate le doglianze di Francesca all'orecchio del
Padre, & egli se n'era querelato sì col Genero, sì con Lorenzo de Me-
dici, che era stato mezzano del matrimonio; mà gl'officij non haueano
potuto ottener altro se non vna certa ritirata estrinseca, guardandosi
Galeotto in palese dalla conuersatione di lei: mà la moglie, che veglia-
ua con gl'occhi della gelosia, vedeua, osseruaua, e sapeua anche gl'oc-
culti andamenti del marito. Spiaceua trà l' altre cose à Francesca la
famigliarità, che Galeotto hauea preso con vn tal Frà Siluestro da For-
lì de Minori Osseruanti, che quantunque virtuoso, massime nelle pro-
fessioni Matematiche, & Astrologiche, che rare volte vanno accompa-
gnate

ANN. MCCCC. LXXXVII.

gnate con altro di buono, per la gratia pero, e fauore del Prencipe, l
aura di Corte gl'era vscito di mente lo stato Religioso in modo, che o
tre l'habito, altro non vi si scorgea d'Osseruante; habitaua egli all
Chiesa di S. Bernardo in Faenza cō facoltà ottenutali da Galeotto p
hauerlo più vicino, e commodo à suoi voleri, essendo il Conuento
quest'Ordine fuori della Città. I Cittadini ancora erano da tanta d
mestichezza stomachati, sì perche la stretta amistà di Galeotto co
esso, pareua hauesse scemato in lui l'affetto, e confidenza ne suoi Citt
dini, passando ogni gratia per le di lui mani; sì perche l'audienze,
negotij anche di rilieuo, si tardauano per causa di esso, à cui mai si t
nea portiera chiusa; cose tutte, che sì come rendeuano lui più fasto
così appresso li altri più odioso; oltre che le tonache instituite per
solitudini, e Claustri, poco ordinariamente si confanno con le Cor
massime de Prencipi secolari. Auuenne trà l'altre cause di maggi
sdegno in Francesca, che discorrendo vn giorno Galeotto secretame
te con Frà Siluestro, e come vogliono alcuni diuisando insieme sop
la natiuità del medemo Galeotto, e del figliolo già poco nato, dilet
dosi l'vno, e l'altro di questa scienza, vennero forsi da gl'aspetti, c
s'approssimauano à conoscere, e preuedere la morte violenta, e da p
sona congionta, che à lui minacciauano le constellationi, & il mede
fine con la priuatione dello Stato al figliolo (se pure tali cognitioni
simili regole si possono hauere) & essaminando più al particolare d'
de potesse prouenire tanto infortunio, qual fosse la persona congion
che ne douesse essere l'autore, e da chì perciò douesse egli più guard
per sfugire il maligno influsso delle Stelle, benche ciò si fosse potuto
tribuire con qualche probabilità ad Ottauiano figliolo di Carlo di
fratello, già da esso cacciato dallo Stato, e che in conseguenza vol
dosi la rota della fortuna à suo fauore potesse con l'apoggio di qual
Prencipe recuperare quel dominio, che pretendea iniquamente v
patoli; tuttauolta si lasciò il Frate vscire da bocca, che questo pot
essere facilmente Gio. Bentiuoglio Sig. di Bologna per le ragioni,
congietture, che egli forsi li andaua allegando; staua Francesca à q
sti discorsi intenta, mà occulta, e nascosa sotto la portiera della stan
e sentendo nominare il Padre in questi termini impatiente si scoper
e con aspre parole quali somministrauali lo sdegno sgridò al Frate,
me mentitore. Galeotto risentitosi contro la moglie, che fosse stat
ascolto de suoi interessi, & hauesse hauuto ardimento d'entrare oue
era chiamata non solo la discacciò con aspre parole, mà la percosse
co in faccia con vna guanciata; quale vedendosi in cotal guisa trat
ta, datone auuiso al Padre, lo pregò à mandar gente à Castel Bo
gnese, & indi occultamente alle mura di Faenza per accompagna
à Bologna, risoluta ritirarsi dal marito fin'à tanto, che fosse, ò ven
cata, ò con sua riputatione riconciliata. La notte determinata alla

ga par-

a partì Francesca nascostamente da Palazzo con vn'sol seruo fidato,
calate le mura con la guida, e scorta di persone mandate dal Padre
n'andò à Bologna. Accortisi Galeotto, e Frà Siluestro della fuga ta-
ta della Principessa, tosto concepirono più che mai vero il pronosti-
, e che da questa origine à punto douessero cominciar le risse trà lui,
il Suocero; Onde il Manfredo mostrò prestar tanta fede (come è so-
o di chi è troppo dedito à questa professione) ai discorsi anteceden-
mente fatti, mentre vidde, che il principio del male era stato l'istes-
discorso per consultarne il remedio, che impressoli nell'imaginatiua
esto da lui temuto, come ineuitabil caso; pareuali come presente
ello, ch' era per anco lontano; sì che tal' hora sospeso trà se stesso,
ttonito tanto circonspetto procedeua in ogni sua attione, che la-
auasi cadere in atti di troppa pusillanimità, come se hauesse il sica-
, ò persecutore al crine, ò la Città contro solleuata; Prencipe per
ro magnanimo, e generoso. Stette la donna appresso il Padre mol-
nesi; trattandosi nel mentre l'aggiustamento (se pure, come voglio-
altri non si consultò la vendetta) e per più facilmente ridurlo à fine,
icentiato Frate Siluestro da Faenza, e la donna, della quale hauea
uto tanto tempo Galeotto sì stretta prattica, fù rinchiusa in vn Mo-
erio, che poi doppo la di lui morte preso l'habito di Tertiaria si
mò Suor Elisabetta, e così fatta la pace, almeno estrinsecamen-
ritornò la moglie al marito nel 1488. nel quale il Conte Girola-
Riario ritornãdo da Imola à Forlì con Catarina Sforza sua moglie,
i dalla fama di Santità, & opere stupende occorrenti alla giornata
polcro del Beato Giacomo Seruita nel passar per Faenza visitaro-
a sacra reliquia, e con tal occasione s'abbocò con Galeotto Man-
o, che hauuta notitia del di lui arriuo, volse in quel punto trouarsi
Chiesa de Serui, benche mostrasse al di fuori esserui casualmente
to. Non sò se questo fosse il primo abboccamento trà questi duoi
ici Prencipi, certo è bene che fù l'vltimo, partendo ciascheduno
mpagnato dal proprio infortunio; perche il Riario à pena gionto
orlì, doue stimaua acquietare con la presenza qualche tumulto, che
tiua per causa d'alcune grauezze poco prima imposte, in vece di
rimere gl' humori, li risuegliò maggiormente, di modo che heb-
ardimento alcuni Cittadini congiurati di assalirlo con l'arme nel
rio Palazzo, vcciderlo, e gittarlo dalle fenestre in piazza gridan-
berta in hora à punto, ch'egli doppo cena si tratteneua sẽza alcun'
tto nella propria stanza con vn'suo confidente à discorrere, e con
l paggio per guardia, essendo l'altra famiglia ritirata à prender
; Vcciso dunque, il Co. e carcerata la moglie con i figlioli, si cõ-
tutto il popolo Forliuese con voci d'applauso appagandosi facil-
e il volgo ai primi aspetti di simili nouità. Mà vedendo di non
mantenere quella libertà, ch'esclamauano, e che il Castellano
della

ANN. MCCCC. LXXXV III.

della Rocca si conseruaua costante per Cattarina, e figlioli, chiamaro-
no monsig. Sauelli, che era in Cesena per la Chiesa, e li consegnaron
la Città, mà non la fortezza, alla quale fattasi condure la Principes-
con la promissione di volgere l'animo del Castellano, introdottaui, b
che hauesse lasciati i figlioli in mano al Sauello per ostaggi, fece risp
dere con le bombarde, di modo che sopragionte in tanto genti di B
logna, e da Milano in aiuto di lei, ne comparendo ancora per le pa
del Pontefice alcun' soccorso à Forliuesi, recuperò Catarina prest
dominio perduto, e fece seuera vendetta della morte del Marito co
tro i Micidiali, e complici, ritenendo d'ordine del Duca di Mila
per Gouernatore della Città il Conte Pietro Gio. Bergomini cond
tiero di valore con molte squadre. In queste reuolutioni li huom
del Castello di Montebattaglia solito esser de Manfredi di Faenza,
hora de Riari, ingannato il Castellano, li leuorono il Castello, m
dando ad offerirlo à Galeotto Manfredo; mà egli ricusò l'offert
per non offendere il Duca di Milano, & il Suocero Bentiuoglio, sì p
che non li pareua hauer causa sufficiente, per fomentare i rebelli.
tanto però si preparaua anche à lui non minor infortunio, perch
Moglie Francesca, benche esteriormente pacificata, occultamen
però procuraua oportuni mezzi, occasione, e tempo atto alla vende
e ritrouati ministri proportionati allo sfogo del suo sdegno, cioè M
gazzo Vittorij, Matheo Ragnoli, Sebastiano dalla Cura, e Rigo
lognese suo seruo fidato, fingendosi inferma, mandò Rigo stesso à c
mar Galeotto, che venisse à visitarla hauendo nascosti gl'altri trè s
il proprio letto. Era il Sabbato dì vltimo di Maggio sù l' mezzo g
no, quando ogn' vno per sfuggir l' hore più noiose sol ritirarsi à d
mire, ò altro esercitio di passatempo. Andò subito Galeotto ac
pagnato, da quel solo seruo alla Stanza della Signora, e vedend
fenestre chiuse si fermò sù la Porta, facendo instanza, che s'appri
e forsi ancora il sangue stesso li faceua natural contrasto all' entrare
seruo, che li era alle spalle con vn' impulso gagliardo, & improui
spinse dentro, doue subito i Sicarij vsciti dall' insidie parte con pu
li, vn'altro con vn panicello tentando gettarglielo al collo, cercau
toglierli insieme la voce, e la vita; mà facendo egli gl'vltimi sf
con le mani, calzi, e denti si difendeua, e ne hauea gettato vno à
ra di modo, che forsi li saria riuscito sbrigarsi almeno viuo, bench
rito dalle mani di quei manigoldi inuiliti, se la Moglie più coragg
ò pur più fiera scesa dal letto non gl' hauesse con le voci, e cò i
inanimiti; e cacciatoli essa con le proprie mani vn'pugnale nel ve
non l' hauesse con tal ferita gettato à terra, e dato in tal modo c
modità à gl'altri di perfettionare il delitto. Morto Galeotto la Si
ra con il picciol figliolo, e duoi soli de colpeuoli si ritirò subito in R
ca, gl' altri malfattori quà, e là fuggirono. Sparsa subito la fam
ca

[..]o sì attroce per la Città, non si può esprimere l'horrore, e la confu-
[..]ne, che nei Cittadini, e nel popolo si vidde. Si mirauano l'vn l'al-
[..] attoniti, e come fuori di se stessi pareua à pena potessero credere
[..], che con gl'occhi stessi in miserabile spettacolo rimirauano. Tutta-
[..]ta, perche non è peggior cosa nelle auuersità, che perdersi d'animo,
[..]ito la Nobiltà, e Cittadini radunato il General Conseglio, fecero
[..]blicare à suono di meste trombe la morte di Galeotto, e nel medesi-
[..] tempo acclamarono per Prencipe, e successor nel Dominio il pic-
[..]lo Astorgio, per non dar tempo ad altri di suscitar nouità. Fecero
[..]ora armare il popolo, e conuocate le militie di tutto lo Stato, mas-
[..]e di Valdilamone, fù resoluto dar sepoltura al cadauere in tempo
[..]notte senza alcuna pompa nella Chiesa di S. Francesco, acciò all'-
[..]etto di quello concitata maggiormente la plebe non hauesse à cau-
[..] tumulti maggiori, ciò fatto, e disposto il popolo à custodia delle
[..]te, e della Rocca, acciò niuno potesse entrarui, ò fuggirsene, gion-
[..]io. Bentiuoglio Padre di Francesca à Faenza, che oltre molta gen-
[..]i Bologna, fece ancora venire dà Forlì il Bergomino con alcune
[..]adre de suoi soldati; e fatta instanza d'essere introdotto amicabil-
[..]nte, per beneficio della Città, e del picciol Astorgio, e per tratta-
[..]modi più piaceuoli d'aggiustamento trà il popolo, e Francesca sua
[..]ola, fù introdotto, e guidato à Palazzo, doue doppo essersi con-
[..]to della morte di Galeotto, e lodata l'vnione de Cittadini, per
[..]nseruatione dello stato ad Astorgio, mostrò esser venuto anch'egli
[..]edemo fine, essendoli egualmente à cuore il buon gouerno, e cura
[..]uello. Quest' vltime parole furono interpretate sinistramente,
[..]i che sotto specie della cura d'Astorgio, mirasse à farsi Sgnore della
[..]à; onde cominciò sentirsi trà la plebe tal tumulto, e solleuatione,
[..]fù necessario, ch'alcuni Cittadini s'intromettessero per sincerarla
[..]a retta intentione di Gio: e assicurarla dal concepito timore; altri-
[..]ti era già in procinto con arme, manaie, & altri instromenti, per
[..]iolenza alle Porte, & vcciderlo. Il Bergomini all'hora credendo
[..]uietare la moltitudine scese da Palazzo gridando replicatamente
[..]me d'Astorgio; mà poco li giouò, questo nome appresso il po-
[..], che al solo aspetto di gente odiata, e sospetta commosso mag-
[..]mente se li voltò contro furiosamente, e con molte ferite l'vccise
[..]altri 50. de suoi soldati, ascondendosi gl'altri per saluarsi nelle ca-
[..]e Cittadini. Vn'altra narratione di tal fatto dice, che il Bergo-
[..]o nell'andar, ch'egli fece à Palazzo, per far quietare il popolo
[..]ultuante lo sgridasse con titolo di canaglia, e mecanici, minac-
[..]doli di farli impiccare; e che alcuni de suoi soldati nell'entrare in
[..]nza gridassero *Viua il Duca* intendendo del Duca di Milano, di cui
[..]era Conduttiero, e che perciò si rendesse più odioso, & in mag-
[..] sospetto appresso la plebe. Intesa Gio. la morte del Bergomino,

dubitando il simile di se stesso, fece subito instanza appresso i Cittad
ni, per sua sicurezza esser condotto in Rocca; mà ne l'autorità di qu
sti, ne la subita fuga fù bastante à liberarlo dalle mani di quella gen
furiosa, perche à pena gionto al primo Rastello della Fortezza, fù a
restato dal popolo medesimo. Vedendosi il Bentiuoglio in mano,
prigioniero del popolo sì fieramẽte acceso, e riflettendo all'angustie
pericolo nel quale si ritrouaua, benche sempre assistito, animato, ar
diffeso da gl' insulti popolari dai Cittadini, e particolarmente dal C
nonico Nicolò Rondinini, l'autorità del quale molto li giouò in tal i
frangente, non potè però non perdersi talmente d'animo, che cadde
deliquio nell'esser ricondotto à palazzo, onde fù necessario riposarlo
mezzo al camino in casa d'vn fabro chiamato Ventura Morini, fin' c
riuenuto d'animo, e di forze, e confortato da quei Cittadini, che l'
compagnauano, potè proseguire la via sino à palazzo, doue stette s
to la custodia del popolo, non però mai abbandonato dalla Nob
per sua sicurezza nella persona, e nella vita, dalla quale però non fu
no sicure le di lui genti. Quelli di Valdilamone trà gl'altri fecero m
gior strepito, e maggior fatica fù à saluarlo dalle loro mani, che pi
più volte tentarono d'vcciderlo; mà quelli della Città, che mirau
molto più da longi in che rischio, e compromesso si sariano posti, t
to in riguardo del particolare, quanto ancora del publico interes
massime non hauendo ne il Prencipe, ne la Rocca in mano, imped
no sempre vn sì precipitoso attentato. L'vnione, che in vn popolo
za Capitano, e tumultuante fù conseruata, viene attribuita dai n
Scrittori alle parole, & essortationi di Fr. Gasparino Marzani Ag
niano da Faenza, che con vn Crocefisso in mano sempre camina
per la piazza, e strade più frequentate andaua ad alta voce gridan
continuamente replicando *vnione fratelli, vnione fratelli.*

Gionto l'auuiso à Fiorenza dell' accidente occorso, spedì quella
publica Antonio Boscoli suo Cittadino Ambasciatore à Faẽza pe
dolersi della morte di Galeotto, e rallegrarsi successiuamente dell'a
tione al Prencipato del figliolo Astorgio, con ordine di offerire
aiuto, assistenza, e fauore. Venne à Faenza l'Ambasciatore li 5.
gno, & essequita conforme all' instruttioni, che haueua l'ambasci
hauendo trouato Gio. Bentiuoglio prigione, comminciò interpor
la di lui liberatione; fù trattato il negotio molti giorni per le diffic
che s' incontrauano. Instaua il Boscoli, che Gio. fosse consegn
mano della sua Republica; domãdauano all' incõtro i Cittadini la
ca, il picciol Astorgio, & i delinquenti ricouratiui. Perciò il dì s
te andò l'Ambasciatore insieme con i Cittadini deputati, e fece i
za al Castellano, ch'era Simone de Zucoli, à nome della Città, e
i Capitani sudetti, quale in principio fece qualche resistenza.
uolta verso sera del giorno stesso deliberò consegnare per hora a

tacm

dini il fanciullo, & i duoi rei principali il Vittorio, e Rigo Bologne-
, reseruando ad altro tempo la restitutione della Rocca. Si ritornò
ppo duoi giorni con il medemo Orator Fiorentino à negociare l'vl-
mo punto, nel che si ritrouò più durezza. Finalmente fù concluso,
e il Castellano consegnasse la Rocca liberamente alla Città, mà che
ima fosse lecito à Francesca partire con le sue Damigelle, e robbe
rso Bologna;che per vn tal sospetto concepito contro Girolamo Zu-
lo nipote di Simone come amico del Vittorio, e perciò creduto cō-
peuole del misfatto li fosse perdonato, e liberato, attestando però
li prima con suo giuramento non hauerne hauuta antecedentemēte
cuna notitia; e che per la resistenza in restituir la Rocca ne esso Ca-
llano, ne altro di sua famiglia patisse alcun' danno, ò molestia. In
esto modo vscì Francesca di Rocca per la porta esteriore verso Bo-
gna, non potendosi però contenere il popolo, che non la seguisse
n voci d' improperio dalle mura della Città. La Rocca fù consegna-
ai Cittadini, e questi all' incontro rilasciarono Gio. Bentiuoglio all'
nbasciator Fiorentino, che lo condusse à Mutiliana, per sfuggire la
lle di Lamone, & indi à Fiorenza, d'onde fù liberamente mandato
a Patria. Furono ancora al Castellano osseruate le conuentioni, ec-
tuato il capitolo concernente Girolamo suo nipote, perche se bene
condonata la vita, fù però essiliato da tutto lo Stato. Il giorno 13.
mese stesso furono giustitiati i duoi rei della morte di Galeotto, e
isi in quattro parti, furono le loro teste fisse in cima à due aste, che
tero molto tempo esposte à publico spettacolo sù la Torre del Cō-
ne; anzi soggionge l'Azzurino, che per le diligenze vsate dalla
tà, vennero ancora gl' altri duoi non molto doppo in potere della
ustitia, e con pari pena furono castigati. La Republica Fiorentina,
e hauea accettata la protettione d'Astorgio, e suo Stato, mandò su-
o 28. squadre di caualli, e molti fanti sotto insigni Conduttieri, cioè
onte di Pitigliano, il Conte Ranucio da Martiano, Honorato,
. Paolo dalla Sascetta, con Gio. Battista Ridolfi Commissario, aciò
suno hauesse ardimento di tentar nouità, e gionsero li 17. del me-
no mese alloggiati all' Hosteria fuori di porta Imolese, che fù loro
gnata per quartiero; parendo poi, che le cose fossero quiete, e si-
e, si partirono doppo la fine di Luglio. Mà à pena furono queste
ti partite, che si scoperse vna congiura d' alcuni, che haueano ri-
to mettere in Dominio Ottauiano figliolo di Carlo Manfredo già
acciato, anzi lo haueano acclamato Signore in Valdilamone, mà
perto il trattato, e carcerati i colpeuoli nella Città, e non essendoli
cito hauere alcuna fortezza nella Valle, fù necessitato ritirarsi. Per
sto nuouo attentato stimorono i Fiorentini necessario alla sicurez-
dello Stato d' Astorgio, rimandare alcune squadre, benche in minor
mero di prima, come fecero sotto Paolo Orsino, & Honorato.

I Cotignolesi ancora con l' aura del Duca di Milano, presa occasion
della debolezza, e tenera età d' Astorgio, rinouarono le antiche pre
tensioni in materia de Confini con lo Stato di Faenza, occupando
forza quello, pretendeuano esser suo, mà fù restituito Astorgio nel su
dominio amicabilmente per mezzo di Lorenzo de Medici, ch' oper
col Duca di Milano, che il tutto fosse compromesso nel Duca Herco
di Ferrara; così ricauo da vn' Epigramma del Dottor Gio: Battist
Cenni degl' Indouini (era Vicario del Prencipe) fatto in tal'occasion
in honore di Lorenzo; non si quietorono però le pretensioni l' ann
stesso; mà andorono auanti qualch' anno prima di concludersi.

Ioannis Baptistæ Cennis de Indouinis ad Magnificum Laurentium Medicem de recuperatis finibus Illustris Domini Astorgij perturbatis, & vi oppressis à Cutignolensibus.

Finibus eiectus proprijs Astorgius infans,
Quos Pater, & proaui detinuere diù.
Ad te certa solus, Laurenti, summa fidesque
Confugit, Medices, atque proposcit opem.
Tù Patrem aßuetus regno defendere Gallum,
Cura tibi de quo maxima nempe fuit.
Consilio pollens, nullisque adiutus ab armis,
Astora restituis finibus in patrijs.
Laurea debetur Laurens tibi maxima, post te
Bernardo, cuius vsus es ingenio.
Astoris ille tui causam sub Iudice dixit
Hercule, victoris nomen, & inde tulit.
Non habet ambobus tribuat quid paruulus infans,
Orabit superos, præmia digna ferant.
Res est grata Deis, simul, & mortalibus ipsis.
Defendi oppressos, & pia regna. Vale.

Chi fosse quel Bernardo, che rapresentò le ragioni d' Astorgio
sta, per anche ignoto. Hora veniamo al 1489. nel quale era Comm
sario in Faenza, per la Republica Fiorentina Dionisio Pucci; e perc
doppo la morte d' Astorgio, il gouerno del Prencipe della Città
dello stato, era in mano degl' Antiani, e d' altri 8. Cittadini aggion
Furono estratti per il primo bimestre. gl' infrascritti.

ANN. MCCCC. LXXXIX.

Magister Alexander Zucolus Fisicus. D. Andræas de Recuperatis ll. Doc Ser Mathæus de Monticulo. Alexander de Siuirolis. Philippus Bazolinus. C rolus de Viarana. Ser Guido Beccaluua. Iacobus de Laderchio.

Adiuncti.

Ser Benedictus Mengaccij. Cazanemicus de Cazanemicis. Petrus Math de Pici-

Picininis. Bertinus Iacobini. Ser Andræas de Casali. Bartolomeus de Albi-
is. Tomas Ser Pauli Bentini. Iacobus de Castaldis. Quali giurarono in
ma auanti il Comissario Fiorentino, e Francesco, e Scipione fratel-
naggiori mà naturali del Prencipino. Non hauea Galeotto lasciato
lioli legitimi, se non Astorgio, mà però ne lasciò altri trè Naturali,
è Francesco, Scipione, ch' era applicato alla Chieresia, quali co-
adulti, & in età sufficiente ai gouerni, sopra intendeuano insieme
Comissario al gouerno dello Stato, il terzo chiamato Gio: Euan-
ista, che per essere poco maggior d' età al piciolo Astorgio, come
tto ad alcun' maneggio, non viene ne gl'atti publici nominato. Nel
gistrato dunque dei sudetti Antiani, & Aggionti trà l' altre cose, fù
uocato il general Consiglio il dì primo Febraro; nel quale Alessan-
Zuccoli Priore de gl' Antiani, propose, che li Gouernatori di Val-
mone haueano fatto ricorso al loro officio, & haueano dimãdato cõ-
io, aiuto, e fauore per la essecutione, e conseruatione della giusti-
. Onde fù resoluto condure vn' Barigello forastiero con 50. soldati
iedi, e à questo effetto scriuere alle Communità di Perugia, Nor-
, & altre per hauerne vno atto, e valeuole. Alli 15. poi in vn' altro
nseglio furono proposti varij soggetti, per Podestà in luogo di Gui-
Turchi da Luca, ch' all' hora essercitaua tal carica, cioè Polidoro
Cesena Conte, e Caualiere, Bartolomeo Cartari da Reggio, Gio.
drea da Asola, e Azone da Cesena, quali posti à partito, otttenne
rimo, e li fù cresciuto il salario fino à lire 80. il mese. Per vltimo
ropofto ad instanza degl' huomini di Valdilamone, che essi potes-
elegersi il Capitano à loro beneplacito, purche fosse Faentino, e li
oncessa la gratia per vn' anno solamente, doppo il quale si conten-
ero di accettarlo à elettione della Città; onde essi in continenti in
firmità della concessione nominarono il Dottor Vincenzo Bazoli-
a Faenza.

Adì 24. Febraro fù fatto gratia nel generale Consilio di Faenza à
ippo, e compagni da Gattara per delitto di hauer di propria auto-
preso, e ritenuto Gio. Battista Dino, per causa d'inimicitie, il
fù resoluto particolarmente, perche gli huomini di Valdilamone
osceffero, che la Città non voleua cominciare ad vsare il rigore del-
iustitia da loro. Finalmente fù proposta vna tal gratia à fauore di
Verio dal Pane, & altri, mà non ottenne. Adì vltimo Febraro
Antiani prima d' vscir dall' vfficio elessero per Auocato fiscale della
mera del Prencipe per i prossimi trè mesi il Dottor Achille Becca-
in luogo del Dottor Pietro Spada. Entrarono in Magistrato, per
condo bimestre.

Antiani.

Dominus Petrus de Spadis ll. Doctor Prior. Guido de Foro Pompilij.
D. Io-

D. Ioannes Baptista Ser Nicolai Cennis ll. Doctor Subprior. Petrizolus Herc-lanus. Magister Antonius de Cittadinis Medicus. Ser Bernardus de Casa-li, Lodouicus Mathæi Ser Socij. Magister Alexander de Contessis.

Adiuncti.

Dominus Baptista Magistri Mingolini. Ser Paulus de Viarana, Ioan-nes de Paxijs. Ser Bapista de Cauina. Franciscus Quarantini. Scipio de Ba-rufaldis. Magister Vangelista Melchioris Aurifex, Franciscus de Panzauolti,

A quali tutti fù dato il solito giuramento, eccettuati il Dottore Pie-tro Spada, & Antonio Cittadino absenti, il primo, per esser andato in go-uerno à Luca, e l'altro perche si trouaua in Ferrara alla sua lettura di filosofia. Questo è quell'Antonio Cittadini filosofo tanto celebre con-padre, e competitore insieme del gran' Pico Mirandolano, qual in-segnò publicamente non solo nelle più Insigne Academie d'Italia, in Parigi ancora, doue per l'eccellenza del sapere fù chiamato *Ma-gnus Italus*, e perciò in tal occasione quì da noi meritamente comme-dato. Non si legge in questo bimestre altro atto publico, se non che 20. Aprile nel Conseglio generale fù proposto, che al numero dei Cen-to Sauij, e Consilieri della Città, si douessero aggiongere nelle prese-ti congionture altri 40. dell'ordine popolare, acciò il popolo anco haueße parte negl'interessi publici, e stasse più quieto conoscendo rettitudine con la quale si procedesse; e così ottenuto il partito, fu-no eletti dieci per ciascheduno quartiero, del qual numero fossero gni bimestre estratti 8. i quali insieme con gl' Antiani, & con gli Aggionti del ordine de Nobili, presedessero al gouerno della Città dello stato. Indi furono estratti per il terzo bimestre gl' infrascri-

Antiani.

Dominus Melchior de Tonducciijs ll. Doctor Prior Antianorum Senis e-xistens in Magistratu. Ioannes de Barufaldis. Dominus Antonius Porcar-Iurisperitus. Ser Melchior de Panzauoltis, Benedictus de Viarana; Ser Be-dictus Iacobini. Ser Nicolaus Roberti de Casali. Hieronymus de Salichia.

Adiuncti.

Franciscus de Corbis. Fr. Filippus de Taurellis constitutus loco Dom-Prioris absentis. Christoforus de Siuirolis, Iacobus de Picininis, Ser Iacobus Cittadinis, Albertus Fauazoli.

Adì 1. Maggio radunatosi il general Consiglio fù trà l'altre cose-soluto, che per maggior quiete, e sodisfattione de gl' Huomini del Valdilamone se li mandasse in gouerno il Sig. Francesco Manfredo fr-tel naturale del Prencipino, a fine che in esso come in Signore del sa-gue, restassero più contenti, quale conducesse seco suo Auditore il Dottore Vincenzo Bazolini, già che altre volte era stato da detti Huo-

min

ni concordemente eletto per loro Capitano. Fluttuauano in questo
ntre i negotij del gouerno publico, perche doue non è vn' Capo au-
euole, che disponga la varietà degl' huomini in vna moltitudine di
ttadini trà di loro disuniti per la discordanza de priuati interessi, ò
gl' affetti, non possono nascere se non nociui effetti alle cose della
publica. A questi inconuenienti volendo prouedere gli Antiani,
gionti, e tutto il Conseglio il dì 24. Giugno deliberarono, che fos-
conferita à Francesco, e Scipione Manfredi vnitamente con il Com-
ssario Fiorentino tutta l' autorità circa la punitione de delitti, che
urebbe l' istesso Prencipe, se fosse maggiore; reseruata l'amministra-
ne del Ius Ciuile à suoi Giudici competenti, l' eletione de Castella-
al Consiglio Principale, e *Salua in cæteris* la dignità degl' Antiani.
al' effetto fù spedito Ambasciatore à Fiorenza il Dottor Iob Bian-
elli; mà ritornato li 17. Luglio mentre erano entrati in officio d'An-
ni.

*Spectab. eq. & ll. Doctor D. Bartolomeus de Paxis, Franciscus Besij, Gas-
inus Cennis, Thomas de Maglorijs, Ludouicus de Nicoluccijs, Vguccionus
Fenzolis, D. Alexander de Monticulo ll. Doctor, Antonius Fuzolini.*

Aggionti.

*Bonagura Magistri Cochi, Alexander de Lozano, Ser Zocolus de Zucolis,
nnes de Pritellis, Maxinus de Gandulfis, Thomas à Sale, Galeatius Fanij,
Baptista de Butellis.* Riportò la negatiua da quella Republica quan-
al lor Comissario, differo per non ingelosir i Prencipi d' Italia; con-
tandosi solamente per compiacere in qualche modo alla Città, e
rrispondere alla confidenza di quella, che il lor Comissario s' inten-
sse con gl' Antiani, & vnitamente con essi, e dependentemente da
i procurasse l' vtile del ben publico, e del Prencipe, non risoluendo,
essequendo cosa alcuna senza il loro parere; Anzi prestasse à quelli
ni aiuto, consiglio, e fauore per mandare ad effetto ciò, che da essi
sse deliberato; e che questa autorità fosse, e durasse à beneplacito de
ttadini medemi. Così riferì il Bianchelli; onde il Comissario seden-
con li predetti Francesco, e Scipione in mezo de gl'Antiani, accet-
nel modo, e forma come sopra, e non altrimenti, protestando in
ni cosa dependere dal parere, e consiglio de gl' Antiani pro tempo-
, e promettendo in nome della sua Republica ogni assistenza, e brac-
o. Mà non era bastante questa autorita limitata, e dependente per
mediare alle seditioni, che sempre maggiormente s'aumentauano in
enza, onde essendo la Città tutta in arme, di modo che il Comissa-
stesso non tenendosi sicuro s' era ritirato in Rocca, risolse il popolo
30. Agosto venire à più efficace remedio, perche radunatosi nella
atedrale gridaua à piene voci, che si procurasse in ogni maniera pa-
ficare le famiglie discordi, trà le quali sono nominati in particolare i
Calde-

Calderoni, Cauini, e Pasi; e chì ricusasse far pace, fosse scacciato à fu-
ror di popolo dalla Città. Fatta questa deliberatione andarono al-
Rocca per leuare indi, & accompagnare sicuramente il Commissar-
Fiorentino sino alla Catedrale medesima, doue si haueano à celebra-
publicamente queste paci, acciò v'interuenisse con la sua presenza,
autorità; fecero poi conuenire tutti gl' interessati in queste inimiciti
e quiui à petitione del medesimo Comissario,& alle vehemẽti instan-
del popolo si conciliarono, & abbracciorono insieme,deponendo og-
odio, rissa, e rancore, con grande allegrezza, e giubilo di tutti, il cl
per esser fatto riguardeuole,e ben disteso ne gli atti publici hò pensa-
registrarlo come si troua nel lib. delle Reform. di quell'anno fol. 23.

*Iesus. die trigesima Augusti. Quia ob partialitates,& odia mala, & ob c-
bentium rectè gubernare malam curam, & regimen, Ciuitas multum commo-
fuerat ad arma, & seditiones quæ pullulauerant inter Bastianum Piscatore-
Gasparinum Cennis de Calderonibus, & suos sequaces ex vna; & Aloisi-
alias el Rosso de Cauina, aliosq; de Cauina, & Dom. Bartolomæum de Pax-
& suos alios sequaces ex altera, adeo quod Ciuitas, repleta erat multis arm-
tis tam hominibus de Statu Ill. D. N. Astorgij, quam etiam aliunde acceden-
bus. Et Commissarius Florentinus Dionisius Putius in arce Fauentiæ tim-
plenus se contulerat. Et nouissimè dicto Bastiano expulso, & eius bonis,
domo eius deprædatis, in arceq; se recepto dicto Bastiano, & diabolo instig-
te in magnum periculum foret Ciuitas ipsa, & etiam Status Ill. D. N. Astor-
Cum Castellanus Castagninus diceret velle ijs prouidere, & partes amoue-
& læsioni factæ Bastiano instaurare, inspirante Domino populum suum, con-
nit populus ipse Fauentiæ in Ecclesia S. Petri de Fauentia, & determinatũ
vt pax fieret inter omnes, & qui nollent pacem habere vnanimiter expeller-
tur. Et sic se contulit populus ad arcem omnes petentes Bastianum ad pacific-
dum cum promißione quod bona sua sibi restituerentur, & satisfierent. Et q-
Commissarius cum ipso populo secure veniret, ex euntesq; ipsi arcem cum gau-
venerunt ad dictam Ecclesiam S. Petri, ibi Bastianus, & illi de Cauina,
minus Bartholomæus de Paxis, & Gasparinus, & quamplurimi alij pacem
odijs, & inimicitijs se osculantes coram populo fecerunt cum Dei adiutorio.
pax in die S. Augustini fuit, ob eiusq. preces facta esse creditur.*

Furono poi il dì stesso eletti otto del medesimo popolo, acciò
dassero à rapresentare à gl' Antiani quanto era stato operato à ben-
cio publico; quali furono lodati,& essortati à proseguire i medesimi
ficij all' occorrenze per quiete della Città, e suo Stato.

Seguono li Antiani del quinto Bimestre.

*Dominus Tadeus de Viarana ll. Doct. Prior. Iacobus Mathæi Monij,
Daniel Bane. Lipus de Siuirolis, Ser Albertus de Picininis, Ser Franciscu-
Milianis. Mathæus Lochæ, Nicolaus Domini Bernardi de Casali.* N-
questo Magistrato, ne nei seguenti si leggono gl'otto aggionti del C-
siglio

glio, mà solamente quelli del Popolo, onde stimo fussero soppressi, e questi solo restassero. Entrato poi Nouembre entrorono in officio.

Spectabilis Eques, & ll. Doct. Vandinus de Vandinis, Ser Paduanus Ser iliani, Ser Cæsar Casarellus, absente D. Papiniano de Albicellis Senis in Magistratu existente, Baptista Mag. Dominici Rubei, Ioannes Nicolai de Lonzari, Vangelista de Casella, absente Comite de Scalettis *q. infirmat.*

Nel tempo de i quali gl' Huomini di Valdilamone, che erano soliti tenere Quatro deputati in Faenza per gl' interessi, che poteuano occorrere spettanti alla Valle fecero instanza, che fussero admessi altri quatro, acciò pareggiassero il numero degl' Otto del Popolo di Faenza aggiunti agl'Anziani, e non solo stessero in Faenza, mà anco risedesso insieme con quelli della Città in Palazzo al gouerno publico, & interuenissero à i trattati, e negotij non solo della Valle, mà di tutto lo Stato, come contutori del picciol'Astorgio. Radunato per ciò il Conseglio generale li 14. Nouemb. nella Camera delle stelle li fù risposto, non volere s' aggiungessero altri deputati per la Valle, oltre li Quatro residenti ordinariamente in Faenza per li effetti, à quali erano stati già da principio admessi, nè douer risedere in Palazzo, mà solamente venire quando gl'occorresse per gl i affari proprij della Valle, & in altre occorrenze quando fussero chiamati. Li 29. Nouembre poi ritrouandosi la Città quasi sospesa, & il Popolo tutto concitato per vn omicidio seguito auanti la porta del Palazzo, nõ ostante le paci già stabilite, sopragiunse per maggior tumulto Francesco Manfredo con vna grandissima comitiua di gente armata della Valle, è dell' altro Territorio fuora, che cagionò grandissimo sospetto per prouedere à tali disordini radunò il general Consiglio, nel quale comparue Coraglio di Baco mandato da Francesco, & à nome de gl'Huomini della Valle presentò questo infrascritto memoriale.

Magnifici Signori Antiani, Consiglio, & Otto del Popolo de Faenza.

A reposo, e bene del Stato dell'Illustre Sig. Astorro, & per bono gouerno, e quiete delli Sudditi, *li huomini di Val di Lamone desiderosi à questo effetto pregano, per schiuare ogni inconueniente voliate eleggere sei, otto, o vero dieci huomini de Faenza, da bene amoreuoli, e zelanti del bene, e riposo del Stato, e della Patria; e loro* similiter *elegeranno, i quali insieme, con maturo examine piglino vna forma, & conclusione, & de quanto sarà terminato se habbia a fare, se faccia; quale examine se facia nante la S. del Comissario Fiorentino.*

Letta, e riletta più volte la supplica fù finalmente rigettata; tuttauia per trouarsi la Città nel termine, che s' è detto, acciò non seguisse maggior scandalo per il fomento, che hauessero quei della Valle da Francesco, e per mostrare di far qualche stima del negotio proposto di ordine, fù resoluto con partito di 85. faue bianche, e 9. nere, che eleggessero dieci persone del Conseglio, & altri dieci della Valle con

Ttt facol-

facoltà di consultare in presenza del Comissario Fiorentino sopra l'
quità, ò inequità delle cose contenute nel memoriale; con questo p
rò, che quando fosse da essi risoluto douesse esser riportato al mede
Consiglio, ne hauesse alcuno effetto, se prima non venisse conferm
to da quello. Radunati dunque i dieci Deputati, per l'vna, e per l'
tra parte nella Camera delle stelle il giorno stesso auanti Pietro de N
si nuouo Commissario Fiorentino, doppo longa discussione, e consi
rando, che tutti i modi, e reformationi nuouamente introdotte era
riuscite poco stabili, e profitteuoli; conformandosi al partito sotto li
Giugno prossimo, deliberarono, che Francesco, e Scipione Manfr
hauessero l'autorità suprema di punire i delitti, e maleficij come l'is
so Prencipe se fosse maggiore; aggiongendoui solamente, che essi p
sano elegere quattro del numero de Tutori della Città, e quattro d
la Valle, per consultare con essi le loro deliberationi, quali eletti n
durassero nell' officio più di duoi mesi. Che gli Antiani *pro tempore* p
sino interuenire, e consigliare nelle sudette contingenze, quand
piace; che li 8. del Popolo restino nel loro officio, e che per qu
non resti derogato all'autorità de Tutori del Prencipe, mà resti nel
stato, e forza. Qual deliberatione proposta il dì vltimo Nouemb
nel Consiglio Generale fù à viua voce, per maggior quiete, & vi
ne approuata à suasione del Dottor Vandino Priore in questo stato
pur fluttuatione, entrò l'anno 1490. nel principio del quale fur
mutati molti Castellani in Valdilamone, per esser congionti di par
tela à Bertone di Bocca da Vannello, che trouauasi prigione in R
ca, e hauea confessato d'hauer conspirato d'vccidere Francesco M
fredo, mētre era in Brasighella; per lo che fù data facoltà ai Gouerna
dello stato con il Comissario Fiorētino d'eleggere quattro della Ci
e quattro della Valle, per questa deputatione; e di più fù risoluto,
i contrasegni di tutte le fortezze dello stato si ponessero appresso il
stellano di Faenza.

ANN. M.CCCC. XC.

Fù in oltre eletto Tesoriere del Prencipe Euangelista Casella, c
offerse seruire *gratis*, e di più prestare 200. Ducati per redimere l'
gentaria impegnata, già al Commissario Fiorentino, per 670. Duca
conto de quali n' hauea hauto 240. estratti dai libri di Galeotto M
fredi venduti all' Ambasciatore del Rè d' Vngharia, furono poi ri
mati i soldati della guardia, che erano 50. huomini d'arme, 20. b
strieri à Cauallo, e 16. prouisionati, oltre trè squadre di sol
Corsi sotto Pirotto, Zicagnolo, e Zigognano, alcuni huom
cassando, & altri aggiongendo. Adi 24. Giugno essendosi offert
huomini di Oriolo di compire il recinto di mura del loro Castello,
che se li assegnassero à tal' effetto le Collette solite pagarsi alla C
munità di Faenza, parendo tal proposta molto giusta, & espedien
per conseruatione dello stato, à suasione del Dott. Melchiore Ton

Priore de gl'Antiani li fù concesso ; & fù accettata l'offerta, con
iesto che douessero far ogn' anno tanto muro, per l'importare di scu-
400. e mostrare dai conti,che veramente si fossero spesi. Del quarto
mestre non si legge atto alcuno, mà solamente la nominatione delli
ntiani che furono.*Domin.Papinianus Albicellus ll.Doct.& Prior.Ser Hie-
nimus de Salichia, Iacobus deLaderchio, M. Alexander de Contessis, Contes
Scalettis, Iacobus, Mathæi, Moni. D. IoannesBaptista Ser Nicolai Cen-
s, Ser Paduanus Ser Iuliani. qui iurauerunt &c. in forma. præsentib. Domin.
ncentio deBagolinis, D.Gabriele de Calderonibus. D. Andrea de Siuirolis ll.
ct.& Ciuib.Fauentinis.*Li Antiani poi per Settembre,& Ottobre furo-
gl'infrascritti.*Domin. Bartolomæus de Panis, Ser Bernardus de Casali, Ser
bertus Picininus, Ioannes de Lozano, M. Alexander de Zucolis, Vangelista
Casella, Ser Matheus de Monticulo, Petrizolus de Herculanis. Iurauerũt &c.*
Li 13. Settembre furono esiliati dalla Città, & dominio il Dot. Mel-
iore Tonducci, il Dot. Francesco, & il Dot. Vincenzo suoi Figlioli
ordine di Francesco, e Scipione Manfredi Gouernatori dello Stato,
si legge espressa altra causa, se non perche così è parso bene ad essi
bono pacis, & quietis Status, *& ex causis animum eorum mouentib.* con
une conditioni,per le quali entrarono molti amici, e congionti ma-
adori in somma di 1000. ducati d'oro. Nel fine dell'anno essendo ri-
nato Comissario per i Fiorentini Dionisio Pucci, fù confermata la
ndotta d' Astorgio à stipendi di quella Signoria, con la protettione
lo stato di lui,li 19. Decembre,& si fecero publiche dimostrationi d'
grezza con fuochi,luminari,& altri soliti in simili occorrenze; ecco
ettere della Republica al Comissario Pucci. al di fuori.

Mag. Comissario Generali Fauentiæ Dionisio de Putijs Conciui nostro Cariss.

Al di dentro. *Magnifice Comissarie Conciuis noster Carissime.*

*Per questa tua vltima intẽdiamo la conclusione haueui fatta circa la nuoua
ndotta per il tempo de duoi anni fornij, & vno à beneplacito, & ogn'altra
nel modo, e forma de capitoli della presente condotta. Il che per l'autorità
ci sopra di ciò per li LXX. per nostra deliberatione habbiamo ratificato, &
ouato, e te mandiamo la fede in questa subbreuità, reseruandoci alla extensio-
elle scripture alla venuta del* Sig. *Francesco, & de quelli veranno in sua
pagnia secondo lo scriuere tuo: & al presente non ti diremo altro intorno ad
Dourà esser comparito M. Battista* Sfondra *ducal Commissario, & abocca-
i teco per far qualche buona determinatione seguendo la Cõmissione sua circa
fferẽtie hanno cotesti Fauentini con quelli di Cotignola; il che ci sara gratis-
intendere, acciò costì si viua in quello riposo, e consolatione, che da cotesti
entini si desidera Bn. Vale. ex Palatio Florentino* 19. *Decembris* 1490.

Octo Viri / *Praticæ* } *Reipublicæ Florentinæ.*

eguita la copia della fede sopra accennata in questa forma

MCCCCLXXXX. Die XX. Mensis Decembris.

Magnifici Octo Viri Praticæ Excelsæ Reip. Florentinæ seruatis seruandis, &

authoritatis eis concessæ ab habentib. potestatem conducendi Equites, & Pedites. Intellecto qualiter Magnificus Vir Dionisius de Putijs Comissarius & Reconduxit Illustris. D. Astorgium de Fauen. &c. & capitulauit cum præfa Domin. & agentib. pro eo dictam reconductionem ratificauerunt, & approbauerunt, tamen secuta rati habitione Magnificor. D.D. LXX. Virorum, & dummo non sit pro maiori tempore duorum annorum firmor. & vno ad beneplacitum Dominij Florentin. &c

ANN. MCCCC. LXXXXI.

Onde quello scriue il Rossi nel seguente 1491. cioè, che i Venetiani mandassero Bernardo Contarini, che era in Rauenna con alcune Squadre di Caualleria in aiuto di Astorgio, e per suprimere alcuni tumulti nati nello stato, non può essere stante la protettione de Fiorentini confirmata poco prima; mà forsi sarà errore nell'anno, e si dourà intendere nel 1495. come all' hora diremo, mentre qui deuo auuertire che mancandone per molto tempo i libri degl'atti publici, riuscirà ancora meno copiosa l'Historia, e forsi più incerta, e soggetta agl'errori douendo seguire per lo più i scritti stranieri. Morì nel 1492. Innocentio Papa, e fù creato Alessandro sesto Spagnolo. Morì ancora Lorenzo de Medici capo della Republica Fiorentina, a cui successe Pietro suo Figliolo nel predominio, benche non fusse nella prudēza, nel qual tempo Lodouico Sforza Zio del Duca, e regente il Ducato per lui, ambitioso d'ottenerlo a sè stesso assolutamente, sconuolse tutta l'Italia con introdurui Nationi straniere, come si andarà scriuendo. Nel seguente dunque 1493. nel quale fù Podestà di Faenza Antonio Sorbolo da Bagnacauallo, conoscendo Lodouico ch' alle sue voglie haurebbe hauuto contrasto grande dal Rè di Napoli, di cui il Duca era Nipote, e i Fiorentini, collegati, & amici del Rè, e che i Venetiani non si sariano facilmente mossi à fauore di vn ribelle, si procurò più stabile, e potente appoggio del Rè Carlo Ottauo di Francia, sollecitandolo à venire in Italia alla conquista del Regno di Napoli, per le antiche pretensioni della Casa Angioina. Erano questi trattati peruenuti all'orecchio del Rè Ferdinando, che per non mancare à sè stesso, con doni fatti a i primi Ministri di Francia, hauēdo procurato à Carlo tal venuta, ne essēdo giouato punto, sperando con l'adherenza de Fiorentini, & aiuto del Pontefice, oltre qualche altro Prencipe Italiano potersi difendere, si preparaua alla guerra con pensiero di preuenire il Rè Franco, e di portarla in casa d'altri, cioè nel Ducato di Milano; ma fù egli in tanto preuenuto dalla morte, che lo leuò da tal briga nel 1494. nel quale i Fiorentini aiutati per queste nouità, e conoscendo esserle più che mai opportuna, e gioueuole l'amicitia de Faentini, che gouernauano la Città per il picciolo Astorgio, e per tenerli più bene affetti verso la loro Republica per la grata memoria di Lorenzo de Medici il Vecchio tanto loro amoreuole, li mandorono nuouo Commissario vn altro Lorenzo de Medici, che a differenza di quello era diminutiuamente chia-

ANN. MCCCC. XCII.

ANN. MCCCC. XCIII.

ANN. MCCCC. XCIV.

mat-

ıato Lorenzino. Intanto Alfonſo Duca di Calabria aſſonto al Regno
i Napoli per la morte del Padre Ferdinando, vedendo nõ poter sfug-
ire la guerra, che li ſopraſtaua, faceua ogni prouiſione neceſſaria al-
difeſa, e confermata la confederatione con il Papa, procuraua ogni
ia per renderſi amoreuoli le altre Potenze Italiane, E già il Rè Carlo
remeſſo tutto quello, che era neceſſario alla ſua paſſata di quà dall'Al-
,ſi attẽdeua di momẽto in perſona; MẽtreAlfonſo per tener la guer-
lõtana dal Regno, hauea mãdato Ferdinãdo ſuoPrimogenito in Ro-
agna con molte ſquadre, oltre quelle, che erano per eſſerli ſomini-
ate da Fiorentini, e loro confederati, à quali s'era nuouamente ag-
onto Ottauiano Riario Sig. di Forlì condotto ai ſtipendij di quella
gnoria, e Gio: Bentiuoglio Sig. di Bologna, hauendo i Fiorentini aro-
o trà ſuoi Conduttieri Annibale il figliolo, mà non era l'eſſercito
gio gionto ancora à Ceſena, che alcune truppe Franceſi con le gen-
di Milano erano arriuate ſenz' alcuno incontro ſino à Imola; sì che
guerra, che conforme ai diſſegni del Rè Alfonſo douea trasferirſi in
mbardia, ſi vidde fermata in Romagna, anzi ne pur fermata sì per-
e trà gl'eſſerciti, che quà conuennero non ſi venne mai à cimento,
ggendo hor l'vno, hor l'altro il conflitto conforme ſi vedeua hor ſu-
riore, hor inferiore di forze al nemico, e ſtando ordinariamente l'
accampato trà Lugo, e S. Agata, e l'altro ſotto le mura di Faen-
; sì perche il Rè Carlo co'l principal corpo d'armata tenendo la via
Toſcana, preſto fece, che furono richiamate le militie di là dall'Ap-
nino, doue erano maggiori biſogni; onde in Romagna altro non
adde conſiderabile, ſe non la preſa di Mordano fatta dai Franceſi
tanta crudeltà vſata contro il preſidio, e gl'habitanti, che tutta
Prouincia ne reſtò atterrita; onde Caterina Sforza, che regeua per
glioli, Forlì, & Imola diffidando poterla difendere, sì voltò al par-
Franceſe. I Faentini ancora benche più ſicuri per la vicinità del-
ſercito Aragoneſe, che alloggiaua dentro la Cerchia, haueano
ò qualche dificoltà in perſiſtere nella prima adherenza, mà parti-
ueſto verſo Napoli per ſoccorrere il Regno già inuaſo dal Rè Car-
anche i Franceſi, e Milaneſi, ch' erano in Romagna loſeguirono, e
rimaſero queſte parti libere da ogni pericolo preſente.

Maggior faſtidio diede ai Faentini la mutatione dello ſtato della re-
lica Fiorentina, con l'eſcluſione de Medici fatta dal Rè Carlo, &
tatione delle famiglie contrarie, eſſendo ſpirata quella confiden-
che ſin' hora trà i Medici, e Manfredi era paſſata. Che però à fi-
i prepararſi à qual ſi ſia ſiniſtro incontro, che pendeua dall' eſsito
a guerra, che tutta s'era portata nel Regno di Napoli, e per acqui-
e nuoue adherenze al Prencipe Aſtorgio riſolſero trattare paren-
trà eſſo, e Biancha figliola del già Conte Girolamo Riario Signo-
ià di Forlì, & Imola, e di Caterina Sforza hora regente, e ſi con-
cluſe

ANN. MCCCC. XCV.

cluſe nel 1495. con dilatione però all' effettiuo ſpoſalitio ſino al' et
ſufficiente dell'vno, e dell'altro, fù ſtimato queſto matrimonio molto
propoſito per gl'intereſſi d' Aſtorgio, e di Faenza nelle preſenti reuo
lutioni, sì per la congiuntione de Stati, & vnione delle forze, sì per l
parentela, che in virtù di quello veniuaſi à contrahere trà il Duca d
Milano vno de maggiori Potentati d'Italia. In tanto la proſperità del
armi Franceſi nell' aquiſto del Reame di Napoli moſſe gl'animi di tu
ti i Prencipi Italiani, anche dell' iſteſſo Sforza, che le hauea chiama
te, non à fine di ſpogliare Ferdinando del Regno, mà ſolo per tenerl
impegnato in modo, che non poteſſe opporſi ai di lui diſſegni nel D
cato di Milano. Hor dunque ottenuto l'intento principale entrò nel
Lega (ſe pure non ne fù il Promotore) che ſi contraſſe in Venet
per aiutar Ferdinando alla recuperatione del ſuo Regno, d'onde ſeg
poi quel fatto d' arme al fiume Taro in Lombardia trà l' eſſercito d
Rè Carlo, mentre glorioſo ritornaua in Francia, e quello de Veneti
Milaneſi, memorabile per il gran ſangue, che d' ambe le parti ſi ſpa
ſe in vna ſol hora di cōbattimēto. Diuertirono però molte truppe Fr
ceſi, p la Romagna nel ritorno da Napoli ſaccheg. è taglieggiando
paeſe, come è proprio de ſoldati vincitori, benche il groſſo co'l Rè t
neſſe la via di Toſcana, onde ritrouo, che ſorpreſero all' improu
Granarolo, ma riceuti da Faentini 200. Scudi ſubito il rilaſciaron
Militaua nell' eſſercito di Carlo, Babone Naldi, e lo ſeguì ancora i
Frācia in carica di Generale dell'Artiglieria, doue accaſatoſi propa
in quelle parti la famiglia ne i Signori della Bordigliera, dalla qu
vſcì poi Filiberto Cardinale di Santa Chieſa notiſsimo come ſi
nel Ciaccone, e l' aggionta dell' Vghelli. Doppo la partenza del
Franco i Principi Italiani liberi dal timore cominciarono trà loro ſt
ſi à ſuſcitar nuoue riſſe, perche i Venetiani preſero la protettion
Pietro de Medici già ſcacciato da quella Republica, per la mutatio
del gouerno fatto da Franceſi per poter trauagliare il Fiorentino d
parte di Romagna, conduſſero à ſuoi ſtipendij Aſtorgio Signore
Faenza obligandoſi alla diffeſa di lui, e del ſuo Stato. Condeſceſer
queſta riſolutione i Faentini, sì per l'antica, e naturale inclinatio
alla Famiglia de Medici, sì perche i Fiorentini hora regenti hauer
trà i ſuoi Capitani Dioniſio, e Vincenzo Naldi, ſudditi d'Aſtorgio,
poco affetti, che fomētauano ancora Ottauiano Manfredo Figliolo
già Carlo, per rimetterlo in dominio di Faenza, del quale il Padre
era ſtato ſpogliato. Onde auuenne, che eſſendo egli venuto in Va
Lamone ſpalleggiato da Vincenzo Naldi, per riſuegliare à ſuo fau
i bene affettionati alla memoria del Padre, non li riuſcì però hau
nelle mani alcuna Fortezza, & eſſēdo in tanto giunto in aiuto d'Aſt
gio il Proueditore Veneto con alcune Compagnie di Stradiotti, ſi
ogni attentato d' Ottauiano, e di chi lo fauoriua. Fù impoſto co

Ott:

ttauiano per tal fatto Taglia di 1500. scudi, & à Vincenzo Naldi 200. li fù atterrata la Casa, confiscati i beni, e tutti gli altri complifurono diuersamente puniti, benche poi nel 1496. parendo disdiuole, che il Cugino procurasse la morte dell'altro Cugĩo fù leuata la aglia ad'instanza del Proueditore contro Ottauiano. Scriue in que- anno il Vecchiazzano le nozze trà Simone Ridolfi Faentino, e Luetia Figliola di Giacomo Fieschi Capitano di Catarina Sforza poco ima vccisо per conspiratione d'alcuni Forliuesi; che furono celebra- sontuosamente in Forlì con l'assistenza de Riarij, della medema Carina, e d'Astorgio Manfredo Signore di Faenza. Nell'anno seguennò accadde alcuna nouità in Romagna portandosi tutti i fatti prinpali in Toscana, per la venuta di Massimiliano Imperatore in Italia ntro il Porto, e Terra di Liuorno combattuto, benche indarno, per rra, e per Mare, onde si partì con sua poca riputatione, ben che omettesse di tornar quanto prima più formidabile contro i medemi orentini.

ANN. MCCCC. XCVI.

ANN. MCCCC. XCVII.

Mà nel 1498. la morte di Carlo ottauo Rè di Francia liberò i Prenpi d'Italia dal timore, che haueuano del suo ritorno, che li facea stare iti, massime i Venetiani, e Duca di Milano, così scoperse in essi conrij disegni. Onde il Milanese si vnì co'i Fiorentini nell'impresa con- Pisa diffesa da Veneti; e perche questi hauendo in protettione lo to di Faenza, haueano indi commodità di molestare il Fiorentino, elli all'incontro condussero Ottauiano Riario Signore di Forlì, & nola, per tenere in mezzo, & ingelosire da ogni parte il Dominio storgio, e così i Riarij, & il Manfredo già per la parentela connti, hora per ragione di stato diuennero di contraria aderenza. eneti per ingelosire Catarina Sforza, & i Riarij mandarono molte ti in Romagna, e con esse Antonio Ordelaffo delli antichi Signori orlì; e i Fiorentini per metter sospetto in Astorgio, teneuano in lì Ottauiano Manfredo, che sapeuano essere occultamente fauori- la molti di Val di Lamone, mà presto suanì il timore d'Astorgio, per andando Ottauiano da Forlì à Fiorenza con duoi soli Staffieri, nto sù l'Alpe di S. Benedetto, fù vccisо da alcuni, che iui l'aspettao, trà quali il Bonoli nomina i Corbici, e dice ciò accaddesse in venta di Corbice da Castrocaro poco prima ammazzato sopra Forlì; non dichiara qual'interesse hauesse hauto Ottauiano nella morte di bice, per lo che la vẽdetta si volgesse cõtro di lui; fù portato il Caere dell'estinto Signore d'ordine di Catarina dentro Forlì, e fù seto sotto il deposito di Barbara Manfredi sua Zia. Essendo indi à o vccisо vno de malfattori in Castrocaro, fu la sua testa per ordine Catarina Sforza portata à Forlì, oue stette lungo tempo esposta; e ano destra à petitione di Astorgio, e della Città, in segno di discimento del caso occorso al Cugino fù portata à Faenza, & affissa

ANN. MCCCC. XCVIII.

al

al Rastello della porta dell'Hospedale à publico spettacolo. Hor t
gl'altri fatti, che occorsero in Romagna trà i Venetiani, e i Fiore
tini, l' vno fù la presa di Marradi dalle genti Venete, dandoli passo
commodità i Faentini, & Astorgio Manfredo. Attribuisce il Guiccia
dino la perdita di Marradi à colpa di Dionisio Naldi deputatoui à c
stodia con 300. Fanti, aggionti à i paesani, mà l'Ammirato loda l
virtù di lui, e dice che essendo andato con 500. Fanti per impedire
passo à Nemici, non gionse in tempo di difender Marradi, ma à pe
potè penetrare nella Rocca con 150. Soldati, col qual soccorso egr
giamente la sostenne, fin che alla fama dell'arriuo di nuouo soccors
furono necessitati i Venetiani à ritirarsi, e abbandonare anche la Te
ra. Non ostante però questo disordine trà i Riarij, & il Manfredo p
causa di contrarie adherenze, scriuono i nostri Cronisti, che Astorg
con Nobile comitiua di Giouentù Faentina andò circa la fine dell'A
no à Forlì à visitare Bianca Riarij sua Sposa, d' onde ritornò solo il
seguente; era Astorgio già vicino al compimento de 14. anni, on
s' approssimaua al tempo dell'effettuatione del Matrimonio; quale
andaua procrastinando fin, che si vedessero concluse le paci trà Fi
rentini, e i Venetiani principali autori delle turbolenze correnti, acc
tolta anche ogni difidenza trà gl' adherenti, si potessero più liberam
te, e con maggior solennità celebrare le bramate nozze. Mà non f
rono ancora sopite queste risse, che altre maggiori s'andauano prep
rando, e quello, che più importa, è che il Pontefice sotto pretesto
non pagati, ò ritardati censi alla Camera pretendendo esser deuolut
le Città di Romagna, si presentiua esser già risoluto riaquistarle al
Chiesa, mà in fatti per inuestirne Cesare suo figliolo. Che deposta
dignità Cardinalitia di consentimento del Padre s'era tutto applica
à gl'essercitij di guerra, e militaua in Francia nell'essercito del Rè Lu
gi Successor di Carlo 8. che oltre la condotta di cento lanze con 20.
franchi di stipendio, li hauea anche dato la Città di Valenza nel D
finato, con titolo di Ducea, che però era chiamato il Duca Valenti
con promissione sopra ogn' altra cosa di aiutarlo con l' arme nella in
presa, che hauea in animo di fare contro i Vicarij della Chiesa sì i
Romagna, sì anche fuori. A i Venetiani, che haueano in difesa la C
tà di Faenza, & Astorgio Manfredo era benissimo nota l' intentior
del Pontefice, e deliberatione del Rè di Francia, dalla quale era impo
sibile il ritraerli, però rinũciorono, benche forsi mal volontieri alla pr
tettione prima, che sorgesse questa borasca, cioè nel principio de
ANN. MCCCC. XCIX. anno 1499. mà per non mostrare di ciò fare senza alcuna causa, on
potessero esser notati d' inconstanza nelle loro attioni, ordinarono
Proueditore residente in Faenza Domenico Triuisano, che procura
se qualche pretesto, col quale restasse estrinsecamente cohonestata
di lui partenza, e la resolutione del Senato. Volendo dunque il Pr
ueditore

ieditore cercare qualche occasione di disgusto, ordinò circa la fine
lel 1498. per publico proclama, che niun Cittadino si potesse radu-
iare in Rocca doue risedeua il Prencipe, à far Consiglio, e pigliare
leliberatione alcuna senza sua licenza, & interuento; e perche ciò
come insolito per alcun tempo, e fuori dell'autorità, e limiti del di
ui officio, parue à tutti assai strano, nõ fù obedito; mà li 28. Decemb.
onforme all'vso inueterato radunatosi il Consiglio Generale, furono
istribuiti gl' officij per l' anno prossimo, e furono publicati il di pri-
io Gennaro entrante, il Proueditore, vdita la publicatione delli of-
cij, fece prohibire con nouo bando sotto grauissime pene, etiam di
bellione, che alcuno potesse accettare, ò essercitare l' officio toc-
atoli senza ordine della Signoria, alla quale sopra di ciò hauea già
ritto; il che fù appreso dalla Città come cosa molto più imperti-
ente, che la prima; onde ne meno in questo fù vdito. Passati po-
ni giorni, & essendoli in tanto sopragionte le Lettere del tenore di
uanto douea essequire, fece intendere al Prencipe, che era in Roc-
a, che se non le fusse stato d'incommodo trasferirsi al Palazzo, ò in
tro luogo opportuno, hauea negotij dalla Republica da conferirli;
fù risposto, che saria arriuato alla Chiesa de P. P. di S. Domenico,
uasi egualmente distante dall'vna, e l'altra residenza; doue conue-
iti, mostrò il Proueditore vna lettera, nella quale rinunciando alla
rotettione sin'hora hauuta della Città, e d' Astorgio, li era ordinato
ie incontinente egli ritornasse à Venetia, e così licentiatosi partì il
dopo accompagnato da Astorgio, e da molta Nobiltà de Citta-
ni fino à i confini di Rauenna. Queste furono le dimostrationi ester-
, mà le cause erano più occulte, e quello, che fù discorso secre-
mente trà Astorgio, & il Veneto, ò non si penetrò, ò vero non è
to scritto; perche certo è, che il Senato non mancò di fauorire la
ttà, e con officij appresso al Pontefice, e con gente ancora, per la
ossimità di Rauenna, sin tanto, che il Rè di Francia approprian-
si questa causa del Pontefice, come sua, si dichiarò apertamente
n tutti i Prencipi reputarsi à propria ingiuria il prestare aiuto à i
carij, contro i quali fossero mosse l' armi Ecclesiastiche; perche
'hora per timore di lui, anche i Venetiani non solo s'astennero di
itare il Manfredo, mà rinunciarono ancora alla protettione, che
ueano di Rimino, e di Pandolfo Malatesta. Il Papa dunque per
honestare la guerra, che intendeua di mouere, procedeua con
onitioni, e Censure: E già Astorgio Manfredo hauea mandato à
ma il Dottor Gabriele Calderoni, acciò procurasse con l'essibitio-
, anzi con l'attuale sborso de Censi scorsi, e non pagati e il fauo-
dell'Ambasciatore Veneto, e de Cardinali amici ouuiare, nel mi-
or modo possibile ad' ogni incontro minacciatoli, & difendere le
ragioni appresso al Papa, mà era vana ogni fatica, essendo egli

risolutissimo, e fisso nella sua deliberatione; Intanto Cesare Borgi, ottenuti gl'aiuti promessi dal Rè Franco, & aggionti all'eserci Ecclesiastico, venne circa il fine dell'anno in Romagna, doue sen alcuna resistēza aquistò Imola, mà nō sì presto prese la Fortezza, ent la quale ritrouauasi Castellano Vincenzo Naldi, che sostenne val rosamente alcuni assalti; mà fuggitosi da lui vn soldato Imolese, c mostrò al Valentino la via facile per espugnar la Rocca; fù necessit to à capitolar la resa se in capo à trè giorni non era soccorsa; e co auuisata Catarina Sforza del concordato, ne inuiandoli aiuto alcu la consegnò al Valentino; che subito andò contro Forlì nel prin pio del 1500. e l'hebbe senza alcun contrasto, e poco doppo la Ro ca, doue s'era ritirata Catarina, con grandissima strage del presid per la resistenza vsata, e prigionia della Prencipessa. Da Forlì s' caminaua il Valentino contro Pesaro, lasciando per hora Faenza, Rimino, perche i Venetiani, se bene ne haueano rinonciato la dif sa, tuttauolta non mancauano affaticarsi à Roma appresso al Ponte ce, per placarlo verso i Signori di quelle; & acciò durante i tratt non vi fosse fatto improuiso insulto, haueano mandato in Romag sotto l'Aluiano tremila Fanti, e duemila Caualli, e distribuiti in R uenna, Faenza, e Rimino, conforme al Rossi: mà fù interrotta l'i presa, perche furono richiamati à Milano dal Triultio Gouernato tutti li Capi, con le Soldatesche Francesi, che militauano nell'eser to Ecclesiastico, per nuoui emergenti colà insorti, con tale occasion passando per Faenza, per la confidenza, che all'hora passaua coi V netiani, furono banchettati dal Proueditore Veneto, e poi acco pagnati fuori dal medemo, e dal Prencipe Astorgio, che intanto n mancaua adoprarsi con ogni mezzo possibile, per aggiustarsi con Pontefice, per mezzo del Dottor Calderoni suo Residente in Ro al quale così scrisse. Al difuori.

ANN. M. D.

Spectabili Doct. & Oratori nostro dilectiss. D. Gabrieli Calderono Fauen. Ciui in Vrbe Residenti.

Al di dentro *Spectabilis Doct. & Orator noster dilectiss.*

Hier mattina per Lettere de XXVII. da Venetia, sono auuisato da Ser Hy ronimo mio Cancelliero esso hauer communicato a quella Sereniss. Sig. le voj de XI. XII. e. XIII Recercandola nel caso mio di consiglio, recordo, parere, e uore, da poi che nel tutto la Santità del Papa è indisposta per acceptare el Cer per lo quale sete stato tanto tempo lì per sodisfarlo. Glie fu risposto che in qu la medema mattina haueuano hauta notitia del tutto dal suo Oratore; & es minato el tutto, e che lui mi scriuette, che io stesse di buona voglia, nè dubita se di cosa alcuna, che vna volta me haueano abrazzato per Figlio, e non era per mancare in le cose mie, e che io lassasi el pensiero à epsi delle cose mie. E c quando pure il Papa vorrà vsar la forza contro di mè gle faranno tale prouis ne, che lui comprenderà, che non vogliano, che io sia sforzato, ne molest indebite.

debitè. Subiongendo, laſſate el penſiero à Noi, che ſcriueremo allo Oratore ſtro circa queſta coſa oportunamente, recordandome poi, & replicando quello, e prima haueuano ſcritto, come per le mie de 17. e 18. hauerete inteſo, cioè, e voi haueſsi à fare la oblatione voſtra alla Sua Santità, & alla Camera oſtolica declarando el denaro hauere in prompto, e in depoſito lì in tale loco, ò anco, per pagarſe ad ogni ſua requiſitione, e volontà, ſeruatis ſeruandis, e e fatto quello non dubitaſſe di coſa alcuna poſando ſopra d' epſi in ogni mia occrrentia. Hozo al tarde è zunta vna voſtra de 23. per la quale vegio apertmente la poca ſperanza, che voi hauete di potere vltimare el pagamento de eſto benedetto Cenſo, per continuare el Papa in queſta ſua obſtinatione di non olere il Cenſo ſuo, e che el ſtar voſtro ve pare eßere al tutto infruttuoſo con ſa grande, e voſtro ſineſtro. Hò penſato eſſer meglio pigliate nuoua delibeione al fatto voſtro, acciò che voi con quello più eſpediente modo ſia poſsibile reſoluiate. Voi adoncha viſto el parere, & ricordi mi è fatto dalla Sereniſs. gnoria, e la intentione cordiale me denno di ſcriuere al ſuo Magnifico Proueore, ò vero Oratore, ve ſtringerite cum ſua Magnificenza, e con quella contarite in modo ve hauete à reſoluere, & fatta l'oblatione, & actual depo del denaro, & quanto Sua Magnificenza ve conſigliarà, ordenarà, e comndarà circa ciò; & vltra di queſto dell'hauere à ſtare, ò partire tanto fareuanto per epſa ve ſarà ricordato ricomandando mè, e le coſe mie alla Sua agnificenza, & aciò che voi poſsiate ſtare, ò venire ſecondo deliberara el fato Oratore ve mando ducati vinti d' oro.

Lo exercito Franceſe à 22. dì è ritornato per quì cum grandiſsima honeſtà, nza lexione di perſona, hoggi ſi troua di là da Bologna 7. miglia.

Hozo per lettere della Sereniſs. Signoria ſi ſon partiti di quì queſti Magnifiapitani delle Fantarie, e de Caualli con tutte le genti, e ſolo è rimaſto il gnifico Proueditore. Queſti Capi Franceſi vennero quì in la Città, e dexeno con il Magnifico Proueditore accompagnati poi fuora honoreuolmente per refato Proueditore, *& mì con grandiſsime, & amoreuoli demoſtrationi. nno menato preſoni el Conte Aleſſandro Sforza, e lo Contino di Melza, M. pione, M. Antonio della Pezza, M. Antonio Melazzo, à Baldracano, e t' altri.*

El Sig. Duca Valentino ſe nè venuto alla volta di Roma inſieme con mado Catarina Sforza; queſte pouere Città Forli, & Imola ſono rimaſte sbattute, e oſſe; tutta via quando repenſano eßere vſciti di tanta ſeruitu remangono olati.

Quà non hauemo altro di nouo, ſe non che lo Sig. Lodouico Sforza con grand' cito ſe ritroua in la Valle di Valtolina, e di S. Martino, & hà in queſt' preſe parechie Caſtelle.

La Sereniſsima Signoria manda in Lombardia tutta la ſua gente d'arme, e iter fanno quattro milla fanti, e duoi milla prouiſionati, per poterſi meglio curare del ſtato, e dominio ſuo.

Hauendone à partire mi ricommandarete à quelli Reuerendiſsimi Cardinali

che ce amano, e faritele intendere la nocencia, e satisfation mia. e lo modo p[illegible]
so del oblatione, e deposito, e come per mi non manca di pagare el debito cens[illegible]
e d' essere bono figliolo di S. Chiesa, e Seruitor fedele, come è stato de li miei p[illegible]
genitori costumo: vsando in tutte le parte, e occurentie sempre la vostra sol[illegible]
prudentia &c. Beneualete Fauent. vltimo Ianuarij hora 7. noctis 1500.
Astorgius de Manfredis Fauentinus.

Riceuute le lettere il Dottor Calderoni cō il parere dell'Orator V[illegible]neto comparue auanti i Presidenti della Camera Apostolica facen[illegible] l'oblatione de Censi debiti, e quella non accettata li notificò il dep[illegible]sito nel Banco di Stefano Ghinuzzi, e compagni mercanti in Rom[illegible] con le dichiarationi, e proteste come nell' instrumento infrascritto[illegible]

In nomine Domini Amen. Per hoc præsens instrumentum cunctis pateat e[illegible]denter, & sit notum quod anno à Natiuitate eiusdem 1500. Indictione 3[illegible] verò lunæ X. mensis Februarij de mane. Pontificatus Sanctissimi in Chr[illegible] Patris, & Domini nostri Domini Alexandri diuina prouidentia PP. VI. [illegible]no 8. Coram Reuerendis Patribus, & Dominis, Dominis Cameræ Apostol[illegible] Clericis, seu Præsidentibus in simul Congregatis in loco eorum solitæ Cong[illegible]gationis videlicet in Palatio Apostolico Comparuit, & se præsentauit D. G[illegible]briel de Calderonis de Fauentia Orator Illustris. Domini Astorgij de Manfre[illegible] Fauentiæ &c. pro vt dixit apparere patentibus literis præfati Illustris. D[illegible]mini directis eidē D. Gabrieli in Vrbe ad præsens pro præfato Illustris. Do[illegible]no residenti eiusdem Domini sui patenti Sigillo Sigilat; Reuerenter exposu[illegible] quod cum præfatus Dominus Fauentiæ teneatur, & debitor existat eidem [illegible]meræ Apostolicæ pro Sanctissimo Domino nostro, & Sancta sede Apostolica i[illegible] quantitate florenorum mille nouem auri de Camera in auro eidem Cam[illegible] Apostolicæ occasione annui census, per eandem dominationem suam dictæ [illegible]meræ debiti ratione Vicariatus dictæ Ciuitatis Fauentiæ, & eius pertin[illegible]tiarum finiti vt dicitur in die SS. Petri, & Pauli de mense Iunij proxim[illegible] præteriti Anni 1499. Cumque ad ipsius Domini Gabrielis notitiam peruene[illegible] per præfatos DD. Præsidentes dictæ Cameræ siue, per Præfatum Sanctissimū [illegible] N. Papam superioribus mensibus promulgatas fuisse nonnullas assertas sent[illegible]tias assertæ priuationis præfati Vicariatus, seu censurarum, & alia huius[illegible]di aduersus præfatum Illustr: Dominum &c. quamuis iniquè (cum reuere[illegible]tia loquendo) indebitè, & iniustè; Idcirco præfatus D. Gabriel ad expurga[illegible]dum omnem moram si qua hactenus potuisset, vel inposterum posset ratione [illegible]ctorum censuum, vel assertæ illorum dilationis solutionum præfato Domino [illegible] imputari, humiliter, & debita cum reuerentia instanter petijt, & requisi[illegible] dictas prætensas sententias, & censuras tanquam de facto, & contra iuris f[illegible]mam emanatas, per præfatos Dominos, seu alium ad quem spectat reuoca[illegible] cassari, & annullari, prælibatumque Illustris. Dominum, quatenus op[illegible] sit, in pristinum eius statum, in quo ante præfatas sententias, & censuras p[illegible]dictas, quomodolibet erat, reduci, & reponi, ac reintegrari, & ex t[illegible]

quate-

*atenus præmiſſa fiant, & non alias idem Dominus Gabriel quo ſupra no-
ine actualiter, & in prompta, ac numerata pecunia obtulit, & præſentauit
ram præfatis DD. Clericis ſummam, & quantitatem dictorum mille, & no-
m Ducatorum auri de Camera ratione dicti cenſus, vt præmittitur, debi-
m in moneta aurea ibidem per me notarium, & teſtes informatos viſa, &
lpat. &c. Quos quidem mille nouem Ducat. ex tunc incontinenti, reuoca-
ne, & reintegratione, & abſolutione prædictis factis ſoluere, & eiſdem
D. Clericis, ſeu Præſidentibus in ſatisfactionem dicti Cenſus dare, & relaxa-
ac conſignare velle ſe paratum exhibuit. Alioquin de eius diligentia, &
od nulla mora eidem Domino ſuo imputari valeat, neque debeat, & quod
præfatum Dominum ſuum hactenus non ſtetit, neque ſtat, neque ſtabit quò
nus de dictis cenſibus realiter, & cum effectu ſatisfiat, iteratis vicibus prote-
tus fuit, et proteſt. et hoc omni meliori modo, via, iure cauſa, et forma, qui-
melius, et efficacius poteſt, & debet de iure. Qui DD. Clerici, ſeu Præſidētes
miſsis diligenter auditis, & habito inter eos ſuper hoc ſecreto colloquio Re-
nderunt, ſiue eorum nomine Reuerendiſsimus Pater Dominus Petrus Gualies
hiepiſcopus Regin: Vrbis Gubernator, & Vicecamerarius eidem Domino
brieli ibidem adhuc præſenti, & inſtanti reſpondit. Quod præfati Domini
rici, et* Præ*ſidentes eſſent parati dictũ Cenſum eis oblatum recipere ad bonum
putum de præterito tantum, & de receptis dicto D. Gabrieli quietantiam
ere; ſed quantum attinet ad dictas ſententias, & cenſuras, ac etiam rein-
ationem, & reuocationem, per eum petitam ad præfatos Dominos non ſpe-
bat ſimilia facere, ſed potius ad Sanctiſsimum D. N.* Pa*pam, ad quem præ-
um D. Gabrielem ſuper hoc remittebant. Et ex tunc præmiſsis auditis præ-
s Dominus Gabriel dicto nomine iterum proteſtatus fuit de diligentijs per
factis nomine eiuſdem Illuſtriſs. Domini ſui, & quod per eundem Domi-
non ſteterat, nec ſtabat, quò minus dictus cenſus realiter ſolueretur; &
l ad abundantiorem cautelam dictos mille nouem ducatos deponeret in ban-
tefani de Ghinutijs, & ſociorum de Vrbe mercatorum eiſdem Clericis Ca-
æ tradendos, & ſoluendos ſi, & quatenus abſolutio, relaxatio, reintegra-
& alia præmißa fierent ſimiliter obtulit, dixit, & proteſtatus fuit.
uper quibus præmiſsis omnibus, & ſingulis idem D. Gabriel nomine quo
a ſibi à me notario publico infraſcripto vnũ vel plura publicum, ſeu publica
, atque confici petijt inſtrumentũ, & inſtrumenta. Actum Romæ apud S.
um in Camera Apoſtolica in loco ſecretioris audientiæ præfatorũ D. D. Cle-
um, &* Præ*ſidentium eiuſdem Cameræ de mane ſub anno, Indictione, die,
ſe, &* Po*ntificatu quibus ſupra,* Præ*ſentibus ibidem Domino* Po*mpilio
ambecarijs de Fauentia, &* Pe*tro Crina præfati Sanctiſsimi Domini No-
PP. Curſore teſtibus &c. Et ego Gentilis de Gentilibus Fulignat. Nota-
Cameræ Apoſtolicæ Rogatus &c.*

Mà tutte queſte diligenze furono vane, e il fauore de Venetiani af-
to ſuanì, perche inteſa replicatamente, e quaſi con minaccie la
tione del Rè Luigi reſoluto fauorire in qualſiuoglia modo l'in-
tentione

tentione del Valentino il Francese si dichiarò reputarsi à propria i
giuria il porgere aiuto alcuno ai Vicarij della Chiesa contro l'arm
del Papa, essi ancora s'astenero. A pena dunque fù terminata l'impre
del Ducato di Milano, che ritornorono sotto Ivo Allegri Condutti
Regio, le squadre di Francia ad vnirsi all' Arme Ecclesiastiche, qu
con poca dificultà ottennero Pesaro, Rimino, essendone fugiti i lo
Signori quasi al primo lampeggiare delle Spade nemiche; Doppo R
mino (e non prima, come vole il Clementino) venne il Borgia cont
Faenza li 4. Nouëbre con l'essercito numeroso di quindici milla co
battenti, e con il fiore de Capitani Italiani cioè Pagolo, e Giul
Orsini, Vitellozzo, e Gio: Paolo Baglioni, Honorio Sauelli, e Fer
nando Farnese oltre molti Capi Francesi, e Spagnoli; non hauen
i Faentini altro Conduttiero di nome, che il Co. Bernardino d
Marzano con alcuni pochi Soldati forastieri, non potendosi creder
che vna Città senza aiuto d'alcun Prencipe esterno, difesa dal solo P
polo, e che non hauea per Signore altri, che vn Fanciullo più tos
retto, che direttore, hauesse ardimento più, che l'altre di resisterli
farlo dilongare fino alla rigidezza dell'inuerno, benche entrante. M
i Faentini, che haueano resoluto difendere, e conseruare fino all'est
mo, il Dominio de Manfredi, hauendo visto, che tutti i negotiati a
Corte di Roma erano riusciti inutili, e che il Dottor Calderoni rit
nato non hauea riportato cosa alcuna profitteuole, oltre l'essemp
dell'altre Città, e Prencipi circonuicini, che erano stati spogliati
loro dominij, preuedendo, quel che finalmente douea succedere, h
ueano fatto tutte le prouisioni possibili sì nella Città, come nello S
to, con la sopraintendenza di 16. Cittadini, cioè quatro per ciasch
duno Quartiero, ne quali vnitamente con gl' Anziani pro tempo
staua ogni autorità suprema in tutto ciò che s'apparteneua alla dife
quali furono per Porta del Ponte il Dottor Giacomo Pasi, Gio: B
tista Cauina, Filippo Bazzolini, Francesco Bettisi. Per Porta Imo
se, Giacomo di Matteo Monio, Achille Zanelli, Giacomo di Franc
co Laderchi, Girolamo Betisi. per Porta Rauegnana, Tomaso di Pa
Vbertini, Alessandro Pasi, Sebastiano di Gasparino Calderoni, Sim
netto di Tartaglia dalla Rouere. Per Porta Montanara Pietro Matt
Picinino, Carlo Seueroli, Gio: Filippo Isanti, e Siluestro de Grime
terij. Era in Faenza all'hora il Co. Guido Torrello mandatoui da G
Bentiuoglio, per assistere al Nipote Astorgio in questi emergenti p
per Consigliero, che per Soldato, era egli di parere, che auanti og
altra cosa si assicurasse la persona di Astorgio con mandarlo à Venet
Fiorenza, ò altroue; li Sedici Deputati all'incontro stimauano dou
si trattenere in Faenza, sapendo quanto vaglia nel Popolo per tene
vnito, animato alla difesa, la presenza del Prencipe stesso, e que
opinione fù stimata più spediente volendosi defendere. Si diedero p

à riue-

iuedere tutte le Fortezze, imponendoui Castellani, e più esperti, e
ù fidati; vole il Zucolo, che appoggiassero la difesa delle Rocche
Valdilamone à Dionisio Naldi, mà à mè pare poco verisimile, ò po-
prudente, per esser stato egli, e Vincenzo suo Cugino sempre au-
rsi al Dominio presente, & affettionati ad Ottauiano Figliolo di
rlo già scacciato dalla Signoria, hauendo tante volte tentato, come
scritto, di farlo acclãar Sig. in quella Valle, che per ciò à lui e à Vin-
nzo era stata imposta Taglia, e spiantate le Case, & gl'altri Parenti,
omplici erano stati in diuersi modi puniti; e tanto piu perche il
icciardino afferma ch'egli era stato assoldato dal Valentino; Alli
del mese sudetto fù fatta vna contributione volontaria da molti
tadini, & altri del Popolo, e Clero per modo di prestito al Pren-
e per le spese occorrenti, per la quale entrarono fideiussori il Dot.
briele Calderoni, & il Dottor Pietro Spada, essendo Antiani il
ttor Tadeo Viarana, Niccolò Castagnino Castellano di Faenza,
are Ghisoni, il Dottor Niccolò Casali, il Dottor Tomaso Maglo-
Giouanni da Lozano, Alessandro Seueroli, e Filippo Bazzolini.
nuiò dunque il Duca di primo tratto Vitellozzo con 500. Caualli
al di Lamone, al quale senza alcuna resistenza s'arrese Bresighella
la Rocca, e tutte l'altre Fortezze della Valle per opra di Dionisio
di, e per l'adherenza. e seguito, che v' hauea. Solamente Com-
no Ceroni Castellano in Monte Maggiore, si mostrò trà tutti fe-
al suo Signore, perche essendosi accostato Vitellozzo alla For-
a, che è sopra la Valle di Sentria, vscì con il Presidio à combatter-
lo misse in fuga con vccisione di 12. Soldati, riportando dentro
occa molte Arme, e Scale, che il Nemico hauea seco per assalirla,
he poi per penuria di Vettouaglia fosse forzato anch'egli à ceder-
mà molto maggior pericolo sourastaua alla Città, per l' infedeltà
astellano di qnella, che trattaua secretamente cò i Nemici. Al-
angue non si sparse dal Valentino nella conquista di tante For-
e, e di tanto Territorio. S'hebbe qualche sentore del negotiato,
per assicurarsene multiplicandosi le diligenze fù à caso ritrouato
iego nel fango inuiatoli dal Valentino, che conteneua i Capitoli
scritti con tutto il concordato; Per lo che fù subito posto vn
o di guardia alla porta esteriore della Rocca acciò nissuno potes-
rare, ò vscire. Vedendosi scoperto il Castellano cominciò à
in atti di aperta Rebellione voltando il Canone contro la Cit-
ando i Sedici Deputati dubitando d'error peggiore per la vicini-
l Nemico, tentarono ogni via piaceuole d'accordo prima di vsar
lenza, al che facilmente condescese il Castagnino conoscendo
auer Soldati corespondenti al suo genio, così saluo lui, la fami-
& in specie il Nipote, che era come ostaggio custodito in Sola-
e tutte le robbe loro, vscì di Rocca, e la famiglia dalla Città,

non

non potendoſi però il Popolo contenere, che non saccheggiaſſe il ba-
gaglio, e non riteneſſe prigioniera la Moglie nel partirſi, allegan-
che al traditore non deueſi oſſeruar la fede; il che tutto auuenne
ma delli 13. Nouembre. Entrò poi nuouo, e più fidato Caſtell
Gio: Euangeliſta Fratel naturale d'Aſtorgio, e poco maggior d'e
inſieme con quattro de i ſedici Deputati, come ſi hà da vna letter
D.Sebaſtiano Zaccaria Canonico della Catedrale,e Maeſtro del Pr
cipe, à Bonaueguta Baldracchi ſuo hoſpite in Lugo, raguagliand
del ſuo ritorno alla Patria, e di quanto andaua accadendo.

Dominum Ioannem Euagelistam nunc Arcis cum quatuor ex sexdecim Ca lanum visitaui; e poco dopo, *Res nostræ hactenus bona cum spe succed Iam Vallem Hamonis perpetrati in Principem doli pænitet; credebat enim itidem metu facturos, quos vnio, & inuincibilis fides in Manfredos quo fortiores facit, non timentes mori Principis nostri amore. Vale &c. ex uentia Idibus Nouembris M. D.*

Ne la perdita dunque di ſi gran parte del Territorio, ne l'infed
del Caſtellano, ne le promeſſe, e minaccie del Valentino intepid
no punto il feruore, e la diſpoſitione de Faentini alla difeſa. Che p
parendo al Duca d'eſſere ſprezzato, deliberò venire a i fatti, e li
Nouembre da Forlì ſi accampò con l'eſsercito à Faenza, e poſta l'
tigliaria trà l'vno, e l'altro fiume al luogo chiamato volgarme
l'Isola diede vna gagliarda batteria à quella parte della Città, ch
parata dal maggior corpo per mezo del fiume,bēche circōdata di
raglia, e foſſa egualmente, al pari dell'altra, ritiene ancora appr
del Popolo il nome di Borgo, e per togliere la communicatione d'
parte con l'altra, procurò con molti, e frequenti tiri abbattere il I
tone del Ponte, che le congionge inſieme. Stimando poi d'hauer
ta tanta breccia nella muraglia, che baſtaſſe per dar l'aſſalto, lo d
alli 26. del meſe ſteſſo con tutte le forze dell'eſſercito dalle 18.
alle 21. hora, mà fù ributtato con gran ſtrage de ſuoi, eſſen
morto ancora trà i più conſpicui Honorio Sauelli; nel qual fatto
rano i noſtri Croniſti, che eſſendoſi gl'aggreſſori auuanzati tant'ol
che già haueano piantate due inſegne sù la muraglia, vna fù riget
nella foſſa, e l'altra fù tolta di mano all'Alfiere da Diamante Figl
di Bartolomeo Torelli Donna coraggioſa, e di ſpirito Virile: la m
gior parte però della vittoria deueſi attribuire all'Artigliaria pian
da i Noſtri ſul Torrione del Fiume, che guarda tutta la Cortina
Borgo verſo il monte, dalla quale era oppugnato; perche percote
i Nemici per fianco, ne fece gran macello, e li conſtrinſe finalmen
ritornarſi; e proſeguendo ancora doppo la ritirata con continuati
à percoterli ſino negl'alloggiamenti per la vicinità delle mura d
Città, che li fiancheggiaua, e dominaua inſieme, vedendo il ſuan
gio del poſto, oltre il rigore della ſtagione, che più nō permetteua

r

in campagna risolse il Borgia il dì di S. Andrea con poco suo honore, con minor cordoglio leuar l' essercito, e distribuirlo à quartieri nei conuicini luoghi; non potendo per il dolore quasi entro se stesso ca-e, *Perche hauendo vn' essercito così florido di Capitani, e soldati, e hauen-* (sono parole del Guicciardino) *promesso coi suoi smisurati cõcetti, che ne ri, ne monti li hauessero à resistere, non potea tolerare li fosse oscurata la fa- de principij della sua militia dà vn' popolo vissuto in longa pace, e che in l tempo non hauea altro Capo, che vn fanciullo, giurando efficacemente, e molti sospiri, che come la prima stagione lo comportasse, tornarebbe alla me- a impresa con animo deliberato di riportarne, ò la vittoria, ò la morte;* nesso l' essercito, e durante l' inuerno non si cessò dalle scorrerie l' vna parte, e dall' altra, e trà l' altre vna fù più notabile, e glorio- i Faen. nella quale sotto la condotta del Co. Bernardino da Marza- riportarono à Faenza grosso bottino, e condussero molto Bestiame ato dal Forliuese, per valore di quatromilla scudi; mandò ancora alentino Vincenzo Naldi, li 3. Dicembre per negotiare con i Se- i, e persuaderli con molte ragioni à rendersi volontariamente, e aspettare la violenza; mà non fece alcun effetto, anzi ne riportò il idi qualche parola pungente di poca fede, ch'egli haueua mostrato; ostraua al suo Prencipe. A i trattati amicheuoli aggionse il Valen- qualche artificio spargendo lettere finte per tirare i Nostri in lche imboscata; mà nè questi li giouarono. Nel principio dell'an- entrante accostatosi di notte tempo il Nemico con quantità di sca- le mura del Borgo, li riuscì vano il pensiero, perche trouò le Sen- lle vigilanti, & il Popolo pronto alla diffesa, onde ne fù ributtato molto danno; tentò l'istesso pochi giorni doppo, e parimente ne spinto; si prouò la terza volta, e trouate le guardie negligenti, e qualche intelligenza, come vuole il Guicciardino, hauea già fat- lire dieci Spagnoli, e alcuni altri andauano successiuamente ascen- do, mà scoperti anche questi, furono presi, e subito impiccati luogo stesso à vista de Nemici, e gl'altri furono respinti. Scorsero ntini all'incontro il Territorio di Bagnacauallo, d' onde vscito ille Tiberti Cesenate con le sue Squadre, che v'erano aquartiera- e riportò, volendo impedire le depredationi, la morte. Ne me- rano intenti alle prouisioni per la prossima diffesa, perche non po- o credere di non essere aiutati da qualche Prencipe, ò Republica, orme ne faceuano caldissime instanze, e ne erano tenuti in speran- fecero vn gran bastione al di fuori per difesa della Rocca con ani- i munirlo con Soldati forastieri, quando ne venissero mandati. tre il Duca andaua approfittandosi contro gl' altri Castelli, e luo- del Territorio fuori della Valle, cioè Russio, Granarolo, Solaro- & Oriolo, quali tutti hebbe senz' alcuna resistenza, e con molto no de Castellani, anzi alcuni scriuono esser probabile, che questo

ANN. MD.I.

vltimo per la vicinità al Forliuese fosse il primo à cedere anche au ti quelli della Valle.

In tanto gionse il tempo atto al campeggiare, & il Valẽtino im tiente di più longa dimora, ritornò il terzo giorno di Pascha all' i presa di Faenza; e perche alcuni giouani più animosi si erano fort cati nel Conuento dell'Osseruanza per difender quel posto, ch conosceua assai opportuno ad offendere la Città, s'accinse il Borg prima d'ogn' altra cosa all'espugnatione di quello; e credendosi, quella Giouentù quanto più animosa ad esporsi à i pericoli, fin c erano lontani, tanto più douessero esser pronti à sottrarsene ved doli presenti, se li auuicinò con l'essercito schierato, non potend persuadere, che hauessero à sostenere anche la sola vista di quel mà vedendo, che vi trouaua maggior resistenza di quello hauea c duto, fù necessitato impiegarui otto, e più giorni, all'hora che dendosi quei difensori insufficienti à tratteneruisi più longamen contro tante forze senza euidentissimo rischio, e confortati anc da i Cittadini à nõ più starui, per il daño, che haurebbe sẽtito la Ci per la perdita di tanta Giouentù, abbandonarono il posto, e si rit rono salui entro le mura. Doppo questo piantò il Valentino la bat ria contro la Rocca seruendosi del medemo Conuento per suo alb go; e primieramente voltò ogni suo sforzo contro il bastione fal cato da i Faentini per difesa di quella, e facilmente l'ottenne per i esserui soldati à sufficienza alla difesa. Indi con l'artiglieria battut Rocca con 1660. tiri spianò tanta Cortina, che aggiatament poteuano entrare i Carri; e per impedire il soccorso, che vi pot venire dalla Città gettò à terra il ponte per il quale si vniua la C alla Rocca medema, e ciò fatto fece dare il dì 16. Aprile il primo salto con tutte le forze dell'essercito, che durò sei hore; mà essen ui, come scriue il Guicciardino, poco ordine, ne fù respinto da i Fa tini con molto danno, perche nel tempo stesso, che l'artiglieria N mica gettaua à terra il ponte ordinario, per il quale si andaua in R ca essi ne haueano fabricato vn'altro più coperto onde morirono chi de i nostri, trà i quali il Contestabile Ploia da Marradi; mà Nemici assai, e massime Contestabili, Capitani, & altri Official conto. Il dì 17. seguente gettò à terra il Valentino con le bomba quasi da mezzo in sù il maggior maschio della Rocca, che m auanzaua sopra l'altezza degl'altri, e nella ruina di quello fece d trè assalti l'vno successiuamente all'altro per stancare le forze de fensori, il primo toccò à i Francesi, il secondo à i Spagnoli, e nel te subentrarono gl'Italiani con i quali erano le genti di Val di Lamo diuenuti nemici alla Città; ne i quali perirono alcuni di dentro, che di poco conto, mà degl'assalitori caddero molti, massime de Fr cesi, e Spagnoli fino al numero di 400. trà quali molti officiali

resto

estò ferito, e vi perse vn' occhio Tadeo della Volpe Imolese; e benhe tal volta i Nemici si spingessero tant' oltre, che hebbero speran-
a della vittòria, non di meno i Faentini hauendo condotto alcune
rtiglierie, chè li batteuano per fianco, furono anche in questa secon-
a volta perdenti. Ne per questo, si perse d'animo il Borgia, mà
olse tentare il terzo assalto, che fù il dì 21. del mese istesso; nel quale
occò la prima battaglia à Vitellozzo, & agl' Orsini, che con gran
alore si spinsero auanti, non cessando nel mentre le bombarde dall'
na, e dall' altra parte, per i colpi delle quali cadendo vna loggia di
entro della Rocca oppresse vna squadra di Soldati, che vi erano sotto
isposti per soccorrere oue portasse il bisogno. Durò il combattimen-
o fieramente dalle 18. fino alle 21. hore, e pure non ottenne l'in-
nto anzi vi lasciò 600. trà quali furono molti Conduttieri di stima,
assime Ferdinando Farnese. Onde disperato di poter ottener la Cit-
ritirò rabbiosamente le genti: anzi vuole il Tracagnotta, che in
l'assalto, nel quale il Borgia fù il primo à porre il piede sù la mura-
ia, perissero più di due milla de suoi. Furono di molto aiuto in questa
ffesa anche le donne, che non solamente portauano cibi, e rinfres-
i, à coloro, che combatteuano, senza che hauessero à mouersi dal
osto, mà molte volte ancora faceuano l'officio di Soldato, onde per
n defraudare la loro virtù, e pietà verso la Patria regiſtrarò alcune
role di vna lettera di D. Sebastiano Zaccaria scritta al P. F. Barto-
neo Faentino de Minori Osseruanti, doue tocca molte cose concer-
nti questi conflitti, & specialmente ancora il valore delle donne
Faenza;

*Magnis erepti periculis &c. Quippequi non solum facultates, sed & pro-
um sanguinem omnes fere effudimus, ne nos quispiam periurij labe in
ncipem nostrum pollutos argueret. Pro quo seruando in suburbijs sacrarum
um euersiones, arborum cunctorum exterminium, domorum ruinam, agro-
que depopulationem vniuersa perpessa est Ciuitas. Debitores sumus Ora-
ibus, & obsecrationibus vestris &c. Ex mulieribus nostris iuniores
reparatione murorum tellurem grabatis assiduæ, indefessæque congerebant,
armis captis in nocte obseruabant muros dormientibus viris securæ insi-
carnis, tunc enim frigebat Venus. Matronæ supplicationibus insistebant.
e aras &c.* Mentre dunque il Duca staua trà se stesso confuso, & in-
iberato, se li aperse la strada facile di conseguire quello, che già
si desperaua, & ai nostri si chiuse ogni via sicura di più longa diffe-
e fù che vn' tal soldato del popolo detto Bartolomeo Garminante
ore di panni della Parochia di S. Lorenzo, essendo vna notte in
tinella, per saluare se stesso, e la famiglia, e per aquistare maggior
ia appresso il nuouo Prencipe, scesa la muraglia si trasferì al cam-
emico, e narrato al Valentino il mal stato, al quale la Città era
otta, per la scarsezza de viueri, denari, e diffensori, li mostrò an-

cora alcuni luoghi più deboli, à quali dato l'aſſalto era impoſibil
diffenderli. Gradì il Duca l'auiſo, e il tradimento, mà non for
traditore (perche, per quanto porta la traditione, lo fece dop
morire) onde diſpoſta nuoua batteria contro la parte additatali
me meno fortificata, preparauaſi ad vn'altro aſſalto, non sò ſe ve
mente per tentarlo, ò pure per vedere, che motiui faceſſero i diſ
ſori à tal apparecchio. Mà queſti eſtenuati di forze vedendoſi rid
ti à poco numero, la munitione mancare, difidauano di poter
oltre reſiſtere; gl'aiuti promeſsi non ſolo non giungeuano, mà ne n
no ſi ſentiuano; e benche il Conte Bernardino, per tenere in ſpera
za il popolo inferiore, nel quale appariuano ſegni non ordinarij
timore, ſpargeſſe voce, eſſer già il ſoccorſo inuiato dà Fiorenza ſo
il Co. Ranuccio ſuo fratello, e ne moſtraſſe anche, per maggior c
denza lettere finte, tuttauolta dai calcoli delle giornate, e dal tem
interpoſto ſempre ſi andauano ſcoprendo vane le ſperanze: Per
parendo ai Cittadini hauer fatto aſſai con tolerare ſei meſi d' aſſedi
e la ruina del Territorio, con hauer tante volte eſpoſte le loro vit
manifeſta morte, l'honore delle donne, e de Tempij ad euidente
ricolo, hauer ſpeſo tutte le facoltà, eſſerſi conſumati nelle fatiche
vigilie continue; e parendoli, che il voler contendere oltre le fo
era vn perdere affatto sè ſteſſi, la Città, & il medemo Prencipe
il quale combatteuano, e non poterſi chiamare più fortezza, e cora
gio, mà temerità, & oſtinatione, deliberarono non aſpettare l'aſſal
fecero notificare ad Aſtorgio il loro penſiero per mezo di vn Pa
Oſſeruante, con i motiui inſieme, che à ciò non ſolo li moueuano,
neceſſitauano; concorſe nel medemo ſentimento, raccomandand
ſolamente, che ne i Capitoli haueſſero riguardo à lui, & alle coſe ſ
Hauuta la riſpoſta aſpettarono ancora altri quatro giorni, in capo
quali non apparendo alcun motiuo di ſoccorſo vennero all' accor
col Valentino, quale fù trattato, e concluſo con la reſa della Citt
e con gl' infraſcritti Capitoli li 25. Aprile.

Primo. Che Noſtro Sig. ſi compiaccia rimuouere ogni Cenſur
tanto contro la Comunità, quanto contro ciaſcheduna perſona i
particolare. *Placet dare operam cum effectu.*

2. Che il Sig. Aſtorgio, Fratelli, e Cugini, e tutte le loro Fan
glie ſiano ſalue, e poſſano andar liberamente oue li parerà. *Placet.*

3. Che tutti li loro beni immobili ſiano ſalui, e ne poſſano diſp
re à loro volontà, e li mobili ſi rimettano nella clemenza di Sua Sa
tità, per i quali l' Illuſtriſs. Sig. Paolo Orſino promette fare in mod
che ne ſij fatto ottimo trattamento. *Placet.*

4. Che tutto il Popolo vtriuſque ſexus, e beni mobili, & immob
li ſiano ſalui, e conſeruati da ogni ingiuria, & offeſa, e che ogni o
feſa fatta à Sua Eccellenza, ò alcuno dell' eſercito ſuo ſia rimeſſa t
talmente, e perdonata. *Placet.*

5. Che

5. Che nessuno di Val di Lamone, Oriolo, Russio, Solarolo, e Granarolo, e qualunque altro suddito, ò del suo essercito non habbia ad offendere, ò insultare alcuno del Popolo per qualunque occasione l'ingiuria, ò offesa fatta in præteritum, ò esistente. *Placet.*

6. Che l'essercito di Sua Eccell. non habbia à entrare nella Città, nà andare altroue, doue à lei più parerà, mà solo possa mettere nella Rocca quel numero di Soldati, che sia sufficiente per mantenerla. *Placet ne Militibus detur in prædictam.*

7. Che il Co. Bernardino, M. Nicolò, M. Griffone, e tutti i Constabili, e Soldati à Cauallo, & à piedi, e tutti li Bombardieri, e chiopettieri, Maestri d'artiglieria, Maestri di Zecca, monetarij, e ualunque altro stipendiato al seruitio del Sig. Astorgio s'intendano ser salui, franchi, e liberi, e possano andare sicuramente doue vorranno. *Placet dumodo iuramento se obligent non venire contra Sedem postolicam, & hostiliter.*

8. Che tutte le Possessioni, e beni mobili, & immobili delli huoini di Faenza, e suo Contado essistenti in Val di Lamone, Oriolo, ussio, Granarolo, e Solarolo, & in qualsiuoglia luogo del dominio Sua Eccell. siano salue, e liberamente restituite. *Placet.*

9. Che ogni Religioso, che fosse stato per qualsiuoglia causa spoiato de suoi beneficij posseduti nel distretto di Faenza, sia libemente reintegrato. *Placet.*

10. Che tutti i Statuti, Decreti, Constitutioni, e Consuetudini eruate nel tempo del Sig. Astorgio, siano confermate per l'auuenire *cet cessante fraude.*

11. Che li Officij della Città di Faenza, e suo dominio siano diibuiti alli huomini di detta Città, come si è osseruato per il passato. *cet obseruari quod in alijs breuitatibus Dominij.*

12. Che tutte le Condannationi Criminali hucusq. fatte siano, e ntendano totolmente relassate, & annullate *Placet.*

13. Che tutti li Contratti fatti per il passato per il Sig. Astore, & n lui restino intieri, rati, e fermi; e similmente ogni donatione, ò ri Contratti fatti per altri suoi Antecessori, purche non paiano fatn fraude. *Placet.*

14. Che le monete battute per il passato, per il Sig. Astore si poso spendere nel distretto di Faenza. *Placet.*

15. Che li beneficij della Città, Contà, Castelli, e dominio à lei getto sijno conferiti alli originarij, & habitanti in detta Città, e stelli, e non ad altri. *Placet dare operam cum Sanctiss. Domino nostro.*

16. Che tutti li creditori del Sig. Astore, che apparischino, per i di S. Signoria rimanghino creditori in Gabella, e siano sodisfaton i datij di quella. *Placet.*

17. Il Popolo di Faenza hauendo patito i danni, che hà patito, per la

per la guerra dimanda gratia à Sua Eccel. di quella immunità de pr- teritis, & essentione, che li parerà. *Placet*.

Dat.ex fœlicib. Castris Pontificijs 25. Aprilis 1501.

Baptista Orsinus.

Segnati i Capitoli il Duca, che era alloggiato nel Conuento de Osseruanza mandò D. Michele Spagnolo suo conduttiero con 5c Fanti à pigliare il possesso della Rocca, e il di seguente, che fù li 2 Aprile Entrò il Cardinale di Salerno Legato in Faenza sù le 12. ho per riceuere il giuramento di fedeltà, e sù le 21. hore del giorno st so vscì dalla Città accompagnato da molte lacrime di tutto il Popo Astorgio Manfredo insieme con Gio: Euangelista suo Fratel Natu le di maggiore età per riuerire il Valentino, dal quale furono riceu con molte dimostrationi di beneuolenza, e trattenuti seco nel cam che partitosi da Faenza s' incaminaua verso Bologna. Di questa r della Città così segue D. Sebastiano nell' accennata lettera à Fr Bartolomeo.

Cæterum subsidij externi spes omnis cũ demortua esset, & omnis qui v lum tueretur rarus sè accingeret Miles, essetq. fere omnis comsumpta munit nec ex nostris perfidis, qui aufugerant, de eßet, qui hostis iam vires per tas suscitaret, cælitus tacti ad Valentinum Ducem vnanimes misimus pacem iam diu optatam ad nos retulerunt, re nostra, & Principe saluo, profecto Duci tanto cariores facti sumus, quanto nos, in bello firmiores expertus. Hæc ex multis habui &c. Vale &c. Ex Fauentia pri Kal. Iunias MCCCCCI.

Chi fossero quei Cittadini deputati à Capitolare per la Città negligenza, ò per malignità di chi scrisse, ò pure di chi leuò da Cancellaria gl' atti publici di quei tempi, non è noto. mà perche i più honorati della Città dal nuouo Prencipe ritrouo il Dottor Pa che vi fù lassato per suo Vicario, Cesare Viarana, che fù creato C ualiere dal medemo, e constituito Tesorier Ducale; stimo, che que duoi particolarmente fussero i mezani; ecco l' elettione del P sotto il di primo Maggio, dalla quale anco appariranno i titoli, c si daua il Valentino.

Sedente Alexandro VI. Pontifice Maximo. Cæsar Borgia de Fran Dux Valentinus, Comes Drien. Romagniæq. Dominus, ac S. R. E. C falonerius, & Capitaneus Generalis, fideli, dilectoq. nostro Domino Iac de Pasijs Fauentino salutem. De animi tui fidelitate, ac solertia con multorum apud Nos testimonio comprobata, tè Vicarium Ciuitatis nostræ F uentiæ, cum Auctoritate, Potestate, Arbitrio, Salario, Emolumentis, H noribus, & Oneribus consuetis præsentium tenore pro semestri à data præsen incoando eligimus, facimus, constituimus, ac deputamus, mandantes O cialibus Nostris &c. Dat. in Pontificijs Castris ad Villam Fontanam K Maij 1501. Delle promotioni poi del Viarana all' ordine Eques

così

così scriue D. Sebastiano sudetto al medemo in congratulatione.

Cæsari Viarano Ciui Fauentino Equiti Aurato splendiss. Salutem,

Nec profectò iucundiùs, neque mihi cariùs quicquam euenire poterat, humanissime Cæsar, cum Auribus meis insonuit te Borgia manu Equestrem ad ordinem promotum. Hunc sane gradum ampla Domus, ingenuus sanguis, morum splendor, vitæ grauitas, ac ingenij tui acumen iam diu efflagitarunt &c. Indi à poco essendo il Borgia doppo la resa di Faenza dichiarato dal Pontefice Duca della Romagna, il Cardinal Legato presentò alla Città le seguenti lettere Papali, sotto li 29. Aprile. Al di fuori. *Dilectis Filijs Communitati, & Hominibus Ciuitatis Fauentiæ.* Dentro. *Dilecti Filij Salutem, & Apostol. Benedictionem: Intelleximus Vos, & istam Ciuitatem vna cum arce, & omnibus eius pertingentijs ditionem, & Postestatē Dilecti Filij Nobil. Viri Cæsaris Borgiæ Ducis Valentini S. R. E. Confalonerij, & Capitanei Generalis peruenisse. Quod cū ne cæde, & ferè nulla humani sanguinis effusione, ac vestrorum bonorum, rerum direptione contigerit, Nobis, qui, vt ita succederet, magnoperè, & animo cupiebamus, gratum admodum fuit, Hortamur deuotionem vestram pro Nostra in vos Paterna dilectione monemus, vt eidem Duci Domino estro, sicut bonos, & fideles decet subditos omni fide, & promptitudine in mnibus subesse, eiusq. & suorum Ministrorum monitis, ac mandatis parere, ei obedire omnibus vestris studijs procuretis. Ita enim faciendo, & debivestro in primis, ac ipsi Duci Domino vestro satisfacietis, nostramque in urrentibus gratiā in dies magis, magisque promerebimini. Quemadmodum lect. Fil. Nostr. Carissim. Salernitan. Noster, & Apostolicæ Sedis Letus, cui latiùs scribimus, vobis Nostro Nomine latius referet, & cui Carnali Legato debitam fidem, & in omnibus tamquam propriæ personæ reddit dientiā. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris. die XXVIIII. rilis. M D I. Pont. Nost. Anno nono. Hadrianus &c.*

Il Valentino doppo hauer saccheggiato Castel S. Piero, & apporo danni grandissimi al Territorio di Bologna, fù prohibito espressnente dal Rè di Francia procedere più oltre contro il Bentiglio non senza qualche indignatione di lui, e del Pontefice; onde ntentandosi di Castel Bolognese trà Faenza, & Imola, & di vna tal lua ricognitione, facendo poi passar l' essercito in Toscana, e nel npo stesso mandò à Roma con D. Michele i duoi Fratelli Manfreà quali non giouando l' età giouenile, non l' innocenza, non il ccordato nei Capitoli, non la bellezza, nè alcun' altra qualità, che e molte si contano in essi, e particolarmente in Astorgio assai rirdeuoli, come si hà da i Scrittori di quei tempi, furono contro i legge Diuina, & humana, posti prigione in Castel S. Angelo, e fato non molto tempo furono secretamente vccisi, e gettati nel uere; Così priuò il Borgia i duoi Fratelli di vita, e la Città di speza di più ritornare sotto il dominio Manfredo.

Hauen-

Hauendo dunque i Faentini inteſo l' honore conferito dal Ponte-
ce al Valentino, deſtinarono Ambaſciatori di obedienza inſieme, e
di congratulatione à Roma, ſperando ancora di ottenere con tale oc-
caſione molte gratie da S. Santità, e da S. Eccelenza in vigore maſſi-
me dell' vltimo Capitolo dell'accordo, nel quale ſi rimetteua alla be-
nignità di lui quell'eſſentione, & immunità à fauore della Città, e po-
polo, che ſi compiaceſſe concederli; mà non hauendo potuto impe-
trare ſe non 2. milla Ducati da eſſer pagati in 3. anni, e in trè portio-
ni eguali alla Communità dal Teſoriero della Marca per ordine di N.
Sig. ſotto la data delli 21. Luglio, parendoli hauer ottenuto poco ri-
tornorono à Faenza li oratori nõ molto ſodisfatti ſeco portando l' in-
fraſcritto Breue.

Al di Fuori. *Dilecto Filio Theſaurario Prouinciæ Noſtræ Marcæ Anconitanæ*

Al di Dentro. *Dilecte Fili. Salut. & Apoſtol. Bened. Dilecti Fil-
Communitas, & homines Ciuitatis Fauentin. Nobis per ſuos Oratores, quo-
nuper ad Nos deſtinarunt, ſignificauerunt, grauia, & intolerabilia Damna
quæ ſuperioribus menſibus ob bellorum turbines paſsi fuerunt. Nos igitur eo-
rum ſtatui paterno compatientes affectu pro damnis huiuſmodi per eos paſsis
Tibi tenore præſentium, committimus, & mandamus, vt eidem Cõmunita-
Fauentin. de pecũnijs iſtius monetæ Theſaurariæ ſcuta duo millia ducentum
Carlinis decem pro quolibet scuto in termino trium annorum à data præſenti-
computandorum quolibet anno pro æquali rata, & portione, incipiendo prima-
ſolutionem primi anni, cum primum hoc Breue noſtrum pro parte dictæ Com-
munitatis Fauentin. tibi præſentatum fuerit, & vt ſequitur finiendo, ſo-
uere debeas. Contrarijs non obſtantibus quibuscumq. &c. Quas pecunias i-
per tè ſolutas in tuis computis admittemus, pro vt per præſentes admittimu-
& admitti mandamus. Dat. Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcator-
die XXI. Iulij MCCCCCI. Pont. noſtri Anno nono. Hadrianus.*

Maritò poi il Pontefice nel fine dell' anno Lucretia ſua Figlio-
vedoua relita del Prencipe di Briſelli ad Alfonſo Primogenito d'He-
cole Duca di Ferrara, con occaſione del qual Maritaggio il Duca V-
lentino ſcriſſe à gl' Anziani di Faenza li 28. Nouembre, che conſ-
gnaſſero alla Città di Ferrara i Caſtelli di Ruſſio, Solarolo, e Gran-
rolo, mà non sò che foſſe ciò eſſequito, e sè hebbe effetto, come p-
ritornaſſero nuouamente ſotto la giuriſdittione de Faentini; n-
1502. hauendo il Duca inſtituito la Rota de Giudici di tutto il d-
minio in Ceſena, vi andò per primo Auditore per la Città di Faen-
il Dottor Andrea de Niguſanti, eſſendo Rettore dello Stato per
Duca Ceſare Remigio de Lorqua quale à le molte querimonie
perſone, che ſi pretendeuano creditrici d' Aſtorgio vltimo de Ma-
fredi, deputò alla reuiſione, & eſſame de crediti, per la Camera D-
cale Iacomo Moni, Zucolo de Zucoli, e Iacomo Azurino; e vno
deputato per la Communità, cioè Dioniſio Salecchi, i quali vnit-
mente

ANN. MD.II.

nente con il Luogotenente Ducale di Faenza haueſſero ampla, e pie-
r facoltà di vedere, e riuedere, liquidare, e ſaldare li conti de de-
biti, e crediti predetti, volendo, che ogn' vno s'aquetaſſe à quanto
d eſſi foſſe determinato, & approuato facendone publicare Editto,
c e comincia.

Remigius de Lorgua Ducatus Romandiolæ Gubernator, & Locumtenens Generalis. Volendo Noi obuiare alle querelle, che di continuo da molte perſone ſono eſpoſte circa la ſatisfattione delli debiti, e crediti de Aſtorgio Vltimo Manfredis &c.

Il di 25. Aprile ſi ſolennizò con ſegni di publica allegrezza il gior-
del primo ingreſſo del Duca nel dominio di Faenza. Altre alle-
grezze forono fatte dalla Città per eſſere ſtata gratioſamente aſſolu-
dal Duca dalla pena di 10. milla Scudi ne quali era ſtata condanna-
dal Rettore per vn tal ſolleuamento Popolare contro la Corte, al-
quale era ſtato tolto di mano vn giuſtitiato, al quale s'era
to il laccio. Le tre allegrezze furono fatte per occaſione del paſ-
gio d'vn Nipote del Rè di Spagna nel Maggio ſeguente, à cui
dare qualche trattenimento, ſi ballò in Corte, in Piazza ſi teſero i
diglioni per vna ſontuoſa barriera, e finalmente fù giocato al Pal-
e da otto Giouani, cioè quatro per parte, eſſendo ciaſcheduna
te diſtinta con differente Liurea, con premio à i vincitori di duoi
elli, che furono guadagnati da quelli del quartiero di Porta Ra-
gnana; fù anche fatta vna leuata di cento Huomini d'arme in Fa-
a da vn Commandante Spagnolo per ſeruigio del Duca, che
cì vna delle più nobili Compagnie del ſuo eſſercito. In tanto il
entino doppo l'acquiſto di Faenza dichiarato Duca di Romagna
renderſi beneuoli li Romagnoli diede honoreuoli impieghi mili-
à li più Nobili, e ſtimati delle Città per captiuarſeli in tal modo
beneficarli; così trouo, che Dioniſio Salecchi fù deputato per la
odia della Città ſteſſa di Faenza per patente ſpedita d'Imola l'vl-
o Ottobre 1502. mà eſſendo in tanto peruenute all'orechio di lui
te querelle contro Remigio, il Duca per ſodisfare à tutte in vn
to fece morire il Miniſtro, conſacrandolo vittima infelice allo
gno de ſudditi il dì 26. Decembre in Ceſena. Succeſſe l'Anno
3. ripieno di molti trauagli, nel quale era Luogotenente Duca-
Faenza Girolamo Bonadiglia, conſeruandoſi però ancora l'Offi-
del Podeſtà, come appare per vn Reſcritto à fauore di Giacomo
rino già Teſoriero di Galeotto Manfredo, nel quale ne commet-
cognitione al Podeſtà in queſte parole. *Committimus Domino Po-*
ti Fauentiæ, quod Iuſtitiã faciat ſummariã vt petitur, nõ obſtantibus quibuſcunq; Hieronimus Bonadiglia Locumtenens Ducalis Fauentiæ. Dat. Fa-
iæ in Palatio Ducali die X. Martij MDIII. Mà per venire alle turbo-
e maggiori l'vna per tutte, e che à noi più s' appartiene, fù la

ANN. M.D.III.

morte d' Alessandro Papa, che commosse l' Italia tutta per varij ri
petti, mà la maggior parte per l' odio concepito contro il Duca V
lentino, onde le Città suddite à lui più vicine, à Roma subito si r
bellorno, & all' essempio loro quelle di Romagna ancora fecero
medemo, eccettuate Rimino, e Faenza; quello, perche se bene te
tò l' impresa introducendoui il Malatesta antico Signore non le riu
però per il soccorso, che portò al castellano Dionisio Naldi Condu
tiero del Valentino, che però Pandolfo fù necessitato abbandonar
Città, mà i Faentini non stimorono bene correre così presto à res
lutioni, delle quali poi hauessero à pentirsi, anzi per maggiormen
assicurarsi come le cose del Duca, variamente riportate da lettere,
dà auuisi publici, realmente passassero, mandorno à Roma persone
posta, perche raguagliassero sinceramente il fatto, e benche in que
mentre si fossero fatti vedere intorno à Faenza alcuni de Manfre
miseri auanzi della Famiglia, cioè Francesco Figliolo Naturale
Galeotto, sottrattosi occultamente su primi moti della guerra Vale
tina, Carlo Figliolo Naturale di Monsig. Federigo, che venne si
all'Osseruanza con 60. Caualli, e 150. Fanti; e Sigismondo Figlio
di Tadeo già Signore d'Imola per vedere se alla loro comparsa si fo
sentito à suo fauore mouimento alcuno nella Città, ritrouarono n
di meno le cose quiete, onde si ritirarono non volendo i Faentini fa
alcuna nuoua dichiaratione; e tanto più perche il Valentino mand
ua spesse volte lettere à i Magistrati delle Città confortandole à n
temere d'alcun sinistro, stante l'esser egli stato confermato da i Rom
ni nella medema Carica, fino alla creatione del nuouo Pontefice, c
fù li 22. Settemb. nella persona di Frãcesco Picolomini, che si chian
Pio Terzo, e perche la di lui breue vita, che non fù se non di 2
giorni, non li diede tempo d'innouare alcuna cosa, e per ciò dura
do ancora il Valentino nell'Officio di Confaloniero, e Generale de
Chiesa, parue bene à i Faentini non mouersi ad altra deliberation
Non mancauano però stimoli anche da altre parti, per far prende
alla Città nuoui partiti; perche i Venetiani con vn grosso di gent
che haueano in Romagna, s'erano impadroniti di Russio per int
ligenza hauuta con gl' habitanti, indi vennero verso Faenza pe
suasi da Guido Pasolini, che i Faentini desiderauano viuere sott
ombra di quel Senato, mà vedendo non riuscire l' effetto conform
all' intentione, anzi che il Popolo corso all'Arme era disposto à d
fendersi, si ritirò dall'impresa. Assonto in tanto al Pontificato Gi
lio Secondo subito, e prima della sua Coronatione spedì sue letter
i Faentini à fauore del Borgia essortandoli à persistere nella di lui f
de, & obedienza come Vicario Ecclesiastico, nella forma, che segu

Al di fuori. *Dilectis Filijs Antianis Populi, Consilio, & Commu Ciuitatis Fauentiæ.*

Al di

Al di dentro.

*Dilecti filij Salutem, & Apostolicam Benedictionen cum dilectus filius no-
[b]is vir Cæsar Borgia de Francia Dux Romandiolæ S.R.E. Confalonerius post
[o]itum fere Alexandri VI. Prædecessoris nostri se sacro Collegio, & deinde San-
[ct]e me. Pio III. etiam nostro Prædecessori immediato, & nobis obedientissi-
[m]um, obsequentissimumque præbuerit, spemque optimam de eo conceperimus,
[e]t Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in oportunitatibus admodum vtilis sit futurus.
[N]os que illum paterna charitate complectimur præmissorum consideratione eum
[v]bis duximus commendandum, mandantes expresse, vt ei tanquam nostro in
[te]mporalibus Vicario in Ducatu Romandiolæ Generali pareatis, obediatis, &
[i]endatis iuxta formã literarum Apostolicarũ super Vicariatu huiusmodi con-
[c]arum, & si qui forsan in terris dicto Duci commissis temerario ausu se in-
[g]erint, eos reiciatis, & repellatis, prout bonos, & fideles S. R. E. subditos,
[&] filios decet. In quo præter quam quod nostro officio, vestræq; fidei satisfacie-
[tis] gratissimum nobis erit, nam si secus, quod absit, contingeret fieri, non pos-
[sem]us id non molestissimè ferre, & debita animaduersione inobedientes punire.
[Da]t. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 3. Nouembris M.D.III.
[an]e nostram Coronationem. Sigismundus &c.*

Mà non sò se le lettere giongessero in tempo, perche iFaentini, ò
[pe]r timore de Venetiani, ò mossi finalmente dall' essempio di tutte l'
[alt]re Città, ò come stimo più probabile, dai conforti de Fiorentini,
[che] maluolontieri vedendo tanto auanzamento di quella Signoria in
[lor]o confine, mandorono in Faenza ducento fanti sotto il Co. Pietro
[da] Monte, con promissione d'altro aiuto ai bisogni, chiamarono alla
[Ci]ttà Francesco Manfredo già detto figliolo naturale di Galeotto,
[sal]uatosi dalla persecutione del Valentino, per essersi tenuto incogni-
[to i]n Bologna, e come vogliono alcuni, nel Hospital della Vita; mà
[per] la dolce memoria d'Astorgio terzo poco prima vcciso dal Borgia,
[vol]ero si chiamasse Astorgio quarto. Non fù però quest' elettione
[con]clusa senza disunione de Cittadini, e trà gl'altri Dionisio, e Vin-
[cen]zo Naldi, come conduttieri del Valentino, che poco auanti erano
[sta]i non piciol causa, ch' egli togliesse il Dominio ai Manfredi, non
[sen]tirono bene, che la Città nuouamente tornasse sotto di loro, da
[qua]li non poteuano, che temere. Cesare Viarana ancora obligato al
[Du]ce Valentino, per l' honore del Caualierato, & officio di Tesorie-
[ro,] non adheriua à tal resolutione, onde per sua sicurezza si ritirò in
[Ro]cca; mà Dionisio fece maggior colpo, perche desperato del ritor-
[no d]el Duca suo Signore hauendo, in suo potere le Rocche di Val di
[Lam]one, le consegnò ai Venetiani, e per essi à Nicolò Balbo Proue-
[dito]re, che hauea per suo Vicario il Dottor Fabio de Massimi da Ra-
[uen]na, ne contento di ciò, ancora la Rocca della Città, per il Valen-
[tino], persuase Dionisio al Castellano, che si accommodasse coi Vene-
[tiani]; onde all' improuiso introdottoui Christoforo Moro con trecento

fanti iui si videro inalzate le Bandiere di S. Marco. Fecero però i F
entini regenti ogni repugnanza possibile sì nell'entrare il Proueditc
in Rocca, vccidendoui trè huomini di Valdilamone, sì in altre le
giere scaramuccie; non temendo in tanto d'altro maggior male star
il picciol numero de nemici, per l'esser quelli implicati con tutto
sforzo intorno à Rimino; mà attendendo solamente à tener bloca
con ogni diligenza, e forza la Porta esteriore della Rocca acciò al
gente non potesse penetrarui; i Veneti all' incontro non mancaua
apportar qualche terrore più con apparati esteriori, che con impe
e forza, perche oltre lo frequente sparo dell'artiglierie della Fortez
i colpi delle quali per lo più erano vani, tentarono ancora vna vo
espugnare la vicina porta Imolese, mà i nostri assuefatti à vedere
faccia di Nemico più poderoso, e sostenere assalti più fieri, e gagli
di, facilmente li ributtarono; mentre questi, & altri fatti di poco ril
uo trà l' vna, e l'altra parte accadeuano, risolsero i Faentini ricorr
all' aiuto de Prencipi, masime del Pontefice, la cui intentione haue
no già esplorata mediante l'antecedente lettera; e de Fiorentini, c
sapeuano mal volontieri sopportare la vicinanza del Senato Venetc
loro dominio, acciò conforme all' intentione datali, li somministral
ro maggiori soccorsi; Mà quello, per esser nuouo nel trono di Piet
senza denari, & adherenze d'alcun potentato, non poteua prouede
se non con l'autorità, quale per far esperienza quanto valesse appres
alla Republica Veneta mandò à posta il Vescouo di Tiuoli à Vene
per dolersi, *Che essendo Faenza Città della Chiesa, non s' astenessero di f*
questo dishonore ad vn' Pontefice, il quale inanzi, che ascendesse à quel gr
era stato sempre congiontissimo con la loro republica, e dal quale salito h
à maggiore fortuna poteuano sperare frutti abondantissimi dell' antica bene
lenza, è credibile, che non mancassero nel Senato di quelli quali considerasse
quel che poteua partorire il diuētare ogni dì molto piu essosi, e sospetti à molti,
aggiungere all' altre nimicitie quella del Pontefice: Mà essendo stati i Consi
ambitiosi fauoriti dai successi tanto felici, e però spiegate tutte le vele al ve
si prospero della fortuna, non erano vdite le parole di quelli, che consigliau
no il contrario; però fu con grand' vnione risposto all' Ambasciator del Ponte
Hauer sempre quella Republica desiderato sommamente, che il Cardinale di
Pietro in vinculis ascendesse al Papato per l' amicitia longhissima conferma
con officij, e beneficij scambieuoli, & innumerabili, nè essere da dubitare, c
quello, che haueano tanto osseruato mentre era Cardinale non ossequiassero h
maggiormente essendo Pontefice. Mà non conoscere già in che offendessero la
dignità abbracciando l'occasione, che se li era offerta di hauer Faenza, perch
quella Città non solo non era posseduta dalla Chiesa, mà la Chiesa medema
ne era spontaneamente spogliata hauendola in Concistoro conferita con altre
Duca Valentino in dominio. Ricordarli, che etiandio innanzi à questa co
cessione non haueano à memoria d'huomini posseduta mai i Pontefici Faenz

anzi

nzi di tempo in tempo l' haueano conceduta à nuoui Vicarij, non riconoſcendo ltra ſuperiorità, che il cenſo, quale offeriuano prontamente di pagare, in caſo ui foſsero obligati. Nè già i Faentini deſiderare il dominio della Chieſa, anzi borendolo hauer ſino all'eſtremo adorato il nome del Valentino, e mancata la ſperanza di lui eſſerſi precipitati à chiamare i Baſtardi della Fameglia Manfreda. Supplicarle finalmente, che il Pontefice voleſſe continuare verſo il Senato Venetiano quello amore, che hauea dimoſtrato quando era Cardinale.
Tali furono le doglianze di Giulio, e tale fù la riſpoſta di quella Republica al Papa in materia di Faenza riportate dal Guicciardino. I Fiorentini ancora haurebbono ſomminiſtrati aiuti ſufficienti, ſin che il Pontefice haueſſe tempo, e commodo di pigliare la diffeſa della Città, mà vedendolo poco potente, e meno diſpoſto ad applicarui, è l' autorità del Rè di Francia, quale hauea fatto intendere a i Venetiani, che s'asteneſſero di moleſtare i luoghi del Valentino non eſſer ſufficiente à rimandarli, ſtimarono non eſſerli ſpediente impegnarſi ſoli in vna guerra contro la republica Veneta, quale eſpedita felicemente l' impreſa di Rimino, inuiò tãtoſto tutto l' eſſercito contro Faenza, che accampatoſi al Conuento dell' Oſſeruanza fuori di Porta Montanara, & indi hauendo cominciato à berſagliare la Città con ſpeſſi tiri di cannone, i Faentini priui di ſperanza d'ogni ſoccorso, eſtenuati oltre modo per la paſſata guerra, e conoſcendoſi impotenti à tante forze, anzi eſſendoſi ſcoperta vna cõgiura dentro di dar la Città in mano à i Nemici, per la quale erano ſtati carcerati i colpeuoli, deliberarono arrenderſi; Così mandati fuori con ſaluocondotto alcuni Cittadini per trattare l' accordo, riportorono oltre la ſoſcritione degl'infraſcritti Capitoli, anzi prima, e fuori di tutti à fauore de i Manfredi tanto Legitimi, quanto Naturali, che poteuano hauer pretenſione in Faenza 1200. ſcudi di preſente per ciaſcheduno,& annua prouiſione dalla Republica durante la loro vita; il che ſtabilito con i Proueditori Veneti entrorono l' iſteſſo giorno le genti loro, e ſcorſero la Città per S. Marco, che fù li 19. Nouembre, e i Manfredi andarono à Venetia,dei quali non s' è mai più hauuto alcuna notitia. Fù mandato per primo Rettore di Faenza, con titolo di Proueditore Pietro Marcello, auuanti il quale li 21. Decembre nel pieno Conſeglio Generale, al quale egli interuenne, fù recitata vn' elegante Oratione in nome della Città in congratulatione alla Republica da Franceſco Giangrandi. Furono poi nell'anno entrante eletti Ambaſciatori d'obedienza à quella Signoria, per ottenere la confirmatione de i Capitoli già concordati con i loro Proueditori, & altri aggionti, come ſegue.

ANN. M.D.IV.

Leonardus Lauredanus Dei Gratia Dux Venetiarum &c.
Nihil magis decere Principem iudicamus, quam liberalitas, & munificentia.

tia. Propterea *cum ad præsentiam nostram venissent Spectabiles, & Sapie tes Viri Dominus* Petrus Paulus *Casalius Eques Hyerosolimitanus, Do Petrus de Spadis Legum Doctor, D. Andreas Recuperatus Legum Doctor, Iob Blanchellus Legum Doctor, D. Mag. Baptista Salius artium, & M dicinæ Doctor, D. Gabriel Calderonus Legum Doctor, D.* Philippus *de Ba zolinis, & D. Thomas Ser* Pauli *Oratores fidelissimæ Communitatis nost Fauentiæ, & post præstitum tam nomine Communitatis prædictæ, quã suo, proprio nomine debitum, & solemne fidelitatis iuramentum, petyssent à N bis confirmationem, & concessionem nonnullorum Capitulorum, Gratiaru ipsi Communitati conceßarum partim per* Prouisores *Nostros in Romandiol partimq; à dominio nostro petitarum. Nos vt pote qui illorum fidelissimo nostrorum erga Nos, & Statum Nostrum summam deuotionem, & fidem co pertissimam habemus, vt paterni in eos animi nostri veros effectus cogn cant ipsis Capitulis, &* Petitionibus *clementer admissis gratiam, & bene centiam nostram erga Eos quantum fieri potuit ostendimus, respondentes c Senatu Nostro vt in fine vniuscuiusq; Capituli patebit.*

Primo. *In primis domanda la fidelissima Communità di Faenza, ch l'Illustriss. Communità di Venetia sia obligata pagare il Censo alla Sede Ap tolica, e procurare, che per hauer dato detta Città ad essa Illustriss. Signori ouero che per non eßere stati pagati i Censi paßati, e d'auenire, la detta Città Faenza non incorra in alcuna Censura Ecclesiastica, e venendo il caso, ch n'incorrano, la sopradetta Illustrissima Signoria sia obligata à farle leuar tutte sue fatiche, e spese.* Fiat vt petitur.

2. *Che la sudetta Città di Faenza con tutte, e singole sue Persone, rob e beni siano salui, e non si habbia à riconoscere ingiuria alcuna, che in public ò in priuato si pretendesse esser stata fatta contro essa Illustrissima Signori* Fiat vt petitur.

3. *Che tutti li Statuti, Constitutioni, Decreti, Ordinamenti di detta C tà inserti ne i volumi de i Statuti di quella, siano confermati, & inuiolab mente osseruati.* Fiat vt petitur.

4. *Che l'Officio delli Signori Antiani, e Conseglio Generale di detta C tà di Faenza con tutte, e ciascheduna ragione, e beni di detta* Communità *restino, e siano conseruati, e mantenuti in le sue prerogatiue, honori, e digni consuete, e concesseli per li detti Satuti.* Fiat vt actenus consuetũ est fie

5. *Che possino fare noui Statuti, e Reformationi senza alcuna confirmati ne dell' Illustrissima Signoria, e che li detti Rettori siano obligati dare à de Signori Antiani, e Conseglio aiuto, e fauore etiam con il braccio militare p essequire i loro decreti, & ordinamenti fatti, e che si faranno per le cose di de ta Cõmunità.* Fiat accedẽte cõfirmatione, & cõsensu ipsius Domini

6. *Che la detta* Città, *Contà, e Huomini di essa siano perpetuamente in muni, & eßenti da ogni, e qualunque Datio, Gabella, e grauezza, à che p il paßato in qualunque modo foßero stati subietti.* Fiat per annos decen

7. *Che passati dieci anni dell'essentione fatta, si habbiano à pagare le G belle*

le in quel modo, e forma, che si pagauano al tempo del Sig. Astore Terzo de anfredi Figlio legitimo del già Sig. Galeotto, eccetto che di Dote, Diuisione, ccessione de beni, & delli contratti delli beni immobili non se paghi cosa una. Fiat vt petitur.

8. *Che tutti li Officij di detta Città, Contà, e Distretto si mantenghino, e seruino iuxta il solito delli Signori Manfredi, e siano dati per il Mag. Poà di detta Città alli Cittadini habitanti in quella, e non ad altri,* excepto um *la Rocca di Faenza.* Fiat sine preiudicio aliarum concessionum tenus factarum, & exceptis custodibus Portarum.

. *Che la Serenis. Signoria habia à fare, curare che tutti li beneficij Ecastici di detta Città, Contà, e Distretto siano conferiti alli Huomini, e adini habitanti nella detta Città, e che il Clero della detta Diocesi Faention sia grauato d'alcuna decima, e grauezza se non per il Papa, e secondo il consueto de tempi precedenti.* Fiat, & Clerus sit obligatus, vt cæteleri Illustris. Dominij.

o. *Che tutti li creditori del già Sig. Astore Terzo de Manfredi, & del a Valentino, e Sig. Francesco nominato Astore Quarto siano pagati per la etta Serenissima Signoria, e sua Camera Ducale in termine di quatro mesi imi futuri.* Fiat, vt soluantur de creditis quę habebant dicti Doi tempore retroacto, & de debitoribus Ducis Valentinensis.

1. *Che tutti li contratti di qualsiuoglia sorte fatti per li prefati Signori fredi, ò Agenti per essi, restino rati, e fermi, & inuiolabilmente si osser-*. Fiat de contractibus tantum quond. D. Astorgij III. de Manis, & suorum Antecessorum pro eorum bonis, saluo Iure Tertij.

2. *Che la Serenis. Signoria non possa mai per modo, via, ò colore alimporre à detta Communità, ò à particolari persone alcuna grauezza rea- personale, se prima non sia ottenuto in Consiglio Generale di detta Città enza per la maggior parte di quello con il partito, à faue bianche, e nere.* Fiat vt petitur.

3. *Che nissuno condannato, ò che sarà per l'auenire condannato per homi-, possa mai hauer gratia alcuna, ò saluocondotto perpetuo, ò temporale vita, e robba, se prima non habbia hauuta la pace, di che ne appaia publico mento, dalli heredi, & attinenti del defonto; e che tutte le condannationi ite pecuniarie siano cancellate liberamente, e casse.* Fiat habita pace redibus defuncti tantùm.

4. *Che li Cittadini di detta Città non siano obligati ad alcune tasse per ti alcuni della predetta Serenis. Signoria, e li Contadini non siano obligati per più di 50. Huomini d'arme per quel tempo, che staranno in detto , ò Distretto, e non altrimenti che secondo il consueto.* Fiat de Corazzis ginta, excepto casu alicuius necessitatis.

. *Che li beni immobili delli Cittadini siano immuni dalle paghe per i ti, ò Corte, nè detti Cittadini, ò suoi Lauoratori possano per le dette paer grauati in cosa alcuna.* Fiat secundùm consuetudinem Rauennę.

16. Che

16. *Che li Gabellini, Contestabili, ò Capitani delle Porte della Citt* *& officiali della pesa nõ possano* etiã tuor *da chi li voleße dare spontaneam* *dagl'intranti*, aut exeunti *in detta Città, e da chi volesse macinare, legn* *fieno, denari ò alcun'altra cosa sottopena della priuatione de loro officij, e de* *perdita del salario di mesi sei da aplicarsi per la metà à detta Communità,* *per vn quarto all'accusatore, ò à chi cosa alcuno haueßero i detti officiali tol*

Fiat vt petitur.

17. *Che la Serenifs. Signoria debba fare, e curare appresso la Sede Apos* *lica, ò doue bisognerà, che li beni enfiteotici, feudali, & alludiali dell* *Chiese non habbino à concadere per il non pagare il Cãnone, ò per linea fini* *ò per qualunque altra causa, mà si riducano a censo quale si habbia à pagare,* *mai s'incorra in alcun' altra pena.* Fiat.

18. *Che le Terre di detta Città, Contà, e Distretto, che sono nel Ter* *torio di Russo habbino quelle medeme grauezze, colte, immunità, e priuile* *che li Huomini di Russo, e non più oltre.* Fiat.

19. *Che li huomini di detta Città, Contà, e Distretto non habbiano à* *gare di robbe, e mercantie, che cauaranno di Venetia, ò di qualunque altro lu* *di quella, se non come è solito, e consueto da duoi anni auanti, e non più olt* *e per il transito di Russo non habbino à pagar datio, ò Gabella alcuna.* Fi

20. *Che le Matricole, e Statuti nuouamente fatti sopra l'arte della la* *si oßeruino.* Fiat.

21. *Che il Mercato sia libero, secondo che per li Statuti della Gabell* *dispone.* Fiat.

22. *Che li Studenti di detta Città posśino andare à studiare doue li p* *cerà.* Fiat per decennium.

23. *Che persona alcuna forastiera, e che non sia* continuè *habitante i* *detta Città, e Contà di Faenza non poßa comprare, ne per qualsiuoglia* *tolo, ò colore acquistare beni alcuni immobili in detta Città, Contà, ò Distr* *to, senza espressa licenza del Conseglio Generale di detta Città, da esse* *ottenuto à faue bianche, e nere per la maggior parte, e chi qualunque contra* *rà cada à la pena del quarto del prezzo de beni alienati* applicãda *alla Co* *munità di Faenza, & ogni contratto se facesse in contrario sia nullo* ipso re Fiat.

24. *Che le cause ciuili prime, seconde, e terze, e più oltre di detta Cit* *Contà, e Distretto si habbino à conoscere, decidere, e terminare in detta C* *tà di Faenza, ne per via, ò modo di appellatione, suplicatione, querella* *ricorso, commissione, e delegatione*, etiam motu proprio, vel de Pot tatis plenitudine, *ò in qualunque altra via, ò modo, che dire, ò* escogit *si potesse, si possano conoscere, decidere, e terminare nè in Venetia, nè in a* *luogo fuori di detta Città di Faenza. E se per contrario si facesse, non vagl* *nè tenga alcun' altro atto, proceßo, ò sentenza* ipso iure, *ne debba mai ha* *re alcuna essecutione.* Fiat.

25. *Che le cause ciuili si habbino prima à conoscere, e terminare auant*

per

r il Vicario del Mag. Podestà secondo li Statuti, Constitutioni, & Ordina-
enti predetti, il qual Vicario non possa per modo, ò via alcuna tuor, nè ac-
ptar salario per sue tasse, ò sportule, mà habbia à star contento al salario, che
li darà per il Mag. Podestà. Fiat.

26. Che le seconde cause, & sic le prime apellationi si deuoluino al Vica-
o, e Giudice dell' Apellationi consueto di detta Città, il quale le habbia à co-
scere, & terminare secondo le Constitutioni, Decreti, e Ordinamenti sopra
disponenti, il qual Vicario non possa dalli Huomini di detta Città, e Contà
ore, nè acceptare cosa alcuna per suo salario, ò sportole di dette sentenze, mà
bbia di suo salario dalla Camera Ducale Ducati 8. d' Oro singulo mense,
eruandoli li altri emolumenti consueti, e non duri il suo Officio piu di vn-
no, & habbia vacatione per trè anni dal medesimo Officio; il quale Vicario
di detta Città, e sia eletto per li Rettori della Serenisс.Signoria, che saranno
li tempi. Fiat.

27. Che le terze cause si deuoluino al Podestà, ouero Rettore dell' Illustriss.
gnoria, che pro tempore sarà in Faenza, e che in ogni causa doue saranno
te due sentenze conforme, non sia lecito, nè si possa più appellare, ne per mo-
, ò via alcuna prouocare. Fiat.

28. Che le sentenze criminali si debbano dare, e terminare per il Magnifico
destà, ouero Rettore di detta Città, e sua Corte con quatro Huomini nomi-
ti Consiglieri, delli quali due siano Dottori di ragione ciuile, vno Notaro,
vno Causidico collegiato, e l'altro Mercante, ò Cittadino da essere eletti per
onsiglio Generale di detta Città, quali habbiano da durar sei mesi, dalle
li sentenze criminali così date, non si possi appellare, e tali sentenze dare
obbano per tutti i prenominati, ò per la maggior parte di essi. Fiat.

29. Che alcuna persona di che conditione si sia nõ possa estrahere Frumen-
ne Biaua del Contà di detta Città, se non pagando le Bollette, e grauezze
suete, e con licenza espressa, & in scriptis del Mag. Podestà, ò Rettore
neto pro tempore, che sarà in detta Città, e che alcuno similmente non
a estrahere se non lascia la semente, e per bisogno delle bocche, e famiglia sua
fosse in detto Contado. Fiat.

30. Che tutte le Ville, e Scuole del Contà di detta Città, quali erano subiette,
sottoposte alla detta Città, habbiano à stare, e perseuerare sotto la detta
tà, & obedienza di quella, & in tutto come prima non ostante ogni Capi-
, ò concessione fatta per la Serenisс. Signoria, ò suoi Mag. Proueditori, ò
ri, & qualunque cosa in contrarium. Fiat.

31. Che il Serenisс. Dominio habbia à curare, e fare in modo, che detta
mmunità di Faenza habbia tutti i Panni, robbe; e cose del quondã Signore
ore III. de Manfredi mandate à Ferrara, ouero à Lugo, e peruenute alle
ni di M. Aldrouandino, ò d'altri al tempo della guerra del Duca di Va-
za, ò altri tempi, quali robbe vadino al Monte della Pietà di Faenza. Fiat.

32. Che ogni, e qualunque robba, e cose tolte alli Oratori della Cõmunità di
enza siano restituite, e sodisfatte à i sudetti Oratori. Fiat.

33. *Che li Huomini di detta Cità, che haueſſero Poſſeſsioni, e Terre, nel Terre, e luoghi del predetto Sereniſs. Dominio così al preſẽte, come per l'āuenir e maſsime nel Territorio di Rauenna, e di Ruſſo poſſano cauare li frutti di det Poſseſsioni, e condurre alla Città di Faenza liberi, e ſenza pagamento di alcu datio, ò Gabella.* Fiat.

34. *Che ſia reſtituita, e conſegnata à M. Lodouico Scardaui vna Poſſeſ ſione ſua per lui già comprata dal* quond. *Sig. Aſtore III. de Manfredi poſta nel Territorio di Ruſſo* iuxta, *i ſuoi confini.* Fiat cum hac conditione quod pretium in ea ſit exburſatum, & pretio nõ exburſato Poſſeſſi reuertat ad Illuſtriſs. Dominium.

35. *Che la predetta Communità habbia libero, & in perpetuo il Molin nuouo fuori di Porta Rauegnana, e che la detta Communità ſia obligata à co ſeruare, e mantenere la Chiuſa del Cõmune.* ℞ Che è intentione dell Noſtra Signoria di alleuiare, e così alleuiata eſſer volemo quel Communità noſtra dalla ſpeſa della Chiuſa nel Capitolo contenut e che il Molino integro rimanga alla Signoria medema, come è co ueniente.

36. *Che tutte le condannationi pecuniarie, criminali, e per qualunq maleficio ſi applichino in tutto alla detta Communità, di Faenza quali ſi habb no a ſpendere, e cõuertire in ornamento, commodo, & vtilità della Città ad a bitrio delli detti Rettori Veneti, che ſaranno* pro tempore *in eſſa.* Fiat.

37. *Che li Faentini ſiano admeſsi alli Magiſtrati, & Officij in le Ter di detta Illuſtriſs. Signoria come buoni ſeruitori di quella, e come qualunque altri Huomini delle ſue Città.* Fiat.

Queſti ſono i Capitoli propoſti per la Città, e ſottoſcritti, come ciaſcheduno di eſſi ſi legge da i Proueditori Veneti, e confirmati po cia dalla Signoria. Oltre à queſti furono aggionti altri per doman darne l'approbatione, quando li Ambaſciatori andarono à Veneti per preſtare il primo omaggio à quella Republica, mà perche per maggior parte furono moderati, per ciò à fine di sfuggire la proliſ tà, addurrò ſolamente quelli, e nelle parti, che furono admeſſi, ci che nella compra de Sali, e ſuoi pretij la Città di Faẽza ſtij nella m dema conditione, nella quale era al tempo de Signori Manfredi. ſia lecito eſtrahere dalla Città di Venetia per vna ſol volta Legni fabriche per valore di 300. Ducati ſenza datio. Sij lecito à benepl cito del Sereniſs. Dominio à Mercanti Faentini condurre da Venet 100. pezze di Panni per vſo della Città pagando però i datij sì Verona, come delli altri luoghi, doue paſſaranno, e data ſicurtà di condurli altroue. Come anco condurre dalla Puglia, e Marca p Mare à Rauenna Ogli migliara 50. e graſſe per vſo della Città, co è conceſſo à Rauenna pagando però i datij conſueti, e pigliando l bolletta della condotta ſolamente à Rauenna, e ciò habbia à prin piare dopo finito l' appalto del datio preſente ſopra li Olij,

graſſe

gaſſe di Venetia ,e durare à beneplacito della Sereniſsima Signoria.
oſſino i Faentini cõdurre Lauori di Terra da Faenza in tutti i luoghi
el dominio Veneto, *etiã* paſſãdo per la ſteſſa Città di Venetia, pagan-
o però i debiti datij,e ciò à beneplacito della Signoria.Che la Com-
unità di Faenza poſſa cõdurre in affitto vna Caſa in Venetia doue li
uomini di detta Città, e Caſtelli ſuoi poſſino alloggiare conforme
ſo dell'altre Città di quel dominio. Che ſi diſpenſino dalla Came-
Ducale à i Conuenti, e Monaſterij di Faenza le ſolite limoſine, che
uano i Signori paſſati, pur che non eccedino la ſomma di 120. Du-
ti ogn'anno à beneplacito della Signoria. Che le condannationi
cuniarie paſſate ſiano liberamente cancellate, e quanto alle future
oſſerui quãto fù diſpoſto ne i ſudetti Capitoli. Che il Capitolo 8.
ntenda ancora nel Territorio di Solarolo, & Oriolo, & delle Terre,
e in futuro ſi aquiſtaranno in eſſi. E perche le ſudette conceſſioni,
Capitoli furono confermati, e regiſtrati l'vltimo di Gennaro del
04. conforme all'vſo commune, deueſi oſſeruare, che ſe bene il
iuileggio ſopra ciò ſpedito in Venetia dice *Die vltima Ianuarij*
03. queſto auuiene perche conforme all'vſo di quella Città non
incipia l'anno nuouo ſe non al principio di Marzo. Hauuta Faenza
uriano facilmente i Venetiani ottenuto ancora Forlì, & Imola co-
e haueano preſi molti altri Caſtelli in Romagna, cioè S. Arcangelo,
ontefiore, Veruchio, Sauignano, Meldola, Porto Ceſenatico,
oſſignano, Solarolo, e Montebattaglia, mà per non irritar mag-
ormente l'animo del Pontefice ſe ne aſtennero; In queſto modo il
lentino hauea in poco tẽpo perſo quaſi tutto il dominio in queſta
ouincia, non tenendoſi altro per lui, che le Rocche di Forlì, Ce-
na, Forlimpopolo,e Bertinoro, quali finalmente per neceſſità con-
gnò al Pontefice andandoſene come profugo à Napoli, doue car-
rato, e mandato d'ordine del Rè in Spagna, li riuſcì però fuggir-
ne dal Rè di Nauarra doue in vn fatto d'arme morì, mancando in
eſto modo tanta grandezza di lui aquiſtata non con minori fraudi,
e crudeltà, ſolea dire di sè ſteſſo quel di Ceſare. *Aut Cæſar, aut ni-*
l. e però fù chi di lui cantò.

Borgia Cæſar eram factis, & nomine Cæſar.
Aut nihil, aut Cæſar dixit; vtrumq; fuit.

Queſte coſe ſi faceuano in Roma, & altroue, mentre in Faenza ri-
rnati li Ambaſciatori con le approuationi de i Capitoli: ſe ne fece
blica dimoſtratione di allegrezza,& il dì primo di Maggio ſi eſpo-
ro in molti luoghi publici d'ordine de gl' Antiani l' impreſe di San
arco. Dalla premura moſtrata del Papa di hauere in mano le ſudet-
Fortezze in Romagna, e da altri contraſegni conoſceuano i Vene-
ni l'animo di lui eſſere di recuperare queſta Prouincia alla Sede
omana,per il timore, che concepirono del Rè di Francia, e di Maſ-

ſimiliano Imperatore, che poco prima per Ambaſciatore à poſta haueа fatto inſtanza per la reſtitutione delle Città, e Luoghi occupati alla Chieſa, offerirono per mitigar l'animo di Giulio reſtituire Rimino, e tutto quello, che dopo la morte di Aleſſandro haueano preſo in Romagna, pur che ſi contentaſſe, che riteneſſero Faenza, e ſuo Diſtretto (tanto gradiua à quel Senato queſta città) mà ricuſò il Papa l'offerta, anzi riſpoſe ſperare auãti la ſua morte rihauere Rauenna e Ceruia ancora, che poſſedeuano non meno ingiuſtamente, che Faenza. Pure nel principio del 1505. nel quale era Proueditore in Faenza Pietro Marcello, Camarlengo Domenico Gritti Nobili Veneti, e Vicario del Proueditore Nicolò Bariſone Patritio Padouano. Per trattato del Duca di Vrbino, e per le moleſtie, che riceueano Forliueſi, & Imoleſi dalle genti Venete, che erano in Faenza, ſi contentò accettare tutto ciò, che foſſe fuori de i Contadi di Faenza, e Rimino ſenza obligarſi egli à coſa alcuna, e con queſto ſolo, che ammetteſſe all'audienza gl' Oratori della Republica, che ſoliti mandarſi ad ogni Pontefice nella ſua promotione, egli hauea fino ad hora ricuſato aſcoltare; quali introdotti (reſtituiti però prima i luoghi pattuiti) e preſtata la ſolita obedienza, non riportorono ſegno alcuno d'animo più benigno dal Pontefice, di quello prima foſſe ſtato. Quale reſoluto di recuperare le Città Eccleſiaſtiche, cominciò à far proviſioni militari per la proſsima Campagna; non ſi eſtendeua però l'animo di Giulio per hora ſe non à Perugia poſſeduta dai Baglioni, e Bologna dai Bentiuogli, perche ſapea, che altre forze erano neceſſarie contro i Venetiani; e benche confidaſſe ancora, negl'aiuti del Rè di Francia, tuttauolta, non eſſendo queſti sì in pronto come egli haurebbe deſiderato, non potea impegnarſi in impreſa tant'ardua contro di loro: è ben' vero, che la Republica dubitando dell' intentione del Papa, per aſsicurare in queſti mouimenti i luoghi dà eſſi poſſeduti, mandorono Bartolomeo Aluiano in Valdilamone, e Marco Paci Riminese in Faenza con 400. prouiſionati doue ritrouauaſi ancora Gio. Battiſta d' Oliuiero Carraccioli Napolitano. Entrato l'anno 1506. furono eſtratti Antiani per il primo bimeſtre. *Excellentiſs. I. V. D. Gabriel de Calderonis Prior Brixiæ Vicariatum agens; Zanphilippus de Niguſanti, Ser Benedictus Iacobini Miſiroli de Ducenta, Gulielmus quondam Betini, Bartolus quond. Euangeliſtæ de Caſella, Ser Baptiſta de Cauina, Mationus quond. Euangeliſtæ de Machis, Emilianus Barbauarius.* E Marco Capitano Generale delle Fanterie Venete, Giorgio Proueditore di Faenza, e ſuo Diſtretto per la Signoria di Venetia fece publicare vn' editto dì primo Aprile dell' iſteſſo tenore affatto con quello di Remigio Dolocqua nel 1502. per obuiare alle querelle, che veniuano da molte perſone circa la ſodisfattione de debiti delli già Signori Galeotto, e Aſtorgio de Manfredi, aggiongẽdoui queſto di più ancora quelli di

ANM. M. D.V.

ANN. M. D. VI.

Valen-

alentino; deputando i già nominati in quello alla reuisione, & esminatione de conti, con l'aggionta in questo di Marino Faliero Carlingo della Camera Fiscale della Città, come Giudice non solo dinario *ex Officio*, mà anco delegato dal med. Proueditore. Mentre Pontefice accingendosi all'impresa destinata, publicata in Concisro la sua intentione si dichiarò volere personalmente, non ostante sua graue età, cosa che quanto più insolita, tanto più marauigliosa parue à ciascuno. Nè tardò molto la partenza con quelle poche nti, che hauea preparate impatiente di aspettare gli aiuti promesdal Rè di Francia, senza i quali hebbe facilmente Perugia datali ontaneamente dal Baglioni per trattato del Duca di Vrbino. Indi nne verso Bologna nõ ostante, che i Venetiani si fossero quasi apernente dichiarati voler difendere il Bentiuoglio, se il Papa non reciaua loro le raggioni sopra Faenza, nel qual viaggio tenendo la de monti più aspra, & incommoda schiuò Rimino, e Faenza per r quelle in mano de Venetiani, e si fermò à Imola, doue si faceua nossa dell'essercito Ecclesiastico. Mà non fù necessario tanto armento, hauendo subbito i Bentiuogli abbandonata Bologna; doue rato il Papa solennemente il dì di S. Martino vi si trattenne fin' al ncipio di Marzo del 1507. nel quale ritornando à Roma, vedenche i Venetiani non s'erano ingeriti nell'interesse di Bologna, cohaueano minacciato, e perciò non volendo anch'egli mostrar tandifidenza tenne il camino piano, e dritto passando per Faenza, & i luoghi, ben che occupati da essi. Non mancaua però di dare cchio à i trattati dell'Imperadore, e del Rè di Francia contro i netiani à fine di ricuperare ciascheduno di essi tutto quello, che era upato dalla Republica in Italia, spettante alle loro raggioni. Fù neggiata questa Lega secretissimamente nel 1508. nel quale era ueditore in Faenza Pietro Landi, e Camarlengo per la Camera cale Alessandro Menio; e dal luogo oue fù cõclusa fù chiamato la ga di Cambrai, e vi furono compresi, oltre i duoi principali motoderti, il Papa, e Rè di Spagna; con questo, che nissuno potesse edere, se tutti non haueano recuperato quello, che pretendeuano rli occupato da i Venetiani, e nominatamente per il Papa Faen- Rauenna, Rimino, e Ceruia con i loro Distretti. Vero è che il ntefice prima di ratificare questa confederatione considerando in nto scompiglio si metteua l'Italia per la venuta di tanti esserciti nieri, e parendoli più vtile hauere vna parte senza guerra, e speche il tutto con dispendio, e pericolo, tentò d' indurre quel Seo à restituirli quietamente Faenza, e Rimino tolteli à suo tempo, za parlar di Rauenna, e Ceruia prese già molto tempo prima; padoli in questo modo hauer reintegrato l'honor suo, che pretendeviolato nell' vsurpatione delle due prime fatta da quelli quasi in

ANN. M.D.VII.

ANN. M.D.VIII.

faccia

faccia propria ; anzi con molte ragioni cercò farli persuadere quan
to fosse loro spediente abbracciare tal partito, inuiando à Venetia
benche estrinsecamẽte sotto pretesto di visitare i Conuenti, il Gene
rale Egidio Agostiniano, che fù poi Cardinale, quale per quanto si h
da i suoi registri, quando venne à toccare la restitutione di Faenza
li fù risposto à piene voci da tutto il Senato, esser' eglino non men
pronti à mantenere la Città di Faenza, di quello fossero à difendere
Campanile di S. Marco. Quale risposta intesa da Giulio, fù anch
per parte sua ratificata la Lega negl' vltimi giorni del 1508. Co
ANM. M.D.IX. questa preparatione entrò l' anno 1509. memorabile per sempre
quella Republica, per esser stato il primo della declinatione della lo
ro Grandezza; nel quale vedendosi armati contro di loro i maggio
Potentati della Christianità, benche non mancassero ad alcuna sor
di prouisioni, si pentirono però hauere sprezzata l'occasione di sep
rare il Pontefice da gl' altri con darli Faenza, e Rimino; e perciò c
minciarono à ripigliare i ragionamenti di concordia con lui; mà n
furono in tempo i negotiati; non essendo in di lui potere il ritirars
& admettere discorso alcuno d'accordo, mentre non se li daua anc
Rauenna, e Ceruia, & à gl' altri Collegati tutto ciò, che ciasched
no pretendeua douerseli nominatamente espresso nei Capitoli del
Lega. Onde desperati i Venetiani di potere amicabilmente ridu
alcuno de Collegati, e presuponendo, che il primo, e più gagliar
assalto douesse essere dai Francesi in Giaradada, doue s' intende
douer venire l'istesso Rè in persona, iui ancora fecero il maggior sf
zo della loro potenza; perche se bene il Papa preparaua vn' arm
competente di 8. milla fanti 400. huomini d' arme, & altretanti C
ualli legieri per mandarli in Romagna sotto il Duca d' Vrbino Ge
rale della Chiesa, tuttauolta sapendo i Venetiani, che Giulio spe
ua vincere più tosto con la Vittoria altrui, che con le proprie arm
non fecero in queste parti più, che ordinarij prouedimenti. Hau
do dunque il Pontefice publicato prima il monitorio, e censure co
tro la Republica nel quale trà l' altre cause adduceua l' vsurpatio
delle Terre della Chiesa, e l' hauer ricettati in Faenza i Bentiuog
per turbare le cose di Bologna in pregiudicio della Romana Sede,
essendo già cominciata la guerra trà i Veneti, e Francesi in Lomb
dia, venne in Romagna con le militie Ecclesiastiche il Duca d' Vr
no, mentre il Papa spedì al Cardinal Francesco Alidosio Legat
Bologna, e tutta la Romagna l' infrascritte lettere in forma di Br
ordinandoli la recuperatione in specie della Città di Faenza, & il m
do, che hauea da tenere. *A Tergo. Dilecto filio nostro Francisco Tit
Ceciliæ Præsbitero Cardinali Papiensi Bononiæ, & Romandiolæ nostro,
Apost. Sedis Legato. Intus vero. Iulius PP.*

*Dilecte fili noster salut. & aplic. Bened. Volentes vt plenè sit tua cir
specti*

ptio recuperare Ciuitates, Terras, & loca Prouinciæ Romandiolæ, præsertim itatem Fauentiæ ad Nos seu S. Sedem Apostolicam spectan. & pertinen. s iniquitatis filij Dux, & Dominium Venet. multos iam annos violenter, temerariè occupatas tenuerunt; circunspectioni tuæ committimus, & manus, vt dilectos filios Antianos, & Communit. d. Ciuitatis Fauen. monecias, quatenus infrà triduũ vel quatriduũ debeant demõstrare dictæ S. Sedem, deuotionem, & obseruantiam, & ad eam effectualiter reuerti, & gatum nostrum in dictam Ciuitatẽ recepißet, ibique nomine nostro recipieniuitatem ipsam omnino consignasse, quam antea inter alias peculiari dione prosequimur. Volumus, vt tu interim neque Ciuitati; neque eius damnum aliquod, vel molestiam inferri facias, neque permittas; quod si, redimus, diuino afflati spiritu saluti animarum suarum, corporumque, & m consulere voluerint, neque, si cuti speramus, à diuino tramite declites à iugo tirannicæ seruitutis prædictorum iniquitatis filiorum Ducis, & ninij Venetorum, & aliorum quorumquunque illis in dicta Ciuitate adhæium iuterdictorum, & hæreticorum nostri, & S. Matris Ecclesiæ rebeln, & hostium . . . . volumus, & committimus tibi, vt illos ro nomine benignè recipias, & omni, qua poteris benignitate, gratia, aritate prosequaris. Secus, si fecerint, quod non credimus, Volumus, & mandamus, vt electis hominibus ad maiorem quo poteris numerum ex nostris circum vicinis Ciuitatibus, Terris, & locis quibusqunque vna exercitu nostro Fauentinum agrum deuastari, eodemque tempore tormenllica ad muros Ciuitatis prædictæ conduci facias, & ad desolationem inecionem dictæ Ciuitatis ferro, flammaque tanquam contra hæreticos, istianæ fidei hostes deueniri facias, vt cæteris transeant in exemplum. i fortaße per iniquitatis filium pro præfato Duce Veneto hæretico in dicta itate Prouisorem Fauentinis persuasum esset prædictos Venetos se se illis iliares copias propediem missuros, tunc volumus, vt circunspectio tua à en. prius acceptis obsidibus, illis terminũ quindecĩ dierũ asſignes ad reuerum ad nostrum, & S. R. E. gremium, vt illi plenè cognoscant nos dictam itatem in visceribus gerere Caritatis, nihilque de illis nisi clementiam are. Tu verò interim ad Ciuitatem nostram Arimini recuperandum cum is Copijs, & Tormentis bellicis te conferens; aliter ab expeditione Fauen. non discedas, quam omnino perficere decreuimus, etiam si quascunque no-, & Sedis Apostolicæ facultates, ac B. Petri Patrimonium exponere remus. Dat. Romæ sub annulo Piscatoris die 6. Maij 1509. Pont. nostri o VI. Sigismundus. Era in questo mentre l'essercito Pontificio nto in Romagna, e fatte alcune scorrerie verso Ceruia, si auuicinò enza doue li 8. Maggio prima che si applicasse all'impresa d'al- luogo il Cardinal Legato impose taglia al Proueditor Veneto, regeua Faenza in questo tenore.

Noi Francesco degl'Alidosij del titolo di S. Cecilia *Cardinale di Pauia ato di Bologna, e di tutta la Romagna &c. Considerando noi l'insolenza, temerità*

temerità, e pertinacia del Proueditore de Venetiani in Faenza in tener occup ta quella Città, *e non volerla restituire alla S. Madre Chiesa, come ricer ogni ragione, e giustitia, mossi da giustissime cause, e ragioneuoli rispe promettiamo, e per la presente ci oblighiamo dare 6. milla scudi d' oro ò qu lunque persona, che ci darà nelle mani, il sudetto* Proueditore *viuo, la qu cosa ogni buon* Christiano *deue fare prontamente, e con ogni studio, e diligen tenendo certo d'hauerne premio dall'altissimo Dio, sì per esser detto Proueditt scommunicato, interdetto, e maledetto, sì etiam per esser detentore, & occ patore delle cose spettanti, e pertinenti alla S. Sede Apostolica. In fede. D ex felicibus* Castris Pontificijs *die* 8. *Maij* 1509. ✠ *Loco Sigilli.*

Andreas Secretarius

Il Campo Ecclesiastico dà Villa Agripina del Faetino fù inuiat Solarolo del medemo distretto, il presidio, & habitanti del qual benche animati dal Proueditor di Faenza cō promissione frà quat dì di soccorso, atterritti dalla presenza dell' essercito, presero vn' giorno di tempo à risoluersi, e non ancora finito s'arresero al Legat Indi andò il Duca in Valdilamone, & accupato nel passare la Bast dal Ponte di S. Procolo, hebbe notitia, che Girolamo Greco, che à Granarolo, s' era mosso per andare con la sua compagnia in socc so della Valle, onde fattali tendere vn' imboscata, li riuscì haue prigione con vccisione, e disfacimento della sua squadra; ment Francesco d' Vliua Capitano de Caualli della Chiesa fingendosi fugito dagl' Ecclesiastici ai Venetiani, e perciò riceuto con la s Compagnia in Faenza dal Proueditore, essendosi poi scoperto, trattaua di dare vna Porta della Città al Legato, fù appeso insien con vn' suo Nipote ai muri della Rocca cò i piedi in sù, e poi stra nati per la Città con grandissimo terrore di chiunque ardisse ten nouità. Nell' auuicinarsi poi che fecero gl' Ecclesiastici à Brisigh la, vscì fuori Gio. Paolo Manfrone, e Vincenzo Naldi, che v' era à custodia con 800. fanti, & alcuni pochi Caualli à combatterli, furono ributtati dà Gio. Paolo Baglione, e Lodouico Conte de Mirandola, con tal disordine, e confusione, che rifugendo essi d tro la Terra entrarono mescolatamente ancora i nemici, e restò p sa; saluandosi à pena i Capitani in Rocca, alla quale drizzando l' teglieria, & accesoui il fuoco cò l' primo colpo nella munitione, rono forzati i difensori à cedere, restandoui pregionieri trà i pr Capi Andrea Basilio Veneto, Manfrone, e Vincenzo Naldi, e medesimo giorno tutte l' altre Fortezze di quella Valle caddero se alcun cotrasto in potestà del Legato. Era venuto à Faenza Stram zo Capitano de Venetiani con 500. fanti in soccorso di Brisighel mà accortosi dal cessare dello sparo delle Bombarde, esser resa an la Fortezza, non seguì più oltre. Credeuasi, che doppo questo l'

sercito

rcito douesse voltarsi contro Faenza, e però il Proueditore attese
on ogni diligenza à far atterrar le Porte, mà callò verso Castel Bolo-
nese, & indi mandò vn' trombetta à far richiesta della Città à nome
ella Chiesa, al quale non fù data altra risposta, se non con alcune be-
atte, e scherni della plebe corsa alle mura. dà Castel Bolognese
ese il Campo nemico à Granarolo, e parimente l'ottenne pigliando
bito la marchia verso Russio, che per esser di sito di mura, e per la
ofondità del fosso molto forte, fù dubitato, se si douesse tentare per
rza, ò pur ridurlo con l' assedio, tanto più, perche oltre i paesani
erano à difesa 600. fanti forastieri; mà mentre si và consultando il
piego occorse, che Gio. Greco vscito da Rauenna con 200. Stra-
otti ò Capelletti, per incontrare alcuni Caualli Ecclesiastici di Gio.
telli, che scorreuano per il Rauegnano, & venuto alle mani con
elli restò prigione, e le sue genti furono perseguitate fino à Rauen-
, per il qual caso, benche alla somma del negotio poco rileuante,
à forsi riferito dalla fama molto maggiore atterriti i difensori di
ssio s' arresero à patti; mà molto maggiore fù il colpo, che sentì
Republica negl' istessi giorni in Lombardia, doue doppo longo, &
inaro combattimento trà vna parte delle genti Venete, e l' esser-
o del Rè di Francia, nel quale egli medemo in persona si ritrouò,
ono rotti, e disfatti i Venetiani, con strage della fanteria, che era
iore della fanteria Italiana, benche con molta occisione ancora de
mici, e con commune opinione, che se tutte le genti della Repu-
ca, che erano nell' essercito si fossero trouate nel fatto, la vittoria
ebbe stata per loro; tanta fù la resistenza, e tanto il valore cò 'l qua-
ù iui dai fanti Italiani combattuto. Per questa perdita comincia-
o à declinare le cose de Venetiani in modo, che in pochissimo
npo persero tutta terra ferma. Ne giouò poco la nouella di questa
ta all' essercito Ecclesiastico, che era in Romagna, quale aspiran-
particolarmente alla presa di Faenza, non tralasciaua il Legato
una via per ridurla fuori, che l' espugnatione, perche se bene non
ra dentro altra militia forastiera, che 500. fanti, tuttauolta sa-
ndo quanto vi hauesse faticato, e perso il Valentino poco prima
n essercito più numeroso, e florido di soldati veterani, e benche
hora la Città nõ fosse sotto alcun Prencipe potente dal quale fosse
esa, ò sperasse esser soccorsa, s'immaginauano benissimo tutti, che
a fosse per riuscire molto più difficile, e pericoloso il combatterla
ndo i Cittadini si fossero ostinati alla diffesa, perche se bene la
publica, per la rotta riceuuta poco potesse attendere alle cose di
magna, solamente intenta à reparar le forze per diffesa della Lom-
dia, e Marca Triuisana, che à poco à poco li andaua mancando,
a volta il solo nome, & ombra d' vna Signoria sì potente, la pre-
za del suo Proueditore con qual siuoglia, benche picciolo soccor-

so saria stato basteuole à rinuigorirli; massime perche il Dominio di S. Marco se bene in principio fosse introdotto quasi violentemente, era però in poco tempo reso assai amabile alla Città, sì per la retta amministratione della giustitia, per le inimicitie, e seditioni ciuili sedate, e composte, e per le bonificationi del territorio; sì particolarmente, perche durante ancora il decenio dell'essentioni concesse non haueano i Cittadini sentita alcuna grauezza, se non forsi qualche contributione volontaria stanti l'eccessiue, e straordinarie spese occorse in questo anno alla Republica, tanto più degne d'esser compatite, quanto si conosceuano esser più graui. Perciò il Cardinale Legato volgendo l'animo ad altri mezzi procuraua fino dal tempo, che era sotto Russio con occulte intelligenze, lettere, & internuncij piegar l'animo de Faentini alla resa spontanea, trà gl'altri scrisse al Canonico Nicolò Rondinino persona di credito, & autorità nella Città, di questo tenore. *A tergo. Spectabili viro Domino Nicolao Rondanino Ciui Fauentino Amico nostro* Carissimo. *Intus vero.*

Spectabilis Vir Amice noster præcipue. Perche noi vi hauemo sempre conosciuto buono amico, e seruitore di Nostro Signore hauendoci detto più volte sua Santità delli piaceri, e seruitij, che li hauete fatti per il passato, hauemo voluto scriuere questa, e ricercarui, che vogliate essortar quel popolo di Faenza a non aspettare il guasto, e che ci accampamo à detta Città, mà subito ritornare al gremio di S. Madre Chiesa, & al vostro Santissimo Pastore, il quale sempre con noi trouaranno benigno, gratioso, e liberale, come intenderete à pieno da vn' huomo, il quale vi parlarà da parte. Prestateli piena fede, come se noi di propria bocca vi parlassimo. Beneualete, ex fælicibus Castris ad Russium die 16. *Maij* 1509. *F. Card. Papiensis Bononiæ, & Romandiolæ* Legatus.

Che cosa operasse la lettera non è certo; benche alcuni vogliono, ch'il Rondinino promouesse vn' occulta congiura à fauore della Chiesa, che poi hebbe l'effetto, come diremo, anzi riferiscono oratione di lui fatta in presenza di tutti i congiurati, per animarli all'impresa, mà dal vedersi remunerati gl'altri capi, & esso tralasciato, che era meriteuole, e capace di maggior premio, mi persuado, che egli non v'hauesse parte, ne ardisse tentar nouità per timor di peggio. Comunque fosse, sì vnirono secretamente 80. huomini in circa à fine di dare la Città in mano alli Ecclesiastici, capi de quali furono Pietro di Nicolò Cenni degl'Indouini, Alessandro di Rentio Pasolini, Pietro Damiano di Melchior Tonducci, Gio. Battista di Paolino Gori de Montanari, e Carlo di Gio. Mengacci. I ridotti, e consulte di costoro sì faceuano nell'Oratorio, che è sotto la Sacristia della Catedrale, doue soleuasi ridurre la Compagnia de Battuti del Beato Nuolone ai suoi essercitij, dandoli adito, e commodità D. Oliuiero; mà non potè il negotio andar tanto occulto, che non ne penetrasse qualche sentore alla Signoria, & al Proueditore, che subito ordinando

iando, per publico Bando, che tutti eccettuati i soldati forastieri
leponessero l'arme, e introducendo nella Città tutta la Caualleria,
he era nei cõtorni, in vece di trattenere, accelerò il male; perche ve-
lendosi scoperti i congiurati, procurarono in varij modi, partico-
armente con trouar occasioni di risse cò i soldati di mettere nuoua-
nente l'arme in mano al popolo; e durante ancora il solleuamento,
perarono che alcuni putti di numerosa scola, nell'vscire correndo
n piazza gridassero *Viua la Chiesa*. A quali voci essendo già essi in
ronto, per seguitare i primi le acclamationi, suscitarono tal tumul-
o, che subito si riempì la pazza d'arme, e d'armati, che seguiuano
 medesime voci senza saper onde, ò per qual caso auuenissero, per-
iò fatto impeto alle guardie del Palazzo, le dissiparono in vn'mo-
iento, e l'istesso Proueditore perso d'animo si ritirò in Rocca; la
uale, scoprendosi nel mentre sopra la Città l'essercito del Legato;
on sò se per viltà di chi v'era à custodia, ò pure, perche le cose di
uella Repub. douessero in quei giorni precipitare con eguale, e ine-
tabil sorte, subito si arrese, restãdo prigione il Proueditore. E pche
on vi fù tempo di Capitolare antecedentemente alla deditione, pe-
 s'hebbe poi à fare molto cò l'Legato, per ottenerne l'approuatio-
. Furono dunque inuiati fino al Conuento dell'Osseruanza doue
gli si trouaua alcuni Deputati, & offerteli per parte del Publico le
hiaui della Città, in segno di perfetta deditione li furono insieme
dimandate molte gratie estese, e distinte in varij capi, quali ben-
e per la maggior parte fossero sottoscritte fauoreuolmente; essen-
ne però rigettati alcuni di maggior premura, ritornorono poco
disfatti, riportandosene per l'approuatione, che sperauano otte-
re, al Pontefice. La diferenza verteua circa alcuni beni dei Man-
di, perche gl'Antiani pretendeuano douessero essere della Com-
nità, & il Cardinale all'incontro li hauea donati à quelli, che ha-
ano cooperato alla recuperatione di Faenza in remuneratione del-
pera loro, quali beni cõsisteuano in 13. possessioni parte sù l'Ter-
orio Faentino, e parte di Russio, e Solarolo; e nei Molini sopra il
nale di Faenza, e quelli di Solarolo; finalmente tanto strepitaro-
 gl'Antiani, che fù necessitato il Legato leuarne 7. dai congiurati,
arle alla Communità; così ancora dei molini duoi soli, che sono
ri delle Mura rimasero à quelli, cioè di Batticucolo, & il Molino
ouo, gl'altri 4. che sono dentro furono rilasciati al Publico. Mà
n per questo parue alla Città esser interamente sodisfatta, e tanto
 perche il Cardinal Legato hauea appropriato à sestesso il Castel-
di Solarolo cò i Molini di quello, e fauorendo oltre modo, e van-
ggiando in ogni cosa sopra gl'altri Cittadini i congiurati, li hauea
to diuenire tanto fastosi, che nõ poteuano esser sopportati dà alcu-

no, essendo proprio di chì è fauorito straordinariamente dal Prenc
pe, esser inuidiato, e quasi essoso appresso tutti, onde risolsero i Faen
tini mandare i primi Ambasciatori d'obedienza à Roma, cō pensier
ancora d' impetrare dal Papa, ciò che non hauea potuto ottenere d
Legato; mà gionti à Viterbo furono con aspre minaccie, fatti rito
nar à dietro dal Legato, pretendendo egli, che la Città non potes
spedir Ambasciarie senza sua licenza; e pure per mostrarsi osseruan
te dei Capitoli dà lui sottoscritti; in virtù del 19. mandò li 3. Giugn
Capitano in Valdilamone il Dottor Marco Antonio Barbauari Faen
tino. Tentò la Città vn'altra volta, dimandata mà non ottenuta l
cenza dal Legato, d' inuiare al Pontefice altri Oratori; e questi p
anche con aspre lettere del Cardinale furono richiamati. Al terz
tentatiuo, stomacato il Legato di tanta premura non volse vdir
quelli, che furono mandati à Bologna, per ricercarne da lui la lice
za; anzi spedì subito il suo secretario à Faenza, e fece intender
à gl'Antiani, che non ardissero conuocare il Conseglio fino alla s
venuta, facendo aggiungere al numero de Consiglieri altre 48. pe
sone, tutte dependenti da Pietro Cenni, parte per luoghi vacanti
non mai empiti, e parte ancora con leuar dal medesimo numero alc
ni riputati più diffidenti, e sotto colore di leuare il gouerno della C
tà di mano à gente non bene affetta alla Chiesa; mandò poi po
doppo à chiamare alcuni primarij Cittadini di Faenza, che furo
Pietro Spada, Giacomo Pasi, Andrea Seueroli, Pietro Nicola C
stellani, tutti Dottori di Legge; Francesco Quarantini, Filip
Bazolini, Gio. Castellani, e Bartolomeo Casella, cò i quali hauen
consultato alcune cose in materia de Consiglieri, & Antiani sop
stanti al Reggimento publico, diede licenza alla Città di mandar
Roma i suoi Ambasciatori; mà hauea egli spedito auanti Pietro Ce
ni accompagnato con sue lettere acciò procurasse preoccupar
orecchio del Papa, e preuenire gli officij degl'Ambasciatori negl' i
teressi de beni de Manfredi, che li hauea donato, che però facilme
te ottenne quanto bramaua. Gl'Ambasciatori destinati à quest' of
cio dalla Città furono Giacomo Pasi, Gabriel Calderoni, e Pier N
cola Castellani tutti celebri Dottori di Legge, quali gionti à Rom
e presentatisi al Pontefice furono benignamente accolti, & esposta
loro ambasciaria, quando si venne al particolare de beni de Manfr
di, preuenuto il Papa dal Card. Legato, rispose, che per l'absenza
lui non poteua pienamente consolarli, e rispondere alle loro dimā
espressamēte, e distintamēte, mà che all'arriuo di quello hauria pr
curato, che la Città restasse contenta; pure per mostrare di vole
rimandare non affatto vuoti, anzi animati di buone speranze, ord
nò fossero in tanto sequestrati i frutti de beni donati ai sudetti Coll
gati, e con lettere sue in forma di breue ne diede risposta alla Cit
in que-

questo tenore. *Dilectis filijs Antianis, & Communitati Ciuitatis ostræ Fauentiæ.*

Intus vero. Iulius PP. II.

Dilecti filij. Salut. & Apostolicam Ben. Oratores vestros, qui ad Nos agno cum Comitatu venerunt, vidimus libentissime, & benignissimè auuimus, sinceritatem fidei vestræ erga nos, & Sanctam Romanam Ecclesiam, r reliqua eis, per vos commissa prudentissimè exponentes. Non potuimus men ad omnia, quæ petierunt explicitè respondere, abest enim dilectus fius noster Franciscus Card. Papiensis noster, & Apostolicæ sedis Legatus; In us ad nos reditu, quem expectamus in dies, de rebus omnibus decernemus; r ita permittente Altissimo decernemus, vt meritò contentari possitis. In im mandauimus sequestrari nomine nostro Fructus omnium Molendinorũ, possessionum Cameræ Apostolicæ, quæ per Vicarios in temporalibus nostros tinebantur. Vicario quoque, & Vniuersitati oppidi Russij iussimus, vt tra vos, bona, & fructus vestros nihil innouare, aut moliri debeant, pro t ex eisdem Oratoribus, quos ne diutiùs cum vestro dispendio, & eorum ommodo Romæ manerent, remittimus, plenè intelligetis. Vestram igitur uotionematque obedientiam in mittendis Oratoribus antedictis plurimum, plurimùm in Domino commendantes, paterna vos caritate hortamur, vt in dem obedientia, & reuerentia persistatis; id si feceritis, vt confidimus, quoie magis lætari poteritis. Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscato- die 6. Augusti M. D. IX.

ntificatus nostri Anno sexto.

Era stato fino dal dì 17. di Maggio il terzo doppo la famosa giorta di Ghiarad'Ada, per la prigionia dell'Aluiano iui seguita, eletdal Senato Veneto Generale di tutta la Fantaria Dionisio Naldi, ne si hà dà lettera Ducale di Leonardo Loredano in tal tenore. *tra. Al Magnifico Domino Dionisio de Naldo Capitano totius peditatus ri. Intus vero.*

Leonardus Lauredanus dei Gratia dux Venet. Magnifico Domino Dioo de Naldo Capitaneo totius Peditatus nostri salutem, & sinceræ deuois affectum. Hauendo per molte sperienze conosciuta la grande fede, & ttione della magnificenza vostra verso il stato nostro, & pariter la sinar virtù, & rarissime conditioni sue, le quali veramente la fà degna d' i honore, & essaltatione, l' habiamo cum Senatu nostro electa Capitaneo *uonauentura di tutte le fanterie nostre con quelli modi conditioni &c. t. ex Ducali Palatio die* 17. *Maij* 1509. Mà le continue fatiche, vie, e cure, che portaua questa carica in tempi tanto pernitiosi alose di quella Republica, lo ridussero à tale, che nel prossimo an- oppresso da febre, vscì della presente vita in età di 45. anni con lto dispiacimento di quella Signoria, quale per publica attestatiodella stima di sì gran Capit. doppo sontuose essequie nella Chiesa . Gio.e Paolo vi pose la sua Statua, & Elogio appresso à quella del

ANN. M.D.X.

Co.di

Co: di Pitigliano. Scriuono di Dionisio Naldi molti Autori, mà pa
ticolarmente il Card. Bembo, nell' Historia Veneta lib. 10. in ques
parole. *Dionisio di Naldo da Faenza Capit. de Fanti della Republica huor
forte molti dì da febre continua afflitto, & à Venetia cõdotto morì, il suo cor
fù posto nella Chiesa di S. Gio: Paolo presso à quello del Co: di Pitigliano &c*

Ritornati in tanto nuouamẽte gl' Ambasciatori per la Città à R
ma per condurre à fine l'approuatione de Capitoli sin hora differit
dal Pontefice per le difficultà accennate, e per la lontanãza del Car
Alidosio s'affaticauano per ottener l'intento; mà non erano stati m
no pronti Pietro Cenni, & altri Compagni protetti dal Card. mede
mo in quello, che concerneua i proprij interessi; onde mediante gl'o
ficij interposti dal Legato istesso ottennero la cõfermatione di qua
to egli gl'hauea concesso con alcune altre clausule, come nelle lette
Pontificie si contiene; quali per maggior confirmatione di quello si
detto di sopra, mà differentemente scritto da altri nostri Cronisti, h
stimato necessario quì trascriuerle dall' Originale.

IVLIVS Episcopus Seruus Seruorũ Dei. Ad Perpetuam Rei memoriam.

*Licet ea quæ pro Personarum quarumlibet, præsertim pro recuperatione C
uitatum Romanæ Ecclesiæ subiectarum operam præstantium commodo, ac v
litate Auctoritate Sedis Apostolicæ prouide facta fuisse dicuntur plenã obtin
roboris firmitatem, nõ nunquam tamen Romanus Pontifex illa, ne successu te
poris oppugnationi subijciant, libenter cum ab eo petitur approbare, & confirm
re, ac etiam ille de nouo concedere consueuit, vt eo firmius illibata persista
quo magis suo fuerint præsidio communita. Sane pro parte dilectorum filior
Petri Nicolai Cenni de Indouinis, Alexandri Rentij de Pasolinis, Petri Dam
ni Melchioris de Tonduccijs, Io: Baptistæ Paulonis Gothi de Montanarijs,
Caroli Ioannis Mengacij Ciuiũ Fauent. petitio nuper Nobis exibita contineb
quod licet dudum dilectus filius noster Franciscus Tit. Sanct. Cæciliæ Præsbi
Card. in Ciuitate Bononien. Exarcatu Rauennæ, & tota Prouincia Rom
diolæ Noster, & dictæ Sedis Legatus, habens ad id, vt asserebat ab eadem S
per eius Litteras etiam in forma Breuis facultatem eius vigore eisdem Ciu
in recompensam laborum, & damnorum, ac in remunerationem eorum fid
& periculorum quæ in deditione, ac in recuperatione Ciuitatis nostræ Fauent
subierant, ac in aliorum exemplum Tredecim Possessiones Terræ cultiuat. c
Arborib. Vitib. Domib. ac alijs super existentibus in Territorio, & Commit
Fauentino, & Rufsij in loco dicto Madraria iuxta suos confines positas,
confinatas sub certis modo, & forma, pro vt in quibusdã dicti Francisci Ca
& Legati signaturis donaßet, & concesisset, nihilominus ex eo quod post n
dum in Capitulationibus per dictum Franciscũ Cardinalem cum Communit
Fauentin. vna cum Vener. Fratre Nostro Antonio Archiepiscopo Sipontin.
Curiæ causarũ Cameræ Apostolicæ Generale Auditore Nomine eiusdem Cam
ræ factis, & celebratis, opus fuit, ex Tredecim Possessionibus prædictis
tem*

n remouere, & illas septem prædictæ Communitati consignare, & relaxare. o Franciscus Cardinalis motu proprio, & ex certa sua scientia, & mera eralitate prædictas sex Possessiones in dicto Territorio consistentes, & eisdē uibus restantes etiam de consensu præfati Antonij Archiepiscopis, & Auoris suum consensum, & authoritatem interponentis, & præstantis eisdem uibus, eorumq; filijs, & hæredib. ac successorib. perpetuò liberè, & gratiodonauit, atque concessit, ac eos, eorumq; filios, hæredes, & successores præos in locū dictæ Cameræ posuit, & subrogauit, ac sex Possessiones prædictas, non Possessionum huiusmodi fructus redditus, & prouentus ab omnib. & busuncq; angarijs, solutionibus, impositionib. onerib. ac alijs quibuscunque uaminibus, realib. & personalibus, ac mixtis exemptas, liberas, & imnes, ita quod Nobis fuit humiliter supplicatum, vt donationi, concessioni, exemptioni præmissis robur Apostolic. confirmationis adijcere aliaquæ in nissis oportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur usmodi supplicationib. inclinati donationem, & concessionem, ac exemptio præmissā ac prout illas concernunt omnia, & singula in dictis litteris cona Authoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus, & approbamus, erpetuæ firmitatis robur obtinere decernimus, supplentes omnes, & singulos iuris, quā facti defectus, si qui forsan interuenerintin eisdem; & nihilomi- &c. Non obstantibus &c. Nulli ergo hominum &c. si quis autem &c. . Romæ Apud Sanctum Petrum &c. Kal. Martij Pontificatus Nostri Aneptimo.

Ge. de Prato

erche dunque il Pontefice non potè, ò non volse reuocare, quanauea disposto il Card. Legato, benche nell'altre cose si mostrasse ioso verso la Città, e à gl' Ambasciatori stessi, per ciò fù necessario ōmodarsi alla dispositione già fatta. E quanto à gl'Ambasciatori oſtrò cortesissimo, perche essendo nel tempo stesso, e mentre essi ouauano à Roma passato all'altra vita Monsig. de Canonici Vesdi Faenza, destinò à quella dignità vno di essi, cioè Giacomo Pahe fù ancora Referendario dell' vna, e dell'altra Segnatura, e Goatore di Rimino, il che forsi fece il Papa acciò tanto più restasseonsolati i Faentini, nell'essaltatione di vno de suoi primarij Condini quāto meno pareua restassero sodisfatti in altre loro preten-, onde li 10. Marzo furono rimandati cō le seguenti concessioni.

N NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDVAE TRINITATIS PAS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI, & ad ipsius laudem, & hon, eiusque Genitricis Gloriosæ Virginis Mariæ, & Beatorū Apostolorum, & Pauli, ac Beator. Confessorum S.S. Apollinaris, & Terentij Parum Mag. Ciuitatis, & Communitatis Fauentiæ, ac omnium Sanctor. lis Curiæ triumphantis. Ad Gloriam, & honorem, & Pacificum, ac uillum Statū S.R.E. & Maximi Pontificis IVLII II. Quem dignetur. potens Deus suos dirigere gressus feliciter ad salutem Animarum, & ad

Pacem

Pacem, ac quietem omnium Locorum, & Terrarum, & Subditorum ipsiu Sedis, & Romani Pontificis, *sub cuius* Pontificatu *Fauentina Ciuitas re tuta est imperio Præfati Summi* Pontificis, *& in gremium S.R.E. dedi necnon ad pacem, gaudium, & exultationem ipsius Ciuitatis Fauen. et ad petuã quietẽ ipsius, et suorũ incolarũ, eiusque Comitatus, et districtus An*

Hæc sunt Petitiones, *et Capitula per Mag. Antianos* Populi, *et Comn nis dictæ Ciuitatis Fauentiæ Nomine totius* Communitatis *Reuerendiss. Christo* Patri *Domino F. Alidosio Tit.S.Cæciliæ Præsb. Card.*Papiensi *Boi et Romandiolæ Apostolicæ Sedis Legato, ac Reuerendiss. Archiepiscopo Sip tino Rotæ, et apostolicæ Camaræ Auditori Generali porrectæ.*

Primò. *In Primis quod Præfatus* Sanctiss. Pontifex *dignetur ampl in visceribus charitatis, et præcipuæ dilectionis ipsam Ciuitatem Fauer* S. Sedi *fidelissimam, et deuotam tanquam præfatæ* Sedis *peculiarem Ciui eam cum toto* Populo, *et Clero, et omnibus locis Ecclesiasticis largiter absol do, et liberando ab omnibus interdictis, excomunicationibus, et alijs Cen ris Ecclesiasticis à præfata Sede, aut eius Legatis, aut Commissarijs quac ratione, vel causa in præterito emanatis contra eãdem Ciuitatem, &* Pop *Clerum, & loca prædicta, & liberaliter remittendo, omnem, & quamci iniuriam, vel offensam, aut indignationem, quibus præfata Ciuitas Popu aut aliqua particularis persona incurrissent aduersum ipsam S.Sedem quac ratione.* Concedimus exceptis illis, qui post quam Ciuitas re ad deuotionem Apostolicæ Sedis defecerunt, aut mandatis Apost cis non paruerunt.

2. *Item Quod cum quoddã Monasteriũ dictæ Ciuitatis nuncupat. S.M foris Portã semper fuerit in sũma deuotione ipsius Ciuitatis, &* Populi, *fuer à pluribus annis in commendatione collatum, & Ciuitas ipsa summoperè o uerit, & optet reduci ad Obseruantiam Monasticã,* Supplicatur *quatenus* S *mus Pontifex dignetur, quandocunque dicti Monasterij per mortem, vel re tiam vacatio contigerit, conferri debeat alicui Religioni Monasticæ in Obse tione Regulæ degenti, aut Regularibus* Canonicis *de Obseruantia.*

Concedimus quod reformetur ad ordinem Sancti Benedicti i Obseruantia.

3. *Item cum Templum, &* Cathedralis *Ecclesia sub vocabulo Princi Apostolorum Petri, & Pauli sit imperfectum ex fabrica à pluribus annis in ata, &* Ciuitas *ipsa ipsius perfectionem ad honorem Dei, &* Sanctissim *Apostolorum, & ipsius* Ciuitatis *desideret, supplicatur quod* Summus *P fex concedere dignetur præfatæ Ecclesiæ* Plenariam *Indulgentiam cum pot te absoluendi à casibus etiã reseruatis Apostolicæ Sedi pro tribus singulis a proximè futuris, inchoando in Dominica* Palmarum, *& perseuerando v per totam tertiam diem Dominicæ Resurrectionis.*

Concedimus vt petitur.

4. *Item quod* Summus Pontifex *dignetur concedere, quod in ipsa Ciu habeatur Monasterium Monialium Obseruantiæ, sub regimine Fratrum*

noru

iorum de Obseruantia, quod à multo iam tempore fuit desideratum ab ipsa Ciuitate. Concedimus sine præiuditio aliorum Monasteriorum.

5. *Item quod concedatur Hospitali Magno nuncupato la Casa di Dio, vna ex* Possessionibus *quondam Dominorum de Manfredis, videlicet illa, quā laborat Franciscus Malandra in subsidium pauperum infirmorum, & infantium expositorum.* Concedimus sine præiuditio tertij.

6. *Item quod bona quædam immobilia quondam D. Astoris de Manfredis applicata S. Monti* Pietatis *Fauentiæ, sint eiusdem Montis, eorumque concessio, & acquisito confirmetur.*

Concedimus, & confirmamus vt petitur.

7. *Item quod Beneficia Ecclesiastica in Episcopatu Fauentino existentia in dicta* Ciuitate *, einsque* Comitatu*, & Districtu conferantur Hominibus originarijs dictæ* Ciuitatis *cum decreto irritante, quod alijs conferri non possint, præsertim non excedentia valorem 60. Ducat.*

Concedimus reseruata poteſtate Pontificis.

8. *Item quod omnia* Statuta*, Reformationes,* Constitutiones*, Decreta, & ordinamenta dictæ* Ciuitatis *inserta in volumine Statutorum dictæ Ciuitatis confirmentur, & inuiolabiliter obseruentur, dummodo libertati Ecclesiasticæ non contraueniant.* Concedimus, & Confirmamus.

9. *Item quod Reformatio quædam, seu Prouisio, vel Statutum factum per Parentelis de non offendēdo insimul de Iniurijs, & offensis de An.* 1501. *sub die* 21. *Martij, & Rogatum per Ser Bartholomeum Taurellum Tabellionē Fauentinum, & Cancellarium dictæ Communitatis insertum in dicto Volumine sit confirmatū, & in perpetua inuiolabilique obseruantia, & executioni mādatū.* Concedimus, & Confirmamus, vt pætitur.

10. *Item quod Officium Magnificorum Antianorum dictæ* Ciuitatis*, & Generale Consilium eiusdem cum omnibus suis Iuribus prærogatiuis, & honorantijs, & cum Palatio Potestatis, & Populi cum suis apothecis, & omnibus alijs bonis dictæ Communitatis remaneant salua, et illæsa ipsi Communitati, et conseruentur omnimodè, reseruata tamen habitatione Gubernatoris, siuè Locumtenentis in ea parte Palatij; quæ sibi magis placuerit, et in locum decedentium de officio Antianatus, & Generalis Consilij, vel quomodolibet vacātium, successores in Antianatu, et Consilio nominentur, et eligantur per dictum Generale Consilium congregandum de consensu, et auctoritate Gubernatoris, vel Locumtenentis pro tempore, qui in omnibus eorum* Consilijs *interuenire debeat, et aliter Decreta nullius sint roboris, vel momenti, ac irrita sint penitus, et inania, ita tamen, quod eo requisito, et nolente intereße, gesta per Consilium teneant, et valeant. Et quod officium Antianorum habeat dignitates, præeminētias, quas habent alij Antiani aliarum Ciuitatum libertatis Ecclesiasticæ. Et ipsa Ciuitas fruatur, et potiatur libertate Ecclesiastica prout aliæ Ciuitates S. R. E.*

Concedimus vt petitur, reseruata proprietate Palatij Apoſtolici.

 11. Item

11. *Item quod cognitio, & terminatio viarum, & acquarum ductus, Fluminum spectet ad Antianos, à quibus ad Consil. prouocetur sed à Senten Consilij appellari non possit.* Concedimus vt petitur.

12. *Item quod Magnifici Antiani, cum dicto Generali Consilio absque a confirmatione Sedis Apostolicæ possint, & valeant noua Statuta, Reformat nes, & Decreta condere, dummodo non sint contra Statum S. R. E. Et q Gubernatores, & Rectores pro S. R. E. Fauentiæ pro tempore existentes te antur pro eorum obseruatione præstare partes suas.*

Concedimus vt petitur.

13. *Item quod dicta Ciuitas cum suo Comitatu, & Districtu, & Homi eorum sint perpetuò exempti, & immunes ab omnibus, & singulis Gabell Datijs, & Grauaminibus realibus, & personalibus, in quibus, & ad qu & quæ in temporibus præteritis quomodolibet fuissent subiecti, & obligati*

Concedimus ad decennium.

14. *Item quod omnia Molendina dictæ Ciuitatis, & quæ fuerunt qu Dominor. de Manfredis, & Gualcheria, & omnes Possessiones, & on Immobilia bona, quæ fuerunt dictorum Dominor. quond. de Manfredis, & eos tenebantur vna cũ Sylua nominata Caldirana existente in Territorio l sij, & omnibus alijs Stabilibus bonis, & Molendinis, & Pratis Solaroli cedantur dictæ Communitati pro beneficio, & commodo dictæ Communita vt cum iubilatione, & summo gaudio recordari possint cum posteris suis licis acquisitionis, ditionis, restitutionis, & regressionis, ad S. Sedem stolicam, eiusq; Romanum Pontificem.*

Concedimus Molendina, & Gualcheriam, ita tamen quod bentes alia duo cõcurrant in expẽsis Clusæ, & Canalis, medietate bonorum, & Possessionum existentium in loco Madrara; Fossuli Pratæ ad electionem ipsorum, concedimus etiam immobilia exi tia intra Fauentiam, Russium, & Granarolum, & vsumfructus S Calderanæ ita tamen quod ex eius fructibus prouideatur exp Palatij, & Legatorum.

15. *Item quod omnes Census, Pensiones, Affictus, & Liuelli Apothe quæ vt dicitur pertinebant ad Cameram Fiscalem dictæ Ciuitatis, conce tur dictæ Communitati pro substentatione onerum eis incumbentium.*

Concedimus vt petitur.

16. *Item quod dictæ Communitati concedatur datium Salis, Comm tatesq; Vallis Amonis, Rusi, & Aureoli teneantur accipere Sal pro ipsis munitatibus ex Salaria Fauentiæ, prout consueuit fieri temporibus Dom. de Manfredis, & quod non possit vendi Sal in dicta Ciuitate nisi tribu narijs dumtaxat pro libra, vt hactenis ab annis viginti, & vltra fieri sueuit, & quod Communitas teneatur pro ipso Salis datio, & alijs bonis concessionibus, quæ habet ab Apostolica Sede in recognitione veri domin uere Florenos mille de Camera Apostolicæ Sedi pro Censu.*

Concedimus, & Censum solui mandamus singulis tribus m

b

us pro rata incipiendo à die Datæ præsentium Capitulorum.

17. *Item quod introitus Gabellarum pro transitu forensium, & conducta, r extracta consueta, & de bonis, & mercationibus dictorum forensium iuscunque conditionis concedatur dictæ Communitati.*

Concedimus vt petitur.

18. *Item quod Ciuitas Fauentina non teneatur ad satisfaciendum salaum Gubernatoris, & Castellani, sed eis debeat satisfieri de dicto Censu mil Ducatorum, & si quid eis solutis supererit detur Barigello pro parte suæ uisionis.* Concedimus vt petitur.

19. *Item quod omnia officia dictæ Ciuitatis, eiusq; Commitatus, & Dictus vnà cum Capitaneatu Vallis Hamonis, & Vicariatibus Russij, Sooli, Aureoli, & Granaroli, & Comestabilibus Portarum, & Castellanas dictorum Locorum excepta Arce Fauentina, concedantur Hominibus origirijs dictæ Ciuitatis modo, & forma, prout ordinatum fuit per Consilium enerale dictæ Ciuitatis, sorte aut partito fabarum, aut imbursatione vt linabitur, & cum salarijs, emolumentisq; deputandis, & quod qui sunt præsentiarum in aliquibus ex dictis officijs habeant finire eorum tempus, conmatio autē dictorum officiorum fiat per Gubernatores pro tribus Iulijs tantū.*

Concedimus exceptis Comestabilibus Portarum Ciuitatis, Cataneatu Vallis Hamonis, & Castellania Brasighellæ, de quibus proleatur per Legatum de Fauentinis, Castellani verò, & Vicarij, Ruf, Aureoli, & Granaroli de Fauentinis eligantur per Consilium.

20. *Item quod nominatio, & electio Potestatis Fauentiæ spectet ad Gene Consilium iuxta Statuta, confirmatio autem ad Sedem Apostolicam, Deatio etiam Custodis Carcerum spectet liberè ad officium Antianorum, prout tenus consuetum extitit.* Concedimus vt petitur.

21. *Item quod omnes Scolæ Cōmitatus dictæ Ciuitatis Fauentiæ sint suctæ, & obedientes Communitati iuxta Statuta, & Scolæ Granaroli, & Andreæ Comitatus dictæ Ciuitatis habeant in omnibus obedire Communii, & respondere in omnibus Grauaminibus realibus, & personalibus prout e Scolæ dicti Comitatus absque vlla contradictione.*

Concedimus vt petitur.

22. *Item quod Castrum Aureoli cum eius toto Comitatu vniatur, & inporetur, & concedatur Communitati Fauen. & respondere habeat, ac obee in omnibus, prout, & sicut tenetur Scola Fortilitium Granaroli.*

Concedimus, & mandamus restitui ad Possessionem, in qua erāt carij dictæ Ciuitatis.

23. *Item quod omnes veri Creditores quond. D. Astorgij de Manfredis, Ducis Valentini, & S. Marci sint satisfacti in omnibus iuxta, & secunn rectam iustitiam.* Concedimus vt petitur.

24. *Item quod omnes donationes, et contractus celebrati cuiuscunq; condiiis per quond. D. de Manfredis, et per D. Franciscum olim D. Galeotti de anfredis, seu Agentes pro eis, ac etiam omnes venditiones, et contractus*

cele-

celebrati per Rectores Venectorũ per totũ mensem Aprilis præsentis anni 15
remaneant salui, et firmi, et inuiolabiliter obseruentur.

Concedimus quò ad DD. de Manfredis,& Ducem Valentinu

25. *Item quod omnes Consignationes debitorum fact: per Rectores Vene rum pro salarijs quorumcunq; salariatorum pro eorum officijs,et pro debitis c tractis per dict: Rectores ratæ maneant, et obseruentur.*

Concedimus prout Iuris fuerit.

26. *Item quod Summus Pontifex, seu Sedes Apostolicam, Gubernato Officiales, et Rectores pro S.R.E. et Romano Pontifice quoquomodo, aut ali causa, vel ratione non possint imponere Communitati, Commitatui, et strictui eiusdem, aut particularibus personis onera, grauamina, realia, personalia, aut mixta, nisi primo in Generali Consilio dictæ Cemmunita fuerit partito fabarum obtentum.*

Concedimus, nisi ex aliqua magna, & rationabili Causa Po fici aliter visum fuerit.

27. *Item quod omnes Condemnati,et qui in futuro condemnabuntur pro homicidium, non possint vllo vnquam tempore gratiam consequi, aut salu conductum impetrare, vel habere perpetuum, vel temporalem, personæ bonorum.* Concedimus, salua auctoritate Pontificis.

28. *Item quod omnes Condemnationes pecuniariæ Criminales, ac bo confiscationes quorumcunq; condemnandorum pro quocunq; maleficio, seu a tione Armorum prohibita, aut fraudibus, et contrabandis applicetur Com nitati absque vlla diminutione, aut quarti detractione expendendæ in o mentum, commodum, et vtilitatem dictæ communitatis arbitrio, et dis tione Generalis Consilij dictæ Ciuitatis.*

Concedimus de duobus tertijs, de quibus gratia fieri non p absque consensu Gubernatoris, tertia vero sit Cameræ Apostoli & quod quarta pars dictarum condemnationum exigendarum d executori, seu Barigello pro ipsius mercede postquã exactæ fuer

29. *Item quod Capitanei, et Custodes Portarum dictæ Ciuitatis, et Officiales ad Gabellinas deputandi, et Officiales Pensæ non possint ab int tibus, vel exeuntibus quicquã accipere etiã sponte dare volentibus à præd intrantibus, aut macinare volentibus, pæna contrafacientibus priuationi ficij, et salarij vnius mensis applicand. pro duobus tertijs Communitati, exactori, et reliqua parte accusatori, et restitutionis receptorum dantibus qui dederint eisdem.* Concedimus vt petitur.

30. *Item quod omnia bona Emphiteotica, aut liuellaria quibuscunq; clesijs, aut etiam dictæ Cameræ non possint cadere in Commissum, aut qu dolibet à possidentibus auferri, propter non solutum Canonem, vel line agnationis finitam, sed solum posidentes bona ipsa teneantur, et ad id possint ad solutionem Census, et Canonis soliti. Et si in præterito aliqu na prædicta cecidissent in commissum debeant renouari posidentes ea, s Canone.* Concedimus quoad præteritum, dummodo solua

Cer

Census hactenus debitos infra sex menses à die requisitionis. In futurum autem stetur dispositioni Iuris Communis.

31. *Item quod omnes Homines de dicta Ciuitate, Comitatu, & Districtu habentes bona in quibuscunq; Terris, & Locis subiectis S.R.E. pro dictis eorum bonis habeant dumtaxat eadem grauamina, & Collectas ordinarias soluere teneantur; prout, & sicut habent alij incolæ dictor. Locorum pro bonis eorũ in dictis Locis existentibus, & ad nihil vltra grauari possint, aut cogi, & quod prædicti de Ciuitate Fauentiæ, Comitatu, & Districtu cum illis qui de dictis Locis venerũt ad habitandum in Ciuitat. Fauen. possint fructus bonorum prædictorum existentium in præfatis Locis S. Matris Eccles. exinde extrahere, & Fauentiam conducere absque vlla solutione datij transitus, & extractæ.*

Concedimus vt petitur.

32. *Item quod Matriculæ, Statuta, & ordinamenta Mercatorum Lanæ gentilis ob summum beneficium publicum Hominũ dictæ Ciuitatis confirmentur, & obseruentur, & similiter omnes aliæ Matriculæ aliarum artium obseruentur* Concedimus vt petitur.

33. *Item quod Nullus forensius, et qui non habitauerit continuè in dicta Ciuitate, quoquo titulo aquirere possit aliqua bona immobilia de dicta Ciuitate, Comitatu, & Districtu nisi prius impetrata, & obtenta licentia à Generali Consilio dictæ Ciuitatis, pœna contrafacientibus tertiæ partis valoris bonorum acquisitorum Communitati applicanda, & nihilominus acquisitio, & contractus sint, ipso facto, & iure sint irriti, & nulli.*

Concedimus, salua Auctoritate Legati; aut Gubernatoris pro tempore.

34. *Item quod Causæ Ciuiles primæ Hominum dictæ Ciuitatis Comitatus, & Districtus primo cognoscantur, & terminentur per Iudices Ordinarios Locorum, & quod primæ Appellationes interponendæ à dictis ordinarijs Locorum Ciuitate Fauentiæ, Valle Amonis, Russio, Granarolo, Solarolo, & Aulo deuoluantur, cognoscantur, & terminentur per solum Iudicem Appellationum dictæ Ciuitatis, & qui Iudex Appellationum sit, & esse debeat vnus ex Doctoribus Fauentinis originarijs Doctoratus saltem in Iure Ciuili, qui Iudex sit, & esse intelligatur legitimus, & competens dictarum primarum Appellationum, & qui Iudex non possit ab aliquibus de Ciuitate, & Comitatu accipere aliquas Sportulas pro cognoscendo, vel Iudicando, sed à forensibus, & alijs supra nominatis accipere possit denarios sex pro qualibet libra quantitatis petitæ, vel extimationis rei à qualibet parte dumtaxat, & non vltra pro iudicando tantum diffinitiue, & habere debeat de publico salario consuetum, nullum aliud lucrum, vel emolumentum percipere possit de dicto officio, & idem per omnia seruari debeat in causis contrabannorum, & decreti occurrentibus casibus.* Concedimus vt petitur.

35. *Item quod Acta, Processus, & Sententiæ factæ, & latæ per Rectores Venetorum tempore detentionis dictæ Ciuitatis ratione Iurisdictionis, & dictus dominij non possint dici nullæ.* Concedimus vt petitur.

36. *Item quod Secundæ Appellationes interponendæ à præfato Iudice Ap- pellationum deuoluantur ad Gubernatorem, qui debeat dictas Cauſas; prou Iuris fuerit terminare, vel alijs delegare vt ſibi videbitur, audiendas, cogno- ſcendas, & terminandas Iure medio in dicta Ciuitate, & ſi in quarta inſtan- tia venerit cognoſcenda aliqua cauſa committatur alicui ex Doctorib. dict Ciuitatis, & qui D. Gubernator. aut ipſius Auditor de cauſis Ciuitatis, ve Comitatus non poſsit accipere aliquas Sportulas, ſed ſint contenti ſalario ſuo.*

Concedimus vt petitur.

37. *Item quod omnes Criminales cauſæ cognoſci, terminari, & decidi debea per Mag. Poteſtatem Fauen. eiuſq; Iudices, & Curiam modò, & forma di- poſitis à forma Statutorum, & ordinamentorum Fauen. nec aliter procedi, au Iudicari poſsit niſi prout in dictis Statutis, nec poſsit aliquis torqueri niſi ſeruata forma Statutorum de materia loquentium.*

Concedimus ſalua Auctoritate Gubernatoris in caſu leſę Maie- ſtatis, vel ſimilis vnde ſcandalum oriri poſſet.

38. *Item quod Fauentini tanquam fideliſsimi, & deuotiſsimi S. R. E admittantur gratiosè ad omnia, & Magiſtratus in omnibus Terris, & Loc ſubiectis Romanæ Eccleſ. prout alij Rom. Eccl.*

Concedimus vt petitur libentiſſimè.

39. *Item quod omnes Artifices Fauentini poſsint Laboreria eorum Artiu conducere ad omnia loca, & Terras S.R.E. ad vendendum, & per dict Terras, & Loca tranſire, ſolutis tamen debitis datijs Locorum.*

Concedimus vt petitur.

40. *Item quod omnes Fauentini poſsint liberè extrahere de omnibus Te ris, & Locis S.R.E. ſubiectis omnes, & quaſcunque Merces, Graſsias, & bona de partibus Orientis, & alijs locis, & per vias rectas conducere, & p Mare Rauennæ abſque vlla ſolutione datij Terræ, & Maris.*

Concedimus vt petitur.

41. *Item quod ſi aliqua perſona de Ciuitate Fauen. reperiretur condemna pecuniali condemnatione, aut bannita quacunq; ratione in Terris, & Loc S.R.E, intelligatur, & intelligantur abſoluta, & abſolutæ à prædictis co demnationibus, & bannimentis, ac ſi non fuiſſet condemnati, & banniti.*

Concedimus vt petitur.

42. *Item quod Exercitus Rom. Pont. in totum, vel in partem non habe accedere in Agrum Fauentinum, nec damnum aliquod inferatur Communita & eius Hominibus, & bonis.*

Concedimus vt petitur.

43. *Item quod conferantur elemoſinæ conſuetæ Religioſis Locis de public introitibus Ciuitatis, & præſertim lib. 136. Fratribus S. Franciſci de Obſe uantia iuxta antiquam conſuetudinem.*

Concedimus, & in tempore ſolui mandámus.

44. *Item quod Communitas Fauentina cum ſuo Diſtrictu, & Comita non ſit obligata ad præſtandum ſtipendiarijs quibuſcunq; R.E. aliqua Allogi menta*

enta, aut Taxas, aut aliquas Massaritias pro eorum vsu in stipendiarijs, t transeuntibus, sed Allogiamenta habere debeant tantum prout per officium ominor. Antianorum ordinatum fuerit.

Concedimus, reseruatis Taxis 150.Equor.quas soluere teneantur omitatini dictæ Ciuitatis more aliarum Ciuitatum Romandiolæ ncurrentibus Comitatu, & Districtu iuxta consuetudinem.

45. *Item quod Gubernatores, vel Locumtenentes ad regimen dictæ Ciuiis deputati, & alij Rectores teneantur ibidem personaliter residere; & non sit concedere licentiam aliquibuscunque personis cuiuscunq; conditionis exhendi Frumentum, vel alia Blada de Ciuitate, & Districtu Fauen. nisi n consensu, & voluntate Dominor. Antianorum.*

Concedimus vt petitur.

46. *Item quod Homines Castri, & Districtus Russij teneantur soluere deios 6. pro singulo sextario Grani, quod macinabuntur Agentib. pro Commuen. Et possint exigere datium extractæ, & transitus quarumcunq; rerum, iorum, & Mercantiarum à forensibus extrahentibus extra, & per dictum rritoriũ Russij excepto à Fauentinis, & Districtualibus Ciuitatis Fauen. uibus nihil ex causis prædictis exigere possint, & hoc pro satisfactione Calani, Vicarij, et Comestabili dicti Castri.*

Concedimus vt petitur.

47. *Item quod Communitas Ciuitatis Fauentiæ teneatur eius sumptibus redditibus eis concessis Palatium, et alia loca virtute præsentium Capitueis condonata, et assignata reparare, et manutenere, ac omnia alia onera eis mben. subire facere, et substentare.* Ita mandamus.

48. *Item quod omnes Terræ, et Loca cuiuscunq; conditionis acquirenda, et peranda pro Ecclesia Romana, quæ fuerũt quon. ditionis Fauen. applicentur æ Communitat. Fauentiæ.* Concedimus vt petitur.

Concedimus supradicta Capitula dictæ Ciuitat. Fauentiæ Noe, & de mandato SS. D.N. Papæ, ac ex Nostræ Legationis Offiiuxta eorum signaturas, & ita seruari mandamus.

F. Card. Papien. Legatus man. prop.

Concedimus vt supra per Reuerendiss. D. Legatum concessum est.

Antonius Archiepiscopus Sypontinus Auditor. Cam. Apostol. Comissar. stol. manu propria.

Dat. Rom. in Palatio Apostol. die Decima Martij Millesimo quintesimo decimo. Pont. SS. D.N. IVLII PP. II. Anno VII.

Ascanius de Mandato.

Delle quali gratie molte che hanno il tratto successiuo sono andate lisuso. Fù osseruato però anche per quest'anno il 19. Capitolo, che il Cardinale li 3. Giugno mandò D. Andrea Seueroli Faen- Capitano in Val di Lamone. Morì in questi giorni Pietro Cenni altre volte memorato, hauendo poco tempo, e poco fortunata-

mente goduto i beni concessili dal Pontefice, come dissi; perche essendo il dì della solennità del Corpo di Christo andato à riuedere alcune cose al Molino nuouo, che era de beni sudetti cadde accidentalmente trà le ruote in acqua, nè potendo esser aiutato, vi restò soffocato; Il Card. Legato, che molto l'amaua, per mostrar nõ essere estinto l'affetto con la di lui morte, creò solennemente in Faenza Caualiere Nicolò suo Figlio, oltre molti altri fauori. Erasi in questo mentre conciliato Giulio II .cò i Venetiani doppo hauere ottenuto anche Rauenna, con tutto ciò haueano in Romagna; anzi s'era con essi vnito per scacciare i Francesi d' Italia, quali fauoriuano, & aiutauano il Duca di Ferrara diuenuto nemico al Pontefice, e contro il quale Giulio doppo la riconciliatione cò i Venetiani hauea voltato l' odio, e l'arme, e presoli Bagnacauallo, Lugo, e tutto ciò, che era delle ragioni di quel Ducato di quà dal Pò, li hauea tolto Modena, con ferma resolutione di leuarli anche Ferrara. Onde per dar maggior calore all'impresa cõ la sua presenza, venne l'anno stesso circa il fine di Settembre à Bologna passando per Faenza non più come Città sospetta, e diffidente, mà come suddita, e fedele; e doppo essersi trouato in qualche angustia, e pericolo per l'arriuo delle genti Francesi, che seco haueano i Bentiuogli per rimetterli nel dominio di Bologna, finalmente sopravenendoli in aiuto alcune squadre de Venetiani sene liberò; e poi nel principio del 1511. andò personalmente contro la Mirandola, e l'ottenne. Ritornato à Bologna, & indi passato à Rauenna intese, che all'approssimarsi dell'Essercito Francese cò i Bentiuogli à Bologna, s'era quella Città ribellata, e datasi a i suoi antichi Signori fugendosene il Legato, e il Duca d' Vrbino Generale con tutte le genti della Chiesa; à lo che recuperò il Duca di Ferrara Lugo, Bagnacauallo, e tutto ciò, che gl' era stato tolto dal Pontefice di quà dal Pò. Mà vn altro accidente perturbò forsi maggiormente l' animo di Giulio, e fù la morte del Card. Alidosio Legato à sè tanto caro, datali di mano propria dal Duca d' Vrbino in Rauenna quasi sù gl' occhi del medesimo Pontefice, il che accadde sì per l' inueterato odio, che trà l'vno e l' altro si nutriua, sì particolarmente, perche venuto il Duca à Rauenna, e volendosi presentare al Papa per giustificarsi della perdita di Bologna, non fù admesso all' audienza per l' informationi sinistre del Cardinale, che hauea preuenuto l'orecchio di Giulio; onde aggionta questa all'altre vecchie risse incontratolo per la Città, & auuicinatoseli, quasi volesse abboccarsi seco, le cacciò vn pugniale nel fianco, e lo lasciò morto in terra; s'alterò per tal fatto estremamente il Papa, vedendo violata dal proprio Nipote la dignità Ecclesiastica, che egli sopra ogni credere pretẽdeua essaltare, & in persona di sì alto grado, & à sè tanto cara, & in tempo tanto pericoloso à gl' interessi della Chiesa; onde con grandissime grida, e demostrationi querelandosi,

ANN. M. D. XI.

della

lella sua sorte, si mosse l'istesso giorno, che fù li 24. Maggio per Roma, lasciando Legato della Prouincia in questi affari il Card. Pietro Reghini. La morte del Cardinale dispiacque à pochi, mà forsi meno degl'altri à Faentini, perche non solo li era sempre stato contrario nelle loro pretensioni cò i congiurati, mà ancora doppo la confermatione Pontificia de Capitolati li andaua àpoco à poco leuando; & primieramente, hauea ottenuto à quelli habitanti, che potessero pigliare il Sale etiam fuori della Salinaria di Faenza in pregiuditio di questa Communità, e contro il Capitolato. Non potè però impedir, che i Molini già concessi da esso à Pietro Cenni poco prima defonto, non ritornassero alla Città, con molti altri beni, che si leggono nel Breue spedito in Rauenna duoi giorni auanti la morte del Card. cioè li 22. Giugno che comincia *Promeretur vestra ad Nos, et R.E. fidei, et deuotionis spectata sinceritas etc.* Regist. sud. f. 12. Gionto poi il Papa à Rimino à richiesta degl'Ambasciadori di Faenza, ch' iui aggionsero non solo reuocò la concessione à fauore della Valle in materia de Sali, per quanto era pregiudiciale al Commune di Faenza per Breue che comincia *Iustis, et honestis vestris Supplicationibus inclina etc.* Regist. sud. f. 27. Mà ancora fece restituire alla medesima Communità il Castello di Solarolo, cò i Molini, & altri beni, ch' hauea riseruato à se stesso il Card. Alidosio; e ne commise l' essecutione al Card. Reghino Legato con sue lettere delli 27. Maggio nelle quali si legge *Respectus eius ab quem antedictũ Oppidum Solaroli excipiendum putauimus iam cessauerit &c.* il che s' intende nell'altre concessioni, perche con la morte del Card. istesso, già era estinto ogni rispetto.

Non furono pigri i Faentini nel procurare l' attual possesso del Castello, e degl' altri beni concessili sì nel primo come nell'altro Breue; anzi perche si presentì, che alcuni di quelli à quali erano state prima conferite le Possessioni di Madrara si vantauano di voler andarui, e leuare i raccolti, nonostãte questa nuoua donatione fattane alla Communità, gl'Antiani insieme con il Consiglio Generale vi mandarono à tempo Carlino Naldi con molti Soldati del Popolo per ostarli; nè fù vano il sospetto, capitandoui Carlo Mengacci cò il Figl. & altri armati per effettuare la loro intentione, quali furono fermati, e consegnati alla Corte, che li condusse à Faenza prigioni; Mandarono poi i Fẽtini per loro Vicario al Gouerno di Solarolo Giacomo Marchesini, auanti il quale li 13. del mese di Luglio radunatosi il Consiglio Generale del Castello, per deputar persone à venire à Faenza, e trattar sopra l'approuatione di alcuni Capitoli per la loro Communità, furono eletti duoi Ecclesiastici, e sei Laici, cioè D. Andrea Foschi, D. Francesco Scardaui, Antonio Baldessari, ser Giacomo Vasalotti, Vincenzo Manzoni, Tomaso Zudoli, Beglino Bazi, e Costantino Beghini; quali presentatisi à gl'Antiani di Faenza, che erano *P. R. Excellent.*

cellent. Leg. Doct. D.Gabriel Gaſparis de Calderonibus Prior. Scipio Ser Antonij de Barufaldis, che repetuto vn' altra volta nell' iſteſſo Rogito, è detto *de Barbauarijs. P.P. exim. Art. et Med. Doct. M.Vincentius olim Antonij de Spadis, Mazonus de Machis.* P.*I. Albertus olim Zanpauli Fazoli, Petrus Antonij de Spicis. P. M. Sylueſter de Butellis, Lucas Zanpauli Aromatarij.* Furono rimeſſi al Conſiglio Generale, che ſi tenne li 8 Luglio, nel quale furono elette l' infraſcritte perſone con ogni facoltà oportuna di approuare, ò mandare inſieme con gl'Antiani conforme la loro prudenza, quanto veniſſe à eſſi propoſto, e richieſto per la Communità di Solarolo, e ſuoi Miniſtri; *P. P. exim. Art. et Med. Doct Mag. Antonius de Cittadinis, Mag. Eques D. Cæſar Viaranus, D. Nicolaus Caſalius ll.Doct.Dom.Andreas à Tumbis ll.Doct.Carolus de Zucolis.P.R.Ser Guido Maria* Beccaluua, B*aptiſta de Rubeis, Ser Iacobus Cittadini, Ioannes Pritellus*. P.*I. Dom.* Petrus *de Spadis ll. Doct. Domin.* Petrus *Gentilis de Laderchia ll. Doct.* Ludouicus *de Nicolucijs, ser Hieronymus Mozcinus*. P. *M. Dom. Ioannes Antonius Mareſcotus ll.Doct.ser Verius de Vangelijs,* Petrus *de Cauina, ser Franciſcus, ser Danielis*. quali Capitoli co le loro ſegnature ſi leggono nel ſudetto regiſt. f. 20. In tanto il Papa collegatoſi con Spagna, Inghilterra, e Venetiani à guerra offenſiua e difenſiua cõtro i Frãceſi per cacciarli d'Italia, mandò in queſte parti nuouo Legato Giouanni Card.de Medici, che venne à Faẽza facendo condur da Rimino 150. Stara di Farina con molti Carri, e guaſtatori per ſeruitio del Campo. Doppo arriuò D.Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, Generale dell'eſſercito con Fabricio Colonna Generale della Chieſa circa mezzo Ottob. alla venuta de quali ſi aresero tutte le Terre, e Luoghi del Duca di Ferrara di quà dal Pò. Ammaſſato poi tutto l'eſſercito à Imola nel 1512. fù reſoluto far l'impreſa di Bologna, e così fù eſſequito; mà entratoui Gaſtone di Fois Gouernatore di Milano, Generale dell' Armi Franceſi in Italia con groſſo numero di Soldati à difeſa ſi battè la ritornata ritornando à Imola, mà non potendo Gaſtone trattenerſi più longamente in Italia per eſſer chiamato inſtantemente dal ſuo Rè in Francia à difeſa del Regno inuaſo dal Rè d'Inghilterra, ne volendo laſciar le coſe di Bologna affatto abbandonate era riſoluto di combattere prima di partire. Gl' Eccleſiaſtici, e Spagnoli all' incontro conoſcendoſi inferiori di forze, & eſſendo conſapeuoli della fretta, che daua il Rè Franco al ſuo Capitano andauano sfuggendo l' abbattimento, ſperando di vincer ſenza ſangue alla partenza di lui, e perciò non tenẽdoſi affatto ſicuri à Imola, ne à Caſtel Bologneſe, ſi aquartierarono ſotto le mura di Faenza; mentre i nemici, che più andauano cimentando, e prouocando i noſtri con l' auuicinarſeli; non ſolo ricuperorno tutte le Terre del Duca di quà dal Pò, mà preſero ancora Solarolo, e Granarolo de Faentini. Finalmente non potendo Fois diferir più à longo la partenz[a]

ANN. M. D.XII.

enza, e più desideroso di venire à battaglia prima di andare, mosse
essercito verso Rauenna,non potendosi credere,che i nostri per non
scire dagl' alloggiamenti forti, lasciassero prendere vna Città delle
rincipali sù gl'occhi proprij, senza soccorrerla, ò muouersi per soc-
orrerla, haurebbe egli hauuto commodo d'attaccarli,e combatterli.
ebbero gl' Ecclesiastici notitia di questa deliberatione, e subito vi
andarono Marc' Antonio Colonna, Pietro da Castro, & altri Capi
on 60. Huomini d' arme, cento Caualli leggieri, e 600. Spagnoli, e
on ancora promissione di maggior soccorso occorrendo; e in fatti la
stennero nel primo assalto,che li fù dato; non hauendo i nemici ot-
nuto altro,che Russio Castello del Faentino nel marchiar verso Ra-
nna, non guardato da gl' Abitanti ingannati sotto la fede del trat-
o della resa, onde vi perirono più di 200. de difensori, e restò sac-
eggiato il Castello. Tuttauolta fù stimato necessario da i Capi dell'
rcito Ecclesiastico auuicinarsi più à Rauenna per dar animo à di-
sori, con proposito però di fortificarsi in luogo, & in modo, che
n ardissero i nemici dar nuouo assalto alla Città,ne essi potessero es-
forzati à combattere, e così vincere con la tardanza, e tanto fù
quito. I Francesi, che machinauano il contrario alla vista de no-
, che si auuicinauano tralasciata ogn' altra operatione si mossero
r venir con essi à giornata, mà per che da vna parte erano coperti
l' Argine del Fiume, dall' altra haueano vn profondo fosso, che li
curaua era difficile,e pericoloso assai l'assalirli; onde fatta condur-
ù l' argine del Fiume molta Artigliaria del Duca di Ferrara,che li
coteua, e maltrattaua dentro gl' istessi alloggiamenti, saluandosi
ena l'Infanteria che per auuiso di Pietro Nauarra staua corcata in
a, fecero in modo,che Fabricio Colonna impatientito al misera-
spettacolo di tãta Caualleria,che vedeuasi cadere à terra dai col-
elle nemiche Bõbarde, e dolẽdosi in oltre che per ostinatione del
uarra, hauesse à perir tanta gẽte senza,che pur vno de nemici mo-
spinse i suoi Caualli fuori de ripari senza aspettar altro segno dal
dona Generale, onde furono necessitati anche gl'altri à seguirlo.
questo modo cominciò l' aspra, e sanguinolente giornata li 11.
rile in giorno solenne di Pascha trà questi duoi esserciti, che simi-
a molti anni non hauea vista l'Italia, con tanta vicendeuolezza di
una,e cõ tanta strage dell'vna, e dell' altra parte,che nõ è dubbio
se la Caualleria de Collegati fosse stata di pari numeroalla Frãce-
nõ hauesse prima patito tanto dall'Artiglieria, la vittoria sareb-
tata de nostri; mà l' essere à quella inferiore di numeto, & in pa-
enti, e danni riceuti auanti d'vscire à combattere, furono cagio-
che non potendo resistere all' impeto, e valore dell' auuersario,
prima à cedere, e disordinarsi; La Fanteria benche abbando-
a da i Caualli sosteneua tuttauia, e respingeua con vigore la nemi-

ca,

ca, e non meno l' Italiana, che la Spagnola, onde Iuo d' Allegri, cl
con le sue truppe volse vrtare per disordinare i Fanti Italiani vi res
morto cò il Figliolo; pure finalmente anche questa oppressa dal squ
drone di Fois Generale, fù forzata à cedere, rimanendo quasi tutt
Fanti vccisi, e dissipati. Ii Spagnoli più tosto ritirandosi senza perd
re le loro ordinanze, benche fosse restato prigione il Capitano lo
Pietro Nauarra, vsciuano dalla battaglia; quando Fois per seguita
li, e romperli spingendosi troppo coraggiosamente con alcuni C
ualli trà loro, fù tolto in mezzo, e vi restò morto trà le loro Picche,
la sol morte del quale fù communemente stimato, che più perdesse
in questa giornata i vincitori, che i vinti; e gl' effetti posteriori lo
mostrarono, perche le loro forze sempre andarono declinando in It
lia: la vittoria però fù communemente attribuita à i Francesi, sì p
che restorono padroni della Campagna, dell' Artiglierie, Bandie
e Bagaglio, sì perche de i Soldati morti, il numero de i quali apre
i Scrittori è incerto, mà almeno ascese à diecimilla, vn terzo solo
d' essi, e due terzi furono de Nostri; sì perche se bene rimasero m
ti, e feriti alcuni Capi, e de principali di essi, e particolarment
Generale, niuno vi fù prigione; mà de Nostri restò prigionier
Legato del Pontefice, Fabricio Colonna, Pietro Nauarra, il Marc
se di Bitonto, quello della Palude, e di Pescara, con altri Capi di
ma, e restò morto Rafaele de Pazzi Fiorentino; si fuggirono i pr
il Vicerè, il Carauagial, e Antonio da Leua con la loro Cavaller
onde furono la primiera origine della perdita della giornata; de N
mici oltre Fois perirono Iuo Allegri cò'l Figliolo, Cigtiglione, e S
nosa Generale dell' Artiglieria, Iacob, con altri Capitani Tedes
Molardo Capitano de Fanti Guasconi, e Picardi, con alcuni altr
quelle Nationi, e Lautrech Francese mortalmente ferito. Per qu
Rotta Rauenna subito cominciò à trattare accordo cò i Francesi,
mẽtre negotiauano osseruati da i Nemici esser negligenti nella gu
dia della Muraglia, furono impetuosamente assaliti, e soprafatt
modo, che la Città presa, e saccheggiata, e maltrattati i Cittadi
e Marc' Antonio Colonna, che s' era ritirato nella Fortezza la di
doppo il quarto giorno in mano à i Nemici. Mosse dall' eccidi
Rauenna l' altre Città di Romagna Rimino, Cesena, Forlì, & Im
si diedero a i vincitori, per sfuggire il Sacco si composero in ce
quantità di denari. Faenza non venne in poter de i Francesi, mà
lamente pagò buona somma di contanti per saluarsi da ogni peric
e liberare il Territorio da i danni, elegendo in tal occasione per n
ui Protettori Quatro Santi, i Corpi de i quali in essa si honorano,
S. Sauino Vescouo, e Martire, S. Emiliano Vescouo, S. Pietro Dar
no Card. e Vescouo Hostiense, e S. Terentio Confessore, con obli
si, con solenne voto di celebrare i giorni di essi come feste di prece
e ne espose publica memoria nella Catedrale in questa forma.

IMMI

IMMINENTE CIVITATI EX GALLIS
PERICVLO CÆDIS, EXITII, ET FLAMMÆ
VOVIT VNIVERSVS POPVLVS FAVENTINVS
AGERE NON MINVS SOLEMNITER IN DIEB. FESTIM
S.S. SAVINI, EMILIANI, TERENTII, ET
PETRI DAMIANI, QVAM DIEB. DOMINICIS AGI
SOLITVM DEBITVM Q. SIT, SI MODO OMNIPOTENS
DEVS RVINAM VERTERET.
M. D. XII.

Inſtituendo in oltre l' annue proceſſioni di tutto il Clero Secolare, Regolare, e Confraternite alle Chieſe, nelle quali ſi conſeruano le ro Sacre Reliquie. Reſtò al primo auiſo della vittoria de Nemici tonito Papa Giulio, con tutta la Corte di Roma, mà inteſo poi, che a ſtata per eſſa aſſai ſanguinolenta, e con tanta loro perdita ſi conmò alquanto d'animo, maſſime perche il Duca d' Vrbino per farſi ada al ritorno nella gratia del Pontefice, già perſa per l' vccisione l Cardinal di Pauia ſe li mandò ad' offerire con 200. huomini d'are, 4. milla Fanti: mà maggior animo ripigliò quando inteſe, che uizzeri già aſſoldati per la Chieſa in numero di 6. milla, e molti di ù ancora volontariamente veniuano contro lo Stato di Milano, per nore de quali i Franceſi, che erano in Romagna furono chiamati a difeſa, onde reſtando Bologna, e la Prouincia ſenza preſidio di o, tutte le Città ritornarono all' obedienza della Chieſa; e i Ben-ogli difidando di poter ſoſtenere la Città all'arriuo del Duca d'Vr-no con le genti Eccleſiaſtiche l'abbandonarono, che però ritorna-ſotto il Pontefice i Bologneſi furono maltrattati da i miniſtri impo-ui al Gouerno per ordine del Papa in pena della loro ribellione, e ll'ingiurie fatte publicaméte alla dilui Statua; ãzi fù opinione quaſi ñune, che ſe la morte nõ haueſſe trõcati i ſuoi penſieri, egli haueſ-deliberato di ſtruggere la Città. Di più riſolſe ãcora di trauagliare ioréntini, e rimettere in Firéze la Famiglia de Medici, e ciò perche bene i medeſimi regenti della Repub. eſternaméte ſi foſſero dichia-i neutrali, haueuano però occultaméte fauoriti i Farneſi; e ſe nõ per ro, perche haueano conſentito, e dato commodo in Piſa al Con-abolo, che da i Cardinali ſeditioſi s' era promoſſo contro di lui. quiſtò il Põtefice dopo, che i Frãceſi per la venuta de Suizzeri vni-ll' eſſercito Venetiano, hebbero abbandonato anche il Ducato di lano, le Città di Parma, e Piacenza; mà la morte del Papa ſul col-o delle ſue glorie li 21. Febraro 1513. troncò ogni diſſegno.

ANN. M.D.XIII.

Succeſſe nel Pontificato Leone X. l' iſteſſo Card. Gio: de Medici, e eſſendo Legato in queſta Prouincia, e dell'eſſercito Eccleſiaſtico

nel principio del cui Pontificato cioè li 27. Aprile venne à Faen
Alberto Muzzoli Bolognese Comissario Apostolico cō ordine,e m
dato di Marco Antonio Colonna Conduttiero della Chiesa, e ric
cò gl'Antiani, li restituissero trè Cannoni murali del numero di que
che già nel fine dell'anno antecedente erano stati depositati in ma
della Communità dal Conte Gabriele da Eugubio,(che restò prig
niero de Francesi nel fatto d' arme di Rauenna, mà essendo condo
in Francia era fuggito dalle loro mani,) quali nel sudetto giorn
furono consegnati dal Dottore Andrea dalle Tombe, *alias* de Mon
dini Priore de medesimi Antiani;qual disse il Comissario voler far
durre contro i Cotignolesi per essersi ribellati, e dati à i Sforzes
loro antichi Signori, e n' appare rogito di Euangelista Rontana N
taro Faentino. Intanto essendo stati mandati à Roma per parte d
Città gl'Ambasciatori d'obedienza, riportarono le confermation
tutte le concessioni fatte da Papa Giulio II. tanto ne i primi Capi
lati, quanto ne i Breui posteriormente ottenuti, sotto la data di R
ma li 15. Maggio; & in specie fù confermato, che il Capitaneat
Val di Lamone fosse dato dal Legato, mà in persone di Faenza,e
il Sale per vso di detta Valle fosse tolto dalle Salinare della Città,
me si hà dal sudetto Regist. f. 22. e comincia. *Promeretur inconc*
fidei, et deuotionis sinceritas quam ad Nos, et hanc Sanctam Sedem Apost
geritis, vt ea vobis Paterno affectu concedamus, qua etc. Riportarono
cora in altro Breue separato, che comincia. *Cupientes dilectos Fi*
Communitatem, et Homines Ciuitatis Nostræ Fauentiæ Nobis, et Apo
licæ Sedi deuotos speciali gratia prosequi. La reduttione del prezzo
Sale, che era solita la Communità comprare da i conduttori delle
linare di Ceruia à ragione di 28. soldi il sacco, dalli 28. à 24. sol
in quantità di 1300. sacchi, purche tal defalco non ecceda la som
di 70. Ducati d' Oro di Camera, e questo durante solamente la v
del medesimo Pontefice; sotto la data di Roma li 16. Maggio; e si
dal Registro sud. fogl. 24. e così fù essequito per lettera, & ordi
espresso di Giouanni Sauli Tesoriero di Bologna,e tutta la Romag
diretta à Carlo Saceli Vicetesoriero sotto la data di Roma li 14.
tobre 1513.E perche il Barigello della Prouincia pretendeua oltr
tasse pagateli dalla Communità di Faenza tanto per sè, quanto a
per tutto il suo Contado, e Distretto, grauare separatamente i C
stelli di Russio, e Solarolo, come se fossero fuori del Distretto Fae
no,anzi effettiuamente li hauea grauati, perciò l'Ambasciatore d
Città Residente ordinariamēte alla Corte essendosene doluto in C
mera,ottenne ordine dal Card. S. Giorgio Camarlengo, anzi dal r
desimo Pontefice datoli *viuæ vocis oraculo*, e diretto al Gouernato
Faenza, che comincia *Conquestus est nuper in Camera Apostolica Or*
Fauentinus etc. e finisce *P.V.mandamus, quatenus si Oppidani dictorū Lo*

oner

a eiusdem tunc Ciuitate prædicta sufferre consueuerunt, eos præter consuetudinē
ari, vel molestari non permittat non obstantib. quibuscunq; &c. Dat. Romæ
amera Apostolica die 7. Mens. Octob. 1513. nel Regist. detto f. 20. Mà
nno seguente ordinò per Breue à gl' Antiani di Faenza, che conse-
ssero Solarolo al Tesoriere della Prouincia, nel quale era Vicario
como Azzurino, onde conuocato il Consiglio col parere di quello ri-
ero mandare Ambasciatori à Roma, e supplicare Sua Santità per la
ocatione di tal'ordine, del che auuisato il Pontefice ordinò ad Achille
elli Castellano, che dasse la Rocca, quale ceduta, e per quella il Ca-
o l'impegnò per 40. milla scudi à Sigismondo Gonzaga. Hora la Cit-
edendosi priua di sì nobil parte del suo Distretto, dolendosi del Za-
pretese punirlo con bando della vita, e le fece spianare la Casa, mà
nelli sene difese appresso alla Sede Apostolica, dalla quale ne haueua
uto immediatamente la custodia, come da due Breui di Leone X.
li 29. Marzo 1513. e 7. detto 1514. e d'ordine della medesima con-
ata. Ottennero poi da Papa Clemente VII. li figli heredi in oltre li
ili restituiti le fossero ancora rifatti li danni della Casa, & altro come
seguente Breue diretto al Presidente di Romagna.

AMN. M.D.XIV.

CLEMENS PAPA VII.

lectæ fili salutem, & Apostolicam benedictionem: Exponi Nobis nuper fecerunt Dilecti
filij Galeotus, Thomas, Antonius, & Astor filij, & heredes q. Achillis de Zanellis de Fa-
quod cū dictus Achilles eorum Pater ad custodiam Arcis Castri Solaroli Fauentinæ Diœc.
l. rec. Leonem Papam X. & prædecessorem nostrum deputatus fuisset, illamq; ad eiusd.
cessoris: & Sedis Apostolicæ instantiam custodisset Communitas Fauentiæ nescitur quo
xtu mota Arcem ipsam e manibus dicti Achillis sepius leuare tentauit, & cum dicta Com-
as Arcem prædictam leuare non speraret, omnia eiusdem Achillis bona mobilia, & im-
ia, ac etiam supelectilia de facto occupari, ac domum, seu habitationem dicti Achillis
us erui fecit in graue dicti Achillis, ac prædictorum exponentium eius hæredum, & suc-
um damnum, & iacturam, & sicut licet eadem expositio subiungebat bona tantummodo
bilia eis restituta fuerint, tam de damnis, & interesse passis ex diruptione, seu euersione
domus, nec non de salario dictæ Arcis, quod de introitibus dicti Castri solui consueuerat,
alijs bonis mobilibus, & supelectilibus ablatis nunquam eis satisfactum fuit. Quare Nobis
iter supplicare fecerunt, vt sibi in præmissis opportunè prouidere dignaremur, Nos itaq;
itati prædictorum consulere volentes huoi: suplicatib. inclinati. Tibi committimus, &
amus per presentes quatenus vocatis vocandis de dictis damnis, & interesse passis, & bo-
iusmodi ablatis iuxta æstimationem, vel factam, aut denuo faciendam per duos probos
, per quamlibet partem elligendos, nec non de salario dicto Achilli debito, & non soluto
tis exponentibus de bonis, & introitibus dictæ Communitatis Fauentiæ pt: Iuris satisfie-
t cum ipsis concordari facias sumariæ simpliciter de plano sine strepitu, & figura Iuditij
eritate inspecta procedendo contrarijs non obstantib. quibuscumq; Dat. Bononiæ sub
Piscatoris die 29. Nouemb. M.D.XXIX. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Euangelista.

nco i Russiensi tenendosi grauati dai Faetini in alcune cose, presenta-
al Consiglio di Faenza vn Memoriale di più Capi, pregandoli fos-
approuati, quali considerati furono segnati, come si legge quì sotto.
N CHRISTI NOMINE AMEN. *Hæc sunt Capitula, & Concessiones
, & factæ, concessa, & concessæ, pro parte Communitatis Fauentiæ Homi-
, & Communitati Castri Russij tempore, loco, & die de quibus infra &c.*
rimo. *In prima gl' Huomini del Castello di Russi espressamente rennunciano
agione, promettono, e si obligano relassar libere alla Mag. Communità di*

Faenza il Bosco della Calderana, con tutte le sue ragioni, e pertinenze insieme [illegible]
il datio del transito di Rußi, e caneua del Sale non obstante la concessione fatta [illegible]
la Santità di N. Sig. Papa Giulio II. alli predetti Huomini di Rußi, e dell' [illegible]
trate di detto datio la predetta Communità di Faenza sia obligata pagare il Po[illegible]
stà, Castellano, e Contestabile della porta di detto luogo, & in futurum *paga*[illegible]
censo, ò altre grauezze per detto Castello alla Santità di Nost. Sig. essa Mag. Co[illegible]
minità di Faenza sia obligata rispondere à tali cose.

Admittimus, & offerimus soluere Censum pro dicto Castro debitu[illegible] tantum, & officiales videlicet Castellanum, Vicarium, & Contestabile[illegible]

2 Item *Li predetti Huomini di Rußi domandano, che le Sig. Vostre in reco*[illegible] *pensatione di tanti eccessiui danni receputi, e patiti per il Sacco fecero li Fran*[illegible] *si voglino degnare di dare, & concedere per anni dieci ducati cinquanta per ci*[illegible] *chedun'anno, da conuertirsi in vtilità di essa Communità di Rusi* secundum [illegible] norem Breuis SS. D.N. Leonis. Concedimus iuxta tenorem Breu[illegible]

3 Item *Domandano, che le Sig. Vostre si voglino degnare concederli la essem*[illegible] *ne per anni quindici* & plus, & minus prout Dominationibus vestris vide[illegible] tur, *cioè che li detti Huomini di Rusi non siano obligati alloggiar Soldati alcu*[illegible] *ne ordinarij, ne straordinarij, ne respondere à tasse de quelli, ne* etiam *alli Cau*[illegible] *del Barigello Generale, ne d'alcun'altro.* Curabimus pro posse pœnes su[illegible] riores; & quo ad Baricellum promittimus defendere de Iure.

4 Item *Domandano, che tutti quelli fanno Hostaria, ouero vendono Vi*[illegible] *spina nel detto Castello, ouero ne suoi Borghi, non siano obligati pagar datio alc*[illegible] *per detta Causa, e questo habbia luogo nel presente, futuro, e preterito.*

Durante præsenti locatione datij hoc fieri non potest; finita verò c[illegible] cedimus dummodo non minuatur quantitas præsentis locationis.

5 Item *Domandano, che nissuno di detto Castello di Rusio, ouero suo Co*[illegible] *possa esser preso per contratto celebrato nella Città di Faenza* de facto *in detta* [illegible] *tà di Faenza non hauendo deteriorato la sua conditione dal contratto celebrato,* [illegible] *prima siano citati, e seruati li termini di Ragione, come se fussero Huomini di* [illegible] *enza, eccetto se l'obligatione non fusse per publico Instromento.* Concedim[illegible]

6 Item *Che tutti li Cittadini, Artesiani, Contadini di Faenza, & ogn'*[illegible] *Forastiero di qualunque dignità, habbi Possessioni, Campi, Terre, Vigne, &* [illegible] *nel Territorio di Rusi, siano obligati pagare le sue colte imposte, e che in futu*[illegible] *imporranno per il Consiglio di Rusi.*

Concedimus accedente consensu, & præsentia Potestatis Russij d[illegible] modo æqualiter Fauentinis sicut Russianis, & non aliter.

7 Item *Accadendo menare alli Huomini di Russi Legne, Legnami, Besti*[illegible] *altre sue cose alla Città di Faenza non siano obligati pagar cosa alcuna.* Simil[illegible] *Se detti Huomini di Russi comprassero Grano, Farina, Vino, ò altre cose ne*[illegible] *Città, ouero Contà di Faenza per suo vso, le possino estrarre, e portare senza i*[illegible] *dimento alcuno, e senza pagare alcuna cosa; & nel macinare, & ogn'altra* [illegible] *non li sia innouato à detti Huomini; mà siano trattati amoreuolmente.*

Concedimus dummodo habeant Bullettam, & durante exemptione [illegible] bis concessa.

8 Iter

8 Item *Che li detti Huomini di Russi possino portare li suoi Frumenti, Biaue, & ogn'altra cosa del Territorio di Russi, doue li parerà senza impedimento alcuno, senza pagar datio, ò gabella alcuna, eccetto vn quattrino per staro di Grano, ò farina.* Concedimus iuxta signaturam aliàs super hoc factam.

9 Item *Che la cognitione, e decisione delle prime cause del Castello, ouero Contà di Russi, sì ciuile, come criminale, siano di qualunque sorte, e conditione s'aspetti, & aspettar debba al Podestà di Russi* vsque ad Sententiam inclusiuè, *e che alcun'altro Giudice, ouero Rettore non se possa impacciare, e facendo sentenza, processo, ò atto alcuno in dette prime cause,* ipso iure *siano nulle per altro Giudice, e che il Podestà di Russi, quale sia obligato finito il tempo del suo officio stare à sindicato per giorni tre per il suo successore, e per duoi Huomini di Russi eletti per il Conseglio, e della sentenza di tali Sindici nessuno si possa appellare, mà habbia à stare tacito, non obstante alcuna Legge, Constitutione, ouero Statuto.*

Concedimus, dummodo non irrogetur pœna sanguinis.

10 Item *Domandano, che attento le mura del Castello di Russi siano ruinate, le Sig. Vostre voglino degnarsi concedere la merà delle condennagioni criminali, quali faranno per il Podestà di Russi in reparatione di dette mura.*

Concedimus quo ad effectum prædictum.

11 Item *Essendo stato alcuni anni qualche controuersia frà quella Cõmunità di Faenza, e li Huomini di Russi delli confini, e per tal causa quelli hanno Terre nõ parno colte, ne altre grauezze ne à Faenza, ne à Russi, però si prega le Vostre Sig. voglino degnare confinare.* Concedimus ad effectum collectarum tantum saluis Iuribus partium in reliquis.

Dat. Fauentiæ in Palatio Populi Ciuitatis Fauen. An. D.M.D.XIV. Indictione Secunda temp. Pont. Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. LEONIS Diu. Prouid. PP. X. die verò XIX. Mens. Iunij sub impressione sigilli soliti Communutatis Fauentiæ.

Loco ✠ *Sigilli.* *Camillus Cittadinus Cancell. de Mandat.*

Furono poi presentati auanti Monsig. Alessandro Riario Auditore della Camera Apostolica da Vincenzo Pontelongo Procuratore della Communità di Russi, e se n'hebbe l'approuatione. Ottennero indi à poco i Faentini da N. Sig. per sue lettere in forma *Breuis*, che cominciano. *Pro paterna dilectione, qua Ciuitatem istam inter alias Nostras, & S. R. E. profitemur, &c.* Il decreto, che le tasse de 150. Caualli solite, e debite pagarsi dalla Città, e suo Distretto s'intendano di Caualli esistenti in detto Territorio, e militanti per la Chiesa, e come dicono viui, e non supposti, e che chiamano morti; similmente la confirmatione di quanto altre volte era stato concesso, cioè che del censo de mille ducati douuti annualmente à Sua Santità potesse la Communità ritenerne cento ad effetto di pagar con essi la rata à sè spettante della paga del Barigello della Prouincia, con ordine al Tesoriero di bonificarli ne i conti, e perche la Chiesa di S. Maria detta *extra muros* della Città di Faenza minacciaua

ruina,

ruina, concesse il Papa oltre le sudette cose, che per la reparatione di detta Chiesa si potessero applicare 200. Ducati d'oro di Camera, sotto la data di Roma de 15. Nouembre 1514. Pont. An. II. Regist. sudetto f. 25. Morì nel principio del 1515. Luigi Rè di Francia, à cui successe Francesco primo sogetto di non minore aspettatione, e coraggio, che l'Antecessore, che collegatosi co' i Venetiani s'accinse subito al riacquisto del Ducato di Milano diffeso da i Sforzeschi, Spagnoli, e Fiorentini; alle quali guerre si segnalò molto non solo Babone Naldi Conduttiero, e Colonnello de' Fanti Venetiani assai commendato dal Rossi nell'Historia di Rauenna lib. 9. f. 683. & 684. mà ancora Andrea Manfredi Faentino (non però della linea primaria) soldato del Naldi vno de dieci Campioni, che prouocati da altretanti Spagnoli à battaglia à modo di Duello sotto le mura di Padoua in mezzo à l' vno, e l' altro essercito, accettarono di buona voglia l' inuito, & vsciti il determinato giorno dalla Città, sotto la condotta di Babone per essere la maggior parte suoi soldati, mentre con grande ardire, e coraggio si mossero ad incontrare i nemici prouocatori appena se li accostarono, che li fecero vergognosamente voltar le spalle, non permettendo Babone, che più oltre li seguitassero, e così senza sangue ne riportarono più gloriosa vittoria sostenendo l' honore della Militia Italiana. Onde furono riceuuti in Padoua da i Capi dell' Essercito, e particolarmente dall' Aluiano Generale, che n' era stato spettatore dalle mura della Città, con gran segni d'allegrezza, col sparo del Cannone, suono di trombe, tamburi, & acclamationi di tutto il Popolo; per il qual fatto solleuato poi il Manfredo à Maggior gradi di Militia, meritò esser condotto à più honorati stipendij da Venetiani, & da altri Prencipi, come si legge nella di lui memoria nella Chiesa dell' Osseruanza di Faenza. Non fà mentione il Guicciardino di questo duello, benche per altro diligentissimo scrittore di ogni fatto, non sò se per esser egli sempre stato poco affetto à i Naldi, & alla Militia di Romagna per certi disgusti iui riceuuti mentre v' era Presidente, ò per altra cagione.

ANN. M. D. XV.

In tanto la dichiaratione poco auanti fatta da N. Sig. à fauore di questo Publico, che le tasse de Caualli, che si pagauano, fussero di Caualli viui, e non morti, non haueua essecutione, onde fù necessario nuouo ricorso, e si vede nelle lettere del Card. Giulio de Medici Legato diretto al Vescouo Alessandrino Vicelegato in data di Roma li 3. Giugno, che cominciano. *E stato quà M. Cesare Viarano Oratore della Communità di Faenza &c.* e nelle quali si hanno particolarmente queste parole. *E perche la mente della prefata Santità, e Nostra, e per amare peculiarmente quella Città, che li loro Capitoli, e Breui, che hanno inuiolabilmente li siano mantenuti, e conseruati &c.* Essequì gl' ordini il Presidente

lente, come per altre sue dirette al Priore, & Antiani della Città sot-
o la data di Cesena li 5. Luglio dell'anno medesimo, nelle quali si leg-
ge. *Singularis fides, & deuotio vestra, qua erga Sanctiss. D. N. Papā, anctaeq; Rom. Eccl. Statum in omni temporum varietate inconcussam habuiis, nec pro ea seruanda quam plurima damna, & incommoda subire vnquā romeruistis, & in qua quotidiè vos fideliores ostenditis non indignè merentes vt ea vobis, & Comitatinis vestris iustè, & fauorabilitèr concedamus, per uae commodius, & libentius in eisdem deuotione, & fide persistere debeatis &c.* Il medesimo Presidente per Rescritto transmessoli da N. Sig. in uesto anno ad' instanza degl'Antiani, e Consiglio di Faenza sottras- il gouerno delle Monache di S. Caterina della Città da i Frati di S. omenico dell' istesso ordine, sottoponendole immediatamente all' rdinario con l' assistenza di duoi Sindici da deputarsi dal Consiglio enerale di quella negl' istessi temporali: nel qual'anno venne il Pa- a personalmente à Bologna, per abboccarsi con il Rè Francesco di rancia; e nel seguente anno 1516. il cui principio fù funesto per la orte del Rè di Spagna, al quale successe l'Arciduca Carlo; il Pon- fice priuò dello Stato il Duca d'Vrbino cōferendolo in pieno Con- storo à Lorēzo de Medici, per la qual guerra essendo chiamati à Ri- ino gl' Oratori delle Città della Romagna, v' andorono per Faen- il Dot. Marc'Antonio Barbauari, e Giouanni Castellani con le ne- ssarie instruttioni. Procurò l'Vrbinate nel 1517. rimetterfi nel Du- to hauēdo assoldato dallo Stato Veneto circa quatro milla persone, e nel passare su'l Faentino sorpresero, e saccheggiarono Granaro- anzi auuicinatisi à Faenza hauendo seco vn Giouane de Manfredi on esprimono i scrittori più in particolare chi fusse) procurorono n le acclamationi risuegliar nella Città l' antica affettione verso la miglia; mà non sentendo corrispondenza proseguirono con cele- à il viaggio intrapreso, senza però ottenere il bramato intento, per e mancando il denaro per sostener le Militie su'l più bello de pro- essi, fù necessitato ritirarsi nuouamente à Mantoa. nel 1518. do- dosi quegli di Russio in alcune cose, benche già accettate, e stabi- e negl' antecedenti Capitoli, fecero instanza per la moderatione, rgendo à tale effetto à gl' Antiani, e Consiglio di Faenza nuoua plica distinta in varij Capi, à quali con altri di nuouo aggionti fù posto, come nel libro degl' atti publici dell' anno corrente sotto il vltimo Aprile, che non trascriuo per esser cose di poco momento, ssai prolisse. Morì poi ne primi giorni dell' anno seguente Massi- iano Cesare, alla qual dignità concorreuāno Francesco Primo Rè Francia, e l'Arciduca Carlo Rè di Spagna; mà finalmente gl'Elet- i conuennero per la maggior parte del Spagnolo, che però eletto hiamato Carlo V. dalla qual competēza aggionta ad altre scam- uoli pretensioni, e pretesti nacquero grandissime guerre in Italia,

ANN. M.D.XVI.

ANN. M.D.XVII.

ANN. M.D.XVIII.

ANN. M.D.XIX.

e fuori

e fuori. Intanto hauendo fino al presente i Brasighellesi in virtù d'vn lettera di Lorenzo de Medici Nipote del Papa, già fatto Duca d'Vr bino, conteso cò i Faentini di contribuire al pagamento, della rata compartita, come si disse à Faenza, e suo Distretto; hora morto Lo renzo, e per ciò mancando tal' appoggio si accordarono per mezzo di Pietro Giacomo di Villa Noua Capitano in Val di Lamone, co minciarono à pagare in mano de Depositarij deputati dal Consigli Generale della Città, che furono Bernardino Azurini, e Tura Cau na; così fecero ancora per la rata di altri mille Caualli giunti in Pro uincia sotto Lorenzo da Ceri Conduttiero Ecclesiastico. Nel 152 essendoui Presidente per la Chiesa Monsig. Bernardo de Rossi Con di Bercetto, e Vescouo di Treuiso, nel qual' anno il Dottor Andre Seueroli Faentino essercitaua con gran lode, & applauso la carica Podestà in Fiorẽza, doppo la quale rimaseui Auditor di Rota; ment in Bologna si oscurò con perpetua eclisse di morte l'Apollo della M dicina Leonello Vittori da Faenza, ch' hauea iui con grido vniuers le insegnato sù le publiche Scuole, & essercitato per spatio di 46. a ni quella professione con hauer dato alla luce molte opere, particola mente *De Morbis Puerorum* e tenuto longo tempo il primato de Me ci di quella Città doue lasciò accasata la fameglia, e le sue Reliquie S. Domenico sepolte oue si legge.

ANN. M.D.XX.

RELIQ. MAG. LEONELLI VICTORII
M.D.XX. DIE V. IANVARII.

Restò herede nõ men delle Facoltà, che delle Virtù Benedetto V tori suo nepote, che parimẽti lesse in Bologna, e Padoua, Logica Fi sofia, e Medicina; fù aggregato alla Cittadinanza di Bologna pe stima de suoi meriti, per i quali fù notissimo in tutta Italia, hauen Stampato moltissime Opere, e tra l' altre *De Lue Venerea, In progno ca Hippocratis. Latidicrinæ Medicinæ ad Galeni Scopum*; *Empirica A dicatio. Empirica practica, in Aphorismos Hippocratis;* & molti Con gli Medicinali.

Hor per ritornare à i Fatti publici hauea già il Papa condotto seruigio della Chiesa settemilla Suizzeri Fanteria all'hora assai stin ta, con pretesto di seruirsene per guardia dello Stato Ecclesiastic non affatto sicuro per esser quasi tutto nouellamente acquistato; ne fatti per altra maggior impresa, che hauea in animo di fare; hauea fermati, e distribuiti in Romagna. Nel 1521. vn fatto a memorabile accadde, perche trouandosene circa due milla nella C tà nacque trà alcuni di loro, & altri del Popolo vn sanguinolente c flitto, al quale concorrendo da ogni parte continuamente gente aiuto, si vidde ben presto tutta la Città in arme con grandissimo

ANN. M.D.XXI.

ricol

icolo d'vn sacco, e macello vniuersale se riusciua à i Suizzeri come
più volte tentarono, superare la virtù, e valore de Nostri; quali ben
che da lungo tempo già disusati all' armeggiare, hauessero il Nemi-
co per disciplina militare inarriuabile; tuttauolta l'essere in casa pro-
pria, e l'hauere in aiuto fino le Donne stesse, che dalle finestre, e da
tetti gettauano tegole, sassi, & acque bollenti sopra i miseri forastieri,
i rendeua più animosi. Non mancauano in tanto i Capi della Città,
quelli de Suizzeri introdur ragionamenti d'accordo, già che ve-
deuasi il negotio ridotto à segno, che non poteuasi terminare senza il
totale esterminio; mà era difficile trouar modo di distaccare, e sospen-
dere la mischia; pur finalmente (essendo tutti i Suizzeri penetrati,
e vnitisi in Piazza, mà col Popolo intorno, ch'auea occupato le boc-
che delle strade con ripari, legni, e steccati, acciò non potessero indi
uscire, e scorrere la Città) si concluse, che apertoli lo Steccato della
strada, che và alla Porta del Ponte, e la Porta istessa fossero lasciati
andar liberi, come seguì. Fra gl' altri casi più notabili accaduti de-
scritti da i nostri Cronisti in questo tumulto l'vno fù, che correndo al
suono della Campana alla Piazza il Capitano Balasso Naldi, & incon-
trato da vna squadra di Suizzeri fù tolto in mezzo, e benche valoro-
samente procurasse difendersi, oppresso però dalla moltitudine era
già con molte ferite caduto à terra, accorse à sua difesa Battista vol-
garmente detto Battistone Zucoli, benche per altro di fattion contra-
ria, e nemico al Naldi, e hauendo seco alcuni altri compagni, fattosi
far largo trà quella turba con la spada, tanto fece, che Balasso leua-
tosi in piedi, potè l'vno, e l'altro vnitamente saluarsi. Morirono nel
fatto solamente quatro dalla parte del Popolo, e alcuni altri pochi re-
starono feriti, mà degl' Auuersarij perirono molti, e molti più furono
feriti. E perche l'accidente successe il dì solenne della Natiuità di
S. Gio: Battista, riconoscendo la Città primieramente la sua salue z-
za da esso da pericolo così grande, e manifesto d'vccisioni, e facceg-
giamento; s'instituì con publico decreto, che in tal giorno ogn'anno
visitasse processionalmente la Chiesa del Santo. Nel qual'anno
Brisighellesi nuouamonte ottennero lettera dal Cardinale Giulio
de Medici Legato di Bologna, e Romagna di non contribuire à i Fa-
entini la tassa per loro rata de Caualli spettante à Faenza, e nel mese
di settembre seguì la grande introdutione d'acque detta Commu-
nemente il diluuio di Maradi, perche il Fiume fece grandissimo
danno à quel Castello, e gettò à terra il Ponte d'Arco vicino alla Cit-
tà, con mille altri danni, benche da alcuni sia scritto.

Mà il Papa, che collegatosi con Carlo presente Imperatore, e
Rèdi Spagna hauea già fatto conoscere à qual fine tendessero i suoi
armamenti morì nel colmo de suoi pensieri la notte delli trè Decem-
bre, e perche lasciò in molte perturbationi lo Stato della Chiesa, i

Cardinali subito scrissero lettere essortatorie à tutte le Città princ
pali per animarle à conseruarsi in fede verso la Santa Sede, e trà l'al
tre scrissero ancora à Faenza in questo essordio.

Dilectis, & fidelibus Ecclesiæ filijs Prioribus, & Communitati Ciuitatis Fauentiæ Nobis Carissimis.

Episcopi. Præsbiteri. Diaconi. } *S.R.E. Cardinales.*

Dilecti, & fideles Ecclesiæ filij salutem in Domino sempiternam. Quan vis certò sciamus Ciuitatem istam insignem, & S. R. E. charissimam in fic permansuram, quam tamen Redemptoris Nostri, quæ Filium reuerentem pr cæteris dilexit, imitati vestigia Vos, & Populum istum peculiariter dilige mus, voluimus ex Nostris Literis Vobis innotescere quod Superiori Nocte sicut Domino placuit fe. re. Dom. Leo PP. X. à nexu carnis absolutus animam reddidit Creatori. Quæ res &c. Hortamur itaque DD. VV. ita curare v lint &c. Dat. Romæ die 2. Decemb. M.D.XXI.

Blosius

Mà prima, che giungessero le lettere, essendosi già per altri auui publicatosi la pericolosa, & estrema infermità di Nostro Signore g An[tiani] che erano *Dominus Petrus Gentilis Laderchius ll. Doct. Prior Ioannes Baptista Ser Pirini, Ser Baptista de Cauina, Ser Galeotus de Casal Ser Lucas [illegible], Ser Franciscus Ser Danielis, Mag. Paulus Antoniu Mizetta Phisicus, Ser Euangelista Rontana.* Fecero radunare il Consi glio Generale li 4. Decembre per far li debiti prouedimenti per il pa cifico, e tranquillo Stato della Città, e Distretto; nel qual furono tal fine eletti 16. Deputati, cioè quatro per quartiero, quali vnita mente con il Gouernatore, che era Nicolò Briotti Dottore, e Caua liere hauessero ogni facoltà oportuna à tale effetto e furono. Per Por ta del Ponte. *Dom. Andreas Monaldinus à Tumbis. Petrus Antonius Spi cus, Ioannes Baptista Pasius. Petrus de Marzano.* Per Porta Rauegna na. *D. Gabriel Calderonus. Ser Bartolomeus Taurellus, Ioannes Baptist Laderchius, Hannibal de Zucolis.* Per Porta Imolese. *D. Saluato Lamius. D. Andreas Bernardonus. D. Carlinus Naldus; Ioaninus Castel lani.* Per Porta Montanara. *D. Andreas Siuirolus. Virgilius Rondani nus. Ser Sebastianus Pasolinus. Turas de Cauina.*

Il dì seguente gl'Antiani, e Sedici fecero cantare nella Catedral la Messa dello Spirito Santo per implorare il diuino aiuto, & assisten za nel gouerno, in tempi tanto malageuoli. Publicata poi la mort del Papa, fù immediatamente prohibito con Bando penale à chiunq si fosse il portare arme sì di giorno, come di notte sotto pena di die

ci

ci ducati d' oro, e quattro tratti di corda, eccettuato solamente quel-
i, che saranno deputati alle guardie, e per il tempo, che saranno in
attione, e non più oltre come ancora il rinouar risse, questioni, ini-
nicitie, sottopena di ribellione, confiscatione de beni, e demolitio-
ie delle case, oltre l' altre pene contenute ne i bandi generali in tal
nateria. Il dì 11. Decembre scrisse Monsig. Presidente al Gouerna-
ore di Faenza, che subito dasse ordine per mandare guastatori à ta-
gliare tutte le strade, alle parti del piano verso Lugo, e Bagnacaual-
o, per le quali si può andare da quei luoghi à Faenza, Forlì, Cese-
a, Ceruia, eRimino, con escauare in ciascheduna tagliata, che do-
ea farsi à miglio, per miglio, fossi larghi, e profondi; come ancora
er far leuar tutti i Ponti, e Barche ai passi de fiumi di modo, che non
possino transitare, facesse inondare con acque quei luoghi, cioè
er renderli affatto impraticabili, con ritirare dai paesi più esposti
ll'inuasioni tutte le robbe, che potea seruire al vitto si degl'huomini,
ome de Caualli; ordinasse prouedimento sufficiente, per alloggiare
uattro in sei milla fanti, 350. lanze, e 300. Caualli legieri in questi
ontorni, con far intendere à Faentini, che prouedessero alla sicurez-
a della Rocca, e Castel di Russio, che però gl' Antiani, e Deputati
er dimostrarsi pronti à gl' ordini del Presidente, e diligenti alle loro
arti mandarono subito *pro interim* nella Rocca di Rusio, e sin' tan-
o si scoprisse maggior necessità vna squadra di schiopettieri sotto
iacomo Dosio loro capo; ch' indi à poco fù fatto Castellano d'Orio-
, mà quanto all'alloggiamento de soldati forastieri, che il Gouerna-
ore faceua instanza si preparasse nella Città, ò Borgo, il recusarono
er non metterla in maggior pericolo, ricordeuoli del rischio grande,
el quale era incorsa poco prima per l'allogio de Suizzeri; nel princi-
o del 1522. gionsero lettere di Lodouico Milcetti residente ordi-
ario della Città alla Corte, e del Dottor Nicolò Cenni, che era pa-
mente in Roma, mà non si sà il contenuto, perche discorsoui sopra
i gl' Antiani, e sedici lette li 3. Genaro fù dato giuramento à tutti
non ne parlare fuori di loro; l' istesso fecero trè giorni doppo ad al-
e presentate da Ottauiano Naldi. Quand' ecco non indi à molto
enne auuiso dell' elettione del nuouo Pontefice Adriano VI. di Na-
one Fiamengo, che si trouaua in Fiandra onde mentre si aspettaua
Italia, ne potendo la sua venuta, per la distanza de luoghi esser se
on tarda i Cardinali nel mentre diuisero trà loro il gouerno dello
ato Ecclesiastico, e le Castelanie delle Rocche toccando quello di
aenza, e Valdilamone al Cardinal Santa Croce Decano del Sacro
Colleggio, che mandò in suo nome Monsig. Zacharia Vescouo, Fe-
rio Vicentino di Guardia, e la Rocca al Cardinal Egidio. Nacque
tanto grande disparere trà Monsig. Presidente Filippo Maria de
ossi, e la Città pretendendo egli, che douesse concorrere alla spesa

ANN. M.D.XXI.

della sua guardia de soldati Lancinech, come faceuano l'altre, e ne-gandolo i Faentini come cosa insolita, contro i Capitoli, e priuileg-gi della Città. Onde nonostante, ch'egli mandasse replicatament Commissarij con ordini rigorosi, e precetti penali anzi con lettere del Collegio de Cardinali, fù costantemente ricusato in duoi Consi-gli generali radunati à tal effetto, assegnando in contrario Pietr Gentile Laderchij, Gabriel Calderoni, Andrea Seueroli, Andre Monaldini Dottori di legge, & il Co. Andrea Benardoni; appellan-do a Sua Santità quanto ai precetti, e domandando ricorso al Sacr Collegio quanto alle lettere sue. Vedendo Monsig. Presidente l vnione in ciò, e costanza de Cittadini, scrisse al Generale, che signi-ficasse à gl' Antiani, e sedici, hauer resoluto trasferirsi à Faenza co la famiglia, e guardia de Lancinech à piedi, e 400. Caualli, e per preparassero allogiamenti sufficienti, e capaci à lui in Rocca, & gl' altri nella Città, onde radunato com'altre volte il Consiglio li 1 Febraro fù resoluto mandarli duoi Ambasciatori à pregarlo, che pe publica quiete del popolo si cōpiacesse di trasferire ad altro tempo l sua venuta, massime perche non pareua esserne bisogno al presente, con tanta comitiua, non potendo ciò riuscire, se non di grandissim incommodo, e disaggio de Cittadini; e nel tempo stesso furono ele ti à tal officio il Dottor Nicolò Cenni, e Lorenzo da Roncho con l'instruttioni necessarie; di modo che non leggendosi, che egli dà p facesse altre repliche in tal materia, ò che effettiuamente venisse Faenza, è da credere, che si lasciasse persuadere, e remouere dall sua opinione; se pure il timore di Bologna per l' armare, che faceu-no i Bentiuogli, ò qualche altro maggior affare non lo diuertì d pensiero di trauagliare i Faentini; *Dominus Gabriel Calderonus Prio Andreas Contessius. Dominus Ludouicus Tamagninus, alias de Marche tis. Ser Baptista de Cauina. Ser Franciscus ser Danielis. Ioannes Antoni Monus. Ser Mathæus Fenzolus*; Arriuò nel principio di Marzo il Do tor Pietro Paolo Vittorij da Otricolo Auditore di Mōsig. di Gardi Gouernatore per il Card. S. Croce con le lettere patenti facendo i stanza esser admesso in officio; e perche ricalcitraua il Briotto, ch essercitaua ancora la carica di Gouernatore, perciò gl' Antiani, ch erano, conuocorono il Consiglio generale li 6. Marzo per risoluer quello si douea fare in tali contradittioni, e mandato il partito otte ne, che s'accettasse l'Auditore del nuouo Generale, e non cessand intanto il Briotto con precetti, & altri atti, di perturbare la giuri dittione di quello; auuisatine i Cardinali scrissero li 17. Marzo Prori, e Communità di Faenza, lodando la loro prontezza in adme tere il nuouo Gouernatore, & ordinandoli, che venissero, alla Carc ratione del passato, e di chiunque ardisse fomentarlo nella sua pert nacia con lettere in questa forma.

Misera-

Miseratione diuina *Episcopi* / *Præsbiteri* / *Diaconi* — *S. R. E. Cardinales.*

Spectabilibus Viris Prioribus, & Communitati Ciuitatis Fauentiæ Nobis dilectissimis salutem in Domino sempiternam. Sicut Nobis summè placuit audisse Deuotiones vestras libenter se promptos exhibuisse ad Reuerendißimo Cardinali S. Crucis Decano, Confratri, & Collegæ Nostro Carißimo, siue Reuerendißimo Episcopo Zachariæ per eum nominato, & per Vos deputato Gubernatori istius Ciuitatis, & Vallis Hamonis Gubernij prædicti possessionem tradendum; Ità Nobis summe displicuit Gubernatorem vestrum præteritum, ad huc ibi commorantem Nostris Mandatis, Nostræq; voluntati, etiam per certa præcepta pænalia, se apposuisse. Idcirco cum Nostræ Auctoritatis contemptus, & pro re ipsa, & pro aliorum exemplo meritò sit vindicandus, Vobis tenore præsentium, committimus, & districtè mandamus, quatenus eum, vel eos omnes, qui se Nostris Mandatis opposuerint, & opponent, Auctoritate Nostra carceribus mancipetis, nec ex inde relaxetis, quo ad aliud à Nobis desuper in mandatis habueritis; & nihilominus &c. Vobis insuper, & cuilibet vestrum committendo, vt pro adipiscenda possessione Arcis Ciuitatis prædictæ, Castellano per Reuerendißimum D. Card. Egidium nominato, & per Vos Deputato auxilium, & fauorem eadem auctoritate nostra præstetis, quod erit Nobis gratißimum. Dat. Romæ in Palatio Apostolico die 17. Martij MDXXII. sub Sigillo Nostrorum trium ex 7. à Nobis Deputatorum.

V. Blosius.

Episcopi / *Præsbiteri* / *Diaconi* — *S. R. E. Cardinales.*

Chì fosse per il Castellano nominato dal Card. Egidio per la Rocca di Faenza non si troua espresso. Gionse poi Monsig. Zacharia al Goerno con lettere del Sacro Collegio de Cardinali, dell' istesso Card. Croce, nelle quali caldamente racommandandolo ai Cittadini, come persona di gran merito, e valore, li prega à corrisponderli quel maggior stipendio, che sia solito la Città vsare à Gouernatori con altri emolumenti consueti soggiongendo, *perche è impossibile ch' vn Episcopo (come hauete ricercato per in vostro Ambasciatore) si possa altramente intertenere, e farli honore, che così facendo maxime nelli tempi hodierni, nelli quali si conosce la virtù, e bontà delli popoli, aquistareti appresso Dio, & il mondo, & maxime appresso N. S. la venuta del quale speriamo esser in breue, & appresso il Sacro Collegio immortal honore, e reputatione, & astringereti, & obligareti tanto la Persona Nostra verso quella Magnifica Ciptà, & popoli, che giorno, & notte pensaremo tenerla in protettione, & fare ogni cosa,*

ſa, qual ſia vn beneficio ſuo appreſſo la Sede Apoſtolica, & etiam pigliare ogn pugna per loro &c. B. Valete. Dat. Romæ 24. Feb. 1522.

Vr. B. Epiſ. Hoſtienſis Card. S.T.

Venne non molto doppo Monsig. Antonio da Scudillo Protonota rio Apoſtolico, e Camerier ſecreto del Papa, che preſentò à gl' An tiani, e Sedici Deputati le lettere di Sua Santità di queſto tenore.

A Tergo. *Mag. Viris Magiſtratibus, & Populo Ciuitatis Fauentiæ.*

Magnifici Viri. Cum Altiſsimo, & Omnipotenti Deo libuerit non e meritis Noſtris, ſed ex vberrimo clementiæ ſuæ fonte Nos abſentes, & ni hil tale cogitantes vnanimi omnium S.R.E. Cardinalium conſenſu in Roma norum Pontificem eligere, nihil Nos æque decere arbitramur, quam eos, qu de ſtatu S. Sedis Apoſtolicæ benemeriti ſunt, omni gratia, & fauore complect vt dignæ illis gratiæ reddantur, & in poſterum à quibſcunque labores, & pe ricula pro Sede Apoſtolica ſubeundi alacriores ſint, a cæteris documentum præ beant ad benè de Apoſtolica Sede promerendum. Idcirco cum ad Nos allatu ſit, qua fide, & conſtantia erga S. Sedem Apoſtolicam Vos ſemper geſſeriti dignos duximus, quibus non ſolum per Litteras Noſtras gratias ageremus ſed Ven. Antonium de Scudillo Prothonotarium Apoſtolicum, & Camerariun Noſtrum ſecretum ad Vos duximus deſtinandum, qui Nomine Noſtro V hortaretur vt eodem forti animo, & eadem fide, qua ſemper conſueuiſtis ha S. Sedi Apoſtolicæ fidiſsimam Ciuitatem in ſolita deuotione Noſtra vſque aduentum Noſtrum ſeruetis, quem Deo dante breui futurum ſperamus. N ſumma cum diligentia omnia profectioni Noſtræ neceſſaria paramus, prout i Antonius Nomine Noſtro Vobis referet, cui plenam fidem in omnibus adib bitis. Ex Victoria die vltima Februarij M.D.XXII.

A. Electus Pontif. Romanus. *tus Zeo.*

A dì 23. Marzo fù eletto Podeſtà di Faenza, il Dottor Angel Taiafero da Parma, che douea entrare in officio doppo il Dot. Fran ceſco Garaſco d' Aſti. Pretor moderno il dottor Lodouico Zoppi d Imola, & il Dot. Benedetto Schiuanoia da Mantoua, e fù accreſciu to Stipendio al Milcetta Reſidente in Roma per la Città, acciò ne correnti ſoſpetti, nei quali ſi viueua in quella Città per l'abſenza d Papa, poteſſe per ſua ſicurezza accreſcere Famiglia occorrendoli.
Altre lettere del Collegio de Cardinali s' hebbero da gl' Antia del terzo bimeſtre, che erano *D. Achilles Beccaluua ll. Doct. D. Nicol us Cenni ll. Doct. M. Albertus Fauazzolus. Paulus Aurifex. Ser Barthol meus Taurellus. Baptiſta de Rubeis. Mazonus de Machis. Ser Carolus Sale.* Trouandoſi però abſente il Beccaluua, ad'eſſercitare la cari

di

i Auditor di Rota in Fiorenza. Le prime scritte per animare i Faenini à persistere nella loro constanza, e fedeltà stante i vicini tumulti i Bologna, e Rimino, nelle quali si legge.

Miseratione Diuina *Episcopi* / *Præsbiteri* / *Diaconi* } *S. R. E. Cardinales*.

Licet non dubitemus vos Ciuitatem istam, & illius Ecclesiasticum stam in pacis, ac quietis amænitate, vt bonos, & fideles decet Ecclesiæ filios r subditos custodituros, & conseruaturos, quia tamen in nonnullis Ciuitabus, & locis circumuicinis proximè decursis diebus quasdam tumultuosas uitates, & insolentias contigisse non sine multa nostrorum molestia intellemus, Idcirco &c. nell' altra essortarli à consegnar la Rocca à chì in ome del Cardinal Egidio ne chiederà il possesso, con le conditioni, patti però prescrittili; motiuano anche non sò qual concessione in ateria di Cotignola, mà non n' hò potuto rinuenire maggior partilarità. *Ea quæ in vestris tam ad nos, quam ad Reuerendissimum in risto Patrem Dom. Bernardinum Episcopum Ostiensem Card. S. Crucis Parcam Hyerosolimitanum nostrique sacri Collegij Decanum Literis, eiusque uerendissimæ Dom. relatu nobis comperta sunt de fide, vigilantiaque vers erga hanc Sanctam Sedem in custodia Ciuitatis prædictæ assiduè, & insanter impensis sunt non parum ab vniuersis nobis prædicatione omnium ritissimè commendata, censuimusque vos bonos, & fortes, fidelissimosq; clesiæ filios fuisse, & fore, ita quod, qui vos nunc de fideli opera vestra damus, mox de præmijs etiam cogitabimus, sicuti vestra fides promeretur nusque ea apud Sanctissimum D. N. propediem venturum totis viribus uraturi. Restat solum, vt pro maiori vestræ Ciuitatis securitate, atque uerendissimi Card. Egidij Confratris nostri Charissimi vtilitate Arcem us Ciuitatis eidem Reuerendissimo Egidio distributam ipsi, vel eius prouatoribus, aut per nos ad eius nominationem deputatis consignari, eiusque essionem tradi effectualiter, & omni opera curetis &c. Super Cotignola bis concessimus, quæ petebatis sicut latius &c.* mà, che cosa si risolues n matteria della cõsegna dellaRocca non è scritto. Trouo bene ali stabiliti, e ordini trà Mõsig. Gouernatore, & li Antiani cõ i XVI. putati, per la conseruatione della quiete, e pacifico stato della tà suo Territorio, e distretto per la S. R. Chiesa; che comincia. *Per stabilir meglio ne le presenti turbationi, per la absentia di N. S. lo to stato di la Ciptà, e Contà di Faenza, e di Val d' hamone sotto la deuoe di S. Chiesa, e di la S. Sede Apostolica, sotto la immediata iurisditione a quale dicta Ciptà, e Contado sempre sono stati fidelissimi, & desideraermanere in perpetuo sino alla effusione del proprio sangue, & expositione a propria vita inclusiuamente, &c.*

Entra-

Entrato il quarto bimeſtre aſſunſero conforme all' vſo della ſoli eſtrattione à l' officio d' Antiani della Città gl' infraſcritti. *D. Petr Gentilis Laderchius Prior. Cazanemicus de Cazzianemicis. Petrus Math us Picininus. Carolus Terdotius. Io: Baptiſta Paſius. Petrus de Marza Mag. Paulus Antonius Milcetta, Scipio Barbauarius.* Venne indi à po il Card. de Medici Legato da Fiorenza in Bologna, li furono deſ nati quatro Ambaſciatori per farli riuerenza à nome publico, e tra tare alcuni negotij commeſſili, e furono li Dottori Gio: Battiſta B ſio, Nicolò Cenni, Andrea Seueroli, & Origene Salecchi.

Gionſe finalmente in Italia Papa Adriano nel meſe d' Agoſto, quale furono deſtinati Ambaſciatori d' obedienza dalla Città, Or gene Salecchi, Andrea Seueroli, Nicolo Cenni, e Pietro Nic la Caſtellani, quali riportarono ampliſſime conceſſioni contine la confermatione de i Statuti, e di tutti i priuilegij, gratie & indulti ſin dal tempo, che la Città venne al dominio immedia della Chieſa, con l' aggionta della reſtitutione del Caſtello di So rolo, & altre coſe concernenti la Val di Lamone. come ſi hà dal Re f. 48. in tal tenore.

ADRIANVS PAPA *SEXTVS.*

Dilecti Filij Sal. & Apoſtolicā Benedict. Venerunt ad Nos Oratores V ſtri, quos pro Veſtro erga Nos, & hanc Sanctam Sedem fidelitatis officio præſtandam debitam obedientiam miſeratis, eos ſolita pietate Apoſtolica ex pimus, Paternoque affectu audiuimus, & quò ad fieri honeſtè potuit, libe animo, ac ſingulari in iſtam Noſtram Ciuitatem charitate exaudiuimus; i primis verò à Nobis petiuere, vt ſtatuta, ac decreta Veſtra, atque omnia dulta, ac immunitates à tempore Veſtræ ſpōtaneæ reuerſionis ad gremiū S.R &c. confirmamus &c. Oppidum præterea Noſtrum Solaroli Diſtrictus iſt Ciuitatis à fel. rec. Iulio Papa II. prædeceſſore Noſtro Vobis conceſſum, & piæ me. LEONE X. etiā Noſtro prædeceſſore confirmatum, licet certo modo ſtea, quem habere volumus pro expreſſo aliter diſtractum deinceps per Vos voluntatem Noſtram, & Romani Pontificis pro tempore exiſtentis, nec non omnibus, & ſingulis Fortalitijs, iuribus, iuriſdictionibus, & pertinentijs ſ àc bonis, fructibus, & obuentibus vniuerſis Cōmunitati veſtræ iuxta con ſionem, & confirmationem prædictas reſtituendum, & tradendum fore m proprio, & ex certa ſcientia Noſtra, ac de plenitudine poteſtatis decernim & conſignari mandamus, reſeruata tamen ſuper illius fructibus annua pen ne quingentorum ducatorum auri de Camera per iſtam communitatem, lecto Filio Noſtro Sigiſmundo S. Mariæ Nouæ Diacono Card. Mantuano Noſtrum beneplacitū pendenda quaſcunque aliàs conceſſiones etiam dicto giſmundo Cardinali quomodocunque etiam per Sedem Apoſtolicā, ex quacu cauſa etiam exprimenda factas cuiuſcunque tenoris exiſtant, quem, & qu

habe-

aberi volumus pro sufficienter expressis, motu simili, ac scientia, & potesta- premissis reuocantes, & annullantes &c. Laudum per dilectum Filium Nostrum Iulium Tit. S. Laurentij in Damaso Præsb. *Card. de Medicis nun- upatum Bononiæ, &* Prouinciæ *Romandiolæ Legatum, pro bono pacis, & uietis alias inter istam Ciuitatem, & Homines, &* Communitatem *Val- s Hamonis super censu factum, & l atum &c.*

Dat. Rom. apud S. Petrum *&c.*

Seguono le lettere del medesimo Pontefice al Card. di Mantoua er la restitutione di Solarolo, che era da lui posseduto.

Dilecte Filij &c. Venerunt ad Nos Oratores Ciuitatis *Nostræ Fauentiæ o obedientia vt moris est præstanda, & inter alia petierunt restitui eis Op- dum Solaroli Distrib. Fauentin. aliàs per Sedem Apostolicam eidem Com- unitati concessum, quod in circumspectionis tuæ potestatem non sine eorum iudicio, & iniuria deuenisse asseruerunt. Nos autem eorum petitionibus vt te iustis, annuentes, dictum Oppidum eis restituendum fore decreuimus. uia verò circumspectionem tuam ex fructibus ipsius quingentorum ducatorũ ri de Camera quantitatẽ annuatim percipere solitã accipimus, intendimusq; t commodius sustentari valeat, etiam in futurum eam huiusmodi quantita- n percipere, dilectis Filijs Hominibus, & Communitati dictæ Ciuitatis per ias nostras literas mandauimus, vt ex dictis fructibus summam quingen- um ducatorum similium Circunspectioni tuæ annis singulis persoluant. ortamur itaque eam, vt pro Nostra, & Apostolicæ Sedis reuerentia ac dictæ uitatis quiete Oppidum prædictum dictis Hominibus, &* Communitati *quã mum restituat, seu restituere faciat. In quo rem Nobis gratam, & officio conuenientem faciet. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris e* 17. *Octobris M. D. XXII. Pont. Nost an. primo.*

H. Cius.

Non si troua però, Che tal concessioni, e lettere haueßero effetto, la causa perche non furono obedite.

Recuperò Adriano nel principio del 1523. la Città di Rimino, lla quale erano nelle passate turbolenze subentrati i Malatesti, alla ale impresa concorsero ancora i Faentini con 500. Fanti, e 1500. re di pane il giorno. Entrando al gouerno della Romagna con ti- lo di Presidente, e Vicelegato Monsig. Orlando Arciuescouo d' ignone. Intanto le disunioni de Popoli, e seditioni de Cittadini questa Prouincia già da molt' anni la teneuano in continui disturbi tto gl' antichi nomi di Ghelfi, e Ghibellini, con la total distruttio- delle Famiglie, e ruina delle Città. Scriuono, che cominciassero isuegliarsi nella Sede vacãte per la morte di Giulio II. & indi sem- e aumentandosi pareua, che impunemente ogni delitto fosse per-

ANN. M.D. XXIII.

meſſo, perche Leone, che ſucceſſe nel Pontificato, più intento a
guerre, che al gouerno dello Stato, diede luogo maggiore à i ſpi
inquieti di attentare ogni misfatto; ne i Gouernatori delle Città h
ueano forze per prouederui, ricercando il male quanto più gra
tanto più potenti remedij, à quali mancando i Superiori maggio
nõ erano valeuoli gl' inferiori Miniſtri ad aplicarli opportunamen
Si che accadendo giornalmente nuoui diſordini, e vno inuitand
altro ſenza alcuno oſtacolo, ò riſpetto per prouedere à loro ſteſſi, &
beneficio publico i Faentini riſolſero da loro medeſimi il remed
Si vnirono inſieme cento Cittadini amatori della publica quiete
cõ loro adherenti ſi offerſero al Gouernatore di difender la Città c
l'arme da ogni inſulto, mantenerla in pacifico Stato, dar brac
alla Giuſtitia, & in qualunque modo oſtare per l' eſtintione delle f
te de ſeditioſi, e perturbatori della pace, che per ciò ſi fecero ch
mare i Cento Pacifici. Piacque molto al Gouernatore, & à Super
ri l' Inſtituto, e gl' effetti ne comprobarono l' vtilità, perche paſſ
la fama di queſta deliberatione, e l' approuatione de Superiori n
era chi ardiſſe ſuſcitar tumulti, mouer queſtioni, ò commetter n
fatti, perche ſubito i Miniſtri della Giuſtitia animati dall' aſſiſten
di queſti, erano ſopra i rei, di modo che niuno li vſciua dalle ma
ne vi era alcuno, che ardiſſe opporſeli, sì perche haueano l' autor
da i Superiori per publico beneficio, sì perche il numero loro, e de
Aderenti era tale, che à biſogni ſi vniuano 300. armati atti ad o
fattione. Si radunauano ſu 'l principio per le loro radunanze, e co
ſiglio nella Chieſa di S. Terentio, mà eſſendo poi confirmato queſt
ſtituto prima da Leone ſudetto, al riferir de noſtri Scrittori, e poſ
da Adriano nell' anno corrente, cominciarono cõme publico Ma
ſtrato congregarſi in Palazzo in ſtanze ſeparate dalla reſidenza de
Antiani. Il numero loro come diſſi, è di 100. e gl' aderenti del P
polo ſono 200. godono molti Priuilegi conceſſili da tempo in tem
da ſommi Pontefici, & alcune annue rendite aſſegnateli per mant
mento de miniſtri, e publico decoro. Eſſendo dunque in queſti te
pi ripiene le Città della Prouincia di diſcordie ciuili in Faenza, p
opera de Cento Pacifici non ſi ſentiua alcun diſordine, ond'hebbe
occaſione i vicini ad eſſempio de Faentini di promouere anch' eſ
loro beneficio l'iſteſſo inſtituto. Eſſendo in quel tempo il laſtrica
della Piazza ridotto dalla longhezza del tempo à mal ſtato, riſolſe
gl' Antiani per deliberatione del Conſiglio Generale di farlo rifa
di pietre cotte con ſuoi compartimenti in quadro di pietra d' Iſtri
nel modo, che anco hoggi ſi vede benche forſi ritornato al biſogno
prima; fù data l' opera à M. Antonio Talombetti per pretio di li
1790. aſſegnandoli 80. milla faſcine della Selua Caldirana in con
à lire 12. il migliaro condotte ſino alla fornace di lui; occorſe anc

ra

a la morte di Lodouico Milcetti Residente per la Città nella Corte
i Roma, e fù eletto in suo luogo Gio: Battista Marzani, quale pre-
entò à nome publico al Card. S. Croce Gouernatore in Capite, ò
ure Protettore, vn Bacile, e Bronzino d'Argento di valuta di cento
trè ducati d'oro;

Reggeuasi la Città di Faenza con i Statuti antichi reformati fin
all'anno 1410. confermati da Gio: Galeazzo Manfredo, come Vi-
ario Apostolico l'anno 1414. mà perche hora trouandosi la Città
tto il dominio immediate della Chiesa parue necessario ridurre an-
ra il di lei regimento, e confermarlo totalmente all'vso Ecclesia-
ico, però furono eletti à tal opera Pietro Gentile Laderchi, Gabri-
e Caldironi, Andrea Seueroli, e Vincenzo Tonducci tutti Dottori
i Legge, e celebri Auuocati di Faenza, con altri duoi Causidici,
oè Ser Bartolomeo Torelli, e Ser Nicola Viarani, come si hà nel
roemio de medesimi Statuti, che fino al dì presẽte s'osseruano men-
e essendo nel fine del suo gouerno Monsig. Zaccaria hebbe succes-
re Demofonte Paulone da Trieui. Morì poi Papa Adriano à mez-
o Settembre, per lo che rimosso Monsig. Orlando dall'Officio di
esidente, fù mandato con lettere patenti del Collegio de Cardinali
onsig. Nicolò Buonafede Vescouo di Chiusi. Quindi assonto al
ntificato Clemente VII. che prima era il Card Giulio de Medici
ossimo Legato in Romagna; la Città di Faenza si conobbe obliga-
per doppio titolo inuiarle Ambasciatori d'obedienza, e congratu-
ione, come fece all'auuisi che hebbe dell'elettione, quali furono
rigene Salecchi, (che era stato altre volte Ambasciatore al medesi-
o à Bologna, e Fiorenza in tempo, che era Card. Legato) Nico-
Cenni, Andrea Seueroli, e Pietro Gentile Laderchi, e nell'en-
re del seguente essendo stati benignamente accolti, & essaudti nel-
loro petitioni concernenti la confirmatione di quanto era già stato
gl'Antecessori concesso à fauore della Città furono di ritorno alla
tria portando seco il Breue fauoreuole sotto la data di Roma de 7.
enaro 1524. Pontificato anno primo, e così comincia.

ANN. M.D.XXIII.

ANN. M.D.XXIV.

CLEMENS PP. SEPTIMVS.

*Dilecti Filij Sal. & Apostol. Bened. Dilectos Filios Oratores Vestros, quos
Nostra ad summum Apostolatus Apicem assumptione Nobis gratulatum
m literis Vestris in eorum personis credititijs, atque supplicatum misistis
Capitula, Priuilegia, Indulta, Gratias, ac Breuia Vobis, tam per fel.
. Adrianum, quam per alios Romanos Pontifices Prædecessores Nostros il-
um ve Legatos ad id potestatem habentes concessa Vobis approbare, & con-
mare vellemus, libenter vidimus, & audiuimus, eòque petitiones Vestras
crius exaudiuimus quo in minoribus constituti Cardinalatus honore Lega-
nis Bonon. & Prouinciæ Romandiolæ munere fungentes erga S.R.E. Statũ
em immensam, & deuotionem Nostra cognouimus. Quo circa &c.*

Ven-

ANN. M.D.XXV.

Venne à Faenza nell' entrar dell' anno 1525. il nuouo Preſiden Franceſco Guicciardino Scrittore dell' Hiſtorie Vniuerſali d'Italia quei tempi; e vi ſi trattenne quaſi tutto l'anno, doue era Gouernat re per la Chieſa Federigo Bentiuoglio da Saſſoferrato Caualiere Poteſtà il Dot. Siluio da Corinaldo ſucceſſore del Dot. Girolamo Pa lucci da Forlì; Fù regalato il Preſidente dal Publico nel ſuo arri di varij rinfreſchi, quali conſiſteuano in Pollami, Vcelli, Confett re, e Candele di Cera per la tauola, & in fine di Carneuale d'vn ſo tuoſo Conuito. Hauendo poi gl' Huomini di Ruſſio dato nuoue ſu pliche al Magiſtrato à fauore della loro Communità furono rimeſ il dì primo Maggio per partito ottenuto nel Conſiglio Generale Faenza nel medeſimo Preſidente vnitamente con gl'Antiani; nel q giorno fù anche eletto ſucceſſore nella Poteſtar. al Corinaldi, il D Vincenzo Biondi da Parma. Furono poi ſegnate le petitioni de R ſienſi eſteſe in molti Capitoli conforme parue, che meritaſſero, e leggono nel libro degl' atti publici di quell' anno.

Actum Fauentiæ in Camera, quæ vocatur S. Petri Damiani Palatij I puli ſolit. Reſidentiæ præfati Illuſt. Præſidis ſit in Capella S. Stephani iuxt Cameram Roxarum dicti Palatij & alios ſuos notos confines. Præſentil ibidem Mag. Dom. Federico Bentiuolo de Saxoferrato Gubernatore ad præſ Ciuitat. Fauentiæ. Eximio I. V. Doct. Dom. Vincentio olim Marci de Bl dis Ciue Parmenſi, & Prætore dictæ Ciuitatis Fauent. Dom. Aloiſio Ma ſcoto Ciue, & Patritio Bononien. & Dom. Siluio olim Lucæ de Corinal Teſtibus &c. ego Petrus Pritellus Not. &c. & ego Bartholomeus Taureli Ciuis, & Notar. &c.

In tanto occorrẽdo la Solennità, e Proceſſione del Corpo di Ch ſto furono ordinate le mute di quelli che doueuano portare il Balda chino cominciando da i più degni, e graduati di ſei in ſei conform al numero dell'aſte del ſudetto Baldacchino. Interuenne ancora a Proceſſione del Santiſsimo, nella quale coſtumandoſi all' hora ch Baldachino era portato da i Secolari, e prima da i più degni, e tit lati, e poi da gl' altri del Conſiglio per Antianità, nella prima mu furono i portatori. *Illuſtriſs. Dom. Guizardinus Prouinciæ Romandio Præſes. Mag. Domin. Mathæus Caſella. Illuſtriſs. Duc. Ferrariæ Orator. Federicus Bentiuolus de Saxoferrato Gubernator. Dom. Iulianus Cocapan Auditor prædicti Præſidis. Dom. Petrus Gentilis Laderchius Antianor. Pri Dom. Vincentius de Blondis Prætor.* Nella ſeconda furono gl' Antia attuali, à quali in mancãza del ſeſto fù aggionto Frà Sabba Caſtigli ne Caualiere Geroſolimitano, e Commendatore della Commenda Faenza, e così nell' altre ſucceſſero conforme al grado, e Antianit e ſi leggono nel ſudetto libro f. . . Il Caſella era in attuale officio

Ambaſcia-

mbasciatore al Papa per il Duca di Ferrara, e per ciò trouandosi
ora, e per transito, ò per qualche suo particolare affare nella Patria,
ebbe la precedenza dall' istesso Gouernatore; finalmente in occa-
sione delle Feste del Santissimo Natale furono mandati varij regali al
medesimo Presidente, e al suo Auditore Cocapani, al Podestà, Prio-
ri, & Antiani à spese publiche, dal che si vede, che il Guicciardino
dimorò quasi tutto l'anno 1525. in Faenza; mà nel 1526. essendo im-
piegato negl' affari di guerra in Lombardia si partì, hauendo prima
fatto eleggere à sua contemplatione Podestà di Faenza il Dot. Vir-
gilio Berlandini del Borgo S. Sepolcro, e lasciando Giacomo suo Fra-
tello con titolo di Vicepresidente in Faenza, al quale fù assegnato il
suo appartamento con massaritie, & vtensilij necessarij li 24. Gen-
naro. Gionto poi al gouerno di Faenza doppo il Bentiuoglio Fran-
cesco Brazzolini da Pistoia nel principio del cui regimento, furono
moderate le pompe del vestire nella Città; & essendosi riceuuto ordi-
ne dal Vicepresidente, che si visitasse, e prouedesse la Rocca, come
ancora si riuedessero, e reparassero le mura della Città doue haueano
bisogno, furono deputati varij Cittadini prattici, & esperti à queste
prouisioni, e reparationi. Nel fin dell'anno essendo già finita la com-
pilatione de i Statuti della Città, nella quale hebbero mano non solo
i già nominati altre volte, mà altri sogetti ancora, à fin che nissuno
resti defraudato del suo merito, per ciò essendo li 26. Decembre pro-
posto il negotio nel Consiglio Generale per la confirmatione, nel
qual partito è fatta mentione di chiunque vi hauea cooperato, par-
mi conueniente estendere le parole stesse, con le quali fù proposto, e
sono.

ANN. M.D.XXVI.

*Cum ex auctoritatẽ Generalis Consilij ordinatũ fuerit Statuta, & Ordi-
namenta Ciuitatis Fauen. corrigi, compilari, in melius reformari, ac de no-
uo fieri ob multa in eis contenta quæ in desuetudines habere, & ad id electi,
& deputati fuerint Clarissimi Iurisconsulti Dom. Gabriel Caldironus, D.
Andræas Seuerolus, Dom. Petrus Gentilis Laderchius, Dom. Vincentius Ton-
duccius; & spectabilis Iurisperiti Ser Bartholomæus Taurellus, & Ser Ni-
cola Viaranus; & post modum prædictis additus Dom. Achilles Beccaluua
tempore initij dictæ compilationis absens, & vnus ex Auditoribus Rotæ exi-
stens in Ciuitate Florentiæ ad recognoscendum iam edita Statuta per prædictos
& pariter ad noua edenda; interueniente etiam prædictis omnibus Dom. Io:
Andræa Calderono loco Præsid. Dom. Gabrielis sui Patris absentis, & existen-
tis in dicta Ciuitate Florentiæ ex Auditoribus dictæ Rotæ, à quibus summo cũ
labore studio, & lucubrationibus dicta Statuta, & ordinamenta compilata,
& edita fuere, & iam vltima manus imposita. Cum quæ nihil aliud super-
sit pro ipsorum conclusione, nisi generalis Consilij consensus, & approbatio pro
eorum obseruatione; ea propter quibus videtur, & placeat &c.* e con que-
sto atto finì l' anno 1526.

Mà quì per intelligenza deue ſupporſi, che eſſendo venuto in It lia ſin dall'anno 1524. Franceſco Primo Rè di Francia per recup rare il Ducato di Milano toltoli poco prima da i Prencipi collega per Franceſco Sforza, che erano il Papa, Carlo Quinto Imperator e Rè di Spagna, il Rè d'Inghilterra, e i Venetiani, parendo a gl'It liani, che l' Imperatore troppo tardaſſe à darne l'inueſtitura al Sforza, conforme al concordato, e venuti in ſoſpetto, ch'egli lo v leſſe ritener per ſe ſteſſo, ſi rafreddorono talmente in aiutarlo in qu ſta maggior neceſſità, che ne concepì ſdegno non ordinario; di mo che eſſendo poi ſeguito quel memorabil fatto ſotto Pauia trà l'E ſercito Imperiale, e Franceſe, con la total ſconfitta del Franco, prigionia del Rè, il Papa, e i Veneziani reſtorono aſſai intimorit mà la liberatione del medeſimo Rè poco indi ſeguita, e la dichiar tione da eſſo fatta, di non volere, ne eſſer tenuto oſſeruare quan egli hauea promeſſo, come coſa non ſpontanea, e libera, anzi vi lentemente eſtorta da lui mentre era in mano de Nemici, ſcacciò i petti loro ogni timore, e li diede animo d' vnirſi à lui contro Ceſ re, à quali di più s' aggionſe la Republica Fiorentina à contempl tione de Medici. Trattauaſi ancora di fare entrare nell' iſteſſa Le il Duca di Ferrara con darli il Comando Generale dell' Eſſercit qual negotio fù longamente trattato in Roma per mezzo di Matte Caſella Faentino Ambaſciatore del Duca, e perſona di molto affar Mà preualſero le maggiori offerte, e partiti più vantaggioſi dell' In peratore per tirarlo à lui. Mentre dunque le genti della Lega ſi tra teneuano intorno à Milano ſenza però tentare alcun fatto di con deratione per eſſere in numero aſſai inferiori à i Spagnoli, attender doſi nel mentre vn groſſo rinforzo di Francia, venne in penſiero Duca di Borbone Ribelle del Rè Franceſco, e Generale dell' Arn Imperiali, e Spagnole in Italia d' andare improuiſamente alla volt di Roma per darli il ſacco; e l' eſſequì nel 1527. con tanta celerit e ſecretezza, che non ſi penetrò mai il ſuo diſegno ſe non quando veduto ſu le Porte di Roma. Dubitorno primieramente i Venetia ni, che ſi voltaſſe contro di loro, onde richiamorono ſubbito à dife ſa dello Stato le ſue ſquadre, e ſuoi Condottieri trà quali erano Gio uanni, e Babone fratelli Naldi, e Guido dell' iſteſſa Famiglia; ond gl' Eccleſiaſtici, e i Fiorentini rimaſti ſoli, ne potendo opporſi in Cāpagna à Nemici sì potenti li andauano inanzi laſciando qualch preſidio nelle Città, ſe pur tal' vna ancora non li recuſaua, perche ſe bene erano amici danneggiauano però i paeſani non con mino riguardo, che ſe fuſſero nemici ſtauano oculati, e trà gl' altri i Faen tini li negarono affatto l' ingreſſo nella Città, nonoſtante fuſſe ne tempo ſteſſo il Guicciardino Preſidente, & in Faenza il Vicepreſi dente ſuo Fratello, che ne fece gagliardiſſime inſtanze. Gionto Bor bone

ANN. M.D.XX VII.

one sul Faentino li 5. Aprile declinando la Città andò verso Coti-
nola riaquistandola al Duca di Ferrara;indi fermatosi sul Fiume La-
one aspettando Vettouaglia, e qualche Pezzo d'artiglieria dal
errarese ascoltò la Messa li 13. nella Chiesa di Prada, e perche in
nto alcune Squadre sparse in quà, e là per il Territorio andauano
raggiando il paese, permisse Cagnone Vitelli,che era Comandan-
in Faenza per la Chiesa, che alcuni della Città, e pochi de suoi
ldati vscissero à combatterli, nel qual fatto restò morto de Nostri
abio Guzzi, e de nemici vn Huomo d'Arme, benche fusse in ciò
tato il Vitelli di poca prudenza irritando in tal modo vn'Essercito
potente contro vna Città, si può dir, disarmata, douendosi più
sto à Nemico,che parte prestare i ponti d oro. Quando poi si vid-
e, che dal Forliuese s'incaminaua verso i Monti dubitò ilGuicciar-
no di Fiorenza, onde per preuenirlo prese la strada per Val di La-
one; e benche hauesse ancora qualche timore di Roma, per ciò ne
uisasse il Papa acciò non fusse colto alla sprouista;tutta volta cami-
ndo con gran velocità l'Essercito Nemico non diede tempo à
lemente di far sufficiente prouisione alla difesa; si che à pena
mato il Popolo, e chiamate alcune squadre da i luoghi vicini, si
dde Borbone alle Porte, e Mura li 6. Maggio, e nel primo assalto,
nche egli vi restasse morto,le genti sue superato ogn' incontro en-
rono hostilmente in Roma. E già il Pontefice con alcuni Cardi-
li, e sua Corte s'era ritirato in Castel S. Angelo, mà gl'altri Car-
nali, e Prelati rimasero esposti alle barbarie, & ignominie più in-
gne; tutta la Città andò à sacco, le Donne deflorate,i Sacri Chio-
i, e Chiese profanate, & ogni casa, e ogni luogo ripieno d'hor-
re, e di confusione. Per questo infortunio di Clemente, che si ri-
ouaua assediato in Castel S. Angelo, & altre calamità della Corte
Roma lo Stato Ecclesiastico rimase esposto all' inuasionedi cias-
edun pretendente. Il Duca di Ferrara prese Modana, i Malatesti
ornarono à Rimino, e i Venetiani occuporono Rauenna, doue
andarono Giouanni Naldo loro Conduttiero con titolo di Gouer-
tore dell'Armi di Romagna, & Aloisio Foscaro Veneto Proueddi-
re, benche esternamente si dichiarassero di tenerla per la Chiesa,
ciò in tanta declinatione di quella non venisse sorpresa da i Nemi-
vicini; Anzi ordinarono al Naldo, che fatti venire alcuni Pezzi
Artiglieria da Imola lasciataui dal Marchese di Saluzzo Capitano
l Rè di Francia, ponesse l'assedio à Cotignola, come fece se ben
co doppo, per non irritar maggiormente contro loro l'Impera-
, & il Duca di Ferrara, li scrissero, che lasciasse l'impresa, & at-
ndesse solamente alla difesa di Rauenna. In tanto il Papa angusta-
da tanti mali essortaua Lautrech venuto in Italia con grosso Esser-
to de i Rè di Francia, & Inghilterra, che si trouaua nel Stato di

 Mila-

Milano, acciò sollicitasse la sua venuta verso Roma, e lo sottrahess
da tante miserie, ò almeno li facesse ottenere più honoreuole aggiu
stamento con l'Imperatore; mà parendoli, che poco li premesse la su
liberatione, si aggiustò con i Nemici non obligandosi ad altro oltre
grossissima somma di contanti, che à non entrare in Lega contraria
Mentre Lautrech finalmente incaminandosi verso il Regno di Na
poli, e facendo la via per Romagna nel principio del 1528. fece re
stituire la Rocca d'Imola occupata da Giouanni Sassatelli, alla Chie
sa, e gionto in Faenza fù riceuuto nella Città con alcuni Capi, e
ascoltò la messa, contentandosi ad instanza, e preghiere de i Faen
tini, che l'essercito passasse per di fuori, al quale à tale effetto era g
stato preparato vn Ponte di legno posticcio sopra al Fiume poc
sotto al Ponte di Pietra, non potendo questo seruire se non per c
entra, & esce per la Città, ò suo Borgo; fece similmente ritorna
Rimino al Pontefice, ritenendo però ancora i Venetiani Rauenna
Ceruia. Era quest'anno trauagliata l'Italia non meno dall' Armi, cl
dalla mortalità, che vccise in Faenza la quarta parte degl'habitan
e tra gl'altri di maggior conto fù Monsig. Giacomo Pasi, Vescouc
Concittadino, onde questa Chiesa fù data à Monsig. Pietro Gamb
ra; mà le guerre per la neutralità del Pontefice conforme s'era
chiarato, doppo la sua liberatione, erano lontane dallo Stato Ecc
siastico; ardeuano solamente trà gl' Imperiali, e i Francesi con i qu
li erano vniti i Venetiani, nel Regno di Napoli, e Ducato di Mi
no, doue essendo andato nel mese di Agosto Giouanni Naldi Co
duttiero de i Venetiani con trè milla Fanti 300. Caualli, e sei Ca
noni per por l'assedio à S. Angelo Terra non molto lontana da Pau
fù percosso nell' accamparsi da vn tiro d' Archibugio, (benche
Guicciardino dica d' Artiglieria) e vi perdè la vita, quale per la p
ritia militare, e fedeltà verso la Republica, meritò in ricompensa
quel Senato prouisione di 300. Ducati annui à suoi Figlioli, cond
ta di 50. Caualli quando fussero in età 300. altri Ducati per dot
ciascheduna delle Figliole, Casa, e Cittadinanza in Padoua, Statu
& inscrittione sopra la Porta maggior della Chiesa del Carmine i
detta Città, che così conchiude.

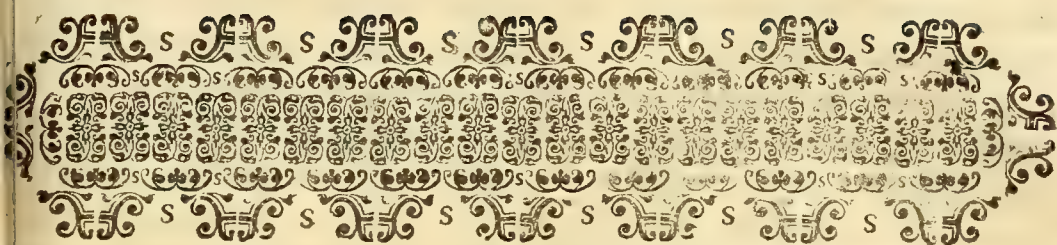
ANN. M. D. XXVIII.

VIXI LVSTRA NOVEM, GENVITQVE FAVENTIA MATE
VRBS PATAVI SEPELIT, ME GEMIT ITALIA.

Parue poi a i Faentini atto conueniente alla lor fede, e deuotio
verso la S. Sede, e sommo Pontefice destinarli Ambasciatori per co
gratularsi della sua liberatione; come fecero, e furono con corte
sime demostrationi di Paterno affetto vditi, e graditi, e ne riport
rono in segno gratiosissime lettere in risposta alla Città, come seg

Al disuo-

Al di fuori. *Dilectis Filijs Antianis, & Communitati Ciuitatis Nostræ Fauentiæ.*

Al di dentro. *Dilecti Filij Sal. & Apostol. Bened. Pium officium gra-tulationis vestræ libentissimè suscepimus, & eo magis, quò ad spem, àtque opinionem de Vobis memoriam, & dilecti Filij Bernardini electi Casalen. Prælati Nostri Domestici testimonium accessit de & fide, & deuotione, quam is calamitatis temporibus Nobis exhibuistis. Quod quidem, vt par est, memori, & grato animo semper conseruabimus, sicut ex eisdem Vestris Oratoribus hæc plenius intelligetis. Dat in Ciuitate Nostra Vrbeuetana sub Annulo Piscatoris, die XXVII. Decembris M.D.XXVIII. Pont. Nostri Anno V.*

DELL'

DELL' HISTORIE DELLA CITTA DI FAENZA

PARTE QVARTA.

DAREMO principio alla Quarta Parte in quest'anno 1529. celebre per l'abboccamento de duoi Supremi Principi, cioè il Papa, & l' Imperator Carlo Quinto in Bologna. erano già prima per mezzo di Ambasciatori conuenuti insieme di rimettere i Medici in Fiorenza, poco auanti nuoua-

ANN. M.D.XX IX.

nte essuli per la prigionia del Papa, e non solo di rimetterli come narij Cittadini,mà ancora come Signori,con estinguere affattoil ne,e gouerno di Republica;onde,e per effettuare più prontamen- accordo,e per trattare altri interessi ãcora cõuennero abboccarsi eme; Passò dnnque per Faenza il Pontefice per transito verso ogna li 22. Ottobre, e prese alcuni rinfreschi nella Commenda Caualieri, che è prossima alla Porta del Borgo, e gionto à Bolo- poco doppo v'arriuò Carlo Quinto, doue fù conclusa la pace trà nperatore, il Duca di Milano, e i Venetiani, quali per ciò restiono alla Chiesa Rauenna, e Ceruia, mà quanto à gl' interessi di enza, prima di venire à più rigorosa resoluzione, fù stimato berattare il negozio per via di concordia, onde vi fù mandato nelne dell' anno Monsig. Ridolfo Pio de Signori di Carpo Vescouo aenza nuouamente assunto doppo il Gambara; e nel medesimo po hauendo i Faentini mandato à Bologna Paolo Antonio Mili, e Camillo Cittadini Ambasciatori à Clemente, per ottenere edutione del prezzo del Sale, che la Città compraua dalle Sali- della Camera al prezzo antico, e prima che vi fusse imposto l' umento; l' ottenne, e li fù rimessa la tassa delli Caualli morti per

trè

trè anni prossimi, e ne appar Breue Apostolico sotto la data di Bolo
gna li XXII. Decembre M. D. XXIX. e comincia. *Cum nuper Dilec.*
Filij Paulus Antonius Milcettus, ac Camillus Cittadinus Oratores V
stri &c. Mà benche Monsig. Ridolfo si trattenesse in Fiorenza anch
ANN. l'anno seguente, e fatte sopra tal materia molte consulte, non rest
M.D.XXX. però concluso cosa alcuna, perciò vedendosi il Papa escluso dall
speranza di poter conseguire amicabilmente quello che pretendeu
doppo hauer coronato con grandissima solennità l'Imperatore in
Bologna si partirono l'vno verso Roma, e l'altro per Germania,
Spagna risoluti di adoprar la forza doue gl'officij erano stati supe
flui. Fù alloggiato Clemente nel ritorno molto splendidamente in
Faenza, e Pranzò in Palazzo il dì primo Aprile. Passò indi à po
ANN. M.D.XXXI. per Faenza nel 1531. il Duca d'Albanìa, e fù similmente alloggi
to, e spesato dal Publico, conforme ricercaua la sua Grandezza e
sendo Gouernatore Giouanni Portagioli da Castiglione, e Presid
te di tutta la Prouincia Leonello Pio Padre di Monsig. Vescou
Comparue li 23. Febraro nel General Consiglio Siluestro Aldobra
dino Dottore Fiorentino, & habitante in Faenza (fù Padre di Pa
Clemente Ottauo) con Figlioli, e Famiglia, & espose, che essen
egli Forastiero, e relegato dalla Patria per le presenti reuoluzio
di quello Stato, desideraua poter esercitar l'officio d'Auocato, n
ostante qualsiuoglia Statuto del Collegio de Dottori, e parimente
Statuto della Città nel terzo libro alla rubrica 55. pregando il me
simo Consiglio à concederglene licenza con derogare à i sudetti S
tuti, e mãdato sopra ciò il partito l'ottenne per tutti i voti fauoreu

Erano come dissi vniti di volontà, e di forze il Papa, e l'Impe
tore per mettere in Stato la Famiglia de Medici, e à questo effe
haueano messo in ordine vn Essercito numeroso di 15. milla perso
del quale era Generale il Marchese del Vasto, e perche si aspetta
di momento douesse passare per Faenza li fù somministrata Vetto
glia, & ogn'altra necessaria prouisione fuori della Città al Ponte
S. Procolo senza incommodo, ò lesione d'alcuno nella persona,
nella robba, il che fù il 18. Giugno, essendo in tanto successo G
ANN. uernatore al Portagioli Gio: Francesco Onofri. L'anno, che se
M.D.XXXII. non hebbe altra nouità in Prouincia, se non che verso la fine ritor
nuouamẽte Carlo Quinto in Bologna per abboccarsi la seconda v
ta con il Pontefice, doue venendo di Roma Papa Clemente pa
per Faenza li 5. Decembre sù le 19. hore sopra vna Chinea bianc
Conuenuti iui l'vno, e l'altro, trà l'altre cose, si trattò, e concl
l'vnione trà Cesare, e tutti i Principi d'Italia alla difesa del Duc
di Milano dubitandosi; che fusse assalito dal Rè di Francia, acci
Imperatore potesse più speditamente attendere alla guerra mos
nell'Vngaria dal Turco. In questi negoziati si spese parte dell'ar

1533

1533. nel quale essendo Gouernator di Faenza Gio: Francesco Nigrino Mantouano, e Presidente della Romagna Bartolomeo Valori furono rifatte 500. pertice di Muraglia della Città, diroccate in più parti per l'immoderate pioggie, con la sopraintendenza del Capitano Balasso Naldi, Cap. Cesare Cauina, e Cap. Gio: Antonio Bellini hauendo ottenuto dal Papa in donatiuo per tale effetto 1200. scudi d'oro, come per sue lettere dirette al Viceresoriere di Romagna Gio: Battista Galletti in data d'Ancona li 19. Marzo mentre era di ritorno à Roma, essendone prima stato supplicato, e à Bologna per mezzo d'Ambasciatori, e nel passaggio per Faenza da gl'Antiani. *Mag. Petrus Nicola Castellanus Prior, Ser Ioannes Baptista de Garzonis, Mag. Antonius Talumbetta, D. Virgilius Panzauolta, Casella de Casella, D. Guido Guzolus, Ser Bastianus Pasolinus*; à quali è aggionto in ottauo luogo *Sancte Domini Vallirani*. Cominciano le lettere Papali *Donauimus Communitati Mag. Fauentiæ mille, & ducentos Scutos auri &c.* Fù anche eletto alla Podestaria per sei mesi il Dot. Andrea Assi da Forlì, e confirmato per altri sei il Dot. Bernardo Norio da S. Geminiano, e successiuamente il Dot. Girolamo Celsi da Verucchio ad instanza del Cardinal Pio nostro Vescouo poco prima Promosso alla Porpora, & il Dot. Paulino Mattei da Lucca, e confirmato nell'officio medesimo il Dottor Rinaldo de Salamoni Forliuese, mentre era anco venuto in Romagna Capino Capi Mantouano con titolo di Commissario Apostolico sopra i Gouerni delle Città Ecclesiastiche; Il Presidente ricercò da gl'Antiani vn attestato del suo buon reggimento in forma autentica per seruirsene in tal'occasione, che fù gratiato li 11. di Settembre. Il restante dell'anno per essere stato penurioso fù impiegato in far prouedimento per l'Annona, facendone trattar col Tesoriere, che era in Romagna Giacomo Salviati per mezzo di Constantino Pasi Residente per la Città alla Corte, e per prouisione di denari vendè la Communità ad Annibal Pasi la possessione per pretio di mille scudi d'oro co'l patto della retrovendita, che furono impiegati in tanto frumento fatto venir d'Ancona. Nel 1534. fù eletto per Podestà di Faenza à petitione del Presidente per sei mesi da cominciare quando à lui piacesse, il Dot. Giacomo Donesmondo Mantouano; & alli 28. Aprile fù proposto, & approuato per publico partito in General Consiglio, che douendosi fare l'Ambasciator nuouo per le mute de gl'Antiani, che di bimestre in bimestre presedono al gouerno publico, tutti quegli, che sono aggregati al medesimo Consiglio siano imborsati per essere à suo luogo, e tempo estratti à tale officio, nonostante la dispositione del Statuto, che non tutti i Consiglieri siano assonti all'officio d'Antiani, ma solamente 48. eletti de più sufficienti di tutto il Consiglio, di modo che diuisi in sei mute, vna per ciaschedun bimestre, vengano in

ANN. M.D.XXXIII.

ANN. M.D.XXXIV.

fine all'anno ad esser tutte estratte per rimborsarsi nuouamente per l'anno entrante, e così successiuamente; de quali 48. Antiani sei che siano graduati habbino titolo di Priori di ciascheduna muta. Mà con qual prudenza fusse fatta questa innouatione, e tralasciata l'antica dispositione, lo giudichino altri. Esendo poi giunto in Prouincia nuouo Presidente Monsig. Gregorio Magalotti Vescouo di Chiusi, nel medesimo tempo Nicolò Farfaro Sabino, che era Luogotenente del Gouernatore; fù asonto à quest'officio, quando s'hebbe auuiso della morte di Papa Clemente occorsa li 25. detto in giorno di Venerdì à hore 18. S'intese l'elettione del successore Paulo III. che prima era il Card. Farnese, onde furono subito eletti Ambasciatori d'obedienza à Sua Santità Nicolò Cenni Dot. e Caualiere Il Co: Andrea Bernardoni, il Dot. Gio: Battista Marzani, e Paolo Antonio Milcetti; benche l'vltimo poi non àndasse per esser' estratto Priore de gl'Antiani nel bimestre prossimo; e poco doppo fù eletto Podestà per il prossimo semestre, à contemplatione di Monsignor Presidente, il Dot. Antonio Campana ritornati poi gl' Ambasciatori nel Decembre, riportorono la minuta del Breue Pontificio contenente molte gratie à fauor della Cõmunità, e fù letta in pieno Consiglio li 10. dell' istesso mese; benche poi fusse spedito in autentica solamente li 18. Ottobre dell' anno prossimo, e comincia *Promereti inconcussæ fidei, & deuotionis sinceritas, quam ad Nos, & hanc Sanctam Sedem Apostolicam geritis &c.* La somma del quale è la confirmatione di i Statuti, Indulti, e gratie altre volte concesse da sommi Pontefici cominciando da Papa Giulio II. fino à Clemente VIII. prossimamente defunto. Secondo. La confirmatione, & approuatione delle vendite di alcuni beni stabili della Communità fatte per l' vrgenti necessità di essa. Terzo. Che niun Regolare possa andare à i Monasterij di Monache senza licenza de suoi Superiori, *in scriptis*, eccettuati quegli, che sono deputati alla loro cura spirituale, ò temporale. Quarto. Che i predetti Monasterij non siano tenuti à pagamento delle decime imposte, ò ad altre grauezze, mentre non eccedano il valore di sette Ducati d' entrata annua per ciascheduna Monaca. Quinto. Che i Faentini nell'estrahere i loro frumenti da i Territorij alieni non paghino alla Reu. Cam. per l' estratta se non quanto è stato concesso all' altre Città della Prouincia. Sesto. Che i Faentini possedenti Terre in Territorij alieni non possino esser grauati più, che i medesimi nationali de Luoghi. Settimo. Che il Sale per vso della Città, Territorio, e Distretto li sia concesso al pretio fin'hora pagato, ne si possa alterare da i Tesorieri. Ottauo. Che tutte le condannationi pecuniarie, e confiscationi de beni, che si faranno in detta Città, e Distretto s'aspettino per vn terzo alla Camera, e per li altri duoi terzi alla Communità. Nono. Che il Gouernatore,

re, & altri officiali publici deuino nel fine del loro officio ſtare al ſindicato. Che i beni enfiteotici, e liuellarij delle Chieſe, *etiam* Regolari, ò luoghi pij non s'intendano deuoluti per non hauere pagato il Cannone, ò cenſo; purche quelli, à quali s'aſpetta pagare in termine di tre meſi, doppo che sarāno ricercati, ſodisfaccino di quāto deuono; sì per il Cannone, come per il laudemio conforme al ſolito, & ancorche fuſſero ſtati moroſi per trè anni; e che i Padroni diretti ſiano tenuti, pagato, che ſia il ſolito laudemio relocarli à i locatori ſudetti, ò ſuoi heredi, e ſucceſſori. Decimo. Che i Barigelli della Città, e della Prouincia non poſſino per eſſecutioni ciuili, fatte in detta Città, Contado, ò Diſtretto pretendere per loro mercede, ſe non il doppio di quello hà il Barigello del Podeſtà conforme i Statuti della Città. Vndecimo. Che l'elettione de i Notari al banco del Gouernatore s'aſpetti alla Communità. Duodecimo. Che il pagamento della ſolita guardia della Prouincia deua eſſer fatta per mano del depoſitario della Communità, ne ſi paghino, che per l'importare de i Soldati attualmente eſiſtenti in Prouincia; e che ſe mai per alcun tempo ſia conceſſa gratia all'altre Città della Romagna per la diminutione di detta Guardia, in queſta s'intenda compreſa anco Faenza. Decimoterzo. Che i Cittadini, e Diſtrittuali di Faenza poſſano per loro diffeſa portare la Spada. Decimoquarto. Che Taſſa impoſta à i Contadini per l'alloggio de Caualli s'intenda ſolamente per i Caualli viui, & attualmente eſiſtenti in Prouincia, conforme la reduttione fatta poco prima dal medeſimo Pontefice; poſſano quegli eſſere aſtretti ad altra taſſa per i Gentilhuomini, che ſi trouano al ſeruigio del Preſidente, come ancora nō poſſino eſſere aſtretti à quella portione di Taſſe ſpettanti alla Val di Lamo-, mà debbano da queſti eſſer pagate come ſin' hora han fatto. 15. Che la donatione fatta dal predeceſſore alla Communità di Faenza 1200. Scudi da applicarſi alla reparatione delle Mura, ſij rata, e ferma, e ſi eſſequiſca in quella parte, che non è ſtata ancora pagata; imponendo per vltimo ſtrettamente à Monſig. Vicelegato di Bologna (era Gio: Maria Arciueſcouo Sipontino,) & al Vicario Generale del Veſcouo di Faenza, che faccino eſſequire puntualmente il tenore di dette conceſſioni, preſtando alla Communità qualuolta bisogno, ogni poſſibile aiuto, braccio, & aſſiſtenza per la puntuale eſſecutione, con ogni più ampla forma, clauſule, e ſolennità, Fù il fin dell'anno creato Gouernator di Faenza Monſig. Baldaſſarro Grasſi Veſcouo di Città di Caſtello, con lettere patenti del nuouo Pontefice, che hauea per ſuò Auditore Stefano Micinello Dottor di Legge da Oruieto. Furono poi eſtratti gl' Antiani del primo bimeſtre dell'anno 1535. *Dom. Andræas Bernardonus Prior, Gentilis Cittadinus, Nicolaus Ramonus, Andræas Conteſsius, Aſtor Picininus, Dom.*

ANN. M.D.XXXV.

Antonius de Spadis, Dominicus Mondinus, Ludouicus de Bastianis. F
instituito la prima volta li 7. Marzo d'eleggere vn Cardinale Prote
tore della Città, acciò negl' interessi publici hauesse alla Corte Pe
sonaggio authoreuole, & amoreuole, al quale si potessero raccoma
dare, e fù il Cardinal Cesis del Titolo di S. Eustachio; doppo il ch
venne indi à poco in questa Prouincia Monsig. Gentile Carleno co
titolo di Commissario, per sindicare tutti li officiali, che l'hauea
gouernata, ò vi haueano essercitato alcun' officio dal tempo dell
creatione di Leone X. fino à quella del medesimo Pontefice, qua
diede ordine à gl'Antiani, che formassero il memoriale di tutti gl'a
graui, che pretendeuano esserli stati fatti, e in fin dell' anno gions
nuouo Presidente Monsig. Gregorio Magalotti Vescouo di Chiusi,
per Gouernator di Faenza Sigismondo Lucarino da Treuio. Cess

ANN. M.D.XXXVI.

nel 1536. al referire de i nostri Cronisti, l' vso antico, e commun
ancora à molte Città d'Italia di portare nella terza Processione del
Rogationi di Maggio vn Drago, per causa de disordini, e scandol
che indi nasceuano nel Popolo, portauasi questo Drago eleuato sop
vn' asta da vn Chierico la terza mattina, nella quale la Procession
arriuaua fino fuori della Porta del Borgo ad vna Croce di Marmo i
situata, che fino al dì presente conserua il nome di *Croce del Drag*
doppo alcune cerimonie, e benedittioni fatte dal Sacerdote appar
to solennemente, era il Drago gettato alla moltitudine iui presen
che faceua à garra di hauerlo ò tutto, ò in parte. Questa garra, c
prima era solamente trà i putti, cominciò à diuenire quasi vna gue
ra trà la giouentù, & huomini di ciaschedun Quartiero della Citt
reputandosi ogn' vno à gloria, e trofeo l' hauerlo intiero, e portar
come in trionfo con grandissime allegrezze, e bagordi; onde spe
volte n' accadeua qualche homicidio, ò altro scandoloso successo,
che per vietare in auuenire fù prohibito, e leuato per sempre tal c
rimonia. Mossero quest' anno i Padri di Porto di Rauenna alla Con
munità di Faenza vna gran lite sopra le possessioni solite esser d
Manfredi, pretendendo esser' emphiteotice della loro Abbatia,
deuolute per censi non pagati, qual durò lungo tempo. Nel 153

ANN. M.D.XXXVII.

trauagliando gagliardamente l' arme Turchesche l' Isola, e Città
Corfù, vi mandarono i Venetiani in difesa 2000. Fanti sotto il co
mando di Babone Naldi, e nelle lettere d' Andrea Gritti Duce V
neto sotto li 5. Ottobre di quest' anno si legge. *Essendosi trasferito*
ordine Nostro all' importantiss. Città di Corfu il Mag. D. Babone di Nald
desideriamo con buon' essempio fare ogni grata dimostratione verso li suoi, p
rò vi commettemo cum vniuerso Collegio, che li Fanti rimasti della Comp
gnia di esso Mag. D. Babon dobiate diuiderli, e darne la metà à D. Dioni
il Caualierino suo Figliolo, e l' altra metà à D. Mattio suo Nipote &c.

ANN. M.D.XXXVIII.

Nel 1538. essendo Presidente Cesare de Nobili da Lucca, e Goue

natore

natore in Faenza Gio: Battista Valenti da Treuio, assonse la Podestaria il Dottor Gasparo Tioli Modanese; e li 6. Aprile entrò in Gouerno in luogo del Valenti; Gio: Francesco Lucio da Tolentino, all'hora che fù eletto Podestà di Faēza il Dot. Domenico Auenali Imolese; mentre il Dot. Andrea Seueroli estratto Prior de gl' Antiani surrogò in suo luogo il Dot. Bartolomeo dell' istessa famiglia, perch' egli all' hora si trouaua alla carica d' Auditor di Ruota in Fiorenza. Si fecero in tal tempo alcune congregationi Prouinciali sopra vn'aggrauio nuouamente imposto dal Papa, nelle quali fù resoluto mandare Ambasciatori alla Corte à nome di tutta la Prouincia à fine d'attenderne da Sua Santità il sollieuo; e per la Città di Faenza fù eletto à tal' officio il Dot. Gio: Battista Macchi con instruttione non solo concernenti gl'interessi communi, mà ancora i particolari della Patria con ordine però di conferirli prima al Card. di Carpo Protettore, e Vescouo nostro. Ritrouandosi intanto l'animo del Pontefice angustiato per le discordie implacabili trà Carlo Quinto Imperatore, Francesco Primo Rè di Francia, che dauano addito di molti progressi dell'arme Turchesche, doppo hauer' ottenuto che conuenissero insieme per trattar le paci in Nizza Città di Prouenza, alle quali egli s'offerse personalmente interuenire mediatore, si partì di Roma, e visi trasferì accompagnato da molti Cardinali, Prelati, e Nobiltà, e trà gl' altri volse seco ancora il P. Agostino Recuperati Faentino Teologo insigne, e Procurator generale di tutto l' Ordine Domenicano, e che nell' anno stesso fù poi eletto Generale nel Capitolo congregato in Roma, di cui parlassimo nella descrittione. Hor entriamo nell' anno 1539. col quale entrò insieme Gouernatore Hercole Rossi da Montefortino, e nell' vscire lasciò la Città in grandissimi tumulti, e confusioni, perche essendo stato eletto nel Consiglio Generale Procurator delle cause della Communità nella Corte di Roma il Dot. Rocco Maria Tamburini di bassa famiglia in concorrenza del Dot. Hercole Seueroli, in cui egualmente concorreuano e la nobiltà, e la peritia legale, il Co: Andrea Bernardoni, che era in quel tempo Prior de gl' Antiani reputato forsi autore, e primo promotore del Tamburino, fù nel ritornare da Palazzo à casa doppo il Consiglio che finì di notte, ben che accompagnato dalla solita famiglia di corte, e di alcuni amici, assalito dal Capitano Giustiniano Seueroli fratello del Dot. Hercole con molti armati, e malamente ferito rimase in terra reputato per morto. In queste riuolutioni entrò l' anno 1540. essendo Presidente di Romagna Gio: Guicciardini da Lucca Vescouo di Fossumbruno, e Nicolò del medesimo Casato Gouernator della Città; all' hora che furono eletti all' officio di Podestà successiuamente Gio: Francesco Aquilini da Cesena, Antonio Fabrini da Rimino, e poco indi Antonio Maria

ANN. M.D.XXXIX.

ANN. M.D.XL.

Fontana da Imola, Girolamo Verona pur' Imolese, Antonio Vital da Forlì, e Bartolomeo Orsuzzo da Lucca. Aspettandosi poi il passaggio d' alcune Compagnie Alemanne, fù resoluto in Consiglio per sicurezza della Città, e per ogn' altro, che potesse occorrere far riparar le mura dou'era necessario, dandone la sopraintendenz al Capitano Andrea Manfredo altre volte nominato, e che dopp varie cariche militari sotto diuersi Prencipi, &hora desideroso di riposo, si era ridotto alla Patria. Intanto vedendo il Ponteficè, che bisogni della Romagna, particolarmente per le disunioni, e nimicitie, che nelle Città dominauano non erano tali, che l' autorità d'vn Presidente bastasse à rimediarui, risolse mandare vn Legato con più ampla facoltà, e questo fù il Cardinal Gio: Maria del Monte, detto il Card. Sipontino, al quale furono destinati Ambasciatori li 23 Settembre, il Dot. Gio: Battista Marzani, e Paolo Antonio Milcetti, e trà l' altre instruttioni vna particolarmente fù di richiederlo per la confermatione de Priuileggi de Cento Pacifici, che per la necessità di tal' officio in questi añi haueano cominciato come Publico Magistrato à risedere in Palazzo, & ad interuenire ad alcune publiche funtioni. Mutando poi gouerno Alessio Alessij da Montepulciano Gouernator di Faenza, fù assonto à questa Carica Saluatore Pacini da Colle. Nel 1541. fù vcciso in Roma senza sapersi da chì, il Dot. Rocco Maria Tamburino Residente per la Communità di Faenza onde fù appoggiata la carica al Dot. Sante Sacchi Faentino, che poi Vescouo di Besignano. Li 18. Ottobre gionse il Pontefice Faenza di ritorno verso Roma su le 16. hore vestito in Pontificale, riceuuto sotto vn nobile, e ricco Baldacchino, incontrato da tutto Clero, e Popolo con grandissimo apparato, & alloggiò, e pernotò in Palazzo, che era stato sontuosissimamente adobbato, hauendo seco otto Cardinali, molti Vescoui, e Prelati, & altra Corte, e giorno doppo si partì in Lettiga à 13.hore per Rauenna; onde il Baldacchino, ch'hauea seruito à Sua Santità fù donato alla Compagnia del Santissimo della Catedrale; furono anco eletti alla Podestaria Faenza il Dot. Girolamo Verasi da Asti, il Dot. Gio: Battista Percíualle da Recanati, e confermato nell' istesso officio per vn' altro semestre il Dot. Antonio Vitali Forliuese. Scriue il Clementino in quest' anno, che trouandosi Sismondo Malatesta (già priuato del dominio di Rimino) al seruitio de Venetiani, hebbe alcune differenze con i Naldi da Faenza, cò i quali venne à cimento, mà con fortuna poco fauoreuole, così scriue egli, nè più oltre si spiega. Segue l' anno 1542. nel principio del quale essendo nata vna tal differenza trà Monsig. Vicelegato, & il Magistrato de i Cento Pacifici della Città, per la quale erano stati precettati à presentarsi à Rauenna dieci presidenti à quest'officio furono colà mandati per renderlo de-

ANN. M.D.XXXXI.

ANN. M.D.XXXXII.

le

e buone raggioni de i Cento Paſio Paſi, e Pietro Franceſco Tonduc-
i; mà non eſſendo giouato tal rimedio fù reſoluto aſpettare il ritor-
o in Romagna del Card. Legato, ch' indi à poco venne di Roma;
l quale mentre era ancora in Ceſena eſsẽdo deſtinato doppo il Dot.
iſmondo Bonacorſi, e con eſſo il Co: Andrea Bernardoni, & Antonio
7iarana, non ſi legge poi ne il punto, ne la reſoluttione della diffi-
oltà. Intanto venne al Gouerno della Prouincia Monſig. Bernardo
Caſtellari Veſcouo di Caſalente con titolo di Preſidente. Gouerna-
ore Gio: Battiſta Valenti da Treuio, quando paſsò con alcune Mi-
tie per il Faentino Aleſſandro Vitelli, e Gio: Battiſta Sauelli Con-
uttieri del Papa, dalle quali ſentirono qualche danno le Ville del
Contado, maſſime quella di Baſiaga, che però non fù compreſa nel-
colletta impoſta per le ſpeſe fatte nel tranſito di quelle genti. Fù
nche impoſto vna taſſa per mantenimento delle Galere Pontificie,
er rata della quale toccò à Faenza 3800. lire. Seguì poi vna gran-
e inondatione d'acque nel Fiume Senio, per la quale patirono mol-
Ville del Faentino, il che eſſendo attribuito alla Chiuſa di Coti-
nola, che trattenendo l'acque cauſaſſe quei diſordini, furono de-
utati alla viſita del luogo, & inſieme alla reparatione Antonio Ron-
enini, che era del numero degl' Antiani attuali, Pietro Maria Ma-
di, & Antonio Zanelli: mentre preſentendoſi la venuta del Papa
uouamente in queſte parti furono deputati à fare i debiti prouedi-
enti il Co: Andrea Bernardoni, il Dot. Giulio Paſi, il Dot. Gio:
attiſta Marzani, & il Dot. Antonio Spada, eſſendo entrato Gouer-
atore Andrea Prientij da Spoleto, che nell' anno entrante hebbe
er ſucceſſore Franceſco Tancredi da Siena, del quale era Auditore
ietro Bonacorſi da Piſtoia, & all' hora hebbe il luogo di Podeſtà
er il proſſimo ſemeſtre vacante il Dot. Domenico Caballini da Cin-
oli. nel meſe di Marzo giunſe il Papa in Faenza, e vi ſtette la not-
col giorno ſeguente, andando la ſera à Imola. Indi à poco paſsò
Duca Pier Luigi Farneſe Nipote di Sua Santità, che fù ſimilmente
ceuuto con preparamenti conuenienti al merito del Perſonaggio.
i 3. Maggio fù eletto Podeſtà il Dot. Giorgio Alcaretto da Caſale,
l'hora che fù impoſto dal Pontefice allo Stato vn' aggrauio, che
l termine, che douea durare fù chiamato ſuſſidio triennale, mà p-
e in fatti non è mai ceſſato, fù dal volgo chiamato eternale, per il
uale toccò à Faenza la ſomma di ſcudi 4400. è à fauore de Padri
goſtiniani vn Breue, che comincia *Dudum Dilectis Filij &c.* in data
Faenza *Die* 12. *Iulij* 1543. *Pontificat. an.* 1. e circa il fine di Settemb.
eletto Podeſtà il D. Caſtellano Malateſta da Verucchio ad inſtan-
del Principe Leonello Pio, nel qual tempo trouandoſi la Città ag-
auata da molte ſpeſe, e impoſitioni, alle quali non era ancora aſ-
gnamento determinato, per ſuplire *pro interim*, e non ſoggiacere
all'

ANN. M.D.XX XXIII.

all' essecutione de Ministri Camerali, vendette vna delle sue Possessioni col patto della retrouendita à Guido Naldi Colonello de Fanti de Venetiani, interuenendo per lui Aloisio del q.Ottauiano Naldi.

ANN. M.D.XLIV.

Nel 1544. scrisse la Città, (ne sò per quali vrgenze) lettere fauoreuoli per l'Abbate, e Monaci di Santa Maria al Sommo Pontefice, che rapresentauano la buona vita, essemplarità, e costumi loro; ne altro si hà in quest' anno per mancanza de libri publici. Nel seguente poi essendo Gouernatore in Faenza Francesco Tancredi Sanese fù eletto Podestà per il prossimo semestre vacante il Dot.Ottauiano Alpini da Forlì, e venne Legato in Romagna il Card. S. Giorgio *ad vitam aureum*. Hauea già alcuni anni prima Papa Paolo per li vrgenti bisogni del Christianesmo intimato vn Concilio Vniuersale, mà per diuersi impedimenti differito, anzi trasferito da vn luogo all' altro finalmente leuato ogn' ostacolo lo indusse per il presente 1545. nella Città di Trento, come più commoda à i Prelati di tutte le nationi, doue si celebrò la prima sessione li 13. Dicembre; diede gran saggio della sua virtù in questo vniuersal Consesso, de più Dotti, e Saggi Padri di tutta la Catolica Chiesa Hercole Seueroli Faentino, destinatoui dal Pontefice Promotore della Fede, di cui parlano l' Historie del Concilio medesimo in più luoghi con parole di molta commendatione, chiamandolo particolarmente huomo dottissimo, come anco il dimostrano l' altre cariche essercitate nella Corte di Roma, e l' opere legali da lui lasciate. Mà quanto alle cose particolari della

ANN. M.D.XLV.

ANN. M.D.XLVI.

Città, nel principio del 1546. essendo Gouernatore Calisto Leoncino da Spoleto accadde alcune Ambasciarie al Card. Legato, sì à nome, e per interesse della Communità, sì ancora à nome de i Cento Pacifici, e per negotij di quel Magistrato al quale fù consegnata la custodia della Città, ne altro si hà per mancanza de i libri degl' atti; mà nel 1547. li 22. Maggio essendosi radunato in Consiglio Generale per certi affari publici, fù precettato Francesco Maria Tonducci vno de gl' Antiani sotto pena di 500. scudi d' oro dal Gouernatore Pietro Gablonetta Mantouano, à trasferirsi, e constituirsi prigione in Rocca, qual subito obedì; mà ò fù causa leggiera, ouero presto si purgò dell' imputatione trouandosi indi à poco in vn' altro Consiglio il dì primo Luglio dell' anno stesso, nel quale accadde la morte del Duca Pier Luigi Farnese Nipote del Papa in Piacenza, gettato à terra da vna finestra del Palazzo dà alcuni congiurati, per il qual caso mosso il Pontefice mandò à quella volta molte militie, & in Faenza furono fatte le necessarie prouisioni, *Pro victu Militum qui de proximo transituri sunt per Prouinciam pro eundo ad partes Lombardiæ per casum occursum in Personã Illustriß. Dom. D. Petri Aloisij &c.* Sono parole de gl' atti. Entrato l'anno 1548. & essendo Gouernatore della Città Paolo Paleotti da Fano. Partì dalla Vicelegatione di

ANN. M.D.XLVII.

ANN. M.D.XLVIII.

Ro-

omagna Monsig. Bernardo Benedetti da Calio si offerì per ciò alla
ttà in tutto quello potesse aiutare, e promouere gl' interessi di lei
lla Corte di Roma, onde li fù consegnato vn memoriale, & instrut-
one d' alcune cose più releuanti, & insieme per termine di gratitu-
ne fù accompagnato con lettere dirette al Card. Legato per atte-
ttione del retto, e buon gouerno essercitato da esso nel tempo, che
era trattenuto nella Romagna. Furono eletti poi alla Pretura di
ienza successiuamente per i prossimi semestri vacanti il Dot. Guido
Stefano de Pinabello, il Dot. Sante da Verucchio, & il D. Gio:
ttista Heredi da Bertinoro, mentre aspettandosi in Prouincia per
celegato Monsig. Fabio Mignanello, come hauea riferito il Bene-
tti prima di partire Ottauio Ferri da Macerata, e Monsig. Teodo-
o Pio fratello del Card. di Carpo hebbe per rassegnatione del me-
simo il Vescouado di Faenza. *Hoc anno D. Card. de Carpo Episcopus uen. Eccles. assignauit D. Teodorico eius Frat.* Fù conferita ancora la
ttadinanza di questa Patria ad Alessandro Vitelli da Città di Ca-
llo Conduttiero Ecclesiastico, di cui era molto amoreuole. Al Pa-
tto Gouernatore successe Girolamo Ferri Maceratense. Nell' an-
1549. nel quale il Card. Legato confermò per li vrgenti bisogni
la Città l' officio, e Magistrato de Cento Pacifici, accaduta poi
norte di Papa Paolo III. li fù dato per successore il Card. de Mon-
che già era stato Legato in questa Prouincia, e fù chiamato Giu-
III. Nel principio del 1550. nel quale fù mandato al gouerno del-
Prouincia Saluatore Pacino da Colle Vicelegato, e della Città
erello Sperelli d' Assisi verso il fine dell' anno. Mà nel seguente
Antiani del secondo bimestre, che furono. *Mag. Eques auratus D. us Pasius Prior, Mag. & Excell. ll. Doct. Petrus Salechius, Mag. & cell. Art. & Med. Doct. Dom. Michael de Aurificis, Rustighellus Caui-, Quarantinus de Quarantinis, Scipio Casanola, Guidaccius Pauluccius, zonus Laganinus, Ser Augustinus Moncinu.* fecero esporre l' Arma
Sua Santità scolpita sopra vn poggiolo di marmo all' Arenghiera
n l' inscrittione, che ancora vi si legge in queste parole.

ANN. M.D.XLIX.

ANN. M.D.L.

ANN. M.D.LI.

DIVO IVLIO
* III. *
PONT. MAX.
* S. P. Q. F. *
DICAVIT
* M. D. L. I. *

i à poco essendo successo nel gouerno di Faëza Giouanni Roma-
fù eletto in Podestà il Dot. Pietro Santucci da Verucchio, quan-
ritornò in Romagna il Card. S. Giorgio Legato, e doppo lui ven-

ne à Faenza il Card. di Carpo già Vescouo, & hora Protettore p
aggiustare alcune differenze trà Monsig. Teodorico suo fratello V
scouo, & i Canonici, per le quali egli staua absente dalla sua resid
za, come fece. Si presentì poi, che il Papa era per arriuar frà po
tempo à Faenza, onde furono deputati varij Cittadini alle neces
rie prouisioni per il riceuimento, e trà gl'altri furono eletti due A
basciatori d'accoglienza Lodouico Amici, e Antonio Spada Dot
ri di legge, quindi li 7. Ottobre Giacomo Fabri da Bertinoro Can
rier secreto del Pontefice si presentò à gl'Antiani cō vn Breue A
stolico sotto la data di Roma sotto li 11. Settembre, nel quale gli d
ua facoltà di estrahere dalla Romagna per seruitio di Bologna dim
randoui la Corte tre milla Rubbi di grano; come ancora di descri
re tutti gl'huomini atti all'armi stante alcuni acquisti fatti in que
anno da i Turchi, à fine di prepararsi ad ogni tentatiuo di quei B
bari, mà non era tanto copiosa la Prouincia di frumenti, che bast
se à se sola, anzi che i Faentini per bisogno della loro Città mand
rono à Sinigaglia, & Ancona per comprarne, in gran quantità. A
li 8. Ottobre fù eletto Podestà di Faenza per il prossimo semestre v
cante il D. Giosesso Zibetti da Imola, e li 16. si fece la nuoua imb
satione de i Dottori descritti nella matricola del Collegio per est
herne di tempo in tempo i Giudici dell'appellationi, eccettuato p
rò il Dot. Giulio Fenzoni, che non vi fù compreso in riguardo d
infirmità, e furono li seguenti. *D. Ludouicus ex Amicis, D. Camil
Rangonus, D. Franciscus Stratellus, D. Hieronymus Cuccius, D. Vinc
tius Pasius, D. Io: Euangelista Calderonus, D. Scipio Seuerolus, D. Ter
tius Segnolus, D. Stephanus Viaranus. D. Antonius de Spadis, D. Chris
phorus Seuerolus, D. Franciscus Emilianus; D. Andreas Aleottus, D. S
gismundus Bonacursus, D. Io: Euangelista Gandulphus, D. Dominicus T
rellus, D. Andreas Mingolinus, D. Nicolaus Ferrariens, D. Perinus ex Am
cis, D. Bartholomeus Seuerolus, D. Hercules Seuerolus, D. Petrus Nicola
Seuerolus.* L'anno 1552. essendo Gouernatore di Faenza Gio: T

ANN. M.D.LII.

maso da Colle hebbe la Città molti interessi di premura col Cardin
Legato, perche oltre le cause communi à gl'altri comprouincial
in riguardo de continui aggrauij, à quali era la Prouincia soggett
n'hauea ancora alcune proprie, e primieramente agitaua vna lit
con la Communità di Rauenna circa il transito del Sale, nella qua
era Procuratore per quella di Faenza il Dot. Vincenzo Nonio;
essendo stato leuato il gouerno del Monistero di S. Caterina da i P.
di S. Domenico, con ordine, e facoltà à questa Communità di ele
gere trè Sindici, che immediatamente sopraintendessero à i loro a
fari per lettere dirette al Card. Legato; furono in essecutione di que
le sotto li 4. Giugno eletti dal General Consiglio à tal'officio il Do
Bartolomeo Seueroli, Nicolò Santacroce, e Gio: Claretti. Mà qu
lo

, che parue di maggior pericolo alla Città fù, che essendo aquar-
erato in Faenza Carlo Orsino Conduttiero Ecclesiastico con tut-
le sue genti d'arme, non sò per quale accidente si folleuò à tumul-
il Popolo contro vn Soldato Moro, ch' hauea vsata certa imper-
nenza, il quale furiosamente fù appeso con le braccia alla corda
ella publica tortura con tal strazzio, ch' in breue sene morì, e per-
e i Soldati insieme cõ la Corte fecero forza per diffenderlo conci-
rono di maniera l'impeto della moltitudine armata contro di loro,
e ne meno l' istesso Gouernatore, che era Matteo Macolini da Fa-
, e l' Orsino si stimarono sicuri della vita, se non si ritirauano ne i
onuēti de i Religiosi. Il Card. Legato hautane notitia ne fece quel
entimento, che meritaua vn tale eccesso, formando rigorosi Pro-
ssi, carcerando molti, massime i reputati Capi, & autori della sol-
uatione, trà quali furono interessati ancora alcuni di famiglie ri-
ardeuoli, onde la Città non potendo in altro miglior modo pro-
dere all' indennità de suoi Cittadini, mandò molte ambasciate al
rd. con supplica di benigno perdono, come di delitto occorso più
r primo moto, & impeto di collera, che per deliberata resolutio-
, e n'ottenne fauoreuole rescritto in queste parole. *Intuitu dictæ Ci-
tatis, & Antianorum gratiam facimus, & concedimus prout petit. non-
lantibus quibuscunq;* Onde in segno di gratitudine, & ossequio fù
inta l' Arma del medesimo Cardinale in sù la loggia superiore del
lazzo con questa inscrittione.

HIERONYMO RICENATI S.R.E. CARD.
S. GEORGII. LEGATO INCOMPARABILI
FVNDATORI QVIETIS.

Trouauasi in tanto il numero de Consiglieri assai diminuito per la
rte di quegli, à quali ò per negligenza, ò per altra causa non era-
mai stati dati i successori, onde il Legato volendo, che si compis-
il numero conforme alla dispositione de gli Statuti, arrogò à sè
sso per questa volta l' elettione de soggetti, e così venuto à Faen-
, in publico Consiglio li 2. Ottobre fece publicare il decreto insie-
cò i nomi degl' eletti in tal tenore.

eronymus S. *Georgij ad Velum aureum S. R. E. Diaconus Cardinalis
Prouinciæ Romandiolæ, Exarcatusq; Rauennæ Legatus de Latere.*

*Quoniam pro iniunctæ Nobis Legationis Officio in ijs maximè inuigilare
emus, quæ ad bene regendas, administrandasq; Ciuitatum Respublicas
essaria fore videntur; ideo cum ad nostram deuenerit notitiam Generale
silium Ciuitatis Fauentiæ, quod ex Centum probis Viris municipalis cen-*

sura constare debet per obitum aliosque forsan legitimos defectus multoru Ciuium, triginta Consiliariorum supplemētum indigere; Animaduertentesq; quod electio tot Virorum erit quasi totius Consilij renouatio, & quod vbi de maiori periculo agitur, ibi est plenius consulendum; licet forsan ex dicti Iur Statutarij dispositione electio huiusmodi ipsis de Consilio superstitibus spect ret decreuimus tamen pro hac vice per Nos ipsos electiones, ac surrogation prædictas facere à statutorum ordine in cæteris minime deuiando. Decernem insuper quod in futurum quoties contingerit aliquem ex dictis Consiliarijs p obitum, vel aliter successoris electioni locum facere, debeat ipsum Consiliu infra decem dies omnino à die vacationis alium idoneum virum seruata prædictorum Statutorum forma in locum deficientis elegisse; alios ipsos Con lio in huiusmodi electionem per lapsum dicti temporis negligente, electio Nos, seu Nostros pro tempore successores deuoletur. Auditis igitur multorum Ciuium dictæ Ciuitatis, & etiam Oratorum ad Nos super præmissis destin torum relationibus, & demum Vicelegati Nostri qui ad dictam Ciuitaten de mandato Nostro se contulit, & de præmissis cum Antianis, & alijs pub cis, priuatisque eius personis diuersa habuit colloquia, & omnia Nobis fic liter retulit pro tanti ponderis negotij expeditione, infrascriptos triginta Vir quos virtute, & fide prædictos, ex prædictis, & etiam ex ipsa rerum exp rientia in præteritum comperimus in locum dictorum deficientium Consiliar eligimus, constituimus, deputamus, & surrogamus; mandantes ipsos ir libris publicis dictæ Ciuitatis inter alios Consiliarios describi debere, & ad ficium, & exercitium dicti Consilij admitti; omnibusque, & singulis priu legijs, beneficijs, & prærogatiuis frui, potiri, & gaudere, quibus alij Co siliarij fruuntur, potiuntur, & gaudent quibuscunq; in contrarium facient non obstat.

De Porta Pontis.
Dom. Vincentius de Pasijs.
Federicus de Gucijs.
Io: Baptista Cittadinus.
Ludouicus Viaranus.
Marcellus de Salicbio.
Ser Petrus Matheus della Marchina.
Ser Franciscus de Fouoticlis.

Portæ Rauignanæ.
Gasparinus Pritellus.
Cæsar Beccaluua.
D. Io: Euangelista Barbauarius.
D. Nicola della Ferrarese;
D. Andræas Aleottus.
Andræas Caldironus.
Dominicus Talombetta.
Ludouicus Valeranus
Ser Franciscus à Mantilis.

De Porta Imolens.
Io: Baptista Castellanus.
Iacobus de Cimattis.
Cap. Hieronymus de Naldis.
Carolus Vbertellus.
Vincentius de fregua.
Bernardinus, alias Fantino dell' A gelina.

Portæ Montanariæ.
Annibal Mengolinus.
Ioannes Picininus.
Cap. Blasius à Pane.
Antonius Maria Gratiolus.
Sebastianus de Spicis.
Bartholomeus de Zucolis.
Hieronymus Casella.

Qui

Qui vna cum supradicto decreto lecti fuerunt, & publicati per Franciscum Mantilium, & de apertura dicti Decreti, & publicatione Rogat. vna, & in solidum cum Ser Ascanio Valerano, currentibus annis à Natiuitate Domini M. D. LII. die prima Octobris in Camera Stellarum Palatij publici in præsentia multorum Ciuium, & Domini Gubernatoris; & die II. in Consilio Generali in præsentia infrascriptorum Consiliariorum de mandato præfati Domini Vicelegati, &c.

Essendo poi stato mossa vna tal lite trà il Co: Marc' Antonio Torelli (che taluolta è detto da Parma, e taluolta da Mantoua,) e questa Communità come quella, che era successa ne i beni de i Manfredi, pretendendo egli, che gli fusse restituita la dote di Francesca Benuogli, già Moglie di Galeotto Manfredo, nella qual lite maneggiata dal Dot. Dionisio Melozzi Residente ordinario per la Città di Faenza, hora finalmente si erano ottenute lettere compulsoriali sì à l'Ordinario di Mantoua, per parte della Communità, sì al Vicario di Bologna per parte del Conte, onde per l' essecutione delle prime, e per apporre alle seconde fù eletto Francesco Maria Tonducci, acciò si trasferisse personalmente à Bologna, & indi à Mantoua à detto effetto, fù ancora resoluto di mandare à Roma in mano al Melozzi il Processo già formato per la morte di Galeotto Manfredo, nella quale Francesca era stata prouata colpeuole in capite per opporlo alle pretensioni di lei, e di chi hauea causa da lei, come micidiale del Marito stesso, e per ciò decaduta dalle raggioni di pretendere la restitutione della dote più tosto douuta al Fisco per tal delitto. Furono in oltre scritte lettere al Dot. Hercole Seueroli, & al Dot. Andrea Bondenini con pregarli come amoreuoli della Patria à pigliare la difesa di questa causa. Mà nel principio del 1553. hauuto auuiso di Roma della morte del Co: Torelli auuersario, fù anche sospesa la resolutione fatta in tal materia. Quand' ecco le Sore di S. Caterina ottennero da N. S. lettere in forma di Breue per esser rimesse sotto la cura de P.P. Domenicani; sopra il che fù mandato il medesimo Tonducci al Card. Legato per dimandar ricorso à S.S. qual pendente i P.P. non innouassero cosa alcuna in virtù del Breue, e così ottenne; perche la moltitudine de i negotij, che continuamente occorreuano di trattare col Card. Legato, era tale, che era necessario quasi incessantemente mandare sù, e giù Ambasciatori con spesa grande della Communità, & incommodo de Cittadini, fù stimato più vtile tenersi di continuuo vn Residente in Rauenna, e douunque fusse la Corte Prouinciale per i negotij della Città, e fù fatto riflessione à Giulio Barbauari, che per l' officio, che esso hauea di Secretario della Prouincia sempre dimoraua appresso al Legato, fecero la deputatione in lui, e li constituirono competente salario, acciò più prontamente accettasse la carica per la Patria; & intanto si venne all'estratione della

ANN. M.D.LIII.

la seconda muta de gl' Antiani per i mesi Marzo, e Aprile, e furon
D. Franciscus à Platea Prior, Sanctes Scardauus, Io: Euangelista Gregori
nus, Quarantinus de Quarantinis, Andræas de Rubeis, Dom. Ludouicus
Amicis, Ser Iacobus Laderchius, Iacobus à Cura. doppo il che fù elet
Podestà di Faenza il Dot. Giacomo Pignatti da Rauenna; Nel fi
dell' anno venne nuouo Legato il Card. di Fano, e perche per par
di questa Communità era stato ottenuto vn mandato essecutiuo co
tro quella di Rauenna fù colà inuiato il Dot. Dionisio Melozzi à su
plicarlo dell' essecutione. Era in questi tempi trauagliata la Toscai
per la guerra di Siena, entro la quale era in presidio trà i primari C
pitani di quella Republica Giustiniano Seueroli Faentino, che talh
ra si ritrouò solo, e abbandonato da gl' altri defensori, & egregi
mente diffese vn bastione oppugnato da i Nemici; e combattè à co
po cō Vitale Indouino Rauennate Conduttore delle genti Spagn
le. Successe l'anno 1554. nel qual douendo partire il Dot. Bartol

ANN. M.D.LIV.

meo Cipolla, che era stato Auditor Generale del Card. Legato,
cercò la Città di Lettere testimoniali del buon seruitio prestato p
tutto il tempo, che era stato in Prouincia, quale non solo ottenn
mà fù aggregato alla Cittadinanza per partito publico, nel Gener
Consiglio sotto li 11. Marzo. L' istess' honore fù concesso nel me
simo giorno à Matteo Maccolini da Fano Gouernatore, che era chi
mato à Roma dal Card. Legato al suo seruitio, subentrando nell'of
cio, e gouerno Antonio Cencio da Macerata. Fù mossa nuouame
te in questo tempo la lite contro la Communità da i P.P. di porto
Rauenna sopra le pretensioni di Madrara solite esser de i Manfred
e pretese da quei P.P. deuolute al loro Monasterio come beni enfit
otici, e sì per la mancanza di linea, sì per il Cannone per molt' an
non pagato; e quello che diede maggior fastidio fù, che fecero ve
re vn Comissario Apostolico apposta, che pretēdeua procedere qu
si de facto per ciò furono spediti subbito à Rauenna il Dot. Gio: Eu
gelista Calderoni Auocato, & Frācesco Maria Tonducci Sindico d
Publico per opporsi à primi tentatiui, deputando altri cinque d
principali Dottori della Città per sopraintendere alla lite, mentr
hauendo il Melozzi renunciato la carica di residente ordinario all
Corte per la Città fù dato il suo luogo al Dot. Andrea Rondenini,
come fù eletto Podestà per il prossimo semestre vacāte il Dot. Alfo
so Rondinello da Lugo. Comprò in fine dell' anno la Communità
Molino di Batticuccolo da gl' heredi del q. Antonio Rondenini p
pretio di 4500. lire, delle quali 1500. lire furono pagate à Cacci
guerra Naldi per resto del Molino già prima venduto al Rondenin
mà non ancora pagato. Fù eletto in Pretore di Faenza l'anno 155

ANN. M.D.LV.

il Dot. Benedetto Vittori da Rimino, quando s' intese la morte d
Papa, e però doppo la creatione del sucessore il Card. S. Croce, cl

si

chiamò Marcello II. onde li 14. Aprile in General Consiglio furono letti gl' Ambasciatori di congratulatione il Dot. Hercole Seueroli, Dot. Andrea Rondenini, e Gio: Battista Armenini, che già erano n Roma aggiungendoui il Dot. Sigismondo Buonacorsi, e il Dottor .odouico Amici, che partirono da Faenza; mà essendo ancora per rada intesasi l' improuisa morte del Papa, che non visse se non gior-i ventiuno, furono richiamati alla Patria, mentre passando per Fa-nza alcuni Ambasciatori del Rè d' Inghilterra furono riceuuti con gn' honore da questo Publico d' ordine di Monsig. Vicelegato. Mà : bene fù questo Pontefice di breue vita creò però il Cap. Giustinia-o Seueroli Gouernator dell'Armi d'Ancona, e di tutta la Marca per amicitia passata trà esso mentre era Cardinale, & il Dot. Hercole eueroli fratello, essendo l' vno Legato, e l'altro promotor del Con-lio di Trento, come già dissi. Presto però conuennero i Cardinali ell' elettione del nuouo Pontefice, che fù il Card. Caraffa con titolo i Paolo IV. al quale furono destinati Ambasciatori d' obedienza il ot. Andrea Aleotti, & il Dot. Gio: Euangelista Gandolfi, acciò nitamente con i Dottori Hercole Seueroli, Andrea Rondenini, e io: Euangelista Armenini, che già erano alla Corte presentassero à ua Santità il debito ossequio con supplicarlo di quelle gratie, che aueano nell' instruttioni, quali ritornati li 15. Luglio riferirono uanto haueano ottenuto à fauore della Comunità leggendo la mi-uta del Breue, l' espeditione del quale haueano lasciato al Dottore ndrea Rondenini. Venne poi al gouerno della Prouincia con tito-di Presidente Monsig. Baldo Ferantino Vescouo Liparense, e di aenza Pompeo dall'Arme; e doppo ottenne la Podesteria della me-esima il Dot. Marc' Antonio Rubini da Bertinoro, all' hora che s' ebbe dal Dot. Andrea Rondenini il Breue Papale continente i Pri-leggi, e Gratie concesse da N. S. à questa Città spedito in Roma 21. Decembre Sub Annulo Piscatoris, e comincia. *Comprobata fidei, r deuotionis sinceritas &c.* Che in somma sono l' infrascritte, cioè la onfirmatione de i Statuti, Priuileggi, Immunità, e gratie già altre olte concesse da Sommi Pontefici, ò suoi Legati; e di tutte le rag-oni, giurisdittioni, e possesso delle Terre, Castelli, Possessioni, Mo-ni, & altri beni soliti esser de Signori Manfredi, etiam del Castello Solarolo, senza pregiuditio della Camera Apostolica, l' estensio-:, & immunità di qualsiuoglia datio, gabella, ò grauezza imposta, da imporsi, fuori che da S. S. ò Camera Apostolica, la confirmatio-:, e concessione della rata delle condanne criminali altre volte con-essa &c. e che sotto qualsiuoglia pretesto non possa diminuire, con utte altre cose concernenti i salarij, e sportole, à i Gouernatori, arigelli, & altri officiali. Nacquero intanto alcuni disgusti trà il ontefice, e Filippo Rè di Spagna, per i quali si venne all' arme es-sendosi

ſendoſi il Papa vnito con i Franceſi per leuare al Spagnolo il Regn
di Napoli, per queſti riuolgimenti, dunque ſi come tutto lo Stat
Eccleſiaſtico patì molti aggrauij, così per quello toccò alla noſtra
Città, s' andarà di tempo in tempo ſcriuendo, e primieramente ne
principio del 1556. furono mandati alcuni Fanti in preſidio d' Oric
lo, ſtante la guerra moſſa da D. Antonio Caraffa contro Montabello
che era del Co: di Ghiazzolo doue per ſeruitio del Campo Eccleſia
ſtico furono ancora inuiati da Faenza guaſtatori, e munitori da boc
ca cõforme furono ricercati. Fù cõdotto all'officio della Pretura il D
Rainaldo Augutelli da Ceſena. Era alloggiato in Faenza con la ſua
Compagnia il Capitan Gaſparo da Aſcoli, & il Co: Camillo Saſſa
telli Imoleſe Cap. di Caualli fece fare inſtanza per le taſſe delle ſue
truppe; quando il Caraffa, trattenutoſi alcuni giorni in Faenza,
doppo hauer viſitato le muraglie fece far la pianta della Città à Gia
como Bertucci Faentino eccellente Pittore de ſuoi tempi, le cui op
ſono in molta ſtima appreſſo i profeſſori dell' arte; e perche il Cara
fa moſtrò piacerli aſſai i vaſi di maiolica, e inſieme deſiderio d'hauer
ne alcuni pezzi, la Città ne fece fare vna credenza intiera per valo
re di 400. lire con l' arme di caſa Caraffa, e gliela donò, che li f
molto grata. Venne ancora in queſto tempo nuouo Preſidente in
Romagna Monſig. Veſcouo di Narni, e fù eletto alla Pretura di Fae
za il Dot. Giouanni Laurenzi da Saſſoferrato, e per Antiani per il ter
zo bimeſtre. *Dom. Camillus Ragnolus Prior, Ser Cæſar Ramonus, Ioan
nes Barbauarius, Io: Baptiſta Stradellus, Gaſparinus Pritellus, Io: Baptiſt
Caſtellanus.* Non eſſendoui ſtato altro da faticare negl'intereſſi publi
ci, ſe non il ritrouare il modo di far denari per ſuplire alle ſpeſe con
tinuamente occorrenti, e ſodisfare in Camera per gl'aggrauij impo
ſti; anco li ſeguenti meſi di Luglio, e Agoſto, apportarono poche
nouità la ſomma delle quali ſi andaua diſponendo per l' anno ventu
ro; Gouernando dunque in queſto mentre gl'intereſſi del Publico g
infraſcritti Antiani, cioè *Dom. Iulius Paſius Prior, Nicolaus Ramonus
Ser Matheus de Mediolano, Lactantius Quarantinus, Andræas Caldironus
D. Ludouicus ex Amicis, Paulus Scardauus, Cap. Blaſius à Pane, Galeatiu
Boſius;* Silueſtro Aldobrandino, che fù Padre di Papa Clemente VIII
di cui altre volte diſſi, non dimorando più in Faenza, per eſſer ſtato
chiamato à Roma in maggiori impieghi, mà tuttauolta continuand
grandiſſima confidenza con queſto Publico li ſcriſſe, & raccomand
con ogni efficacia Ser Andrea Emiliani Faentino, con il quale gi
hauea contrattata ſtretta amicitia con occaſione della dimora fatta
in queſta Città; mà in che particolar intereſſe, e li otteneſſe ancor
lettere à ſuo fauore di Monſig. Preſidente per il medeſimo effetto
non è ſpecificato; ſolamente ritrouo, che in virtù di detti officij ot
tenne l' Emiliani dalla Communità 25. ſtara di formento. Maggior

ANN. M.D.LVI.

brighe

brighe sopragionsero à gl'Antiani seguenti, che furono. *Dom. Andreas Mingolinus Prior, Ser Robertus Cittadinus, M. Lucas à Ligamine, Ser Franciscus Maria Tonduccius, Franciscus Laderchius, Zanellus de Zanelis, Carolus Vbertellus, Fenzolus Legaminus, Hieronymus Faiafarus*. Mà andauano sempre maggiormente crescendo è le brighe, e le spese alla Città, perche souragiunsero ordini in scritto da Bino Signorelli Luogotenente di D. Antonio Caraffa Marchese di Montabello (così s'intitolaua doppo la conquista del luogo,) che si tagliassero tutti gl'alberi, e si atterrassero le case fuori della Città per farui la spianata intorno à vso di Fortezza, che vi si fabricassero Baluardi, & altre fortificationi; e si facessero prouisioni di farine, legna, e salnitro. Fù perciò resoluto mandare il Dot. Camillo Ragnoli, e il Dot. Dionisio Mengacci per ricorso al Caraffa, per dissuaderli la tagliata delle piante, come cosa per hora non necessaria, e che è dannosa à i particolari possedenti, e che in ogni caso si poteua essequire in vn momento, quando occorresse. Che quanto à gl'altr'ordini, e preparamenti, non si mancherebbe ad ogni necessaria prouisione. Ritornati gl'Ambasciatori da Bologna dou'era il Marchese, riportarono contentarsi egli, che per hora si soprasedesse dalla spianata, pur che si dasse mano à i Baloardi, & altre fortificationi, e tanto s'essequì, mandando il Dot. Cesare Salecchi al Signorelli per significarli la resolutione del Marchese, e Francesco Maria Tonducci al Presidente per richiamare i nostri guastatori, che erano trattenuti nell'escauatione delle fosse di Rauenna, che così s'era conuenuto col Caraffa per impiegarli ne i proprij lauorieri. Si fecero poi molti prouedimenti per transito, e per la stantia ancora d'alcune Compagnie; & in prima passò il Marchese verso Rimino con le Compagnie de i Caualli del Duca di Parma, di Giulio Vitelli, del Cap. Fiorauante, di Giacomo Malatesta, e del Cap. Bello Rondenino Faentino de quali rimasero in Faenza il Malatesta con Bartolomeo Adriano da Eugubio, Cap. delle battaglie del Contado, alle quali si diede in questi giorni la mostra, con il Caual. Azzalli dalla Massa Ingegniero sopra le fortificationi; fù anco resoluto di venire alla prouisione di 50. Arcobusi grossi da Posta conforme gl'ordini del Marchese, e decreto altre volte passato in Consiglio, e per ciò ne fù trattato, e concordato il pretio con Gio: Antonio Pedori Bresciano habitante in Faenza con questo, che li desse condotti à tutte sue spese per tutto Ottobre prossimo. Quand' ecco vengono nuoui, & improuisi ordini del Signorelli, anzi dell' istesso Caraffa, che si demolisca la Rocca d' Oriolo, il che inteso subito fù spedito al Signorelli il Cau. Tomaso Rondenini, & il D. Dionisio Mengacci insieme con il Malatesta, per opporsi destramente à tal deliberatione con facoltà in caso di negatiua di domandar ricorso à S. E. & anco à Sua Beatitudine, & intanto attendendosi à fa-

bricare Baloardi, Gabioni, & altre fortificationi alla Città, furon deputati alla sopraintendenza *D. Beltramus Viaranus, Cap. Hieronym Naldus, Cap. Blasius à Pan e, Cap. Nicolaus Raneolus, Cap. Gregorius P sius, Cap. Bartolus de Bartolis, Cap. Andræas Rondeninus, D. Antonius Spatis, D. Iulius Pasius*. Furono ancora fatte molte prouisioni di Gr ni per seruitio delle Soldatesche, onde non potendo la Città suppl re à tante spese, fù souenuta con la prestanza fattali da alcuni amor uoli Cittadini, che si trouano nominati ne i conti dell' Abondanz cioè. *M. Gio: Battista Stradello, M. Gio: Maria Biasolo, M. Bernabò M riscalco, M. Camillo Ragnolo, M. Gio: Vangelista Nicolucci, M. Damia Rondenini, M. Pirino degl' Amici, Ser Francesco Maria Tonducci, M. Vi gilio Naldi, M. Aloisio Naldi, M. Sigismondo Boriacati, M. Andrea A menino, M. Bernardo Catulo*. Per queste fabriche, oltre il bisogno molta quantità di legna per vso delle Militie, furono tagliate tutte piante del Contado, che erano sù le vie publiche, e per ciò spetta ti alla Communità, onde furono condotte alla Città oltre i Corpi, legna grosse ò da lauorieri, ò da fuoco, centomilla fascine di legn minute; mà intanto il negozio di Oriolo andaua più che mai torbid nel qual maneggio si spedirono più Corrieri, e più Ambascintori, si scrissero più lettere sì à Bologna doue era ritornato il Marchese, à Forlì doue era il Signorello per diuertire la deliberatione di dem lir quella Rocca, non tralasciando alcun mezzo opportuno per co seguirne l' intento; trà gl' altri fù stimato bene scriuere al Cap. Gi stiniano Seueroli, che in questo tempo seruiua per Conduttiero Duca di Ferrara nell'impresa di Guastalla, & al Cap. Andrea Ronde nini stimati atti ad intercedere dal Caraffa la conseruatione di que la Rocca. Venne poco doppo à Faenza Monsig. Presidente, e pr sentato vn Breue credenziale di N. S. espose la mente di Sua Santit in tanti bisogni della Chiesa essere di ottener dalla Città vn donat uo per vna sol volta, & in termine di dieci giorni di 2125. scudi d'or che era la metà del sussidio annuale. Fù risposto con prontezza d tutti i Consiglieri, e perche la maggior difficoltà era la breuità de tempo, che non permetteua l' imporre, & essigere colletta, furon deputati à trouarne ad interesse [pro interim] il Cau. Giulio Pasi Melchior Marzano, e Francesco Zanoni. D. Sigismondo Pio da Fe rara diede à tal' effetto 1000. scudi, il resto fù prestato da varij Cit tadini; & acciò veramente paresse spontanea donatione, e non rigo rosa impositione, volse Monsig. Presidente, che fusse accompagnat con lettere del Publico à Nostro Signore in tal tenore.

Beatissime Pater post pedum oscula beatorum.

Ancorche siamo grauatissimi da molte spese, e debiti per litiggi, che hau

mo,

no, & per altri interessi, come passaggi de soldati, refattioni delle muraglie, fortificatione di questa sua fidelis. Città; non dimeno inteso il bisogno, in he V.B. si troua, e considerato il molto obligo nostro verso quella, habiamo voluto secondo il nostro poco potere, e non senza nostro gran scommodo, & danno porger in mano di Monsig. Reuerendiss. Presidente scudi 2125. d'Oro acciò le facciano vn poco d'aiuto nelle souerchie spese, nelle quali si troua suplicandola si degni riceuere cõ buona volontà non il piccolo dono, mà il prontissimo animo di questi fidelissimi sudditi suoi, li quali ad' ogni cenno con le debol forze nostre offerendocegli humilmente celi raccomandiamo, e baciandole li Santiss. Piedi preghiamo Dio N.S. che le dia ogni contentezza che desidera.

Di Faenza li 13. Decembre 1556.

Di V. Santità

Deuotiss. & Fideliss. Seruitori
Li Antiani, e Consiglio Generale.

E veramente non mancauano spese alla Communità nostra, perche oltre le già dette, hauea ancora condotti Maestri, &Artefici per fondere Artiglierie, e fabricar poluere, e palle: fece prouisione di picche, attendeua al risarcimento delle mura, doue bisognaua; alloggiò gran tempo la Compagnia di Caualli del Sig. della Mirandola Conduttiero Ecclesiastico, e contribuiua le paghe à duoi Capitani delle Battaglie cioè il Cap. Bartolomeo già detto, & il Cap. Cladio da Matelica, oltre l'altre più minute per mercedi de proprij officiali, ch'haueano cura di fare i prouedimenti necessarij à tante genti. Varij regali ancora fatti à diuerse persone conforme all'occorrenze, trà quali l'vno fù al Cau. Azzalli venuto in questi giorni à Faenza per riueder le fortificationi, sì nell'arriuare, come nel partire. Ne quì terminauano le spese, & i trauagli, perche aspettandosi in breue vn' essercito intiero di Francesi, e Suizzeri, in seruitio del Papa sotto il Duca di Ghisa, fù necessario per l'alloggio di queste genti fare gran prouisioni, & acciò il tutto fusse à suo tempo puntualmente in ordine, fù transmessa alle Città di questa Legatione situate sù la strada Romana la lista distinta di quello, che si douea preparare; cioè Imola, Faenza, Forlì, Cesena, e Rimino; Farina per far Pane subito, che s'intenderà la venuta dell'essercito in Italia. Rub. 200. Orzo. Rub. 100. Formaggio. Libr. 2000. Carne salata Libre 1500. Vino. Barili 1200. Aceto. Barili 10. Olio. Barili 50. Carne fresca, Porci. num. 300. Vacche. num. 150. Candele, Sale, Stramo, Legna, &c. Con questi preparamenti entrò l'anno 1557. che fù memorabile alla nostra Città; nel principio del quale intendendosi la venuta del Card. Caraffa, furono fatti solenni apparati con Archi trionfali, & altre dimostrationi per riceuerlo con ogni maggior pompa; & à fine di renderlo più bene affetto alla

ANN. M.D.LVII.

Città, fù regalato di vn Bacile, e Brocca con 4. grandi tazze d'Argento per valore di scudi 181. d'oro; fù in questo mentre eletto in Podestà di Faenza il Dot. Alessandro Zamberlani da Monteleo; auuicinandosi l'essercito Francese, & Eluetio, che era in tutto di dieci milla Fanti, e 2. milla Caualli, furono mandati à Bologna per esplorare la loro venuta, e per trattare cò i Capi, acciò si contentassero che la moltitudine de i Soldati inferiori per sfuggire ogni pericolo riceuesse il vitto, & alloggiamenti fuori delle mura; massime dubitandosi, che i Suizzeri ricordeuoli l'affronto fattoli dal Popolo Faentino l'anno 1521. alla loro Natione, se pur anche non v'era qualchvno di quei primi come si vocificaua, fossero per trouar occasione di vendicarsene, e questi furono il Cap. Masino Sacchi, e poi il Cap. Bartolo Bartoli, & il Cap. Gieremia Naldi. Che cosa operassero non è scritto, certo è che l'esercito gionse à Faenza li 26. Febraro sotto la condotta del Duca d' Omala Luogotenente Generale del Duca di Ghisa, e fece instanza d'eser riceuuto nella Città, mà ricusorono i Cittadini constantemente admettere altri, che i Capi primarij hauendo già preparato vettouaglia abbondantissimamente fuori delle mura per la gente inferiore; ne volendo eglino senza gl altri si ritirorono nel Conuento dell'Osseruanza, e gl'altri furono necessitati à stare à scoperto molto però alterati; e benche fussero i Capi regalati con prouisioni, e rinfreschi mandatili à posta, e che per il vitto delle Soldatesche fusse stato ordinato à i venditori, che non alterassero per causa del pretio cosa alcuna, mà pigliassero i denari solamente da chi spontaneamente gl'offeriua, tuttauolta quest'atti di liberalita parue, che poco mitigassero gl'animi di coloro particolarmente de Suizzeri, il cui Colonnello molte volte con minaccie venne alle mura quasi volesse tentare l'ingresso à forza; onde si stette con gran timore nella Città diminuita assai di numero per la mortalità antecedēte. Si stette con questo sospetto, e pericolo anche duoi giorni seguenti, come se aspettassero d'hora in hora l'assalto; già erano atterrate le Porte, fuori che quella del Ponte guardata da numeroso presidio, si ritirarono le donne ne i Monasterij, e il Popolo tutto in arme attendeua giorno, e notte alle mura, risoluto non partirsi dall prima resolutione; si ricorse ancora à gl' aiuti Celesti, & all' intercessione di Nostra Signora, che sotto titolo di S. Maria dall' Angelo in simili occorrenze di guerra dalla nostra Città, come sua principal Protettrice è sempre stata con pio ricorso riuerita. Quando il primo di Marzo la mattina sù l'alba sentendosi dar ne i Tamburi, corse il Popolo armato alla muraglia dubitando dell'assalto, mà fù vano il timore, perche il segno era dell'ordinanza per marchiare, come fecero verso Forlì: e perche si diuulgò per relatione d'alcuni di loro che mentre di nottetempo haueano tentato, se li riusciua trouare

nostri

ostri poco vigilanti, & entrar nella Città, se li era fatto incontro
na Donna con vna Spada fulminante in mano, che con vn tale oc-
ulto terrore li hauea spauentati, e fatti ritirare, non potendosi quest'
tto attribuire, che alla Protettrice Maria, per le continue preghie-
e à lei porte: S' accrebbe più che mai verso quella Sacra Imagine la
euotione de i Faentini; e la Città istessa con publico Decreto s'obli-
ò visitare ogn' anno con trè solenni Processioni in memoria de i trè
iorni, ne i quali stette in sì graue pericolo, da cominciarsi il dì pri-
o di Marzo, nel quale si vidde libera, in rendimento di gratie alla
iuina Bontà le Chiese di detta Beatissima Vergine dall' Angelo, di
Andrea de i P.P. Domenicani, e di S. Francesco; & in oltre di da-
e ogn' anno l'elemosina dotale à dua Zittelle nobili, e pouere oriun-
e dalla medesima Città col publico denaro. Mà à pena fù partito
essercito d' intorno à Faenza, che sorse vn' altro trauaglio, perche
Gouernatore Agostino Bernucci, contro volontà del quale per or-
ne che hauea s' era recusato admettere quelle militie, cominciò à
rmare rigorosissimo Processo contro quei Cittadini, ch' egli stima-
fussero stati autori, e tutti quegli generalmente, che poteua tro-
re hauer'hauuto parte in questa resistenza come se fusse stato delit-
di lesa Maestà in resistere, & opporsi manifestamente à i comman-
del Prencipe; e gl' istessi Cittadini temendo forsi hora più dell'es-
o di detta causa, che non haueano fatto del pericolo di quelle gen-
, e dubitando che il Duca di Omala, tenendosi offeso insieme con
Capi dell' essercito, ne procurassero appresso il Pontefice, & al Card.
ipote il gastigo, scrissero subito al Duca, che era ancora in Forlì,
i spedirono messo à posta per scolparsi, e pregarlo à deporre l'ani-
o auuerso alla Città, e Cittadini; il tenore della lettera non mi è
pitato alle mani, mà ben sì la risposta di lui scritta in lingua Fran-
se, che tradotta in idioma Italiano così fauella.

Extra. *Alli Signori di Faenza.*

Intus. *Signori. Presentemente vengo à riceuere la lettera, che loro mi
nno scritta, e intendo benissimo tutto il discorso, che mi hà fatto il latore
lla presente, & in quanto alla scusa, che loro mi fanno della mala volontà,
quegli di Faenza hanno dimostrato verso di Noi, Io vi posso assicurare,
in quanto al mio interesse Io non sono altrimenti malcontento, stante che
attiuo trattato, che hanno fatto, è stato tutto contro à Sua Santità, e non
rimenti à Noi. Tuttauolta doue io trouarò modo di farui piacere tanto in
erale, quanto in particolare, io m' impiegherò di buonissimo cuore, del qua-
o prego il Creatore vi dia in questo tutti i vostri desiderij.*

Di Forlì à 3. Marzo 1557.

Vostro buon' Amico
Il Duca d' Aumalla.

Spe-

Spedì ancora il medesimo giorno il Dot. Sigismondo Bonacorsi, & i Dot. Lodouico Mengacci Ambasciatori à Nostro Sig. per riferirgl le sue giustificationi in tal fatto, e supplicarlo di perdono in quello f fusse commesso di errore, come non proueniente da praua volontà mà da timor di sinistro euento; e il dì seguente mandò Francesco Maria Tonducci à Monsig. Presidente per pregarlo, che stante il ricors fatto dalla Città à Nostro Sig. si compiacesse scriuere al Gouernato di Faenza, che non procedesse più oltre nel Processo sino alla rispo sta di Roma. Inteso poi, che il Cardinale con il Duca di Ghisa s'auuicinauano à Faēza fù resoluto sotto li 12. Marzo inuiarli Gio:Euangelista Nicolucci Fisico, e Camillo Ragnoli Dott. di Legge per renderli pienamente informati del seguito, e mostrarli, come non sol abbondantissimamente s'era prouisto di vettouaglia all'essercito, & à bonissimo pretio, mà anco per lo più gratis, onde non poteua hauer occasione, che di lodarsi della prontezza della Città nel buon seruitio di N. Sig. e ciò per leuarli dall'animo ogni cattiua impressione, che potesse hauer concepito contro i Cittadini per il denegat alloggio. Indi à poco venne ordine dal Presidente, che si preparassero gl'alloggiamenti per otto Insegne di Soldati Vasconi, & vna Compagnia di huomini d'arme del Duca di Ferrara, guidate da Guido Bentiuoglio, che fù anche regalato dal Publico, acciò hauesse occasione di fare, che i suoi Soldati si contentassero trà i termini del honesto; gionse ancora Pietro Strozzi Conduttiero della Chiesa; & indi à poco fù di ritorno alla Patria il Bonacorsi con lettere gratios del Card. Caraffa in materia del Processo per il denegato ingresso al essercito Francese, e Suizzero, che subito furono portate li 2. Giugno à Monsig. Presidente acciò li desse essecutione, & alli 7. riportate à Faenza, furono lette in publico Consiglio con giubbilo vniuersale di tutti, essendo nel mentre promosso alla Podestaria della Citt il Dot. Rugiero de Rugieri da S. Arcangelo. Vogliono alcuni che questa gratia fusse facilitata dal disgusto nato trà il Duca di Ghisa, D. Antonio Caraffa; per il quale si disciolse ogni trattato, e l'impresa di Napoli, per la quale il Cap. Fabio Naldi era stato destinato General dell'Artigleria Ecclesiastica andò in oblio. Mà la vera causa che mosse il Pontefice, fù l'hauere inteso i danni estremi, che quell gente hauea apportato à tutti i luoghi, per i quali era passata, ond anche il Clementino scriue, che nel passar da Rimino nel tempo, che vi dimorarono, lasciorno della loro stanza lacrimeuole memoria, e così concesse à i Faentini non solo la gratia, mà ancora commend la loro prudenza in non ammetterli nella Città; può però credersi ancora che l'essere in tanto diuenuti questi odiosi al Pontefice per il disgusto seguito, molto maggiormente fusse creduta, e concepita contro di essi ogni sinistra informatione riportatali all'orecchie. Impo

in

n questo mentre il Papa à tutto lo Stato per le occorrenti spese vn' altra grauezza di vno per cento del valore di tutti i beni stabili posseduti da ciascheduno, da pagarsi per vna sol volta, per la quale fù lata facoltà di comporsi alle Communità, come si hebbe dalle lettere di Monsig. Presidente publicate iu Faenza li 11. Giugno, all' hora he fù fatta instanza à nome del Caual. Dandino, nella quale si espoeua il desiderio di lui d' essere aggregato alla Cittadinanza di quea Città con tutta la sua Fameglia; e cosi fù posto partito nel Geneal Consiglio in questa forma. *Quibus videtur, & placeat quod Illustriss. & Reuerendiss. Dom. Card. Dandinus, D. Pompeus Dandinus, cum totarum Familia, & agnatione eligantur, & intelligantur electi in Ciues Ciitatis Nostræ, & ita connumerentur, & aggregentur in Ciues dictæ Ciuitas cum omnibus immunitatibus, Priuilegijs, & prerogatiuis quelibet gaudet, & fruuntur alij Ciues Originarij dentur fabam albam, & quæ nolunt nigram; & datis fabis obtentum fuit partitum per omnes fabas albas, excepta vna gra*. Hautisi dunque molti, e lunghi discorsi con Monsig. Presiden da i deputati per questa Communità, finalmente fù concordata in 600. scudi, che poi furono ripartiti conforme alla quantità de be di ciascuno possidente; essendo subentrato nel gouerno della Cit Francesco Guerini da Città di Castello. Intanto il Papa vedendo abbandonato da i Francesi, fece pace con Spagna, e sen' hebbe uiso in Faenza li 21. Settembre per lettere del Duca di Paliano, e ne fecero publiche allegrezze; mentre fù eletto Podestà il Dottor unoro dal Sole Venetiano. Nel fin dell' anno furono sborsate alcu paghe à Vincenzo Costa Napolitano Cap. delle Battaglie di Faẽ, & al Cap. Maiolo da Carpi Castellano della Rocca per la Chiesa. el 1558. douendo passar per Faenza il Card. Caraffa, il Marchese Montabello, & altri Signori della Famiglia Regnante, furono riuuti dalla Città con ogni honore. Passò in tanto per queste parti ' Ambasciatore del Rè di Francia, quale fù alloggiato in Faenza pese della Communità per ordine, e lettere del Card. Caraffa Pane. Verteua ancora vn' altra lite trà la Communità di Faenza, e ella di Rauenna, sopra la quale hauendo scritto Monsig. Presiden, che si mandassero colà due persone perite per trattarne l' aggiumento; gl' eletti furono il Dott. Giulio Pasi, e Francesco Maria nducci, all' hora che vedendosi essere accaduti alcuni disordini lla Città per causa di molte persone straniere concorseui ad habie, acciò questo male non andasse maggiormente serpendo, & à e di conseruare intatta la medesima Città, e suo Popolo da ogni ettione, e corruttione de i costumi, fù proposta, & approuata la ecutione del Statuto lib. 4. rub. 56. con ordinare sotto graui pene, e nessuna persona forastiera possa venire ad habitare in Faenza, Contado, e Distretto, comprarui à detto effetto, ò condurui in

ANN. M.D.LVIII.

af-

affitto casa, ò stanza senza espressa licenza del Consiglio General cò i voti fauoreuoli almeno de i duoi terzi; e per maggior corrobo ratione fù mandato il decreto à Monsig. Presidente, acciò v'interpo nesse la sua autorità. Impose in quest' anno N Sig. à tutta la Prouin cia vn sussidio di 2000.scudi per la reparatione delPorto d'Ancona, bēche le Città facessero ogni sforzo per esimersi dall'aggrauio, null giouò. In quest' anno fù posta sù la loggia del Palazzo Publico l' a ma in marmo di Monsig. Cesio Presidente à perpetua memoria d suo buon gouerno, e giustitia amministrata, con le seguente parol

P. DONATO CESIO ROMANO EPISCOPO NARNIEN.
ROMANDIOLÆ PRÆSIDI BENE MERENTI
SENATVS POPVLVSQ. FAVENT. PERPETVO
DICAVIT. ANN. M. D. LVIII.

Pasò indi à poco li Dott. Brunoro dal Sole Venetiano dalla Pretor di Faenza al gouerno di Brisighella, e li successe il Dott. Andrea R bini altre volte eletto. Pasò ancora per Faenza vn' Ambasciator del Rè Filippo di Spagna, e fù alloggiato à publiche spese nel Pala zo della Communità; e perche per la pace già seguita trà il Papa, quella Corona fù sgrauata la Prouincia dall' alloggio attuale de C ualli soliti à stantiarui, credeua ancora esser solleuata dalla spesa de le Tasse, alle quali concorreua per il loro mantenimento, mà restò ciò ingannata, e per ciò fù detta Tassa de Caualli morti. Successe anno 1559. nel principio del quale entrò nuouo Gouernatore Pietr Berbenna da Lucca; giunsero lettere di Monsignor Presidente che conteneuano vn' altra impositione di 20. per ogni cento ag gionti al primo sussidio. Fù ancora introdotto la prima volta il Fil toio, e l'arte di filar la Seta in Faenza sopra il Canale doue sin'al pre sente si troua, per opera di Paolo Ponteghino; mà accresciuto oltr modo doppo la concessione in enphiteusi da Monsù Antonio Causa Francese, e sua Fameglia, & è il più nobile, & artificioso di quan ne siano in Italia, come dissi nella descrittione; vero è che la nott antecedente alla festa di S.Agata nel 1673. s'incendiò ò à caso, ò p altrui malitia, & inuidia, con tanta ruina, ch' à pena restorono in piedi le quatro muraglie principali, mà scoperte, e con tanto dan no, che fù stimato ascendesse à 30. milla scudi di paoli dieci per scu do; hora però, che siamo nel 1674. con alcune souentioni, & hab lità fatte dalla Communità si è rimesso in pristino, anzi in miglior stato. Fù poi memorabile quest' anno per la morte non solo del Pon tefice con vndeci Cardinali in varij tempi, mà ancora di Carlo Quin to già Imperatore, e poi Monaco Benedettino, de i Rè di Francia, Portogallo, delle Regine di Polonia, Inghilterra, & Vngheria;

ANN. M.D.LIX.

de

dei Duchi di Venetia, Ferrara, e Mantoa; onde per la morte del Papa oltre i prouedimenti soliti farsi dalle Città in tempo di Sede vacante, le militie ancora della Prouincia furono commandate, e distribuite quà, e là conforme il bisogno,& ordine di Monsig.Presidente toccando à quella di Faenza stantiare in Rauenna, trouandosi in Faenza la Compagnia di Caualli del Cap. Alessio Loscari. Gl'Antiani col consenso del Consiglio Generale fecero vn donatiuo di 200. scudi d'oro per la fabrica dell'organo nella Chiesa Catedrale; & essendo stato nella notte del Santiss. Natale eletto nuouo Pontefice Pio IV. della casa de Medici habitante in Milano, gionse la nouella à Faenza solamente nel spirar dell'anno, nel quale furono estratti li Antiani per il primo bimestre del prossimo 1560. *Dom. Iulius Pasius Prior, Marcus Zanonus, Hieronymus de Betitijs, Ser Franciscus Maria Conduccius, Franciscus Laderchius, Dom. Dionisius Mengaccius, Ser Stephanus Viaranus, Ser Hieronymus Lombardellus.* Furono dunque eletti i Ambasciatori d'obedienza à Sua Santità per la Città di Faenza i Dottori Gio: Euangelista Nicolucci,e Sebastiano Zanelli, à ciò vnitamente con i Dottori Hercole Seueroli, & Andrea Rondenini Residenti in Roma passassero tal'officio, e rappresentassero alcuni interessi più vrgenti della Communità, & essendo ritornati gl'Ambasciatori predetti, e riferito quanto haueano operato, e conseguito, e trà altre haueano ottenuto da Sua Santità, che l'officio di Podestà della Città solito essere esercitato da persone forastiere conforme l'antico instituto, da hora in auuenire fusse amministrato da i Cittadini medesimi Dottori di Legge; fù fatta la borsa di tutti i Dottori di simil professione, e il primo estratto fù il Dot. Giulio Laderchij per sei mesi, si come poco prima essendo stato stimato molto gioueuole per instruttione della giouentù, & per incaminarla à studij maggiori instituire due letture publiche, vna d'Instituta, e l'altra di Logica, quali fussero essercitate da Dottori della Città di simil professione, con stipendio destinatoli dal Publico, furono per ciò fatte due borse de Dottori Faentini, e fatta l'estrattione dell'Instituta toccò per la prima volta al Dot. Gio: Euangelista Calderoni Dot. di Legge, mà escusando egli, fù eletto il Dot.Francesco Stradelli;& à quella di Logica essendo toccato al Dot. Pietro Claretti, perche egli non accettò fù estratto il Dot. Michele Orefici Dot. di Filosofia. Intanto si penuriaua assai nella Città di frumento onde fù necessario far prouisioni di denari, e mandar fuori di Prouincia per condurne del straniero, quale fù comprato particolarmẽte à Fano da Nicolò Scacchi. Gionse il terzo bimestre, e gl'Antiani di quello furono. *Dom. Andræas Minolinus I. V. D. Prior, M. Antonius à Lignamine, M. Michael de Aurificis, Laurentius Quarantinus, Scipio Casanola, Cæsar Milcetta, Cap. Hieronymus Casella, Ser Philippus Caccianemicus.* quali continuarono i prouedimenti

ANN. M.D.LX.

menti per l'Abbondanza; e conceſſero al Cap. Pietro Maria Rec
perati licenza di poter tirare à dritto filo la facciata della di lui caſ
con la cantonata ſopra il Canale in Porta Imoleſe, ſtante che ciò r
ſultaua in maggior ornamento della Città. Ne i meſi poi di Luglio
Agoſto furono Antiani *Dom. Bartholomæus Seuerolus Prior, D. Iulius L
derchius, Ser Petrus Matheus Marchina, Eques Pritellus, Guido Habra
Io: Baptiſta Caſtellanus, Iacobus Cimattus, Galeottus Boſius, Blaſius Z
latus;* e nel penultimo bimeſtre, *Dom. Iulius Paſius Eques Prior, D.
Baptiſta Cauina, Federicus Guccius, Andræas de Rubeis, Io: Euangeliſt
Barbauarius, Alexander Bruſantes, Cap. Blaſius à Pane, Ioannes Picinin*
eſſendo ſtato creato Legato di queſta Prouincia il Card. Carlo Bor
meo, che fù poi aſcritto trà i Santi del Cielo; venne per lui con tit
lo di Vicelegato al gouerno di quella Monſig. Paolo Ranuccio da T
rano Romano, e per Gouernator di Faẽza Giulio Ranuccio dell'iſte
ſa Fameglia, che hauea per ſuo Auditore il Dot. Giouanni Felic
onde furono eletti Ambaſciatori conforme al ſolito à Monſig. Pre
dente i Dottori Sigiſmondo Bonacorſi, & Dioniſio Mengacci; fù an
in queſto tempo inſtituito l'Archiuio publico per conſeruatione de
le Scritture, e Rogiti de Notari, aciò non periſſero, e furono à c
deputati con ogni facoltà il Dot. Antonio Spada, & il Cau. Guid
Paſi; gl' Antiani dell' vltimo bimeſtre furono, *Dom. Camillus Arane
lus Prior, Franciſcus Marzanus, Alexander Conteſsius, Dominicus Talor
betta, Ser Franciſcus à Mantilis, D. Thomas Rondeninus, M. Antonius
Cruceus, D. Hercules Seuerolus, D. Antonius Maria Zucolus;* fù in queſ
tempo cõceſſo à D. Alfonſo da Eſte il Gouerno perpetuo della Ter
di Briſighella, e ſua Valle per Breue Apoſtolico, come ancora p
conceſſione, e Breue del medeſimo Pontefice à petitione del Duc
Coſmo de Medici hebbe principio l' ordine de Caualieri di S. Stef
no con la Croce Roſſa, e trà i primi, che vi furono ſcritti di Faenz
furono il Cau. Silueſtro Rondenino, & il Cau. Quarantino Quarant

ANN. M.D.LXI.

ni. Hor paſſiamo al 1561. per il primo bimeſtre del quale furon
eſtratti Antiani, *Dom. Io: Euangeliſta Nicoluccius Prior, Ser Monaldin
à Tumbis, Antonius Marcoſartus, Io: Baptiſta Stradellus, Paulus Sagrom
ra, D. Ludouicus ex Amicis, Paulus Scardauus, Carolus Caſtellanus, He
culanus de Herculanis*, & à loro tempo s' accrebbe il numero de Pri
ri ſino à dodici; aciò ſi come gl' Antiani erano diſtribuiti in dodi
mute, così ciaſcuna muta haueſſe il ſuo proprio Capo Priore; entra
do poi il meſe di Marzo, e Aprile furono eſtratti, *Dom. Sigiſmund
Bonacurſius Prior, Dom. Origenes Salecchius*, (era figlio poſtumo d
già altre vnlte ſopra nominato Origene) *Ser Cæſar Ramonus, Ser N
colaus Taurellus, Gaſparinus Pritellus, D. Io: Franciſcus Anmeninus, S
baſtianus Spicus, Vincentius Cauina;* gl' Antiani del terzo bimeſtre fu
rono, *Dom. Andræas Aleottus Prior, Dom. Venerius Araneolus, Ser Dom
nicus Ramonus, D. Gregorius Zucolus, Iacobus Philippus Scarſellinus, C*

ſella

ſella de Caſella, *Fantinus Angelinæ*, *Antonius Maria Gratiolius*, *Ser Hie-ronymus Becaluua*. Fù conuocato il General Conſiglio li 19. Giugno per elegger duoi Ambaſciatori à Sua Santità, & ad ogni Prencipe, e perſonaggio conforme ricercaſſe il biſogno Reſidente in quella Corte per intereſſi importantiſſimi, così parlano gl' atti publici, ne altro ſpiegano, e queſti furono il Dot. Beltrame Viarano, e Franceſco Maria Tonducci; mà perche queſti recuſarono per giuſti loro motiui, furono in loro vece inuiati il Dot. Gio: Battiſta Caſtellani, e Stefano Viarani; venendoſi poi all' eſtrattione del Magiſtrato degl' Antiani per i meſi di Luglio, e Agoſto furono, *Dom. Sigiſmundus Bonacurſus Prior*, *Ser Monaldinus à Tumbis*, *Hieronymus de Betiſijs*, *Ser Franciſcus Mantilius*, *Dom. Thomas Rondeninus*, *Marcus de Fenzolis*, *Dom. Nicolaus de Medicis*, *Franciſcus Laganinus*; nel qual tempo furono condotte alcune colonne di marmo da Ceſena per ſoſtituirle alla Loggia del Palazzo publico in luogo delle prime, reſe già inutili dalla vecchiaia; & eſſendo in queſto mentre ritornato il Dot. Caſtellano dalla ſua Ambaſciaria di Roma, doue hauea laſciato il ſuo collega per la ſpeditione di quanto haueano operato, riferì in publico Conſiglio tutto il ſeguito, e per quanto ſi hà da gl' atti ſcritti, il negotio per il quale furono deſtinati, fù in materia del Caſtello di Ruſſio; e nel ſeguente bimeſtre, nel quale ſopraſtettero al regimento publico, *Dom. Michael de Aurificis* Prior, *Franciſcus Manzonus*, *Ser* Petrus *Matheus Marchina*, *Franciſcus Laderchia*, *M. Antonius de Sancta Cruce*, *Bernardus* Panzauola, *Dom.* Petrus *de Salijs*, *Blaſius Zelatus*; ſi ritroua, che gl' iſteſſi Ruſſenſi con porgere querelle di mali trattamenti à Roma, procuraſſero ſottrarſi dal gouerno, e Giuriſdittione de Faentini, legendoſi negl' atti ſudetti ſotto il dì 5. Settembre queſte parole, *Nec non etiam fuerunt lectæ literæ Illuſtriſs. Domini Card. Boromæi de latæ per dictos Oratores, & aliæ literæ Dominis Antianis directæ per Illuſtriſs. Dom. Vicelegatum, vt deberent mitti duo homines dictæ Communitatis pro die Dominico venturo ad reſpondendum quibuſdam quærellis proponendis per Communitatem, & homines Ruſsij contra noſtram Communitatem, &c.* Al che furono deſtinati il Dottor Camillo Ragnoli, e Franceſco Maria Tonducci; alli 12. poi del meſe ſteſſo comparuero auanti à i ſudetti Antiani, cò i quali fù trattato longamente, mà che coſa fuſſe concluſo non è dichiarato, ſe non che, *Magnifici Domini Antiani auditis eorum petitionibus, & viſis, & auditis literis coram eis lectis commiſerunt literas reſponſorias Antianis Ruſsij*: e ſtimo fuſſero lettere di aggiuſtamento, e di ſcuſa, quaſi che il memoriale, e quelle date fuſſero più tuſto prouenute da perſona particolare, che ſi era ſeruita del nome, e ſigillo publico, che da commune deliberatione di tutto il Conſiglio, perche li 8. Ottobre trouo che fù mandato il Dot. Dioniſio Mengacci à Rauenna, *Ad Illuſt. Locumtenentem cauſa prouidendi, vt Sigillum Communis Ruſsij inci-*

deretur, ne Bernardinus Goſpes de Ruſsio nunc Prior D. Antianorum dicti Caſtri aliquem errorem committeret ad damnum dicti Caſtri, & noſtræ Communitatis; verteua nel medemo tempo vn'altra controuerſia trà la Città, & Huomini del Territorio, circa il partimento della Taſſa de Caualli morti, che ſi pagaua in Camera, per la quale ſcriſſe il Card. Boromeo ſudetto Legato al predetto Luogotenente Sebaſtiano Rutiloni da Tolentino, all'hora in Faenza, (eſſendo già partito Monſignor Vicelegato dal Gouerno,) aciò non s'ingeriſſe in far queſt comparto, perche Sua Santità hauea reſoluto mandare vn Comiſſario quà, quale deſſe eſſecutione al Breue conforme al tenor di quello; intanto ſoprauenuto l'vltimo bimeſtre furono aſſunti al gouerno della Città, *Dom. Iulius* P*aſius* Prior, *Dom. Origene Salecchius, Marci Zanonus, Iacobus* Phippus *Scarſellinus, Cæſar Becaluua, Cæſar Spatus*, D. *Andræas Armeninus, Herculanus de Herculanis,* all'hora che ſi preintefe la venuta del nuouo Vicelegato Monſig. Saluator Pacini Veſcouo di Chiuſi, al quale furono deſtinati Oratori di congratulatione Dottori Camillo Ragnoli, e Dioniſio Mengacci: come all'incontro i Dottori Gio: Franceſco Armenini, e Vincenzo Paſi furono eletti Ambaſciatori di condoglienza à D. Leonello Pio Signore di Meldola per la morte di Monſig. Teodorico Pio Veſcouo di Faenza poco doppo accaduta, e poco doppo gionſe ancora nuouo Gouernatore Nicolò Viſconti Milaneſe; Parendo poi che negl'intereſſi di Ruſſi haueſſero operato molto à fauore della Città Ser Vincenzo Pontelongo, & Benuenuto Paſolini, li aggregarono li Antiani, e tutto il Conſiglio alla Cittadinanza di Faenza con tutti li Priuileggi, e honori, che godono li altri Cittadini, doppo il che furono eſtratti il Priore con gl'Antiani del primo bimeſtre dell'anno entrante 1562. che

ANN. M.D.LXII.

furono, D. *Io: Franciſcus Armeninus* Prior, D. *Vincentius* P*aſius, Antonius Nicuſanti, Aſtorgius* P*icininus, Iulius Talumbetta, Franciſcus Zanonus, Annibal Emilianus, Vincentius de Cauinis, Annibal Mariſcalcus*, nel quale furono deputati alcuni Cittadini à trattare l'aggiuſtamento trà la Communità, & Homini del Contado circa le Taſſe de Caualli morti, e compartimento di quelle, e il Card. di Carpo, quale nella raſegna del Veſcouado di Faenza fatta à fauore di Monſig. Federico, ſi hauea reſeruato il regreſſo alla ſua Chieſa in caſo di ſopraviuenza, hora eſſendo ſopraiuiſſuto à quello andaua eſſercitando benche abſente, con lettere, e atti di giuriſditione, fin che fù nuouamente prouiſto il Veſcouado nella perſona di Monſig. Gio: Battiſta Seghizelli Bologneſe con il conſentimento di eſſo Cardinale, al quale per le ſue virtù fù molto caro; il che fù li 18. Marzo eſſendo intanto entrato il ſecondo bimeſtre, nel quele gouernarono la Città, D. *Camillus Araneolus* Prior, *Io: Baptiſta Cittadinus, Gaſparinus* Pritellus, Paulus *Sagromora, Cæſar Milcettus*, Cap. *Hyeremias Naldus*, Ser *Hieronymus*

nymus Becaluua, Ser *Philippus Caccianemicus*; quali inteſa l'elettione del nuouo loro Paſtore, ne moſtrarono ſegni di ſtraordinaria allegrezza, e ſcriſſero al medeſimo lettere gratulatorie, e tanto più ſapendo eſſer perſona di molto valore, e grata al Card. ſudetto, à contemplatione del quale era ſtato promoſſo. Nel terzo bimeſtre furono Antiani, *Dom. Io: Euangeliſta Gandulphus Prior*, *Marcellus Salecchius*, *Petrus Marzanus*, *Ser Nicola Taurellus*, *Eques Pritellus*, *Carolus Vbertellus*, *Io: Baptiſta Caſtellanus*, *Cap. Hieronymus Caſella*, *Ser Petrus Maria Taurellus*; e nel quarto furono, *Dom. Ludouicus de Amicis Prior*, *Ser Rubertus Cittadinus*, *D. Chriſtophorus Scalettus*, *D. Petrus Clarettus*, *Guido Abraæ*, *Silueſter Spatus*, *Vincentius Lamius*, *Cap. Blaſius à Pane*: ſcriſſe in queſto tempo Monſig. Vicelegato lettere dirette al Gouernator di Faenza, ſopra alcune Terre, dette Tenzonate, cioè contrauerſe trà la Communità noſtra, e quella di Forlì, mà non è ſcritto qual reſolutione reportaſſero; nel quinto bimeſtre eſſendo Antiani, *Dom. Io: Baptiſta Cauinas Prior*, *Alexander Conteſsius*, *Federicus Guccius*, *Sagromora de Sagramoris*, *Andræas de Rubeis*, *D. Africanus Seuerolus*, *Sebaſtianus Spicus*, *Hieronymus de Rubeis*: paſſarono le militie del Rè Filippo che veniuano di Lombardia, & andauano verſo il Regno di Napoli, fù riſoluto di mandar perſone à Imola per trattare cò i Capi delle ſquadre, aciò sfuggiſſero l'alloggiare in Faenza per minor diſturbo della Città, e l'ottennero pagandoli 30. ſcudi d'oro. In queſto tempo il Cap. Giuſtiniano Seueroli, fù dichiarato dal Pontefice reuiſore, e viſitator generale di tutte le Fortezze del Stato Eccleſiaſtico, e poi Collonnello, e Gouernator Generale dell'armi d'Aſcoli, Campagna, e tutta la riuiera del mare. Inſorſero ancora altri duoi intereſſi di conſideratione; l'vno fù, che il Pontefice impoſe vn nuouo ſuſſidio alle Communità, per il quale fù neceſſario prouederui; l'altro di maggior premura alla Città fù, quando comparue in Faenza, auanti gl'Antiani il Secretario del Card. Ferrerio con lettera del ſuo Sig. del Card. Boromeo Legato, e con il Breue, nel quale Sua Santità concedeua al Card. Ferrerio la Città di Faenza in Gouerno perpetuo, e fece inſtanza d'eſſere admeſſo al poſſeſſo à nome di quello; mà fù licentiato, e preſo tempo per la riſpoſta, e conuocato il Conſiglio Generale, e propoſtoui il negotio, fù reſoluto di fare ogni poſſibil reſiſtenza, deſiderando tutti viuere, e morire ſudditi immediatamente di S. Chieſa, e non d'altro Prencipe, e à ciò furono deſtinati Ambaſciatori à Roma à Noſtro Signore, al Card. Boromeo, & altri Cardinali, e Prencipi, i Dottori Gio: Euangeliſta Gandolfi, e Sigiſmondo Bonacorſi; onde ò per gl'officij de gl'Ambaſciatori, ò per altra cauſa il Card. Ferrerio non hebbe mai il Gouerno della Città. Gionſe in queſto tempo per tranſito in Faenza la Principeſſa di Mantoua, con il Card. di Vercelli, e furono alloggiati ſplendidamente in Palazzo

lazzo, à publiche spese, fece anco la sua solenne entrata nella sua Chiesa il nuouo Vescouo Monsig. Seghizzelli, riceuuto sotto ricchissimo Baldacchino, con l'incontro di tutto il Clero, e del Magistrato medesimo, e con tutti gl' apparati soliti à farsi in simili funtioni. Nel vltimo bimestre furono Antiani, *Dominus Ioannes Euangelista Calderonus* Prior, *D. Venerius Araneolus, Marcus Antonius à Lignamine, Dom. Gregorius Zucolus*, Paulus *Nicoluccius, Casella de Casellis, Franciscus de Nonnis, D. Damianus Mingolinus, Carolus Castellanus;* passaremo al 1563 nel principio del quale gouernarono la Città, D*om. Camillus Raneolus Prior, Ser Dominicus Ramonus, Ser Franciscus Maria Tonduccius, Dominicus Talombettus, D. Dionisius Mengaccius, Paulus Scardauus, Galeottus Bosius, Dominicus Rondeninus :* partendosi il Visconti Gouernatore gli successe Giulio Schiafinato Milanese, furono poi assunti per i due prossimi mesi al Magistrato de gl' Antiani, *Dom. Sigismundus Bonacursius Prior, Dom. Iulius Laderchius, D. Beltramus Viaranus, Io: Baptista Barbauarius, Petrus Paulus Milcetta, Alexander Brusantes, Iacobus Cimatus, Zanpicininus Sauorinus, Antonius Maria Gratiolus :* quali trouando la Città in molta penuria di frumento, ne trouandosene in Prouincia per farne sufficiente prouisione, deputarono il Caual. Giulio Pasi, il Dott. Gio: Euangelista Gandolfi, Francesco Zanoni, e Francesco Nonni à farne venire di paesi lontani, aciò la pouertà non patisse come fecero; entrato il terzo bimestre, furono Antiani.

ANN. M.D.LXIII.

D*ominus Iulius* P*asius Eques auratus* Prior. *Bernardus de Cattulis Magister Lucas à Legnamine, Ioannes Baptista Stradellus, Franciscus Quarantinus,* D*ominus Sebastianus Zanellus,Dominus Rodulphus Castellanus,*D*ominus Antonius Maria Zuccolus*, venne nouo Presidente in Romagna Monsig. Federico Martoro, al quale furono destinati Oratori di complimento il Dot. Bonacorsi, & il Dot. Calderoni; e sentendosi che li huomini di Russio haueano impetrato da Sua Santità vn'Breue à loro fauore, non sapendosi doue mirasse l' intentione de Russiensi, ne qual cosa si contenesse nel Breue sudetto, fù inuiato Francesco Maria Tonducci Ambasciatore à Monsig. Presidente per pregarlo à non innouare cosa alcuna in pregiuditio della Città senza esser chiamata & vdita; desideraua in tanto la Communità di Faenza per poter supplire alle continue spese occorrenti la concessione di alcuni datij à suo fauore, onde per ottenerla elesse suo Oratore à Nostro Signore il Capitano Giustiniano Seueroli, quale per i contiui impieghi militari, sapea esser molto caro à Sua Santità; come poco doppo, cioè li 4. Luglio, essendo già entrati al gouerno per il 4. bimestre. *Dominus Ioannes Euangelista Nicoluccius Prior, Ioannes Baptista Cittadinus, Paulus Sagramora, Franciscus Laderchius, Dominus Sebastianus Zanellus, Paulus Scardauus,* Ser P*etrus Maria Taurellus, Barnabas Mariscalcus,* inuiò parimente à piedi del Pontefice Damiano Torselli per opporsi all'esecutione

secutione del Breue impetrato dagl'huomini di Russio; indi furono estratti gl'Antiani per il bimestre penultimo, cioè, *Dom. Io: Battista Cauina Prior*, *Dom. Vincentius Pasius*, *Bernardus Cattulus*, *Astorgius Pi- cininus*, *Cæsar Becaluua*, *Annibal Emilianus*, *Siluester de Spatis*, *Seba- stianus Spicus*, *Vincentius Cauina*, ne altro accadde se non la morte del Dott. Sigismondo Bonacorsi, per la quale vacando vn luogo de Pri- ori della Città, fù in quello eletto il Dott. Pietro Diuersi persona in- signe nella professiion di Medicina, come dall'opere da lui lasciate parte stampate, e parte da darsi alla luce, si può conoscere; Li altri duoi mesi, ne i quali ottennero il gouerno, *Dominus Io: Franciscus Ar- meninus Prior*, *D. Nicolaus Laderchius*, *Ser Robertus Cittadinus*, *Guido Abraæ*, *Franciscus Zanonus*, *Marcus de Fenzolis*, *Dominicus Rondeninus*, *Lanpicininus Sauorinus*: altro non hebbero di nouità, se non che il Dott. Rodolfo Castellano ottenne per lettere patenti del Cad. Boro- meo il Gauerno di Russio, con titolo di Comissario, il che redondãdo in pregiuditio delle ragioni della Città, che era solita mandarui li Podestà, e parendo à tutti, che fusse questo vn'atto indegno di vero Cittadino amator della Patria, ordinarono lettere à gl'Ambasciato- ri della Communità in Roma aciò se li opponessero, che erano il D. Andrea Rondenini, & il Dottor Hercole Seueroli; finì il Concilio di Trento li 4. Decembre, doue si fece conoscere il P. Frate Gio: Antonio Chiodaroli Faentino celeberrimo Predicatore, ritornò ancora dal sudetto Concilio Monsig. Seghizzelli nostro Vescouo. Si estrassero gl'Antiani del primo bimestre del 1564. e furono, *Dominus Michael de Aurificis Prior*, *Marcus Antonius à Lignamine*, *Marcellus Salecchius*, *Nicola Taurellus*, *Franciscus Quarantinus*; *Dom. Dionisiius Mengaccius*, *D. Africanus Seuerolus*, *Galeottus Bosius*, *Franciscus Laganinus*; otten- nero in questo tempo i Rauennati lettere da Nostro Signore in forma di Breue per far concorrere alla fortificatione, & escauatione delle fosse di quella Città, come Capo della Prouincia le altre Città anco- ra à raggione di due opere per ciaschedun fumante de i loro territo- rij; qual parendo à i Faentini aggrauio insolito, mandarono il Cau. Dionisio Mengacci à Roma per ottenerne la reuocatione, stante mas- sime che le muraglie di Faenza haueano bisogno di non minor repa- ratione, che quelle di Rauenna, e di più per impetrar da Sua Santità lo sgrauio dell'impositione del Porto di Ancona almeno durante la necessità di attendere al rifacimento delle mura di Faenza diroccate particolarmente vicino al Conuento de i P.P. di S. Maria Maddalena, & al Torrione del Fiume, gionto il secondo bimestre subentrarono Antiani, *Dom. Io: Euangelista Gandolphus Prior*, *Ser Monaldinus à Tum- bis*, *Antonius Marcosartus*, *Andræas Rubeus*, *Dom. Petrus Clarettus*, *Vin- centius Lamius*, *Cap. Blasius à Pane*, *Octauianus de Scalettis*, all'hora che si partì dal gouerno di Faenza il Schiafinato, e fù mandato per

ANN. M.D.LX IV.

modo

modo di prouisione da Monsig. Presidente fino all' arriuo del nuou
Gouernatore il Dott. Giulio Galbiato, & essendosi riceuute letter
dall'Ambasciator Mengacci dalla Corte, dal Dott. Africano Seuer
li, e dal Dott. Andrea Rondenini in materia de gl'interessi della Ci
tà, per i quali era quello stato mandato, gli fù data nuoua replica
che vnitamente proseguissero i negotiati premẽdo particolarment
ne i principali, e più vrgenti; era in questi tempi assai trauagliata
Prouincia da i fuorusciti, spalleggiati dalle fameglie principali de
Contadini, che diuisi in crudeli inimicitie trà loro fomentauano og
sorte di gentaglia per hauerli in suo fauore, ne solamente comme
teuano homicidij, rubbamenti, e recatti nelle persone de loro nem
ci, mà vniuersalmente, al che si faceuano più animosi per la vicini
de i Dominij stranieri, doue haueano facile il ricouero, senza pote
esser perseguitati; onde essendo cresciuta la loro insolenza à gran s
gno, dubitandosi che non facessero forza, & entrassero nel Castel
di Granarolo, fece instanza il Gouernator sudetto in publico Con
glio, che se li mandassero genti à guardia di detto. Successero p
Antiani del terzo bimestre, D*ominus Io: Franciscus* Ar*meninus* P*rio*
D*om. Vincentius Raneolus, M. Lucas à Lignamine,* Ser *Franciscus à Ma*
tilis, Iulius Talumbetta, Casella de Casellis, Carolus Castellanus, Antoni
M*aria Gratiolus:* à i quali fù fatta instanza dal Castellano della Rocc
di Faenza, che douessero dar principio al risarcimento, e fabrica de
la muraglia della Città, conforme all' intentione data à Nostro Si
nella supplica per ottener lo sgrauio dal cõcorrere alla contributio
del Porto di Ancona, aciò Sua Santità nõ hauesse occasione di leua
quello, che à tal fine li hauea condonato, massime essendo anco sta
ciò ordinato dal Cap. Giustiniano Seueroli, nella visita generale d
lui fatta à tutte le Fortezze del dominio Ecclesiastico; quale à pun
in quest' anno richiamato à Roma d' ordine del Pontefice per lette
del Card. Boromeo, fù mandato in Auignone con titolo di Gouern
tor dell' armi di quello Stato; doue si fece conoscere valoroso no
meno, che Guerriero. Fù anco proposto à petitione del Dott. Cesa
della Naue Auditor Generale della Prouincia nelle materie Crim
nali, che richiedeua l' assistenza di due, ò trè persone della Città p
consultare, e deliberare con essi quello, che era necessario per l'esti
patione de i fuorusciti; mà passò il negotio in discorso, e conosce
dosi esser materia assai odiosa, e facile da prouocarsi inimicitie, li
risposto, che la Città pagaua alla Camera i suoi denari aciò essa,
suoi ministri habino il pensiero, e peso di renderla insieme con il Te
ritorio sicura da ogni insulto, e però non poter hora far altro in que
vrgenza, che querelarsene appresso Sua Santità. Morì in questo me
tre il Card. di Carpi già nostro Protettore, e Vescouo, e però stim
suo decoro, e debito la Città mandare il Dott. Origene Salecchi
con-

ondolersi con il Prencipe Leonello Pio suo Padre; Gouernarono
oi nel quarto bimestre, *Dominus Petrus Diuersius Prior*, *Petrus Mar-
inus*, *Ser Franciscus Maria Tonduccius*, *Dominicus Talumbetta*, *Hiero-
ymus Viaranus*, *Iacobus Zanellus*, *Bartholomeus S. Crucius*, *Hieronymus
Rubeis*; e all'hora venne, e dimorò alcuni giorni Monsig. Presiden-
in Faenza, e ritrouossi in duoi Consigli Generali, particolarmente
vno, doue non ritrouandosi chì volesse accettar l' officio d' Abbon-
ntieri per causa della gran difficoltà di tener la Piazza prouista di
ane per la carestia de i frumenti, egli con la sua autorità fece, che
' eletti in Consiglio non potessero recusare sotto qualsiuoglia pre-
sto; Gionsero nel quinto bimestre lettere sì di Monsig. Presidente,
Vicelegato, come anco del Card. Boromeo Legato, essendo già
trati Antiani, *Dominus Io: Euangelista Nicoluccius Prior*, *Ser Petrus
lathæus Marchina*, *Franciscus Marzanus*, *Gasparinus Pritellus*, *Eques
osius*, *Franciscus de Zanonis*, *Cap. Fabius Naldus*, *Ser Philippus Caccia-
micus*; e s'intese, che la peste faceua molti progressi, e però ordina-
ano, che si facessero tutte le possibili prouisioni per conseruar la
ittà intatta; onde fù resoluto tener continue guardie alle porte del-
Città, con l'assistenza quotidiana di vn del Numero del Consiglio,
de i Cento Pacifici, aciò non entrasse persona, ò merci, che venis-
ro da luoghi sospetti, e senza le fedi necessarie. Nell' vltimo bime-
e venne nuouo Gouernatore Druto Forlano Sabinense, e furono
tratti Antiani, *Dom. Io: Baptista Cauina Prior*, *D. Beltramus Viaranus*,
r *Christophorus à Tumbis*, *Baptista de Sagromoris*, *D. Gregorius Zucolus*,
ranciscus Angelinæ, *Cæsar Milcetta*: intanto gl' Huomini di Russio an-
uano tramando modi per sotraхersi dalla giurisdittione de i Faen-
ni negotiando secretamente in Roma, Rauenna, & altroue doue
sognaua; onde in Roma ottennero ordine per lettere del Cardinal
oromeo dirette à Domenico Nelli Comissario in Romagna, aciò
rmasse secretamente processo sopra i capi de gl' aggrauij proposti
a i Russiensi, ne i quali rappresentauano essere enormemente tratta-
da i Faentini, per transmetterlo poi à Roma; & in Rauenna fece-
muouere quel Publico, che Russio come anticamente fusse de Si-
nori Polentani, douesse esser della giurisdittione Rauennate, e non
aentina, ò perche veramente desiderassero di esser più tosto gouer-
ati da quegli, che da i nostri; ò pure perche sperassero in tal dissen-
one, e litigio trà le due Città conseguire più facilmente l'essimitio-
e dall' vna, e dall' altra, ecco la lettera del Card. Boromeo.

Extra. *Al Mag. M: Domenico Nelli Comissario in Romagna.*

Intus vero.

*Mag. Comissario. Gl' Huomini del Castello di Russio si sono doluti quà d
ser per molti Capi enormemente grauati, e maltrattati da i Faentini, si co-*

me da loro stessi vi potrà particolarmente esser' esposto; non mancarete int derli, & informarui bene de gl' aggrauij loro, e con quella secretezza potre maggiore farne processo mandandolo poi quà in mano nostra, che così è ord di Nostro Signore, e state sano. Di Roma il dì 23. Decemb. 1564.

Vostro
Il Card. Boromeo.

In virtù di queste lettere procurarono i Russiensi di formare 1565. il processo conforme haueano rappresentato nella supplica, tanto occultamente, che la Città non hebbe vn minimo sentore, essendo entrati al gouerno publico, *Dom. Sebastianus Zanellus Pri Ser Dominicus Ramonus, Federicus Guccius, Paulus Nicoluccius, Eques P tellus, Carolus Vbertellus, Iulius* Marada, D. *Rodulphus Castellanus, Herculanus de Herculanis*, à pena si troua, che facessero scriuer lette al Castellano della Rocca di Russio, commettendoli l'esser diliger nella custodia di quella, ne sò se ciò fusse per sospetto, che si haue se de gl' andamenti de i Russiensi, ò pure per timore de i fuorusci che teneuano in trauaglio la Prouincia; gl' Antiani del secondo b mestre furono, *Dom. Iulius* P*asius* Prior, *Christophorus* Scaletta, *Hie nymus de Betisijs, Io: Euangelista Barbauarius*, Petrus Paulus Milcett Cap. *Hyeremias Naldus*, D. *Antonius* Maria *Zucolus, Ser Hieronymus* caluua: e nel terzo bimestre D*ominus* M*ichael de* S. *Eufemia, seu d Aurificis Prior, D*ominus *Origenes Salecchius, Alexander* Contessius, *Io: Bap sta Stradellus, Iacobus* P*hilippus Scarsellinus, Cæsar Spatus, Iacobus* Cimatt Cap. *Hieronymus Casella*, Petrus Damianus Mingolinus: venne Mons Presidente in Faenza, che per ordine riceuuto da Roma leuò la T sa di Bresighella, e Val di Lamone dal gouerno di Alfonso da Est poco prima concessoli, e poco doppo gionse di passaggio, che ven ua di Rauenna il Co: Annibale Altemps, al quale per esser Nipote Nostro Signore fù fatto ogn' honor possibile, doppo subentraror nell' officio d'Antiani, D*om. Io: Euangelista Gandulphus* Prior, *Vince tius* P*asius*, Cattolus *de* Cattolis, *Ser Nicolaus Taurellus, Eques* Pritellu *Annibal Emilianus*, M*arcus de Fenzolis, Io: Baptista Gratiolus*; nel qu tempo cominciò la lite trà la Communità di Rauenna, e questa Faenza circa la giurisdittione sopra il Castello di Russio, pretender do i Rauennati esserne rimessi in possesso, del qual diceuan esserne stati indebitamente spogliati; sì che la Città veniua in questi tem occultamente lacerata da Russiensi con processi di pretesi aggrauij; palesemente da i Rauennati per le raggioni sudette; mà riuscirono vani gl'attentati de gl' vni, e de gl'altri, come vedremo; intanto pe star prouisti i Faentini ad ogn' altro tentatiuo, che potesse auuenir contro sì da gl'vni, come da gl' altri, rinforzarono il presidio del Ca stello, e Rocca, e vi mandarono à Guardia il Cap. Gregorio Pasi d sperimentata fede, e valore. Indi entrato nuouo Magistrato, che fu

rono

rono, *Dominus* Camillus *Araneolus* Prior, D. *Beltramus Viaranus*, M. *Lucas à Lignamine*, *Dominicus Talumbetta*, Ser *Andræas* Macchus, *Paulus* Scardauus, *Io:* Picininus *Sauorinus*, D. *Rodulphus Castellanus*; venne nuouo Vicelegato in Prouincia Monsig. Lucio Sassesi. Li 27. Ottobre si hebbero lettere del Dott. Andrea Rondenini, e del Dott. Africano Seueroli Residenti alla Corte del Vicelegato, con vna copia di lettera inclusa del Card. de Grassi, e di Francesco Oliua, mà non si sà se tutte concernessero l' istesso interesse, e di qual tenore fussero, non comprendendosi altro dalla deliberatione presa sopra di esse, se non che mandarono il Dott. Origene Salecchi à Monsig. Presidente, e poco doppo fù mandato l' istesso Salecchi al Card. sudetto de Grassi, Pro Legato di Bologna per trattare sopra vn tal datio imposto à Castel Bolognese, che resultaua in pregiuditio de i Faentini, essendo già assunti all' officio d' Antiani, *Dominus Ioannes Euangelista Calderonus Prior*, D. *Christophorus* Scalettus, *Franciscus Marzanus*, *Andræas de Rubeis*, *Io: Euangelista Barbauarius*, *Carolus Vbertellus*, *Iacobus Zanellus*, *Sebastianus* Spicus, *Dominus Antonius Maria Zuccolus*: Successe la morte del Pontefice Pio IV. accaduta li 10. Decembre, onde la Città si diede alle preparationi solite in tempo di Sede vacante, & hora più necessarie per le infestationi de i fuorusciti, e banditi deputando sedici de i principali Cittadini ad inuigilare insieme con il Gouernatore, & Antiani alla quiete della Città, ed obuiare à i scandoli; con che finì l' anno 1565. e nell' ingresso del seguente 1566. entrarono Antiani, *Dom. Ioannes Euangelista* Gandolphus *Prior*, *Petrus Marzanus*, *Ser* Carolus *de* Capris, *Io:*Philippus Scarsellinus, *Petrus Paulus Milcetta*, *Franciscus de Nonnis*, *Eques* Bosius, *Cap. Fabius Naldus*, *Lucas Antonius* Castellanus: e fù in tal tempo cioè li 7. Gennaro creato nuouo Pontefice il Card. Ghislieri dell' Ordine di S. Domenico, che si chiamò Pio V. hoggi di Santa memoria, e così cessati i pericoli de i tumulti soliti accadere ne i tempi di Sede vacante, cessorono ancora le diligenze, e guardie per prohibirli; fù poi eletto Protettor della Città in luogo del Card. di Carpo già morto, il Card. Alessandro Farnese, e per Ambasciatori di congratulatione al nuouo Pastore, oltre i Dottori Hercole Seueroli, Andrea Rondenini, & Africano Seueroli, che Resedeuano in Roma, furono ancora eletti, & inuiati da Faenza i Dott. Giouanni Euangelista Calderoni, e Sebastiano Zanelli; & al nouello Presidente, che fù Monsig. Guarini Vescouo d' Imola, furono mandati per incontrarlo, e riceuerlo i Dottori Giouanni Euangelista Nicolucci, e Camillo Ragnoli; mà non gionse egli in Prouincia, se non nel secondo bimestre, nel quale erano Antiani, *Dom. Io: Euangelista Nicoluccius* Prior, *Origenes* Salecchius, *Ser Franciscus Maria Taurellus*, *Marcus Laderchia*, *Hieronymus Viaranus*, *Iulius Mareda*, *Ioannes Baptista de Fagliafaris*, *Octauianus* Scaletta; che oltre l' ambasciata riceuette

ANN. M.D.LXVI.

e gradì molto vn nobil rinfresco di Confetture, e molta Cera in donatiuo opportunamente di ogni necessario; ne i duoi mesi seguenti assunsero l'insegne Magistrali, *Dominus Sebastianus Zanellus Prior, Ser Dominicus Ramonus, Ioannes Baptista Mengaccius, Iulius Talumbetta, Fantinus Angelinus, Cæsar Spatus, Ser Philippus Caccianemicus: Antonius Mariscalcus:* in questo tempo si trouano descritti gl' alloggi di alcune militie, massime di Caualli leggieri, mà quello che arecò maggior disturbo alla Città, fù che hauendo gl' Huomini di Russio vnitamente con i Rauennati formati occultamente alcuni processi sopra gl' aggrauij, che pretendeuano ingiustamẽte sopportate da i Faentini per mezzo del Comissario già detto, & hauendoli mandati à Roma, ottennero dal Pontefice di esser sottratti dalla giurisdittione immediata della Città di Faenza, e à questo fine fù anco spedito Commissario à posta; à che s' aggiunse, che hauendo questo Comissario sotto pretesto di altra causa fatto instanza al Castellano di Russio di mettere in Rocca alcuni malfattori di grand' importanza, aciò iui come in carcere più sicuro fussero tenuti, fin che si mandassero altroue, e per ciò essendo admesso dentro incautamente con la Sbirraglia, dal Castellano si vidde questo per sua inauertenza priuato della Rocca, e con lui la Città stessa ne restò spogliata dell' attual possesso; ciò inteso da i Faentini, e radunato il Consiglio Generale furono immediatamente deputati quatordici de i più conspicui Cittadini, sopra tal negotio, come di non ordinaria premura, con ogni facoltà opportuna, e questo à fine di non hauere à radunare il Consiglio Generale per ogn' occorrenza, che potesse accadere, essendo dato à questi ogni autorità, e tale quale à tutto il Consiglio si compete, come anco furono eletti due Ambasciatori, e mandati à Roma per procurarne la restitutione, che furono i Dottori Dionisio Mengacci, e Gio: Battista Cauina. Subentrorono in questo mentre nel Magistrato de gl' Antiani, *Dominus Petrus Diuersius Prior, Ser Petrus Mathæus Marchina, Antonius Marcosarti, Dominus Petrus Clarettus, Dom. Africanus Seuerolus, Cæsar Milcetta, Galeottus Bosius, Dom. Paulus Rondeninus*; benche i Seueroli si trouassero in Roma per la guerra, che ardeua trà la Republica di Venetia in quel tempo, e l' arme Turchesche, le Marine anco del Golfo Adriatico erano infestate da legni Nemici, onde i luoghi più vicini alla riuiera erano esposti à pericoli d' incendij, e depredationi, che però il Pontefice per prouedere ad ogni sinistro euento, che accader potesse in Romagna, destinò in queste parti D. Francesco Colonna con titolo di Collonnello, che hauendo per tale effetto scritto à questo publico li fù inuiato Ambasciatore per honorarlo il Cap. Gregorio Pasi. Il dì primo Settembre, che era il principio del quinto bimestre furono assunti al regimento publico, *Dominus Camillus Araneolus Prior, Marcus Antonius à Lignamine, Ser*

Ruber-

Rubertus Cittadinus, Paulus Sagramora, Guido Abrae, Dom. Alexander Zanonus, Iacobus Cimattus, Franciscus Laganinus, Dom. Carolus Bonacursus: e circa la fine del mese stesso si hebbe auiso da gl' Ambasciatori destinati à Roma, che Nostro Signore hauea ordinato, che i Faentini fussero restituiti nel possesso della Rocca, e Castello di Russio, fin che in petitorio giudicio si vedessero i meriti della causa, e per ciò furono subito eletti Podestà il Dott. Gio: Euangelista Gandolfi, e Castellano Marco Fenzoli, aciò n' andassero al possesso come fecero. L' vltimo bimestre nel quale furono Antiani, *Dominus Michael de Aurificis Prior, Marcellus Salecchius, Hieronymus de Betitijs, Gasparinus Pritellus, Dom. Dionisius Mengaccius, Herculanus de Herculanis, Franciscus S. Crucius, Dom. Gregorius Zucolus*: non hebbe nouità considerabile douendo solamente auertire, che erano absenti dalla Città il Mengacci, & il Zucolo; cioè il primo trattenendosi in Roma per la causa di Russio, che in petitorio andaua proseguendo, & altre, rimaneui in luogo del Dott. Andrea Rondenini già Residente ordinario per la Communità, e l' altro trouandosi in Ferrara alla lettura di Filosofia in quello Studio. Così entrando nel 1567. fù estratta la prima muta de gl' Antiani, *Dominus Io: Euangelista Calderonus Prior, Dom. Iulius Laderchius, Alexander Contessius, Io: Baptista Stradellus, Siluester Spatus, Nicolaus de Amicis, Cap. Hieronymus Casella, Ser Petrus Maria Taurellus*: quando venne in Prouincia nuouo Presidente Monsignor Monteualente, & in Faenza nuouo Gouernatore Monsignor Conrado Asinari da Asti, e però furono mandati Ambasciatori ad honorare il Presidente i Dottori Giouanni Euangelista Nicolucci, e Gio: Francesco Armenini Fisici, intanto la causa de i Russiensi era ridotta à duoi capi, l' vno perche pretendeuano essere stati enormemente lesi, e grauati dalla Communità di Faenza, e perche ciò non douesse Sua Santità permettere, che per l' auuenire fusero grauati da quella, mà ò immediatamente dalla S. Sede, ouero più tosto dalla Città di Rauenna, che vi pretendeua antiche ragioni; l'altro conteneua molte differenze trà la Communità di Russio, & alcuni particolari di Faenza possidenti in quel Territorio in materia di collette, & altre publiche contributioni; e perche quanto al primo capo fù commessa à Monsig. Ferrantino Gouernator di Roma, il secondo ancora fù amicabilmente compromesso nel medesimo Giudice dal Dott. Dionisio Mengacci con autorità hauuta da questo Publico li 13. Genaro, e ratificata li 23. del mese stesso. La lite ancora con i Padri di Porto di Rauenna proseguiua più che mai ardente, e benche l' vna, e l'altra parte desiderasse qualche amicabile compositione, e gl' istessi Superiori della Prouincia ancora s' interposero taluolta per accordare le pretensioni, tuttauia incontrauono sempre tali difficoltà hor per l' vna, hor per l' altra parte, che riusciua vano ogni trattato; in

ANN. M.D.LXVII.

questo

queſto mentre ſubentrato il ſecondo bimeſtre furono Antiani, *Dom Andræas Aleottus Prior, Ser Monaldinus à Tumbis, Caſella de Caſellis, D Venerius Araneolus, Baptiſta Sagromora, Ludouicus Picininus, Hieronymus de Rubeis, Ser Hieronymus Becalulua:* in tempo à punto, che terminò la cauſa di Ruſſio sì quanto à gl' intereſſi trà l' vna, e l' altra Communità, con l' aſſolutione della Communità di Faenza dalle inſtanze, e pretenſioni de i Ruſſienſi, come non fondate ſopra erette, e ſuſſiſtenti ragioni, & impoſitione di ſilentio perpetuo; sì anche quanto à gl intereſſi de i particolari Faentini poſſidenti nel Territorio di Ruſſio Gionſe indi à poco à Rauenna il Card. di Ferrara, che era Aloiſio da Eſte, appreſſo il Card. d' Vrbino, che era Giulio della Rouere Arciueſcouo; e perche l' Eſtenſe era molto affettionato à queſta Patria, e continuamente nell'vrgenze la fauoriua con la ſua autorità, e protettione, li furono ſpediti Ambaſciatori da Faenza il Cau. Giulio Paſi & il Dott. Franceſco Armenino per complire; ne tardò molto, che i Padri di Porto furono meſſi in poſſeſſo delle Poſſeſſioni contentioſe con grandiſſimo danno della Communità, che le godeua doppo la mancanza de i Manfredi ſurrogata in luogo di eſſi per conceſſion Pontificie; onde ſubito furono inuiati Ambaſciatori à Sua Santità Dottori Sebaſtiano Zanelli, e Gio: Battiſta Cauina, & al Card. Arciueſcouo i Dottori Gio: Euangeliſta Gandolfi, e Frãceſco Maria Tonducci per ottener gratia, e ſupplicare per l'indennità della Communità, ſtante che veniua ſmembrata del maggior neruo delle ſue rendite; e particolarmente aciò il Card. ſudetto s' interponeſſe mezzano con detti Padri per trattare qualche aggiuſtamento. Succeſſe il 3 bimeſtre, Antiani furono, *Dominus Io: Franciſcus Armeninus Prior, Federicus Guccius, Veſpinianus Raines, Franciſcus Quarantinus, Cap. Hyeremias Naldus, Vincentius Lamius, Vincentius Cauina, Petrus Damianus Mingolinus:* nel quale ritornati da Roma gl'Oratori deſtinatili per la lite con i Padri di Porto riferirono in Publico Conſiglio quanto haueano negotiato, & potuto ottenere; cioè che la cauſa nuouamente ſi riuedeſſe, aciò la Communità poteſſe, e haueſſe tempo commodo di ritrouare, e produrre à ſua diffeſa tutto quello faceſſe à ſuo fauore e perche reſtaua ancora oltre queſta cauſa qualche reliquia di quella di Ruſſio non già con la Communità, mà con il Fiſco in riguardo del Commiſſario, che entrato come diſſi in Rocca, recuſaua reſtituirla furono ſopra queſte, come ſopra ogn'altra lite, e negotio della Communità conſtituiti Procuratori alla Corte con ogni opportuna facoltà i Dottori Hercole Seueroli, e Africano Seueroli. Haueano gl'Antiani del bimeſtre ſcorſo pregato i Padri di S. Domenico, che douendo fare il loro Capitolo Prouinciale, ſi compiaceſſero celebrarlo in Faenza, mà perche la reſolutione de i Padri non ſi hebbe, ſe non al preſente, per ciò ſentito la riſpoſta, che erano pronti à gratificare

in

in ciò la Città, li fù destinato per publico decreto vn donatiuo elemosinale per loro souentione di lire 200. Più segnalato riuscì alla Città il quarto bimestre dell'anno presente, nel quale erano Antiani, *Dominus Iulius Pasius Prior, Dom. Vincentius Pasius, Ser Monaldinus à Tumbis, Andræas de Rubeis, Iacobus Philippus Scarsellinus, Iulius Marada, Nicolaus de Amicis, Cap. Hieronymus Casella, Io: Picininus Sauorinus:* Era già da alcuni anni sono, stata disseminata in più luoghi di questa Prouincia, trà quali in Faenza qualche Zizania di falsa dottrina in materie di Religione, dal P.F. Bernardino Ochino da Siena Capuccino, persona di tal talento, virtù, e concetto, oltre l'abito esterno di profondissima humiltà, e rigorosissima penitenza, che non Faenza sola, mà il mondo tutto ingannato haurebbe, quando si scoperse Lupo sotto abito di Pecorella; hauea egli tale eloquenza, e feruore nel predicare, che tiraua à se gl'animi di tutti, & era communemente tenuto per la Santità, che mostraua, e per il frutto, che faceua ne i Popoli il maggior Predicatore, che hauesse la Chiesa, e felice si chiamaua quella Città, che lo poteua ottenere, & vdir dal suo Pulpito; hauea già predicato altre volte in Faenza, à richiesta del Card. di Carpo Protettore, e la Città veramente all'hora ne conseguì tal frutto spirituale, & egli acquistò all'incontro appresso il Popolo tal credito, che non gli fù poi difficile ritrouarui qualche terreno dispposto à riceuere ogni sorte di semente, massime non ancor scoperta la fraude, che sotto abito sì riuerito si nascondeua; vi furono però molti, che al sentir dalla di lui bocca, e dal Pulpito certe propositioni poco sane, benche colorite, cominciarono ad hauerlo per sospetto, e ne diedero parte à Monsig. Vescouo, mà egli, che non potea far sinistro concetto di persona tanto accreditata non vi pose orecchio; questa taciturnità, e permissione di chi douea inuigilare sopra gl'altri, fù non poco dannosa à i più creduli, e si verificò il detto di chi non può fallire, che *dum dormirent homines inimicus homo superseminauit Zizania in medio tritici*. Scoperto poi l'inganno instituiti giuditij, e formati processi per sueller le Zizanie, fù difficile non venissero anco comprese alcune piante di vero frumento, tanto era ben colorita la menzogna; E resedēdo l'Inquisitore Generale di tutta la Prouincia in Faenza, che à punto in questi anni fù trasferita da Padri di S. Francesco à quegli di S. Domenico, per concessione di Pio V. Santo Pontefice; la fama sparse voci sinistre contro la Città medesima facendola rea di colpe priuate benche malore commune; anzi che dal Consiglio Generale furono deputati li Dottori Giouan Francesco Armenini, Gio: Euangelista Calderoni, Gio: Battista Cauina, & Origene Salecchi ad assistere, e trattare à nome, e con autorità del medesimo Consiglio, insieme con Monsig. Vescouo, Monsig. Presidente, & con il Padre Inquisitore per pigliar quelle reso-

solu-

ſolutioni in tal materia, che fuſſero ſtimate più eſpedienti al publico beneficio, Mà Iddio ſteſſo con publico prodigio, & euidentiſſimo miracolo ad interceſſione di Maria ſempre Vergine Protettrice primaria di queſta Città, volſe cōcorrere per renderla iſcolpata appreſſo tutto il mondo, e già che la finezza dell' oro ſi eſplora col fuoco, così col fuoco ſteſſo volſe fare apparire vn manifeſto, e chiariſſimo atteſtato à fauore del ſuo deuoto Popolo. Ritrouauanſi vicino al Conuento delle Suore di S. Cecilia dell' Ordine di S. Domenico, & all' Hoſpitale di S. Maria della Miſericordia in Faenza alcune picciole caſe abitate da pouertà; in vna di queſte abitaua vna tal pouera donna chiamata Paola con vn ſuo piccolo figliolo, & haueа accanto al letto vna picciola Imagine di Noſtra Signora dipinta ſopra vn' aſſe di legno aſſai antico, appeſa con vn ſottil filo di ſeta ad vn chiodo confitto nel muro, & in oltre vn' altra Imaginetta pure di Noſtra Signora fatta di Stagno à ſimiglianza della Statuetta, che ſi honora nella Santa Caſa di Loreto pendente con vn' altro filo dal medeſimo chiodo; accadde che à li 2. di Agoſto per inauuertenza di quel fanciullo ſi acceſe vn grandiſſimo fuoco in quella caſa, che trouando la materia atta,e tempo proportionato ad augumentarſi, ſi dilatò per tutto il vicinato, con grandiſſimo pericolo del Monaſtero, & Hoſpitale; accorſe à queſt' incendio tutta la Città, inſieme con il Gouernatore, e Monſig. Preſidente, che in queſti giorni ſi ritrouaua in Faenza procurando eſtinguere queſto fuoco,e prohibirli maggiori progreſsi, e pareua ogni sforzo in darno, gl' iſteſsi pozzi del vicinato in tempo tale erano aſciutti, ne poteuano ſomminiſtrare acqua à tanto biſogno; gl' artefici procurauano rimediare al poſsibile con gettare à terra i tetti, e le muraglie ſteſſe à fine di opprimere il fuoco; mentre dunque era tutto il Popolo intento, & occupato in queſti affari fiſſando il Gouernatore gl' occhi trà quelle fiamme, paruel di vedere vn' altra luce come di ſpecchio trà eſſe, e credendo veramente, che fuſſe tale diſſe per ſcherzo, *ſi brugia anco lo Specchio di queſte Donne*; mà oſſeruato più diligentemente, e da eſſo, e da altri fù conoſciuto eſſere veramente luce di Paradiſo, e vi ſi cominciò à diſcernere l' Imagine di Noſtra Signora, che trà tanti ardori ſi conſeruaua illeſa e dal fuoco, e dal fummo, e fù nel medeſimo tempo, che affaticandoſi gl' operarij à graui colpi di martelli, & altri inſtromenti di gettare à terra quel muro al quale pendeua la Santa Imagine, come haueano gettati gl' altri, ne potendoli riuſcire, ſi ſtupiuano trà loro ſteſſi, come poteſſe vn muro sì debole, e mezzo incenerito, con mille fiſſure quà, e là gettate, reſiſtere à tanti colpi, come ſe fuſſe ſtato di duriſſimo Macignio, per lo che reſtarono di percuoterlo più oltre: à tal ſpettacolo accorſe anco Monſig. Veſcouo, e doppo hauer viſto, e conſiderato il tutto ripieno ogn' vno di Santo ſtupore, e di giubilo

interno

interno altro non proferiuano se non *à Deo factum est istud*: alcun altro soggiungeua applicando le parole dell' Ecclesiastico cap. 51. *in medio ignis non sum æstuata*. Si aggiunse vn' altro stupore, che essendo come dissi seccati tutti i pozzi del vicinato, si riempirono in vn subito tanto copiosamente dopò scoperta la S. Imagine i duoi Pozzi più vicini, cioè del Monastero, e dell' Hospitale sudetti, che somministrorono à sufficienza acqua fino all' vltima estintione; Estinto l'incendio, & accostatisi più vicino all' Anconetta Monsig. Vescouo e Monsig. Presidente, il Gouernatore, & altre persone graui, e considerato diligentemente il luogo, il sito, la materia, e fattone essatto processo, e poco dopo proposto in vna Congregatione di Teologi da essaminare, fù per commune parere concluso esser stato veramente miracolo, che vna tauoletta di legno secchissimo appesa per vn sottil filo ad vn chiodo rouente in mezzo à tanti incendij nõ restasse consunta, e che la Sacra Imagine sopra di esso effigiata non solo trà tanti, e si voraci fiamme restasse illesa, mà ne pure dal fumo ombreggiata parendo verificato ciò che prima di questo auuenimento scrisse Monsig. Zaccaria Ferrerio Gouernat. di Faenza nel suo Opuscolo intitolato *de Reformatione Ecclesiæ suasoria* ad Hadrian. VI. Pont. Max. stampata in Venetia del 1523. doue parlando di Faenza dice, che *Paci, quieti, vnitati, iustitiæ cultui, deuotæq; ac sincerissimæ obedientiæ vacauit, & in medio ignis non est æstuata*. E perche niun potesse persuadersi, che le fiamme l' hauessero circondata sì, mà da lontano in modo, che non vi fosse gionto l'ardore, oltre che l'essersi incendiato ogni cosa, che vi era vicina, massime il letto contiguo, non permetteua ciò credere, volse anco Dio, che si disfacesse dalla forza del fuoco l' altra Imaginetta di Nostra Signora, che era di Stagno pendente dal medesimo chiodo, acciò si conoscesse, che quelle fiamme ch' hebbero forza di liquefar questa, haurebbero anco hauuto vigore di abbruggiar l'altra se Dio non l'hauesse impedite; mà però volse che restasse la Corona anco di questa con il filo dal quale pendeua intatta, per denotare, che chi haueua saluato questi, haurebbe serbata ancora senza liquefarsi quella, se non fosse stato, per maggiormente autenticare il miracolo dell' altra. Ordinò dunque Monsig. Vescouo col parere de più sauij, che la S. Imagine non si mouesse dal luogo, permettendo publica veneratione, & oblationi conforme la deuotione del popolo, che ripieno di santo giubilo non cessaua lodare, e benedire Iddio, che hauesse fatta degna la Città di vn tanto fauore. Concorreuano i Collegi, le Scuole, Confraternite, & vniuersità processionalmente ad adorare la Santa Imagine, anzi che il Collegio de i Dottori, e Notari non solito ne prima, ne dopò farsi vedere processionalmente vniti, non mancorono in questa occasione visitare deuotamente essa Santa Imagine, offerendoli Cere per

scudi 64. d'oro, gl'infermi d'ogni sorte di malore ricorrendo all'intercessione di Maria, ne riportauano la bramata salute, si vedeuano i ciechi illuminati, drizzati i zoppi, e liberi gl'indemoniati, con moltissimi altri miracoli seguiti all'hora, e dopò come meglio si leggono nelle quattro tauole, che staño esposte nella propria sua Chiesa. Sparsa poi la fama fuori della Città, tanta era, e durò per molti anni la moltitudine de forastieri da tutte le parti, che concorreuano à questa deuotione, che tal giorno furono numerati sino à otto milla venuti per raccomandare i loro bisogni alla Vergine, nè fù alcuno, che delle sue giuste petitioni restasse defraudato; le oblationi poi furono tali, e tante, che oltre il grã numero de lumi, che continuamente abbruggiauano, fù con esse eretto ad honore della gran Madre di Dio vn sontuoso Tempio nel luogo stesso doue la Sacra Imagine staua pendente dal medesimo muro di prima, che di poi dalla pia carità, e deuotione verso la Vergine Santiss. fù da Lattantio Viarani Auo del presente Dott. Lattantio arricchita d'vn nobilissimo adornamento, oue di presente si adora, & auanti di essa per hauerla sempre Protettrice constituì il di lui Sepolcro; dato poi esso Tempio ad officiare alle Suore di S. Cecilia iui contigue, quali ritrouandosi in gran pouertà per l'auanti, mà indi sempre crebbero di facoltà, & hora è annouerato trà primi Monasterij della Città. In questo modo sì singulare, e con vn beneficio tanto insigne nobilitò Iddio Faenza, & arricchilla di sì pretioso Tesoro, per cancellare dall'impressione degl'huomini ogn'ombra concepita di macchia contro vna Città sì fedele, e Cattolica cagionata dalla fama sinistra, che da maleuoli della nostra Città fù sparsa in Roma, & altroue, quale fù sì grande, che paragonata alla verità non gli hà alcuna proportione; E se li rispetti che si hanno di non palesare cose pregiuditiali alla riputatione di persone, & vniuersità segnalate di quei tempi benche però vere, permettessero il raccontare tutta la serie di tali affari si scorgerebbe euidentemente l'origine di questo grido maledico procedere da più cause, e massime da due liti, l'vna di giurisdittione, e l'altra di vna grã tenuta di beni, oltre l'hauer sforzato vn Ministro Ecclesiastico al sindicato ottenutane la compulsoria di Roma con essempio rarissimo, in tempi di tali sospetti, da quali fondamenti vniti nacque la fabrica delle calumnie apposte alla nostra Città, che veramente chiamar si possano calunnie, perche se qualche plebeo, ò mal nato fù inquisito di mali sentimenti, questo non può macchiare vna vniuersità, vna Communità, vn Magistrato, che in quei tempi operò più negl'affari Ecclesiastici, che ne ciuili, & vn popolo che continouamente inuentaua nuoui modi per augumentare il culto diuino, come si scorge da molte Confraternite, altari, Chiese, legati pij, che ancora fioriscono in questa Città, quali hebbero i suoi principij in quei tempi istessi

istessi; anzi quanto si mostrasse ossequiosa de i decreti del Sac. Concilio di Trento si conosce da ciò che fù decretato, e rescritto alla supplica d'Antonio, e Meliore figlioli, che furono del già Cau. Ascanio, figliolo naturale del Dot. Meliore de Moli da Russio; haueua questo loro Auo lasciato herede delle sue facoltà il S. Monte di Faenza; mà stante la pouertà de sudetti, haueano già ottenuto dalla Communità, come quella, che haueua la sopraintendēza, & aministratione de beni di detto Santo Monte il libero vso frutto di vn podere del corpo della medesima heredità, acciò si potessero mantenere; publicato poi il decreto del Sac. Concilio di Trento sessione 22. cap. 11. nel quale si prohibisce il ritenersi i beni spettāti à qualsiuoglia luogo Pio etiam Monte di Pietà, e perciò essendoli stato leuato il detto vsufrutto dalla Communità, supplicorono i sudetti nuouamente circa il fine dell'anno scorso alla Città, e Consiglio generale, li fosse concesso à godere di bel nuouo; il che però in virtù del decreto sudetto nõ ottennero, mà in vece di esso li concesse la Communità vna elemosina di 3. moggi di grano dell'entrate della Communità, per vn mese, e più oltre à beneplacito, da che si scorge quanto anco in quei tempi il Publico nostro fusse studioso, & osseruante de i decreti del Sac. Concilio. E tanto basti in succinto per disinganare chi viue abbagliato da fama menzognera non mancando in questa materia tante, e si chiare scritture ritrouate dalla diligēza de nostri Azurrini, e Cauina, che ponno non solo sodisfare chi si sia in ordine al candore della Città, mà anche mostrare à quelli che presero sì francamente à rimprouerarci di tali mancamenti senza occasione, e senza necessità, che li loro stessi maggiori hanno di simili errori segnalatamente patito nelle parti più nobili, e principalmente nel Capo. Mà passiamo ad altri interessi, perche li 14. Agosto radunato il Consiglio Generale con l'interuento del sudetto Reuerendissimo Monsignor Presidente, fù in quello à suggestione del medesimo proposto di condure vna Fontana sù la publica Piazza di Faenza à beneficio commune, & ottenne il partito, con dar'ogni opportuna facoltà sopra di ciò al medesimo Presidente, e à quatro altri Cittadini da elegersi dal sudetto Consiglio; & intanto gionse il quinto bimestre, nel quale presedettero al Regimento della Città *Dominus Ioannes Baptista Cauina Prior, Ser Petrus Matheus Marchina, Hironymus Betisius, Petrus Paulus Milcetta, Ioannes Baptista Mengaccius, Carolus Vbertellus, D. Rodulphus Castellanus, Ioannes Baptista Gratiolus*. Era stata reassunta la causa trà la Communità di Faenza, & i PP. di Porto di Rauenna altre volte accennata, e douendosi per ciò fare la pianta, e descritione de beni contrauersi, fù commessa con la presenza, & assistenza di Monsig. Odoardo Gualandi Pisano Vescouo di Cesena, che si trasferì à questo fine à Russio, come luogo più prossimo, e commo-

do, à spese della Communità predetta, & essendo già compita li 12. Nouembre del seguente bimestre con l' interuento de Dottori Gio: Battista Cauina, e Sebastiano Zanelli à nome di essa, fù confirmata, & approuata per publico partito di tutto il Consiglio Generale, essendo già assonti al gouerno *Dominus Io: Euangelista Calderonus Prior, D. Origenes Salecchius, Iacobus Zanellus, Eques Bosius, Gasparinus Pritellus, Antonius de Bicchis, Herculanus de Herculanis, Antonius Marescalcus*. Fù anco in questo tempo imposto vn nuouo sussidio à fauore della Camera Apostolica, à fine di assoldar gente, e far leuate per mandarli in soccorso de Cattolici in Francia, e per sradicare in quel Regno li Heretici Vgonotti, onde furono mandati à Rauenna il Dottor Gio: Francesco Armenini, & Francesco Maria Tonducci à Monsig. Presidente per interuenire al comparto da farsi, & accettare la rata spettante à questa Communità, e furono fatti donatiui à Brunoro Zampeschi, & al furiero di Ferrante Vitelli Conduttieri Ecclesiastici à tal' effetto, & impresa. Nel principio poi del 1568. essendo entrati nel Magistrato de gl' Antiani *Dominus Petrus Diuersius Prior, Lucas à Lignamine, Federicus Guccius, Ioannes Baptista Stradellus, Paulus Sagramora, D. Dionisius Mingaccius, Hieronymus Viaranus, Ioseph Beccaluua,* fù alli 5. di Genaro posta la prima Pietra fondamentale da Monsig. Siggizzelli, e benedetto tutto lo spatio della Chiesa dedicata alla Santissima Vergine del Fuoco, la cui Sacra Imagine operaua continui miracoli. Nel secondo bimestre, che fù gouernato da gl' infrascritti Antiani, che furono *Dominus Iulius Pasius Prior, D. Iulius Laderchius, Alexander Contessius, Io: Baptista Barbauarius, Ludouicus Piccininus, Casella de Casellis, Franciscus Luganinus, D. Carolus Bonacursius*, & essendosi in tutto, e per tutto aggiustato l' interesse del Castello e Rocca di Russio à fauore della nostra Communità per lettere del Card. Allessandrino dirette à Monsig. Presidente, furono dà quella donate, per titolo di carità gran' quantità di fascine del Bosco di Calderana in seruitio della reparatione della Chiesa Parocchiale di quel Castello. Nel seguente anno 1569. essendo Antiani *D. Io: Euangelista Gandulphus Prior, Ser Nicolaus Taurellus, D. Marcus Laderchius, Paulus Scardauus, Cæsar Milzetta, Ser Hieronymus Beccaluua, Cæsar Bonacursius,* ancora trouandosi la Cõmunità grauata da spese eccessiue, e perciò necessitata ritrouar trè milla scudi ad interesse, si offerse Gio: Matteo Pocointesta nobil Ferrarese entrar fideiussore à fauore di quella per la somma predetta; onde la Città per termine di gratitudine lo aggregò al numero de gl' altri Cittadini con tutti i priuileggi soliti à godersi dagl' istessi originarij di Faenza, tanto per lui, quanto per tutti i suoi figlioli, e descendenti, e nel secondo bimestre, mentre gouernauano la Città *D. Origenes Salecchius Prior, Marcus Antonius à Lignamine, Ser Robertus Cittadinus, D. Petrus Claretus,*

ANN. M. D LX VIII.

ANN. M. D. LX VIIII.

tus, *Siluester* Spatus, *Iacobus* Cimattus, *Cap. Fabius Naldus*, *D.* Paulus *Rondeninus*. Si partì da Faenza Corrado Asinari già Gouernatore, & li successe nell' officio Giacomo Atalli Romano; nel terzo furono Antiani *D. Petrus Diuersius* Prior, *Petrus Marzanus*, *Captolus de Captolis*, *D. Gregorius Zuccolus*, *Franciscus Quarantinus*, *D. Alexander Zanonus*, *Cæsar* Spatus, *Galeotus Bosius*, *Ser Petrus Maria Taurellus*. Interuenne in questo tempo Monsig. Monteualenti Presidente in vn Consiglio generale in Faenza, quale mostrandosi molto amoreuole della Città, desideroso di ornarla di fabriche, oltre l'hauer promosso la condotta della Fontana in seruitio publico, & in ornamento della Piazza, hauea ancora proposto di dar principio ad vna loggia nella medesima Piazza, cioè di continuare quella, che prima vi era nel Palazzo publico, che terminaua al voltone per quale si và nel Cortile dell'istesso Palazzo, e farla ariuare fino al fine della Piazza verso Porta Montanara, e hauea fatto demolire vn altra loggia più antica, che iui era; douendosi dunque trattare in questo Consiglio delle prouisioni da farsi, per questa nuoua Fabrica, volse egli ritrouarsi presente, per sentire, ageuolare le difficoltà, & facilitare i mezi opportuni all'opera destinata; e così fù risoluto di essentare per spatio di 20. anni prossimi tutti i particolari interessati in detta fabrica dal censo, che pagauano alla Communità per le Boteghe, che in detto luogo haueano delle ragioni di essa; e che finito detto tempo non pagassero in auenire in perpetuo, se non soldi 20. per ciascheduna Botega, e questo acciò più commodamente, e senza alcun danno potessero concorrere alla spesa, che li toccaua, reseruata alla Communità l'autorità di poter fabricare sopra quella vn'altra loggia superiore, e qualsiuoglia altro edificio in seruitio publico. Il Capitan Giustiniano Seueroli fù mandato in questi tempi in Francia con titolo di Collonello di molte Compagnie contro li Vgonotti, & essendo gionto il quarto bimestre, furono estratti al gouerno *Dom. Melchior de Aurificis* Prior, *Franciscus Marzanus*, *Vespinianus Raines*, *Eques Pritellus*, *Andreas de Rubeis*, *D.* Paulus *Macchus*, *Casella de Casellis*, *Galeotus Bosius*. Nel quinto bimestre furono estratti Antiani *D. Sebastianus Zanellus* Prior, *Marcellus* Salecchius, *Hieronymus Betisius*, Ser *Franciscus Maria Tonduccius*, *Guido Abrae*, *D. Africanus* Seuerolus, *Franciscus de Nonis*, *D. Antonius Maria Zuccolus*, Ser Philippus *Caccianemicus*; mà già era morto il Tonducci. Trateneuasi in tal tempo Monsig Presidente in Faenza, per assistere alla fabrica della loggia del Palazzo da esso promossa; fù poi fatta instanza à nome dell' Illustre Donna Giulia Varani, e Vincenzo Catti nobili Ferraresi, come ancora del Dottor Natale, e Romagniolo Fratelli de Rondenini [Natale generò Alessandro, che fù Padre del già Cardinale di questo Cognome Vescouo della Città d'Assisi] d'essere aggregati con

tutta

tutta la loro descendenza alla Cittadinanza di Faenza, che li fù per publici partiti concessa, nell' vltimo bimestre ressero la Città *Dom. Michael de Aurificis Prior, D. Christophorus Scaletta, Io: Euangelista Barbauarius, Paulus Sagramora, Franciscus Quarantinus, Iacobus Cimattus, Cæsar Spatus, Cap. Fabius Naldus, Franciscus Laganinus*; nell'an. 1570. per il primo bimestre furono Antiani, *Dominus Io: Euangelista Calderonus Prior, M. Lucas à Lignamine, Ser Carolus de Capris, Ser Nicolaus Taurellus, Antonius de Bichis, Paulus Scardauus, Cæsar Milcetta, D. Annibal Laganinus, Frnnciscus S. Crucius*: in questo tempo gionse auuiso dell'arriuo in Prouincia del Card. Alessandro Sforza Legato di Bologna, e di Romagna; al quale oltre vn donatiuo d' vn Crocifisso di Argento per valore di 90. scudi d'oro, furono ancora destinati Ambasciatori d' accoglienza i Dottori Gio: Euangelista Gandolfi, e Vincenzo Pasi, Subentrarono per il secondo bimestre Antiani, *Dom. Petrus Diuersius Prior, Ser Dominicus Taurellus, Eques Calderonus, Ser Andræas Macchus, Marcus de Fenzolis, Cap. Hieronymus Casella, Franciscus Barbauarius, Ser Iulius Cæsar Saluionus*: all' hora che venne il Card. Legato à Faenza, e volse interuenire in vn Consiglio Generale per far moderare molte spese superflue della Communità, per le quali non bastando di gran lunga l'annue rendite era stata necessitata alienare alcuni beni stabili, e pigliar grosse somme di denari ad interesse, & hora si trattaua di vendere il Molino detto della Croce, e benche ordinariamente vi si aponesse il patto della retrouendita, tuttauolta superando sempre le spese ogni auanzo, era reso patto superfluo; Transferitosi à Rauenna il Legato vi conuocò vna Congregatione delle Città Comprouinciali à fine di prouedere à molte estorsioni, à quali era soggetta la Pronincia, e ci interuenne per Faenza il Dott. Giulio Pasi; mentre alli 18. Aprile ritrouandosi il Conuento, e Chiesa dei PP. Capuccini in luogo assai distante dalla Città, sopra il monte di Persolino, e desiderando i P. P. transferirlo in luogo più vicino, fù eletto quello, doue al presente si trouano, per concessione del Card. Rusticuccio Comendatore del Priorato di S. Perpetua, sopra i beni del quale fù in tal giorno da Monsig. Vescouo gettata la prima pietra fondamentale della loro Chiesa dedicata à S. Christina. Successe nell'officio de gl' Antiani, *Dominns Petrus Franciscus Bosius Eques Prior, D. Fenzolus de Gandulphis, Andræas Agnetinus, Cap. Hyeremias Naldus, Petrus Marzanus, Antonius de Solarolo, Eutropius Gulmanellus, Octauianus Scalettus*: ne altro ritrouo memorabile in tal bimestre, se non la vendita del Molino della Croce à Lucretia Ricciardi nobile Ferrarese per tre milla scudi, e con il patto della retrouendita, quali denari furono impiegati nell' estintione d' vn'altra simil somma altre volte presa ad interesse dalla Varani, e dal Catti. Ressero la Città ne i duoi mesi seguenti, *Dominus Io: Baptista Cauina Prior*,

ANN. M. D. LXX.

Prior, Antonius Marcosartus, Hieronymus Betisius, Eques Pritellus, Io: Euangelista Calderonus, Nicolaus de Amicis, Antonius Mengaccius, Galeotus Bosius, Valerius Valerianus, e negl'altri duoi prossimi, *Dominus Syluester Rondeninus Eques Prior, Dom. Iulius Laderchius, Capiolus de Captolis, Ser Nicolaus Taurellus, Innocentius Salecchius, Hieronymus Viaranus, Thomas Nonius, Franciscus Marescalcus, Iulius Fattorinus*; nel qual tempo passò per Faenza il Card. Alessandrino, che era il Card. Regnante in questo Pontificato, onde furono fatti preparamenti nõ ordinarij per alloggiarlo con il maggior honore possibile; e fù regalato dal Publico di vn donatiuo parte di Argenteria, e parte di vna Credenza della nostra Maiolica per valore di 150. scudi d'oro; mà in vece di alloggiare in Palazzo doue era stato fatto sontuoso apparato, volse per minor pompa la sua stanza nel Conuento de i Padri Domenicani; negl'vltimi duoi mesi subentrarono nel gouerno *Dom. Io: Euangelista Gandulphus Prior, Cap. Gregorius Pasius, Albertus Cittadinus, Andræas de Macchis, Antonius de Bicchis, Dom. Africanus Seuerolus, Ser Philippus Caccianemicus, Ser Alexander Gratiolus*: venne in tal tempo à Faenza il Card. Legato, e fece proporre in Consiglio, che si pensasse, e risoluesse il modo di recuperare i beni stabili della Communità già alienati con il patto della retrouendita, cioè con imporre vna Colletta per cinque milla scudi, ouero qualche datio, da quale si ritrahesse la medesima somma sottoscriuendone egli la facoltà in tali parole.

Attentis narratis concedimus: vt petitur dummodò vltra debitum prædictum non exigatur, & pecuniæ inde exigendæ penes idoneam personam deponantur, & pro redemptione dictorum bonorum tantum persoluantur, & non ad alium vsum conuertantur. Dat. Fauent. die XV. Nouemb. M.D.LXX.

Loco ✠ Sigilli, A. Card. Sfortia Legatus.

Pandulph. Elephant. Sec. Mand.

ANN. M. D. LXXI.

Nel primo bimestre dell'anno 1571. essendo di Magistrato, *Domin. Gaspar Calderonus Eques Prior, Ser Monaldinus à Tumbis, Domin. Petrus Claretus, Vincentius Talumbetta, Franciscus Nonius, Vincentius Florianus, Hieronymus de Rubeis, Vincentius Vrsinus*: e nel secondo bimestre partendosi dal Gouerno di Faenza Giacomo Astalli, li successe Antonio Ceruto Romano, e subentrarono Antiani, *Dominus Vincentius Pasius I. V. D. Prior, Ser Carolus Capra, Antonius Cauina, Io: Baptista Mengaccius, Cæsar Nonius, D. Alexander Zanonus, Franciscus Maria de Ronco, Carolus Bonacursius*: intanto s'aspettaua in Faenza il Cardin. Sforza Legato, à honore del quale fù esposta, e dipinta l'arma con l'inscrittione sopra la loggia del Palazzo Publico in queste parole.

ALEX. SFORCIÆ CARD. PRÆSTANTISS.
BONONIÆ, ÆMILIÆQ. LEGATO OB IVSTITIAM RECTE ADMINISTRATAM PACEM
Q. CON-

Q. CONSERVATAM S. P. Q. FAV. PRINC. OPT. P.

mà non giunse se non nel seguente bimestre essendo entrati Antiani, *Domin. Petrus Diuersius Art. & Med. Doct. Prior, M. Antonius à Lignamine, Alexander Casalius, Ser Vincentius Paganellus, Cæsar Betisius, Iacobus Zanellus, Herculanus de Herculanis, Dom. Iulius Castellanus*: quale fù regalato di molti rinfreschi. Comparue in questo tempo auanti gl' Antiani il Cau. Simone Numagli da Forlì per parte di quel Publico esponendo il desiderio che hauea di qualche aggiustamẽto per la differenza, che trà l'vna, e l'altra Communità vertiua sopra i terreni delle Cosnelle, volgarmente detti tenzonati, onde furono deputati à trattare questo negotio per parte della nostra Communità l'Auocato, e Sindico di essa pro tempore, con questo però di riferire, prima di risoluere al Consiglio Generale, furono poi estratti per il Magistrato del quarto bimestre, *Dom. Michael de Aurificis Art. & Med. Doct. Prior, Ser Petrus Matheus Marchina, Thomas Paganellus, Io: Baptista de Stradellis, Terentius Scardauus, Fantinus Angelinus, Valerius de Spatis, Dominus Antonius Maria de Zucolis, Franciscus Laganinus*: nel qual tempo essendo stato rilasciato vn mandato essecutiuo cõtro la Communità ad instanza de i P.P. di Porto di Rauenna, non tanto per l'importanza di quello, quanto per il pregiudicio graue, che da esso resultaua per l'auenire, fù resoluto mandare à Roma Ambasciadori il Dott. Gio: Battista Cauina, e il Cau. Pietro Francesco Bosio, sì per il sudetto, quanto per altri interessi di questo Publico, nel penultimo bimestre seguirono nel regimento della Città, *Dom. Gaspar Calderonus Eques Prior, Franciscus Marzanus, Alexander Bongargionus, Gasparinus Pritellus, Petrus Paulus Milcetta, Dom. Franciscus Rondeninus, Paulus Scardauus, Ser Hieronymus Becaluua*: mentre ritornando verso Bologna il Card. Legato dopò hauer visitate le Città della Prouincia, e ripassando per Faenza fù regalato dal Publico. Ritornati poi gl' Ambasciatori sudetti dalla Corte riferirono in pieno Consiglio quanto haueano operato per la Communità, particolarmente per la reintegratione nella causa cõ i Padri di Porto. Accade in tal tempo, cioè il dì 7. Ottobre la memorabil Battaglia, trà l'Armata Christiana, e Turchesca in Mare à i Crucolari con la vittoria de i nostri; onde grandissimi segni d'allegrezza furono fatti per tutta la Christianità. Nell'vltimo bimestre furono Antiani, *Dom. Io: Euangelista Gandulphus I.V.D. Prior, Ser Damianus Taurellus, Franciscus Barbauarius, Iulius Talumbetta, Dominus Sebastianus Zanellus, Thomas Armeninus, Sebastianus Spicus, Io: Baptista Baroncinus*. Nel principio dell'anno entrante fù trattato sopra vna nuoua impositione di vn quattrino per libra di carne salata, essendo entrati nel Magistrato, *Dominus Syluester Rondeninus Eques Prior, Dom. Beltramus Viaranus, Ser Antonius Maria Armeninus, Dom. Marcus Laderchius, Melchior Tonduccius*,

ANN. M. D. LXXII.

luccius, *Iacobus Cimattus*, *Marcus de Fenzolis*, *Scipio de Segniolis*; per il
che essendosi fatta vna Congregatione de i Deputati delle Città di
questa Prouincia in Rauenna, alla quale conuenne per Faenza il D.
Paolo Panetini, fù risoluto, che gl' Agenti, ò Ambasciatori di tutte
le Città Residenti in Roma continuamente, ne trattassero con Sua
Santità, ò con altri à fine di conseguire lo sgrauio, ò concordar con
gl' Agenti della Camera con i maggiori vantaggi possibili à benefi-
cio commune; fù anco mandato il Dott. Giacomo Pasi al Cardinal
Legato per trattar tali interessi, e per opporsi all' instanza fatta da
Russiensi, che pretendeuano eleggersi vn Protettore distinto dal
Protettore della Città. Nel secondo bimestre assunsero al Gouerno
Publico, *Dominus Andræas Aleottus I.V.D. Prior*, *Marcellus Salecchius*,
Camillus Guccius, *Sanctes de Stanghis*, *Dom. Bartholomæus de Casellis*,
Cæsar Milcetta, *Ilarius Fuschus*, *Dom. Augustinus de Viaranis*; nel qual
tempo fù nuouamente proposto il negotio del terreno tenzonato, e
contrauerso, trà i Forliuesi, e i Faentini, per pigliarui qualche pro-
uisione di concordia. Nel terzo bimestre essendo entrati Antiani,
Dominus Petrus *Franciscus Bosius Eques* Prior, *Petrus Marzanus*, *Anto-
nius Cauina*, *Dom. Marcus Laderchius*, *Io: Baptista Mengaccius*, *Francis-
cus de Nonnis*, *Thomas Monus*, *Sebastianus Spicus*, *Octauianus Scaletta*;
venne auiso della morte di Papa Pio V. onde furono in vn subito fat-
te le preparationi solite farsi per i tempi di Sede vacante. Mà à pena
s' intese la morte di Pio, che gionse corriero, che portaua la nuoua
del successore, che fù Vgo Buoncompagno Bolognese, che si fece
chiamare Gregorio XIII. onde subito fù destinato il Dott. Giacomo
Pasi Ambasciator di congratulatione a Bologna à i primarij di quel-
la Fameglia à nome della Città di Faenza;& indi à poco furono elet-
ti gl' Ambasciatori di obedienza al nuouo Pontefice i Dottori Seba-
stiano Zanelli, e Marco Laderchi. Intanto terminando il gouerno
Antonio Ceruto, gli successe Gouernatore Pietro Vbaldi Perugino,
e nel Magistrato de gl' Antiani subentrorono, *Dominus Petrus Diuer-
sus Art. & Med. Doct. Prior*, *Dom. Iulius Laderchius*, *Dom. Beltramus
Viaranus*, *Ser Nicolaus Taurellus*, *Petrus* Paulus *Milcetta*, *Iacobus Cimat-
tus Valerius Spatus*, *Hieronymus de Rubeis*; mentre s' hebbero lettere
da i Conseruatori d' Imola (così chiamano il loro Magistrato) che
auisauano essersi scoperto morbo pestilentiale in alcune Ville del
Parmigiano, che però furono deputati quattro soprastanti alla Sani-
tà per prouedere à quãto poteua occorrere in tal materia. Fù estrat-
ta la muta del nuouo Magistrato per il presente bimestre cioè, *Dom.
Vincentius Pasius I. V. D.* Prior, *Dom. Iacobus* Pasius, *Antonius Marcosar-
tus*, *Io: Baptista Stradellus*, *Iacobus Zanellus*, *Thomas Armeninus Hercu-
lanus de Herculanis*, *Franciscus Laganinus*; e nell' vltimo bimestre furo-
no estratti *Dominus Michael de Aurificis Art. & Med. Doct.* Prior, *Mag.*

ANN. M.D.LX XIII.

Antonius à Lignamine, *Ser* Petrus *Matheus* Marchina, *Dom.* Petrus *Cla-rettus*, *Eugenius* Pritellus, *Cæsar* Milcetta, *Horatius Vrsinus*, *Eutropius Gulmanellus*. Entrò l'anno 1573. e presero la bacchetta del gouerno *Dominus Cap. Hyeremias Naldus* Prior, *Antonius Barbauarius*, *Antonius Maria Armeninus*, *Io: Euangelista Cittadinus*, *Ser Vincentius* Paganellus *Franciscus* Maria de Ronco, *Dom. Iulius Angelinus*, *Dom. Eques* Dionisius *Naldus*, *Scipio de Segnolis*. Passò per Faenza nel mese di Genaro il Duca di Ferrara, onde li furono destinati duoi Ambasciatori di accoglienza; venne ancora nuouo Rettore della Romagna con titolo di Presidente Monsig. Filippo Sega Bolognese, al quale nel suo primo ariuo à Faenza li furono presētate à nome publico oltre molte Confetture, e rinfreschi due Tazze d' Argento, indi à poco vi gionse Christoforo Buoncompagno Nepote del Pontefice, quale fù riceuuto con ogni possibile demostratione d' ossequio. Nel secondo bimestre furono Antiani D*ominus Io: Baptista Cauina I. V.* D. *Prior*, *Carolus de Capris*, *Alexander Bongargionus*, *Cæsar Betisius*, *Sanctes de Stanghis*, *Antonins* Mengaccius, *Nicolaus de Amicis*, *Dom. Iulius Castellanus*, *Dominus Augustinus Viaranus*; mà era absente il Castellano ritrouandosi lettore di Rettorica nella Sapienza di Roma, doue faceua pompa singolare della sua eloquenza, e virtù; nel qual tempo essendo sucesso nel Gouerno di Faenza Pietro Vbaldi Perugino, fù letta, e publicata nel Consiglio vna lettera di Monsig. Presidente per ordine riceuuto dalla Corte di Roma, nella quale si prohibiua alle Città dello Stato lo spedire cō tanta facilità per ogni minima occasione Ambasciatori à Roma, con grandissimi dispendi delle Città come prima faceuano, vietandoli assolutamente il venire à simili deliberationi senza licenza de Superiori della Prouincia. Fù esposta su l' angolo dell' Arenghiera del Palazzo publico l' Arma in marmo di Nostro Signore, doue poi fù preso l'vso di esporle seguitamente a i piedi di ciascheduna colonna della loggia superiore del medesimo Palazzo à tutti i Pontefici posteriori. Nel terzo bimestre furono assunti al Magistrato, D*ominus Cap. Hyeremias Naldus* Prior, *Ser* D*ominicus Taurellus*, *Albertus Cittadinus*, *Innocentius Salecchius*, P*eregrinus Zoletta*, *Franciscus de* Mari*scalchis*, *Iulius Fattorinus*, *Vincentius Frianus*; e nel quarto successero nell' Antianato, D*ominus Origenes* Salecchius *I. V.* D. Prior, D*om. Christophorus de* Scalettis, *Marcellus* Salecchius, *Dom. Eques* Stephanus de Pritellis *Antonius de Bicchis*, D*om. Africanus* Seuerolus, *Marcus de Fenzolis*; quali hauēdo inteso l'instanza, che faceuano i Cotignolesi di potere estrahere da i loro beni essistenti nel Territorio Faentino i raccolti, e condurli à Cotignola, deputarono ancor essi il Dott. Aleotti al Duca di Ferrara per fare la medesima instāza de i Faentini possidenti sul Cotignolese per poterli trasportare à Faenza; onde ritornato l' Aleotti con lettere di quel Principe fù con esse inuiato Pietro Claretti Fi-

fico

sico à trattare la conuentione scambieuole con il Comissario di S. A. in quella Terra; ottennero doppo i sudetti il luogo del Magistrato, *Dominus Siluester Rondeninus Eques Prior, Ser Monaldinus à Tumbis, Cattolus de Cattolis, Iulius Talumbetta, Melchior Tonduccius, Antonius Maria Zucolus, Carolus Bonacursius;* nel tempo de quali fù conuocata vna Congregatione à Cesena di tutte le Città Comprouinciali auanti Monsig. Presidente per trattare la prouisione, e modo che doueasi tenere per mantenere vn' Ambasciatore, ò Agente in Roma à nome, e per gl' interessi di tutta la Prouincia, e come si douesse eleggere per vietare la concorrenza di ciascheduna Città, alla quale interuenne per Faenza i Dottori Andrea Aleotti, e Paolo Macchi, e fù resoluto che douessero essere estratti à sorte, si come fù essequito, e cadde nel Dott. Giulio Fantagucci da Cesena; nell' vltimo bimestre furono Antiani, *Dominus Io: Euangelista Gandulphus I. V. D. Prior, Thomas Paganellus, Ser Andraas Maccus, Vincentius Talumbetta, Dom. Bartolus Casella, Paulus Scardauus, Baptista Baroncinus, Valerius Valerianus,* all' hora che il Card. Rusticuccio Priore Commendatario di S. Perpetua, quale già si era compiaciuto concedere à i P. P. Capuccini vn tal spatio di terra di cinque Tornature in circa fuori di Porta Montanara sopra il Canale della Communità per fabricarui il loro nuouo Conuento, come si disse, hora glene fece publico instromento li 23. Decembre per Rogito di Tomaso Paganelli Notaro. Nel principio dell' anno 1574. furono Antiani, *Dominus Petrus Franciscus Bosius Eques Prior, Raphael Betisius, Alexander Casalius, Andraas Agnetinus, Fenzolus Gandulphus, Burghesius à Burgo, Galeottus Bosius, Ilarius Fusthius:* entrò nuouo Gouernator di questa Città Antenore Lana Bolognese doppo Pietro Vbaldi, successero nel Magistrato per il secondo bimestre *Dominus Sebastianus Zanellus I. V. D. Prior, Franciscus Marzanus, Camillus Guccius, Cæsar de Nonnis, Terentius de Scardauis, Dom. Franciscus Rondeninus, Hieronymus Viaranus, Hieronymus Becaluua;* nel tempo de i quali fù fatta vna reforma generale sopra le pompe del vestire, de gl' adobbi di casa, e de i Banchetti. Nella muta estratta de gl' Antiani per i mesi seguenti furono *Dominus Eques Gaspar Calderonus Prior, Ser Monaldinus à Tumbis, Alexander Bongargionus, Dom. Petrus Clarettus, Eugenius de Pritellis, Dom. Iulius Angelinus, Iacobus Zanellus, Sebastianus Spicus, Horatius Orsinus;* morì di morte improuisa Antenore Lana Gouernatore, e fù mandato da Monsig. Presidente per modo di prouisione il Dott. Claudio Faberio da Sarsina suo Luogotenente generale, presentitosi poi l' arriuo in Faenza di Giacomo Buoncompagni Figliolo di Sua Sãtità gli fù destinato Ambasciatore per riuerirlo à nome publico il Dott. Andrea Aleotti. Sucentrorono nel Magistrato per il quarto bimestre, *Dominus Petrus de Diuersis Art. & Med. Doct. Prior, Ser Damianus Taurellus, Antonius de*

ANN. M.D.LXXIV.

Cauinis, *Io: Euangelista Cittadinus*, *Vincentius Talumbetta*, *Franciscus de Nonnis*, Dom. *Annibal Laganinus*, *Baptista Baroncinus*; quali giurarono in forma in mano al nouo Gouernatore Girolamo Matteucci da Fano poco prima gionto à Faenza; venne à Rauenna in questo tempo il Card. di S. Sisto Nipote del Pontefice, & indi à poco vi gionse ancora Iacomo Buoncompagno già detto, che era Confaloniere della Chiesa, perciò furono mandati al primo i Dottori Giacomo Pasi; e Gio: Battista Cauina, all' altro il Dott. Christoforo Scaletti, e Giouanni Zanelli; anzi intendendosi, che questo ritornaua da Bologna verso Roma, gli fù spedito sù le poste Francesco Nonni per inuitarlo, e pregarlo di accettar l' alloggio in Faenza da questo Publico. In questo mentre fù estratta la nuoua muta degl'Antiani per l' vltimo bimestre, cioè D*ominus Michael de Aurificis Art. & Med.* D*oct. Prior*, D*om. Iacobus* P*asius*, *Ser* P*etrus Matheus Marchina*, *Petrus Paulus Milcetta*, *Franciscus Maria de Ronco*, *Antonius Mengaccius*, *Hieronymus de Rubeis*, *Eques* D*ionisius Naldus*; e ritornando da Bologna il Card. di S. Sisto Nipote di S. S. furono fatti in Faenza grandi apparecchi per riceuerlo cō ogni honore cōueniente, quale mostrando stimare assai i Vasi di Maiolica di questa nostra Città per il candore, e sottigliezza del lauoro, le fù presentato in dono vna Credenza intiera à nome della Communità. Douendosi fare la nuoua estrattione dell' Agente Generale della Prouincia furono chiamati à Rauenna i Deputati di ciascheduna Città da Monsig. Presidēte per assisterui; e vi andò per Faenza il Dottore Origene Salecchi; e fù estratto il Dottor Gio: Paolo Veneri da Imola. Per gl' vltimi duoi mesi di quest' anno ressero gl' interessi Publici, D*om. Andræas Aleottus I.V.*D. *Prior*, D*om. Iulius Laderchius*, *Raphael Betisius*, *Ser Andræas Maccus*, *Vincentius Blasolus*, *Hieronymus Viaranus*, *Thomas Monus*, *Franciscus Laganinus*, *Eutropius Gulmanellus*. Il Castello di Solarolo solito essere del Distretto, e Dominio immediate della Città di Faenza, mà altre volte come già si scrisse concesso à i Gonzaghi di Mantoua, ritornò in quest'anno alla Chiesa insieme con molti altri luoghi in varij tempi, & occasioni distratti da i Pontefici, nel Dominio Ecclesiastico à varij Prencipi, e Signori, per i quali fù fatto conto s' accrescesse alla Camera Apostolica per cento milla scudi annui d'entrata; mà però Solarolo non ritornò più all' antica giurisditione di Faenza, come saria stato conueniente; con l' allegrezza di questi nuoui acquisti alla Chiesa, aprì il Pontefice Tesori Ecclesiastici, e Spirituali Indulgenze per il prossimo anno 1575. à prò di tutti i Fedeli, che visitassero le Chiese, e luoghi à ciò destinati in Roma, che perciò fù detto anno Santo, nel principio del quale entrarono al Gouerno della Città, *Dominus Vincentius Pasius I. V.* D. *Prior*, *Franciscus de Marzano*, *Captolus de Captolis*, *Andræas Agnetinus*, *Paulus Sagromora*, *D. Bartholomæus*

ANN. M.D.LXXV.

maeus Casella, *Marcus de Fenzolis*, *Galeotus Bosius*, *Franciscus Santacrucius*; quando intesesi l'arriuo in Prouincia del nuouo Presidente Lattantio de Lattantij da Oruieto, li furono destinati Ambasciatori i Dottori Andrea Aleotti, & Origene Salecchi, e douendo partire dall' officio l' antecessore Monsig. Filippo Sega, fù per suoi benemeriti verso questo Publico aggregato alla Cittadinanza di Faenza li 26. Genaro. Successero nel Magistrato per il secondo bimestre, *Dom. Io: Baptista Cauina I.V.*D. *Prior*, *Antonius Marcosartus*, *Antonius de Benedictis*, *Sanctes de Stanghis*, *Iacobus Cimattus*, *Valerius de* Spatis, *Antonius Maria de Zucolis*, *Io: Baptista Rondeninus*; quando ritornato il D. Sebastiano Zanelli da Roma diede relatione nel Consiglio Generale radunato li 21. Aprile del stato delle lite con i P.P. di Porto già proposta in Rota, dando buona speranza di essito fauoreuole; tuttauolta perche il Goueruatore persuase à venire à qualche honesta concordia, per minor dispendio, e pericolo dando intentione, che anco i P.P. non si sarebbero mostrati alieni da tal trattato, furono sopra questo fatto deputati otto Cittadini con ogni autorità di trattare, e concordare con quei patti più vantaggiosi, che gli paressero per la Communità; e celebrandosi il Capitolo Prouinciale de i P.P. Domenicani in Imola furono riceuute lettere del P. Prouinciale, e Difinitori del Capitolo in tal tenore.

A Tergo. *Alli Nostri Honorandi Sig. Antiani della Mag.Città di Faenza*.
Intus verò.

Mag. Signori. Celebrando Noi quì il Nostro Capitolo Prouinciale per l'affettione, che tiene la Prouincia Nostra alle SS. VV. & alla Vostra Città, con la presente le preghiamo à commandarci se siamo buoni farli seruitio, desiderando Noi di farli cosa grata, con che fine ce li raccomandiamo.

Da *Imola il dì* 27. *Aprile* 1575.

D*elle SS.VV.* *Affettionatiss. in Christo*
Il P*rouinciale, e* D*efinitori del Capitolo.*

à qual cortese lettera fù ĩ risposta rapresẽtato il desiderio, che la Città teneua d'essere honorata cõ il loro prossimo Capitolo. Indi furono estratti Antiani, D*ominus Cap. Hyeremias Naldus* P*rior*, *Ser Carolus de* C*apris*, D*om. Marcus Laderchius*, C*æsar Betisius*, P*etrus Marzano*, P*aulus* S*cardauus*, *Franciscus Mariscalcus*, P*aulus* C*auina*: presentò in questo mentre le sue lettere patenti il Cap. Saulo Guidotti, eletto Capitano delle Militie di Faenza, Imola, Brisighella, e Solarolo nuouamente instituite in tutto lo Stato Ecclesiastico con prouisione di 300. scudi l' anno da esserli pagati à rata dalle Communità sudette, cioè Faenza 130. Imola 120. Brisighella 40. e Solarolo 10. Entrò poi il quarto bimestre, nel quale presero il Regimento Publico, **Domi-**

Dominus Origenes Salecchius I.V.D. Prior, Camillus Guccius, Albertus Cittadinus, Cæsar Nonius, Terentius Scardauus, Dom. Franciscus Tonduccius, Thomas Paganellus, Ser Hieronymus Becaluua, Ilarius Fuschius; accadde la morte di Monsig. Sighizzelli nostro Vescouo alli 12. di Luglio nella sua Patria di Bologna doue fù sepolto, quale hebbe successore Monsig. Annibale Grassi pur Bolognese Prelato di gran stima intanto i deputati sopra il trattato di concordia con i P. P. di Porto di Rauenna erano restati in appuntamento, che tal negotio si hauesse à fare in Roma all' hora quando l' Abbate Generale D. Teodosio fusse colà giunto; onde intendendosi prossimo l' arriuo di esso in Roma fù resoluto di fare nuouo mandato di procura senza però reuocare gl'antecedenti, nelle persone del Dott. Gio: Paolo Venerij, Agente Generale della Romagna, il Dott. Giulio Angelini, Dott. Africano Seueroli, e Dott. Natale Rondenini per trattare, e concludere l' accordo à nome della Communità, con detti P.P. Fù anco resoluto nel medesimo Consiglio, di redimere il Molino nuouo da Cornelio Maluasia già vendutoli con il patto della retrouendita per quattro milla scudi, e venderlo ad altri, che s' offeriuano comprarlo col patto stesso per cinque milla scudi, e nel medesimo tempo per lettere, & essortatione di Monsig. Vescouo si disponeua in Faenza vna numerosa Compagnia di 300. persone Nobili, e Ciuili per andare processionalmente à Roma alla visita de luoghi Santi per conseguir l'Indulgenze, à quali per ordine del Consiglio Generale della Città fù somministrato per souentione cento scudi d' oro, e furono deputati il Dott. Giacomo Pasi, il Dott. Sebastiano Zanelli, il Dott. Giulio Laderchi, & il Dott. Christoforo Scaletti à sopraintendere insieme cõ altri deputati del Clero à questa non men pia, che generosa resolutione. Subentrarono poi per i mesi di Settembre, e Ottobre nell' officio de gl' Antiani, *Dominus Syluester Rondeninus Eques Prior, Marcus Antonius à Lignamine, Antonius Maria Armeninus, Ser Nicolaus Taurellus, Pellegrinus Zoletta, Dom. Paulus de Macchis, Herculanus de Herculanis, Cæsar Becaluua:* fù eletto per lettere patenti di Giacomo Buõcompagno Generale di S. Chiesa Capitano delle Militie di Faenza, Imola, Brisighella, e Solarolo con il solito salario in luogo del Guidotti il Cap. Bernardino Sauini da Fermo; partì poi per Roma il giorno di S. Girolamo la Nobile Comitiua di 300. Peregrini tutti vestiti con cappa di Rensa bianca, e con il Rocchetto, ò mantelletto nero su le spalle; haueano in sua compagnia il Padre Maestro Gio: Antonio Chiodaroli Faentino Minor Conuentuale altre volte da noi nominato vno de più famosi dicitori del suo tempo, questo gli seruiua nel viaggio per disporli ad incaminasi degnamente per riceuere i pretiosi tesori delle Sante Indulgenze sermoneggiando nelle Chiese doue per viaggio si fermauano; Predicò particolarmente nella Santa

Casa

Caſa di Loreto per ſatisfare all' inſtanza, e deuotione di tutti i Pellegrini, che iui in gran numero erano conuenuti, con tanta dottrina, e feruore, che ne reſtarono ſtupiti gl' aſcoltanti. In Roma ancora nelle Chieſe deputate alla viſita de i fedeli orò con grandiſſimo concorſo de i popoli, di modo che fù ſtimata vna delle più nobili, & ordinate Comitiue, che in queſt' anno vi concorreſſero. Portauano trè Confaloni, l'vno con l' effigie della Santiſs. Vergine del Fuoco, l'altro con vn Calice per precedere ſotto nome della Compagnia del Santiſſimo Sacramento, il terzo con l' Imagine di S. Pietro Apoſtolo, e de i Quattro Santi Protettori; la volſe veder mentre paſſaua il Pontefice, honorandola della ſua beneditione; anco Monſig. Veſcouo, che ne era ſtato promotore, in vederla hebbe grandiſsima ſatisfatione, eſſendo riuſcita aſsai più di quello ſi hauea imaginato. Paſsò ancora per queſta Città vn' altra ſimile Compagnia di Bologneſi con i quali era Monſig. Suffraganeo di quella Chieſa, che fù regalato da gl' Antiani di queſto Publico d'alcuni rinfreſchi. Gouernarono nell'vltimo bimeſtre, *Dominus Io: Euangeliſta Gādulphus I.V.D. Prior, Dom. Beltramus Viaranus, Alexander Caſalius, Dom. Eques Pritellus, Io: Baptiſta Mengaccius, Dom. Auguſtinus de Viaranis, Nicolaus de Amicis, Ser Iulius Cæſar Saluionus, Iulius Fattorinus*. A dì 13. Decembre Monſig. Veſcouo de Graſſi eſſendoſi trattenuto, e ripoſato due giorni alla Magione de i Caualieri Gieroſolimitani in Borgo fece la ſua ſolenne entrata in Faenza, & alla ſua Chieſa riceuuto ſotto vn ricchiſſimo Baldacchino da tutto il Clero, Magiſtrati, e Popolo, ſopra vna Chinea bianca; dalla quale ſceſo, & entrato in Chieſa con le ſolite cerimonie doppo l' adoration del Santiſſimo montò in ſedia Epiſcopale, doue aſcoltò vn' oratione latina dal Canonico Giulio Caſtellani perſona Dotta, & eloquente, e che leſſe longamente Rettorica nella Sapienza di Roma, di cui parla con molta lode l'Vghelli ne i Veſcoui di Faenza ſcriuendo di Gio: Antonio Veſcouo ſucceſſore. Intanto Monſig. Preſidente Lattantio de Lattantij era ſtato eletto Veſcouo di Piſtoia, e fù conſacrato in Rauenna nel principio dell' anno ſeguente 1576. à qual funtione interuenne anco Monſig. de Graſſi; eſsendo entrati al gouerno della Città per i primi duoi meſi, *Dominus Gaſpar Calderonus Eques Prior, Marcellus Salecchius, Franciſcus Barbauarius, Melchior Tonduccius, Innocentius Salecchius, Dom. Africanus Seuerolus, Valerius Valerianus, Octauianus Scaletta*: per lo che eſſendo mandato in Prouincia nuouo Preſidente Monſig. Frāceſco S. Giorgio de Conti di Blandrata, gli furono inuiati Ambaſciatori per complire in queſto ſuo primo arriuo il Dott. Paolo Macchi, & il Cap. Camillo Seueroli. Seguendo poi nel Magiſtrato publico per il ſecondo bimeſtre, *Dominus Io: Baptiſta Cauina I. V. D. Prior, Dom. Chriſtophorus Scaletta, Veſpaſianus Raines, Iulius Talumbetta, Ser*

ANN. M.D.LXXVI.

Lu-

Ludouicus Nicoluccius, Dom. Fenzolus Gandulphus, Thomas Armeninus, Carolus Armeninus, Ser Alexander Gratiolus; fù proposto per parte di Monsig. Vescouo, ch'egli hauea in pensiero di ereggere il Seminario de i Chierici in questa Città cõforme la dispositione del Sacro Concilio di Trento, mà che non poteua ciò effettuare senza qualche aiuto della Communità, perciò fù resoluto per publico decreto di souenirlo con cento scudi d'oro in oro, e doppo l'erettione di quattro corbe di grano il mese à beneplacito del Consiglio Generale della Città; in questo mentre la peste si era tanto diffusa per la Lombardia, e Marca Triuigiana, che anco Venetia ne cominciò à patire, onde per auuiso riceuuto da Monsig. presidente si radoppiorono le diligenze; partì in tal tempo dal Gouerno di Faenza il Matteucci, e gli successe Antonio Pagani Romano, si come successero al gouerno della muta de gl' Antiani, *Dominus Petrus Franciscus Bosius Eques Prior, D. Iacobus Pasius, Antonius Marcosartus, Melchior Tonduccius, Pellegrinus Zuletta, Paulus de Scardauis, Franciscus Maria de Ronco, Dom. Antonius Maria de Zucolis, Ser Alexander Gratiolus*; facendosi in tal tempo l'impresa di Tunisi in Barbaria, alla quale erano andati molti Soldati Faentini, trà quali il più animoso, e valente fù Giouanni Bianco, che però in poco tempo asceso da priuato soldato ad esser Capitano de i Balestrieri, era molto caro al Generale Stefano Doria, & era per riuscire vno de i più esperti Guerrieri de i suoi tempi; mà la sua animosità troppo gli nocque, perche restò morto sotto la Fortezza con sommo dispiacere di tutto l' Essercito, e particolarmente del Doria, che molto lo stimaua. Subentrarono nel Magistrato per i duoi susseguenti mesi, *Dominus Sebastianus Zanellus I. V. D.* Prior. *Ser Carolus de Capris, Alexander Casalius, Cæsar Betisius, Sanctes de Stanghis Dom. Augustinus Viaranus, Franciscus Mariscalcus, Dom. Io: Baptista Rondeni-us*; si come poi nel penultimo bimestre furono assunti al regimento publico, *Dominus Andræas Aleottus I. V. D.* Prior, *Ser Petrus Matheus Marchina, Bernardinus de Marzano, Dom. Petrus Clarettus, Eugenius Pritellus, Iacobus Cimattus, Sebastianus de Spicis, Horatius Vrsinus*; venne Monsig. Presidente à Faenza, e fatto conuocare il Consiglio Generale, ci interuenne, e propose esser mente di Nostro Signore, che in ciascheduna città si eregga l' Archiuio publico per custodirui le Scritture, e Rogiti de i Notari; onde esser necessario far le prouisioni opportune, per l' essecutione de gl' ordini di Sua Santità, come in poco tempò fù esequita. Nell' vltimo bimestre essendo Antiani, *Dominus Michael de Aurificis Art. & Med. Doct.* Prior, *Raphael de Betisijs, Ser Nicolaus Taurellus, Antonius de Benedictis, Franciscus de Nonnis, Hieronymus Viaranus, Dom. Annibal Laganinus, Iulius Fattorinus*; ritrouo, che minacciando ruina il muro del Palazzo del Podestà, che riguarda sopra la Piazza, furono deputati i sudetti per farlo rifare; onde

onde approssimandosi l'anno 1577. furono estratti Antiani per i primi duoi mesi, *Dominus Petrus de Diuersis Art. & Med. Doct. Prior, Camillus Guccius. Albertus Cittadinus, Cæsar Nonnius, Ser Ludouicus Nicoluccius, Dom. Franciscus Rondeninus, Thomas Paganellus, Herculanus de Herculanis*; e per i secondi due mesi, *Dominus Vincentius Pasius I.V.D. Prior, Franciscus Marzanus, Alexander Bongargionus, Terentius Scardauus, Vincentius Blasolus, Dom. Fenzolus Gandulphus, Thomas Armeninus, Cap. Camillus Seuerolus, Ser Iulius Cæsar Saluionus:* entrato poi il terzo bimestre s'infermò grauemente il Gouernatore, onde sostituì in suo luogo Annibale Rocci da Verona Vicario di Monsig. Vescouo in absenza del suo Auditore, che era Giulio Muratori dalla Mirandola, in questo mentre giunse ordine di Monsig. Presidente di preparare l'alloggiamento per 500. Caualli, benche non si legga à qual fine venissero, mentre erano Antiani, *Dominus Petrus Franciscus Bosius Eques Prior, Dom. Iulius Laderchius, Franciscus Barbauarius, Io: Baptista Menzaccius, Andræas Agnetinus, Valerius Spatus, Eques Dionisius Naldus, Eutropius Gulmanellus:* ne i mesi di Luglio, e Agosto subentrando Domenico Griselli Bolognese Capitano delle Bande in Faenza, Imola, Brisighella, e Solarolo in luogo del Sauini, ressero la Città, *Dominus Origenes Salecchius I.V.D.* Prior, *Dom. Christophorus Scaletta, Ser Andræas Macchus, Io: Euangelista Cittadinus, Dom. Bartolus Casella, Marcus de Fenzolis, Hieronymus de Rubeis*; nel seguente bimestre venne à stantiare in Faenza Monsig. Presidente per alcuni mesi, e pose la sua Residenza nel Conuento de i Padri di S. Domenico, essendo Antiani, *Dominus Gaspar Calderonus Eques Prior, Ser Dominicus Tauellus, Antonius Cauina, Paulus Sagromora, Innocentius Salecchius, Dom. Africanus Seuerolus, Thomas Monus, Cæsar Bonacursius, Ilarius Fuschus*; i 13. Ottobre fù Consecrata la Chiesa della Madonna del fuoco da Monsig. Visdomini Domenicano Vescouo di Modana, essendo in Roma Monsig. de Grassi nostro Vescouo; douea in questo mentre venire in queste parti il Marchese Buoncompagno Generale di S. Chiesa, il che intesosi à Faenza essendo già entrato l'vltimo bimestre, e gouernando la Città, *Dominus Sebastianus Zanellus I. V.* D. *Prior*, Dom. *Beltramus Viaranus*, Petrus *Paulus Milcetta, Iulius Talumbetta*, Dom. *Paulus Macchus, Iacobus Zanellus, Octauianus Scaletta, Paulus Cauina*: furono destinati à Bologna Ambasciatori per inuitarlo à nome Publico à riceuer l'alloggio in questa Città i Dottori Origene Salecchi, & Annibale Liganini. Entrando l'anno 1578. fù Monsig. Presidente eletto Gouernator di Bologna, & in vece di lui venne Monsig. Gio: Pietro Ghislieri essendo già assonti Antiani, *Dominus Syluester Rondeninus Eques Prior, Ser Monaldinus à Tumbis, Vespasianus de Rainis, Dom. Eques Stephanus Pritellus, Vincentius Talumbetta,* Dom. *Iulius Angelinus, Nicolaus de Amicis, Franciscus S. Crucius, Paulus Bonacursius*,

ANN. M.D.LXXVII.

ANN. M.D.LXXVIII.

anco il Pagani Gouernatore fù mandato al Gouerno d'Imola, & à quello di Faenza venne Andrea Longo da Parma; in mano del quale presero il solito giuramento gl' Antiani del secondo bimestre, *D. Io: Baptista Cauina I. V. D. Prior, Nicolaus à Lignamine, Dom. Marcus Laderchius, Iacobus à Lignamine, Dom. Gregorius de Zucolis, Dominus Augustinus Viaranus, Dom. Antonius Mengaccius, Ser Hieronymus Becaluua, Baptista Baroncinus*; morì alli 4. Aprile Brunoro Zampeschi Sig. di Forlimpopolo vltimo di quella Casa, per lo che d'ordine di Nost. Sig. tutte le militie particolarmente di Romagna furono commandate à quella volta, mà Battistina Sauelli Moglie del già detto Brunoro, operò in modo, che il Papa si contentò lasciar godere quello Stato à lei durante la sua vita; hauea già alcuni mesi sono ll Capitano Gieremia Naldi fatta instanza stante la sua graue età, & indispositione di renunciare il luogo di Consiglio à fauore del Cap. Pompeo Naldi, e quello di Priore à fauore del Cau. Dionisio, fauorito anco in ciò da lettere efficaci, e replicate dal Marchese Buoncompagno; mà non essendo accettata la renuncia, anzi essẽdo estratto per i mesi di Maggio, e Giugnio prese l' officio con i suoi colleghi Antiani che furono, *Dominus Capit. Hyeremias Naldus Prior, Ser Petrus Matheus Marchina, Io: Euangelista Cittadinus, Andræas de Rubeis, Cæsar de Nonnis, Domin. Franciscus Rondeninus, Dom. Eques Nicolaus Barbauarius, Herculanus de Herculanis, Camillus Armeninus*; e nel seguente bimestre si leggono descritti *Dominus Io: Euangelista Gandulphus I.V.D. Prior, Alexander Bongargionus, Iacobus à Lignamine, Petrus Paulus Milcetta, Sanctes de Stanghis, Dom. Africanus Seuerolus, Thomas Paganellus, Dom. Carolus Bonacursius, Hieronymus de Rubeis*; e nel seguente Magistrato subentrarono, *Dominus Vincentius Pasius I.V.D. Prior, Ser Monaldinus à Tumbis, Innocentius Salecchius, Eugenius Pritellus, Dom. Bartolus Casella, Hieronymus Viaranus, Carolus Mingolinus, Baptista Baroncinus*: quando il Cap. Gieremia Naldi tentò nuouamente con altre lettere, & ordini espressi del General Buoncompagno, che fusse admessa la rinuncia del suo luogo di Consiglio à fauore del nepote Cap. Pompeo Naldi, e l'ottenne, mà con espressa dichiaratione esser ciò fatto meramente per compiacere alle lettere sodette, anzi perche questo non passasse in essempio agl' altri, decretarono immediatamente per l' adietro, che nissuno potesse renunciare ad altri il suo luogo, e chi tentasse cio fare fusse, e s'intendesse subito esser casso del Consiglio; Tentò poi l'istesso circa del Priorato ancora à fauor del Cau. Dionisio suo cugino, con lettere del Card. S. Sisto, mà non giouarono, parendo gran disordine à tutti, che il luogo di Priorato andasse à poco à poco introducendosi nelle famiglie per successione, per ciò nell'vltimo bimestre mentre erano Antiani, *Dominus Petrus Diuersius Art. & Med. Doctor Prior, Dom. Iulius Laderchius, Ser Galeotus Casalius, Franciscus Qua-*

ranti-

rantinus, Dom. *Antonius de Benedictis*, *Thomas Armeninus*, *Cæsar Bonacursius*, *Paulus Cauina*: essendo venuti nuoui ordini dal Card. istesso in materia del Priorato del Cau. Dionisio Naldi, trouarono la medesima resistenza di prima, e più tosto fù resoluto mandare à N. Sig. per rapresentare i motiui della Communità in tal negotio cō le conuenienti instrutioni; e sopragiunto intanto vn Comissario mandato à posta da Monsig. Presidente per metterlo nel numero de i Priori cō l' ordine, autorità, e comissione del Card. sudetto doppo hauere in Consiglio lette le lettere, e spiegate le patenti delle sue facoltà, interpose in virtù di esse il decreto per l' admissione sudetta, doppo pronunciato il decreto, e partito il Comissario dal Consiglio, fù preso partito di domandar ricorso sopra di ciò à Sua Santità, e caso fusse negato di appellarsene ancora al medesimo Santiss. in queste agitationi della Communità entrò l' anno 1579. & al regimento del primo bimestre di quello furono estratti, *Dominus Michael de Aurificis Art. & Med. Doct. Prior*, *Antonius Marcosartus*, *Ser Carolus Capra*, *Dom. Antonius de Zucolis*, *Melchior Tonduccius*, *Iacobus Zanellus*, *Iacobus Cimattus*, *Sebastianus Spicus*, *Iulius Fattorinus*: quando introdotta già in Roma la causa trà la Communità, & il Cau. Dionisio Naldi sudetto, e portando gran difficoltà fù stimato bene aggiongere altri Ambasciatori per la Città, che furono il Dott. Bartolo Casella, e il Caualier Siluestro Rondenini. Era poco prima stato eletto Arciuescouo di Rauenna Monsig. Christoforo Buoncompagni Pronipote del Pontefice, quale venne alla sua Chiesa nel mese di Marzo di quest'anno essendo già entrati nel Magistrato per il secondo bimestre, *Domin. Petrus Franciscus Bosius Eques Prior*, *Dom. Christophorus Scaletta*, *Camillus Guccius*, *Dom. Eques Stephanus Pritellus*, *Ser Ludouicus Nicoluccius*, *Dom. Iulius Angelinus*, *Andræas Agnetinus*, *Horatius Orsinus*, *Hippolitus Seuerolus*: parue bene alla Città per l' ossequio douuto alla Famiglia Pontificia mandare Ambasciatori à Rauenna per riuerirlo à nome publico come fece; ne i duoi seguenti mesi sedettero al regimento publico, *Dominus Origenes Salecchius I.V.D. Prior*, *Dom. Beltramus Viaranus*, *Alexander Casalius*, *Dom. Marcus Laderchius*, *Vincentius Blasolus*, *Marcus de Fenzolis*, *Franciscus de Nonnis*, *Ser Alexander Gratiolus*: passaremo al quarto bimestre, nel quale furono Antiani, *Dominus Gaspar Calderonus Eques Prior*, *Albertus Cittadinus*, *Bernardinus Marzanus*, *Ser Nicolaus Taurellus*, *Dom. Eques Stephanus Pritellus*, *Dom. Augustinus Viaranus*, *Valerius de Spatis*, *Dom. Antonius Maria Zucolus*, *Franciscus Mariscalcus*; e fù ripigliato il negotio, e controuersia trà questa Communità, e quella di Forlì in materia de i confini, e terre controuerse, & al fine di venire à qualche resolutione per benefici o d' ambe le parti, fù data autorità ampla à i già deputati altre volte in simil causa, di trattare, concordare, e compromettere ogni diffe-

 renza

renza conforme ad'essi paresse necessario, e conueniente; gionto il quinto bimestre furono estratti al gouerno di quello, *Dom. Ioannes Baptista Cauina* I.V.D. *Prior*, *Dom.* I*acobus* P*asius*, *Franciscus Marzanus*, Io: B*aptista Mengaccius*, I*acobus* P*hilippus* S*carsellinus*, *Terentius* S*cardauus*, *Valerius Valerianus*, *Hieronymus* B*ecaluua*; mentre la peste andaua maggiormente serpendo in Italia, onde fù necessario aggiongere guardie, e prouisioni; e fù aggregato nel medesimo tempo alla Cittadinanza di Faenza sì per la Nobiltà della fameglia, & altri meriti, sì particolarmente per la parentella contratta con vna delle più nobili case della Città il Colonello Rafaele Figliolo del Caualier Bruto Rasponi da Rauenna; e negl' vltimi duoi mesi dell' anno crescendo tuttauia i sospetti del morbo Contagioso mentre erano Antiani, D*ominus* S*yluester Rondeninus Eques* P*rior*, S*er* D*ominicus Taurellus*, I*o:* B*aptista Rondeninus*, P*aulus* S*agramora*, S*er* A*ndræas* M*acchus*, C*arolus Vbertellus*, F*rãciscus* P*aganellus*, D. A*nnibal Laganinus*, *Eutropius Gulmanellus:* essẽdosi inteso esser già detto male ẽtrato in Romagna, oltre multiplicare i prouedimenti opportuni per sicurezza della Città fù mandato Benedetto Viarano al Castello di S. Agata sopra Cesena per esplorare se vi si sentiua alcun motiuo, ò ne i paesi circonuicini, che veramente hauesse dell' epidemico, come si era publicata, successe l' anno 1580. e nell' officio d'Antiani, *Dominus Vincentius* P*asius I.V. D.* P*rior*, *Franciscus Barbauarius*, *Raphael* B*etisius*, *Iulius Talumbetta*, P*eregrinus Zoletta*, D*om. Fenzolus Gandulphus*, P*aulus Scardauus*, D*om. Eques* D*ionisius Naldus*, S*er Iulius Cæsar Saluionus*; benche il Naldo per la pretensione del Priorato non seruì, partissi in questo bimestre dal Gouerno della Città Andrea Longo, e venne in luogo suo Girolamo Agucchi Bolognese, in mano del quale prestarono il giuramento gl' Antiani del secondo bimestre, che erano, *Dominus Sebastianus Zanellus I.V.*D. P*rior*, *Vespasianus Raines*, *Nicolaus à Lignamine*, *Vincentius Talumbetta*, D*om. Antonius* M*engaccius*, *Octauianus Scaletta*, D*om.* P*etrus Clarettus*, *Nicolaus de Amicis*, *Ioannes de Guccis*, nel qual tempo passò per Faenza Madama Arciduchessa d' Austria, e fù alloggiata splendidamente da questo Publico; partì poi dalla Città il Gouernatore Agucchi, e sostituì in sua vece il Dott. Giacomo Pasi, quale diede il giuramento alla muta de gl' Antiani del seguente bimestre, che erano, D*ominus* P*etrus* D*iuersius Art. & Medic.* D*oct.* P*rior*, *Vespasianus* R*aines*, *Nicolaus à Lignamine*, D*om.* A*ntonius* M*engaccius*, *Ser Iulius Cæsar* S*aluionus*, *Ioannes de Guccis*, *Cæsar* B*etisius*, *Vincentius* B*lasolus*; fecero in questo tempo i Padri Domenicani il loro Capitolo Prouinciale in Faenza, e fù souenuto il Conuento non solo da particolari Cittadini, mà dal Publico ancora con piena satisfattione di tutti, eccettuato il P. Maestro Vincenzo da Monte Santo della Marca, che era Inquisitore di questa Prouincia, perche quan-

ANN. M.D.LXXX.

quantunque fusse eletto Prouinciale, con pienezza di voti, non fù però confermato dal Padre Generale, si disse per priuati disgusti, che trà l' vno, e l' altro erano passati; seguì il quarto bimestre succedendo nel Magistrato, *Dominus Syluester Rondeninus Eques Prior, Frāciscus Marzanus, Melchior Marzanus, Dom. Marcus Laderchius, Franciscus Talumbetta, Paulus Scardauus Hieronymus Viaranus, Dom. Eques Dionisius Naldus, Hieronymus Seuerolus;* benche il Cau. Dionisio non seruisse per la pretensione già detta; era in questi tempi lo Stato Ecclesiastico per la piaceuolezza del Gouerno del Pontefice talmente infestato da i fuorusciti, e gente di male affare sì nationali, come anco forestieri, che non si poteua più praticare, perche nelle Città medesime si commetteuano giornalmente latrocinij, homicidij, e misfatti; onde finalmente risuegliato a tanti reclami il Papa per rimediare à i disordini destinò Legato in Bologna il Card. Pietro Donato Cesio, e nelle Prouincie di Romagna, Marca, & Vmbria il Cardin. Alessandro Sforza, quale altre volte hauea essercitata la Legatione di Romagna, persone l'vna, e l'altra di sperimentato valore ne i gouerni. Elesse à l' vno, e à l' altro prencipe Ambasciatori di complimenti questo Publico, cioè al Sforza il Cau. Gasparo Calderoni, e Giacomo Zanelli, & al Cesio i Dottori Carlo Bonacorsi, e Marco Laderchi. Per reprimere l' insolenze di queste genti di male affare condusse il Card. Sforza quattro Cōpagnie di Archibusieri à Cauallo, l' vna sotto il Capit. Mario Rasponi da Rauenna, l' altra sotto il Marchese Guido Ascanio del Monte, la terza sotto il Co: Lodouico da Marciano, e ciascheduna di queste distribuì per ciascheduna Prouincia, e la quarta che era condotta dal Cau. Pietro Francesco Bosi Faentino, come quello col quale teneua parentela riseruò per guardia della propria persona; ordinò ancora, che si ponessero i caselli, e guardie à tutti i passi principali de i Fiumi, e delle Ville, con queste, & altre prouisioni, e con il rigore della giustitia perseguitò in maniera i perfidi, che presto ridusse la Prouincia in stato quieto, e tranquillo; Mà à pena cominciò à cessare il timore, che si hauea di costoro, che sorse in Romagna vna tale infirmità detta communemente il mal del Mattone, in Toscana chiamauasi del Montone, in Roma del Castrone, & in Francia della Cocuruzza, perche fù commune all' Italia, e quasi à tutta Europa; cosisteua in dolor grande di capo, ardor delle fauci, fiacchezza di schiena, debolezza di forze, e febre; che aportò notabil danno perche in venti, ò 25. giorni mancorono più di 500. persone, & altro non hebbe di buono la Città se non che durò poco tempo, ne fù contagioso. Nel seguente bimestre furono estratti al reggimento della Città, *Dominus Io: Euangelista Gandulphus I.V.D. Prior, Dominus Christophorus Scaletta, Ser Damianus Tauellus, Io: Baptista Mengaccius, Innocentius Salecchius, Carolus Vbertellus,*

Fran-

Franciſcus P*aganellus*, *Scipio* S*egnolus*, *Iulius Fattorinus*. Venne in queſto tempo il Card. Legato Sforza à Faenza, doue fù riceuuto con grandiſſimo applauſo, e fù regalato di Argenteria per valore di 200. ſcudi d'oro; fù anco compiaciuto il Card. Legato di Bologna di potere eſtrahere da queſto Territorio per ſeruitio di quella Città 400. ſtara di frumento, oltre 400. prima conceſſeli, mà non così reſtò ſeruito il Sforza nell'ordine, che diede à gl' Antiani, cioè che il Caual. Dioniſio Naldi fuſſe poſto, & aggregato nel numero de i Priori della Città, come ancora il Dott. Gio: Euangeliſta Calderoni, quantunque ſi dichiaraſſe di derogare con la ſua autorità per queſta volta al Statuto, ò altra diſpoſitione, che parlaſſe, & ordinaſſe in contrario, maſſime à quella, che duoi dell' iſteſſa caſa, e famiglia poſſino eſſere di detto numero; perche poſti à partito l' vno, e l'altro non ottennero; erano all'hora Antiani già ſubentrati per l'vltimo bimeſtre, D*ominus Michael de Aurificis Art. & Med. Doct.* P*rior*, D*om.* B*eltramus Viaranus*, F*ranciſcus Quarantinus*, P*eregrinus de Zolettis, Dom.* F*ranciſcus Rondeninus, Iacobus Zanellus, Eutropius Gulmanellus, Camillus Armeninus*; onde fù neceſſario, che il Gouernatore, che ſi trouaua in Cõſiglio à nome, e con l'autorità hauuta dal Legato ſudetto ſuplẽdo al numero de i voti mancanti al Naldo lo aggregaſſe independentemẽte dalla volontà de i Conſiglieri trà i Priori; il che auertito, e dubitandoſi che faceſſe l' iſteſſo per il Calderoni, ritornarono nuouamene à ſcrutinarlo, & ottenne. Entrato l' anno 1581. eſſendo Antiani, *Dom. Dioniſius Naldus Eques, & Cap.* P*rior*, F*ranciſcus Barbauarius*, *Albertus Cittadinus*, D*om. Gregorius Zucolus*, M*arcus de* F*enzolis*, *Nicolaus de Amicis, Ser Cæſar Cittadinus*, P*aulus Cauina*; venne Capitano delle Battaglie di Faenza, Imola, Briſighella, e Solarolo Vincenzo Magnani Bologneſe, che prima era in Rauenna alla medeſima carica ſopra le Militie di quella Città, quando reſoluta la Città di recuperare i Molini detti l' vno della Croce, e l'altro Nouo altre volte venduti il primo à Cornelio Maluaſia, e Girolamo Caſappi da Bologna, e l' altro à Donna Lucretia Ricciardi da Ferrara, ordinò li fuſſero fatte l' intimationi in virtù del patto della retrouendita; era già morto il Maluaſia, e rimaſto Innocentio di lui figliolo, con altri fratelli, che al preſente era Teſoriero della Romagna, quale bẽche haueſſe qualche difficoltà in riguardo de buonificamenti fatti aſcendente à buona ſomma tuttauolta per compiacere à queſto Publico ſi contentò accettare ſolamente il Capitale con diferire à certi pagamenti le buonificationi ſudette, onde la Città per termine di gratitudine lo aggregò alla Cittadinanza di quella li 28. di Febraro. Il dì ſeguente entrarono nel gouerno di queſto Publico, *Dominus Io: Euangeliſta Gandulphus I.V.*D. P*rior*, *Dom. Antonius Maria de Zucolis, Ser Galeottus Caſalius*, *Iacobus Philippus Scarſellinus*, S*anctes de* S*tanghis Dominus Eques*

ANN. M.D.LXXXI.

Ni-

Nicolaus Barbauarius *, Dom. Carolus Bonacursius, Ser Hieronymus Becalua*; nel tempo de i quali fù ridotto al piano della muraglia vn Torrioncello vicino alla Clausura del Monasterio della Trinità del Borgo, perche con la sua altezza dominaualo, e la materia fù applicata à beneficio del medesimo Conuento per la muraglia del recinto di esso, che all' hora si fabricaua; gionsero a Faenza di passaggio i Card. Farnese, e Gambara, à i quali fù preparata condegna stanza in Palazzo, e destinati Ambasciatori il Dott. Marco Laderchi, e Francesco Nonni, furono poi estratti al Magistrato per il terzo bimestre, *Dominus Gaspar Calderonus Eques Prior, Dom. Iulius Laderchius, Ser Monaldinus à Tumbis, Iulius Talumbetta, Dom. Antonius de Benedictis, Valerius Valerianus, Thomas Armeninus, Hieronymus de Rubeis, Cæsar Bonacursius*; quindi seguirono nel medesimo officio per i mesi di Luglio, e Agosto, *Dominus Io: Baptista Cauina I. V. D.* Prior, *Ser* Petrus *Matheus Marchina, Dom.* Petrus *Clarettus, Dom.* Petrus *Paulus Milcetta, Iacobus Cimattus, Thomas* Paganellus, *Io:* Baptista Baroncinus, *Io: Baptista Rondeninus*: fù curioso questo bimestre per i varij spettacoli, che si viddero in Cielo in diuerse parti, che diedero materie di discorrere à i Professori di tali materie, mà quanto al particolare di Faenza non ritrouo, se non che essendo Castellano della Rocca di questa Città Filippo Spada furono essentati gl' huomini di Carpo dal pagare il transito de forensi per Faenza, stante le atteстattioni hauute, che essi non faceuano pagare à i Faentini pedaggio alcuno mentre transitauano per quello Stato; e nel mese d'Ottobre il dì 21. in giorno di Domenica essendo già finita la fabrica della nuoua Chiesa Catedrale fù con solenne pompa Consecrata, da Monsig. Grassi Vescouo essendo Antiani, *Dominus Vincentius* Pasius *I. V. D.* Prior, *Dom. Iacobus* Pasius, *Andræas Agnetinus, Cæsar Nonnius, Terentius Scardauus, Valerius Spatus, Sebastianus Spicus, Franciscus* Santacrucius; era in questo mentre morto in Macerata il Card. Sforza Legato al quale fù subbito da Nostro Sig. dato per successore il Card. Guido Ferrerio da Vercelli, e questo volse per suo Vicelegato Monsig. Annibale de Grassi nostro Vescouo, che poi essendo ritornato à Faenza il Cau. Gio: Francesco Bosio, che hauea seruito il Card. Sforza per Cap. de i Caualli della sua guardia, fù estratto Priore della seguente muta, che furono *Dom. Eques* Petrus *Franciscus Bosius* Prior, *Alexander Bongargionus, Ser Ludouicus Nicoluccius, Melchior Tonduccius, Dom. Africanus Seuerolus, Dom. Cap.* Pompeus *Naldus, Octaucanus Scaletta, Alexander Gratiolus*; nel qual tempo, sentendosi prossimo l'arriuo del nuouo Legato, per andare à complire, e incontrarlo insino à Rimini furono eletti Ambasciatori il Dott. Sebastiano Zanelli, & il Dott. Christoforo Scaletti.

L'anno entrante 1582. fù celebre per la correttione degl anni fatta d'ordine di Nostro Sig. e fù detta Gregoriana; mà quanto alle partico-

ANN. M.D.LXXXII.

ticolarità di Faenza entrorono al gouerno di quella, *Dominus Ioannes Euangelista Calderonus Prior*, *Raphael Betisius*, *Eugenius* Pritellus, *Paulus Sagromora*, *Ser Andræas Maccus*, *Dom. Fenzolus Gandulphus*, *Franciscus Nonnius*, *Dom. Annibal Laganinus*, *Horatius Viaranus*; nel qual tẽpo ottenne la carica di Capitano delle Battaglie di Faenza, Imola, Brisighella, e Solarolo Aurelio Alcolini da Macerata, e quella di Gouernatore fù data à Lorenzo Poggioli Bolognese, alli 11. di Febraro i Padri Frãcescani Cõuentuali fecero il loro Capitolo in Faẽza numeroso di 400. Frati in circa, quali furono, e dal Publico, e da i priuati copiosamente souenuti; nel quale fù eletto Prouinciale il Padre M. Girolamo Pallantieri da Castel Bolognese; vn altro Capitolo simile poi fù anco celebrato alli 22. Aprile da i Padri Capuccini, essendo già successi al gouerno per il secondo Bimestre, *Dominus Sebastianus Zanellus I.V.D.* Prior. *Alexander Casalius*, *Iacobus à Lignamine*, *Dom. Eques* Pritellus, *Io: Euangelista* Cittadinus, *Dom. Augustinus Viaranus*, *Franciscus Marescalcus*, *Carolus Mingolinus*; e furono tanto abondanti le carità, che gli furono vsate, che finito il Capitolo dispensarono i Padri per otto giorni continuui à i Poueri della Città le elemosine sopravanzateli; fù ancora in tal tempo dipinta nella Sala del Palazzo l'Arma del Card. Legato con l'inscrittione in queste parole.

GVIDONI FERRERIO S.R.E. CARDINALI
AMPLISSIMO TOTIVS ÆMILIÆ, ET EXARCATVS
RAVENNÆ IVSTISSIMO, AC PRVDENTISSIMO
DE LATERE LEGATO S.P.Q.F. GRATI,
ET DEVOTI ANIMI ERGO.

Scriue il Rossi in quest' anno, che Monsig. Arciuescouo Buoncompagno celebrasse il Sinodo Prouinciale con l' interuento de i Vescoui suffraganei, trà quali hebbe il primo luogo Monsig. de Grassi Vescouo di Faenza. Intanto seguirono nel Magistrato, *Dominus Michael de Aurificis Art. & Med. Doct.* Prior, *Alexander Bongargionus*, *Vincentius Talumbetta*, *Antonius de Benedictis*, *Ser Ludouicus Nicoluccius*, *Dominus Africanus* Seuerolus, *Paulus Scardauus*, Paulus *Cauina*, *Ioannes de Guccis*: nel qual tempo passarono per questa Città alcune soldatesche del Rè Catolico, alle quali perche fussero distribuiti gl' alloggiamenti fù mandato con titolo di Comissario dal Card. Legato Giacomo Verri; e la Città medesima donò alcune stara di Orzo al Cap. Generale di quella Caualleria acciò hauesse occasione di fare hauer riguardo alle biade, e seminati delle nostre campagne. Il seguente bimestre, nel quale gouernarono le Città, *Dominus Origenes Salecchius I.V.D. Prior*, *Dom. Iacobus* Pasius, Franciscus *Marzanus*, *Io: Baptista Mengaccius*, *Innocentius Salecchius*, *Thomas Armeninus*, *Ser Hieronymus Becaluua*, *Hyppolitus*

politus Seuerolus; fù notabile per l'Ambasciaria straordinaria de i duoi Personaggi mandati dal Duca di Moscouia al Pontefice per disporlo ad interporsi mediatore di pace trà esso, & il Rè di Polonia; passarono questi per Faenza nel mese d'Agosto, e furono alloggiati con splendidezza grande in Vescouado da monsig. de Grassi Vescouo, e nel seguente bimestre gouernarono, *Dom. Africanus* Seuerolus *I. V. D.* Prior, Ser *Philippus Caccianemicus*, *Albertus Cittadinus*, *Petrus* Paulus *Milcetta*, *Terentius* Scardauus, *Cap.* Pompeus *Naldus*, *Franciscus* Paganellus, Dom. *Annibal Laganinus*, *Scipio Segnolus*; il Card. Legato per sfuggire gl'eccessiui caldi dell'estate pose la sua residenza in Bertinoro, passata la stagione estiua venne per stantiare tutto l'inuerno à Faenza, anzi si dichiarò volere iui porre la sua stanza ordinaria; onde essendo Antiani per l'vltimo bimestre, D*ominus* P*etrus* D*iuersius Art. & Med.* Doct. Prior, Dom. P*aulus Fuscus*, Dom. *Eques Stephanus Pritellus*, *Ser Galeotus Casalius*, *Cæsar Nonnius*, *Valerius Spatus*, *Ioannes Baptista Tonduccius*, *Camillus Armeninus*; con la sopraintendenza di Cesare Bosi fù resarcito tutto il Palazzo cō spesa di più di mille scudi d'oro, e perche fù tutto occupato dalla famiglia del Legato il Gouernatore andò à resedere fuori in vna casa condotta in affitto à spese del Publico. Nel principio dell'anno 1583. presero il solito giuramento del loro Magistrato, *Dom. Syluester Rondeninus Eques* Prior, Dom. *Christophorus Scaletta*, *Hieronymus Zanonus*, *Franciscus Quarantinus*, *Vincentius Blasolus*, *Franciscus Nonnius*, *Dom. Antonius Maria Zucolus*, *Ser Iulius Cæsar Saluionus*; mà non seguì in tempo loro altra nouità, se non che il Card. Legato volendo ornare la Città di qualche fabrica, che insieme fusse di honore, & vtile alla medesima propose di far condurre da i vicini monti vna Fontana, e fatti visitare tutti i luoghi, onde si pigliaua, per doue douea passare, e doue hauea à terminare dal Padre Maestro Domenico Paganelli Domenicano Faentino Architetto insigne, e fattane fare la pianta, e disegno, con il computo ancora della spesa, si pose in animo di essequirla; mà perche tal negotio per molte difficoltà, che s'incontrauano ritrouò qualche intoppo appresso molti, che si opponeuano, essendo già entrato il secondo bimestre, e nel Magistrato, D*ominus* P*etrus Francis-cus Bosius Eques* Prior, *Vespasianus Raines*, *Raphael Betisius*, *Iacobus* Phi*lippus Scarsellinus*, Dom. *Franciscus Rondeninus*, *Nicolaus de Amicis*, *Ser Alexander Gratiolus*, *Vincentius Mingolinus*; fece per mezzo del suo Luogotenente, che era Monsig. Turrino di Pauia proporre in Cōsiglio il modo facile per suplire ogni difficoltà; quale acciò venisse più maturamente ponderato, e senza confusione di pareri, volse che il medesimo Consiglio deputasse quattro persone con ogni facoltà sopra ciò opportuna di trattare, e risoluere quanto ad essi paresse bene à publico beneficio. furono poi estratti al Magistrato per i mesi se-

ANN. M.D.LXXXIII.

guenti, Dom. *Origenes Salecchius I.V.D.* Prior, Ser *Monaldinus à Tumbis*, *Melchior Marcosartus*, *Sanctes de Stanghis*, Peregrinus Zoletta, D. *Iulius Angelinus*, *Carolus Vbertellus*, Dom. *Carolus Bonacursius*, *Hieronymus de Rubeis*: nel qual tempo fù fatta mutatione de Capitani delle Battaglie dello Stato, e quelle di Faenza, Imola, Brisighella, e Solarolo toccarono al Cap. Giacomo Paini da Ferrara, & intanto essendosi superate le difficoltà proposte circa la condotta della Fontana, fù dato principio all'opera li quindici Giugno hauendo il Card. Legato fatto imporre per suplire à quella spesa vn giulio per ogni staro di pane bianco, come quello che è meno dannoso alla pouertà. Nel bimestre seguente successero, Dom. *Gregorius Zucolus* Philosophiæ Doct. Prior, Dom. *Iulius Laderchius*, Paulus Ramonus, Cæsar Betisius, *Marcus Fenzolus*, *Iacobus Zanellus*, *Franciscus Mariscalcus*, *Cæsar Cittadinus*; quando fù concesso à i Confratelli della Compagnia della Morte da questa Communità il luogo, e sito per fabricare la loro Chiesa, e Oratorio, & essendo passato à miglior vita il Cap. Paini, fù il suo luogo dato per patente del General Buoncompagno al Cap. Teseo Basucco da Macerata, fù poi dichiarato Vicelegato in Romagna in luogo di Monsig. Grassi nostro Vescouo, Monsig. Christoforo Buoncompagno Arciuescouo di Rauenna, che però nel seguente bimestre gl'Antiani subentrati al gouerno cioè, Dominus *Gaspar Calderonus Eques* Prior, Ser Petrus *Matheus Marchina*, Ser *Andræas à Tumbis*, *Paulus Segnolus*, Dom. *Fenzolus Gandulphus*, Dom. *Nicolaus Barbauarius Eques*, Baptista *Baroncinus*, *Horatius Vrsinus*: con l'autorità del Consiglio Genle lo regalarono di due Tazze, e due Saliere d'Argẽto, e fù mandato il Cau. Dionisio Naldi à complire à nome Publico. Negl'vltimi duoi mesi essendo Antiani, Dominus Petrus Diuersius *Art. & Medicin. Doct.* Prior, Dom. *Franciscus* Barbauarius, Ser *Andræas Maccus*, *Melchior Tonduccius*, Dom. *Augustinus Viaranus*, *Hieronymus Viaranus*, *Octauianus* Scaletta, *Eutropius Gulmanellus*: passò per Faenza il Principe di Polonia, e fù alloggiato à spese Publiche con le maggiori dimostrationi possibili. Entrato poi l'anno 1584. e nel Magistrato per il primo bimestre successero, *Dominus Christophorus* Scaletta *Eques* Prior, *Ser* Damianus *Taurellus*, *Nicolaus a Lignamine*, *Dom.* Petrus *Clarettus*, *Eugenius* Pritellus, *Iacobus Cimattus*, *Dom. Antonius Mengaccius*, *Franciscus* S.*Crucius*: fecero instanza i Canonici della Catedrale alla Communità d'esser souenuti di qualche aiuto per la fabrica del Campanile, che haueano risoluto di fare à quella Chiesa, onde gli furono ordinati per elemosina 100. scudi d'oro; mà l'opera non andò ad effetto. Ne i mesi di Marzo, e Aprile contendeuasi di precedenza trà il Vicario Episcopale, che era Monsig. Giulio Torelli Faentino, & il Magistrato nelle Processioni, nel quale hora sedeuano, *Dominus Dionisius Naldus Eques*, *& Cap.* Prior, *Cæsar Viaranus*, Dom. *Marcus*

ANN. M.D.LXXXIV.

La-

Laderchius, *Valerius Valerianus*, *Andræas Agnetinus*, *Thomas* P*aganellus*, S*ebastianus* S*picus*, *Horatius Pasolinus*; e già la Causa era commessa al Dott. Nicolò Perelli Auditor di Monsig. Arciuescouo di Rauenna Presidente della Prouincia; mà Monsig. Arciuescouo senza interporre altro decreto terminò la differenza con vna sua lettera diretta à Monsig. de Grassi Vescouo sotto li 7. Marzo prese per espediente, che il Vicario del Vescouo nelle Processioni andasse doppo i Canonici, e le dignità del Capitolo, poi immediatamente seguisse Monsig. Vescouo, e doppo lui venissero gl' Antiani. Nel terzo bimestre seruirono in questo Magistrato, D*ominus Africanus Seuerolus I.V.*D.*Prior*, D*om. Iulius Laderchius*: *Ser Monaldinus à Tumbis*, D*om. Antonius de Benedictis*, *Ser Ludouicus Nicoluccius*, D*om. Eques Antonius Mengaccius*, C*arolus Vbertellus*, *Hieronymus de Rubeis*; nel qual tempo essendo nuouamẽte infestata la Prouĩcia dai banditi, e persone fuoruscite, che doppo la morte del Card. Sforza Legato, essendo cessate le prouisioni prese contro di loro, erano ritornati alle prime ribalderie, e maleficij, si diede principio à nuoui rimedij. Nel quarto bimestre essendo Antiani, *Dominus Io: Euangelista Calderonus I.V.*D. P*rior*, *Ser* P*hilippus* C*accianemicus*, *Vincentius Talumbetta*, S*anctes de* S*tanghis*, *Innocentius* S*alecchius*, *Marcus de Fenzolis* D*om. Annibal Laganinus*, *Octauianus* S*caletta*; si continuò nelle diligenze contro i banditi; partì poi da Faenza per Roma Monsig. de Grassi nostro Vescouo lasciando suo Vicario Monsig. Celotti da Vdine nel Friuli; partì ancora il Card. Ferrerio Legato all'istessa Corte doppo esser stato prima à Vercelli sua Patria per l' absenza del quale fù intermessa la fabrica della Fontana Publica li 30. Ottobre, che con l'aura di quello s'era incominciata, e già ne erano perfettionate dugento pertiche cõ spesa di 10500. lire, mà il Card. era andato per ottenere come fece, questa Città alla quale era molto affettionato in gouerno perpetuo da Nostro Sig. sperando il ritorno, e con tal titolo non solo compire la fabrica sudetta, mà abbellirla ancora di altre fabriche, ch'egli hauea disegniato. La muta de gl' Antiani dell' vltimo bimestre furono, *Dominus Michael Aurifex Art. & Med. Doct.* P*rior*, D*om.* P*aulus Fuscus*, *Iacobus* P*hilippus* S*carsellinus*, *Melchior Tonduccius*, *Hieronymus Viaranus*, *Franciscus Marisalcus*, P*aulus* C*auina*: passando dunque al 1585. i cui primi duoi mesi gouernarono, *Dominus Origenes* S*alecchius I. V. D.* P*rior*, D*omin. Io: Baptista Rondeninus*, *Andræas Agnetinus*, A*lexander Bongargionus*, C*æsar Viaranus*, D*om. Franciscus Rondeninus*, *Valerius* S*patus*, S*ebastianus* S*picus*: partì il Gouernator Poggioli dalla sua Carica, e diede il luogo à Gregorio Angiolino d' Anghiari in Toscana, che diede il giuramento alla seguente muta d' Antiani, D*ominus* D*ionisius Naldus Cap. & Eques* P*rior*, D*om. Cap. Iacobus* P*asius*, A*ntonius Talumbetta*, P*etrus* P*aulus Milcetta*, *Ser* A*ndræas Maccus*, *Thomas* A*rmeninus*, D*om. Eques*

ANN. M.D.LXXXV.

Nicolaus Barbauarius, *Horatius Vrsinus*, *Ser Cæsar* Cittadinus; il Magistrato de i quali fù memorabile per molte cose accadute in tal tẽpo; la prima fù l' auiso, che Monsig. Annibale de Grassi nostro Vescouo trattenuto in Roma per altri impieghi hauea rinunciato il Vescouado à Gio: Antonio suo Nipote dell' istessa famiglia, che era Canonico della Catedrale della sua Patria, che però furono subito da questo Publico eletti Ambasciatori di congratulatione à Bologna i Caualieri Gasparo Calderoni, e Nicolò Barbauari; l' altra fù l' auiso hauuto per lettere dal Card. di Vercelli ch' egli hauea ottenuto da Nostro Signore il gouerno della Città di Faenza in vita, conforme egli hauea tanto desiderato, e domandato per affetto singolare, che portaua alla Città, e Cittadini; e l'vltimo auuiso fù quello della morte del medesimo Pontefice accaduta li 10. Aprile; onde furono immediatamente eletti conforme il cõsueto i Sedici Deputati alla quiete della Città, e Territorio in tempo di Sede vacante, e presto fù eletto il successore à Gregorio, che fù Sisto Quinto Frate di S. Francesco, che prima era il Card. Peretti; onde furono eletti duoi Ambasciatori di obedienza à Sua Santità, quali furono i Dottori Marco Laderchi, e Gregorio Zucoli, essendo già entrati al gouerno della Città, *Dom. Syluester Rondeninus Eques S. Stephani Prior*, *Paulus Ramonus*, *Hieronymus Zanellus*, *Dom. Antonius Maria Zucolus*, *Ser Blasius Gratiolus*. Haueano gl' Ambasciatori trà l' altre instruttioni ordine di riuerire ancora il Card. di Vercelli, e congratularsi del gouerno ottenuto della nostra Città, e confirmatoli dal medesimo Pontefice, mà ritrouarono gionti in Roma, che il Cardinale era morto, & il gouerno fù conferito à Giorgio Rossi de i Conti di Plozasco Piemontese; fù dato successore ancora al Capitan delle Battaglie di questa Città, Imola, Brisighella, e Solarolo, che fù Giacomo Manazangue da Fossumbruno per lettere patenti di Giacomo Buoncompagno Generale della Chiesa, e Duca di Sora, e fù dichiarato Legato di Romagna il Card. Giulio Canano Ferrarese, quale giunse alla sua Legatione il mese di Giugnio incontrato sino à Rimino dal Cau. Gasparo Calderoni, & Hippolito Seueroli Oratori eletti à tal fine da questo Publico; li 25. Maggio tempestò gagliardamente per vn' hora continua, e la grandine fù di straordinaria grossezza essendone tal grano, che pesò 10. 12. e fino à 16. libre, onde ruinorono i tetti, vccise Animali, e fece molti altri danni; e perche in questo mentre per resarcimento della Loggia superiore del Palazzo publico come anco per seruitio della Fontana, che si era incominciata, si era seruita la Città di vn tal sasso viuo pigliato da vna caua su 'l monte d' Oriolo delle ragioni dell' Hospedale di quel luogo, in ricompensa di ciò fece dare al medesimo Hospedale dieci scudi d'oro, aiutò in oltre la Communità di Russio nell' escauatione della fossa intorno alla Rocca di quella Ter-

Terra con mandarui cento operarij, e quattro para di Boui per vn giorno; fù poi mutato il Cap. delle Battaglie ritornando nuouamente con patente del Card. Alessandrino alla medesima carica il Capit. Teseo Basucco da Macerata, alias da monte Lupone, nel quarto bimestre furono Antiani, *Dominus Gregorius Zucolus Philosophiæ Doctor Prior, Vespasianus Raines, Melchior Mariscalcus, Franciscus Quarantinus, Eugenius Pritellus, Cap. Io: Baptista Casellius, Bartholomæus Nicoluccius, Dom. Carolus Bonacursius, Horatius Pasolinus:* nel principio del quale leggesi nuouo Gouernatore di Faenza Camillo Palleotti Bolognese, benche non si troui risedesse egli personalmente al gouerno (che essercitò per lo più per mezzo de suoi Luogotenenti, massime del Dot. Girolamo Hercolani da Bologna, che è famiglia originaria di Faenza, e posteriormente del Dott. Claudio Faberi da Sarsina. Intanto ritornati gl' Ambasciatori da Roma riferirono in publico Consiglio il seguito della loro Legatione, con riportar lettere del Card. Rusticuccio scritte à nome di Sua Santità tutte piene di cordialità, e d'affetto paterno, che parimente furono lette, con le segnature al memoriale dato per la Città distinte à capo per capo delle gratie richieste, e perche molte cose furono rimesse per l'espeditione al Cardinal Legato, fù à tal' effetto mandato à Rauenna il Dott. Marco Laderchi per trattare, e riportarne l'intento. Hauea in questo tempo il Pontefice per obuiare all' estorsioni fatte da i Ministri publici, & officiali della Camera spedito in queste parti vn Comissario Apostolico Aurelio Paulucci da Mattelica, e conuocato vn congresso delle Città Prouinciali in Rauenna, al quale interuenne per Faenza Hipolito Seueroli, fù formato, e sottoscritto da tutte vn memoriale, che conteneua gl' aggrauij communemente fatti da i Camerali alla Prouincia; & in oltre fù presentato vn memoriale al medesimo Comissario, che in particolare trattaua le fraudi di questi Ministri vsate in questa Città; pensiero veramente degno di vn Santo Pontefice, mà che fine haue se questo apparato non è scritto, certo è che raddolcì non poco il palato à i sudditi, onde con maggiore allegrezza esposero l' Arma di Sua Santità scolpita in marmo seguitamene doppo quella del suo Antecessore li 19. Luglio; mentre a punto si negotiauano tali materie. Entrato poi il quinto bimestre furono assunti al Magistrato, *Dominus Christophorus Scaletta Eques Prior, Petrus Matheus Marchina, Iacobus Casella, Dom. Petrus Clarettus, Cæsar Betisius, Valerius Spatus, Thomas Paganellus, Hyppolitus Seuerolus, Vincentius Mingolinus;* quì deuo parimenti auertire, che i libri degl' atti publici, onde si estraono di tempo in tempo, e di bimestre in bimestre non solo le cose più considerabili accadute, mà ancora le mute de gl' Antiani cominciano ad vsare il titolo *Dominus* indifferentemente à tutti, il che prima non faceuano se non à i graduati, mà perche tal

volta

uolta ancora per scordanza forsi, ò inauertenza del Notaro lo tralasciano, io seguiterò il stile sin'hora ho tenuto, per nõ obligarmi à questa varietà, che riuscirebbe poco lodabile. Accadde dunque in tal tempo l'arriuo in questa Città di personaggio del Duca di Vrbino, co'l quale fù mãdato sino à Cesena à cõplire i Dot. Origene Salecchi, Matteo Monio; & essendosi nuouamente scoperto il mal contaggio non solo fuori, mà entro Italia ancora; furono eletti alcuni Cittadini per far le prouisioni necessarie à tal'effetto nel giorno appunto, che Monsig. Gio: Antonio Grassi nuouo Vescouo fece la sua prima entrata, mà priuatamente in Faenza, che fù li 23. Settembre, e doppo fù conferita la carica di Capitano delle militie di questa Città al Cap. Francesco Pretelli per lettere patenti del Card. Legato; l'vltimo bimestre di quest'anno nel qual ressero la Città, *Dominus Io: Euangelista Calderonus I.V.*D. *Prior*, *Albertus* Cittadinus, *Galeotus Casalius*, *Eques* Pritellus, *Cæsar Nonnius*, *Dom. Fenzolus Gandulphus*, Baptista Scardauus, Scipio Segnolus, *Baptista Baroncinus*. Nel 1586. nel primo bimestre del quale furono Antiani, D*omin. Origenes Salecchius I.V.* D. Prior, D*om. Eques Franciscus Barbauarius*, *Nicolaus à Lignamine*, D*om.* M*arcus Laderchius*, *Io: Baptista* Mengaccius, *Franciscus Nonnius*, *Nicolaus de Amicis*, Dom. *Eques* P*ompeus à* P*ane*, *Ioannes de Guais*; mentre hauendo gl'huomini di Castel Bolognese tentato nuouamente, come altre volte haueano fatto, d'imporre vna Gabella sopra le merci, che transitauano in graue danno delle Gabelle di Faenza, & Imola, fù fatto ricorso al Card. Saluiati Legato di Bologna per operare, che fusse reuocata, andandoui per la nostra Communità il Cau. Antonio Mengacci. Nel secondo bimestre furono Antiani, *Dominus Vincentius* P*asius I.V.D.* Prior, *Raphael Betisius*, *Ser Andræas à Tumbis*, *Paulus Sagromora*, *Franciscus* P*aganellus*, D*om. Matheus Monus*, *Ser Hieronymus Becaluua*, *Dom. Eugenius Gulmanellus*; e nel terzo, *Dom.* P*etrus* D*iuersius Art. & Med.* D*oct. Prior*, *Ser Andræas Monaldinus*, D*omin.* P*etrus* M*aria Zanonus*, *Vincentius Blasolus*, D*om. Eques Nicolaus Barbauarius*: *Franciscus* P*aganellus* D*om. Annibal Laganinus*, *Sebastianus Spicus*; venne à Faenza il Card. Legato, quale per essere entrati in Imola 50. banditi, & hauere estratti dalle carceri trè malfattori, che doueano esser Giustitiati il primo di Maggio fece sonar la Campana à martello in Faenza per due hore continue, che commosse tutta la Città senza manifestar la causa, onde conosciuta poi la vanità della mossa, ogn'vno depose l'arme, e ne ritornò à casa. Indi à quattro giorni fece saluocondotto al capo de i sudetti banditi chiamato Garzetta da Bagnara di potere andare, stare, e pratticare con suoi aderenti, à fine ch'egli perseguitasse gl'altri banditi, pretendendo in questo modo di estinguere vna parte per mezzo dell'altra: mà riuscì vano il pensiero, e multiplicauano i mali. Il che intesosi à Roma dal Pontefice,

ANN. M.D.LXXXVI.

tefice,

tefice, e conosciuta la poca attiuità in questi affari del Legato, fù spedito Comissario Apostolico Monsig. Gio: Battista Marchesano cō autorità assoluta contro costoro, & independentemente dal Legato quale fece seuera giustitia, e facendo mettere in arme le militie di Faenza, Imola, Brisighella, e Solarolo le inuiò verso Bagnara, e fece gettare à terra noue case del sudetto Garzetta,& aderenti da molti guastatori condotti à posta con l'assistenza delle militie,acciò nessuno hauesse ardimento di opporsi; il che pose in gran spauento i fuorusciti,che abbādonarono il paese,& il lasciarono libero dall'infestationi. Hauea ancora il Card. Legato prohibito il mercato di Russio, che si fà ogni martedì, ne si sà per qual causa, ò à sugestione di chi; mà fù mandato dalla Città à Rauenna il Caual. Giacomo Zanelli per far reuocare la prohibitione. Successe il quarto bimeste, e nel Magistrato furono assunti, D*om. Petrus Franciscus Bosius Eques* Prior, D. *Franciscus Barbauarius Eques, Melchior Marcosartus*, D.*Petrus Clarettus, Paulus Sagromora, Thomas Paganellus, Vincentius Mingolinus*, Ser *Cæsar Cittadinus*; quando successe al Palliotti nel Gouerno di Faēza Girolamo Manfredo da Bologna, & al Card. Canano nella Legatione di Romagna il Card.Domenico Pinelli,al quale andarono Ambasciatori per riuerirlo fino à Rimini il Dott. Origene Salecchi, & il Cau. Giacomo Zanelli. Ne i mesi di Settembre, & Ottobre furono Antiani, D*ominus Africanus Seuerolus I. V. D.* Prior, *Dom. Cap. Antonius* [T]*alumbetta, Iacobus Casella, Melchior Tonduccius, Eugenius Pritellus*, [D]*om. Augustinus Viaranus, Ser Hieronymus de Rubeis, Paulus Cauina*; fece in questo tempo vna Congregatione di tutte le Città Com[p]rouinciali in Rauenna d'ordine del Card. Legato per comandamē[t]o espresso di Sua Santità ad effetto di venire all'elettione di duoi [A]mbasciatori, che à nome di tutta la Prouincia si presentassero Auā[ti] Nostro Sig. in Roma, cò i quali voleua trattare negotij di gran ri[l]euo; à qual congresso interuenne per la Città di Faenza il Dottor [G]io: Euangelista Calderoni; Venne poi il Card. Pinelli à Faenza, [q]uale fù regalato dal Publico d'vn Bacile, e Brocca, vna Tazza [g]rande,e vna Saliera d'Argento; e soprauenendoli l'arriuo del Card. [L]ancillotto fù seruito d'vn'altro regalo di robbe mangiatiue per l'al[l]oggio di quello; fù anco in tal tempo promosso al Vescouado Ca[...]atense Monsig. Giulio Castellani da Faenza, che era Lettore publi[c]o nella Sapienza di Roma; se bene poco soprauisse alla sua elettio[n]e come di lui scriue l'Vghelli ne i Vescoui di Faenza parlando di [M]onsig. Gio: Antonio Grassi. L'vltimo bimestre non hebbe nouità [p]articolare, onde registrata la muta de gl'Antiani, che furono, *Dom.* [M]*ichael Aurifex Art. & Med.* Do*ctor Prior, Vespasianus Raines, Galeotus* [...]*asalius, Dom. Antonius de Benedictis, Terentius Scardauus*, Dom. *Eques* [Ia]*cobus Zanellus, Carolus Vbertellus, Carolus Bonacursius, Baptista Baroncinus*,

ANN. M.D.LXXXVII.

cinus; passaremo al 1587. quale hebbe nouità meno, che l'antecedente, perche nel primo bimestre entrò Priore de gl'Antiani il Cap. e Caualiere Dionisio Naldi con tale occasione suggerirò, che il Cap. Aloisio della medesima famiglia già ascritto trà i Gouernatori ordinarij delle Fortezze del Dominio Veneto, doppo hauere essercitata questa Carica con molta sua lode in Asola, e Peschiera, in quest'anno fù mandato Gouernatore di Brescia, furono dunque estratti à questi duoi primi mesi dell'anno, *Dominus Dionisius Naldus Eques, & Cap. Prior, Dom. Iulius Laderchius, Ser Damianus Taurellus, Ser Ludouicus Nicoluccius, Iacobus Philippus Scarsellinus, Dom. Scipio Zanellus, Baptista Scardauus, Scipio Segnolus, Hyppolitus* Seuerolus; vennero alcuni Deputati in tal tẽpo per il Collegio de i Catolici Inglesi instituito nuouamente nella Città di Rems in Francia cercando aiuti per il mantenimento di quel pio luogo, à i quali furono dati da questo Publico in elemosina 25. scudi d'oro in oro. Ne i duoi mesi seguenti mentre gouernauano il Publico, *Dominus Io: Euangelista Calderonus I.V.D. Prior, Dominus Iacobus Pasius, Alexander Bongargionus, Ser Andræas Maccus, Andræas Agnetinus, Dom. Eques Antonius Mengaccius, Dom. Sebastianus Fattorinus, Eutropius Gulmanellus*; fecero nuoua instanza gl Huomini di Russio di esser souenuti dalla Comunità nostra per gl'escauamenti delle Fosse loro, il che ottennero; indi à poco giunsero lettere del Card. Legato con ordine, che s'inuiasse persona à posta à Cesena, doue all'hora si ritrouaua per consultare con gl'altri Comprouinciali il modo, che si hauea da tenere per il comparto di vna tassa da imporsi per mantenimento in questa Prouincia di vna Compagnia di Archibusieri à Cauallo, à fine di perseguitare i fuorusciti che l'infestauano; al che fù eletto il Cau. Zanelli, e fù in essa Congregatione resoluto, ricorrere al Pontefice per impetrare lo sgrauio da questa impositione cõ proporre altri mezzi meno graui, & equalmente vtili al medesimo fine; entrato poi il bimestre di Maggio, e Giugno, fù proposto in Consiglio Generale ad instanza del Dottor Cesare Nonni nuouamente decorato di tal grado, se i Caualieri doueßero precedere à gl'altri Consiglieri non graduati, benche anteriori d'Antianità, essendo per appunto al gouerno, *Dominus Christophorus Scaletta Eques Prior, Raphael Betisius, Cæsar Nõnius, Valerius Spatus, Camillus Armeninus, Thomas* Plateus, *Cæsar Viaranus*; mà passò il negotio à partito, come cosa odiosa, e pregiudiciale alla maggior parte de i Consiglieri non ottenne; ottenne ben sì, che si vsasse qualche caritatiua souentione à i Confratelli della Compagnia di S.Rocco per la fabrica della loro Chiesa, che si douea cominciare. Successero nel Magistrato per i seguenti duoi mesi, *Dominus Vincentius Pasius I.V.D. Prior, Albertus Cittadinus, Nicolaus à Lignamine, Franciscus Quarantinus, Dom. Petrus Paulus Milcetta, Dom. Franciscus Rondeninus,*

Fran-

Franciscus Nonnius, Eques Pompeus à Pane; fù accresciuto il stipendio all' Agente ordinario residente in Roma per la Communità, che era il Dott. Natale Rondenini fino alla somma di 10. scudi d' oro in oro il mese. Furono poi estratti Antiani per l' vltimo bimestre, *Dominus Syluester Rondeninus Eques Prior, Ser Petrus Matheus Marchina, Vincentius Talumbetta, Peregrinus Zoletta, Cap. Io. Baptista Casella, Hieronymus Viaranus, Dom. Antonius Maria Zucolus, Dom. Io: Baptista Rondeninus*; quando nella lite già tanto tempo agitata in Rota trà la Communità di Faenza, & i P.P. di Porto di Rauenna circa le possessioni solite esser de i Manfredi, non concordando le parti circa la pianta, e descritione de i sudetti beni, benche tante volte fatta, e confrontata da più periti, hauendo resoluto la Sacra Rota per l' importanza del negotio mandare sopra il luogo della differenza vno de i suoi Auditori, che fù Monsig. Plata, gionse per appunto in Faenza nel mese di Settembre, che fù honorato, e condotto al luogo contentioso da sei Gentilhomini deputati; venne nel medesimo tẽpo al gouerno della Prouincia (essendo ritornato il Card. Pinelli à Roma) Monsig. Pellicano da Macerata con titolo di Presidente, al quale furono inuiati Ambasciatori di congratulatione il Dott. Giacomo Pasi, & il Caual. Gasparo Calderoni. Negl' vltimi duoi mesi subentrarono nella muta degl' Antiani, *Dominus Africanus Seuerolus Prior, Ser Philippus Caccianemicus, Hieronymus Zanonus, Dom. Eques Stephanus Pritellus, Innocentius Salecchius, Dom. Stephanus Gandulphus, Thomas Armeninus, Dom. Gregorius Becaluua, Ioannes de Guais*; all'hora che fù imposta dal Pontefice vna nuoua contributione per mantenimento delle Galere, per la quale toccò à Faenza scudi 1224. per sua rata, fù ancora mandato in tal tempo in questa Prouincia con titolo di Visitatore Apostolico Monsig. Alessandro Centurioni Genouese Chierico di Camera, che richiese per sue lettere la Communità di alcune informationi sotto la data in Imola li 4. Aprile, quali lette in Consiglio Generale, al quale interuenne Nicolò Confidati d' Assisi nuouo Gouernatore; furono eletti sei Cittadini per formare l' instruttioni conforme à i negotij richiesti, e per trattare, riferire, e negotiare con esso à nome della Communità in tutto ciò, che à loro paresse necessario, furono estratti gl' Antiani per i primi duoi mesi dell' anno seguente 1588. cioè *Dominus Petrus Franciscus Bosius Eques Prior, Dom. Paulus Fuscus, Cæsar Betisius, Io: Baptista Mengaccius, Dominus Cap. Pompeus Naldus; Valerius Valerianus, Franciscus Mariscalcus, Ser Blasius Gratiolus*. L' impositione del sussidio per il mantenimento delle Galere fatta nuouamente dal Pontefice, fù ridotta à tal forma, che ciascheduna Prouincia del Stato mantenesse vna Galera à sue spese, con questo però, che anco godesse d' imporui à propria elettione il Capitano, per ciò hauendo Monsig. Presidente scritto à Faenza, che si mandasse persona à Ra-

ANN. M.D.LXXXVIII.

uenna con facoltà di nominare vn ſogetto atto à tal carica, che doueſſe concorrere con gl' altri parimente da nominarſi dall' altre Città alla ſorte dell' eſtrattione, fù mandato il Dott. Giacomo Paſi con ordine di nominare in queſt'officio per Faenza il Cap. Horatio Rondenini; mà in chi poi cadeſſe la ſorte non è ſcritto. Subentrarono al gouerno per il ſeguente bimeſtre, *Dominus Gregorius Zucolus I.V.D. Prior*, *Paulus Ramonus*, *Dominus Marcus Laderchius*, *Hieronymus de Rubeis*, *Dom. Bartholomæus Nicoluccius*, *Hieronymus de Amicis*, *Franciſcus S. Crucius*, *Horatius Vrſinus*; fù in tal tempo impoſto vn' altro aggrauio allo Stato, che fù chiamato della Foglietta, ſopra il vino venduto à minuto; furono con il conſenſo di Monſig. Preſidente ad inſtanza di Monſig. Veſcouo moderate le pompe, e douēdoſi fare il Capitolo Prouinciale in Faenza da i P.P. Franceſcani, gli furono deſtinati dal Publico per ſouentione, e carità 25. ſcudi d'oro. Ne i ſeguenti duoi meſi reſſero la Citta; *Dominus Michael de Aurificis Art. & Med. Doct. Prior*, *Ser Philippus Caccianemicus*, *Alexander Bongargionus Franciſcus Quarantinus Petrus Paulus Milcetta*, *Dom. Bartholomæus Mingolinus*, *Dom. Sebaſtianus Fattorinus*, *Ioannes de Guais*, *Ser Blaſius Gratiolus*. Nel regimento del quarto bimeſtre, al quale preſedettero: *Dominus Gaſpar Calderonus Eques Prior*, *Raphael Betiſius*, *Dom. Antonius Benedictus*, *Eugenius Pritellus*, *Dom. Iacobus Zanellus Eques*, *Thomas Paganellus*, *Carolus Bonacurſius*, *Ser Cæſar Cittadinus*: venne in Prouincia nuouo Preſidente Monſig. Giulio Schiafinato, al quale furono mandati Ambaſciatori di congratulatione i Dottori Sebaſtiano Zanelli, e Gregorio Zucoli, e volendo egli fare ogni poſſibile contro i fuoruſciti banditi, conſigliò con ſue lettere le Città della Prouincia à ſtipendiare venti huomini per ciaſcheduna, che battendo continuamente la Campagna, la teneſſero libera da gl' inſulti di coſtoro; il che propoſto in General Conſiglio, & approuato per ottimo partito, e migliore, che mandare gl'Huomini della Città ad euidente pericolo di morte, riſolſero condurre vna ſquadra di ſoldati foreſtieri per trè meſi, & il Capitano di dette militie fù Perozzo d'Aſcoli. Nel penultimo bimeſtre furono Antiani, *Dominus Origenes Salecchius I.V.D. Prior*, *Paulus Ramonus*, *Dominus Marcus Laderchius*, *Hieronymus de Rubeis*, *Hieronymus de Amicis*, *Iulius Cæſar Vianus*, *Scipio Segnolus*, *Horatius Vrſinus*; quando ſi diede l' vltima reſolutione all' Archiuio delle ſcritture publiche, tante volte motiuato. Gl' vltimi duoi meſi ne i quali ottennero il regimento, *Dominus Petrus Diuerſius Art. & Med. Doct. Prior*, *Petrus Maria Zanonus*, *Cæſar Betiſius*, *Nicolaus de Nicoluccis*, *Dom. Nicolaus Barbauarius Eques*, *Franciſcus Sanctacrucius*, *Vincentius Mingolinus*; fù fatta vna Congregatione Prouinciale in Rauenna da i Deputati di ciaſcheduna Città ſopra gl'aggrauij, che continuamente andauano creſcendo alle Communità de i datij, & Gabelle im-

mposte, alle quali per Rauenna interuenne il Dott. Girolamo Guaccimano, per Faenza il Dott. Origene Salecchi, per Cesena il Dott. Francesco Vberti, per Rimino il Cau. Giulio Clementini, per Imola il Dott. Alessandro Vandini, per Forlì il Dott. Fabio Oliua, per Bertinoro il Dott. Alessandro Sassi, e per Ceruia il Dott. Fabio Fondi, e fù resoluto, che si mandassero à i piedi di Nostro Signore Trè Ambasciatori da estraersi à sorte da tutte le Città sudette, e con l'instrutioni necessarie per procurare il beneficio vniuersale della Prouincia; e perche ciò non si poteua fare senza licenza del medesimo Presidente risolsero, che tutte le Città scriuessero di commun concordia al Card. S. Croce per ottenerla. Intanto era successo nel Gouerno di Faenza Monsig. Ottauio Panfilio da Eugubio, e gl'Huomini di Russio ad essempio delle Città, e Terre Pontificie haueano resoluto anch'essi fare il loro archiuio delle scritture publiche, & eletto per luogo opportuno vna tal stanza, che è sopra la porta di detta Terra, mà vi si oppose la Città non sò però se per difficoltà del luogo, ò per altro motiuo. Gionse l'anno 1589. e per il gouerno de i primi duoi mesi furono. *Dominus Dionisius Naldus Eques Prior, Cap. Antonius Talumbetta, Melchior Mariscalcus, Ser Andræas Maccus, Carolus Vbertellus, Valerius Valerianus, Dom. Antonius Maria Zucolus; Dom. Gregorius Becaluua;* ne i quali altro non occorse, se non che essendo accaduti alcuni homicidij nella Città, e Territorio, per la mala qualità de i tempi, fù inquisita ad instanza del Fisco la Communità come negligente, e che hauesse mancato alle sue parti conforme a i Bandi; mà fù giustificata, & assoluta. Comparue ancora Guidotto Troiolo da Montefalco Comissario dell'Archiconfraternità del Gonfalone di Roma, che andaua cogliendo elemosine de i Christiani Schiaui, al quale la Città contribuì caritatiuamente del publico denaro 25. scudi d'oro in oro. Furono poi assunti al Magistrato per il secondo bimestre, *Domin. Michael de Aurificis Art. & Med. Doct. Prior, Galeotus Casalius, Hieronymus Zanonus, Dom. Petrus Clarettus, Innocentius Salecchius, Hieronymus Viaranus, Baptista Scardauus, Paulus Cauina, Camillus Armeninus;* nel qual tempo fù dato per successore à Monsig. Pellicano nell'officio di Presidente di questa Prouincia Monsig. Valerio Corbara, al cui ingresso furono mandati Ambasciatori da questo Publico per complire i Dottori Gio: Euengelista Calderoni, e Marco Laderchi. Ne i seguenti duoi mesi presero la bacchetta del publico gouerno, *Dominus Gaspar Calderonus Eques Prior, Dom. Paulus Fuscus, Ser Andræas Monaldinus, Io. Baptista Mengaccius, Dom. Capit. & Eques Pompeus Naldus, Vincentius Spatus, Dom. Annibal Laganinus, Io: Baptista Rondeninus;* quando intesasi la venuta del Card. Ippolito Aldobrandino, che insieme con Monsig. Bianchetti Auditor di Rota andaua à Roma, per esser quello Cittadino di Faenza, se non nato,

ANN. M.D.LXXXIX.

almeno iui sin da i più teneri anni educato, mentre il Padre di lui essule da Fiorenza prese casa, & habitò lungo tempo in questa Città, e fù aggregato con la sua descendenza alla Cittadinanza di quella, fù tosto spedito Ambasciatore à Bologna il Cau. Antonio Mengacci per inuitare l'vno, e l'altro ad honorare la Città, e godere l'alloggio, che desideraua prestargli per segnio di suo verò ossequio, e deuotione. Comparue in General Consiglio congregato li 20. Giugno il P. Fra Dionisio de Zaccari da Lugo Prouinciale dell'ordine del Carmine, e fece humile instanza per introdurre la sua Religione in Faenza, e gli fusse à tal fine consegnata la Chiesa di S. Rocco, che all'hora si fabricaua; hauendo sopra ciò hauto il beneplacito di Monsig. Camillo Patriarca Caietano Padrone del diretto dominio del fondo di detta Chiesa per le ragioni dell'Abbatia di S. Maria dall'Angelo di cui era Commendatore, come ancora di Monsig. nostro Vescouo per le ragioni di accessore, esponendo non mancarli altro, che il consenso della Città; sopra la qual proposta essendo diuersamente discorso, fù il negotio rimesso al prossimo Consiglio senz' altra Conclusione. Intanto la muta de gl' Antiani per i prossimi duoi mesi fù estratta, nella quale vscirono, *Dominus Io: Euangelista Calderonus I. V. D.* Prior, *Cæsar Viaranus*, *Vlisses Pasius*, *Terentius Scardauus*, Peregrinus *Zoletta*, *Dom. Antonius Mengaccius*, *Dom. Eques Franciscus* Paganellus, Dom. Petrus *Paulus Spicus*, *Hyppolitus Seuerolus*; mentre hauendo Nostro Signore venduto, ò appaltato l'officio de Dannidati ad vn tale Oratio Borgi da Macerata, non solo di questa Prouincia, mà di tutto lo Stato, fù sopra di ciò congregata vn' assemblea di tutte le Città della Prouincia in Cesena per consultare ciò, che in tal negotio fusse più espediente alle Communità, e fù resoluto mandare Ambasciatori à Roma à nome di tutta la Prouincia, à qual Congregatione interuenne per Faenza il Dott. Pietro Paolo Spica, venne anco Monsig. Presidente in questa Città, doue si trattenne alcuni giorni alloggiato in Palazzo publico. Era intanto la Città di Faenza doppo la morte del Card. Farnese rimasta senza Protettore, conforme era solita hauere; onde volendo venire all'elettione di Personaggio di merito, e bene affetto, al quale nelle maggiori ocorrenze si potesse far ricorso, fù acclamato à viua voce il Card. Aldobrandino sudetto, quale, acciò hauesse maggiore occasione di gradire l'elettione fù regalato di vn Bacile, e Brocca d' Argento; entrando poi il penultimo bimestre presero il regimento publico, *Dominus Iacobus* Pasius *I. V. D. Prior*, Dom. *Iacobus Casella*, *Ser* Petrus *Matheus Marchina*, *Claudius Amicus*, Paulus *Taurellus*, Dom. *Franciscus Rondeninus*, *Io: Baptista de Rubeis*, *Paulus Castellanus*; fù proposto in tal tempo, e resoluto per publico partito ottenuto in Consiglio Generale, che si douesse ripigliare la fabrica della Fontana, già incominciata per ornamento, e commodità insieme

me di tutta la Città, e furono applicate à tal' effetto gl' auanzi de i Molini Nouo, e della Croce, doppo sodisfatti i debti, à i quali sono già assegnate; e sentendosi, che il Duca Alfonso di Ferrara era per passare per Faenza nell' andare per deuotione alla S. Casa, fù mandato à Ferrara il Dott. Gregorio Zucolo per inuitarlo ad accettar l' alloggio, che gli sarebbe stato preparato da questo Publico. Accade nell' vltimo bimestre vn fatto notabile in se stesso, e per le consequenze ancora, & effetti peggiori, che partorì essendo Antiani, *Dominus Christophorus Scaletta Eques Prior, Nicolaus à Lignamine, Albertus Cittadinus, Iacobus Philippus Scardauus, Vincentius Blasolus, Dom. Augustinus Viaranus, Dom. Fenzolus Gandulphus, Fabius Maradius, Eques Pompeus à Pane*; e fù che alcuni Giouani seditiosi, fattionisti desiderosi di far crudo scempio, e macello de i suoi nemici, e famiglie della contraria parte, si risolsero d' itrodur dentro di notte tempo vna squadra di fuorusciti, de i quali abondaua pur troppo la Prouincia, e nasconderli nelle case, e boteghe de i suoi aderenti intorno alla Piazza, acciò vsciti questi su l'hora più opportuna, nella quale i Cittadini sogliono, ò per suoi affari, ò per trattenimento ridursi in Piazza, con arme da fuoco vccidessero quanti poteuano incontrare della fattione nemica; mà come che i negotij trattati per mezzo di più persone, massime da Giouentù più ardita, che prudente difficilmente possono star secrete; venne à notitia de gl' auuersarij questa congiura; onde all' hora determinata, che sapeuano esser questi alla muraglia per aiutare i Banditi à salire, gli furono alle spalle con la Corte; questi vistisi scoperti si diedero alla fuga, e si nascosero, duoi ne rimasero prigioni, & vn seruitore, e posti all' essame, e confessato il delitto, furono tutti trè del pari appesi per la gola in publica Piazza li 4. Decembre; intanto passò dal gouerno Monsig. Panfilio, e gli successe Monsig. Aurelio Tortora da Pesaro, restando però quello ancora in Palazzo, come Comissario Apostolico in vna causa da esso comunciata, mà non anco finita, il che diede maggior commodità à i malfattori di tentare anco contro la di lui persona misfatto maggiore. Perche vn fratello d' vno de i giustitiati tenendosi acerbissimamente aggrauato da Monsig. Panfilio per molti capi, mà particolarmēte per la troppa solecitudine in essequir la sentenza, mētre si trattaua in Roma compositione cō la Camera fiscale, e per hauere vsato con persone nobili il laccio, e non più tosto il Ceppo come altre volte anco con persone vili si era costumato, si messe in campagna, e si fece Capo di banditi non ad altro fine, se non per vendicarsene contro il Panfilio, suo Luogotenente, e Cancelliero, e trattarli nel modo stesso, che egli hauea trattati i trè delinquenti sudetti. La notte dunque degli 8. Genaro dell' anno entrante 1590. essendo Antiani, *Dominus Petrus Diuersius Art. & Med. Doct. Prior, Dom.*

ANN. M.DXC.

Fran-

Franciſcus Barbauarius Eques, *Vincentius Talumbetta*, *Melchior Tonduccius*, *Thomas Armeninus*, *Valerius* Spatus, *Octauianus Scaletta*, *Io: Thomas à* Platea; diede addito con la ſua oſcurità à coſtui, e ſuoi aderenti d' introdurſi nella Città per isfogar la rabbia, & odio concepito contro il Panfilio, e fare vna vendetta crudele. Era ſolito eſſer cuſtodito il Palazzo publico di nottetempo da vn capo di ſquadra della Città di 20. huomini armati, da poi che erano creſciute le forze, e l' ardire de i banditi, mà non entrauano alla cuſtodia, che alle due hore; il che eſſendo beniſſimo noto à coſtoro anticiparono alquanto il tempo, & entrati dentro la Città in buon numero, e occupate ſubito tutte le ſtrade, che sboccano alla Piazza, acciò niſſuno haueſſe ardire di accoſtaruiſi, s' incaminarono gl' altri dirittiuamente al Palazzo, & alle ſtanze doue era il Panfilio, che accidentalmente hauendoſi fatto condurre vn prigioniero auanti ſtaua al fuoco con il ſuo Luogotenente, e Cancelliero per eſſaminarlo; fatto dunque coſtoro impeto alla prima porta delle ſtanze, e con replicate percoſſe volendole gettare à terra, ſi riſentirono allo ſtrepito il Panfilio, e gl' altri, e dubitando di quello, che veramente era, ſi diedero à fuggire per vna ſcala ſecreta, che conduceua à i fornelli delle carceri, atterrata intanto la porta, ne trouando alcuno di quegli, che principalmente cercauano, finalmente trouarono la ſcala ſecreta, & al principio di quella incontrarono la ſopraueſte, & vna pianella di Monſignore, che nel fuggire in fretta gl' era caduta, e credendo veramente hauerlo trouato cominciarono à ſcendere la ſcala gridando ad alte voci per allegrezza, e gionſero al fornello doue veramente erano i fuggitiui naſcoſti; tentarono di aprirlo, mà ſentendo eſſerui dentro vno della ſua fattione beniſſimo da eſſi conoſciuto alla voce, quale ſi raccomandaua ad eſſi, acciò non tentaſſero rompere, etiandio per liberarlo, ſtante che cotal liberatione ſarebbe ſtata la ſua rouina, già che infallibilmente douea vſcire la mattina ſeguente; atteſtando in oltre ad eſſi, che iui non eraui fuggito alcuno di quegli, che cercauano, onde ſi diuertirono per cercare altroue, mà quello che più d' ogn' altra coſa gli fece deſiſtere dall' impreſa fù vn' accidente occorſoli; perche nel ſparare, che faceuano ſouente gl' Archibuſi, ne crepò vno in mano ad vno di eſſi, che malamente lo trattò, di modo che per la gran copia di ſangue, che gl' vſciua, e dubitando gl' entraſſe lo ſpaſimo, furono neceſſitati ritirarlo in ſaluo per farlo curare, e nel partirſi laſciarono ſu la tauola di Monſignore duoi lacci per dimoſtrare la loro intentione, che haueano, cioè di appiccare con eſſi alla loggia del Palazzo è Monſig. & il ſuo Luogotenente. Intanto allo ſtrepito dell' archibugiate, che è da queſti, e da gl' altri laſciati alla guardia della Piazza ſi vdiuano ſoleuata la Città era in grandiſſima confuſione; la Campana publica ſolita ſonare all' arme, non ceſſaua di chia-

chiamare al ſolito ſegno le genti, e popolo, maſſime il numero de i Cento Pacifici, e loro aderenti armati à Palazzo; mà l'oſcurità della notte, che non permetteua andare, che con lumi, faceua loro danno, riſpetto à i fuoruſciti, che occupati i cantoni della Piazza gli ſcopriuano di lontano, e con l'archibugiate, ò gl'vccideuano, maſſime ſe erano di fattione contraria, ò gl' atterriuano, e faceuano ritornare in dietro; e quello che era più il ſoſpetto dubitando, che andaſſero ad aſſaltare anco le caſe nemiche, procurarono fortificarſi in modo, che poteſſero reſiſtere; e già era ſparſa fama, che coſtoro fuſſero in molto numero, e che la Piazza fuſſe tutta ripiena di corpi vccisi, di modo che pochi hebbero ardire di vſcire, ò almeno d'inoltrarſi; e chi volſe tentare reſtò da eſſi morto; così terminò l'attentato de i fuoruſciti, che quantunque non conſeguiſſero per volontà di Dio il loro intento, cauſarono però grandiſſimo tumulto, & vcciſero otto perſone parte della famiglia di Monſignore, che incontrarono nel ſcorrere il Palazzo, e parte di quegli, che chiamati al ſuono della campana veniuano per ſoccorrere alla Piazza. La mattina à chiaro giorno venutoſi à più chiara notitia del ſucceſſo, non fù chi nō inhorridiſſe, ſi ſentirono grandiſſimi lamenti di quegli, che haueano intereſſe, e ſtrettezza di Parentela con gl' vccisi; ſi radunò il Conſiglio Generalē ſopra tal fatto, furono deputati ſei Cittadini per far tutto ciò, che ſtimaſſero neceſſario sì quanto al delitto paſſato, sì quanto alla prouiſione per l'auenire; fù ancora mandato il Caualiere Nicolò Barbauari à Rauenna per dar parte del ſeguito à Monſignor Preſidente con informarlo, e certificarlo della buona diſpoſitione della Città, e Conſiglio contro coſtoro, con eſſibire tutte le facoltà, e forze di quella in eſterminio de i malfattori; mà hebbero poco che fare i Deputati ſudetti, perche inteſo in Roma l' eccesso del misfatto il Pontefice Siſto ſpedì ſubbito in Romagna con ordine rigoroſo il Card. Gallo Legato, che gionſe in Prouincia li 28. del meſe ſteſſo, conducendo ſeco per ſuo Auditor Criminale Traiano Gallo huomo fiero, e crudele, direttore di tutti i ſuoi conſigli in tal materia; all' auuiſo del ſuo arriuo ſpedì la Città ad incontrarlo ſino à Rimino il Dott. Salecchi, e il Cau. Rondenini; e perche s' inteſe, che veniua dirittiuamente à Faenza, fù ancora con ogni pompa poſſibile adobbato il Palazzo per ſua Reſidenza. Gionto il Card. alla Città fece conuocare il Conſiglio Generale li 6. Febraro al quale egli interuenne con Monſig. Veſcouo di Narni Vicelegato, & fatto da tutti ſilentio per aſcoltare quanto veniua propoſto diſſe, & eſpoſe con parole piene di viui ſentimenti quanto fuſſe diſpiaciuto, e diſpiaceſſe à N.S. trauagli, che patiua generalmente tutto lo Stato Eccleſiaſtico, e particolarmente queſta Prouincia dall' inſolenza de i banditi; mà hauere con indicibile cordoglio ſentito la violenza, & inſulto vſato

da

da costoro pochi giorni auanti dentro la Città medesima con la morte di tante persone, e pericolo ancora di maggiori scandoli; che per ciò hauea resoluto Nostro Signore di mandare mille soldati in queste parti à spese dell'istessa Città à fine di liberarla affatto da queste perturbationi; mà poi come Padre pietoso mitigata, e mutata opinione hauea appoggiata à lui questa cura. Però che la Città si disponesse per sfuggir l'aggrauio di tante militie pagare in mano sua duemilla scudi per impiegargli al medesimo fine; altrimente quando ciò recusassero (al che non s'obligaua, mà ben sì per loro bene lo consigliaua) non poteua essimergli da spese maggiori, ne trattenere N. Sig. che non mandasse le militie sudette. Ciò proposto diede licenza à ciascheduno di dire il suo parere; fù risposto da alcuni de i primarij Consiglieri, e particolarmente dal Priore, esser pronta la Città, & esser dispostissimi tutti i Cittadini di obedire à gl'ordini di Nost. Sig. & à i cenni di Sua Sig. Illustrifs. & incontinente per publico partito furono deputati i Prefetti dell'Annona à fare la prouisione in ogni miglior modo della somma addimandata; onde mosso il Legato dalla prontezza dimostrata si contentò poi solamente di mille. Partì poi quattro giorni doppo, e nel partire fece rigoroso precetto al Priore, & Antiani sotto pena di ribellione, che douessero custodire il Palazzo, gl'Officiali, & i Carcerati con ogni diligenza; il che proposto la sera medesima in Consiglio Generale furono à quest' effetto deputati dieci de i principali Cittadini à fare tutte le prouisioni necessarie per sicurezza non solo del Palazzo, mà ancora della Città, & estirpatione de i banditi; furono anco eletti il Dott. Calderoni, & il Dott. Laderchi Ambasciatori al Legato medesimo per procurare la reuocatione, ò moderatione del precetto; fù in oltre mandato il Salecchi in virtù di vna lettera del Cardinale istesso con mandato, e facoltà di accettare la Tassa, ò rata di quella, che egli hauea determinato d'imporre à tutta la Prouincia per le spese occorrenti in condurre militie necessarie per liberarla dall'insolenze, & aggrauij, che da questa gente di male affare patiua. E mentre il Legato era tutto intento à debellare i ribaldi dalla Romagna hauea lasciato in Faenza il suo Auditor Troiolo per formare rigoroso processo sopra al fatto già seguito per trouare non solo i delinquenti principali, mà ancora i complici, e chiunque in modo alcuno l'hauesse fauorito, aiutato, & nascosto; e perche per qualunque diligenza, e rigore vsato non trouaua minimo principio per entrare in traccia del fatto, cominciò à processare gl' Antiani à i quali toccaua la custodia del Palazzo come negligenti in cosa del suo officio, e di tanta premura à Nostro Sig. e quegli ancora à i quali si aspettaua quella notte la guardia per non essere entrati alla debita hora; quali imputationi, benche per se stesse, non potessero esser sufficienti ad alcuna condanna di rilieuo, stan-

te

te che non v' era ſtato alcuno mancamento veramente per parte di chi ſi fuſſe, per eſſere ſtata anticipata da i banditi l' hora ſolita della guardia, doppo il che fù poi impoſſibile poterſi ridurre à Palazzo per eſſere ſtati occupati i poſti, e le ſtrade da eſſi, come fù fatto conſtare nel proceſſo difenſiuo formato per parte della Communità dal Dott. Leonardo Morigi Auocato, e Andrea Beltramini Procuratore di eſſa in tal fatto, tuttauolta ſtante il rigore degl'ordini portati dal Card. Legato in queſta cauſa per la premura grande, che n' hauea dimoſtrato il Pontefice, e l' eſtorſioni del Miniſtro in formare il Proceſſo corſero graue pericolo, etiamdio della vita, ſe non fuſſero ſtati aiutati dagl' efficaci officij del Card. Protettore. Mentre dunque l'Auditor Troiolo andaua cõ ogn' arte cercãdo rintracciare per qual parte, e come fuſſero entrati i malfattori, e chi gl' haueſſe aiutati, accadde, che vn tal Pietro Scardaſſino Maiolicaro ſolito taluolta per ſua natural leggierezza vantarſi con vna ſua donna di mala vita d' eſſere amico di coſtoro, hauendogli più volte ſeruiti, e particolarmente la notte, che entrarono in Faenza; indi à poco per diſguſto riceuuto da coſtei gli diede vna guanciata, per lo che alterata fuor di modo contro di lui, e mutato l' amore in odio, lo accuſò alla giuſtitia di tal fatto; fù ſubito preſo, e con pochi tormenti confeſsò quello, che in fatti fù poi trouato non eſſer ſtato; cioè d' hauer veramente aiutati i banditi in ſalir la muraglia, che queſti ſtettero naſcoſti in caſa di vna tal Signora, e che trà eſſi era vn ſuo figliolo, e che egli ſteſſo gl' hauea ſeruito nella caſa medeſima; accusò in oltre vn Contadino lauoratore de i beni della medeſima Signora, che parimente gl'haueſſe aiutati, & haueſſe portato la ſcala per ſalire; furono preſi tutti i nominati, e la famiglia ancora della Signora con lei, cioè vn figliolo di vndici anni, vna ſorella di lei, mà naturale vedoua, & vna ſerua giouanetta di 14. anni in circa; negarono ogni coſa al primo eſſame; mà venutoſi indi alle minaccie, & à i tormenti confeſſarono per timore di eſſi quello, che non era ſtato, eccettuata la Signora, che ſempre ſtette conſtante ſu la negatiua; onde hauuta anch'eſſa per conuinta, ſenza dar tempo debito alle difeſe, & vdire i Procuratori, & Auocati, che proponeuano di far conſtare per fedi autentiche, che il figliolo della Signora era ſempre ſtato in paeſe aſſai lontano da Faenza, e particolarmente nella notte ſudetta; onde non poteua eſſere ſtato in compagnia di coſtoro; come ancora inſtauano, che fuſſe repetuto il Scardaſſino, & interrogato del ſito, e diſpoſitione della caſa, doue diceua hauer ſeruiti i banditi, perche ſapendoſi, che egli non vi era mai ſtato, erano come ſicuri, che non poteua ſapere, e riſpondere come ſtaſſe, oltre l' altre ſcolpe, e difeſe preſe dalla leggierezza dell' accuſatore, dalla tenera età del ſeſſo debile, e timore de i tormenti; dubitando forſi, che queſte fuſſero inuentioni ſolite de

Sfff i Pro-

i Procuratori almeno per dar tempo, & intanto procurare qualche efficace gratia, furono tutti indifferentemente giustitiati, cioè il Scardassino, e Contadino con la forca publicamente in Piazza, mà le Donne, & il fanciullo secretamente in vn cortile del Palazzo di notte con il Ceppo, i Cadaueri de i quali si viddero solamente la mattina delli 14. Febraro esposti sopra vna stora in mezzo alla Piazza. Inhoridì ogn' vno à questo compassioneuole spettacolo, & il Cardinale istesso ne conseguì biasmo grande, e taccia più di crudele, che di giusto, non solo appresso la Città, mà appresso la corte di Roma ancora; e massime quando poi si scoprì la verità del fatto, perche il Contadino, quale veramente haueua aiutato costoro ad entrare, e accomodatigli di vn Carro, e scale visto il rigore, e dubitando d' essere anch' egli preso si partì di notte tempo con tutta la famiglia, & andò su 'l Ferrarese, doue poi palesemente essendo in luogo sicuro, manifestò il tutto; si trouò ancora, che il figliolo della Signora accusato d' essere stato quella notte con i malfattori, e con fedi di testimonij di vista non si era mai partito da Correggio; e molti de i banditi medesimi doppo essere ripatriati concordemente attestauano non essere stati in quella notte nascosti in casa di alcuno; e chi conosceua la natura del Scardassino, benissimo sapeuano esser' egli solito comporsi simili cose, e racontarle come vere; in somma furono tali, e tanti i motiui, e giustificationi de i poueri condennati, che n' hebbe dispiacimento il Legato medesimo, & è fama, che lasciasse poi in donatiuo alla Santa Casa di Loreto vna Lampada d' Argento, che perpetuamente ardesse auanti la Sacra Imagine in espiatione della propria colpa, & in suffragio di quell' anime. Certo è, che passò in prouerbio la giustitia del Card. Gallo, e fino al tempo del Card. Bonifacio Caietano Legato di questa Prouincia, benche per altro fusse rigoroso, volea però sempre s' hauesse riguardo ad ogni sorte di difesa per i rei, dichiarandosi non voler far Gallate. In questo mentre i Dieci Deputati alla custodia della Città, e Palazzo considerando il graue pericolo, nel quale eglino non solo, mà tutta la Città ancora si ritrouana se fusse successo caso alcuno, come per l' auanti anco contro loro volontà, e nonostante ogni diligenza possibile da essi vsata, in riguardo del sinistro concetto, che al presente per causa dell'emergente occorso, si ritrouaua appresso i Superiori, e sapendo che *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem frustra vigilat qui custodit eam*. e che ogni principio di buona operatione deuesi aspirare dal Cielo, in virtù della facoltà datagli dal Consiglio Generale fecero voto, e promessero à nome publico di far celebrare ogn'anno in perpetuo il giorno di S. Valentino, che è li 14. Febraro, nel quale à punto fù essequita la rigorosa giustitia sudetta all' Altare della Santissima Concettione in S. Francesco trè messe votiue della B. V. *Rogantes ex toto corde Diuinā*

Maie-

Maiestatem, vt dignetur defendere dictam Ciuitatem, & liberare à dictis periculis, & molestijs, prout confidunt, & sperant facturum esse, & eam reducere, & longo tempore conseruare in pacifico, & quieto statu, cum vera pace, & tranquillitate omnium eius Ciuium. sono parole del Cancelliero nell'estendere la formula del Voto. Questi dunque furono i disturbi, che hebbero gl'Antiani del primo bimestre, e qui finì tutto il rigore del Card. Gallo contro i banditi non hauendo fatto altro, che incrudelire contro trè donne, vn fanciullo, e due poueri sgratiati, e contro le pietre, hauendo ancora fatto gettare à terra trè case, cioè vna di detta Signora per nome Violante Marzani già moglie di Antonio Cauina vicino à S. Saluatore, l'altra de i Stradelli nella Contrada degl'Angeli, e la terza del Capitano Giouanni Battista Seueroli nella Parochia di San Cassiano. In quanto poi al processo fatto à gl'Antiani, fù reuocato auanti spirasse Febraro; e quanto all'estirpatione de i banditi, non fece mai prouisione alcuna, che fusse profitteuole, mà più tosto nociua. Entrato dunque il secondo bimestre successero nel Magistrato, D*ominus Africanus Seuerolus I. V.* D. Prior, *Dom. Vespasianus Raines*, Dom. *Stephanus Pritellus Eques*, *Cæsar Nonnius*, Dominus Scipio *Zanellus*, Dom. *Capitaneus Baptista Casellius*, Dom. *Franciscus Mariscalcus*, *Domin. Mutius Castellanus*. Intanto non era men trauagliata la Prouincia dalla fame, che da i banditi, per lo che cominciando la pouertà à patire più dell'ordinario, fù proposto nel Consiglio di far qualche prouisione, acciò i poueri non venissero à morir di fame, e furono eletti à quest'officio di carita con ogni opportuna autorità i Dottori Pietro Claretti, Paolo Antonio Milcetti, Bartolomeo Nicolucci, e Francesco Rondenini, & i Caualieri Pietro Francesco Bosio, Siluestro Rondenino, Pompeo Naldi, Nicolò Barbauarij. Successe il terzo bimestre, e nel Magisttato seguirono, D*ominus Syluester Rondeninus Eques* Prior, *Io: Baptista Rondeninus*, *Cæsar Betisius*, *Hieronymus de Rubeis*, Dom. *Sebastianus Fattorinus*, *Valerius Valerianus*, Dom. *Petrus Paulus Spica*, *Octauianus Scaletta*; Non cessaua in questo mentre il fasto de i banditi, ne le prouisioni del Legato giouauano per mortificarli. In questo stato subentrò il quarto bimestre, che ne portò la morte del Pontefice essendo Antiani, D*om.*Petrus *Franciscus Bosius Eques* Prior, D*om. Iacobus Casella*, *Mutius Castellanus*, *Claudius Amicus*, C*ap.* P*ompeus Naldus*, *Vincentius* Spatus, Dom. *Carolus Bonacursius*, *Franciscus SantaCrucius*. Onde se per l'auanti era stata la Prouincia soggetta à i maleficij de tristi, molto più nella vacanza del Seggio Supremo presero ardimento, e forze, e per ciò vi fù maggior bisogno di vigilare alla custodia della Citta; furono eletti conforme al solito sedici Deputati à questa cura, & al regimento publico assunsero per il bimestre entrante, D*ominus Origenes Salecchius I. V. D.* Prior, D*om. Iulius Laderchius*, Ser *Vlisses* P*asius*, *Eques Stephanus*

nus Pritellus, Cæsar Nonnius, Baptista Scardauus, Cæsar Angelinus Dom. Antonius Maria Zucolus, Scipio Segnolus; fù in questo mentre creato il nuouo Pontefice Vrbano VII. di casa Castagni, col quale hauea strettissima seruitù il Dott. Scipione Zanelli nostro Concittadino essendo stato suo Auditore mentre era Cardinale, e per ciò si speraua fusse per sortire auanzamenti non ordinarij; e già si era sparsa voce, che egli fusse per esser promosso alla Porpora, e fusse già descritto fra quegli, che si haueano da publicare nel prossimo Concistoro; mà la morte, che doppo tredici giorni tolse di vita il Pontefice, troncò ancora ogni speranza al Zanelli; Nel principio d'Ottobre dunque essendo nuouamente vacante la Sede entrò al Gouerno di Faenza Monsig. Gio: Francesco Gallo da Ossimo, e si venne all'elettione del Magistrato de i XVI. conforme all'antico costume; questa nuoua vacanza diede maggior' addito à i misfatti, & accrebbe tanto d'animo, e di forze i fuorusciti, che non essendo perseguitati da alcuno erano affatto padroni della Campagna. In queste afflittioni, che erano ridotte al sommo si aggiungeua la Carestia, per la quale molto patiua la pouertà, onde per sostentamento della medesima furono ordinate opportune prouisioni, mà non poteuano esser tali, che non soprabondasse le miserie de i poueri. Continuando dunque la vacanza della Sede Romana, e crescendo sempre più le afflittioni della Prouincia subentrarono al gouerno publico, *Dominus Gregorius Zucolus Philosophiæ* Doctor *Prior, Eques Franciscus Barbauarius, Alexander Bongargionus, Io: Baptista Mengaccius, Ser Andræas Maccus, Dominus Augustinus Vrsinus, Ioannes de Guais, Paulus Castellanus;* stimarono bene i sudetti Antiani insieme con il Consiglio Generale ricorrere al Sacro Collegio de i Cardinali per ottenere qualche aiuto à tanti mali, e particolarmente all'oppressioni, che faceuano i banditi; mà nō hebbero altro in risposta, se non che essendo occupato il Collegio in cosa di maggior rilieuo, qual' era l'elettione del Pontefice non poteua applicare à quest' vrgenze, che però la Città procurasse aiutarsi nel miglior modo da se stessa; fù dunque resoluto di fare cento Archibusieri stipendiati à quattro Scudi d'oro il mese per ciaschedunо à Cauallo, sotto il comando del Cau. e Cap. Pompeo dal Pane pratico, valoroso, & veterano soldato, quali battessero continuamente la Campagna, e la tenessero netta da i fuorusciti; e questa prouisione veramente giouò assai; perche se bene erano pochi in riguardo del gran numero de i banditi, fù però considerato, che forsi all'essempio di Faenza l'altre Città haurebbero fatto il medesimo, e così sarebbe riuscito numero sufficiente per debellargli; e quando anco non l'hauessero fatto, certo è che hauendo i maluaggi quest'ostacolo nel nostro Territorio, e potendo praticare liberamente su gl'altri, hauerebbero eletto loro stanza, e si sarebbero ritirati più tosto doue

non

non haueſſero reſiſtenza, che doue trouaſſero qualche intoppo, come effettiuamente ſeguì; fù poi ancora procurato qualche ſouenimento per obuiare alla Careſtia grande, che affligeua non poco la Città benche commune anco à tutta Italia, perche fù accettato vn tal partito di ottantamilla ſcudi offerti dalla Camera à tutta la Prouincia da conuertirſi, & impiegarſi non in altro, che nella compra de i grani per ſeruitio, & vſo di quelle, nel qual partito entrò la Città di Faenza per 20. milla ſcudi; in queſto mentre venne auuiſo della creatione del Pontefice, che ſi fece chiamare Gregorio XIV. di caſa Sfondrati Milaneſe, al quale ſubito furono eletti gl' Ambaſciatori d' obedienza, quali furono i Dottori Gregorio Zucoli, e Scipione Zanelli, il che fù nel fine dell' anno 1590. Viueua in queſto tempo vita eremitica in vn picciolo hoſpitio ſotto titolo di S. Croce, che era poco più d' vn miglio lontano dalla Città ſu la ſtrada Romana fuori di Porta Imoleſe in luogo chiamato Roncodoſio il Caualier Nicolò Cencio da Piſtoia, che abbandonati gl'aggi del Mondo ſi era iui ritirato per viuere ſolamente à Dio, mendicando da i Paſſeggieri il vitto; al quale ſtante la penuria ſtraordinaria de i tempi fù dal Publico nel principio del 1591. ſomminiſtrata competente elemoſina, eſſendo entrati in Magiſtrato per i primi duoi meſi, *Dom.* P*etrus Franciſcus Boſius Eques* P*rior*, *Dom. Scipio Zanellus*, P*aulus Ramonus*, *Ser Andræas Monaldinus*, *Eugenius Pritellus*, *Eques Nicolaus Barbauarius*, *Eques Martius Seuerolus*, *Camillus Armeninus*. E perche il nuouo Pontefice doppo la ſua creatione deſtinò in queſte parti il Card. Franceſco Sforza Legato, e con ordine rigoroſo di eſtirpare i banditi da queſta Prouincia, furono eletti Ambaſciatori ad incontrarlo il Cau. Pietro Franceſco Boſio, & il Cap. Antonio Talombetta; e perche quanto al primo oſtaua il Statuto, che prohibiſce l' elettione in Ambaſciatore di perſona, che ſia attualmente in officio di Priore, fù derogato à tal diſpoſitione in riguardo della ſeruitù, anzi parentella profeſſata da queſta famiglia con la caſa Sforzeſca, parendo che per tali riſpetti, oltre la lũga familiarità hauuta per l'auanti dal Caualiere con il Card. medeſimo, egli doueſſe eſſere preferito ad ogn' altro in tal funtione. I fuoruſciti in queſto mentre vdita l'elettione, e la venuta del Cardin. Sforza à loro eſterminio cominciarono ancor' eſſi à far grandi apparecchi per difeſa, e fatta primieramente la maſſa di tutti, e fatta la moſſa, ò raſſegna ſu i Prati di Teuerello, vicini à Faenza trè miglia ſi trouarono eſſere in num. di 600. e più tutti beniſſimo armati, & diſpoſti ad ogni impreſa, e perche la careſtia gli prohibiua lo ſtare vniti s' erano partiti in trè turme, & haueano preoccupato tre poſti per iui fortificarſi, e difenderſi; l'vno fù vn Palazzo ſu il territorio d' Imola detto il Giardino, che ſoleua eſſere de i Signori Riarij già patroni di quella Città, al quale haueano aggiun-

ANN. M.D.LXXXXI.

te

te trinciere fossi, & vie coperte; l' altro fù il Castello di Montemaggiore con quello di Rontana vicino, che anticamente, e per sito, e per arte soleuano esser quasi inespugnabili, come hora derelitti riteneuano tuttauolta la sua naturale inaccessibilità, per la quale pochi erano sufficienti tenere in dietro molto maggior numero di aggressori; il terzo finalmente furono le Valli, e i Paludi di Fusignano, e Bagnacauallo, luogo veramente difficile da inoltrarsi per chi non hà molta pratica d' ogni sentiero per sfuggire i luoghi bassi, e paludosi. Oltre che essendo vastissimi, e caminando per il Ferrarese, e giongendo fino su 'l Mantouano, haueano sempre i malfattori la ritirata sicura, e coperta verso il Stato d' altri Prencipi. Questi furono i luoghi principali doue haueano fatto pensiero costoro di saluarsi, e difendersi nell' vltimo sforzo della loro ostinatione, e pertinacia; del resto praticarono liberamente, e spogliarono tutta la Prouincia fino che gionse il nuouo Legato. Nel secondo bimestre mentre erano Antiani, *Dominus Iacobus Pasius I.V.D.Prior, Ser Petrus Matheus Marchina, Nicolaus Casalius, Dom. Petrus Clarettus, Vincentius Blasolus, Thomas Armeninus, Vincentius Mingolinus, Io: Thomas à Platea;* gionse il Legato in Prouincia il primo Aprile con quattro Compagnie di Archibusieri à Cauallo, e due di Fanti per estirpatione de i banditi; mà infermossi, e durante l' infirmità hebbero questi maggior tempo di prouedersi per la difesa; venne ancora in questo tempo nuouo Gouernatore à Faenza Monsig. Claudio Scotti Piacentino, che haueua per suo Auditore il Dott. Iasone da Bologna; Assunsero al regimento publico per il terzo bimestre, *Dominus Io: Euangelista Calderonus I.V.D. Prior, Raphael Betisius, Vespasianus Raines, Dom. Marcus Laderchius, Carolus Vbertellus, Hieronymus de Amicis, Eques Pompeus à Pane, Ser Blasius Gratiolus;* quando passò per questa Prouincia il Duca Ercole Sfondrati Generale di S. Chiesa con molta militia, che andaua in Francia in aiuto de i Cattolici contro gl' Vgonotti, e trà i suoi Conduttieri fù il Capit. Vincenzo Naldi da Faenza con 200. Fanti, che essendo Cap. delle Battaglie di Spoleto, hebbe intanto licenza di sostituire in tal Carica il Cap. Alessandro Benedetti suo Concittadino; furono dunque eletti Ambasciatori di congratulatione, e di accoglienza à nome di questo Publico il Cap. Gio: Battista Casella, & il Cau. Martio Seueroli. Alloggiò Sua Eccell. in Palazzo publico, e le Soldatesche furono distribuite ne i suoi quartieri destinatigli da i Deputati. Riautosi intanto il Card. Legato dalla sua infirmità risolse venire à Faenza, che però li fù preparato condegna stanza in Palazzo, e vi venne nel mese di Giugno regnando hor più che mai per i calori della stagione l' infirmità, e mortalità delle persone in gran numero, onde furono benedetti alcuni Campi dentro, e fuori della Città per dar sepoltura à i Cadaueri delle persone pouere, che

in

in gran copia moriuano, e più degl' altri per i patimenti cagionati dalla Carestia; furono estratti Antiani per il quarto bimestre, *Dom. Africanus Seuerolus I. V. D.* Prior, *Cæsar Viaranus*, *Dom.* P*aulus Fuscus*, *Eques Antonius Mengaccius*, *Dom.* P*aulus Antonius Milcetta*, *Hieronymus de Rubeis*, P*aulus Taurellus*, *Fabius Maradius*; se bene il Torelli era morto; il Card. Legato intento alla persecutione de i tristi stimò primieramente bene vnirsi con il Duca di Ferrara à fine di leuargli quel refugio per la vicinità dello Stato, quale non solo fù vnito in non permettergli la ritirata, e saluezza su 'l suo, mà misse in Campagna ancora 800. Fanti, fece fare alcune machine con tauole di legno acciò i Soldati coperti di quelle andassero sicuri fino sotto le trinciere de i banditi; i Bolognesi parimente vnirono al medesimo fine 500. Fanti oltre alcuni Pezzi d' Artiglieria per abbattere le case, doue si ricoueraſſero; mà prima d' ogn' altra cosa publicò il Legato rigorosissimi bandi contro i fautori, e ricettatori de i tristi, e di più impose taglia di 50. scudi per ogni bandito vcciso, e quando fusse dato viuo in potere della Giustitia 100. e la remissione di vn bandito, mentre anco i terremoti, e frequenti, e gagliardi paruero volessero concorrere à render più compassioneuole lo Stato della Prouincia; fatte dunque tutte le prouisioni necessarie si cominciò à venire à i fatti d' arme trà le militie condotte da D. Ascanio Sforza, & i banditi, che già si erano ritirati ne i suoi Forti, e i primi espugnati furono quegli, che si erano ricourati nel Giardino su l' Imolese, quali sforzati da i Soldati, che andauano coperti dalle machine sudette abbandonarono le trinciere, e ritiratisi dentro il Palazzo, quale gettato à terra dall' Artiglieria, si diedero à fuggire per vna strada sotterranea da essi escauata à tale effetto, mà visti dalle militie, che haueano occupati tutti i passi furono tutti à furore di Archibugiate, e filo di Spade vccisi; in queste facende accadde la morte del Pontefice Gregorio, essendo in officio di Antiani per i mesi di Settembre, & Ottobre *Dominus Syluester Rondeninus Eques* P*rior*, S*ebastianus Scarsellinus*, *Dom. Bartholomæus Nicoluccius*, *Cap. Io: Baptista Casella*, *Ser Cæsar Cittadinus*, *Melchior Marcosartus*; mà erano morti duoi spettanti à questa muta, cioè il Tonducci, & il Zanoni; furono dunque subito creati i Sedici, come è solito in tempo di Sede vacante, con ogni opportuna facoltà di prouedere alla quiete, e sicurezza della Città. Presto gionse auuiso della creatione del nuouo Papa, che fù Innocentio IX. Bolognese, al quale furono mandati Ambasciatori d' obedienza il Dott. Origene Salecchi, & il Cap. Gio: Battista Casella, mà prima che s' intendesse la creatione era entrato l' vltimo bimestre, e presedeuano al gouerno della Città, *Dominus Gregorius Zucolus Philosophiæ Doct.* P*rior*, Dom. *Franciscus Rondeninus*, *Dom. Capit. Antonius Talumbetta*, *Paulus Cauina*, Dom. *Innocentius Salecchius*, P*eregrinus Zoletta*, P*etrus*

Ma-

Maria Zanonus, *Andræas Scardauus*, *Iulius Cæsar Vianus;* nel qual tempo, benche andasse cessando la mortalità hauea però fatta tanta strage, che hauea vcciso nella Città, e Territorio settemilla persone, onde erano mancati dal numero de i Cento Consiglieri qauranta, e già il Card. Legato hauea data facoltà, che Monsig. Gouernatore potesse conualidare le deliberationi prese in Consiglio legittimamente conuocato, pur che vi fusse numero, che à lui paresse sufficiente, derogando in ciò al Statuto, che ricerca vn tal numero determinato; cessata dunque quest' afflittione, non per ciò erano cessate l'altre, che erano la penuria de i viueri, e la perturbatione de i banditi, per che se bene l'essito infelice della prima squadra gl' hauea assai sbigottiti, s' andauano tutta via conseruando alla meglio, massime per le frequenti vacanze del Seggio Supremo, e tanto più parue, che pigliassero ardimento, quando s' intese, che il Duca di Ferrara quale era ãdato à Roma à posta per ottener l'inuestitura di quella Città, e suo Ducato per Cesare suo figliolo naturale, e nõ l'hauea possuto cõseguire; dal che presupponẽdosi fusse ritornato disgustato dalla Corte, si credeua fusse per richiamare le sue militie vnite già à quelle della Chiesa al fine sudetto; anzi fusse per assicurarli nel suo Stato da ogni persecutione; mà furono imaginationi vane, perche hauendo disposto varie squadre di soldati à tutte le strade, per le quali si vsciua dal bosco, doue s' era ricourata l' altra squadra de maluiuenti, sapendo, che consumate, che fussero le prouisioni portateui, sariano stati cacciati come Lupi, e necessitati ad vscire per procacciarsi il vitto, quanti n' vsciuano tanti restauano vccisi; e se alcuno hauea fortuna di vscirne fuori di strada, in ogni modo douendo per necessità capitare à qualche casa, per trouar pane v'incontrauano la morte, perche i Contadini stessi prima soliti ad alloggiargli, & alimentargli gl'vccideuano, ancorche per altro fussero parenti, e congiunti, dubitando che capitando essi viui in mano alla Corte non manifestassero d' essere stati da quegli ricettati contro il rigore de i bandi in tal materia. La terza sqadra, che si era ritirata all' asprezza delle montagne cacciati più dalla fame, che dal ferro si disciolse, e vagando chi in vna parte, e chi verso l' altra patì il medesimo infortunio, e così i miseri perseguitati dalla fame, e dal ferro terminarono il loro fasto, e la Prouincia restò libera dalle loro oppressioni, mà però ciò non seguì se non doppo la morte di Papa Innocentio IX. che visse solo fino à li 29. Decembre, e la creatione del successore, che fù Clemente VIII. di casa Aldobrandini, seguita li 30. Genaro 1592. mentre nel Magistrato della Città sedeuano, *Dominus Iacobus Zanellus Eques Prior*, *Dom. Raphael Betisius*, *Vlisses Pasius*, *Domin. Paulus Antonius Milcetta*, *Cæsar Nonnius*, *Dom. Franciscus Rondeninus;* *Dom. Eques Martius Seuerolus*, *Antonius Ramonus;* fù sentita con giubilo

ANN. M.D.XCII.

gran-

grandissimo della Città di Faenza la promotione del Card. Aldobrādino al Pontificato, non solo perche essendo stato suo Protettore mentre era Cardinale hauea hora occasione di sperare essendo Pontefice maggiori effetti di paterna beneuolenza, mà ancora perche se non nacque fù almeno fino da i più teneri anni condotto, nutrito, & alleuato in Faenza all'hora, che il di lui Padre Siluestro Aldobrandino essule dalla Patria Fiorenza, e senza speranza di più ritornarui, condusse tutta la famiglia à Faenza, doue stette, e visse longo tempo cioè fino alla promotione di Clemente VII. che conosciuto il valore, e peritia legale del soggetto lo chiamò appresso di se à Roma, e fù il principio delle sue fortune, e de i suoi Figlioli; e forsi per questo in segno di gratitudine volse il nuouo Pontefice innouare il nome del suo primo benefattore, chiamandosi Clemente VIII. mà quanto al Padre hauea resoluto piantare per sempre la famiglia in Faenza, e per ciò ne i Consulti da lui vsciti mentre vi dimorò si sottoscriueua *ad presens Ciuis, & Aduocatus Fauentinus*. come in molti, che ancora si conseruano manuscritti, si legge; ne mai rimosse la famiglia da Faenza, se non che doppo, che li fù imposto da Papa Clemente VII. hauendolo fatto Fiscale di Roma, e dateli altre Cariche, & Officij à fine che la potesse mantenere, già che i beni antichi tutti gl'erano stati occupati in Fiorenza nella sua proscrittione dal Fisco. In tanto delli due Ambasciatori mandati come si disse dal Publico à Papa Innocentio IX. mentre ancora si tratteneuano in Roma morì Origene Salecchi, il quale per la nobiltà de i natali, e per lo splendore delle lettere fù molto stimato non solo in questa sua Patria, mà in molte altre Città d'Italia, hauendo essercitato con somma lode cariche riguardeuoli, e nella Luogotenenza generale sopra le materie ciuili dell'Vmbria, meritò d'esser fatto Cittadino dell'ordine de i Patritij della Città di Perugia cō tutti li suoi descendenti, in infinito come per Patente spedit i li 9. Decemb. 1584. e l'Hondedeo fà mentione del medesimo Origene nel Tom. primo Conf. 30. morto poi in età di 63. anni, e mesi, fù sepolto in Roma nella Chiesa di S. Marcello con nobilissimo Epitafio come si vede; douendosi dunque venire à l'elettione di due Ambasciatori à Sua Santità, essendo rimasto solo il Cap. Gio: Battista Casella, gli fù dato per compagno in luogo del Salecchi il Dott. Giacomo Pasi. Venne in questo mentre nuouo Gouernatore in Faenza Monsig. Giacomo Caualieri Romano, quale diede il giuramento à gl'Antiani del secondo bimestre, che furono, *Dominus Syluester Rondeninus Eques* Prior, *Eques Franciscus Barbauarius, Dom. Iacobus Casella, Ser Andræas Maccus, Thomas Armeninus, Dom. Antonius Maria Zucolus, Ioannes de Guais, Paulus Castellanus:* ritornò poi doppo il Conclaue di Clemente VIII. alla sua Legatione il Card. Sforza, al quale erano andati Ambasciatori per que-

sto Publico il Cau. Pietro Francesco Bosio, & il Dott. Scipione Zanelli, entrato il terzo bimestre, & essendo Antiani, *Dominus Africanus Seuerolus I.V.* D. *Prior*, Cap. *Antonius Talumbetta*, *Petrus Maria Zanonus*, *Sebastianus Scarsellinus*, *Dom. Antonius Maria Nicoluccius*, *Iulius Cæsar Vianus*, *Franciscus Mariscalcus*: fù conuocato il Consiglio Generale d'ordine del Legato, nel quale comparue il Dottor Tulio Ciceroni Auditor generale di quello, & espose, che trouandosi la Città assai trauagliata dalle Fattioni trà le Famiglie principali, era mente del medesimo Card. Legato, che si venisse all'elettione di 4. Cittadini amatori, e zelanti della publica quiete, quali hauessero autorità di trattare con esso, con Monsig. Vicelegato, con il medesimo Auditore tutto quello fusse espediente alla pace, e concordia trà le Famiglie, e Cittadini, e questi furono il Dott. Gio: Euangelista Calderoni, Dott. Antonio Viarani, Bernardino Azurrini, e Paolo Castellani; il di seguente, che fù li 27. Maggio fù nuouamente radunato il Consiglio Generale per l'elettione del Card. Protettore stante la promotione del Card. Hippolito Aldobrandino al Pontificato, e fù à viua voce, e con publico, & vniuersale applauso acclamato il Card. Francesco Sforza, quale gradì molto l'affetto della Città, & accettò la protettione di essa con segni non ordinarij di stima; anzi accettò nel tempo medesimo anco il Priuileggio di Cittadinanza fatto nella persona di Sua Signoria non solo, mà di tutta l'Illustriss. Casa Sforzesca, quale nel riceuerlo si dichiarò d'accettarlo con molto suo contento, mà però senza pregiuditio della Cittadinanza antica, che pretendeua la sua Casa hauere per descendenza, & origine da questa Patria. E perche per la mortalità antecedente si trouauano vacanti 42. luoghi nel Consiglio, e volendo compire il numero de i cento conforme al Statuto, come anco quello de i Priori, ordinò, che il Consiglio ne proponesse di ciascheduno quartiero quegli tutti, che fussero stimati sufficienti, pur che hauessero l'infrascritte condittioni, cioè fussero natiui, ò hauessero habitato almeno 20. anni nella Città, non hauessero esercitata arte vile, fussero legittimi di natali, hauessero casa, & estimo almeno per 2000. scudi, da dieci anni in poi non patissero eccettione d'infamia, e fussero maggiori di 25. anni, e che morendo vn Consigliero fusse preferito nella ballottattione il parente transuersale al descendente; e quest'vltimo forsi fù fatto acciò quest'honoreuolezza non stasse sempre quasi per successione nella medesima casa, mà passasse ancora à l'altre dell'istessa agnatione; In essecutione dunque de gl'ordini sudetti furono nominati sino al numero di 88. fù à li 2. del mese seguente conuocato parimẽte il Cõsiglio d'ordine del Card. Legato, al quale interueñe Mõsig. Salicino Vescouo di Rimino Vicelegat. & il Ciceroni Audit. sudetto, oltre Monsig. Gouernatore della Città, fù proposta l'elettione di 5. Priori de i Magistrati, e fù compito il numero de i Consiglieri; ciò

fatto

fatto si partì il Legato da Faenza, & andò à Fiorenza per suoi affari, subentrarono i mesi di Luglio, e Agosto, e nell'officio d'Antiani. *Dominus Gregorius Zucolus Philosophiæ* Doctor Prior, *Andræas Monaldinus*, Dom. *Petrus Clarettus*, *Dom. Innocentius Salecchius*, Dom. *Hieronymus de Amicis, Eques* Pompeus *à* Pane, *Hieronymus de Rubeis*; La penuria, e scarsezza del raccolto in quest'anno riuscì estrema, di modo che aggionta questa alla carestia dell'anno antecedente colmò le miserie della pouertà in questa Prouincia. Furono offerte alle Communità grosse somme di denari à censo da i Superiori di Roma à fine di seruirsene per far le debite prouisioni, onde per parte di questo Publico fù fatto mandato nella persona del Dott. Natale Rondenini di poter pigliare à censo sopra i beni della Communità, del Cau. Martio Seueroli, Cap. Antonio Talombetta, Girolamo Rossi, e Vincenzo Mengolini Prefetti in quest'anno dell'Annona 25. milla scudi, mà se poi hauesse effetto non sò, stante massime, che doue credeua N. Sig. fare vn grosso partito di grano à beneficio delle Città dello Stato, e con tale speranza ancora hauea prohibito à i Ministri delle Annone il fare alcuna prouisione, parendoli che fuori di Stato si sarebbe hauuto il grano à molto minor pretio di queste parti, alla fine doppo hauer tenute le Città in questa speranza fece intendere à tutti gl' Abondantieri, esser Sua Santità stata ingannata, e per ciò, che ogn' vno procurasse aiutarsi, e prouedersi al miglior modo possibile; era già entrato il quinto bimestre nel quale regeuano il Publico *Dominus Iacobus* Pasius *I.V. D.* Prior, *Melchior Marcosartus*, *Dom. Peregrinus Zoletta*, Dom. *Scipio Zanellus*, *Ser Franciscus* Paganellus, Dom. *Octauianus Scaletta*, *Camillus Armeninus*; e finite le sementi non restaua nella Città frumento, che per vn mese, conforme al calcolo, che fù fatto; si aprì vn magazeno à Marzano doue si pagaua il grano, che li veniua portato dalla montagna, che era stata più copiosa del piano fino à 24. lire lo staro, mà era il staro maggiore del presente, che à punto in quest' anno fù ridotto alla misura, che hoggi dì si vsa, dal Card. Legato non mosso per quanto egli si dichiarò da altro, che dalla varietà delle misure, che si vsauano in Prouincia; che però volendole ridurre tutte ad vn metro eguale, quella di Faenza restò diminuita alquanto, e così suppresso il staro antico, eccettuato nelle primitie Ecclesiastiche, fù introdotto lo sforzesco, conforme al bando sopra ciò publicato li 11. Ottobre; fù ancora in questo publicata la Bolla nuouamente vscita da Nostro Sig. sopra il buon gouerno delle Città Ecclesiastiche, & in conformità di quelle furono moderate molte spese superflue, trà le quali perche vna ancora era il tenere ogni Città separatamente il suo Agente in Roma; il Pontefice volse, che tutte le Città si seruissero di vn solo Agente, con salario assai minore, & il primo proposto dal medesimo Pontefice à quest' officio

fù il Dott. Fabricio Paulucci Forliuese; mà gl' effetti posteriori hanno dimostrato essere stata nociua alle Communità questa deliberatione, e che erano molto meglio seruite ne i suoi interessi da i suoi proprij, e separati Agenti, e dependenti dall' elettione delle Città medesime, oltre che erano ordinariamente dell' istessa Patria, e per ciò più affettionati à gl' interessi di quella, che hora da vn' Agente generale, straniero, e dependente solo da i Superiori di Roma. Hor veniamo à l' vltimo bimestre, che furono Antiani, *Dominus Iacobus Zanellus Eques Prior*, *Cæsar Viaranus*, Dom. *Eques Stephanus* Pritellus, *Ser Carolus Vbertellus*, Dom. *Andræas Scardauus*, Paulus *Cauina*, *Dom. Vincentius Mingolinus*; i quali non ad altro pensauano, che à le prouisioni dell' Annona, & al souenimento della pouertà, acciò non perisse di fame. Andò il Legato à Roma, e restò al gouerno della Prouincia Mõsig. Vincenzo Cansacchi Vicelegato nel principio dell'anno 1593. e per i primi duoi mesi furono estratti all' officio d'Antiani, Dominus *Io: Euangelista Calderonus I.V.D.* Prior, Paulus *Fuscus*, *Mutius Castellanus*, *Claudius de Amicis*, *Dom. Sebastianus Fattorinus*, Dom. Capit. *Io: Baptista Casella*, Dom. Petrus *Paulus* Spica, *Ser Cæsar Cittadinus*: e per i seguenti duoi mesi si leggono assunti al Magistrato, Dominus Petrus *Franciscus Besius Eques Prior*, *Dom. Iulius Laderchius*, *Ser Bernardinus Azurrinus*, *Eugenius Pritellus*, *Vincentius Blasolus*, *Domin. Eques* Pompeus *Naldus*, *Dom. Antonius Viaranus*, *Ser Blasius Gratiolus*; partitosi Monsig. Caualieri (che fù poi da Vrbano VIII. fatto Cardinale) dal Gouerno di Faenza gli successe Mõsig. Baldassare Posterla Romano, si come nel Gouerno della Prouincia al Card. Sforza Legato, Monsig. Francesco S. Giorgio Vescouo d' Aqui, di cui altre volte caderà più honoreuole Memoria; fù fatta vna Tassa generale sopra tutti i benistanti à proportione del loro hauere per fargli concorrere alla souentione de i Poueri acciò si potessero conseruare fino al prossimo raccolto, che si speraua assai copioso. Nel terzo bimestre furono Antiani, *D. Cap. Io: Baptista Casella* Prior, *Iulius Laderchia*, *Hieronymus Marchina*, *Andræas Maccus*, *Andreas Benedictus*, *Saluator Lamia*, *Achilles Barbauarius*, *Ioseph Panettinus*, Dom. *Eques Martius Seuerolus*: e nel quarto, *Dominus Gregorius Zucolus Philosophiæ Doct.* Prior, *Vlisses Pasius*, *Sigismundus Bonacursius*, *Franciscus* Panzauolta, Dom. *Thomas Roncus*, *Franciscus Mariscalcus*, *Blasius Gratiolus*: nel quinto seruirono nel Magistrato, *Dominus Paulus Antonius Milcetta Art. & Med. Doct.* Prior, D. *Andræas Betisius*, *Mutius Castellanus*, *Fabius Marchettus*, *Antonius Agnetinus*, *Franciscus Taurellus*, *Nicolaus Becaluua*, Domin. *Dionisius Naldus*; fù mandato in questo tempo nella Prouincia con titolo di Visitatore Apostolico Monsig. Alessandro Glorieri, e però furono deputati di suo ordine alcuni Cittadini per raguagliarlo degl aggrauij della Communità, & esser seco à discorrere, e trattare sopra il

ANN. M.D.LXXXXIII.

modo

modo di solleuarla. Succesero nel Magistrato per l' vltimo bimestre *Dominus Iacobus Pasius I. V. D. Prior*, *Melchior Marcosartus*, *Federicus Guccius*, *Bernardus Cattolus*, *Sebastianus Fattorinus*, *Dom. Ostasius Cauina*, *Dom Eques Pompeus à Pane*, *Antonius Ramonus*; nel principio dell' anno entrante 1594. mentre regeuano la Città, *Dominus Petrus Franciscus Bosius Eques Prior*, *Camillus Spatus*, *Bernardinus Cittadinus*, *Cæsar Nonnius*, *Camillus Stanghus*, *Hieronymus de Amicis*, *Antonius Maria Zucolus*, *Hieronymus de Rubeis*; si scoperse in tal tempo il contaggio in Malamocco, onde per la prossimità, e negotiatione di Venetia furono fatte strettissime diligenze, acciò non serpesse in queste parti; rouinò il sofitto della Chiesa di S. Francesco per i terremoti antecedenti, che fù poi rifatto da i medesimi Padri con spesa di due milla scudi, oltre 400. hauuti di limosine. partitosi il Posterla da questo Gouerno gli succese Girolamo Tempestino da Montefalco. In tanto Monsig. Glorieri attendendo allo sgrauio della Città, e trouãdo la Communità di Faenza grauata assai di debiti massime per la carestia degl' anni antecedenti, hora essendo assai copiosa la Città di grani; & all' incontro douendo i Bolognesi farne prouisione in quantità propose, & operò, che ne pigliassero 15. milla Rubij da questo Publico, quale però lo compraua da i particolari à 9. lire lo staro à denaro ritratto, & il sopra più di tal pretio, cioè tutto il guadagno fusse della Communità; ne i seguenti duoi mesi succeſſero nel Magistrato *Dominus Cap. Antonius Talumbetta Prior*, *Paulus Salecchius*, *Petrus Maria Zanonus*, *Eques Stephanus Pritellus*, *Thomas Burchesius*, *Dom. Franciscus Rondeninus*, *Paulus Castellanus*, *Vincentius à Pane*: e ne i prossimi subentrarono, *Dominus Eques Syluester Rondeninus Prior*, *Ser Bernardinus Azurrinus*, *Antonius Scaletta*, *Dom. Petrus Clarettus*, *Peregrinus Zoletta*, *Io: Baptista Paganellus*, *Hieronymus de Aurificis*, *Domin. Antonius Viaranus*, *Ioannes de Guais*. Haueano gl' Huomini di Russio edificato vn Molino nuouo sopra la via cupa nel loro territorio, quale apportando con il trattenimento dell' acque molte volte inondationi sopra i Campi circonuicini, che in gran parte erano de i Faentini, fù per ciò fatto ricorso à Monsig. Gloriero Visitatore, e finalmente fù resoluto, che la Communità di Faenza comprasse quel Molino per demolirlo, mà che la spesa fusse poi compartita sopra i possidenti sottoposti all' inondationi, che veniuano da quello causate; fù ancora nuouamente ripigliato il negotio, e diferenza trà questa Communità, e quella di Forlì circa alcuni Terreni controuersi, e perciò volgarmente detti tenzonati con l' autorità di Monsig. Gloriero; finalmente mediante il Dott. Giacomo Pasi, e Tomaso Armenini Deputati per parte di questo Publico fù concordato, & instromentato trà l' vna, e l' altra Communità nel quale accordo restò debitrice la Città di Faenza à quella di Forlì 200. scudi, quali furono da i For-

ANN. M.D.LXXXXIIII.

Forliuesi applicati alla fabrica, & ornamento del loro Palazzo, essendo in questo mentre successo nella carica di Presidente di questa Prouincia Monsig. Fantino Pedrignani Arciuescouo di Casenza; nel quarto bimestre mentre resero la Città.

D. Bartolomeus Nicoluccius Art. & Med. D. *Prior, Trebatius Vasalottus, Virgilius Bettisius, Eugenius* Pritellus, Petrus *Maria Lucæ Zanonus, Scipio Zanellus, Iulius Cæsar Frianus, Vincentius Mingolinus, Rodulphus Gratiolus*; fù leuato il gouerno dell' Hospitale di S. Antonio degl' incurabili, per decreto di Monsig. Vescouo dalla Compagnia, che prima l' amministraua, e fù appoggiata la sopraintendenza a i Presidenti dà essere eletti dal Consiglio Generale della Città, nel quinto presedettero al publico Regimento D*om. Africanus Seuerolus I. V. D.* Prior, Dom. *Eques Franciscus Barbauarius*, Dom. *Dominicus Rossius, Vincentius Blasolus, Franciscus* Paganellus, *Andræas Scardauus, D.* Petrus *Paulus Spica, Marcus Antonius* Diuersius. Nell' vltimo; D. *Gregorius Zuccolus* Phil. Doctor Prior, D. *Iacobus Casella, Andræas Monaldinus, D. Masius Quarantinus, Innocentius* Salecchius, *Thomas Armeninus, Alexander Sanctacrucius*, P*aulus Cauina, Franciscus Bonacursius*. Per publico decreto fù risoluto, che ogn' anno si celebrasse nella Catedrale vn' officio solenne, dà morto, per i Consiglieri defonti in perpetuo, furono poi estratti gl'Antiani, per il primo bimestre dell' anno prossimo 1595. D. P*ompeus Naldus Eques* Prior, *Io: Antonius Baroncinus, Ottauianus Segnolus, Gaspar Valerianus, Bartolomeus Nicoluccius, Carolus Vbertellus, Ottauianus Scaletta, Cæsar Cittadinus*; entrò in questo anno Tesoriero Paolo Spada. Nacque trà Monsig. Vescouo, & il Preposito della Catedrale contesa graue, e di non poco scandolo alla Città, perche Monsig. tentò far mettere prigione il Preposto, e questo fece affigere i cedoloni, nei quali veniua dichiarato il Vescouo scommunicato; e se bene era negotio meramente Ecclesiastico, tuttauolta fù proposto in Consiglio generale à fine di pensare, e risoluere il modo più facile, & espedito per leuare questo scandolo, & obuiare ad altri, che potessero seguire, e fù concluso di scriuere à N. S. con supplicarlo di opportuno rimedio; entrò in questo mentre Gouernatore di Faenza Monsig. Fabio Arrestico dà Camerino, che diede il solito giuramento à gl'Antiani del secondo bimestre, che furono *Dom. Iacobus Zanellus Eques* Prior, D. *Ioannes* Baptista *Ramonus*, , *Cæsar Viaranus, Dom. Eques Gabriel Calderonus, Claudius de Amicis, Vincentius* Brusantes, *Camillus Armeninus, Octauianus* Segnolus; quando Monsig. de Grassi Vescouo li 3. Marzo interuenne in Consiglio generale, doue hauendo, doppo longa espressione del suo cordiale affetto verso la Città, esposto il fatto seguito trà esso, & il Preposto della Catedrale, fece leggere le lettere del Card. Alessandrino, per parte di N. S. nelle quali si dichiaraua irrito, e nullo quanto hauea il Preposto opera-

ANN. M.D.LXXXXV.

operato, & attentato contro di esso in materia delle censure; e che Sua Santità hauea ordinato, che il Preposto fusse chiamato à Roma per render conto delle sue attioni; il che fatto fù ringratiato Monsig. della confidenza dimostrata in questo particolare alla Città, e fù accompagnato nel partirsi da alcuni Consiglieri fino al Vescouato. Successero poi al reggimento de i publici interessi, *Dominus Petrus Franciscus Bosius Eques Prior, Dom. Antonius Scaletta, Peregrinus Zoletta, Gaspar Valerianus, Dom. Thomas Roncus, Ser Thomas Armeninus, Dom. Antonius Maria Zucolus, Dom. Dionisius Naldus*; all' hora che Nostro Signore hauea destinato in soccorso dell'Vngheria oppressa dal Turco vn'essercito di 8. milla soldati sotto la condotta di D. Gio: Francesco Aldobrandini Generale di S. Chiesa, & intendendosi esser vicino l'arriuo di S. Ecc. e di tutte le genti, che doueano passare per Faenza, furono deputati quattro Cittadini per fare l'apparecchio necessario al riceuimento di tante militie, acciò i Padroni restassero ben seruiti, & i Soldati ben sodisfatti. Indi à poco furono transmessi gl'ordini di Monsignor Arciuescouo Matteucci Comissario dell'essercito, che si haueano à tener nell'alloggio sì del Generale Aldobrandino, sì degl' altri Capi inferiori, e Soldati conforme al suo grado, e conditione per lo che furono eletti altri Cittadini, cioè quattro per assistere continuamente alla persona del Prencipe, e trattare con esso quanto fusse necessario, altri quattro per ordinare, e sopraintendere al Banchetto per S. Ecc. & altri sei per adobbare il Palazzo, oue haueua da alloggiare; passarono dunque per Faenza circa il fine di Giugno, & il principio di Luglio quarantatrè Insegne di Fanteria, e dieci di Caualli leggieri insieme con la persona del medesimo Prencipe Aldobrandino Generale, che fù incontrato fino à Rimino da i Dottori Gregorio Zucoli, e Bartolomeo Nicolucci, e riceuuto da questo Publico con ogni splendidezza, e dimostratione d'ossequio, come anco le militie, che arriuarono à trè, à trè Compagnie furono con ogn'ordine riceuute, e copiosamente alloggiate; essendo in questo mentre entrati nel Magistrato per il quarto bimestre, *Dominus Sebastianus Fattorinus Art. & Med. Doct. Prior, Trebatius Vasalottus, Ioseph Fuscus, Dom. Bernardus Cattolus, Sebastianus Scarsellinus, Hieronymus de Amicis, Paulus Cauina, Dom. Paulus Castellanus*; fù poi ordinata vna Congregatione Prouinciale da Monsig. Presidente da farsi in questa Città sopra gl' agraui delle Città, e Popolo, à fine d' implorare da S. S. qualche sollieuo; furono eletti per interuenirui à nome di questo Publico il Dott. Pietro Paolo Spiga, & il Cau. Giacomo Zanelli. Fatta la Congregatione furono assunti al regimento publico, *Dominus Bartholomæus Nicoluccius Art. & Med. Doct. Prior, Ser Camillus Spatus, Dom. Masius Quarantinus, Saluator Lamia, Hieronymus de Aurificis, Dom. Octauianus Scaletta, Cæsar Cittadinus*; fù risoluto

si

si mandassero à Roma duoi Ambasciatori à nome, & à spese di tutta la Prouincia con le debite instruttioni de i negotij, che haueano à trattare sì in generale à beneficio della Prouincia, sì ancora in particolare per ciascheduna Città; essendosene di già prima ottenuta licenza da N. S. per lettere del Card. Aldobrandino, e perche l'elettione de i duoi Ambasciatori era toccata à Faenza per vno, & à Cesena per l' altro; fù eletto à tal carica il Dott. Scipione Zanelli, si come per la Communità di Cesena fù eletto il Dott. Vgone Arcano. Seguirono nell' officio d'Antiani negl'vltimi duoi mesi, *Dominus Cap. Antonius Talumbetta* Prior, Dom. *Iacobus Casella, Hieronymus Marchina, Eques Stephanus Pritellus, Cæsar Nonnius, Iulius Cæsar Frianus, Andræas* Sc*ardauus*, *Domin. Stephanus* P*anettinus*, S*igismundus Bonacursus*; nel qual tempo s' hebbe auiso dal Dott. Scipione Zanelli Ambasciatore in Roma, che la lite vertente trà questa Communità, & i Padri di Porto di Rauenna era stata leuata dalla Rota da N. Sig. ad instanza del Card. Sforza Protettore, e commessa à i Cardinali Lancellotti, e Piatta, il che fu sentito con molto applauso di tutti; e poco doppo s' hebbero altre lettere del Card. Protettore sudetto, del Zanelli, e del Dott. Natale Rondenini, che essortauano la Città à mandar persona à Roma, che hauesse particolar cura della lite sudetta; stante massime che il Rondenino per molti altri impieghi, che hauea non poteua attenderli con tanta solecitudine, quanta ricercaua l' vrgenza del negotio; onde subito fù eletto à tal' officio il Zanelli, che già si ritrouaua in Roma, mà perche egli hauuto auiso della sua elettione rinunciò questa carica essendo già entrato l' anno 1596. per sue lettere dirette à gl' Antiani del primo bimestre, che erano *Dominus Iacobus Zanellus Eques Prior, Paulus Salecchius, Bernardinus Azurrinus, Eugenius* Pritellus, *Vincentius Blasolus, Dom. Scipio Zanellus absens, Eques Achilles Barbauarius absens, Vincentius à* Pane, *Marcus Antonius* D*iuersius absens*, e per ciò fù eletto in sua vece il Dott. Bernardo Cattoli.

ANN M.D.LXXXXVI.

S' hebbero ancora lettere da Monsig. Presidente, nelle quali auisando il ritorno del Generale Aldobrandino d' Vngheria con l'essercito, ordinaua che fusse riceuuto con le debite prouisioni, e particolarmẽte raccomandaua la cura de i soldati infermi, che erano in gran numero per i patimenti del lungo, e disastroso viaggio; per ciò furono fatte molte deputationi, e primieramente per l'apparato del Palazzo doue hauea da alloggiare il Generale, e per il pasto di Sua Eccel. sopra le prouisioni, e distributioni de i quartieri dell'essercito, e per la cura, & alloggio de i Soldati infermi; furono poi assunti al magistrato per i mesi seguenti, *Dominus Gregorius Zucolus Philosophiæ Doct.* Prior, Dom. *Iulius Laderchia, Camillus* P*asius, Antonius Agnetinus, Marcus Antonius Taurellus*, Dom. *Ostasius Cauina*, Dom. *Eques Martius Seuerolus, Cap. Franciscus Bonacursius*; mà quest' vltimo era morto nella guer-

guerra d'Vngheria, nel qual tempo fù instituita in questa Città da alcune persone virtuose vn' Accademia di belle lettere sotto titolo, e nome di Smariti, ottennero per le loro virtuose radunanze vna Sala nel Palazzo del Podestà, che prima solea seruire per Oratorio della Compagnia della Morte, con questo che douessero ogn' anno rapresentare à publico trattenimento, e dilettatione qualche opera scenica; e ritornati gl' Ambasciatori Prouinciali dalla Corte, espose il Zanelli in publico Consiglio quanto haueano operato facendo leggere i Memoriali sì communi per la Prouincia, sì anco proprij per questa Communità. Il Collegio de i Parochi di Faenza già instituito per quanto si crede sin dall' anno 920. da Paolo Vescouo, e confermato ancora sì da altri Vescoui posteriori, sì ancora da molti sommi Pontefici, il cui instituto fù, & è di radunarsi alcuni giorni dell'anno (sono hora 150.) non impediti da feste doppie per celebrar Messe, & Officij de i Morti per l'Anime di quegli, che contribuendo vna tal quantità di denari ad effetto di constituire vn cumulo, e comprare cō'esso Campi, e beni fruttiferi per estraherne l'añue distributioni, erano soliti conuenire alle Chiese Parochiali per la celebratione di questi officij, e Messe conforme alle persone descritte sotto ciaschedduna Parochia; mà perche alcune di queste Chiese erano incommode, & incapaci, per ciò fù pensato di scietgliere trà tutte la più commoda sì à i Parochi tutti, come ancora alla Città medesima per esser nel centro di quella, assai vicino alla Piazza, cioè la Chiesa di S. Stefano, e ne ottennero il beneplacito Apostolico, il consentimento di Monsig. Vescouo, e sotto il di 18. Aprile anco quello della Città. Nel terzo bimestre furono Antiani, *Dom. Syluester Rondeninus Eques Prior*, *Dom. Io: Baptista Ramonus*, *Cæsar Viaranus*, *Dom. Eques Gabriel Calderonus*, *Claudius de Amicis*, *Vincentius Brusantes*, *Camillus Armeninus*, *Octauianus Segnolus*; altro non accadde in questo tempo, se non vna Congregatione Prouinciale intimata d'ordine di Monsig. Presidente, alla quale fù mandato d'ordine della Città di Faenza il Dott. Scipione Zanelli, come quello che per l' Ambasciaria à Roma sopra gl' interessi communi della Prouincia era più informato. Seguì il quarto bimestre, e nel Magistrato successero, *Dominus Io: Euangelista Calderonus I. V. D. Prior*, *Petrus Maria Zanonus*, *Dom. Dominicus Rossius*, *Domin. Eques Lactantius Quarantinus*, *Franciscus Taurellus*, *Antonius Ramonus*, *Nicolaus Becaluua*; ne i mesi poi di Settembre, & Ottobre, mentre presero la bacchetta del publico gouerno, *Dominus Pompeus Naldus Eques Prior*, *Virgilius Casalius*, *Melchior Marzanus*, *Andræas Maccus*, *Dom. Petrus Maria Zanonus*, *Solon à Fregua*, *Domin. Antonius Viaranus*, *Franciscus Mariscalcus*; fù proposto in Consiglio Generale lo stato della causa con i Padri di Porto di Rauenna, che

andaua molto in sinistro per la Communità, e che il Dott. Natale Rondenini, che solea hauerne l' Auocatione essendo venuto à Faenza, l'hauea renunciata, che però era necessario sostituire vn' altro in luogo di esso, e ne fù sostituito il Dott. Reinaldo Cattoli; furono ancora donati centocinquanta scudi d'oro per elemosina, e la materia necessaria per la fabrica della loro Chiesa, e Conuento, che era quasi affatto rouinato, alle Monache di S. Lucia. Nell'vltimo bimestre ressero il Publico, *Dominus* Paulus *Antonius Milcetta Art. & Med. Doct.* Prior, Dom. *Andræas Betisius, Io: Antonius Baroncinus, Innocentius Salecchius, Andræas Benedictus, Io: Baptista Paganellus, Alexander Sanctacrucius, Dom. Eques* Pompeus *à Pane, Hieronymus Rossius*; altro non si legge, se non vna pia deliberatione della Città, cioè che l'Auocato, e Sindico della Communità pro tempore sia tenuto patrocinare le cause de Poueri miserabili gratis, e per mera carità. Scriue l' Azurrino in quest' anno il secondo essercito mandato da N. S. in soccorso dell' Vngharia contro l' arme Turchesche, che fù di 14. milla Soldati, de i quali dice passassero per Faenza 40. Compagnie, mà però non dichiara precisamente in qual tempo, ne io ritrouo alcun rincontro in quest' anno, mà nel seguente solamente. Successe dunque il 1597. e subentrarono nell' officio d'Antiani, *Dominus Africanus Seuerolus I. V. D.* Prior, *Octauianus Segnolus, Bernardinus Cittadinus, Franciscus Panzauolta, Vincentius Mingolinus, Blasius Gratiolius*; e per il secondo bimestre, *Dominus Cap. Io: Baptista Casella* Prior, *Vlisses Pasius, Mutius Castellanus, Dom. Cæsar Milcetta, Hieronymus Stanghius, Stephanus* Paganellus, *Dom.* Petrus Paulus *Spatus, Rodulphus Gratiolus*; essendo fatta nuoua imborsatione de i Priori, & Antiani, nella prima estratta sortirono i primi duoi della muta antecedente, e così riuscirono Antiani per il terzo bimestre, D*ominus Cap. Io: Baptista Casella Prior, Vlisses* Pasius, *Trebatius Vasalottus, Andræas Maccus, Ser Euangelista* Pritellus, Dom. *Thomas Roncus, Dom. Eques Alexander Bosius, Antonius Ramonus,* Dio*nisius Naldus*; partì in questo tempo Mõsig. Arestio Gouernatore, e gli successe il Co: Gabriele Gabrieli da Eugubio, come ancora al Gouerno della Prouincia fù destinato il Card. Bandino Legato, fecero i Padri Osseruanti Francescani in tal anno il loro Capitolo Prouinciale in Faenza, quali per souentione, e carità, oltre le limosine raccolte da i particolari, hebbero dal Publico 45. scudi di paoli, e douendo passare per queste parti l'altro essercito, che mandaua N. Sig. in soccorso dell' Vngheria contro l' armi Turchesche, furono deputati à preparargli i quartieri, e prouisioni necessarie quattro Cittadini. Nel bimestre seguente ressero la Città, *Dominus* Paulus *Antonius Milcetta Art. & Med.* Doct. Prior, *Virgilius Betisius, Ioseph Fuschius, Cæsar Nonnius, Antonius Agnetinus, Alexander Sanctacrucius,* Solon *à Fregua, Domin. Ioseph* Panettinus, *Ser*

ANN. M.D.LXXXXVII.

Petrus

Petrus Germanus; onde passaremo al penultimo, nel quale sedettero al regimento publico, *Dominus Capit. Antonius Talumbetta* Prior, *Ser Andreas Monaldinus*, *Camillus Spatus*, *Sebastianus* Scarsellinus, *Andreas Benedictus*, *Dom. Ostasius Cauina*, *Dom. Eques* Achilles *Barbauarius*, *Paulus Cauina*, *Ludouicus Monius*; essendo dunque vacato vn luogo nel Consiglio Generale per la morte del Dott. Giulio Laderchi, e radunati i Consiglieri li 7. Ottobre per disporne in altra persona, Monsig. Gouernatore l' addimandò per il Card. Legato Bandino, il che parendo honore grande alla Città, & al medesimo Consiglio fù à viua voce, e con publico applauso approuato, & admesso. Fù poi trattato con il medesimo Cardinale, già che si dimostraua tanto bene affetto à questo Publico, di tirare auanti la loggia superiore del Palazzo sopra la Piazza, e proseguirla sino all' angolo del medesimo Palazzo verso mezzo giorno con applicarui anco tutte le propine degl' Antiani pro tempore; e vi fù prestato cortese orecchio; mà nuouo accidente, e piu graue disapplicò i pensieri da questa fabrica, e fù la morte del Duca Alfonso secondo Duca di Ferrara, per la quale ricadde alla Chiesa quella Città, e Ducato, e fù alli 27. Ottobre. furono in questo mentre assunti al regimento della Città, *Dominus Sebastianus Fattorinus Art. & Med. Doct.* Prior, *Melchior Marzanus*, *Dom. Eques Lactantius Quarantinus*, *Peregrinus Zoletta*, *Hieronymus Amicus*, *Saluator Lamia Dom.* Antonius *Maria Zucolus*, *Vincentius à Pane*; quando sparsasi la voce della morte del Duca, e che Cesare da Este Duca di Modena pretendeua succedergli, essendosi anco fatto acclamare per la Città, il Pontefice Clemente per riaquistare alla S. Sede il deuoluto Ducato fù necessitato armare; mà lo fece con tanta prestezza, e contro l' opinione di tutti per essere su 'l maggior furore dell' Inuerno, che Cesare viddesi quasi l' essercito nemico in casa numeroso di 24. milla Fanti, e 4. milla Caualli radunati nel breue spatio di venti giorni in Faenza, prima ch' egli à pena pensasse alla prouisione per difendersi. I Capi di quest'essercito, oltre il Card. Aldobrandino Legato di esso, che con titolo di Collonnello haueano ciascheduno sotto di sè 3. milla Fanti, 200. Caualli leggieri, e cento Lancie furono Martio Colonna Duca di Zagarola, Mario Farnese Generale dell'Artigliaria, Pietro Caietano Duca di Sermoneta Generale della Fanteria, il Marchese Pirro Maluezzi Generale della Caualleria di Lancie, il Marchese di Bagno, il Marchese della Cornia Generali di Archibugieri à Cauallo, Leone Strozzi, Lotario Conti Duca di Poli, e Gio: Antonio Orsini Duca di S. Gemini; L' vltimo officiale, che si publicasse fù il Tenente Generale della Caualleria, perche essendo quest' officio destinato al Cap. Gio: Battista Seueroli Faentino per il valore, e peritia militare, e per la prattica de i confini, e luoghi del Ferrarese, & essendo questo in attual seruitio del Rè di Spagna in

Milano, fù necessario aspettarne la douuta licenza, diede in oltre la Città in quest' occasione altri Capitani inferiori di guerra, cioè il Caual. Pompeo dal Pane di Caualleria, Oratio Rondenino, Valerio Maradi, Carlo Naldi, e Malatesta Cauina di Fanteria. Mà gloria, e laude non ordinaria riportò questa Patria della commodità, & alloggio, che diede à vn tanto essercito con tanti Prencipi, e Capitani; hauea il Consiglio Generale dispensato à varij Cittadini varij, e diuersi officij di sopraintendere, chi alla spesa del pane, chi del vino, & altri alle distributioni de i quartieri, altri sopra le biade, paglia, fieno, e legna, à fine che ogni cosa passasse con ordine, e niuno restasse in tanta moltitudine defraudato del suo douuto, & in fatti riuscì tale l' apparecchio, e con tanta copia, che quantunque il numero fusse maggiore di quello si era publicato, & il rigore della stagione non ordinario apportasse maggiore incommodo, e briga nel far condurre tanta quantità di legna, paglia, e fieno quanta bisognaua, di modo che si fece conto essersi consumato vn giorno per l'altro 40. Carri di legna grossa, oltre la minuta, e 50. e più di paglia, e fieno, non mancò però mai cosa alcuna per la diligenza da i Proueditori vsata. Le robbe poi commestibili non solo à necessità, mà à delitia sourabondarono, in modo che i Capponi non valsero mai più che 3. giuli il paro, e i Galli d' India 7. Stauano ancora continuamente dentro la Città 40. Carri con duoi para di Buoi per ciascuno, acciò in ogni occorrenza non fussero ritardati i carriaggi. Mà mirabil cosa trà l' altre fù stimata, che in tanta moltitudine, e diuersità di persone, e nationi non si sentisse vn minimo dispiacere, contesa, e doglianza non solo de i soldati trà loro, mà ne meno verso i Cittadini, e il Popolo tanta era l' obedienza de i soldati, e gl' ordini rigorosi de i Capitani, e la sodisfatione, che hebbero quegli della Città, e questa di seruire in quest' occasione con ogni segno d'hilarità, e prontezza al suo Prencipe; in somma fù da tutti vniuersalmente stimato, che ne più copiosa, ne più ordinata prouisione poteuasi fare; che però, e Monsig. Gio: Antonio Grassi Vescouo, & il Conte Gabrieli Gouernatore con publiche inscrittioni l' vno su la facciata del Domo, l' altro nella Sala maggiore del Palazzo la volsero tramandare à notitia de posteri insieme con la conclusione della stabilita pace, che seguì in Faenza li 13. Genaro dell' anno entrante 1598.

ANN. M.D.LXXXXVIII.

Perche essendo già in pronto tutto l'essercito con ogni sorte di munitione, & arme per entrare nel Ferrarese, Cesare, che si vidde assalito con tanto apparato prima, ch' egli hauesse à pena pensato, non che prouisto alla difesa, ò pure conoscendo le buone raggioni della Chiesa, mandò à Faenza Madama Lucretia da Este Sorella del Duca morto, Duchessa d' Vrbino à trattare, e Capitolare con il Cardinale Aldobrandino, e Card. Bandino Legato la restitutione della Città,

e suo

e ſuo Ducato; quale incontrata ſino à Solarolo da i duoi Porporati con groſſa comitiua di Caualleria, e riceuuta in Faenza dal Magiſtrato degl'Antiani, che furono, *Dominus Bartholomæus Nicoluccius Art. & Med. Doct. Prior, Domin. Andræas Betiſius, Virgilius Caſalius, Dom. Eques Stephanus Pritellus, Petrus Maria de Zanonis, Ser Franciſcus Taurellus, Hieronymus Roſsius, Vincentius Mingolinus*; come ancora da tutto il reſtante dell' eſſercito, fù accompagnata, e ſeruita ſino à Palazzo, e quiui in pochi giorni fù concluſa, rogata, e publicata la reſtitutione del Ducato di Ferrara alla Chieſa con termine prefiſſo à Ceſare di vſcire, e ſeco condurre le ſue robbe fuori dello Stato, e cō laſciare in tanto per oſtaggio, e ſicurezza in mano al Cardin. Aldobrandino il ſuo Figliolo primogenito Alfonſo ancor fanciullo di otto in noue anni; andò poi il Card. inſieme con il Legato di Romagna, tutti i Capi, e maggior parte dell' eſſercito, maſſime con la Caualleria à pigliare il poſſeſſo di Ferrara, nella quale fece il ſuo ſolenne ingreſſo li 28. del meſe ſteſſo eſſendoſi partito il giorno antecedente il Duca Ceſare verſo Modena; In queſto modo, con tanto apparato, mà ſenza effuſione di ſangue acquiſtò Clemente quel Ducato alla Chieſa. Furono à publica, e perpetua memoria eſpreſſe in Faenza due inſcrittioni, l'vna nella facciata della Catedrale da Monſignor Graſſi Veſcouo, l'altra nella Sala maggiore del Palazzo dal Gouernatore, come ſi è detto, che quì ſeguono tranſcritte, per redarguire coloro, che diuerſamente ne ſcriſſero.

MORTVO ALFONSO II. FERRARIÆ DVCE CÆSARE ESTENSI EIVS HERÆDE DITIONEM ILLAM IN SEDIS APOSTOLICÆ DAMNVM OCCVPANTE CLEMENS VIII. PONTIF. IVS SVVM RECVPERANDI CVPIDVS EVM MONVIT SACRIS CHRISTIANIS, INTERDIXIT, PEDITVM QVATVOR MILLIA SVPER VIGINTI, EQVITVM TRIA MILLIA SVB OCTO TRIBVNIS CONSCRIPSIT, QVI OMNES NVLLA VI HYEMIS RETARDATI CONVENERE FAVENTIAM, IN QVAM CIVITAT. VT FERRARIENSIVM FINIBVS PROXIMIOREM VENERAT PETRVS ALDOBRANDINVS PONTIFICIS NEPOS, ET OCTAVIVS BANDINVS, VTERQ. CARDINALIS ILLE TOTIVS EXERCITVS, HIC VERÒ ROMANDIOLAE LEGAT. VBI MILITES HOSPITIO, ET COMMODE, ET SINE VLLIVS QVERELA ACCEPTI SVNT, ET QVOD MIRVM FVIT CIBARIIS AB IPSA SOLA VBERRIME SVSTENTATI, ET VBI QVÆSTORES LVSTRARVNT, ET ARMARVNT EXERCITVM, IAMQ. IRRVPTVRI ERANT IN OPPIDA CISPADANA, CVM PER ADVENTVM LVCRETIAE ESTENSIS VRBINI DVCIS VXORIS FACTA PACE PRIDIE IDVS IANVARII, PARVVLOQ. FILIO PRIMOGENITO CAESARIS OBSIDE CONFIRMATA PONTIFICI FERRARIA RESTITVTA EST, ET QVA SVMPTA SVNT EADEM CELERITATE DEPOSITA SVNT ARMA, ET QVONIAM CIVITAS CARDINALIVM, PROCERVMQ. OMNIVM TESTIMONIO EGREGIE SE GESSIT IOANNES ANTONIVS GRASSIVS BONONIENSIS EPISCOPVS FAVENTINVS NE TANTI FACTI MEMO-

RIA

RIA VLLO VNQ. TEMPORE DELEATVR HIC LAPIDEM HVNC IN OMNIVM PROSPECTVM PONENDVM CVRAVIT.
ANNO M. D. LXXXXVIII.

CLEMENTI VIII. PONT. MAX.
PRINCIPI OPTIMO, ET CLEMENTISSIMO OB FERRARIENSEM EXPEDITIONEM CELERITATE MIRABILI PARATAM, FAVENTIAM CONVENIENTIB. PETRO ALDOBRANDINO CARDINAL. PONTIFICIS FRATRIS FILIO ECCLESIASTICI EXERCITVS SVPREMO MODERATORE, OCTAVIO BANDINO CARDINALE FLAMINIÆ LEGAT. CÆTERISQ. BELLI PRINCIPIB. AD ILLVSTRANDVM EXERCITVM, ACIEMQ. INSTRVENDAM VNDIQ. MEDIA HIEME CONFLVENTIB. QVI LIBENTISSIMIS CIVIB. EXCIPIENTIBVS, ALVNTVR, FOVENT, NEC VLLVM CIVITAS OB CHARITATIS OFFICIVM PATITVR CHARITATIS INCOMMODVM. IN TANTO REI MILITARIS APPARATV LVCRETIÆ ESTENSIS VRBINI DVCISSÆ ADVENTV CÆSARIS ESTENSIS NOMINE IN HAC VRBE PROLATA PACE, ET AB EODEM CONFIRMATA, MISSO OBSIDE ALFONSO FILIO, FERRARIA SINE CLADE S.R.E. RESTITVITVR IDIBVS IANVARII M.D. XC VIII. COMES GABRIEL GABRIELIVS EVGVBINVS FAVENT. GVBERNAT. EIVSQ. MILITVM, AC VIGILVM PRÆFECTVS AD ÆTERNAM PRÆCLARI FACTI MEMORIAM, ATQ. AD PERENNE FAVENTINOR. FIDEI, AC DEVOTIONIS TESTIMONIVM IN SVM. PONT. ET S.R.E. HOC LAVDIS MOTIVVM DEDICAVIT. APPROBANTE S. P. Q. F.

Recuperata Ferrara cadde in pensiero all' istesso Pontefice di venire personalmente à pigliarne il possesso essendo entrati in questo mentre nel Magistrato degl' Antiani, *Dominus Syluester Rondeninus Eques Prior*, Dom. *Eques Franciscus Barbauarius*, *Bernardinus Azurrinus*, *Claudius Amicus*, *Vincentius Blasolus*, *Iulius Cæsar Frianus*, Dom. *Antonius Viaranus*, *Camillus Armeninus*; Hauutasi notitia della resolutione di Clemente furono subito eletti Ambasciatori di ossequio à S. S. per incontrarlo nell' ingresso della Prouincia il Dott. Gregorio Zucoli, il Dott. Gio: Battista Ramoni, & il Cau. Giacomo Zanelli, e perche intanto i Consuli della Città di Rimino scrissero à questo Magistrato, che douendo Sua S. venire in questa Prouincia, & essendo Rimini la prima Città di quella, nella quale doueuasi riceuere da tutti gl' Ambasciatori Comprouinciali, gli pareua bene, che quiui tutti vnitamente

mente

mente rapresentassero à S. B. i bisogni della Prouincia, e supplicassero di opportuno prouedimento; onde in virtù di tali lettere fù data facoltà à gl'Oratori sudetti della nostra Città d'essere vniti con gl'altri in tutto ciò, che stimassero opportuno, e supplicassero S.S. per la restitutione delle giurisditioni antiche, che fino al tempo della felice memoria di Papa Giulio II. furono concesse alla Città, e delle quali indi à poi ne era stata spogliata; come ancora per l'espeditione della lite, che da tanto tempo in poi teneua questa Communità in continui disturbi, e spese eccessiue con i Padri di Porto di Rauenna. Partissi dunque da Roma il Pontefice li 13. Aprile, e facendo la Strada di Loreto gionto à Rimino iui riceuette l'Ambasciarie di tutte le Città della Romagna, e quanto à i negotij propostili, fù riseruato il trattarne mentre Sua S. si trattenesse in Ferrara; da Rimino passò à Rauenna, & indi per Bagnacauallo, Cotignola, e Lugo Terre del Ducato Ferrarese con esso nuouamente acquistate giõse à Ferrara li 7. Maggio alloggiando nel Monasterio di S. Giorgio fuori della Città, & il dì seguente fece la sua selenne entrata con grandissima pompa, e vi si trattenne fino al Nouembre, nel qual tempo riceuette molte Ambascierie de i Prencipi, e trattò molti negotij delle Città, e Popoli sogetti. Erano assunti al gouerno di questo Publico per il terzo bimestre *Dominus Pompeus à Pane Eques Prior, Hieronymus Marchina, Bernardinus Cittadinus, Domin. Cæsar Milcetta, Dom. Eques Gabriel Calderonus, Thomas Paganellus, Paulus Castellanus, Blasius Gratiolus*; onde hauendo Clemente à requisitione della Città resoluto, che si venisse ad vna concordia trà la medesima Communità, & i Padri di Porto di Rauenna, e si cessasse dalli litiggi, che apportauano all'vna, & all'altra parte spese grandissime, & hauendo à detto effetto deputato i Cardinali Arigonio, e Bianchetti, furono eletti da questo Publico à negotiare questi interessi in Ferrara con i Cardinali sudetti, con il Card. Sforza Protettore, e con il Card. Bandino Legato, e con chiunque altra persona bisognasse i Dottori Africano Seueroli, & Antonio Viarani con mandato di procura, & ogni facoltà opportuna. Mentre si trattaua questa concordia in Ferrara per mezzo de i Cardinali predetti, presero la bacchetta del Publico regimento, *Dominus Pompeus Naldus Eques Prior, Cæsar Viaranus, Octauianus Segnolus, Hieronymus Stanghus, Gaspar Valerianus, Vincentius Brusantes, Dom. Petrus Paulus Spica, Dom. Eques Martius Seuerolus*; quando gionsero le lettere de i duoi Deputati, che auisauano la concordia seguita, e resoluta da i Cardinali sudetti in materia della lite con i Padri di Porto, quale in somma conteneua la restitutione delle Possessioni pretese deuolute à i Padri sudetti come beni enfiteotici per mancanza della linea Manfreda, e l'assolutione della Communità dall'obligo di pagare il frutto di esse già per tanti anni pre-

tesi

tesi dal giorno della lite mossa, come anco dalla refattione delle spese che ascendeuano à gran somma, perche fù fatto il conto, che la Città hauea speso in questo litiggio 20. milla scudi; onde quello, che haueano speso i Padri, che erano attori, non poteua esser meno; onde parue à i Cardinali deputati à tale accordo di fare, non picciol fauore alla Communità. Riceuute le lettere furono publicate in General Consiglio, e fù resoluto di mandare vn'altro terzo Deputato à Ferrara, cioè il Cau. Giacomo Zanelli, che sapeuano esser molto caro al Card. Protettore, à fine di ottenere partiti più auantaggiosi per la Città, e far moderare in qualche parte quello, che era stimato pregiudiciale; mà egli à pena gionto in Ferrara s' infermò, e morì; gli fù poi surrogato al medesimo fine Tomaso Armenini, benche fusse stimato frustatorio, stante che ritornati i duoi primi, & hauendo seco portate lettere de i Cardinali Sforza, & Arigonio, che essortauano ad accettare tal concordia, esposero in publico Consiglio quanto haueano operato per ottenere partito più vantaggioso, e le difficoltà insuperabili incontrate; e così fù in effetto, perche nel seguente mese di Settembre, nel quale erano subentrati Antiani, *Dominus Africanus Seuerolus I.V.D.* Prior, *Petrus Maria Zanonus*, *Dom. Masius Quarantinus*, *Andræas Clarettus*, *Andræas Scardauus*, *Franciscus Mariscalcus*, Petrus *Matheus* Picininus; ritornò l' Armenino da Ferrara doppo hauer trattato con i Cardinali deputati, con il Cardinal Protettore, e Card. Legato, senza hauer potuto rimuouere, ò alterare cosa alcuna dal già stabilito, con ordine di riportare in questo Consiglio, che douendosi terminare il negotio, ò per moto proprio di Nostro Sig. ò per via di transattione trà le parti, risoluessero quello gli pareua più oportuno, e quando determinassero migliore la transattione, ne formassero la minuta dell' instromento ne i termini, e modi già stabiliti, per venirne alla stipulatione, come fù essequito con rimandare l' istesso Deputato à Ferrara con Mandato, e facoltà oportuna, e con esso il Notaro, che douea rogarsi in *solidum*, con chi fusse eletto per parte de i Padri, fù Paolo Castellini, che per il rogito, e leuatione dell' instrumento da metterſi nell'Archiuio della Communità hebbe 50. Ducatoni Fiorentini; in questo modo terminò la lite tanto tempo, e con tanta spesa agitata. In questo mentre sentendosi prossimo il ritorno verso Roma di Sua S. e che douea passare per Faenza furono fatti grandissimi apparecchi per riceuerlo con ogni possibile dimostratione d'ossequio deputando varij Cittadini à fare le debite prouisioni, & à diuerse funtioni; trà questi Deputati furono due mute di Ambasciatori, cioè quattro, che doueano andar fino à Bologna quando vi fusse giunto il Pontefice per inuitarlo, e supplicarlo à riceuere, e gradire quei commodi, & honori, che da questo suo fedele, e deuoto Popolo gli erano preparati, quali furono

rono

rono il Dott. Gioseffo Panettini, il Cau. Gabriele Calderoni, il Dott. Sebastiano Fattorini, & il Dott. Bartolomeo Nicolucci; altri quattro per incontrarlo à i confini del Territorio, che furono il Caualier Pompeo dal Pane, Sigismondo Bonacorsi, Alfonso Pasi, e Cesare Naldi; douendo poi il Magistrato istesso essere alla Porta della Città per riceuerlo; che per l'vltimo bimestre erano, *Dominus Io: Euangelista Calderonus I. V. D. Prior, Dom. Bernardus Cattolus, Franciscus Panzauolta, Dom. Scipio Zanellus, Io: Baptista Paganellus, Rodulphus Gratiouls, Octauianus Segnolus, Antonius Scaletta*; furono ancora scielti 25. giouani de i più nobili, quali tutti superbamente vestiti tutti all'istessa diuisa doueano presentare à S. S. vn ricco, e pretioso apparecchio sopra verticinque bacili di Confetture, e Canditi di varie sorti fatti venire da Venetia, e da Genoua à tale effetto. Fù resarcito tutto il Palazzo del Publico, e le Stanze particolarmente preparate per il Pontefice furono con pitture, e freggi d'oro, e sontuosi addobbi con gran magnificenza adornate: la strada per doue hauea da passare il Pontefice fù tutta addobbata da Porta Imolese fino à Porta del Ponte con varij Portoni, & Archi trionfali eretti in varij luoghi, e posti più conspicui. Il primo era alla medesima Porta per doue hauea ad entrare, dodici piedi da quello lontano, e mediante vna volta così vnitoli, che con essa sembraua vna sol macchina; era sostenuto da quattro grossi, & alti Pilastri con proportionata distanza, e giusta Architettura sì di grossezza come d'altezza; era tutto dipinto alla Rustica, e compartito in varij corniciamenti di rilieuo, che rendeua l'entrata nella Città assai maestosa. Sopra l'arco in spatio di sei piedi era dipinta la Città di Faenza in figura di Donna genuflessa, e che con le braccia aperte, & hilarità di volto mostraua di riceuere con non minore humiltà, che giubilo il suo Prencipe, e Pastore, animata con gl'infrascritti versi.

Sis Bonus, ò felix, Nobis. Hac pluribus annis
Vrbe tuus multo vixit amore Pater.
Hac genuit natos, Hac tu dum paruulus esses,
Nostræ Te tenerum sustinere manus.

Più alto poi sopra l'arco stesso era in vn grãde scudo espressa l'Arma Pontificia con varie figure di Angeli intorno, che la sosteneuano, come ancora due altre figure, cioè vna dell'Obedienza, e l'altra della Fedeltà, teneuano in mezzo, e quasi inseparabili compagnie corteggiauano quella della Città; finalmente sopra tutta la macchina s'alzauano quattro grandi Piramidi fondate su i quattro Pilastri, che dauano à tutta l'opera non ordinaria magnificenza. Il secondo Arco era su'l quadriuio vicino alla Chiesa dello Spirito Santo; era questo

ſimilmente ſoſtenuto da quattro pilaſtri formati à quadroni, e bugne rileuanti dipinti in modo di pietra viua, quali coriſpondeuano ai 4. angoli del quadriuio medeſimo; hauea queſta machina quattro grandi archi alti 30. piedi, e larghi à proportione, e quattro facciate coreſpondenti alle quattro ſtrade, alle quali faceua proſpetto, con varij partimenti di corniciamenti, pitture, e ſtatue, che l' abbelliuano; mà particolarmente nella proſpettiua anteriore, per la quale s'entraua tra due piramidi; compariua in grand' eminenza l'Arma del Pontefice, e ſotto quella la Fama in figura di Donna alata, e con la tromba alla bocca, quale era inuitata à decantare le virtù, & eroiche impreſe di Clemente con queſti verſi.

DIC, VIVAT CLEMENS, ET TOTVM, FAMA, PER ORBEM
VIRTVTVM LAVDES, ET SVA FACTA FERAS.

A deſtra, & à ſiniſtra della Fama erano due Sfere, in vna delle quali, ch' eſprimeua ſolamente l' orizonte, erano le ſei Stelle del Pontefice Aldobrandino aſcendenti con il motto.

ORTV SVO TVLERVNT FOELICIA TEMPORA.

Nell' altra appariuano le medeſime Stelle in mezzo al Cielo con il motto. DIV, NOCTVQ. LVCENT. Sotto vna di queſte à man deſtra ſtaua la Fortezza in figura grande, con queſte parole. FORTIS IN SVO RECVPERANDO. e ſotto l' altra à mano ſiniſtra la Prudenza, e vi ſi leggeua ſcritto PRVDENS SVPER OMNES. nell' iſteſs' ordine compariuano ancora l' altre due Virtù compagne Temperanza, e Giuſtitia, all' vna leggendoſi, TEMPERANS IN APPETENDO. Et all' altra, IVSTVS IN GVBERNANDO. La terza machina era poſta all' entrata della Piazza; hauea queſta vn Portone in mezzo alto, e magnifico, e due altre Porte più piccole à i lati; era effigiato dall' vna, e dall' altra parte ſeruendo l' vna per proſpettiua nell' ingreſſo alla Piazza, e l'altra mentre il Pontefice vſciua dalla Catedrale; ſopra il Portone maggiore era la Statua del Pontefice ſedente in habito Pontificale con queſta inſcritione.

CLEMENTI VIII. PONT. MAX. REIPVB. CHRISTIANÆ CONTRA TVRCOS DEFENSORI, GALLIÆ PACIFICATORI, RELLIGIONIS IN GALLIA RVTHENICA, ET ÆGIPTO AVCTORI, A FERRARIÆ TRIVMPHO REDEVNTI CIVI SVO AMPLISS. S.P.Q.F. POS.

A deſtra del Pontefice ſtaua la Pace con queſte parole, VENIT AD OMNES SECVRA QVIES. à ſiniſtra l' Abondanza con queſte,

ſte, COPIA GAVDET LÆTA PAVPERTAS. Sotto la Pace era dipinto il Fiume Pò rapreſentante il Ducato di Ferrara, e vi ſi leggeua, SEPTIMVM VICIT, CESSIT OCTAVO. per denotare, che quel Duca hauea altre volte tolto Modena, e Reggio à Clemente VII. mà hora hauea ceduta Ferrara all'Ottauo; e ſotto l'Abondanza ſtaua il Trionfo, e Vittoria con le parole, ALIIS NEGATVM CLEMENTI CONCESSVM. Nella parte oppoſta ſotto la figura del Pontefice, che vedeuala in faccia reſpondente anco verſo la Piazza era queſta inſcrittione.

CLEMENTI VIII. CHRISTI VICARIO, VERO PETRI SVCCESSORI, PASTORI PIISSIMO; SANCTISSIMO, VIGILANTISSIMO, DEO CARISSIMO HVIVS CIVITATIS ORNAMENTO CELEBRATISS. S.P.Q.F. DICAVIT.

A deſtra dell' arco era la Religione co 'l detto, FLORET RELIGIO. à ſiniſtra il Diuino Culto con le parole, VIGET CVLTVS. Sotto la Religione erano dipinte le ſei Stelle Pontificie ſopra il paeſe rapreſentante la Francia, e vi ſi leggeua, VNA MAGOS, SIMVL GALLOS DVXERVNT AD IESVM. Sotto il Culto Diuino era vn Idra con le meze Lune ſopra le ſette teſte, che figuraua la Monarchia Turcheſca, e ſopra eſſa vn braccio con il Raſtro, Arma di Clemēte impugnato in atto di percotere cō le parole, RASTRVM SENSIT CLAVA GRAVIVS. Monſig. de Graſsi ancora noſtro Veſcouo per riceuere con ſontuoſo apparato il Pontefice nella Catedrale hauea condotti Feſtaioli ingegnoſi, che con maeſtria grande haueano talmente ornata la Chieſa, che ogn' vno ne reſtò ſtupito. Con queſti, & altri apparecchi ſi attendeua il Pontefice, che partitoſi da Ferrara li 26. Nouembre, e trattenutoſi à Bologna trè giorni doue riceuette con lieto volto gl'Ambaſciatori di Faenza, gionto la ſera del dì primo Decembre à Imola, doue dormì, e quel giorno ſteſſo paſsò per queſta Città il Santiſſimo Sacramento, che andaua ſempre vn giorno auanti à S.S. quale fù incontrato, e riceuuto da tutto il Clero Secolare, e Regolare, e da tutte le Confraternite aſſai numeroſe veſtite con Cappe noue, e con più di mille cinquecento torcie accese tutte di vn peſo, di modo che da i Prelati, e Cantori, che lo accompagnauano fù giudicato il più ſolenne incontro, che gli fuſſe per anco ſtato fatto in tutto il viaggio; venne il dì ſeguente, che era mercordì il Pontefice Clemente à Faenza, doue eraſi ridotta tanta moltitudine di Popoli circonuicini, che non potea capire per le ſtrade, non ſolo per la Città, mà ancora per tutta la via Emilia dal Ponte di S. Procolo, che è confine del noſtro Territorio; e doue riceuette Clemente la ſeconda Ambaſciata da queſto Publico, benche aſ-

sai larga, e spatiosa, à pena restaua tanto luogo vacuo in mezzo, che vi capissero le Lettighe, e Carozze di Sua S. de i Cardinali, e Corteggio. Arriuato alla Porta trà le 17. in 18. hore, e riceuuto dal Magistrato con ogni riuerenza, & ossequio discese dalla Lettigha, e montò sopra vna Chinea (honore, che hauea negato à Bologna, benche con grand' instanza supplicato, e richiesto) che per la folla del Popolo à pena poteuasi aprir la strada sino alla Catedrale. Giunto il Papa alla Chiesa scese dalla Chinea, & entrato, doppo hauere alquanto orato, e doppo alcune cerimonie solite in simili funtioni, diede la beneditione al Popolo; in questo mentre la famiglia Pontificia tanto Nobile, quanto inferiore fù reficiata con molti rinfreschi, e cibi preparati in longhe, e distanti tauole sotto le loggie della Piazza, perche già si sapeua, che Sua S. voleua proseguire senza trattenersi il suo viaggio; vscito poi di Chiesa, nel scendere dalle scale gli fù offerta da i già detti giouani sopra 25. bacili di finissima Maiolica (preferita in ciò all' Argento per esser proprio, e singolare essercitio di questa Città) la colazione di Confetture, e Canditi già preparatili; mà la frequenza, & agitatione del Popolo fece, che nõ solo la Confettione andò à sacco, mà anco i bacili si ruppero con sommo piacere del Pontefice in rimirare il tumulto, e garra della plebe in depredarla; à pena alcuni giouani de i più robusti hebbero addito di gettarne duoi, ò trè bacili nella lettigha del Pontefice, nella quale egli era entrato; In questo modo si partì egli da Faenza proseguendo il viaggio verso Forlì, e per quanto poi s'intese da persone degne di fede, che erano in Roma, Clemente istesso doppo il suo ritorno hebbe à dire, che due Città trà l' altre nel suo viaggio haueano ecceduto in fargli honore, cioè Faenza in Romagna, e Ancona nella Marca. Nel partire, che fece Clemente da Ferrara gli diede per primo Legato il Card. Aldobrandino suo Nepote, mà per esser' egli impiegato in altre cure maggiori di tutto lo Stato, non poteua resedergli vi lasciò con titolo di Collegato il Card. di S. Clemente de i Conti di Blandrata Nobilissimi Piemontesi; e per Vicelegato gli diede Monsig. Giacomo Seueroli Faentino Prelato di molto preggio, e di gran valore nelle scienze legali, il cui merito si può facilmente raccogliere dalla stima, che faceua di lui il Pontefice in quest' atto; mentre per honorare la Città di Ferrara nuouamente aquistata, si come gli diede per Legato il primo trà i Cardinali, cioè il proprio Nepote, e Card. Regnante, così pretese ancora di dargli per primo Vicelegato vno de primi trà Prelati della Corte di Roma. mà la morte di lui leuò à Clemẽte il modo di mostrare cõ maggiori auanzamẽti la stima, che faceua delle sue virtù, & all' istesso il godimento di maggiori grandezze meritamente douuteli; morì lasciando doppo di se alcuni grossi volumi in diuerse materie legali, ch' egli hauea

com-

composti per dargli alle stampe. Furono poi estratti gl' Antiani per il primo bimestre dell' anno seguente 1599. cioè *Dominus Gregorius Zucolus Philosophiæ Doct.* Prior, *Dom. Io: Baptista Ramonus*, *Dom. Eques Antonius Vbertellus*, *Marcus Antonius Taurellus*, *Dom. Franciscus Rondeninus*, *Hieronymus de Aurificis*, *Ioannes de Guais*, Dom. *Antonius Diuersius*; nel qual tempo terminata la Legatione del Card. Bandino, era successo nell' istessa carica in Romagna il Card. S. Clemente sudetto, si che egli regendo questa Prouincia con titolo di Legato, & il Ducato di Ferrara con titolo di Collegato, dimoraua hora in vn luogo, & hora nell' altro. La peste in questo mentre si andaua accalorando à i confini della Lombardia, che per ciò furono fatti alcuni Deputati per inuigilare alla custodia della Città; Successe poi il secondo bimestre, e nel Magistrato subentrarono, *Dominus Alexander Betisius Eques* Prior, *Domin.* P*aulus* S*alecchius*, D*om. Iacobus Zanellus*, D*om. Dominicus Rossius*, *Thomas Armeninus*, *Camillus Pasius*, *Nicolaus Becaluua*, *Sigismundus Bonacursius*. S' accese in tal tempo il fuoco casualmente nella Camera dell' estimo publico, e perirono alcuni Catasti; onde fù necessario venire à nuoua misura de i Terreni del Territorio, & hauendo ottenuto la Città licenza di poter mandare vn' Ambasciatore à Roma per trattare alcuni negotij rileuanti di questo Publico, fù deputato à tal' officio il Dott. Giacomo Casella; nel terzo bimestre furono assunti al publico gouerno, *Dominus Bartholomæus Nicoluccius Art. & Med. Doct.* Prior, *Dom.* A*ntonius Viaranus*, D*om. Virgilius Casalius*, D*om. Capit. Alfonsus Contessius*, *Sebastianus Scarsellinus*, *Alexander Sanctacrucius*, *Virgilius Betisius*, *Marcus Antonius Taurellus*. Douendo passar per Faenza l' Arciduchessa d' Austria Maria Madre della Regina di Spagna; procurò questo Publico di corrispondere à gl'ordini, che teneua dal Card. Aldobrandino in riceuere con la maggior sontuosità possibile questa Prencipessa, e sua Corte. Ne i mesi di Luglio, e Agosto furono Antiani, D*ominus Io: Euangelista Calderonus I. V.* D. *Prior*, *Dom. Iacobus Casella*, *Dom. Dominicus Rossius*, D*om. Eques Lactantius Quarantinus*, *Bernardinus Azurrinus*, *Andræas Scardauus*, *Antonius Ramonus*, *Petrus Matheus* P*icininus*, *Carolus Zanellus*; all' hora che per molte instanze fatte dalle Città di questa Prouincia d' hauere vn Agente in Roma dependente da esse per i maneggi de i loro interessi, e non altrimenti datogli da i Padroni, come fin' all' hora era stato vsato furono essauditi; che però per lettera del Card. Aldobrandino fù intimata vna Congregatione Prouinciale in Rauenna, doue conuennero i Deputati di tutte le Città, e luoghi di essa Prouincia con ordine di nominare vno à requisitione di ciascuna, e di tutti i nominati poi eleggerne duoi, ne i quali concorressero i voti della maggior parte degl' elettori, e questi fussero gl' Agenti quali douessero trà di loro diuidere i negotij delle Città, e Popoli, come anco diuidere il

sala-

ſalario, che prima ſi daua ad vn ſolo; fù dunque deputato ad' interuenire à queſta Congregatione per queſta Città il Dottore Gioſeffo Panettini cô ordine di nominare per la Città di Faenza il Dott. Giacomo Caſella; nel quinto bimeſtre ſucceſſero nel Magiſtrato, *Dominus* Paulus *Antonius Milcetta Art. & Med.* Doctor Prior, Dom. *Cæſar Milcettus*, *Dom. Io: Baptiſta* Paganellus *Eques*, Dom. *Melchior Marzanus Eques*, *Vincentius Mingolinus*, *Franciſcus Taurellus*, *Vincentius à* Pane, *Bernardinus Cittadinus*; ne altro accadde di nuouo, ſe non che approſſimandoſi l' anno Santo furono d' ordine di N. Sig. per commodità de i Pellegrini, e paſſeggieri non ſolo adattate le ſtrade, e maſſime la via Emilia, mà ancora furono fatte varie, e ſaluteuoli prouiſioni ſopra gl' Hoſti, & Hoſterie, acciò i foreſtieri veniſſero bene trattati; negl' vltimi duoi meſi preſero il gouerno, D*ominus Gregorius Zucolus Philoſophiæ Doct.* Prior, D*omin.* Paulus Salecchius, *Domin. Eques Martius Seuerolus*, D*omin. Eques Franciſcus Panzauolta*, *Ser Thomas Armeninus*, *Ser* Petrus *Maria Zanonus*, *Sigiſmundus Bonacurſius*, *Camillus* P*aſius*; e perche non caderà più mentione di queſto Gregorio Zucoli, ſappiaſi eſſere ſtato quel Dottiſſimo Filoſofo, che ſcriſſe molte opere in tal materia, delle quali però altro non ſi vede alle Stampe, ſe non vn groſſo volume ſopra la Poſteriore di Ariſtotile, nella qual' opera veramente egli hà dimoſtrato la finezza del ſuo ingegno, ſuperando qualſiuoglia altro interprete, e dando à conoſcere quanto egli fuſſe verſato anco nella lingua Greca; di modo che dal Padre Veglia Franceſcano profeſſor publico di Teologia, e della dottrina di Scoto nell' vniuerſità di Padoua perſona di tanto valore, e ſtima quanto ogn' vno sà, e mio amoreuoliſſimo Maeſtro, e ſtimato come à me diſſe, doppo Ariſtotele è ſtato il primo Logico, che habbiano hauuto le Scuole Peripatetiche. In queſto tẽpo ritrouo Ceſare Sinibaldi Caſtellano della Rocca di Faenza. Et eccoci all' vltimo anno di queſta noſtra Hiſtoria, nel principio del quale aſſunſero al regimento, D*om.* *Pompeus Naldus Eques Prior*, *Oſtaſius Cauina*, *Eques Gabriel Calderonus*, *Vliſſes* P*aſius*, *Io: Anton: Baroncinus*, *Nicolaus Becaluua*, *Thomas* P*aganellus*, *Ludouicus Nonnius*; e per il ſecondo bimeſtre ſucceſſero, *Dominus Africanus Seuerolus I. V. D. Prior*, Dom. *Maſius Quarantinus*, *Dom. Andræas Matiolus*, D*om. Eques Franciſcus Barbauarius*, P*eregrinus Zolettus*, *Rodulphus Gratiolus*, *Petrus Maria Zanonus*, P*etrus Germanus*; finì in queſto tempo il ſuo Gouerno il Conte Gabriele Gabrieli da Eubio, quale per l' affetto ſingolare, che portaua alla Città prima di partire fù aggregato alla Cittadinanza di quella ſotto li 4. Aprile non ſolo per ſe ſteſſo, mà ancora per tutti li ſuoi Figlioli, e deſcendenti in infinito; hebbe dunque per ſucceſſore Monſignor Principio Fabricci da Terni; ſubentrò il terzo bimeſtre, nel quale reſſero le coſe del Publico, *Dominus Pompeus à Pane Eques*, *& Equitum Doctor*

ANN. M.D.C.

Prior, Dom. *Scipio Zanellus*, Dom. *Thomas Roncus*, *Cæsar Viaranus*, *Andræas Monaldinus*, Dom. *Capit. Andræas Benedictus*, *Dionisius Naldus*, *Andræas Clarettus*, *Dom. Eques Octauianus Segnolus*; e del ſeguente bimeſtre, *Dominus Capit. Io: Baptiſta Caſella* Prior, *Domin. Eques Achilles Barbauarius*, *Andræas Maccus*, Paulus *Cauina*, *Ioannes de Guais*, *Camillus Spatus*, *Gaſpar Valerianus*, *Terentius Laderchia*, *Io: Baptiſta Rondeninus*; e del penultimo, *Dominus Sylueſter Rondeninus Eques Prior*, *Dom. Bernardus Cattolus*, Dom. *Eques Antonius Vbertellus*, *Dom. Eques Eugenius Pritellus*, Paulus *Caſtellanus*, *Hieronymus Aurificus*, *Antonius* Diuerſius, *Solon à Fregua*, *Hieronymus Burgheſius*. Ottennero gl' Antiani in queſto bimeſtre, anzi tutto il Conſiglio per mezzo del P. M. Domenico Paganelli Domenicano Faentino, che era ſtato Maeſtro del Sacro Palazzo in Roma, & hora ancora era in molta ſtima appreſſo la Corte, & à N. Sig. in particolare per le ſue rare virtù, e maſſime nell' Architettura, nella quale era il più ſtimato de i ſuoi tempi, licenza da S. S. di poter condurre ogn' anno à ſpeſe publiche vn Predicatore di qualſiuoglia Ordine per tutta la Quareſima, oltre quello, che per ordine del Veſcouo è ſolito predicare ordinariamente nella Catedrale, e che l'elettione di quello ſi aſpettaſse alla Communità; onde in ſegno di gratitudine verſo la Religione Domenicana, che ne era ſtata mezzana per ottener tal gratia fù reſuluto, che il primo Predicatore, che fuſſe eletto, fuſſe di quell'Ordine, e Predicaſſe nella loro Chieſa; e la prima elettione del Sogetto fù totalmente rimeſſa nel ſudetto Padre. E quì imporremo fine all' Hiſtoria; già che giunti al Secolo preſente non potiamo riferir coſa, che non ſia à tutti nota. In tanto parmi bene conchiudere l' Opera con laſciare vn regiſtro di tutti i Conſiglieri, ch' in queſto tempo viueuano, e regeuano la Città in ordine numerario, con il Catalogo ancora de i Veſcoui, e Gouernatori di queſta Città.

Porta del Ponte.

L' Illuſtriſs. Signor Cardinale Ottauio Bandino.
Il Cau. Franceſco Barbauari.
Lodouico Viarani.
Andrea Monaldini.
Il Dott. Giacomo Caſella.
Pietro Maria Zanoni.
Vliſſe Paſi.
Bernardino Azurrini.
Il Dott. Paolo Salecchi
Il Dott. Gio: Battiſta Ramoni.
Il Dott. Andrea Bettiſi.
Gio: Antonio Baroncini.
Camillo Spada.
Trebatio Vaſalotti.
Il Cau. Ottauiano di Scip. Segnoli.
Virgilio Bettiſi.
Girolamo Marchina.
Bernardino Cittadini.
Antonio Scaletta.
Gioſeffo Foſchi.
Camillo Paſi.
Il Dott. Virgilio Caſali.
Il Cau. Melchiore Marzani.
Il Cau. Antonio Vbertelli.
Girolamo Borghi.
Terentio Laderchi.

Por-

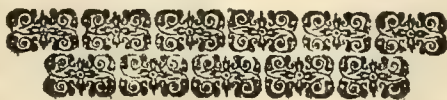
Porta Rauegnana.

Il Dottor Giouanni Euangelista Calderoni Priore.
Annibale Pritelli.
Andrea Macchi.
Cesare Nonni.
Pelegrino Zoletti.
Il Cau. Eugenio Pritelli.
Francesco Maria Tonducci.
Claudio Amici.
Paolo Antonio Milcetta Fis. Priore.
Sebastiano Scarsellini.
Il Dott. Masio Quarantini.
Il Dott. Domenico Roßi.
Il Dott. Bernardo Cattoli.
Il Cau. Francesco Panzauolta.
Pietro *Maria di Luca Zanoni.*
Girolamo Stanghi.
Il Capit. Andrea Benedetti.
Il Cau. Gabriele Calderoni.
Gasparo Valeriani.
Marco Antonio Torelli.
Il Cau. Lattantio Quarantini.
Il Dott. Cesare Milcetti.
Andrea Claretti.
Marco Antonio Laderchi.

Porta *Imolese.*

Il Dott. Africano Seueroli Priore.
Gio: Battista Rondenini.
Gio: Battista Spada.
Il Cau. Siluestro Rondenini Priore.
Il Cau. Pompeo *Naldi* Priore.
Il Cap. Gio: Battista Casella Priore.
Bartolomeo Nicolucci Fisico Priore.
Sebastiano Fattorini Fisico Priore.
Il Dott. Scipione Zanelli.
Girolamo Amici.
Il Dott. Anderea Maioli.
Andrea Scardaui.
Tomaso Ronchi.
Vincenzo Bursanti.
Il Cau. Gio: Battista Paganelli.
Francesco Torelli.
Alessandro Santacroce.
Saluatore Lama.
Girolamo Orefici.
Il Dott. Ostasio Cauina.
Il Cau. Achille Barbauari.
Solone Fregua.
Tomaso Paganelli.
Il Cau Alessandro Bosi Priore.
Carlo Zanelli.

Porta *Montanara.*

Girolamo Roßi.
Francesco Marescalchi.
Paolo *Cauina.*
Giouanni Guai.
Camillo Armenino.
Vincenzo Mingolini.
Biagio Gratioli.
Il Cau. Pompeo dal Pane Priore.
Pietro Paolo Spiga.
Paolo *Castellani.*
Antonio Ramoni.
Il Cau. Martio Seueroli.
Il Dott. Antonio Viarani.
Il Dott. Gioseffo Panettini.
Rodolfo Gratioli.
Vincenzo dal Pane.
Nicolò Becaluua,
Marco Antonio Diuersi.
Sigismondo Bonacorsi.
Dionisio Naldi.
Ottauiano di Terentio Segnoli.
Pietro *Germani.*
Lodouico Nonni.
Pietro *Matteo* Picinino.
Il Capit. Alfonso Conteßi.

INDICE
DI TVTTA L' OPERA

Al discreto Lettore.

PIETRO M. CAVINA S.

E Auuenuto à quest'Opera ciò che succede à figlioli, che prima di giungere all'età perfetta restano priui de Genitori, lasciati alla cura, e tutela de più prossimi, e de più amoreuoli. Questi pieni di bonissimo desiderio intraprendono il carico con gran calore sin che soprafatti da noue vrgenze s'intepidiscono nel maneggio de raccomandati interessi. Così apunto restò questo Libro immaturo sotto il Torchio, come io dissi nella Vita dell'Autore, & io per seruire all'Amico defonto ne intrapresi con gran calore il proseguimento, mà ò per affari publici, ò per necessità priuate, ò per cõmando di Superiori, ò impedito, ò lontano da Casa l'hò fatta così interrottamente, che nõ è potuto succedere di mio genio, ne di mia sodisfattione intiera, anche lo Stampatore per tali diuertimenti hà fatto alcuni errori, come di duplicare li numeri delle pagine doppo 430. e doppo 611. & anco negl' Indici, per lo che si prega la discretezza del Lettore à compatire l'vno, e l'altro. Per questo nel far quest'Indice hò citato tal volta gl' anni marginali per supplire à diffetto de numeri.

Li Vescoui, Podestà, Gouernatori, & Inquisitori li trouerai à suoi Indici particolari auanti l' Historia.

Nel fare quest' Indici mi sono cadute tal volta dalla penna qualche aggionte, le quali trouerai stampate in carattere diuerso. Compatisci, e viui felice.

A

rot-

B

C

Came-

Fr. Pie-

Catoli-

Cer-

D

Deside-

G

H

I

Loca-

Indice.

SSS *Sigis-*

N

O

Pino

P

Giulio

Proces-

Q

R

Rondi-

Fran-

SSSS2. *Fran-*

T

T

Tossi-

Z

FINE.